CDU 908(497.4/.5-3Istria) ISSN 0392-9493

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME XXXVIII

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO, 2008

ATTI, Centro di Ricerche Storiche - Rovigno, vol. XXXVIII, p. 1-726, Rovigno, 2008

CDU 908(497.4/.5-3Istria) ISSN 0392-9493

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ATTI

VOLUME XXXVIII

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO, 2008

ATTI, Centro di Ricerche Storiche - Rovigno, vol. XXXVIII, p. 1-726, Rovigno, 2008

Atti, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, vol. XXXVIII, 2008, p. 1-725

INDICE

Fonti e documenti

In memoriam

IN MEMORIAM

IN MEMORIAM
RICORDO DI GIULIO CERVANI
(Trieste, 1 aprile 1919 - Trieste, 28 novembre 2008)

"*Ringrazio tutti per le belle parole; e mi sembra quasi di aver detto o fatto nel tempo qualcosa di importante. Sono rimasto stupito di tante cose che vengono dette su di me. Ma poi ho pensato: per fortuna che sono nato il 1 di aprile, e le persone che nascono il 1 di aprile sono sempre persone attendibili fino ad un certo punto, e bisogna prenderli così, un po' sul serio e un po' no.*"[1] Queste parole, pronunciate da Giulio Cervani, in occasione del suo ottantesimo compleanno, durante una manifestazione organizzata in suo onore dal Circolo della Cultura e delle Arti, sembrano riecheggiare ancor oggi, dopo la sua scomparsa avvenuta a Trieste il 28 novembre 2008, quando tante parole e tante commemorazioni – ed altre se ne faranno – si sono spese per ricordare il magistero di uno dei "grandi vecchi" della cultura triestina. La morte di Cervani, dopo quelle piuttosto recenti di Elio Apih, Arduino Agnelli e Bruno Maier, segna, dunque, la fine di quella genera-

[1] F. SALIMBENI - D. REDIVO – G. CERVANI, *Nino Valeri. Pagine recuperate*, manifestazione del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste in onore dell'ottantesimo compleanno di G. Cervani svoltasi il 27 aprile 1999, Trieste, CCA, 2003, p.21.

zione di studiosi uscita dai disastri della seconda guerra mondiale e a cui il destino ha affidato il compito di ripensare e far rinascere nelle terre adriatiche una cultura civilmente impegnata, critica e consapevole dei tanti sbagli compiuti. Un impegno civile e morale di alto profilo nei confronti di una comunità che stava soffrendo per le tragiche vicende del tempo.

Già altri hanno scritto, seguendo le indicazioni dello stesso Cervani, le sue note biografiche e biobibliografiche, alle quali rimando i lettori[2]. Nato a Trieste il 1 aprile 1919, pochi mesi dopo la Redenzione – elemento oltremodo significativo, come egli ebbe modo di ricordare – e dove conseguì la maturità classica al Liceo Ginnasio Dante Alighieri nel 1937, formandosi, dunque, a stereotipi storici del fascismo, "in una combinazione (neanche ben fatta) di elementi risorgimentali, nazionalistici, irredentistici e fascisti" che, sulla scia della riforma Gentile, bandivano qualsiasi richiamo alla storia della *piccola patria* e dei localismi in nome di un'esaltazione del ruolo ipertrofico della nazione, di Roma e dell'Impero[3]. Una negazione, dunque, della realtà della storia triestina, e della sua palese diversità ai tempi dell'impero asburgico che veniva temuta anche nella nuova appartenenza italiana, di cui progressivamente Cervani acquisì consapevolezza nel corso del progredire dei suoi studi fin da quando, nel 1937, s'iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa dove, vinto anche il concorso alla Scuola Normale, si laureò in lettere nel 1941 discutendo una tesi in storia medievale sull'eresia catara. All'epoca diversi furono i suoi prestigiosi maestri che lo avviarono verso una capacità critica interpretativa che sarebbe poi stata fondamentale nella sua carriera di studioso e, tra questi egli amava ricordare Guido Calogero, Giambattista Picotti, Luigi Russo, Carlo Morandi, Walter Maturi e, soprattutto, Delio Cantimori, associandoli alle amicizie importanti strette con colleghi di studio destinati a un luminoso destino quale, ad esempio, il futuro governatore della Banca d'Italia, Presidente del Consiglio dei Ministri e Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, con cui Cervani coltivò una feconda amicizia durata poi tutta la vita come testimoniano le frequenti attestazioni d'amicizia e le affettuose lettere scambiate fra i due.

[2] F. VERANI, "L'operosità di uno storico triestino. Nota biobibliografica", *Quaderni Giuliani di Storia*, XI, 1-2, gennaio-dicembre 1992, p.16-24.

[3] G. CERVANI, "Itinerario quasi autobiografico di uno studioso", in IDEM, *Momenti di storia e problemi di storiografia giuliana*, Udine, Del Bianco, 1993, p. 5.

Durante la guerra egli combatté, come ufficiale della divisione "Sassari", nei Balcani, dove fu ferito e dove ottenne due croci al merito, per poi militare nella Resistenza con il CLN di Trieste nelle fila di "Giustizia e Libertà", periodo in cui, come scrive Roberto Spazzali "egli assicurò un'intensa propaganda antifascista nella scuola, dove svolse un periodo di supplenze, e nel corpo dei Vigili Urbani, di cui fece parte, sottraendosi per due volte all'arresto da parte delle SS, perché ex ufficiale ed accusato di aver messo in piedi una cellula antifascista presso il suddetto corpo"[4]. Terminata la guerra e iniziata la questione del confine orientale, Cervani, ragionando sulla vulgata storica della città imposta dal nazionalismo e dal fascismo, rilevò come la borghesia e il popolo triestino ad essa formatisi si trovassero, di fronte alla sconfitta, allo sbando e totalmente privi di punti di riferimento, come rilevò anche Silvio Benco nella sua "Contemplazione del disordine"[5]. Una condizione che trovava, di fatto, l'italianità disarmata e incapace di capire ciò che stava accadendo soprattutto in Istria. Cervani, come altri giovani studiosi, capì che era giunto il momento di rimboccarsi le maniche per far rientrare l'Italia nel novero che le spettava di diritto, quello cioè delle più grandi nazioni civili. Per far questo, però, bisognava ridare dignità e consapevolezza alla cultura storica italiana e questo fu, dunque, per il versante adriatico collocato in una prospettiva europea, l'impegno di Cervani fin da quando, nel 1947, divenne assistente di ruolo di Storia Moderna alla locale Facoltà di Lettere e Filosofia, affiancando lo storico padovano Nino Valeri, docente a Trieste dal '47 al '54, e cooperando con lui nella costituzione del "Centro Studi per la storia del Risorgimento italiano". Un istituto culturale nato in ambito accademico – la cui prima riunione si tenne il 26 febbraio 1949 – che attraverso la collaborazione con la Società di Minerva si proponeva di raggiungere una più vasta area di popolazione per innervare di riflessioni e di valori la nuova società democratica italiana. Scorrendo i verbali delle sedute del "Centro" si nota quale laboratorio di cultura esso realmente fosse, unendo in un proficuo connubio personalità già affermate con le nuove leve dell'intellettualità giuliana; e fa veramente emozionare rileggere in tale contesto i nomi – alcuni fra i tanti - di Giani Stuparich, Anita Pittoni, Giovanni Quarantotti, Carlo Schiffer, Giovanni Paladin, Giuseppe Rossi Sabatini, Paolo Tremo-

[4] R. SPAZZALI, *L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, Gorizia, LEG, 2003, p. 172.

[5] CERVANI, "Itinerario", *cit.*, p. 8.

li, Giuseppe Citanna, Giuseppe Stefani, Luciano G. Sanzin, Ruggero Rossi, Bruno Maier e, appunto, i giovani emergenti, segretari di Nino Valeri, Elio Apih e Giulio Cervani. Lo stesso Cervani, ricordando quei dibattiti e quelle innovative ricerche a quasi cinquant'anni di distanza, li interpretò come il momento di avvio della moderna storiografia giuliana[6].

Il naturale seguito di tale impegno fu la confluenza nel Comitato di Trieste e Gorizia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (da Cervani poi presieduto per tantissimi anni) e l'avvio, voluto nel 1965 da lui e da Salvatore Francesco Romano, della collana Civiltà del Risorgimento, organo, appunto, di tale Comitato, che costituisce ancor oggi, con i suoi 87 volumi (a cui progressivamente se ne aggiungeranno altri), una delle più prestigiose collane risorgimentali italiane.

All'epoca la sua partecipazione alla rinascita civile della Venezia Giulia si esplicò anche attraverso la collaborazione a prestigiose riviste nazionali quali *Il Ponte*, diretta da Piero Calamandrei, la *Rassegna Storica del Risorgimento*, la *Nuova Rivista Storica* oppure a riviste più specificatamente del territorio (di cui ben presto entrò a far parte dei comitati direttivi e redazionali) quali *Trieste*, *Fiume*, *Pagine Istriane*, *Studi Goriziani* e *Umana* (diretta dalla figlia di Silvio Benco, Aurelia) sulla quale comparvero diversi articoli sia con il suo nome che con lo pseudonimo "Farfa", manifestando un pensiero laico e radicale, tipico cioè di un liberalismo di sinistra – e da un punto di vista storiografico è evidente il richiamo a Croce e Omodeo - allora abbastanza diffuso nonostante un sempre più rapido posizionamento del mondo culturale verso posizioni affini all'ideologia marxista.

Il lavoro di Cervani, sin dalle prime pubblicazioni, fu quello di ripensare globalmente la precedente storiografia adriatica legata agli schematismi nazionalistici tanto cari, per esempio, ad Attilio Tamaro, in modo da analizzare le complesse articolazioni non solo politiche ma anche economiche, culturali, etniche e religiose della società triestina del XVIII e del XIX secolo.

Lo studio, quindi, di una civiltà che attraverso l'analisi di personaggi come Rossetti, Kandler, Revoltella, De Giuliani, Sartorio, Benussi, Tamaro (per il quale si ricorda un'acutissima e consistente introduzione critica

[6] IBIDEM, p. 26.

[7] G. CERVANI, "La Storia di Trieste di Attilio Tamaro. Genesi e motivazioni di una storia", saggio introduttivo alla ristampa di A. TAMARO, *Storia di Trieste*, Trieste 1976.

di Cervani alla ristampa della Storia di Trieste)[7] e l'indagine su di una società borghese in via di rapido sviluppo dopo i provvedimenti settecenteschi del governo asburgico, dà il quadro di una società in rapidissima ascesa colta attraverso le sue vere dinamiche storiche, gli interessi reali e le tendenze politico-ideologiche che evolvono, nel corso del tempo e dei cambiamenti epocali, dal mito dell'autonomia alla rivendicazione nazionale; fenomeni tutti analizzati sul triplice versante della storia asburgica, di quella italiana e, in senso più generale, di quella europea, viste anche attraverso le comunità etnico-religiose come quella ebraica o puramente religiose come quella dei Gesuiti oppure attraverso gli occhi della storiografia adriatica da quella più antica a quella risorgimentale e irredentistica. In pratica, quasi nessun aspetto della cultura giuliana sfuggì alla sua re-interpretazione, giungendo, in tempi più recenti alla riflessione (in particolare grazie alla collana "Civiltà del Risorgimento") su personaggi protagonisti delle tragiche vicende contemporanee quali Ernesto Sestan – pregevolissima la ristampa, con l'aggiunta di un ampio studio documentario di Cervani, della sua *Venezia Giulia. Lineamenti per una storia etnica e culturale* –, Fabio Cusin e Manlio Cecovini, dei quali vennero riproposti, ampiamente commentati, scritti e discorsi inerenti ai concitati periodi più recenti come documenti per una ricostruzione storica ancora tutta da scrivere (e, soprattutto, da capire).

Ci sarà tempo – placatosi il momento emozionale della scomparsa – per fare una seria e approfondita ricognizione di quanto prodotto dal punto di vista bibliografico da Cervani. In questo ricordo di chi ebbe la fortuna, per parecchi anni, di godere dei suoi insegnamenti, si vuole principalmente mettere in luce la sua attività e la sua importanza nel mondo culturale (ma anche politico-culturale) della Venezia Giulia della seconda metà del Novecento.

In particolare, non può essere certamente dimenticato il ruolo da lui avuto, nel 1969, nella costituzione del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che costituì un ulteriore fondamentale tassello di quella attività, già da anni esplicata dall'Università Popolare di Trieste, per riallacciare i contatti con le comunità italiane dell'Istria rimaste nel nuovo stato jugoslavo e per far rinascere la cultura tradizionale di quelle terre. Rilevantissima la sua attività svolta nell'ambito delle edizioni del Centro di ricerche storiche *Atti* e *Collana degli Atti*. Fino al giorno della sua scomparsa ha fatto parte delle loro Redazioni. Rilevanti suoi contributi sono stati pub-

blicati negli *Atti,* tra i quali citeremo in particolare il saggio introduttivo su Bernardo Benussi in occasione della ristampa della sua *Storia documentata di Rovigno*[8] e l'ampio contributo "Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII"[9].

Molte altre istituzioni, però, lo videro attivo, tra queste, ad esempio, la Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, di cui compare tra i fondatori, e la Società istriana di archeologia e storia patria; ma qualsiasi associazione culturale locale e regionale – ma non solo – si avvalse della sua preziosa collaborazione.

Questo costante impegno, che trovò la massima espressione negli anni Settanta, durante i quali uscirono i suoi lavori più significativi, andò in parallelo con la sua attività d'insegnante. Libero docente dal 1964, egli fu anche professore e preside dell'Istituto Magistrale "G. Carducci" di Trieste dal 1965 al 1972. La sua proficua attività gli spalancò le porte dell'Università, dopo gli iniziali precedenti esordi già ricordati con Nino Valeri, attraverso gli incarichi nell'ambito dell'insegnamento prima di storia moderna, poi di storia medioevale per giungere, infine, alla storia del Risorgimento. Dal 1980 al 1989 Cervani fu professore straordinario e, poi, ordinario di Storia di Trieste e della Venezia Giulia presso la Facoltà di Magistero (ora Scienze della Formazione). Dal 1990 egli fu posto "fuori ruolo" per raggiunti limiti d'età, concludendo, di fatto, la sua attività universitaria il 2 luglio 1992 con la discussione, come relatore, della tesi di laurea di chi scrive queste note commemorative.

Nel marzo del 1999 il Ministro della Pubblica Istruzione comunicò a Cervani che, con decreto del Presidente della Repubblica gli era stato attribuito il Diploma di benemerenze di prima classe per la Scuola, la Cultura e l'Arte. Come ha sottolineato Fulvio Salimbeni si è trattato di un doveroso riconoscimento ad un uomo che fu non soltanto uno storico ma anche un prestigioso operatore nel campo della scuola come insegnante e preside, appartenendo a quella tradizionale schiera di uomini contemporaneamente di scuola, di cultura e di studio che ha caratterizzato il mondo culturale triestino novecentesco[10].

[8] Trieste-Rovigno, 1974; cfr. anche il contributo "In occasione del centocinquantesimo anniversario della nascita di Bernardo Benussi", *Atti*, vol. XXVI (1996), p. 7-11.

[9] *Atti*, vol. IV (1973), p. 7-118. Per gli altri saggi pubblicati da G. Cervani in questa rivista cfr. *Atti-Indici dei volumi I-XXX*, a cura di Marino BUDICIN, Trieste-Rovigno, 2003.

[10] Cfr. SALIMBENI – REDIVO - CERVANI, *op. cit.*, p. 13.

Un ruolo che egli svolse sempre con grande disponibilità svezzando anche le nuove generazioni di storici triestini, tra cui oggi spiccano Raoul Pupo e Fulvio Salimbeni.

In conclusione, didattica e ricerca convissero sempre felicemente nell'attività di Cervani così da costituire un concreto esempio per tutti quegli studenti che si avvicinavano a lui, in particolare per chiedere l'assegnazione della tesi di laurea. Chi scrive ne ebbe la riprova negli anni a cavallo tra gli '80 e i '90, in cui si trovò a comporre la propria tesi su Ruggero (Fauro) Timeus. L'immediatezza del rapporto tra il docente e lo studente si innescò all'istante anche nel cogliere, da parte di Cervani, quegli elementi scabrosi inerenti alla politica che avrebbero potuto condurre a future discussioni e polemiche, come in effetti avvenne dopo la laurea. Mai però Cervani intervenne autoritariamente proponendo aggiustamenti opportunistici, pur rendendosi conto della testardaggine dello studente che si trovava di fronte nel voler esprimere le proprie opinioni in tempi in cui la *vulgata* storica dominante non lasciava scampo a ripensamenti sia pur basati su documenti inconfutabili. Da vero maestro, quale egli fu, che suggerisce e non impone, seppe indirizzare e controllare la validità scientifica del lavoro, eliminandone anche alcune pesantezze stilistiche che avrebbero potuto schiantare il futuro lettore. Ma, ribadisco, sempre suggerendo e mai imponendo, stimolando così l'intelligenza critica del discepolo che doveva autonomamente prendere consapevolezza dei problemi e delle relative soluzioni. Il brillantissimo risultato conseguito, poi, in sede di discussione di laurea (relatore Giulio Cervani, correlatori Elio Apih e Ruggero Rossi) con il massimo dei voti, un punteggio altissimo per la tesi (12 punti) e la sua successiva pubblicazione[11] dimostrano come il "metodo Cervani" fosse il migliore per appassionare e stimolare a studi futuri gli studenti che ebbero la fortuna d'incontrarlo. Ma, per il sottoscritto – l'ultimo studente a laurearsi con Cervani, ormai entrato definitivamente in quiescenza – rimane indelebile l'orgoglio e la soddisfazione dell'affermazione pubblica dello storico triestino il quale disse che con quell'esito e con il mio lavoro da lui patrocinato egli concludeva "in bellezza" la sua carriera universitaria.

Diego Redivo

[11] D. REDIVO, *Ruggero Timeus. La via imperialista dell'irredentismo triestino*, prefazione di G. CERVANI, Trieste, Italo Svevo, 1996; si veda anche G. CERVANI, "Considerazioni in margine ad una ricerca su Ruggero Fauro Timeus", *Quaderni Giuliani di Storia*, XV, 2, 1994

MEMORIE

IL CENTRO DI CULTO ROMANO NELLA VILLA RESIDENZIALE SULLE ISOLE BRIONI *INSULAE PULLARIAE*
Contributo alla conoscenza dei centri di culto e delle ville antiche in Istria

VESNA GIRARDI JURKIĆ
Centro internazionale di archeologia
Brioni–Medolino

CDU 904(497.5Brioni)"652"
Saggio scientifico originale
Gennaio 2009

Riassunto – Il presente contributo analizza, dal punto di vista teorico, il rapporto tra i centri di culto romani e di quelli autoctoni dell'Istria, il significato del rito e la categorizzazione del centro di culto dal tempio capitolino, ovvero la triade, fino al larario nelle ville residenziali e rustiche dell'Istria antica. Un cenno particolare è dedicato alla villa residenziale a Val Catena (Verige) sull'isola di Brioni, all'aspetto architettonico e funzionale con il progetto dei tre templi, poiché in Istria questo fenomeno è particolare e unico.

Parole chiave: Istria; Val Catena-Brioni; ville residenziali e rustiche; centri di culto; culti romani; culti autoctoni

La vita spirituale della popolazione dell'Istria antica era ricca e variegata, condizionata dal diverso grado del sistema storico, culturale, politico ed economico nella periferia nord orientale dello Stato romano. Proprio la stratificazione e la forza della vita spirituale degli antichi abitanti dell'Istria consentono di stabilire il tempo, i modi e l'intensità della fondazione, la penetrazione e la venerazione sistematica di alcuni culti nella penisola istriana. In questo saggio è necessario fare una distinzione tra la religione di Stato e l'instaurazione dei culti ufficiali dello Stato, come pure le consuetudini religiose, partendo dalle venerazioni legate alla colonizzazione, ai culti degli avi relativi alle divinità di rango inferiore, semidei, creature mitologiche ed eroi. È necessario separare anche il rituale dell'offerta dei doni alle divinità del focolare, ai lari, ai mani e alle forze sovrannaturali riferite alla conservazione del fuoco, al cibo e alla protezione del

focolare domestico. Il tutto era legato alla tradizione e trovava un punto di riferimento nell'ordinamento tribale per stirpi dei Veneti, Histri, Liburni romanizzati e dei diversi immigrati[1]. I riti sacrificali religiosi e la funzione dei culti di stato, all'epoca della Repubblica, di regola si svolgevano sulle superfici pubbliche dell'areale cittadino, all'aperto nel foro davanti ai templi o nei vestiboli dei templi, ai piedi o sul *capitolium*. La venerazione e il cerimoniale avvenivano in luoghi tribali autoctoni tradizionalmente rilevanti e conosciuti i quali, dopo la conquista romana dell'Istria nel 177 A.C. e in particolare con la fondazione delle colonie, divennero santuari romanizzati. Proprio durante il Periodo augusteo e nell'età imperiale, quando in Istria iniziò la restaurazione sistematica delle colonie repubblicane e la costruzione di nuove città costiere, venne messa in rilievo la coordinata duplicità della sussistenza politica e dell'importanza del culto: del credo ufficiale dello Stato (Giove, Giunone, Minerva, Nettuno, Marte, Venere ed Ercole) e di quello germogliato e curato nel polivalente ambiente familiare cittadino romanizzato, etnicamente ed eticamente strutturato, e ancor di più di quello libero, venerato nella comunità rurale (Eia, Ica, Ika, Sentona, Iutossica, Boria, Trita, Nebres, Iria, Melosocus). Questa compenetrazione e distinzione dal duplice aspetto religioso, libero e alquanto sollecitato nella società romana, si scorge nella tipologia di costruzione dei centri di culto e nella consacrazione divina delle loro strutture, nell'organizzazione dello spazio dove il culto veniva venerato, curato e accresciuto[2]. Secondo le attuali conoscenze, il numero di questi centri di culto sul territorio dell'Istria romana nell'epoca di formazione delle prime colonie e municipi alla fine della seconda metà del I secolo avanti Cristo e nel I secolo dopo Cristo, non è particolarmente elevato. Tuttavia non è importante solo la numerazione e la quantificazione di questi centri di culto, bensì anche la loro tipologia, la determinazione temporale, come pure la consacrazione accanto al potere patrimoniale degli abitanti delle principali città dell'Istria antica o delle ville residenziali e dei centri economico – produttivi.

In particolare si pone la questione della loro datazione: l'esistenza e lo sviluppo di questi centri di culto in un'epoca quando l'Istria era fuori dai confini dell'Impero romano e quando anche sul suolo istriano era partico-

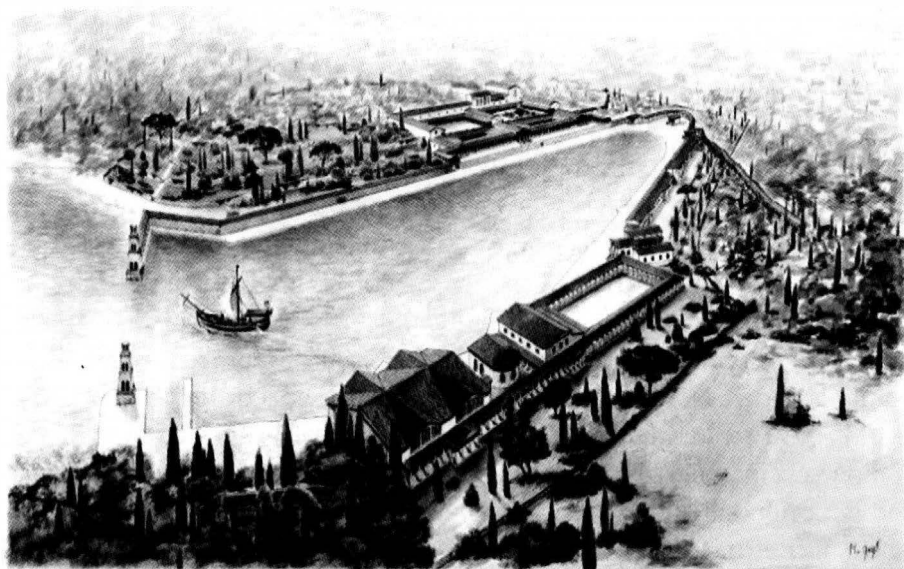
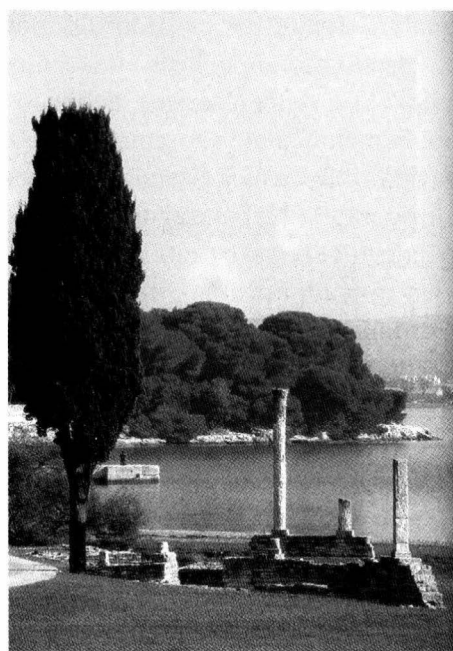
[1] DEGRASSI A., 1970, 615-632; JURKIĆ V., 1974, 9-33; JURKIĆ V., 1987, 65-80; STARAC A., 1995, 5-57; STARAC, A., 1999, 11-15.

[2] JURKIĆ V., 1978, 37-47; JURKIĆ V., 1981, 147-171; JURKIĆ V., 2005, 112-118.

larmente accentuato l'ordinamento per tribù e stirpi, come pure un'autoctonia forte e onnicomprensiva o una nuova concezione del centro di culto dopo l'annessione dell'Istria (*Histria*) alla Decima Regione Italica (*Regio Decima Italica*) dal 16 al 12 avanti Cristo, più tardi *Venetia et Histria,* portando la linea di confine dal fiumicello Risano (*Formio*) al fiume Arsia (*Arsia*)[3].

Proprio in un siffatto contesto di ricerche e considerazioni s'impongono innanzitutto le questioni legate agli autentici e tradizionali centri di culto proto-istrici e istrici: Mordele, S. Angelo[4], la preistorica Nesazio (*Nesactium*), e i templi dei centri urbani, come quelli dell'antica Parenzo *(Parentium),* Pola *(Pola)* e del municipio di Nesazio *(Nesactium).* Per quanto finora conosciuto, il centro di culto a Marafor era dedicato agli dei romani Marte e Nettuno[5], ovvero nella seconda versione a Giove; il centro di Pola ad Ercole o Giove (il tempio centrale), ad Augusto e a Roma (il tempio occidentale) nonché, secondo la tradizione, alla dea Diana (il tempio orientale)[6]. La triade capitolina di Nesazio, si presume fosse fondata sul centro di culto istrico di Eia (il tempio meridionale)[7].

Meritano di essere menzionati, perché particolarmente interessanti, i centri di culto sorti nei ricchi ambienti residenziali e rurali dell'Istria, importanti per la qualità architettonica straordinariamente elevata e le decorazioni interne. Questo può dirsi il caso del centro di culto a Brioni, nella baia denominata Val Catena (Verige), dedicato agli dei Nettuno e Venere e molto probabilmente al dio supremo Giove o a Marte, collocato nel complesso di una delle ville rustiche di patrizi romani più rappresentative dell'Adriatico orientale[8]. Nei paraggi di Rovigno *(Ruginium)* o nell'areale cittadino, i devoti eressero praticamente templi alla dea autoctona Histria e alla dea romana Fortuna[9], mentre a Cittanova fu eretto il tempio a Giunone Feronia (*Iuno Feronia*)[10].

[3] JURKIĆ V., 1999, 31-42; DEGRASSI A., 1954, 55; MATIJAŠIĆ R., 1991, 235-251; STARAC A., 1999, 57-60.
[4] BAĆIĆ B., 1978, 32, 35.
[5] AMOROSO A., 1908, 191-204; POGATSCHNIG A., 1914; POGATSCHNIG A., 1926, 1-38; BALDINI M., 1997, 51-212; JURKIĆ V., 2005, 107-109.
[6] FORLATI TAMARO B., 1971, 20; JURKIĆ V., 2005, 104-107.
[7] JURKIĆ V., 1981, 147-171; JURKIĆ V., 1998, 24.
[8] MLAKAR Š., 1971; JURKIĆ V., 1981a, 77-106; JURKIĆ V., 1998, 24; BEGOVIĆ D.-SCHRUNK I., 2006. 62-68.
[9] JURKIĆ V., 1974, 9-33.
[10] DEGRASSI A., 1936, num. 77; DEGRASSI A., 1970, 620; JURKIĆ V., 2005, 149.

1. Ricostruzione ideale della villa residenziale marittima di Val Catena (disegno di Begović/Gregl)

2. Val Catena, vista dai templi (Foto: Duško Marušić)

3. Dettaglio dei resti del complesso sacrale in Val Catena (Foto: Duško Marušić)

4. Vista della cisterna del complesso di Val Catena (Foto: Duško Marušić)

La villa rurale di Caio Giulio Crisogono (*Caius Iulius Chrisogon*) a Stignano, non lontano da Pola, aveva uno spazio dedicato a Silvanus, Mitra e Nemesi. Per i larari (*lararium*), piccoli altarini domestici, solitamente aventi la forma di un piccolo tempio, non disponiamo di un'esatta ubicazione e neppure di reperti architettonici in Istria, sebbene la topografia archeologica campestre, rurale e urbana dell'Istria antica sia particolarmente ricca. Tuttavia i monumenti votivi in pietra e le statuine votive di bronzo (Salus, Liberus, Vesta, Here, Magna Mater, Isis, Minerva, Ercole, Isis Fortuna, Mercurio, Giunone, Luna, Priapus, Dionisio e altri) indicano senza ombra di dubbio l'esistenza di santuari romani domestici, i larari, all'interno delle ville rustiche in Istria (Stella Maris, Salvore, Goričica presso Pinguente, Visinada, Loron, Abrega, Torre, Valle, Verteneglio, Corridico, Promontore, Vizula, Port'Albona e altri)[11].

La venerazione dei penati, custodi dei magazzini domestici e delle provviste di cibo, è conosciuta indirettamente attraverso una scoperta di tracce di conchiglie, ossa di conigli, pollame o maiali nell'ambito delle necropoli o in spazi particolari delle ville rustiche (Cervera, Brioni - Castrum, Barbariga, Sorna, Stella Maris e altri). Si trattava di libagioni e offerte vegetali (in queste seconde si dava fuoco ai prodotti della terra) che si praticavano durante la consumazione quotidiana dei pasti e in occasione di banchetti[12].

La venerazione dei culti romani, italici, romanizzati, greci, ellenistici e orientali in Istria è dimostrata anche indirettamente dai ritrovamenti di rilievi in pietra e dalle scritte (Mitra, Sol), dalle scoperte di altari votivi e dalle iscrizioni (Nettuno, Eracle, Silvanus, Flora, Nemesis, Venere Celeste, Hera, Isis, Terra Histria, Terra Mater, Magna Mater, Bona Dea), nonché dai testi che indubbiamente indicano l'esistenza del collegio dei dendrofori, sacerdoti del culto *Magnae Matris* e la menzione del pontefice massimo (*pontifex maximus*) quale alta guida a capo dei collegi sacerdotali delle principali divinità capitoline (Giove, Giunone, Minerva) a Pola e a Nesazio e degli augustali – sacerdoti del culto imperiale. Queste prove indirette dell'esistenza dei luoghi di culto, senza la scoperta di tracce architettoniche, completano tuttavia il quadro topografico dell'antico panteon dell'Istria romana[13].

[11] JURKIĆ V., 2005, 95-111, 121-240.
[12] JURKIĆ V., 1981a, 77-106.
[13] JURKIĆ V., 1998, 24-25; JURKIĆ V., 2005, 95-111.

***

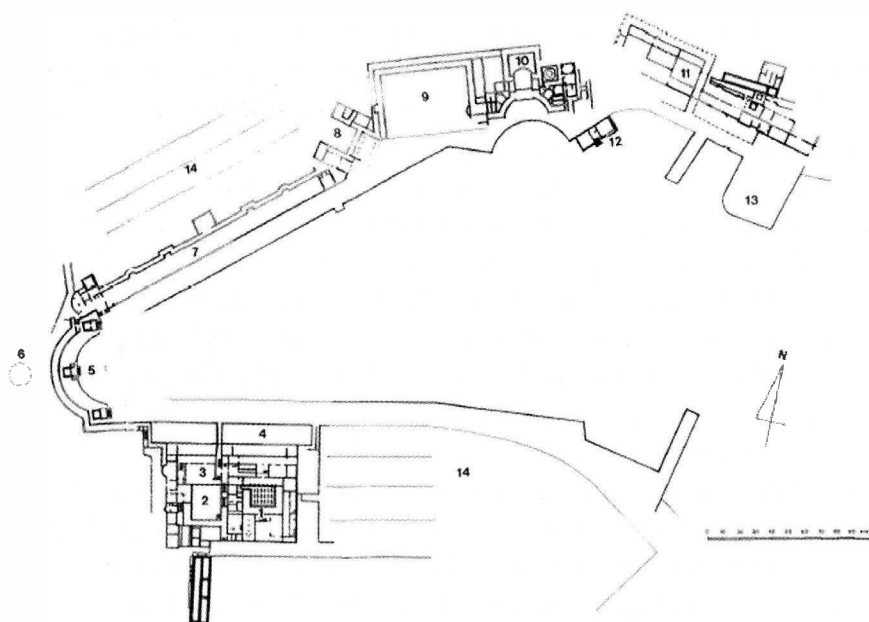
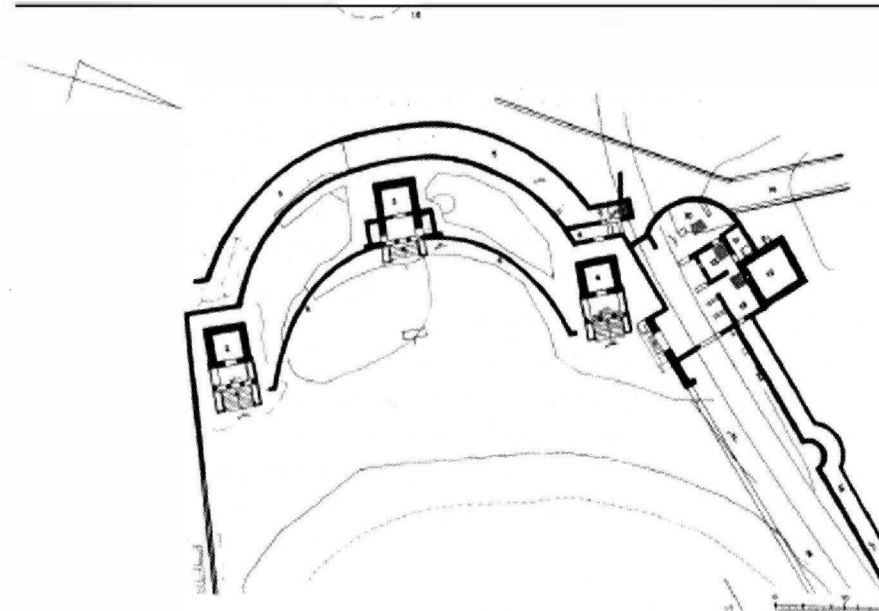
L'esempio di villa residenziale e rurale avente un centro di culto chiaramente individuato con tre templi, si può scorgere nella baia di Val Catena sull'isola di Brioni Maggiore in Istria. Per meglio comprendere tale fenomeno è fondamentale osservare la concezione spaziale, la composizione della costruzione e il complesso delle funzioni della villa.

Nella villa marittima residenziale qui situata, i cui resti architettonici occupano la parte meridionale, la cima e la costa settentrionale della baia suddetta per una lunghezza complessiva di 1000 metri, gli architetti romani e i costruttori eressero nel I secolo il complesso campestre più bello e lussuoso della costa orientale dell'Adriatico, nel quale è incluso il centro di culto con i templi delle divinità romane ufficiali[14].

La villa di campagna, dal carattere centrifugo, concepita su tre livelli di terrazze e con una composizione architettonica comprensiva di fabbricati economici, si estendeva lungo la baia, mentre parte degli edifici e della costa con la banchina e il frangiflutti oggi si trovano sotto la superficie marina. Dal 1902 al 1915, l'area del complesso residenziale ed economico, fu oggetto di scavi e ricerche da parte dell'archeologo e conservatore A. Gnirs, mentre nell'ultimo decennio del secolo XX fu sottoposta a revisione da V. Begović Dvoržak. In una composizione architettonica unica, gli ambienti collegati tra loro, indipendenti e funzionalmente concepiti, come pure l'intero complesso edilizio, gradualmente s'innalzavano dalla riva costruita in pietra e riempiono le superfici dalle quali la terraferma scendeva fino ad arrivare al mare. Dalla parte opposta della costa, si trovavano delle costruzioni provviste di macchinari per lo spostamento delle catene, per mezzo delle quali si controllava l'accesso marino alla villa[15]. Adattata alla configurazione frastagliata del terreno insulare e della baia marina, che dettano al contempo la composizione architettonica e l'organizzazione ambientale del complesso, la villa era in armonia con il paesaggio[16] e denota chiaramente le caratteristiche peculiari delle ville marittime residenziali, estroverse e panoramiche. Vi esistevano lunghi portici aperti

[14] GNIRS A., 1915; MLAKAR Š., Brioni, 1971, 25-26; BEGOVIĆ DVORŽAK V, 1993-1994, 25-45; BEGOVIĆ DVORŽAK V., 1995, 47-54; BEGOVIĆ DVORŽAK, 1997, 85-96; BEGOVIĆ V. - SCHRUNK I., 2006, 50-94.

[15] PAVLETIĆ M., 2003, 130.

[16] BEGOVIĆ DVORŽAK V., 1995, 47-54.

5. Pianta del complesso della villa di Val Catena: 1 - parte produttiva; 2 - parte abitativa; 3 - vano con l'abside/*solarium* e i luoghi di riposo; 4 - portico con le logge; 5 – templi; 6 - edificio circolare; 7 - porticus miliaria; 8 – *dietae*; 9 – *palaestra;* 10 – *termae*; 11 - edificio tardo antico; 12 - piscina vivaria; 13 – banchina; 14 - giardini sui terrazzi.

6. Pianta della zona con i templi (secondo Gnirs/Begović)

verso il mare, terrazze, cortili a peristilio attorno ai quali si raggruppavano spazi funzionali come pure portici semicircolari che seguivano la linea della costa[17]. Il complesso era costituito da un centro economico – produttivo, un'ala residenziale, templi, portici e vani adibiti al riposo *(dietae, solaria)*, palestre, terme, vivaio e giardini.

Parte della villa che sorge sulla costa settentrionale dell'entrata nella baia, era concepita quale *centro economico – produttivo* per la sistemazione dell'amministratore del possedimento e per gli alloggi della servitù, necessari al normale funzionamento del complesso. Qui troviamo disposti (su due livelli): un piccolo bagno, una grande cisterna per l'acqua dolce, un impianto per la lavorazione della lana. La struttura edile terminava con una loggia a peristilio aperta verso nord[18].

La parte residenziale della villa marittima, dalla superficie di 10.000 m^2, è costruita su quattro terrazze con più livelli intermedi, collegati tra loro da una scala centrale e da alcune scale autonome. Quattro ingressi portavano alla parte residenziale: i due principali, ornati da colonne monumentali, e due secondari a nord e a sud. La scala centrale, al centro della parte residenziale, collegava i livelli del secondo, terzo e quarto terrazzo. Nei due paralleli atri centrali si trovava l'ala abitazionale – residenziale e quella economica, comprese in un'unica unità architettonica, nella quale, secondo la logica della destinazione e della funzionalità, si trovavano alcuni spazi collegati tra loro orizzontalmente e verticalmente, da corridoi e scale. Sul secondo terrazzo si trovavano gli spazi rappresentativi del proprietario della villa: due camere da letto (*cubicula*), il bagno e la latrina, la stanza con un'abside semicircolare (*solarium*) per le vacanze invernali. Gli spazi più rappresentativi della villa, destinati agli ospiti, sono stati scoperti al livello del terzo terrazzo: un grande triclinio, ai lati del quale vi erano tre saloni circolari provvisti di sedili disposti lungo il muro (*exedra)* e una sala con abside per le udienze, con una duplice fila di finestre tra le colonne superiori. Il proprietario era fiero sia dell'inventario di lusso dei vani residenziali e rappresentativi, come pure della grande cantina vinicola completa dell'attrezzatura per la spremitura dell'uva, la produzione e la conservazione del vino. Il pavimento del triclinio era ornato da un mosaico bianco e nero, lavorato secondo la tecnica dell'*opus tessellatum*, un mean-

[17] BEGOVIĆ V. - SCHRUNK I., 2006, 50
[18] MLAKAR Š., 1995, 33.

7. Parte delle architravi del Tempio di Nettuno (secondo Begović/Fortuna)

8. Dettaglio di un contenitore di marmo per l'acqua, con dei cigni in volo – parte della scultura di Afrodite (secondo Begović/Fortuna)

dro dalle molteplici articolazioni e incorniciato da un ornamento a treccia, mentre il pavimento della sala basilicale era ornato da tessere marmoree bianche e rosa, lavorato secondo la tecnica dell'*opus sectilae,* ed anche i muri erano rivestiti da mattonelle marmoree multicolori[19].

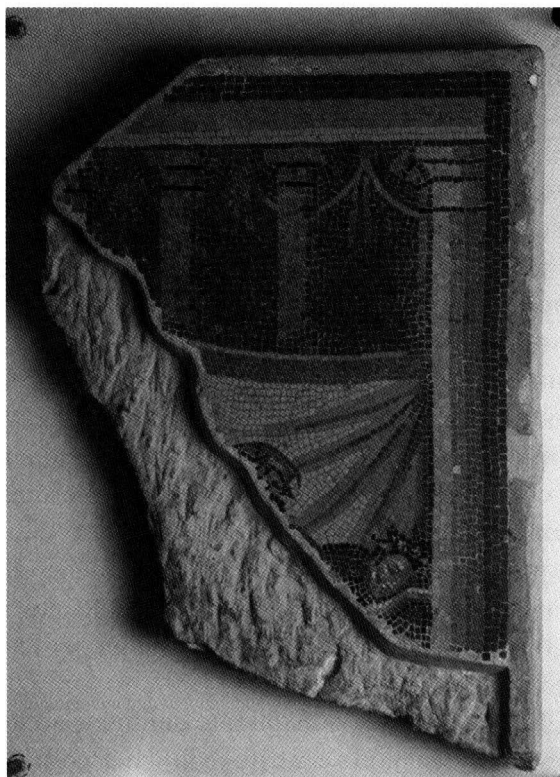
Sul terzo terrazzo, nell'ambito del peristilio rappresentativo, si trovavano dei giardini ben curati. Sul punto più elevato, a livello del quarto terrazzo, c'erano due cisterne (*castellum acquae*) per l'acqua potabile che venivano rifornite d'acqua tramite l'acquedotto, dalla fonte captata (*nympheum*), sul monte Gradina[20]. In continuazione verso occidente, seguiva su due livelli il complesso delle terme, con gli spogliatoi, la sauna e le piscine con l'acqua molto calda, calda e fredda, (*apodyterium, sudatio, tepidarium, caldariumm, frigidarium*) e l'impianto per il riscaldamento dell'acqua (*praefurnium),* costruito tra gli anni 54 e 96. La facciata semicircolare delle terme, divisa da colonne, era aperta verso la baia e dietro l'edificio si estendeva un'ampia palestra per gli esercizi e i giochi, ed altri vani per soggiornare, riposarsi e ricrearsi. Davanti alle terme, costruite in pietra, c'erano la riva costruita in pietra e la *piscina vivaria*, per l'allevamento del pesce fresco di mare.

Le parti del complesso, funzionalmente definite e architettonicamente elaborate, distribuite in modo centrifugo lungo la costa della baia e che a mo'd'anfiteatro e radialmente si erigevano dalla riva di pietra, erano architettonicamente integrate in uno straordinario tutt'uno, che nell'area centrale, presentava il centro di culto dei tre templi, nel luogo più elevato della baia marina. La curvatura naturale dell'insenatura era orlata da un portico semicircolare che chiudeva la sistemazione assiale dei tre piccoli templi con le facciate rivolte verso il mare. I templi, ovvero le edicole (*aediculae*), del tipo *tetrastylos prostylos,* con quattro colonne frontali (dim.: 11,83 x 5,92 m), furono oggetto di ricerca per A. Gnirs, tra il 1904 e il 1915. Egli attribuì quello settentrionale alla dea Venere[21], protettrice dell'amore, della navigazione e dei viaggi per mare, secondo il ritrovamento del vaso da acqua marmoreo (*hydria*)[22]; quello meridionale al dio del

[19] GNIRS A., 1906, 36-38; GNIRS A., 1908, 167-186; BEGOVIĆ V.- SCHRUNK I., 2006, 59-60.

[20] JURKIĆ V., 2007, 162; JURKIĆ V., 2007a, 70-72.

[21] GNIRS A., 1904, 135-136.

[22] GNIRS A., 1915, 99-164.

9. Dettaglio del mosaico murario del tipo *emblema vermiculatum* sulla tegola appartenente al vano del triclinio, con rappresentato Dionisio addormentato (foto: Duško Marušić)

mare Nettuno, in base alla decorazione architettonica rinvenuta (il rilievo di Tritone, una parte del capitello con il tridente, e una parte del fregio con Eros sul delfino)[23]; quello centrale, infine, al santuario di Giove[24]. Si può supporre, però, che accanto agli dei d'alto rango come Venere e Nettuno, nell'epoca giulio–claudia, il tempio centrale potesse venire eretto e dedicato a Marte, dio della guerra, in considerazione del fatto che a quel tempo i Romani e l'Imperatore Claudio conquistarono la Bretagna e del legame genealogico della Gente Giulia con Marte e Venere[25].

I templi erano uniti da una loggia ornata da colonne con capitelli tuscani, mentre il loro spazio di culto, era cinto da un muro (*temenos*).

[23] GNIRS A., 1907, 49-50; GNIRS A., 1908, 171-172.
[24] GNIRS A., 1907, 47-48.
[25] JURKIĆ V., 2005, 99.

Sull'asse del tempio centrale, nel mezzo dello spazio vuoto davanti ai templi, si trovava il fondamento della base di una statua imperiale o divina. Dietro al portico semicircolare (*porticus*) ed ai templi, quale centro di culto della villa residenziale marittima, vi era un edificio circolare, la cui destinazione non è stata precisata: padiglione (?), mausoleo (?)[26]. Lungo il tempio di Venere si ergeva una grossa stanza da riposo (*diaeta),* situata all'inizio di un grosso portico (*porticus militaria)*, mentre dall'altra parte dello stesso, vi erano delle sale (*cubicula*) ed ancora una stanza da riposo (*diaeta)* dalla pianta circolare, rivolta verso il grosso portico. Al centro, dietro il grosso portico, era situata anche la terza *diaeta,* che lo superava di un piano. Questo alto edificio adibito al riposo e alla riflessione, assieme al grosso portico e ai templi, costituiva un complesso architettonico unico del centro di culto della villa rappresentativa di Brioni, simile quelli illustrati sugli affreschi murari delle ville pompeiane.

I modelli edili dei grandi complessi di culto delle maggiori città avevano spesso influsso sulla costruzione di quelli più piccoli, situati nelle immediate o più lontane vicinanze: l'esempio di un rapporto del genere lo troviamo tra Pola e Nesazio, oppure tra Pola e il complesso residenziale situato a Val Catena (Brioni)[27]. Questi fenomeni sono noti dall'antichità fino ai giorni nostri.

* * *

La villa residenziale di Val Catena a Brioni, con un centro di culto rappresentativo, costituito da tre templi, è ritenuta un esempio singolare di progetto architettonico e concetto spirituale, non solamente in Istria, ma anche nell'Adriatico orientale ed in molte aree europee. Grazie al concetto dei tre templi, spazialmente separati da un corridoio, a Pola, Nesazio e Parenzo è sopravvissuto lo schema della concezione architettonica della triade; esso può venir considerato come un contributo alla specificità nella creazione dei centri di culto in Istria ed al loro contenutismo funzionale e spirituale.

[26] GNIRS, 1908, 173-174; JURKIĆ V., 2005, 17, 99; BEGOVIĆ V.- SCHRUNK I., 2006, 69.
[27] BEGOVIĆ V.-SCHRUNK I., 2006, 43-47, 50-93.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

AAd *Antichità Altoadriatiche*, Atti delle Settimane di Studi aquileiesi, Aquileia – Udine
ACRSR *Atti*, Centro di ricerche storiche, Rovigno – Trieste
AMSI *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia Patria, Parenzo – Venezia – Trieste
HA *Histria archaeologica*, Arheološki muzej Istre /Museo archeologico dell'Istria/, Pola
HAnq *Histria antiqua*, Međunarodni istraživački centar za arheologiju Sveučilišta u Zagrebu /Centro internazionale di dell' Università di Zagabria/, Pola
HH *Histria historica*, Povijesno društvo Istre /Società storica dell'Istria/, Pola
I.I. *Inscriptiones Italiae*, volumen X, regio X, fasc. I. – Pola et Nesactium, Roma 1947; fasc. II. – Parentium, Roma 1934; fasc. III – Histria septemtrionalis, Roma 1936; fasc. IV – Tergeste, Roma 1951.
JÖAI *Jahreshefte des Österreichischen Archäologisches Instituts*, I – XXXI (1898 – 1939), Wien
JZ *Jadranski zbornik* /Muscellanea adriatica/, Povijesno društvo Istre i Rijeke /Società storica dell'Istria e di Fiume/, Fiume – Pula
MK *Monografije i katalozi* /Monografie e cataloghi/, Arheološki muzej Istre, Pola
VAMZ *Vjesnik Arheološkog muzeja u Zagrebu* /Bollettino del Museo archeologico di Zagabria/
ZDZKJ *Zbornik radova 26. sastanka Naučnog društva za historiju zdravstvene kulture Jugoslavije* /Miscellanea di contributi del 26. Convegno scientifico della Società di storia della cultura sanitaria della Jugoslavia/, Fiume

Letteratura

AMOROSO, A. (1908), "Parenzo. Templi romani", *AMSI*, 24 (1908), 191 – 204.
BAĆIĆ, B. (1978), *Prahistorijska izložba* /Mostra preistorica/, Arheološki muzej Istre, Pola. Vodič /Guida/ III., Pola, 1978, 27-44.
BALDINI, M. (1997), "Parentium – topografia antica", *ACRSR* 27 (1997), 51 – 212.
BEGOVIĆ-DVORŽAK, V. (1993-1994), "Rezidencijalni kompleks u uvali Verige na Brijunima – hramovi" /Il complesso residenziale di Val Catena - Brioni – i templi/, *VAMZ*, 26-27 (1993-1994), 25-45.
BEGOVIĆ-DVORŽAK, V. (1995), "Rezidencijalni kompleks u uvali Veriga na Brijunima: primjer ektrovertirane maritimne vile harmonično uklopljen u krajolik" /Il complesso residenziale di Val Catena - Brioni: esempio di villa marittima armonicamente inserita nel paesaggio/, *HAnq*, I (1985), 47 – 54.
BEGOVIĆ-DVORŽAK, V. (1997), "Podrijetlo građevinskog kamena i dekoracije u kamenu, te tehnike gradnje na rezidencijskom kompleksu u uvali Verige na Brijunima" /Origine della pietra e della decorazione in pietra e le tecniche di costruzione nel complesso residenziale di Val Catena-Brioni, *HAnq*, 3 (1997), 83 – 92.
BEGOVIĆ, V.-SCHRUNK, I. (2006), *Brijuni. Prošlost, graditeljstvo, kulturna baština* /Brioni. Il passato, l'edilizia ed il patrimonio culturale/, Zagabria, 2006.
DEGRASSI, A. (1936), *Inscriptiones Italiae*, X/III, Histria Septemtrionalis, Roma, 1936.
DEGRASSI, A. (1954), "Il confine nord-orientale dell'Italia Romana, ricerche storico-topografiche", in *Diss. Bern.*, I, 6 (1954), 1 – 189.

DEGRASSI, A. (1970), "Culti dell'Istria preromana e romana", in *Adriatica praehistorica et antiqua, Miscellanea Gregorio Novak dicata,* Zagabria, 1970, 615 – 632.

FORLATI TAMARO, B. (1971), *Pola*, Padova, 1971.

GNIRS, A. (1904), "Antike Funde aus Pula und Ungebung", *JÖAI*, 7 (1904), 131-146.

GNIRS, A. (1906), "Forschungen im südlichen Istrien", *JÖAI,* 9 (1906), 25-48.

GNIRS, A. (1907), "Forschungen in Istrien", *JÖAI*, 10 (1908), 43-58.

GNIRS, A. (1908), "Forschungen in im südlichen Istrien", *JÖAI*, 11 (1908), 167-186.

GNIRS, A. (1915), *Pola. Ein Führer durch die antike Baudenkmäler und Sammlungen*, Wien, 1915.

JURKIĆ, V. (1974), "Arte plastica del culto come determinante l'esistenza dei culti romani e sincretici nella regione istriana", *ACRSR*, V (1974), 7 – 33.

JURKIĆ, V. (1978), "Kultovi plodnosti na području antičke Istre" /I culti della fertilità sul territorio dell'Istria antica/, *ZDZKJ*, 1978, 37-38.

JURKIĆ, V. (1981), "Kontinuitet ilirskih kultova u rimsko doba na području Istre" /La continuità dei culti illirici in epoca romana sul territorio dell'Istria/, *JZ*, 11 (1979 – 1981), 147 – 171.

JURKIĆ, V. (1981a), "Građevinski kontinuitet rimskih gospodarskih vila u zapadnoj Istri od antike do bizantskog doba" /La continuità edilizia delle ville romane nell'Istria occidentale dall'antichità all'epoca bizantina/, *HH,* 4/2 (1981), 77 – 106.

JURKIĆ, V. (1998), "Dva centra carskog kulta rimske Istre" /Due culti imperiali dell'Istria romana/, *HAnq*, 4 (1998), 23 – 36.

JURKIĆ, V. (1999), "Istrien in der Antike und Spätantike", in *Der Zauber Instiens. Eine Ausstellung über kroatische Geschichte, Kunst und Kultur*, Pola, 1999, 31 – 42.

JURKIĆ, V., (2005), *Duhovna kultura antičke Istre* /La cultura spirituale dell'Istria/, libro I: *Kultovi u procesu romanizacije antičke Istre* /I culti nel processo di romanizzazione dell'Istria antica/, Zagabria, 2005.

JURKIĆ, V. (2007), "Castelli aquae, the main Water supply in Ager Polensis et Nesactiensis in South Istria (Croatia)", *Second International Conference on Water in Protected Areas*, Zagabria, 2007, 161-164.

JURKIĆ, V. (2007a), "Alcune caratteristiche tipologiche delle cisterne romane dell'Istria meridionale", *ACRSR*, XXXVII (2007), 63-89.

MATIJAŠIĆ, R. (1991), "L'Istria tra Epulone e Augusto: archeologia e storia della romanizzazione dell'Istria (II sec.a.C. – I sec.d.C.)", *AAAd*, 37 (1991), 235 – 251.

MLAKAR, Š. (1971), *Brioni*, Pola 1971.

MLAKAR, Š. (1995), "Arhitektonsko-kompozicijske značajke rimskih vila rustika i ljetnikovaca Istre" /Le caratteristiche architettoniche-compositive delle ville rustiche e residenziali dell'Istria/, *JZ*, 15/16 (1992-1995), 1995, 13-48.

POGATSCHNIG, A. (1914), *Guida di Parenzo*, Parenzo, 1914.

POGATSCHNIG, A. (1926), "Il tempio romano maggiore di Parenzo", *AMSI*, 38 (1926), 1 – 30.

STARAC, A. (1995), "Pitanje istočne granice Cisalpinske Galije i odnos općina Tergeste i Agida" /La questione del confine orientale della Gallia Cisalpina ed il rapporto tra Tergeste ed Agida/, *HA*, 24 – 25 (1993 – 94), 5 – 57.

STARAC, A. (1999), "Histrija u doba Republike" /L'Istria in epoca repubblicana/, *MK* (Rimsko vladanje u Histriji i Liburniji, I, Histrija /Il governo romano nell'Histria e Liburnia, I, Istria), 10/1 (1999), 7-191.

SAŽETAK: *RIMSKI KULTNI CENTAR U REZIDENCIJSKOJ VILI NA BRIJUNIMA (INSULAE PULLARIAE) Prilog spoznaji o kultnim središtima u antičkim vilama u Istri* – Duhovni život pučanstva antičke Istre bio je bogat i raznolik, uvjetovan različitim stupnjem povijesnog i kulturnog, političkog i gospodarskog sustava u sjeveroistočnom perifernom dijelu Rimske države.

U Augustovo i carsko doba, kada i u Istri dolazi do sustavnije obnove republikanskih kolonija i izgradnje novih priobalnih gradova, ističe se gotovo usporedna dvojakost političkog postojanja i značenja kulta: službenog, državnog vjerovanja i onog izniklog i odnjegovanog u domaćoj, etničkoj i etički oblikovanoj polivalentnoj romaniziranoj gradskoj sredini, a još više onog slobodno štovanog u ruralnoj zajednici. Ovo prožimanje uočava se u tipologiji izgradnje kultnih centara i božanskoj posveti njihovih objekata, u organizaciji prostora na kojem se kult štovao i njegovanjem razvijao.

Osobito su zanimljiva i ne mogu se mimoići ni kultna središta nastala u bogatim rezidencijalnim i ruralnim ambijentima Istre, važna zbog izrazito visoko izraženih kvaliteta arhitektonskog umijeća i unutarnje dekoracije. Takav je slučaj npr. s brijunskim kultnim središtem u zaljevu Verige, posvećenom bogovima Neptunu i Veneri, te vjerojatno vrhovnom božanstvu Jupiteru ili Marsu, smještenom u kompleksu jedne od najreprezentativnijih rimskih patricijskih vila kampanijskog tipa istočnog Jadrana.

Namjenski određeni i arhitektonsko cjelovito oblikovani građevinski dijelovi kompleksa u centralnom krugu sadržavali su kultno središte triju hramova u samom vrhu morskog zaljeva. Prirodno zakrivljenje uvale bilo je obrubljeno polukružnim portikom, koji je zatvarao aksijalnu postavu tri mala hrama s pročeljima okrenutim prema moru. Hramovi, zapravo edikule (*aediculae*), tipa *tetrastylos prostylos*, s četiri stupa u pročelju bili su posvećeni rimskim božanstvima: sjeverni je atribuiran božici Veneri, južni bogu mora Neptunu a središnji hram smatrao se svetištem Jupitera. U julijevsko-klaudijevsko doba, središnji hram mogao je biti izgrađen i posvećen bogu rata Marsu, s obzirom da su u to vrijeme trijumfalno Rimljani i car Klaudije osvojili i zauzeli Britaniju, kao i rodoslovnoj vezi julijevskog roda s Marsom i Venerom. Hramovi su bili spojeni pergolom. U osi srednjeg hrama nalazio se temelj baze za carski ili božanski kip.

Rezidencijska vila na Brijunima u uvali Verige s reprezentativno izgrađenim kultnim centrom od tri odvojena hrama, smatra se jedinstvenim primjerom arhitektonskog projekta i duhovnog koncepta ne samo u Istri, već na istočnom Jadranu i na širim europskim prostorima. Ovom koncepcijom triju hramova, prostorno odvojenih koridorom, zadržana je shema arhitektonske koncepcije triju hramova (trijada) u Puli, Nezakciju i Poreču, te se može razmatrati kao prilog specifičnosti projekcije formiranja kultnih središta u Istri i njihova funkcionalna duhovna sadržajnost.

POVZETEK: *RIMSKO KULTNO SREDIŠČE V REZIDENČNI VILI NA BRIONIH (Insulae Pullariae). Prispevek k poznavanju kultnih prostorov v antičnih vilah v Istri* – Duhovno življenje prebivalcev Istre je bilo v rimskem času bogato in raznoliko, saj je bilo odvisno od različnosti v stopnji razvitosti zgodovinskega, kulturnega, političnega in ekonomskega sistema na severovzhodnem obrobju cesarstva.

V avgustejskem in cesarskem obdobju, ko se je v Istri odvijala sistematična prenova kolonij iz republikanske dobe in so se oblikovala nova obmorska mesta, lahko opazimo izrazito, skoraj vzporedno dvojnost med političnim obstojem in pomenom kulta, torej med uradno, državno religijo ter religijo, ki je vzniknila in bila gojena lokalno, znotraj etnično in etično polivalentnih romaniziranih ruralnih središč, še močneje pa slednjo prepoznamo v čaščenju znotraj ruralnih skupnosti. Preplet prepoznamo tako v tipologiji templjev ter v posvetitvah božanstvom kot v organizaciji prostorov, kjer se je kult razvil in izvajal.

Posebno zanimiva in nezanemarljiva so kultna središča tako v bogatih rezidenčnih kot v ruralnih območjih Istre, saj jih je odlikovala visoka dodelanost arhitekturne zgradbe in notranjega okrasja. Takšen primer predstavlja kultno središče v Verigah na Brionih, ki je bilo posvečeno Veneri in Neptunu, morda pa tudi Jupitru ali Marsu. Nahaja se v kompleksu ene najbolj reprezentativnih patricijskih vil rustikalnega tipa na vzhodnem Jadranu.

Sestavni deli kompleksa, ki jih opredeljujejo uporaba in osnovne arhitektonske oblike, so v osrednjem delu vsebovale kultni prostor

treh svetišč, zgrajenih na skrajnem vrhu zaliva. Naravni lok zaliva je obrobljal polkrožni portik, ki je zaključeval aksialno razmestitev templjev, katerih fasade so bile obrnjene proti morju. Templji, ki so bili dejansko *aediculae* tipa *tetrastylos prostylos* s štirimi stebri na fasadi, so bili posvečeni rimskim božanstvom: severni je bil posvečen Veneri, južni Neptunu, srednji pa Jupitru. V času julijsko-klavdijskega cesarstva je bil srednji tempelj morda zgrajen in posvečen bogu vojne, Marsu, če upoštevamo, da so v tistem času Rimljani in cesar Klavdij zmagovito osvojili Britanijo in bi torej na tak način poudarili povezavo med julijskim rodom ter Marsom in Venero. Svetišča je povezovala pergola. V osi srednjega svetišča je stalo podnožnje kipa nekega cesarja ali božanstva.

Rezidenčno vilo v Verigah na Brionih z reprezentativnim kultnim središčem, sestavljenim iz treh ločenih svetišč, torej prepoznamo kot unikatni primer arhitekturnega projekta in duhovne zasnove ne le v Istri, temveč v celotnem vzhodnojadranskem kot tudi v širšem evropskem prostoru. Zasnova treh svetišč, ločenih s hodnikom, se je ohranila v arhitektonski shemi triade (treh svetišč) tudi v Puli, Vizačah in Poreču in jo torej lahko štejemo za pomemben prispevek k svojevrstnemu načinu oblikovanja kultnih prostorov v Istri, ki imajo tako funkcionalne kot duhovne vsebine.

L'ESPLORAZIONE ARCHEOLOGICA DI RECUPERO DI PARTE DELL'EDIFICIO ROMANO A POMER

KRISTINA DŽIN
Museo archeologico dell'Istria
Pola

CDU 904(497.5Pomer)"652"
Saggio scientifico originale
Gennaio 2009

Riassunto – A Pomer, sulla costa occidentale del golfo di Medolino, tra il 20 marzo e il 20 aprile 2007, è stata effettuata un'esplorazione di recupero che ha interessato la particella catastale 242/2. A causa di atti irresponsabili da parte dell'investitore (novembre 2006), la meccanizzazione edile ha distrutto all'incirca l'80% della particella, danneggiando il materiale archeologico immobile e mobile. L'esemplare più rappresentativo dei resti archeologici (pure strutture edilizio-architettoniche) rinvenuti su questa parte della particella è il mosaico pavimentale policromo, conservato su una superficie di 5 m^2. Una situazione del genere non offre la possibilità d'interpretare la struttura di tutte le costruzioni di questo complesso antico; in base, comunque, ai resti devastati è possibile delineare la pianta della sua parte esaminata.

Parole: Pomer; esplorazione archeologica di recupero; materiale archeologico; edificio romano; fonte d'acqua potabile; cisterna; mosaico pavimentale policromo

A settentrione del golfo di Medolino, è situata l'antica *Pomoerium*, oggi nota come Pomer. La parte più interna del golfo è la cosiddetta Valle di Pomer, di fronte alla quale dal mare emergono due isolotti, detti Scoglio Pomer e Scoglio Zuccon.

In rapporto alla configurazione del terreno, ma anche agli edifici antichi, tardoantichi e del primo cristianesimo, ubicati lungo la costa dell'ampio golfo di Medolino (Pineta, Fontana, Isola, Burle, Moncalvo; in particolare nei pressi di Pomer acquedotto, Vescovia, Fontanelle di S. Giovanni, S. Fior, S. Andrea, parte della villa nell'ambito dell'ACI marina a Pomer-Munat)[1],

[1] Vesna JURKIĆ GIRARDI, "Il territorio di Pomer alla luce del materiale archeologico", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, Trieste-Rovigno, vol. X (1979-1980), 103-111

nella zona costiera di Pomer vi è un elevato numero di siti archeologici ancora inesplorati e sconosciuti.

Va rilevato che l'edificio romano, esplorato nel 1984[2] e i cui reperti archeologici sono stati conservati e presentati, si trova entro il perimetro dell'ACI marina di Pomer; analogamente, in base a questo segmento di architettura monumentale, si suppone l'esistenza di una continuazione della stessa struttura, sia in direzione ovest che in direzione est. La particella catastale in questione (n. 224/2) è situata ad ovest della struttura suddetta.

Da un articolo giornalistico pubblicato il 22 novembre 2006[3], si evince che il primo sopralluogo del sito fu svolto dai dipendenti del Museo archeologico dell'Istria: Ida Koncani Uhač, conservatrice, e Joško Ferri, responsabile tecnico del museo. Venne allora constatata la devastazione del sito archeologico, causata dalla meccanizzazione edile; di conseguenza fu subito avvisata la Direzione generale per i beni culturali - Soprintendenza regionale per la tutela dei beni culturali a Pola, per cui la distruzione del sito archeologico venne bloccata[4].

A causa di atti irresponsabili, nel 2006 fu distrutto dalle ruspe all'incirca l'80% della particella (particella catastale n. 224/2), e nell'occasione è andato definitivamente perso il materiale archeologico immobile e mobile. L'esemplare più rappresentativo dei resti archeologici rinvenuti nella parte devastata della particella è il mosaico pavimentale policromo, conservato su una superficie di circa 5m^2; la parte restante, purtroppo, è scomparsa per sempre sotto la furia della meccanizzazione edile. Sull'area distrutta della particella sono stati ritrovati resti di mura, attestati dai resti delle fondamenta e dall'ammasso sparso di pietre e intonaco di calce. Una tale situazione offre poche possibilità d'interpretazione. Ciò nonostante, in base ai resti devastati è possibile dedurre la disposizione della pianta nella parte esplorata dell'antica struttura.

Le ricerche archeologiche iniziate il 20 marzo 2007 sono proseguite,

[2] Vesna GIRARDI-JURKIĆ, "Izvješće o zaštitnom arheološkom istraživanju vile rustike u Pomeru" /Relazione sull'esplorazione archeologica di recupero della villa rustica a Pomer/, n. 279/1984 del 12 luglio 1984, n. 99/1984 del 14 marzo 1984, n. 203/1984 del 3 maggio 1984; Provvedimento sull'esplorazione archeologica di recupero sulla particella catastale 226/1, Classe n.: 01-UP/1-3/84 del 9 marzo 1984.

[3] Pomerci, "Ne betonizaciji" /No alla cementizzazione/, *Metro Express*, 22 novembre 2006, 5.

[4] "Relazione del Museo archeologico dell'Istria a Pola, riguardo all'intervento urgente sulla località archeologica di Pomer" (Sigla amm.: 1918/2006).

con varie interruzioni, fino al 30 maggio 2007. Nel corso dei 28 giorni lavorativi, è stata esplorata una superficie di 525 m^2[5], nonché la banchina sottomarina di questa struttura romana[6].

La parte centrale della particella catastale esplorata è occupata da una cisterna, la cui parete nord-orientale si trova proprio lungo la riva del mare. La cisterna nei suoi lati nord-occidentale, sud-occidentale e sud-orientale è cinta dal cosiddetto "spazio 10" (un corridoio?), largo 2,5 m. Attorno a questo "spazio" sono ubicati gli altri vani. Verso nord-ovest i resti architettonici si estendono per una lunghezza di 11,2 m, rispettivamente fino al confine della particella catastale esplorata e proseguono in quella adiacente. Qui la maggior parte delle mura è conservata nelle fondamenta e nella prima fila di pietre del muro; un'eccezione è rappresentata dalla parete meridionale e nord-orientale dello "spazio 1", la cui altezza conservata è all'incirca di 50 cm sopra l'altezza delle fondamenta. Il pavimento, oltre a quello a mosaico ritrovato nello "spazio 21", è conservato anche nello "spazio 4" ed è costituito da intonaco di calce lisciato dalla parte superiore, poggiante su un substrato costituito da pietre di varie dimensioni, frammenti d'anfore e intonaco di calce che è situato sopra uno strato sterile di terra rossiccio-marrone.

Dalla cisterna, verso sud-ovest, ovvero dallo "spazio 10", per una lunghezza di 9,5 m si estende un edificio (esplorato) al di là del quale non sono stati ritrovati resti architettonici; ad una profondità di 5 - 15 cm sotto l'odierna superficie calpestabile, si trova la pietra viva che s'innalza leggermente verso il confine sud-orientale della particella, ovvero verso la strada

[5] In base al Provvedimento d'autorizzazione alla ricerca archeologica di recupero sulla particella catastale n. 224/2, di proprietà dell'Impresa edile DOM di Darda (Classe: UP I 612-08/06-01/4056, Sigla amm.: 532-04-11/08-07-08), è stato stipulato di comune accordo il contratto sulla ricerca archeologica di recupero sul sito menzionato tra il Museo archeologico dell'Istria di Pola e l'Impresa DOM di Darda, in data 20 febbraio 2007 (Sigla amm.: 313/2007.).

La ricerca archeologica di recupero è stata attuata sotto la guida della direttrice del Museo archeologico dell'Istria Kristina Džin, conservatrice responsabile, mentre il controllo del terreno è stato compiuto dai dipendenti del Museo archeologico dell'Istria: Ida Koncani Uhač, conservatrice, e Davor Bulić, conservatore – praticante. I disegni sono stati eseguiti da Monika Petrović, restauratrice - praticante, mentre la situazione geodetica è stata elaborata dall'Azienda Brac s.r.l. di Medolino.

[6] Ida KONCANI UHAČ, "Podmorsko arheološko istraživanje pristaništa rimske vile u Pomeru" / Undersea archaeological excavations at the quay of Roman villa in Pomer/, *Obavijesti Hrvatskog arheološkog društva* /Informazioni della Società archeologica croata/, Zagabria, n. 2, vol. XL/2008, 36-44; Ida KONCANI UHAČ, "Rezultati podmorskih arheoloških istraživanja u istarskom akvatoriju tijekom 2007. godine" /I risultati delle ricerche archeologiche sottomarine lungo la costa istriana durante il 2007/, *Histria Antiqua*, Pola, 16, 199-202.

che conduce al marina di Pomer. A sud-est dello "spazio 10", i resti architettonici si possono seguire per una lunghezza di 3,7 m, rispettivamente lungo un muro dalla lunghezza di 8,1 m. La parte settentrionale (nord-orientale) della struttura esaminata (lungo l'odierna costa marina) nel corso dei secoli è scomparsa completamente, per l'effetto del mare e dell'uomo.

L'area nord-occidentale della particella esplorata, invece, è rimasta intatta. Nonostante la maggior parte delle mura si siano conservate solamente in una fila di pietre sopra le fondamenta, in base ai resti architettonici ritrovati si possono scorgere due fasi di costruzione e pre-costruzione dei singoli vani.

La cisterna

La cisterna presenta una pianta a forma di "L" irregolare e la lunghezza dei suoi lati dalla parte interna è di 7,60 m x 7,06 m x 4,72 m x 4,57 m x 2,65 m x 2,48 m, mentre la massima altezza delle pareti è di 2,88 m. Secondo questi dati, la sua capienza ammonterebbe a 116,4 m^3; lo spessore delle mura della cisterna è di 75 cm, mentre l'isolamento idrico dalla parte interna del muro (*opus signinum*) ha uno spessore di 30 cm con uno strato finale d'intonaco spesso 1 cm. Il fondo della cisterna è pavimentato secondo la tecnica dell'*opus spicatum,* mentre nell'angolo settentrionale e orientale si trovano due depositi monolitici di pietra, dalle dimensioni di 90 x 90 cm e 85 x 90 cm. Sul pavimento della cisterna sono evidenti le tracce d'intonaco di calce, aventi una forma quadrata (74 x 74 cm). In tutto cinque quadrati d'intonaco di calce, collocati l'uno dall'altro ad una distanza che varia da 108 a 128 cm, disposti sopra le *spicae*. Sul pavimento lungo la parete nord-orientale della cisterna, situata sulla costa marina e conservata all'altezza di soli 66 cm, sono chiaramente visibili i segni del fuoco risalenti al periodo in cui questa struttura era fuori uso. A causa dell'elevata temperatura, le *spicae* qui si sono spezzate ed è visibile un cerchio di colore scuro di 3,3 m di raggio. I segni del fuoco sono altrettanto evidenti anche sulla sua parete nord-orientale.

La cisterna è scavata, per una profondità di 70 cm, nella roccia viva ed il suo fondo si trova ad un'altezza assoluta di 0,15 fino a 0,07 m.

Lungo la cisterna si trova lo "spazio 8" che con le sue dimensioni di

3,89 x 1,87 m forma, assieme alla cisterna (la cui pianta come ricordato sopra delinea una "L"), un quadrato dalle dimensioni di 9,6 x 9,6 m. Esso rappresentava una fonte murata d'acqua salmastra che probabilmente aveva la funzione di approvvigionare il complesso della villa, mentre la cisterna, verosimilmente, fungeva da riserva d'acqua potabile. Questo vano era sepolto da materiale di scarto edile, di provenienza antica (pietra lavorata, tegole, embrici, sabbia).

Oltre alla fonte d'acqua potabile sono stati reperiti anche i canali di scarico delle acque piovane, situati negli "spazi" 2 e 21, nonché a sud-ovest di quello numerato 18. La lunghezza del canale nello "spazio 2" è di 4,9 m, mentre quello lungo l'orlo sud-orientale dell'edificio è in gran parte devastato ed è rimasto conservato in due segmenti separati della lunghezza di 4,9 e 2,37 m. Entrambi i segmenti poggiano in una sola direzione e hanno un'inclinazione dell'1,2 % verso nord-ovest. I canali nello "spazio 2" si uniscono formando un angolo di 75° ed hanno un'inclinazione di 9,8 rispettivamente 10,9 % verso nord-ovest e nord-est. Il fondo del canale è pavimentato da tegole, eccezion fatta per quello nello "spazio 21" il cui fondo è costituito da pietra viva.

Il mosaico

All'interno dello "spazio 21" è stato rinvenuto un mosaico policromo, in gran parte distrutto dalla noncuranza dell'investitore e conservato su una superficie di circa 5,5 m^2. Le tessere sono di colore nero, bianco, giallo, rosso e rosa, mentre le loro dimensioni sono 1 x 1 x 1 cm. Nella parte finale il mosaico presenta una fascia bianca, conservata per una larghezza di 16 cm, seguita da un'altra fascia bianca larga 25 cm, orlata da ambo i lati da una fascia nera, larga 3 cm. Il ritmo regolare delle fasce bianche e nere è interrotto da una fascia dal motivo a scacchiera, larga 44 cm, presente sulla parte sud-occidentale del segmento conservato del mosaico; sul lato nord-occidentale questo motivo non è presente. Grazie alla disposizione della parte a scacchiera viene definita la posizione del motivo centrale che dista 44 cm in più dall'orlo sud-occidentale rispetto a quello nord-occidentale. La composizione centrale è formata da motivi geometrici, vegetali e zoomorfi, ed è cinta da un nastro costituito da un intreccio a quattro capi largo 21 cm.

La forma geometrica della composizione centrale è contraddistinta da un motivo ottagonale ad alveare al cui centro si trova un quadrato dalle dimensioni di 35 x 35 cm. Lo spazio tra i quadrati e gli ottagoni è colmato da esagoni allungati al cui centro si trovano dei quadrati doppiamente incorniciati, recanti motivi a foglia e rosette a quattro petali. Fra i quadrati e i lati degli esagoni, vi sono dei rombi. I triangoli fra gli ottagoni sono decorati da palmette stilizzate.

Nel quadrato centrale posto a settentrione, si trova un motivo zoomorfo costituito da quattro teste policrome e stilizzate d'uccello, collocate regolarmente attorno a sei serie di tessere disposte concentricamente che, assieme alle foglie situate nel loro centro, danno forma a una rosetta. Il quadrato meridionale è ornato da due linee diagonali di colore rosso, con terminazioni a foglia. Esse a loro volta sono cinte da una linea rossa con prominenze tondeggianti di colore giallo.

Il mosaico si trova a un'altezza assoluta che varia dai 3,74 ai 3,80 m, ed è disposto su due strati d'intonaco di calce spessi da 2 a 2,5 cm. Sotto l'intonaco a calce si trovano delle pietre stratificate, poste in modo inclinato, dello spessore di 23 cm.

Conclusione

In base ai resti conservati delle strutture architettoniche, si distinguono due fasi di costruzione. La prima fase, cioè quella più antica, va approssimativamente dall'inizio del I secolo fino al terzo quarto del II secolo e riguarda le mura costruite da strati regolari di pietre. La seconda fase, quella più recente, può essere datata approssimativamente dal terzo quarto del II secolo, fino al IV secolo. A questa fase appartengono le mura costruite con pietra scalpellata disposta irregolarmente e il mosaico policromo con l'ornamentazione geometrica e vegetale[7].

La considerazione dei resti architettonici porta alla conclusione che l'intero complesso della villa nel terzo quarto del II secolo subì delle radicali modifiche: soltanto tre mura si possono attribuire alla prima fase, quella più antica, mentre la maggior parte di esse appartiene alla seconda

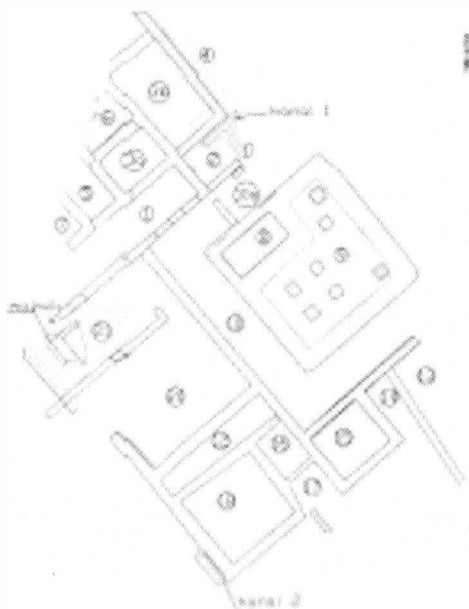
[7] La datazione di queste fasi è stata svolta mediante l'analisi dei resti architettonici, dato che il materiale archeologico mobile non è stato ancora elaborato dettagliatamente dal punto di vista museologico.

fase edile, più recente. Alla prima fase quindi apparterrebbe la parete che separa gli "spazi" 1 e 2 da quelli 10 e 10a. Essa si differenzia dal resto degli elementi murati conservati per la struttura del suo muro, costituito da pezzi di pietra regolari, come pure per la posizione verticale del suo basamento che è in media 55 cm più basso rispetto a quello delle altre pareti conservate nella zona nord-occidentale della particella esplorata.

Anche l'impianto di fornitura idrica, costituito da una fonte murata d'acqua salmastra ("spazio 8") la cui funzione probabilmente era quella di approvvigionare il complesso della villa, mentre la cisterna fungeva da riserva d'acqua potabile, ha due fasi edili: le pareti nord-occidentale e sud-occidentale della suddetta fonte murata, dimostrano delle somiglianze strutturali con la parete nord-occidentale dello "spazio 10", ovvero esse sono costituite da strati regolari di pietre, il che le distingue dalle altre presenti in questa struttura idrica.

Il complesso antico descritto sopra è parte integrante di una struttura edile più grande e importante, situata lungo la costa meridionale della Valle di Pomer; ciò viene confermato indubbiamente anche dai resti architettonici ritrovati in mare: la banchina romana in direzione sud-est-nord-est e le parti di edifici siti sul primo terrazzo sommerso della villa. Esaminando i resti architettonici sulla terraferma e sotto la superficie del mare, come pure le piccole costruzioni archeologiche, si può concludere che l'intero complesso architettonico di Pomer visse intensamente dall'inizio del I fino alla fine del IV secolo d.C.

1. Pomer e il sito esplorato visti dall'alto, in direzione nord-est (Foto: Enzo Morović)

2. Vista dall'alto della parte esplorata della villa (Foto: Enzo Morović)

3. Pianta della parte esplorata della villa romana (Disegno di Monika Petrović)

4. Vista della parte esplorata nord-occidentale della villa (Foto: Davor Bulić)

5. Vista della cisterna (Foto: Davor Bulić)

6. Dettaglio del fondo della cisterna pavimentato secondo la tecnica dell'*opus spicatum*, con il deposito e i resti del sostrato in calce della base della colonna portante dell'arco

7. Dettaglio del mosaico policromo conservato (Foto: Davor Bulić)

8. Nel corso delle esplorazioni archeologiche subacquee sono state reperite alcune parti della banchina; dettaglio dei blocchi di pietra all'estremità della banchina
(Foto: Igor Miholjek)

9. Ritrovamento di parte di un rivestimento murario in bronzo e di una lucerna nord-italica con l'immagine di un pavone (Foto: Ida Koncani Uhač).

SAŽETAK: *ZAŠTITNO ARHEOLOŠKO ISTRAŽIVANJE DIJELA RIMSKE VILE U POMERU 2007. GODINE* – U Pomeru, na obali zapadnog dijela Medulinskog zaljeva provedeno je zaštitno arheološko istraživanje u razdoblju od 20. ožujka do 20. travnja 2007. godine. Radovima je obuhvaćena k. č. 242/2 k. o. Pomer, a istražena je površina od 525 m^2.

Nesavjesnim radnjama ulagača, u studenom 2006. godine građevinskim strojevima je uništeno oko 80% parcele, pri čemu je stradala nepokretna i pokretna arheološka građa.

Najreprezentativniji primjerak arheoloških ostataka na devastiranom dijelu parcele je višebojni podni mozaik sačuvane površine od 5 m . Na devastiranom dijelu parcele utvrđeni su ostatci zidova koji su uglavnom vidljivi u arhitektonskoj peti ili u razasutoj nakupini kamenja i vapnene žbuke. Ovakvo stanje ne pruža mogućnost tumačenja opusa svih zidanih konstrukcija, ali je na temelju devastiranih ostataka moguće tumačiti tlocrtnu dispoziciju istraženog dijela antičke građevine.

Središnje mjesto na istraženoj katastarskoj cestici zauzima cisterna koja se svojim sjeveroistočnim zidom nalazi na samoj morskoj obali. Cisternu sa sjeverozapadne, jugozapadne i jugoistočne strane ophodi hodnik širine 2,5 m te su uokolo smještene ostale prostorije. Prema sjeverozapadu se pružaju ostatci arhitekture u dužini od 11,2 m, odnosno do granice istražene parcele, te se nastavljaju u susjednoj. Ovdje je većina zidova sačuvana u temeljima te jednim redom zidanog kamenja. Izuzetak su južni i sjeveroistočni zid, čija je sačuvana visina oko 50 cm iznad temelja. Pod je, osim glavnog mozaičkog poda, sačuvan i u jugozapadnom prostoru, a čini ga zaglađena vapnena žbuka na podlozi od većeg i manjeg kamenja, ulomaka amfora i vapnene žbuke.

Analizom pokretne arheološke građe i građevinske strukture arhitektonskih ostataka može se zaključiti da je dio antičke građevine istražene u 2007. godini imao tri građevinske faze:

1. faza: od početka 1. do treće četvrtine 2. stoljeća, a karakteriziraju ju zidovi zidani od pravilno uslojenog kamena lomljenca;
2. faza: od treće četvrtine 2. stoljeća do kraja 3. stoljeća sa zidovima zidanim od nepravilno uslojenog klesanog kamena i višebojni mozaik s geometrijskom i vegetabilnom ornamentikom;

3. faza: od kraja 3./početka 4. stoljeća do 5. stoljeća sa suhozidnim pregradnjama koje izlaze iz ortogonalnog rastera građevine.

Zaštitni arheološki radovi iz proljeća 2007. godine nadopunjuju arheološku sliku područja Pomerske vale iz 1984. godine, kada je za potrebe izgradnje ACI marine provedeno sustavno zaštitno arheološko istraživanje te je zbog arheoloških ostataka dislocirana gradnja kopnenih građevina sklopa marine.

POVZETEK: *KONSERVATORSKE ARHEOLOŠKE RAZISKAVE NA DELU RIMSKE VILE V POMERJU LETA 2007* – V Pomerju, na zahodni obali Medulina, so se med 20. marcem in 20. aprilom 2007 odvijale konservatorske arheološke raziskave območja. Dela so zaobjela katastrsko parcelo 242/2 po pomerskem občinskem katastru, obseg raziskave je zajel 525 m^2.

Zaradi neodgovornosti investitorjev so novembra 2006 bagri in gradbeni stroji uničili približno 80 % površine ter poškodovali tako premično kot nepremično dediščino.

Najvidnejše arheološko odkritje na razdejanem območju je mozaik polihromiranih tal, ki obsega površino 5 m^2. V poškodovanem delu območja so bili odkriti ostanki zidov, prepoznavni predvsem v spodnjem gradbenem delu in v razpršenih kupih kamna in apnene malte. Iz teh podatkov ne moremo razbrati kvalitete oz. konsistence zidnih delov, lahko pa na osnovi ostalin ugotovimo, kakšen je bil tloris obravnavanega dela rimske zgradbe.

Raziskave so bile izvedene v osrednji točki parcele, kjer se nahaja cisterna, njena severovzhodna stranica je tu v zavetju obale. S severozahodne, jugozahodne in jugovzhodne strani jo obkroža hodnik, širok 2,5 m, ob njem so nameščeni drugi prostori. Na severovzhod se odpirajo arhitekturni ostanki dolžine 11,2 m, vse do meje obravnavane parcele, in se nadaljujejo na naslednji parceli. V tem primeru se ohranjajo temelji in prvi kamniti niz zidu. Izjemi predstavljata južni in severovzhodni zid, ohranjena do višine 50 cm nad temelji. Poleg glavnega mozaika so se tla ohranila tudi v jugozahodnem prostoru, kjer so sestavljena iz gladkega apnenega ometa na osnovi kamnov različnih mer, drobcev amfor in malte.

Iz analize premičnih arheoloških najdb in arhitektonske strukture

ostankov lahko sklepamo, da je rimska zgradba, proučevana leta 2007, doživela tri gradbene faze:

1. faza: od začetkov 1. do tretje četrtine 2. stoletja. Zaznamuje jo zidovje zgrajeno iz grobo obdelanih kamnov, ki so pravilnih oblik in položeni v slojih;
2. faza: od tretje četrtine 2. do konca 3. stoletja, ko je bilo zidovje zgrajeno v slojih, vendar iz nepravilno oblikovanih kamnov. V to fazo uvrščamo tudi polihromiran mozaik z geometrijskimi in rastlinskimi motivi v ornamentih.
3. faza: od konca 3. in začetka 4. stoletja do 5. stoletja, ko so bile delilne stene zgrajene na suho in izstopajo iz pravokotne (ortogonalne) mreže zgradbe.

Konservatorsko-arheološke raziskave iz pomladi 2007 dopolnjujejo arheološke vedenje o območju Pomerske doline, ki je bilo odkrito leta 1984, ko so bila zaradi gradnje marine ACI opravljena sistematična arheološka izkopavanja. Kot posledica takratnih raziskav je bila nato sprejeta odločitev, da se kompleks pritlične gradnje preseli v turistično pristanišče.

L'ORDINE DEGLI EREMITI DI S. AGOSTINO IN ISTRIA

JURAJ BATELJA
Facoltà di teologia cattolica
Zagabria

CDU 271.4(497.4/.5-3Istria)
Sintesi
Settembre 2008

Riassunto – L'Ordine degli eremiti di S. Agostino possedeva diversi conventi sul territorio istriano. I documenti studiati permettono di appurare che l'eredità agostiniana in Istria è presente in tutto il territorio della penisola, come espressione autentica della vita evangelica vissuta dai frati e dal popolo di Dio.
L'eredità di S. Agostino in Istria, presentata in questa sede attraverso gli esempi più importanti, può essere una preziosa fonte sia di ulteriore studio che di migliore conoscenza della storia ecclesiastica, culturale e sociale dell'Istria.

Parole chiave: S. Agostino; regola di vita monastica; eremiti agostiniani; confraternita della Madonna della Consolazione; ordini monastici in Istria; patrimonio culturale e religioso degli agostiniani; S. Monica; devozione agostiniana; vescovi agostiniani; affreschi istriani.

Considerazioni introduttive

Gli abitanti dell'Istria incontrarono i seguaci dell'ordine monastico di S. Agostino ("O.E.S.A.")[1] nel XIV secolo. Erano questi i pastori spirituali e gli eredi apostolici del santo: cinque a Cittanova, sei a Pedena, nonché i monaci nei conventi della Madonna del Carmine a Pola e della Madonna

[1] O.E.S.A. = Ordo Eremitarum Sancti Augustini; Agostino (Aurelio Agostino) (Tagaste, 13 XI 354 – Ippona, 28 VIII 430; sepolto a Pavia. Giovane intelligente e acuto, di spirito inquieto, volto alla perenne ricerca della verità. Benché da giovane aderisse a varie sette, dopo la conversione coraggiosamente si oppose alle eresie del *manicheismo*, del *donatismo* e del *pelagianesimo*. Fu professore a Ippona e a Roma. Stimolato dalla madre Monica, scoprendo Cristo come verità di vita basata sui Vangeli, si convertì al cristianesimo. Assunse i voti di sacerdote e fu consacrato vescovo. Autore di numerose opere filosofiche e teologiche, fu eccellente predicatore, insegnante di misericordia e d'amore verso il prossimo. Condusse vita d'asceta. Al fine di perfezionare la vita cristiana, radunò

del Popolo a Cittanova, come pure i membri della confraternita Madonna della Consolazione a Cittanova, Rovigno, Barbana, Sissano e Pola. Anche in Istria i frati di S. Agostino promuovevano la devozione alla Madre di Dio – *Madonna della Consolazione* e la *Confraternita della Consolazione*, detta anche *Madonna della Cintola o della cintura*, motivo per cui i suoi membri erano detti *centuriati*.

Gli eremiti agostiniani della Croazia hanno contraddistinto il patrimonio teologico europeo operando come professori a Vienna, a Graz e nelle università italiane. Basti ricordare soltanto Pietro Ferro[2], Giovanni Cortivo[3], Ivan Klobučarić[4], il maggiore cartografo del secolo XVI, che in varie maniere hanno contribuito ad arricchire la cultura europea.

L'ordine degli eremiti di S. Agostino fu fondato da papa Innocenzo IV, allorquando, mediante la lettera apostolica *Incumbit nobis* del 16 novembre 1243, riunì in un unico ordine monastico diverse comunità di eremiti dell'Italia centrale, introducendo contemporaneamente la regola di S. Agostino come loro stile di vita. Al nuovo ordine fu dato il nome di "Ordo Eremitarum sancti Augustini in Tuscia" – "Ordine degli eremiti di S. Agostino in Toscana".

Già due anni dopo, nel 1245, papa Innocenzo IV mediante il decreto *Ut eo liberius* concesse a questo nuovo ordine eremitico "privilegi e indulgenze", sia in Italia sia "ovunque esso esista", in tutti i conventi dell'Ordine.

Dopo che il papa Alessandro IV, con la bolla *Licet Ecclesiae* pubblicata il 9 aprile 1256, confermò il nuovo Ordine dei frati eremiti di S.

intorno a sé una comunità di sacerdoti e laici, stabilendo per loro una particolare regola di vita, che in seguito ha determinato l'operato di numerose comunità monastiche della chiesa cattolica. Nella storia dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino, lo stemma del santo rivela la sua personalità espressa nel motto: *Augustinus lux doctorum malleus haereticorum. – Agostino, luce dei dotti e martello degli eretici.* Viene rappresentato con indosso l'abito vescovile o monacale e con il cuore nella mano. Spesso un angioletto sorregge la mitra e il bastone pastorale di S. Agostino.

[2] Pietro FERRO (Fiume, 28 II 1664 – Vienna, 28 VIII 1687); professore di filosofia e teologia a Lubiana, Graz e Vienna.

[3] Giovan Battista CORTIVO (Fiume, 2 XI 1702 – Vienna, 25 II 1787); professore di filosofia e teologia a Graz e Vienna, scrisse e pubblicò alcuni libri nel campo della filosofia e della teologia.

[4] Ivan KLOBUČARIĆ (Dubašnica, sull'isola di Veglia – Fiume, settembre 1605). Fu provinciale della Provincia austriaca e priore in quasi tutti i conventi di questa provincia. Iniziò a lavorare sugli schizzi topografici delle province meridionali del regno nel 1601. L'arciduca Ferdinando gli affidò il 6 settembre 1603 l'incarico di cartografare la Croazia, allora la regione maggiormente minacciata dai turchi. Per questo motivo fece ritorno a Fiume e da allora fino alla morte si dedicò alla rilevazione del territorio della Croazia occidentale.

Agostino, i suoi membri si diffusero in Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Ungheria e Croazia. Considerato che questa comunità monastica viene chiamata col nome di "agostiniani" è necessario distinguerla dall'Ordine dei canonici regolari di S. Agostino[5], che nelle fonti bibliografiche sono pure menzionati con questa denominazione.

Poiché il tema di questo saggio è il patrimonio degli eremiti di S. Agostino in Istria, non mi soffermerò sull'eredità lasciata da altre comunità monastiche sul territorio istriano che pure osservavano la regola di S. Agostino, come i paolini[6], i domenicani[7] e gli eremiti di S. Girolamo ("gerosolimitani")[8], dei quali abbiamo tratto nel libro *Il patrimonio di S.*

[5] Questi monaci sono apparsi nel periodo tra il 1050 ed il 1130. Si tratta di religiosi che vivevano in comunità. Il papa Nicola II al Sinodo lateranense del 1059 ordinò che, oltre ad attenersi alla purezza ed all'ubbidienza, dovevano rinunciare del tutto alla proprietà.

[6] Il primo convento paolino fu fondato nel 1225 dal vescovo di Pecs Bartolomeo che raccolse varie comunità eremitiche in Ungheria. Allo stesso tempo Eusebio, canonico di Esztergom, stimolato dal vescovo di Veszprem Paolo (1257 – 1275), radunò alcuni gruppi di eremiti in Pannonia, erigendo insieme a loro sul monte Pilis il convento e la chiesa della S. Croce. Su loro supplica, il papa Clemente V il 13 dicembre 1308 determinò per loro la regola di S. Agostino, *Monumenta Vaticana Hungariae*, ser. 1, vol. II, p. 180.–181; cfr. N. CRISENIO, *Monasticon Augustinianum*, Monaco, 1623, p. 130. In Istria i loro conventi erano a S. Maria sul lago di Cepich, S. Sisto nella parrocchia di Canfanaro, S. Elisabetta a Clavaro, SS. Pietro e Paolo a S. Pietro in Selve, S. Maria nella parrocchia di Sterna, S. Elisabetta vicino a Montona, S. Maria a Corridico, S. Giusto a Cepic, cfr. M. KRUHEK, M., *Povijesno – topografski pregled pavlinskih samostana u Hrvatskoj*, *Kultura pavlina u Hrvatskoj 1244.–1786.* [Prospetto storico - topografico dei conventi paolini in Croazia, La cultura dei paolini in Croazia 1244 - 1786], Zagabria, 1989 (in seguito: KRUHEK), p. 71 e 75; A. SEKULIĆ, *Pregled povijesti pavlina*, *Kultura pavlina u Hrvatskoj 1244.–1786.* [Compendio sulla storia dei paolini, La cultura dei paolini in Croazia 1244 - 1786], Zagabria, 1989 (in seguito: SEKULIĆ), p. 33–34, 234; *Crkva u Istri* [La Chiesa in Istria] (redattori I. GRAH – M. BARTOLIĆ), Pisino, 1999 (in seguito: *CUI*), p. 63–64, 83, 119, 149, 153–154, 167, 203; I. OSTOJIĆ, *Benediktinci u Hrvatskoj* [I benedettini in Croazia], vol. III, Spalato, 1965 (in seguito: OSTOJIĆ), p. 113–115 e 135–136.

[7] L'ordine dei domenicani fu fondato da S. Domenico nel 1206. Il papa Onorio III approvò quest'ordine mendicante il 22 dicembre 1216. Al primo capitolo generale dell'ordine accettarono la Regola di S. Agostino. In Croazia, a Ragusa, giunsero nel 1225. In Istria avevano conventi a Parenzo (fondato nel 1270) e sull'isolotto di Veruda. Cfr. PAVAT, p. 270; *CUI*, p. 111; F. BABUDRI, "Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova", *Archeografo Triestino* (in seguito: *AT*), Trieste, vol. VI, (1911), p. 73–133 (in seguito: BABUDRI–VI), p. 89; cfr. "Izvješća biskupa Filippa Tomasinija (1641.–1655.) Svetoj Stolici godine 1653." [Relazioni del vescovo Filippo Tommasini (1641 – 1655) alla Santa Sede nel 1653], in I. GRAH, "Izvještaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1558.–1808.)" [Relazioni dei vescovi cittanovesi alla Santa Sede (1558 – 1808)], *Croatica Christiana Periodica* (in seguito: *CCP*), Zagabria, p. 9 (1985), n. 16, 69 e 74; P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane d'Istria* (a cura di Giusto Borri), Trieste, 1968 (in seguito: PETRONIO), p. 286; D. ALBERI, *Istria storia, arte, cultura*, Trieste 1997 (in seguito: ALBERI), 1954.

[8] La comunità degli eremiti di S. Girolamo fu fondata dal beato Carlo dei Conti Guidi di Monte Granello intorno al 1400. Il papa Eugenio IV diede loro la regola di S. Agostino. In Istria possedevano i seguenti conventi: S. Giovanni sull'isola omonima di fronte a Rovigno, sull'isola di S. Nicola di fronte a Parenzo e S. Girolamo sull'isolotto di Capraia vicino a Brioni. Il dott. Stanko Škunca menziona

Agostino in Istria[9], sul quale si basa in gran parte questo contributo.

Le difficoltà nella preparazione del presente saggio consistevano nel fatto che l'archivio con i documenti ed il materiale riguardante l'Ordine di S. Agostino in Istria non è unificato. In realtà, la documentazione si conserva presso l'Archivio di stato a Vienna, l'Archivio di Stato a Venezia, l'Archivio segreto della Santa Sede in Vaticano, l'Archivio della Curia generale dell'Ordine di S. Agostino a Roma, l'Archivio di Stato della Croazia a Zagabria, e quelli pure di stato di Pisino e Fiume. Inoltre, numerosi documenti si trovano negli archivi di singoli vescovadi e parrocchie, nonché delle comunità monastiche in Croazia e in Italia.

1. – I vescovi dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino in Istria

Ci sono stati una decina di vescovi provenienti dall'Ordine degli eremiti di S. Agostino che hanno gestito le diocesi istriane di Cittanova e Pedena. I documenti non confermano la gestione agostiniana dei vescovadi di Parenzo e Pola.

espressamente che "il convento di S. Giovanni in Pelago accanto a Parenzo" apparteneva agli agostiniani. Cfr. S. ŠKUNCA, "Augustinci" [Agostiniani], in *Istarska enciklopedija* [Enciclopedia istriana] (redattori: M. BERTOŠA – R. MATIJAŠIĆ), ed. Leksikografski zavod "Miroslav Krleža", Zagabria, 2005 (in seguito: *IE*), 39. Però accanto a Parenzo c'era il convento di S. Nicola, mentre quello di S. Giovanni era vicino a Rovigno. In entrambi comunque risiedevano gli agostiniani (gerolimitani). Vicino a Parenzo esisteva la chiesa di S. Giovanni con accanto un grande convento, ma "in Prato", cfr. F. BABUDRI, "Le antiche chiese di Parenzo", *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (in seguito *AMSI*), Parenzo, Venezia, Pola, (in seguito: "Le antiche chiese"), vol. XXIX, p. 138–152, p. 190–207 e p. 279; I. GRAH, "Izvještaji porečkih biskupa Svetoj Stolici (1588–1775)" [Relazioni dei vescovi parentini alla Santa Sede (1558 – 1775)], *CCP*, p. 7 (1983), n. 12, 19; M. PAVAT, *La riforma Tridentina del clero di Parenzo e Pola*, Roma, 1960 (in seguito: PAVAT), p. 273–274; T. CAENAZZO, *Le chiese di Rovigno* (a cura di B. BENUSSI), Padova, 1930 (in seguito: CAENAZZO), p. 129; M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, vol. I, Parenzo, 1892 (in seguito: TAMARO–I), p. 256; G. RADOSSI – A. PAULETICH, "Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, vol. VII (1976–1977), (in seguito: RAD–PAU VII), p. 205–424, 279, 316; A. ŠONJE., "Crkvena arhitektura zapadne Istre" [L'architettura ecclesiastica nell'Istria occidentale], n. 13, senza data e località (in seguito: ŠONJE), p. 123–124; L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Collana studi istriani del Centro culturale "Gian Rinaldo Carli", Trieste, 1974 (in seguito: PARENTIN), p. 69; ALBERI, 1312.

[9] J. BATELJA, *Baština svetoga Augustina u Istri* [Il patrimonio di S. Agostino in Istria], Zagabria, 2007 (in seguito: BATELJA).

1.1. - Vescovi agostiniani nella diocesi di Cittanova

Pare che il primo vescovo di Cittanova sia quel Giovanni che avrebbe segnato l'inizio dell'esistenza della diocesi cittanovese, con l'emblematico nome di Aemonia[10]. Dal primo, sino a Teodoro Loredan(o) Balbi, ultimo vescovo di Cittanova, al vertice della diocesi dal 1. giugno 1795 sino al 23 maggio 1831, giorno della sua morte, "l'ordine cronologico dei vescovi [cittanovesi] attraverso i secoli risulta interrotto, poco chiaro e incerto"[11].

Il motivo più frequente che sta alla base di questa poca chiarezza è dovuto al fatto che singoli autori italiani consideravano il termine Cittanova riferendosi sia alla località vicino a Venezia ("Civitas Nova", Eraclea) sia a Città Nuova d'Istria, come pure alla confusione con il nome latino Aemonia o Haemonia, che si riferisce alla località di "Aemonia" – Cittanova in Istria, ma anche alla città di Lubiana, la cui denominazione latina era "Aemona Saviana", riportato spesso però nella forma incompleta di "Aemona". Questa confusione di termini è nata verosimilmente a causa del menzionato vescovo Massimo, che ha ricoperto questa carica dapprima a Lubiana e che poi si è trasferito a Cittanova[12].

Nella sagrestia della chiesa parrocchiale di S. Pelagio, martire a Cittanova, un tempo cattedrale, si trovano molti ritratti di vescovi, commissionati intorno al 1700 dal vescovo Gabrielli[13]. Tra di loro ci sono anche i ritratti di quattro agostiniani.

Sebbene in alcune fonti come primo vescovo agostiniano a Cittanova sia menzionato "Fra Augustinus O. Er. S. A", insediato sembra il 18 agosto 1281, ritengo più sicuro il dato che egli effettivamente fu "episcopus civitanovanus", ma di un'altra Cittanova, cioè del vescovado di Eraclea vicino a Venezia[14], quindi come agostiniani eremiti certi che sono stati

[10] Cfr. G. CUSCITO, "Cittanova", in *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale*, Milano, 2000, p. 198-199.

[11] N. BONICELLI, *Orazione Panegirica delle Lodi di S. Pelagio Martire Protettore principale di Città Nuova*, Venezia, 1780, XXXV, nota n. 10. Il parere l'ho ripreso da F. BABUDRI, "Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova", *AT*, vol. V, (1909), p. 301 (in seguito: BABUDRI–V.).

[12] Nell'elenco cronologico dei vescovi cittanovesi, a causa della confusione con il termine Emoniense (Lubiana e Cittanova), molti vescovi sono, erroneamente, menzionati come ordinari, mentre mancano parecchi che effettivamente lo sono stati, cfr. PARENTIN, p. 542–543; BABUDRI–V, p. 302–309.

[13] PARENTIN, 213.

[14] P. B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Ratisbona, 1873, (in seguito GAMS), vol. I, p. 775; C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, Münster, 1913, 2. edizione, (in seguito

vescovi della diocesi di Cittanova cito i seguenti:

1. **Joannes Morosini** fu vescovo di Cittanova dal 12 febbraio 1347[15]. Morì dopo il 17 aprile 1358. Il 25 aprile 1349 fece visita alla chiesa di S. Biagio al Monte vicino a Capodistria[16]. Nell'archivio dell'Ufficio parrocchiale di Cittanova è conservato il suo ritratto con la scritta: *IOANNES VII MAVROCENUS EPUS / AEMONIEN ANNO 1409*[17].

2. **Joannes Grandis de Padua O. Er. S. A.** – da Padova[18]. Fu nominato vescovo di Cittanova il 20 aprile 1362. Introdotto al servizio già il 17 luglio 1362[19]. Nella veste di vescovo firmò il primo documento conservato l'8 febbraio 1364. Di lui si conosce poco. Sul suo ritratto è riportata la scritta *[?]NES VI DE GRANDIS PATAVI EPUS* [?]. Morì dopo il 17 agosto 1365. Nell'ordine cronologico dei vescovi di Cittanova egli è Giovanni VII[20].

3. **Paulus de Montefeltre (O. Er. S. A.)** fu vescovo di Cittanova dall'aprile 1382 all'agosto 1400[21]. Fu fedele al papa legittimo Urbano VI e risedette a Cittanova. Sul suo ritratto conservato è scritto il seguente:

EUBEL), vol. I, p. 198; G. D. TOMMASINI, *Commentari storico - geografici della Provincia dell'Istria*, in *AT*, fasc. I, vol. IV (1837), p. 4; BABUDRI–V, p. 376–377.

[15] Esiste l'asserzione che Giovanni fosse stato vescovo di Cittanova dall'ottobre 1346 al 17 aprile 1358, cfr. GAMS, p. 770: "A cap. Erat el. Simon, adiac. Justinopol., qui etiam conf. et consecr. Obtinuit, a S. P. vero rejectus a. 1364 praeficitur eccl. Chissamen. in epum; 1363 Apr. 21; Urb. V Av. T. 6 f. 55", *Hierarchia catholica Medii aevi* (a cura di: C. EUBEL), vol. I (1198–1431), Ratisbona, 1913, p. 74.

[16] PARENTIN, p. 345.

[17] Cfr. BABUDRI–V, p. 384–385. Considerato che Giovanni VII (IOANNES GRANDIS) era stato vescovo di Cittanova dal 1362 al 1365, in questo caso si tratta del ritratto di Giovanni VI, mentre è errata pure la data del suo uffizio. Il menzionato ritratto lo rappresenta fino alla cintola come un vescovo giovane, davanti a sfondo scuro, neutrale, voltato leggermente verso sinistra, in un profilo da tre quarti: indossa un manto bianco che scende in pieghe oblique parallele con il colletto rialzato; in testa ha il berretto liturgico, mentre sul petto ha un pendaglio a forma di croce. Nella parte inferiore del quadro, su sfondo ocra chiaro, è iscritto il nome e la data errata, cfr. M. BEGIĆ, *Prijedlog obnove slika portreta novigradskih biskupa (nadopuna)* [Proposta di restauro dei ritratti dei vescovi cittanovesi (integrazione)], Zagabria, 2001, ritratto n. 16; conservato con il numero d'inventario: *F1/29A*.

[18] Joannes de Patavio, cfr. J. LANTERI, *Additamenta ad Crisenii Monasticon*, Valladolid, 1890. (in seguito: LANTERI), p. 386; non è escluso che Giovanni "da Padova" fosse stato vescovo di Cittanova dal 1362 all'8 febbraio 1364, cfr. GAMS, p. 770.

[19] Cfr. L. TORELLI, *Sei secoli Augustiniani*, Bologna, 1678, vol. VI, p. 69; PARENTIN, p. 345.

[20] Cfr. BABUDRI–V, p. 386–389. Il ritratto conservato raffigura, davanti a sfondo scuro e neutro, il vescovo fino alla cintola, con la barba, rivolto verso destra in un leggero profilo da tre quarti; indossa il manto vescovile bianco che cade in minute pieghe parallele, con colletto rialzato bianco; in testa indossa la mitra nera. Nella parte inferiore del quadro, su sfondo ocra chiaro, è riportato il nome, ma senza data, cfr. A. SANTANGELO, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, Provincia di Pola.* Roma, 1935, p. 84–86; conservato con il numero d'inventario: *F2/10A, 11A*.

[21] Il suo nome originale è *Paulus de Montefeltre* ed esiste l'asserzione che è stato vescovo cittanovese dal 1382 al 1401, cfr. GAMS, p. 770. Vescovo dal 1382, GAMS, p. 770; cfr. *Hierarchia catholica Medii aevi*, (a cura di: C. EUBEL), vol. I (1198–1431), Ratisbona, 1913, p. 74.

PAULUS EPUS AEMONIENS. ANNO 1370. (sic!!). La sua attività è confermata dai seguenti fatti:
a. l'8 aprile 1383 nella chiesa di Castelvenere "consentì a Grisimavo, detto 'Crice', originario della Sardegna ma residente a Buie, di prendere la prima tonsura";
b. il 30 agosto 1388 rilasciò a Cittanova il documento dell'indulgenza alla chiesa domenicana di Capodistria;
c. il 29 giugno 1394 consacrò l'altare della nuova chiesa di S. Croce a Buie;
d. il 4 novembre 1397 consacrò l'altare della chiesa della Santissima Trinità, pure a Buie.

Morì nell'agosto del 1400[22].

Esiste un'affermazione secondo la quale Paolo fu nominato vescovo verso la fine del 1387, poiché il 10 gennaio 1388 il generale Bartolomeo di Venezia gli permise di assumere in servizio "due monaci a sua scelta provenienti da una Provincia dell'ordine". Lo stesso autore rileva che rimase ai vertici della diocesi fino al 1402, allorquando Bonifacio IX nominò a suo successore "Leonardo, patriarca di Alessandria"[23], per il quale lo Schematismo del 1974 sostiene che nel 1501 fosse "amministratore apostolico della diocesi di Cittanova[24].

4. **Philippus Parutta O. Er. S. A.** fu vescovo di Cittanova dal 7 gennaio 1426 al 2 aprile 1426, allorché fu trasferito a Torcello[25].

5. **Joannes Morosini** fu vescovo di Cittanova dal 5 novembre 1426 al 5 maggio 1449[26]. Sul suo ritratto conservato si legge la seguente scritta: [J]*NES IX MAVROCENUS AEMONIENI EPUS ANNO 1427*[27].

[22] P. PASCHINI, "I vescovi di Cittanova d'Istria e di Cittanova dell'Estuario durante il grande scisma", *AMSI*, vol. XLIV (1932) (in seguito: PASCHINI), p. 229; cfr. F. BABUDRI-VI, p. 82–83.

[23] TORELLI, vol. VI, p. 256.

[24] *Opći šematizam Katoličke crkve u Jugoslaviji. Cerkev v Jugoslaviji 1974.* [Schematismo generale della Chiesa cattolica nella Jugoslavia. Chiese in Jugoslavia 1974], p. 477.

[25] PARENTIN, p. 348; GAMS, p. 770; *Hierarchia catholica Medii aevi*, p. 74.

[26] BABUDRI lo inserisce come 46.mo nell'ordine cronologico dei vescovi cittanovesi, ma non menziona che fosse agostiniano, cfr. BABUDRI–VI, p. 102–105; s'impegnò nel restauro della cattedrale, come confermato dal suo stemma vescovile che oggi si trova nel Lapidario al n. 91, cfr. PARENTIN, p. 229; *Illustriores viri augustinenses*, Tolentini 1858, p. 385; secondo *Hierarchia catholica Medii aevi*, p. 73: "Joannes (Morosini) O. Er. S. A.) – 1347 Febbr. 12; Cle VI a. 5 (t. 177) ep. 68".

[27] Nel ritratto conservato, davanti a sfondo scuro, neutro, è rappresentato fino alla cintola, con la barba e girato verso destra in un lieve profilo da tre quarti; indossa l'abito vescovile nero con bottoni rossi e collare bianco, mentre sul petto ha un ciondolo a forma di croce; in testa ha la mitra nera. Nella parte inferiore del quadro, su sfondo ocra chiaro, sono riportati il nome e gli anni di servizio vescovile a Cittanova, cfr. M. BEGIĆ, *Prijedlog obnove slike portreta novigradskih biskupa*, Zagabria, 2000, ritratto n. 4; conservato al numero d'inventario: *F2/7A*; cfr. LANTERI, p, 385. GAMS sostiene che

Nelle fonti storiche sono menzionati come vescovi cittanovesi ancora alcuni vescovi, ma questi svolgevano la loro funzione a Cittanova vicino a Venezia.

1. **Pietro,** che fu nominato il 31 luglio 1311 da papa Clemente V ad Avignone a vescovo di "Cittanova", ma vicino a Venezia, quindi di Eraclea, il che è comprensibile poiché il soglio di Cittanova d'Istria all'epoca era occupato.

2. **Tommaso da Rieti**, nominato vescovo "cittanovese" da papa Gregorio XI il 3 settembre 1376[28]. Babudri, a ragione, sostiene che fosse stato vescovo a Cittanova vicino a Venezia, cioè ad Eraclea[29], poiché il seggio di Cittanova d'Istria era allora occupato.

3. **Pietro da Fano** – eletto a vescovo di Cittanova il 1 novembre 1385 dal capitolo cittanovese, ma mai confermato dal papa[30]. Il soglio vescovile di Cittanova d'Istria era allora occupato[31].

4. **Donato da Marano**, che fu nominato da Bonifacio IX l'8 ottobre 1403 vescovo di Cittanova vicino a Venezia, quindi a Eraclea[32].

5. **Giovanni Bono** era priore di S. Salvatore a Venezia e fu nominato vescovo di Cittanova il 28 settembre 1400 da papa Bonifacio IX. Lo stesso papa, a causa dell'opposizione del doge Michele Steno, rinunciò l'8 dicembre 1400 alla nomina di Giovanni Bono a vescovo di Cittanova, reinsediandolo il 22 febbraio 1402 alla carica di priore del convento di San Salvatore a Venezia[33]. Babudri lo cita come vescovo cittanovese ordinario, collocandolo cronologicamente al 39.mo posto[34].

6. **Paolo Cirea** fu proposto dalla Santa Sede a vescovo di Cittanova, ma non fu accettato dal governo veneziano nel 1641[35].

Giovanni Morosini è stato vescovo di Cittanova dal 1427 al 1442, il che induce a pensare che la diocesi di Cittanova fosse per i nove anni seguenti sede vacante, senza vescovo. Per questo motivo riteniamo più opportuna l'opinione che Giovanni fosse stato vescovo fino al 1449.

[28] P. PASCHINI, p. 236-237. PASCHINI sostiene che papa Gregorio XI il 3 settembre 1371, dopo la morte del vescovo Domenico, nominò al soglio vescovile cittanovese vacante fra Tommaso da Rieti, monaco degli eremiti di S. Agostino, maestro di teologia, raccomandandolo al suo metropolita a Grado, *Registr. Avenion*, vol. 175, fol. 82 v., *op. cit.*, p. 236.

[29] BABUDRI–VI, p. 78 – 79.

[30] PARENTIN, p. 346; cfr. BABUDRI–VI, p. 79 – 80.

[31] È citato che Pietro da Fano fu nominato vescovo di Cittanova d'Istria nel 1380 e che nel 1389 fu trasferito come vescovo nella natia Fano, TORELLI, vol. VI, p. 195.

[32] Cfr. BABUDRI–VI, p. 83–86; PASCHINI, p. 240–241, LANTERI lo colloca nel 403 a "Civitas Novae in Istria", p. 384.

[33] PASCHINI, p. 230 – 231.

[34] Cfr. BABUDRI–VI, p. 91.

[35] *Arch. Vesc.* p. 79; PARENTIN, p. 354.

La memoria dei vescovi di Cittanova (Istria) è conservata nella storia, nei monumenti funebri, negli stemmi e nella cronologia dei vescovi, ma anche nella vita dell'odierna chiesa di Cittanova e nell'intera diocesi di Parenzo.

1.2. - I vescovi di Pedena dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino

Nell'ordine cronologico dei vescovi di Pedena, tra i quali il primo è stato certamente Marciano, registrato come partecipante al sinodo di Grado del 3 novembre 579, che sono stati ininterrottamente nominati fino ad Aldrago Antonio de Piccardi, l'ultimo della serie, morto a Trieste il 13 settembre 1789, si annoverano quattro provenienti dall'Ordine degli eremiti di S. Agostino. Nella carenza di dati più ampi riguardanti la loro opera pastorale, rilevo le conoscenze basilari sulla loro nomina.

1. **Enoch** O. Er. S. A. della comunità agostiniana di Rosazzo in Friuli. Venne a capo della diocesi di Pedena dopo la morte del vescovo Odorisi nel 1310 e vi rimase fino al 1324[36]. Trascorse poco tempo a Pedena. Si ritirò, dopo approvazione del patriarca di Aquileia Pagano della Torre, nel convento agostiniano a Lubiana, dove morì nel 1324. Nella risposta alla supplica di Enoch di risiedere a Lubiana, fra Giovanni, vicario generale a Grado e priore del convento agostiniano di Rosazzo, gli scrisse il 10 aprile 1322 di "non trascurare la propria Chiesa e di visitarla e rincuorarla in tempi difficili"[37].

2. **Domitor** (Demetrio) fu vescovo di Pedena dal 1324 al 1325[38], o forse addirittura fino al 1339[39]. Alcuni autori lo ignorano. Altri, come Orbanić, sostengono che "nel 1328 per un certo tempo il povero vescovo di Pedena (Demetrio)" abitò nel convento abbandonato dei benedettini di S. Michele sopra Pisino[40], mentre è menzionato pure nell'*Istarski razvod* (Atto di

[36] GAMS, p. 801, vol. I, p. 397; cfr. E. ORBANIĆ, *Katedra sv. Nicefora. Povijesna skica Pićanske biskupije* [La cattedra di San Niceforo. Schizzo storico del vescovado di Pedena], Pisino, 2002, (in seguito: ORBANIĆ), p. 20.

[37] ORBANIĆ, p. 22; cfr. E. GATZ, – C. BRODKORB, *Die Bischöfe des heiligen Römischen Reiches 1198 bis 1448*. (in seguito: GATZ–BRODKORB), p. 562; *Hierarchia catholica Medii aevi*, p. 397.

[38] GAMS, p. 801, vol. 1, p. 397.

[39] GAMS, p. 801; LANTERI, vol. I, p. 397.

[40] ORBANIĆ, p. 24. A mio giudizio la povertà non era il motivo del soggiorno di Demetrio nel suddetto convento, poiché il vescovo lo sentiva come proprio, egualmente come la sede di Pedena, quindi mi sembra più affidabile l'opinione secondo la quale scelse questa residenza per il suo attaccamento al carisma della vita conventuale e monastica dalla quale era assurto al servizio vescovile. Forse anche alcuni suoi confratelli nella regola vivevano allora nel convento.

confinazione istriana), nel quale leggiamo: "E qui venne il sig. Drmitar, vescovo di Pedena lamentando e affermando che tre chiese che si trovano assieme nel Giminese... appartengono alla diocesi di Pedena con tutti i loro territori"[41].

3. **Henricus** Waldenstein Teutonicus "Episcopus Petinae in Istria". Fu celebre predicatore nella Curia ad Avignone e a Roma. Papa Gregorio XI lo nominò il 5 luglio a vescovo di Croia in Albania. In seguito si fece onore come predicatore alla corte imperiale ed all'università di Vienna. Dopo la morte dell'imperatore Carlo IV (1378), il duca Leopoldo III d'Austria lo nominò vescovo di Trieste il 13 gennaio 1383. Gatz afferma che fosse stato francescano minorita[42], dapprima vescovo a Croia dal 1372 al 1383 e in seguito a Trieste dal 1383 al 1396, da dove papa Bonifacio IX lo trasferì, il 5 settembre 1396, a Pedena. Qui morì prima dell'agosto 1409[43]. Il motivo del suo trasferimento da Trieste a Pedena non era pastorale, bensì perché "aveva alienato i beni vescovili che rivendeva al proprio ordine"[44].

4. **Paolo von Nosseis** (o Nasseis, Nossero, Nostreno), francescano o eremita dell'Ordine di S. Agostino, fu vescovo di Pedena dal 1409 al 1411 e non dal 1417[45].

5. **Paolo** da Fiume, eletto vescovo di Pedena nel 1417, ma non confermato dalla Santa Sede[46]. Questa fu la prima volta che il potere austriaco usurpò la giurisdizione sulla diocesi di Pedena, volendo imporre un proprio candidato a vescovo. Papa Martino V (1417 – 1431) si oppose ferma-

[41] J. BRATULIĆ, *Istarski razvod* [Atto di confinazione istriano], Pola, 1992, p. 97. Gatz sostiene che Demetrio fu vescovo di Pedena dal 1324 al 1339, ma non rileva che fosse stato eremita agostiniano, cfr. GATZ–BRODKORB, p. 562.

[42] GATZ–BRODKORB, p. 562, 817.

[43] ORBANIĆ, p. 20. L'autore afferma che si trattava di un "vescovo intrigante", p. 20, 22. Su di lui troviamo la seguente nota: "F. Henrico da Boemia dell'Ordine di S. Agostino, prima vescovo di Trieste, passò à questa Chiesa 1390".

[44] Cfr. *Serie delli vescovi di Pedina*, PETRONIO, p. 226; l'autore lo colloca chiaramente tra gli agostiniani, benché nello stesso libro sostenga che è "eremita o benedettino", cfr. p. 180; EUBEL, p. 397.

[45] Cfr. GATZ–BRODKORB, p. 563. "Paulus de Nosseis (Nostero) O. Min. *Secundum alios 'O. Er. S. A.' et a. 1397–1430 ecclesiae Peten. Praefuisse, circa a. 1418. tamen suffr. Aepi. Salzeburg. Egisse dicitur" (1409 Aug. 23–Alex V Arm. XII, 121 p. 60.), *Hierarchia catholica Medii aevi* (a cura di: C. EUBEL), *op. cit.*, p. 397.

[46] ORBANIĆ, p. 21–22. Dalla storia del convento agostiniano di San Girolamo a Fiume risulta che Paolo fu nominato vescovo di Pedena nel 1417, senza menzionare chi lo nominò né le eventuali difficoltà riguardo alla mancata nomina, cfr. *Gli agostiniani del convento di S. Girolamo*, *Bollettino della Deputazione Fiumana di storia patria*, vol. I, Fiume, 1910, p. 36; cfr. GAMS, p. 802.

mente a quest'intenzione e pose al soglio di Pedena l'agostiniano[47] fra Gregorio, che nel febbraio 1418 assunse l'incarico di rettore della diocesi.

Gatz lo inserisce comunque tra i vescovi ordinari di Pedena dal 1420 al 1430[48].

6. **Gregorius** de Carinthia O. Er. S. A. (eremita dell'Ordine di S. Agostino), magister di teologia. Il papa Martino V lo nominò vescovo di Pedena il 14 febbraio 1418[49]. Morì dopo l'anno 1420. Il 5 agosto 1425 consacrò la chiesa di S. Maria in Campo a Gallignana, dopo di che si ritirò a "Oberlaibach tra i suoi confratelli spirituali"[50].

Oltre ai nomi di questi vescovi, iscritti nella storia di una diocesi minore, è rimasto il loro patrimonio spirituale miracolosamente trasfuso nell'architettura e nell'inventario ecclesiastico, soprattutto nei libri liturgici slavi, sia nella stessa Pedena, sia a Gallignana, a Lindaro e in altre località. In qualsiasi parrocchia che apparteneva alla loro giurisdizione diocesana, come agostiniani dovevano avere davanti agli occhi il consiglio del loro padre spirituale Agostino che disse: "Vescovo è il nome di un servizio, non di un onore"[51].

2. Conventi dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino in Istria

2.1 - Nelle relazioni dei vescovi alla Santa Sede dal XVI al XIX secolo

A causa delle agitazioni interne e delle irruzioni dei turchi, nonché delle sfavorevoli condizioni climatiche e di miseria, un numero consistente di conventi dei vari ordini religiosi si spense e cessò di operare nel periodo tra Cinquecento e Settecento. Uno dei motivi della loro scomparsa era dovuto anche al numero insufficiente di candidati al ceto monastico e all'alienazione dei voti evangelici di povertà, purezza e obbedienza. Molti

[47] ORBANI sostiene che era paolino, cfr. ORBANIĆ, p. 22.

[48] Cfr. GATZ, p. 563; EUBEL lo identifica con Paolo von Nosseis, cfr. EUBEL, p. 397.

[49] "F. Gregorio della Carintia Eremitano, promosso da Papa Martino VI 1418".

[50] Cfr. GATZ, p. 563; "Ob. (Joannis) Gregorius de Carinthia (O. Er. s. A), mag. th. ('Inter eum et Nic. Apud Gams ponitur Paulus O. (Er.) s. A., qui idem ac Paulus supra (ad a. 1409) recensitus esse videtur') – 1418 Febr. 14; Mart. V Arm. XII, 121 p. 97. *Hierarchia catholica Medii aevi* (a cura di: C. EUBEL), vol. I (1198–1431), Ratisbona 1913, p. 397; cfr. *Serie delli vescovi di Pedina*, PETRONIO, p. 226; cfr. GAMS, p. 802; ORBANIĆ, p. 27.

[51] *De civitate Dei*, XIX, 19.

furono soppressi dal potere secolare e alcuni da quello ecclesiastico[52].

Il motivo della decadenza della vita monacale in Istria e della riduzione dei conventi era dovuto alla delibera del senato veneziano del 1768 in base alla quale al clero ed ai frati vennero limitati molti diritti e fu decisa, inoltre, la soppressione di 17 conventi, mentre un anno più tardi furono revocati tutti i diritti ed i privilegi papali sul territorio della Repubblica di Venezia.

Difficoltà identiche furono avvertite dai monaci e dai fedeli residenti nella parte interna dell'Istria che si trovava sotto sovranità austriaca, a causa del rigido giuseppinismo che pure s'immischiava negli affari interni ecclesiastici.

Della loro sopravvivenza ed attività sul territorio dell'Istria odierna, troviamo testimonianza nelle relazioni riguardanti le singole diocesi, che i vescovi inviano ogni tre o quattro anni alla Santa Sede nel periodo tra il XVI ed il XIX secolo. Tutte queste relazioni sono state raccolte e trattate da Ivan Grah, sacerdote e storico, il cui lavoro mi è stato di grande aiuto per questo studio.

In questa sede tratteremo soltanto le comunità monastiche dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino, operanti in tutti e quattro i vescovadi dell'Istria odierna.

L'esistenza del convento agostiniano nella diocesi di Cittanova è stata testimoniata dal vescovo Nicola Gabrielli (1684 – 1717). Egli, nella relazione stesa il 19 gennaio 1686, ha annotato l'esistenza del convento e della chiesa della Madonna del Popolo, che nel 1638 era stata abbandonata dai domenicani (1495 – 1686) e dagli agostiniani, cosicché intendeva affidarli entrambi in gestione ai frati del Terzo ordine di S. Francesco, cosa che fece nel 1687[53].

Benché fino ai tempi del vescovo Cesare Nores, a capo della diocesi dal 1573 fino al 1597, nel vescovado di Parenzo fossero attivi complessivamente 16 tra conventi e conventini di vari ordini maschili: francescani, domenicani e paolini, nonché uno femminile, soppresso nel 1579, non si fa espressamente menzione di nessun convento dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino. Visto che la tradizione li considera "agostiniani", includo in

[52] PAVAT, p. 276–279.

[53] *Congr. Concili Relationes–Aemonien. 9 A.*, 1611, p. 124. Il vescovo Gabrielli trattò di questo convento e di questa chiesa in 5 delle sue 12 relazioni, cfr. I. GRAH, "Izvještaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1558.–1808.)", *cit.*, p. 79–80, 84.

quest'opera quello della "Congregazione di S. Girolamo de Fisulis" che si trovava a S. Giovanni in Pelago[54].

Nemmeno nella diocesi di Pedena c'erano conventi di eremiti agostiniani. Il vescovo di Pedena Pompeo Coronini, che governava la diocesi dal 1625 al 1631, ha annotato nella sua relazione alla Santa Sede del 1628 che nella diocesi esisteva un solo convento, quello dei paolini. Durante la sua visita al convento aveva trovato lì un solo monaco. Probabilmente si trattava del convento sul lago di Cepic[55].

I vescovi successivi: Antonio Marenzio (1637 – 1646), Francesco Massimiliano Vaccano (1649 – 1663), Giovanni Giuseppe Bonifacio Cecotti (1741 – 1765) e Aldrago de Piccardi (1776 – 1785), nelle loro relazioni, menzionano soltanto il convento paolino sul lago di Cepic nel quale risiedevano cinque, due o soltanto un monaco[56].

Sul territorio della diocesi di Pola c'erano diversi conventi ed alcune comunità monastiche. Il vescovo Claudio Sosomeno (1583 – 1605) nelle sue cinque relazioni inviate alla Santa Sede fece menzione che in città, oltre al convento benedettino femminile di S. Teodora e a quello dei conventuali accanto alla chiesa di S. Francesco, esisteva anche il convento degli agostiniani accanto alla chiesa della Beata Vergine Maria della Misericordia, con duo o tre monaci. All'epoca la città di Fiume era sotto la giurisdizione della diocesi polese, quindi il vescovo citava anche il convento agostiniano ivi esistente[57].

Una situazione pressoché identica nella diocesi polese è testimoniata pure dal vescovo Cornelio Sosomeno (1605 – 1616) nelle sue quattro relazioni. In realtà, lamentava la mancanza di disciplina in singoli conventi, mentre nelle relazioni del 1609 e del 1611 fece parola anche del convento dei paolini a Fianona. Lodò l'attività degli agostiniani a Fiume che gestivano una "grande scuola", mentre nella stessa città i cappuccini nel 1608 avevano eretto il loro convento[58].

Sulla situazione numerica immutata dei conventi nel territorio del vescovado di Pola hanno relazionato, tra gli altri, anche i vescovi Umberto

[54] I. GRAH, "Izvještaji porečkih biskupa Svetoj Stolici (1588.–1775.)", *cit.*, p. 12, 17, 29, 33 e 45.

[55] Cfr. IDEM, "Izvještaji pićanskih biskupa Svetoj Stolici (1589.–1780.)" [Relazioni dei vescovi di Pedena alla Santa Sede (1589 – 1780)], *CCP*, 4. (1980), n. 6, p. 5.

[56] Cfr. IBIDEM, p. 5, 6, 12 e 16.

[57] I. GRAH, "Izvještaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592.–1802.)" [Relazioni dei vescovi di Pola alla Santa Sede (1592 – 1802)], *CCP*, 11 (1987), n. 20, p. 31.

[58] IBIDEM, p. 33, 35.

Testa (1618 – 1623), Giulio Saraceno (1627 – 1640), Marino Badoer (1641 – 1648), Luigi Marcello (1653 – 1661), Ambrosio Fracassini (1663), Bernardino Corniani (1664 – 1689), Giuseppe Maria Bottari (1695 – 1729), che a Roma inviò nove resoconti[59].

2.2. - Conventi certi

Mentre riguardo a singoli conventi dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino esistono numerosi e inconfutabili documenti, di altri si può parlare soltanto facendo riferimento a fonti che testimoniano di loro in maniera indiretta.

a) Convento e santuario agostiniano della Madonna della Misericordia a Pola

A Pola nel XV secolo esistevano due conventi, ciascuno con la propria chiesa. Uno era quello degli eremiti di S. Agostino, l'altro quello dei francescani conventuali[60].

Non si può stabilire con certezza la data della venuta degli eremiti agostiniani a Pola. È sicuro che prima della loro presenza a Pola accaddero due avvenimenti importanti per la città e per la diocesi. In effetti, dal 1383 al 1409, mentre a capo del vescovado polese si trovava il veneziano Guido Memo[61], si verificò un'apparizione della Madonna che si rivelò al patrizio Penzi, "figlio del fu Tommaso". Inoltre, il popolo era convinto che proprio grazie all'intervento della Madonna fosse cessata la pestilenza in città[62]. Sicuramente in segno di riconoscenza il vescovo e le autorità cittadine, con l'appoggio incondizionato del nobile Penzi, decisero di erigere una chiesa in onore di S. Maria della Misericordia o Madonna della Misericordia.

Originariamente la chiesa fu costruita in stile gotico nel 1388 e fu ampliata in seguito, nel 1447, con i soldi delle casse comunali. Allora fu allargato anche il convento. Il vescovo polese Moisè Buffarelli (a capo

[59] IBIDEM, p. 38, 42, 45, 48, 49, 64.

[60] *CUI*, p. 125; PETRONIO, p. 264: "Oltre il Duomo vi sono due Chiese, una dei Padri Agostiniani, con due o tre Padri (...).; l'altra dei Padri Conventuali di S. Francesco".

[61] Il vescovo Guido Memo diede nel 1400 a Ramberto di Walse la città di Fiume, cfr. TAMARO-I, p. 137.

[62] L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria. La sua storia e la sua gente*, Trieste, 1991, p. 209.

della diocesi dal 1451 al 1465) consegnò la chiesa ed il convento agli eremiti di S. Agostino nel 1453[63]. Probabilmente in occasione dell'ampliamento della chiesa allora effettuato, fu collocato sulla facciata il prezioso bassorilievo lapideo di S. Maria Protettrice[64], mentre sulla parte sinistra della navata fu collocato l'altare, ancora oggi esistente, della Madonna che consegna all'apostolo Tommaso parte della sua veste o la cintola.

La chiesa di S. Maria della Misericordia divenne meta di pellegrinaggi. Al suo interno gli eremitani di S. Agostino, con grande devozione, conservavano un'ampolla contenente le lacrime sgorgate da un'immagine della Beata Vergine[65], mentre per promuovere la devozione in onore della Madonna fondarono nel 1475 la Confraternita dei Centuriati[66] (cinti dalla cintura della Madonna).

Dai documenti disponibili non è possibile desumere se gli agostiniani si trovassero a Pola ancor prima del 1453, quando venne consegnata loro la chiesa della Madonna e se in precedenza disponessero di una chiesa più modesta con convento annesso, sostituita con una più grande dal nobile Penzi, dopo l'apparizione della Vergine. Non sempre è chiaro se si trattasse esclusivamente di un convento, oppure se accanto allo stesso si trovasse pure un "ospizio", costruito in nome della carità e della misericordia cristiana per i poveri, o se con questo nome vengono indicati sia l'uno sia l'altro.

Il primo vescovo polese che menziona gli agostiniani è Cornelio Sosomeno[67]. Nelle relazioni che inviò alla Santa Sede nel 1606 e nel 1609 rilevò l'esistenza a Pola dei seguenti conventi: delle benedettine di S. Teodora, dei conventuali di S. Francesco e degli agostiniani di S. Maria[68].

Questi stessi conventi sono citati anche nella prima relazione *ad limina* dal vescovo polese Giovanni Andrea Balbi[69]. Significativo il fatto

[63] P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste, 1845, p. 54: "1453. Agli eremitani di S. Agostino si assegna la chiesa della Misericordia". LUBIN: "Pola civitas Episcopalis Istriae Maritima, sub ditione Reipublicae Venetae. Ecclesia sub tit. B. Mariae V. de Misericordia; Conventus fuit olim Prov. Terrae Sanctae anno videlicet 1538".

[64] ALBERI, 1897.

[65] Cfr. TAMARO–I, p. 137: "Oltre il Duomo vi sono due Chiese, una dei Padri Agostiniani, con due o tre Padri, e *qui conservano con molta riverenza in un'Ampolla alcune Lachrime d'un Immagine della B. V.*; l'altra dei Padri Conventuali di S. Francesco".

[66] Cfr. TAMARO–I, p. 138; ALBERI, 1897.

[67] Nominato al soglio vescovile polese nel 1605, morì a Pola nel 1618.

[68] I. GRAH, "Izvještaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592.–1802.)", *cit.*, p. 33.

[69] IBIDEM, p. 63–106, 99; Balbi era nato a Veglia il 10 marzo 1692. Dapprima era stato vescovo

che alle sue esequie erano notabilmente presenti gli agostiniani. Il cronista aveva annotato: (dopo che) "*fu cantato il Vespero de morti, dopo il quale ordinata la Processione, e precedendo al solito li Padri agostiniani, indi li Minori Conventuali*"[70].

L'ultimo vescovo polese Giovanni Domenico Juras[71] nelle sue due relazioni alla Santa Sede rilevò l'esistenza di due conventi: delle benedettine e dei conventuali, nonché dell'ospizio degli agostiniani con la chiesa di S. Maria della Misericordia che era "arredata con gusto"[72].

Nella sua seconda relazione, inviata nel 1800, il vescovo Juras non cita il convento degli agostiniani a Pola[73]. I monaci avevano abbandonato il convento ed erano partiti alla volta di Venezia nel 1780, mentre il convento fu soppresso nel 1814[74].

Dopo l'incendio e i danni subiti la chiesa fu nuovamente restaurata nel 1858[75]. In molte parti della chiesa è presente il patrimonio agostiniano che ricorda la loro presenza in questi luoghi.

Lo stemma dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino

Sopra al bassorilievo della Madonna della Misericordia è collocato lo stemma dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino. Al centro dello stemma si trovano gli attributi caratteristici tramite i quali si riconosce Sant'Agostino: il cuore trafitto da una freccia posto su un libro e una cinghia di cuoio. Il bordo dello stemma è costituito da rotoli appiattiti, alquanto modanati, formato da:

1. Il libro, come simbolo della Sacra scrittura o della Parola Divina,

di Nona dal 1728 al 1732, mentre il 21 luglio 1732 era stato nominato vescovo di Pola, città nella quale morì il 25 ottobre 1771.

[70] Il vescovo Balbi morì il 25 ottobre 1771. Al funerale furono invitati anche i padri zoccolanti dello scoglio di Veruda, ma siccome non avevano portato seco la croce, gli agostiniani contrastarono la loro presenza alla processione tra i francescani conventuali, mentre il Capitolo vietò loro di schierarsi assieme ai religiosi secolari, finché non furono accettati dai nobili, *Archivio di stato a Pisino* (in seguito DAP), Liber Mortuorum (in seguito (LM), p. 268, 25 ottobre 1771; la descrizione del funerale del vescovo Balbi in: S. BERTOŠA, *Život i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. stoljeća* [Vita e Morte a Pola. Autoctoni e immigrati dal XVII al XIX secolo], Pisino, 2002 (in seguito: BERTOŠA), p. 296–297.

[71] Nato ad Arbe il 23 dicembre 1472, salito al soglio vescovile di Pola nel 1778.

[72] Cfr. I. GRAH, "Izvještaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592.–1802.)", seguito e fine, *CCP*, 12 (1988), n. 21, p. 101.

[73] IBIDEM, p. 101.

[74] "Fasti Istriani", *L'Istria*, Trieste, anno V, n. 6, 9 febbraio 1850; cfr. BERTOŠA, p. 300.

[75] ALBERI, 1897.

poiché una "voce ignota" indusse Agostino a leggere con le parole: "*Tolle lege, tolle lege! – Prendi e leggi, prendi e leggi!*"[76]. Il libro simboleggia la Verità, Dio stesso, che Agostino cercava incessantemente e che trovò dopo tanti sforzi e sofferenze morali e intellettuali, difendendola imperturbabile contro tutti i nemici che negavano o rigettavano questa verità.

2. Il cuore, trafitto da una, due o tre frecce, come simbolo del suo amore per Dio e della sua instancabile ricerca alla scoperta del segreto della Trinità. Agostino espresse questo concetto con le parole: "Tu hai ferito il nostro cuore con le frecce del tuo amore e noi abbiamo portato le tue parole conficcate nel nostro petto"[77].

Spesso nello stemma agostiniano si trova il monogramma IHS (Iesus Christos Soter – Gesù Cristo Salvatore), come ad esempio sullo stemma delle agostiniane terziarie a Rovino. Questo rappresenta l'amore di Agostino verso Gesù Cristo, salvatore del genere umano. Nella storia dell'Ordine, alcune province erano dedicate al Sacro Cuore di Gesù

3. La cinghia in semicerchio posta sul cuore e sul libro. Il cordone è parte inscindibile dell'abito monacale e della peculiarità agostiniana, soprattutto per la devozione nei confronti della cintura della Madonna e per la devozione verso S. Maria della Cintola. La tonaca nera cinta da cinghia di cuoio nera affonda le sue radici nelle origini dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino, dal 1253 ai tempi di Papa Innocenzo IV e dal 1255 durante il papato di Alessandro IV.

Lo stemma sulla facciata della chiesa agostiniana di S. Maria della Misericordia a Pola verosimilmente è posteriore al bassorilievo raffigurante la Madonna. In realtà, lo stemma con questi tre elementi: il cuore, il libro e la cinghia appare nell'iconografia agostiniana appena nel 1679.

A prescindere dall'epoca in cui è stato creato, questo stemma così stilizzato espone fedelmente il programma sia di S. Agostino sia dei suoi figli spirituali, sintetizzando la loro personalità e spiritualità.

Il bassorilievo lapideo della Madonna della Misericordia sulla facciata della chiesa

Sopra il portale d'ingresso nella chiesa di S. Maria della Misericordia è posto un bassorilievo lapideo raffigurante la Madonna della Misericor-

[76] *Ispovijesti* [Confessioni], VIII, p. 12, 29.
[77] IBIDEM, IX, p. 2, 3.

dia (112 x 131). Attraverso le mani e le vesti allargate della Madre di Dio accorrono a lei i fratelli e sorelle, suoi adoratori, probabilmente membri della Confraternita dei centuriati.

Sul piedestallo c'è la scritta: DEIPARI VIRGINI MISERICORDIAM SACRUM ERECTUM ANNO MCCCXXVIII. Siccome sul pavimento della chiesa si trova una lapide funebre riportante l'anno 1328, non si può escludere che il bassorilievo sia stato collocato successivamente sulla facciata della chiesa originaria, ampliata nel 1447. Dietro alla figura della Madonna si trova una grande mandorla a raggiera, mentre sul suo capo l'aureola a forma di disco. La figura della Vergine garantisce ai fedeli che è lei la protettrice e la consolatrice, colei che intercede per loro e li rappresenta. Lei è la madre di tutti i redenti. L'universalità della sua protezione è rappresentata dal suo mantello, mediante il quale protegge i suoi devoti. Il suo mantello era conservato e onorato nella chiesa di Blacherne a Costantinopoli e, assieme alla cintura delle sue vesti, era una delle sante reliquie più venerate[78].

I greci chiamavano la Vergine *Deisousa*, i latini *Mater Omnium*, i tedeschi *Maria mit dem Schutzmantel* e i croati *Gospa od Milosrđa* o *Gospa od Milosti*. Nella spiritualità agostiniana è nota con il nome di Madonna della cintura o Madonna della Consolazione. È importante il fatto che la raffigurazione di Maria, mentre allarga il mantello per accogliere i devoti, si è consolidata come "luogo comune dell'iconografia cristiana"[79]. Quest'immagine veniva commissionata dagli ordini religiosi e dalle confraternite, specie durante le pestilenze e altre sventure. Questo modo di venerare la Madonna si diffuse nei territori della Repubblica di Venezia durante il Quattrocento ed il Cinquecento, il che corrisponde all'epoca di costruzione di questo santuario dedicato a Maria.

Il tabernacolo

Il tabernacolo (51 x 70,7 cm) si trova nella parete trasversale che chiude il santuario dal lato occidentale, a destra dell'altare. Ricorda la prassi antecedente il Concilio tridentino di conservare la santissima Euca-

[78] PRIJATELJ–PAVIČIĆ, I., *Kroz Marijin ružičnjak* [Attraverso il rosario di Maria], Spalato, 1998, p. 57–60; 217.
[79] IBIDEM, p. 59.

ristia nelle cosiddette custodie o tabernacoli. Erano questi degli armadietti di pietra incastonati nel muro vicino all'altare. I tabernacoli avevano una nicchia incavata con un cancelletto di ferro, che veniva chiuso a chiave dopo che all'interno era stata posta la pisside metallica con le ostie[80].

Sulla parte esterna del tabernacolo ci sono le stesse decorazioni lapidee presenti intorno alla figura della Madonna dalla parte opposta del santuario e sul bassorilievo della Madonna della Misericordia sulla facciata della chiesa.

Bassorilievo lapideo della Madonna con Gesù Bambino

Il bassorilievo della Madonna con Gesù Bambino si trova sulla parete trasversale che chiude il santuario dal lato occidentale, a sinistra dell'altare. La scultura ha le dimensioni di 31 x 45 cm. Raffigura Maria con Gesù Bambino in braccio. Il rapporto tra madre e figlio è espressamente umanizzato.

L'altare della Madonna della cintura

L'altare della Madonna della cintura è situato nella navata lungo il muro settentrionale della chiesa. A questo altare era devota la Confraternita della Madonna della cintura. Nell'ambito dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino questa confraternita era l'associazione più diffusa per la promozione della venerazione a Maria.

La Confraternita della Madonna della cintura fu istituita nel 1439, allorquando papa Eugenio IV proclamò santo l'agostiniano Nicola da Tolentino. L'associazione mantenne stretti legami con la chiesa di S. Giacomo a Bologna. La confraternita raccoglieva le devote tradizioni orali connesse alla cintura di Maria:

1. L'apostolo Tommaso non era presente al momento della morte della Madonna né alla sua assunzione in cielo. Venuto a sapere della sua fine, si affrettò a Gerusalemme. Allora la Madonna gli apparve e gli diede la sua cintura dicendo: "Prendi la mia cintura della quale mi cingevo e

[80] Cfr. B. FUČIĆ, *Iz istarske spomeničke baštine* [Dal patrimonio monumentale istriano], vol. I, p. 131.

ricordati di testimoniare ovunque l'assunzione in cielo del mio corpo e del mio spirito".

Per conservare questa cintura fu costruita a Costantinopoli una chiesa apposita (*Aghiosoritissa*) nella quale i fedeli ferventemente veneravano Maria onorando questa cintura. Durante le crociate la cintura fu portata a Prato dove i fedeli la venerano anche oggi.

2. Durante la fuga in Egitto la Sacra Famiglia fu circondata dai briganti. Mentre questi si preparavano ad attaccarla uno di loro fermò i colleghi. La Madonna donò allora a questo bandito la sua cintura, dicendo: "Prendi questa cintura come segno di salvezza". Il malfattore era S. Dismo, quello crocifisso assieme a Gesù Cristo, al quale il Signore concesse salvezza eterna.

3. Mentre Agostino era ancor lontano dalla conoscenza di Dio, la Madonna apparve a sua madre Monica per consolarla e convincerla della conversione del figlio. Come simbolo del suo aiuto materno le diede la cintura delle sue vesti. Da qui deriva la devozione dell'Ordine agostiniano verso la cintura, indossata da tutti i suoi membri, mentre questo fatto segna l'inizio della grande moltiplicazione delle confraternite della cintura.

4. L'altro racconto connesso a questa venerazione sostiene che S. Monica, nel desiderio di rassomigliare quanto più anche nell'aspetto alla Madonna, in una visione chiese a Maria di mostrarle le sue vesti. Siccome il suo mantello era cinto da una cintura, anche lei cominciò a indossarla.

Seguendo l'esempio di sua madre, pure S. Agostino cinse il proprio saio con una cinghia di cuoio nero. Questa cintura rammentava a lui ed ai suoi seguaci la devozione verso Maria e le sue virtù con le quali si era adoperata per la redenzione dell'uomo e a causa della quale il Figlio di Dio era diventato uomo nel suo grembo.

5. Al momento dell'assunzione in cielo la Madonna lanciò la sua cintura all'apostolo Tommaso per ricordargli perennemente di credere in Gesù Cristo, figlio divino.

Questa confraternita era intitolata alla Madonna della cintura ed era regolarmente associata all'arciconfraternita dei centuriati della chiesa di S. Giacomo a Bologna. Questa conferiva alle nuove sezioni i privilegi, i titoli, le indulgenze e le misericordie di cui essa godeva.

Il papa Gregorio XIII, mediante la bolla *Ad ea* del 15 giugno 1575, diede a quest'associazione di religiosi il titolo di arciconfraternita, iscrisse il proprio nome tra i membri e donò loro indulgenze ancor maggiori. Lo

stesso papa, con una breve del 1579, stabilì che il diploma di adesione alla confraternita poteva essere assegnato soltanto dal priore generale dell'ordine agostiniano.

I membri dell'arciconfraternita dovevano fungere da esempio di vita cristiana, confessarsi e fare la comunione più spesso, cingersi della cintura di cuoio e recitare ogni giorno, se possibile, 13 Padre Nostro e 13 Ave Maria, riflettendo contemporaneamente su alcuni aspetti della Fede[81].

L'altare di S. Nicola da Tolentino e di S. Tommaso da Villanova

Nella chiesa e santuario agostiniano della Madonna della Misericordia a Pola esisteva un altare dedicato a S. Nicola da Tolentino, uno dei primi eremiti dell'Ordine di S. Agostino. Questo fatto è riportato dal parroco polese don Antonio Leonardelli, allorché nel libro dei morti scrisse che l'agostiniano "fra Antonio Maria Negri è stato sepolto il 17 dicembre 1771 nella tomba sotto alla scalinata nel mezzo della chiesa, tra gli altari di S. Nicola da Tolentino[82] e di S. Tommaso da Villanova"[83]. Questo altare è menzionato per l'ultima volta proprio in occasione della tumulazione del citato fra Antonio Maria Negri[84]. Suppongo che sia stato rimosso durante il restauro della chiesa nel 1858.

[81] D. GUTIÉRREZ, *Gli Agostiniani dal protestantesimo alla riforma cattolica* ..., p. 242; G. CAVALIERI, *La Sacra Cintura di Maria sempre Vergine Madre di Consolazione, del P. S. Agostino e della M. S. Monica*, Milano, 1737.

[82] S. Nicola da Tolentino (Sant'Angelo in Pontano, 1245 – Tolentino, 1305) fu tra i primi ad aderire al nuovo Ordine degli eremiti di S. Agostino nel 1260. Assunse i voti di sacerdote nel 1273 e morì il 10 settembre 1305. Fu eccezionale predicatore e confessore, nonché amico dei poveri e dei malati. Fu santificato da papa Eugenio IV nel 1446. I fedeli lo onoravano come particolare devoto di Maria, poiché fu testimone del trasferimento della casa di Maria da Nazareth a Loreto il 10 dicembre 1294. Nella liturgia la data in cui viene celebrato è il 10 settembre.

[83] S. Tommaso da Villanova (Castiglia 1486 – Valencia 1555); dopo aver conseguito il dottorato in filosofia, entrò a far parte dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino nel 1516 a Salamanca. Una volta assunti i voti di sacerdote nel 1520 iniziò un eccellente apostolato predicatore. Rivolse particolari attenzioni verso i poveri, ai quali permise di risiedere nel palazzo vescovile, verso i prigionieri, gli studenti e le fanciulle abbandonate. Papa Alessandro VII lo proclamò santo il 1 novembre 1658. La chiesa lo festeggia il 22 settembre.

[84] Cfr. HR–DAPA, MKU (dal 1732.–73.), f. 152v., 17 dicembre 1771; più ampiamente riguardo alle esequie di fra Antonio Maria Negri in BERTOŠA, p. 300; 340–341.

Il convento agostiniano

Dietro al santuario della chiesa della Madonna della Misericordia, che formava un insieme con il convento, è rimasta parte di un edificio che oggi non è più proprietà ecclesiastica. Il portale d'ingresso è decorato con bassorilievi raffiguranti animali, mentre dalla facciata e dalle finestre rinascimentali traspira l'eleganza dei palazzi rinascimentali. In questo edificio, accanto ai monaci, trovavano consolazione numerosi pellegrini e ospiti casuali[85].

Membri della comunità degli agostiniani a Pola

Durante i 350 anni di esistenza del convento dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino a Pola, oltre alla chiesa della Madonna della Misericordia, si sono conservati i nomi di alcuni priori, sacerdoti e confratelli laici. Seguendo la serie dei loro nomi e cognomi, rammentiamo l'insegnamento che fu a loro e a noi affidato da Sant'Agostino di perfezionare il nostro credo cristiano: "Beati quelli che entrando nel proprio cuore gioiscono, non trovandovi alcun male"[86].

Sappiamo che la comunità degli eremiti agostiniani a Pola era composta dai seguenti frati: fra Giusto da Trieste (1633)[87]; fra Cristoforo da Arzignano, "priore della Madonna della Misericordia in questa città"[88]; fra Giovanni de Candia (Creta), priore, morto il 20 luglio 1659, "dopo aver

[85] Ancora agli inizi del secolo XIX i pellegrini e gli ospiti conservavano vivo ricordo dell'ospizio agostiniano. P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste, 1845, p. 100 "Hospital della Misericordia, cioè nella medesima si tiene per i P. Agostiniani".

[86] "Beati qui gaudent quando intrant ad cor suum, et nihil mali ibi inveniunt", *In Ps 32, 2, 8*: PL 36, 312

[87] Questo monaco morì il 21 novembre 1633 all'età di 40 anni. Fu sepolto nella chiesa della Beata Vergine Maria della Misericordia a Pola "poiché lì era morto". Considerato che il termine che si riferisce al suo servizio è difficilmente leggibile, poiché può essere compreso sia come "abate" sia come "altare", Giusto poteva essere al servizio di qualche abate oppure addetto alla cura dell'altare nella suddetta chiesa. Nemmeno il fatto che i santi sacramenti al momento di morte gli furono comminati dal parroco Jacopo Bonnelli non affermano né negano l'appartenenza di Giusto alla comunità agostiniana. Cfr. "Samostani Reda pustinjaka sv. Augustina u Istri" [Conventi dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino in Istria], HR–DAPA, *Zbirka matičnih knjiga: Matična knjiga umrlih* [Raccolta dei libri parrocchiali: Registro dei morti] (in seguito: MKU) *(1625–1702)*, f. 29v.; e BERTOŠA, p. 303.

[88] Fra Cristoforo morì il 28 aprile 1665. I sacramenti gli furono amministrati dal parroco Jacopo Bonnelli. Egli provvide pure alla sua sepoltura nella chiesa della Madonna, cfr. HR–DAPA, MKU (1625–1732), f. 88r.

ricevuto tutti i sacramenti necessari"[89]; fra Antonio Betti, priore che il 17 luglio 1677 fu padrino al battesimo di una bambina[90] e che morì il 18 marzo 1686[91]; Agostino Sanguinetti, confessò Martina Vio, spirata il 2 febbraio 1696[92]; fra Piero "avventizio – *converso*", scomparso il 24 ottobre 1697[93]; fra Ludovico Negri, che il 9 marzo 1699 "tenne a battesimo Giuseppe, figlio di Simone Santolina"[94] – morto il, "7 marzo 1714 svolgendo servizio di priore (...) all'età di 54 anni, munito di tutti i santi sacramenti"[95]; fra Nicola Paviani, priore che il "23 marzo 1715 passò a miglior vita... all'età di 72 anni circa, munito di tutti i santi sacramenti"[96]; fra Bac. Joseph Carli, priore, tenne a battesimo il 12 luglio 1701 "Giovanni Maria Battista, figlio del nobile Andrea Milanesi e di Margherita Jugali"[97], e il 6 dicembre 1707 "emigrò in cielo (*migravit in coelum*) munito dei santi sacramenti"[98].

Nella comunità vivevano pure fra Antonio, converso, morto all'età di 48 anni il 14 marzo 1714[99]; fra Antonio Vio, spentosi il 16 agosto 1715[100]; fra Anzolo N. da Udine, scomparso il 23 agosto 1715[101]; fra Massenzio, nominato nel 1715 allorquando rimise i peccati al condannato a morte Moschettato Vito Ckoravich di Marzana[102]; fra Anzolo Albricci che il "9 novembre 1721 tenne a battesimo Francesco e Giuseppe, figli legittimi e naturali di Lazzaro Lazzarini e di Paolina, sua consorte legittima"[103]; fra

[89] Iscritto nel Registro dei morti il 20 luglio 1659; HR–DAPA, MKU (1625–1702), f. 94r: "Morì padre fra Giovanni de Candia priore della Madonna della Misericordia. Tutti i sacramenti gli furono dati dal parroco e fu sepolto in chiesa alla presenza di tutti i canonici".

[90] Cfr. HR–DAPA, *Zbirka matičnih knjiga: Matična knjiga krštenih* [Raccolta dei libri parrocchiali: Registro dei battezzati] (in seguito: MKK) *(1613–1678)*, f. 140v.

[91] Iscritto nel Registro dei morti il 18 marzo 1686; cfr. HR–DAPA, MKU (1685–1732), f. 3r: "Morì padre Antonio Betti, priore del convento della Beata Vergine".

[92] Cfr. HR–DAPA, MKU (1685 – 1732), f. 48r.

[93] IBIDEM, f. 54v.

[94] Cfr. HR–DAPA, MKK (1678 – 1717), f. 75r.

[95] Cfr. HR–DAPA, MKU (1685 – 1732), f. 114r.

[96] IBIDEM, f. 114r.; cfr. ibidem, 120v.

[97] Cfr. HR–DAPA, MKK (1678 – 1717.), f. 80v.

[98] Cfr. HR–DAPA, MKU (1685 – 1732.), f. 84r.

[99] IBIDEM, f. 114r.: "Ricevette tutti i sacramenti necessari che gli furono somministrati dal reverendissimo padre Nicola Paviani, membro dello stesso ordine. Sepolto nella stessa chiesa all'età di 48 anni".

[100] HR–DAPA, MKU (1685 – 1732), f. 120v.

[101] IBIDEM, f. 121r.

[102] IBIDEM, f. 121r. Nella nota riguardante la morte di Ckoravich è riportato che "il sacramento dell'Eucaristia gli fu dato da Ottaviano Marsavi, canonico di questa cattedrale, mentre alla forca l'ho accompagnato io, Bernardino Lonardel, parroco, e altri sacerdoti accompagnato fino alla chiesa cattedrale e sepolto nel santuario".

[103] HR–DAPA, MKK (1717 – 1767), f. 26r.

Domenico Albot Arlodatto, che il 31 gennaio 1723 battezzò "Caterina, figlia di Francesco Bigolo e Angelita, sua legittima consorte"[104]; fra Giovan Battista Medun, il quale si spense il 26 settembre 1725 all'età di 60 anni[105]; fra Agostino Zucchetto "fratello laico – *converso* da Vicenza, morto il 24 settembre 1727 e sepolto nella cripta della chiesa della Beata Vergine della Misericordia"[106]; fra Paolo Licini converso, fratello laico, scomparso il 13 febbraio 1737[107]; fra Gerolamo "Agostiniano", che il 1 luglio 1770 somministrò i sacramenti al morente "Marco, figlio di Giovanbattista de Vescovi, spentosi [quel giorno] all'età di undici anni"[108].

Membro importante di questa comunità fu fra Antonio Maria Negri, priore e definitore (probabilmente della Provincia agostiniana di Venezia). Egli tenne a battesimo il 1 marzo 1750 Maria Paolina Artusio[109], l'8 ottobre 1753 battezzò Antonio Giovanbattista Sbissà[110], il 17 agosto 1755 celebrò nella chiesa della Beata Vergine della Misericordia le nozze tra "Martino Katich e Maddalena n. Bertossa"[111], spirò il 16 dicembre 1771. "Sepolto nella tomba sotto alla scalinata nel mezzo della chiesa, tra gli altari di S. Nicola da Tolentino e S. Tommaso da Villanova"[112].

Priori del convento furono anche i seguenti agostiniani eremiti: fra Antonio Scrivani, priore, menzionata la sua assenza nel 1771 in occasione della morte e delle esequie di fra Antonio Negri nel monastero polese[113]; Giuseppe (Joseph) Bononzo (eletto priore al Capitolo provinciale tenutosi nel convento di S. Stefano a Venezia il 6 giugno 1773 per la sede di Pola, rinunciò al servizio il 9 agosto 1773)[114]; fra Giovanbattista Bajo, che al Capitolo provinciale di Venezia del 26 settembre 1773, " fu scelto a priore del convento di S. Maria della Misericordia nella città di Pola" e che

[104] IBIDEM, f. 34r.

[105] HR-DAPA, MKU (1685 – 1732), f. 164r.; il cronista ha evidentemente sbagliato allorché ha inserito padre Medun, agostiniano, tra i carmelitani.

[106] IBIDEM, f. 176r.

[107] HR-DAPA, MKU (1732 – 1773), f. 15v.

[108] IBIDEM, f. 147r.

[109] HR-DAPA, MKK (1717 – 1767), f.125r.

[110] IBIDEM, f. 136r.

[111] HR-DAPA, *Zbirka matičnih knjiga: Matična knjiga vjenčanih* [Raccolta dei registri di stato civile: Registro dei battezzati] (in seguito: MKV) *(1685–1776)*, f. 133v.

[112] HR-DAPA, MKU (1732 – 1773), f. 152v. 17 dicembre 1771; cfr. *Opširan opis smrti i ukopa augustinskog svećenika Negrija* [Ampia descrizione della morte e della sepoltura del sacerdote agostiniano Negri], vedi in BERTOŠA, p. 300; 340 – 341; BATELJA, p. 147. Cfr. *Archivio di Stato di Venezia. Provveditori sopra monasteri* (in seguito: ASVE, PSM), Busta 175, non numerato.

[113] HR-DAPA, MKU (1732 – 1773), f. 152.v.; cfr. ASVE, PSM, Busta 175, non numerato

[114] ASVE, PSM, Busta 175, non numerato

sembra spirò nell'anno 1774[115]; P. Tommaso Dall'Asta, nel 1777 custode del convento e della chiesa[116]; F. Antonio Furlani, che probabilmente non era sacerdote[117].

Nel periodo verso la fine dell'esistenza di questo convento menziono fra Felice Barbati. Egli ottenne dal suo provinciale, il 12 luglio 1776, il permesso di trasferirsi per ragioni di salute dal convento di S. Eufemia a Verona a quello della Beata Vergine della Misericordia a Pola, con lo scopo di "custodire il convento e la chiesa". Il provinciale veneziano si oppose a questa soluzione "poiché momentaneamente questo convento e la chiesa sono custoditi da un sacerdote vescovile di condotta esemplare, pieno di fervore apostolico, che cerca di evitare qualsiasi disordine"[118].

Tra gli abitanti del convento possiamo annoverare anche Bac. Gio. Batt. Ruggieri "che viveva nel convento della Madonna della Misericordia a Pola" ed al quale il 24 febbraio 1773 "Nicola Riboni, provinciale degli eremiti della Provincia veneziana dell'Ordine di S. Agostino, affidò l'incarico di predicatore quaresimale nella cattedrale di Pola, con l'annotazione di fare poi ritorno a Padova"[119].

b) Il convento di S. Giacomo a Salvore

La parrocchia di S. Giovanni Evangelista ("S. Giovanni di Salvore") è menzionata nel 1177. È ignoto l'anno della sua fondazione. La chiesa fu costruita nell'XI secolo e particolari indulgenze le furono conferite dai papi Alessandro III nel 1177 e da Pio II nel 1408. Nella seconda metà del Quattrocento, nell'anno 1469, nella parrocchia erano attivi i francescani del terzo ordine ovvero i glagolitici croati, giacché parte della popolazione parlava il croato[120]. Benché nel 1480 disponessero ancora del convento,

[115] HR-DAPA, MKU (1773 -1817), f. 5r.; cfr. ASV, PSM, Busta 175, non numerato.

[116] Veniamo a sapere di lui dall'elenco di tutti i singoli membri che vivevano e che formavano la Provincia veneziana degli agostiniani, stilato il 1 luglio 1777. L'elenco dei membri della provincia è stato verificato da fra Giuseppe Bassi, provinciale, cfr. ASVE, PSM, Busta 175, non numerato.

[117] ASVE, PSM, Busta 175, non numerato.

[118] IBIDEM.

[119] IBIDEM.

[120] "Sacerdote Dalmatino del Terz'Ordine Francescano", P. NALDINI, *Corografia Ecclesiastica ossia descritione della Città della diocesi di Giustinopoli (Capo D'Istria)*, Venezia, 1920, p. 308; *CUI*, p. 137. Lo storico S. Ivančić, membro del Terzo ordine francescano, nel suo libro sui loro conventi in Dalmazia e in Istria non menziona espressamente il convento di Salvore, bensì il loro convento di S. Gregorio a Capodistria. L'attività dei terziari al di fuori di Capodistria, quindi anche a Salvare, si può

ben presto la parrocchia passò in gestione ai sacerdoti secolari del vescovado. Questi furono sostituiti nel 1489 dagli eremiti agostiniani[121].

Allorquando, in base al diritto patronale, fu proposto al vescovo Vallaresso di far venire gli agostiniani, fatto consentito dal Capitolo, il vescovo definì in forma scritta che in futuro i monaci dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino "si prendessero cura in tutto e per tutto della chiesa". Il vescovo capodistriano Paolo Naldini, che era frate agostiniano, descrivendo la storia della diocesi di Capodistria, aveva annotato che la venuta degli eremiti di S. Agostino a Salvore rimarrà registrata per sempre negli annali dell'Ordine, a prescindere dalla durata della loro permanenza in questo luogo[122].

Nel 1526 i sacerdoti secolari locali occuparono con la forza il citato convento e cacciarono i frati presenti, che però durante lo stesso anno se ne reimpossessarono. Nel convento però risiedeva un solo monaco, il veneziano F. Pastore, nominato priore del monastero[123].

Le fonti agostiniane rilevano che nel 1526 la giurisdizione sul "convento di S. Giacomo" a Salvore era esercitata dal vescovo di Capodistria[124].

desumere dall'affermazione che i loro frati "erano rispettati in quella diocesi, soprattutto dagli abitanti croati", mentre "p. Antun Juranić si prendeva paterna cura di singoli conventi", cfr. S. IVANČIĆ, *Povijesne crte o samostanima Trećega. reda sv. o. Fr. po Dalmaciji, Kvarneru i Istri* [Note storiche sui conventi del Terzo ordine francescano in Dalmazia, Quarnero e Istria], Zara, Vitalini, 1910, (in seguito: IVANČIĆ), p. 237; cfr. V. ŠTEFANIĆ, "Glagoljaši u Kopru (1467.–1806.)" [I glagolitici a Capodistria], in *Starine* [Antichità], Zagabria, libro 47, 1956.

[121] ALBERI, p. 1030.

[122] Paolo NALDINI, *op. cit.*, p. 308: (Salvore) "Religiosii dunque la cura della chiesa del clero secolare, che la continuò fino al susseguente ottantanove, nel qual tempo risoluta la comunità, in virtù dell'antico suo Padronato, di presentare al vescovo Valaresso la mia religione Agostiniana, questa ne fù investita da Giovanni degli Amontini in nome del Prelato, cedendole il Capitolo ogni sua ragione concernente l'ufficiatura della chiesa. Vorè, che dell'ingresso degli Agostiniani, come pur se breve, ò lunga fosse la loro dimora nelle Scritture di Pirano negli Annali dell'Ordine lo registrano". Cfr. *CUI*, p. 137; HERRERA, "Conventus Salvorevolensis dioec. Justinopolitanae, S. Jacobi de Salbora an. 1526", p. 424.

[123] TORELLI, vol. VIII, p. 138: "Sotto l'Anno del Signore 1521. habbiamo notato in questo Tomo istesso la memoria di un Convento situato in una Terra chiamata Saluoreuole sotto la Diocesi di Pola in Istria, soggetto alla Prouincia della Marca Triuigiana (...) Hor questo Monastero essendo poi stato alcun tempo prima di quest'Anno 1526. à viua forza occupato da' Preti del detto luogo, li qualli anche scacciarono li Religiosi di quello; mà essendo poi stato ricuperato in quest'Anno medesimo da un Religioso Venetiano per nome F. Pastore, esso ne fù creato Priore".

[124] LANTERI, p. 538: "Conv. Salvorevolensis in diocesi Justinopolis tit. S. Jacob de Salvora in Istria nominatur ad annum 1526". Cfr. CUI, p. 137.

c) Il convento di S. Giacomo a Umago

Negli annali dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino è annotato che "il convento a Umago è stato a loro associato nel 1491"[125]. Apparteneva alla Provincia della Marca Trevigiana, cioè alla Provincia agostiniana veneziana. Nel Registro di B. Anselmo da Montefalco, generale dell'Ordine, è riportato che il generale dell'Ordine, il 4 luglio 1491, aveva ordinato al provinciale della Provincia veneziana di adoperarsi per la restituzione del convento, poiché questo era venuto in mano a una congregazione riformista tedesca[126].

Questo significa che il loro convento a Umago era stato fondato molto tempo prima.

La chiesa conventuale sino al 1573 era consacrata ai santi Giacomo e Bartolo, mentre il piccolo convento adiacente ("ospizio") è ricordato con il nome di S. Giacomo.

Dopo che gli agostiniani abbandonarono il convento e la chiesa di S. Giacomo, arrivarono in loro luogo i serviti (in Istria dal 1474) e costruirono nel 1483 la chiesa della Madonna Addolorata che nel 1908 fu completamente restaurata[127]. Il potere comunista, per costruire nuove case d'abitazione, la rase al suolo nel 1954, cosicché oggi non sono visibili né le fondamenta della chiesa agostiniana né quelle del loro convento.

Il ricordo di questi edifici si conserva nella chiesa parrocchiale di Umago della Beata Vergine Assunta. All'interno vi si trova il dipinto dell'Assunzione di Maria in cielo, realizzato da D[omenico] Martinelli nella seconda metà del Settecento.

Intorno alla suddetta tela c'è tutta una serie di dipinti nei quali l'artista ha raffigurato le virtù cristiane, gli evangelisti, gli apostoli, i padri della chiesa. S. Agostino, fondatore dell'ordine monastico omonimo, è rappresentato avvolto in un mantello con in capo la mitra; la mano destra è appoggiata al libro posto sul bastone pastorale, mentre con la sinistra gesticola, spiegando la verità della fede o la regola, indicata con l'indice della mano destra[128].

[125] "Conv. Humaghi, amissus an. 1491", LUBIN, p. 170; cfr. HERRERA, p. 362; ALBERI, p. 1055.

[126] TORELLI, p. 138.

[127] ALBERI, p. 1055.

[128] Cfr. V. BRALIĆ, "Umago, chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta–Assunzione

d) Il convento della Beata Vergine Maria del Popolo a Cittanova

La chiesa della Beata Vergine del Popolo ("Madonna del Popolo"), poi chiamata con il nome indefinito di chiesa della Madonna, chiesa del Crocifisso o chiesa del Cristo[129] e infine di Madonna del Carmelo era situata nella zona "delle porte", cioè di fronte al vecchio ingresso da terraferma, l'unico esistente da questa parte della città murata. I primi frati in questo convento furono i domenicani. Durante la costruzione fu particolarmente attivo il loro confratello Pietro Rizzi da Venezia, che con grande fervore si adoperò per l'erezione del convento o del "monastero di S. Maria del popolo"[130].

La chiesa è un edificio a una navata, con l'abside, la sagrestia, tre altari, nonché la ripartizione della facciata in stile classico. Con il tempo la chiesa divenne molto frequentata, a causa della devozione verso la Passione di Cristo e verso la Madonna[131].

Nel nuovo convento s'insediarono i domenicani, mentre dopo di loro il vescovo Giorgio D'Arminio chiamò nel 1669 a Cittanova gli eremiti agostiniani, poiché in accordo con i rappresentanti del potere locale aveva affidato a p. Bartolomeo Cigalli ed a due suoi confratelli la cura e la proprietà della chiesa[132].

Tra i primi frati agostiniani ci furono p. Andrea Savino e p. Pietro

della Vergine", in V. BRALIĆ – N. KUDIŠ BURIĆ, *Istria pittorica. Dipinti dal XV al XVIII secolo*, Rovigno-Trieste, 2005 (Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, n. 25) (in seguito: BRALIĆ-KUDIŠ), p. 393–396.

[129] Il nuovo altare per questo miracoloso crocifisso fu commissionato dal cavaliere Filippo Donà nel 1725, cosicché da allora fu chiamata *Chiesa del Cristo*, cfr. IVANČIĆ, p. 246.

[130] Cfr. I. GRAH, "Izvještaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1558.–1808.)", cit., p. 65, nota n. 7; BABUDRI–VI, p. 89. BABUDRI sostiene che ciò avvenne nel 1464, cfr. BABUDRI–VI, p. 89; cfr. G. B. CONTARINI, *De Episcopis ad Istrianas Ecclesias ex ordine Praedicatorum assumptis*, Venezia, 1760, p. 115; "Locum fratribus praedicatorum pro monasterio costruendo cum ecclesia S. Mariae de popolo"; citato in base a PARENTIN, p. 250. Questo dato annulla l'affermazione secondo la quale a Cittanova esisteva un convento domenicano già nel XIII secolo, cfr. BABUDRI, vol. III, p 89, che ha preso questo dato da B. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*.

[131] Cfr. PARENTIN, p. 250 – 253; cfr. ALBERI, p. 1093 – 1094; Riguardo alla costruzione della chiesa e del convento vedi G. F. TOMASINI, *op. cit.*, p. 212; PARENTIN, *op. cit.*, p. 249 – 252.

[132] Il vescovo Giorgio D'Arminio (1655 – 1670) nella relazione inviata alla Santa Sede il 15 ottobre 1670 aveva rilevato che " fuori le mura esiste un convento o ospizio con la chiesa dai quali i domenicani avevano asportato i beni immobili" (*à Dominicana familia aexpoliatus*). Il vescovo D'Arminio consentì allora che vi s'insediassero "certi eremiti scalzi di S. Agostino e che lo rinnovassero, ma loro rinunziarono all'impresa a causa delle scarse entrate e dell'aria malsana"., ASV, S. CONGR. CONCILII RELATIONES AEMONIEN., p. 92; cfr. I. GRAH, "Izvještaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1558.–1808.)", I. parte, p. 75 – 76; PARENTIN, p 256– 257.

Marchesan, nonché il domestico Biagio. Fu restaurato allora l'altare della S. Croce ("Crocifisso")[133]. Ben presto uno dei monaci morì di malaria, mentre l'altro dovette andarsene in seguito a una lite con i canonici riguardo alla giurisdizione sui funerali ed alla "disputa sul suonare le campane".

In seguito, su delibera del consiglio comunale, il convento fu affidato in gestione a p. Francesco da Napoli, riguardo al quale avevano ricevuto buone notizie. Il vescovo Jacopo III Brutti (1671 – 1679) accettò questa soluzione "a malincuore, ma su consiglio del suo consigliere Camillo Lozano" e con le limitazioni specificate accordò a questo frate i permessi ecclesiastici per la chiesa ed il convento[134].

Dieci anni più tardi risiedeva presso la Madonna del Popolo soltanto padre Giorgio Barbaran. Dopo la sua morte il convento rimase disabitato, mentre si prese cura della chiesa il canonico Gianandrea Pauletich. Nell'incursione piratesca del 25 maggio 1687 i turchi saccheggiarono la chiesa ed il convento[135]. Tra le rovine della chiesa e del convento, come precursore dei tempi a venire, prese dimora allora il francescano del Terzo ordine Ivan Dobrilović.

Sono noti i nomi di alcuni eremiti agostiniani che per un breve lasso di tempo hanno vissuto nel convento cittanovese. Questi erano: fra Bartolomeo Cigalli (1669), fra Pietro Marchesan (1669), fra Biagio (1669), domestico, fra Francesco da Napoli, fra Giorgio Barbaran e fra Andrea Savina, aiutante, morto il 27 aprile 1673 all'età di 58 anni[136].

e) Il convento di S. Maria sullo scoglio di Veruda

Sullo scoglio di Veruda, nella valle dietro al promontorio di S. Giovanni, abitato da tempi immemori, in epoca ignota furono eretti la chiesa

[133] Cfr. *CUI*, p. 111; PARENTIN, p. 257.

[134] *Arch. Vesc.*, p. 21; cfr. PARENTIN, p. 258.

[135] CUI, p. 111.

[136] MU MKU 1640 –1693, Cittanova, fol. 43v–44r.: "1673 adi 27 aprile. Fra Andrea Savina eremita converso nativo nel convento della Madonna del Popolo di questa Città emoniense di Cittanova di età di anni 58 circa nel medesimo convento nella comunione della Santa Madre Chiesa rese l'anima à Dio il corpo del quale fu sepolto nella detta chiesa della B. V. Maria si confessò al Reverendissimo Monsignor Giovanni Matteo Madruci Vicario di questa città il giorno 25 di mese di Aprile et fu refecionato col Santissimo Sacramento del Eucharistia il giorno 26 del mese et roborato col sacro oglio del estrema ontione il giorno 27, detto da me p. Stanislao Giurato ecc.". Per questa informazione ringrazio il dr. Jakov Jelinčić.

in onore della Madonna ed il convento. In questo vivevano "da due a tre frati dell'Ordine di S. Girolamo". Dopo di loro in questo convento, fuggendo dai turchi, s'insediarono i domenicani. Al loro posto quindi subentrarono gli eremiti agostiniani. Nell'anno 1605 ivi viveva l'agostiniano fra Marco Eremita, che fu ucciso dai banditi per impossessarsi dei suoi beni[137].

f) Il convento delle agostiniane del terzo ordine a Rovigno

A Rovigno fu fondato nel 1737 l'Istituto (Collegio) delle agostiniane del Terzo ordine, soppresso purtroppo già nel 1739[138]. L'8 maggio del 1736 alcune devote donne si rivolsero alle autorità locali competenti, chiedendo il permesso di istituire una comunità di agostiniane del terzo ordine. Le monache del terzo ordine si differenziavano dalle altre perché non vivevano in clausura e svolgevano la loro attività al di fuori del convento. Indossavano un lungo mantello nero di lino con il cappuccio per il capo e una cintura di cuoio intorno ai fianchi.

Questa comunità di religiose fu istituita come collegio per l'educazione delle fanciulle, cosicché la Repubblica di Venezia nell'ottobre del 1737 diede il proprio benestare alla supplica. L'istituto, purtroppo, operò per un brevissimo periodo di tempo, poiché a causa di irregolarità nella gestione del Collegio, sia sotto l'aspetto materiale sia sotto quello spirituale, le autorità veneziane, mediante decreto del 1 agosto 1739, ordinarono lo scioglimento della comunità. Mediante apposita delibera si richiedeva alle donne rovignesi facenti parte dell'istituto di ritirarsi nelle proprie case, mentre a quelle veneziane di far ritorno a Venezia[139].

2.3. - Conventi che vengono attribuiti agli eremiti dell'Ordine di S. Agostino

a) S. Maria Alta o Madonna Alta

Vicino a Valle si trovano oggi le rovine di un monastero un tempo famoso, esistente sin dal 1187, nonché della chiesa della Madonna Alta.

[137] S. ŠKUNCA, "Redovnici u Istri kroz povijest. Augustinci" [I monaci in Istria attraverso la storia, Agostiniani], in: *Ladonja*, XXIV (2003), n. 11, p. 21; cfr. P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 286. Cfr. ALBERI, p. 1954.

[138] RAD-PAU VI, p. 296.

[139] RAD-PAU VII, p. 275.

Lo storico M. Tamaro, nel dubbio se sia appartenuto ai benedettini o agli agostiniani, favorisce questi ultimi. A sostegno della propria tesi produce il fatto che nel dipinto (*pittura*) dell'altare maggiore, da lui visto in buone condizioni, era "effigiato il santo Dottore d'Ippona" – Sant'Agostino[140].

Il nome di Madonna Alta per questa chiesa si era sviluppato tra i popolani al fine di distinguerla dalla Madonna Piccola, chiesa vicina che si trova a settentrione di Valle. Nella prima si celebrava la grande festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in cielo, mentre in quell'altra la festa della Madonna Piccola o della Natività di Maria. La prima, inoltre, anche per dimensioni era maggiore rispetto alla seconda[141].

Ivan Grah, redattore della rivista *Istarska Danica*, non ha approfondito il dibattito in merito all'ordine monastico cui apparteneva il monastero, bensì parlando del viaggio di papa Alessandro III da Pola verso Venezia nel marzo del 1177, dove era diretto una volta partito da Roma per pacificarsi con l'imperatore tedesco Federico Barbarossa, ha affermato che "il papa Alessandro III con il proprio seguito, lungo la vecchia via romana, giunse a Valle, dove si mise sotto la protezione della miracolosa Madonna di Mon Perin. Da valle si recò quindi nel vicino convento dei benedettini o degli agostiniani, detto Madonna Alta"[142].

Non è escluso quindi che in questo luogo si trovasse un tempo l'abbazia benedettina di S. Maria Alta e che in seguito, dopo che fu abbandonata dai monaci di quest'ordine, vi s'insediassero gli eremiti di S. Agostino.

b) Il convento di S. Giovanni sull'isola omonima – "San Giovanni in Pelago"

L'isolotto di S. Giovanni, nel passato chiamato *S.(coglio) S. Zuane*[143], viene spesso confuso nella comunicazione quotidiana con quello sul quale

[140] M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, vol. II, Parenzo, 1893 (in seguito: TAMARO–II), p. 477: "Un pajo di miglia sotto Valle verso Rovigno, doveva essere grandioso, e nominarsi della Madonna Alta. Però di esso monastero non ci resta alcun documento. Non si sa bene se sia stato abitato da Benedettini ovvero da Agostiniani; ma a questi ultimi si dà la preferenza per la ragione che nella pittura dell'altare maggiore, che ancora si conserva in ottime condizioni, si vede effigiato il santo Dottore d'Ippona". Lo stesso autore rileva anche il dato che nel 1177 quest'edificio era un'abbazia benedettina, TAMARO–I, p. 81.

[141] ŠONJE, p. 85.

[142] "Papa u Puli, Balama, Rovinju i Vrsaru" [Il papa a Pola, Valle, Rovigno e Orsera], *Istarska Danica*, Pisino, 1992, p. 210; cfr. TAMARO–II, p. 81, p. 477 – 478.

[143] Cfr. G. PELLIZZER, *Toponomastica della costa Rovignese*, Milano, Settala, 1983, p. 26 – 31; cfr. la nota n. 241.

si trova il faro[144], mentre questo di cui si parla si trova a circa un chilometro in direzione sud dall'isola di S. Andrea. Sullo scoglio, in un epoca storica ignota, furono costruiti, in stile romanico, la chiesa di S. Giovanni e il convento. Dei vecchi edifici sono oggi conservati il campanile e le mura della chiesa, in alcuni punti sino al livello della struttura del tetto, mentre del convento sono rimasti mucchi di pietra e tracce delle fondamenta.

La chiesa era piccola, con un solo altare di legno e una minuscola sagrestia illuminata dalla luce che filtrava attraverso una finestrella. Era dedicata a S. Giovanni Battista. Le figure di S. Giovanni e di S. Paolo l'Eremita, due dei protettori della vita eremitica, dipinti su legno in stile bizantino, ornavano l'unico altare della chiesetta.

Non è noto nemmeno l'ordine di appartenenza dei frati che lì vivevano. Nelle fonti storiche si trovano le affermazioni in base alla quali questi erano "eremiti di S. Girolamo" con sede a Fiesole[145], quindi monaci della "congregazione dei camaldolesi"[146], indi "eremiti dell'Ordine di S. Agostino".

Nei materiali d'archivio esaminati non abbiamo trovato il dato che a S. Giovanni risiedessero gli eremiti dell'Ordine di San Girolamo che, come abbiamo rilevato, furono fondati dal beato Carlo dei Conti Guidi di Monte Granello intorno all'anno 1400, mentre papa Eugenio IV diede loro la regola di S. Agostino.

Questo monastero non è menzionato nell'elenco dei conventi che il loro generale dell'ordine inviava di tanto in tanto alla Santa Sede[149] e non è rilevato nemmeno nell'elenco dei conventi operanti sul territorio sotto sovranità veneziana, pure compilato dal generale[150]. Non è presente neanche nei documenti dell'Archivio di stato a Venezia[151].

[144] Questo scoglio nelle fonti italiane è spesso menzionato erroneamente come "San Giovanni in Pelago" oppure "San Zuane in Pilago".

[145] "Ospizio di Eremiti di S. Girolamo della Congregazione di Fiesole", CAENAZZO, p. 129; cfr. OSTOJIĆ, 145 - 147; TAMARO-II, p. 256; ŠONJE, p. 123, 124; BENUSSI, p. 279; *Rovigno d'Istria*, p. 242.

[146] Riguardo ai camaldolesi, alla loro fondazione ed ai conventi in Istria, cfr. le note 157, 182, 183 e 185.

[147] S. ŠKUNCA, *Augustinci* [Agostiniani], in: IE, p. 39.

[148] Il beato Carlo dei Conti morì a Venezia nel 1417.

[149] ASV, *Congr. Stato Regolari, Relationes*, vol. 31, p. 1 – 2; Cfr. *S. Girolamo de Fiesoli. Sommarij Conventi nelli Stati di Nostro Signore*, ibidem, p. 27 – 171.

[150] *S. Girolamo de Fiesole. Sommario de Conventi nel Domino Veneto*, op. cit., p. 27 – 171.

[151] ASV, *Provveditori sopra Monasteri*, vol. 259: *Gerolimini*.

A favore della loro presenza in questo luogo parlano i seguenti dati:

1. Il vescovo di Parenzo Giambattista Del Giudice (1644 –1666) nella relazione inviata alla Santa Sede nel 1647 menziona che, oltre agli altri conventi presenti nella diocesi, esiste anche quello con i membri della "Congregazione di S. Girolamo di Fiesole"[152].

2. Sono menzionati dal visitatore apostolico Agostino Valier durante le sue visite alle diocesi istriane nel 1579 e 1580[153].

3. Alcuni autori affermano che questi monaci abbandonarono la chiesa e il convento di S. Giovanni nel 1688[154]. Ciò corrisponde all'epoca di soppressione del loro ordine, decretata da papa Clemente X il 6 dicembre 1655. Allora si estinse l'intera congregazione, mentre i suoi beni furono impiegati dalla Repubblica di Venezia nella guerra contro i turchi.

Ben presto, dopo l'abbandono, il convento cadde in rovina, mentre i pescatori ed i marinai rovignesi si presero cura della chiesa. Il dipinto con S. Giovanni fu spostato sulla parete, dal lato del pulpito. Sull'altare venne posta l'icona della Beata Vergine Maria con Gesù Bambino dipinta su legno. I navigatori manifestavano la loro devozione alla Madonna suonando la sirena quando passavano accanto allo scoglio, oppure illuminandolo di notte[155].

c) Il convento di S. Michele sopra Pisino

Nel convento benedettino di S. Michele sopra Pisino, abbandonato dai membri di quest'ordine nel 1178, risiedevano numerosi vescovi di Pedena. Alcuni di loro erano agostiniani. Non è escluso che per un certo periodo il convento sia appartenuto agli eremiti dell'Ordine di S. Agostino[156].

3. Tracce agostiniane in Istria

Numerosi documenti e opere d'arte testimoniano del patrimonio agostiniano in Istria. Questo patrimonio è presente nelle chiese, nelle

[152] I. GRAH, "Izvještaji porečkih biskupa Svetoj Stolici (1588–1775)", *cit.*, p. 19; PAVAT, p. 273 – 274.
[153] IBIDEM.
[154] RAD–PAU VII, p. 279, 316; cfr. ŠONJE, p. 123 – 124; PAVAT, p. 273 – 274.
[155] CAENAZZO, p. 129.
[156] Cfr. OSTOJIĆ, p. 113 – 115; CUI, p. 115.

statue, nei dipinti, nei bassorilievi, negli affreschi e nelle confraternite. Lo troviamo su tutto il territorio di giurisdizione delle quattro antiche diocesi istriane ed è più numeroso nella zona centrale e occidentale.

3.1. - A Rovigno

Tra le testimonianze storiche presenti a Rovigno, anche oggi è riconoscibile l'eredità di S. Agostino. La chiesa in onore della Madonna, la confraternita dei centuriati, la casa dei confratelli, il convento delle agostiniane terziarie, l'antico altare della Madonna della cintura nella chiesa parrocchiale, l'effige di S. Agostino sull'affresco nella navata settentrionale del santuario, nonché le chiese di S. Caterina e S. Giovanni sulle isole omonime di fronte a Rovigno, sono una testimonianza eloquente del patrimonio di uno dei grandi padri della Chiesa.

a) La chiesa romanica della Beata Vergine della Consolazione (*Madonnina della neve*), piccolo edificio circolare – *rotonda* – a pianta eptagonale, gestita dall'omonima confraternita, si trovava nella piazza antistante il palazzo Fabris - Milossa (oggi Piazza Campitelli). Non è nota la data di costruzione della chiesa, ma è certo che la suddetta confraternita l'aveva in cura nel 1741. Fu restaurata nel 1770 e quindi demolita dai francesi nel 1810, subito dopo la soppressione della confraternita[157]. La pala d'altare di questa chiesa è conservata nella chiesa di S. Carlo in Carera[158].

b) Nel 1741 esisteva a Rovigno la Confraternita della Beata Vergine della Consolazione[159]. Fu soppressa dalle autorità francesi subito dopo l'occupazione di Rovigno nel 1806. Mediante questo decreto il potere rivoluzionario francese soppresse 34 confraternite a Rovigno, in pratica tutte, eccetto quella del Santissimo Sacramento, impossessandosi dei loro beni[160]. Esisteva anche il libro di evidenza dei membri della Confraternita

[157] ŠONJE, p. 106, 137.

[158] Cfr. G. RADOSSI, "I nomi locali di Rovigno", *Antologia delle opere premiate* del Concorso di arte e cultura Istria Nobilissima *(=AOP)*, Trieste–Rovigno, vol. II (1969), p. 82.

[159] BENUSSI, p. 172; cfr. CAENAZZO, p. 135.

[160] Cfr. BENUSSI, p. 170; RAD–PAU VI, p. 318. Benché a Rovigno si menzioni l'esistenza della *Confraternita della B. V. della Consolazione*, nell'Archivio dell'ufficio parrocchiale di S. Giorgio e S. Eufemia a Rovigno non è conservata la matricola dei confratelli; è stata confiscata, oppure è andata perduta, cfr. I. GRAH – J. JELINČIĆ, "Inventar arhivsko – registraturne grade župnog ureda sv. Eufemije u Rovinju" [Inventario del materiale d'archivio e di registro dell'ufficio parrocchiale di S. Eufemia a Rovigno], compilato a Rovigno il 24 febbraio 1972; BENUSSI rileva che furono risparmiate le seguenti confraternite: Santissimo Sacramento, Immacolata Concezione, Rosario, Stimmate di S.

della B.V. della Consolazione – la *Matricola* –, della quale però si sono perse le tracce.

Nell'inventario dei beni mobili nella sagrestia della chiesa parrocchiale di S. Eufemia è menzionata la *coroncina del gonfalone della B. V. della Consolazione*[161], mentre un tempo esisteva anche la casa della Confraternita della B. V. della Consolazione.

Importante il fatto, sia per la città che per la parrocchia di Rovigno, che nel periodo dal 1323 al secolo XX quivi sono state fondate e hanno operato, per tempi più o meno lunghi, 37 confraternite[162].

c) L'esistenza del collegio delle agostiniane terziarie a Rovigno, fondato nel 1737 e soppresso già nel 1739[163], è testimoniata dallo stemma, ancor oggi visibile, sul muro tra il pianoterra ed il primo piano dell'edificio in Via Pian di Pozzo n. civico 27. È formato dal monogramma *IHS* completato dalla croce, sotto al quale si trovano tre piccole frecce simboleggianti l'amore divino, il tutto su scudo ovale con due scriminature avvolte in cima[164].

d) L'altare della Madonna della Consolazione si trovava lungo la parete meridionale della chiesa parrocchiale di S. Giorgio e S. Eufemia a Rovigno. Oggi porta il nome di "altare di S. Pietro"

Sulla pala d'altare era raffigurata la Beata Vergine Maria della Consolazione o della Cintura, mentre l'altare è stato restaurato nel 1779 e dedicato a S. Pietro.

L'odierno dipinto è stato realizzato da Tiepolo Francesco Grandi, professore presso l'Accademia di S. Luca a Roma ed ha sostituito quello scomparso nell'incendio del 1876. Benché questo altare anche oggi si chiami di S. Pietro, i documenti parlano di esso come dell'altare della Madonna della Consolazione, poiché anche nell'odierna pala d'altare è rappresentata la B. V. M. della Consolazione o della Cintura con Gesù Bambino nella parte superiore del dipinto, nell'atto di porgere la cintura,

Francesco, Oratorio, *B. V. della Consolazione*, Dottrina cristiana e Madonna del Carmelo, cfr. BENUSSI, p. 172.

[161] CAENAZZO, p. 32: "Coroncina del Gonfalone della B. V. della Consolazione. (25 fiorini)"; cfr. TAMARO–II, p. 197.

[162] CAENAZZO, p. 135 – 136.

[163] RAD–PAU VII, p. 277– 278, cfr. T. CAENAZZO, "Origine e progresso d'alcuni istituti di beneficenza in Rovigno", *AMSI*, vol. 2, fasc. 3 (1886).

[164] Cfr. G. RADOSSI, "L'araldica pubblica di Rovigno d'Istria", *ACRSR*, vol. XXXIV (2004), p. 283 – 284; cfr. *Rovigno d'Istria* (a cura di Franco STENER), Trieste, 1997, p. 216.

e non il rosario, a S. Carlo Borromeo, a S. Luigi Gonzaga ed ai SS. Pietro e Paolo[165].

Il vescovo Gaspare Negri annotò, nel corso della sua visita a quest'altare il 27 giugno 1743, che è dedicato "a S. Pietro ed alla Madonna della Consolazione" e che è "ben tenuto"[166].

e) Sulla volta del presbiterio, nella navata settentrionale della chiesa parrocchiale di S. Giorgio e S. Eufemia a Rovigno, sulla cupola sovrastante l'altare con il tabernacolo, si trovano gli affreschi raffiguranti i quattro dottori della chiesa, tra i quali S. Agostino.

L'affresco fu realizzato nel 1883 da Leonardo Rigo da Udine, mentre la cornice con bassorilievo dorato fu decorata dal triestino Giovanni Bino (i dipinti della volta sono stati restaurati nei mesi a cavallo degli anni 2008-2009). Il santo è posto all'interno di una cornice esagonale, inginocchiato, con indosso la pianeta verde sopra la quale spicca il pallio. Nella mano destra regge la penna con la quale scrive su un cartiglio, mentre la sinistra è appoggiata al petto.

Il volto è incorniciato da capelli ricciuti e da una lunga e rigida barba grigia. La sua vista molto acuta, con l'espressivo sguardo contemplativo, è rivolta verso il cuore ardente, che è il suo attributo iconografico e rappresenta l'amore divino al quale si è dedicato con tutto il fervore, dopo averlo tanto cercato nel corso della vita, come egli stesso afferma nelle sue *Confessioni*: "Ci hai creato [Signore] per te ed il nostro cuore è inquieto fino a che non trova in te la pace"[167].

f) Sull'isolotto che chiude l'ingresso nel porto rovignese si trovava una volta un monastero ed una chiesetta dedicati a S. Caterina. Intorno a questa piccola chiesa sin dall'VIII secolo si radunavano e celebravano il Signore, conducendo vita esemplare, ignoti eremiti. Secondo Benussi, intorno all'anno 800, quando a Rovigno arrivò portato dal mare il sarcofago con le reliquie di S. Eufemia, esisteva sull'isolotto di Santa Caterina un piccolo ospizio con la chiesa nel quale vivevano eremiti di regola orientale. Gli eremiti furono soppressi nel 1473 e l'ospizio fu assegnato nel 1486 all'Ordine dei Servi di Maria (Provincia della Marca trevigiana), che vi rimasero fino al 18 giugno 1789, allorquando si spense l'ultimo frate e

[165] CAENAZZO, p. 28.
[166] ABP, *NEGRI Primae Visionis Generalis 1743*, 26v.
[167] *Ispovijesti, I., 1.,1.*; cfr. *Rovigno d'Istria*, cit., vol. I, p. 214 – 215.

priore, fra Giuseppe Maria Variani[168]. L'esistenza sull'isola di "eremiti agostiniani" è riportata soltanto dalla tradizione orale, non confermata da prove materiali.

g) Il convento già citato sullo Scoglio di S. Giovanni (*S/coglio S. Zuane*), apparteneva pure ad eremiti che vivevano in base alla regola di S. Agostino[169].

3.2. - A Fianona

Nel santuario della chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria e di S. Giorgio martire a Fianona ci sono gli stalli del capitolo collegiale. Nelle nicchie degli stalli lignei sono collocate le statuette degli apostoli, di padri della Chiesa e di santi. Oggi alcune statue mancano, mentre altre sono danneggiate. Tra i dottori della Chiesa alcuni hanno le insegne vescovili. Tra questi, a ragione, possiamo supporre ci sia S. Agostino.

3.3 - A Sissano

Il patrimonio agostiniano è presente nella chiesa parrocchiale consacrata ai santi martiri Felice e Fortunato a Sissano, vicino a Pola. Il giorno 15 luglio 1659 si svolse la visita canonica alla parrocchia di Sissano. Su desiderio del vescovo polese Alvise Marcello, quell'anno le parrocchie della diocesi polese sotto sovranità veneziana furono visitate dal vescovo parentino Giovanni Battista del Giudice. Suo coadiutore fu Francesco Bartiroma, vicario generale della diocesi polese. Considerato che mons. Bartiroma agli inizi di giugno dovette recarsi a Pola, nella visita ad alcune parrocchie fu sostituito dall'arciparroco di Sissano, Orazio Moresci. Egli quindi, su ordine del vicario, visitò l'altare di S. Monica e constatò: "Se ne prende cura la confraternita dedicata alla santa stessa, la quale [confraternita] è molto ricca, cosicché lo mantiene ottimamente. È unita alla confraternita dei centuriati di S. Agostino e S. Monica"[170].

[168] Cfr. TAMARO-II, p. 254; cfr. ŠONJE, p. 123, 124; *Rovigno d'Istria*, cit., p. 241 – 242.

[169] Cfr. B. BENUSSI, *Le chiese di Rovigno del can. Tomaso Caenazzo*, estratto da *Miscellanea di storia veneta*, Venezia, 1930, serie IV, vol. III, p. 129-133

[170] "Dalle parti Arciducali e sotto san Marco. Visite arciducali fatte del anno 1658 et venete 1659. U kraljevskim stranama i pod Svetim Markom. Vizitacije u Pulskoj biskupiji na austrijskom i mletačkom području 1658. i 1659." (predisposto per la stampa da: N. KUDIŠ BURIĆ e N. LABUS nella

Il visitatore canonico in quell'occasione ordinò di far indorare la cornice del sacro convivio, "al fine di essere in armonia con le altre presenti sull'altare e di procurare un nuovo gonfalone per le processioni"[171].

3.4. - A Barbana

Nella parrocchia di S. Nicola a Barbana si trova l'eredità di S. Agostino in tre luoghi:

1. La sua figura è riconoscibile sulla pala d'altare dell'Incoronazione della Madonna, sull'altare laterale della chiesa parrocchiale di S. Nicola a Barbana. In prima fila da sinistra sono raffigurati S. Girolamo, S. Gregorio Magno papa e, giustamente accanto a loro, S. Agostino (il terzo da sinistra), nonché S. Ambrogio.

2. Nella chiesa della Natività della Madonna a Porgnana (Prnjani) l'altare laterale lungo la parete settentrionale della navata è dedicato alla Beata Vergine della Cintura. A questo altare era collegata l'omonima confraternita. Non era molto ricca, ma è annotato che nel 1741 disponeva di 956 lire, mentre uno dei quattro canonici del capitolo di Barbana doveva celebrare messa davanti a quest'altare una volta al mese[172].

3. Nella chiesa di S. Giacomo a Barbana, decorata con dipinti tardogotici di un artista locale di fine Quattrocento, troviamo anche un'immagine della Madonna nella veste di protettrice, la "Madonna della Consolazione" che con il proprio mantello protegge i propri devoti, membri della confraternita[173].

4. Nel villaggio di Barbi (Barbići) vicino ad Albona, facente parte della parrocchia di S. Martino, si trova l'altare dedicato a S. Agostino vescovo. La chiesa fu costruita nel 1720 in luogo di un'altra anteriore.

Branko Fučić ha così descritto l'interno della chiesa e l'altare di S. Agostino: "Da vecchia base dell'altare maggiore serve una colonna di

trascrizione e traduzione di R. MASSAROTTO), Fiume, 2003 (in seguito: VIZ PUL), p. 287. Le confraternite dei centuriati di S. Agostino e S. Monica erano associate alla grande arciconfraternita nella chiesa agostiniana di S. Giacomo a Bologna ed erano approvate dal generale dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino con sede a Roma.

171 VIZ PUL, p. 287.

172 Cfr. S. BERTOŠA, "Iz crkvene prošlosti Barbana (16.–19. stoljeće)" [Del passato ecclesiastico di Barbana (XVI – XIX secolo)], *CCP*, 53 (2004), p. 66, 69, 72 e 83.

173 IBIDEM, p. 66.

pietra rotonda sulla quale poggia un prisma quadrangolare che come un plinto sorregge la mensola. Il primitivo *rétable* di legno su di essa è ben adattato, al fine di riempire la parete semicircolare posteriore dell'abside. Nelle tre nicchie del *rétable* si trovano tre statue lignee policrome del XVIII secolo, rappresentanti S. Clara, S. Agostino e S. Sebastiano"[174].

Oggi nella chiesa si trova un solo altare sul quale c'è la statua di S. Agostino. Altri altari, statue o arredi nella chiesa non ci sono[175].

Sebbene la chiesetta sia dedicata a S. Agostino, nelle fonti storiche non si menziona l'esistenza di un convento agostiniano in questo luogo.

3.5. - A Chersano

Nella chiesa di S. Giacomo Apostolo, presso il cimitero di Chersano, sull'altare lapideo si trovano le statue di S. Agostino, S. Giacomo e S. Paolo Eremita. Significativo il fatto che sull'altare di questa cappella a una navata, costruita nel 1542, ci siano le statue in pietra di S. Agostino e S. Paolo Eremita, protettori della vita eremitica.

3.6. - A Gimino

Tra l'eredità di S. Agostino a Gimino, possiamo annoverare l'ex chiesa di S. Agostino sotto al villaggio di Montecroce (Krajcarbreg) e la figura del santo sulla pala d'altare di Ognissanti nella chiesa parrocchiale di S. Michele.

a) Chiesa di S. Agostino

Nella parrocchia di Gimino una volta c'erano 26 chiesette. Oggi ne sono rimaste una decina. Tra quelle scomparse c'è anche la chiesa di S. Agostino. Sorgeva sulle falde orientali del vallone della Draga, sotto al villaggio di Montecroce. Fu visitata dal vescovo di Parenzo Giovanni Battista del Giudice il 20 ottobre 1658[176]. Egli vi si recò pure il 2 maggio

[174] B. FUČIĆ, *Iz istarske spomeničke baštine* [Del patrimonio monumentale istriano], Matica hrvatska, vol. I, Zagabria, 2006, p. 69

[175] Di ciò mi sono reso conto visitando questo luogo il 1 maggio 2007.

[176] Archivio della diocesi di Parenzo – Pola a Parenzo (in seguito: ABP), *GIUDICE Visit. Gen. VI–1658*, f. 13v.

1663, allorquando annotò che questa era la chiesa di una confraternita, senza però citarne il nome. Ordinò allora che si provvedesse a procurare due dossali d'altare, la croce, il sacro convivio, l'antipendio e la chiave per chiudere la porta[177].

In occasione della sua visita nel 1668, il vescovo Niccolò Petronio dei Conti Caldana rilevò che questa era una chiesa povera d'aspetto, con l'altare consacrato. Egli pure ordinò che si provvedesse a procurare due dossi d'altare di tessuto ricamato, l'antipendio e la chiave per chiudere la porta. Annotò, inoltre, che in questa chiesa si celebrava messa due volte l'anno[178].

b) Sulla pala d'altare di Ognissanti a Gimino

Lungo la parete settentrionale della chiesa parrocchiale di S. Michele a Gimino si trova l'altare di Ognissanti con il dipinto sul quale, tra i dottori della Chiesa, è raffigurato anche S. Agostino. È opera di autore ignoto, nella tecnica dell'olio su tela. Le immagini dei santi riflettono la pace e la beatitudine[179].

3.7. - A San Pietro in Selve

La statua di S. Agostino si trova anche sull'altare laterale dedicato alla scomparsa o all'assunzione alla gloria celeste di S. Paolo, primo eremita, protettore dei paolini, sulla parete meridionale della chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo a S. Pietro in Selve. È opera dello scultore paolino Paolo Riedl[180].

S. Agostino è rappresentato con tutti i paramenti vescovili, con indosso una tunica marrone a grandi pieghe, bordata da un orlo dorato. Sopra

[177] ABP, *GIUDICE Visit. Gen. 1663*, f. 27v.

[178] ABP, CALDANA, *Visit. Gen. 1667 – 1668*, f. 29r.: "La chiesa di S. Agostin è scuola povera l'altar è consecrato sii provisto d'un s. c. di due tovaglie di tela cerata et fatto il talaro al antipendio sii comprata una chiave per la serratura della porta si celebra due Messe all'anno". L'abbreviazione s. c. = *sacro convivio*, si adopera nei libri delle *Visite canoniche* per definire il leggio sul quale venivano poste le preghiere: Gloria, Atto di Fede, offertori. Oggi questo termine viene usato per indicare l'eucaristia, la celebrazione eucaristica.

[179] A. ŠONJE, *Žminj i Žminjština* [Gimino e il Giminese], Gimino, 1976, p. 100. s.

[180] Cfr. Đ. CVITANOVIĆ, "Sveti Petar u Šumi" [S. Pietro in Selve], *Peristil*, Zagabria, n. 16/17 (1973/1974); D. BARIČEVIĆ, "Paulus Riedl, pavlinski kipar u Hrvatskom primorju" [Paulus Riedl, scultore paolino nel Litorale croato], *Peristil*, cit., n. 16/17, 1973/1974.

la tunica c'è il rocchetto decorato con bordure floreali.

Il santo è avvolto nel manto rosso con bordure dorate. Sopra la tunica porta la stola, mentre ha sul petto la croce vescovile. Ha una lunga barba riccioluta ed il suo sguardo è misteriosamente malinconico. Sul capo porta la mitra appuntita, decorata con gioielli risaltanti.

Nella mano sinistra tiene il pastorale vescovile, mentre con la destra, innalzata, teneva il cuore, oggi scomparso. I colori non sono completamente riconoscibili, a causa della fatiscenza della statua che risulta sbiadita, mentre le dorature si sono staccate in alcune parti.

4. Sulle pale d'altare e sugli affreschi nelle chiese istriane

Nell'ambito dell'arte sacra in Istria, S. Agostino è rappresentato nella sua riconoscibile iconografia, sia sulle pale d'altare che sugli affreschi.

4.1. - Sulle pale d'altare

Visto che gli eremiti dell'Ordine di S. Agostino erano caratterizzati dalla devozione verso la Madonna, in alcune pale d'altare è raffigurato il loro fondatore accanto a Maria, sia nelle rappresentazioni dell'Annunciazione sia in quelle dell'Assunzione in cielo. Oltre alle citate immagini, ne riporto ancora alcune per le quali non è escluso che siano in relazione diretta o indiretta con i conventi agostiniani di un tempo.

a) S. Agostino a Orsera

Nella chiesa di S. Fosca a Orsera si trova il dipinto dell'Immacolata Concezione di Maria con Gesù Bambino, di ignoto pittore veneto della prima metà del Seicento. La riconoscibile iconografia per la figura dell'Immacolata è illustrata con la rappresentazione della falce lunare sotto ai piedi della Vergine, nonché dalla nuvola con il drago, simbolo di Satana e nemico di Dio.

Nella parte inferiore del dipinto, davanti al paesaggio nel quale sono collocati i simboli della Madonna, risaltano le figure di S. Agostino e S. Pietro. S. Agostino indossa l'abito vescovile con la mitra sul capo. Nella mano destra tiene il libro e in quella sinistra il pastorale. Il suo piviale è

rosa, orlato da una fascia in broccato con bordura dorata. S. Pietro, vestito del mantello color malva, è riconoscibile per le chiavi e per il libro (missiva)[181].

b) S. Agostino a Buie

A Buie la figura di S. Agostino si trova in due luoghi. La prima sull'altare della Madonna della cintura con S. Agostino, S. Monica, S. Pietro e S. Paolo, situato nella navata destra della chiesa parrocchiale di S. Servolo. Si tratta di un olio su tela delle dimensioni di 240 x 122 cm, realizzato da F.T.P.

L'altra si trova sulla parete del presbiterio della chiesa della Beata Vergine della Misericordia. È un olio su tela (130 x 95 cm) di pittore ignoto del terzo quarto del secolo XVII.

4.2. - Dipinti su modello agostiniano

Esistono due grandi pale d'altare a Fasana e Pisino realizzate seguendo il modello delle grandi pale d'altare nelle quali sono rappresentati S. Agostino, sua madre Monica e gli altri santi agostiniani.

a) Cristo risorto e santi a Fasana

Sull'altare della chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Fasana si trova la tela del Cristo risorto e santi, opera di Leonardo Corona (Murano 1561 – 1605). Per molti versi rassomiglia alla Madonna della Cintola e santi, il miglior dipinto di Corona, che si trova nella chiesa di S. Stefano a Venezia e che gli fu commissionato dalla Scuola dei centuriati di S. Agostino e S. Monica per l'altare dell'omonima confraternita. L'impianto compositivo e le caratteristiche dei personaggi nei due dipinti sono molto simili. La parte superiore è dominata dalla figura solitaria del Cristo risorto, mentre a Venezia dalla Madonna. Nella porzione inferiore sono disposte in modo dinamico le figure dei due santi patroni della chiesa e dei santi Girolamo, Nicola e Caterina, mentre sulla pala della chiesa agostiniana veneziana

[181] Cfr. N. BURIĆ KUDIŠ, "Orsera, chiesa di Santa Fosca – Immacolata Concezione e i santi Agostino e Pietro", in BRALIĆ–KUDIŠ, p. 156.

sono rappresentati i santi Agostino, Nicola da Tolentino, Monica, Stefano e Guglielmo d'Aquitania[182]. I passaggi tra le singole figure ed i loro profili si ripetono perfino nei dettagli. Si può notare la quasi totale somiglianza tra il volto di S. Caterina a Fasana e quello di S. Monica a Venezia, mentre il S. Nicola di Fasana è quasi copia testuale del santo che nella pala veneziana compare dietro a S. Agostino[183].

b) S. Francesco d'Assisi e santi nella chiesa conventuale della Visitazione della Beata Vergine a Pisino

Nella chiesa francescana della Visitazione della B.V. a Pisino si trova la pala di ignoto pittore locale della seconda metà del Settecento sulla quale sono raffigurati S. Francesco e i santi francescani.

Gli storici dell'arte sostengono che l'opera sia ispirata dalla stampa dell'incisore bolognese del XVII secolo Giovanni Battista Coriolano, raffigurante la Madonna della Cintola e santi agostiniani[184].

Questo dato sull'eredità agostiniana è insufficiente per giustificare qualsiasi tipo di influenza agostiniana a Pisino, se si esclude la permanenza dei vescovi agostiniani di Pedena nel convento accanto alla chiesa di S. Michele Arcangelo, espropriato durante gli anni Cinquanta del secolo scorso, in località Gortanov (Kamušov) Brijeg (periferia di Pisino)[185].

4.3. - S. Agostino e la Madonna della Consolazione sugli affreschi istriani

Nell'interno dell'Istria si trovano numerose chiese ricolme di affreschi adornati "con il ricercato pennello sulla secca superficie dell'intonaco con colori sciolti nel latte di calce: con tonalità ora delicate e pallide, ora accese e cupe"[186].

[182] Cfr. M. A. Ch. M.WIEL, "La chiesa di Santo Stefano: il patrimonio artistico", in: *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano* (Atti del simposio in occasione dei cinquecento anni della consacrazione della chiesa di S. Stefano a Venezia), Venezia, 1997, p. 264.

[183] Cfr. N. BURIĆ KUDIŠ, "Fasana, chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano – Cristo risorto e santi", in BRALIĆ–KUDIŠ, p. 112 – 113.

[184] Cfr. V. BRALIĆ, "Pisino, convento francescano della Visitazione della Beata Vergine – San Francesco d'Assisi e santi francescani", in BRALIĆ–KUDIŠ, p. 260 – 262.

[185] Cfr. le note n. 146 e 236.

[186] B. FUČIĆ, *Iz istarske spomeničke baštine*, cit., vol. II, p. 340; cfr. IDEM, *Istarske freske* [Affreschi istriani], Zagabria, 1963, p. 19.

Questi affreschi sono stati realizzati nel XV secolo da pittori istriani, con l'aiuto dei loro allievi e talvolta anche da artisti stranieri con le loro botteghe: vi sono rappresentati la vita di Gesù e di Maria, dei profeti e dei padri della Chiesa, dei martiri e dei santi, nonché la quotidianità dell'uomo, tentato dal diavolo e vincitore nelle prove della vita.

La scala cromatica serena e vivace, la plasticità ridotta talvolta al mero disegno o alle spiccate tendenze decorative, in questo mondo singolare di colori e bellezza, sono gli elementi con i quali vengono raffigurati anche S. Agostino e la Madonna della Misericordia.

a) Nella parrocchia di Draguccio, sulla parete settentrionale della chiesetta di San Rocco, il "maestro Antonio da Padova"[187] ha dipinto nel 1529 alcune scene della vita di Cristo, il paradiso, l'inferno, i profeti, i padri della Chiesa e i santi e tra questi anche S. Agostino.

È raffigurato il busto di S. Agostino. Il capo è ritratto in mezzo profilo da sinistra. Sul suo volto, adornato dalla lunga barba, si rivela lo sguardo acuto rivolto in avanti, tanto da far sembrare che il santo stia riflettendo sul testo che andrà a scrivere. Quest'impressione è confortata dalla fronte corrugata e dall'aspetto serio del viso. È rappresentato con indosso i paramenti episcopali: il piviale di colore rosso con ampio colletto triangolare chiaro e la mitra orlata da bordure dorate e decorata con due fiorellini. La fodera delle fanone è ornata da una serie stilizzata di lettere glagolitiche. La mano sinistra è poggiata sulla pagina aperta del libro, mentre nella destra tiene una penna con la quale sta scrivendo su un libro sulla cui copertina si legge: "AVGUSTINUS".

Lo sfondo è chiuso da elementi architettonici sommariamente abbozzati, mentre nella porzione esterna, su una base più scura, si trovano le figure di due santi non identificabili. Tutta la scena è incorniciata da una bordura di colore rosso cupo e giallo.

Per la propria creatività il maestro Antonio usava come modelli le incisioni e le illustrazioni dai libri stampati. Il suo talento si manifestava nel fine tratto del disegno, sereno e vivace, narrativo e decorativo. Quest'artista popolare, intimo e ingenuo, ha realizzato anche in questa figura di S. Agostino il seguito e la conclusione della tradizione pittorica medievale nell'Istria rurale[188].

[187] B. FUČIĆ, *Istarske freske,* cit., p. 30 e nel catalogo p. 26 e 27; IDEM, *Glagoljski natpisi* [Iscrizioni glagolittiche], Zagabria, 1982, p. 137.

[188] Cfr. IBIDEM.

b) Nella chiesa confraternitale di S. Maria delle Lastre a Vermo, costruita nel XV secolo[189], il pittore tardogotico locale Vincenzo da Castua, assieme a due collaboratori, ha affrescato le pareti con scene della vita di Cristo e della Madonna, nonché con le figure di santi protettori, profeti e padri della Chiesa.

S. Agostino è dipinto all'interno della nicchia della finestra settentrionale, mentre la scritta con il suo nome si trova nella parte inferiore della stessa. È rappresentato in posizione eretta con indosso i paramenti episcopali. Il suo volto è serio e sul suo capo è posta la mitra decorata con gioielli. Nella mano destra tiene il pastorale, in quella sinistra un libro chiuso. Indossa un lungo mantello a pieghe e sopra questo una tunica verde e il piviale romanico di colore rosso, con i bottoni sul davanti[190].

c) Nella chiesetta della Madonna del Carmelo a Fasana, risalente al secolo IX, si trova una serie di affreschi danneggiati del Quattrocento. Da un lato si distinguono i santi francescani, mentre dall'altro, tra i padri della Chiesa, sono riconoscibili S. Gregorio Magno papa e San. Girolamo. Le altre due figure, l'una alla destra di San Girolamo e l'altra tra S. Gregorio Magno e S. Girolamo, non si riescono a discernere. Un presentimento comunque c'induce a concludere che i dipinti danneggiati raffigurassero S. Ambrogio vescovo e S. Agostino.

d) La già menzionata venerazione della Madonna della Cintola, spesso in stretto legame con la devozione manifestata dalle confraternite della B. V. della Consolazione, è rievocata dall'immagine della Madonna della Misericordia nella chiesa di S. Maria a Portole. Questa chiesa fu costruita nel secolo XV, quindi restaurata e ampliata nel 1770.

Sulle pareti laterali e sull'arco trionfale, quattro diversi artisti nella seconda metà del Quattrocento hanno raffigurato una serie di scene della vita di Cristo e di Maria, nonché diversi santi. Il maestro capodistriano Clerigin, seguendo il modello pittorico rinascimentale, ha dipinto nel 1471, sulla parete meridionale della navata, la Madonna protettrice con i confratelli e le consorelle raccolti in preghiera e nella posizione di devozione sotto al suo mantello aperto a mo' di protezione[191].

Questa rappresentazione è pressoché identica a quella scolpita nella pietra che si trova sopra il portale d'ingresso della chiesa agostiniana della

[189] IDEM, *Istarske freske*, cit., catalogo, p. 15; cfr. IDEM, *Glagoljski natpisi*, cit., p. 80 – 95.
[190] IDEM, *Vincent iz Kastva* [Vincenzo da Castua], Zagabria/Pisino, 1992, p. 78 – 80.
[191] B. FUČIĆ, *Istarske freske*, cit., Catalogo, p. 10 e 19; IDEM, *Glagoljski natpisi*, cit., p. 268.

Madonna della Misericordia a Pola[192]. La troviamo, inoltre, sugli affreschi delle chiesette istriane a Duecastelli (chiesa confraternitale di S. Maria del Lacuzzo), Barbana (chiesa confraternitale di S. Antonio Abate), Vermo (chiesa confraternitale di S. Maria delle Lastre), Marcenigla, Portole e Visignano[193].

e) Rappresentazioni quasi identiche della Madonna della Misericordia con fratelli e sorelle, che si nota sull'affresco di Portole, sono presenti sugli affreschi, sulle facciate e sulle pale d'altare di numerose chiese.

Menzioniamo in questa sede le raffigurazioni nella chiesa parrocchiale di S. Martino a Vermo, nella chiesa confraternitale della Madonna del Lacuzzo vicino a Duecastelli[194], nella chiesa confraternitale dei santi Antonio e Giacomo a Barbana, nella chiesa parrocchiale di S. Girolamo a Visinada e nella chiesa parrocchiale di S. Biagio a Dignano.

Conclusione

Si può affermare con certezza che ci fossero conventi dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino a Pola, Cittanova, Salvore, Umago, sullo scoglio di Veruda e a Rovigno. Tracce della loro presenza sono riconoscibili pure nei monasteri della Madonna Alta di Valle e di S. Michele sopra Pisino, come pure in quelli abitati dagli eremiti di S. Girolamo ("gerosolimitani"). Erano questi i conventi di S. Giovanni, sullo scoglio omonimo nelle acque di Rovigno, di S. Nicola sull'isolotto di fronte a Parenzo e di Capraia nell'arcipelago delle Brioni. Per questi la tradizione orale riporta che erano "agostiniani", poiché i monaci vivevano secondo la Regola di S. Agostino.

Il modo di agire degli eremiti agostiniani si manifestava nell'applicazione quanto più fedele dei principi evangelici nel loro stile di vita e nella dedizione ai confratelli. Somministravano i sacramenti della confessione e della comunione ai pellegrini che visitavano le loro chiese, entrambe

[192] Vedi nota n. 366.

[193] B. FUČIĆ, *Istarske freske*, cit., p. 14.

[194] Il vescovo Giovanni del Giudice, durante la sua visita pastorale del 19 maggio 1653, registrò che la chiesa della Madonna del Lacuzzo era confraternitale, con sufficienti proventi e mantenuta con decoro, ABP, *GIUDICE Visit. Gen. 1656*, vol. 8/V, f. 23r.

dedicate alla Madonna: a Pola alla Beata Vergine della Misericordia, a Cittanova alla Beata Vergine del Popolo. Espletavano il servizio predicatorio presso la cattedrale polese durante la Settimana santa, nonché aiutavano i parroci nel loro servizio pastorale, soprattutto nell'amministrazione dei sacramenti del battesimo, del matrimonio, della confessione, nonché nei riti funebri.

Il popolo si abituò alla via di perfezionamento cristiano seguita da questi frati onorando i santi della loro comunità monastica: S. Agostino, S. Monica, S. Nicola da Tolentino, S. Tommaso da Villanova e S. Stanislao vescovo. Sebbene la memoria di loro sia sbiadita e le immagini dei santi agostiniani sugli altari siano state sostituite da altri eletti del cielo, nel tesoro artistico ecclesiastico del patrimonio cristiano conservato in Istria è riconoscibile il contributo spirituale degli insegnamenti di S. Agostino.

L'immagine di S. Agostino, come ispirazione ai fedeli per seguire la via tracciata da Gesù Cristo, nonché per abbracciare le virtù evangeliche e onorare la Madonna, si trova conservata in molte zone dell'Istria, rappresentata con gli attributi peculiari e riconoscibili di uno dei dottori della Chiesa. Sotto forma di statua lignea si trova sull'altar maggiore della chiesa a lui consacrata a Barbi; negli stalli del coro del capitolo collegiale nel presbiterio della chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria e di S. Giorgio martire a Fianona; sull'altare laterale nella navata meridionale della chiesa conventuale paolina dei santi Pietro e Paolo a S. Pietro in Selve, mentre come statua in pietra sull'altar maggiore della chiesa cimiteriale di S. Giacomo Abate a Chersano.

Nelle pale d'altare troviamo la figura di S. Agostino dipinta nelle seguenti chiese: nella pala dell'Incoronazione della Vergine sull'altare laterale sinistro della chiesa parrocchiale di S. Nicola a Barbana; sull'altare laterale della chiesa della Natività di Maria a Porgnana, nella parrocchia di Barbana; sull'altare della Madonna della Cintola nella chiesa parrocchiale dei SS. Felice e Fortunato a Sissano; sull'altare della chiesa di S. Fosca a Orsera; sulla parete della navata della chiesa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria a Umago; sul terzo altare laterale destro dedicato alla Madonna della Cintola nella chiesa parrocchiale di S. Servolo a Buie; sulla parete del presbiterio della chiesa della Madonna della Misericordia a Buie.

Sugli affreschi S. Agostino è raffigurato nelle seguenti chiese: S. Rocco a Draguccio; S. Maria delle Lastre a Vermo; Madonna del Carmelo

a Fasana; sulla volta del presbiterio della navata settentrionale della chiesa dei santi Giorgio ed Eufemia a Rovigno.

Alcuni dipinti di particolare valore artistico sono stati ispirati dalla figura di S. Agostino. Sono stati commissionati dalle confraternite della Madonna della cintura e sono stati realizzati da celebri maestri veneziani. Tra questi si annoverano il *S. Francesco e santi francescani* nella chiesa della Visitazione della Beata Vergine Maria a Pisino e il *Cristo risorto* nella chiesa dei santi Cosma e Damiano a Fasana.

Su ispirazione dei figli spirituali di S. Agostino sono sorte in Istria diverse confraternite in onore della Madonna della cintura o della Madonna della consolazione. Queste confraternite disponevano delle loro chiesette, delle case confraternitali, delle "matricole" e di un altare dedicato alla Madonna della cintola nella chiesa parrocchiale. È certa la presenza di queste confraternite a Sissano, Pola, Rovigno, Cittanova, Porgnana, mentre probabilmente erano diffuse anche nell'Istria interna dove, sugli affreschi, si conserva l'immagine della Madonna della Consolazione: a Duecastelli (chiesa confraternitale della Madonna del Lacuzzo), Barbana (chiesa confraternitale di S. Antonio Abate e chiesa di S. Giacomo), Vermo (nella chiesa parrocchiale di S. Martino e sul montante del portale della chiesa di S. Maria delle Lastre), Portole (chiesa di S. Maria), Visignano (chiesetta di S. Antonio eremita), Visinada (chiesa parrocchiale di S. Girolamo) e Dignano (chiesa parrocchiale di S. Biagio).

Tutte queste raffigurazioni della Madonna con i suoi confratelli e consorelle raccolti in preghiera e in posizione di devozione sotto le falde aperte delle sue vesti, sono identiche all'immagine della Beata Vergine scolpita in pietra e collocata sulla facciata sopra il portale d'ingresso nel presbiterio della chiesa della Madonna della Misericordia a Pola. Questo indica la possibile influenza esercitata dalla religiosità agostiniana di un centro cittadino nei confronti dell'Istria interna e della glorificazione da parte del popolo di Dio della fede in Cristo, che secondo quanto scritto da S. Agostino, "fu concepito dalla Vergine Maria prima nel cuore che non nel ventre: proprio come atto di fede"[195]. Per questo motivo il patrimonio spirituale di S. Agostino in Istria è fortemente riconoscibile per le sue connotazioni mariane. Questo aspetto mariano della devozione agostiniana si realizzò in misura maggiore nel Quattrocento, mentre nel Cinque-

[195] SANT'AGOSTINO, *De sancta Virginitate III*, 3: PL, p. 40, 398.

cento, in seguito all'influenza delle dottrine approvate al Concilio tridentino (1545 – 1563), fu gradualmente abbandonato.

Considerato che i frati paolini vivevano in base alla regola di S. Agostino per i monaci, in tutte le loro chiese si trova la statua o il dipinto del santo. Sebbene quasi tutti i loro conventi siano andati distrutti, la statua di S. Agostino è presente anche oggi sull'altare laterale della chiesa paolina di S. Pietro in Selve, mentre dalla chiesa che è stata sede del priorato paolino sul lago di Cepic è stata prelevata la statua di pietra del santo che si conserva nella già citata chiesa cimiteriale di S. Giacomo a Chersano.

Benché, in quanto a opere d'arte, non sia tanto grande, l'eredità spirituale di S. Agostino in Istria è comunque significativa. Sgorgata dalla fede nell'unico e vero Dio, anche oggi induce ad essa. In questo modo rende attuale la verità delle parole di S. Agostino che disse: "C'è una gioia che non si concede agli empi, ma solo a coloro che con altruismo rispettano te [Signore], per i quali sei tu stesso la gioia. Proprio questa è la vita beata: gioire per te, in te e causa tua"[196].

[196] *Ispovijesti*, X, p. 22, 32.

BIBLIOGRAFIA

ALBERI, D., *Istria, storia, arte, cultura*, Trieste 1997, 1055.

AGOSTINO, Aurelio, *Ispovijesti* [Confessioni], (traduzione HOSU, S.), Zagabria, 1973.

BABUDRI, F., "Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova", *Archeografo Triestino* (=*AT*), V (1909), 301 – 390.

ID., *Parenzo nella storia ecclesiastica*, in: *Parenzo: Per l'inaugurazione del nuovo palazzo del comune*, Parenzo, 1910, 81 – 148.

ID., "Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova", *AT*, VI (1911), 75 – 133.

ID., "Le antiche chiese di Parenzo", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), XXVIII (1912), 173 – 263 e XXIX (1913), 83 – 207.

ID., "Il vescovato di Cissa in Istria", *AMSI*, XXXI (1919), 33 – 57.

BARIČEVIĆ, D., "Paulus Riedl, pavlinski kipar u Hrvatskom primorju" [Paulus Riedl, scultore paolino nel Litorale croato], *Peristil*, Zagabria, n. 16/17 (1973/1974).

BATELJA, J., *Baština svetoga Augustina u Istri* [Il patrimonio di S. Agostino in Istria], Zagabria, 2007.

BEGIĆ, M., *Prijedlog obnove slika portreta novigradskih biskupa (nadopuna)* [Proposta di restauro dei ritratti dei vescovi di Cittanova (integrazione)], Zagabria, 2001.

BERTOŠA, S., *Život i smrt u Puli, Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do XIX. stoljeća* [Vita e morte a Pola, Autoctoni e immigrati dal XVII al XIX secolo], Pisino, 2002.

ID., "Iz crkvene prošlosti Barbana (16.–19. stoljeće)" [Del passato ecclesiastico di Barbana], *CCP*, 34 (2004), 59 – 88.

BONICELLI, N., *Orazione Panegirica delle Lodi di S. Pelagio Martire Protettore principale di Città Nuova*, Venezia, 1780.

BORGHINI, B., "Uno studio sull'ideale monastico in s. Agostino", *RIAM*, 12 (1967), 159 – 174.

BOUYER, L., *Spiritualità dei Padri*, Bologna, 1968.

BRATULIĆ, V., "Glagoljica u srednjoj Istri" [Il glagolitico nell'Istria centrale], *Istarski Mozaik*, Pola, 1970, n. 5.

CAENAZZO, T., "Origine e progresso d'alcuni istituti di beneficenza in Rovigno", *AMSI*, II, fasc. 3 (1886).

CONTARINI, G. B., *De Episcopis ad Istrianas Ecclesias ex ordine Praedicatorum assumptis*, Venezia, 1760.

CORNER, F., *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, ristampa anastatica (*Ecclesiae Venetae*, 1749), 1990.

Crkva u Istri [La Chiesa in Istria] (a cura di I. GRAH – M. BARTOLIĆ), [3] Pisino, 1999.

CRISENIO, N., *Monasticon Augustinianum*, Monaco di Baviera, 1623.

CUSCITO, G., "Sinodi e riforma cattolica nella diocesi di Parenzo", *AMSI*, n.s., XXII (1975), p. 113-223.

CUSCITO, G., "Cittanova", in *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale*, Milano, 2000, p. 198-199.

CVITANOVIĆ, Đ., "Srce Zagorja u srcu Istre (Pismo Čakavskom saboru)" [Il cuore dello Zagorje nel cuore dell'Istria (Lettera al Sabor ciacavo)], *Kaj*, anno VI, 1973, n. 6, 17.

ID., "Sveti Petar u Šumi" [S. Pietro in Selve], *Peristil*, Zagabria, n. 16/17 (1973/1974).

DE FRANCESCHI, C., "Saggi e considerazioni sull'Istria nell'alto Medioevo, II – Cessensis Episcopus", *AMSI*, n. s., XVIII (1970).

DE ROMANIS, P. A., *L'ordine agostiniano*, Firenze 1935.

EUBEL, C., *Hierarchia catholica Medii Aevi*, Münster 1913, 2. edizione, I, 73 – 74; II, 81; III, 96; IV, 70; V–VII, (coautori: R. RITZLER – F. SEFRIN), Padova, 1952, 1958, 1968; V, 70s.; VI, 68; VII, 60.

EKL, V., "Motiv Marije Zaštitnice u istarskoj plastici" [Il tema di Maria Protettrice nella plastica istriana], *Bulletin zavoda za likovne umjetnosti JAZU* [Bollettino dell' Istituto d'arte dello JAZU], Zagabria, n.1– 2 (1963).

FERRERO, F., *Eremitismo individuale in Occidente*, Dizionario degli Istituti di perfezione, vol. III, Roma, 1976.

FUČIĆ, B., *Istarske freske* [Affreschi istriani], Zagabria, 1963.

ID., *Vincent iz Kastva* [Vincenzo da Castua], Zagabria/Pisino, 1992.

ID., *Iz istarske spomeničke baštine* [Del patrimonio monumentale istriano] (a cura di: BRATULIĆ, J.), vol. I, Zagabria, 2001, vol. II, 2007.

GAMS, P. B., *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, vol. I, Ratisbona, 1873.

GATZ, E. – BRODKORB, C., *Die Bischöfe des heiligen Römischen Reiches 1198 bis 1448. Ein biographisches Lexikon*, Berlino, 2001.

GAVIGAN, J., "The Austro–Hungarian Province of the Augustinian Friars, 1646–1683". *Analecta Augustiniana*, 36 (1973), 343 – 412; 37 (1974), 297 – 377.

GRAH, I., "Izvještaji pićanskih biskupa Svetoj Stolici (1589. – 1780.)" [Relazioni dei vescovi di Pedena alla Santa Sede (1589 – 1780)], *Croatica Christiana Periodica* (=*CCP*), 4, 1980, n. 6, 1– 25.

ID, "Izvještaj porečkih biskupa Svetoj Stolici (1588.–1775.)" [Relazioni dei vescovi di Parenzo alla Santa Sede (1588 – 1775)], *CCP*, 7, 1983, n. 12, 1 – 47.

ID., "Izvještaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1558 –1808.)" [Relazioni dei vescovi di Cittanova alla Santa Sede (1558 – 1808)], 1. parte, *CCP*, 9, 1985, n. 16, 63 – 93; 2. parte, *CCP*, 10, 1986, n. 17, 113, 147.

ID., "Izvještaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592.–1802.)" [Relazioni dei vescovi di Pola alla Santa Sede (1592 – 1802)], *CCP*, 11, 1987, n. 20, 26 – 68; seguito e fine, *CCP*, 12, 1988, n. 21, 63 – 106.

GROSSI, V.–MARÍN, L.–CIOLINI, G., *Gli agostiniani–radici storia prospettive*, Palermo, 1993.

GUTIERREZ, D., *Gli Agostiniani nel medioevo (1256–1356)*, Roma, 1986.

ID., *Gli Agostiniani nel medioevo (1357–1517)*, Roma, 1987.

ID., *Gli Agostiniani dal protestantesimo alla riforma cattolica (1518 –1648)*, Roma, 1972.

HERRERA, T., *Alphabetum Augustinianum*, vol. I e II (1644), Roma, 1990.

IVANČIĆ, S., *Povijesne crte o samostanima Trećega reda sv. o. Fr. po Dalmaciji, Kvarneru i Istri* [Note storiche sui conventi del Terzo ordine francescano in Dalmazia, Quarnero e Istria], Zara, Vitalini, 1910.

IVEKOVIĆ, Ć. M., "Najstariji samostani na dalmatinskim otocima" [I conventi più antichi sulle isole dalmate], *Rad*, libro 242, JAZU, Zagabria, 1931, 216 – 226.

KANDLER, P., *Cenni al forestiero che visita Parenzo*, Trieste, 1845.

ID., *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste, 1845.

ID., *Fasti sacri e profani delle chiese episcopali di Parenzo e Pola*, Parenzo, 1883.

KEHR, P. F., *Italia Pontif.*, vol. VII, 2, 224 – 240.

KRUHEK, M., *Povijesno – topografski pregled pavlinskih samostana u Hrvatskoj*, *Kultura pavlina u Hrvatskoj 1244.–1786.* [Prospetto storico–topografico dei conventi paolini in Croazia, La cultura dei paolini in Croazia 1244 - 1786], Zagabria, 1989.

LANTERI, J., *Additamenta ad Crisenii Monasticon*, Valladolid, 1890.

LANZONI, F., *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII.*, Faenza, 1927, vol. II, 855 – 860.

LUBIN, A., *Orbis Augustinianus*, Parigi, 1672.

MARGETIĆ, L., "Le prime notizie su alcuni vescovati istriani", in *Histrica et Adriatica*, Trieste-Rovigno, 1983 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 6), p. 131-133.

MARIANI, U., *Gli Agostiniani e la grande unione del 1256*, Roma, 1957.

MARÍN, L., *La storia. Dalla morte di s. Agostino al 1244–1256*, *Gli agostiniani–radici storia prospettive*, Palermo, 1993.

MARKOVIĆ, V., *Crkve 17. i 18. stoljeća u Istri – tipologija i stil* [Le chiese del XVII e XVIII secolo in Istria – tipologia e stile], Zagabria, 2004.

MARUŠIĆ, B., *Istra u ranom srednjem vijeku* [L'Istria nel primo Medio Evo], Pola, 1960.

MICULIAN, A., *Protestantizam u Istri (XVI. i XVII. stoljeće u svjetlu novih arhivističkih istraživanja)*, [Il Protestantesimo in Istria (XVI e XVII secolo alla luce delle nuove ricerche d'archivio)], Pola, 2006.

NALDINI, P., *Corografia Ecclesiastica ossia descritione della Città della diocesi di Giustinopoli (Capo d'Istria)*, Venezia, 1920.

NEŽIĆ, D., *Istarski sveci i blaženici*, *Leksikon ikonografije liturgike i simbolike zapadnog kršćanstva* [Santi e beati istriani, Enciclopedia dell'iconografia liturgica e del simbolismo cristiano occidentale] (a cura di: BADURINA, A.), Zagabria, 1979, 264 – 277.

IDEM, *Iz istarske crkvene povijesti* [Della storia ecclesiastica istriana], Pisino, 2000.

OSTOJIĆ, I., *Benediktinci u Hrvatskoj* [I benedettini in Croazia] vol. III, Spalato, 1965.

PARENTIN, L., *Cittanova d'Istria*, Collana studi istriani del Centro culturale "Gian Rinaldo Carli", Trieste, 1974.

PASCHINI, Pio, "I vescovi di Cittanova d'Istria e di Cittanova dell'Estuario durante il grande Scisma", *AMSI*, XLIV (1932), 227 – 243.

PAVAT, M., *La riforma Tridentina del clero di Parenzo e Pola*, Roma, 1960.

PELLIZZER, G., *Toponomastica della costa Rovignese*, Milano, Settala, 1983.

PETRONIO, P., *Memorie sacre e profane dell'Istria* (a cura di BORRI, G.), Trieste, 1968.

POLESINI, F., *Cenni storici sulli conventi della città e diocesi di Parenzo*, Trieste, 1849.

RADOSSI, G., "I nomi locali di Rovigno", *Antologia della Opere Premiate* del Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima (=*AOP)*, Trieste-Fiume, II (1969).

ID., "L'araldica pubblica di Rovigno d'Istria", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Rovigno-Trieste, XXXIV (2004), 245 – 393.

RADOSSI, G. – PAULETICH, A., "Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, VI (1975–1976), 245-374.

RADOSSI, G. – PAULETICH, A., "Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, VII (1976-1977), 205-424.

S. AGOSTINO, *La Regola*, (introduzione TRAPÈ, A.), Milano, 1971.

SANTANGELO, A., *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, Provincia di Pola*. Roma, 1935.

SEKULIĆ, A., *Pavlinski prinosi hrvatskoj književnosti* [Contributi paolini alla letteratura croata] Zagabria, 1997.

IDEM, *Pregled povijesti pavlina*, *Kultura pavlina u Hrvatskoj 1244. –1786.* [Prospetto di storia dei paolini, La cultura paolina in Croazia 1244 -1786], Zagabria, 1989.

SANT'AGOSTINO, *Govori – 1* [Discorsi – 1] (traduzione, introduzione e note di: MANDAC, M.), Makarska, 1990.

Opći šematizam Katoličke Crkve u Jugoslaviji – Cerkev v Jugoslaviji [Schematismo generale della Chiesa cattolica in Jugoslavia – Chiese nella Jugoslavia], 1974, Zagabria, 1975.

ŠIKLIĆ, J., "Crkva sv. Martina u Bermu" [La chiesa di S. Martino a Vermo], in *Beram u prošlosti* [Vermo nel passato], Pisino, 209 – 226.

ŠKUNCA, S., "Istarska Crkva u Antiki (1.)" [La Chiesa istriana nell'Evo antico (1.)], *Ladonja*, XII (2004); " Istarska Crkva u Antiki (2.)" [La Chiesa istriana nell'Evo antico (1.)], *Ladonja*, I (2005).

ŠONJE, A., "Crkvena arhitektura zapadne Istre" [L'architettura ecclesiastica dell'Istria occidentale], *Analecta Croatica Christiana*, senza luogo e data.

ID., *Žminj i Žminjština* [Gimino e il Giminese], Gimino, 1976.

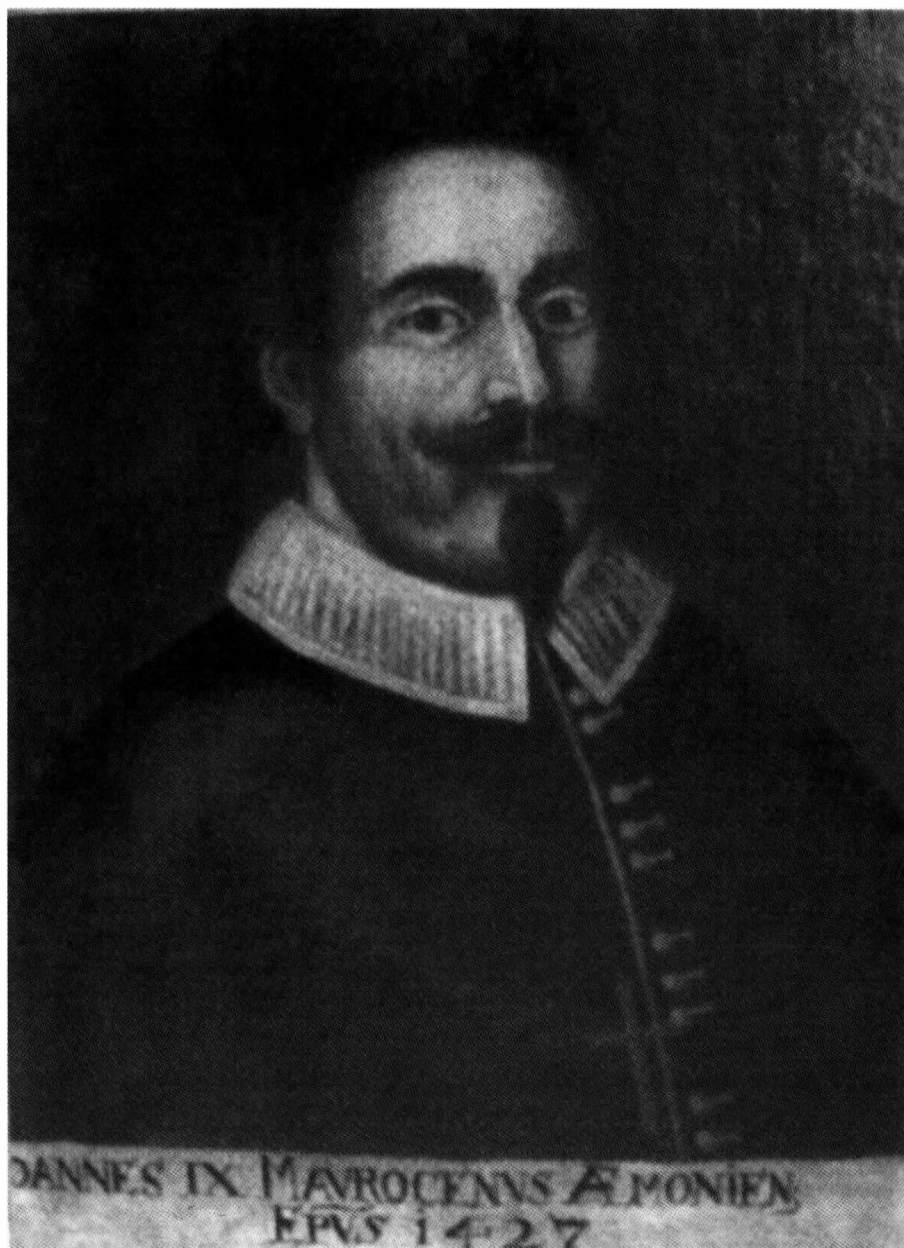
ID., "L'ubicazione della sede del Vescovo di Cessa, Vindemio", *ACRSR*, vol. XI (1980-1981), 85 – 130.

ŠTEFANIĆ, V., "Glagoljaši u Kopru (1467. – 1806.)" [I glagolitici a Capodistria (1467 – 1806)], *Starine* [Antichità], Zagabria, libro 47 (1956).

TAMARO, M., *Le città e le castella dell'Istria*, vol. I, Parenzo, 1892.

TOMASINI, G. D., *Commentarj storico-geografici della Provincia dell'Istria*, *AT*, IV (1837).

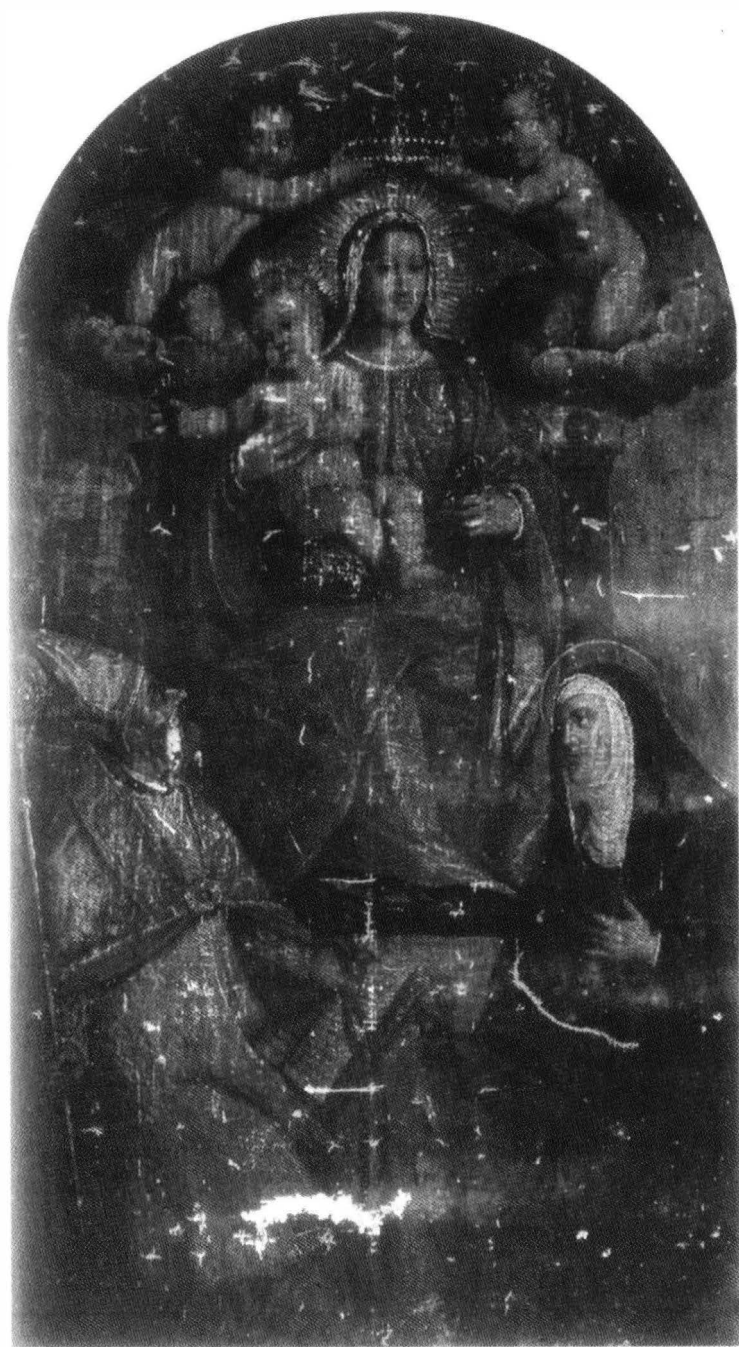
TRAPÈ, A., *Il sacerdote, uomo di Dio al servizio della Chiesa*, Roma, [2]1985.

URIZIO, G., *Relazione storica della chiesa della B. V. Miracolosa di Buie*, Trieste, 1867.

1. Ritratto del vescovo di Cittanova Giovanni IX Morosini (1427) dell'ordine degli eremiti di S. Agostino

2. S. Agostino (a destra) e S. Monica raffigurati nella pala dell'altare della Madonna della Cintura della chiesa parrocchiale di S. Servolo a Buie

3. Stemma in pietra dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino sul fronte della chiesa della Madonna della Misericordia di Pola

4. Scultura in pietra della Madonna della Consolazione con fratelli e sorelle sul fronte della chiesa della Madonna della Misericordia di Pola

5. Statua lignea di S. Nicola da Tolentino, chiesa di S. Agostino ad Abbazia

6. S. Agostino e S. Monica nella pala dell'altare della Madonna della cintura della chiesa di Sissano

7. Statua lignea di S. Agostino, Barbi (Barbići)

8. S. Agostino nel dipinto della volta del presbiterio della navata settentrionale della chiesa di S. Eufemia di Rovigno

9. S. Agostino raffigurato nell'affresco della chiesa di S. Rocco di Draguccio

SAŽETAK: *RED PUSTINJAKA SV. AUGUSTINA U ISTRI* – Red pustinjaka sv. Augustina imao je na području Istre više samostana. Desetak članova te redovničke zajednice upravljali su biskupijama u Istri, a materijalnu baštinu sačinjavaju pisani dokumenti sačuvani u arhivima javnih i crkvenih ustanova u Republici Hrvatskoj i u inozemstvu, zatim još danas postojeći njihovi samostani i crkve, a sačinjavaju je i oltarne pale, kipovi i freske koje svjedoče o osobitoj augustinskoj pobožnosti "Gospi od Utjehe" ili "Gospe od pojasa".

Zbog toga se uz lik sv. Augustina susreću i likovi njegove majke Monike te augustinskih svetaca Nikole Tolentinskoga i sv. Tome iz Villanove. Istraživanje te baštine omogućuje pogled u različita povijesna razdoblja kroz koja se profilirala povijest Istre i katoličkih biskupija u njoj. Uz značajan prinos redovničkih zajednica duhovnoj i moralnoj preobrazbi naroda, istraženi dokumenti dopuštaju doći do spoznaje da je augustinska baština u Istri zajamčena na cijelom njezinom području, da je tumač autentičnog življenoga evanđelja koje su redovnici i Božji narod živjeli, kako u kršnim predjelima Istre, tako i u njezinim primorskim krajevima.

Kipovi i slike sv. Augustina obilježeni su tipičnom ikonografijom za razumijevanje njegove zakonodavne vlasti ukoliko je bio pisac pravila za monaški život, odnosno kao biskup te iskonski učitelj vjere. Iščitavanje njegovog teološkog opusa u svijetlu njegova duhovnog nasljeđa u Istri, dopušta zaključiti da su i na području Istre bili prisutni strujanja koja su stvarala europsku kulturu i temelje kršćanske Europe. Naime, baština sv. Augustina u Istri, ovdje predočena u najznačajnijim primjerima, može biti dragocjeno vrelo kako daljnjem proučavanju, tako i boljem upoznavanju crkvene, kulturne i društvene povijesti Istre.

POVZETEK: *RED PUŠĆAVNIKOV SV. AVGUŠTINA V ISTRI* – Red puščavnikov sv. Avguština je na istrskem ozemlju posedoval več samostanov. Približno deset pripadnikov tega reda je doseglo tudi vodilne položaje v istrski diecezi. Njihovo materialno zapuščino predstavljajo pisni dokumenti, hranjeni v javnih in cerkvenih ustanovah na Hrvaškem in v tujini, tako tudi njihovi samostani, še obstoječe cerkve, oltarji, kipi in freske, ki pričajo o posebni

predanosti avguštincev Mariji Tolažnici oziroma Mariji s pasom.

Tako ob sv. Avguštinu srečujemo podobe njegove matere Monike in drugih avguštinskih svetnikov, kot sta na primer sv. Nikolaj Tolentinski in sv. Tomaž iz Villanove. Raziskovanje te zapuščine nam omogoča, da pregledamo različna zgodovinska obdobja, ki so izoblikovala zgodovino Istre in njenih krščanskih diecez. Obravnavani arhivski dokumenti nam dajejo vpogled v izrazito vlogo meniških skupnosti pri duhovni in moralni metamorfozi prebivalstva, obenem pa razkrivajo, da je bila zapuščina avguštincev prisotna na celotnem istrskem polotoku kot avtentični izraz evangelijskega življenja menihov in božjega ljudstva, tako v kraškem zaledju kot v obalnem predelu.

Značilna ikonografija, ki zaznamuje kipe in slike sv. Avguština, izpoveduje svetnikovo pravno avtoriteto, svetnika kot avtorja pravil meniškega življenja ter kot škofa in cerkvenega očeta avtentične vere. Z raziskovanjem njegovega teološkega opusa in ob poznavanju njegovo duhovne zapuščine v Istri lahko sklenemo, da so bili na polotoku prisotni tokovi, ki so sooblikovali evropsko kulturo in postavili temelje krščanski Evropi. Delo sv. Avguština v Istri, ki ga tu podajamo preko najpomembnejših primerov, tako predstavlja dragocen vir za nadaljnje raziskovanje kot tudi za temeljitejše poznavanje cerkvene, kulturne in družbene zgodovine Istre.

LA REGOLA *PATERNA PATERNIS* NELL'ISTRIA MEDIEVALE

LUJO MARGETIĆ

Fiume

CDU 347.68(497.4/.5-3Istria)"653"
Saggio scientifico originale
Gennaio 2008

Riassunto – Dopo aver brevemente accennato ai problemi dei matrimoni all'usanza istriana, veneziana e slava, l'autore analizza la portata della regola *paterna paternis* nell'Istria medievale ed arriva al risultato che in Istria esistevano due diversi tipi di questa regola, uno nel retroterra (ad esempio a Buie) proveniente dal diritto germanico, l'altro, tra Trieste e Cittanova, che a parere dell'autore si potrebbe collegare all'influenza bizantina.

Parole chiave: matrimonio all'usanza istriana, regola *paterna paternis*.

La storia istriana è davvero più che interessante, soprattutto dal secolo VI in poi. Basta pensare allo Scisma dei tre capitoli, che è stato uno tra i più interessanti momenti della storia europea quando i popoli delle terre riconquistate dall'Impero romano (o bizantino, se si vuole), cominciando ad accorgersi che "la liberazione dal giogo barbaro" non significava altro che soggiacere al durissimo fiscalismo dell'impero, cercarono una terza via. Tutti i territori dell'Occidente riconquistati da Giustiniano risentivano di disagi immensi, ma il desiderio d'autonomia, più forte, resistente e duraturo era proprio nell'Istria. Appunto per questo non di rado questa lotta religiosa con profonde radici politiche ed economiche era conosciuta come lo Scisma istriano.

Non possiamo non menzionare uno dei più preziosi documenti del principio del secolo nono, il famoso Placito del Risano, senza il quale le nostre conoscenze sulle condizioni di vita delle popolazioni in Italia, e soprattutto nell'Istria bizantina e franca, sarebbero molto più ristrette. Il documento oltremodo ricco d'informazioni è stato oggetto di studio di molti autori, ma non si può dire che la sua problematica sia esaurita.

Anche nel Placito del Risano la sorte di Pola, Rovigno, Parenzo, Albona, Montona, Trieste ecc., cioè la sorte dell'Istria, è strettamente connessa a quella europea, poiché i tentativi dei Franchi d'introdurre il sistema fiscale del governo franco per sostituire quello bizantino sono illustrati nel Placito in maniera oltremodo istruttiva ed esauriente.

Ma è soprattutto alla ricchezza degli statuti istriani che vorremmo accennare. Gli statuti istriani sono d'importanza immensa per la conoscenza della cultura giuridica italiana, croata, slovena ed in generale europea. Non solo sono numerosi, ma anche la loro mole è degna di rispetto. Naturalmente l'importanza maggiore riguarda i sistemi giuridici di questi statuti dove si trovano gli istituti e le norme che provengono dal diritto romano postclassico, giustinianeo, bizantino, longobardo, longobardo-franco, veneziano, slavo – per menzionare soltanto quelli più importanti – in evidente armonia, non semplicemente mescolati, ma fusi nella loro originale stesura istriana. Inoltre, la fusione non è soltanto ammirevole, ma anche diversificata. Ci sono grandi differenze tra gli statuti triestini e quelli ad esempio di Muggia, Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola, Albona ecc. per non parlare di quelli di Apriano, Castua ecc. Ogni città istriana aveva un sistema giuridico originale e lo studio dell'origine e il loro contenuto giuridico potrebbe – e dovrebbe – essere di estrema utilità per un migliore apprendimento dell'evoluzione del diritto europeo.

Purtroppo si può dire che gli studi sono appena iniziati. Il grande Antonio Pertile nella sua monumentale *Storia di diritto italiano* ha preso sì in considerazione molte norme degli statuti istriani, ma, visto lo scopo della sua ponderosa opera, non poteva che toccare di sfuggita alcuni argomenti del diritto istriano. Anche Pier Silvio Leicht, altro grande studioso italiano, si occupò di diritto istriano. Ci sono, inoltre, lavori utilissimi di Szombathely, Colombo, Calacione, Mucciaccia da parte italiana, F. Kos da parte slovena, Beuc e il sottoscritto da parte croata, ma dobbiamo dire che non siamo che agli inizi.

Tra gli argomenti finora analizzati fa spicco soprattutto il problema del cosiddetto matrimonio all'usanza istriana, cioè il matrimonio "a frar e suor" ovvero "a fratello e sorella". Gli autori sono concordi nella tesi che la caratteristica principale del matrimonio all'usanza dell'Istria è la comunione universale dei beni tra i coniugi. Basta accennare a Pertile, Vaccaro, Inchiostri, Leicht, Salvioli, Beuc e Calacione. Il sottoscritto ha cercato di dimostrare che la comunione universale non rappresenta il contenuto

giuridico del matrimonio all'usanza istriana, bensì che al momento di contrarre matrimonio i coniugi univano tutti i loro beni che avevano in quel momento e ne diventavano comproprietari, mentre i beni acquisiti durante il matrimonio rimanevano provvisoriamente separati, benché in teoria comuni. Dopo la morte di uno dei coniugi, quello sopravvissuto poteva sciogliere la comunione dei beni acquisiti. Se non la scioglieva, sopravveniva la totale fusione delle loro sostanze delle quali aveva diritto ad una metà. A Trieste invece esisteva un'altra comunione di beni, cioè quella ristretta solo ai beni acquisiti, di chiara origine franca. Ancora più enigmatica è l'origine di questo matrimonio. Secondo alcuni, l'origine è da ricercare nel diritto bizantino, secondo altri nel diritto germanico, romano, ovvero nelle consuetudini locali istriane e poi modellato secondo l'istituto della fraterna compagnia[1].

Oltre al matrimonio all'usanza istriana in Istria si praticava anche il matrimonio all'usanza veneziana, dove, in parole povere, i beni dei coniugi rimanevano separati e la moglie riceveva dal padre la dote, però gestita dal marito. Nel retroterra triestino e capodistriano era in uso il matrimonio all'usanza slava, simile alla comunione dei beni acquisti in quella triestina. Infine, nelle altre parti della penisola gli Slavi praticavano un altro sistema, basato sul principio che per gli immobili esisteva una preferenza spiccata per il sesso maschile. Non possiamo approfondire in questa sede il problema dell'origine di questi vari tipi di matrimonio. Volevamo soltanto dimostrare quanti profondi problemi emergono dallo studio di un solo istituto giuridico.

In questa sede ci sia permesso di gettare uno sguardo, sia pur fugace, sulla successione legittima secondo il principio *paterna paternis*, *materna maternis*[2]. La successione degli ascendenti e dei collaterali nell'Istria me-

[1] Per ulteriori dettagli vedi L. MARGETIĆ, *Histrica et Adriatica*, Trieste-Rovigno, 1982 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 6) p. 11-38.

[2] Il principio *paterna paternis*, *materna maternis* significa, com'è noto, che i beni di un defunto morto senza testamento e senza prole ritornano a quel ascendente (ed alla sua linea) dal quale erano provenuti. Secondo questo principio l'eredità si divideva in due (o più) parti spesso ineguali. È noto inoltre che questo principio nella prassi di molte regioni europee era applicato con molte variazioni, spesso profondamente differenti una dall'altra. Così, p. es. nel diritto francese si distingue:

(a) il cosiddetto sistema *de simple côté*: i beni provenienti dal padre ritornano al più prossimo parente da parte del padre, e i beni provenienti dalla madre al più prossimo parente da parte materna,

(b) il cosiddetto sistema *de côté et de ligne* (le cosiddette *coutûmes lignagères*): i beni provenienti da parte paterna vanno al più prossimo parente del primo acquirente,

(c) il sistema delle cosiddette *coutûmes souchères*, dove i beni provenienti da parte paterna

dievale dimostra una varietà di sistemi profondamente contrastanti l'un con l'altro, e perciò non è ammissibile considerare i sistemi successori delle varie città istriane come semplici variazioni di un solo sistema, anzi, siamo convinti che un'approfondita analisi dei differenti sistemi può rivelarsi molto utile per una migliore comprensione delle influenze dei vari fattori esterni ed interni, soprattutto del contributo specifico dei vari sistemi giuridici (romano, bizantino, longobardo, franco ecc. nell'Istria) attraverso i secoli.

A nostro avviso, nell'Istria medievale esistevano tre principali tipi di successione *ab intestato* degli ascendenti e dei collaterali.

1. Il tipo di successione dove era escluso il principio *paterna paternis*.

Questo tipo si praticava nelle città costiere istriane Pola, Rovigno e Parenzo. In queste città dopo la morte di una persona deceduta senza discendenti e senza testamento l'asse ereditario rappresentava un unico complesso di beni con un unico ordine successorio, senz'alcuna distinzione tra i beni paterni, materni o acquisiti.

2. La successione secondo il principio *paterna paternis*, primo tipo.

Nei molteplici statuti istriani del retroterra (Duecastelli[3], Buie[4], Pinguente[5], Portole[6]) e nello statuto di Muggia, l'eredità di una persona morta senza discendenti e senza testamento si trasferisce in modo del tutto differente dal sistema testé descritto. I beni lasciati dal defunto seguono una sorte differente in conformità alla loro provenienza, cioè

(a) i beni paterni spettano ai fratelli e alle sorelle da parte del padre[7].

ritornano al più prossimo parente del primo acquirente che è contemporaneamente il suo discendente,

(d) rispetto ai mobili ed agli acquisti spesso si procedeva secondo la cosiddetta *fente*, cioè metà andava ai parenti paterni e l'altra metà a quelli materni.

Per particolari vedi P. VIOLLET, *Histoire du droit civil français*, Paris 1905[3], réimpression, Aalen, 1966, p. 908 e sgg.; P. OURLIAC - J. DE MALAFOSSE, *Histoire du droit privé*, 2, Les biens, Paris, 1971[2], p. 406 e sgg.

[3] Statuto di Duecastelli, cap. 89 (M. ZJAČIĆ, "Dvigradski statut", *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* /=*VHARP*/ /Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino/, vol. VI-VII, 1961-1962).

[4] Statuto di Buie, cap. 83 (P. KANDLER, "Statuti municipali di Buie", *L'Istria*, Trieste, V, 1850; cfr. pure M. ZJAČIĆ, "Sačuvani fragment starog statuta općine Buje iz 1412. godine" /Frammento dell'antico statuto del comune di Buie del 1412/, *Jadranski zbornik* /Miscellanea Adriatica/, Fiume-Pola, vol. VII, 1969).

[5] Statuto di Pinguente, cap. 92 (M. ZJAČIĆ, "Statut Buzetske općine", *VHARP*, vol. VIII-IX, 1964 e 1965).

[6] Statuto di Portole, cap. 97 (C. VESNAVER, "Statuto municipale di Portole", *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. XI, 1884).

[7] Statuto di Muggia, l. III, cap. 17: *providere et subvenire de dictis bonis predictis patri et matri*

Dopo i fratelli e le sorelle è chiamato il padre[8],

(b) i beni materni spettano ai fratelli ed alle sorelle da parte della madre, e poi alla madre,

(c) i beni acquisiti dal defunto vanno ai fratelli ed alle sorelle da parte del padre, poi al padre[9], quindi alla madre ed infine ai fratelli ed alle sorelle da parte della madre.

Se non ci sono i parenti menzionati nei punti (a), (b) e (c), l'intera eredità si divideva in due parti uguali: una metà spettava ai più prossimi parenti paterni e l'altra ai più prossimi parenti materni[10].

Il sistema è senza dubbio di origine germanica e si trova anche in altre parti dell'Europa[11].

3. La successione secondo il principio *paterna paternis,* secondo tipo.

Negli statuti della costa occidentale istriana, in una stretta fascia di territorio che si protende da Trieste a Cittanova (eccetto Muggia), ci sono evidenti tracce di uno specifico sistema successorio, caratterizzato dall'applicazione del principio *paterna paternis*, ma pur differente dal primo tipo.

Così, negli statuti di Trieste del 1315[12] e del 1350[13] si menziona con una frase laconica il diritto successorio degli ascendenti e dei collaterali: *unde illa bona provenerint (pervenerint).* A dir il vero, questa espressione laconica può essere interpretata in molti modi diversi. Essa p. es. non ci dice se all'eredità hanno diritto in primo luogo il padre e la madre, ovvero solo il padre, o i genitori insieme ai fratelli ed alle sorelle ecc. Appena un po' più dettagliato è lo statuto di Cittanova: *el pluj proximo de dito morto,*

eorum ad ipsorum comodum in expenssis et de victu et vestitu. (F. COLOMBO, *Statuti di Muggia del 1420*, Trieste, 1971). Similmente gli altri, p. es. lo Statuto di Dignano l. II, cp. 8: *proveder et sovegnir del viver et vestir a loro necessario* (G. RADOSSI, "Statuto di Dignano", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, vol. I, 1970).

[8] Statuto di Muggia, l., cit.: *Et si ille talis defunctus non haberet fratres vel sorores ex parte patris et patrem haberet, omnia bona que fuissent sive habuisset ex parte patris deveniant patri.*

[9] IBIDEM: *Et si tantum patrem haberet et non matrem (...), bona (...) acquisita omnia devenient patri.*

[10] IBIDEM: *omnia sua bona dividantur per medium, quorum una medietas deveniat propinquiori ex parte patris et altera medietas deveniat propinquori ex parte matris.*

[11] R. SCHRÖDER, *Lehrbuch der deutschen Rehtsgeschichte*, Leipzig, 1894², p. 715; E. CHÉNON, *Histoire générale du droit français public et privé des origines a 1815*, I-II, Paris, 1929, p. 241-242.

[12] Statuto di Trieste del 1315, l. III, rubr. 40 (P. KANDLER, *Statuti municipali che portano in fronte l'anno 1150*, Trieste, 1849).

[13] Statuto di Trieste del 1350, l. III, cap. 28 (*Statuti di Trieste del 1350*, a cura di M. DE SZOMBATHELY, Trieste, 1930).

o ascendente o descendente, diebia succeder in li suoi beni (...), intendando succeder hi(!) paterni li beni paterni e li materni i beni materni[14].

Il sistema successorio capodistriano[15] è complicato, ma se si osservano meglio le sue norme si può constatare che anch'esso appartiene al nostro secondo tipo di successione secondo il principio *paterna paternis*. Il sistema capodistriano era il seguente: (1) i beni paterni, se non ci sono figli del defunto vanno al padre, se questi non è in vita metà spetta alla madre, metà ai fratelli ed alle sorelle da parte paterna ed ai loro figli; (2) i beni materni spettano dapprima alla madre, poi ai fratelli ed alle sorelle uterine ed ai loro figli, poi metà al padre e metà ai parenti da parte della madre; (3) i beni acquisiti vanno prima al padre, poi metà alla madre, metà ai fratelli ed alle sorelle da parte del padre ed ai loro figli[16].

[14] Statuti di Cittanova, l. V, cap. 16 (L. PARENTIN, "Statuti di Cittanova", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, vol. XIV N. S., 1966).

[15] *Statuta Justinopolis*, Venetiis, 1640, 2, II., cap. 16. L. MARGETIĆ, *Statut Koprskega komuna iz leta 1423. in dodatki do leta 1668. – Lo Statuto del comune di Capodistria del 1423 con le aggiunte fino al 1668*, *Koper*-Capodistria, Rovinj-Rovigno, 1993.

[16] Un accenno all'evoluzione del diritto successorio triestino.

Di tutte le città istriane, solo a Trieste siamo in grado di seguire l'evoluzione del diritto successorio attraverso le disposizioni degli statuti del 1315, 1350, 1421 e 1550.

I primi statuti triestini conosciuti e conservati, contengono, come abbiamo già potuto constatare, soltanto una frase concernente la successione di una persona morta senza testamento e senza discendenti. Abbiamo cercato di dimostrare che la frase *unde illa bona provenerint* significa molto probabilmente che i primi a succedere nell'eredità di tali defunti erano i genitori, secondo la regola *paterna paternis*.

Lo statuto del 1421 apportò delle novità importanti. Infatti, secondo le disposizioni di questo statuto l'eredità spetta ai *propinquioribus, ex eo capite vel latere unde bona sibi pervenerint* in modo che i parenti da parte del padre ereditano i beni *ex parte avi vel aviae paterni* e i parenti materni i beni provenienti dagli avi materni e che la madre ed il padre sono chiamati alla successione appena dopo i fratelli e le sorelle del defunto, non seguendo il "vero" principio *paterna paternis* ma dividendo l'intera eredità in due parti uguali, cioè ad ognuno una metà (Statuto di Trieste del 1421, l. II, cap. 52: *Ubi autem aliquis moreretur ab intestato, nullis ex suo corpore (...) descendentibus relictis, neque fratribus vel sororibus, sed patrem (...) reliquerit, tunc pater succedat in medietate hereditatis filii (...)* ecc. Se un genitore non è più tra i vivi, la sua metà spetta ai parenti del defunto da parte di questo genitore. All'opposto, i beni acquisiti spettano al più prossimo parente sia da parte del padre sia da parte della madre (Statuto di Trieste del 1421, l. II, cap. 52: *Bona vero que talis moriens ab intestato acquisiverit titulo emptionis tantum deveniant pro aequalibus portionibus proximioribus defuncti vel proximiori tam ex parte patris quam ex parte matris, dummodo in gradu proximior veniat ad successionem et non ulteriores*).

Mentre il sistema successorio triestino degli statuti del 1315 e 1350 appartiene al secondo gruppo di statuti con il principio *paterna paternis* da noi proposto, lo statuto del 1421 appartiene indubbiamente al primo gruppo: lo dimostrano non soltanto la preferenza data ai fratelli ed alle sorelle sui genitori, ma anche la specifica divisione di tutta l'eredità in due parti uguali, la cosiddetta *fente* del diritto francese medievale. Non è difficile identificare le cause di quel cambiamento. È noto, infatti, che il Comune di Trieste nel 1380 trasferì al patriarca aquileiese tutti i diritti sovrani sulla città e sul distretto, nel 1382 riconobbe Leopoldo III, duca d'Austria, come suo signore naturale, e che nel 1468 la casa

La principale caratteristica del secondo sistema successorio istriano è che l'eredità, se non ci sono padre, madre, fratelli e sorelle, non si divide meccanicamente in due parti come succede nel primo sistema, ma si applica il "vero" sistema *paterna paternis*, cioè i beni paterni ritornano ai parenti paterni anche lontani e lo stesso vale per i beni materni.

Secondo alcuni scrittori, prevalentemente tedeschi[17], il principio *paterna paternis, das Fallrecht, jus recadentiae s. revolutionis,* si sviluppò dapprima presso alcuni popoli germanici, soprattutto i Franchi. Altri scrittori, prevalentemente italiani, vogliono collegare questo principio a quelli precedenti romani[18] e anche alle concessioni precarie o enfiteutiche nelle quali era inserita la clausola di trasmissione ai discendenti del primo acquirente[19]. Secondo Chènon la provenienza della regola *paterna paternis* non è da ricercare né nel diritto germanico né nel diritto romano[20]. Egli

d'Austria era già fermamente installata a Trieste. Il diritto successorio degli statuti del 1421 non è che un segno sicuro della lenta ma implacabile avanzata degli Absburgo verso il mare.

Infine, le norme dello statuto di Trieste del 1550 modificano vari importanti punti nel diritto successorio, dei quali sono da porre in rilievo soprattutto le ulteriori concessioni a favore degli agnati:

– se i genitori sono vivi l'intera eredità spetta ai fratelli, alle sorelle ed ai loro figli, mentre il padre e la madre ricevono un'aliquota in usufrutto, che dopo la loro morte spetta ai fratelli e alle sorelle da parte del padre o da parte di ambedue i genitori,

– il solo padre, senza i fratelli e le sorelle, ha diritto all'intera eredità, e la madre in tal caso soltanto all'usufrutto e dopo la morte di questa l'agnato più prossimo,

– se succedono all'eredità soltanto i fratelli e le sorelle, i beni paterni spettano ai consanguinei e congiunti di ambedue i genitori, i beni materni agli uterini ed ai congiunti di entrambi i genitori, mentre i beni acquisiti soltanto ai congiunti dei genitori e dopo di loro ai consanguinei ed agli uterini,

– se non esistono fratelli e sorelle si applica la regola *paterna paternis, materna maternis* ed a succedere nei beni acquisiti sono chiamati esclusivamente gli agnati (Cfr. Statuto di Trieste del 1550, l. II, cap. 19).

[17] H. ZÖPFL, *Deutsche Rechtsgeschichte III, Braunschweig*, 1872⁴, p. 224 e sgg.); A. HEUSLER, *Institutionen des deutschen Privatrechts*, II, Leipzig, 1886, p. 527 e sgg.; O. STOBBE, *Handbuch des deutschen Privatrechts*, V, 1900³, p. 104 e sgg.; H. CONRAD, *Deustche Rechtsgeschichte*, Karlsruhe, 1962², p. 419; H. MITTEIS - H. LIEBERICH, *Deutsches Privatrecht,* München, 1965⁵, p. 146-148 il quale tra l'altro menziona "in Frankreich mechanische Teilung (fente)" e del quale sono chiaramente visibili le tracce anche in Istria. Cfr. anche A. PERTILE, *Storia del diritto italiano*, vol. IV, Torino, 1893, p. 80; F. SCHUPFER, *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia*, Città del Castello-Roma, I-V, 1909-1914².

[18] A. MARONGIU, *Beni parentali e acquisiti nella storia del diritto*, Bologna, 1937, p. 15 e sgg.; F. NICCOLAI, *La formazione del diritto successorio negli statuti comunali del territorio lombardo-tosco*, Milano, 1940, p. 246-247; E. BESTA, *Le successioni nella storia del diritto italiano*, Milano, 1961, p. 67-68.

[19] P. S. LEICHT, *Il diritto privato preimeriano*, Bologna, 1933, p. 270; IDEM, *Storia del diritto italiano, Il diritto privato, Parte seconda, Diritti reali e di successione*, Milano, 1960, p. 198.

[20] CHÉNON, *op. cit.*, p. 239: tutte queste teorie sono "absolument insoutenables" e sono "aujourd'hui abandonnêes". Cfr. VIOLLET, *op. cit.*, p. 907 e sgg. e recentemente OURLIAC - MALAFOSSE, *op. cit.*, p. 406-409, con recente letteratura a p. 430.

aderisce pienamente alla teoria di de Laurière, per il quale la regola deriva dal diritto feudale[21].

In questa sede non possiamo fornire un'analisi approfondita della validità delle varie teorie. Quanto all'Istria pare ovvio che il primo tipo della regola *paterna paternis* sia da collegare al diritto germanico che facilmente si propagò nelle terre istriane già durante il dominio dei patriarchi aquileiesi.

Ma da dove proviene quel secondo tipo di regola *paterna paternis* che troviamo non soltanto in una striscia costiera dell'Istria da Trieste fino a Cittanova (eccetto Muggia), ma anche in altre città delle due sponde adriatiche ed altrove, dove l'influenza bizantina fu decisiva o almeno prevalente, soprattutto nel periodo postgiustinianeo? Non di rado ritroviamo lo stesso principio negli statuti delle città dalmate, poi a Ravenna, Napoli, Sorrento, in Sicilia, Sardegna, Corsica ecc., cioè proprio nelle terre dove Bisanzio rimase presente per molto tempo.

Il diritto bizantino conosceva forse nel secolo ottavo la regola *paterna paternis*? A prima vista ciò non è confermato da alcuna fonte, anzi, pare che il diritto dell'Ecloga pubblicata nel 726 lo escluda esplicitamente, ordinando che i beni del defunto morto senza testamento e senza prole spettino ai suoi genitori, senza che i fratelli concorressero. In altre parole, tutta l'eredità del defunto, senza tener conto della sua provenienza, spetta al padre ed alla madre. Ma ci pare che la situazione non sia così semplice come sembra al primo sguardo. Sta di fatto che se il figlio non emancipato muore senza figli prima dei suoi genitori, i beni provenienti da parte paterna ritornano al padre, alla madre quelli da lei provenienti. Inoltre, in epoca postgiustinianea avveniva spesso che una persona uscisse di fatto dalla *patria potestas*, mentre rimaneva giuridicamente sotto l'autorità paterna. Se questo emancipato moriva prima del padre a quest'ultimo giuridicamente spettavano tutti i beni provenienti da parte paterna. In altre parole, nella prassi bizantina postgiustinianea il principio *paterna paternis* si applicava anche agli emancipati di fatto. Questo principio si trovò così poco a poco installato nella prassi quotidiana. Si può supporre che questo accadeva soprattutto nelle lontane province occidentali dove ogni città costruiva il proprio sistema giuridico e dove la poco chiara posizione

[21] Così anche R. TRIFONE, *Il diritto consuetudinario di Napoli e la sua genesi*, Napoli, 1910. Intanto NICCOLAI, *op. cit.*, p. 247 osserva: Erroneamente si ritiene comunque influsso feudale, avendo avuto estensione più ampia di quello.

giuridica degli emancipati di fatto conservò il principio *paterna paternis*.

Il secondo tipo di successione *paterna paternis* che si ritrova nelle città da Trieste a Capodistria può dunque collegarsi alla situazione nel diritto bizantino del secolo ottavo, tanto più che l'Ecloga suddetta venne pubblicata nel 726 e il potere bizantino ebbe fine nell'Istria appena nell'ultimo quarto del secolo ottavo[22].

[22] Benché non si tratti di una circostanza decisiva e perentoria, è interessante notare che Ravenna – altra città con il principio *paterna paternis* – venne considerata perduta per i Bizantini appena nel 752. Al contrario, in Puglia, dove non si trova il principio *paterna paternis*, nel secolo ottavo Bisanzio non era presente e si affermò appena dopo l'874, cioè nel periodo della rinascita del diritto giustinianeo nell'impero bizantino. Ma non dobbiamo sopravalutare queste circostanze perché l'influenza bizantina dipendeva da molti fattori, e non esclusivamente dal potere e dalla presenza militare. Così, a nostro avviso, il principio *paterna paternis* in alcune città dalmate non si deve e non si può spiegare con la presenza militare bizantina che nel secolo ottavo secondo le nostre indagini svolte in altra sede non esisteva. Cfr. L. MARGETIĆ, "Konstantin Porfirogenet i vrijeme dolaska Hrvata" /Costantino Porfirogenito e la venuta dei Croati/, *Zbornik Historijskog zavoda JAZU* /Miscellanea dell'Istituto di storia dell' Acc. jugoslava delle scienze e delle arti/, Zagabria, vol. 3 (1977), p. 62-65.

SAŽETAK: *NAČELO* PATERNA PATERNIS *U SREDNJOVJEKOVNOJ ISTRI* – Autor ukratko izlaže neke probleme tzv. braka na istarski način, koji bi se po mišljenju nekih autora sastojao od potpune zajednice dobara supružnika. Autor iznosi svoje drukčije mišljenje, podrobnije obrazloženo u njegovu radu *Histrica et Adriatica*, Trst, 1982. (Collana degli Atti, Centra za povjesna istraživanja iz Rovinja, br. 6).

Ispituju se nadalje razlike između upravo spomenutog braka i braka na mletački način, te braka na slavenski način, koji su također postojali u srednjovjekovnoj Istri.

Nadalje, u radu se podrobnije raščlanjuje sadržaj i razvoj načela *paterna paternis, materna maternis* u Istri i dokazuje da su tamo postojala tri tipa neoporučnog nasljeđivanja i to:

1. Nasljeđivanje bez načela *paterna paternis.*

Taj tip postojao je u Puli, Rovinju i Poreču. Ostavina osobe, koja je umrla bez potomaka i bez oporuke ima jedinstvenu nasljednopravnu cjelinu.

2. Nasljeđivanje prema načelu *paterna paternis* - prvi tip.

Taj tip postojao je u gradovima u unutrašnjosti Istre (Dvigrad, Buje, Buzet, Oprtalj). Ostavina osobe, koja je umrla bez potomaka i oporuke, dijeli se na tri dijela: 1) imovina koja potječe od oca, koju nasljeđuju rođaci po ocu, 2) imovina koja potječe od majke, koju nasljeđuju rođaci po majci, 3) stečena imovina koju nasljeđuju najprije očevi, pa nakon toga majčini rođaci. Ako nema nasljednika po točkama 1), 2) i 3) ostavina se dijeli na dva jednaka dijela, jedan pripada najbližim rođacima po ocu, a drugi najbližim rodacima po majci.

Taj sustav je preuzet iz germanskog prava.

3. Nasljeđivanje po načelu *paterna paternis* - drugi tip.

Primjenjivao se u gradovima od Trsta do Novigrada (s izuzetkom Milje), s time da su se sva dobra stečena od oca vraćala očevim rođacima na vrlo složeni način, a sva dobra stečena od majke njezinim rođacima, također na vrlo složeni način.

Po mišljenju autora ovaj tip ima svoj daleki izvor u bizantskom pravu.

POVZETEK: *PRAVILO* PATERNA PATERNIS *V SREDNJEVEŠKI ISTRI* – Avtor na kratko predstavi problem t. i. poroke po istrski navadi, ki naj bi po nekaterih virih pomenila popolno združenje imetij obeh zakoncev. Predstavljena je interpretacija, ki jo je avtor natančno opisal v knjigi *Histrica ed Adriatica* (Trieste, 1982).

Obravnavane so razlike med omenjeno poroko ter beneško in slovansko poroko, ki sta prav tako obstajali v srednjeveški Istri.

Avtor analizira tudi vsebino in razvoj pravila *paterna paternis*, *materna maternis* v srednjeveški Istri in dokaže, da so obstajale tri vrste dedovanja *ab intestato* potomcev in sorodnikov v stranskih kolenih:

1. Dedovanje brez pravila *paterna paternis*

Ta vrsta je obstajala v Puli, Rovinju in Poreču. Po smrti osebe brez naslednikov in brez oporoke je zapuščina pomenila enoten skupek imetij z le enim dedovalnim zaporedjem.

2. Dedovanje po pravilu *paterna paternis* – prvi tip

Ta sistem je obstajal v zaledju (Dvigrad, Buje, Buzet, Oprtalj in Milje). Zapuščino se je razdelilo v tri dele: 1) očetovi sorodniki so podedovali očetovo premoženje, 2) materini sorodniki so podedovali materino premoženje, 3) premoženje, ki ga je pokojnik kupil, so podedovali očetovi sorodniki, če teh ni bilo, pa materini sorodniki. Če so obstajali sorodniki, omenjeni v točkah 1), 2) in 3), se je zapuščino razdelilo na dva enaka dela: eno polovico so dobili očetovi, drugo polovico pa materini sorodniki. Ta sistem je germanskega izvora.

3. Dedovanje po pravilu *paterna paternis* – drugi tip

Ta sistem je veljal na območju med Trstom in Novigradom (z izjemo Milj): očetovo premoženje se je vrnilo očetovim sorodnikom, vendar po zapletenem postopku; enako je veljalo za materino premoženje.

"LE MACCHINAZIONI RAGUSEE DA REPRISTINAZIONE DELLA LORO REPUBBLICA VANNO SEMPRE PIÙ REALIZZANDOSI": L'INFELICE TENTATIVO DI RESTAURAZIONE DELLA REPUBBLICA DI RAGUSA NEL 1814

WILLIAM KLINGER

Fiume

CDU 94(497.5Dubrovnik/Ragusa)"1814"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2008.

Riassunto – In questo contributo l'autore si sofferma sull'ultimo serio tentativo del patriziato raguseo di riottenere nel 1814 l'indipendenza politica della Repubblica, in vista del Congresso di Vienna. Il lavoro si basa sulla documentazione reperita negli archivi di Londra e che la "Commissione del Corpo della Nobiltà della Repubblica di Ragusa" inviò allora al Ministro degli Esteri inglese Visconte Castlereagh. Per la ricostruzione degli avvenimenti si è utilizzata anche la corrispondenza che il mercante fiumano Adamich spedì a Vienna nello stesso periodo.

Parole chiave: Repubblica di Ragusa, Bocche di Cattaro, Province Illiriche, Congresso di Vienna, Castlereagh, A.L. Adamich, Todor Milutinović, William Hoste, Thomas Francis Fremantle, Josef von Hudelist.

Premessa

Tra le carte Castlereagh che ho avuto modo di consultare durante una visita agli archivi di Londra (Public Record Office ora National Archives) nell'ottobre del 2008, si trova un faldone[1], relativo alla situazione nell'Adriatico che era stato utilizzato dal diplomatico inglese per i lavori al Congresso di Vienna[2]. In esso vi si trova anche un atto, datato 14 luglio

[1] PRO FO 7/112 1814.

[2] Robert Stewart, anglo-irlandese, 2° marchese di Londonderry (1769 – 1822), noto con il titolo di cortesia di Visconte Castlereagh, rappresentò il Regno Unito al Congresso di Vienna. Come

1814 e redatto in vista del Congresso, dai Patrizi componenti la "Commissione del Corpo della Nobiltà della Repubblica di Ragusa"[3]. Nel documento la Commissione ragusea espresse una richiesta esplicita di aiuto rivolta alla Gran Bretagna confermando come plenipotenziario il marchese Michele de Bona (che già dal 1811 risiedeva a Vienna). In allegato, una "Memoria" descriveva le vicende di Ragusa dall'occupazione francese del 1806 a quella austriaca del 1814. Il tono "massimamente patetico e sommesso" (*most pathetically and submissively* come la definirono gli inglesi) delle implorazioni del patriziato raguseo riflette il clima di disperazione di coloro che cercarono invano di giocare l'ultima carta diplomatica. I documenti, scritti in italiano, sono inediti e risultano essere di eccezionale interesse non solo per la minuziosa esposizione dei fatti, ma anche perché costituiscono il testamento di uno Stato sovrano e della sua elite politica[4]. Pertanto si è deciso di pubblicarli nella loro interezza.

Come sappiamo, la Repubblica non venne restaurata e l'Austria poté occupare l'intera costa orientale del mare Adriatico, da Venezia alle Bocche di Cattaro. Gli austriaci riuscirono nel loro intento di impedire che la questione ragusea venisse posta fra le questioni oggetto dei negoziati. Fu un successo per il cancelliere Metternich e il suo collaboratore il consigliere di Stato (Hofrat) Hudelist[5], al quale contribuì anche il nego-

Ministro degli Esteri (1812-1822) rivestì un ruolo fondamentale nei negoziati che portarono al costituirsi della Quadruplice Alleanza tra Regno Unito, Austria, Russia e Prussia a Chaumont nel 1814, negli accordi del Trattato di Parigi che stabilì la pace con la Francia, e nel Congresso di Vienna. Vi progettò il Sistema del Congresso. Secondo tale sistema i firmatari più potenti erano chiamati ad incontrarsi periodicamente (circa ogni due anni) per un'amministrazione comune degli affari europei. Nei dieci anni successivi si videro cinque congressi europei che discussero come stabilire l'efficacia dei vari provvedimenti. Nel 1822 anno della morte del Visconte Castlereagh l'intero sistema collassò a causa delle inconciliabili differenze di opinione tra il Regno Unito, l'Austria e la Russia e per lo scarso supporto al Sistema del Congresso da parte dell'opinione pubblica inglese.

[3] La Commissione rappresentava quei membri delle famiglie nobili ragusee che avevano come unico obiettivo la restaurazione della Repubblica. Vi posero la firma i Senatori Giovanni Conte di Caboga, Nicolò di Sorgo Pozzo Conte di Sagorje e i Consiglieri Luca Nicolò Conte di Gozze, Nicolò Conte de Giorgi e Francesco Marchese de Bona.

[4] Nel testo essi fanno riferimento alla Nazione Ragusea. Sulla fattiva modernità delle cosiddette "nazioni nobiliari" si veda W. KLINGER, "Quando è nazione? Una rivisitazione critica delle teorie sul nazionalismo", *Quaderni* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XVII (2006), p. 399-420.

[5] Josef von Hudelist, fu uno dei principali funzionari austriaci all'epoca del Congresso di Vienna. Nato nel 1759 a St. Veit in Carinzia dopo gli studi presso l'Università di Vienna entrò come Privatsecretär per quattro anni al servizio del Cardinale Hrzan a Roma. Nel 1791 fu nominato segretario di legazione imperiale (kaiserlicher Legationssecretär) a Napoli. Tornato a Vienna nel 1795, si recò nel 1798 a Berlino per ricoprire la carica di segretario di legazione (Gesandtschaftssecretär), che diresse negli anni 1799, 1800 e 1801 - fino alla nomina del conte Stadion come inviato straordinario e ministro

ziante fiumano A.L. Adamich che a Fiume nel 1814 svolgeva ancora la funzione di console inglese. Adamich riuscì ad intercettare la richiesta ufficiale di restaurazione della Repubblica che i ragusei spedirono a Londra via Fiume: il mercante trovò il plico sul suo tavolo e poté quindi dirottare i documenti alla Cancelleria imperiale di Vienna. Non è escluso quindi che detto memoriale raguseo sia giunto a Londra da Fiume proprio per mezzo dell'Adamich, che a Vienna avrebbe potuto spedire una copia[6].

Per completare il quadro, oltre al materiale raguseo presenteremo anche parti relative a Ragusa e Cattaro del carteggio Adamich-Hudelist. Adamich informò Hudelist sui tentativi di restaurazione della Repubblica denunciando le "macchinazioni ragusee," ma gli sforzi del vescovo del Montenegro per assicurarsi l'indipendenza e impadronirsi delle Bocche di Cattaro gli sembrarono ben più pericolosi perché più prossimi ad una realizzazione. Le sue missive, custodite al Haus-, Hof- u. Staatsarchiv di Vienna, illustrano molto bene la complessità della situazione che venne a crearsi nell'Adriatico in quegli anni[7].

plenipotenziario. Nell'estate del 1801 fu promosso a consigliere di ambasciata (Botschaftsrath) in Russia, a Pietroburgo. Nel dicembre 1803 venne nominato consigliere aulico della Cancelleria di Stato di Vienna (Hofrathe bei der geh. Haus , Hof und Staatsskanzlei in Wien), di cui divenne in pratica il direttore. Fu merito suo il salvataggio del Tesoro della Cancelleria di Stato e di gran parte degli archivi dopo l'invasione francese di Vienna del 1809. Nell'agosto 1813 fu promosso da Metternich a consigliere di Stato; prese in pratica il suo posto agli affari interni, essendo il cancelliere sempre impegnato in viaggi e missioni diplomatiche in vista del Congresso di Vienna. Nel 1818 prese il posto di Metternich anche come cancelliere di Stato, e fu in questa veste che la morte lo colse d'improvviso il 21 ottobre 1818. Cfr. la voce "Hudelist, Josef von" in: *Allgemeine Deutsche Biographie*, herausgegeben von der Historischen Kommission bei der Bayrischen Akademie der Wissenschaften, Band 13 (1881), p. 277. Ora anche in Wikisource, URL: http://de.wikisource.org/w/index.php?title=ADB:Hudelist,_Josef_von&oldid=459649 (Versione del 13 Novembre 2008).

[6] A riprova, parte importante della documentazione riguarda le attività di A.L. Adamich e del console inglese a Fiume Joseph Leard, ed è relativa soprattutto alle forniture di legname per la marina britannica. Tali lettere sono già state utilizzate da Malcolm Scott Hardy, nel suo lavoro sulle attività dell'Adamich durante le guerre napoleoniche. Hardy MALCOLM SCOTT, *The British Navy, Rijeka and A.L. Adamic: War and Trade in the Adriatic 1800-25*, Archaeopress, Oxford, United Kingdom, 2005.

[7] I documenti si trovano nel Haus-, Hof- u . Staatsarchiv di Vienna: HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b – ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST 1813 XII / 1814 X & 1816 VII. Le lettere di Adamich a Hudelist sono state pubblicate (in traduzione croata) a cura di William KLINGER e Nenad LABUS "Adamić i Hudelist: Doba restauracije", nel primo volume *Adamićevo Doba (1780. - 1830.). Riječki trgovac u doba velikih promjena* /L'epoca dell'Adamić (1780-1930). Il commerciante fiumano all'epoca dei grandi cambiamenti/, Fiume, 2005, p. 233-239.

Ragusa nel Settecento

La Repubblica di Ragusa iniziò a intaccare la supremazia veneziana nell'Adriatico a partire dal Cinquecento in concomitanza con l'ascesa dell'Impero ottomano del quale la Repubblica, fin dal 1458, si riconosceva vassalla. Venezia rimase sempre la minaccia principale per la sua autonomia. I Ragusei riconoscevano il predominio veneziano sul "Golfo" pagando un dazio per il transito nell'Adriatico e rinunciando a tenere una flotta da guerra[8]. I Veneziani, dal canto loro, non riconoscevano la sovranità della Repubblica che definivano semplicemente "Comunità della Città di Ragusa".

Col secolo XVII iniziò per la Repubblica di Ragusa un lento quanto inesorabile declino, dovuto sia alla scoperta dell'America (che tagliò il Mediterraneo fuori dalle principali rotte commerciali), sia soprattutto ad un catastrofico terremoto avvenuto il 6 aprile 1667, che rase al suolo gran parte della città. Ragusa venne presto ricostruita, e con grandi sforzi la Repubblica visse una nuova quanto effimera ripresa, ma la sua stessa esistenza fu sempre più minacciata. Gli accordi di Carlowitz e Passarowitz[9] sancirono il progressivo calo dei traffici col Levante che avevano costituito l'ossatura dell'economia sia di Venezia che di Ragusa. Anche se la pace di Passarowitz (1718) riconobbe da un lato la piena indipendenza di Ragusa, dall'altro aumentò l'ammontare del tributo da versare alla Sublime Porta. Per far fronte al caro prezzo della libertà, i Ragusei si dedicarono al cabotaggio con la costa spagnola e italiana, dove però ben presto si scontrarono con la potenza francese. La pace segnava, di fatto, l'uscita di scena di Venezia dallo scacchiere orientale, destinato a essere sempre più dominato da Russia e Austria, e poneva le premesse per l'egemonia austriaca nell'Adriatico attraverso il controllo del porto di Trieste.

Sulle sponde adriatiche, a partire dal secolo XVIII si stavano, infatti, affacciando nuove potenze: la Francia e l'Inghilterra le cui flotte mercantili e militari facevano scalo sempre più spesso nei porti adriatici. A partire dalla seconda metà del secolo XVIII i traffici commerciali del Mediterra-

[8] Ilija MITIĆ, "Prilog proučavanju odnosa Dubrovnika i Venecije u XVII i XVIII stoljeću" /Contributo allo studio dei rapporti tra Ragusa e Venezia nei secoli XVII e XVIII/, *Anali*, Dubrovnik-Ragusa, 13/14 (1976), p. 118.

[9] La pace di Passarowitz (Požarevac) del 21 luglio 1718 fu il trattato che concluse il conflitto scoppiato nel 1714 tra l'Impero Ottomano e la Repubblica di Venezia, al cui fianco era intervenuta nell'aprile del 1716 anche l'Austria.

neo orientale con il Levante passarono sotto il controllo dei Francesi, forti delle "capitolazioni" con la Sublime Porta. Si stima che per tutto il '700 tre quarti dei traffici dell'impero ottomano (30 milioni di lire su un totale di 40) fossero controllati dai francesi[10]. Le colonie francesi del Levante, dirette dalla Camera di commercio di Marsiglia, inizialmente sotto l'impulso e la spinta di Colbert, crebbero fino alla vigilia della Rivoluzione quando raggiunsero il massimo sviluppo. Il commercio ottomano (prima monopolizzato dai ragusei) passò letteralmente di mano: con la protezione delle potenze occidentali, greci, armeni ed ebrei (sudditi del sultano) espansero le loro attività commerciali e finanziarie. Le colonie francesi che si diffusero nell'Egeo e nello Ionio (Istanbul, Smirne, Salonicco, Beirut e Trebisonda) trovarono l'opposizione inglese che offrì la protezione della sua flotta al Regno di Napoli, a Ragusa e a Genova. La decadenza militare e navale dell'impero ottomano portò alla rivalità franco-inglese per accaparrarsi i traffici col Levante che finì per assomigliare alla lotta tra veneziani e genovesi che seguì alla decadenza dell'impero bizantino alcuni secoli prima[11].

La Repubblica si avvicinò in modo deciso all'Austria, che all'epoca era ancora una presenza lontana nel Mediterraneo[12]. Con la morte di Carlo VI nel 1740 sembrava che lo sviluppo del commercio marittimo si fosse fermato, ma gli scambi commerciali tra Ragusa e l'Austria crebbero in maniera significativa. Trieste nella seconda metà del secolo XVIII divenne il più importante centro commerciale dell'Adriatico, superando Venezia e Ragusa. Con l'apertura di consolati della Repubblica a Trieste e a Fiume, gli armatori ragusei fecero la parte del leone[13].

I Veneziani non restarono a guardare e ben presto fecero di Corfù[14]

[10] Simeon DAMIANOV, "French commerce with the Bulgarian territories from the eighteenth century to 1914" in *Southeast European maritime commerce and naval policies from the mid-eighteenth century to 1914* / Apostolos E. Vacalopoulos, Constantinos D. Svolopoulos, Béla K. Király, editors Boulder, Colo. : Social Science Monographs Highland Lakes, N.J. : Atlantic Research and Publications New York : Distributed by Columbia University Press, 1988, p. 13.

[11] Nikos G. MOSCHONAS, "Navigation and trade in the Ionian and lower Adriatic seas in the eighteenth century", in *Southeast European maritime commerce and naval policies from the mid-eighteenth century to 1914*, cit., p. 190.

[12] Carlo VI era all'inizio interessato particolarmente a sviluppare una politica navale e coloniale mediante la Compagnia di Ostenda dei Paesi Bassi austriaci

[13] I. MITIĆ, *op. cit.*, *Anali*, 21 (1983), p. 121-122.

[14] Verso la metà del secolo XV, le sette Isole Ionie principali (Corfù, Passo, Itaca, Cefalonia, Santa Maura, Zante e Cerigo), al pari delle isole minori di Antipasso e Cerigotto e delle exclave di Parga, Prevesa e Vonizza sulla terraferma, finirono sotto controllo della Repubblica di Venezia, e

il centro di traffici per tutto il Mediterraneo orientale grazie alle ottime condizioni fiscali e doganali. I mercanti greci dello Ionio (dove fino alla metà del '600 non vi era traccia di attività marittima o commerciale) estesero le loro attività su tutto il Mediterraneo, comprando le loro navi a Livorno, Trieste e Fiume[15].

La crisi di Venezia cui si somma anche la rinuncia, in seguito alla guerra di successione, da parte dell'Austria ad un'aggressiva politica di penetrazione commerciale, segnò l'inizio della ripresa economica di Ragusa: la navigazione superò per importanza i commerci destinati ormai ad un progressivo declino. Nella seconda metà del '700 le navi battenti bandiera della Repubblica, grazie alla sua neutralità, venivano preferite per la navigazione in tutto il Mediterraneo. La presenza francese era, comunque, destinata ad un progressivo declino, che favorì gli inglesi e i loro alleati locali Genova, Napoli, Ragusa ma anche le colonie di mercanti greci dello Ionio. La marina inglese, forte dei suoi appoggi nel Mediterraneo (Minorca), progressivamente riuscì a cambiare gli equilibri anche nell'Adriatico a tutto vantaggio dei ragusei.

La protezione loro accordata da parte della flotta inglese rese possibile la ripresa economica nel contesto dei conflitti europei che si stavano combattendo su più continenti con grande spiegamento di forze navali[16].

Le guerre napoleoniche

Gli esiti della Rivoluzione francese generarono nuovi equilibri, con cui anche la Repubblica avrebbe presto dovuto fare i conti. Agli inizi del 1793 Austria, Prussia, Spagna, le Provincie Unite dei Paesi Bassi, e la Gran Bretagna costituirono la prima delle sette coalizioni che si sarebbero opposte alla Francia nel corso dei successivi 23 anni. In risposta il Governo Rivoluzionario ordinò una leva in massa, che metteva tutti i Francesi a disposizione dell'esercito. Questo comportò che eserciti di dimensioni mai viste fino ad allora furono addestrati e portati sui campi di battaglia.

Inizialmente, la grande guerra che contrappose nel Mediterraneo per l'ennesima volta Inglesi e Francesi sembrò favorire la Repubblica, che

anche nei secoli successivi rimasero l'unica parte della Grecia a non essere caduta sotto dominio turco.

[15] N. G. MOSCHONAS, *op. cit.*, p. 192.

[16] IBIDEM, p. 190-194.

come al solito veniva preferita proprio perché neutrale. Il trattato di Campoformio del 1797 sancì la fine della Repubblica di San Marco ed il passaggio di tutta la Dalmazia all'Impero Austriaco, mentre le Isole Ionie furono invece cedute alla Francia, che le occupò militarmente. Ragusa restava l'unica repubblica marinara superstite ma la fine del suo avversario principale anticipava che il nuovo secolo stava per iniziare sotto i peggiori auspici. Il generale Comeyras, nominato commissario per le isole Ionie, inviò il comandante Briche a estorcere 200 mila dinari turchi ai ragusei per coprire le spese dell'operazione di occupazione ionica. Gli Austriaci, dal canto loro, si impadronirono del 30 per cento degli investimenti ragusei a Venezia[17]. Intanto, in Montenegro infuriava già da un paio d'anni la guerriglia condotta dal principe vescovo Petar I Petrović-Njegoš[18]. Egli godeva dell'appoggio russo che divenne ben più tangibile quando, tra l'ottobre 1798 ed il marzo 1799, una flotta congiunta russo-ottomana, comandata dall'ammiraglio Fëdor Fëdorovič Ušakov riuscì a prendere il controllo delle Isole Ionie[19].

Con il trattato di pace di Presburgo (Bratislava) del 26 dicembre 1805 l'Austria rinunciò anche alla Dalmazia a favore del Regno italico. Doveva recarsi ad occuparla il generale Molitor, il quale giunse a Trieste il 31 gennaio del 1806 e subito dopo fu raggiunto dal generale Lauriston, che, in qualità di commissario imperiale, era incaricato di ricevere dal Ghisleri,

[17] Harris ROBIN, *Storia e vita di Ragusa-Dubrovnik, la piccola repubblica adriatica*, Treviso, Santi Quaranta, 2008, p. 375-376.

[18] Dopo la conquista della Serbia, l'Impero Ottomano voleva estendere il suo controllo anche sul Montenegro, ma le popolazioni che abitavano quelle montagne vi si opposero con successo. I capi dei diversi clan attribuirono al vescovo di Cettigne il ruolo di Vladika ovvero di capo politico al di sopra delle parti. Danilo Petrović-Njegoš, che nel 1697 era divenuto Vladika, riuscì a indicare come proprio successore un suo nipote, di modo che, nel secolo XVIII, tale ufficio, ad un tempo spirituale e temporale, venne attribuito alla famiglia Petrović, i cui esponenti formarono una vera e propria "dinastia" di vescovi. Petar I Petrović-Njegoš (1782-1830), nel 1784 fu eletto Vladika dei Montenegrini. Durante un suo viaggio in Russia (1785), il Montenegro fu attaccato e occupato dalle truppe turche ed egli dovette far rapidamente ritorno in patria per guidare la guerra di liberazione del proprio popolo. Il 3 ottobre 1796 sconfisse l'esercito turco nella battaglia di Krusi rendendo il proprio paese virtualmente indipendente dall'Impero ottomano. Dal 1785 al 1805 suo segretario personale fu il raguseo Francesco Dolci de Vicković. Njegoš, quindi, doveva conoscere molto bene la situazione di Ragusa.

[19] Fëdor Fëdorovič Ušakov (Фёдор Фёдорович Ушаков) (24 febbraio 1744 – 2 ottobre 1817) è stato il più illustre comandante di navi e ammiraglio russo del XVIII secolo. Nel 1799 Ušakov fu promosso ammiraglio supremo della flotta russa e fu inviato nel Mediterraneo al fine di supportare la campagna militare di Suvorov in Italia. Durante la sua spedizione collezionò molti successi, sconfisse i francesi nelle loro roccaforti di Corfù e delle isole ioniche, assediò le basi militari di Ancona e Genova e assaltò via mare con successo le città di Napoli e Roma.

funzionario al servizio dell'Austria, la consegna delle città istriane e dalmate. Sfortunatamente gli eserciti francesi furono lentissimi a prender possesso dei loro nuovi territori: Cattaro avrebbe dovuto essere consegnata il 28 febbraio del 1806, ma in quella data Molitor era ancora a Spalato.

Il Vladika montenegrino invece era a Corfù dove poté incontrare il comandante della squadra russa, ammiraglio Senjavin, e chiedere il suo appoggio per entrare in Cattaro prima dei francesi. Il 5 marzo, mentre il Ghislieri aspettava il generale francese, comparve con alcune navi davanti le Bocche di Cattaro l'ammiraglio russo Senjavin che, occupate con l'aiuto dei Montenegrini alcune posizioni vicine, chiese agli Austriaci che gli consegnassero subito Castelnuovo, Budua e Cattaro. Il generale Molitor, che si trovava a Spalato, ricevette nel frattempo l'ordine da Napoleone di mandare, non appena gli fossero giunti rinforzi, il Lauriston a Cattaro, facendogli attraversare il territorio della Repubblica di Ragusa, che venne occupata il 27 maggio 1806[20].

Contemporaneamente, infatti, il territorio della repubblica di Ragusa venne attaccato dalle forze russe e montenegrine che sottoposero a saccheggi tutto il circondario. Dopo aver messo in seria difficoltà i francesi il 17 giugno iniziarono l'assedio della città, che si protrasse per due mesi, finché il maresciallo Marmont[21] riuscì a sconfiggere i Russi alle spalle di Ragusa e ad occupare Cattaro.

Se non fosse stata occupata dai francesi Ragusa sarebbe caduta in mani montenegrine. Lo stesso Vladika a Corfù progettò la costituzione di un nuovo "Stato slavo-serbo" (Славяно-Сербско государство) sotto la protezione della Russia. In pratica, si trattava di una riedizione della Repubblica Settinsulare (o Stato Ionio) sulle sponde dell'Adriatico[22]. Tale Stato avrebbe dovuto avere come sua capitale proprio Ragusa, che precedente-

[20] R. HARRIS, *op. cit.*, p. 383-385.

[21] Auguste Frédéric Louis Viesse de Marmont (Châtillon-sur-Seine, 20 luglio 1774 – Venezia, 22 luglio 1852). Nominato Maresciallo dell'Impero, fu mandato in Dalmazia con Napoleone Bonaparte a prendere possesso della regione e occupò la Repubblica di Ragusa. Durante i successivi cinque anni ricoprì la carica di governatore civile e militare della Dalmazia, dando avvio a grandi lavori pubblici che lo resero benvoluto fra la popolazione. Nel 1808 Marmont ottenne il titolo di "duca di Ragusa" con il quale venne formalizzata l'annessione della Repubblica all'Impero francese. Morì a Venezia.

[22] Il 21 marzo 1800, con l'assenso dell'Inghilterra, fu firmato a Costantinopoli un trattato che riconobbe la formale indipendenza della Repubblica delle Sette Isole Unite (nota anche come Repubblica delle Isole Ionie, Repubblica Settinsulare, Eptaneso o Stato Ionio), repubblica posta sotto la protezione dello zar Alessandro I che come Ragusa era tributaria dell'Impero Ottomano (al cui sultano era obbligata a pagare annualmente 75.000 piastre).

mente era stata presa quale modello per la costituzione della Repubblica Settinsulare. Il progetto venne abbandonato in seguito alla disfatta russa nella battaglia di Friedland e alla pace di Tilsit, siglata nel luglio del 1807. La Russia cedette le Isole Ionie e Cattaro (prese dagli ammiragli russi Ušakov e Senjavin) alla Francia ed infine aderì al Blocco Continentale. La strada per la cessazione dell'indipendenza e l'annessione formale di Ragusa all'impero napoleonico sembrava ormai spianata. Il 31 gennaio 1808 Marmont impartì l'ordine di scioglimento del Governo e del Senato di Ragusa[23].

L'insurrezione mancata

A Ragusa il Gran Consiglio dei patrizi non aveva mai rinunciato alla sua sovranità, non riconoscendo la decisione del governo francese che nel 1808 proclamò la cessazione della Repubblica di Ragusa e la sua successiva annessione alle Province Illiriche, istituite nel 1809. Per la città l'occupazione francese del 1806 fu catastrofica e la situazione peggiorò ulteriormente quando le unità navali inglesi iniziarono a compiere operazioni offensive nell'Adriatico[24]. La svolta avvenne in data 11 marzo 1811 quando il Capitano Hoste[25] sconfisse la flotta francese nel Canale di Lissa lasciando la marina mercantile di tutte le province illiriche senza protezione. Coprendo le incursioni di corsari che agivano navigando sotto bandiera inglese i Britannici confiscarono o distrussero le navi di Ragusa. Alla fine della dominazione francese, nel 1814, solo 49 navi (battenti bandiera straniera) risultavano essere ancora di proprietà di ex soggetti ragusei, mentre mancavano all'appello ben 229 navi di lunga corsa che furono vendute, confiscate o distrutte[26].

Alla fine del 1812 i francesi, già in fase di ritirata, lasciarono a Ragusa solo una settantina di soldati, il che portò la nobiltà ragusea a credere che il ripristino della Repubblica sarebbe stato possibile in breve, appena il

[23] R. HARRIS, p. 395-396.

[24] Lissa era stata occupata dagli inglesi già nell'ottobre del 1806, che ben presto iniziarono a fortificarla attrezzandovi il Porto San Giorgio, da cui partivano per le loro incursioni. Nell'aprile 1811 formalizzarono il loro possesso dell'isola nominandovi come governatore il tenente colonnello George Duncan Robertson.

[25] Dell'episodio si vedano le memorie di William HOSTE uscite postume a cura di sua moglie, *Memoirs and Letters of Capt. Sir William Hoste*, London, Bentley, 1833.

regime francese fosse crollato. Nel marzo 1813 il comandante francese generale Pacthod[27], si ritirò da Ragusa per essere sostituito dal generale Montrichard[28] il quale, al fine di prepararsi per la lotta contro gli Austriaci e Britannici, ordinò alle truppe di asserragliarsi nelle città fortificate di Ragusa, Castelnuovo (Herceg-Novi), e Cattaro.

Intanto il capitano britannico Harper persisteva negli attacchi contro le isole Elafiti (Lagosta, Giuppana, Mezzo, e Calamotta, appartenenti all'antico Stato della Repubblica), iniziati nell'autunno del 1812. Nel febbraio 1813 gli inglesi sbarcarono sulle isole Elafiti[29] e, a giugno, consentirono a Girolamo Natali, che ivi si trovava assieme a vari altri nobili, di organizzare l'insurrezione contro gli occupanti francesi e di governarle in base alle leggi della Repubblica. Le navi di Ragusa, sotto protezione inglese, poterono inalberare nuovamente la bandiera ufficiale della Repubblica, con l'effige di San Biagio. Nei mesi di luglio e agosto 1813 gli inglesi invasero l'intera zona di Stagno e del litorale raguseo, e quando scoppiò la rivolta a Canali (Konavle), nel versante meridionale, Ragusa si trovò circondata e sotto assedio. In concomitanza con l'assedio, le ambizioni politiche della nobiltà di Ragusa si intensificarono dando inizio ad un'intensa campagna diplomatica volta soprattutto al fine di convincere gli inglesi e sostenere la causa della Repubblica[30]. Il marchese Francesco de Bona partì per Trieste con il compito di condurre i negoziati con il comandante della marina inglese in Adriatico ammiraglio Fremantle[31].

[26] Stjepan ĆOSIĆ, "Dubrovnik under French Rule (1810-1814)", *Dubrovnik Annals*, 4 (2000), p. 124-125.

[27] Pacthod Michel Marie, nacque il 16 gennaio 1764 a Saint-Julien, dipartimento di Mont-Blanc), generale francese. Dal 16 marzo 1812, fu inquadrato nell'esercito delle province Illiriche. Dal gennaio 1813, comandò la divisione del corpo d'armata di osservazione in Italia; il 17 marzo successivo passò alla 2a divisione dello stesso corpo. Morì a Parigi il 24 marzo 1830.

[28] Joseph Hélie Désiré Perruquet Montrichard, nacque il 24 gennaio 1760 a Thoirette (Giura), militare francese. Il 14 gennaio 1808, entrò in servizio nell'esercito in Dalmazia; nel 1812 passò al comando della divisione in Friuli. Dal 3 marzo 1813 prestò nuovamente servizio presso le Province illiriche. Morì il 5 aprile 1828.

[29] Nel corso dei secoli Ragusa acquisì l'arcipelago delle Elafiti (Giuppana, Isola di Mezzo e Calamotta, 1080), Meleda (1141), Lagosta (1216).

[30] S. ĆOSIĆ, *op. cit.*, p. 133.

[31] Agli inizi del 1813 Thomas Fremantle comandava la prima squadra inglese inviata nell'Adriatico. Ad essa vennero assegnati i compiti di conquista o distruzione di tutti gli avamposti e fortificazioni francesi sulla costa e le isole nonché di interrompere il traffico marittimo francese nell'Adriatico. Sotto il suo comando vennero effettivamente conquistate Lagosta, Curzola, Carlopago, Cherso, Dignano, Giuppana. Fremantle spedì vari ufficiali a compiere azioni autonome. Il capitano Hoste, sulla fregata *Bacchante* attaccò la costa pugliese mentre il capitano George Cadogan sulla HMS *Havannah* sostenne

Nel frattempo, la nobiltà ragusea si impegnò a convincere il capitano Hoste che sarebbe stato più facile reclutare i ribelli se si fosse loro permesso di marciare sotto la bandiera di San Biagio. Il 15 novembre Hoste acconsentì, riconoscendo in questo modo la Repubblica di Ragusa come un alleato. In realtà l'obiettivo di Hoste, che manifestò un atteggiamento di indifferenza verso la causa ragusea, fu pragmatico: trovandosi a combattere in condizioni di inferiorità numerica, mirò a conquistare il consenso dei ragusei al fine di una rapida sconfitta francese[32]. A Canali la rivolta ottenne i maggiori successi e il tenente McDonald diede sostegno ai ribelli fornendo loro addestramento e conquistando grande popolarità tra gli insorti. Nonostante alcuni successi conseguiti a fine novembre i ribelli, impossibilitati a prendere il Forte Imperiale ed esposti al tiro dei Francesi, furono costretti ad accamparsi sulle pendici del Monte Sergio[33].

Messo alla prova, il patriziato si rivelò tutt'altro che unito; la stessa condotta inglese fu contraddittoria, segnata dalla rivalità tra i comandanti inglesi e dalle difficoltà sorte sul campo per il mancato appoggio austriaco, che tardava ad arrivare. I contrasti tra i capi della ribellione aumentarono dopo che il Capitano Lowen nominò Biagio Filippo Caboga "Governatore generale della Repubblica di Ragusa" nonché "Comandante della ribellione"[34]. Questo atto arbitrario, che lasciava presagire l'inserimento di Ragusa come protettorato nell'impero inglese, produsse un disaccordo tra Lowen e Hoste, in quanto quest'ultimo non approvava le azioni che erano in contrasto con la politica britannica pro-austriaca nell'Adriatico. Di conseguenza, Hoste negò ai ribelli qualsiasi forma di aiuto e, ritirandosi da Ragusa, decise di muovere verso le Bocche. Nonostante l'abbandono inglese gli insorti riuscirono a resistere agli attacchi francesi infliggendo loro gravi perdite. Nel dicembre 1813 la nobiltà era ormai divisa in due fazioni: da una parte i moderati delle famiglie Natali e Bona mentre il resto della nobiltà appoggiava il Caboga che non aveva una chiara visione

le operazioni austriache nell'Adriatico settentrionale. Nel giugno 1813 Fremantle condusse la sua squadra al completo verso il porto di Fiume, dove si impadronì o distrusse 90 navi e quantità enormi di rifornimenti nei magazzini del porto. Tre mesi dopo attaccò Trieste, la sottopose a blocco navale, e dopo un bombardamento e sbarco di fanterie e artiglierie, assieme alle forze austriache sopraggiunte, la costrinse alla resa.

[32] S. ĆOSIĆ, *op. cit.*, p.133.

[33] Le forze francesi, sotto il comando del generale Montrichard, consistevano in 500 soldati, 120 cannoni posti in città e sull'isola di Lacroma.

[34] S. ĆOSIĆ, *op. cit.*, p. 133-134.

dello scopo della insurrezione, era favorito da Lowen e godeva di grande popolarità tra i ribelli[35]. Quando nel gennaio del 1814 Adamich scriveva che "*Le macchinazioni ragusee da repristinazione della loro Repubblica vanno sempre più realizzandosi*", a sostegno di questa tesi avrebbe anche potuto spedire a Vienna, allegata alla lettera, "*copia d'un passaporto rilasciato dal nobile Caboga qual capo provvisorio della Repubblica*"[36]. Probabilmente l'Adamich non lo sapeva, ma il Caboga stava già lavorando a favore della politica inglese e austriaca nei confronti di Ragusa. Significativamente, il suo nome non appare tra i firmatari del nostro memoriale.

Nel frattempo anche le truppe austriache, finita la conquista della Dalmazia, proseguirono la loro avanzata verso Ragusa. Nel novembre del 1813 il generale Franz Tomassich, comandante dell'esercito austriaco in Dalmazia e "Governatore della Dalmazia, dello Stato di Ragusa e delle Bocche di Cattaro", pubblicava un annuncio col quale chiedeva espressamente ai sindaci del Litorale raguseo e di Sabbioncello di giurare fedeltà all'imperatore austriaco. Entro la fine del mese di dicembre, l'*oberst* Francesco Danese entrava in Stagno, accompagnato da una piccola unità di fanteria, chiedendo alla popolazione di riconoscere il dominio austriaco, dal momento che la Repubblica era ormai decaduta[37]. Conscio che l'insurrezione avrebbe potuto mettere a repentaglio gli interessi dell'Austria, il generale Tomassich da Zara spedì a Ragusa due reggimenti croati, comandati dal generale Todor Milutinović. Il 3 gennaio Milutinović arrivò a Gravosa (Gruž), dove incontrò i ribelli ragusei affiancanti da un'unità britannica. Intuendo le ambizioni politiche del Caboga, che incontrò in quell'occasione, Milutinović risolse la situazione in maniera diplomatica promettendo al Caboga un posto nella futura amministrazione austriaca della città. Il generale, poi, proseguì verso le Bocche, già poste sotto assedio dalle unità di Hoste, considerate da tutti l'obiettivo prioritario dal punto di vista strategico.

[35] IBIDEM, p.134-135.

[36] HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b – ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Trieste del 6 gennaio 1814. Ragusa in quel momento era ancora occupata dai francesi, Vlaho Caboga venne nominato capo dagli insorti del contado raguseo (Stagno) dove gli inglesi sbarcarono già nel luglio del 1813. Francesco de Bona aveva intanto provveduto a mobilizzare i contadini dei Canali (Konavle) ad insorgere contro i francesi, che vennero riconosciti come alleati dagli inglesi.

[37] S. ĆOSIĆ, *op. cit.*, 135-136.

*L'*impasse *delle Bocche di Cattaro*

Il destino di Ragusa dipese dal corso degli eventi nelle Bocche di Cattaro. Come già sperimentato con successo a Fiume e a Zara, gli Inglesi, per sgominare i Francesi da Ragusa e da Cattaro, fecero affidamento sulle insurrezioni locali[38]. A Fiume e a Zara tale approccio poté funzionare in quanto gli insorti, giurando fedeltà all'imperatore dell'Austria, agivano in piena sintonia con la linea strategica inglese. Questa strategia, però, mostrò i suoi limiti a Ragusa (dove si insorgeva sotto la bandiera di San Biagio) e in particolare a Cattaro dove gli insorti, fedeli al vescovo del Montenegro, proclamarono fedeltà alla Russia.

Inizialmente la condotta inglese diede adito a qualche equivoco: il 10 ottobre 1813, sull'Isola di Mezzo (Lopud) il capitano inglese Lowen[39], rappresentante dell'ammiraglio Gore, emanò un proclama col quale comunicò la ferma volontà inglese e austriaca di restaurare la Repubblica[40]. Quando Adamich il 6 dicembre 1813 incontrò a Trieste "il giovane marchese Bona in ritorno per Ragusa"[41], poté apprendere che fu lo stesso capitano Hoste, comandante della squadra inglese che assediava Ragusa, a mandare il Bona ad incontrare a Trieste il contrammiraglio Fremantle, comandante supremo della marina britannica di stanza in Adriatico[42]. Infatti, Adamich da Fiume, il 22 dicembre 1813, affermava allarmato che: "Hoste che attualmente comanda la fregata Bachante e trovasi sotto Ragusi e che appunto ha spedito il deputato marchese Bona al cont.

[38] Tutte queste operazioni furono condotte dalla stessa squadra inglese comandata dal capitano Hoste; il fatto che si assomiglino non dovrebbe destar sorpresa.

[39] D. W. KING, "A British officer in the eastern Adriatic, 1812-1815: the story of Captain Pearce Lowen of Korcula". *Journal of the Society for Army Historical Research*, 58 (1980), p. 27-39.

[40] Giolamo Natali, patrizio raguseo, dall'Isola di Mezzo poté governare tutto l'arcipelago delle Elafiti con le leggi della Repubblica e all'insegna della bandiera di San Biagio, che su quelle isole sventolò fino al 1815. S. ĆOSIĆ, *Dubrovnik nakon pada Republike (1808.-1848.)* /Ragusa dopo la caduta della Repubblica (1808-1848)/, Dubrovnik-Radusa, Zavod za povijesne znanosti HAZU /Istituto di scienze storiche dell'Accademia croata delle scienze e delle arti/, 1999.

[41] HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b – ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera del 6 gennaio 1814.

[42] Gli inglesi iniziarono l'assedio di Ragusa il 28 Ottobre 1813 quando due navi inglesi occuparono Ragusavecchia. Francesco Bona venne allora nominato governatore provvisorio della città. Per far aderire gli inglesi alla causa ragusea egli a novembre venne spedito a Trieste dove intraprese negoziati con il comandate della marina inglese nell'Adriatico Ammiraglio Fremantle. Cfr. S. ĆOSIĆ, "Dubrovnik under French Rule (1810-1814)", *cit.*, p. 133.

ammiraglio colle disposizioni per la repristinazione della Repubblica"[43]. Per diffamare i ragusei presenti a Fiume (da Adamich considerati una minaccia, visto che nelle lettere menziona solo loro) non gli restò che mettere in luce il loro passato di collaboratori dei francesi. Dei due fratelli Bratich scrisse "che da 4 anni si sono stabiliti da queste parti sotto la protezione francese, da cui ebbero commissioni le più importanti e confidenziali, come uno comiss. Gen. di polizia l'altro console italico, e nessuno lo dubita che ciò sia stato in processo del spionaggio soprattutto quando Marmont è partito dalla Dalmazia"[44] e ancora che "questa famiglia Ragusea abita nella casa Susanni, e quanto che abbiano bene impiegato un di lui fratello. Io credo che sarebbe molto salutare d'allontanare una famiglia tanto sospetta e pericolosa senz'essere obbligati a timori e sopravvenienze. La polizia non sa ancora che 3 anni addietro un terzo loro fratello sia stato scoperto preso e mandato in Malta qual spia francese, ove dopo essere stato pubblicamente frustato per tutta la città cavalcando sopra un asino per rimordi ed ignominia, è stato spedito alle carceri nell'Inghilterra (...)"[45]. I Bratich, per giunta, provenivano dalle Bocche di Cattaro ed erano ortodossi. Adamich, infatti, ammise che era "probabile che in Ragusa stessa sarebbero male andati, poiché il marchese Bona nel qui passaggio non ha voluto vederli esprimendosi mi vergogno essere compatriota di questi spioni francesi. Questo vice governatore gen. Jurkovics mi ha confidato d'aver scoperto altre iniquità, che si suppone derivare dai detti Bratich nel aver detenuto sotto pretesto di dazio durante otto mesi nella più dura carcere carico di ferri un povero vecchio Silvano Boemo, a impedire che non vada a Vienna con della denuncia"[46]. Quando Hoste nell'ottobre 1813 iniziò ad assediare le Bocche di Cattaro commise un grave errore politico. Dato che l'appoggio austriaco tardava a venire, egli lanciò alla popolazione locale un appello contro i francesi, in modo non dissimile da quanto fatto dal Lowen ai ragusei dall'Isola di Mezzo. Anche se Hoste era a conoscenza delle differenze nazionali e confessionali tra la popolazione delle Bocche (cattolici) e quella del suo entroterra (ortodossi), egli si

[43] HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b – ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera del 22 dicembre 1813. La HMS Bacchante era una fregata di quinta classe da 38 cannoni. Varata nel 1811 all'arsenale di Deptford, fu assegnata al servizio di porto nel 1837 e demolita nel 1858.

[44] IBIDEM, lettera da Fiume del 6 gennaio 1814.

[45] IBIDEM.

[46] IBIDEM.

decise a questo passo soprattutto a causa del ritardo dell'arrivo della fanteria austriaca. Il sovrano del Montenegro (vladika) Petar, comprendendo l'opportunità che gli si presentava, non esitò a offrire la sua assistenza per conquistare le Bocche. Il comandante britannico venne così a trovarsi in una situazione particolare: tra i montenegrini, che offrivano il loro sostegno, e la popolazione filo austriaca delle Bocche dove il supporto militare mancava completamente. Hoste rimandò, pertanto, l'invasione di Cattaro, ritirandosi verso le isole della Dalmazia, in attesa di una situazione migliore.

A Cattaro e a Ragusa la situazione stava degenerando a causa dell'assenza di collaborazione tra le forze inglesi e austriache, nel mentre i montenegrini contrapponevano una serie di iniziative diplomatiche e militari. Nel gennaio del 1814 a Fiume era "arrivato da Montenero il signor Plamenaz[47], uno de principali capi di quella comune, egli fa mistero della sua missione, ma ho molto fondamento di credere, che dall'imperatore Alessandro per prendere delle istruzioni come contenersi nell'attuale stato di cose, probabilmente anche riguardo a Ragusa". Adamich insisteva per agire in fretta onde conquistare Cattaro il prima possibile, poiché altrimenti sarebbe potuta cadere nuovamente in mani russe. Egli sapeva che in Montenegro, sia il vescovo che tutta la popolazione erano "intieramente dedicati alla Russia, e sappiamo con precisione, che il forte di Cataro non vuole rendersi alli montenegrini, ma lo farà agli austriaci tostò che si saranno presentati"[48].

Hoste, infatti, fece ritorno a dicembre, questa volta determinato a occupare Cattaro. Il nuovo blocco iniziò a metà mese, con l'aiuto di guerriglieri montenegrini e bocchesi. Essi alla fine ebbero la meglio sui francesi il cui comandante generale Gauthier firmò la resa sotto onorevoli condizioni. Nel corso dei venti giorni di assedio, Hoste aveva contato sul sostegno della fanteria austriaca, che invece mancò completamente: il generale Todor Milutinović con le sue forze stette in attesa degli esiti dello scontro. Indignato, Hoste decise, in aperto contrasto con le disposizioni che aveva avuto, di consegnare la città ad una congiunta "Commissione

[47] Si trattava di Savo Plamenac che assieme a Giorgio Vojinović e il maggiore Nikić venne inviato dal vescovo in una lunga ma infruttuosa missione diplomatica per impedire la conquista austriaca delle Bocche. Cfr. Branko PAVIĆEVIĆ, *Istorija Crne Gore - Sazdanje crnogorske nacionalne države 1796-1878*.

[48] HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b – ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 6 gennaio 1814.

Bocchese-Montenegrina" il che diede luogo a un grave incidente diplomatico: Hoste fu severamente ammonito da Lord Aberdeen, che gli proibì di fare accordi di qualsiasi genere con le popolazioni locali.

Solo dopo la presa di Cattaro la situazione cominciò a semplificarsi. Con malcelato entusiasmo Adamich poté comunicare che: "M'affretto d'avvertire che appena partito il sig Plamenaz qual deputato di Montenero e (di) S M l'Imperatore delle Russie, ecco che arriva a questo lazzaretto, il sig Lukovics[49] qual deputato delle bocche di Cattaro resesi finalmente agli inglesi. Quest'ultimo viene a dedicare la di lui patria alla corte d'Austria, formalità che mi sembra bene superflua a meno che non si sia spenta dal timore, che li montenegrini non le preludano per unirle a se in considerazione dell'importante porto, e goder il tutto sotto la protezione della Russia, lo che farebbe a noi un gravissimo inconveniente, che la sua influente direzione saprà evitare: il sud. Plamenaz, nipote del famoso vescovo, ha ben qui lusingato che Montenero unito alle Bocche di Cattaro si dedicarono all'Austria, ma conviene ben diffidare questa lega greca: ho motivo di sospettarlo da qualche confidenza fattami dal console russo stesso". Sospetti subito confermati dato che in P.S. annotava che da "nuovo confidenziale avviso che il vescovo di Montenero macchina e lavora per essere riconosciuto principe indipendente"[50]. Infatti: "Una piccola costa bocchese che sorta dalla contumacia con bandiera inglese, mi porta un documento di cui faccio estrarre subito una copia per comunicarlo all'Eccellenza Vostra qui in seno come portante la prova che il vescovo di Montenero principi ad esercitare la premeditata di lui autorità in quella parte che per tutti titoli e diritti, ed anche convenienza territoriale e politica spettare deve all'Austria. Mi affretto di comunicarlo, perché simili riscaldi sono più facili a guarirsi nel nascere, tanto qui che li bocchesi stessi ne sono contrari e preferiscono l'Austria". I sospetti di Adamich caddero su Hoste, il cui allontanamento era caldeggiato apertamente all'Hudelist: "Temo che capitan Hoste della fregata Bachante abbia contribuito a questo riscaldo e basterebbe una lettera dell'ambasciata al contrammiraglio disapprovandolo per spedirlo alla stazione di Corfù"[51].

Hoste si era effettivamente trovato tra due fuochi e, visto lo scarso

[49] Giuseppe Lukovich.

[50] HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b – ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 14 gennaio 1814.

[51] IBIDEM, lettera da Fiume del 28 gennaio 1814.

aiuto che gli arrivava da parte austriaca, si era accordato con i montenegrini del vladika Petar Petrović Njegoš per la presa di Cattaro. In mancanza di qualcosa di meglio, l'Adamich, conoscendo i sentimenti degli abitanti cattolici di Cattaro verso i guerriglieri ortodossi del Montenegro, si limitò a consigliare la strategia dell'attesa. Fu evidente che tutto dipendeva dalla risoluzione della situazione creatasi nelle Bocche di Cattaro. L'*impasse* mise in luce un forte contrasto fra inglesi e austriaci; i ragusei sfruttandolo forse sarebbero riusciti a strappare qualche concessione da parte inglese. Nel caso di un'occupazione russa delle Bocche di Cattaro la Repubblica sarebbe potuta risorgere, magari come protettorato inglese, come stava per accadere nelle Isole dello Ionio.

In realtà, una volta conquistata Cattaro, la situazione si ribaltò: Petar Petrović Njegoš, infatti, considerandosi alleato delle forze che avevano combattuto Napoleone, sosteneva l'inutilità dell'occupazione straniera delle Bocche, in quanto "già liberate dai montenegrini" che all'Assemblea di Dobrota decisero di insediare un governo "libero e democratico", ovvero un nuovo organismo politico sia per le Bocche di Cattaro che per il Montenegro[52].

Per gli inglesi il riconoscimento dell'indipendenza di Ragusa avrebbe rappresentato un precedente pericoloso che avrebbe potuto portare alla creazione di un Montenegro indipendente, padrone delle Bocche, e alleato della Russia. La prospettiva di un'espansione russa nell'Adriatico azzerò le possibilità di riuscita dei ragusei in sede diplomatica dato che le due potenze (l'Austria e la Gran Bretagna), che aiutarono la Repubblica nell'ultimo periodo della sua esistenza, le erano ormai avverse.

Le operazioni conclusive

Dopo la lezione impartitagli da Lord Aberdeen, Hoste rimase fermo nella sua decisione di non aiutare i Ragusei con le sue batterie navali prima dell'arrivo delle truppe austriache. L'assedio di Ragusa fu ripreso nel mese di gennaio 1814 e Todor Milutinović si precipitò verso Ragusa per assicurarla alle armi imperiali.

Agli inizi di gennaio, Francesco de Bona, appena ritornato a Ragusa

[52] Cfr. B. PAVIĆEVIĆ, *op. cit.*

da Trieste (dove ebbe un abboccamento con Adamich) ricevette garanzie da parte del Fremantle, che la questione della Repubblica rimaneva aperta fino a che non si sarebbe trovata una soluzione definitiva in sede diplomatica[53]. A Bona le circostanze apparivano mature per indire una riunione urgente della nobiltà per concordare le future azioni diplomatiche e politiche. Purtroppo, nulla del genere ebbe luogo perché la vecchia aristocrazia si era completamente disgregata e mancava ogni comunicazione con il popolo. Biagio Filippo Caboga cercò in tutti i modi di rinviare la riunione, in particolare dopo il ritorno di Todor Milutinović dalle Bocche. Francesco de Bona, infine, decise di convocare un'assemblea della nobiltà che si svolse ad Ombla (Rijeka dubrovačka) il 18 gennaio 1814 alla quale parteciparono 44 membri del cessato Gran Consiglio. Francesco de Bona informò i presenti su quanto aveva appreso dal suo incontro con il comandante britannico a Trieste. In aggiunta, furono lette le relazioni degli inviati a Vienna e a Costantinopoli, dove la Repubblica cercava alleati. La fazione repubblicana del Bona e quella del Natali, temendo una possibile reazione britannica e austriaca, non erano forti abbastanza per neutralizzare il Caboga. Eppure, il 22 gennaio, il Consiglio dei patrizi accreditò Michele de Bona quale rappresentante della Repubblica presso le potenze Alleate. Fu questo l'ultimo documento provvisto di sigillo ufficiale della Repubblica.

Nel frattempo, l'assedio continuò con dure battaglie, in particolare quella del 19 gennaio. Gli sforzi dei ribelli, però, furono vanificati dall'assenza di coordinamento. Quando Giovanni Natali giunse con circa 1000 uomini a sostegno della città, si trovò davanti il sindaco Giorgi e il suo assistente Bosdari a negargli l'accesso col pretesto della tutela della città da disordini e saccheggi. Così, a causa della loro incapacità di agire insieme, i ragusei persero l'ultima possibilità di liberare la città con le proprie forze.

I generali Todor Milutinović e Montrichard trattarono la resa indipendentemente da quanto stava accadendo in città. Milutinović escluse i ribelli dai negoziati, il che indusse Natali a sottoporre l'intero esercito ribelle al comando britannico. Fu un atto disperato: il pomeriggio del 28 gennaio 1814, austriaci e inglesi fecero sfilare le loro truppe per le vie della città, negando l'accesso ai ribelli ragusani. La Bandiera di San Biagio

[53] S. ĆOSIĆ, *Dubrovnik nakon pada Republike*, cit., p. 138

venne inalberata a fianco dei colori austriaci e britannici, ma solo per due giorni, perché il 30 gennaio Milutinović ordinò al sindaco Giorgi di ammainarla. Forte del sostegno di Biagio Filippo Caboga, Milutinović poté governare Ragusa con il pugno di ferro.

Il ritiro francese dal territorio della Repubblica iniziò nel febbraio 1813, quando i britannici passarono all'offensiva nell'Adriatico e occuparono le isole vicine e la penisola di Sabbioncello, e si concluse nel gennaio del 1814, quando le truppe francesi abbandonarono Ragusa. Lord Aberdeen, nella sua lettera inviata il 23 febbraio 1814 a Hudelist, si impegnava a proteggere gli interessi austriaci in Adriatico garantendo la consegna di Ragusa alle forze imperiali[54].

Le tribolazioni di Adamich, invece, non erano ancora finite: egli non fidandosi "del gen. Milotinovich il quale è greco" – ovvero ortodosso[55] – propose che sia l'*Oberst* Francesco Danese (che diventerà poi suo genero) ad assumere il comando della Dalmazia. Adamich, il 22 giugno 1814, scriveva che "L'affare delle Bocche non è ancora finito come io sempre temeva anzi si che già passato qualche piccolo fatto d'armi senz'effetto. Io confidenzialmente avevo rimproverato il generale Danese perché non coopera ed egli mi risponde come dalla qui annessa copia impegnandosi di superarlo in 15 giorni col piccolo sacrificio che dovendo esser posto a di lui disposizione. L'originale che conservo feci veder a questi consigliere de Radicevich ed entrambi crediamo che varrebbe da confidarli quella operazione in vece del gen. Milotinovich il quale è greco – ciò sarebbe da farsi subito prima che gen. Danese vada alli bagni come ha supplicato il permesso anzi credo che il sig. Radicevich scriverà pure nel merito a Sua Eccellenza il barone Hager"[56].

Le truppe austriache del Milutinović, forti di 30.000 uomini, si impadronirono delle Bocche appena a giugno, incontrando forte resistenza, che il generale superò nuovamente con la diplomazia piuttosto che con le armi[57]. Nella stessa succitata lettera Adamich riportava quanto segue: "Abbiamo qui di passaggio ali Bagni di Abano con intenzione di passare

[54] W. HOSTE, *op. cit.*

[55] Il Generale austriaco Todor Milutinović von Weichselburg era di origini serbe, proveniente dalla Croazia (regione della Banija nei Confini militari).

[56] HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b – ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 22 giugno 1814.

[57] B. PAVIĆEVIĆ, *op. cit.*

poi a Vienna Gerasmo Zellich[58] archimandrita greco ed provicario Generale della Dalmazia il quale suggerisce che il vescovo di Montenero cederebbe probabilmente le Bocche se gli si offrisse il vescovato o arcivescovato della Dalmazia giacché vi suppone che l'attual vescovo Clarelich stabilito dalli francesi in Sebenico sarà senz'altro espulso: Vostra Eccellenza saprà distinguere quali delli due partiti convenga meglio alla vista della corte austriaca[59].

Ancora nel giugno del 1814 i giochi sembravano aperti e neppure nelle Isole Ionie la situazione si era risolta. A partire dall'ottobre 1809 la maggior parte delle isole (Itaca, Cefalonia, Santa Maura, Zante e Cerigo) venne occupata dalle forze britanniche che instaurarono un governo provvisorio a Zante. Solo Corfù e Passo resistettero e vennero tenute dai francesi fino al luglio 1814, quando in seguito alla caduta di Napoleone il generale Donzelot consegnò la cittadella agli inglesi. Ma già il 29 giugno 1814 Adamich riportava che a Fiume "Ieri approdò qui una corvetta ionica al servizio inglese conducente il mag. Gordon, fratello di Lord Aberdeen[60] che in qualità di corriere portava molti dispacci ed uno pressante dall'ammiraglio inglese al col. Lespini concernente la situazione di Corfù"[61]. Lì i francesi appena arresisi avevano dato inizio ad un vero e proprio contrabbando di armi. Il mag. Gordon infatti lo "informò che era arrivata in Corfù una squadra francese per rilevar la guarnigione la quale erasi ritirata nelli castelli dopo che gli inglesi sono sbarcati nell'isola perché li francesi andavano vendendo le loro munizioni di guerra in pretesto di soddissfar le paghe arretrate della guarnigione alla quale operazione rovinosa per il futuro ponesse delle isole ioniche si opposero gli inglesi fino ad nuovi ordini. In questo stato di cose il comandante francese ha spedito un corriere a Parigi e l'ammiraglio ha inviato questo a Venezia per sentire dall'Austria e dai ministri britannici il modo di contenersi." L'Adamich

[58] Gerasim Zelić (1752 - 1828), sacerdote ortodosso. Fu Archimandrita e provicario Generale della Dalmazia a Cattaro dal 1796 al 1811. Morì in esilio a Budua. La sua opera autobiografica *Žitije Gerasima Zelića* (Vita di Gerasmo Zelić), è considerata fondamentale per la conoscenza della storia dei serbi in Dalmazia dal dominio veneziano a quello austriaco.

[59] HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b – ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 22 giugno 1814.

[60] Sir Robert Gordon, (1791 – 1847), diplomatico Britannico.

[61] HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b – ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 29 giugno 1814.

con tono quasi incredulo si limitò ad osservare che “L’argomento meritava forse una staffetta”[62].

Epilogo: un Adriatico su misura inglese

Lo scontro secolare che impegnò le marine inglese e francese finì solo nel 1815. Se da una parte l’esito delle guerre napoleoniche eliminò l’avversario francese, nel contempo si assistette al sorgere di una nuova potenza nel Mediterraneo orientale: la Russia il cui contenimento divenne di importanza strategica per la Gran Bretagna. Per gli inglesi il Mediterraneo orientale rivestiva una valenza strategica in quanto permetteva il controllo delle linee di comunicazione per l’India, che passavano per l’Egitto e la Persia. Le lettere che Adamich spedì successivamente a Vienna si possono capire solo tenendo presenti le necessità strategiche inglesi nell’Adriatico, ovvero l’essenza di una politica di potenza navale da parte austriaca. In esse Adamich anticipava gli sviluppi di tutto il secolo successivo: “L’arsenale di Venezia – scriveva – presenta un tesoro di cui la sovrabbondanza può realizzarsi a favore della finanza austriaca a cui per la protezione della nuova marina può bastare una nave di linea con 3 fregate e 3 brigantini senz’invilupparsi in maggiori dispendi (...) di navigazione: con quest’incontro mi prendo la confidenza di suggerire il modo della futura sistemazione che apportar dovrebbe con gran economia degli incalcolabili vantaggi ed a di trasferire il nuovo stabilimento dell’arsenale austriaco di Pola (come già una volta si meditava) quella superba situazione del porto e meglio a portata di proteggere tutto il residuo delle coste austriache di più facile entrata e sortita ed in mezzo a boschi: questa translazione rovinerebbe la senz’altro negletta e spopolata Istria ed al incontro adoperar il grandioso stabilimento del arsenale veneto ad uso di porto franco sul piede di Genova che ripartendo le tettoie e magazzini fra negozianti porterebbe un considerevole annuo censo senza che si perdano i dazi di consumo della popolata grande città poiché tutte le operazioni com’ericali si potrebbero consumer nel porto franco qual recinto sicuro e chiuso senza la minima comunicazione colla città”. All’Adamich bisogna riconoscere

[62] IBIDEM, lettera da Fiume del 29 giugno 1814.

l'accortezza diplomatica: nelle sue missive egli tende solo alla difesa degli interessi dell'Austria, evitando di nominare gli inglesi[63].

Solo dopo il 1816 si pervenne ad una stabilizzazione della situazione nel Mediterraneo orientale e nell'Adriatico, ma di quel periodo nel fondo archivistico ricordato in apertura del contributo non vi sono più lettere di Adamich (da Fiume) a Hudelist. L'esito delle guerre napoleoniche portò ad una preponderanza inglese anche nei traffici col Levante dato che le forze navali britanniche effettivamente eliminarono la marina francese dal Mediterraneo orientale. La Russia invece smise di sostenere apertamente il Montenegro, le cui mire sulla Repubblica erano state evidenti fin dal 1806.

L'atteggiamento britannico verso Ragusa e l'Austria, rifletteva la politica generale britannica in Adriatico, il cui creatore fu Sir Robert Adair, inviato britannico a Vienna e Costantinopoli. Nel 1806, durante gli anni del servizio diplomatico di Adair a Vienna, furono poste le basi di un'alleanza anglo-austriaca, in quanto l'inferiorità navale dell'Austria e la sua opposizione alle mire russe e turche corrispondevano appieno agli interessi inglesi nell'Adriatico. Robert Adair, dopo una delicata missione diplomatica a Costantinopoli, contribuì all'avvicinamento inglese verso l'impero ottomano rendendo possibile la sistemazione dei Balcani così come venne sancita al Congresso di Vienna[64]. Gli imperi austriaco e ottomano, trovandosi stabilmente nell'orbita britannica, godettero dell'appoggio inglese in quanto fattore di contenimento della spinta russa verso i Balcani, ovvero verso i Dardanelli[65].

[63] L'Adamich in conclusione della lettera scriveva: "Faccia uso Eccellenza di questo mio suggerimento che assicuro essere l'unico per conseguire un grande scopo; abbisognando dei dettagli la servirò essendo ben informato delle località ad onta dei piccoli pregiudizi che ciò rapportar potrebbe alle virtù commerciali di Trieste e Fiume". HHStA Wien, StK, Interiora (PROVINZEN), 102b – ILLYRIEN. ADAMICH BERICHTE AUS FIUME AN HUDELIST, lettera da Fiume del 29 giugno 1814. In effetti, la capacità inglese di imporre soluzioni nell'Adriatico è un elemento che necessiterebbe più di un approfondimento, relativo anche ad epoche più recenti.

[64] Tale alleanza anglo-austriaca era stata creata qualche anno prima, nel 1806, durante gli anni del servizio diplomatico di Adair a Vienna e successivamente a Costantinopoli. Adair si decise a difendere gli interessi austriaci in Adriatico, perché l'inferiorità navale dell'Austria conveniva ai britannici, e perché la loro opposizione ai russi e ai turchi, corrispondeva agli interessi inglesi in Adriatico. Per le sue memorie si veda Robert ADAIR, *Historical Memoir of a Mission to the Court of Vienna in 1806*, Longman, Brown, Green and Longmans, 1844; e IDEM, *The Negotiations for the Peace of the Dardanelles: In 1808-9: with Dispatches and Official Documents*, Longman, Brown, Green and Longmans, 1845.

[65] È così che prende forma la questione orientale che segnerà la vita politica e diplomatica dell'Europa della restaurazione: bisognava negare alla Russia nuove conquiste a seguito della deca-

Che la situazione fosse allora effettivamente seria lo dimostrò a Genova il Generale Comandante in capo dell'Armata Britannica W. C. Bentink che il 26 aprile 1814 proclamò il Governo provvisorio dello Stato Genovese[66]. L'intenzione di restaurare le repubbliche marinare già alleate inglesi in senso antifrancese (e poi antirusso) dovette essere qualcosa di più che una semplice mossa tattica. Ciò è suggerito dal fatto che gli inglesi continuarono a tenere una forte guarnigione a Lissa e ad offrire protezione a Girolamo Natali nelle Elafiti, fino alla cessione all'Austria formalizzata solo nel luglio del 1815[67], dopo aver dato vita ad una vera e propria colonia nelle Isole Ionie. A partire dal 1815 queste isole vennero erette a protettorato inglese col nome di Stati Uniti delle Isole Ionie che garantì alla marina inglese il controllo totale del Mediterraneo orientale e dell'Adriatico fino al 1864, anno della loro incorporazione nel nuovo regno di Grecia.

Ragusa indipendente avrebbe potuto vanificare i piani di espansione commerciale austriaca nell'Adriatico e le Bocche di Cattaro sotto controllo russo avrebbero minacciato il predominio inglese nel Mediterraneo. Tutto ciò avrebbe messo in forse l'appoggio inglese alla politica austriaca nell'Adriatico e nei Balcani stravolgendo il progetto di restaurazione politica dell'Europa[68].

La cessione di Lissa è indicativa a questo proposito. Ad essa si pervenne, dopo molti tentennamenti da parte inglese, solo nell'estate del 1815. Nel marzo del 1815 gli Austriaci spazientiti inviarono il generale Milutinović ad occupare Lissa ma egli venne respinto da Robertson governatore di

denza dell'impero ottomano. L'Austria era impegnata a contrastarla nel continente (nei Balcani), mentre gli inglesi e, successivamente, anche i francesi sugli stretti del Mar Nero e a Costantinopoli. Cfr. Barry Dennis HUNT, "The Eastern Question", in *Southeast European maritime commerce and naval policies from the mid-eighteenth century to 1914*, cit., p. 47.

[66] Nel testo del proclama si affermava quanto segue: "Considerando che il desiderio generale della Nazione genovese pare essere di ritornare a quell'antico Governo, sotto il quale godeva libertà, prosperità ed indipendenza; e considerando altresì che questo desiderio sembra essere conforme ai principi riconosciuti dalle alte Potenze alleate, di restituire a tutti i loro antichi diritti e privilegi". Per questo motivo al Congresso di Vienna partecipò sovrana la Serenissima Repubblica di Genova restaurata da Lord William Bentink. A Vienna, come plenipotenziario della repubblica democratica ligure, fu presente il marchese Brignole Sale, reclamandone (senza successo) fino all'ultimo l'integrità territoriale.

[67] S. ĆOSIĆ, *Dubrovnik nakon pada Republike (1808-1848)*, cit., p. 116.

[68] In effetti di restaurazione nell'Adriatico orientale dopo la cessazione della Serenissima e di Ragusa ci fu ben poco; si trattò di una completa conquista per mano austriaca a cui gli inglesi diedero pieno appoggio. Le isole dello Ionio (ex possedimenti veneziani) vennero conquistate e mantenute dagli inglesi (in chiave soprattutto anti russa) fino al 1864.

Lissa. Gli Inglesi nell'affermare i loro diritti su Lissa rilevarono di aver sottratto l'isola ai francesi, in quel tempo alleati dell'Austria. L'automatismo che era stato applicato alla Dalmazia e a Ragusa non valeva nel caso di Lissa e dell'arcipelago delle Elafiti, occupate nel 1812 e la cui cessione dipese dal controllo delle Isole Ionie[69].

Gli Austriaci da parte loro fecero in modo che ai Ragusei non fosse in pratica dato diritto di parola al Congresso di Vienna. Infatti, al rappresentante raguseo, Michele de Bona, venne negata la partecipazione al Congresso. L'impero ottomano che nel '700 protesse gli interessi della Repubblica non venne inizialmente interpellato; un eventuale pronunciamento ottomano a favore di Ragusa non avrebbe fatto altro che peggiorare la reputazione di "Sette Bandiere"[70]. Di certo fino al 1818 non mancarono i tentativi di restaurazione della Repubblica, ma ormai appariva chiaro che, persa l'occasione al Congresso di Vienna, per la Repubblica non ci sarebbe stato più nulla da fare.

[69] Si veda in particolare l'eccellente lavoro di Malcolm Scott HARDY, *Velika Britanija i Vis. Rat na Jadranu 1805. – 1815. godine* /La Gran Bretagna e Lissa. La guerra nell'Adriatico 1805-1815/, Književni krug, Spalato, 2006, p. 115-120.

[70] Lo spregiativo di "Sette Bandiere" faceva riferimento alle iniziali "S.B." (San Biagio) impresse sulla bandiera ragusea.

Documenti allegati

Archivi di Londra
PRO FO 7/112 1814.

The Republic of Ragusa solicits to be restored to its ancient independence, which from the period of the Treaties of Passarowitz and Carlowitz was secured to them trough the mediation of Great Britain, an event that formed one of the principal epochs in their political existence. (112)

Dated Ragusa 14 July 1814.
Received October 17th 1814.

The little Republic of Ragusa most pathetically and submissively implore the magnanimity of Great Britain whose protection they always had the pride and happiness of enjoying in former times, to support, at the Congress of Vienna, their claims of being restored at ancient independence, which claims will be laid before the Congress by Marquess di Bona, their Deputy.

Inclosed in a memorial, containing an account of the political events of Ragusa from 1806 viz. the usurpation of their Government by France, their taking up arms against the latter in conjunction with the Allies, and the engagement of Captain Hoste in behalf of their independence, which, it would appear, is menaced by Austria.

***

Dacchè la Provvidenza, ha felicemente affidato il destino delle Grandi, e Piccole Nazioni al sommo potere, e all'inalterabile giustizia della gloriosa Nazione Inglese, le altre Nazioni tutte, acquisirono diritto alla immediata di Lei Protezione, e Magnanimità. Permetta, l'Eccellenza Vostra, che di questo diritto, di questo fausto benefizio profitti pur anche la piccola Nazione Ragusea, da noi rappresentata. Permetta, che a nome della medesima noi ci presentiamo con questo umilissimo foglio a Vostra Eccellenza, implorando la di Lei validissima Mediazione, presso l'Augusto Trono di Sua Maestà Britannica, a favore nostro.

Si degni credere, Eccellenza, che da gran tempo, e in maniera più degna di lei ci saressimo fatti il coraggio di presentarlesi. Ma Ella che per istituto del suo Alto Ministero si prende cura benigna degli interessi del Mondo intero avrà pur risaputo e commiserato l'infelice situazione di questo Paese; avrà risaputo che la Repubblica di Ragusa accidentalmente, e per usurpazione tirannica, cessata di esistere, fu indi devastata nel suo Territorio, spogliata di tutti i suoi beni interni ed esterni, e ridotta a infelicità uguale alla sua innocenza; avrà risaputo scossasi la medesima alle voci della comune liberazione, secondando gli inviti dei prodi Commandanti delle Forze Inglesi nei di lei Mari?, espose per più mesi, le vite dei propri abitanti, loro famiglie e sostanze, cooperando insieme, colle valorose forze sussidiare al riacquisto di quella Libertà, che ci sta a cuore più delle vite, famiglie e sostanze medesime: avrà finalmente risaputo tutto quel di più sulla nostra proposta, di attuale situazione, che noi osiamo risovvenire alla savissima considerazione di Vostra Eccellenza, nell'annessa memoria: cosicché all'Eccellenza Vostra piacerà rilevare dal complesso delle suespresse nostre circostanze la impossibilità in cui per mancanza di mezzi, e per impedimenti? Di comunicazioni noi fummo, e siamo tuttora, di presentarci a Lei in quella maniera che converrebbe, e come vorressimo.

Ma è per gloria delle Grandi e Magnanime Potenze, l'ajutare spontaneamente le piccole e le innocenti. È per gloria della Gran Nazione Inglese, l'aver trionfato del nemico comune, ad unico oggetto di ridonare la libertà ai popoli e restituirli all'antica loro felicità.

Di questa felicità già sono in possesso per la Mediazione di Vostra Eccellenza molte Nazioni. Noi non lo siamo ancora Eccellenza, la Repubblica di Ragusa la più infelice delle Nazioni, e la più divota verso l'Inclita Nazione Britannica non è per anco ripristinata. Essa lo sarà certamente, e lo sarà tra breve se lo vorrà Sua Maestà il Re d'Inghilterra, e se Vostra Eccellenza si degnerà comperarsi a prò nostro. Che lo vorrà, ce ne sono garanti la giustizia della nostra causa, l'esempio di altri governi ripristinati, la commiserazione per le nostre sciagure, l'antica Protezione Inglese, di cui da più secoli andò gloriosa la piccola Repubblica di Ragusa, e più di tutto la Clemenza e l'Equità della più libera, della più giusta, della più potente, e della più generosa fra tutte le Nazioni.

Possa un tanto Bene venirci trasmesso per le mani benefiche di Vostra Eccellenza, perché ci sia il più caro, il più durevole, ed il più glorioso.

A qual oggetto ci facciamo un dovere di informare Vostra Eccellenza, che le sole due risoluzioni utili e doverose, che ci sia finor riuscito di adoperare in nostro favore, sono, l'aver già prevenuto dal principio del nostro assedio il Signor Ammiraglio delle Forze Inglesi dell' Adriatico per mezzo di un nobile deputato di della nostra situazione, che dei nostri diritti, e l'aver indi autorizzato il Signor Marchese di Bona, già senatore della Repubblica di Ragusa con nostre Credenziali presso tutte le Alte Potenze Alleate di presentare al Congresso di Vienna, le nostre ragiono, e preghiere alfin di implorare il ristabilimento della nostra Repubblica. Apparterà alla bontà di Vostra Eccellenza di assicurare sotto l'Egida dell'alto di Lei Patrocinio i rispettosi maneggi, e preghiere di esso nostro Incaricato a Vienna, onorandolo di efficace raccomandazione, presso i Signori Plenipotenziari Inglesi in quella maniera, che alla credesse la più giusta e la più opportuna.

Siamo con profondo ossequio
Di Vostra Eccellenza,
Ragusa li 14 luglio 1814.

Umilissimi Divotissimi Servitori.
I Patrizi componenti la Commissione del Corpo della Nobiltà della Repubblica di Ragusa:
Giovanni Conte di Caboga Senatore
Nicolò di Sorga Pozzo Conte di Sagorje Senatore
Luca Nic. Conte di Gozze Consigliere
Nicolò Conte de Giorgi Consigliere
Francesco Marchese de Bona Consigliere.

***

A Sua Eccellenza
Il Ministro degli Affari Esteri
Sua Maestà il Re della Gran Bretagna.

Memoria.

Egli fu del 1806, che i Francesi senza previo avviso, e sotto pretesto di

passare alle Bocche di Cattaro entrarono in Ragusa. Dopo entrati dichiararono ufficialmente, per mezzo di un Proclama a nome di Napoleone Presentato alla Repubblica da monsieur Bruire incaricato di affari per la Francia presso la stessa Repubblica, che essi lasciavano intatto il Governo Repubblicano, ma che prendevano possesso delle Fortezze fin a tanto che le Truppe Russe evacuassero le Bocche di Cattaro e le Isole Ionie . Dopo la pace di Tilsit i Russi li consegnarono e le une e le altre; ma invece di sortire di Ragusa il Generale in capo dell'Armata Francese di Dalmazia fece all'improvviso circondare di Truppe il Palazzo del Governo, ed inviò al Senato ivi radunato un officiale dello Stato Maggiore, quale d'ordine del suddetto Generale annunziò, che il Senato era da quel momento disciolto, sostituendovi il Governo Provvisorio, ed intanto violentemente a mano armata s'impossessò di tutto quello che apparteneva al Governo della Repubblica. Fu subito protestato contro un tal atto, ma cosa valeva il Diritto dei deboli contro un'Armata che faceva tremare tutto il Continente? Finalmente dopo la Guerra coll'Impero dell'Austria del 1809 lo Stato di Ragusa assieme con le Bocche di Cattaro formava tutto una Provincia nell'Illirio francese senza che Ragusa fosse stata compresa nel Decreto della formazione delle Provincie Illiriche né nel Trattato di Pace coll'Austria, col quale furono cedute le Provincie che dovevano formare l'Illirio.

Ecco come a viva forza hanno usurpato i francesi il Governo della Repubblica di Ragusa; ecco come i patrizi ragusei hanno sempre conservato il loro (...) al Governo della Repubblica, aspettando il momento (...) nuovamente potrebbero farlo valere.

Nel 1813 avendo le armi Inglesi occupate le isole Lagosta, Giuppana, Mezzo, e Calamotta appartenenti all'antico Stato della Repubblica di Ragusa, gli abitanti del continente cominciarono a sperare che il momento desiderato non era più lontano.

Li 10 ottobre, il Capitano Inglese Lowen dall'Isola di Mezzo emanò un Proclama ai Popoli di Ragusa, eccitandoli all'insurrezione // per ricuperare l'antica libertà e l'indipendenza //. Dietro così fondate speranze risorsero alcune Popolazioni dello Stato di Ragusa al Capitano Inglese Hoste[71], che comandava in quelle acque, chiedendoli apertamente con una Memoria, per iscritto il ristabilimento della Repubblica. Egli dichiarò in data dei 19 ottobre 1813 // che riguarderebbe quelli, che avrebbero prese

[71] Sir William Hoste (1780 - 1828), capitano della Royal Navy.

le armi contro i Francesi come Alleati, e che sarebbero garantiti dal Governo Britannico. Tale Dichiarazione fu firmata da lui stesso, e dal capitano Lowen Commandante delle Forze Britanniche di Terra. Parteciparono i Ragusei i loro per il ristabilimento della Repubblica anche al Contra-Ammiraglio Freimantle[72] per mezzo di un Patrizio, che appresso di lui a Trieste fu spedito[73].

Confidati in così valida Protezione, i Patrizi di Ragusa eccitarono all'insurrezione i Villani in diversi Villaggi mettendosi alla loro testa, e domandarono ai Commandanti Inglesi d'inalberare

l'antico Vessillo della Repubblica. Infatti li 15 Novembre spiegarono solennemente a Ragusa Vecchia la Bandiera Repubblicana. Il Commandante Hoste la salutò con Salva Reale. Così felice avvenimento promosse una generale insurrezione, in tutto lo Stato di Ragusa ed i Francesi furono obbligati di ritirarsi nelle Fortezze che circondano la Città. I Patrioti bloccarono allora la Città e le Fortezze. Fu stabilito a Gravosa il Quartier Generale, dove furono piantate le Bandiere inglese e Ragusea. Il Commandante Hoste con un proclama, che fece pubblicare in tutto lo Stato Raguseo dichiarò sotto li 28 novembre // che la Bandiera di Ragusa sarebbe stata rispettata dagli Inglesi, come quella di qualunque altra potenza, che agiva, contro le Truppe del Governo Francese //. Le Truppe Nazionali restarono a proprie spese fino all'ultimo momento, che vi durò l'assedio di Ragusa dando delle prove di valore che meritarono gli elogi degli Uffiziali Inglesi, che vi erano presenti.

Intanto tutti quelli nobili, che poterono radunarsi fuori dalle mura della Città dichiararono con atto solenne dei 18 gennaio 1814 di essersi riuniti a tenore delle patrie Costituzioni e formarono una Commissione di Governo composta dei sottoscritti. La detta Commissione si mise in corrispondenza tanto colli signori Uffiziali Inglesi, che con il Generale Austriaco de Milutinovich, il quale negli ultimi giorni dell'assedio di Ragusa, vi era sopraggiunto con poca truppa. Arrivò intanto l'artiglieria Inglese ed avendo principiato ad agire le batterie, subito il popolo della Città prese il coraggio tolse le armi alla Guarnigione, rinchiuse il Generale Francese inchiodò i Canoni sulle mura innalbe(rò la Bandiera) Repubblicana, e

[72] Thomas Francis Fremantle (1765 –1819). Comandante della flotta britannica in Adriatico, sconfisse i francesi nel 1814. Nominato comandante del Mediterraneo nel 1819 morì lo stesso anno a Napoli.

[73] Marchese Francesco de Bona.

spedì due Patrizi a (...) sulla consegna della Guarnigione Francese. Ma già il Generale Francese accortosi che era vicina a scoppiare la Rivoluzione della Città, avea spedito nascostamente un Parlamentario all'armata assediante per segnare la Capitolazione onde lo stesso giorno il Generale de Milutinovich si portò dalla Commissione che rappresentava la Repubblica per combinare sull'ingresso, ed occupazione della Città di Ragusa. La nostra Commissione unitamente ai Deputati della Città, ed al Generale de Milutinovich si portò a Bordo della Fregata la Baccante Commandata dal Capitano Hoste. Questi allora non volle più accettare né riconoscere altri che il Generale austriaco, dopo di aver combinato col Commandante Hoste rispose che egli neppure riconosce i Deputati della Città, perché la Guarnigione Francese avea già capitolato cogli Austriaci, ed Inglesi. Che se la Città gli si opponeva egli l'avrebbe ridotta in cenere, colle Batterie Inglesi.

Vedendosi nel momento abbandonati i Ragusei dalla sola Protezione, che li si era offerta non osarono neppure alla resistenza alle Truppe alleate, essendo sicuri che la Generosità del Governo Britannico avrebbe riparato al torto, che il Capitano Hoste permetteva di attentarci alla gloria, ed ai diritti dei Ragusei, non che alla fiducia che in lui avevano riposto. Le armi Inglesi, ed Austriache entrarono in Ragusa, e proibirono l'ingresso ai quelli Ragusei, che assieme con loro l'avevano assediata, indi riarmarono la guardia nazionale della Città, ed il dì seguente gli Austriaci ritolsero la Bandiera Ragusea in presenza del Capitano Hoste medesimo, che ai Ragusei l'avea ridonata, ed anche con suo Proclama garantita per parte delle Gran Bretagna.

Tale Determinazione del Corpo Aristocratico della Nobiltà di Ragusa fu presa quella di spedire il Senatore Marchese di Bona[74] in qualità d'Inviato al Quartier Generale dei Sovrani Alleati ma poiché intanto si è stabilito di tenere un Congresso Generale a Vienna, egli colà si trattenne, onde essere a portata di presentarsi colle nostre Credenziali a tutti i Sovrani e Ministri delle Alte Potenze Alleate. Ora i Patrizi e la Nazione Ragusea sicuri della giustizia della propria Causa, e della Generosità di Sua Maestà Britannica ricorrono alla Sua Alta Protezione implorando di rimetterli nella loro antica indipendenza, a cui essi non hanno mai

[74] Il Marchese Michele de Bona venne incaricato con atto datato 22 gennaio 1814. Si tratta dell'ultimo documento provvisto del sigillo ufficiale della Repubblica ed è riprodotto in S. ĆOSIĆ, *Dubrovnik nakon pada Republike*, cit., p. 125.

rinunziato, e per ricuperare la quale (appoggiati alle speranze dateli dal Signor Hoste, che comandava in questi Mari) hanno fatto tanti sacrifici combattendo contro i francesi, e forzandoli ad arrendersi, in quella indipendenza, che fino all'epoca dei trattati di Passarowitz e Carlowitz era stata assicurata alla Repubblica di Ragusa per la mediazione appunto della Gran Bretagna, che formò una delle principali epoche della nostra esistenza politica.

Ragusa li 14 luglio 1814.

I patrizi componenti la Commissione del Corpo della Nobiltà della Repubblica di Ragusa:
Giovanni Conte di Caboga Senatore
Luca Niei Conte di Gozze Consigliere
Nicolò di Sorga Pozzo Conte di Sagorje Senatore
Nicolò Conte de Giorgi Consigliere
Francesco Marchese de Bona Consigliere.

SAŽETAK: *"DUBROVAČKE MAHINACIJE O PONOVNOM USPOSTAVLJANJU NIJIHOVE REPUBLIKE SVE SE VIŠE OSTVARUJU" NESRETAN POKUŠAJ PONOVNE USPOSTAVE DUBROVAČKE REPUBLIKE 1814. GODINE* – U fondu Castlereagh u Londonskom državnom arhivu (nekad Public Record Office, a sada National Archives) sačuvan je svežanj spisa o stanju na Jadranu koje je britanski diplomat koristio prilikom rada na Bečkom Kongresu. U njemu se nalazi i dokumentacija datirana 14. srpnja 1814. koju je odbor dubrovačke vlastele poslao u London ministru vanjskih poslova tj. vikontu Castlereagh-u. Dubrovačko je povjerenstvo uputilo izričit zahtjev za pomoć Velike Britanije, pritom potvrđujući markizu Mihu Boni (koji je od 1811. bio nastanjen u Beču) status dubrovačkog opunomoćenika na Bečkom Kongresu. Cilj predstavke bio je obnova Dubrovačke Republike koja se tada već nalazila pod okupacijom austrijskog generala Milutinovića. U tu svrhu uručen je i "memorijal" sa opisanim događajima u Dubrovniku od francuske (1806.) do austrijske okupacije 1814.

Ton spisa odražava očaj dubrovačke vlastele koja je uzalud pokušala zaigrati svoju diplomatsku kartu. Spisi su neobjavljeni i pisani na talijanskom i od velikog su povijesnog značaja u tumačenju posljednjih trzaja jedne suverene države i njenih političkih elita.

Naime, poznato je da Republika nije više obnavljana pa je Austrija mogla zauzeti čitavu istočnu obalu Jadrana od Venecije do Boke Kotorske. Austrijanci su pritom uspješno spriječili da se pitanje Dubrovnika otvori na Bečkom Kongresu. To je bio uspjeh za kancelara Metternicha i njegovog bliskog suradnika, državnog tajnika Josepha von Hudelista, a svemu je nemalo doprinio i riječki trgovac A.L. Adamić koji je tada (1814.) još uvijek obnašao dužnost engleskog konzula u Rijeci.

U radu je zbog dobivanja potpunije slike korištena i prepiska Adamich-Hudelist koja se čuva u austrijskom Dvorskom i državnom arhivu u Beču. Adamića, osim "dubrovačkih spletkarenja", više smetaju nastojanja crnogorskog vladike Petrovića da si osigura državnu nezavisnost kao i zaposjedanje Boke Kotorske.

Njegova osobna pisma, pohranjena u Bečkom državnom arhivu (*Haus-, Hof- und Staatsarchiv Wien*), govore nam o kompleksnoj situaciji na Jadranu tih godina.

POVZETEK: *"DUBROVNIŠKE MAHINACIJE Z NAMENOM, DA BI OBNOVILI SVOJO REPUBLIKO, SE VSE BOLJ URESNIČUJEJO": NEUSPEŠNI POSKUS PONOVNE VZPOSTAVITVE DUBROVNIŠKE REPUBLIKE LETA 1814* – Med Castlereaghovimi pismi, ki jih hrani londonski arhiv (Public Record Office ora National Archives), se nahaja tudi mapa o situaciji v Jadranu, ki jo je ta angleški diplomat uporabljal pri pripravah za dunajski kongres. V njej najdemo tudi akt, datiran 14. julija 1814 in pripravljen za *Kongres patricijev*, ki so sestavljali *Komisijo plemstva Dubrovniške republike*. V tem dokumentu je dubrovniška komisija neposredno zaprosila za pomoč Veliko Britanijo in kot pooblaščenca potrdila markiza Micheleja da Bona, ki je že od leta 1811 bival na Dunaju. V prilogi najdemo *Spomin*, kjer je opisano dogajanje v Dubrovniku od francoske okupacije leta 1806 do avstrijske okupacije leta 1814. Roteča prošnja dubrovniškega plemstva odseva brezupnost vseh tistih, ki so zaman poskusili zaigrati na karto diplomacije. V italijanščini napisani dokumenti so tu prvič objavljeni in predstavljajo dragocen vir ne le zaradi izrazito natančnega opisa dejstev, temveč ker predstavljajo testament samostojne države in njene politične elite.

Kot je že znano, Dubrovniška republika ni bila nikoli obnovljena in Avstrija je lahko zavzela celotno vzhodno jadransko obalo, od Benetk do Boke Kotorske. Avstrijcem je tudi uspelo preprečiti, da bi se dubrovniško vprašanje pojavilo med temami pogajanj. To je bil uspeh za Metternicha in njegovega dvornega svetovalca (*Hofrat*) Hudelista, prispeval pa je tudi reški trgovec A.L. Adamich, ki je na Reki od leta 1814 opravljal funkcijo angleškega konzula. Za prikaz celostne podobe dogajanja so objavljeni tudi deli o Dubrovniku in Boki Kotorski iz korespondence med Adamichem in Hudelistom. Adamich je Hudelista, dvornega svetovalca in najtesnejšega Metternichovega sodelavca, obveščal o poskusih ponovne vzpostavitve republike in jih imenoval "dubrovniške mahinacije" kot tudi o poskusih črnogorskega škofa, da bi si zagotovil neodvisnost in si prisvojil Boko Kotorsko. Njegova osebna pisma, hranjena v dunajskem državnem arhivu (*Haus-*, *Hof-* und *Staatsarchiv* Wien) nam pomagajo razumeti kompleksnost situacije v Jadranu v tistih letih.

NICCOLÒ TOMMASEO (1802-1874): PROSPETTIVA STORICA SULLE APPROPRIAZIONI CULTURALI E IDEOLOGICO-NAZIONALI CROATE E SERBE

DRAGO ROKSANDIĆ
Sveučilište u Zagrebu - Filozofski Fakultet
Università di Zagabria - Facolta di lettere
e filosofia – Zagabria

CDU 008+94(497.5Dalmazia):01Tommaseo
Sintesi
Dicembre 2008

Riassunto – L'opera complessiva di Niccolò Tommaseo (1802-1874) – nonostante vi siano stati contributi indubbiamente pregevoli ed egli abbia simboleggiato tante contraddittorie esigenze e aspirazioni – è stata poco studiata. L'autore nel presente saggio da una breve rassegna sulla comparatistica storica tommaseologica coato-serba del XX secolo in rapporto soprattutto alla prospettiva storica sulle appropriazioni culturali e ideologiche croate e serbe.

Parole chiave: Niccolò Tommaseo; storia e cultura croate e serbe del secolo XIX; comparatistica tommaseologica; critica letteraria; appropriazioni dell'opera di Tommaseo.

Raramente s'incontra nella storia croata e in quella serba del secolo XIX chi più di Niccolò Tommaseo (Sebenico 1802 - Firenze 1874) abbia simboleggiato tante contraddittorie esigenze e aspirazioni. Ivan Katušić era peraltro nel giusto quando in merito annotava: "La nostra critica letteraria è stata alquanto sorda e cieca nei confronti del valore letterario dell'opera di Tommaseo. Durante il periodo di secolo trascorso, i nostri storici della letteratura e critici letterari hanno liquidato il caso Tommaseo sulla falsariga di una questione politica: Italiano o Jugoslavo, ovvero Dalmata, Croato o Serbo"[1].

Ma non sono stati solamente i suoi numerosi pregi letterari a sfuggire alla riflessione critica. Oserei affermare che nella comparatistica storica è appena di là da venire un confronto con le questioni che attengono alle

[1] KATUŠIĆ 1975, p. 119.

storie sociale e culturale degli ambienti, tra Sebenico e Firenze, della sua biografia, senza le quali qualsivoglia costruzione storiografica, culturologica e ideologico-nazionale è essenzialmente cedevole rispetto alle molteplici sfide proposte dal "fenomeno Tommaseo".

Quando si tratta di questioni legate alla comparatistica tommaseologica croato-serba, apparentemente la circostanza meno controversa è che, in seguito alle persistenti connotazioni politico-ideologiche assunte dalle strumentalizzazioni croate e serbe del Tommaseo, nel secolo XX gli atteggiamenti nei suoi confronti sono stati da ambo le parti profondamente divisi. Oggigiorno un giudizio del genere potrebbe già essere datato, espressione di uno stereotipo. Nella cultura sia croata che serba la sua opera complessiva – nonostante vi siano stati da entrambe le parti contributi indubbiamente pregevoli – è innanzitutto poco studiata.

Non esistono tuttora edizioni critiche delle traduzioni croate e serbe delle sue opere. Per quel che riguarda poi la valutazione del fenomeno Niccolò Tommaseo, sussiste appena, nell'una come nell'altra storia culturale, un qualche interesse, in un contesto più ampio, a una ricerca più ponderata e durevole.

Al contrario, invece tra gli storici del secolo XIX in Dalmazia, e soprattutto tra i romanisti croati e serbi, si riscontra difficilmente, fino ai tempi più recenti, tanto interesse per altri creatori come per il Tommaseo. Tuttavia, eccezion fatta per gli studi di Mate Zorić "Romantički pisci u Dalmaciji na talijanskom jeziku" /Scrittori romantici di lingua italiana in Dalmazia/ e "Nikola Tommaseo i narodni preporod u Dalmaciji" /Niccolò Tommaseo e la rinascita nazionale in Dalmazia/, a mancare sono di regola degli studi interdisciplinari che potrebbero facilitarci l'impellente necessità di comprendere il "fenomeno Tommaseo" in qualsiasi contesto jugoslavo o europeo sud-orientale, senza che se ne 'perda' il suo essere un romantico euromediterraneo e un operatore pubblico[2].

Prima di passare all'esame di alcuni aspetti delle questioni impostate, è giocoforza affrontarne una necessariamente preliminare. In altre parole è difficile affermare in maniera univoca quanto la questione delle appropriazioni croate e serbe dell'opera di Tommaseo sia oggi genericamente importante per qualsivoglia delle due parti. Se volessimo verificare come la sua opera sia oggi valutata nelle sintesi delle letterature croata e serba,

[2] ZORIĆ 1992.

potremmo unicamente concludere che la questione non meritava neanche di venir sollevata. In *Hrvatska književnost od početka do danas 1100.-1941.* /La letteratura croata dagli inizi ad oggi, 1100-1941/ di Slavko Ježić[3], a un certo punto è detto che Ivan Kukuljević pubblicò le sue *Iskrice-Faville* (1844) che però 'furono confiscate'[4]. Ježić menziona Tommaseo un'altra volta, nuovamente in relazione all'attività di Kukuljević attorno al 1940: "Già a quell'epoca pubblicava opere altrui (*Trublja slovinska* di Mincetić e *Iskrice* di Tommaseo, 1844...)"[5]. E questo è tutto. Ed è comunque più di quanto non compaia in alcuni lavori più recenti. Così in *Povijest hrvatske književnosti* /Storia della letteratura croata/ di Ivo Frangeš[6] su N. Tommaseo non c'è parola.

D'altro canto, nella sintesi *Putovi hrvatskog književnog jezika. Lingvističko-kulturnopovijesni prikaz filoloških škola i njihovih izbora* /Itinerari della lingua letteraria croata. Rassegna linguistico-storico-culturale delle scuole filologiche e delle loro scelte/ di Zlatko Vince[7], Tommaseo è invece fra gli autori più citati nella storia della lingua croata, specie quanto si tratta della lingua croata nella Dalmazia novecentesca. Viene menzionato in riferimento a Nikola (Dominik) Budrović, ad Ante Kuzmanić e al dibattito sulle parlate icava e iecava ("Anche Tommaseo preferisce l'icavo, ma è convinto che verrà un tempo in cui tutti scriveranno secondo la parlata iecava"[8]), e così via. Secondo Vince, comunque, la sua parte nel dibattito che determinò in maniera decisiva la formulazione dei principali contrasti e compattamenti nazionali nella Dalmazia degli anni attorno al 1860, fu eccezionalmente grande: "È l'epoca in cui appaiono molti opuscoli sull'appartenenza della Dalmazia alla Croazia, specie da quando Tommaseo s'era fatto sentire con il suo libretto *Ai Dalmati*, che venne ristampato nel giornale *La Gazzetta di Fiume* e poi ne *La Voce Dalmatica*. Contemporaneamente venne stampato a Spalato l'opuscolo di Ignacije Bakotić *I Partiti in Dalmazia*, e, dopo questo, *Poslanica Dalmatincima* di Kuzmanić. Si fece poi nuovamente sentire Tommaseo con un nuovo fascicoletto: *Via facti, la Croazia et la fraternità - di nuovo ai Dalmati.* A

[3] Edito a Zagabria nel 1944 e ristampato nel 1993.
[4] IBIDEM, p. 206.
[5] IBIDEM, p. 215.
[6] Zagabria-Lubiana, NZMH e Cankarjeva založba, 1987.
[7] Zagabria: NZMH, 1990 2, 2002 3, prima edizione 1978.
[8] IBIDEM, p. 358.

questo punto Vicenco Duplančić fece stampare il suo opuscolo *Della civiltà italiana e slava in Dalmazia*, cui risposero I. Danilo con il libretto *L'autonomia della Dalmazia - considerazioni* e Šime Ljubić con l'opuscolo *Risposta all'opuscullo del sgr. Vicenzo Duplancich*, e nel frattempo usciva anche il libretto di Vicko Milić *A Nicolò Tommaseo i Dalmato-Slavi*. Nell'aprile del 1861, al termine della Dieta dalmatica, fecero la loro comparsa altri due opuscoli, uno intitolato *Dello statuto ungherese e croato* del Tommaseo, e l'altro *La questione dalmatica (Parnica dalmatinska)* dell'avvocato spalatino K. Vojnović, seguito da *La parte pratica della questione - Ai Dalmati - terzo scritto* (...)"[9]. Purtroppo Vince non va oltre un livello informativo, per lo più parafrasando i lavori di Grga Novak degli anni sessanta del '900. Sulla polemica Nodilo-Tommaseo leggiamo in Vince: "Poiché Tommaseo era il più influente sostenitore di queste opinioni sulla lingua dalmato-slava, gli autonomisti italofili lo coinvolsero nuovamente nelle discussioni con i membri del Partito nazionale croato. Fu cosí dunque che Tommaseo con la sua risposta ne *La voce dalmatica* del 10 maggio 1862 diede inizio alla polemica con Nodilo, che si trascinò fino a tutto il 1862 e 'che nella storia del movimento di rinascita (nazionale croata, *ndt.*) segnò una delle sue più importanti svolte' (...) Quella polemica, 'che fino alla fine Nodilo condusse in maniera tranquilla e dignitosa', senza dimenticare quanto fosse in debito con le *Iskrice-Scintille* di Tommaseo, perché esse avevano contribuito 'a educarlo al sentimento, che non si sarebbe estinto, il sentimento per la terra slava', si concluse con la sua vittoria morale (...)"[10] (*op. cit.*, 487). Dunque , per quanto sia possibile intravedere che Vince nell'opera di Tommaseo ravvisava un importante argomento di dibattito sulla lingua croata moderna, egli non si lasciò andare ad alcun tentativo di esaminarla, quell'opera, in maniera più sistematica. Lo stesso tipo di discorso è anche oggi il più frequente quando si tratta di Tommaseo e della storia della lingua croata.

Al contrario, il libro *Povijest hrvatskog naroda g. 1860.-1914.* /Storia del popolo croato dal 1860 al 1914/ di Jaroslav Šidak, Mirjana Gross, Igor Karaman e Dragovan Šepić[11], è molto più esplicito poiché riesce a identificare in maniera più sfumata le polemiche sulla 'questione dalmatica' della stessa epoca: " (...) 'l'annessione' della Dalmazia alla Croazia non

[9] IBIDEM, p. 473.
[10] IBIDEM, p. 487.
[11] Zagabria, 1968.

veniva compresa, neanche fra gli appartenenti al Partito nazionale croato, come un'unificazione meccanica. Alcuni addirittura, come ad esempio Monti, erano convinti che la Dalmazia col tempo avrebbe raggiunto una specie di "predominio morale" sui Croati e anche sugli altri Slavi del Sud. Era una possibilità che già nel 1844 veniva vagheggiata da Niccolò Tommaseo nelle sue *Iskrice-Scintille*. Più di ogni altra cosa egli avrebbe voluto che la Dalmazia fosse 'un cerchio di catene d'oro, che dovrebbero venire liberamente saldate dalle figlie della nostra madre slava'. Tuttavia, proprio Tommaseo dalla fine del 1860 divenne il principale propugnatore di quell'autonomismo italofilo che, in nome di un qualche non meglio definito slavismo, osteggiava l'unione della Dalmazia alla Croazia. Nonostante che alla lingua e alla cultura italiana venisse assegnata un'importanza preponderante nella giustificazione di questa presa di posizione, gli autonomisti italofili del tempo non rimarcarono mai anche l'appartenenza nazionale della Dalmazia all'Italia. (...)"[12].

Dopo Grga Novak, Nikša Stančić fu il primo storico croato a cercare di mettere a fuoco in seno al multiculturalismo dalmata le polivalenze ideologico-nazionali di Tommaseo: "In un periodo di trent'anni, dall'inizio del secondo dominio austriaco, nel 1814, all'inizio della pubblicazione della *Zora dalmatinska*, nel 1844, in Dalmazia si stamparono in lingua italiana circa 500 diverse pubblicazioni, mentre in croato ne furono stampate in tutto circa 70 (...). Anzi, in lingua italiana apparvero parecchie realizzazioni letterarie, per quanto senza grande valore artistico, ma anche le opere di Niccolò Tommaseo, dello storico Ivan Katalinić, dei filologi fratelli Appendini e quant'altri, che hanno un elevato valore letterario e scientifico"[13].

Accanto alle dispute in ambito culturale, in Dalmazia ebbero il loro effetto anche le diseguali interferenze dei centri culturali esterni al territorio. L'influenza di Zagabria, ad esempio, per un lungo tempo sarebbe stata imparagonabile a quelle di una Padova: "Coloro che venivano o tornavano dall'Italia in Dalmazia mantenevano il desiderio di continuare a partecipare agli avvenimenti culturali italiani. Così in Dalmazia, dalla fine del secolo XVIII alla rivoluzione del 1848/49, nacque un'attività letteraria in lingua italiana abbastanza vasta. In quell'epoca la Dalmazia dette parecchi scrittori che operavano nella provincia, e alcuni anche in Italia, i

[12] IBIDEM, p. 54.
[13] STANČIĆ 1980, p. 34-35.

quali cercavano di affermarsi in ambito letterario italiano. Naturalmente, vi riuscirono solo quelli più dotati, come Niccolò Tommaseo. (...)"[14].

Tuttavia, quanto più il romanticismo italiano si confrontava con le sue proprie controversie, tanto più l'atteggiamento dalmata nei suoi confronti ulteriormente si sfaccettava, e Tommaseo ci conferma quanto quelle stratificazioni potessero essere per lui stesso ambigue: "In tal modo l'idea di una nazione dalmata si evolveva dall'illuministico amor patrio di un Michielli-Vitturi raggiungendo l'acme nella concezione romantica di una dalmaticità fondata sulle specificità linguistiche e culturali di un Niccolò Tommaseo"[15].

Ciò detto, è difficile stabilire di quale Tommaseo si tratti quando ci si riferisce alle sue appropriazioni da parte croata e serba, sia fra i suoi contemporanei, sia dopo la sua morte: "Pavlinović e compagni acquisirono il proprio sapere sulla loro lingua in primo luogo dalla letteratura, cioè grazie al loro personale impegno (...). Impararono la lingua anche dalle *Iskrice* di Niccolò Tommaseo nell'edizione zagabrese di Ivan Kukuljević del 1848 o da quella zaratina dei fratelli Battara del 1849"[16].

Al riguardo il suo valore simbolico era grande anche in virtù di un'altra importante ragione: "Tommaseo fu l'ultima forte personalità della Dalmazia ad aver abbandonato il proprio ambiente nazionale per inserirsi in uno altrui, la cui forza di attrazione era in quel momento maggiore di quella della sua stessa nazione in via di formazione"[17].

Quando il dibattito di connotazione letteraria e accademica assunse per la prima volta anche chiare connotazioni pratiche e politiche, e ciò avvenne nel 1860/1861, le passioni nazionali incominciarono a reprimere tutto ciò che in Dalmazia veniva percepito, sia illuministicamente che romanticamente, come un comune patrimonio di civiltà: "Dal dicembre

[14] IBIDEM. Cfr. pure ZORIĆ 1992, p. 468, 469, inserisce la letteratura dalmata in lingua italiana in quella croata, però concede che, a motivo dell'identità linguistica, possa essere presa in considerazione anche dagli storici della letteratura italiana (Cfr. M. ZORIĆ, "Romantički pokret u Dalmaciji na talijanskom jeziku" /Il movimento romantico in lingua italiana della Dalmazia/, *Rad JAZU* /Lavoro dell'Accademia jugoslava delle arti e delle scienze/, Zagabria, vol. 357, 1971).

[15] STANČIĆ 1980, 36.

[16] L'edizione curata da KUKULJEVIĆ nel 1844 delle *Iskrice* di Tommaseo non era accessibile al circolo di Pavlinović perché la censura ne aveva proibito la diffusione in Dalmazia ("Braća Battara-I-Kukuljević, Zara, 16 -XII-1845", in T. ČOLAK, "Dva priloga o Nikoli Tommaseu" /Due contributi su Nicolò Tommaseo/, *Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor* /Conribuiti alla letteratura, lingua, storia e folklore/, Belgrado, vol. 24, fasc. 1-2, 1958, 139. Cfr. pure STANČIĆ 1980, p. 84).

[17] STANČIĆ 1980, p. 122.

1860 scoppiò in Dalmazia una vera e propria guerra polemica che si diffuse in particolare prima delle elezioni del marzo 1861. Per polemizzare si ricorse all'artiglieria più pesante. Gli autonomisti (italofili, *ndt.*) avevano dalla loro il prestigio di un Niccolò Tommaseo. Da parte dei nazionalisti (sostenitori del Partito nazionale croato, ndt.) alle polemiche parteciparono gli appartenenti all'intellighenzia urbana e popolare. (...) Si trattava degli ideologi più in vista che nei loro scritti polemici esponevano un'ideologia nazionale sistematicamente compiuta, però negli articoli di giornale si fecero avanti anche parecchi singoli individui, espressione delle diverse componenti l'ideologia nazionale. Ne abbiamo contati 56 in tutto, con 17 opuscoli e 102 fra articoli, corrispondenze e simili sui giornali"[18]. Le cariche esplosive allora innescate, e potenziate dalla definitiva biforcazione nazionale croato-serba, avvenuta in Dalmazia uno-due decenni più tardi, paiono accompagnare anche oggi ogni discorso che abbia a che fare col Tommaseo.

Gli storici hanno per lo più fermato il proprio interesse per Tommaseo alle polemiche di inizio anni sessanta dell'Ottocento! Per quanto propugnassero da parte croata un approccio storico più sfaccettato al "fenomeno Tommaseo", i loro contributi sono rimasti troppo frammentari per soddisfare le esigenze scientifiche più rigorose, specie in senso comparatistico. A tutt'oggi il dialogo più originale con la sua opera rimane quello realizzato da Mate Zorić, e dai suoi collaboratori di Zagabria, Zara e Spalato, in una serie di studi, riuniti nel suo caso nel libro già citato *Književni dodiri hrvatsko-talijanski* (vedi nota 2): "Più significativo fu il flusso romantico creatosi in parte per influenza del Tommaseo nel decennio prima del 1848, perché non era indirizzato solo alle belle lettere ma aveva anche radici più profonde, politico-nazionali. Appena allora cominciarono a diffondersi in maggior misura i concetti romantici, e il loro scopo non era solo di affermare quanto c'è di poetico nell'uomo, il suo cuore e i suoi sentimenti, ma anche la verità morale, l'utilità sociale e il risveglio nazionale degli strati popolari sonnolenti. Dunque, perfettamente nello spirito del motto *il bello e il vero*, adattato alla realtà dalmata e in parte sotto l'influenza del movimento illirico, che incomincia ad avvertirsi anche nella vita letteraria di Zara"[19]. Nei lavori di Mate Zorić è possibile rendersi

[18] STANČIĆ 1980, p. 149.
[19] M. ZORIĆ 1992, p. 454.

conto del dramma umano di Tommaseo, della moltitudine di questioni culturali e politiche rimaste aperte nella sua vita, questioni alle quali cercava di rispondere variando le numerose possibilità offerte dall'immaginazione e dalla prassi umane.

Avverto qui la necessità di scrivere dell'atteggiamento di Miroslav Krleža nei confronti del Tommaseo. Nella cultura croata del secolo XX Krleža è troppo importante per non farlo in questo scritto, tanto più che egli fu uno di coloro i quali scrissero di Tommaseo nella maniera più irriducibile e, a mio parere, sulla spinta di una matrice ideologica eccessivamente semplificata, derivata dalle "ideologie conservatrici borghesi": "Bisognerebbe dedicare un'attenzione speciale allo studio di quelle ideologie borghesi conservatrici dell'Europa occidentale, che fra il 1848 e il 1918 generarono gli schemi giuridici, storico-giudiziari, politico-letterari e artistici della coscienza borghese nella zona feudale austriaca e parimenti anche nella Serbia del principato. Un'analisi in cui rivolgere un'attenzione eccezionale a tutte le varianti di questa coscienza euro-occidentale controrivoluzionaria, che ha influito in maniera cosí funesta sullo sviluppo dei nostri 'nazionalismi', isolando idealisticamente il concetto di popolo, sui principi della reciproca negazione, debitrice di Vraz e dell'illirismo, di Prešern e autoslovena, serba e croata. La variante Mazzini-Tommaseo generò (dalle nostre parti) la tesi italofila, giallo-nera, autonomistica, dalmata sulla superiorità del tipo mediterraneo, il romanticismo tedesco fece della megalomania politica dinaroide un'intera cosmogonia comica, che nella variante secessionista di Maštrovic divenne una caricatura (...). La discussione Natko Nodilo-Tommaseo del 1862 ne *Il Nazionale*, Medo Pucić a Ravenna sulla tomba di Dante, Salghetti-Drioli, Kikerec e tutte le oleografie patriottiche di quel periodo, ecc."[20]. Non è effettivamente possibile evitare domande come le seguenti: È possibile che siano soltanto le "ideologie borghesi conservatrici euro-occidentali" nell'esperienza storica novecentesca degli Slavi del Sud ad essere degne di venir studiate? Possibile che non ci fossero altre ideologie oggi meritevoli di riflessione? Che ne è stato delle fonti autoctone degli "schemi della coscienza borghese" dalle "nostre parti"? Infine – la cosa più importante, e più giustificabile dall'aspetto della ricerca – : porre domande a posteriori o interrogarsi sulle questioni che gli uomini come Tommaseo sottoponevano a stessi? Al

[20] KRLEŽA 1966, p. 156-157.

contrario di quanto sopra, in un altro luogo Krleža porrà Tommaseo in un contesto ideologico del tutto differente circa l'utopia rivoluzionaria dell'Ottocento: "Chi mai nella poesia europea non ha già fantasticato sulle barricate, quale unica garanzia di vittoria sulla follia bellica? Dostojevski e Puškin, Chopin e Mickiewicz, Cyprien Norwid e Slowacki, Mazzini e Tommaseo, Gribojedov e Gercen, Gogolj e Bjelinski, Cerniševski e Ljermontov, e Vukelić, e Kranjčević, e Svetozar Miletić, e Cankar, e Kočić"[21]. Se volessimo appurare, tra frammenti sparsi relativamente numerosi, quale sia l'approccio krležiano prevalente al Tommaseo, ne emergerebbe quello che rileva che "...Tommaseo è un bell'esempio di come il magnete italiano sia tuttavia fonte di una magica forza d'attrazione: per la costa orientale dove tutti i saccenti del tipo di Ivo e Lujo Vojnović sono ammalati del morlacco complesso di inferiorità"[22].

La cultura croata è in forte debito con Tommaseo perché in un secolo e mezzo non ha avuto la forza di pubblicare in edizione critica almeno quelle parti della sua opera che riguardano direttamente la problematica fondamentale della storia e della cultura croata dell'Ottocento. Fatta eccezione per *Iskrice* – scritte in croato – niente di suo è stato tradotto dalla lingua italiana.

I ricercatori come Mate Zorić, rari in verità, sono riusciti a ricostruire minuziosamente tutta una serie di manoscritti del suo lascito, ma a quelle ricostruzioni non sono seguite le relative realizzazioni. Perfino in casi come la stampa di *Izabrani spisi* /Scritti scelti/ di Natko Nodilo[23], riguardante la polemica Nodilo-Tommaseo, sotto quel titolo furono raccolti esclusivamente i contributi di Nodilo. Il quale, se fosse vivo, non sarebbe certamente d'accordo.

Nella cultura serba il rapporto verso Tommaseo è ancora più controverso. Ai tempi in cui vennero vergate, le sue pagine, relativamente numerose, di argomento serbo, si prestarono ad essere interpretate in diversi modi, tanto che il nazionalismo e il romanticismo serbi non si peritarono di strumentalizzarle fino alle estreme conseguenze. Dopo la biforcazione nazionale croata e serba del Partito popolare, negli ultimi 25 anni dell'Ottocento in Dalmazia si condusse un'aspra "battaglia", prevalentemente pubblicistica, per un patrimonio non necessariamente solo dalmata. Poi-

[21] KRLEŽA 1972, p. 222.
[22] KRLEŽA 1966, p. 178-179.
[23] Spalato, 1982.

ché ciò avveniva dopo la morte del Tommaseo, alla contesa per il suo lascito non vi furono "freni". Nonostante che a quell'epoca gli Italiani dalmati lo avessero già trasformato nel proprio simbolo, c'erano troppe cose nel suo lascito che venivano rivendicate sia dai Croati sia dai Serbi. Le argomentazioni serbe, più volte "convalidate" dalle polemiche sui giornali, furono addotte dallo scrittore Marko Car nel suo libro *Moje simpatije* /Le mie simpatie/. Peraltro egli era un Serbo cattolico, circostanza in proposito ritenuta particolarmente importante da parte serba. Fra le due guerre mondiali i suoi argomenti vennero tuttavia usati da Lujo Bakotić, autore del libro *Srbi u Dalmaciji od pada Mletačke Republike do Ujedinjenja* /I Serbi in Dalmazia dalla caduta della Repubblica di Venezia all'Unificazione/[24]. Anche Bakotić era un Serbo cattolico ed è quindi ancora più importante rilevare che nell'interpretare Tommaseo ne sottolineò la seguente opinione: "La Serbia potrebbe diventare l'edificatore degli Jugoslavi"[25]. I rari Serbi cattolici erano per lo più persone istruite, sicché nella loro opzione nazionale il raziocinio e la volontà avevano un ruolo decisivo, concretamente ciò significa che in questo caso l'atteggiamento verso i Serbi e la Serbia era al primo posto una questione di parteggiamento, e non di qualcos'altro, più consono, ad esempio, al caso di Jovan Skerlić, egli stesso uomo di convinzioni liberali.

Nonostante che il Tommaseo stesso nutrisse molti dubbi circa la sua identità nazionale, di regola prediligendo però l'opzione italiana, per Jovan Skerlić non fu affatto difficile proclamarlo serbo[26]. Era in partenza l'approccio più sbagliato per qualsiasi tentativo di comprensione del Tommaseo nel contesto culturale serbo. Per quanto quello di Skerlić sia stato e sia un nome ineludibile per ogni tentativo di comprensione degli orientamenti europei della cultura serba al passaggio dal XIX al XX sec., gli "interessi patriottici" non furono estranei nemmeno a lui[27]. Skerlić non

[24] BAKOTIĆ 1991, p. 47-50.
[25] IBIDEM, p. 40.
[26] SKERLIĆ 1967, p. 273.
[27] È perciò tanto più strano che proprio in merito a questo si sia cercato di trasformarlo nell'"antipode" nella moderna storia letteraria serba: "La principale influenza della triade di critici belgradesi (Nedić-B. Popović-Skerlić) si manifestò nell'elevamento dei criteri letterari. Fino a quel momento la critica veniva di regola considerata un atto patriottico, in cui prevalevano i 'riguardi' patri e le simpatie libertarie, e per quanto saltuariamente presente (ad esempio negli scritti di Car su Kastelar e su Tommaseo, o nelle sue recensioni di Dučić nel 1901 e di Nikola Ćorić nel 1903), era rivolta al passato. Al posto di tergiversanti giustificazioni, lo sguardo si appunta sull'essenziale, sull'unica cosa importante: il valore dell'opera letteraria" (VITOŠEVIĆ 1975, p. 31).

ragionava secondo categorie "biologiche" quando inserì "per nascita" il Tommaseo fra i Serbi, e in tal modo pose se stesso, purtroppo, proprio a quel livello: "Cosí come Mihailo Vitković, Serbo per nascita e Ungherese per cultura, appartiene sia alla letteratura serba che a quella ungherese, anche Niccolò Tommaseo, Serbo per nascita e Italiano per cultura, appartiene sia alla letteratura serba che a quella italiana. Ambedue hanno operato soprattutto nelle letterature altrui, facendosi un buon nome, e solo in parte minore e insignificante nella letteratura della loro lingua materna"[28]. Leggendo poi le righe di Skerlić con cui spiega il suo inserimento di Tommaseo nella letteratura serba, l'assurdità dell'argomento "per nascita" è ancora più manifesta: "(...) Di lui rimangono circa 250 fra opere maggiori e minori in vari settori. Le sue opere principali sono i commenti alla *Divina Commedia* di Dante, il *Dizionario della lingua italiana*, il *Dizionario dei sinonimi*, il *Dizionario di estetica*. Tutti questi lavori sono stati degnamente valorizzati dalla storia della letteratura italiana. Nella letteratura serba è rimasta un'unica opera di Tommaseo, le sue *Iskrice*. Di ritorno a Sebenico nel 1839, si mise a studiare nuovamente la lingua serba e a leggere le raccolte di canti popolari di Karadžić, e a annotarli egli stesso. I suoi sentimenti slavi e serbi trovarono espressione nel bel libretto *Iskrice*, che fu pubblicato dapprima in italiano nel 1841 a Venezia. Egli le tradusse subito in serbo e le spedì agli amici in Dalmazia (...) la quinta edizione, definitiva, secondo le correzioni dello stesso Tommaseo, venne fatta da Danilo Petranović nel 1898 a Belgrado, nei volumi della Cooperativa letteraria serba. La differenza fra questa quinta edizione e le precedenti è che vi furono introdotte delle correzioni fatte dallo stesso Tommaseo, che mise dappertutto la parola 'serbo' al posto di 'illirico', 'slavo', 'jugoslavo' (...)"[29]. Comunque, in un altro posto nella stessa opera, Tommaseo sarà designato come uno dei "cattolici" della letteratura serba! Dunque: "Dalla metà del XIX secolo incominciarono a farsi avanti anche i cattolici, come Niccolò Tommaseo, Matija Ban, Medo Pucić. Allo stesso modo nella letteratura serba contemporanea vi sono scrittori cattolici, come Marko Car e Ivo Cipiko"[30]. Dopo l'affiliazione

[28] SKERLIĆ 1967, p. 273.

[29] IBIDEM, p. 273-274. Da rilevare che l'edizione ottocentesca (Milano, 1882) della *Divina commedia* commentata dal Tommaseo è stata ripubblicata nel 2006 dal Centro di ricerche storiche di Rovigno nella Collana degli Atti-Extra Serie, n. 6.

[30] IBIDEM, p. 438

natalizia, ideologica e religiosa ai Serbi, ci voleva anche quella linguistica: "Sono noti l'opera di Tommaseo *Dei canti del popolo serbo e dalmata* (1847) e il suo elogio della poesia popolare serba, che è "un autentico miracolo di lingua, stile e armonia, l'unica epica in Europa"[31].

Con simili "tagli", non ha quasi senso prendere in seria considerazione una delle sue principali affermazioni storico-letterarie: "Uno dei più importanti fenomeni della nuova letteratura serba è che gradatamente cadono le vecchie barriere fra la letteratura serba e quella croata e che ambedue le letterature dello stesso popolo e della stessa lingua si avvicinano l'una all'altra, compenetrandosi l'una con l'altra, tendendo a creare una letteratura serbo-croata"[32]. Un progetto del genere non è sostenibile senza una "missione" storica che, secondo lo Skerlić stesso, è questa: "La giovane generazione del 1860 accettò queste idee, esaltando dappertutto l'idea della reciprocità slava. I giovani, come pure i loro maggiori, sono convinti delle grandi capacità culturali degli Slavi, e essi ritengono che la giovane e incorrotta Slavità sia chiamata a rigenerare il 'marcio Occidente' e la vecchia 'Europa germano-gotica'. Nessuno dubita nemmeno della veridicità delle parole di Niccolò Tommaseo sugli Slavi: 'Se la madre Europa non li inimicherà gli uni contro gli altri, essi la rinnoveranno' "[33]. Egli ha anche annotato come quel "rinnovamento" si presentava in pratica: "Tutti i giornali serbi riportarono con entusiasmo che lo scrittore italiano Francesco dall'Ongaro aveva scritto, in base a Tommaseo, il dramma *Srpski Herkul /L'Ercole serbo/*, che nel 1863 si dava con successo alla Scala di Milano. Nell'ottobre dello stesso anno Toma Salvini interpretò lo stesso pezzo a Trieste, al teatro Armonia, e in quell'occasione i Serbi e gli altri Slavi di Trieste gli dettero in dono una clava d'argento, con la seguente dedica: "A Toma Salvini, straordinario interprete a teatro delle gesta eroiche di Kraljević Marko descritte da F. Dall'Ongaro, in segno di ammirata memoria gli Slavi di Trieste"[34].

In *Istorija srpskog naroda* /Storia del popolo serbo/ (V/2)[35] Tommaseo viene apostrofato come uno di coloro che avevano messo pubblicamente sull'avviso gli uomini di stato austriaci più eminenti, il principe di Metternich e il conte Kolowrat, del "pericolo russo": "La Russia non si dà pace,

[31] SKERLIĆ 1966, p. 278.
[32] SKERLIĆ 1967, p. 478.
[33] SKERLIĆ 1966, p. 165.
[34] IBIDEM, p. 180-181.
[35] P. 297-298.

e semina, fra i sudditi austriaci, che sono del suo rito, oro, odio, promesse, sicché nei paesi austriaci i sudditi di rito ortodosso sono incomparabilmente più legati a Pietroburgo che a Vienna, e quando dicono imperatore, non pensano certamente a Ferdinando...".

Questo è essenzialmente tutto.

In tempi più recenti il nome di Niccolò Tommaseo è scomparso dalle opere di sintesi storica della letteratura serba. Non viene menzionato nemmeno da Jovan Deretić in *Istorija srpske književnosti* /Storia della letteratura serba/[36]. In *Književnost Srpske krajine* /La letteratura della Krajina serba/[37] Dušan Ivanić non rivela alcun interesse particolare nei suoi confronti, e quando lo menziona, lo fa solo nella presentazione del lavoro storico-letterario di Danilo Petranović e ciò con una frase: "Ha pubblicato le *Iskrice* di Tommaseo, corredandole di una prefazione (SKZ, 1898)"[38]. Dunque, è come se Tommaseo fosse scomparso dalla memoria culturale, come se non avesse avuto mai niente a che fare con la cultura serba. Dopo le esaltazioni di Skerlić, cala il silenzio! Non sono forse, sia le une che l'altro, essenzialmente espressione della stessa incomprensione del 'fenomeno Tommaseo' nel contesto serbo? Propenderei per questa supposizione.

Comunque, nella storiografia serba contemporanea i contrasti serbo-croati riguardo a Tommaseo tuttora vengono espressi in una maniera polemica in uso alla fine del secolo XIX, come se in proposito non ci fosse nulla di nuovo da dire. Ne è un esempio eloquente lo studio di Sofija Božić *Politička misao Srba u Dalmaciji. Srpski list/glas 1880.-1904.* /Il pensiero politico dei Serbi in Dalmazia/[39]. Ivi si parla di Tommaseo solo in un posto e lo si fa in un contesto conflittuale, descrittivamente, dal ben noto punto di vista dell'autrice: "Lo *Srpski glas* fu particolarmente amareggiato quando nel 1897 e nel 1898 la Matica hrvatska pubblicò a nome croato due libri di canti popolari serbi su Kraljević Marko, Miloš Obilić e altri eroi serbi (71). Un falso del genere venne commesso dalla Matica hrvastka anche nel 1888, con la pubblicazione delle *Iskrice* di Niccolò Tommaseo. In quell'edizione, dappertutto dove veniva menzionato, il nome illirico venne sostituito da croato. Lo *Srpski glas* ha condannato fermamente questo modo di

[36] Belgrado, 1983.
[37] 1998.
[38] IVANIĆ 1998, p. 338.
[39] Belgrado, INIS, 2001.

procedere citando l'edizione di *Iskrice* in cui lo stesso Tommaseo ha sostituito il nome illirico con serbo (72). Che Tommaseo nutrisse sentimenti serbi lo *Srpski glas* l'ha dimostrato con le sue opere: nonostante avesse pubblicato i canti sul Kosovo e su Kraljević Marko sotto denominazione illirica, nella prefazione Tommaseo aveva sottolineato che in effetti si trattava di canti serbi (73). Lo *Srpski glas* ha citato anche un frammento del vocabolario di Tommaseo *Nuovo dizionario della lingua italiana*, in cui al lemma 'serbico' stava scritto: La lingua serba non è un dialetto, ma è una delle quattro lingue slave; più armoniosa del polacco e del ceco, più pregnante del russo; le poesie serbe possono venir paragonate alle più belle poesie di qualsiasi altro popolo. La parlata della Bosnia ed Erzegovina e della Dalmazia montana è una parlata serba: il dialetto croato, come la razza, è una degenerazione (74)"[40]. Per il resto, in nessun altro posto di questo studio Tommaseo viene problematizzato, come se sui temi serbi non avesse scritto tutto ciò che scrisse. Non v'è traccia qui di contesto comparatistico.

In vece di conclusione. Nella cultura croata e in quella serba contemporanee l'atteggiamento nei confronti di Niccolò Tommaseo, nonostante tutte le differenze, ha anche qualcosa in comune. Ambedue le culture sono sufficientemente "autoreferenziali" per non trovare stimolante l'esperienza di una persona la cui intera vicenda esistenziale è stata inter e multiculturale. Ne deriva che la questione del rapporto verso il lascito di Niccolò Tommaseo diventa effettivamente una questione culturale di principio sia per l'una che per l'altra cultura, specie da un punto di vista storico-comparativo. In secondo luogo, la costituzione di uno spazio geopolitico euromediterraneo come presupposto alla soluzione dei problemi fondamentali della modernizzazione croata e serba, con l'Italia come caposaldo "strategico", non si è realizzata nei modi voluti da Tommaseo. Con ciò è svanita la possibilità di riconsiderare l'intero problema negli stessi ambiti, ma su alcuni presupposti diversi. Terzo, Niccolò Tommaseo era un intellettuale italiano originario della periferia slavizzata del tardoantico "limes". Potremmo dire anche, seguendo il gusto di molti suoi contemporanei italiani, della "periferia barbarizzata". Era un "uomo-frontiera": ci può essere un peso maggiore da sopportare, specie in tempi in cui ai contemporanei sembrava che le possibilità di cambiamenti storici fossero numerose?

[40] BOŽIĆ 2001, p. 69-70.

BIBLIOGRAFIA

Lujo BAKOTIĆ, *Srbi u Dalmaciji od pada Mletačke Republike do Ujedinjenja* /I Serbi in Dalmazia dalla caduta della Repubblica di Venezia all'Unificazione/, Belgrado, Apolon ko., 1991.

Sofija BOŽIĆ, *Politička misao Srba u Dalmaciji 'Srpski list/glas', 1880.-1904.* /Il pensiero politico dei Serbi in Dalmazia/, Belgrado: INIS, 2001.

Marko CAR, *Moje simpatije* /Le mie simpatie/, Zara, 1913.

Conrad CLEWING, *Staatlichkeit und nationale Identitätsbildung. Dalmatien in Vormärz und Revolution*, Monaco di Baviera, R. Oldenburg Verlag, 2001.

Jovan DERETIĆ, *Istorija srpske književnosti* /Storia della letteratura serba/, Belgrado, Nolit, 1983.

Tereza GANZA-ARAS, "Ilirstvo Nikole Tommasea" /L'illiricità di Niccolò Tommaseo/, *Zadarska revija* /Rivista zaratina/, Zara, vol. 36 (1987), p. 431-451.

Istorija srpskog naroda /Storia del popolo serbo/, vol. V, tomo I-II, Belgrado, SKZ, 1981.

Dušan IVANIĆ, *Književnost Srpske krajine* /La letteratura della Krajina serba/, Belgrado, BIGZ, 1998.

Ivan KATUŠIĆ, *Vječno progonstvo Nikole Tommasea* /L'eterna persecuzione di Niccolò Tommaseo/, Zagabria, SNL, 1975.

Miroslav KRLEŽA, "O nekim problemima Enciklopedije" /Su alcuni problemi dell'Enciclopedia/, in IDEM, *Eseji. Knjiga peta* /Saggi. Libro V/, Zagabria, Zora, 1966.

Miroslav KRLEŽA, "Jadranska tema" /Il tema adriatico/, in IDEM, *Eseji. Knjiga peta*, cit.

Miroslav KRLEŽA, "Eppur si muove (1919.-1938.-1961.)", in IDEM, *Djetinjstvo 1902.-1903. i drugi zapisi* /La fanciullezza 1902-1903 ed altri scritti/, Zagabria: Zora, 1972.

Natko NODILO, *Izabrani spisi* /Scritti scelti/, Spalato, Logos, 1982.

Danilo PETRANOVIĆ, "Nikola Tomazeo", in *Nikola Tomazeo, 'Iskrice'*, Belgrado, Srpska književna zadruga, 1898.

Jovan SKERLIĆ, *Omladina i njena književnost (1848.-1871.). Izučavanja o nacionalnom i književnom romantizmu kod Srba* /La gioventù e la sua letteratura 1848-1871. Studi sul romanticismo nazionale e letterario dei Serbi/, Belgrado, Prosveta, 1966.

Jovan SKERLIĆ, *Istorija nove srpske književnosti* /Storia della nuova letteratura serba/, Belgrado, Prosveta, 1967.

Nikša STANČIĆ, "Nacionalna integraciona ideologija dalmatinskih narodnjaka 1860/61. Godine" /L'ideologia d'integrazione nazionale degli aderenti dalmati al Partito nazionale croato 1860/61/, *Radovi Instituta za hrvatsku povijest* /Lavori dell' Istituto di storia croata/, Zagabria, vol. XI (1978).

Nikša STANČIĆ, *Hrvatska nacionalna ideologija preporodnog pokreta u Dalmaciji* (*Mihovil Pavlinović i njegov krug do 1869.*) /L'ideologia nazionale croata del movimento di rinascita nazionale in Dalmazia - Mihovil Pavlinović e il suo circolo fino al 1869/, Zagabria, 1980.

Jaroslav ŠIDAK, *Studije iz hrvatske povijesti XIX stoljeća* /Studi di storia croata del secolo XIX/, Zagabria, IHP, 1973.

Đuro ŠURMIN, "Tomazeove Iskrice" /Le Scintille di Tommaseo/, in *SKG*, vol. XXIX (1912).

Dragiša VITOŠEVIĆ (a cura di), *Kritika u Skerlićevo doba* /La critica ai tempi di Skerlić/, Novi Sad & Belgrado, MS & Institut za književnost i umetnost, 1975.

Mate ZORIĆ, *Književni dodiri hrvatsko-talijanski* /Contatti letterari croato-italiani/, Spalato, Književni krug, 1992.

SAŽETAK: *NICCOLÒ TOMMASEO (1802. - 1874.): POVIJESNI POGLED NA KULTURNA I IDEOLOŠKO-NACIONALNA PRISVAJANJA HRVATA I SRBA* – U suvremenoj hrvatskoj i srpskoj kulturi odnos prema N. Tommaseu, usprkos svim međusobnim razlikama, ipak ima nešto zajedničko. "Samodostatnost" ovih dviju kultura čini nezanimljivim djelovanje jedne osobe čiji je čitav životni put bio interkulturalan i multikulturalan. Odnos prema ostavštini N. Tommasea trebao bi predstavljati principijelno kulturno pitanje za obje kulture, pogotovo s povijesno-komparativnog gledišta.

Pored toga, stvaranje euromediteranskog geopolitičkog prostora, što je bio preduvjet za rješavanje osnovnih problema modernizacije Hrvata i Srba, s Italijom u ulozi "strateškog" uporišta, nije se ostvarilo na način na koji je priželjkivao Niccolò Tommaseo. Tako je nestala mogućnost razmatranja sveukupne problematike unutar istih okvira, ali s različitim pretpostavkama.

Na kraju, Tommaseo je bio talijanski intelektualac porijeklom iz slavenizirane periferije kasnoantičkog "limesa". Moglo bi se reći s "barbarizirane periferije", kao što su tada govorili mnogi njegovi talijanski suvremenici. On je bio "čovjek – granica". Da li može postojati veće opterećenje od navedenoga, pogotovo u vremenima kada se njegovim suvremenicima činilo da su otvorene mnoge mogućnosti za povijesne promjene?

POVZETEK: *NICCOLÒ TOMMASEO (1802-1874): ZGODOVINSKI POGLED NA HRVAŠKA IN SRBSKA KULTURNA IN IDEOLOŠKO-NACIONALNA PRISVAJANJA* – Hrvaška in srbska kultura imata v sodobnem pristopu do Niccolòja Tommasea kljub vsem razlikam mnogo skupnih točk. Obe kulturi sta toliko "avtoreferenčni", da se izogibata izkušnji te osebnosti, katere celotna bivanjska zgodba je predvsem inter- in multikulturna. Posledično postane odnos do zapuščine Niccolòja Tommasea dejansko temeljno kulturno vprašanje za obe kulturi, še posebno z zgodovinsko-primerjalnega vidika.

Na drugem mestu najdemo Tommasejevo željo o oblikovanju evromediteranskega geopolitičnega prostora kot domnevne rešitve za temeljne probleme hrvaške in srbske modernizacije, kjer naj bi Italija igrala vlogo "strateškega" usmerjevalca. To pa se ni udejanjilo na

način, kot si ga je zamislil Tommaseo, in tako je izginila tudi možnost, da bi pretehtali celoten problem oblikovanja tega prostora v istih kontekstih, a na drugačnih predpostavkah.

In tretjič, Niccolò Tommaseo je bil italijanski intelektualec, ki je izviral iz poslovanjenega zaledja poznoantičnega limesa. Lahko bi tudi rekli, v slogu mnogih njegovih sodobnikov, da je izhajal iz "pobarbarjenega" zaledja. Bil je "človek meje": kaj je lahko bolj neznosno, še zlasti v času, ko se sodobnikom zdi, da se odpirajo mnoge možnosti za zgodovinske spremembe?

"NON È D'UOPO, CHE GLI AGRICOLTORI SIENO FILOSOFI, MA PURE IN CERTO SENSO DOVREBBERO ESSERLO"[1]

MIROSLAV BERTOŠA
Sveučilište Jurja Dobrile u Puli,
Odjel za humanističke znanosti
Università Juraj Dobrila di Pola,
Dipartimento di Scienze umanistiche

CDU 929Predonzani"1763-1841"(091)
Saggio scientifico originale
Novembre 2008

Riassunto – Usando i dati sinora noti e disponibili dalle inedite fonti d'archivio e la bibliografia accessibile, l'autore, in questo contributo, descrive il personaggio e l'opera di Pietro Predonzani (Pirano, 1763 – Parenzo, 1841), sacerdote, imprenditore e fisiocrate che con le proprie idee ha svolto un ruolo importante nella storia dell'agricoltura in Istria.

Parole chiave: Pietro Predonzani; Istria; agricoltura.

Uscita dalla secolare stagnazione

Le pagine sulla storia dell'agricoltura in Istria non sono ancora state scritte e non sono state nemmeno studiate le fonti d'archivio riguardo al modo in cui gli abitanti dell'Istria lavoravano la terra e producevano il raccolto per il loro sostentamento. Per di più, sono rimasti ignoti e inutilizzati perfino alcuni libri stampati sull'agricoltura in Istria e sugli sforzi fatti per migliorarla. In questi termini (riassunti nel presente testo) si esprimeva nel lontano 1973 lo storico triestino Elio Apih, studioso della realtà sociale della Venezia Giulia (nel cui ambito rientrava pure l'Istria), nella sua opera sulla storia dell'agricoltura istriana dalla seconda metà del

[1] Questo saggio è nato come parte integrante dei progetti di ricerca „Elitne i marginalne skupine u Istri od XVI. do XVIII. stoljeća" [Gruppi d'élite e gruppi marginali nell'Istria dal XVI al XVIII secolo] e "Povijest Zapadne Hrvatske (Istra, Kvarnersko primorje, Gorski kotar, Lika)" [Storia della Croazia occidentale (Istria, Litorale quarnerino, Gorski kotar, Lika)], finanziati dal Ministero delle scienze, dell'istruzione e dello sport della Repubblica di Croazia.

XVIII secolo fino alla fine del terzo decennio del XIX secolo[2]. Il territorio istriano veniva generalmente descritto come pietroso, improduttivo, avaro di terre fertili, isolato, senza vie di comunicazione adeguate; la popolazione rurale come misera, incolta, analfabeta, esposta agli oneri feudali e fiscali, mentre i possidenti terrieri come uno strato sociale gretto, scarsamente produttivo e squallido. Questo quadro sull'agricoltura istriana durante i secoli, banalizzato a tal punto da diventare quasi uno stereotipo, non è una peculiarità istriana, anzi potrebbe essere valido per molte altre regioni dell'Europa di quei tempi[3].

Sono interessanti i punti d'osservazione di alcuni autori del Settecento e del primo Ottocento sull'agricoltura istriana, nelle loro opere stampate prima delle considerazioni e istruzioni agro-economiche di Predonzani del 1820[4]. Questi testimoniano delle particolarità esistenti nella situazione istriana, ma anche della necessità di studiarle in modo più approfondito. Forse, per un'analisi iniziale sulle problematiche agricole istriane durante il Settecento e l'Ottocento, nonché sui tentativi fatti per svilupparla, andrebbe rilevata la personalità del capodistriano Gian Rinaldo Carli (1720 – 1795), intellettuale di vasti interessi e seguace di quella corrente culturale il cui padre spirituale fu l'emerito letterato e storico Ludovico Antonio Muratori (1672 – 1750). Benché le questioni agricole, parlando in generale, rimasero ai margini degli interessi di Carli, egli, come personalità di un'epoca di cambiamenti e per di più appartenente a una famiglia di latifondisti, non poté esimersi, nella sua opera, di trattare alcune questioni riguardanti questo importante segmento della società europea di allora[5]. Adoperandosi per la cosiddetta *letteratura del rinnovamento* Carli, nei suoi scritti, affrontò anche il problema dell'arretratezza e della scarsa produttività dell'agricoltura istriana, attribuendone le cause all'ignoranza ed alla pigrizia di contadini "barbari", incapaci di adottare le conquiste della

[2] Elio APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)", *Atti* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. IV (1973), p. 119-129.

[3] IBIDEM, p. 121.

[4] Pietro PREDONZANI, *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de' Parrochi e de' proprietari dell'Istria*, in Venezia, 1820, nella Tip. di Antonio Curti. Traduzione croata *Gospodarska rasprava s praktičnim uputama ratarima* (traduzione di Slaven BERTOŠA), Zagabria, 2007. Vedi intorno a quest'opera, lettera all'egregio ed onoratissimo signore abate Angelo Regazzi, cooperatore in S. Pietro di Venezia, di Antonio Longo. Un opuscolo, di p. 8. – Venezia, A. Curti stamp. ed. (Carlo COMBI, *Saggio di bibliografia istriana*, Bologna 1967, ristampa Libreria Editrice Forni, p. 305).

[5] Cfr. Elio APIH, *Rinnovamento e illuminismo del '700 italiano: La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli*, Trieste, 1973.

civiltà europea. "Ville e case coloniche sono da schiavoni popolate ed empiamente tenute [...]", scriveva Carli e proseguiva: "Gente sono eglino barbara e vile, di primo seggio, avvezza a dormire nella miseria"[6]. Quasi due decenni più tardi ripeterà questo giudizio sulla "barbara negligenza di coltivare i terreni, che vuol dire povertà" dei contadini istriani[7].

Le idee di Carli esercitavano una notevole influenza nei circoli dei giovani patrizi capodistriani, specie tra i membri dell'Accademia dei Risorti, il cui presidente Girolamo Gravisi era nipote di Carli. Nel 1749 Gravisi propose alla suddetta Accademia un dibattito sulla coltivazione della vite e l'incremento dei raccolti: "se sia maggiore il prodotto delle viti tenute in fila, o in pergolato"?[8] Apih, a ragione, ha osservato che questa società colta aveva posto al centro della discussione la "cultura pregiata", poiché il ceto nobile si dedicava molto di più alla coltura della vite che non i contadini e i semplici popolani. Dopo che, nel 1760, era divenuto presidente (*principe dell'Accademia*), Carli, seguendo l'esempio dell'Accademia di Francia, mise nuovamente all'ordine del giorno la questione sollevata da Gravisi. Sebbene, rileva Apih, le condizioni di sviluppo nei territori dell'Europa occidentale non si potevano confrontare con l'arretratezza istriana, quindi l'atto di Carli seguiva in un certo senso le mode, esso comunque testimonia della circolazione di nuove idee e del riflesso che avevano sul suolo istriano[9]. Poco tempo dopo Carli pianterà sulle proprie tenute piante di uva rossa e nera. Anche se lo sviluppo dell'agricoltura in Istria procedeva lentamente, questi singoli esempi contribuivano al suo graduale risveglio. Secondo la relazione del podestà e capitano di Capodistria del 1. agosto 1748, nella parte veneta dell'Istria si producevano maggiormente olio e vino, mentre scarseggiavano i cereali, cosicché si sopperiva a questa carenza rifornendosi nella vicina Contea di Pisino, oppure sul mercato triestino[10]. Alla carenza di cereali contribuiva anche la grande moria di bestiame, causata dalle frequenti epidemie di carbonchio (riportato nelle fonti col nome di *epizootia bovina* o *cancro volante*)[11].

[6] Gian Rinaldo CARLI, *Delle antichità di Capodistria*, 1743, p. 268.

[7] IBIDEM, p. 59.

[8] Citato in base a Baccio ZILIOTTO, "Accademie ed accademici di Capodistria (1478 – 1807)", *Archeografo Triestino*, ser. IV, vol. VII (1944), p. 115-280.

[9] Elio APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana", *cit.*, p. 123.

[10] Cfr. "1748. 1 Agosto – Relazione del N. H. Zuan Gabriele Badoer ritornato Podestà e Capitano di Capodistria", *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=*AMSI*), Parenzo, vol. X (1895), p. 71.

[11] IBIDEM, p. 70; Miroslav BERTOŠA, "Hekatomba: Pomor volova u Istri u XVIII. i XIX.

Alla fine del XVIII secolo il patriziato istriano, promotore principale dello sviluppo economico istriano, dedicava particolare attenzione alla piantagione e alla coltura dell'olivo. Proprio allora si verificò una più consistente colonizzazione dell'Istria nordoccidentale con famiglie e gruppi provenienti dalle terre croate e slovene, che non erano pratiche nella coltura dell'olivo. La venuta di queste nuove popolazioni era in parte connessa alla rapida espansione di Trieste e del suo porto, ma anche all'incremento del commercio marittimo adriatico di olio, che per qualità e prezzo era migliore di quello istriano[12]. Un'importante testimonianza sulla morte degli ulivi in questa parte dell'Istria tra il 1789 ed il 1794, in seguito alle gelate ed all'attacco della mosca dell'ulivo (*Dacus oleae*)[13] l'ha lasciata G. Benedetti, medico capodistriano e scienziato di "atteggiamenti fisiocratici"[14]. Benedetti aveva registrato i cambiamenti climatici seguiti a due scosse di terremoto verificatesi nelle ore notturne e mattutine del 30 giugno 1794, causate da un'eruzione del Vesuvio[15]. In quell'anno (1794), la questione della tutela degli ulivi istriani fu trattata pure da un altro scienziato: il veronese Benedetto Del Bene, la cui opera fu premiata al concorso bandito dall'Accademia dei Risorti capodistriana. Alla domanda su come evitare la morte dei preziosi alberi di ulivo e di assicurare un ricco raccolto, considerato il clima istriano e le caratteristiche del suolo, Del Bene rispose che la soluzione più utile sarebbe quella – così si espresse – di piantarli come boschi, senza dissodare ed arare il terreno, affinché la crosta di terra rimanga intatta e protegga radici e radichette da danneggiamenti e contemporaneamente le difenda dalle gelate o dal rinsecchimento dovuto all'eccessivo calore[16].

Anche se non hanno avuto un'ampia diffusione, questi esempi testimoniano della presenza di idee riguardo alle scienze agricole in Istria nel

stoljeću" [Ecatombe: la moria di bovini in Istria nel XVIII e XIX secolo] (titolo lavorativo del manoscritto).

[12] Cfr. Elio APIH, *La società triestina del secolo XVIII*, Torino, 1957, p. 58; *Storia economica e sociale di Trieste. Volume I: La città dei gruppi 1719-1918* (a cura di Roberto FINZI e Giovanni PANJEK), Trieste, 2001.

[13] Cfr. *Poljoprivredna enciklopedija* [Enciclopedia dell'agricoltura], vol. 2, Zagabria, 1970, p. 146.

[14] *Memoria intorno alla larva che suole annidarsi nella polpa delle ulive*, Venezia, 1799. Citato in base all'opera di E. Apih, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana", *cit.*, p. 125.

[15] E. APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana", *cit.*, p. 125: "alle cinque, e sette della notte, nonché alle nove delli trenta giugno dal terremoto, dopo di che ingombro restò l'aere di eterogenee esalazioni oscurando la faccia stessa del luminar maggiore, e si seppe di poi, che trasse origine dalle eruzioni vulcaniche del Vesuvio."

[16] Citato in base a E. APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura", *cit.*, p. 125.

Settecento, ovvero – usando un'espressione moderna – dell'*europeizzazione* della sua agricoltura. Nell'insieme degli sforzi fatti in questo senso, merita soprattutto rilevare il fatto che nel 1794 il padovano Alberto Fortis, celebre autore dei resoconti di viaggio *Saggio di osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Ossero* (1771) e *Viaggio in Dalmazia* (1794)[17], consigliò al marchese Gian Paolo Polesini, neoeletto presidente dell'Accademia dei Risorti, nel corso del loro incontro avvenuto a Parenzo, di dedicare particolare attenzione a una coltura sino allora sottovalutata in Istria – la patata![18] Verso la fine dell'epoca veneziana, nel 1795, il foglio *Nuovo giornale d'Italia* (che con questa testata usciva a Venezia dal 1777)[19] pubblicò un concorso a premi per uno studio che avrebbe migliorato la coltivazione del grano, della vite, dell'ulivo, dei prati e dei boschi nella Provincia dell'Istria sotto sovranità veneziana[20]. La caduta dell'ormai vecchia Repubblica di S. Marco, la breve e incompleta ventata di nuove idee agricole ai tempi dell'amministrazione francese e soprattutto la lunga sovranità della monarchia asburgica sono state accompagnate da una sempre maggiore modernizzazione dell'agricoltura, manifestatasi in primo luogo attraverso l'introduzione di nuove colture. Gran parte degli sforzi in questo senso – a causa dell'arretratezza generale della provincia (materiale e spirituale), come sostiene E. Apih e riprende F. Venturi[21] – erano destinati al fallimento. Il dibattito sulle questioni economiche però continuò.

L'area adriatica nell'intreccio di eventi e di idee sull'agricoltura

In numerosi lavori storiografici sono ampiamente descritte le condizioni vigenti nel bacino mediterraneo e adriatico e nel loro immediato entroterra, sulla penisola Appenninica e su quella Balcanica nella seconda

[17] Cfr., ad esempio, Alberto FORTIS, *Put po Dalmaciji* [Viaggio in Dalmazia] (a cura di Josip BRATULIĆ), Zagabria, 1984.

[18] B. ZILIOTTO, *op. cit.*, p. 245.

[19] La testata completa era: *Nuovo giornale d'Italia spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti ed al commercio.* Cfr. inoltre http//www.bibliotecamai.org/periodici/raccolte periodici/

[20] Il dato è stato pubblicato da Franco VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. V. *L'Italia dei lumi. Tomo secondo: La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino, 1990, p. 429.

[21] E. APIH, "Contributo alla storia dell'agricoltura", *cit.*, p. 124 e seguito; F. VENTURI, *op. cit.*, p. 427-429.

metà del XVIII secolo, allorquando la Repubblica di Venezia, dopo secoli di ristagno, entrò nella fase di agonia[22]. La decadenza del potere politico e militare, l'involuzione della marineria e dell'economia in generale, il barcamenarsi politico-diplomatico, lasciando ad altre potenze il ruolo principale di mediatore commerciale tra Levante ed Europa centrale e in parte anche settentrionale, nonché il "consenso" soltanto formale / protocollare del Senato, si riflessero negativamente pure sui rapporti agricoli nell'Istria veneta, che per estensione territoriale era la parte più grande della penisola. (L'esempio dell'asse commerciale Venezia – Amsterdam, descritto nel libro di P. Burke, che testimonia dell'influenza esercitata dalla Serenissima anche in aree geograficamente lontane, è importante perché dimostra la creazione di strutture sociali identiche o molto simili in queste due città nel XVII secolo[23]. Nel periodo successivo ciò non era più possibile).

Va rilevato però che, a differenza delle condizioni politiche, la storia dell'agricoltura istriana è stata molto meno studiata. Contributi su questo argomento sono molto rari e risalgono al periodo tra la fine del XIX e la seconda metà del XX secolo. Anche in quelli esistenti, ad esempio nei contributi di L. Morteani, B. Ziliotto, V. Vitolović[24] e di altri esperti, gli autori hanno rivolto la propria attenzione alla pesca ed al commercio di pesce (sotto sale), sopratutto sardelle, nonché all'esportazione (oltre a quella legale anche al contrabbando) di olio, vino e sale nell'entroterra delle cittadine litoranee istriane[25] e della pietra nello Stato pontificio[26].

[22] Cfr. ad esempio Gaetano COZZI – Michael KNAPTON – Giovanni SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna: Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, 1992.

[23] Peter BURKE, *Venezia e Amsterdam: Una storia comparata delle élite del XVII secolo*, Bologna, 1988.

[24] Luigi MORTEANI, "Condizioni economiche di Trieste ed Istria nel secolo XVIII. Studiate dalle relazioni de' Podestà e Capitani di Capodistria", nell'annuario *Programma del Ginnasio Comunale Superiore di Trieste*, A[nno] s[colastico] 1887-1888, Trieste, 1888, p. 53-93; Baccio ZILIOTTO, "Aspetti di vita politica ed economica nell'Istria del Settecento", *II.o Quaderno della IV serie di „Pagine Istriane"*, Trieste, 1965; Viktor VITOLOVIĆ, "Iz prošlosti poljoprivrede Istre od antike do XVIII. stoljeća" [Del passato dell'agricoltura istriana dall'Evo antico al XVIII secolo], in *Zbornik Poreštine* /Miscellanea del Parentino/, Parenzo, vol. I (1971), p. 313-344.

[25] Le cittadine litoranee della parte nordoccidentale della penisola istriana sono state per secoli collegate economicamente con il loro retroterra. Questi due mondi, amministrativamente, economicamente e "mentalmente" diversi – dal Medio Evo fino alla caduta della Serenissima Repubblica di S. Marco – si sono completati vicendevolmente ed hanno formato un peculiare "insieme", quasi inscindibile: da un lato i prodotti litoranei come l'olio e il sale e dall'altro i cereali, la carne, la lana ed altri manufatti, erano così importanti per la sopravvivenza della popolazione in questo binomio geopolitico "litorale ed entroterra", che lo scambio di beni, nonostante i divieti, i severi controlli, le misure

Nonostante ciò, a partire dalla seconda metà e soprattutto verso la fine del Settecento, nell'ambito di alcune "accademie georgiche"[27] istriane si manifestarono i primi segnali di pensiero *fisiocratico*. Nessuna di queste opere, scritte verso la fine del XVIII secolo, non ha raggiunto, per ampiezza di trattamento delle questioni agricole, il livello di disamina "filosofico-economica" e "pratico-teorica" caratteristica per i fisiocrati dell'epoca della Repubblica di Venezia. Così, ad esempio, V. Stipetić, autore di questo compendio analitico, inizia il capitolo dedicato alla dottrina fisiocratica nella storia del pensiero economico croato affermando che l'attenzione degli economisti in Dalmazia e Slavonia alla fine del XVIII secolo si concentrò sull'agricoltura, ramo economico che allora impiegava circa i nove decimi della popolazione[28]. Descrivendo la situazione in Dalmazia, l'autore rileva che nel ristretto territorio sotto sovranità veneziana, come pure sulle isole, l'agricoltura regrediva, al che contribuiva la permanente instabilità di quest'area geopolitica[29]. In questo capitolo sono poi presentate le condizioni economiche esistenti in Dalmazia, la sua arretratezza, la mancanza di risorse naturali, ma anche il carente sfruttamento di quelle esistenti, le condizioni di vita, la situazione demografica e soprattutto l'emigrazione senza ritorno di determinati gruppi di abitanti. Nella seconda metà del XVIII e nel XIX secolo l'entroterra dalmata era dedito prevalentemente all'allevamento di bestiame (seminomade e di tipo transumante), mentre nell'agricoltura predominavano i rapporti di colonato e

repressive, non si è mai potuto impedire. Riguardo a questi scambi commerciali si sono conservati i documenti d'archivio (cfr. ad esempio Ferdo GESTRIN, *Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od 13. do konca 16. stoletja* [Il commercio dell'entroterra sloveno con le località litoranee dal XIII alla fine del XVI secolo], Lubiana, 1965. Il saggio scientifico di Gestrin testimonia della compenetrazione commerciale e ambientale tra entroterra e cittadine costiere.

[26] Cfr. Floriano GRIMALDI, *Luigi Vanvitelli a Loreto: La costruzione del Campanile e del Palazzo Apostolico dai documenti dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio della Santa Casa*, Loreto, 1975; Miroslav BERTOŠA, *Istra između zbilje i fikcije* [L'Istria tra realtà e finzione], Zagabria, 1999, il capitolo "A na udarce dlijeta odzvanja poput metala" [Ed ai colpi di scalpello risuona come metallo], p. 112-118.

[27] B. ZILIOTTO, "Accademie ed accademici", *cit.*, p. 115-280; cfr. inoltre Gianfranco TORCELLAN, "Un tema di ricerca: Le Accademie Agrarie del Settecento", *Rivista Storica Italiana*, LXXXVI (1964), p. 530-552. Sul tema degli sforzi agricoli nella seconda metà del XVIII secolo è importante anche l'altra opera di questo autore: *Settecento Veneto e altri scritti minori*, Torino, 1969, soprattutto i testi alle p. 331-348, nei quali riporta le direttrici principali del lavoro di ricerca di queste istituzioni con la bibliografia dei lavori riguardanti le "accademie georgiche" in Italia e in Europa.

[28] Vladimir STIPETIĆ, *Povijest hrvatske ekonomske misli (1298.- 1847.)* [Storia del pensiero economico croato (1298-1847)], Zagabria, 2001, p. 516.

[29] IBIDEM.

di affitto permanente[30]. L'insuccesso nell'attuazione della *legge agricola* di Grimani[31] avviò il dibattito, dapprima nella Repubblica di S. Marco e poi nella Dalmazia veneziana, sulle questioni agricolo-economiche importanti per risollevare l'agricoltura dall'arretratezza, discussione nella quale dominarono le *dottrine fisiocratiche*[32].

Sebbene la Dalmazia con le sue isole, come pure l'Istria, si trovassero in questo periodo nell'ambito dello stesso stato – la Repubblica di Venezia – lo sviluppo storico nei suddetti territori seguì due direzioni diverse, cosicché lo studioso di storia istriana non può in tutto seguire e confrontare i cambiamenti e le trasformazioni dell'agricoltura dalmata, specie le idee teoriche che allora si manifestarono. L'Istria, quindi, è una regione con una differente evoluzione delle strutture agricole, solo in minima parte paragonabili alla Dalmazia. Ciò si riferisce sia al confronto delle condizioni esistenti nel Settecento, sia al periodo di amministrazione francese e a quello seguito al Congresso di Vienna (dal 1815 in poi).

Il cataclisma climatico e la carestia alimentare in Istria

Predonzani, probabilmente, si era accinto a scrivere il suo manuale sul modo di migliorare le condizioni e la produzione agricola in Istria sulla base di esperienze pratiche e di conoscenze teoriche delle idee fisiocratiche. È indubbio però che fu stimolato a farlo dalle drammatiche condizioni che furono all'origine della tremenda crisi economica verificatasi tra il 1816 ed il 1818, che scosse profondamente l'Istria ed i suoi abitanti. Ciò che accadde in quegli anni lontani non ha cessato di essere fino ad oggi oggetto di complesse ricerche multidisciplinari.

Gli storici-demografi e gli studiosi della vita quotidiana nelle varie epoche storiche, negli ultimi decenni si sono occupati molto della relazione esistente tra popolazione e alimentazione, ovvero di come il fattore alimentare abbia influito su natalità e mortalità[33]. Alcuni di questi soste-

[30] IBIDEM, p. 520.

[31] Più dettagliatamente in IBIDEM.

[32] IBIDEM, p. 521; Danica BOŽIĆ-BUŽANČIĆ, "Contributo alla storia dell'agricoltura istriana", *cit.*, Fiziokratska strujanja u svijetu i u nas" [Correnti fisiocratiche nel mondo e da noi], in: *Ivan Luka Garanjin, Reforma Dalmacije: Ekonomsko-politička razmatranja* [Ivan Luka Garanjin, Riforma della Dalmazia: considerazioni economico-politiche], Zagabria, 2004, p. 9-49.

[33] Cfr. *La fame nella storia* (a cura di Robert I. ROTBERG – Theodor K. RABB), Roma, 1987,

nevano la tesi che il moderato aumento della popolazione prima del XVIII secolo era conseguenza soprattutto della carenza alimentare, mentre il susseguente incremento demografico, secondo loro, andava attribuito in larga misura alla migliore alimentazione[34]. Molti storici-demografi però, ritengono che il problema sia più complesso e che vada studiato in un contesto più vasto, non solo come fenomeno quantitativo ma anche qualitativo[35]. A causa della mancanza di dati d'archivio è molto difficile valutare, anche con grande approssimazione, il livello alimentare della popolazione nel passato. Sebbene la mortalità aumentasse notevolmente durante i periodi di epidemie e di guerre, regolarmente accompagnati da carestie generali, è impossibile stabilire quante siano state le persone morte esclusivamente di fame. La mortalità dovuta a varie malattie infettive come, ad esempio, peste, febbre tifoide, malaria e, in misura minore, tifo, vaiolo, sifilide, non dipende dall'alimentazione[36]. In epoche di carestie, epidemie, crisi economiche e guerre la mortalità ha una rapida impennata, ma le cause vere e immediate dei decessi restano inspiegate, persino quando queste sono riportate nella rubrica *"causa mortis"*.

Nel suo noto saggio *La storia della pioggia e del bel tempo* – nell'ambito del quale, nel 1973, ha cercato di presentare tutto ciò che può essere "territorio dello storico"[37] e fino a dove arrivano le frontiere delle sue possibilità[38] – E. Le Roy Ladurie ha rilevato che la "piccola era glaciale" (*little ice age*, com'è internazionalmente chiamata) si è protesa, in peri-

passim; Vladimir STIPETIĆ, *Prijeti li glad? Svjetska prehrambena kriza i jugoslavenska agrarna politica* [La fame minaccia? La crisi alimentare mondiale e la politica agraria jugoslava], Zagabria s. a. [pubblicato nel 1976]; dello stesso autore cfr. la voce "Glad" [Fame] nell' *Enciklopedija Jugoslavije* [Enciclopedia jugoslava], vol. 4, Zagabria, 1986, p. 376-378.

[34] Thomas McKEOWN, "Cibo, infezione e popolazione", nella raccolta di atti *La fame nella storia*, cit., p. 43.

[35] Massimo LIVI BACCI, "Il legame nutrizione-mortalità nel passato: un commento", *La fame nella storia*, cit., p. 105-110; Nevin S. SCRIMSHAW, "Conseguenze funzionali della malnutrizione per le popolazioni umane", *La fame nella storia*, cit., p. 217-19; vedi pure Slavko GAVRILOVIĆ, "Banska Hrvatska u godinama gladi 1814.-1817." [La Croazia civile negli anni di carestia 1814 - 1817], *Historijski zbornik* /Miscellanea storica/, Zagabria, vol. XXXI-XXXII, 1980, p. 193-203; Vladoje IVAKIĆ, "Nerodica, oskudica i kriza u Vojnoj krajini godine 1816. i 1817." [Il cattivo raccolto, la carestia e la crisi nei Confini militari nel 1816 e 1817], *Brodski kalendar 1992*, Slavonski Brod, 1991, p. 137-141.

[36] M. LIVI BACCI, "Il legame", *cit.*, p. 106.

[37] Emmanuel LE ROY LADURIE, "L'histoire de la pluie e du beau temp", nella raccolta delle sue opere *Le territoire de l'historien*, Parigi, 1973, p. 511-536.

[38] È caratteristica la traduzione italiana del titolo del citato libro di Le Roy Ladurie: *Le frontiere dello storico*, Bari, 1976.

odiche fasi cicliche, dal 1580 al 1850[39]. Le grandi oscillazioni climatiche di questo periodo sono registrate anche nelle fonti riguardanti l'Istria, soprattutto nei dispacci e nei messaggi urgenti inviati dai rettori veneziani al governo della Repubblica[40]. Gli studi effettuati ancora nella seconda metà del secolo scorso hanno mostrato che l'Istria durante l'intero Settecento è stata esposta alle conseguenze dei cambiamenti climatici. Ciò si può sostenere e documentare per gli anni: 1709, 1711, 1713, 1740, 1755, 1762, 1763, 1782, 1788, 1789 e 1795 allorquando i raccolti furono fortemente precari e la popolazione fu colpita da carestia, miseria e fame[41].

Purtroppo, questi dispacci non riportano le date della vendemmia dell'uva o della fioritura degli alberi da frutto, come succede in alcuni casi nei paesi dell'Europa occidentale, cosicché è impossibile fare dei confronti più precisi: sono possibili soltanto delle analogie approssimative basate su indizi. Nonostante ciò, va sottolineata la ricca ed elaborata documentazione d'archivio sulla fenologia[42] in Svizzera, soprattutto nella regione di Basilea[43]. L'autore, Ch. Pfister, usava i dati sulla fioritura dei ciliegi e sull'inizio della mietitura. Nelle sue osservazioni si atteneva ai seguenti criteri: se la fioritura era anticipata di più di due settimane, sia a febbraio che a marzo, si può parlare di temperature al di sopra della media. Negli anni 1716, 1740, 1770 e soprattutto nel terribile 1817 sono stati registrati sensibili ritardi, cosicché si può concludere con certezza che allora i mesi primaverili (marzo – aprile) furono eccezionalmente freddi[44].

L'inizio della mietitura dei cereali rappresenta pure un indicatore delle oscillazioni climatiche. La data del raccolto veniva decisa collettivamente, poiché da ciò dipendevano le tre fasi di rotazione delle colture nei campi. L'autore del saggio ha stabilito che le basse temperature dell'aria nella Svizzera orientale durante il 1816 avevano provocato un grande ritardo nella mietitura. Esistono anche notizie d'archivio dalle quali risulta

[39] E. LE ROY LADURIE, "L'histoire de la pluie", *cit.*, p. 532.

[40] Archivio di Stato di Venezia, *Senato Secreta. Dispacci Rettori d'Istria.*

[41] Bernardo SCHIAVUZZI, "La malaria in Istria: Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono", *AMSI*, vol. V, fasc. 3-4 (1889), p. 444 e seguito.

[42] La *fenologia* è un settore della biologia che studia le manifestazioni stagionali degli individui e delle specie vegetali e animali (ad esempio, il risveglio delle piante dalla quiescenza invernale, la fioritura e la maturazione della frutta, le migrazioni degli uccelli, ecc.).

[43] Christian PFISTER, "La piccola età glaciale: indici termici e di piovosità nell'Europa centrale", nella raccolta di atti *Storia e clima*, cit., p. 105-40.

[44] IBIDEM, p. 113.

che quell'anno anche la vendemmia fu effettuata molto più tardi[45]. Proprio negli anni 1816 e 1817 i ritardi delle fasi fenologiche raggiunsero i punti estremi durante la piccola era glaciale[46]. Sono significative soprattutto le considerazioni conclusive del saggio, nelle quali si stabilisce l'esistenza di tre periodi con estati molto fredde: 1570 – 1600, 1690 – 1700 e 1810 – 1820 e si afferma espressamente che questi dati non si riferiscono alla sola Svizzera, bensì ad ampie aree del continente europeo e verosimilmente a tutto l'emisfero settentrionale[47]. Un'estate molto fredda fu avvertita nel 1816 perfino sui territori dell'America settentrionale[48].

I periodi caratterizzati dal clima rigido provocarono pesanti conseguenze sull'economia e sulla popolazione in molte società preindustriali d'Europa, soprattutto nelle regioni marginali. Tra queste rientra anche l'Istria[49].

Le fredde estati tra il 1810 ed il 1820 causarono la rovina dei raccolti, mentre la pandemia di fame e la carestia generale si allargava per l'Europa. Le curve della mortalità lacerarono con impetuose svolte e aguzzi picchi le coordinate grafiche di rappresentazione dell'andamento demografico: la natalità si ridusse vistosamente.

Le notizie d'archivio sulla fame in Istria si sono conservate nelle fonti risalenti all'epoca dell'amministrazione francese. Così, ad esempio, verso la fine di gennaio l'ispettore Parigini inviò al sovrintendente capo delle Province Illiriche un'informazione sulla grande carestia alimentare nell'Istria centrale. I prezzi furono calmierati e resi pubblici, però molti generi alimentari non si trovarono in vendita. Mancavano olio, grasso, carne...; sul mercato era impossibile acquistare questi prodotti a nessun prezzo. A causa della mancanza di foraggio, moriva il bestiame, cosicché erano rimasti ben pochi capi da macellare. In seguito alla rovina dei raccolti ed agli eventi bellici non c'era alcun tipo di cereale in vendita e nemmeno esisteva la possibilità di acquistarlo da qualche altra parte. La

[45] IBIDEM, p. 114-115.

[46] IBIDEM, p. 115.

[47] IBIDEM, p. 140.

[48] Andrew B. APPLEBY, "Epidemie e carestie durante la piccola era glaciale", nella raccolta di atti *Storia e clima*, cit., p. 96.

[49] Cfr. Miroslav BERTOŠA, "Glad i "kriza mortaliteta" godine 1817: istarski mikrokozmos i europski kontekst (Obavijest o arhivskim sondiranjima i metodama elaboracije)" [La fame e la "crisi di mortalità" nell'anno 1817: il microcosmo istriano ed il contesto europeo (Informazione sui sondaggi d'archivio e sui metodi di elaborazione], *Rad JAZU* [Lavoro dell'Acc. Jugoslava delle scienze ed arti], Zagabria , vol. 445 (1989), p. 3-53.

situazione in Istria era ancor peggiore, poiché in alcune aree, nemmeno in tempi di raccolti abbondanti, si producevano cereali sufficienti per alimentare la popolazione presente. Anche nelle annate migliori il raccolto era sufficiente soltanto per alcuni mesi. Parigini afferma che nell'Istria centrale regna la fame e la miseria commovente, la più spaventevole che non abbia mai colpito la Contea e l'Istria già austriaca in generale[50]. In seguito alla grande miseria il governo fu costretto a sospendere temporaneamente il pagamento della decima sul raccolto di cereali. Il governo doveva concedere una parte del grano a credito, mentre, come testimonia Parigini, si raccoglieva anche la carità per i più poveri. È importante pure la sua affermazione nella quale sostiene che la situazione va peggiorando, che in Istria non esistono attività artigianali sviluppate e che nemmeno la sua posizione geografica le consente di rifornirsi di cibo[51].

Nei mesi seguenti la situazione peggiorò ulteriormente. La relazione, inviata da Pisino alla metà di aprile 1810, avverte della grande fame esistente nell'Istria centrale (si usa ancor sempre il termine "Contea di Pisino"). Le autorità approvarono lo stanziamento di 6.000 franchi per fronteggiare la penuria alimentare e promisero che avrebbero fatto venire dall'Italia quantitativi consistenti di riso. Il citato ispettore Parisini[52] avrebbe gestito la distribuzione degli alimentari alla popolazione. I dati d'archivio successivi confermano che le autorità mantennero la promessa: in maggio Parisini comunicò al sovrintendente capo che con gli aiuti finanziari inviati si acquistavano grano e sale che venivano poi distribuiti alla popolazione affamata e minacciata[53]. Nel tardo autunno il comune di Pola lanciò una richiesta d'aiuti: nell'Istria meridionale il bestiame moriva a causa della mancanza di foraggio, si era manifestata la penuria di carne e di altri generi alimentari, la fame incombeva...[54]. Sebbene, a causa della carenza di dati d'archivio, non si possa seguire l'andamento della crisi economica, che con costanza persisteva in determinate aree dell'Istria e si estendeva poi su tutta la penisola, le saltuarie notizie testimoniano della

[50] Archivio della Repubblica di Slovenia, Lubiana (in seguito: ARSLJ), *Glavni intendant Ilirskih provinc*, Fasc. 41, Pisino, 25 gennaio 1810 ("Questi rilievi presentano un quadro il più commovente della fame e delle miserie, la più spaventevole che affligge li Sudditi di questa Contea e Beni, e generalmente dell'Istria già austriaca").

[51] IBIDEM.

[52] IBIDEM, 18 aprile 1810.

[53] IBIDEM, 20 maggio 1810.

[54] IBIDEM, 20 ottobre 1810.

sua presenza e dei danni causati dal peggioramento delle condizioni climatiche. Il sottodelegato di Rovigno, Vergottini, inviò il 9 aprile 1810 all'intendente istriano l'informazione che in seguito alle ondate di gelo, nel suo distretto, erano andate in rovina le colture agricole, erano stati distrutti i vigneti ed era morto il bestiame[55]. Tre giorni dopo si fece vivo il sottodelegato di Capodistria, Benini, lamentando che il freddo e il gelo dello scorso inverno *furono un vero flagello* per i miseri abitanti del distretto. Più di un terzo dei tralci di vite era andato distrutto nei vigneti, mentre in gran parte era rovinato il seminato. Benini rilevava che i campi devastati offrono un'immagine spaventosa e che si prepara una *compassionevole futura sorte dei poveri abitanti*[56]. Il sottodelegato richiedeva una riduzione della tassa sui terreni, tanto più che, come sosteneva, il vino, che i contadini non potevano più produrre, era la principale fonte di entrate nell'ex Istria veneta[57].

Il ciclo di sciagure concatenate: cambiamento del clima → diffusione di malattie → crescente carestia e miseria (specie negli anni tra il 1810 e il 1814, nonché nel 1816) è plasticamente espresso nella relazione dell'imperial-regio fiduciario distrettuale, insediato dopo la restaurazione della sovranità austriaca in Istria. La testimonianza si riferisce al distretto di Dignano di allora (1816), che si estendeva tra i confini dei comuni di Pola, Albona, Pisino e Parenzo e comprendeva una parte dell'Istria meridionale e centrale.

Nella relazione è citato che il clima nel circondario di Dignano era molto sano, considerato che era molto mite. Da quattro anni a questa parte però si registravano inverni più rigidi del solito, poiché già in autunno incominciavano le gelate e le ondate di freddo che si mantenevano fino a primavera. Per questo motivo si verificavano malattie insolite come la polmonite (*Peripneumonia*), la pleurite (*Pleuritide*), altre infezioni (*mali inflamatorii*) e febbri intermittenti (*Febbri intermitendi*).

Poiché la rigidità della stagione invernale e primaverile si riflette soprattutto sulle piante di vite e di ulivo, nonché sui cereali si può, non senza motivo, affermare che i cambiamenti climatici, l'instabilità delle stagioni dell'anno e le frequenti nebbie portate dal mare in primavera dai venti meridionali, provocarono danni notevoli ai fiori delle viti, degli ulivi

[55] IBIDEM, 9 aprile 1810.
[56] IBIDEM, 12 aprile 1810.
[57] IBIDEM.

e dei cereali che di conseguenza resero molto meno di quanto rendevano quattro anni prima.

Di questo ce ne danno forti prove l'esperienza (delle persone) e il censimento delle decime, dalle quali risulta che le annate precedenti erano state molto più fruttuose, mentre negli ultimi quattro anni il raccolto si era ridotto di sei, otto e perfino dieci volte. Non si può dubitare che su rese così carenti influisce anche il clima, poiché di anno in anno, all'inizio, si nota un buon sviluppo delle colture che lascia intravedere buoni raccolti, il che consola e stimola gli agricoltori, mentre quando le piante sono in piena fioritura, soprattutto a maggio e a inizio giugno, arrivano le nebbie marine che fanno svanire a vista d'occhio i buoni raccolti che davano al contadino la speranza che le sue fatiche avrebbero dato frutto[58].

L'Istria stava andando incontro a un breve ma molto drammatico cataclisma. Nel biennio 1816-1817 questo raggiungerà le dimensioni di una "crisi di mortalità" che come un'ondata apocalittica attraverserà l'Europa, affamata e spaventata. In merito a questo argomento si pongono anche alcune questioni teoriche, riguardo alle quali per anni hanno discusso gli storici e i demografi europei. Sono importanti in questo ambito le considerazioni di Michael W. Flinn, che nella propria sintesi sulle caratteristiche principali del sistema demografico europeo dal 1500 al 1800 si è soffermato più ampiamente sul problema della fluttuazione della mortalità[59].

Flinn afferma che per l'*Ancien Régime* sono caratteristiche: 1. le drastiche oscillazioni della mortalità in periodi brevi; 2. il basso livello dell'aspettativa di vita; 3. l'elevata mortalità infantile e dei neonati; 4. i pesanti colpi delle malattie infettive, in eguale misura a livello endemico ed epidemico[60].

La mortalità variava tra quella "normale" e quella "di crisi". Le "crisi di mortalità" si manifestano in periodi brevi e in ciò sono concordi tutti i demografi. Come definire questo concetto? Livi Bacci ha proposto che si

[58] La relazione, custodita nell'Archivio regionale (il precedente Archivio locale) di Capodistria, è stata pubblicata da Ivan ERCEG, "Građa o gospodarskim prilikama kotara Buje, Pula i Vodnjan god. 1816." [Materiale sulle condizioni economiche dei distretti di Buie, Pola e Dignano nel 1816], *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* [Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino], Fiume-Pisino, vol. XI-XII (1966-1967), p. 112.

[59] Michael W. FLINN, *Il sistema demografico europeo 1500-1800*, Bologna, 1983 (traduzione in italiano), capitolo *Le fluttuazioni della mortalità*, p. 71-96.

[60] IBIDEM, p. 71.

possa parlare di "crisi di mortalità" appena quando la curva statistica dei decessi sia almeno del 50% superiore a quella "normale" (calcolata in base alla media, dalla quale vanno esclusi gli anni "critici" quando la mortalità era maggiore). Livi Bacci distingue le "piccole crisi di mortalità" (intorno al 50%) dalle "grandi crisi di mortalità", allorquando il tasso di mortalità è di addirittura quattro volte maggiore rispetto all'abituale[61]. Di conseguenza, se si prende come 100 il livello di mortalità "normale", un tasso di 150 indicherebbe l'inizio della "crisi di mortalità", mentre uno del valore di 300, 400 o più – una "grande crisi di mortalità"[62].

Negli anni 1815 – 1818 la curva dei decessi sale rapidamente sull'ascissa e supera tutti gli altri valori registrati nei primi tre decenni del XIX secolo. È caratteristico il grafico delle nascite, dei matrimoni e delle sepolture, realizzato in base ai libri parrocchiali di Moncalvo (Gologorica) dal 1810 al 1830 (cfr. il grafico allegato; soltanto le epidemie di colera del 1836, 1849 e 1855 provocheranno nuovamente una crisi di mortalità[63]). A Pedena, ad esempio, l'andamento della mortalità ha una brusca impennata: nel 1814 ci furono 38 decessi, nel 1815, 40, nel 1816, 34, mentre nel 1817 ben 185. Già l'anno seguente però si registra la tendenza di ritorno ai valori normali, con 23 morti nel 1818, 40 nel 1819, 36 nel 1820 e così via.

I tassi di mortalità, specie a Moncalvo, Sanvincenti, Chersicla, Gherdoselo, Pinguente... mostrano valori tipici per il Medio Evo, cioè per i periodi di grandi carestie, fame ed epidemie verificatisi dal XVI alla fine del XVIII secolo. I primi tre decenni dell'Ottocento non hanno portato all'Istria grandi cambiamenti economici e un miglioramento delle condizioni sanitarie. La crisi di mortalità a Chersicla, Sanvincenti, Moncalvo e Pedena probabilmente è un'eccezione in tutto il XIX secolo! Le ulteriori ricerche riservano in tal senso nuove sorprese. A ciò inducono anche i frammentari dati esistenti, come ad esempio quelli per Rovigno. In questa città nel 1817 c'erano 1200 affamati e ammalati di tifo petecchiale, mentre

[61] Massimo LIVI BACCI, *La société italienne devant les crises de mortalité*, Firenze, 1978, soprattutto il primo capitolo: *Definition des crises de mortalité-theorie, pratique, methodes* (p. 1-32).

[62] M. FLINN, *Il sistema demografico*, cit., p. 71.

[63] Cfr. Miroslav BERTOŠA, "Novi podaci o bolestima i epidemijama u južnoj Istri u prvoj polovici XIX. stoljeća" [Nuovi dati sulle malattie e sulle epidemie nell'Istria meridionale durante la prima metà del XIX secolo], *Kalendar Jurina i Franina*, Pola, 1972, p. 180-183 (contributo scritto in maniera divulgativa, ma realizzato in base a dati originali nuovi e inediti provenienti dall'archivio dell'Ufficio parrocchiale di Sanvincenti e soprattutto dal documento di Antonio Fachinetti, *Memoria in occasione del Cholera-morbus nell'anno 1855*).

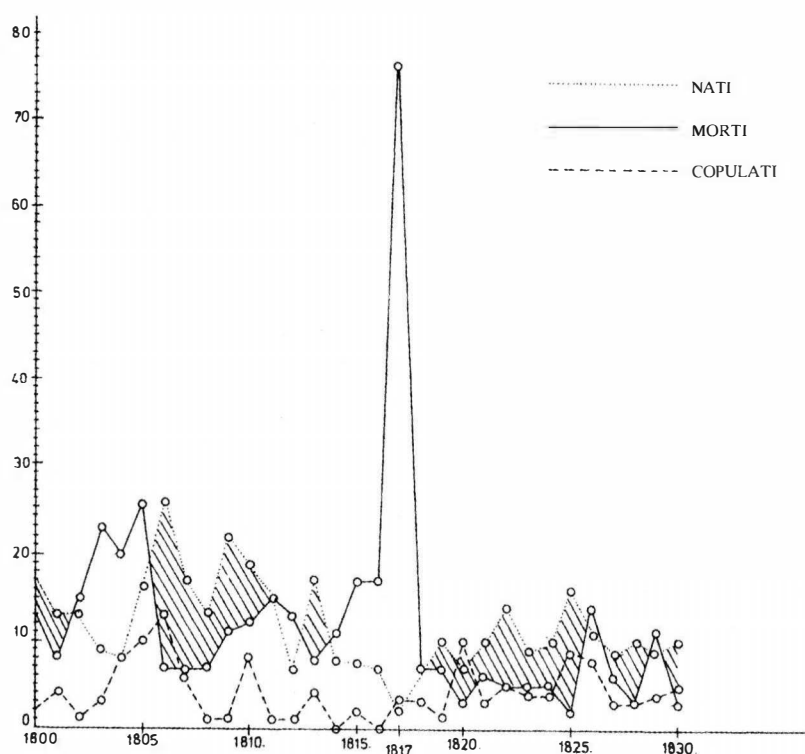



Grafico della fame e delle malattie nel 1817 nell'Istria centrale. Nascite, matrimoni e sepolture a Moncalvo (Gologorica (1810 – 1830). Archivio dell'Ufficio parrocchiale di Moncalvo. Libri parrocchiali. Ripreso dal saggio di Miroslav Bertoša, "Glad i 'kriza mortaliteta' godine 1817: istarski mikorokozmos i europski kontekst (obavijest o arhivskim sondiranjima i metodama elaboracije)" [La fame e la "crisi di mortalità" nell'anno 1817: il microcosmo istriano e il contesto europeo (informazione sui sondaggi d'archivio e sui metodi di elaborazione)], *Rad JAZU* [Lavoro dell' Acc. jugoslava delle scienze e delle arti], 445, Zagabria, 1989.

ci furono esattamente 521 decessi[64]. Considerato che Rovigno nel 1811, in base al censimento fatto durante l'amministrazione francese, contava 9.538 abitanti[65], il tasso di mortalità era del 54,6 per mille, cioè nell'ambito della media istriana. Il ricordo della "terribile epidemia" e della "grande

[64] Bernardo BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888 (citato in base alla ristampa del 1962, p. 227-228).

[65] Cfr. Ivan ERCEG, "Kretanje stanovništva u bivšoj Mletačkoj Istri za vrijeme austrijskog i francuskog vladanja (1803-1811)" [Andamento della popolazione nell'ex Istria veneta ai tempi dell'amministrazione austriaca e francese (1803 – 1811)], *Zbornik Zavoda za povijesne znanosti JAZU* [Miscellanea dell'Istituto di scienze storiche dell'Acc. jugoslava delle scienze e arti], vol. XIII, Zagabria, 1983, p. 23.

mortalità" a Rovigno si è conservato nella cronaca di A. Angelini, che menziona altri due dati interessanti legati alla crisi di mortalità: la costruzione del nuovo cimitero di S. Gottardo (poiché il vecchio era diventato troppo angusto) e le processioni votive la prima domenica dopo la festa della Madonna della salute (Assunzione), che nel 1817 divennero tradizionali[66]. Ancor più importante è la nota dove si rileva che in quell'anno fu aperto l'ospizio per ammalati di *tifo esantematico*[67], poiché questa malattia si diffondeva sempre di più.

Una notizia dalle Cronache induce a concludere che gli organismi militari e di polizia vigilavano attentamente sulla generale sventura. Non potevano, in realtà, rifornire la popolazione di generi alimentari, però prevenivano energicamente ogni tentativo (anche il più piccolo!) di rapina o di furto dei beni altrui. Così, ad esempio, su sentenza della corte marziale, a Rovigno fu impiccato il misero contadino Filippo Ferrara che, a causa della gran fame, aveva rubato ad una donna alcuni pugni di grano e se li era messi in bocca mangiandoli immediatamente[68]. Alla forca, probabilmente per un delitto simile, finì il 17 gennaio 1817 anche *Jacubus Mattas Quelin*, 26-enne abitante di Gimino (la sua casa, come riportato nel libro dei morti, aveva il numero civico 261), benché non sia specificato il motivo della condanna a morte[69]. Nel 1817 la carestia colpì anche Pisino. In base al resoconto della parrocchia di Pisino – esaminato da Benussi, ma che non sono riuscito a trovare – nel distretto morirono 689 persone e tra queste 31 proprio di inedia[70].

L'anno di fame, malattie e morti – 1817 – fu annunciato da molti segni premonitori, registrati dai contemporanei in Istria, ma anche in altri paesi europei. I cattivi raccolti del 1815 – 1816 causarono già agl'inizi del 1817 pesanti dissesti nei cicli agricoli di produzione. I contadini non disponevano di sementi sufficienti per la semina, anzi, dapprima in seguito ai prezzi elevati e poi per la completa carestia, non ne avevano a sufficienza nem-

[66] Giovanni RADOSSI – Antonio PAULETICH, "Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, vol. VII (1976-1977), p. 413. Riguardo al cronista Antonio Angelini (del fu Stefano) e al suo manoscritto cfr. il contributo di questi autori, "Compendio di alcune Cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, vol. VI, 1975-1976, p. 245-374).

[67] Cfr. *Dizionario di storia della salute* (a cura di Giorgio Cosmacini, Giuseppe Gaudenzi, Roberto Satolli), Torino, 1996, p. 207-209.

[68] G. RADOSSI – A. PAULETICH, "Compendio", *cit.*, p. 325.

[69] Archivio dell'Ufficio parrocchiale (in seguito: AUP), Gimino. Cathalogus Mortuorum... (fonte citata). "Jacobus Mattas Quelin. Ratio mortis: In furca suspensus."

[70] Bernardo BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, p. 453.

meno per la loro alimentazione. Il parroco Franjo Ksaver Glogovac, testimone degli avvenimenti, annotò che nei dintorni di Gimino erano rimaste oltre 12.000 *zornade* (circa 400 ettari) di campi incolti. I contadini macellavano il bestiame e lo vendevano a prezzi irrisori per poter acquistare quantitativi minimi di orzo o avena, estremamente costosi[71]. La carestia generale e l'impennata vertiginosa dei prezzi dei cereali colpì tutta l'Europa, cosicché non fu possibile importare i generi alimentari. L'aumento dei prezzi in Italia, Inghilterra, Francia, Germania, Danimarca, Austria, Olanda..., nonché il costo del grano, della segale e dell'avena ad Amburgo, Rostock, Gdynia, Bolin e in altre località testimoniano l'intensità della crisi economica[72]. La popolazione istriana era abbandonata a se stessa. L'esempio del parroco Franjo Godenić di Gallignana, che per i suoi parrocchiani riuscì in qualche modo a comperare, far arrivare e distribuire i cereali dai magazzini di stato, fu un'eccezione[73].

Il citato parroco giminese Glogovac ha lasciato le sue drammatiche annotazioni sugli avvenimenti del 1817 nella sua parrocchia e pure su un'area più ampia. Già da marzo gli abitanti cominciarono a sentire la fame più nera, scriveva il parroco, mentre ben presto gli strati meno abbienti della popolazione contadina si trovarono in una situazione senza via d'uscita. Una morte atroce bussò alle porte della maggioranza delle famiglie; in alcune per più volte[74]. Sull'Istria, che per secoli era stata un'area di fame endemica, con una diffusa malnutrizione in ampie fasce della popolazione, si abbatté una grande carestia epidemica, accompagnata non solo dalle solite malattie ma anche da un'epidemia di tifo petecchiale. Gli effetti, come risulta da quanto esposto sinora, furono catastrofici. Sebbene le cause di morte nei libri parrocchiali sono riportate senza perizia e con insufficiente precisione – cosicché risulta difficile, talvolta

[71] AUP, Gimino. Cathalogus Mortuorum. Ab Anno Domini 1812 usque ad 1829. La scritta sul rivestimento di cartone contiene questa nota: "Vedi il fine di questo libro, e legerai lugubri rimarchi sull'anno 1816. e 1817"; sull'ultima pagina è riportata la drammatica testimonianza del parroco.

[72] Cfr. Wilhelm ABEL, *Congiuntura agraria e crisi agraria: Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XII secolo all'età industriale*, Torino, 1976 (traduzione in italiano), p. 337-339, nonché il prospetto tabellare nell'appendice del libro (Appendice seconda, non numerata).

[73] Gli abitanti di Gallignana scolpirono poi sulla lapide tombale, collocata sulla facciata della chiesa parrocchiale, la seguente iscrizione:

SICCITATIS ERGO ANNO MDCCCXVII ANONA GRAVESCENTE CEREALIA
DOMINALIS HORRIES ACQUISTA CUNCTIS PAROCHIANIS GRATIS DEDIT.

La nota di Gallignana è una delle rare testimonianze sulla fame in Istria nel 1817, scolpita nella pietra a perenne ricordo.

[74] AUP, Gimino. Cathalogus Mortuorum. Annotazioni del parroco Glogovac.

impossibile, tradurre queste "diagnosi" nel linguaggio della medicina moderna – in questo crudo testo s'intravedono le malattie causate dall'inedia cronica e dal tifo esantematico. Dietro alle definizioni *febre acuta* e *febre putrida*, *febre maligna*, *febre nervosa*, *petecchie*... si cela il tifo esantematico con le sue manifestazioni collaterali. Nel libro dei morti però è menzionata tutta una serie di altre malattie che contribuirono ad aumentare il numero di decessi nel periodo critico tra il 1800 ed il 1830. Anche se il tifo petecchiale, come malattia infettiva acuta, si diffonde quasi sempre in forma epidemica, il suo manifestarsi è registrato contemporaneamente in tutte le località istriane. Il quadro clinico è caratterizzato da molti sintomi "diagnosticati" a proprio modo dai parroci, dai curatori di villaggio e dai barbieri, che li descrivevano nella rubrica sulle cause della morte. Nella fase iniziale si manifestano intensi brividi di freddo, debolezza generale, mal di testa, febbre, depressione, abulia, illanguidimento, i movimenti diventano lenti e dolorosi e le gote si arrossano... ma altri due sono i sintomi peculiari della malattia: l'esantema (specifica eruzione cutanea con chiazzette rosse di forma irregolare, da cui deriva il nome popolare di petecchie) e lo stato psichico, contraddistinto da stato confusionale, vaneggiamento ed esaltazione. Nella fase seguente del male lo stato confusionale aumenta ed è accompagnato dall'impossibilità del malato di comunicare con quelli che lo circondano (più tardi non riesce a riconoscerli, nemmeno i parenti stretti); si perde la cognizione del tempo e del luogo, si manifesta la paura e l'inquietudine, aumenta l'aggressività e l'istinto di fuggire[75]. Sembra che l'Istria fosse maggiormente colpita dall'inedia che non dal tifo esantematico.

Nelle zone rurali, ma anche in centri più grandi come Pinguente, la popolazione era abbandonata a se stessa, alla fame ed alle malattie in ugual misura. Il parroco di Pinguente scrisse una nota caratteristica accanto all'atto di morte della settantenne Giustina Tomović: "*Mancò di vita piutosto dall'inedia, che da male corporale senza esser stata visitata da verun medico*"[76]. Tra le cause di morte quella riportata più frequentemente è

[75] Kosta TODOROVIĆ, "Pjegavac i druge riketsioze" [Tifo petecchiale ed altre eruzioni cutanee], in *Medicinska enciklopedija* [Enciclopedia medica], vol. V, Zagabria, 1970, p. 260-266; Ugo DELFINO, *Dizionario dei termini medici*, Padova, 1983, p. 592.

[76] AUP, Pinguente. Libro dei morti (ad a. 1803). Quell'anno morirono 98 persone, mentre nella rubrica *Causa* (o *ratio*) *mortis* sono riportate note di questo genere: "cessò di vivere per quanto si crede più dall'inedia, che dal male"; "cessò di vivere da decrepita"; "morto dall'inedia senza esser visitato da verun medico" e simili.

"fames et inedia". Oltre al già citato esempio di Pinguente, a Moncalvo, tra i 75 decessi registrati, per 34 casi è annotato "fames et inedia"[77], mentre a Gimino il parroco usò questa formulazione per 48 decessi (sui 120 complessivi da lui annotati)[78]. In modo pressoché identico è riportata la causa di morte di molte persone a castel Lupogliano e nei paesi circostanti. "Per fame" morirono 75 anime (su un totale di 79 casi letali!), così ripartiti in base al luogo di residenza: Lesischina 31, Semi 13, Goregnavas / Lupogliano Superiore 13, Lisca 2, Dolegnavas / Lupogliano Inferiore 19, Colmo 1[79]. Oltre alle note nei libri dei morti che menzionano l'inedia come fattore decisivo per l'esito letale della malattia, tutta una serie di altre "diagnosi" inducono alla stessa causa, ad esempio: *extenuatione, extrema debilitatae, tumescientia, consumptione, miseria* e simili. La storia del XIX secolo non si può identificare solo con le lotte e i fermenti politici, partitici e nazionali; essa ha un'accentuata e peculiare componente negli eventi economici, demografici, sanitari e sociali in generale. L'Ottocento in Istria è stato anche il secolo del vaiolo, del tifo, della malaria, del colera, della tubercolosi, della pellagra, dell'inedia...[80]. La cronologia, la diffusione e l'intensità di queste sciagure non sono state per niente studiate sul suolo istriano. Fino al giorno d'oggi sono rimaste in sostanza ignote, sebbene abbiano influenzato notevolmente non solo la produzione dei beni primari (economia), ma anche la riproduzione della vita stessa (andamento demografico).

Partendo dal fatto (è sempre necessario rilevarlo) che la realtà storica è un campo di ricerca molto complesso, lo storico si troverà di fronte al problema di studiare i citati fenomeni del passato istriano in maniera multidisciplinare: come problema climatico, economico, demografico, sanitario... e come parte della storia della mentalità, delle paure, della fame,

[77] AUP, Moncalvo. Liber Mortuorum ... ab Anno 1784.

[78] AUP, Gimino. Cathalogus Mortuorum.

[79] AUP, Dolenja Vas. Liber Defunctorum Parochiae Lupoglavi ab anno 1744.

[80] Cfr. l'opera capitale *Storia d'Italia*, Annales 7: *Malattia e medicina*, Torino, 1984, soprattutto i capitoli scritti da Ugo TUCCI, "Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione (p. 389-428) "; Anna Lucia FORTI MESSINA, "L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera" (p. 429-494); Paolo SORCINELLI, "Uomini ed epidemia nel primo Ottocento: comportamenti, reazioni e paure nello Stato Pontificio" (p. 495-537); Ercole SORI, "Malattia e demografia" (p. 539-585); Paola CORTI, "Malaria e società contadina" (p. 633-678); Alberto DE BERNARDI, "Pellagra. Stato e scienza medica: la curabilità impossible" (p. 679-704); Luigi FACCINI, "Tifo, pensiero medico e infrastrutture igieniche nell'Italia liberale" (p. 705-737); Chiara BORRO SAPORITI, "L'endemia tubercolare nel secolo XIX: ipotesi per ripensare un mito" (p. 841-875) e altri.

della disperazione. Il raccolto nei campi ed il cibo a tavola, la mera esistenza in ultima analisi, non dipendevano soltanto dal lavoro manuale, ma da tutta una serie di circostanze che sfuggivano al controllo delle genti di allora. È compito dello storico di individualizzarle, analizzarle e collegarle in un insieme. La storia della vita è la "storia della pioggia e del bel tempo", è lo studio della posizione dell'anticiclone delle Azzorre, della formazione di masse d'aria fredda e della loro discesa sul Mediterraneo, delle eruzioni vulcaniche (alle quali i climatologi dedicano sempre maggiori attenzioni a causa della loro influenza sulle caratteristiche termiche del clima) e così via[81]. Un'importante opera nel campo della climatologia storica è stata scritta da Hans von Rudloff, specialista per i lunghi periodi (*langfrister*), nella quale esamina le fluttuazioni e le variazioni climatiche in Europa dagli inizi delle misurazioni strumentali (1670) fino al 1965[82]. Il saggio monografico di von Rudloff è stato uno dei lavori basilari utilizzati dallo storico francese della "scuola degli Annales" E. Le Roy Ladurie per il suo studio sul clima "dopo l'anno Mille"[83].

I riflessi dei cambiamenti climatici europei e le conseguenze da questi suscitate si possono seguire nelle relazioni dei rettori veneziani in Istria, ad esempio quando menzionano la mancata maturazione dei cereali, oppure la loro putrefazione in seguito alle piogge incessanti o agli inverni precoci e molto rigidi, quando lamentano carestie, aumenti di prezzo dei generi alimentari, fame, malattie, epidemie letali... Dinanzi allo storico si dipana la matassa del complesso meccanismo delle crisi istriane, la loro diffusione, la frequenza nei cicli cronologici, la loro incessante, lunga o breve ripetizione. Talvolta è possibile quantificare la mortalità, come pure l'influenza diretta delle carestie e delle malattie sulla nuzialità e sulla natalità.

Nella storiografia croata e slovena non esistono opere dedicate a questo problema. Esistono soltanto indizi, non studiati ed elaborati a sufficienza. Ad esempio, S. Rutar aveva osservato ancora verso la fine dell'Ottocento che "negli anni 1816 e 1817 ci fu una terribile carestia in tutte le terre litoranee e che le persone mangiavano radici ed erbe", che i generi alimentari erano estremamente cari ("una misura di grano costava

[81] E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa*, cit., p. 103.

[82] *Die Schwankungen und Peldelungen des Klimas in Europa seit dem Beginn der regelmässingen Instrumenten-Beobachtung*, Braunschweig, 1967.

[83] E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa*, cit., p. 97-107 e passim.

70 fiorini"), nonché che "dal Carso, dal Friuli e dall'Istria erano affluiti a Trieste moltissimi braccianti agricoli, ai quali i locali davano generosa misericordia"[84].

Nell'importante libro di V. Stipetić, dedicato in primo luogo ai problemi contemporanei delle risorse alimentari ed ai timori che si stavano addensando su parte dell'umanità, è riportata una sintesi sommaria, ma molto suggestiva, delle "condizioni alimentari e dell'inedia sul territorio dell'ex Jugoslavia nel passato"[85]. Richiamandosi ai dati di Grga Bogić che, secondo le parole di Stipetić, "era stato l'unico ad aver indagato a fondo la fame sui nostri territori"[86], l'autore si è soffermato anche sulla "pandemia d'inedia da noi negli anni 1815-1817". Ha menzionato la penuria di pane e di altri generi alimentari a Gospić, la moria di bimbi affamati a Macarsca, la pesante fame e l'elevato carovita nel territorio dei Confini militari[87]. A questi "luoghi di fame" citati a caso, vanno aggiunti l'area dalmata, trattata nel saggio di Š. Peričić[88], e pure l'Istria. Tutti questi però, sono dati avari, sporadici e singoli, cosicché una ricerca minuziosa nelle fonti d'archivio, soprattutto nei libri parrocchiali, si deve appena fare. Oltre all'indagine sistematica dell'Istria, sarà necessario ampliare il campo delle ricerche anche a tutti i territori limitrofi, soprattutto alla parte litoranea, al fine di analizzare quanto più compiutamente la "geografia" dell'anno di fame 1817 e di completare, ovvero correggere, la "carta della crisi" disegnata ancora nel 1967 da von Rudloff[89].

[84] Simon RUTAR, *Samosvojno mesto Trst in mejna grofija Istra: Prirodo znanski, statistični, kulturni in zgodovinski opis* [La città autonoma di Trieste e la contea confinaria dell'Istria: Descrizione naturale-scientifica, statistica e storica], vol. II, Lubiana, 1897, p. 227.

[85] V. STIPETIĆ, *Prijeti li glad?*, cit., p. 111-123. Completato con nuovi dati anche nel lemma *Glad* nell'*Enciklopedija Jugoslavije*, cit.

[86] IBIDEM, p. 112. Stipetić menziona l'opera di BOGIĆ, *Prilozi za istoriju i geografiju gladi na teritoriju Jugoslavije od XII veka do danas* [Contributi per la storia e la geografia della fame sul territorio della Jugoslavia dal XII secolo ad oggi], Belgrado, 1939 (non ho avuto, però, la possibilità di consultare quest'opera).

[87] IBIDEM, p. 122.

[88] Šime PERIČIĆ, "Oskudica i glad u Dalmaciji u XIX. i početkom XX. stoljeća" [La carestia e la fame in Dalmazia nel XIX e agl'inizi del XX secolo], *Radovi Instituta za hrvatsku povijest*, [Lavori dell'Istituto di storia croata], Zagabria, vol. 13 (1980, p. 1-32. Peričić ha pubblicato anche un lavoro sugli anni di fame nella Dalmazia veneta nel XVIII secolo (*Radovi Zavoda JAZU u Zadru* [Lavori dell'Istituto JAZU di Zara], vol. XXVII-XXVIII, 1981, p. 179-193).

[89] E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa*, cit., p. 67. L'autore ha ripreso la carta, sulla quale è disegnato l'andamento delle temperature minime dell'aria nell'estate del 1816, dalla suddetta opera di VON RUDLOFF, *Die Schwankungen und Pendelungen des klimas in Europa*. La curva parte dalla Scandinavia, attraversa la Scozia e l'Irlanda, evita con un ampio arco l'Inghilterra e la Francia, taglia

L'interesse per i cambiamenti climatici e la loro influenza sulla salute delle persone, sulla produzione dei mezzi di sussistenza, principalmente sull'agricoltura, si è arricchita nell'ultimo decennio di nuove conoscenze e scoperte. Per il periodo 1815-1818 e anche per il decennio successivo è importante soprattutto l'influenza esercitata dalla grande eruzione del vulcano Tambora, sull'isola di Subawa nelle Indie orientali olandesi, l'odierna Indonesia. L'attività del vulcano, alto 4.000 metri e ridottosi di un terzo dopo l'eruzione, si protrasse per tre mesi: 10.000 furono le vittime immediate dell'esplosione, mentre ben 80.000 furono i morti causati dalle sue conseguenze[90] – epidemie (tra le quali la più fatale fu il colera, diffusosi da questo focolaio su altri continenti[91]) e carestie. Nel corso di questo cataclisma[92] il vulcano eruttò nell'atmosfera una tale quantità di ceneri e di gas che queste, portate dalle correnti d'aria, ricoprirono gran parte dell'emisfero settentrionale ed impedirono ai raggi solari di raggiungere la superficie terrestre. I contemporanei chiamarono quel 1816 "anno senza estate" e "anno di morte per freddo". L'eruzione – ancora una volta nella storia – scatenò cambiamenti climatici con caratteristiche da "piccola era glaciale". Assieme alle guerre d'inizio Ottocento e allo spostamento dei ghiacciai sulle Alpi, uno dei motivi importanti, principali, per le sciagurate condizioni istriane va ascritto anche all'eruzione del vulcano Tambora.

La penuria, l'inedia, le malattie del triennio 1815-1818 non sono solo un grande tema della storia europea e l'apice di una lunga catena di crisi – dal Medio Evo, attraverso i periodi del XVI-XVIII secolo, fino agli inizi dell'Ottocento – ma anche un tema significativo di storia sociale che plasticamente e più profondamente indaga la vita dei secoli passati. Quando si parla dell'Istria, va rilevato che testimone di questi avvenimenti fu

i Pirenei e la Provenza e quindi attraverso le Alpi e la Cicciaria scende lungo il Litorale croato fino a Zara, da dove divide in due l'Adriatico e l'Italia centrale, per finire a Tunisi, sulle coste dell'Africa settentrionale. Von Rudloff ha in effetti escluso dalla fascia dei cambiamenti climatici tutta l'Italia settentrionale e centrale e l'Istria, il che non è esatto, poiché anche i lavori dedicati al biennio 1816-1817, citati in questo contributo, e soprattutto le fonti originali (ad esempio la testimonianza della parroco di Gimino Glogovac e i resoconti ufficiali) testimoniano il contrario.

[90] Cfr. URL: http://www.cosediscienza.it/geo/08_vulcani.htm.

[91] IBIDEM. È importante il dato che già i primi casi di colera a New York nell'anno 1832 sono stati messi in relazione con l'eruzione di questo vulcano indonesiano!

[92] La rivista *Scienza* publicò nel 2000 il dato che la citata eruzione del Tambora sviluppò un'energia pari a circa 17.000 milioni di miliardi di calorie che, trasformate in corrente elettrica, corrispondono al consumo annuo su tutto il territorio degli Stati Uniti d'America. Cfr. URL: http://www.tiscali.it/lacimiceonline/numero_marzo-aprile2000/Scienze; http://www.elicriso.it/clima/nov-dic/clima.htm.

anche il prelato Pietro Predonzani, il quale, da quanto è noto, non ha descritto i catastrofici momenti istriani di inedia, malattia e morte, ma con le sue considerazioni agrarie e con il desiderio di incrementare la produzione agricola introducendo nuove colture, ha cercato di migliorare le pesanti condizioni esistenti nella provincia e di mitigare gli effetti di future crisi e carestie.

Lo scrittore e l'opera

Lasciando per un'altra occasione l'analisi comparata delle situazioni esistenti in Dalmazia e in Istria, in queste righe vale la pena soffermarsi sulle condizioni economiche istriane e sui consigli di provenienza fisiocratica, nati dagli sforzi del prelato Pietro Predonzani, appartenente al circolo della "cultura colta", ragguardevole e peculiare "filosofo-fisiocrate", membro delle università di Venezia e Treviso e dei reali istituti agricoli di Gorizia e Lubiana, poeta di circostanza, che trovava i segni dell'opera divina egualmente nell'agricoltura come negli sforzi politici della corte viennese. I suddetti segni distintivi della personalità di Predonzani e le sue opere possono suscitare qualche dubbio nell'odierno lettore. Abituato all'immagine di quel periodo storico dell'Istria, dominato dal confronto tra due (o tre) culture e gli interessi politico – nazionali, rimarrà sorpreso dal suo atteggiamento, a prima vista "anazionale" e "apolitico". Pietro Predonzani apparteneva a quella corrente di sacerdoti-intellettuali italiani nati e spiritualmente cresciuti nel Settecento, che nel periodo antecedente alle rivoluzioni del 1848 non hanno preso parte al movimento di risveglio delle idee nazionali ed alle conseguenti richieste politiche, bensì si sono adattati alle idee che hanno modellato la realtà istriana dopo la caduta della Repubblica di Venezia.

Il nome e l'opera di Pietro Predonzani nella seconda metà del XIX secolo, dopo la sua morte, sono stati sottaciuti per motivi nazionalistico-politici e nazionalistico-ideologici. Ai tempi del risveglio della coscienza nazionale degli istriani italiani e, in seguito, del rafforzamento delle idee sull'italianità delle terre adriatico-orientali, gli atteggiamenti letterari, pubblicistici e politici dell'arciprete e vicario generale della diocesi parentina non incorrevano nell'approvazione del ceto borghese italiano e della sua élite intellettuale. Sebbene il prelato Predonzani godesse di grande

stima e rispetto dei fedeli del vescovado, egli, per il fatto di non fare differenze tra l'elemento italiano/veneto e quello croato/ciacavo non s'inserì nelle correnti di pensiero promosse allora, ad esempio, da Carlo Combi, Carlo De Franceschi e Tommaso Luciani[93].

Predonzani, come sacerdote, operava a Parenzo, verosimilmente verso la fine del mandato vescovile del montonese Francesco Polesini (1788 – 1819), poi durante gli otto anni nei quali il soglio vescovile rimase vacante, nonché allorquando ai vertici della diocesi giunse Antonio Peteani (1827), nella cui epoca (9 maggio 1830) il vescovado parentino fu accorpato a quello polese. Peteani rimase a capo della diocesi di Parenzo e Pola fino alla propria morte nel 1857, quando al suo posto fu nominato Juraj Dobrila. Benché provenisse da una famiglia italiana di Gorizia e appartenesse al circolo culturale italiano, Peteani aveva frequentato il seminario teologico a Lubiana e in seguito l'Augustineum viennese, fondato dall'imperatore Francesco I per i prelati di talento provenienti dalle diocesi del Litorale austriaco[94]. B. Milanović riporta il dato che "Peteani molto stimolava i sacerdoti alla vita esemplare", protestava "contro la nuova ondata di empietà" e "lo sfruttamento degli allora nuovi sentimenti nazionali e dello spirito libertario per fini antiecclesiastici e contro la separazione delle scuole dalla chiesa"[95]. Probabilmente in questi fatti va cercato il motivo per cui Predonzani era un seguace convinto dell'Austria e della dinastia asburgica e per cui si adoperava con fervore per la diffusione della fede in un ambiente che stava assumendo connotazioni politiche sempre più liberali. Di ciò ha lasciato traccia visibile nel suo impegno religioso, civile, ma anche poetico.

Sottaciuto dalla pubblicistica istriana di quell'epoca, il suo nome cadde nel dimenticatoio, cosicché oggi è impossibile trovare dati riguardanti don Predonzani nelle enciclopedie e nei manuali enciclopedici, come neppure sfogliando le pagine web o i motori di ricerca su internet. Non se ne trovano addirittura nell'Archivio dell'Ufficio parrocchiale di Parenzo, località nella quale operò per lunghi anni.

La raccolta di dati biografici ha fatto emergere soltanto alcuni singoli

[93] Cfr. Cesare PAGNINI, *Risorgimento e irredentismo nella Venezia Giulia*, Gorizia, 1994, p. 144 e passim.

[94] Cfr. Božo MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri. Knjiga prva (1797.-1882.)* [Il risorgimento nazionale croato in Istria. Libro primo (1797-1882)], Pisino, 1967, p. 70.

[95] IBIDEM, p. 71.

e non sistematici fatti. Nei periodici istriani del XIX secolo ho trovato il dato che Pietro Predonzani era nato a Pirano nel 1763, però in questo testo non si parla della sua famiglia d'origine e nemmeno dei suoi studi[96]. L'altro dato riguarda l'anno 1793. Allora membro della citata *Accademia dei Risorti*, Predonzani, assieme all'accademico Alessandro Del Senno, si oppose alla proposta del marchese Polesini, presidente dell'Accademia, che presentò un piano per piantare, coltivare e curare gli olivi colpiti da malattie. In base all'esperienza, alla prassi ed alla scienza, Polesini riteneva che bisognava trovare la medicina giusta, risanare gli alberi d'ulivo e aumentare la produzione d'olio che, per il benessere della Provincia, doveva diventare un articolo da esportazione[97]. Gli accademici Predonzani e Del Senno non condividevano l'ottimismo del presidente, cosicché il loro contributo al dibattito è intonato criticamente:

> "È vero che anche qui si propone quest'Accademia d'essere utile alla società, ma io dubito che corrisponderà il pigro genio degli Associati a quello de' pochi promotori. Alcuni poi temono esporsi perché pare ch'esiger si voglia oltre la materia una forma che contenti, e pochi sono che compromettter si possano di piacere. L'agricoltore istriano ordinariamente non è dotto, e da quelli si devono aspettare l'esperienza e la produzione de' risultati, che possono essere utili ancorché rozzi. Va bene che l'Istria si scuota dal suo letargo, ma parrà difficile quando i possessori facoltosi non si prestino alla pratica per promuovere coll'esempio e co' frutti"[98].

In seguito alla decisione di Angelo Calafati, prefetto del dipartimento istriano durante l'amministrazione francese, di sopprimere l'*Accademia dei risorti* verso la fine del 1806 o gl'inizi del 1807, cessò anche la qualità di membro di Predonzani, cosicché il titolo non è più menzionato assieme al suo nome.

La seguente notizia trovata su Predonzani riguarda l'epigrafe pubblicata nella *Raccolta per la pace celebrata in Capodistria e Provincia dell'Istria*

[96] Il luogo di nascita è riportato in *Notizie degli istriani viventi nel 1829 distinti per lettere, arti ed impieghi del Canonico Pietro Stancovich di Barbana, pubblicate per cura del. Dr. Felice Glezer di Rovigno*, Parenzo, Tipografia di Gaetano Coana, 1884: "Predonzani Pietro nacque in Pirano" (p. 17). A p. 72, inoltre, nell'elenco degli *istriani viventi, distinti …* si menziona il fatto che Predonzani, residente a Parenzo, è nato a Pirano.

[97] B. ZILIOTTO, "Accademie ed accademici", *cit.*, p. 245-246.

[98] IBIDEM, p. 244.

ex Veneta 17 Luglio 1814[99]. Accanto al suo titolo ecclesiastico (*Arciprete*) è menzionato anche quello di *Letterato*. Come sede di residenza è citata Parenzo[100]. Nell'anno 1820, sulla copertina del suo libro, Predonzani si firmò come *arciprete parroco, e vicario capitolare di Parenzo*. A Venezia uscì nel 1833 l'opera poetica di Predonzani *Concetti Devoti in Onore dell'Eucaristia*[101]. Accanto al nome dell'autore sono riportati i suoi incarichi ed i titoli onorifici conseguiti[102]. Da ogni parola di queste riflessioni in versi, poetici in minor misura, emerge il desiderio dell'autore di trasformare i *pensieri devoti* in stimoli lavorativi per migliorare l'agricoltura istriana. Due idee fondamentali permeano l'essere del prelato Pietro Predonzani: la devozione alla Chiesa e la devozione alla Monarchia (assieme all'adorazione per la famiglia imperiale / regia). In questo senso condivideva del tutto le aspirazioni del vescovo Antonio Peteani, ma si allontanava sempre di più dagli intellettuali liberal-borghesi istriani e dalle loro idee nazionali / nazionalistiche[103]. Per quanto insolito possa sembrare, lo stimolo a scrivere quest'opera d'intonazione fisiocratica proveniva da questi (e simili) versi:

> "La fede di lavorar per Iddio animi il travaglio.
> Vi accenda fè, pietose anime, allora
> Dunque, che i bei lavor la mano imprende;
> Perché quest'è, che degni più li rende
> Di farne mostra dove Iddio si onora"[104].

Per Predonzani il lavoro è l'illuminazione dell'anima, la luce della vita e *il desiderio ardente*:

> "Da tale Altare Gesù illumina tutti i cuori
> Lampi di luce ai suoi fedeli in petto
> Vibra Gesù dai mistici accidenti;

[99] *Raccolta per la pace celebrata in Capodistria e Provincia dell'Istria ex Veneta 17 Luglio 1814*, stampata presso la *Tipografia Governale* di Trieste, 1814, p. 79.

[100] IBIDEM.

[101] *Concetti Devoti in Onore dell'Eucaristia Composti da Pietro Predonzani Arciprete Parroco Vicario Generale di Parenzo Membro degli Atenei di Venezia e Treviso e degl'Ill. Istituti Agrarj di Gorizia e Lubiana*, Venezia Dalla Tip. Di Giuseppe Gattei, 1833.

[102] IBIDEM. Pietro Predonzani – Arciprete, Parroco, Vicario Generale di Parenzo, membro degli Atenei di Venezia e Treviso e degl'Il. RR. Istituti Agrari di Gorizia e Lubiana.

[103] Cfr. Miroslav BERTOŠA, *Istarsko vrijeme prošlo* [Il passato dell'Istria], Pola, 1978, soprattutto i capitoli "Prolegomena za sintezu" [Prolegomeni per la sintesi] (p. 11-29; p. 219-236) e "Dva kulturna kruga: poticaji prošlosti" [Due circoli culturali: stimoli del passato] (p. 31-70; p. 236-256).

[104] P. PREDONZANI, *Concetti Devoti*, cit., p. 89.

Per ciechi tanti restano, e languenti,
Perché privo hanno il cor di vivo affetto"[105].

La vita nel segno della *Chiesa e della fede*, la produzione agricola nel segno della *Chiesa e della fede*, il rapporto verso la politica / dinastia asburgica nel segno della *Chiesa e della fede* è il biglietto d'entrata che Pietro Predonzani propone come modello infallibile. Questo concetto, guardando all'indietro, è interessante come fonte per comprendere gli abiti mentali in Istria dai quali, già ai tempi di Predonzani, hanno iniziato a delinearsi quelle direttrici di sviluppo che caratterizzeranno la società istriana del XIX secolo nelle sue tendenze stratificate, conflittuali e di grande portata.

L'ultimo dato trovato riguarda il decesso di Pietro Predonzani. Nel registro dei morti il 30 novembre 1841 è riportata quest'annotazione:

> Pietro Predonzani assai benemerito Canonico, Arciprete, Parroco, e Vicario Generale fu ritrovato morto nel proprio letto col massimo cordoglio della intera popolazione da cui era tenuto qual Padre [...][106].

La data di morte di Predonzani è confermata dall'elenco alfabetico, compilato in seguito, dei prelati scomparsi della Parrocchia parentina[107].

"Merita poi l'Agricoltura pratica di essere appresa..."

A giudicare dal dibattito tra i membri delle accademie georgiche istriane, parte dei fisiocrati erano più filosofi per istruzione e/o "filosofi" per l'approccio "filosofeggiante" al tema, che non autentici conoscitori dell'agricoltura e della complessa problematica di lavorazione della terra. A questo gruppo appartiene anche Pietro Predonzani, sacerdote istriano e pubblico ufficiale, dapprima sottaciuto e poi dimenticato autore di opere sull'agricoltura, dedicate ai parroci ed ai possidenti di questa provincia (un

[105] IBIDEM.

[106] Archivio di Stato di Pisino. Libri parrocchiali. *30. Novembre 1841*. Ringrazio la signora prof.ssa Tajana Ujčić, allora direttrice dell'Archivio di Stato di Pisino, che ha trovato questo dato e me lo ha inviato per posta elettronica per la pubblicazione in questa sede.

[107] Ufficio parrocchiale di Parenzo. *Catalogo alfabetico dei Morti dal 7. 9.bre 1837. al 31. Dec.re 1863.*: "1841. Reverendissimo Don Pietro Predonzani, Arciprete, e Vicario Gen.le Anni 78."

tempo in larga parte veneziana) austriaca. Predonzani s'inserisce indiscutibilmente nel mondo delle idee fisiocratiche, sia di quelle generali europee che di quelle che nascevano nelle vicinanze dell'Istria (Trieste, Gorizia, Lubiana, Venezia, forse pure Graz e Vienna...). Anche se aveva dedicato le sue "istruzioni agricole" ai possidenti istriani, Predonzani riteneva che il ruolo del clero nella loro realizzazione sarebbe stato predominante. Nell'introduzione rileva:

> "Ho fissato di farne ai signori Parrochi campestri una raccomandazione, perché coll'esperienza io so bene quanto possano i medesimi essere influenti ad un benefizio così grande. [...] Devo però accennare con dispiacevole amarezza, che l'Istria generalmente corre a grande pericolo di trovarsi in seguito, nel proposito di necessarj Curati di anime, in angustia assai più grandi di quelle, nelle quali ella si è trovata pur troppo finora, se non vi rinvenisce presto il riparo"[108].

Nelle sue considerazioni agricolo-economiche, presentate in forma di dialogo, lo scrittore sottolinea il carattere rurale dell'Istria, quindi alla domanda, nella forma caratteristica delle opere di quel tempo, che si pone – "chi può con successo rimuovere le abitudini che danneggiano l'agricoltura?" – prontamente risponde "i parroci campestri, soprattutto in quei luoghi dove tutti i contadini sono agricoltori". Predonzani evidentemente attribuisce grande importanza all'Istria contadina e rurale – alla "classe agricola" (come la chiama) – perché da questo mondo contadino, che costituisce la maggioranza della popolazione, si aspetta che dopo una buona educazione religiosa fornita loro dai parroci, "innalzino i cuori", "amino il prossimo" e la facciano prevalere "sull'ozio, i bagordi, l'ubriachezza, la dissipazione dei beni, il gioco delle carte..." e gli "altri mali, accettando la misericordia" e il messaggio dello "Spirito Santo secondo il quale chi lavora la terra sarà sazio di pane, mentre l'ozioso morirà di fame". Con il sintagma "desiderio ardente", menzionato riguardo alla sua raccolta di versi, che permea le sue "istruzioni agricole", il prelato-fisiocrate parentino esprime il suo credo "filosofico-religioso", vissuto come una peculiare *conditio sine qua non* di sviluppo economico dell'Istria. Con il motto di "desiderio ardente", come forma particolare d'incarnazione della fede per quelli che vivono della terra, Predonzani si rivolge innanzitutto

[108] P. PREDONZANI, *Discorso ed istruzione*, cit., p. 5-6.

alla popolazione rurale del circolo culturale croato e sloveno, profondamente convinto che proprio questa sia la portatrice dello sviluppo in quello che è indubbiamente il settore economico più importante. Oltre ai consigli agricoli ed agli sforzi per promuovere l'economia ed il benessere sociale, Predonzani nel testo appare come uno scrittore religioso-didattico *sui generis*, ma anche come un intellettuale le cui idee erano non solo diverse, bensì contrarie a quelle della maggioranza dell'intellighenzia nazionale /nazionalistica italiana d'Istria.

Con il suo impegno complessivo, il sacerdote Pietro Predonzani è riuscito a sopravanzare e a prevalere su molte idee prive d'inventiva, schematiche e "conservativo-fossilizzate" presenti nella realtà dell'Ottocento istriano, soprattutto su quelle contrastanti l'ideale di sviluppo materiale. Nonostante alcuni atteggiamenti – che non è possibile valutare diversamente se non come un adattamento all'*ideologia* ed all'*immaginario* dell'epoca in cui viveva e agiva – il parroco Predonzani va collocato tra quella serie di personaggi che tendevano a inserire l'Istria tra le regioni economicamente sviluppate, specie in campo agricolo, dell'Impero asburgico e dell'Europa in generale. Per il benessere di tutta la comunità, per la quale l'agricoltura certamente rappresentava la principale fonte di entrate! La coltivazione dei campi e l'intera produzione agricola, conforme all'identificazione di Predonzani con i principi fisiocratici, è alla base del progresso economico di ogni società. Egli ritiene che questi principi possano essere realizzati cambiando le circostanze istriane con l'aiuto di due fattivi fattori: applicando i risultati conseguiti dalle scienze agricole e con l'impegno spirituale dei parroci di campagna che sono i *perpetui maestri del rude popolo*. Nel senso pieno e letterale del termine, *merita l'agricoltura pratica di essere appresa*, quindi questa cognizione fu trasformata da Predonzani in tesi riformatrici e di promozione che sono il contenuto della sua opera.

Dopo le citate sciagure che colpirono la popolazione istriana, Predonzani, testimone diretto del cataclisma economico-demografico, ha cercato di pensare un "modello" di recupero degli sventurati abitanti – tramite le idee agrarie del suo tempo – ma anche di proporre un sistema di misure produttive basate sulla scienza e sulla prassi che contribuissero a migliorare i raccolti. Questo connubio tra approccio fisiocratico e prassi agraria fu espresso da Predonzani in termini ambivalenti e di ammonimento:

"Non è d'uopo, che gli agricoltori sieno filosofi, ma pure in certo senso dovrebbero esserlo, per veder nella loro arte talor meraviglie, che forse non pensano"[109].

Il "pratico" Predonzani descrive (certamente dopo le tragiche esperienze del 1816-1818) come dovrebbe essere un anno fecondo e fruttuoso, con grandi rese che garantirebbero il benessere per la popolazione. Un "anno buono" è condizionato da molti fattori, spesso imprevedibili, talvolta al di sopra del controllo dell'uomo. Testimone del cataclisma agricolo istriano negli anni menzionati, caratterizzati dall'inedia e dall'alto tasso di mortalità, Predonzani poteva sostenere che qualche volta sono proprio le condizioni climatiche ad essere decisive per i risultati nell'agricoltura e la "buona annata". Per avere dei raccolti soddisfacenti, nella media o addirittura superiori alla media, era necessario che l'andamento delle condizioni climatiche s'inserisse nel seguente schema: l'inverno doveva essere freddo e secco, con neve, seguito rapidamente dalla primavera con piogge moderate e lievi brezze, poi dalle calure estive, interrotte da temporali e acquazzoni, che gradualmente passavano alle giornate autunnali, miti e temperate, più secche che non umide. Cercando il modello climatico ideale per un'agricoltura fruttuosa, Predonzani riprese le tesi del fiorentino Giovanni Targioni Tozzetti, medico e professore di botanica, bibliotecario e membro della locale accademia georgica, secondo il quale una "proverbiale buona annata" sarebbe stata caratterizzata da "grande freddo a gennaio, maltempo a febbraio, venti a marzo, precipitazioni moderate ad aprile, copiose rugiade a maggio, buon raccolto a giugno, fruttuosa battitura del grano a luglio, tre giorni di pioggia ad agosto, con il bel tempo che vale più del trono di Salomone"[110]. Oltre alle condizioni sanitarie e ambientali, in particolare "l'amore, la diligenza e l'intraprendenza" (incluso il senso per il ritmo delle stagioni) verso l'agricoltura, al successo in questo ramo economico contribuiscono anche molti altri fattori. Predonzani si adopera per l'introduzione di nuove colture, in primo luogo granturco e patata. Il "buon agricoltore" – secondo Predonzani un contadino ideale, sobrio tradizionalista e "munito delle conoscenze nell'arte agricola", coltivatore ferrato della terra – saprà valutare su quale parcella e in

[109] P. PREDONZANI, *Discorso ed istruzione*, cit., p. 312.

[110] Citato dall'opera *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, 1751-1754, p. 19.

quale periodo dell'anno pianterà il mais, pianta che salva sia gli uomini che le bestie dalle carestie alimentari e dalla fame acuta. Lodò il *cinquantino*, specie di granturco di "secondo raccolto" che si semina dopo il primo e si raccoglie all'incirca cinquanta giorni (da cui il nome) dopo la semina[111].

Tra le colture agricole per la cui introduzione in Istria Predonzani si adoperò maggiormente, il primo posto spetta alla patata, *il pomo della terra*, pianta sotterranea ben protetta dal maltempo e dai danni di superficie. L'autore, con grande amore e rispetto, segue la consuetudine di coltivazione della patata sul suolo appenninico da quando padre Montelattici, fondatore dell'accademia georgica a Firenze, si adoperò per l'introduzione di questa coltura che con buoni esiti sostituiva la "mancanza di chicchi e frutta" e dappertutto "portava felicità e abbondanza". Rileva quindi il fatto che la patata, dopo l'Inghilterra, la Spagna, la Francia e la Svizzera, era stata accettata anche dai contadini del Piemonte. L'*apologia* dell'"emerita patata", di cui Predonzani aveva seguito gli echi dello sviluppo ancora nel Settecento, nel suo contributo non si limita alla semplice lode e raccomandazione, bensì viene fatta risaltare la "straordinaria preziosità" del tubero che rappresenta un "alimento molto sano per le persone", un cibo "sempre fresco", ma anche un nuovo articolo alimentare che nel caso di future carestie epidemiche potrebbe salvare migliaia di vite dalla malattia e dalla morte[112].

L'"agricoltura pratica" può essere appresa e applicata fruttuosamente soltanto da quegli appartenenti alla "classe contadina" che conducono *vita virtuosa*, stanno alla larga dalla *vita dissoluta* e si prendono cura della propria *salute*. Questi tre principi, segnalati a parte, derivano dall'esperienza personale di Predonzani, ma egli si richiama pure a celebri moralisti e scienziati le cui idee dominavano la sua epoca, soprattutto quelle di Fénelon de Salignac[113] e di S. A. Tissot[114], entrambi nominati nel suo

[111] Cfr. Giuseppe BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856, p. 172.

[112] Un lavoro ragguardevole in lode alla patata, senza dubbio anche monumentale, è stato scritto da Redcliffe N. SALAMAN, *The History and Social Influence of the Potato* (Cambridge, 1985). Quattro anni dopo la pubblicazione questo saggio scientifico è stato tradotto anche in italiano; cfr. *Storia della patata: Alimentazione e carestie dall'America degli Incas all'Europa del Novecento*, Milano, 1989.

[113] François de Salignac de la Mothe-Fénelon (1651-1715), nobile decaduto di antico lignaggio, sacerdote e moralista. Contestato verso la fine della sua vita per il "quietismo", ideale in base al quale la morale cristiana dovrebbe essere costituita da un particolare "ascetismo con il sorriso", ovvero della ragionevole ricerca del rilassato e quasi passivo abbandono all'amore di Dio. Cfr. *Povijest svjetske književnosti* [Storia della letteratura mondiale](a cura di Gabriela Vidan), vol. 3, Zagabria, 1982, p. 285.

[114] Simon André Tissot (1728-1797), medico svizzero, si adoperò per l'uso dei vaccini ma anche

trattato dialogico. Lo scrittore alla fine riporta un parere proveniente dalla corrente di pensiero *féneloniana*, cioè che "la terra arricchisce la popolazione, ma il problema sta nel fatto che le genti mancano alla terra"! Ci sarà benessere soltanto quando i contadini si dedicheranno completamente alla terra e questo possono farlo soltanto le persone sane di corpo e di mente. "Gli ordini del sovrano", "la teologia pastorale" e "i consigli medici pratici" rappresentano la sintesi dell'insegnamento di Cristo e la peculiare sublimazione del suo messaggio: *Curate infermos / curate gl'infermi*! Seguendo questo indirizzo morale e sociale, ovvero le "buone regole contadine basate su molteplici esperienze", il villaggio istriano potrebbe indirizzarsi sulla via del progresso, dei cui benefici già da tempo godono altre province. Predonzani le nomina espressamente. Queste sono: "la molto colta Toscana", il Ducato di Modena, il Piemonte, ma anche la Francia e l'Inghilterra "paesi con buoni sistemi", "clima favorevole" e "abilità rurali molto raffinate". Il progresso dell'Istria, secondo il "parroco-fisiocrate", darebbe impulso alla nascita di un "istituto pubblico di agraria", come quello di Gorizia[115], che apriva le proprie porte sia allo "spettabile ceto dei contadini" (*i pratici*) che agli accademici (*i teorici*). Sebbene gli intellettuali dell'epoca, in particolare quelli politicamente impegnati, considerassero Predonzani un "conservatore" (forse questo

per la cura con qualcuno dei metodi della medicina popolare. A titolo di curiosità, rilevo il fatto che la menzionata opera, citata (e tradotta!) da Predonzani in base all'originale francese, molto tempo prima, ancora nella seconda metà del XVIII secolo, era stata tradotta in italiano ed era ben nota ai colti parroci istriani. Cfr. *Avvertimenti al popolo sopra la sua salute del Sig. Tissot, Socio della Reale Accad. di Londra, della Medico-Fisica di Basilea, della Soc. Economica di Berna ec. Ec ec. Opera dalla Francese nell'Italiano favella recata, e d'alcune Annotazioni arrichita dal dott. Giampietro Pellegrini, Medico, e filosofo Viniziano, e Pubblico incisore di Anatomia nell'Università di sua Patria [...], In Venezia MDCCLXXXVI. Presso Antonio Zatta con licenza de' superiori, e privilegio.* – Il suddetto libro era di proprietà del parroco di Pedena Pietro Anicich, come testimoniato dalla sua scritta autografa: *Ex Libris Petri Anicich S. T. D.* Ho trovato la traduzione del manuale scientifico popolare di Tissot con l'*ex-libris* di Anicich nella biblioteca dell'Ufficio parrocchiale di Pedena il 28 giugno 1983, mentre stavo svolgendo le ricerche sulle persone morte ai tempi della grande carestia, della fame e dell'epidemia di tifo nel triennio 1815-1818, annotate nel libro dei morti. Sembra che Predonzani non conoscesse la traduzione italiana e in particolare il fatto che questa fosse usata in alcune parrocchie istriane. – Nel romanzo di Diderot si menzionano espressamente alcuni consigli medici del dottore svizzero: "Giacomo riempì un grande bicchiere di tè, vi aggiunse un po' di vino bianco e lo bevve tutto d'un fiato. Questa bevanda era una medicina che egli aveva appreso dal suo capitano e che il signor Tissot, che l'aveva appresa da Giacomo, raccomandava nel suo manuale sulle cure popolari. Il vino bianco, dicevano Giacomo e il signor Tissot, induce a urinare, è diuretico, migliora il cattivo sapore del tè e rafforza lo stomaco e gli intestini [...]." Cfr. Denis DIDEROT, *Fatalist Jacques i njegov gospodar* [Giacomo il fatalista e suo padrone], Zagabria, 2002.

[115] Cfr. Tommaso FANFANI, *La società agraria di Gorizia e Gradisca nel dibattito del Settecento: Ricerche storiche*, Udine, 1977 (con ampia bibliografia e documenti scelti in appendice).

epiteto gli potrebbe essere affibbiato anche da qualche lettore contemporaneo del suo trattato dialogico sull'agricoltura), non si può confutare il fatto che egli sia stato la prima persona a progettare il futuro economico istriano nell'ambito dell'Europa, espressamente citata. Naturalmente di quell'Europa come la immaginavano e cercavano di realizzarla con i propri concetti politici Maria Teresa e Francesco I.

La sintesi di questo contributo potrebbe ridursi al seguente: gli sforzi di Pietro Predonzani, come pure i suoi scritti, hanno lasciato una traccia importante nell'economia istriana, forse in misura minore quando sono stati scritti e certamente molto di più dopo la sua morte, nella seconda metà del XIX e nella prima metà del XX secolo, stimolati dalle nuove conoscenze e dai tentativi di miglioramento della vita rurale. I consigli agricoli riportati nel suo libro che, tramite i parroci di campagna, hanno raggiunto le coscienze dei contadini, hanno lasciato tracce fino alla nuova epoca. Ancorché il suo nome sia stato dimenticato, le sue fatiche hanno influenzato la coscienza sul valore della terra e su come trarre da essa maggiori profitti. Quest'opera fu scritta – dal punto di vista delle nuove correnti teoriche nell'agricoltura e delle innovazioni pratiche – per aiutare i contadini ed il popolo istriano che, oltre all'artigianato ed alla marineria, si dedicava alla coltivazione dei campi ed all'allevamento del bestiame. Nati dopo la grande pandemia europea e l'epidemia istriana di fame, i consigli di Predonzani per sviluppare l'agricoltura e l'economia avrebbero dovuto assicurare alla popolazione maggiori raccolti e contribuire al miglioramento delle forniture alimentari. Le nuove colture agricole ed i nuovi metodi di lavorazione della terra, la coltivazione della vite e degli ulivi, hanno indubbiamente aumentato la produzione, ma gli anni di carestia hanno continuato, temporaneamente, a minacciare la popolazione istriana, a mantenere il livello di sottoalimentazione, a ridurre la capacità lavorativa e ad aumentare la mortalità nei momenti di crisi acute. Questo fatto comprova che erano rimaste irrisolte quelle stesse circostanze, che nella seconda metà del XIX secolo continuavano a suscitare situazioni traumatiche e drammatiche, per le quali il fisiocrate, sacerdote e scrittore agricolo-prammatico istriano Pietro Predonzani aveva offerto soluzioni concrete e fattive.

SAŽETAK: *"NON È D'UOPO, CHE GLI AGRICOLTORI SIENO FILOSOFI, MA PURE IN CERTO SENSO DOVREBBERO ESSERLO"* – Koristeći dosad poznate i raspoložive podatke iz neobjavljene arhivske građe i dostupne literature, autor u ovom članku opisuje ličnost i djelo Pietra Predonzanija (Piran, 1763. - Poreč, 1841.), svećenika, gospodarstvenika i fiziokrata, koji je svojim idejama odigrao važnu ulogu u povijesti poljoprivrede u Istri.

Nastojanja Pietra Predonzanija, kao i njegovi spisi, ostavili su značajni trag u istarskome gospodarstvu, možda manje u doba kada su nastali, a svakako, potaknuti novim saznanjima i nastojanjima za unapređivanje ratarstva, puno više poslije njegove smrti, u drugoj polovici XIX. i prvoj polovici XX. stoljeća. Agrarni savjeti izneseni u njegovoj knjizi koji su, posredstvom seoskih župnika, stizali do seljačke svijesti, ostavili su traga sve do novoga doba. Ako mu je ime i bilo zaboravljeno, njegovo nastojanje utjecalo je na promjenu svijesti o zemlji i načinu kako ih nje izvući veći urod. Ovo je djelo napisano kako bi se – iz ugla novih teoretskih agrarnih strujanja i praktičnih inovacija – pomoglo istarskim seljacima i puku koji se, uz obrte i pomorstvo, bavio stočarstvom i ratarstvom. Nastale poslije velike europske pandemije i istarske epidemije gladi, Predonzanijeve su upute za unapređenje ratarstva i gospodarstva trebale osigurati stanovništvu veće prinose sa zemlje i pridonijeti boljoj opskrbi. Nove su poljoprivredne kulture i nove metode obrađivanja zemlje, uzgoja vinove loze i maslina, neprijeporno povećale proizvodnju, ali su godine gladi i dalje povremeno ugrožavale istarsko stanovništvo, zadržavale razinu pothranjenosti, smanjivale radnu sposobnost, a u akutnim krizama povećavale smrtnost. Ta činjenica svjedoči da su ostale neprevladane, te da su i u drugoj polovici XIX. stoljeća izazivale traumatične i dramatične situacije one iste okolnosti za koje je istarski fiziokrat, svećenik i ratarski pisac-pragmatik Pietro Predonzani, ponudio konkretna i učinkovita rješenja.

POVZETEK: *"NON È D'UOPO, CHE GLI AGRICOLTORI SIENO FILOSOFI, MA PURE IN CERTO SENSO DOVREBBERO ESSERLO" - "POLJEDELCU NI POTREBNO BITI FILOZOF, A BI VENDARLE TO MORAL BITI"* – V pričujočem prispevku je avtor uporabil do sedaj znane in dosegljive podatke iz arhivskih virov in dostopne literature za opis osebnosti in dela Pietra Predonzanija (Piran, 1763 - Poreč, 1841), duhovnika, podjetnika in fiziokrata, ki je s svojimi idejami odigral pomembno vlogo v zgodovini poljedelstva v Istri.

Povzetek pričujočega prispevka lahko strnemo v sledeče: trud Pietra Predonzanija kot tudi njegovi zapisi so izrazito zaznamovali istrsko ekonomijo, morda ne toliko za časa njegova življenja kot po njegovi smrt, torej v drugi polovici 19. in v začetku 20. stoletja, ob spodbudi novih spoznanj in poskusov izboljšanja kmečkega življenja. Kmetijski nasveti v njegovih knjigah so preko podeželskih duhovnikov dosegli znanje kmetov in ga zaznamovali vse do nove dobe. Čeprav se je njegovo ime medtem pozabilo, je s svojo dejavnostjo vplival na zavest o vrednosti zemlje ter o njeni najbolj učinkoviti izrabi. Delo, napisano s stališča novih teoretičnih tokov o poljedelstvu in inovacij v praksi, naj bi kmetom in istrskemu ljudstvu pomagalo, da se ob obrti in pomorstvu posveti tudi obdelovanju zemlje in reji živine. Predonzani je svoje nasvete za razvoj poljedelstva in ekonomije izoblikoval po veliki evropski pandemiji in epidemiji lakote v Istri, da bi si prebivalstvo lahko zagotovilo bogatejšo bero, in tako prispeval k izboljšanju prehrambene oskrbe. Nove poljščine in nove metode obdelovanja zemlje, obdelovanje trt in oljk so nedvomno povišale pridelovanje, vendar je obdobje pomanjkanja, vsaj začasno, še naprej grozilo istrskemu prebivalstvu, ohranjalo stanje podhranjenosti, nižalo delovno moč in večalo smrtnost v trenutkih hude krize. To dejstvo dokazuje, da so mnoge okoliščine ostajale nerazrešene in so v drugi polovici 19. stoletja vzbujale travmatične in dramatične situacije, za katere je istrski fiziokrat, prelat in kmetijsko-praktični pisec Pietro Predonzani ponudil konkretne in uresničljive rešitve.

FONTI E DOCUMENTI

LA FAMIGLIA DEI NOBILI BALBI E IL SUO MEMBRO ILLUSTRE GIOVANNI ANDREA, VESCOVO DI NONA (1692 – 1771)[1]

SLAVEN BERTOŠA
Sveučilište Jurja Dobrile u Puli,
Odjel za humanističke znanosti
Università Juraj Dobrila di Pola,
Dipartimento di Scienze umanistiche

CDU 929Balbi+929.52(497.5Nona)"16/17"
Saggio scientifico originale
Settembre 2008

Riassunto – Grazie all'analisi delle fonti originali – i libri parrocchiali della città di Pola conservati presso l'Archivio di Stato di Pisino – nonché della bibliografia esistente, l'autore riporta i dati riguardanti la famiglia dei nobili Balbi e dei suoi illustri membri. Come insieme a parte, tratta la vita e l'attività di Giovanni Andrea / Giannandrea Balbi, nativo di Veglia, che è stato dapprima vescovo di Nona (1728 – 1732) e poi di Pola (1732 – 1771).

Parole chiave: Giovanni Andrea Balbi; vescovo.

Introduzione: brevemente sui membri illustri della famiglia Balbi

Dalla nobile famiglia veneziana dei Balbi sono emersi alcuni prelati ecclesiastici, tra i quali per l'area zaratina ne sono importanti due. Il primo è **Teodoro B.**, nato a Venezia e che ha verosimilmente frequentato gli studi di teologia a Padova. Prima di essere nominato il 20 novembre 1656 ad arcivescovo di Zara era stato abate e preposito a Brescia. Agli inizi del suo mandato dovette affrontare il problema del rinnovamento della giurisdizione ecclesiastica nei territori che sino alla Guerra di Candia (1644 – 1669) erano stati possedimenti ottomani. In seguito alla nuova situazione

[1] Questo lavoro è stato realizzato come parte dei progetti scientifici e di ricerca "Istarsko društvo XVI.-XIX. stoljeća: povijesne i kulturološke teme" [La società istriana del XVI - XIX secolo: temi storici e culturologici] e "Povijest Zapadne Hrvatske: Istra, Kvarnersko primorje, Gorski kotar, Lika" [Storia della Croazia occidentale: Istria, Litorale quarnerino, Gorski kotar, Lika], finanziati dal Ministero all'istruzione, alle scienze ed allo sport della Repubblica di Croazia.

amministrativa, in queste aree furono insediati nuovi abitanti per i quali era necessario restaurare le chiese e stimolare la vita religiosa. Con questo fine nel 1658 Balbi convocò il sinodo vescovile a Zara, mentre lo stesso anno effettuò pure una visita canonica, nel corso della quale si recò anche in alcune località che negli anni precedenti erano ridiventate possedimenti veneziani (Vrana, Tinj, Zemunik). Volendo sviluppare la vita religiosa, fece venire a Zara i francescani del Terzo ordine, mentre nel 1664 tenne un nuovo sinodo diocesano nel corso del quale fu nuovamente sottolineata la necessità di stimolare le istituzioni ecclesiastiche a sviluppare l'educazione e l'istruzione dei sacerdoti. Balbi è importante poiché diede istruzioni affinché l'insegnamento cristiano si tenesse in lingua croata. La sua cancelleria arcivescovile anche nella corrispondenza ufficiale usava la lingua croata e la scrittura glagolitica, come testimoniato dalla missiva inviata nel 1668 al vescovo di Ossero. Nel settembre del 1664 Balbi elevò la celebrazione in onore di S. Anastasia al grado di festa ufficiale cittadina, invitando saltuariamente nella chiesa omonima pure musicisti stranieri. È noto anche per aver appoggiato e promosso le belle arti e la letteratura. Considerato che durante la Guerra di Candia Zara era un'importante piazzaforte contro gli Ottomani, i suoi abitanti dovevano sottostare alle esigenze militari. Così, a causa della mancanza di acquartieramenti adeguati, il palazzo arcivescovile fu, nel 1667, assegnato all'esercito. In seguito a questa situazione l'arcivescovo si trasferì nel 1668 a Venezia, designando come proprio vicario l'eminente storico e arcidiacono Valerio Ponte (1603 – 1679), che era stato nominato dal papa visitatore apostolico della provincia ecclesiastica zaratina[2]. A Venezia Balbi visse nella casa di suo fratello Marco Antonio, nella parrocchia di S. Gregorio, in centro città. Qui morì il 19 agosto 1669 e fu sepolto nella locale chiesa parrocchiale di S. Gregorio.

La nostra eminente storica dr. sc. Lovorka Čoralić ha trovato nell'Archivio di Stato di Venezia il testamento dell'arcivescovo Teodoro Balbi, pubblicandolo nel 1996. L'atto testamentario si trovava nel fondo *Notarile testamenti*, come parte dei cosiddetti *testamenti chiusi*. Balbi lo aveva scritto di proprio pugno il 20 gennaio 1662 a Zara e quindi lo aveva portato a Venezia, alla presenza di testimoni, il 27 settembre dello stesso anno. Il testamento inizia con la caratteristica lunga introduzione e con le abituali

[2] *Hrvatski Biografski Leksikon* [Dizionario biografico croato], vol. 1 (A-Bi), Zagabria, 1983, p. 385.

espressioni sulla transitorietà della vita dell'uomo e sul fatto che è certa soltanto la consapevolezza della morte inevitabile, ma non del momento in cui questa accadrà. Per questo motivo sarà necessario ripartire i beni del lascito secondo le sue disposizioni e volontà, in gloria al Signore. L'arcivescovo raccomanda la salvezza della propria anima a tutti i protettori e custodi. Prega affinché la cerimonia funebre sia modesta e semplice, senza particolari onoranze. Tutte le sue proprietà ed entrate a Zara devono essere vendute e dal ricavato vanno devoluti cento ducati per celebrare messe sugli altari maggiori delle chiese zaratine, per la salvezza della sua anima. Il rimanente dell'argenteria va consegnato al capitolo ed al duomo di Zara. A questa chiesa, per le sue necessità, l'arcivescovo lascia tutti i suoi paramenti sacri ed oggetti liturgici. A ciascun canonico del capitolo lascia cinque ducati, mentre ai sacerdoti di rango inferiore tre ducati. L'esecutore testamentario Valerio Ponti dovrà versare lo stipendio regolare a ciascun domestico. Vengono menzionati per nome alcuni sacerdoti e alcune serve. Al fratello Marco Antonio Balbi lascia tre dipinti artistici, mentre è interessante rilevare che non si dimenticò nemmeno dei poveri di Zara. Alla fine del testamento l'arcivescovo sottolinea che questo è stato scritto di suo pugno e rafforzato dalla sua firma.

La dr. sc. L. Čoralić ha ritrovato anche il parziale inventario dei beni di Teodoro Balbi, pure custodito presso l'Archivio di Stato di Venezia nel fondo *Giudici di petizion*, compilato il 1. luglio 1669. Nell'elenco sono riportati soprattutto i beni mobili che al momento della morte dell'arcivescovo si trovavano nella casa di suo fratello, dove egli aveva trascorso gli ultimi giorni della sua vita. Sono menzionati abiti, calzature, accessori, ma anche i suoi paramenti sacri, il messale, il calice, il breviario e l'argenteria con lo stemma arcivescovile. Espressamente è riportato che parte dei beni mobili si trovano a Zara[3].

Nelle nostre terre la famiglia Balbi, oltre che a Zara, è legata anche a Veglia e ad alcune località istriane. A Veglia è menzionata per la prima volta in un documento d'archivio del 1711 e successivamente poi fino al 1819. **Giovanni**, **Lorenzo** e **Rodolfo**, tutti nel XVIII secolo, sono stati provveditori di Veglia[4].

[3] Lovorka ČORALIĆ, "Prilozi životopisu zadarskog nadbiskupa Teodora Balbija (1656.-1669.)" [Contributi per la biografia dell'arcivescovo zaratino Teodoro Balbi (1656 – 1669)], *Croatica Christiana Periodica* (=*CCP*), Zagabria, n. 37 (1996), p. 83-91.

[4] *Hrvatski Biografski Leksikon*, cit., vol. 1 (A-Bi), p. 385.

Marco (1703-1703)[5] è stato capitano di Raspo; **Giovanni** (1425-1426)[6], **Marin** (1456-1458)[7], **Giovan Francesco** (1529) e **Benedetto** (1536-1537)[8] conti di Pola; **Filippo** (1654-1655), **Lucio** (1670)[9], **Marco** (1685-1686), **Lodovico** (1693-1695)[10], **Daniele** (1703-1704)[11], **Bernardo** (1710-1711)[12], **Lunardo** (1760), **Giovanni** (1768-1770)[13], **Marchiò** (1786-1787) e **Francesco** (1792-1793) conti-provveditori[14].

Alla parte austriaca dell'Istria, cioè alla Contea di Pisino, sono connessi gli affittuari **Stefano, Bartolomeo** e **Giovanni** (XVII sec.)[15], nonché il capitano di Pisino **Bernardo** (XVII sec.)[16].

Per l'Istria sono ancora importanti i podestà: **Alvise** (Albona)[17]; **Barbarigo** (S. Lorenzo del Pasenatico)[18], **Cesare**[19] e **Daniele** (Rovigno)[20] e **Francesco** (Dignano)[21], tutti nel Seicento.

Nei libri parrocchiali polesi del XVIII secolo sono menzionati diversi nobiluomini e nobildonne di questa famiglia: **Maria Elisabetta** di Veglia città[22], **Zanetta Loredana-B.**[23] e **Annetta**[24]; il conte **Benetto** di Veglia città[25]; **Tommaso Bonaventura**, figlio del conte-provveditore Bernardo, che

[5] Giovanni RADOSSI, "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pinguente", *Atti* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, vol. XI (1980-1981), p. 524.

[6] Sergio CELLA, "I Reggitori di Pola", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, vol. IX n.s. (1961), p. 54.

[7] IBIDEM, p. 55.

[8] IBIDEM, p. 57.

[9] IBIDEM, p. 62; Miroslav BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)* [Istria: l'epoca di Venezia (XVI-XVIII secolo], II edizione ampliata e completata, Pola, 1995, p. 203-205.

[10] S. CELLA, *op. cit.*, p. 63; Slaven BERTOŠA, *Život i smrt u Puli. Starosjeditelji i doseljenici od XVII. do početka XIX. stoljeća* [Vita e morte a Pola. Autoctoni e immigrati dal XVII agli inizi del XIX secolo], Pisino 2002, p. 282.

[11] S. CELLA, op. cit., p. 64; S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 276.

[12] S. CELLA, *op. cit.*, p. 64; S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 236.

[13] S. CELLA, *op. cit.*, p. 65.

[14] IBIDEM, p. 66.

[15] Camillo DE FRANCESCHI, "Storia documentata della Contea di Pisino", *AMSI*, n. s. vol. X-XII (1963), p. 112.

[16] M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 472-473.

[17] Dario ALBERI, *Istria: Storia, arte, cultura*, Trieste, 1997, p. 1731.

[18] M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 499.

[19] IBIDEM, p. 593-594.

[20] D. ALBERI, *op. cit.*, p. 1521-1522.

[21] S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 37, 387 e 474.

[22] IBIDEM, p. 435.

[23] IBIDEM, p. 41 e 434.

[24] IBIDEM, p. 282.

[25] IBIDEM, p. 428.

agl'inizi del 1711 fu battezzato a Pola[26]; il conte **Francesco**[27]; **Giovanni Daniello**[28]; **Zanetto** da Venezia[29], nonché **Domenico**, maggiordomo del conte-provveditore Giacomo Minotto[30].

Nel 1769 la famiglia ottenne la nobiltà istriana, mentre agli inizi del XIX secolo il titolo fu ereditato dal casato dei Pozzo-Balbi[31], al quale appartengono **Francesco** (1784-1844), originario di Carlopago e sua sorella Francesca, entrambi menzionati a Veglia nel 1806. I discendenti di Francesco a Veglia possedevano una casa che era di proprietà dei conti Balbi. I discendenti per linea femminile dopo la Prima guerra mondiale si trasferirono a Trieste, mantenendo però la proprietà sul patrimonio a Veglia fino a dopo la Seconda guerra mondiale. **Loredano** era un patriota italiano che durante la Prima guerra mondiale fu internato dall'Austria (1915 – 1918)[32], mentre **Lamberto** fu professore di geografia, noto per il suo libro sull'isola di Cherso[33].

Giovanni Andrea Balbi e la sua famiglia

Per l'area zaratina è importante **Giovanni Andrea / Giannandrea** Balbi, nato a Veglia il 10 marzo 1692. Nel 1728 conseguì a Roma il dottorato in entrambe le leggi, dopo di che fu scelto all'ufficio di vescovo di Nona (1728 – 1732). Dalla sua relazione, che aveva inviato a Roma nel 1730 mentre svolgeva quest'incarico, si viene a sapere che in quell'epoca le parrocchie della diocesi di Nona erano amministrate da sacerdoti glagolitici, provenienti per la maggior parte dal vescovado di Zara. La diocesi di Nona aveva allora sei sacerdoti propri, tutti glagolitici[34]. Svolgendo l'incarico di vescovo di Nona, Balbi venne in conflitto con i sacerdoti ortodossi

[26] IBIDEM, p. 236.
[27] IBIDEM, p. 429.
[28] IBIDEM, p. 428.
[29] IBIDEM, p. 427.
[30] IBIDEM, p. 282 e 438.
[31] Gregorio DE TOTTO, "Feudi e feudatari nell'Istria Veneta", *AMSI*, vol. LI-LII (1942), p. 76 e 90.
[32] *Piccola enciclopedia giuliana e dalmata* (redatta da Sergio CELLA), Gorizia, 1962, p. 165.
[33] Lamberto POZZO-BALBI, *L'Isola di Cherso*, Roma, 1934.
[34] Slavko KOVAČIĆ, "Katedralne škole u Dalmaciji pod mletačkom vlašću od konca 16. do početka 19. stoljeća prema biskupskim izvještajima Svetoj Stolici" [Le scuole cattedrali in Dalmazia durante la sovranità di Venezia dalla fine del XVI agl'inizi del XIX secolo in base alle relazioni vescovili alla Santa Sede], *CCP*, n. 27 (1991), p. 83.

che non gli permettevano di visitare le loro chiese, mentre a Benkovac nel 1728 gli abitanti ortodossi gli impedirono con la forza la visita canonica alla loro chiesa, sebbene i vescovi anteriori avessero effettuato le visite a tutte le chiese di rito orientale. Fu nominato vescovo di Pola (1732 – 1771) dopo la morte di Lelio Contesini-Ettorio, suo predecessore. Da Pola inviò alla Santa Sede 14 relazioni, la prima nel 1735 e l'ultima nel 1770. In queste descriveva la giurisdizione della diocesi polese, citando il fatto che la sede si trovava in grande miseria, benché in seguito la situazione fosse migliorata sensibilmente. Menzionò che il capitolo aveva 11 canonici, ma che la maggior parte dell'inventario era indegna di una cattedrale. Nella Polesana esistevano molte parrocchie: Sissano, Gallesano e Fasana gestite da sacerdoti italiani, mentre a Brioni, Stignano, Altura, Promontore, Lisignano, Medolino, Pomer, Lavarigo e Munticchio operavano parroci croati. Castel Momorano aveva un arciprete croato con alle sue dipendenze le cappellanie di Carnizza, Cavrano e Marzana. Le parrocchie di Stignano e Munticchio avevano il diritto di scegliersi da sole il prete, mentre nelle altre veniva nominato dalla Santa Sede e dal vescovo. A Dignano c'era l'arciprete e quattro canonici, mentre in questa località operava anche un convento di frati conventuali. Dipendevano dal capitolo pure la cappellania croata di Roveria e la parrocchia croata di Filipana. Barbana aveva pure un arciprete e quattro canonici. Tutti i canonici erano scelti dal popolo, mentre il vescovo li introduceva al loro servizio dopo averne verificato il sapere. Dal capitolo dipendeva anche la parrocchia croata di Castelnuovo d'Arsa, nella quale gli abitanti sceglievano da sé il proprio parroco. Oltre al fiume Arsa si trova il territorio Albonese. Ad Albona l'arciprete era scelto dal consiglio dei nobili, ma tutti e nove i canonici erano nominati dal capitolo. Dal duomo albonese dipendevano le parrocchie croate di S. Lucia, S. Domenica, S. Martino e S. Lorenzo, nelle quali il popolo sceglieva i parroci. Il castello di Fianona era dipendente dal rettore di Albona. Il vescovo era molto colpito dal fatto che nella parte veneta della diocesi non ci fosse il seminario. A Pola allora esistevano tre conventi: delle benedettine, dei francescani conventuali e degli agostiniani, mentre sull'isolotto di Veruda (distante tre miglia dalla città) operava il convento dei francescani osservanti. Le benedettine erano in tutto 16 e dipendevano dal vescovo, mentre gli altri monaci dai loro padri guardiani. Il vescovo di Pola faceva parte dei vescovi dell'Italia, sebbene egli si considerasse vescovo croato, poiché il croato era la lingua parlata dalla

maggioranza degli abitanti. In una relazione è riportato che a Pola l'aria era malsana, pestilenziale e che anche l'acqua era impura.

L'operato del vescovo era notevolmente limitato dal confine austro-veneto che divideva in due la sua diocesi. In realtà, la maggior parte del territorio del vescovado era sotto sovranità austriaca, nel quale il vescovo non si recava da alcuni decenni a causa del divieto imperiale. La visita ebbe alfine luogo nel 1742, come descritto nella quinta relazione del 1744. In questa è riportato che Balbi, dopo la venuta a Fiume, cresimò alcune migliaia di persone adulte. A Fiume c'era il convento delle benedettine con 16 monache ed il collegio dei gesuiti. In città agivano pure gli agostiniani, mentre i cappuccini si trovavano fuori delle mura. Castua, Laurana, Moschiena, Veprinaz e Bersezio erano sede di raduno capitolare. Dietro al Monte Maggiore (guardando da Fiume) si trovavano le parrocchie di Cosliacco, Sumberg, Chersano, Villanova d'Arsa, Susgnevizza, Passo, Bogliuno, Vragna e Lupogliano, nelle quali i feudatari avevano il diritto di proporre il parroco. Balbi rileva che è assolutamente comprensibile il fatto che, a causa delle rare visite canoniche, in queste parrocchie ci sia tutta una serie di abusi. Nonostante ciò, non si poteva fare nulla, giacché il vescovo doveva richiedere l'approvazione del capitano di Fiume per qualsiasi sua decisione. Nel 1751 Fiume fu colpita da un forte terremoto, nel quale vennero danneggiati il convento e la chiesa delle benedettine.

Nella relazione è menzionato che il vescovo fu abbronzato dal sole, giacché visitava le parrocchie durante la stagione estiva. Era continuamente in movimento e viaggiava a cavallo o in battello. Considerato che i parroci lamentavano il fatto che, a causa delle entrate modeste, non erano in grado di celebrare messa per il popolo ogni domenica, il vescovo rammentò loro la costituzione papale del 19 agosto 1744, la quale prevedeva la possibilità di officiare la messa per il popolo in qualsiasi giorno della settimana, nel caso in cui non potessero farlo la domenica o nelle festività. Alcuni parroci non potevano celebrare le messe testamentarie, perché gli eredi non erano in grado di pagarle a causa degli oneri eccessivi[35].

Il vescovo Balbi è spesso nominato nei libri parrocchiali polesi. Come *Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Giovanni Andrea / Giannandrea Balbi Vescovo di questa Città* è citato nei libri di battesimo (1733 – 1761),

[35] Ivan GRAH, "Izvještaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592.-1802.)" [Relazioni dei vescovi polesi alla Santa Sede (1592-1802)], *CCP*, n. 21 (1988), p. 76-99.

di matrimonio (1733), di morte (1737 – 1771), nonché nell'elenco dei cresimati (1739 – 1771). Particolarmente interessante è l'ampia descrizione che lo riguarda, riportata nel libro dei morti in data 25 ottobre 1771, compilata nella circostanza della sua scomparsa. Sta scritto che era nato a Veglia il 10 marzo 1692 e che era venuto a Pola il 21 luglio 1732, proveniente da Nona. Nella nota è rilevato che era morto il 23 ottobre alle ore 23 e 30 minuti, dopo dieci giorni di malattia causata dall'impossibilità di urinare. Aveva ricevuto tutti i sacramenti dal canonico e arcidiacono Giandomenico Razzo, primo canonico del capitolo. Nel somministrargli i sacramenti venne applicato il cerimoniale previsto per i vescovi e venne usato pure il baldacchino della comunità, portato dai canonici. Il vescovo ottenne dal suddetto arcidiacono anche il perdono papale, mentre Razzo gli fu vicino fino al momento del trapasso. Dopo essere spirato fu vestito dei suoi abiti e la salma fu esposta, secondo protocollo, nell'aula principale del palazzo diocesano. Qui rimase per un giorno, dopo di che, alla presenza del capitolo e del clero, senza canti e suono di campane, fu sepolto alle ore 23 nella cattedrale, nella tomba dei Sosomeno. Per il mattino seguente era prevista la processione solenne nel palazzo vescovile e nella cattedrale. Fu composto il feretro, decorato con stoffe di colore scuro, pure alla presenza del capitolo e dei membri del clero cittadino e del suburbio. I chierici del circondario furono invitati dagli eredi, tra i quali anche il parroco di Dignano che però non prese parte alla cerimonia funebre. I chierici cantarono la messa per i defunti, dopo di che poté iniziare la processione. In testa alla processione c'erano i sacerdoti agostiniani, seguiti dai francescani minoriti. Erano stati invitati anche i frati dell'isola di Veruda, ma non avevano portato il crocifisso, poiché erano intenzionati a procedere assieme ai fratelli minori francescani. A ciò si opposero gli agostiniani, quindi i frati di Veruda chiesero di partecipare alla processione come sacerdoti secolari, incontrando però l'opposizione del capitolo. Alla fine furono comunque accettati e fu consentito loro di prender parte alla processione. Intorno al feretro c'erano quattro canonici con indosso i mantelli e quattro sacerdoti secolari. Secondo l'usanza, fu fatto il giro per le vie cittadine, cioè lungo la *Strada de Sussineri* e lungo la via prevista per le processioni. Dopo aver fatto ritorno nella cattedrale, il feretro fu collocato sopra ad un catafalco (fatto a spese degli eredi) che fu posto nel centro della chiesa. Sotto a questo si trovavano tre sacerdoti che rimasero in quel luogo durante l'intera parte cantata della processione. Alla fine di

ogni officio notturno, il citato terzetto intonava la preghiera del perdono, spruzzando il feretro con acqua santa e agitando il turibolo con l'incenso. Alla fine fu celebrata la solenne messa cantata dal citato arcidiacono, dopo di che i membri del capitolo ed i chierici intonarono il requiem che pose fine al rito funebre.

Tutta la cerimonia fu registrata fedelmente, in memoria alle future generazioni, dal vice curato della cattedrale polese Don Niccolò Leonardelli[36] (cfr. il documento integrale riportato in allegato)[37].

Il successore di G. A. Balbi al soglio vescovile polese fu Francesco Polesini[38].

***

Il fratello del vescovo di Nona e Pola, **Giovanni Daniele**, è menzionato nel 1776 riguardo alla revisione della gestione delle confraternite a Veglia, mentre dal 1785 al 1788 fu procuratore del convento dei conventuali[39]. Ebbe quattro figli ed una figlia. Il primo figlio, **Felice Benedetto**, fu procuratore della provincia vegliotta dei francescani conventuali e del loro convento a Veglia[40], tra il 1792 ed il 1797. Il secondo, **Giovanni Andrea**, è citato nel 1770 come castellano di Castelmuschio[41]. Il terzo, **Francesco Maria** (1748 o 1749 – Pola, 21 gennaio 1802), fu nominato nel 1771 abate del convento di S. Michele a Veglia[42]. In seguito divenne canonico di Pola, scolastico e vicario generale[43]. Il più celebre tra loro è senz'altro **Teodoro Loredan(o)**, ultimo vescovo di Cittanova[44], che in precedenza fu canonico, scolastico e abate polese[45]. Per ultima è citata la figlia nubile **Antonia** (†1819)[46].

Teodoro Loredan(o) Balbi nacque il 7 novembre 1745 a Veglia. Prese

[36] S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 296-297.

[37] Ripreso dal libro di S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 341-342.

[38] IBIDEM, p. 297.

[39] *Hrvatski Biografski Leksikon*, cit., vol. 1 (A-Bi), p. 385.

[40] IBIDEM e *Hrvatski Leksikon* [Enciclopedia croata], vol. I (A-K), Zagabria, 1996, p. 53.

[41] *Hrvatski Biografski Leksikon*, cit., vol. 1 (A-Bi), p. 385; e *Hrvatski Leksikon*, cit., vol. I (A-K), p. 53.

[42] *Hrvatski Biografski Leksikon*, cit., vol. 1 (A-Bi), p. 385.

[43] S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 455.

[44] G. DE TOTTO, *op. cit.*, p. 76; Luigi PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Collana Studi istriani del Centro culturale "Gian Rinaldo Carli", Trieste, 1974, p. 358.

[45] S. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 428, 455 e 473.

[46] *Hrvatski Biografski Leksikon*, cit., vol. 1 (A-Bi), p. 385.

i voti nel 1768 e fu nominato vescovo di Cittanova il 1. giugno 1795. L'epoca nella quale visse fu gravida di cambiamenti politici: la caduta della Repubblica di Venezia, la venuta dei francesi prima e degli austriaci dopo. Nel 1809 i governanti francesi inscenarono un processo contro di lui e lo condannarono a dieci mesi di confino a Venezia. Dopo il Congresso di Vienna rimase l'unico vescovo in carica in Istria, cosicché svolse le visite canoniche alle parrocchie delle diocesi di Parenzo e Pola. Nel 1828, mediante la bolla *Locum Beati Petri*, il papa Leone XII, venendo incontro al desiderio austriaco di ridurre il numero dei vescovadi, soppresse il secolare vescovado cittanovese, con l'annotazione che il suo territorio sarebbe stato accorpato alla diocesi triestina soltanto dopo la morte di Balbi[47]. L'ultimo vescovo di Cittanova scomparve il 23 maggio 1831 e fu sepolto nella locale chiesa di S. Agata. Nel 1852 però, le sue spoglie furono trasferite nella cattedrale cittanovese[48].

Nel 1730 è citato anche l'avvocato **Benedetto**, probabilmente il terzo fratello di Giovanni Daniele e Giovanni Andrea, al quale le autorità veneziane affidarono il compito di elaborare il catastico dell'isola di Veglia. È noto che questo membro della famiglia s'impegnò nel 1733 per risolvere il contrasto tra Venezia e l'Austria riguardo all'isolotto di S. Marco, mentre nel 1752 compose il catastico della chiesa di S. Lucia a Jurandvor (Veglia)[49].

Conclusione

L'oggetto della ricerca di questo contributo è l'antica famiglia patrizia veneziana Balbi, soprattutto alcuni suoi rappresentanti che nel passato hanno vissuto ed operato nelle nostre zone litoranee. Considerato che molti membri di questa famiglia hanno ricoperto incarichi importanti nella vita amministrativa, militare, religiosa e anche economica, nelle fonti d'archivio si possono apprendere molte cose riguardo alla loro presenza.

[47] Francesco BABUDRI, "Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova d'Istria", *Archeografo Triestino*, Trieste, ser. III, vol. VI (1911), p. 125-126.

[48] Ivan GRAH, "Izvještaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1808)" [Relazioni dei vescovi cittanovesi alla Santa Sede (1588-1808)] (II parte), *CCP*, n. 17 (1986), p. 145-147.

[49] *Hrvatski Biografski Leksikon*, cit., vol. 1 (A-Bi), p. 385.

APPENDICE

Trascrizione integrale dell'iscrizione sulla morte del vescovo Balbi nel 1771

Nella sera delli 23 all'ore 23 e mezza circa passò agl'eterni riposi l'Anima del Capo supremo di questa Cattedrale e Diocesi Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Giovannandrea Balbi, nato in Veglia li 10 Marzo 1692 e traslato da Nona il di 21 Luglio 1732. Morì nel decimo giorno del di lui male, che fu ritenzione di orina. Fu munito di tutti li necessarj Santissimi Sacramenti della Santa Chiesa, che li furono amministrati dal Reverendissimo signor Don Giandomenico Razzo Canonico ed Archidiacono di questa Cattedrale, che fece come Capo del Capitolo Reverendissimo, e nell'esecuzione de quali fu fatto a tenore del ceremoniale de Vescovi, verificata anche la condizione del Baldachino alla sacra communione, che fu portato dalli Signori di questo Corpo Nobile. Ottenne ancora l'assoluzione pontificia che li fu impartita dal mentovato Reverendo Canonico Archidiacono da cui fu assistito nel transito. Seguita la separazione dello spirito, vestito Pontificalmente, fu esposto come si conviene nella salla maggiore del Palazzo ove stette tutto il giorno addietro, in cui alle 23 ore circa, per la sollecita corruzione interna, dal Reverendissimo Capitolo e Clero levato, sine sonitu et cantu, fu seppellito nella Cattedrale nel sepolcro Sosomeno. Intanto per la mattina successiva e giorno destinato per la sollenne funzione, nel Palazzo, et in luoco del cadavere, fu posta una Cassa adornata de medesimi vestimenti scuri, ove convennero il Reverendissimo Capitolo e Clero tanto della Città che suburbano (ma questo invitato dagl'Eredi, e tra quelli il signor Canonico e Pievano della Collegggiata di Dignano, quale però non intervenne al Publico Funerale), da quali li fu cantato il Vespero de morti, dopo il quale ordinata la Processione, e precedendo al solito li Padri agostiniani, indi li Minori Conventuali (e perché intervenuti con invito, come sopra, anche li Padri Zoccolanti dello Scoglio di Veruda li quali seco non portarono la Croce, desideravano refuggiarsi sotto lo stendardo degl'antedetti Conventuali men dagl'Agostiniani li fu fatta contradizione, onde cercarono d'assistere alla Cassa in luoco de Religiosi secolari, qual cosa non ottennero dal reverendissimo Capitolo, furono pertanto graziosamente accettati dalli signori Nobili, da quali li fu accordata la preminenza) diretta la Cassa da quattro Cappe ed assistita da altrettanti Religiosi secolari,

de more fu portata per la Città, che val à dire, per la strada chiamata de Sussineri e per la via tenuta nelle Pubbliche Processioni. Pervenuti alla Cattedrale fu posta la Cassa sopra un'altra Bara (che fu fatta à spese degl'Eredi) apparecchiata per tale fine in mezzo alla Chiesa, à piè della quale furono situati li tre Reverendissimi apparati per tutto il tempo dell'uffizio cantato et al finir d'ogni Notturno dalli medesimi signori apparati fu cantata l'assoluzione, aspersa l'aqua santa, ed incenssata la Bara. Finito l'uffizio li fu cantata la messa sollenne, che fu celebrata dal sudetto signor Archidiacono, doppo la quale convenuti il Capitolo e Clero d'intorno la Bara stessa furono cantate l'esequie generali, con le quali si diè fine alla sollenne funzione.

Ad posterorum memoriam hò registrato fedelmente io Don Niccolò Leonardelli Vice Curato di questa Cattedrale mano propria.

SAŽETAK: *PLEMIĆKA OBITELJ BALBI I NJEZIN ZNAMENITI ČLAN - NINSKI BISKUP GIOVANNI ANDREA (1692. - 1771.)* – Predmet istraživanja u ovome je prilogu stara mletačka patricijska obitelj Balbi, posebice neki njezini predstavnici koji su tijekom prošlosti živjeli i djelovali u našim priobalnim krajevima. Budući da su mnogi članovi ove obitelji obnašali važne dužnosti u upravnom, vojnom, vjerskom, a i gospodarskom životu pojedinih mjesta, u arhivskim se vrelima o njihovoj nazočnosti može mnogo toga doznati.

Pomoću analize izvornoga gradiva – matičnih knjiga grada Pule, koje se nalaze u Državnom arhivu u Pazinu – te postojeće literature, autor donosi raznovrsne podatke o spomenutoj plemićkoj obitelji i njezinim znamenitim članovima.

Obitelji Balbi pripadali su zadarski nadbiskup Teodoro (XVII. st.) te ninski (1728.-1732.) i puljski (1732.-1771.) biskup Giovanni Andrea/Giannandrea, inače rodom Krčanin, čija su braća bila Giovanni Daniele, prokurator samostana konventualaca i Benedetto, odvjetnik. Giovanni Daniele imao je nekoliko djece: Felice Benedetto bio je prokurator krčke provincije konventualaca i njihovog samostana u Krku, Giovanni Andrea omišaljski kaštelan, Francesco Maria opat samostana Sv. Mihovila u Krku, te zatim puljski kanonik, skolastik i generalni vikar, a Teodoro Loredan(o) bio je posljednji novigradski biskup). Krčki providuri bili su Giovanni, Lorenzo i Rodolfo (XVIII. st.).

U mletačkom dijelu Istre važni su rašporski kapetan Marco (XVIII. st.), puljski knezovi Giovanni i Marin (XV. st.) te Giovan Francesco i Benedetto (XVI. st.), knezovi-providuri Filippo, Lucio, Marco i Lodovico (XVII. st.) te Daniele, Bernardo, Lunardo, Giovanni, Marchiò i Francesco (XVIII. st.). Za austrijski dio Istre, tzv. Pazinsku knežiju, vezani su zakupnici Stefano, Bartolomeo i Giovanni (XVII. st.) te pazinski kapetan Bernardo (XVII. st.).

Za Istru su još značajni i podestati: Alvise (Labin), Barbarigo (Sutlovreč), Cesare i Daniele (Rovinj) te Francesco (Vodnjan), svi iz XVII. stoljeća.

U puljskim se matičnim knjigama u XVIII. st. spominje niz plemića i plemkinja iz ove obitelji: Maria Elisabetta iz grada Krka, Zanetta Loredana-Balbi i Annetta; grof Benetto iz grada Krka; Tommaso Bonaventura, sin kneza-providura Bernarda, koji je

početkom. 1711. kršten u Puli; grof Francesco; Giovanni Daniello; Zanetto iz Venecije te Domenico, majordom kneza-providura Giacoma Minotta.

God. 1769. obitelj dobiva istarsko plemstvo, a početkom XIX. stoljeća nasljeđuje je rod Pozzo-Balbi, kojem pripadaju Francesco, podrijetlom iz Karlobaga i njegova sestra Francesca, koji se spominju u Krku 1806. Loredano je bio talijanski domoljub, kojega je tijekom Prvog svjetskog rata internirala Austrija, a Lamberto, profesor zemljopisa, poznat kao autor knjige o otoku Cresu.

POVZETEK: *PLEMIŠKA DRUŽINA BALBI IN NJEN SLAVNI ČLAN GIOVANNI ANDREA, NINSKI ŠKOF (1692-1771)* – Predmet raziskave v pričujočem prispevku predstavlja stara beneška patricijska družina Balbi, predvsem nekateri njeni predstavniki, ki so v preteklosti živeli in delovali v naših obalnih predelih. Ker so mnogi člani te družine opravljali pomembne vloge v administrativnem, vojaškem, duhovnem in ekonomskem življenju, nam arhivski viri o njih ponujajo mnogo podatkov.

Skozi raziskavo izvirnega materiala, to so registri iz matičnega urada mesta Pula, hranjeni v Državnem arhivu v Pazinu, in s pomočjo obstoječe literature avtor poda različne vesti o tej patricijski družini in njenih slovitih članih.

Družini Balbi je pripadal Giovanni Andrea oz. Giannandrea, zadarski nadškof Teodor (17. stoletje), ki je bil tudi ninski (1728-1732) in puljski škof (1732-1771), izvorno s Krka. Njegova brata sta bila Giovanni Daniele, prokurator frančiškanskega samostana, in Benedetto, ki je bil advokat. Giovanni Daniele je imel več otrok: Felice Benedetto je bil prokurator krške province frančiškanskih menihov in njihovega samostana na Krku, Giovanni Andrea je bil graščak v Omišlju, Francesco Maria je bil opat samostana sv. Mihaela na Krku, nato kanonik, sholast in generalni vikar v Puli, ter Teodoro Loredan(o), ki je bil zadnji novigradski škof. Upravniki (*provveditori*) na Krku so bili Giovanni, Lorenzo in Rodolfo (18. stoletje).

Beneški del Istre so zaznamovali kapetan Raspo Marco (18. stoletje), puljski grofje Giovanni in Marin (15. stoletje), tako tudi

Giovan Francesco in Benedetto (16. stoletje), in grofje-upravniki Filippo, Lucio, Marco in Lodovico v 17. stoletju ter Bernardo, Lunardo, Giovanni, Marchiò in Francesco v 18. stoletju. Z avstrijskim delom Istre, torej s Pazinsko grofijo, so povezani zakupniki Stefano, Bartolomeo in Giovanni (18. stoletje) in pazinski kapetan Bernardo (18. stoletje).

Za Istro so pomembni tudi upani, t. i. "podestà": Alvise (Labin), Barbarigo (Sv. Lovreč), Cesare in Daniele (Rovinj) kot tudi Francesco (Vodnjan); vsi so delovali v 17. stoletju.

V puljskih matičnih knjigah iz 18. stoletja je omenjena cela vrsta plemičev in plemkinj iz te družine: Maria Elisabetta iz mesta Krk, Zanetta Loredana Balbi in Annetta, grof Benetto iz mesta Krk, Tommaso Bonaventura, sin grofa-upravnika Bernardo, ki je bil krščen v Puli v začetku leta 1711, grof Francesco, Giovanni Daniello, Zanetto iz Benetk in Domenico, majordom grofa-upravnika Giacoma Minotte.

Leta 1769 je družina dobila plemiški nazivi v Istri, v začetku 19. stoletja pa je njihov naziv podedovala veja družine Pozzo-Balbi, iz katere izhajata Francesco, izvorno iz Karlobaga, ter njegova sestra Francesca, ki sta omenjena na Krku leta 1806. Loredano je bil italijanski patriot, ki so ga Avstrijci internirali med prvo svetovno vojno, medtem ko je Lamberto, profesor geografije, znan kot avtor knjige o Cresu.

SULL'ESPERIENZA EPISCOPALISTA NELLE DIOCESI DELL'ISTRIA VENETA DEL SETTECENTO

EGIDIO IVETIC
Centro di ricerce storiche – Rovigno
Dipartimento di Storia
Università degli Studi di Padova

CDU 282(497.4/.5-3Istria)"17"
Sintesi
Novembre 2008

Riassunto – Nell'Istria veneta del Settecento ci fu un rafforzamento della chiesa attraverso il ruolo dei vescovati e in genere del clero secolare. Nei casi dei vescovi Negri di Parenzo, Balbi di Pola e nell'insieme dei vescovi di Capodistria si può parlare, a tutti gli effetti, di un'esperienza episcopalista. Valutando la trasformazione delle varie situazioni fra l'inizio e la seconda metà del Settecento si può affermare che i particolarismi locali furono in parte spianati e che si rafforzò il controllo sulla massa dei fedeli.

Parole chiave: Istria veneta; secolo XVIII; vescovi di Parenzo, Pola e Capodistria; liturgia e forme religiose

Simile negli sviluppi generali[1], e non diversamente di quanto avvenne in Italia dalla fine del Seicento e per tutto il Settecento, crebbe anche in

[*] Si riprende qui, con ulteriori dettagli, il tema sviluppato nel saggio "Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto, 1699-1797", in *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, a cura di Giuseppe GULLINO - Egidio IVETIC, Milano, Franco Angeli, 2009.

[1] Come inquadramento generale: E. PRECLIN - E. JARRY, *Storia della Chiesa*, vol. 19, *Le lotte politiche e dottrinali nei secoli XVII e XVIII (1648-1789)*, Torino, Saie, 1975-1976; *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. ROSA, Roma-Bari, Laterza 1992; D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993; *Storia del Cristianesimo*, vol. 3, *L'età moderna*, a cura di C. ALZATI - C. FILORAMO - D. MENOZZI, Roma - Bari, Laterza, 1997. Per l'Europa *tridentina* cfr.: *I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina*, a cura di C. MOZZARELLI - D. ZARDIN, Roma, Bulzoni, 1997; *Le secolarizzazioni nel Sacro Romano Impero e negli antichi Stati italiani: premesse, confronti, conseguenze*, a cura di C. DONATI - H. FLACHENECKER, Bologna, Il Mulino, 2005. Per la Repubblica di Venezia: F. AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754-1866)*, Venezia, Marsilio, 2002, p. 17-18; G. DEL TORRE, "Le diocesi venete nella seconda metà del Settecento tra secolarizzazioni e nuovi confini giurisdizionali", in *Le secolarizzazioni nel Sacro Romano Impero e negli antichi Stati italiani*, cit., p. 131-152.

Istria il ruolo degli episcopati nella chiesa cattolica[2]. In particolare fra il 1720 e il 1780, incontriamo vescovi dalla spiccata personalità, molto intraprendenti sul piano della prassi pastorale. Non si trattò di una tarda stagione post-tridentina, anche se le guerre del Seicento e le costanti migrazioni hanno, di fatto, impedito, fino al Settecento, l'avvio di esperienze altrove indicate come "disciplinamento delle anime", bensì furono iniziative parallele, oppure controparti, sul piano organizzativo ecclesiastico e nella vita religiosa, di quanto il governo veneto cercava di effettuare nell'amministrazione dei comuni e delle podesterie.

Il potere delegato al podestà e capitano di Capodistria, come del resto del provveditore generale della Dalmazia vide, infatti, nel Settecento un rafforzamento nel controllo della politica fiscale, nella verifica delle attività dei fondaci e delle confraternite laicali, nella gestione dell'amministrazione giudiziaria sul territorio; uno sforzo costante, volto a "ordinare il particolare", che non ha prodotto risultati tangibili e ha evidenziato (semmai) la disgiunzione fra le culture dei governanti e quelle dei governati[3]. Alla stessa stregua, vediamo nelle diocesi ingrandite della Dalmazia, nei rapporti con i sudditi di rito ortodosso, così come nell'Istria, dove i contadi appaiono linguisticamente misti, un identico sforzo teso ad "armonizzare" le variegate realtà dei fedeli, a preparare un clero all'altezza dei compiti, a rifondare, in sostanza, la chiesa sul territorio.

Che cosa intendiamo quando parliamo di episcopalismo? Secondo Carlo Donati, l'enciclica *Ubi primum* di Benedetto XIV, del 3 dicembre 1740, metteva al centro della chiesa l'attività dei vescovi e del clero secolare; fu il manifesto programmatico di quello che possiamo chiamare modello episcopalista. Donati precisa come "in essa era tracciato a tutto

[2] Su questo tema: C. DONATI, *Nobili e chierici in Italia tra Seicento e Settecento. Studi e ricerche storiche*, Milano, Unicopli, 2002; IDEM, "Introduzione", in *Le secolarizzazioni nel Sacro Romano Impero e negli antichi Stati italiani*, pp. 15-16. Inoltre: IDEM, "La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche (1675-1760)", in *Storia d'Italia, Annali*, vol. 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini - G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, p. 722-766.

[3] Sull'Istria veneta nel Settecento: M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII], Pola, Istarska naklada, 1986; IDEM, *Istra: doba Venecije (XVI.-XVIII. stoljeće)* [Istria: l'età veneta, secoli XVI-XVIII], Pola, "Žakan Juri", 1995; E. IVETIC, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Trieste-Rovigno, 1999 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 17); E. IVETIC, *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2000, p. 21-86. Vedi pure J. VRANDEČIĆ - M. BERTOŠA, *Dalmacija, Dubrovnik i Istra u ranome novom vijeku* [Dalmazia, Ragusa e l'Istria nell'età moderna], Zagabria, Leykam Barbat, 2007 (Hrvatska povijest u ranome novom vijeku [Storia croata nell'età moderna], vol. 3).

tondo il ritratto del perfetto ordinario diocesano, il *pastor bonus* attento a promuovere chierici degni, zelante nell'ampliamento e nel perfezionamento dei seminari, come pure nella scelta dei parroci, pronto a catechizzare e a predicare di persona, assiduo nella residenza, puntuale nel condurre la visita pastorale e nell'impartire i necessari decreti di correzione del clero e del popolo"[4]. E ancora, sempre il Donati: "Potremmo legittimamente usare il termine di secolarizzazione anche per indicare un ribaltamento di ruoli tra clero secolare e clero regolare. Nell'istruzione, nella predicazione, nella confessione, nell'assistenza, e soprattutto nella percezione dei fedeli, monaci e frati perdettero il loro primato a favore del prete, e in particolare del parroco, rappresentante periferico del vescovo *pastor bonus*, ma anche portavoce del sovrano di cui leggeva in chiesa avvisi e ordinanze"[5]. Dunque episcopalismo come rilancio della chiesa e del clero secolare, soprattutto attraverso un suo ruolo civile. Pensiamo, per la Repubblica di Venezia, e quindi per l'Istria veneta, alla realizzazione delle *Anagrafi venete*: un'impresa che non avrebbe visto luce se non ci fosse stato, alla base, il contributo del clero parrocchiale, l'unico vero conoscitore del territorio e della popolazione[6]. Diversi il discorso e la sorte, invece, del clero regolare che nel secondo Settecento, come in tutta la Repubblica, così pure in Istria sentì gli effetti, dal 1768-69 in poi, di una nuova ondata di giurisdizionalismo marciano, attraverso l'opera della *Deputazione ad pias causas*, che incamerò i beni degli ordini religiosi e in sostanza contribuì alla forte diminuzione degli appartenenti[7].

[4] DONATI, *La Chiesa di Roma*, cit., p. 744.

[5] DONATI, "Introduzione", *cit.*, p. 16. Cfr. pure: IDEM, "Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime", in *Clero e società nell'Italia moderna*, cit., p. 321-389.

[6] Sulle varie dinamiche fra Terraferma veneta, Istria e Dalmazia vedi i saggi in: *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di F. AGOSTINI, Venezia, Marsilio, 1998; *Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento: aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*, a cura di F. AGOSTINI, Venezia, Marsilio, 1999. Come inquadramento generale cfr. P. DEL NEGRO, "Introduzione", in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. VIII, *L'ultima fase della Serenissima*, a cura di P. Del Negro - P. Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, p. 1-80.

[7] G. DEL TORRE, "La politica ecclesiastica della Repubblica di Venezia nell'età moderna: la fiscalità", in *Fisco, religione. Stato nell'età confessionale*, a cura di H. Kellenbenz – P. Prodi, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 387-429; G. GULLINO, "Il giurisdizionalismo dello Stato veneziano: gli antichi problemi e la nuova cultura", in *La Chiesa veneziana nel Settecento*, a cura di B. Bertoli, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1993, p. 23-38. Vedi pure: M. ROSA, "Politica ecclesiastica e riformismo religioso in Italia alla fine dell'antico regime", in *La Chiesa italiana e la rivoluzione francese*, a cura di D. Menozzi, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 17-45; nonché il riferimento classico: F. VENTURI, *Settecento riformatore*, vol. II, *La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti 1758-1774*, Torino, Einaudi, 1976. Sul giurisdizionalismo nella Repubblica di Venezia cfr. pure A. STELLA, *Chiesa e Stato nelle*

Fino al 1783, cinque erano le diocesi con competenza nell'Istria veneta: Trieste (pochi villaggi del Capodistriano e del Carso di Pinguente), Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola. Con la soppressione del patriarcato di Aquileia, nel 1751, le diocesi venete fecero riferimento, come suffraganee, all'arcidiocesi di Udine; una situazione che perdurò ben oltre il 1797 (fino al 1818)[8]. Secondo la tendenza generale di legare la chiesa alla sovranità politica di riferimento, nel Settecento si volle tracciare i confini e quindi le pertinenze delle diocesi sul territorio in modo da farli coincidere con i limiti della sovranità dello Stato. Così, nel 1783, nell'ambito del complessivo adeguamento delle diocesi venete e asburgiche alla linee di confine fra i due Stati, ci fu lo scambio di parrocchie fra la diocesi di Trieste e quelle di Capodistria e di Parenzo. Avvenne la definitiva divisione fra Istria veneta e Istria arciducale[9]. Con il riformismo del secondo Settecento le sovrapposizioni fra diocesi e Stati si vollero insomma appianate[10]. Alla fine del Settecento abbiamo per l'Istria veneta quattro diocesi, di limitata grandezza, che si estendevano dalla costa verso l'interno; una caratteristica questa che ritroviamo lungo tutto l'Adriatico orientale.

Nell'insieme, il clero, sia secolare (preti, canonici, chierici) sia regolare (membri di ordini monastici) dell'Istria veneta, registrò un incremento fra la metà del Seicento e la metà del Settecento, a testimonianza (anche questa) della ripresa economica e sociale della penisola dopo una lunga stagnazione. Riprendo, per chiarezza, i dati che già altrove ho avuto modo di elaborare[11]. Verso il 1660-70 si contavano in tutto non più di 350 secolari, fra preti provvisti di beneficio e non, 130 frati e 100 monache,

relazioni dei nunzi pontifici a Venezia. Ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVIII secolo, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1965; M. INFELISE, "Censura e politica giurisdizionalista a Venezia nel Settecento", *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, 16 (1982), p. 193-248. Sul rapporto chiesa-Stato, inoltre: G. TREBBI, *Francesco Barbaro, patrizio veneto e Patriarca di Aquileia*, Udine, Casamassima, 1984.

[8] La bibliografia è ormai imponente per i domini di terraferma veneta. Ci riferiamo, fra l'altro, all'esperienza scientifica dell'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa di Vicenza fra gli anni Settanta e Novanta. Rimandiamo ad AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche*, cit., p. 481-482.

[9] Dopo la guerra del 1508-1516 ci fu la netta separazione delle pertinenze nella penisola, con l'attribuzione di diversi grandi feudi a Venezia, e la creazione di un'omogeneità territoriale fra le due parti siglata in maniera definitiva nel 1535. A tale assetto era rimasta estranea le geografia ecclesiastica, con le diocesi che si estendevano oltre i confini. Un problema non da poco, per i vescovi, quando fu imposta la regolare visita pastorale a tutte le parrocchie delle diocesi. Un problema pure per i due sovrani, che ostacolavano le visite pastorali di ecclesiastici forestieri.

[10] AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche*, cit., p. 17-18; G. DEL TORRE, "Le diocesi venete", *cit.*, p. 131-152.

[11] IVETIC, *Oltremare*, cit., p. 346-350.

mentre nel 1766-70 (*Anagrafi venete*) si aveva 682 preti, 224 frati e 102 monache. Una crescita, dunque, pari quasi al 100% per i secolari e al 77% per gli ordinari[12]. Crebbero in numero soprattutto i preti non provvisti di beneficio e i vari chierici, il "proletariato religioso". Il rafforzamento della Chiesa si osservava nell'esplosione edilizia: l'ampliamento e il restauro del duomo di Capodistria si era protratto dal 1716 al 1746; restauri si fecero a Parenzo e a Pirano, mentre a Rovigno fra il 1734 e il 1740 sorse la nuova impressionante chiesa capitolare con il campanile fatto sul modello del san Marco di Venezia. Un po' in tutte le campagne, furono restaurati gli edifici delle parrocchiali, mentre altrettanto folgorante fu la costruzione o il riadattamento di chiese minori oppure l'abbellimento di altari da parte delle numerose confraternite laicali.

Il clero, alla metà del Settecento, era distribuito in buona parte nei centri urbani della costa[13]. Il 40% dei preti e il 92% di frati e monache vivevano, difatti, nei dieci comuni litoranei. Nel 1770, la sola Capodistria annoverava tra preti, frati e monache un quarto (24%) di tutto il clero dell'Istria veneta, con una densità di ecclesiastici, rispetto alla popolazione totale della città, pari al (più che notevole) 4,8%. Su scala provinciale l'incidenza del clero era invece dello 1,2%[14]. Capodistria aveva il 54,6% di tutti i regolari della provincia; vi trovavano sede i maggiori cenobi come quello di San Francesco (francescani conventuali) e di San Domenico (domenicani), e poi c'era un gruppo di cappuccini presso il complesso di Santa Maria, altri frati minori osservanti presso Sant'Anna di Bossedraga, mentre pochi serviti e scolopi erano impegnati nell'istruzione dei giovani nel seminario laico. A San Nicolò di Valdoltra si trovava un convento dei monaci cassinesi del San Nicolò del Lido di Venezia. A Muggia e a Pirano c'erano altri due monasteri di conventuali e di minori osservanti. Sempre

[12] IBIDEM, p. 350.

[13] Ricordiamo i vescovi delle diocesi dell'Istria veneta fra la metà e la fine del Settecento. *Capodistria*: Agostino Bruti (1733-1747), Giovanni Battista Sandi (1747-1756), Carlo Camusi (1756-1776), Bonifacio Da Ponte (1776-1810). *Cittanova*: Gasparo Negri (1732-1742), Marino Bozzantini (1742-1754), Stefano Leoni (1754-1776), Giovanni Domenico Stratico (1776-1784), Antonio Lucovich (1784-1794), Teodoro Balbi (1795-1831). *Parenzo*: Vincenzo Maria Mazzoleni (1731-1741), Gasparo Negri (1742-1778), Francesco Polesini (1778-1819); *Pola*: Giovanni Andrea Balbi (1732-1771), Francesco Polesini (1772-1778), Giovanni Domenico Juras (1778-1802). Tratto da AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche*, cit., p. 498-499.

[14] IVETIC, *Oltremare*, cit., p. 346. Sulla situazione di Capodistria cfr. I. LIKAR, "Liturgija v Kopru in v vsej škofiji v 18. stoletju" [La liturgia a Capodistria e in tutta la diocesi nel XVIII secolo], *Acta Histriae* (=*AH*), Capodistria, 9 (2001), p. 179-200.

a Capodistria c'erano due grandi monasteri femminili, quello di Santa Chiara (clarisse) e quello di San Biagio (agostiniane), dove vivevano 85 delle 102 monache presenti nell'Istria veneta. Altre sei agostiniane si trovavano a Rovigno e undici benedettine a Pola, nel monastero di San Teodoro.

Per quanto riguarda il rimanente dei regolari, la situazione era come segue[15]. A Rovigno, un gruppo di conventuali viveva nel convento di San Francesco in città, mentre altri minori osservanti si trovavano sullo scoglio di Sant'Andrea e qualche servita nell'ospedale (al n. civ. 16 dell'odierna via E. De Amicis), per un totale di 40 regolari. A Parenzo si trovavano 4-5 conventuali nel locale San Francesco, 4-5 domenicani (dal 1743) nella Madonna degli Angeli (fuori mura) e 2-3 benedettini sullo scoglio di San Nicolò (fino al 1770). A Pola dimoravano 3-4 conventuali presso il San Francesco, un paio di agostiniani e 3-4 minori osservanti nel convento sullo scoglio di Veruda. A Cittanova vivevano 5 terziari francescani nella Madonna del Popolo o del Cristo (fuori mura), che avevano rimpiazzato gli eremiti agostiniani nel 1725. Ad Albona c'erano 5 conventuali nel San Francesco, mentre a Fianona si trovavano altri 3. A Umago c'erano due serviti che mantenevano la chiesa dell'Addolorata e l'ospizio di San Giacomo. Sulla costa erano presenti, quindi, 200 regolari, nell'85-90% francescani[16]. Nell'interno, a Dignano si trovavano 4 cappuccini nell'ospizio di San Giuseppe e della Madonna del Carmine, 2 conventuali presso la Santa Maria (Madonna) della Traversa. A Pinguente c'erano 3 conventuali presso il piccolo cenobio dello Spirito Santo (fino al 1770). A Montona dimoravano 4 serviti, mentre 9 conventuali erano stabili nella vicina Visinada, nella Beata Vergine del Campo. Osserviamo, dunque, una netta diversità tra la costa e l'interno.

Quattro sedi vescovili e sei chiese collegiate erano distribuite fra Capodistria, Pirano, Cittanova, Parenzo, Rovigno e Pola. Qui era concentrato un terzo di tutti i preti provvisti di beneficio e quasi la metà (46%) di quelli non provvisti e di chierici[17]. L'azione della deputazione *ad pias causas*, la sua politica restrittiva nei confronti degli ordini e in genere verso

[15] Riprendiamo i dati illustrati in IVETIC, *Oltremare*, p. 347-348, ed elaborati in base alle *Anagrafi venete*, e i dati presenti in L. PARENTIN, "Ordini religiosi a Trieste e in Istria", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), n. s., XXXVI (1988), p. 80-95.

[16] Sui francescani conventuali in Istria vedi pure (anche se divulgativo) L. A. MARAČIĆ, *Franjevci konventualci u Istri* [I francescani conventuali in Istria], Pisino, Juraj Dobrila, 1992.

[17] IVETIC, *Oltremare*, cit., p. 348.

i beni ecclesiastici, si era attuata in Istria veneta mediate il *direttorio alle cause pie* con sede a Capodistria. Esso agì dirottando nel locale monte di pietà le affrancazioni livellarie dei creditori verso i conventi; in altre parole, tagliò queste entrate[18]. Si ebbe così una riduzione del clero fra il 1770 e il 1790: se i preti beneficiati non diminuirono (non erano intesi come "parassiti") e addirittura crebbero di qualche numero, i non beneficiati ebbero una contrazione del 20% e i frati e monache del 41%. In quest'ultimo caso si era in linea con il trend registrato a Venezia stessa (meno 45%). Il direttorio si impegnò a laicizzare gli unici due feudi religiosi rimasti nella provincia. Si trattava del San Michele al Leme, dei benedettini di San Mattio di Murano, che passò in proprietà dei conti Colletti di Conegliano nel 1772, e il castello di Orsera, giurisdizione feudale del vescovo di Parenzo, che fu incamerato dalla Repubblica nel 1778 e amministrato da una deputazione al cui capo era delegato il podestà e capitano di Capodistria[19]. La soppressione del convento benedettino di San Nicolò del Lido, nel 1770, decretò la fine dei suoi priorati istriani, i cenobi di San Nicolò di Valdoltra e di San Nicolò a Parenzo. Nel 1790 rimanevano attivi solo i conventi più grossi, quelli francescani e due domenicani, a Capodistria, Pirano, Parenzo e Rovigno, raccogliendo 81,5% dei regolari. L'organico si era contratto, secondo i luoghi, da un terzo alla metà. A Pola, Albona, Muggia e Cittanova si mantennero presenze simboliche; altrove non rimase nessuno. Di attivi furono solo i due monasteri femminili a Capodistria, con 69 monache[20]. Probabilmente mai, come negli anni Novanta del Settecento, si ebbe un numero così esiguo di frati e monache rispetto al totale della popolazione. Ma la situazione istriana, nel trend generale, non era dissimile da quella veneziana o della terraferma veneta[21].

[18] IBIDEM, p. 348-349.

[19] M. BUDICIN, "La Deputazione provinciale di Orsera, 1778-1794: istituzione peculiare del crepuscolo veneziano in Istria", *AH*, 3 (1994), p. 133-148.

[20] IVETIC, *Oltremare*, cit., p. 349.

[21] Sulla situazione a Venezia cfr. *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di B. BERTOLI, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1993. In genere, per le diocesi venete, vedi: *Patriarcato di Venezia*, a cura di S. TRAMONTIN, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1991; *Diocesi di Chioggia*, a cura di D. DE ANTONI, Venezia, Giunta regionale del Veneto, 1992; *Diocesi di Treviso*, a cura di L. PESCE, Padova, Gregoriana, 1994; *Diocesi di Vittorio Veneto*, a cura di N. FALDON, Padova, Gregoriana, 1993; *Diocesi di Padova*, a cura di P. GIOS, Padova, Gregoriana, 1996; *Diocesi di Belluno e Feltre*, a cura di N. TIEZZA, Padova, Gregoriana, 1996; D. CERVATO, *Diocesi di Verona*, Padova, Gregoriana, 1999; *Diocesi di Concordia 388-1974*, a cura di A. SCOTTÀ, Padova, Gregoriana, 2004.

Già in precedenza mi sono occupato della base economica sia dei conventi sia del clero secolare nell'Istria del Settecento[22]. Torno sulle considerazioni essenziali. Fu l'economia del sale, la proprietà dei *cavedini*, le "fabbriche" dell'industria salifera, a garantire la base economica dei più grossi cenobi istriani, quelli di Capodistria e Pirano, ma anche a Muggia. Altrove c'erano gli affitti concessi sui beni del convento. La differenza era netta: il San Domenico di Capodistria poteva ricavare dal solo sale 800 ducati l'anno, mentre il San Nicola di Parenzo circa 200 ducati dagli affitti. La resa dell'industria del sale era superiore a quella di un feudo di circa 11 chilometri quadrati, come era quello di San Michele al Leme, dove vivevano 30 famiglie. Incassi non da poco, quelli capodistriani, ma lontani dalle entrate dei cenobi veneziani o della terraferma. Le continue lamentele sulla difficoltà a coprire le uscite della decima sul clero e la manutenzione dei beni avevano un loro fondamento.

Per quanto concerne il clero secolare, la sua espansione attesta la crescita delle entrate ecclesiastiche nel corso del primo Settecento. La rinascita delle città, per esempio Parenzo, permise l'incremento del locale capitolo canonico. In questo caso, pure, l'industria del sale fece la differenza: se a Rovigno quattro canonici si spartivano quasi 300 ducati verso il 1740, a Pirano un solo canonico riceveva in prebende varie quasi 400 ducati. A parte le eccezioni, le esigenze della Chiesa locale erano coperte a fatica. La crisi degli olivi e del sale fra gli anni Ottanta e Novanta peggiorò le cose, tanto che nel 1795 dalla cattedrale capodistriana giunsero lamentele per essere la più povera fra i capitoli "che esistono nel Mondo cattolico"[23].

Questi gli aspetti strutturali, entro i quali va collocata la nuova politica delle sedi vescovili. Va precisato che sul piano dell'organizzazione ecclesiastica era ben percepibile il dualismo fra un'Istria romanza, della costa, dove era concentrato – si è visto – il grosso del clero secolare e regolare, dove, nel Settecento, c'erano più risorse e più popolazione, e l'Istria *slava*,

[22] IVETIC, *Oltremare*, cit., p. 350-355.

[23] IBIDEM, p. 353.

[24] Sulla situazione nelle campagne del Seicento cfr. lo studio esemplare di G. TREBBI, "La Chiesa e le campagne dell'Istria negli scritti di G. F. Tomasini (1595-1655), vescovo di Cittanova e coreografo", *Quaderni giuliani di storia*, Trieste, 1 (1980), p. 9-49. Si veda: G. F. TOMASINI, *De' commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria, libri otto con appendice*, Trieste, 1834 (Archeografo triestino, vol. 4), p. XII-563; P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria* [1681], a cura di G. Borri, Trieste, Coana, 1968.

ossia slovena e croata, l'Istria dell'interno, dove il clero era bilingue e svolgeva la sua attività, a livello rurale, in *illirico*, vale a dire in croato[24]. Il clero della costa era d'estrazione locale, apparteneva molto spesso alle famiglie cittadine o nobili (soprattutto nel caso dei canonici), ed era scelto o imposto dalle chiese collegiate con approvazione delle curie vescovili. Il clero *illirico* delle campagne per tradizione era invece proposto o accolto, per scelta, dai parrocchiani, dalle comunità; una prassi questa attestata in alcune parrocchie nelle diocesi di Pola e Parenzo e descritta nelle relazioni *ad limina* come antica consuetudine.

Questo diverso atteggiamento verso gli uomini di Chiesa, fra costa e interno, ha una sua continuità testimoniata dalle fonti sin dal XIV-XV secolo. Connesso c'era l'utilizzo della lingua glagolitica scritta, per esprimere il croato, e il rito celebrato nello slavo antico ecclesiastico (*illirico idiomate*)[25]. Due lingue simili solo in parte ma slave rispetto al latino. Il glagolitico esprimeva, da parte di preti e frati *illirici* (croati), un'autonomia linguistica e quindi anche culturale rispetto al latino della Chiesa. *Glagoljati* significa in croato praticare il glagolitico, nella scrittura e nella liturgia, pronunciando formule nello slavo ecclesiastico. Il glagolitico, come un fiume carsico, rimase vivo nelle parrocchie decentrate, soprattutto nell'Istria asburgica, nel Pisinese e verso il Carso, e in minima parte fra il Montonese, il Parentino e nell'Istria meridionale[26]. Fu abbracciato, nel Cinquecento, dai protestanti e da chi, cattolico, credette in esso quale veicolo per avvicinare la Chiesa cattolica ai nuovi arrivati nella penisola.

[25] I. GRAH, "Izvještaji porečkih biskupa Svetoj Stolici (1588-1775)" [Le relazioni dei vescovi di Parenzo alla Santa Sede (1588-1775)], *Croatica Christiana Periodica* (=*CCP*), Zagabria, 12 (1983), p. 21. Sul significato del glagolitico per la cultura e la storiografia croata vedi M. BOGOVIĆ, "Glagoljica kao historiografski problem" [Il glagolitico come problema storiografico], in *Hrvatska historiografija XX. stoljeća: izmedju znanstvenih paradigmi i ideoloških zahtjeva* [La storiografia croata del XX secolo: tra paradigmi scientifici ed esigenze ideologiche], a cura di S. Lipovčan - Lj. Dobrovšak, Zagabria, Institut društvenih znanosti Ivo Pilar, 2005, p. 267-275.

[26] Rimandiamo ai molti lavori di Dražen VLAHOV: *Glagoljski rukopis iz Roča. Iz knjige crkve i bratovštine sv. Bartolomeja (1523. - 1611.)* [Il manoscritto glagolitico di Rozzo. Sul libro della chiesa e della confraternita di san Bartolomeo di Rozzo, 1523-1611], Pisino, Državni arhiv [Archivio di stato], 2006; "Nekoliko glagoljskih zapisa iz Vižinade" [Alcuni scritti glagolitici di Visinada], *Vjesnik Istarskog Arhiva* (=*VIA*) [Bollettino dell'archivio istriano], Pisino, 4-5 (1994-1995), p. 153-164; "Nekoliko glagoljskih isprava iz Novigrada" [Alcuni documenti in glagolitico di Cittanova], *VIA*, 6-7 (1996-1997), p. 299-322; "Još jedna glagoljska matica iz Huma (1618.-1672.)" [Ancora un libro parrocchiale glagolitico di Colmo, 1618-1672], *Buzetski zbornik* [Miscellanea pinquentina], Pinquente, 25 (1999), p. 161-184; "Još jedna glagoljska isprava iz XIX. stoljeća iz južne Istre" [Ancora un documento glagolitico del XIX secolo dell'Istria meridionale], *VIA*, 2-3 (1992-1993), p. 183-188.

Una lunga stagione di impegno rivolto a sviluppare le relazioni con questo sfuggente clero rurale fu perseguita, anche attraverso sinodi diocesani, da una serie di illustri vescovi del Seicento e dei primi del Settecento[27]: i vescovi di Pola Giulio Saraceno (1627-1640), Bernardino Corniani (1664-1689) e Giuseppe Bottari (1695-1729), i vescovi di Parenzo Giovan Battista Del Giudice (1644-1666), Andrea Adelasio (1671-1711) e Pietro De Grassi (1714-1717), si spesero nei tentativi di creare seminari, anche con corsi in lingua illirica, per almeno in parte poter uniformare i preti destinati alle parrocchie[28]. Solo con la rinascita demografica e sociale di Parenzo, verso il 1720, Pietro De Grassi poté costituire un piccolo seminario di qualche durata e avviare il disciplinamento del clero. Opera tutt'altro che facile. Parenzo era, infatti, sede di una diocesi doppiamente di confine: in quanto spezzata dalla frontiera veneto-asburgica e in quanto investita da popolazioni immigrate, tra cui coloni di rito ortodosso e non pochi casi di islamici. Le visite pastorali, l'introduzione dei libri di battesimo, di sepoltura e dei matrimoni, le descrizioni degli abitanti, influirono sulla strutturazione territoriale della parrocchia e resero più partecipi alla vita religiosa tutti i parrocchiani, indistintamente se "vecchi" o "nuovi" nel senso di coloni. Fu un processo che si era realizzato tra il 1650-70 e il 1730-40, nonostante la penuria di mezzi. Venne consolidandosi un clero *illirico* linguisticamente inserito fra la popolazione del contado, ma culturalmente vicino alla curia vescovile, ai canonicati delle città[29]. Un certo dualismo rimase sino all'età delle nazioni.

La pubblicazione dei regesti delle relazioni *ad limina* dei vescovi di Parenzo, Pola e Cittanova da parte di Ivan Grah ci dà l'opportunità di

[27] M. PAVAT, *La riforma tridentina del clero a Parenzo e Pola*, Roma, 1960; L. TACCHELLA – M. M. TACCHELLA, *Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste*, Udine, Arti grafiche friuliane, 1974; G. CUSCITO, *Sinodi e riforma cattolica nella diocesi di Parenzo*, Trieste, Società istriana di archeologia e storia patria, 1975; A. MICULIAN, "La controriforma in Istria", *AH*, 7 (1999), p. 215-230; L. A. MARAČIĆ, "Protureformacija u Koparskoj biskupiji" [La controriforma nella diocesi di Capodistria], *AH*, 9 (2001), p. 163-178.

[28] GRAH, *op. cit.*, p. 14-37; IDEM, "Izvještaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592-1802)", I-II [Le relazioni dei vescovi di Pola alla Santa Sede (1592-1802), I-II], *CCP.*, 20 (1987), p. 26-67; 21 (1988), p. 63-106; I. GRAH, "Izvještaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1808)", I-II [Le relazioni dei vescovi di Cittanova alla Santa Sede (1588-1808), I-II], *CCP*, 16 (1985), p. 63-93; 17 (1986), p. 113-147. PAVAT, *op. cit.*; CUSCITO, *op. cit.*

[29] Sulla mentalità di un parroco di campagna del Pisinese, dunque dominio asburgico, fra il Sei e il Settecento rimandiamo a E. IVETIC, "Spunti dalla cronaca di Gherdosella, Castelverde (Grdoselo) (Contea di Pisino, 1680-1705", *ACRSR*, 31 (2001), p. 137-153.

valutare la prospettiva secondo i vertici del clero istriano[30]. Ritorna, in ogni relazione, il lamento per la difficoltà oggettiva di far stare in piedi una chiesa, a fronte di scarsissime entrate e continue spese per il restauro di antichi edifici. A parte i problemi, si percepisce un costante sforzo da parte dei vescovati di trasformare e aggiornare le diocesi, il clero e i fedeli. Il vescovo di Parenzo Alessandro Adelasio riferiva nel secondo Seicento di coloni morlacchi e albanesi, ben poco propensi a versare le decime destinate al capitolo, riferì del sinodo diocesano del 1675 in cui si era dovuto imporre al clero illirico affinché seguisse il *rituale Romanum* e non antiche consuetudini del patriarcato di Aquileia, riferiva inoltre della difficoltà di controllare la parte asburgica della diocesi, che in pratica viveva per conto proprio[31]. Nel 1733 il vescovo, di Parenzo, Vincenzo Maria Mazzoleni, organizzò un altro sinodo diocesano al quale, però, non parteciparono i preti della parte asburgica.

Le relazioni del vescovo Gasparo Negri, dal 1742 al 1778, riflettono una certa normalizzazione nella vita religiosa della diocesi parentina: gli ortodossi menzionati da Adelasio fra il 1670 e 1690, in città (di origine cretese) e nelle campagne (morlacchi), erano scomparsi nella seconda e terza generazione, in sostanza alla fine del Seicento. Nella parte veneta della diocesi, il clero era compatto e in sintonia con il vescovo. Nella relazione del 1748, Negri riferiva che nelle parrocchie di lingua italiana la liturgia era fatta in latino, mentre nelle parrocchie rurali si usava lo slavo ecclesiastico nella lettura del vangelo[32]. Dopo 17 anni, nel 1765, il vescovo comunicava che la liturgia in tutte le parrocchie si faceva in latino; in quelle rurali, solo la catechesi e la predica si facevano ancora in illirico[33]. Ci fu, è il caso di dire, un'omologazione nella liturgia anche per le parrocchie slave (croate). In altre parole, "il disciplinamento" era giunto a suo

[30] Vedi nota 28. Sugli archivi parrocchiali: I. GRAH – J. JELINČIĆ, "Kratak pregled građe crkvenih arhiva Istre" [Breve rassegna degli archivi ecclesiastici dell'Istria], *Vjesnik Historijskog Arhiva u Pazinu i Rijeci* [Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino], Pisino-Fiume, 22 (1980), p. 265-282. Molti sono gli spunti che meritano di essere approfonditi in modo sistematico, partendo – per esempio - dagli studi eruditi su Parenzo, in quanto sede vescovile, di Francesco BABUDRI: "I vescovi di Parenzo e la loro cronologia", *AMSI*, 25 (1909), p. 170-284; "Catasticum Histriae. Regesto de' documenti riguardanti i beni posseduti da S. Nicolò del Lido di Venezia in Istria", *AMSI*, 25 (1909), p. 317-368; "Le antiche chiese di Parenzo", *AMSI*, 28 (1912), p. 173-263, 29 (1913) p. 3-207 e 30 (1914), p. 156-196.

[31] GRAH, "Izvještaji porečkih biskupa", *cit.*, p. 26-27.

[32] IBIDEM, p. 45.

[33] IBIDEM.

compimento negli anni di Negri; e siamo tra il 1760 e il 1780. Fra il 1748 e il 1765 si osserva pure un netto miglioramento nelle condizioni del clero: dopo la sede vescovile, primeggiava per prestigio e tenore la chiesa collegiale di Rovigno, seguita dalla chiesa di Montona e poi da quella di Canfanaro[34].

Altro motivo ricorrente nel caso di Parenzo, era quello di essere una chiesa di confine, con la diocesi tagliata dalla frontiera politica. Ai vescovi parentini se non esplicitamente impedito, era reso difficile varcare la frontiera e visitare le parrocchie nella parte arciducale; in sostanza era richiesto un tributo in soldi. Il Mazzoleni annotava, nel 1733 e nel 1737, che dal 1710 nessun vescovo aveva visto la parte asburgica[35]. Il problema di fatto non si risolse se non con la nuova confinazione delle diocesi nel 1783.

La diocesi di Pola condivideva i problemi di Parenzo, con i vescovi impossibilitati a varcare la frontiera[36]. Nella diocesi polese c'erano le uniche due comunità ortodosse dell'Istria veneta: una nella città stessa, formata da greci, spesso militari; l'altra nel villaggio di Peroi, dove gli abitanti erano originari dalle Bocche di Cattaro e dal Montenegro. Dalle relazioni settecentesche *ad limina* si desume che il senato veneto fu costantemente contrario alla presenza di un parroco ortodosso e che proponeva ci fosse nel villaggio un prete cattolico. I vescovi di Pola si erano allineati a tale richiesta, ma, di fatto, la popolazione evitava il sacerdote cattolico e si rivolgeva ad un monaco ortodosso basiliano residente a Pola, presso la locale chiesa ortodossa di san Nicola[37].

Come Gasparo Negri per Parenzo, così Giovanni Andrea Balbi può essere indicato come vescovo rappresentativo dell'intraprendenza curiale

[34] IBIDEM, p. 45-46. Vedi pure J. JELINČIĆ, "Vizitacije porečkog biskupa Gaspara Negrija iz 1743.-1748." [Le visite pastorali del vescovo di Parenzo Gasparo Negri nel 1743-1748], in *Istarski povijesni Biennale.* Sacerdotes, iudices, notari...: *posrednici medju društvenim skupinama* [Biennale storico istriano. Sacerdotes, iudices, notari... I mediatori fra comunità sociali], Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa [Atti del convegno internazionale di studi], Parenzo 19-21 maggio 2005, Pisino-Parenzo, 2007, p. 191-217.

[35] GRAH, "Izvještaji porečkih biskupa", *cit.*,38-39.

[36] GRAH, "Izvještaji pulskih biskupa", *cit.*, II, p. 81-83.

[37] IBIDEM, p. 65-66 e 116-118. Cfr. pure I. GRAH, "Peroj u relacijama pulskih biskupa 1660-1802." [Peroj nelle relazioni dei vescovi polesi 1660-1802], *Prilozi o zavičaju* [Contributi alla terra natia], 6 (1990), p. 97-104. Inoltre: M. NIKČEVIĆ, *Perojski kulturnopovijesni mozaik. Povijesno-kulturni presjek crnogorske enklave u Istri* [Il mosaico culturale e storico di Peroj. Un profilo storico culturale dell'enclave montenegrina in Istria], Osijek – Podgorica - Cetinje, HCDP Croatica-montenegrina RH - Geos - Institut za crnogorski jezik i jezikoslovlje, 2005.

nel caso di Pola[38]. Nato a Veglia nel 1692, il Balbi era giunto nella diocesi polese nel 1732, dopo aver retto quella di Nona, dal 1728, e dopo aver provocato, proprio nel 1730, un incidente con gli ortodossi serbi di Obrovazzo (Obrovac), avendo voluto visitare la parrocchia e il villaggio, nonostante non ci fossero cattolici e nonostante le aperte proteste degli ortodossi. La sua guida della diocesi polese fu tra le più lunghe in Istria, quasi quarant'anni, dal 1732 al 1771, e le sue relazioni *ad limina*, da Pola, vanno dal 1735 al 1770. Molti sono i problemi che ritornano nei suoi rendiconti. Anzitutto, la situazione materiale della stessa sede vescovile e del duomo, in pratica fatiscente; e ciò nonostante la diocesi di Pola fosse molto estesa[39]. Una grandezza territoriale, la sua, amputata dal fatto di essere per metà veneta e per metà asburgica e quindi con metà delle entrate. Il Balbi riferisce, nel 1753, che erano passati 120 anni dall'ultimo sinodo diocesano (era stato fatto nel 1633 ad Albona, dal vescovo Giulio Saraceno) e che non poteva intervenire sul clero austriaco. Senza un sinodo diocesano non poteva nemmeno promuovere una raccolta di fondi per restaurare la sede vescovile e il duomo. La Polesana, di per sé, era una zona povera[40]. Ne soffriva pure il capitolo della cattedrale, con i suoi pochi e miseri canonici. Tra questi si distingueva, come vera e propria novità, il veneziano Giovanni Donati, addottorato, colto ed estremamente dedito nella funzione pastorale[41]. Il Balbi chiese alla Congregazione di Propaganda Fide di poter svolgere un sinodo diocesano senza il clero austriaco, ma da Roma gli risposero negativamente; non c'era un precedente. Non gli rimase che chiedere al nunzio pontificio a Vienna di intervenire presso i vertici asburgici; ma anche da lì non giunsero novità.

Il Balbi riuscì a visitare la parte austriaca, in concreto Fiume, solo nel 1742, dopo anni di richieste. Fu la prima visita dal 1701 (dunque a 41 anni di distanza). Oltre alle lungaggini dei governatori asburgici, c'era il clero di Fiume, capeggiato dal canonico Tudorovich, che fu tutt'altro che entusiasta di vedere il vescovo, e in sostanza aveva sempre remato contro il vescovato, al fine di preservare la propria autonomia[42]. Il Balbi fu particolarmente attivo nella parte veneta della diocesi, fra Pola ed Albona.

[38] GRAH, "Izvještaji pulskih biskupa", cit., II, p. 76-99.
[39] IBIDEM, p. 86.
[40] IBIDEM, p. 78-79.
[41] IBIDEM, p. 85. Giovanni Donati fu attivo a Pola dal 1737.
[42] IBIDEM, p. 94-96.

Conosceva già la popolazione *illirica*, data la sua esperienza dalmata, e si era impegnato a cambiare le abitudini che riteneva pagane, come il rapimento della futura sposa, quasi sempre a forza e contro la volontà della stessa e della sua famiglia[43], oppure come il *pobratimstvo*, l'affratellamento, il comparatico, che si voleva suggellato dai sacerdoti ed era cosa contraria ai dettami sulla prassi del clero stabiliti dal concilio di Trento[44]. Il *pobratimstvo* creava alleanze che poi alimentavano le faide fra famiglie e clan e il tutto si traduceva nella violenza generica e nel banditismo, che contraddistingueva le campagne già investite dalla colonizzazione. Ai "riti pagani", il Balbi contrappose le processioni solenni, le rogazioni, con riti di autoflagellazione, con scene ed episodi del Calvario, per cui chiese la collaborazione dei gesuiti da Fiume, che erano esperti nelle rappresentazioni collettive[45]. A detta del Balbi, tali circostanze si trasformavano in veri e propri psicodrammi, in cui finirono per dissolversi molte faide famigliari, con pubbliche rappacificazioni[46].

Il Balbi promosse la costruzione di nuove chiese, come nel caso del territorio di Barbana, dove la gente faticava a frequentare l'unica e distante parrocchiale[47]. Estese ed intensificò altresì l'uso del piccolo catechismo di Roberto Bellarmino[48]. Il vescovo fu attivo fino alla fine e quasi ottantenne fece l'ultima visita pastorale, per cui fu elogiato dalla Propaganda Fide. La sua incessante intraprendenza di fatto contribuì ad uniformare, sul piano della prassi religiosa, un territorio composito. All'inizio del suo mandato, il Balbi infatti precisò che Pola era considerata sì una diocesi d'Italia, ma data la lingua dei suoi diocesani, era piuttosto *illirica*[49]. La stessa Polesana era composita, con le parrocchie "italiane" Pola, Fasana, Gallesano e Sissano; e con le parrocchie illiriche Stignano, Altura, Brioni, Promontore, Lisignano, Medolino, Pomer, Lavarigo e Monticchio. L'arcipretura di Momarano era altrettanto illirica, con le cappellanie di Carnizza, Marzana e Cavrano. C'era poi Peroi, abitata dagli ortodossi ("scismatici")[50]. Che la lunga ed intesa attività del Balbi avesse lasciato un forte

[43] IBIDEM, p. 89.
[44] IBIDEM, p. 91.
[45] IBIDEM.
[46] IBIDEM.
[47] IBIDEM, p. 90.
[48] IBIDEM, p. 92.
[49] IBIDEM, p. 81.
[50] IBIDEM, p. 79.

segno, lo testimoniò Giovanni Domenico Juras, altro dalmata, che resse la diocesi dal 1778 al 1802. Juras ebbe modo di riscontrare, nelle visite pastorali, una prassi catechistica e una vita parrocchiale ormai ordinata, ormai disciplinata secondo i canoni di Trento[51].

Passando alla diocesi di Cittanova, bisogna dire che era la più povera della parte veneta dell'Istria e solo negli anni Venti del Settecento si videro segnali di miglioramento a livello di curia e delle chiese parrocchiali. L'unica collegiata era quella di Buie, il centro più prospero. Un sinodo diocesano ci fu proprio a Buie nel 1730, con il vescovo Vittorio Mazzocca; fu l'inizio di una nuova fase[52]. Soprattutto gli anni del vescovo Gaspare Negri, dal 1733 al 1742 (quando passò a guidare la diocesi di Parenzo), furono segnati da una più stretta attenzione nella preparazione del clero[53]. Di notevole impatto furono i vescovati dei dalmati Gian Domenico Stratico, 1776-1784, e Antonio Lucovich, entrambi bilingui e assai attivi nelle visite pastorali[54].

Per la diocesi di Capodistria abbiamo una corografia del 1700 scritta dal vescovo Naldini, il quale descrive le popolazioni rurali slave (slovene)[55]. La diocesi si profila come un insieme composito ma unito nella dottrina e nella fede. Per Capodistria si ricordano i seguenti sinodi diocesani a Capodistria: nel 1722 (vescovo Antonio Maria Borromeo), nel 1737 (Agostino Bruti), nel 1767 (Carlo Camusi) e nel 1799 (Bonifacio Da Ponte). Di essi rimangono le fonti nell'archivio diocesano. Inoltre si contano 19 visite pastorali nel corso del secolo, in media una ogni cinque anni. Per formare il clero destinato al contado, dal 1710 al 1818 era attivo l'insegnamento dell'illirico e della scrittura glagolitica nel locale seminario[56].

Era in atto, dunque, un rafforzamento della chiesa attraverso iniziati-

[51] IBIDEM, p. 103.

[52] GRAH, "Izvještaji novigradskih biskupa", *cit.*, II, p. 82-85.

[53] IBIDEM, p. 121-128.

[54] IBIDEM, p. 136-147.

[55] P. NALDINI, *Cerkveni krajepis ali Opis mesta in škofije Justinopolis, ljudsko Koper* [titolo originale: Corografia ecclesiastica ossia descrizione della città e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria], a cura di D. Darovec, Koper, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, 2001. Si veda pure l'edizione anastatica, Bologna, Forni, 1967, dell'originale (Venezia, Girolamo Albrizzi, 1700).

[56] LIKAR, *op. cit.*, p. 179-200. Cfr. D. DAROVEC, "Koprska škofija in slovani od srednjega do novega veka" [La diocesi di Capodistria e gli slavi dal medioevo all'età moderna], *AH*, 9 (2001), p. 73-120.

ve che i vertici vescovili promossero nei confronti delle diocesi. Nei casi dei vescovi Negri, Balbi e nell'insieme dei vescovi di Capodistria si può parlare, a tutti gli effetti, di un'esperienza episcopalista. Certo, in questa sede non possiamo che invitare ad ulteriori e più sistematiche ricerche. Fu un processo accompagnato dal cosiddetto disciplinamento delle anime, attraverso l'uniformazione della liturgia e degli atteggiamenti religiosi dei fedeli in conformità con le attese della chiesa. Valutando la trasformazione delle varie situazioni fra l'inizio e la seconda metà del Settecento, possiamo affermare che i particolarismi locali furono spianati in parte e che si rafforzò il controllo sulla massa dei fedeli. Tutto ciò in Istria comportò il definitivo inserimento delle comunità immigrate nelle maglie delle forme religiose. Crebbe il numero delle chiese parrocchiali e delle chiese minori. Il rispetto dei battesimi, della comunione, della confessione, dei riti nel corso dell'anno religioso furono tutti elementi che avvicinarono comunità differenti per lingua e costume, anche tra gli stessi slavi autoctoni e quelli morlacchi. In definitiva, il disciplinamento post-tridentino delle comunità dei fedeli, rilanciato nel Settecento dal consolidamento del ruolo episcopale, dell'episcopalismo, contribuì a dare uniformità in senso religioso al complesso panorama etnico e linguistico derivato dalla colonizzazione.

SAŽETAK: *O EPISKOPSKOM ISKUSTVU I BISKUPIJAMA MLETAČKE ISTRE TIJEKOM XVIII. STOLJEĆA* – U Mletačkoj je Istri tijekom XVIII. stoljeća došlo do jačanja crkve kroz ulogu biskupija i svjetovnog svećenstva uopće. U slučajevima biskupa Negrija iz Poreča, Balbija iz Pule i ukupnosti koparskih biskupa, može se u pravom smislu govoriti o episkopskom fenomenu. Bio je to proces kojeg je pratilo tzv. discipliniranje duša kroz uniformiranje liturgije i pobožnog ponašanja vjernika u skladu s crkvenim očekivanjima. Vrednujući promjene raznih situacija na početku i u drugoj polovici stoljeća možemo ustvrditi da su lokalne posebnosti dijelom uklonjene i da je ojačala kontrola nad masom vjernika. Sve je to u Istri dovelo do konačnog uključivanja imigrantskih zajednica u formama pobožnosti. Porastao je broj župnih crkvi i manjih crkvica. Poštovanje krštenja, pričesti, ispovijesti, crkvenih obreda tijekom godine bili su elementi zbližavanja različitih zajednica po jeziku i običajima, pored ostalog i samih autohtonih Slavena s Vlasima. U konačnosti, discipliniranje vjerskih zajednica nakon Tridentinskog koncila, koje je u XVIII. stoljeću dobilo novi zamah uslijed učvršćivanja biskupske uloge, pridonio je religioznom uniformiranju u smislu složene etničke i jezične slike polutoka nastale kao posljedica kolonizacije.

POVZETEK: *O EPISKOPALISTIČNI IZKUŠNJI IN ISTRSKIM ŠKOFIJAMA V 18. STOLETJU* – V Beneški Istri se je v 18. stoletju Cerkev okrepila s pomočjo svojih škofov in sekularnega klera. V primeru škofa Negrija v Poreču in Balbija v Pulju ter vseh koprskih škofih lahko govorimo o "episkopalistični izkušnji". Šlo je za proces, ki je spremljal t. i. "vzgojo duš" oz. proces poenotenja liturgije in verskih navad vernikov v skladu s pričakovanji Cerkve. Če primerjamo situacijo med začetkom in drugo polovico 18. stoletja, ugotovimo, da so bile lokalne posebnosti ukinjene in da se je nadzor nad verniki utrdil. V Istri so ti dejavniki prispevali tudi k dokončni vključitvi priseljenih skupnosti v obstoječe verske strukture. Naraslo je število župnijskih in tudi manjših cerkva. Krsti, birme, spovedi in drugi obredi cerkvenega leta so tako pomenili element zbliževanja skupnosti, ki so se sicer razlikovale po jeziku in navadah; zbližali

so celo avtohtone Slovane in Vlahe. Sklenemo lahko torej, da je posttridentinska prevzgoja skupnosti vernikov v 18. stoletju okrepila vlogo episkopalizma, episkopalizem sam in prispevala k verskemu poenotenju zapletene etnične in jezikovne slike, ki je izvirala iz kolonizacije.

UN EPISODIO DI REGOLAMENTAZIONE URBANISTICA A PORTOLE: LE INVESTITURE DELLO "JUS DELL'APPOGGIO" DEGLI ANNI 1777-78

MARINO BUDICIN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 94+711(497.5Portole)(091)"1777/1778"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2008

Riassunto – L'autore dopo aver delineato un quadro sommario delle condizioni di Portole desunto dai dati delle *Anagrafi venete* (1766-1790), si sofferma sulle investiture rilasciate dal Magistrato veneziano alle "Rason Vecchie" negli anni 1777-78 a favore di quei Portolesi i cui edifici occupavano terreni pubblici oppure erano appoggiati alle mura cittadine e ai suoi torrioni. Le "terminazioni" ricordate e riportate in trascrizione in questo contributo (concessero lo "Jus dell'appoggio" a 19 supplicanti), confermano che nel secolo XVIII anche in questo agglomerato (semi)urbano le mura, le loro porte ed i loro torrioni avevano perduto oramai qualsiasi funzione strategico-difensiva.

Parole chiave: "terra-podesteria" di Portole, situazione socio-economica, impianto urbano, investiture dello "Jus dell'appoggio", pianta della cittadina, famiglie portolesi

Nella seconda metà del secolo XVIII Portole formava una delle 16 podesterie dell'Istria veneta, il cui assetto "provinciale", andatosi a delineare dopo l'istituzione del Magistrato-Carica Delegata di Capodistria nel 1584[1], risaltò in piena luce nel Settecento e si può bene documentare con lo spoglio delle rubriche e dei dati contenuti nelle *Anagrafi venete*[2]. La podesteria di Portole aveva come capoluogo l'omonimo centro che rien-

[1] M. ROLAN, "L'istituzione del Magistrato di Capodistria nel 1584. Contributo allo studio dei rapporti tra l'Istria e la Repubblica di Venezia nei secoli XVI e XVII", *Acta Histriae*, Capodistria, vol. III (1994), p. 117-122.

[2] Archivio di stato di Venezia, fondo "Deputati ed aggiunti sopra la provision del danaro pubblico": *Anagrafi di tutto lo stato della Serenissima Repubblica di Venezia*, quinquenni, 1766-1770, 1771-1775 e l'anno 1790.

trava nel novero delle cosiddette "terre", termine con il quale si designava in particolare l'ambito urbano racchiuso entro le mura dove viveva e operava la comunità locale, nel nostro caso quella portolese, con le sue istituzioni comunali, religiose e socio-economiche.

La giurisdizione del podestà di Portole, che rimaneva in carica per 32 mesi senza pena e senza contumacia[3], oltre a includere il capoluogo-"terra" si estendeva pure sul circondario rurale, propriamente detto "territorio podestarile", comprendente l'area del Carso (a nord) quella di Berda (a nord-ovest), nonché le località di Gradigne (a sud) e Potocchi (sotto Portole), tutti non troppo distanti da Portole, per essi centro di riferimento civile, religioso ed economico. Con i suoi c.ca 60 kmq il territorio podestarile di Portole, che dominava l'area collinare a nord sopra la valle media del Quieto, rientrava nel novero di quelli meno estesi e sotto il profilo ecclesiastico formava un'unica parrocchia, quella di S. Giorgio. Anche dal punto di vista socio-demografico la podesteria di Portole si annoverava tra quelle medio-piccole. Infatti, come leggiamo nelle rubriche delle già citate *Anagrafi venete*, essa nel 1771 contava 353 famiglie per un totale di 1969 anime, così distribuite per classi di età: "ragazzi sino agli anni 14" 391; "uomini dalli anni 14 sino alli 60" 576; "vecchi dagli anni 60 in su" 25; e "donne d'ogni età" 477. Dati che da una prima analisi sommaria testimonierebbero un rapporto donne-uomini a favore nettamente di quest'ultimi ed una tendenza al ringiovanimento, vista l'alta percentuale della fascia giovanile. Se, però, andiamo a confrontare tutti i dati sulla popolazione del 1771, compresi quelli riguardanti il numero delle famiglie, con quelli degli anni 1766 e 1790 (pure essi attinti alle *Anagrafi Venete*), potremo vedere che le variazioni sono qua e là rilevanti, tanto da indurci a dover considerare con molta cautela le valutazioni sui dati per il 1771, visto che non li possiamo suffragare con altre fonti demografiche dirette e complementari.

Per quanto attiene ai dati sulle famiglie, ben 318 erano quelle cosiddette "popolari", 34 le "cittadine" e soltanto 1 di ceto "nobile". Se relativamente a quest'ultimo parametro Portole si trovava nelle posizioni basse dell'elenco delle podesterie istriane, non lo era invece per quanto riguardava le famiglie "cittadine" il cui numero ammontava a 34. Va sottolinea-

[3] Cfr. G. NETTO, "L'Istria veneta nell'anagrafe del 1766", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), Trieste, n.s., vol. XXIII (1975), p. 230.

to, però, il loro calo repentino durante la seconda metà del secolo XVIII se è vero che nel 1766 se ne contarono 54, mentre nel 1790 il loro numero scese, quasi inspiegabilmente, a sole 6. Anche questi numeri indicano la presenza di processi socio-demografici che andrebbero studiati con il conforto di altri dati e documentazione su questa materia. In parte si spiegano, come vedremo, con gli indici della situazione economica.

La configurazione geomorfologica del territorio podestarile-rurale, situato quasi al centro della parte superiore dell'Istria veneta, lontano dalla costa e dai suoi maggiori centri, la presenza di campi arativi in valle, di pascoli e boschi di alto fusto soprattutto nelle aree collinari, e la vicinanza del bosco di Montona favorirono una struttura economico-produttiva che anche nei decenni centrali della seconda metà del secolo XVIII si basava sull'agricoltura, sull'allevamento, sullo sfruttamento dei boschi e sull'artigianato.

Nella struttura della popolazione produttiva (relativamente bassa in quanto superava di poco il 25%, non comprese le persone religiose e quelle che ricoprivano cariche comunali) predominavano i "lavorenti di campagna", il cui numero ascendeva a 444, nel quale, verosimilmente, erano compresi anche coloro che si dedicavano alla pastorizia, se è vero che il numero dei "pecorini" era di 2179 capi, di certo non trascurabile per un territorio relativamente piccolo come quello di Portole. La somma di tutti gli altri animali (non vi erano calcolati gli animali che la gente teneva nei cortili di casa come galline, tacchini, maiali e conigli), usati prevalentemente nei trasporti e soprattutto nei lavori nei campi e tra i quali predominavano i "bovini da giogo" (901) i "somarelli" (252) e i "cavalli" (63), ammontava a 1230. Negli anni seguenti aumentò soprattutto il numero degli "ovini", tanto che nel 1790 ne furono contati 2603 capi, cui andavano assommati 252 capi "caprini" (non rilevati nell'anagrafe del 1771). Sensibile fu anche l'aumento dei "lavorenti di campagna" che dai 444 del 1771 passarono ai 591 del 1790 (sebbene il numero degli animali da giogo denotò un calo), mentre le seghe da legname da 22 salirono a ben 35. Diminuirono invece gli artigiani e gli altri "fattori": da 49 a 37. Forse nei risvolti di un tale rapporto numerico tra i dati del 1771 e quelli del 1790 va rintracciato il motivo della diminuzione del numero delle famiglie cittadine del 1771 rispetto a quello del 1790, di cui si è parlato sopra.

Nel 1771 tra le altre persone industriose figuravano 7 "professori d'arti liberali", 3 "negozianti", mentre 10 erano le "persone senza entrata

e senza mestiere". Tra le "persone religiose" si contavano 6 "preti provvisti di benefizio", 9 "preti non provvisti di benefizio" e 4 "chierici". Tra gli "edifizi" (produttivi), oltre alle seghe di legname già segnalate, vi erano 3 "ruote di molini da grani", 11 "macine da oglio e torchi", 15 "telari da panni di lana" e 23 "telari da tela".

Come tutte le altre "terre" istriane, anche Portole disponeva di un fondaco dei grani[4], di una casa dove raccoglieva la decima, sia la metà che spettava al vescovo di Cittanova che l'altra metà che spettava alla chiesa plebanale (archipresbiteriale) di San Giorgio ovvero alla sua camera[5], di un ospedale per i più poveri e bisognosi[6], mentre ancora nella seconda metà del secolo XVIII ad ognuna delle chiese di Portole e del suo territorio era affiliata la rispettiva confraternita laica[7]. Si trattava di edifici non imponenti e dalle linee architettoniche semplici, qua e là abbelliti da elementi decorativi plastici in pietra che interessavano soprattutto le mensole sotto il tetto, le finestre, i balconi ed i portali. Lo stesso discorso vale pure per l'arredo urbano, in sintonia con quelle che erano le condizioni di una "terra" dalle limitate risorse e potenzialità economico finanziarie come lo era Portole, ma che comunque testimoniava anche per questa borgata dell'Istria interna che la topografia e l'architettura delle sedi pubbliche concorrevano alla definizione della sua identità e riflettevano l'interesse e le gerarchie istituzionali tra le forze centrali e quelle locali con a capo il podestà. Il tutto contraddistinto da un'omogeneità artistica di matrice veneta, riconoscibile sia nelle strutture poliorcetiche (mura con porte e torrioni), nelle forme del palazzo pretorio, della chiesa di S. Giorgio, del campanile, della loggia fuori le mura, che in alcuni degli elementi tipici del suo piccolo arredo urbano: nel pilo per l'antenna della bandiera, nelle sculture dei leoni marciani e negli stemmi dei podestà e

[4] G. VESNAVER, "Stemmi e iscrizioni venete di Portole nell'Istria", *AMSI*, vol. XI (1897), p. 388; il fondaco si trovava in piazza. Sulla sua attività cfr. IDEM, "Notizie storiche del castello di Portole nell'Istria", *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. X (1884), p. 174 e seg.

[5] A. RADMILLI, *Portole d'Istria nei secoli*, Trieste, 1995, p. 92-93 e 115 e G. VESNAVER, "Notizie storiche", *cit.*, p. 234 e 236 e seg. Il titolo di arciprete al pievano di Portole venne rinnovato il 20 marzo 1775 dal vescovo di Cittanova Stefano Leoni.

[6] A. RADMILLI, *op. cit.*, p. 121

[7] Cfr. G. VESNAVER, "Notizie storiche", *cit.*, p. 244-245 e R. CIGUI - D. VISINTIN, "Condizioni economico-patrimoniali delle confraternite istriane alla caduta della Repubblica di Venezia", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. XXXI (2001), p. 126.

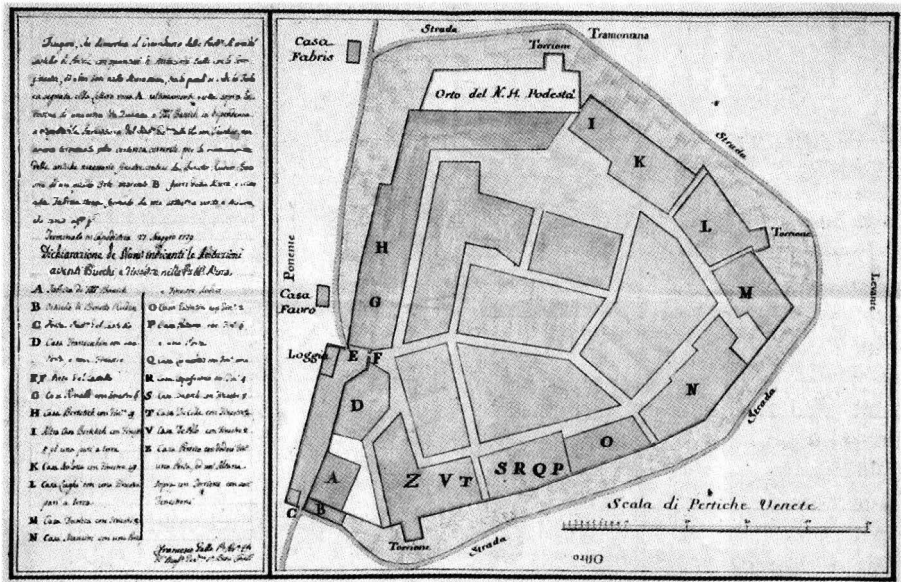
delle famiglie distinte di Portole, gran parte dei quali si trovano ancora oggi *in situ*[8].

Nella seconda metà del secolo XVIII, ad ultimazione del rifacimento del campanile (1749) e dell'allargamento della chiesa di S. Giorgio (1760), due erano ancora i problemi grossi che assillavano il tessuto urbano-architettonico. Il primo interessava la cura ed il governo delle sedi pubbliche, in particolare del palazzo pretorio che, pur essendovi l'interessamento delle competenti autorità, non conobbe grandi opere di restauro[9]. Il secondo, invece, riguardava il tessuto abitativo che già con la fine del Seicento aveva incominciato ad intaccare e ad aggredire le mura pubbliche ed i suoi torrioni. Fenomeno che era andato via via dilatandosi nel corso del secolo XVIII, come testimonia un fascicolo di "sentenze e terminazioni" degli anni 1777 e 1778[10] che interessa da vicino proprio un aspetto particolare della situazione urbanistica di Portole e che si custodisce nell'Archivio di Stato di Venezia, nel fondo "(Ufficiali alle) Rason Vecchie", magistratura preposta anche alla gestione e alla cura dei beni cosiddetti "pubblici" e al rilascio delle relative delibere e investiture nei contenziosi nei quali erano coinvolte persone che con i loro immobili usufruivano e sfruttavano terreni di pubblica ragione, o intaccavano e si appoggiavano alle mura cittadine, alle sue torri, ai palazzi pretorili, alle logge[11]. Nel fascicolo suddetto si trovano trascritte 19 deliberazioni-terminazioni (con in allegato altri documenti, soprattutto notarili, autentici o in copia), deliberate a favore di quei Portolesi che intendevano con le loro nuove costruzioni appoggiarsi alle mura pubbliche e ai suoi torrioni o che dovevano munirsi di regolari licenze per appoggi e costruzioni innalzati in precedenza, senza però disporre dell'investitura del suddetto organo competente. Lo sfruttamento "illegale", ovvero privo dello "Jus (diritto) dell'appoggio", di strutture

[8] Di questo argomento, in particolare dell'araldica portolese, scrivono G. VESNAVER, "Stemmi e iscrizioni", *cit.*, e G. RADOSSI, "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Portole in Istria", *ACRSR*, vol. XV (1984-85), p. 279-310.

[9] Cfr. A. M. RADMILLI, *op. cit.*, p. 117-118 e G. RADOSSI, *op. cit.*, p. 289, nota 18.

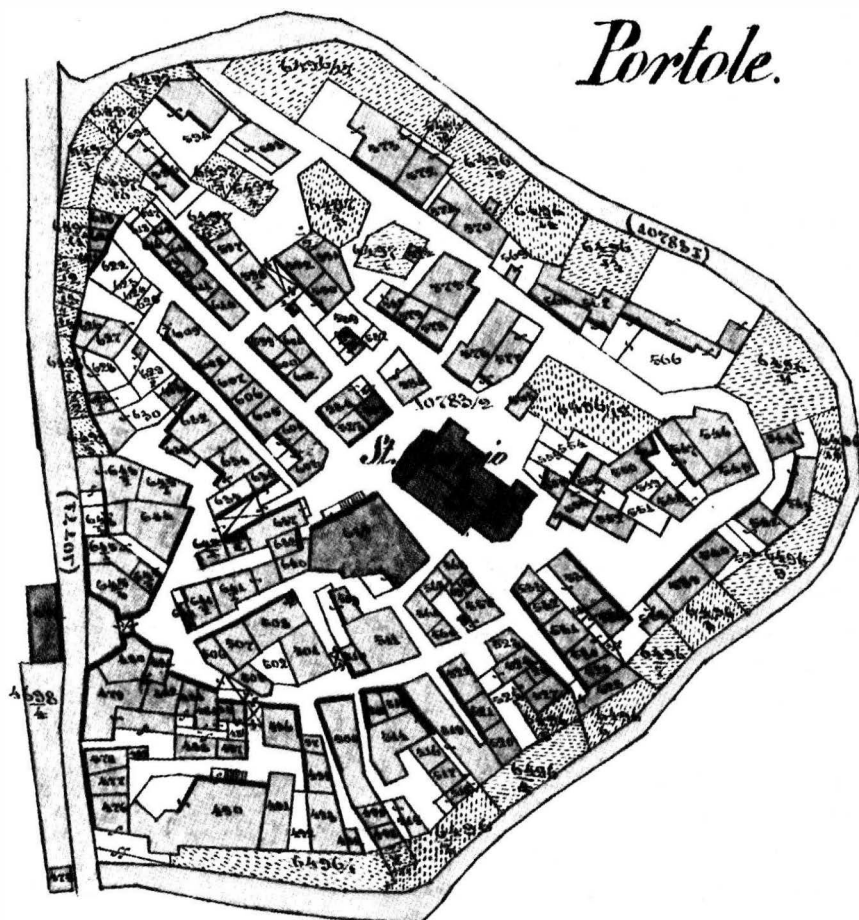
[10] Sul dorso della busta nro 150 contenente questo fascicolo si trovano iscritti gli anni 1776-77. In effetti nessuna terminazione è datata 1776, la prima è del 9 maggio dell'anno successivo. L'incartamento riguardante Pietro Persico, però, contiene alcuni documenti datati 1776, quando fu tra l'altro inoltrata la sua richiesta. Per quanto riguarda l'altro anno segnato sulla busta (1777) va precisato che vi sono compresi anche i documenti che sono datati 1777 *more veneto* e che ovviamente vanno oggi considerati del 1778.

[11] Per le competenze di questo ufficio veneziano cfr. la guida *Archivio di stato di Venezia*, estratto dal IV volume della *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma, 1994, p. 933-935.

Ill. 1 – "Tracciato perimetrale del castello e in pianta i fabbricati interni distinti in legenda", di Francesco Gallo del 27 maggio 1779
(*Archivio di Stato di Venezia, "Rason Vecchie", b. 453, dis. 1237*)

edilizie di mura, torri e altri edifici pubblici come si legge nei documenti, era una realtà di quegli anni, come per tante altre cittadine dell'Istria veneta così anche per Portole.

Ne è conferma diretta un disegno di Francesco Gallo del 27 maggio 1779[12] (vedi *Ill. 1*), successivo quindi alla documentazione suddetta su Portole, ma che delinea molto bene il tracciato perimetrale del castello e, in pianta, i fabbricati interni, distinti in legenda, attestando chiaramente che in quell'epoca le mura cittadine fungevano in pratica da muri esterni delle case che nei periodi precedenti erano state costruite o erano state appoggiate ad esse e nelle quali erano state aperte diverse finestre (il cui numero è specificato casa per casa nella legenda). Al di fuori della cortina muraria medievale-rinascimentale, ovvero della linea esterna dei caseggiati di formazione sei-settecentesca, si era formata nel tempo una striscia

[12] Il disegno si conserva nell'Archivio di stato di Venezia nel fondo "Rason vecchie", b. 435, dis. 1237 ed è stato pubblicato con la trascrizione integrale del testo della sua legenda in M. BUDICIN, a cura, *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta. Dai disegni dell'Archivio di stato di Venezia*, Trieste-Rovigno, 1998 (Collana degli ACRSR, n. 16), vedi "Repertorio iconografico-descrittivo", p. 155, n. 103.

di terreno vacuo (chiuso pure esso verso l'esterno da una non alta cinta a terrapieno; l'una e l'altra ben individuabili specialmente nella prima mappa catastale di Portole /*vedi Ill. 2*/[13]) lungo il quale, come traspare dalla documentazione sopradetta, si trovavano numerosi orti, "postisie"[14], "casali" e "casaletti" dei proprietari delle case adiacenti.

Ill. 2 – Mappa catastale di Portole

[13] Cfr. la copia pubblicata in S. FACCHINI, *Portole d'Istria tra immagini e memorie*, Trieste, 2003, p. 119 (vedi anche la pianta del castello di Portole riportata alla p. 84); cfr. pure A.M. RADMILLI, *op. cit.*, p. 112

[14] Per questo termine cfr. E. ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Trieste, 1990, p. 823: "cortile (delle case di campagna), cortile rustico. *Le postisie* i cortili, le aie e i retroscena. Arc. Posticcio (agr.) piantonata, terreno libero davanti la casa di campagna, come sfogo della casa".

Il disegno di Francesco Gallo è di assoluta rilevanza per la conoscenza dell'assetto urbanistico portolese di fine Settecento anche se venne commissionato per supportare una vertenza privata avviata da certo Benetto Ruden che possedeva un orto (nel disegno del Gallo marcato con la lettera "B") a ridosso della casa dei fratelli Zuanne e Mattio Bassich (nel disegno del Gallo essa è marcata con la lettera "A"), ai quali il predetto contestava la "rinnovazione delle antiche necessarie finestre". Se analizziamo attentamente il disegno potremo vedere che vi sono indicate in pianta le "abitazioni auenti Bucchi e finestre nelle pub.che Mura" e, nell'ampia legenda, i nomi dei loro rispettivi proprietari. Questa fonte iconografica torna utilissima anche alla nostra ricerca e non è casuale la sua relazione con la documentazione del fondo archivistico succitato. Infatti, come vedremo più avanti, vi sono comprese le proprietà immobiliari di gran parte dei portolesi investiti dello "Jus dell'appoggio" dall'ufficio delle "Rason Vecchie" negli anni 1777-1778. Come si evince dalla datazione, il disegno è successivo alle terminazioni che qui trattiamo, però riflette direttamente la problematica specifica degli appoggi alle mura e dell'apertura di finestre e "buchi" vari nella cinta cittadina che s'innalzava a ridosso dei sottostanti terreni, circondanti quasi tutto l'abitato e posseduti da diversi cittadini portolesi, compreso il comune di Portole. Ne era certamente a conoscenza il suo autore Francesco Gallo. Sotto questo punto di vista il suo disegno documenta una situazione in loco andatasi a delineare a seguito, senz'altro, delle terminazioni deliberate dal Magistrato alle "Rason Vecchie" e costituisce nel contempo un preziosissimo termine di paragone con la prima mappa catastale di Portole degli anni Venti dell'Ottocento che riporta ben delineate e numerate tutte le particelle edificabili che in quell'epoca erano circa 160 (vedi *Ill. 2*)[15].

Preoccupato dalla situazione che durante la seconda metà del secolo XVIII era andata delineandosi in tutti i centri della Serenissima, compresa ovviamente l'Istria, il 22 settembre 1772 l'ufficio delle "Rason Vecchie" emanava un proclama con il quale invitava tutti i possessori di "Case, e altre Fabbriche in qualunque modo appoggiate alle Pubbliche Mura, o erette sopra Fondi di Pubblica ragione, e altri Beni, e Jus di Pubblica ragione in qualunque luogo posti" a esibire, entro 30 giorni dall'emanazione del suddetto proclama, documenti comprovanti le legali investiture di

[15] Vedi la nota 13.

quello che allora veniva chiamato lo "Jus dell'appoggio", ovvero "manifestar la quantità, qualità degli appoggi (...) presentando nel tempo medesimo li Titoli, Investiture, o Affittanze, se ne avesse per la dovuta ricognizione, e rinnovazione respettive (...)" (*All. nro 1* e *Ill. 3*)[16]. A renderlo

IL SERENISSIMO PRENCIPE

F A S A P E R E,

ED E' D' ORDINE DEGL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORI

PROVEDITORI ALLE RASON VECCHIE,

In eſecuzione alli Decreti dell' Eccellentiſſimo Senato 1647. 6. Agoſto , e 28. Aprile 1742.

HE chiunque foſſe poſſeſſore di Caſe, o altre Fabbriche in qualunque modo appoggiate alle Pubbliche Mura , o erette ſopra Fondi di Pubblica ragione , e altri Beni , e Jus di Pubblica ragione in qualunque luogo poſti, debba nel termine di Meſe uno dal dì della Pubblicazione del preſente Proclama venir, ovvero mandar a dar in nota nel loro Eccellentiſſimo Magiſtrato , e manifeſtar la quantità, qualità degli appoggj con Fabbriche alle Mura ſteſſe in qualunque modo fatti, o intacchi de Pubblici Fondi, e li Beni tutti , e Gius di Pubblica ragione in qualunque modo poſſeſſi, preſentando nel tempo medeſimo li Titoli, Inveſtiture, o Affittanze, ſe ne aveſſe per la dovuta ricognizione, e rinnovazione reſpettive, il che facendo ſpontaneamente nel termine di detto Meſe, conſeguirà la Inveſtitura degli Appoggj, e Fondi occupati ſenza Pubblico Titolo, o la rinnovazione delle Inveſtiture, o Affittanze ſe ne aveſſe , col general indulto delle pene comminate dalle Leggi, mentre all' incontro, ſpirato il termine ſuddetto, s'intenderà cadauno ſoggetto alle Leggi tutte in materia di uſurpazione, oltre alle pene tutte comminate dalla ſuddetta Legge, ed applicabili alla perſona, che veramente rilevaſſe li predetti uſurpi, da eſſerli corriſpoſte dalla Pubblica Caſſa del loro Eccellentiſſimo Magiſtrato, ed in tutto, come nelli Decreti ſuddetti 1647., 6. Agoſto , e 28. Aprile 1742.

Data dal Magiſtrato delle Raſon Vecchie li 22. Settembre 1772.

{ *Z. LAZARO FERRO PROV. Alle Raſon Vecchie.*

{ *FABIO BONVICINI PROV. Alle Raſon Vecchie.*

{ *NICCOLO' VENIER PROV. Alle Raſon Vecchie.*

Zuanne Bon Nod.

Addì Detto.

Pubblicato ſopra le Scale di S. Marco , e di Rialto.

STAMPATO PER LI FIGLIUOLI DEL QU. Z. ANTONIO PINELLI STAMPATORI DUCALI.

Ill. 3 – Facsimile del proclama dei Provveditori alle Rason Vecchie del 22 settembre 1772 (*Archivio di Stato di Venezia, fondo "Rason Vecchie", busta 51*)

[16] Archivio di Stato di Venezia, fondo "Rason Vecchie", busta 51.

pubblico a Portole fu ovviamente la cancelleria del locale podestà. Chi non era in possesso di alcun documento doveva richiederne, comunque, l'investitura dimostrando con atti legali almeno il possesso o la proprietà di tali beni. Lo "Jus dell'appoggio" doveva venir richiesto anche da chi aveva intenzione di allargare le proprie abitazioni, stalle o casali appoggiandoli alle mura o di costruire nuovi edifici di qualsiasi genere. Difficile asserire quale fosse stato l'effetto di questo primo proclama visto che non disponiamo di alcun riscontro documentario. Sta di fatto, però, che i Provveditori alle "Rason Vecchie" lo ripubblicarono il 6 giugno 1777 rendendolo noto anche alla popolazione di Portole, a testimonianza dello scarso risultato ottenuto con la pubblicazione del primo proclama del 1772.

Dalla documentazione che ci sta a disposizione è difficile asserire se tutti i Portolesi proprietari di edifici di vario tipo poggianti sulle mura e torrioni pubblici cercarono di regolare questa loro situazione giuridico-patrimoniale. Dalla mappa catastale di Portole citata sopra, che riproduce la sua matrice topografica di inizi Ottocento[17], non solo risaltano evidentissimi tutti gli edifici che erano collegati o poggiavano sulle mura che cingevano l'abitato, ma appare evidente che il loro numero risulta esser superiore a quello delle delibere di investitura documentate dalla documentazione di cui sopra.

Le terminazioni deliberate tra il 9 maggio 1777 ed il 3 febbraio 1778 (1777 m.v.) concedevano l'investitura dello "Jus dell'appoggio" a 19 supplicanti, tutti di Portole. La maggior parte di esse furono concesse a favore di possessori di edifici che erano stati innalzati in periodi antecedenti e che erano sprovvisti di qualsiasi atto legale di possesso o di proprietà. Con le terminazioni emanate il 24 novembre 1777 ne beneficiarono (per regolare la stato patrimoniale-giuridico delle loro case, stalle o casali) Iseppo Duxissa (Dusizza)[18], Iseppo de Pietra, i fratelli Zuane e Mattio Bassich[19], Mattio Rota Manzini[20], il reverendo Don Mattio Bertetich[21], il reverendo Zorzi Lunardis[22] e Rinaldo Rinaldi[23]. Il 15 dicembre a usufruirne era il

[17] S. FACCHINI, *op. cit.*, p. 119.

[18] Nel disegno di Francesco Gallo del 27 maggio 1779 (*vedi Ill. 2*) la sua casa è indicata con la lettera "M".

[19] IBIDEM, le lettere "A" e "S" indicano altrettante case Bassich.

[20] IBIDEM, la lettera "N" indica solamente la casa "Manzini".

[21] IBIDEM, le lettere "H" e "I" indicano altrettante case Bertetich.

[22] IBIDEM, lettera "Q". Su questa famiglia cfr. pure A.M. RADMILLI, *op. cit.*, p. 131.

[23] IBIDEM, lettera "G".

reverendo Don Matteo de Colle[24], mentre quelle rilasciate il 7 gennaio 1778 (1777 m.v.) erano a favore di "D.a Perina rel.a del fu sig.r Mattio Bertetich"[25], di "D.na Elena r.a Francesco Vesnauer q.m Zuane", di "Teodoro Patuna erede del q.m Zorzi Bassiaco"[26], di Mattio Soldà, di Ugo Franco, di Matteo De Pollo[27] e dei fratelli Marco e Francesco Vesnaver. L'ultima terminazione della nostra serie è datata 7 febbraio 1778 (1777 m.v.) e concedeva al reverendo canonico di Portole Matteo Milossa e a suo nipote, Giorgio Antonio Milossa[28], l'investitura sia per la loro casa dominicale con "torresella", che si appoggiava alle mura pubbliche lungo il loro tratto settentrionale, che per la "casetta ad uso di stalla con tre casoletti", pur essi poggianti sulla cinta muraria (*All. nro 6*). I Provveditori alle "Rason Vecchie" ribadirono altresì che la "torresella" annessa alla casa dominicale dei Milossa era venuta in loro possesso grazie all'investitura concessa il 2 febbraio 1708 dal Capitano di Raspo come risultava chiaro dal documento notarile allegato in copia alla loro supplica[29].

Come si evince dalla lettura delle singole terminazioni nessuno dei sopradetti cittadini di Portole era in possesso di atti legali che comprovassero lo "Jus dell'appoggio" richiesto dall'ufficio delle "Rason vecchie". Oltre al Milossa, anche gli altri supplicanti alla richiesta di investitura allegarono o un documento comprovante la diretta proprietà dell'immobile oppure un semplice atto notarile con la misurazione (in "passa veneti") e la stima del fondo, casa o casale per i quali si richiedeva l'investitura. Nella maggioranza dei casi i suddetti Portolesi erano venuti legalmente in proprietà dei propri beni immobili, e lo dimostrarono richiamandosi a documenti autentici (le cui copie vennero per questa occasione autenticate da sigilli e firme notarili e inviati al Magistrato alle "Rason Vecchie"), ma non possedevano nessun atto legale circa l'appoggio a strutture e edifici pubblici.

Segnaliamo anche la terminazione del 9 maggio 1777 che concedeva

24 IBIDEM, lettera "T".

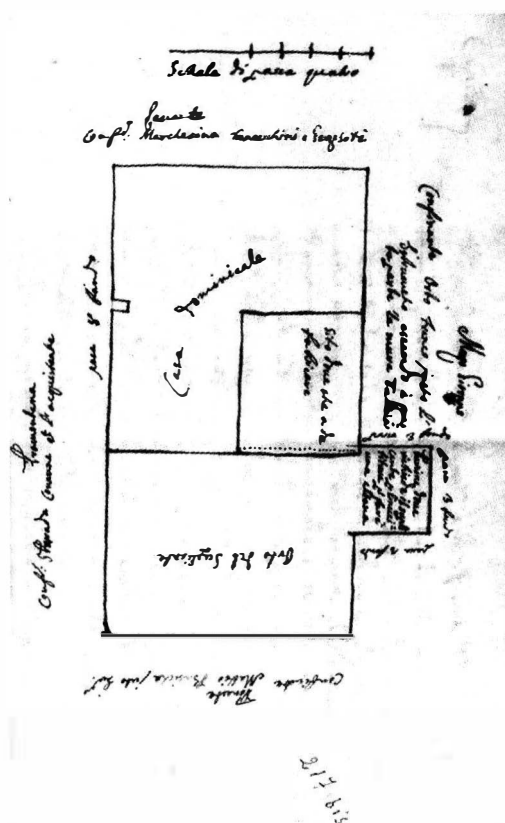
25 IBIDEM, cfr. nota 17.

26 IBIDEM, lettera "P".

27 IBIDEM, lettera "V".

28 IBIDEM, lettera ""K".

29 Un disegno del 29 maggio 1789 di Francesco Gallo dimostra in pianta parte della casa dominicale ed i due casali antistanti dei Milossa. Il conte cavaliere Giorgio Antonio aveva in progetto l'ampliamento della propria casa su una porzione di terreno pubblico. Il disegno è custodito nell'Archivio di stato di Venezia, nella busta 180 del fondo "Rason Vecchie" ed è stato pubblicato in M. BUDICIN, *op. cit.*, "Repertorio iconografico-descrittivo, p. 156, n. 104.

al supplicante Pietro Percico (Persico) la licenza di ampliare la propria abitazione appoggiandosi al torrione confinante e di poter far uso di questa antica torre delle mura di Portole (*All. nro 2*)[30]. Il Percico allegava alla sua richiesta (datata 13 giugno 1776) un disegno in pianta della casa e del torrione, eseguito in quell'occasione dal "pubblico prof.ssore" Antonio Zanon. Nella busta 150 del fondo archivistico "Rason Vecchie", si custodiscono due copie quasi identiche di questo disegno: una è stata già pubblicata nel volume citato sugli *Aspetti storico-urbani dell'Istria veneta*[31], l'altra viene riprodotta in questo contributo (vedi *Ill. 4*) senza, però, il testo

Ill. 4– Pianta della casa dei Percico, disegnata da Antonio Zanon il 13 giugno 1776 (*Archivio di Stato di Venezia, fondo "Rason Vecchie", busta 150, dis.217*)

[30] Cfr. il disegno di Francesco Gallo del 27 maggio 1779 (*Ill. 1*), lettera "Z"; vi è pure disegnato il torrione.

[31] Vedi in appendice il "Repertorio iconografico-descrittivo, p. 155, n. 102.

dell'annessa descrizione del disegno che è, comunque, riprodotto nel "Repertorio iconografico-descrittivo" del volume sopraccitato.

Oltre al proclama e ai due disegni (del Gallo e del Zanon) ricordati sopra, in questo contributo vengono pubblicati, in trascrizione, i documenti riguardanti le pratiche Pietro Percico (*All. nro 2*), Iseppo de Pietra (*All. nro 3*), fratelli Bassich (*All. nro 4)*, Matteo De Colle (*All. nro 5*) e Milossa (*All. nro 6*), in quanto si tratta degli esempi più interessanti e quelli corredati da documentazione in allegato relativamente più ricca. Va rilevato che la stesura delle terminazioni suddette seguiva praticamente un copione predefinito che riassumeva il contenuto della supplica, informava sull'esistenza o meno di documenti legali comprovanti le proprietà, il possesso e lo "Jus d'appoggio", "terminava" l'investitura e stabiliva il prezzo che il supplicante doveva pagare "in ricognizione del Sourano dominio per una uolta tanto in pubblica Cassa".

I fratelli Bassich, una volta ottenuta l'investitura dello "Jus d'appoggio" anche per la loro casa che si trovava proprio all'angolo sud-occidentale della cinta cittadina, pensarono di rialzarla di un piano, ma nel 1779 vi trovarono l'opposizione di Benetto Ruden come testimoniato dal disegno citato di Francesco Gallo[32].

Alcune delle famiglie ricordate sopra vanno certamente annoverate fra quelle di estrazione "cittadina" evidenziate nelle *Anagrafi venete* di quegli anni. Membri delle famiglie Rota-Manzini, Persico (Percico), Milossa, Vesnaver e de Pietra erano membri del Consiglio Comunale[33]. I Leonardis, i Persico (Percico) e i Milossa avevano propri stemmi immurati sulle loro abitazioni[34]. Va rilevato che il Persico (Pietro) citato nella terminazione del 9 maggio 1777 potrebbe esser lo stesso Pietro Persico che troviamo ricordato nell'epigrafe datata 1770, iscritta sull'altare della chiesa campestre di S. Elena[35]. Giorgio Antonio Milossa, invece, che compare nella terminazione del 24 novembre a favore suo e dello zio Matteo,

[32] Nell'ampia legenda che accompagna il disegno leggiamo testualmente: "(...) tra le quali si vede la Fabrica segnata colla lettera rossa A ultimamente erettasopra le rouine di un'altra da Zuanne, e Fratelli Bassich in dipendenza a rispettabile Inuestitura del Mag.to Ecc.mo alle Rason vecchie, non ancora terminato sulla uertenza corrente per la rinouazione delle antiche necessarie finestre, conteso da Benetto Ruden possessore di un piciolo Orto marcato B fuori della Mura (...)". Cfr. M. BUDICIN, *op. cit.*, p. 155, n. 103.

[33] A.M. RADMILLI, *op. cit.*, p. 113.

[34] Cfr. G. VESNAVER, "Stemmi e iscrizioni", *cit.*, e G. RADOSSI, *op. cit.*.

[35] G. VESNAVER, "Stemmi e iscrizioni", *cit.*, p. 11 e G. RADOSSI, *op. cit.*, p. 306. Per i Persico cfr. pure A.M. RADMILLI, *op. cit.*, p. 133.

canonico, viene ricordato da Giovanni Radossi nel contributo citato sugli stemmi di Portole, riportando in trascrizione un documento del 20 aprile 1789 nel quale si legge il seguente testo: "(...) In ordine ad Investitura di questo eccellentissimo Magistrato del giorno d'oggi restano descritti nel presente Aureo Libro de veri titolati, cogl'onorifici Titoli di Conte, e Cavalier della Stella, li seguenti Nob. Conte Cavalier Giorgio-Antonio e i figli Nob. Conte Cavalier Gio. Andrea e Nob. Conte Cavalier Mattio (...)"[36]. L'autore suddetto ricorda anche Giorgio Milossa trasferitosi da Portole a Rovigno nei primi anni dell'Ottocento, ucciso nel 1833 da una schioppettata per mano di un suo servo. Con la morte del figlio Andrea si spense poi questo casato di antica origine portolese[37].

La "terminazioni" qui ricordate, trascritte e commentate, che datano agli anni 1777-78 e che concessero lo "Jus dell'appoggio" a 19 supplicanti di Portole, confermano che nel Settecento anche in questo agglomerato (semi)urbano le mura, le loro porte ed i loro torrioni avevano perduto oramai qualsiasi funzione strategico-difensiva. Fu questo un denominatore comune a tutti i centri di podesteria dell'Istria ex veneta. Il settore privato di anno in anno anche in una "terra-podesteria" così piccola come Portole conquistava terreni e aree pubbliche e "aggrediva" per esigenze contingenti legate al risparmio e a motivi di praticità le mura pubbliche in qualità di strutture portanti. Pure nel caso di Portole, per il secolo XVIII, si può parlare di dilatazione della maglia abitativa entro le mura e la conferma la troviamo sia nel disegno citato di Francesco Gallo che nella mappa catastale di Portole della prima metà dell'Ottocento. Anche se la casistica dell'edilizia privata portolese è più ricca di quanto non lo dimostrino i documenti qui analizzati, conservati nel fondo delle "Rason Vecchie"[38], di certo il fervore edilizio a scopi abitativi non fu notevole come in altri centri istriani e almeno negli anni 1777-78 non conobbe la costruzione di grandi case o palazzi. Non poteva essere altrimenti nella crisi generale di fine secolo XVIII e in un contesto socio-economico come quello portolese che conobbe un depauperamento del suo ceto più intraprendente,

[36] G. RADOSSI, *op. cit.*, p. 303.
[37] IBIDEM, p. 304, cfr. pure A.M. RADMILLI, *op. cit.*, p. 131.
[38] Va pure ricordato che negli archivi delle magistrature venete preposte alla materia urbanistica finivano solamente le pratiche relative a interpolazioni, abbattimenti, adattamenti e nuove costruzioni che coinvolgevano strutture architettonico-edilizie pubbliche.

quello "cittadino", e, verosimilmente, non solo nella sua consistenza numerica. Lo conferma anche il caso di Giorgio Milossa che agli inizi del secolo XIX abbandonò Portole per trasferirsi a Rovigno. I Milossa anche nel Settecento avevano svolto un ruolo importante nella società portolese e nel suo contesto economico.

La facilità con la quale il Magistrato alle "Rason Vecchie" concedeva l'investitura dello "Jus dell' appoggio" parla a favore di un fenomeno di una certa ampiezza e dall'ampio raggio temporale, quasi quasi una prassi urbanistico-edilizia consuetudinaria anche a Portole. Non trovando il modo per bloccarlo le autorità centrali e provinciali preposte a questa materia compresero che forse conveniva regolarlo in qualche modo (nel proclama del 22 settembre 1772 che pubblichiamo in allegato sta scritto espressamente che chiunque farà "spontaneamente nel termine di detto Mese" quanto richiesto, "conseguirà la Investitura degli Appoggi, o Affittanze se ne avesse ..."), anche perché così si dava un contributo alle casse pubbliche, d'altra parte sempre più chiuse agli investimenti in sede provinciale e locale.

DOCUMENTI ALLEGATI

ARCHIVIO DI STATO – VENEZIA
Fondo "Ufficiali alle Rason Vecchie", busta 51.

All. nro 1.

Il Serenissimo Prencipe fa sapere ed è d'ordine degl'Illustriss. ed Eccellentiss. Signori Provveditori alle Rason Vecchie, in esecuzione alli Decreti dell' Eccellentissimo Senato 1647, e 28 Aprile 1742,
Che chiunque fosse possessore di Case, o altre Fabbriche in qualunque modo appoggiate alle Pubbliche Mura o erette sopra Fondi di Pubblica ragione, e altri Beni, e Jus di Pubblica ragione in qualunque luogo posti, debba nel termine di Mese uno dal dì della Pubblicazione del presente Proclama venir, ovvero mandar a dar in nota nel loro Eccellentissimo Magistrato, e manifestar la quantità, qualità degli appoggi con Fabbriche alle mura stesse in qualunque modo fatti, o intacchi de Pubblici Fondi, e li Beni tutti, e Gius di Pubblica ragione in qualunque modo possessi, presentando nel tempo medesimo li Titoli, Investiture, o Affittanze, se ne avesse per la dovuta ricognizione, e rinnovazione respettive, il che facendo spontaneamente nel termine di detto Mese, conseguirà la Investitura degli Appoggi, e Fondi occupati senza Pubblico Titolo, o la rinnovazione delle Investiture, o Affittanze se ne avesse, col general indulto delle pene comminate dalle Leggi, mentre all'incontro, spirato il termine suddetto, s'intenderà cadauno soggetto alle Leggi tutte in materia di usurpazione, oltre alle pene tutte comminate dalla suddetta Legge, ed applicabili alla persona, che veramente rilevasse li predetti usurpi, da esserli corrisposte dalla Pubblica Cassa, del loro Eccellentissimo Magistrato, ed in tutto, come nelli Decreti suddetti 1647, 6 agosto, e 28 aprile 1742.
Data dal Magistrato delle Rason vecchie li 22 Settembre 1772.
Z. Lazaro Ferro Prov. Alle Rason Vecchie.
Fabio Bonvicini Prov. Alle Rason Vecchie.
Nicolò Venier Prov. Alle Rason Vecchie.
Zuanne Bon Nod.
Addì Detto. Pubblicato sopra le Scale di S. Marco, e di Rialto.
Stampato per li figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli Stampatori Ducali.

ARCHIVIO DI STATO – VENEZIA
Fondo "Ufficiali alle Rason Vecchie", b. 150: "Sentenze e Terminazioni da 1776 a 1777"

All. nro 2.

Adi 9 maggio 1777.
Gl'Illustrisssimi, et Eccellentissimi SS:ri Prouueditori alle Rason Vecchie Infrascritti.
Udita la riuerente istanza di D:o Pietro Percico q.m Mattio tendente ad implorare dall'auttorità del loro Eccellentissimo Mag:to la licenza di poter appoggiar con un muro al pubblico Torrione posto nella terra di Portole confinante alla di Lui casa, e fondo per dilatare la di Lui casa stessa a commando della numerosa sua famiglia, e di poter far uso del Torrion stesso colla condizione di tener quello in acconcio, e rilasciarlo sempre a pubblica disposizione in qualunque occorrenza, offerendo di pagare in ricognizione della grazia quel tanto che fosse creduto giusto, e conueniente, e come nella sua umilissima Suplica presentata fin sotto li 9 maggio 1776.
Veduto da loro Ecc: e il Dissegno del sito assieme colla giurata Fede, e relazione di D:o Antonio Zanon P:o P:o trasmessa con lettere a quel N.H. Pub:o Rappresentante, dalla quale rissulta l'altezza di d:o Torrion essere di passa quattro, e di larg.a passa 3, e la sua qualità di poca sussistenza e che l'implorata licenza non può aportare alcun pub:o ne priuato pregiudizio.
Vedute pure e lette le lettere di quel N.H. Pub.o Rappresentante in data 20 Zug:o 1776 e 14 marzo p:p: colle quali viene trasmesso il Dissegno, e giurata Fede soprariferita, et assicura inoltre quel N.H. Rappresentante il loro Eccellentissimo Mag.to di auer fatto pubblicare stridore a luochi e colle formalità solite per chiunque intendesse di opponere alla supplicata Licenza, ne essendosi comparsa alcuna opposizione, quantunque spirato il termine in quello prefisso.
Onde SS.EE: Illustrissime fatto riflesso alle cose tutte sopra riferite, dalle quali abbastanza risulta, che la licenza di d:o appoggio, e dell'uso del Torrione sud:o non uiene ad apportare alcun pubblico, ne priuato pregiudizio.

Hanno coll'autorità del loro offizio terminato, e terminando concessa la Licenza al sud:o Pietro Percico di potersi appoggiare col muro, che intende di erigere per dilatare la sua abitazione al Torrion sud.o, e di poter far uso del torrion stesso colle condizioni per altro di douer mantenere a proprie spese quel Torrione, e pezzo di pub:a Mura adiacente per quanto si estende la sua abitazione, così che resti sempre preservato il pubblico sourano Diritto, e di douer pagare S. 4 in pub:a Cassa in ricognizione della Gratia, o siano scritte lettere in forma a quel N.H. P:o Rappresentante.

Pier Aluise Bragadin, P.r R.V.
Giovan Battista Falier, P.r R.V.
E Aluise Contarini, P.r R.V.

Adi detto.
Gl'Illustrissimi et Eccellentissimi Sig:ri Prouueditori alle Rason vecchie Infrascritti.
Veduta e Letta la suplica sud:a come s:a presentata hanno quella admessa, ordinando che siano scritte lettere al N.H. Podestà di Portole per la formazion di Dissegno e

pubblicazion di Stridori per le necessarie Informazioni.
Giacomo Marcello P.r R.n V.
Marco Giustinian Proued.r R.n V.e
Gio. Battista Falier, P.r R.n V.e

Copia.
Illustrissmi Eccellentissmi SS.ri Prou.ri alle Rason vecchie.
Per dar il possibile maggior comodo alla pouera mia famiglia angustiata in ristretta abitazione nella Contrada Poggiata della terra di Portole in Istria desidero io Persico q.m Mattio eriger un muro nel recinto delle mie ragioni il quale per la sua durevole sussitenza esser dourebbe appoggiato ad un Barbacane, ossia torre terrapienata di Pubblica ragione iui contiguo, e totalmente inutile, cui mi trouo confinante, per l'acquisto fatto di una casa ed orto uicini sin l'anno 1751 12 luglio, mediante pubblico Ins.to di uendita fattamene dalla Commissaria del q.m Capo Mattio Lunardis della terra sudetta con approuazione dell'Ecc.mo Coll.o de X Saui sopra le Decime in Rialto S. Marco 1754.
Prima però di intraprender l'opera rassegno le mie necessità all'autorità di VV:EE:, e loro Eccellentissimo Mag.to umilmente implorando l'Inuestitura in detto Barbacane pro me, e miei Eredi in perpetuo colla permissione di appoggiarui il diuisato nuouo muro, e di goder insieme l'uso del Barbacane medesimo, sempre però colla condizione uolontariamente apposta di rimetterlo a pubblica disposizione in qualunque bisogno, ed insorgenza, offrendo di pagare in recognizione del Sourano dirittto quel tanto, che sarà conosciuto giusto, e conueniente. Grazie.
Addi 9 maggio 1776.
La presente supplica fu presentata al Mag.to Eccellentissimo alle Rason Vecchie da D.o Pietro Percico, instando, ut in ea.
Addi detto.
Gli Illustrissimi, ed Eccellentissimi SS.ri Prou.ri alle Rason vecchie infrascritti.
Veduta, e letta la supplica sudetta, come sop.a presentata hanno quella admessa, ordinando che siano scritte lettere al N.H. Podestà di Portole per la forma.ne di disegno, e pubblicaz.ne di stridori per la necessaria informazione.
Giacomo MarcelloP.r. Ras.n V.e
Marco Giustinian P.r Ras.n V.e
Gio. Battista Falier P.r Ras.n V.e
Tratta dall'autentica esistente in filza suppliche nel Magistrato Eccellentissimo alle Rason Vecchie.
Giacinto Bocchi Nod.o
Il Coad.e Pret.o di Portole.

Copia.
Illustrissimo Sig. Colendissimo
Addi 13 giugno 1776 Presentate in mano do S. E. Podestà e di suo ordine in questo off.o Pret.o dall'infrasc.to D.o Piero Persico instando q. u.m. exequi
Inuiamo l'unita Copia di suplica oggi presentata al Mag.to nostro da Pre Percico q.m Mattio, perché si compiacia da P.o P.o di pontualità, et attitudine, far poner in esatto,

e diligente dissegno il sito, oue intende il Suplicante di erigere un muro, che appoggia al p. Barbacane, osia P.o Torrione in d.a supplica indicato, e così pure il Torrione stesso, douendo il P.o stesso rifferire con sua giurata relazione la qualità altezza, e larghezza di d.o Torrione, et a quanto si potrebbe aggrauare il Suplicante di pagare in P.a Cassa per l'implorata Inuestitura di d.o Torrione, et appoggio con muro nel Torrrione stesso, e se la concessione uiene ad apportare alcun p.o o priuato pregiud.o.
Si compiacerà inoltre V.S. Illustrissima far pubblicar Proclama a luochi soliti, e consueti di cotesta terra perche se alcuno pretendesse di opponere all''Inuestitura sud.a di d.o Torrione, et appoggio, comparir debba nel termine di giorni 30 al Mag.to Nostro spirati li quali passeremo alle opportune deliberazioni.
Formato d.o Dissegno, e giurata Relazione come sopra assieme colla fede del Pubblicato Proclama il tutto trasmetterà al Mag.to nostro sotto sue Lettere e sigillo, e ce la raccomandiamo.
Data da Mag.to alle Rason Vecchie li 9 mag.o 1776.
Gio: Battista Falier P.r, R.n V.e.

Copia.
Coll'oggetto di prestar una pronta esecuzione all'ossequiate lettere dell'Eccellentissimi Prouued.ri alle Rason Vecchie 9 maggio ultimo decorso co' quali fu accompagnata a questa diuota Carica copia di supplica a quest' Eccellentissimo Mag.to prodotta per parte di D.o Pietro Persico, mediante a cui implora di essere inuestito nel Barbacane, ossia Turrione appoggiato alle pubbliche mura, e contiguo all'abitazione di lui implorante, e perché restino un tempo stesso prontamente soddisfatte le commissioni suddette l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig.r Cattarin Balbi Podestà di Portole, e sua giurisdizione, e diuenuto all'estesa del seguente Proclama, con cui fa pubblicamente intendere, e sapere:
Che se alcuno pretendesse di opporre all'inuestitura, come sopra implorata di D.to Torrione, ed appoggio, comparir debba nel termine di giorni trenta all'Eccellentissimo Mag.to medesimo, spirati li quali passerà poscia alle opportune deliberazioni, ed a norma in tutto di quanto spiegano le succennate riueribili lettere.
Dourà pertanto il presente pubblicarsi in giorno festiuo, onde né riporti la comandata esecuzione, ne in alcun tempo da chichessia abbia a tingersi ignoranza in quorum.
Portole 13 giugno 1776.
Addi 16 giugno 1776 Domenica.
Fu pubblicata al luoco, e colle formalità solite molti presenti, ed ascoltanti, tra quali Gio: Battista Timeus, e Piero Prat q.m Giacomo ambo commoranti in questa terra testimoni.
Giuseppe Paruta Canc.r Pret.o

Copia del disegno con il seguente testo:
Faccio giurata fede io sottoscritto di auer con tutta esattezza esteso il sudetto disegno del barbacane ossia Turrione pubblico appoggiato à questa mura, sito della fabrica che intende eriggere d.o Pietro Percico, non meno che della di lui Casa Dominicale, e confinazioni, come il tutto appar distintam.te dal disegno medesimo, e preso pure in esame diligente il torione pred.to auerlo ritrouato di poca sussitenza, dell'altezza

passa quattro, e di larghezza passa tre giudicando in mia cosienza che possa essere aggrauato il Percico di L. 27: - uerso la Pubblica Cassa per il fondo di d.o Turrione, e che la concessione di quello non può in modo alcuno portare il minimo né pubblico, né priuato pregiud.o, e che l'inuestitura del fondo compete al solo Percico come più uicino, quale anzi à lui seruirebbe di notabile danno, se da altri venisse ricercata, che tanto espongo a lume della uerità come sopra in fede.
Portole 13 giugno 1776.
Io Antonio Zanon pubblico Prof.re affermo con giuramento quanto sopra M.P.
Noi Cattarin Balbi per la Serenissima Repub.a di Venezia Podestà di Portole e sua Giurisdizione.
A qualunque attestiamo essere la sud.a sottoscrizione di proprio pugno di Antonio Zanon P.o Professore quale si è egli firmato degno perciò di piena credenza in quorum.
Portole 13 giug.o 1776
Cattarin Balbi Pod.à
Giuseppe Paruta Canc.r Pret.o

Illustrissimi, ed Eccellentissimi Sig.ri Colendissimi.
Dietro alle riueribili commissioni espresse nell'ossequiate lettere di V.V.E.E. 9 maggio p.o p.o adopratasi questa diuoto Rappresentanza fece con tutta esatezza estendere da pubblico professore il disegno del sito, oue intende D.o Pietro Percico q.m Mattio a senso della supplica a cod.to Eccellentissimo Mag.to prodotta di erigere un muro, che appoggia al Barbacane, ossia Turrione in essa supplica anonziato e così pure del Torrione predetto. Nella giurata rifferta di esso professore, e che umilio alle mature ponderazioni dell'E.E. V.V. si rileuano pure indiuiduate con detta distinzione la qualità, altezza, e larghezza del Turrione medesimo, e l'aggrauio, che potrebbe addosssarsi al Supplicante verso cod.ta pub.a cassa per l'implorata investitura, ed appoggio con muro in d.to Turrione. Eseguita in pari tempo l'estesa del comandato Proclama e susseg.te pubblicazione, gliene rassegno alle V.E.E. una copia di esso munita delle necessarie note per quelle deliberazioni, che riputeranno opportune. Nell'auer io adempito prontamente all'incarico deriuatomi con esse lettere, altro non mi resta che lo spezioso preggio di baciuarle diuotamente le mani.
Portole 20 giugno 1776
Cattarin Balbi Podestà
(Illustrissimi ed Eccellentissimi Sig.ri Proued.ri alle Rason Vecchie, Venezia)

All. nro 3.

Adi 24 nouembre 1777.
Gl'Illustrissimi, et Eccellentissimi SS:ri Prouueditori alle Rason Vecchie Infrascritti.
Udita la riuerente istanza di D:o Iseppo de Pietra esponente esser egli al possesso di una Casa in solaro con pezzo di Casale a quella contiguo posto, e situato nella terra di Portole della Prouincia d'Istria, qual casa, e casale appoggiano alle pub:e Mura di quel castello per l'estensione, che rissulta dalla Comparsa, e Deposizione, che uiene prodotta a lume di loro Ecc:e

Chiamato pertanto esso Iseppo de Pietra con Proclama del loro Eccellentissimo Mag:to emanato li 6 Zugno passato e pubblicato in quella terra alla produzione de suoi Titoli ha bensì potuto rinuenire i priuati titoli, in forza de quale sono peruenuti in esso la soprad:a Casa, e Casale, ma per quanta diligenza abbia usato non ha potuto però rinuenire il pubblico antico titolo dello Jus dell'appoggio di d:to casale, e Casa alle mura, di quel castello, e perciò in tal incertezza di cose in obbed:a al Proclama soprad:o si presenta uolontariam:e il de Pietra sud:o all'autorità del loro Eccellentissimo Mag:to, riuerentem.e implorando di essere inuestiti del Ius dell'appoggio alle d.e pub:e Mura di quella Terra della sud:a Casa, e Casale contiguo pronto offerendosi di riconoscere il Sourano dominio di Sua S.tà in quelle misure, che saranno reputate dall'equità di loro Ecc:e convenienti col riflesso dello stato, e situaz:e di quella miserabile Terra.
Onde SS.EE. Illustrissime fatto riflesso all'istanza sud:a et a quanto fo sopra esposto, e specialm.e alla misuraz.e e stima praticata da D:o Zorzi Cernecca P:o P:o di Portole, e sua Relaz:e;
Hanno coll'autorità del loro offizio, et esecutiuamente al proclama de loro Eccellentissimi Precessori de di 22 Z.o 1772 repubblicato li 6 Zugno pass:o terminato, e terminando inuestito il sud.o D:o Iseppo de Pietra del Jus dell'appoggio alle pub:e Mura di Portole colla Casa, e Casale contiguo di sua rag:e posto nella sud:a terra, e che appoggiar alle pred.e Mura per l'estensione in alt:a e larg:e come nella surriferita Rifferta del sud.o P:o P:o, che douvrà restar conservata in falda della presente, coll'obbligo allo stesso di pagare in ricognizione del Sourano Dominio per una uolta tanto in pub.a Cassa S. cinque, C. sette V.C. e siano scritte Lett.e in forma al N.H. Pod:à di Portole.
Pier Aluise Bragadin, P.r. R. V.e
Alessando Carminati, P.r R. V.e
Vicenzo Pisani, P.r R. V.e

Copia.
Nel nome di X.ti Nom.e. Anno della sua Natività 1635 ind:e 3:a di Giobia 30 agosto fatto in Portole nella casa di me Nod.o alla presenza de M.r Mattio Visintin et Ms: Domenico Pellizzari Testi.
Nel qual luoco li Sig:ri Zorzi Basiaco et Benetto Manzioli Giud:ci facendo per nome della magnifica Caneua di S: Zorzi in esecuzione della Parte presa in questo sp: Con:o de dieci hanno datto uenduto a M:o Girolamo de Pietra qui presente per se suoi eredi, con pronta, et ogni stante, una Casa à solaro, coperta di lastre con un pezzo di Casal a quella contiguo, eretta in questa Terra confina a sol leuà postisia, a mezzodi strada Comune, a sera mure di Comun et a Bora m.s Lucca Salata salui da douer, tenir, goder con tutte le sue ragioni, commodità habenzie et questo per prezio giusto la stima fatta, e riferita per m.s Zorzi Cersicla et m.s Giac:o Pizzolin cittad:i e stimadori eletti come appare in istrum:to rogato per mano del q.m d:o Pietro Manzioli de lire cinquecento, dieci de piccoli dico L. 510, delli qualli danari il comprator contò a buon conto in mano de m:s Nicolò Pocecho Cameraro, lire due cento, et lire cento, e cinquanta douerà contare pur nelle mani del sud:o Pocecho per il giorno di San Michiel prossimo uenturo et le altre lire cento, e sessanta fino la compita soddisfazione douerà contare detto compratore un altro San Michiel dell'Anno 1636, senza alcuna contradizione

giusto la sud:a Parte le quali tutte cose le Parti promettono mantener et osseruar sotto oblig.e
Adì 29 settembre 1635
M:o Girolamo de Pietra contras:to ognistante contò alla presenza di me Nod:o nelle mani di Ms: Nicolò Pocecho Cameraro Lire cento, e cinquecento i quali danari sono per la seconda Ratta in fede.
Addì 29 settembre 1636.
Ha contato M:o Girolamo contras:to nelle mani di Ms: Simon Zubin Cam:o lire cento e sessanta li quali sono per resto, e saldo della casa per lui acquistata conforme il presente instrum:to.
Et io Steffano Manzioli Nod:o pub:o ho fedelm:te stipulato il presente et registrato il med.mo nel mio Protocollo in fede.
Mattio Rota Manzini di V:ta Autorità pub:o Nod:o ho estrato il presente da altro simile per mano a me fedele, in fede di che mi son sottoscritto e contrasegnato.

Copia.
10 nouembre 1777 Portole
Comparse in atti di me Nod.o alla presenza de sottoscritti testi M:r Zorzi Cernecca Muraro e Perito nell'arte, il quale disse essersi conferito alla misurazione della Casa appoggiata alla pub:a mura di rag.e del Sig.r Iseppo de Pietra di lunghezza passa n.o 13, altezza n. 4 che tanto.
Presenti D:o Giovan Bertetich, et Antonio Dordolin Testi.
Mattio Rota Manzini Nod.o ho estesa la presente così pregato, in fede.

All. nro 4.

Adi 24 nouembre 1777.
Gl'Illustrissimi, et Eccellentissimi SS:ri Proued.ri alle Rason Vecchie Infrascritti.
Udita la riuerente istanza di D:o Zuanne Bassich tanto per nome suo, quanto di D:o Mattio suo fratello esponente essere essi fratelli al Possesso di due Casali con loro Postisie, e così pure di altra Casa di loro abitazione tutti tre essi luochi posti, e situati nella terra di Portole della Prouincia d'Istria quali casali, e Casa appoggiano alla pub:a Mura di quel Castello per l'estensione, che rissulta dalla Comparsa e Deposizione, che uiene prodotta a nome di loro Eccell:e
Chiamati pertanto essi fratelli con Proclama del loro Eccellentissimo Mag.to emanato li 6 zugno passato e pubblicato in quella Terra alla produzione de loro Titoli hanno bensì potuto rinuenire i priuati titoli in forza de quali sono in loro peruenuti essi Casali, e Casa, ma per quanta diligenza abbino usato non hanno potuto però rinuenire il pubblico antico Titolo del Jus dell'appoggio di d.i Casali, e Casa alle mura, e Balloardo di quel Castello, e perciò in tali incertezze di cose in obbedienza al Proclama sopradetto si presentano uolontariamente essi fratelli Bassich all'auttorità del loro Ecc.mo Mag:to, riuerentemente implorando di essere inuestiti del Jus dell'appoggio alle d:e pub:e Mura di quella Terra di Portole delli sud:i Casali, e Casa, pronti offerendo di riconoscere il Sourano Dominio di Sua Ser:tà in quelle misure, che saranno reputate dall'equità di loro Ecc:e conuenienti col riflesso dello stato, e

situazione di quella miserabile Terra.
Onde S.S. E.E. Illustrissime fatto riflesso all'istanza sud:a, e a quanto fu sopra esposto, e specialmente alla misurazione, e Stima praticata da D:o Francesco Timeus Muraro, e P:o P:to di Portole;
Hanno coll'autorità del loro Offizio, et esecutiuamente al Proclama de loro Eccellentissimi Precessori de di 22 settembre 1772 repubblicato li 6 zugno 1777 terminato e terminando inuestito li sud:i Zuanne, e Mattio Fratelli Bassich del Jus dell'appoggio alle pub:e Mura di Portole colli due Casali, o siano Case di loro rag:e, e Casa di loro abitaz:e poste tutte e trè nella sud:a Terra, e che appoggiano alle pub:e Mura per l'estensione in altezza, e larg:a come nella suriferrita Rifferta del sud.o P:o P:to, che dourà restar conseruata in Falda della presente, coll'obbligo alli stessi di pagare in ricognizione del Sourano Dominio per una uolta tanto in pub:a Cassa S. quattro VC. (S. 4 VC) e siano scritte Lettere in forma al N.H. Podestà di Portole.
Pier Aluise Bragadin, P.r R. V.e
Alessandro Carminati, P.r R. V.e
Vicenzo Pisani, P.r, R. V.e.

Copia.
In Ch:ti N:e amen. L'anno della sua Natività 1731 ind.e 9:a g:no di Luni li 2 del mese di Luglio in Portole in casa di me Nod.o alla prsenza ut infrascritti.
Nel qual luoco M:r Franc:co Zupini q.m Mattio della uilla di Antignan Giuris.ne di Capo.a, et Mattio Zupini q.m Zuane unanimi concordi facendo come di rag.ne loro propria per se, et loro Eredi hanno dato, et in permuta siue gambio concesso, e trasferito a M.r Mattio Bassich q.m Vicenzo, qui presente, et in permuta siue gambio per se Eredi acettante, e riceuente un campo con Piantade, Vigna e Baredi situato in q.to ter.rio dietro la Chiesa di S. Elena conf:a da S. L.a eredi q.m An.o Fachin, con Baredi af.ti dalli fratelli Lunardis q. Mattio, a M.D. strada pub:a, a sera eredi Capo Anzolo Franceschini, e la chiesa di S. Elena, in Bora strada pub.a saluis. Item un orto situato sotto la terra conf.a a S. L.a Eredi Anzolo dell'Osto a M.D. il Reuerendo d. Zorzi Basiaco, a Sera Eredi Zua.e Salaro, e q.to Reuerendo Capitolo, et Bora strada consortal saluis. Item due Casali con loro postisie, et una Morara in pulle, situati in questa Terra appoggiati alla mura pub.a uicino alla Becaria, conf.a S.L.a Calle, ed li Eredi d.o capo Mattio Lunardis, a M.D. e sera Mura pub.a, et in bora eredi Fran:ni, et Mattio Lunardis Nardisich saluis il campo et arbi fu estimato da M.r Ambogio Fachin, et Mattio Bridiza Est:ri elettid dalle parti, et esser di ualore di L. 340 de' picoli dico L. 340 e li Casali fu estimato dal sud.o Fachinetti, et esser di ualore di L.120 de' picoli dico L. 120 in tutto ascende a L. 460 come riferse lui Fachinetti a me Nod.o così ha dauer, tener, goder e usufruttuar et de conuerso il predetto M. Mattio Bassich facendo per se ha dato come da, et in permuta concede e trasferisce alli prenominati Francesco e Mattio Zupini qui presenti et in permutaz.ne per se riceuenti, et acquistanti, un pezzo di campo con sette fille di piantade in quello situato nel Terr.rio di Antignan Giuris:ne di Capodistria in contrà d.a Deuza confina a S. L.à Eredi Gregorio Schergh e Zuane Zajas, a M.D. Eredi Gasparo Chermaz a sera baredi de particolari, et in Bora strada pub:a saluis, et esser di ualore L. 227 come dissero esse parti, et lire cento dourà lui Bassich contare alla Eredità Lunardis fano in tutto L. 327 et il rimanente confessano essi Zupini auer riceuuto per l'adempimento delle L. 460 e così

fano testa per testa, et per gambio e tanto promettono mantener sotto obligaz:ne in forma et giurarono.
Presenti: Mattio q.m Zuane Prat, Marin del Bello, et Simon Vesnauer q.m Iue testi.
Et io Mattio Bertetich del q.m. Antonio Cittadino, et per la ueneta autorità Pub:o Nod:o ho fatto estraere il presente d'altra mano a me fida dalli atti del q.m sig.r Aluise Castagna Pub: Nod:o, e da me Nod:o incontrato il med.mo et in fede di che mi sono sott:o e posto il mio sotto sigillo. M.P.

Copia.
In X:ti Nomine Amen l'anno di sua Natività 1753 Ind:e prima giorno di Giouedì 8 Febbraio fatto in Portole in casa di me Nod:o alla presenza de sottoscritti Testi.
Doue personal:te costituiti in albi di me Nod.o alla presenza deì sott:ti Testi Mattio e Cattarina Giugali Bassich q. Vicenzo, i quali a fine possa R. Pietro loro figlio riceuer l'ordine suddiaconato con e quel decoro che ricerca la dignità dell'ordine med.mo, et assistito di Patrimonio cedono, ed assegnano nello stesso absente, mai quanto fosse presente gl'infrascritti Beni, che seruir li doueranno per suo sufficiente mantenimento attesa l'annua rendita di D:ti trenta da potersi ritraere alli Beni med:mi detratta ogni spesa, come asseriscono a me Nod.o con giuram.to li D:o D:o Capo Domenico Franco, e Michiel dell'Osto stim:ri, li quali riferiscono d'auer in loro coscienza ualutati d:ti Beni lire tremilla fanno D.ti cinquecento, al posseso de' quali uiene immediate posto, ed indetto, ad auer, tener, goder, e uiuente usufruttuar, e dopo la sua morte cader douranno agl'Eredi, che da nominati Costituenti saranno instituiti, promettendo la manutenzione e difensione contra quorumque sotto obbliga.ne degl'altri beni presenti e futuri in forma.
Seguono li Beni.
La casa di propria abitaz:ne uicina alla pub.ca Mura trauata, e palmentata in due solari con suoi ingressi, e regressi con scala di fuori, alla quale confina in Sol Leuà ragioni della Madona Noua, M.G. Turion Pub:o a sera il Reuerendo D. Mattio Colle, et in bora lo stesso saluis per ualore di quattrocento e uinti una dico L. 421.
Un pezzo di Prado segativo con tereno sterpiuo contiguo, sito nella Contrà Cresenze Brech, in
Sol Leuà pertiche 18 confinano Eredi q.m Marin Gielicich, a mezzo giorno n:o 23 li Sig:ri Milossa, a sera n: 41, Zuane Blaschich q.m Antonio, et in Bora n.o 38 li sud.ti Eredi Gielicich saluis per L. 150.
Terreni dietro S. Elena per gior.te d'arare n:o 7 con piouina con dieci Fille d'arbori uidegati n.o 470 uedore n.o 60 et oliui n. 13 con altri arbori fruttiferi in quelli con li pasteni di uigna contigui, conf.a a S. Levà gli Assegnanti con pertiche 78 a Mezzo giorno uedo strada pub.ca con n:o 83 a sera li citati Assegnanti, e la chiesa di S. Elena, con n:o 34, et in Bora pure strada pub:a con n.102 saluis per ualore di L. 2100.
Un pezzo di orto posto sotto il Barbacan a cui conf:a in S. L. Eredi q.m D.o Anzolo dell'Osto, a mezzo giorno li Costituenti, a sera ragioni del Capitolo et in Bora il Reuerendo q.m D. Ugo Franco saluis per L. 100.
Tre pasteni di uigna posti uerso la Periniza, a cui conf.a S.L. Strada pub:a a M.G. D.o Mattio Percico, et d.o Pietro Franco, a sera il d:o Franco, et in Bora il sud:o Percico saluis, per ualore di L. 220.
Tutti li sunom:ti Beni liberi d'ogni grauezza, fuori della prauda a questa Pub.ca

Rappresentanza di L. 3:10:- annue.
Presenti D.o Antonio Fachin q.m Andrea e M.o Giacomo Cernecca testi.
Adì 11 Feb.o 1753 Domenica.
Fu pub:to il sop:to ist:to al luoco ed ora solita molti presenti, et precipue Mattio Visintin q.m Mattio d.o Segalin, et And.a Salich q.m Zuane Testi.
Et ego Bernardus Franceschinii Domini Josephi Ciuis Terre Portularum, pub.cus veneta auctoritate Notarius fideliter extraxi ex autentico, et in fidem subscripsi, et signaui.
Die 20.mensis Aprilis 1753.
Visu, lecto per penso et nature considerato ultrascripto Patromonii inst:to ad fauorem Clerici Petri Bassich de Terra Portularum hujus Nostre Diecesis, illud Illustrissimus et Reurendissimus de d. Marinus Bozzatini Episcopus ut suficiens admisit, et aprobauit, prefactum clericum cert.is de jure ad normam Sac: Trid: Conc: Const: Apostolicarum Synodalium Episcopalium seruandis ad sacrum subdiaconatus Ordinem ad ejusdem titulum promoueri posse decreuit eidemmet sub pena suspensionis a diuinis ipso facto incurenda inhibendo hujus modi Patrimonii alienationem, obligationem, aut quarumque aliam dispositionem ita sic.
Marinus Episcopus m.p.
P. Joseph Vidalli Ca.r Ep.

Copia.
8 nouembre 1777 Portole.
Comparse in atti di me Nod:o alla presenza de sottoscritti testi M:o Franc:co Timeus Muraro, e perito nell'arte, il quale disse essersi conferito alla misurazione della casa di rag:e delli fratelli Bassich q.m Mattio Fabricata sopra la mura pubblica di questo Castello, muro in tutto uerso sirocco passa n:o 12 a L. 1 il passo, a Sera passa n:o 11 larghezza, d'altezza passa n.o 7 e1/2, e ciò tra Casa, Casale, e postisie a L. 1:5 il passo.
Altra casa pure sopra la mura di passa n:o 12 con Baloardo di ualor L. 1:5 il passo.
Presenti Zorzi Dussizza d'Iseppo, e (...) Testi
Mattio Rota Manzini di V:a Autorita pub:o Nod:o ha estrato la presente da miei atti in fede di che mi son sottoscritto e contrassegnato.

All. nro 5.

Adi 15 dicembre 1777.
Gl'Illustrissimi, et Eccellentissimi SS:ri Proued:ri alle Rason vecchie Infrascritti.
Udita la riuerente istanza di D:o Zuanne Caualli Intend:e e per nome del R.do D.n Mattio de Colle esponente posseder d:o suo Principale, come Erede del q.m Aluise Castagna certo Casale posto nel Castello di Portole, quale appoggia per passa tre in larghezza, e passa quattro in altezza alle pubbliche mura di quel Castello, chiamato perciò con uenerato Proclama del presente Eccellentissimo Mag.to publicato in quella terra alla produzione de Titoli in forza de quali abbino potuto i di lui Auttori appoggiarsi con d:a fabrica alla pub:a Mura stessa, abilitando alla legale Inuestitura, quelli che non auessero alcun legittimo Titolo; ne auendo potuto detto de Colle suo Principale, come successo in fatto de Morti per diligenza usata ritrouare alcun publico

Titolo, ma bensì l'acquisto fatto dal q.m Aluise Castagna del d:o Casale fin dell'anno 1712 da certo Antonio, e Francesco Fratelli Fachin come appar dall'Istrumento 17 febbraro 1712 atti di Bernardino Franceschini Nodaro di quella Terra, quale in auttentica forma uiene a lume di loro Ecc:e prodotto.
In tale incertezza pertanto fa umilissima istanza d:o Caualli uos.:a nomine, perché dall'autorità del loro Eccellentissimo Mag:to sij in ordine al Proclama stesso concessa a d: suo Principale la inuestitura dell'appoggio sud:o alle d:e pub:e Mura, onde il medesimo possa continuare nel libero, e quieto possesso dell'appoggio stesso; offerendo di pagare in ricognizione del Sourano Dominio di Sua Serenità quel tanto, che sarà conosciuto conueniente col riflesso alla tenuità di quel sito.
S.S. E.E. Illustrissime fatto riflesso all'istanza sud.a, et a quanto fu sopra esposto;
Veduta pure e letta la Stima formata da D:o Francesco Franco Per:o Muraro di quella terra de die 19 nouembre p:p:
Hanno coll'auttorità del loro offizio, et esecutiuamente al Proclama de loro Eccellentissimi Precessori de di 22 settembre 1772 fatto repubblicare in quella Terra di Portole terminato e terminando inuestito il sud:o R.do D:n Mattio de Colle dell'appoggio con Casale di rag:e dello stesso alla pub:a Mura di quel Castello di Portole per larghezza di Passa tre, e passa quattro di altezza coll'obligo allo stesso di pagare in pub:a Cassa una uolta tanto in ricognizione del Sourano Dominio S. 2, C. 15 VC. Giusto la stima sudetta, ordinando sieno scritte Lettere in forma al NH: Pod.à di Portole, e conseruate le Carte tutte soprarifferite in falda della presente.
Pier Aluise Bragadin P. R. V.e
Alessandro Carminati, P.r R. V.e
Vicenzo Pisani P. R.V.

Copia.
In Ch.ti Nomine.
Correndo l'anno di Nostra salute 1712 Ind:ne 5:ta, giorno di mercordì li 10 Feb:io, fatto in Portole in Casa del Sig.e Aluise Castagna q:m Sig:e Pietro alla presenza degli Infrascritti Testi.
Nel qual luoco Antonio, e Francesco Fratelli Figli del q:m And:a Fachin facendo di rag:e prop:a, et espedita in fraterna promettono di rabozar proprij beni mantener per n.e de Fratelli Michiel et Zuane minori danno, cedono, et liberam:te uendono col uigor del presente pub:o instrum:to al Sig:e Aluise Castagna q:m Sig:e Pietro qui presente, comp:re, acquistante per se et heredi, et in perpetuo riceuente, et accettante. Omissis.
Item un altro pezzo di Casale, situato nella med:ma Contrà, conf:a à Sol leuà Vicenzo Bassich, mezzo giorno mura pub:a, sera Michiel Andriassich, et in Bora Colle, salui li più ueri confini che ui fossero e questo per prezzo, et stabilito mercato tra d:te parti rimasti d'accordo in L. Trenta de piccoli dico 30, quali confessano li pred:ti Vend:ri auerle riceuute dal Comp:e, che perciò dichiarandosi d:ti Vend:ri pagati, et intieram:te sodisfatti, dichiarano ora per sempre fine silenzio, e perpetua quietaz:ne al d:to Sig:e Comp:e, promettendo d:ti Vend:ri per se, et successori suoi mantener le pred:te uendite delli Casali due liberi di qualsiuoglia aggrauio ed evicione, et leggitima diffesa contro qualsisia molestante persona così pub:a, come priuata à tutte loro spese, et Eredi beni et interessi in giud:o, e fuori solito perpetua obligazione di tutti, e cad:ni

loro beni presenti, e uenturi in ogni più amplissima e ualidissima forma et [...] Iurauerunt.
Presenti il molto Reuerendo P. Iseppo Misadris, et Mattio Radissich di Sterna, Greg.o Soldat et Mattio Palman Testi.
Adì 12 marzo 1712 Dom:ca.
Fu stridato il soprascritto Instrum:to per Iseppo Beato V: Canc:e al lugo solito, et ora consueta molti presenti, e particolarm:te Iseppo Polis, et Frane Vesnauer testi.
Bernardus Franceschini Veneta Auctoritate Notariua extraxi ex actibus Domini Antonij Bertetich fuit Notarius, et in fidem subscripsi et signaui.
Noi Liberal Corner per la Serenissima Rep.ca di Venezia Pod:à di Portole e sua Giurisd.e ouunque, et a chiunque facciamo amplia e ind:a fede ed attest:mo esser il sop.to carattere e sott.ne di prop.o pugno del S.r Bernardo Franceschini et essere tale quale si titola, che tanto in quorum.
Portole 26 nouembre 1777.
Liberal Corner Podestà
Il Canc.r Pret.io

Copia.
In Ch.ti N.e Amen l'anno della sua natiuità 1740 Ind:e 3 giorno di Dom:ca 3 del mese di Aprile, fatto in Portole in casa mia prop:a.
Sapendo Io Aluise Cstagna q.m S.e Pietro, che tutte le Cose nate (...)
Omissis.
Del resto lasso al Reuerendo D:n Mattio de Colle pur mio Nipote li due appartam:ti di Casa qui di sop:a, il Casale acquistato dalli Fachin con ogni altra cosa, che aspettar mi podesse de crediti e debiti in tutto, e per tutto instituindolo mio Erede uniuersale, ne uoglio gli sia opposto, ò contraditto in alcun tempo, che tanto.
Io Aluise Castagna q:m S:e Pietro ho scritto, e sottoscritto come sopra di mia propria mano.
Bernardus Franceschini Veneta auctoritate Notarius extraxi ex actibus Domini Aluisij Castagna fuit Notarius et in fidem subscripsi, et signaui.
Noi Liberal Corner per la Serenissima Rep.ca di Ven,a Pod.à di Portole e sua Giurisd.e ouunque, et a chiunque facciamo ampla e indubitata fede ed attestiamo esser il sop.to carattere di prop.o pugno del S.r Bernardo Franceschini et essere tale quale si titola, che tanto in quorum.
Portole 26 nouembre 1777.
Liberal Corner Podestà
Il Canc.r Pret.io

Adì 19 nouembre 1777 Portole.
Comp:e personalm.te in atti di me Nod:o presenti li sottoscritti testi D:o Francesco Franco perito muratore, il quale rif:e essersi sop:a le richieste del Reuerendo Sig:e D:n Mattio Colle Pieu:o di Valmourasa portato all'estimo d'un pezzo di muro, dicesi di rag:n pub:a, et auerlo ritrouato passa tre di larghezza, e passa quattro di altezza, attaccato a casetta di rag:ne del sud:o Reuerendo, et auerlo ualutato in sua conscienza lire uenti una, che tanto.

Presenti Zuane Disiot q:m Z:e e Zuane Bassanese q:m Ant:o Testi.
Bernardus Franceschini Veneta auctoritate Notarius extraxi ex meis actibus, et in fidem subscrpsi, et signaui.
Noi Liberal Corner per la Serenissima Rep.ca di Ven.a Pod.tà di Portole e sua Giurisd.e ouunque, et a chiunque facciamo ampla e indubitata fede ed attestiamo esser il sop.to carattere e sott.ne di prop.o pugno del S.r Bernardo Franceschini, et essere tale quale si titola, in quorum Fidem.
Portole 19 nouembre 1777.
Liberal Corner Podestà
Il Canc.r Pret.io

All. nro 6.

Adi 3. Febraro 1777 M.V.
Gl'Illustrissimi, et Eccellentissimi SS:ri Proued:ri alle Rason Vecchie infrascritti.
Udita la riuerente istanza del Reuerendo Canonico Matteo Milossa tanto per suo nome, che di Giorgio Antonio Milossa suo Nip:e ex fratre esponente attrouarsi essi, e loro auttori da antico tempo al possesso della loro Casa Dominicale con una Torricella posta nella Terra di Portole nella Prouincia dell'Istria, qaul a Tramontana appoggia alla Pub:a Mura di quel Castello con alquanti fori in quella ad uso di finestre, e di una Casetta pure ad uso di Stalla con tre Casaletti i quali appoggiano alle mure stesse, et essendo emanato Proclama di questo Eccellentissimo Mag:to, in quella terra, con cui uengono, chiamati tutti li Possessori di fondi, et appoggi alle pub:e Mura alla produzione de loro Titoli colla abilità alla Legale Inuestitura, per quelle, che non auessero alcun pubblico Titolo; perciò auer esso esponente usata bensì tutta la diligenza per rinuenire i primeui pubblici Titoli delli appoggi sud:i, ma non auendo potuto per le uicende alle quali andò soggetta quella Terra, e per l'antichità dell'erezione di d:te fabriche ritrouare alcun antico pub:o Titolo a risserua di quello riguardante la Torricella sud:a deriuante dalla Carica Eccellentissima di Raspo, come G:D:, e che fu in autentica forma prodotto perciò in ordine al Proclama stesso si presenta d:o Reuerendo Milossa per nome suo, e Nipote, e fa umilissima istanza, perché dall'auttorità del loro Eccellentissimo Mag:to uenghi loro concessa la legale Inuestitura del Jus delli appoggi sud:i, e fori pronto a riconoscere l'alto Dominio di S:a S:tà con quell'esborso in pubblica Cassa, che sarà dall'equità di loro Eccellenze conosciuto conueniente col riflesso al misero stato di quella terra, e così pure, che gli uenghi confermato il Possesso per la Torricella da loro possessa in forza della surriferita pubblica Inuestitura 1708 2. Febraro.
Onde SS. EE. Illustrissime fatto riflesso all'istanza sud:a, et a quanto sopra esposto, hanno coll'autorità del loro offizio, et esecutiuamente al Proclama del loro Eccellentissimo Mag:to 1772 22 settembre repubblicato li 6 Zogno p:p: terminato, e terminando concessa al sud:o Canonico D:o Matteo Milossa, e Giorgio Antonio suo Nipote ex Fratre la perpetua Inuestitura del Jus dell'appoggio alle pub:e Mura di quel Castello di Portole con fori della Casa loro Dominicale, e della Casetta ad uso di Stalla, e delli 3 Casaletti il tutto della lung:a, e larg:a, e come nella Perticaz:e e stima delli P:i P:i Ugo Franco, e Gio: Battista Dordolin quale dourà restar conseruata in Falda della presente, colla condizione, che d:i Milossa Esborsar debbino in pub:a Cassa S. 14 VC.

Per una uolta tanto in ricognizione del Souvrano Dominio, e che tener debbino loro e i suoi Rappresentanti in perpetuo in acconcio la pub:a Mura stessa per quanto s'estenda nelli appoggi sud:i, così, che resti sempre presseruato il pub:o diritto, e colla condizione pure, che ad ogni comando del loro Eccellentissimo Mag:to otturar debbino a proprie spese li Fori esistenti in d:e Mura in ogni pubblica Sourana occorrenza.
Et in quanto la Torricella da loro possessa in forza della P:a Inuestitura del NH: Prou:r e Cap:o di Raspo 1708 2 Febraro che douvrà pur restar conseruata in Falda della presente;
Hanno SS.EE: Illustrissime terminato, e terminando coll'auttorità del loro Off:o confermato a d:o Reuerendo D: Matteo, e Giorgio Ant:o Milossa sud:o il loro Possesso, così che non abbino per essa in alcun tempo, e mai ad essere molestati, e così ordinarono douersi eseguire Mano p.
Pier Aluise Bragadin P. R. V.e
Alessandro Carminati P.R.V.e
Vicenzo Pisani P. R. V.e

Adi 14 Gennaro 1777 M.V.
Ad instanza dalli Reuerendo Sig:e Can:co D. Mattio zio, e Sig:e Giorgio Antonio Nipote Milossa di questa terra riferiscono M:o Ugo Franco e M:o Gio: Battista Dordolin Periti muratori pur di questa Terra auer ne giorni scorsi unitam:te praticata la longhezza ed altezza delle muraglie della Casa Dominicale, e Casalli di ragione di detti Sig:ri instanti, posti sulla mura pubblicha di questa Terra alla parte di Tramontana, et anche rispettiuam:te misurate come segue:
Muro della Casa dominicale in pianta di longhezza passi quindeci, e mezzo n:o 15 ½, et in altezza passi cinque, e mezzo n:o 5 e ½ a L. 3 il passo,
Muro del Casale dietro Ospital di longhezza passi sei - n:o 6, e di altezza due n:o 2 di muro cadente a L. 1:5 il passo,
Muri d'un Torrione diroccato di circuito passi otto – n:o 8, e di altezza passi quattro – n:o 4 à L. 2 il passo,
Muro d'un Casale uicino la stalla di lonchezza passi tre – n:o 3, e di altezza passi tre n:o 3 di muro cadente à L. 1:5 il passo,
Muro della stalla di longhezza passi tre, e mezzo n:o 3 e ½, di altezza passi tre, n:o 3 à L. 2 il passo,
Muro in Contrà Cittanuoua Casale di longhezza passi sei n:o 6, di altezza passi due n:o 2 à L. 1:10 il passo.
Tanto espongono auer praticato in loro consienza.
Presenti: D: Pietro Bertetich e M.o Nordo Grizolini Testi.
Ed io Giuseppe di Pietra Nod:o ho estratto da miei Atti in fede mi son sottos:to e contrassegnato.

N.o 2
Illustrissimo et Ecc.mo S. Cap.nio di Raspo G.D.
Adi primo febraro 1708. Presentata in mano di S.E. Cap.o di raspo dall' infras:to S:le Pieuano Milossa instando.
Attrouasi contigua alla Casa Dominicale di me D. Pietro Milossa Pieu.o della Terra

di Portole una Torisella di pu.ca rag.e cadente, la caduta della quale apportarebbe danno sensibilissimo alla detta mia Casa. Bramando però io Milossa sud.o seruo osequiatiss.o di V.E. restar inuestito nella med.ma ad oggieto di fabricare sopra la stessa, che in tal forma restara presseruata dalle rouine iminenti ricussera a me il danno ressentirebbe sarà di auantaggio alle pub. Mura, che circondano la Terra sud.a. Dietro perciò all'autorità di V. E. cui inchino le pie più osequiose supliche, acciò degni investirmi con miei posteri nella Terra med.ma con permiss.ne di poter sopra la stessa fabricare come meglio competirà al mio comodo, senza però apportare pregiud.o alcuno ne al pubblico, né al priuato quest'altro di pratiosa giust.a uersami dalla bontà di V.E. impartita, si come non apporterà danno à qualunque così darà a me modo di dilatare al q.to la mia habitac.ne troppo angusta alla mia numerosa famiglia et oblígherà me con tutti i miei porgere continue preci all'Altiss.mo per la lunga presseruaz.ne a mag.re esaltaz.ne non solo di V.E. che della di Lei Ecc.ma Casa. Grazie.

L'Illustrissimo, et Eccellentissimo Sig:e Filippo Donado per la Serenissima Repub:a di Venezia Capit:o di Raspo G.D.
Veduta l'oltrescritta supplicatione, con la quale il Sig:re Don Pietro Milossa Pieuano della terra di Portole implora d'esser inuestito d'una Torresella di pubblica raggione cadente, contigua alla sua casa Dominicale, bramando sopra la stessa fabricare, come meglio competir le potesse, senz'apportare alcun pregiudizio, ne al publico, ne al priuato; coll'oggetto però di render auuantaggita la pubblica mura, che criconda con la casa dello stesso S.le Pieu:o la Terra stessa, et renderla presseruata dall'imminenti ruine. Hà l'Eccellenza Sua con l'Autorità, che tiene dall'Eccellentissimo Senato, inuestito lo stesso S:le Pieuvano Milossa, e suoi Posteri della Torresella stessa, contigua alla sua Casa Dominicale senz'alcun pregiud:o ne al pub:o, ne al priuato per poterui sopra fabricare, et render con ciò conservata la pubblica Mura.
Ping.te li 2 febraro 1708
Filippo Donado Cap.o di Raspo G.D.
Pietro de Lise Canc.re di S. Eccellenza
Adi 9 nouembre 1777 Portole.
Presentato in mano di S. E. Pod.à, e poscia in off.io dal Reuerendissimo Sig.r D.n Mattio Can.co Milossa in essecuz.ne a replicato precetto et animo.
Adi 11 d:to.
Fu restituito a S.r Presentatore d'ord:e
Francesco A.io Apollonio Canc.r Pret.rio.

SAŽETAK: *EPIZODA URBANISTIČKOG UREĐENJA U OPRTLJU: UVOĐENJE "PRAVA OSLANJANJA NA GRADSKE ZIDINE" 1777.-78. GODINE* – Autor predstavlja okvirnu sliku postojećih uvjeta u Oprtlju na temelju mletačkih popisa stanovništva [Anagrafi venete] iz druge polovice 18. st. (1766. - 1790.) te razmatra odredbe koje je donio mletački Ured za *Rason Vecchie* godine 1777.-78. u korist lokalnih stanovnika čije su se zgrade nalazile na javnim površinama ili su se naslanjale na gradske zidine i na njene kule.

Navedene odluke, prepisane u ovom eseju (čuvaju se u Državnom arhivu u Veneciji, fond "Rason Vecchie", omotnica 150), potvrđuju da su u XVIII. stoljeću u ovom (polu)urbanom naselju obrambene zidine, kule i gradska vrata izgubile bilo kakvu strateško-obrambenu funkciju.

Lakoća kojom je Ured za *Rason vecchie* odlučio dodijeliti "Pravo oslanjanja na gradske zidine" (u korist 19 molitelja iz Oprtlja) govori u korist prilično rasprostranjenom fenomenu, u širokom vremenskom razdoblju, koji je gotovo postao uobičajena urbanističko-građevinska praksa i u Oprtlju. S obzirom da nije postojao način da se fenomen zaustavi, centralne i pokrajinske vlasti određene za tu problematiku shvatile su da im se možda isplati urediti na neki način ovo pitanje (uredba Ureda za *Rason vecchie* od 22. rujna 1772. - ponovo objavljena 6. lipnja 1776. - čiji se prijepis nalazi u privitku, izričito navodi da će tko god "spontano tijekom ovog mjeseca" podnese zahtijev "dobiti pravo oslanjanja ili najma, ukoliko ga ima... ") i zbog toga što se tako doprinosilo javnoj riznici koja je sve više bila zatvorena za investicije na pokrajinskom i lokalnom planu.

POVZETEK: *EPIZODA URBANISTIČNE REGULACIJE V OPRTLJU: INVESTITURE ZAKONA O PODPORI ("JUS DELL'APPOGGIO") V LETIH 1777-1778* – Avtor najprej izriše okvirno podobo stanja v Oprtlju, povzetega po podatkih v beneških knjigah *Anagrafi Venete* (1766-1790), in se nato posveti investituram (t.i. prenosu pravic) ki jih je beneško sodstvo podelilo računskemu sodišču, *Rason vecchie*, v letih 1777-1778 v prid tistim prebivalcem Oprtlja, katerih zgradbe so stale na javnih površinah oziroma prislonjene ob mestno obzidje in ob mestne stolpe.

V prispevku avtor tako s transkripcijo obuja in prenaša odloke (t. i. terminazioni), hranjenih v Državnem arhivu v Benetkah v fondu *Rason Vecchie* (mapa 150), ki potrjujejo, da so v 18. stoletju tudi v tej (pol)urbani aglomeraciji mestno obzidje, vrata in stolpi izgubili vsakršno strateško-obrambno funkcijo.

Beneški sodniki so računskim sodnikom izdajali investituro "zakona o podpori" (*jus dell'appoggio*) 19 prosilcem v Oprtlju na tako enostaven način, da lahko govorimo o širšem in trajnejšem pojavu, če ne že kar o utečeni urbanistično-gradbeni praksi tudi v Oprtlju. Ko so se centralne in lokalne oblasti, odgovorne za to področje, zavedle, da prakse ne morejo preprečiti, so se zato raje odločile to regulirati (v razglasu sodnikov računskemu sodišču 22. septembra 1772, ki je bil ponovno objavljen 16. junija 1776, jasno piše, da kdor koli bo "spontano naredil do konca omenjenega meseca", kar je bilo zaprošeno, "bo deležen investiture podpore ali zakupništva, če bi to imel ..."). Na ta način so okrepili tudi javne blagajne, ki so jih sicer vse bolj zapirali za vlaganja na provincialnem in lokalnem nivoju.

IL CATASTICO DI ALBONA DEL 1708

TULLIO VORANO

Albona

CDU 332.2(497.5Albona)"1708"(093)
Sintesi
Novembre 2008

Riassunto – *Il Libro over Cattastico in cui sono descritti li Beni obligati a Decima liuelli & altro alla Magnifica Comunità d'Albona* del 1708 contiene il censimento catastale di tutti i possedimenti terrieri e dei relativi proprietari sul territorio di Albona. Il documento era di essenziale importanza per il Comune, perché serviva da base per la riscossione delle decime e di altri introiti, che all'epoca rappresentavano la fonte principale per l'alimentazione della Cassa comunale. Il *Libro* offre una ricca messe di notizie inerenti all'assetto territoriale del Comune e particolarmente delle sue peculiarità toponimiche ed antroponimiche

Parole chiave: Albona, censimento catastale, possedimenti terrieri e possessori, decime e livelli

▪

Nel Museo civico di Albona, tra i documenti del lascito di Ermanno Stemberger (1884-1971), albonese, autodidatta nel campo storico e autore del manoscritto *Cronistoria di Albona*, è custodita pure una copia di un manoscritto di notevole interesse. Trattasi del *LIBRO OVER CATTASTICO in cui sono descritti li Beni obligati a Decima liuelli & altro alla Magnifica Comunità d'Albona.* Un secondo esemplare dello stesso *Catastico* si trova nell'Archivio di Stato di Pisino (HR DAPA 2, Općina Labin, 21. Katastik 1708.).

L'esemplare albonese è ragguardevole nelle sue dimensioni: 20,5 cm di larghezza, 31 cm di altezza e con uno spessore di 5,5 cm pesa 1,5 kg. I fogli raccolti in 7 fascicoli sono rilegati a mano. Manca la copertina anteriore, mentre quella posteriore è fatta con una specie di cartone. La numerazione, indicata solamente sul *recto* del foglio nell'angolo alto, parte dal n. 2, il cui foglio è vuoto, come pure il n. 6, e va fino al n. 40; poi dodici fogli sono stati asportati e quindi il documento riparte dal n. 1 (vuoto sul *recto*) per terminare con il foglio n. 300, che è pure vuoto. Per poter

differenziare la prima dalla seconda numerazione abbiamo inserito nella prima parte della nostra trascrizione[1] la tettera A maiuscola. C'è anche uno sbaglio di numerazione: due fogli portano il n. 56, ma poi su quello successivo essa riprende correttamente con il n. 58. Tra il foglio n. 81 e quello seguente è stato inserito un foglio di minore grandezza, privo di numerazione. Il *Libro* in questione è conservato relativamente in buono stato anche se diverse pagine sono state danneggiate, sembra dai topi. Per fortuna il testo mancante è minimo (probabilmente l'inchiostro non era di gradimento ai roditori).

Il frontespizio del *Libro*, dall'aspetto apprezzabile, è molto indicativo. Esso spiega che il censimento catastale esposto all'interno del volume è iniziato nell'anno 1708, all'epoca del podestà Francesco Balbi, primo cittadino albonese dal 1705 al 1708, e terminato poi durante l'amministrazione del successivo podestà, Francesco Pasqualigo (1708-1710), senza però precisare la durata effettiva dell'operazione. Va ricordato che i podestà rimanevano in carica ad Albona per 32 mesi[2]. All'inizio del censimento, nell'ultimo anno dell'amministrazione Balbi, ricoprivano la prestigiosa carica di giudice, con il mandato di sei mesi, i signori Giovanni Battista Negri e Tomaso Battiala, mentre al termine dei lavori espletavano la funzione di giudice Vincenzo Dragogna e Antonio Ferri, tutti e quattro appartenenti alle undici nobili famiglie albonesi[3]. Alla stessa cerchia della nobiltà albonese appartenevano pure i *cattasticatori*, Zuanne Luciani e Gasparo Manzoni, eletti a quest'incarico da parte del giudice delegato e nel contempo podestà e capitano di Capodistria. Durante il censimento la funzione di *scrivano* fu svolta da Antonio Luciani. Oltre a ciò viene precisato il modo con cui veniva effettuato il censimento: i *possessori,* ossia i proprietari terrieri, si presentavano ai *cattasticatori* e dichiaravano –

[1] La trascrizione del testo non è stata semplice a causa delle numerose legature e abbreviazioni riportate, ma anche va notato che la scrittura dell'amanuense non è sempre leggibile: le lettere o e a sono scritte nel modo quasi identico, per cui facilmente si può confondere per es. loco e laco, ovviamente col significato molto diverso. Lo stesso dicasi per la s e la t, perciò ci scusiamo per gli eventuali errori di trascrizione o interpretazione.

Si ringrazia sentitamente l'ing. Mario Viscovi per la revisione linguistica di questo commento.

[2] L'elenco dei podestà albonesi del periodo veneto è riportato da Sergio CELLA, *Albona*, Trieste, 1967, p. 82-82.

[3] All'epoca le undici nobili famiglie albonesi, notate da Bartolomeo GIORGINI nel 1731 nel suo scritto "Memorie Istoriche Antiche e Moderne della Terra e Territorio d'Albona" (*L'Istria*, Trieste, 1847, anno II, p. 246 e seg., e *AMSI*, vol. XXII, 1906) erano le seguenti: Battiala, Coppe, Dragogna, Ferri, Francovich, Luciani, Manzini, Manzoni, Scampicchio e Tagliapietra – nel suo elenco mancano i Negri.

davano in nota – la loro proprietà. Il documento purtroppo non specifica le competenze dei *cattasticatori*, però si può supporre che il loro ruolo fosse quello di verificare e comprovare la dichiarazione dei *possessori.* Oltre a ciò si può anche supporre che tutti i proprietari avessero l'obbligo di dichiarare la proprietà altrimenti, probabilmente, sarebbero andati incontro a severe sanzioni.

Detto frontespizio non spiega invece il perché del censimento proprio in quel periodo[4]. Dal contenuto del *Catastico* veniamo poi a sapere che simili censimenti erano già stati intrapresi in precedenza, come per es. con il *Catastico del canonico Antonio Dragogna* del 1662, probabilmente aggiornato nel *Libro facoltà* del 1676, pure ivi menzionato. Siccome non ci sono altri riferimenti, e supponendo che tra il 1662 e il 1708 non siano stati effettuati ulteriori censimenti catastali, dal *Catastico* risulta che gli intervalli tra uno e l'altro erano considerevoli, anche se comprensibili a causa dell'enorme mole di lavoro che bisognava svolgere per completare una simile operazione.

È ovvio invece il motivo del censimento: il Comune di Albona aveva bisogno di continui aggiornamenti per poter riscuotere meglio le proprie entrate. La terra rappresentava ancor sempre la principale fonte di sostentamento (l'attività mineraria era appena agli inizi, mentre la marineria e la pesca erano di secondaria importanza) e quindi la proprietà fondiaria risultava essere di importanza nevralgica per le finanze della cassa comunale. Nella maggioranza dei casi si trattava della decima del ricavato annuo di un appezzamento terriero. In certi casi però si prescrive l'ottava o la settima parte del ricavato. Il *Catastico* purtroppo non spiega il perché di queste diversità di tassazione, a meno chè non si trattasse di "livello francabile"[5]. Comunque, avevano l'obbligo di pagare le quote stabilite tutti i possessori dei cosiddetti beni *agravati*, mentre ne erano esenti i beni *liberi.*

La *Comunità d'Albona* comprendeva la *Terra* e il *Territorio* comunale, cioè la città stessa con il terreno adiacente (*Prostimo*) e tutta l'area rurale

[4] Sui tentativi di catasticazione veneta vedi il saggio di Miroslav BERTOŠA, "I catastici di Umago e Cittanova (1613-1614) – La modesta realizzazione di un grandioso disegno nell'Istria veneta (XVI-XVII sec.)", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), vol. IX (1978-1979), p. 413-487.

[5] Acquisto della terra tramite una maggiore affrancazione; cfr. Egidio IVETIC, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII,* Trieste-Rovigno, 1999 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, N. 17), p. 80.

del Comune[6]. Il Comune, a forma di penisola era da tre parti lambito dal mare (est, sud, ovest) mentre a nord arrivava fino a San Martino, Vetua e Santa Domenica (inclusi). La carta dell'Istria (in allegato) di Giovanni Valle del 1784 riproduce fedelmente l'espansione del Comune di Albona.

All'inizio il *Catastico* riporta la copia di alcuni documenti. Dapprima la sentenza del 15 agosto 1689 inerente una vertenza tra il Comune di Albona e alcuni abitanti (Vincenzo Griparich, Mattio Faraguna e Domenego Cergnul) della vicina *Villa*, ovvero *Comune*[7] di San Martino, riguardante il loro godimento, ossia una presunta usurpazione di beni nella valle del fiume Arsa da parte di quegli abitanti. Il Comune di Albona, ritenendo propri tali beni, perché un tempo *boschivi e di pubblica ragione*, fece abbattere i recinti (*le seraglie*) dei presunti beni usurpati. La causa fu vinta dai *consortali*[8] di San Martino, poiché riuscirono a dimostrare il contrario, e Albona dovette ricostruire i recinti e far conoscere la sentenza pubblicamente, *a suon di tromba e tamburo.* In effetti il decreto dei veneti *Proueditori alle Legne e Boschi* fu letto ad Albona domenica 21 agosto 1689 alla presenza di *molti astanti*, tra i quali furono particolarmente segnalati Marco Dona, Giacomo Calioni e Ollivo Battiala, sicuramente persone importanti, che in tal modo diventavano garanti e testimoni, cioè davano concretezza all'affermazione non tanto della numerosità dei presenti quanto, e soprattutto, dell'avvenuta pubblicazione. Comunque, a prescindere dalla sentenza, Albona aveva la facoltà di riscuotere anche in futuro la decima sui beni contesi. L'aver riportato un documento simile nel *Catastico*, apparentemente senza precisi legami con il censimento stesso, forse doveva servire da memento e monito a tutti, Comune compreso, di non intaccare in nessun modo la proprietà di nessuno. Nel contesto ci sembra giusto notare che i proprietari potevano liberamente alienare, come risulta dal testo, il terreno in loro possesso. Da questo lato, anche sotto Venezia c'era libero mercato e "spiravano venti di democrazia", a differenza della situazione esistente sotto il dominio asburgico, a pochi chilometri di distanza, dove il sistema dei "servi della gleba" è rimasto in piedi fino la metà dell'Ottocento.

La copia del documento successivo nel *Catastico* ci porta a conoscenza

[6] Tullio VORANO, "Il territorio del Comune di Albona", *ACRSR*, vol. XXII (1992), p. 427-439.

[7] In verità si tratta del sottocomune o capocontrada (vedi ns. nota n. 10), in quanto il comune vero e proprio era solamente quello di Albona.

[8] I *consortali* erano solitamente i membri di una comunità di luogo.

che la decima veniva riscossa da un *Conduttore* e che essa riguardava tutto quello che fruttava sul territorio di estensione comunale, e in modo specifico i vini, i frumenti, le prime misture[9] le olive, le rape, i frutti, la canapa.

In seguito viene riprodotta in copia una parte della *Terminatione Capello* del 1632[10] cioè quella dove sono precisate la modalità di gestione dei beni pubblici. Di regola questi dovevano rimanere senz'alcun recinto. Se c'era qualcuno interessato ad una certa coltivazione, egli doveva chiedere *con suplica* al Consiglio civico l'*Investitura*. Ottenuta questa, poteva recintare l'appezzamento per coltivarlo, ma doveva poi pagare annualmente la decima parte del raccolto. Gli orti vicini alle case, ad uso famigliare per la coltivazione delle verdure, erano esenti dalla decima. La detta *Terminatione* dava tempo agli abitanti (ai *Territoriali*) soltanto un mese per mettersi in regola con le prescrizioni stabilite.

Chiarite queste modalità, nel prosieguo del *Catastico*, vengono precisate le condizioni di riscossione della decima. Il Comune di Albona dava in concessione la riscossione della decima per un periodo di tre anni al *Conduttor*, ossia alla persona che risultava essere il miglior offerente. Si trattava quindi di un'asta pubblica. Era dovere principale del *Conduttor* offrire al Comune, nell'arco di otto giorni, le dovute garanzie. Se non l'avesse fatto, la concessione veniva annullata e l'asta ripetuta, però a spese del mancato concessionario. Il *Conduttor* o *Decimaro* versava annualmente la decima al Comune in denari, in quattro rate legate a determinate festività religiose: Santa Giustina (8.X), Natale (25.XII), Pasqua e San Pietro (29.VI). Dal documento non risulta invece se il *Decimaro* a sua volta riscuotesse la decima in natura o in monete. Egli non aveva facoltà di chiedere nulla ai possessori detenenti terreni ricoperti da boschi o ad uso di pascoli. Nel caso di rifiuto del versamento della decima, poteva far causa alla persona renitente e in tal caso il Comune metteva gratuitamente a disposizione del *Decimaro* il proprio avvocato (*Auocato della Comunità*).

[9] Miscuglio di cereali diversi che danno un pane di qualità inferiore; cfr. Daniela MILOTTI, "La 'Bergamina delle ville del Carso' (sec. XV-XVII) parte seconda", *ACRSR*, vol. XIV (1983-84), p. 273.

[10] Durante l'amministrazione veneta il 1632 è stato per Albona l'anno delle riforme per merito di Antonio Civrano e Fabio Capello. Antonio Civrano, provveditore generale in Dalmazia e Albania, aveva diviso il Territorio di Albona in nove Capo Contrade o Comuni (che poi nel periodo austriaco servirono da base per la creazione dei sottocomuni) con a capo 12 zuppani o meriga. Civrano aveva decretato anche l'istituzione di quattro parrocchie principali: Santa Domenica, San Martino, Santa Lucia e San Lorenzo.

Fabio Capello, podestà e capitano di Capodistria, aveva invece definito tutta una serie di regole per la gestione dei beni pubblici nel Comune di Albona.

Se però la causa andava perduta, il Comune non era obbligato ad alcun risarcimento. Il *Decimaro*, per poter ricevere una copia del *Catastico*, doveva sborsare otto ducati[11] di cui quattro andavano al Comune e quattro allo scrivano. Al termine della concessione della decima il *Decimaro* doveva restituire la copia del *Catastico*, altrimenti era obbligato a pagare una multa di 36 ducati, di cui metà erano previsti per il Comune e l'altra metà per il restauro della Chiesa.

Segue poi il catasto vero e proprio cioè l'elenco dei vari possessori, raggruppati per territorio ossia evidenziati nelle maggiori contrade: Albona (28), Albona Borgo (6), Glusichij (1), Giunze San Fabian (3), Cerni (2), Ravne (21), Valscoranza o Squaranscha (3), Schitazza (31), Brovigne (14), Predubas (46), Poglie (14), Bergod (14), Peligne (2) Montagna (20), Cremenizza o Chervatini (8), Zugaij (3), Candolof (3) San Bastian (3), Santa Marina (9), Portolongo (7), Sopra Remaz (4), Rabaz (9), Salacova (7 o 8), Ripenda (19), Clavar (12), Prodol (4), Santa Domenega (7), Dubrova (19), Vetva (43), Cerre (2), San Martin (3), Cemparovizza (4), Sotto Giureschi (1), Cergnuli (1), Cugn (8), Villa di Barbichi (3), Letagiaz (4), Rogozana (4), Carpano (1), Prostimo (1) e Cranzi (1). Nell'elenco suddetto, tra parentesi è indicato il numero complessivo dei possessori terrieri nella determinata contrada. Tutte le contrade menzionate sono incluse nelle nove capo contrade (vedi l'allegata cartina).

I proprietari potevano essere individui singoli o più persone, per es. i fratelli, i nipoti, gli eredi di una certa persona, oppure le Confraternite. In genere, un'iscrizione si riferisce ad un possedimento. Ci sono però casi in cui l'iscrizione menziona più di un possedimento, per es.: *due orti, due pezzi d'orto, tre orti, due campetti, due vanezze, ollivarij fosse otto,* ecc.

A colpo d'occhio risulta una grossa dispersione, una rilevante moltitudine e una notevole varietà di numero dei possedimenti detenuti: qualcuno ne possedeva appena uno, altri molti di più. Gierolamo Battiala ne possedeva il maggior numero con un primato incontrastato. Aveva quasi cento possedimenti, di cui addirittura 51 in assoluta proprietà, 41 assieme allo zio Bortolo e uno assieme a Bastiano Lucaz. Il numero dei possedimenti non è però un indice sicuro per definire l'estensione della singola proprietà perché la vastità del possedimento non è mai quantificata preci-

[11] Il ducato mozzo valeva 6 lire o 120 soldi, mentre il ducato d'oro equivaleva a 124 soldi. Con un ducato si poteva acquistare quasi un orna di vino (circa 56 litri). Cfr. Daniela MILOTTI, "Le campagne del Buiese nella prima metà del '600", *ACRSR*, vol. XI (1980-81), p. 261 e 268.

samente. Per esempio si parla di un orto, oppure di un orticello. Nel primo caso la superficie rimane ignota, nel secondo è altrettanto ignota, però è evidente che essa è più contenuta rispetto alla prima. Comunque, la più piccola sicuramente è rappresentata da un *olivaro*, ossia dalla pianta di un ulivo, che poteva crescere sul terreno del suo proprietario, ma anche su terreno altrui. La più vasta, probabilmente è quella di dodici giornate arative. Abitualmente la vastità del possedimento è indicata in termini che oggi riteniamo approssimativi e assolutamente imprecisi. Infatti, da misura per una superficie usavano termini vari come le *scatte*, gli *staroli*, le *moza* da semina, le *giornate arative*[12] (da un paio di buoi), le giornate di zappatori (*l'opera*- prestazione di una giornata lavorativa), dunque tutte misure di convenzione. Oltre alle misure integre, troviamo anche quelle frazionate: *un pezzo* di campo, uno *squarzo* di campo senza precisarne l'ampiezza, oppure un *campitello* (piccolo campo, ma quanto piccolo ?) e via dicendo. Le vigne o piantade venivano precisate con i termini *corsi di piantada, corsetti, squarzo di piantada, corsi lunghi, corsi corti.* Le vigne solitamente erano a corsi, ma potevano essere anche a pali. Comunque, sapevano coltivare la vite anche a pergola. Le superfici degli orti di solito non sono quantificate. Tutt'al più si indicano le giornate di *zapadori*. Per gli olivi adoperano i termini: le *fosse*, i *pali* e talvolta il terreno appartenente viene indicato con la misura *piede.*

L'ubicazione dei possedimenti è indicata con i punti cardinali per il tramite della direzione dei venti: *Tramontana* (Nord), *Bora* (Est-Nord Est), *Levante* (Est), *Grego* (Est), *Scirocco* (Sud-Est), *Ostro* (Sud), *Garbin* (Ovest).

I tipi oppure lo stato di terreno o superficie sono definiti con questi termini: *arativo, boschivo, pascolativo, pastene*[13] *sfalciativo* o *chersin, videgato* o *vigna* (*piantada vechia* e *giovine*), *campo, campetto, campetto sassoso, campitello, valicola* o *vanezza*, *serada* o *mogliada, seraglietta, costiera* o *costa, zatica, laco, portione di laco.* Nell'indicazione dei terreni o delle colture talvolta lo scrivano adopera dei termini in ciacavo: *dolaz, dolcich, conopgliar...* Ovviamente ciò era dovuto al dichiarante, la cui dichiarazio-

[12] La giornata d'arar corrispondeva a circa 0,25 ettari, come lo era lo iugero o campo romano, ossia tanto terreno quanto un paio di buoi potevano arare in un giorno, la cui misura erano piedi duecento quaranta per lunghezza e per larghezza centoventi. Cfr. D. MILOTTI, "Le campagne del Buiese", *cit.*, p. 267.

[13] *Pastene*, terreno incolto (in baredo) ridotto nuovamente a cultura con l'aiuto del *pastinum*, un attrezzo biforcuto di origine romana. Cfr. D. MILOTTI, "Le campagne del Buiese", *cit.*, p. 271.

ne lo scrivano non aveva tradotto. La terra incolta viene indicata con il termine *baredo.*

I possedimenti erano delimitati (*inserati*) con *muri* (perlopiù a secco), *masiere* e *siepi* spinate. I terreni ben recintati formavano le *seraglie* o *ograde.* Le stradine di comunicazione, per il passaggio delle persone o del bestiame, venivano chiamate *transiti,* che di solito erano *comunali,* e quindi aperti a tutti, oppure *consortali,* cioè la praticabilità vi era limitata a un ristretto numero di persone.

Le colture che il *Catastico* menziona di più sono: *spelta* (farro), *scandel* (avena) e *formento.* Si coltivava anche la canapa, come risulta dal termine slavo *conopgliar,* nel significato di campo coltivato a canapa. Con il termine *vencarij* si indicava invece il terreno ricoperto da alberi che fornivano i *venchi,* ossia vimini indispensabili per la legatura delle viti. Altri tipi di alberi, presenti nel *Catastico* sono il *sorbolaro* (sorbo) e il *figaro* (fico).

Il *Catastico* offre anche svariate notizie che riguardano diversi tipi di costruzioni o strutture sul Territorio di Albona, come per es. *casa (*talvolta descritta come *casa fabbricata di muro con calzina), cortivo* (recinto per animali domestici), *casale* (stalla per animali domestici), *forno, magazeno* (magazzino), *macina* o *molino, giapnenizza* (nel significato di calcara ?), *oppure strada (*frequentemente *comunale o consortale), carigador* (specie di scalo per il carico delle imbarcazioni), *traghetto.*

Dal *Catastico* si evince che gli abitanti[14] dedicavano molta attenzione alla manutenzione delle riserve idriche – i laghi o laghetti *in primis.* Le sorgenti sono segnalate con il termine *acqua viva.* È curioso notare che talvolta la forza dei torrenti era tale da asportare via tutto il terreno coltivabile.

Le monete in circolazione, menzionate nel *Catastico* sono: ducati, lire e soldi.

Il *Catastico* offre una ricca messe di notizie in relazione ai toponimi

[14] Lo storico Egidio IVETIC (*La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997 /Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 15/, p. 320) in base ai 864 capi famiglia registrati nel 1699, tra i quali non erano conteggiati i 30 nobili, fa una stima dalla quale risulta che ad Albona ai tempi del *Catastico* la popolazione complessiva ammontasse alla cifra tra le 3456 e le 4270 unità. La stima sembra essere eccessiva se confrontata alle 2.871 persone registrate dal podestà e capitano di Capodistria Paolo Condulmer nel 1741 (IVETIC, p. 324; "avendo egli come riferimento *...la parrocchia ed il fornitore ufficiale delle informazioni era in genere il parroco*"), mentre diventa accettabile se rapportata ai dati riferiti da BERNARD STULLI (*Istarsko okružje 1825.-1860.*, /Il Circolo d'Istria, 1825-1860/, Archivi di Pisino e Fiume, "Posebna izdanja", Pisino-Fiume, n. 8, 1984, p. 148 e 157), per la metà del secolo XIX (4465 o 4665).

(vedi l'allegato Elenco), la maggior parte dei quali è rimasta fino ai giorni nostri, almeno per quello che riguarda le principali contrade. Più frequenti sono quelli slavi, mentre solo alcuni sono indicati nella versione bilingue, latina (veneta o italiana) e slava (croata). Non di meno sono presenti gli antroponimi (vedi l'allegato Elenco) a cui per curiosità è stato aggiunto l'Elenco dei soprannomi citati nel documento. I soprannomi di solito erano necessari per distinguere le varie famiglie con lo stesso cognome, ma talvolta venivano attribuiti a singole persone, anche in tono ironico o burlesco, e poi spesso rimanevano per inerzia affibbiati pure ai loro discendenti.

BIBLIOGRAFIA

BERTOŠA, Miroslav, "I catastici di Umago e Cittanova (1613-1614) – La modesta realizzazione di un grandioso disegno nell'Istria veneta (XVI-XVII sec.)", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. IX (1978-1979), p. 413-487.

BUDICIN, Marino, "Il catastico dei dazi, delle decime e dei livelli di Orsera del 1668", *ACRSR*, vol. XIV (1983-84), p. 191-208.

BUDICIN, Marino, "I possessi del monastero di S. Nicolò di Parenzo (1771)", *ACRSR*, vol. XVII (1986-87), p. 261-299.

PAULETICH, Antonio, "Libro catastico di Rovigno del 1637", *ACRSR*, vol. II (1971), p. 101-168.

MILOTTI, Daniela, "Le campagne del Buiese nella prima metà del '600", *ACRSR*, vol. XI (1980-81), p. 241-293.

MILOTTI, Daniela, "La 'Bergamina delle ville del Carso' (sec. XV-XVII) parte prima", *ACRSR*, vol. XIII (1982-83), p. 215-235.

MILOTTI, Daniela, "La 'Bergamina delle ville del Carso' (sec. XV-XVII) parte seconda", *ACRSR*, vol. XIV (1983-84), p. 209-234.

RADOSSI, Giovanni, "Il catastico de' beni della spettabile Comunità di Rovigno del 1696", *ACRSR*, vol. XXIV (1994), p. 139-202.

RADOSSI, Giovanni, "L'inventario dell'eredità di Francesco Fabris", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 251-343.

LIBRO OVER CATTASTICO
in cui sono descritti li **B**eni obligati à **D**ecima, liuelli,
& altro, alla **M**agnifica Communità d' **ALBONA,**
dati in nota da **P**ossessori attuali, principiato l'anno
M D C C VIII sotto il **R**eggimento dell'Ill[ustrissi]mo Signor
F R A N C.[ES]**CO** **B A L B I P O D E S T A'** essendo **G**iudici
Sp:[ettabili] Sig:[no]ri **G**io:[vanni] **B**at[tis]ta **N**egri, e **T**omaso **B**attiala
e terminato sotto l'Ill[ustrissi]mo Signor **F R A N C E S C O**
P A S Q U A L I G O digniss:[i]mo Succes:[so]r essendo **G**iudici
li Sp:[ettabili] Sig:[no]ri **VIC**.[EN]zo **D**ragogna, & **Anto'**nio **F**erri,
mediante la diligente applicatione, & opera delli
Sig:[no]ri **Z**uanne **L**uciani q̄:[uondam] s.[e]r **Anto'**nio, e **G**asparo de **M**anzoni
Cattasticatori
eletti con **D**ecreto dell'
ILLVSTRISS.[I]MO ET ECC.[ELENTISSI]MO
SIGNOR PODESTA', E CAPITANIO
DI
CAPO D'ISTRIA
GIVDICE DELEGATO
& del S.[igno]r **Anto'**nio **L**uciani Scriuano ut intus & …

A3

Copia tratta dalle Carte p'ntate in Canc.ria d' Albona da Vicenzo
Griparich animo redabendi q.
Copia tratta d'altra simile essiste' nell'Offitio della Canc.ria d'Albona
Adì 15 Agosto 1689
P'ntata da Vincenzo Griparich per nome proprio, e Consorti
ut infra Instando per l'essecut.ne p.
Ill.mo Sig.re

Essendo seguita sotto li 2 del corente nel Magisto' N.ro' sententia partibus auditis trà Dno' Vicenzo Griparich per nome proprio, e Consorti della Villa siue Comun di San Martin di cotesta Terra e l'Eccelente Dno' Franco' Marcello Fiscal del Magisto' N.ro dicente delle publiche ragioni in Contumatia del Nob: Ho' s. Bernardo Noue Nuntio di Cotesta Comtà' per quanto sia l'interesse della med.ma per occasione della Scrittura dallo stesso p'ntataci li 21 Maggio 1688 circa l'asserta Vsurpat.ne de beni sitti e contenuti nella Valle dell'Arsa aclusa la trasmettiamo à V.S.Illma' perche la facci esseguire in tutte le sue parti, come stà e giace, agiongendo, che stante le ragioni fatte spicare col mezo de loro Auocati siamo deuenuti in opinione di licentiare anco li sud:ti huomeni dal Processo contro di loro formato per occasione della sud:ta Vsurpat.ne giusto il deuer

A(3 v)

che in copia riceverà qui an'esso per la sua essecut:e. In oltre la farà publicare ne Luochi soliti et consuetti di cotesta Terra, come pure alle quatro Parochie di cotesto Territorio in giorno festiuo e nella frequenza maggiore del Popolo à chiara intelligenza di cadauno, e perche non possano in qualunque tempo esser dà chi si sia molestati, stante massime l'essersi conosciuto, che li beni dà loro seminati, e possessi non sono mai stati boschiui, ne di pub:ca ragione intorno à quali V.S.Illma' li permetterà et fara ze dà chi si sia le resti permesso il costruir nouam'te le loro seraglie à presseruat:ne de loro seminati e racolti giusto l'antico loro uso e con la solita recognit:ne della decima alla Comtà' in tutto e per tutto giusto alla scrittura à nome del med:mo Comune p'ntata li 28 luglio pasto'.

Di piú ordinerà à chi s'aspetta la consegna e restitutione di quanto fosse stato perdente causa depositato et racolto nella pred:ta Valle e Luoghi dell'Arsa à detto Griparich et Consorti giust'alle Lettere n.re' à V.S.Illma' scritte li 10 Luglio e 13 Agosto dell'anno decorso, facendo pure ad Insto' delli pred:ti espressam'te cometter à chi si sia l'obbedienza delle cose giudicate et atti tutti adherenti, cosi per l'auenire non habbino ad insorger sconcerti maggiori in quanto al paciffico loro godim'to, e possesso di detti beni com'è di Giustia' e cosi esseguirà, e farà, che con la sua solita diligenza resti esseguito,

A4

dall'essecut:ne con sue ci darà auiso, e se le racomandiamo
Venetia dall'Ill.mo Officio delle Legne li 6 Agosto 1689
Pietro Loredan Proued:r alle legne, e Boschi e Colleghe
Laus deo 1689 Adi 2 Agosto

Gli Ill'mi, et Ecc.mi S:ri Marchio Querini e Pietro Loredan et s. Tomaso Marcello Honor.' Proud:ri. Vdito l'Ecc:elente D.no s. Balta' Bolicreti Auocato - con la p'nza di Vicenzo Griparich N. Q. I. dimandante esser dà S.S. Ecc. liberam'te assolto il Comun di San Mar:tino d'Albona dalla Vsurpat:ne pretesa con scrittura 21 Maggio 1688 in

tutto e per tutto come nella scrittura d'esso Comune 1689 28 Luglio e per altre sua ragioni d'una
Et dall'altra Vdito l'Eccelente Dno' Franco' Marcello Fiscal del p'nte Magisto' dicente delle publiche ragioni dall'altra, et in Contumatia del Nob. Ho.' s. Bernardo Noue Noncio della pred:ta Comtà' d'Albona citato per questa matina et chiamato sopra la Porta per Anzolo Fante, ne comparso ne altri per lui, onde S.S. Ec. Ill'ma chiari nomine invocato à quo p. tutti tre unanimi e concordi han'o assolto e liberato il sud:to Comun di San Martin d'Albona, in tutto e per tutto com'è stato addimandato, e come nella sucitata scrittura.

Marchio Querini Prou:r alle Legne e Boschi
Pietro Loredan Prour alle Legne e Boschi
Tomaso Marcello Prou:r alle Legne e Boschi

A(4 v)

Cateris omissis p.
Tratta dal Libro delle Sente' essis'te nell'Officio
Ill'mo delle Legne
Pietro Bortoletti Nod:ro al detto Officio
Laus deo 1689. Adi 5 Agosto

Gli Ill'i Ecc:mi S:ri Prou:ri in frasti' veduto letto e maturam'te considerato il contenuto del p'nte Processo formato contro gli huomeni et habitanti della Villa siue Comun di San Martin d'Albona havuto riflesso all'Insto' fattegli per parte e nome di Vicenzo Griparich, Mattio Faraguna e Domco' Cergnul q:m Martin per nome proprio e Consorti del Comun sud:to stante la sententia in loro favore seguita nel p'te Magisto' sotto li 2 corente in Contraditorio con l'Eccelente Dno' Franco' Marcello Fiscal del Magisto' dicente delle publiche ragioni et in Contumatia del Nob. Ho' s. Bernardo Noue Nuncio della Comtà' d'Albona per quanto sia l'interesse di detta Comtà' circa li Luochi e seminati della Valle dell'Arsa e stante che non ui si è conosciuto publico pregiuditio in quanto alle ragioni del Magisto' circa il Boscho della Valle med:ma che di p'nte è affitato. Han'o S.S. E.E. Ill'mi tutti tre unanimi e concordi ordinato et ordinando decrettatto che li sud:ti huomeni et Consorti restino dal med:mo licenciati ne sij più oltre nello stesso proceduto, et ciò in ordine alla loro innocenza fatta constare col mezzo de suoi

Auocati
A5

Auocati nella Causa Ciuile dovendo per loro cautione preuio però il registro della pred:ta Sentza' e Scrittura nella stessa chiamata esser riposto et an'ulato dovendone in oltre esser concessa sopra il p'nte et acluso con lettere essecutive di detta Senza' trasmesso all'Ill'mo Sig:r Podt:à d'Albona per la sua essecut:ne e publicat:ne ne Luochi soliti di quella Terra, e delle quatro Parochie sive Comuni del Territorio della med:ma affine non possino da chi si sia esser in qualunque tempo offesi o molestati cosi p.

Marchio Querini Prou:r alle Legne e Boschi
Pietro Loredan Prou:r alle Legne e Boschi
Tomaso Marcello Prou:r alle Legne e Boschi
Pietro Bortoletti, Nod:ro al detto Offitio
A Tergo All'Ill.mo Sig. Pod:tà d'Albona
Adi 21 Agosto 1689 in Albona
giorno festivo di domca'

Furono publicati li sud:[ti] Decretti e Senze' al Luoco solito per il publico Com:[re] permesso il suono della
Tromba, molti astanti e particolarm'te m:[ro] Marco Dona e Giacomo Calioni et Olliuo Battiala
Il Canc:[re] d'Albona sottosto'
Nicolò Chiessari Canc:[re] d'Albona copiò p.
Anto' Luciani per la Veneta Auttà' Nod:[ro] Pub:[co] et Scriuano attuale del Cattastico hò copiato dà Consimile per fide mi sottoscriuo di mano propria p.

A(5 v)

Copia dal Catastico 1662 da Carte 452: fatto da q:[uonda][m] Sig:[no][r]
Can:[oni][co]
D. Ant[oni].° Dragogna

Nel L. Fa:à C. 110 si leggie che il Condutore delle X:[me] debba haver la X:[ma] di Vini, Formenti Prime Misture, Oliue, Raue e d'ogni sorte di Frutti, Caneuo e di quello naserà sopra le Terre della Mag:[ca] Co:

A7

Noi Pietro Capello per la Ser:[ma] R:[ca] di Venetia Pod:[tà] e Capitanio di Capodistria ...
C. 71
Libro de Privilegij
Ceteris Omissis

Signum

Al quarto terminiamo che li tereni li quali sino al p[rese]'nte non sono stati posti in Coltura debbano esser dà chi si sia rilasciati a benefitio i Comuni pascoli et quanto a Lochi inreticati con sieppij et spini dichiariamo che se nel ter:[ne] di mesi uno prossimo non mettaran´o le loro Investiture overo che non s'haveran´o in detto tempo fatto investire dà questo Conseglio con ord:[ria] X:[ma] debbino levar detti sieppij et lasciarli liberi, et in caso di qualche difficultà ricorino avanti di Noi che le sarà administrata Giustia.'
Non potendo essi Territoriali decetero auanzarsi in Coltiuatione di niuna quantità ó intrecciamto' come haverano´ alcuni introdotto se prima non procederano´ con suplica à questo Conseglio per l'Inuestitura colla solita recognitione di X:[a] espressamte' però statuimo che li Luochi, et orti contigui alle loro Case habitationi ove seminassero per uso delle loro famiglie salate, scalogna, Verze et altre herbe non siano obligati à pagar

A(7 v)

à pagar la X:[a] d'alcuna sorte come dal rimanente tutto siano tenuti pagarla.

Adi Vltimo Ottobre 1632 Fù publicata la sud:[ta] Terminatione nel Palazzo Pretorio d'Albona permesso il suono della Tromba et Tamburo alla pnza' del soprad:[to] Ill.mo' Sig:[r] Pietro Capello, leggendo me Canc:[re] astante moltitudine di Popolo.
Σ Pietro Capello Pod:[tà] e Capo'

Capituli et Condit:[ni] con quali deve esser incantata, et deliberata per anni tre prossimi venturi al più offerente la X:[a] di qsta' Sple' Comtà' de Formti', Vini, Biade, Ollive et altri grani che nascono et nasceran´o sopra le terre obligate a X:[a], et de livelli di

ragione della Comtà' sud:[ta] estesi per ordine delli Spli' S:[ri] Gio: Basta' Negri et Tomaso Battiala Giud:[ci] attualli quali doverano´ esser inviolabilmte' esseguiti in tutto, come in essi
Primo Che il Conduttor al quale sarà deliberata la X:[a] sia tenuto nel ter:[ne] di giorni otto doppò la deliberatne' dar in mano del Ragionato iddonee e sufficienti piegerie per il tempo tutto della sua Condotta

aliter
A8

aliter non effettuando senza alcuna notitia possa, et debba esser reincantata à suoi dani', e spese, che venisse risentire la Comtà' per la tal mancanza.
2:[do] Che il Conduttor sia obligato fare le paghe in quatro ratte come è l'ordinario equipartitamte', cioè à Santa Giustina la prima, la seconda à Natale, la terza à Pasqua di Ressuretione, la quarta à San Pietro, e così ogni anno durante li pred:[ti] anni trè, qual pagamto' doverà esser in effettivo contante.
3:[o] Che il Coduttor possa scoder le X:[e] sopra beni anotati nel Catastico, che li sarà consegnato non però sopra pascoli, e boschi ancorche fossero nel Catastico descritti, senon all'hora, che fossero posti in Coltura, e provando renitenza per la riscosione sud:[ta] con li Possessorij de beni possa farli convenire in giuditio, dovendo esser difeso dall'Auocato della Comtà' grattis, con dichiarat:[ne] che in caso seguisse giuditio contrario al Decimaro et favorevole alli debittori non s'intenda in tal caso obligata la Comtà' ad alcun resarcimto'
4:[o] Che s'intendono salve le ragioni di

questa

A(8 v)

Comtà' sopra li beni che fossero anco con legal titolo possessi dà particolari non datti in notta per ponerli nel Catastico, come pure sopra tutti, et cadauni tanto tratati con giusto titolo possessi ut supra, quanto di quelli fossero usurpati ancorche nel Catastico descritti, et ciò per poter la Comtà' sud:[ta] in ogni tempo passare à quelle deliberat:[ni] et atti giudiciarij, che fossero più confferenti.
5:[o] Che il Conduttor debba esser tenuto nel tempo della deliberat:[ne] della X:[a] sud:[ta] esborsare ducati quatro al Sig:[r] Anto' Luciani Scriuano del Catastico, perche poi dal sud:[to] Sig:[r] Anto' li sarà consegnata una Copia del Catastico sud:[to] à norma della riscosione, quali ducati quatro s'intendono in oltre à quanto sara tenuto pagare alla Comtà'.
6:[o] Che il Coduttore spirata che sarà la sua Condotta debba restituire al Rag(iona)to' d'all'hora la Copia del Catastico, che haverà nelle mani, et che come di sopra li sarà consegnata senza poter far estrazar una simile in pena di D:[ti] 36 applicati la mettà alla restaurat:[ne] della Chiesa Maggiore et la mettà alla Cassa di questa Comtà', la qual copia poi doverà esser consegnata dalli Ragti', che prò tempore saran´o alli Condutori, che succederano´ con obligo alli stessi di riceverla per loro regola, e contribuire

per
A9

per tal consegna ogni uolta ducati quatro al Ragto', dal quale la riceverano´ et ciò sempre in oltre à quanto, et per quanto sarà la X:[a] sud:[ta] deliberata.
Σ Gio: Batta' Negri Giud:[e]
Σ Tomaso Battiala Giud:[e]

Vittorio Luciani Ragto'

Adi 12 Febraro 1708

Furono publicati li sud:[ti] Capitoli per Domco'Manzoni Com:[r] al loco et hora solita

Anto'nio Luciani Scriuano copiai

A(9 v)

Albona

Il Sig:[r] Zuane´ Luciani q:[m] Sig:[r] Anto'

Vetua app.so'il Lago Lonzina Possiede Corsi sei di piantada essisti' nella Contrà Vetua vicino al Lago Lonzina col loro tereno àratiuo, à quali conffinano dà trè parti le strade Comuni, dalla 4:[a] la v:[a] q:[m] Zuane´ Rusich detto Bagion

Albona

Sig:[ra] Hellena v:[a] q:[m] Sig:[r] Priamo Scampichio

Raune loco Zentil Possiede Corsi sette di piantada nella Contra Raune Loco detto Zentil con il suo terreno con un pezetto di boschiuo, e pascolatiuo con alquanto muro dalla parte del mare, conffina dà trè parti la Comtà' et una strada pur Comune, dalla 4:[a] Mattio Cnapich Pribil con altri beni obligati a X:[a]

Vn Campitello arativo di seminagione moza uno

essiste'

A10

Raune loco Zentil con olliuarij quatro essiste' nel detto Loco Zentil, con trè piedi d' olliuarij dentro, conffina d'una strada Comune che conduce al mare, dall'altre trè la Comtà'

Raune loco Giedrina con olliuarij cinque Item olliuarij cinque in Contrà Raune Loco Giedrina conffina d'una Mattio Cnapich Pribil, dall'altre trè la Comtà'

Albona

La Sig:[ra] Maria v:[a] q:[m] Sig:[r] Andrea Taliani natta Luppettini

San Piero e San Sabbà al Confin di Sumber Possiede Vn Campo aratiuo con una Valicola entro tutto unito sopra la Casa à San Piero e San Sabbà vicino al Confin di Sumber, conffinano dà Bora, Siroco, Comunali 3:[a] Tramontana il Sig:[r] Anto' Martinouich dà Fianona con beni Vx:[o] Nomi', 4:[a] Leuante la sud:[ta] Sig:[ra] con beni oue sono li Corsetti di piantada

Item

A(10 v)

San Piero e San Sabba al Confin di Sumber Item Vn Campo aratiuo con pascolatiuo contiguo nel qual ui è per segno un Frassame con una uida uechia nel Loco San Piero, e San Sabba uerso Bora, conffinano da Siroco Comunali, 2:[da] 3:[a] Leuante e Bora li beni del Sig:[r]Anto'Martinouich dà Fianona Vx:[o] Nomi', 4:[a] Tramontana Mattio Blascouich q:[m] Franco' parte e parte Gergo Lizul q:[m] Giacomo detto Bergieuaz dà Sumber

San Piero e San Sabba al Confin di Sumber Item Vn' altro Campo aratiuo parte sassoso con entro quatro Corsi di piantada giouene di fosse sessanta sette con cinque ò sei Vencarij Loco San Piero, e San Sabba nel Cantone del Casale dà Bora, conffinano dà Bora parte li Comunali, e parte un Campo di ragion e della Chiesa di San Paulo di Sumber, 2:[da] altri beni della sud:[ta] Sig:[ra] in parte, e parte un transitto che serve per passaggio d'andar sopra la Contrà Sumber cioè dà Tramontana, 3:[a] Siroco Nicolò Lizul il uechio, 4:[a] Leuante terreni della Scola del Santiss.[mo] Sacramto' di Sumber

A11

Albona

Mad:^{na} Marina figlia q:^{m} Sig.^{r} Bastian Luciani

Vetua Possiede Vna Valicola aratiua con un Campo in un altra Valicola tutto in un pezzo di Seminagione moza quatro e mezo con boschiuo, e pascolatiuo in Contrà Vetua, conffina dà Siroco Gasparo Belusich, da Garbin li heredi q:[uonda]^{m} Piero, dalla 3:^{a} m:ro Bernardo di Zorzi Vx:^{o} Nomi', dalla 4:^{a} detto Belusich

VetuaLoco Cerina Item Corsi quatro di piantada loco chiamato Cerina conffina dà due parti Gasparo Belusich, 3:^{a} il pred:^{to} m:^{ro} Bernardo Vx:^{o} Nomi', 4:^{a} la Strada Consortale in Contrà Vetua

Vetua loco Colina Item altri due Corsi di piantada in Contrà Vetua loco chiamato Colina, conffina dà

due

A(11v)

due parti Gasparo Bellusich, dalla 3:^{a} heredi q:[uonda]^{m} Zuàne Rusich, dalla 4:^{a} m:^{ro} Bernardo de Zorzi Vx:^{o} Nomi'

Vetua mlada braida Item altri quatroCorsi di piantada in Contra Vetua loco chiamato mlada braida, conffina dà Bora il sud:^{to} Belusich, dalla 2:^{da} gli heredi Brezaz, dalla 3:^{a} il pred:^{to} m:^{ro} Bernardo, 4:^{a} Strada della Comtà'compresa dietro una Valicola di Seminagione staroli due

Albona

Sig.^{r} Franco' Battiala q:^{m} Sig.^{r} Giacomo col Sig:^{r} Canco' frello'

Rogozana alla Capella Possiedono Vna seraglia di piantada di Corsi circuita di muro seco in Contrà Rogozana loco alla Capella, conffina d'una la strada Comune, dall'altre trè la Comtà' con Costiere

Item Corsi tredici di piantada nella Valle di Carpano

A12

Valle di Carpanodi Carpano loco chiamato piantada uechia confina d'una la Strada Comune per andar al Molin delli Nob: H.i' Bollani, dalla 2:^{da},3:^{a} il Sig: Gier:^{mo} Battiala, 4:^{a} li heredi q:^{m} Mattio Cocot pagano dinaro Lire sei all'anno L6

Peligne Vn Pezzo di Vigna con boschiuo e pascolatiuo in Contrà Peligne, conffina dà due Giacomo Ferbocouich q:^{m} Zuàne, dalla 3:^{a} e 4:^{a} il Sig:^{r} Gier:^{mo} Battiala

Peligne Item Pure in Contrà Peligne una Valicola serata con muro seco attorno, conffina tutto attorno il Sig. Gier:^{mo} Battiala dice auer aquistata libera

Peligne Item Vn pezzo d'orto in Contrà Peligne conffina d'una Giacomo Ferbocovich, 2:^{da} , 3:^{a} , 4:^{a} la Com.tà questo s'aquistò libero

Libro Facoltà 1676 Ca 18

Heredi q:^{m} Gio: Maria Battiala Iurauerunt

Carpano Vn Orto sive Campetto attacato alla Sua Casa in Carpano paga X^{a} alla Comtà'

Carpano Gerdoch La mettà d'un orto in Carpano appo' Gerdoch paga X^{a} alla Comtà'

A(12 v)

Albona

Sig:^{r} Gasparo Dragogna q:^{m} Sig:^{r} Giomaria Vx:^{o} Nomi'

Costiere Ghetto rosso olivarij gioueni Possiede Vna Vigna d'opera una circa in Contrà

Poglie nelle Costiere loco chiamatto Ghetto rosso con entro olivarij giioueni conffina dà due parti Giacomo Vlacich, 3:^{a} Domgo' Dminich, 4:^{a} il mare
Contra Samperi Item Campi aratiui in Contrà Samperi loco chiamatto Brez di seminagione moza due, conffina d'una la strada Comune, per andar à Fianona, 2:^{a} le Costiere della Comtà', 3:^{a} heredi q:^{m} Zuàne Dragolin Sampera con beni di San Michiel,: 4:^{a} Domgo' Bolanaz q:^{m} Anto'
Vetua Item Corsi sei di piantada in Contrà Vetua furono del q:^{m} Tecut detti Libanoni, conffinano d'una li frelli' Scandul, 2:^{da},3:^{a} Zuàne Bernez, 4:^{a} Strada Comune
Vetua dietro la Casa e Cortiuo Item Corsi dieci di piantada contigui dietro la Casa e Cortiuo in detta Contrà conffina d'una Zuàne Bernez, dalla 2:^{da} Strada Comune, 3:^{a} la Casa e Cortiuo, 4:^{a} orto e boschiuo di mia ragione tutto d'opere trè circa

A13

Vetua dinanzi la Casa Item Campi arativi in detta Contrà dinanzi la Casa di seminagione moza due circa conffina d'una Zuàne Bernez, 2:^{da} Zuàne Belusich, 3:^{a} Sig. Giacomo Scampichio, 4:^{a} beni di mia ragione cioè una Valicola con entro alquanti Vencarij.
Vetua Item terre boschiue pascolatiue contigue di seminagione moza due circa il tutto di mia ragioneet fù del q:^{m} Giacomo Giuricich Tecut
Samperi Item terre arative delli Samperi di seminagione moza quatro circa, conffina dà doi bande il sud:^{to} Dragulin, 3:^{a} Strada Comune per andar à Fianona, 4:^{a} la Costiera Comunale uerso Fianona

A(13 v)

Albona

Heredi q:^{m} Sig:^{r} Iseppo Nattore Napoli

Vetua Possiedono Corsi quindici di piantada in Contrà Vetua, conffinano da due parti gli heredi q:^{m} Mattio Vladislauich q:^{m} Piero, 3:^{a}, 4:^{a} Strada Comune
Vetua Corsi doi di piantada con fosse sei altre, et un altra fossa dà un muro nella Contrà Vetua conffinano d'una gli heredi pred:^{ti} Nattore, 2:^{da} Gasparo Belusich, 3:^{a}, 4:^{a} heredi q:^{m} Giacomo Vladislauich
Vetua Corsi due di piantada con arbori fruttiferi in essi in Contrà Vetua conffinano d'una li pred:^{ti} heredi Nattore, 2:^{da} Garbin heredi q:^{m} Giacomo Vladislauich, 3:^{a} li frelli' Belusich q:^{m} Gasparo, 4:^{a} pur li pred:^{ti} heredi Vladislauich
Vetua Corsi sei di piantada aquistati da Giacomo Poldrugo q:^{m} Franco', come per appretione in offitio fatta dallo stesso Poldrugo, e suoi connfini in Contrà Vetua

Corsi

A14

Vetua Corsi cinque di piantada in Contrà Vetua conffinano dà due Garbin e Bora li sud:^{ti} heredi Nattore con piantada aquistata dal Poldrugo, 3:^{a} , 4:^{a}
Vetua Corsetti sette di piantada gioueni e uerdi in Contrà Vetua loco detto Draga conffinano dà due li sud:^{ti} heredi Nattore, 3:^{a}, 4:^{a} gli heredi q:^{m} Giacomo Vladislauich
Ripenda loco Potoch Fosse otto olliuarij in Contrà Ripenda loco detto Potoch, conffina d'una Anto' Scopaz q:^{m} Anto', 2:^{da} Mattio Scopaz q:^{m} Mattio, 3:^{a}, 4:^{a} gli heredi q:^{m} Domizza Scopaz
Ripenda loco Potoch Fosse dieci olliuarij in Contrà Ripenda loco detto Potoch per andar in Salacova confinano dà Bora Siroco gli heredi Nattore, 3:^{a}, 4:^{a} la v:^{a} q:^{m} Zuane'Scopaz

A(14 v)

Albona

Mistro Bernardo de Zorzi Vx^{o} Nomi'

Vetua Possiede Vn Campo aratiuo di giornate trè d'arare con due Corsi di piantada et bosco in Contrà Vetua, conffina da trè parti Gasparo Belusich, dalla 4:^{a} Mad:^{na} Marina figlia q:^{m} Sig:^{r} Bastian Luciani sua Cugnata parte e parte il med:^{mo}

Vetua Altri trè Corsi di piantada nella sud:^{ta} Contrà conffina da due il pred:^{to} Belussich, et piantada dalla 3:^{a} Mad:^{na} Marina sua Cugnata, et dalla 4:^{a} la strada Consortal

Vetua Item un Campo aratiuo per una giornata e meza d'arare nella sud:^{ta} Contrà conffina dà trè parti il sud:^{to} Belussich, et dalla 4:^{a} la strada Consortal

Vetua Item Altri trè Corsi di piantada pur nella sud:^{ta} oltre la strada, conffinano d'una heredi q:^{m} Gregorio Brezaz, dalla 2:^{a}, 3:^{a} Sua Cugnata, 4:^{a} strada Comune

A15

Albona

Sig:^{r} Anto'nio Martinouich dà Fianona Vx:^{o} Nomi'

San Piero e San Sabbà al confin di Sumber Possiede Campi aratiui in Contrà San Piero, e San Sabbà in trè pezzi di giornate dodici d'arare, et quatro Corsetti di piantada giouene, et pascolatiuo, conffina dà Bora il Territorio di Chersano, da Tramontana li Sudditti di Sumber detti Bragneuzij, da Garbin pur il Territorio di Sumber, da Siroco la Sig:^{ra} Maria natta Luppetini v:^{a} q:^{m} Sig:^{r} Andrea Taliani

Albona

Simon Pataloch Imperial habitante in questa Terra

Contrà Motesich Possiede Vn Pezzo di Campo aratiuo di giornate due con boschiuo e pasco=

latiuo

A(15 v)

latiuo attorno ciò in Cantoni parte con muro Seco, e parte maggiore Sieppe morto in Contrà Motesich hauto à Liuello dalla Sig:^{ra} Maria Feri, al quale conffina d'una, Bora parte il Sig:^{r} Gier:^{mo} Querenghi parte dà Bora nouamte' il Sig:^{r} Vicenzo Dragogna, dall'altre due la Comtà'

Albona

Cattarina v:^{a} q:^{m} Domgo' Palisca detto Pontich in 2:^{do} uotto

Costiera loco sotto Silobaz con pallo d'olliuaro et altri sei olliuarij Corsetti cinque di piantada giouene, quatro de quali sono la metà di ragione di Zuane' Raicouich per esser dà lui à mittà piantate, con fosse sei d'olliuarij giouenì in otto parti con pezzo di Vigna in statto, et parte in baredo con pallo d'olliuaro in Conffin di Zuane' Viscouich q:^{m} Giacomo. Vx:^{o} Nomi' posti nella Contrà sotto Silobaz, conffinano di sopra li frelli' Raicouich, da Bora Anto' Gielcich

A16

Gielcich, e li frelli' Gielcich q:^{m} Mattio, 4:^{a} Siroco Anto' sud:^{to} parte, e parte il detto Zuane' Raicouich essendoui trà detti beni sei fosse d'olliuarij del Viscouich sud:^{to}

Sotto Silobaz Vn Corsetto di piantada giouene indiuiso col detto Zuane' posto sotto Silobaz, conffinano dà due li frelli' Gielcich q:^{m} Mattio, 3:^{a} il detto Zuane' Raicouich, 4:^{a} Anto' Gielcich q:^{m} Giacomo

Sotto Silobaz con due palli olliuarij Due Altri Corsetti di piantada nel sud:^{to} loco uicino al mare con due palli d'olliuarij giouenì con un pezzetto di tereno in baredo altre uolte fù Vigna dalla parte di sopradetti Corsetti, conffina dà Siroco Zuane'

Raicouich q:[m] Mattio, dà Garbin la Comtà', et sopra il mare, dà Bora Anto' Gielcich, et 4:[a] ancora

A(16 v)

Borgo

Sig:[r] Giacomo Lius q:[m] Sig:[r] Nadalin il diacono D. Iseppo frello'

Portolongo Possiedono Vn pezzo di Vigna in Portolongo, conffina dà Bora il Sig:[r] Gier:[mo] Battiala, dà Tramontana Anto' Fonouich

Portolongo Di Più un'altro pezzo d'orto, che tiene Franco' Gobbo à metta uidegatto, conffina da Bora la Comtà', dà Tramontana Bastian Blasina q:[m] Zamaria

Portolongo Di più Vn pezzo di Campo in detta Contrà conffina Anto' Fonouich dà Garbin, et dà Tramontana Michiel Blasina, dà Bora Bastian Blasina q:[m] Zaccaria

Portolongo appo' il forno olliuarij uinticinque Olliuarij fosse uinticinque essisti' in Contrà Portolongo appo' il forno sotto San Bastian conffina d'una Martin Mileuoij q:[m] Domgo', dall'altre trè la Comtà'

Dubroua Corsetti sette di piantada in Contrà Dubroua, conffina d'una Marin Scandul, 2:[da] Mattia v:[a] Santalezza e figlioli, 3:[a], 4:[a] la sud:[ta] Catta' v:[a] Santalezza e figlo'

A17

Borgo

Dno' Zuane' Manzoni q:[m] Dno' Iseppo

Dubroua Possiede Corsi sei di piantada in Contrà Dubroua, conffinano dà Bora gli heredi q:[m] Zuane' Stepancich, dà Siroco la uia Comune, et dall'altre trè ancora la strada sud:[ta]

Dubroua Di Più Vn Corso, e due mezi in detta Contrà, conffina dà Bora Gasparo Giuancich, dà Leuante gli heredi q:[m] Zuane' Santalezza, dà Tramontana heredi q:[m] Anto' Santalezza, e dà Siroco ancora

Dubroua loco Catilischie Di Più Corsi quatro di piantada in Contrà loco chiamato Catilische,conffina d'una Matteo Zattilla, dà Tramontana, Siroco, Bora heredi q:[m] Michiel Kirgiasich

Dubroua loco Draga Di Più Corsi due di piantada in Contrà Dubroua loco chiamato Draga, conffina dà Bora Mattio Gregorich q:[m] Agostin, dà Tramontana Gregorio Gregorich, dà Siroco Domgo' frello'delli pred:[ti], dà Tramontana Gregorio pred:[to], li quali Corsi pagano decima per mittà

Corsi

A(17 v)

Dubroua Corsi otto di piantada in Contrà Dubroua col Capozale à capo de med:[mi] conffina d'una Domgo' Sumberaz Spagnol, 2:[da] Simon Sumberaz Sbigo, 3:[a] Stepancich, 4:[a] Scandul

Borgo

Sargente Giacomo Furlan q:[m] D. Zuane'

Predubas loco Cerueglizza Possiede Corsi due di piantada in Contrà Predubas loco detto Cerueglizza con terreno aratiuo, conffina d'una dà Grego Mattio Corengo q:[m] Zuane', dall'altre trè la Comtà' con una strada Comune sende in Valdetoni

Valfighera loco Sebesniza piedi quatro olliuarij Vna Vigna con quatro piedi d'olliuarij in Valfighera loco detto Sebesniza, conffina dà tutte le parti la Comtà'

A18

Borgo

Meser Zuane' Velan q:[m] m. Andrea

Repignina fosse sei olliuarij Possiede Corsi dodici di piantada tra boni e cattiui con fosse olliuarij dentro con un Umegioch et Cespuglio, conffina dà trè parti detto m. Zuane' con beni liberi non sogietti a X:[a], 4:[a] una strada libera che tende alla di lui Casa, e Cortiuo in Contrà Repignina

Montagna loco Mogliada Due Corsi di piantada in Contrà Montagna dalli Tunziosi loco detto Mogliada Turziosi con tereno aratiuo di seminagione staroli mezo, conffina dà due la Comtà' dall'altre due le Strade Comuni

Montagna Rudichieue Vn Campo aratiuo loco chiamato Nouagniua in Contrà Rudichieue di seminagione di moza sette, conffina dà trè parti la Comtà', da Siroco Matulin Boscouich

Nella pred:[ta] Contrà Vn Pezzo di Campo aratiuo nella pred:[ta] Contrà di seminagione moza uno, conffina dà Garbin et Siroco il Sig:[r] Gier:[mo] Battiala, dà Bora Matulin Boscouich, et 4:[a] il sopracto' m. Zuane'

Nella detta Contrà Vn Campo nella detta Contrà di seminagione staroli due, conffina dà Tramontana e Garbin il Sig:r Battiala, da Siroco Sple' Comtà', dà Bora Matulin Boscouich

Vn

A(18 v)

Montagna Vn Pezzo di Campo nella detta Contrà di seminagione starolli due, conffina Rudichieue Tramontana, Garbin Zuane' Boscouich

Montagna Rudichieue Vn Campo nella pred:[ta] Contrà di seminagne' staroli uno e mezo, conffina dà Tramontana la Casa di Matulin Boscouich, dall'altre due il sud:[to] Matulin, dà Bora la Comtà'

Montagna Rudichieue Due Valicole nella detta Contrà Rudichieue di seminagione staroli due, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Montagna Rudichieue Due Altre Valicole nella detta Contrà Rudichieue di seminagione staroli due, conffina da tutte le quatro parti la Comtà'

Giunze San Fabian Vn Campo di piantada con aratiuo d'una parte, e l'altra in Contrà San Fabian Giunze, conffina Bora Domgo' Martincich q:[m] Bastian, 2:[da] dà Garbin Marin Martincich q:[m] Giacomo, 3:[a] Bora esso Velan con un Campo di una giornata e mezo d'arare,4:[a] Zuàne Martincich q:[m] Mattio col frello'

Loco Gladnizze delli Camnesich Nel Libro facoltà 1676 C. 17 dà in notta il sud:[to] Velan possieder Valicole cinque aratiue di seminagne' moza uno con alquanto' pascolatiuo nella Contrà Gladnizze attorno la Casa degli heredi

del q:[m]

A19

del q:[m] Nicoló Camnesich con obligo di X:[a] alla Comtà'

San Zuàne dietro il Laco grande Nel Libro sud:[to] C. 26 m:[o] Bernardo Chicouich dà in notta la facoltà di possieder Corsi uinti sette di piantada dietro il Laco grande con agrauio anuale al Sig:[r] Gio: Anto'Toscan di d:[ti] 4:[o] à Capo Simon Dminich d:[ti] 10, et un altro sguarzo di dette piantade pagano X:[a] alla Magca' Comtà'

Le sud:[te] piantade al Laco furono aprese per dotte dà gli heredi q:[m] Agostina fù moglie in primo uotto del sud:[to] Chicouich, et madre di Mad:[na] Tranquilla moglie hora di m. Zuane' Velan, fati con ultimo 8 Zugno 1696 in atti del Sig:[r] Giac:[mo] Benedetti Nod:[ro] fatto ad insta' di ... Zn'e Velan Iseppo Manzoni Vxoris Nostris et m. Simon Buttarich come herede della q:[m] Veronica fù sua ~~moglie~~ sua Consorte, figliola del q:[m] m:[ro]

Bernardo sud:[to] heredi Vxoris Noibus' della q:[m] Agostina fù moglie del suacenato Chicouich nec non di m:[ro] Bernardo Chicouich figlio del q:[m] m:[ro] Bernardo col quale restimarono Corsi uinti di piantada, che dice esser l'apresa et esser d:[ti] 238 di valore d:[ti] 238 L 5 dà L 6 per ducato esclusi li miglioramti' compreso l'agrauio di X:[a], che sono tenute la terza parte d'esse piantade pagare a qsta' Magca' Comtà' e come più diffusamte' si legge nel sud:[to] restimo, le quali piantade possiede m. Zuane' Velan sud:[to]

A(19 v)

Borgo

Mistro Giacomo Dusman et Bernardo Chicouich q:[m] Bernardo Vnitti

Di ragione del Dusman

Marzinizza Vx:[o] No' in 2:[do] uotto Possiede Corsetti trè di piantada con tereno aratiuo con Valicole trè in Contrà Marzinizza attorno l'aqua con sieppe parte li Corsetti, conffina dà due Bora, Siroco la Comtà', dalla 3:[a] esso Dusman con beni, dà Leuante, 4:[a] Tramontana Stanissa de Metlica q:[m] Mattio

Vetua Il Predetto Dusman, et Chicouich Possiedono in Contrà Vetua Campi aratiui boschiuo, e pascolatiuo e sfalciar fieni con Corsi disdotto di piantada circa trà boni e cattiui, conffinano dà Bora gli heredi q:[m] Vladislauich q:[m] Giacomo, 2:[da] Garbin la strada Comune, 3:[a] Siroco

Gasparo

A20

Gasparo Belusich, 4:[a] Tramontana Giacomo Brescich q:[uonda][m] Gregorio Vx:[o] No'

Albona

Dno' Gio: Piero Cattaro q:[m] dno' Zuane'

Sopra Lozzizza dal Porto di Santa Marina Possiede Vn Pezzo di teren in baredo loco chiamato Sopra Lozzizza dal Porto di Santa Marina sopra la Costiera per andar in Cerni, conffina dà trè parti la Comtà', 4[a] dà Tramontana la strada Comune

Sopra Loziza nel p:[to] Loco Valicole sei in baredo portate uia dall'aque nel Torente con pascolatiuo attorno, nel statto, et essere s'attrouano sono di seminagione staroli circa due nel pred:[to] loco sopra Loziza, conffina dà Tramontana la strada Comune et all'altre trè parti la Comtà', appare tutto nel Castastico uechio

A(20 v)

Albona

Scola della Madona della Consolatione

Raune loco Zuanissina piedi sei olliuarij Possiede sei piedi olliuarij in Contrà Raune loco Zuanissina in una Valicola, alli quali conffina Siroco, Garbin, Tramontana Mattia v[a] q:[m] Gregorio Codan Padre, dà Bora la strada Comune tenuti à mettà dà Zuane' Glauicich Lemech

Albona

Zuane' Franco' frelli' Dusman q:[m] Zorzi

Prostimo in Scrilze al Lago olliuarij disdotto Possiedono Corsetti uinti uno di piantada trà curti e longhi con olliuarij disdotto in Scrilze qui in Prostimo uerso il mare discosti poco dal Lago, conffina dà trè in parti la strada Comune, dà Bora

con

A21

con piantada dno' Gio: Piero Cattaro q:[m] dno' Zuane'

Albona
Notta de beni che possiede il Sig:^{r} Gier:^{mo} Battiala unito col Rmo' Sig:^{r} D. Bortolo suo Zio
Pieuano, che pagano decima alla Mag:^{ca} Comtà'

Pontanegra soprail Cargadore olliuarij quatro Nella Pontanegra fosse quatro olliuarij aquistati dà Zuane' Dobrich q:^{m} Nicolò essisti' sopra il Cargadore, conffina dà due esso Dobrich, 3:^{a} Martin Dobrich q:^{m} Martin, 4:^{a} Zuane' Dobrich q:^{m} Marin

Burlada fosse trè olliuarij Item fosse trè olliuarij in Contrà Burlada aquistati dà Tomaso Dobrich q:^{m} Andrea, conffina d'una il Laco uocato Burlada, dall'altre trè esso Tomaso

Item
A(21 v)

Loco Costa fosse trè olliuarij Item fosse trè olliuarij nel loco Costa aquistati dà Mattio Tomicich, conffina dà Siroco Marin Codan, 2:^{a} la strada Comune per andar al Laco Calich, 3:^{a} Zuane' Zupanich q:^{m} Gregorio, e 4:^{a} Mattio Tomicich q:^{m} Mattio

Nella Villa di Brouigne

Brouigne Vn Orticelo con uide in Pergola sotto la Casa di Piero Dobrich aquistato dà Piero Dobrich q:^{m} Martin, connfina la uia Comune, e transitto, et altro

Brouigne Item Vn altro pezzo d'orto in Brouigne aquistato dà Gianco Dobrich q:^{m} Martin, conffina d'una la uia Comune, 2:^{a}, 3:^{a}, 4:^{a} Martin Dobrich q:^{m} Martin

Brouigne sotto il Cortiuodi Zuane' Dobrich Item Vn altro pezzo d'orto appso' il Cortiuo di Zuane' Dobrich aquistato da Piero Dobrich q:^{m} Martin, conffina d'una il Cortiuo med:^{mo}, dalla 2:^{a} la strada Comune, dalla 3:^{a}, e 4:^{a} Gregorio Dobrich

Brouigne Vellagniua Item Vn pezzo di teren aratiuo uocato Velagniua aquistato dà Marinco Dundora di semigne' circa staroli uno formto', conffina la uia Comune per andar in Valdetoni, che è dà Siroco, dalla 2:^{da}, 3:^{a}, 4:^{a} Zuane' Dobrich q:^{m} Zuane'

Item
A22

Brouigne Item Vn pezzo di tereno aratiuo aquistato da Piero Dundora di seminagione circa un starolo di formto' conffina d'una la strada Comune, dalla 2:^{da} Nicolò Dundora, dalla 3:^{a} Zuane' Dobrich q:^{m} Zuane', e dalla 4:^{a} gli heredi d'esso q:^{m} Piero

Brouigne Item Vn pezzo di tereno aratiuo con alquanti figari dentro aquistato da Marinco Dundora di seminagione staroli uno formto' circa, conffina d'una la strada Comune, 2:^{da} Marinco Dundora, 3:^{a}, e 4:^{a} il sud:^{to}

Brouigne sotto la Casa di Martin Dobrich Item Corsi quatro di piantada sotto la Casa di Martin Dobrich q:^{m} Martin, conffina d'una Siroco Zuàne Dobrich q:^{m} Zuane', dalla 2:^{da} Garbin Martin Dobrich q:^{m} Martin, dà Tramontana Zuane' Dobrich q:^{m} Zuane', da Bora Gregorio Dobrich q:^{m} Martin

Brouigne Item altri Corsi sei di piantada aquistati dà Piero Dobrich q:^{m} Gregorio

Brouigne Item Altri trè Corsetti di piantada aquistati dà Gregorio Dobrich q:^{m} Martin

Brouigne Item Corsi sei di piantada aquistati da Andrea Dobrich q:^{m} Martin tutti assieme, mà frà li med:^{mi} sono masiere circon=

datti
A(22 v)

datti di muro per più parti, conffina d'una che è la uia che uà à San Zuane' in Besca, 2:^{da}, 3:^{a} la uia Comune, 4:^{a} Zuane' Zupanich q:^{m} Zorzi, anzi dalla 3:^{a} conffina con due

Corsi di piantada Mattio Dobrich q:m Martin
Brouigne Corsi tredici di piantada con tereno aratiuo uacuo con una seraglia tutto posto in Contrà Brouigne con un Cortiuello aquistatto dà Zuane' Glubcouich detto Belan nomine proprio et fratrum, conffina d'una la strada, e dalla 2:da pur la strada che uà in Valdetoni, 3:a Zorzi Glubcouich q:m Zuane' parte, e parte Zorzi Glubcouich q:m Nicolò, 4:a Sime Viscouich q:m Mattio. Tutti essi beni posti nella Contrà Brouigne e li olliuarij già nominati in Pontanegra pagano X:a alla Comtà'

Beni essisti' nella Contrà al Laco grande che è sotto Schitazza

Al Laco grande Campi aratiui con alquanto pascolo d'intorno aquistati dà Gregorio Zupanich q:m Tomaso e frello', Martin Zupanich q:m Anto', Martin Dobrich q:m Nicolò e Zuane' Zupanich q:m Zorzi, e tutti attacati uno

all'altro
A23

all'altro, conffina dà tre parti la Comtà' con transitti al Laco med:mo e pascoli Comuni d'intorno dà trè parti, e dalla 4:a Zuane' Dobrich q:[uonda]m Marin, che è dà Bora circa di seminagione di moza sette di spelta o orzo
Montagna Item Vn altro Campitello di sopra li detti aquistato dà Zuane' e frelli' Glubcouich detto Belan di seminagione circa staroli trè à che conffina da Tramontana Zuane' Dobrich q:m Marin, e dall'altre trè la Mag:ca Comtà'
Montagna Item Vna Valicola uocata Lusci di seminagne' circa uno starolo di spelta, à Lusci che conffina dà Siroco, e Bora la Comtà', dà Tramontana Piero Fonouich q:m Marin, e dalla 4:a che è di Leuante Zorzi Fonouich q:m Zorzi circondato di muro seco
Montagna Lusci Item Vna Valicola uocata Lusci aquistata dà Marin e Martin Dobrich q:m Nicolò di seminagione circa moza uno spelta conffina da tutte le parti la Comtà'
Montagna Item Vna Valicola aratiua aquistata dà Zorzi Zupanich q:m Martin di seminagione moza uno orzo circa, conffina dà Bora la Comtà', dà Siroco Piero Fonouich q:m Marin, dà Tramontana Zorzi Fonouich q:m Zorzi, dà Garbin Zorzi Fonouich q:m Piero

Item
A(23 v)

Golomonte Item Vna Valicola uocata Golomonte conffina la Comtà' tutto attorno di seminagione circa staroli uno
Montagna Item Vna Valicola uocata Stabli di seminagione staroli mezo circa, conffina la Comtà' tutto attorno Stabli aquistata dalla Vedoua q:m Gregorio Dobrich
Montagna Norti Item Vna Valicola uocata Norti di seminagne' circa staroli mezo formto', conffina la Comtà' tutto attorno

Beni in Cerouizza appo' il Laco

Cerouizza Campi due posti in detto loco aratiui con un poco di pascolo dà banda di Siroco aquistati uno dà Zuane' e frello' q:m Zuàne Glubcouich detto Bèlan, e l'altro dà Zuane' Tomicich, conffina dà Tramontana Michiel Tomicich, dalla 2:da li transitti al Laco, dalla 3:a e 4:a Michiel Tomicich di seminagione staroli quindici circa di spelta
Cerouizza Item Un pezzo di tereno pascolatiuo aratiuo in detta Contrà aquistato dà Franco'Tomicich e da Matteo Tomicich q:m Ambrosio posti in uno, conffina dà Siroco e Bora Michiel Tomicich, dalla 2:da che

A24

che è dà Tramontana, e Leuante Mattio Tomicich frello' dell'antetto' Tomicich

Beni furono delli Boscouich
in Montagna

Montagna Boscouichij Un Pezzo di pascolo boschiuo e pascolatiuo sopra la strada che si uà dà Brestouizza, e dà Boscouichij aquistati parte dà Marin Boscouich parte dà Matulin, conffina dà Siroco, e Bora detto Matulin, dalla 3:[a] e 4:[a] li transitti Consortali

Montagna Boscouichij Item in detta Contrà pur beni pascoli e boschi aquistati dà Mattio Copilcich, conffina dà Bora e Siroco esso Matulin, dà Tramontana Zuane' Velan, e dà Garbin Lucia Boscouich

Beni in Montagna loco uocato Caline

Caline Item Vn Campo uocato Vellaqniua con un Campitello sopra la Valicola chiamata Officina et un altro Campo chiamato nà Breghe, et un altro Campitello chiamato nà Progon tutto in un pezzo et uniti essi beni chiamati Podcochio, conffina dà più parti la Comtà' in parte Bastian Lucaz, che è da Bora, dà Siroco

Anto'

A(24 v)

Anto' Zupanich q:[m] Anto' di seminagione circa moza sei spelta frà quali beni Campi, Valicole e qualche poco di bosco e pascolo

Caline Valicole quatro uocate Dolzi pod Calini, la prima si chiama Podcalini dolaz, la seconda Veli dolaz, terza Officina, quarta sotto il Campo Vellagniua aquistato dalli heredi q:[m] Mattio Lucaz

Caline Item Vna Valicola circa un'hora d'arare uocata sotto la masiereta, conffina d'intorno la Comtà'

Caline Item Vna Valicola uocata Malidolcich di due hore d'arare, conffina d'intorno la Comtà'

Caline Item Vna Valicola uocata Scocalgnizza appo' la foiba di seminagione circa staroli uno e mezo, conffina la Comtà'

Caline Item Vn'altra piciola in detto Loco, conffina la Comtà'

Caline Item Vn Campitello uocato Gnivizza, conffina d'una Bastian Giuricich detto Catich, e dall'altre la Comtà' di di seminagione circa staroli uno

Caline Item Vn Campitello auanti li transitti oue è un Pozeto delle Case di Bastian

Lucaz

A25

Lucaz, e mia sotto il qual Campo fù una Capella di seminagione circa staroli sei, conffinano di sopra li transitti sud:[ti],e dall'altre parti le uie Comuni

Caline Item Vn Campo uocato Campo q:[m] Lucaz di seminagione circa staroli trè, conffinano di sopra Marinco e Zuane' Zupanich, dalla 2:[da] Anto'' Zupanich, 3:[a] Io sud:[to] , 4:[a] la uia Comune

Caline Item Vn altro Campo uocato il Campo q:[m] Giacomo Lucaz di seminagione circa staroli trè, conffinano di sotto tutti li soprad:[ti] Zupanich, dà Tramontana la uia Comune

Caline Item dalla parte di Siroco delle Case sopranominate un Orto di due pezetti circondatto di muro attorno di seminagione staroli trè spelta dà tutte le parti conffinano li transitti sopranominati

Caline Item Un Orto dietro la mia Casa circondatto di muro, nel qual Orto ne è parte di Bastian Lucaz

Caline Item un squarzo di Zatica à fianco della mia Casa con entro sei Valicole con pascolo, e bosco, fra le med:[me] due chiamate Umeichij, una uocata Usconqua, quarta, e quinta chiamata

Ostrapanzi
A(25 v)

Ostrapanzi, conffina da Siroco Bastian Lucaz, dalla 2:[da] la Comtà', dalla 3:[a] la uia Comune e dalla 4:[a] li transitti delle mie Stanze

Caline Item Vna Valicola uocata Crulidolaz uerso Tramontana dalle mie Case di arare hore trè circa conffina la Comtà'

Caline Item due Valicole sotto Lotoua una uocata Clenouaz l'altra Ostregnac di seminagione circa staroli trè disiunte una dall'altra, conffina d'intorno la Comtà'

Beni proindiuisi trà me Gier:[mo] Battiala, e Bastian Lucaz
nella Contrà Montagna sopra Caline

Sopra Caline Vna Valicola uocata Proprognac, un'altra uocata Clenouaz, una terza uocata Cheruauidolcich, item due altre, che è quarta e quinta uocate Basghi, item una sesta Lemesgnach, item una settima Malilemesgnach, item una ottaua e nona uocate Podtichno parte esse Valicole circondatte di muro, e masiera

Item beni miei liberi di me Gier:[mo] sud[to]

Nelle
A26

Costiere Giosuischi Nelle Costiere uocate Podrisoschi Bregh Giosuischi, nelli quali sono olliuarij uechi, e gioueni uide tutto dà zapar con un poco di pascolatiuo cioè in baredo, conffina dà Siroco Anto" Zupanich, 2:[da] Stanissa Vlacich e Bastian Lucaz, 3:[a] il Litto del mare, e 4:[a] la uia Comune

Costiere Giosuischi Item Vn pezzo di Costiera in detta Contrà Giosuischi parte si uede con un Casale e Cortiuo à terra hora geneproso, la qual per antico si uede uestigie circondato di muro seco, conffina dà tutte le parti la Comtà' Beni in Contrà Condolof

Condolof Item Un Campitello uocato oue fù piantade appo' le Case delli habitanti Giuricich in Condolof di seminagione circa staroli due spelta conffina dalla parte di sopra Marin Giuricich, 2:[da] Zuane' e Vicenzo Giuricich, 3:[a] e 4:[a] Marin Giuricich aquistato dà Marin Cheruatin

Condolof Item la mettà d'una Valicola con una Costa che si zappa con poco pascolo e bosco sotto le Case d'esso Marin aquistata dà Fille Giuricich suo frello' uocata ... oue sono Vencharij conffina

dà più
A(26 v)

dà più parti esso Marin con il resto della Valicola, et altre terre parte li transiti Comuni,di seminagione staroli uno scandel circa

Condolof Item Vna Valicola uocata Dolaz rauni aquistata dal detto Fille, di seminagione circa staroli uno formto' conffina dà due parti il soprad:[to] Marin Giuricich dalla 3:[a] Io, dalla 4:[a] la Comtà'

Condolof Item Vna Valicola uocata Conopliach di seminagione circa staroli uno

aquistata dà Zuane' Giuricich, conffina dà due Marin, 3:[a], 4:[a] la Comtà'
Condolof Item Vna Valicola uocata la Valicola alla banda nà Groginconopgliar di seminagione circa staroli
due spelta aquistata dal sopranominato Fille, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Condolof Item Vna Valicola uocata Condolof il primo di seminagione spelta staroli due aquistata dal detto Cheruatin conffina d'intorno la Comtà'
Condolof Item due Valicole siue Vanezze di terra aratiua con un poco di bosco, e pascoli uocata Mogliadiza sopra il Laco di seminagione staroli mezo aquistate dal detto Fille cioè l'aratiuo,

conffina
A27

conffina dà tre parti Marin sopradetto, 4:[a] la Comtà'
Condolof Item Vna Valicola uocata nà Craibonida aquistata dal Cheruatin, di seminagione scatte due connfino Io, e Marin suo frello'
Condolof Item Vna Valicola uocata Cabat aquistata dà Fille di seminagione staroli uno, conffina la Comtà'
Condolof Item Vna Valicola uocata Smreschi dolcich di seminagione scatte una e mezo formto' conffina dà due esso Sig:[r] Battiala e poi li transitti del Laco aquistati dal detto Cheruatin
Condolof Item la portione del Laco come per Instromti'
Item la portione, che apparteniua à Fille Giuricich de tutti li transitti casa, Vie, che sono in detto Condolof et attorno le Case delli detti Giuricich
Condolof Item Vna Valicola uocata Raunidolaz di seminagione staroli trè spelta aquistata dà Fille sopracto' conffina d'una esso Marin, dalla 2:[da] Zuane', dalla 3:[a] Marin e 4:[a] Zuane' Giuricich il Zonfo
Item Vn pezzo di Costa pascolatiua e

boschiua
A(27 v)

boschiua uocata Sodscrischie aquistata dà Fille, conffina da trè esso Marin, dalla 4:[a] la Comtà'
Condolof Item Vn pezzo di tereno boschiuo pascolatiuo con Valicole di 7 parte in Valle, parte in Vanezze,
frà quali beni ui sono due Valicole inoltre il numero sud:[to] di Mattio Mileuoij aquistato esso Stabile dà Giure Glubcouich q:[m] Zuane', conffina d'una esso Milleuoij, dall'altre la Comtà', et esse Valicole uocate la prima Drenouaz, la seconda Cruglia Mogliadiza, la 3:[a] Nadsircegnach dolcich, la 4:[a] Sircegnach, la 5:[a] Polioberst dolcich, la 6:[a] Velliuert, la 7:[a] Dolcich Podstarochoino, l'8, 9, 10, 11, Prisleghi, 12... uocato Prisleghi, 13, 14, due dal Pucich, 15, 16, Zestilof, 17 Vella mogliada
Condolof Item due Vanezze aratiue di seminagione staroli uno formto' aquistate da Domgo' Giuricich Siculetto loco chiamato Podgumno dolaz, conffina da tutte le parti Zuane'
Condolof Item Vn Campo uocato Cudogniua con alquanto pascolo e bosco, et un altro Campitello sotto il med:[esi][mo] disgiunto circa

passa
A28

passa due di seminagione circa staroli trè formto'aquistato dà Giasca Giuricich v:[a] q:[m]

Giacomo, conffina d'una Vicenzo Giuricich, dall'altre la Comtà'
Condolof Item Vn pezzo di tereno aratiuo di seminagione staroli uno formto' aquistato dalla detta loco uocato Mogliada Vlagoua conffina tutto d'intorno la Comtà'
Condolof Item Vn pezzo di tereno aratiuo, boschiuo e pascolatiuo uocato Gorchi dolcich di seminagione scatte due aquistato da detta Giasca, conffina dà due Vicenzo Giuricich, 3:ª Sig:ʳ Battiala col Campo Cudagniua, 4:ª Zuane'
Condolof Item Vna Valicola di seminagione staroli due uocata Rupine aquistata dà Domaz Giuricich con pascolo attorno, conffina dà Bora che d'una, 2:ª e 3ª Io Battiala 4:ª Vicenzo Giuricich
Condolof Item Vn pezzo di tereno in grotte di seminagione formto' staroli due uocato Nacraiumeicha conffina dà Garbin dalle trè Io Battiala aquistato dà Domaz Giuricich conffina la Comtà'
Condolof Item Vna Valicola uocata Racina di seminagione circa staroli due conffina dà trè parti

la Comtà'
A(28 v)

la Comtà', 4:ª Io Battiala con il dolcich Podrauino aquistato da Domaz Giuricich
Condolof Item Vna Valicola uocata dolaz Rupa di seminagione circa staroli due aquistata dà Franco' e frello Martincich, conffina dà trè parti la Comtà', 4:ª Zuane', e Vicenzo Giuricich
Condolof Item Vna Valicola uocata Giapnenizza di seminagione staroli trè aquistata dà detti Martincich conffina la Comtà'
Condolof Item Vna Valicola Luienoch di seminagione spelta moza uno aquistata da Domaz Giuricich, conffina la Comtà'
Condolof Item Vna Valicola uocata Velidolaz aquistata dà Franco' Viscouich q:ᵃᵐ Domgo' di seminagione staroli quatro, conffina la Comtà'
Condolof Item Vna Valicola uocata dolcich Podstran di seminagione staroli uno aquistata dal detto Franco'
Condolof Item Vna Valicola uocata Polipod aquistata dà detto Franco' di seminagione staroli uno spelta, conffina la Comtà'
Condolof Item Una Valicola uocata Goregni dolaz Polipud di seminagione staroli due e mezo spelta, aquistata dà Vicenzo Giuricich
Condolof Item Una Valicola sopra la med:ᵐᵃ Dolcich polipud aquistata dà Vicenzo di seminagione scatte

due
A29

due conffina la Comtà'
Condolof Item Vna Valicola uocata Carlof dolaz di seminagione staroli trè aquistata dà detti Martincich, conffina la Comtà'

Beni in Carpano possessi dal sud:ᵗᵒ Sig:ʳ Battiala

Carpano Una Piantada di Corsi uocata Magliada circondatta di muro dà tutte le parti in Carpano con un pezzo di Costiera boschiua appo' detta piantada parte aquistata dalla v:ª qᵐ Balta' Querenghi l'anno 1674 8 Febraro dà questa Comtà' con patto quando si ponesse in Coltura di pagar X:ª, conffina tanto alla piantada, quanto al boschiuo e pascolatiuo posto in Costiera la Comtà' la maggior parte, parte l'Gera e transitti di Noi sopracti'
Carpano Item Parte delle Vigne adietro la Casa picola, e dietro la Casa rurale poste

in Costiera siue Costa escluse le Vigne gioueni dietro il Palazzo, la qual fù aquistata libera con alquanto bosco attorno esse Vigne e pascoli pagano X:^{a}

Item Vn pezzo di Costiera sopra la grotta

oue

A(29 v)

Carpano oue fù per inanzi Vigna delli q:^{m} Catich hora distruta ui è ancora fosse n:^{o} 4 di olliuarij

Carpano in Costiere Item Vna Seraglia fù del q:^{m} General nelle Costiere di Carpano appar Instrumto' 1685 conffina dà tutto la Comtà'

Carpano in Costiere Item Vn'altra Seraglieta fù del detto q:^{m} General detto Cergod hora in baredo, et è boschiua, e pascolatiua paga X:^{a}

Beni in Cugn

Cugn Item Vna Scraglia in Contrà Cugn fù prima di Zuane' e Piero Matcouich detto Benco, aquistata 9 Aprile 1671 entro piantade bosco e pascolo in Costa, conffina dà trè partri la Comtà', 4:^{a} beni che possiedono gli heredi Gergna obligati à Liuelo à me parte Anto'n Gripparich

Beni in Vetua

Vetua Una Seraglia aquistata dà Giacomo Miletich et Frello' in Contrà Vetua dietro la Casa del detto loco

uocato Seraglia, conffinano dalle più parti li transitti, e strade del detto e dalla 4:^{a}

Vetua Due seraglie Videgate la maggior parte poste in detta Contrà Vetua fù parte del q:^{m} Mattio Giursetta

detto Soliman parte d'altri particolari, conffinano

dà tutte

A30

dà tutte le parti le uie Comuni, parte Gasparo Belusich cioè la Seraglia più grande, 2:^{da} conffina la uia Comune, 3:^{a}, 4:^{a} Belussich stesso

Vetua Item Vna Seraglia parte uidegata parte pascolatiua sfalciatiua, e boschiua con entro Valicole, fù prima del q:^{m} Baldo Manzoni Vx:^{o} Nomi', conffina dà due la uia Comune, 3:^{a} Giuana v:^{a} q:^{m} Rusich dalla 4:^{a} Vladislauich

Vetua Item Corsi dieci di piantada aquistati dà Franco' Giursetta l'anno 1692 13 Xbre', l'anno 1693 2 Maggio giusto li Confini di detti Instromti'

Vetua Item Vn Campo con una Valicola e con due Corsetti di piantada con tereno intorno la Valicola dà sfalciare appo' le Case di Marin e Mattio Scandul, conffinano d'intorno li detti Scandul di giorni uno e mezo circa d'arare

Dubroua Item la maggior parte d'una Valicola dietro le Case del q^{m} Zuane' Santalezza con alquanti Vencarij dentro, conffinano dà tutte le parti essi Santalezza

Dubroua Item Corsi trè di piantada col sieppe inanzi le Case di detti Santalezza col sieppe, conffinano d'una, 2:^{a} uia e transitti

Comuni

A(30 v)

Comuni, dalla 3:^{a} e 4:^{a} essi Santalezza

Dubroua Item la mettà d'un orto oue al pnte' è piantato inanzi la Casa di detti Santalezza

Dubroua Item Corsi cinque con un poco di Campo sotto le Case del q:^{m} Mico Raicouich, conffinano d'una Anto' Vidasich, 2: Zuane' Brezaz q:^{m} Zuane', 3:^{a} Marco Kirgiossich, 4:^{a} li transitti delli heredi del q:^{m} Mico Raicouich

Dubroua Item Vna portione dell'Orto che è auanti le Case del detto q:m Mico Raicouich
Carpano Item si pagano L 11 Σ 15 sopra le piantade che sono auanti il Pallazzo aquistate dal Sig:r Marco Benlecca cioè L 5 per aquisto fatto dalla q:m Marina Querenghi, L 1 Σ 10 per aquisto fatto dà Giacoma v:a q:m Mattio Cocot li 10 Genaro 1673, dà Bastian Feri L 2 Σ 10 per aquisto 1684 per Marco Benlecca L 1 Σ 5, per aquisto 1683 che in tutto releua esse L 11 Σ 5, conffina d'una la uia Comune, dalla 2:a pure parte la uia Comune, parte Sig:r Franco' Battiala, 3:a parte la uia Comune, parte li frelli' Cocot, parte Sig:r Franco' Battiala, 4:a li heredi q:m Sig:r Zuàne Coppe

A31

Cremeniza Vn pezzo di tereno pascolatiuo boschiuo con trè Valicole dentro due aratiue in Contrà Cremeniza, conffina d'una la Comtà',dall'altre trè il sud:to Sig:r Battiala col resto delli beni obligati alla Chiesa di San Fabian essendo il sud:to primo pezzo e Valicole à X:a alla Comtà', quali furono aquistati dalli heredi Cragnaz q:m Anto'
Cozur Item sopra la Zatica in Cozur fù del q:m Sig:r Gio: Anto" Toscan aquistata per esso Sig:r Battiala con Instromto' 1706 in Atti del Sig:r Anto" Marchese Nod:ro in Dignano d'anuo Liuello formto moza uno m:a 1:-
Prostimo Contrà San Dom.ga Possiede parimti' una Seraglia con due Valicole dentro nella Contrà San Domga' fu per inanzi del q:m Sig:r Bast:n Luppettini aquistata dal Sig:r Battiala sud:to del med:' R.o Sig:r D. Zaccaria Luppettini senza però l'agrauio sud:to, mà dal Catastico C. 41 t:o si uede notta, che dice esser tenuta à X:a alla Comtà' et è trà gl'infranti conffini, cioè d'una la strada Comune, 2:da heredi q:m Pie' Franco' Manzoni, 3:a 4:a le Strade Consortali Comuni partighe 250 cosi si legge nel Catastico pred:to là notta fatta per mano del q:m Sig:r Canco' Dragogna
Item Vn Carnisello nella Contrà Xauailina per il ualore de ducati undeci aquistato con Ins:to 1709 27 7bre' da Domizza v:a q:m Zorzi Miliuoi et Ant:a sua figlia come in Atti del Sig:r Zuàne Luciani q:m Sig:r Ant:o Nod:o

A(31v)

Albona

Sig:r Vicenzo Dragogna q:m Sig:r Lodovico

Contrà uicino Bergodaz Possiede Corsi noue di piantada con un Campitello di meza giornata d'arare posti in Contrà Bergodaz contiguo alle sue Stanze recinto d'intorno parte di muro seco e parte sieppe, alli qualli conffina d'una il sud:to Sig:r Vicenzo, 2:da heredi q:m Giacomo Giuricich Sicul, e dalla 3:a e 4:a la Magca' Comtà'
Rogozana Item Corsi noue di piantadella con un pezetto di Campitello et alquanto teren pascolatiuo tutto in un pezzo circondatto di muro seco, et parte di sieppe posto in Contrà Rogozana uicino alle Case del sud:to Sig:r Vicenzo in ponta sopra le Costiere di Carpano hora habitate dà Mattio Cnapich d'Andrea suo Colono, alli quali conffina dà tutte le parti il sud:to Sig:r Vicenzo
Scrilze Item Corsi sette di piantada posti in Contrà Scrilizze aquistati dal Sig:r Canco' Picot con un pezetto di uigna oliuari n° 33, à quali conffina dà due parti la strada Comune, et dall'altre due il sud:to Sig:r Vicenzo
Scrilze Item Vn Campo in Scrilze fù prima della q:m Sig:ra Anzola Scampichia lasciato al

q:m

A32

q:m Sig:r Lodouico mio Padre di seminagione staroli dieci formto' circa, al quale conffina dà trè parti la Comtà', e dalla 4:a lui sud:to
Starigrad Item in Starigrad nella Zatica peruenuta in portione Vx:o Nomi' tenuta hora d'Anto' Rusich Vna piantada dietro la Casa rurale di Corsi tredici di giorni doi d'arare
Starigrad Item in detta Contrà e Zatica tenuta ut supra Vna seraglia di giornate quatro d'arare sitta uicino le Case delli prostimi Rusich

Libro Facultà 1676 C. 7 1708 li Contrasti' beni possiede attualmente il Sig:r
Il Sig:r Gio: Anto' Toscan Iurauit Vicenzo Dragogna Vx:o N
Ripenda Tereni in Contrà Ripenda seminagione moza otto con un pezzo di teren pascolatiuo in parte paga X:a alla Magca' Comtà'
Vetua Item possiede Corsi otto Piantada Vechia in Contrà Vetua per esso Sig:r Dragogna stata aquistata assieme con il Sig:r Zuàne Luciani q:m Sig:r Ant:o l'anno 1692 24 9bre' come in Atti del Sig:r Gierolamo Battiala Nod:ro hauendo quella portione della m:a che il Sig:r Luciani sud:to aquisto pure il d:to Sig:r Dragogna riceuto in renuncia dal Sig:r Domgo' de Manzoni come per Insto' 1696 13 7bre' in atti del Sig:r Giac:mo Benedeti Nod:o cosi che tutti essi otto Corsi è al posseso il d:to Sig:r Dragogna
A(32 v)

Albona

Il Sig:r Gio: Domgo' Coppe q:m Sig:r Mattio, et frelli'

Peruodrase Possiedendo come qui sotto Il Sig:r Zuane' Coppe l'anno 1676 dà in notta nel Libro della facoltà C. 9 trà altri beni hora quondam possieder piantade, et Vigna in Contrà Peruodrase d'opere quindici pagano X:a alla Magca' Comtà', cioè Corsetti trè di piantada, et al Reudo' Caplo'
Peruodrase Vino stare uinti cinque e mezo 1684 30 Genaro. li sud:ti beni furono estimati ad insta' del sud:to Sig:r Zuane' Luciani q:m Sig:r Anto' Nod:ro con altri pur agrauati, et liberi, come nell'estimo stesso esserci li beni nel loco sud:to di ualuta ducati Cento uinti agrauati à X:a d:ti 120
Item nelli sud:ti atti, e sud:to giorno ui è l'estimo
di un
A33
Peruodrase loco Mogliada di un pezzo di tereno uidegato con un Corsetto di piantada nella Contrà Peruodrase loco detto Mogliada, conffina dà due la strada Comune, dall'altre due la Magca' Comtà' con Carico di X:a per ualore tutto di _ _ _ _ _ _ _ d:ti 20
Silaz olliuarijquaranta noue Pure nel giorno sud:to ui è l'estimo ad insta' ut supra d'un pezzo di Vigna con sei pezzi di Campi aratiui, et con fosse quaranta noue Olliuarij in essa Vigna in Contrà Silaz essisti', conffinano d'una gli altri beni descritti negli atti del sud:to Sig:r Luciani et stima, dalla 2:da il Sig:r Lodouico Dragogna in parte hora Sig:r Vicenzo suo figlio et parte un sucitato di Negri, 3:a, 4:a pur detto Sig:r e Sig:r Vicenzo con tutto & con X:a alla Comtà' per prezzo ducati Cento sessanta sei e mezzo _ _ _ _ _ _ _ d:ti 166 ÷
Quali beni agrauati possiede il Sig:r Gio: Domgo' Coppe q:m Sig:r Mattio dicesi eserli statti rinunciati dal q:m Sig:r suo Padre per prima Genitura
Il Sig:r Mattio Coppe hora quondam dà in notta in Libro della facoltà C. 10 1676 come herede del q:m Rmo' Sig:r
Don

A(33 v)

Don Domgo' fù suo zio Paterno

Peruodrase Vn Pezzo di Vigna in Contrà Peruodrase con piantada d'opera dodici paga X:[a].

Vn pezzo di Corso di piantada sotto la stalla, et una Vigna attorno la stalla alla Magca' Comtà', et sbane uinti cinque e mezo di uino al R:[o] Caplo'

Polazize Vna Vigna in Contrà Polazize d'opere trè paga X:[a] alla Magca' Comtà'

Silaz Vn Pezzo di Vigna in Contrà Silaz d'opere quatro con olliuarij n:[o], et Campitelli di seminagione moza due paga X:[a] alla Magca' Comtà'

Pure anco tutti li sud:[ti] beni dicesi possederli il Sig:[r] Gio: Domgo' Coppe q:[m] Sig:[r]Mattio con titolo di prima Genitura

Parim[en]ti nel Libro della facoltà 1676 dà in notta il Sig:[r] Zuane' Coppe hora quondam possieder come segue

Carpano Vna Casa e Cortiuo in Contrà Carpano con il suo Orto, et Corsetti trè di piantada uechia contigua, con cinque Corsi di piantadella giouene pagano X:[a] alla Magca' Comtà', et altre piantadelle

gioueni

A34

giouени, et uechie nella detta Contrà d'opere otto.Li quali beni dicesi possiedono attualm[en]te li Sig:[ri] frelli' Coppe q:[m] Sig:[r] Mattio per esserli tocati in portione con altri beni con il Sig:[r] Domgo' Coppe q:[m] Sig:[r] Zuane' loro Zio, et anco li seguenti che pur possiedono agrauati di X:[a] alla Comtà'

Vetua loco Braidiretche Corsi noue di piantada in Contrà Vetua loco chiamato Braidiretche con tereno aratiuo di due giornate d'arare in quelle, conffina dà due Lorenzo Belusich q:[m] Lorenzo, 3:[a], 4:[a] Zuane' Belusich q:[m] Andrea

Vetua Corsi noue di piantada nella Contrà Vetua sei in un Corpo et trè disgiunti, trà quali noue li disuniscono Corsi trè di ragione di Zorzi Rusich q:[m] Zuane', conffina alli med:[mi] noue Corsi dà Siroco Mattio Zattilla q:[m] Nicolò, dà Garbin la Strada Comune, 3:[a], 4:[a], gli heredi q:[m] Zuane' Gerebizza con una Valicola e Casa

Item Corsi sei di piantada pur nella Contrà sud:[ta] sotto gli arbori della Comtà',

conffina

A(34 v)

conffina dà trè parti la Comtà', 4: il Sig:[r] Vicenzo Dragogna Vx:[o] Nomi' con tereno aratiuo detta ograda fù per il pasto' piantada

Peruodrase Item deuono pagare Libre una oglio sopra la stalla in Peruodrase, come in Catastico 1662 C. 59 t:[o] si uede, come egli dice, che cosi è anotato

A35

Albona

Il Sig:[r] Domgo' Coppe q:[m] Sig:[r] Zuane'come herede del q:[m] Pie' Pasqual Farigna

Gladnizza appo'Starza maggiore Possiede Vn Campo aratiuo chiamato Gladnizza appso' Starza maggiore notta il q:[m] Pie' Pasqual Farigna l'anno 1676 nel Libro della facoltà C. 24 esser tenuto pagar il settimo alla Sple' Comtà' et esser di seminagione moza trè, et nel Catastico 1662 C. 60 t:[o] si uede che il q:[m] Pre Marin Farigna frello' Filippo terre in Gladnizza seminagione moza sette paga il settimo

Starigrad Si Vede nella facoltà 1676 detto auanti che il q:[m] Sig:[r] Zuane' Coppe nottò possieder in Starigrad un pezzo di Zatica di seminagione moza dodici con cinque Corsi di piantada d'opere otto. Un pezzo delle dette piantade paga X:[a] alla Comtà'

A(35 v)

Borgo

Dno' Valentin Furlan q:m Dno' Zuane'

Cranzi Possiede Corsi diecisette n: 17 di piantada col loro tereno aratiuo in Contrà Cranzi loco loco Rossa detto Rossa, à connfinano dà due parti gli heredi q:m Domgo' Cragnaz, 3:a li frelli' Mileuoij, 4: la Strada che sende dalla Montagna et uà in Cadagn con obligo di X:a alla Comtà' quali hebbe in permuta dal Sig:r Gier:mo Battiala, come per Instromto'in atti del Sig:r Zuane' Luciani q:m Sig:r Anto' Nod:ro, et egli Furlan in altro Instromto' 1708 24 Febraro in atti del pred:to Sig:r Luciani hipotheca per Censo al Sig:r Tomaso Battiala del Sig:r Gier:mo le pred:te piantade

obligate

A36

obligate a X:a et aquistate per inanzi dal Sig:r Gier:mo Battiala dalli Cragnaz, dieci delli predetti Corsi obligati à Liuello al pred:to Sig:r Battiala, sono corsi disisette tutto che solo habi obligatione dieci

Albona

Valentin Lucaz q:m Zuane' detto Chersanaz

Motes Possiede la Vigna hora ridotta in Campo in Motes, che possedeva il q:m Piero Opatich et Giacomo suo figlio lassiata al detto Opatich per legato del q:m Reud:o Sig:r Pre' Franco' Manzoni come in Catastico 1662 con X:a C. 57 tutto che non numerate
Motes Item Pure le braidette, che si uedono anotate nel Catastico sud:to C. 49 t:o che dice gli heredi q:m m. Zuane' Vlacich

pagano

A(36 v)

pagano X:a delle braidette Motesich tene Opatich à liuello li sud:ti beni, possiede il detto Lucaz per esserli statti ceduti à liuello dal Reud:oCaplo' senza tall'agrauio con Instromto' in atti del Sig:r Zuane' Luciani q:m Sig:r Anto' Nod:ro 1701 27 8bre
Albona

Il Sig:r Capitan Zuane' Francouich

Contra Vetuaper fianco della Casa di Zne' Miletich Calabura Possiede sei Corsi di piantada con alcune fosse à parte col suo tereno aratiuo nella Contrà Vetua per fianco della Casa di Zuane' Miletich Calabura dal med:mo aquistati frà li Conffini dà trè parti Strade Comuni e dalla 4:a Giacomo Miletich q:m Marich

Tre

A37

Vetua dietro la Casa delq:m Zuane' Rusich Bagion Tre Corsi di piantada, e trè mezi nella detta Contrà Vetua col suo tereno come sopra dietro alla Casa del q:m Zuane' Rusich detto Bagion frà li conffini di Marin Donada Vx:o Nomi' Domga' v:a q:m Franco' Batelich e delle strade Comuni
Cemparouiza dietro la Casa di Martin Sterbich q:m Franco' Dieci Corsi di piantada in Cemparouiza furono di Martin Sterbich q:m Franco'dietro alla sua Casa, e frà li suoi conffini di quelli del q:m Marco Sterbich, e della strada Comune
Dubroua sotto la Chiesa di San Paulo Vna seraglia di terra aratiua pascolatiua con trè Corsetti di piantada dentro con Casali sotto la chiesa di San Paulo nelle Costiere e strada che conduce al Molino Brodina frà li misi conffini di Zorzi Batelich q:m Zuane' e delle Costiere della Comtà'

Contrà Nestogne Cinque Corsetti di piantada nella Contrà Nestogne ed un orticello di sopra li med:[mi] frà li conffini tutto intorno la Comtà'
Cugn dinanzi la Casa di Martin Miletich e Biasio Vladislauich Vn Pezzo di seraglia in Cugn con noue Corsetti di piantada dentro in trè pezzi col suo tereno e con un' altro ancora, e pascolo boschiuo dinanzi le Case di Martin Miletich, e Biasio Vladislauich ambi Vx:[o] Nomi' fra li conffini delli sud:[ti], Strada Comune, e
Costiere della Comtà' stessa

Vn

A(37 v)

Cugn Vn altro pezzo di seraglia nella detta Contrà Cugn aratiua pascolatiua con alcuni pezzetti di Corsi di piantada frà li conffini delli heredi q:[m] Giacomo Vlacich e della Comtà' sud:[ta]
Cugn Vna Seraglia in Contrà sud:[ta] di tereno aratiuo, pascolatiuo, e boschiuo con trè Corsetti di piantada frà conffini d'intorno della Comtà'
Loco Tepla La Mettà d'un pezzo di tereno e quatro olliuarij nella Contrà Poglie luoco Tepla, frà li conffini della Comtà', Giacomo Prodoglian e Giacomo Vlacich
Loco Risniza La Mettà d'un pezzo di Vigna e quatro olliuarij in detta Contrà luoco Risniza con altro tereno frà li conffinidi Giacomo Dminich, Stanissa Vlacich e la Comtà'
Loco Giosuinscha olliuarij sedici Sedici fosse d'olliuarij uechi et alcuni giioueni con un pezeto di Vigna nella detta Contrà loco Giosuinscha frà li conffini delli heredi Zupanich e quelli del q:[m] Mattio Lucaz, e della Comtà'

A38

Albona

Il Sig:[r] Gasparo Manzoni q:[m] Sig:[r] Baldissera

Rabaz Valle per andar alli Magazeni olliuarij noue Possiede Noue Olliuarij essisti' nella Contrà Rabaz, conffina d'una strada che conduce alli Magazeni di Rabaz, 2:[da] Com:tà con Costiera, 3: [a] le v:[e] Scampichij, 4:[a]
Prostimo Scrilze Un Campo aratiuo di seminagione straroli trè circa essiste' nella Contrà Scrilze recinto di muro seco attorno, conffina dà due il resto dei suoi beni liberi et dall'altre due Comtà'
Predubas auanti le Case delli Nosij Item Corsi quatro di piantada con quatro mezi curti recinti attorno di muro seco essisti' nella Contrà Predubas auanti le Case delli Nosij conffinano dà due, due strade Comunali, 3:[a] à Capo Comtà', 4:[a] all'altro Capo transitti delli stessi
Silaz Item un pezzo di tereno aratiuo in Silaz fù del q:[m] Franco' Dragogna seminagione staroli due formto' circa paga X:[a] Libro della facoltà 1607 C. 57, Catastico 1662 C. 6 t:[o]

A(38 v)

Sig:[r] Gierolimo Querenghi col Sig:[r] Canco' suo fratello

Di là del Lago di San Zuane' Possiedono la mettà d'un Campo aratiuo di seminagione staroli sei formto' circa essiste' di là del Lago di San Zuane' à mano sinistra doue è il sorbolaro, conffina d'una la Strada Comune, 2:[da] Bora l'altra mettà del Campo non sogietto à X:[a] di ragione delli pred:[ti] S:[i] frelli', dalla 3[a] l'Gera Comune, 4:[a] li pred:[ti] S:[i] con beni furono di San Zuane'

A39

Albona

Sig:[r] Giacomo Scampichio col Sig:[r] Andrea suo Nipote

Dubroua Possiedono Corsi disisette di piantada con tereno in Contrà Dubroua aquistati, come per Instromto' in atti di Dno' Lorenzo Querenghi Nod:[ro] dà Maria v:[a] in 2:[do] uotto del q:[m] Marin Sumberaz detto Spagnol di giornate trè in circa oltre il tereno delle piantade con pascolatiuo, conffinano con piantade libere non obligate dà Leuante detti S:[i] Scampichi, dà Bora Zuane' Sumberaz q:[m] Gregorio Bernaz detto Tarazina, dà Tramontana il Sig:[r] Gasparo Dragogna, e dà Garbin il med:[mo] Dragogna con tere' aratiue furono del q:[m] Giacomo Giuricich detto Tecut

Cere Item Vna parte di Zatica in Cere boschiua, pascolatiua, et aratiua di giornate sei di seminagione tenuta à liuello perpetuo dà Zuane' Radmilla, conffinano dà tutte le

A(39 v)

le parti il sud:[to] Sig:[r] Giacomo Scampichio col detto Sig:[r] suo Nipote con altri loro beni liberi dell'istessa Zatica tenuta come sopra à liuello dal detto Radmilla

Catastico 1662 Ca. 49 Appar	1708
Libro G. C. 13	Si dice esserui obligata alla X:[a] sud:[ta]
La Valicola delli S:[i] Scampichij	la Valicola che si ritroua sop:[a]
chiamata Obrezouaz paga X:[m][a]	laqua Uiua di seminagione c:[a] staroli
	tre alla qual confina dalla parte di sop:[a] la '
	Comtà et di sotto la Zatica del Sig:[r]
	Gia:[mo] et eser questa l'agrauata di X:[a]
	per q:[to] si ricaua
	Albona

Sig:[r] R:[r] Oratio Scampichio

Poglie dietro la Casa Possiede Corsi di piantada essisti' nella Contrà Poglie dietro la Casa fabricata di muro con Calzina,conffina dà due la Comtà' dall'altre due li miei beni liberi

Poglie per andar al Traghetto Un Campo di teren aratiuo circondato di muro di due giornate nella sud:[ta] Contrà, conffina d'una la strada Comune, che uà al Traghetto et dall'altre la Comtà'

Sopra il Traghetto Item sopra il Traghetto una seraglia aratiua di due giorni d'arare con alquanti piedi d'olliuarij

A40

d'olliuarij altre uolte fù Uigna, conffina d'intorno la Comtà'

Sopra il Traghetto Vna Vigna sopra il Traghetto circondata di muro uicino le Strade, che uano al Traghetto alla quale conffina la Comtà' et le Strade

Li Fratelli Dragogna q:[m] Gio:Maria fu q:[m] Benetto

Raune Possiedono Vn pezzo di piantada nella Contrà Raune con fosse oliuari n:[o] undeci giornate due di seminagione conffina la parte di Bora Zuàne Dobrich, da Siroco Zuàne Bachia, da Leuante Maria Fonouich da Gerbin Zuàne Tomicich

A(40 v)

Deuerà il X:[ro] regolarsi in materia degl'orti nella forma prescrita dalla Terminatione Capello registrata nel primo Quinternetto al 7 del pte' Volume

(1 v)

Glusichij
Heredi q:m Gregorio Glusich q:m Steffano
Portolongo con olliuarij uinti cinque Possiedono Corsi sei di piantada nella Contrà Portolongo dette appresso il Cortiuo col terreno nella med:ma piantada di seminagione di staroli cinque circa, conffina tutto d'intorno la Comtà'
Giunze San Fabian
Marin Martincich q:m Giacomo detto Catarich
Giunze à San Fabian Possiede Corsi tre di piantada nella Contrà Giunze à San Fabian, conffina dà Tramontana con Campi m. Zuàne Velan, Garbin gli heredi q:m Bastian Martincich q:m Dom.go Fazolich, 3:a siroco strada Comune, 4:a Bora m.Zuàne Velan con un Corso di piantada
Giunze Vn Campo aratiuo di meza giornata d'arare nella Contrà sud:ta da Bora gli heredi q:m
Bastian
2
Bastian Martincich con Campo, 2:da Garbin m. Zuàne Velan con Campo, 3:a dà Tramontana la Com.tà', e 4:da dà Siroco la strada Comune che conduce per andar à Santa Marina
San Fabian ò Giunzé Item Vn altro Campitello alquanto distante dal sud.to Campo à San Fabian di seminagione starolli tré, conffinano dà Bora gli heredi q.m Bastian sud.to, 2:da il sud.to Marin con Chersin, 3:a Tramontana li pred.ti heredi q.m Bastian, 4:a la strada Comune suacenata
Montagna Boligrad Sei Valicole aratiue dette Boligrad in tutto di Seminagione di staroli cinque circa, conffina detta tutto d'intorno la Com.tà' le quali possiede Vx:o Nomi'
Loco Dolazfonouich Item Due Valicole con un Campetto di due Vaneze detto Dolazfonouich et un'altra Valicola detta Poduorine con due Campeti aratiui frà detteValicole, conffina tutto d'intorno la Comtà' di seminagione staroli trè in tutto
Loco Vdonij Gelouaz Item altre trè Valicole una chiamata Vdonij l'altre Gelouaz contigue tutto attorno e conffina la Com.tà' principiate lauorare et poste in Coltura dallo stesso in tutte di seminagione staroli trè circa
(2 v)
Giunze San Fabian
Zuàne Martincich q.m Mattio Cesnich
San Fabian Giunze Possiede Vn Campo per una giornata d'arare circa nel sud.to Loco Giunze San Fabian sotto la strada conffina dà due la strada Comune, et dall'altre due m. Zuàne Velam
Giunze Podbancichij Item Vn altro Campo pur in detta Contrà Podbancichij San Fabian di seminagione staroli uno, conffinano dà Bora gli heredi q.m Bastian Martincich q.m Dom.go, 2:da Tramontana la strada Comune
3
Giunze San Fabian
Li Fratelli Piero, Luca e Domgo' q.m Bastian Martincich fù del q.m Domgo' Fazolich
Giunze San Fabian Possiedono Vn Campo di terren arratiuo nella sud:ta Contrà di seminagione moza due circa di due giornate d'arrare con terreno boschiuo e pascolatiuo sotto la strada che conduce dalle loro Case in Albona, conffina d'una la strada Comune 2:da m. Zuàne Velam , 3:a li pred:ti Martincich con transiti e Case, 4:a la strada

detta Giunze.
Giunze San Fabian Item Vn altro Campo arrativo nella Contrà sud:[ta] di seminagione moza uno staroli due circa di giornate due d'arrare, confina d'una m. Zuàne Velam, 2:[da] la strada Consortale che conduce in Costiera, 3:[a] la strada Comune Conduce dalli Bani, 4:[a] un Campo comprato dal Sig. Gasparo Manzoni.
Giunze San Fabian Item due Corsi di piantada col suo terreno nella sud:[ta] Contrà uicino la Case e pascoli, conffina d'una m. Zuàne Velam, 2:[da] la strada Comune per andar al Laco, 3:[a] li transiti Consortali Martincich, 4:[a] un orto di loro ragne'
Giunze San Fabian Item Altri quatro Corsi di piantada nella sud:[ta] Contrà circondati di muro seco vicino la strada che conduce da Schitazza in Albona, conffina d'una Marin Martincich detto Cesnich, 2:[da] m. Zuàne Velam, 3:[a] strada Consortale, 4:[a] Strada Comune per andar al Laco.

Item
(3 v)

Giunze San Fabian Item Due Campiteli di due giornate circa d'arare in ambi due trà quali ui è un poco di pascolatiuo che li diuide essiste nella Contrà sud:[ta] sopra la strada che conduce dà Schitazza uerso Albona di seminagione di moza due e mezo circa, conffina d'una la strada sud:[ta] 2:[da] gli heredi q.[m] Mattio Martincich detto Cesnich, 3:[a] la Costiera, 4:[a] Marin Martincich Cesnich.
Giunze San Fabian Item nella Contrà sud:[ta] dietro la Casa delli sud:[ti] un pezzo di boschiuo et pascolatiuo con un pezetto d' Vmegioch con alquanti Gineprij che serue per pascolo di nostri animalli non serato conffina dà Bora la strada Comune, 2:[da] Siroco l'istessi, e dà Tramontana li med:[mi] colle Case e transitti, 4:[a] la Strada Comune per andar à San Bastian.

Cerni

Marin Bastianich q.[m] Piero Cechuta

Condolof loco Testor Possiede quatro pezzi di terreno arratiuo contiguo uno all'altro di seminagione circa sta=

roli
4

uno in Contrà Condolof loco detto Testor, conffina dà Tramontana il Sig. Gier:[mo] Battiala, 2:[da] Garbin la Com.tà', 3:[a] Marin Giuricich q.[m] Zuàne, 4:[a] Siroco Zuàne Vicenzo frello' Giuricich q.[m] Martin.
Chersin Polistrazize Vn Pezzo di terreno arratiuo di seminagione d'una scatta circa Polistrasize in loco detto Chersin uicino la Zatica del Sig. Giacomo Scampichio conffina d'una il pred:[to] Sig. Scampichio et dalle altre trà le ragioni e beni della Comtà'.

Cerni

Francesco Blasina q.[m] Steffano Calafote

Cerni Possiede Corsi dieci di piantada in Contrà Cerni, conffina d'una Marin Bastianich q.[m] Piero et strada Comune, 2:[da], 3:[a] il sud:[to] Franco' et 4:[a] la Comtà' semigne' staroli trè formto'
Cerni Item Vn squarzo di piantada auanti la sua Casa di Corsi dodici circa longhi e curti,

conffina
(4 v)

conffina il sud:[to] con beni liberi, 2:[da] la strada Comune, 3:[a] la Comtà', 4:[a] m. Marin Bastianich in parte et la strada Consortale seminagne' formto' moza uno staroli uno

Cerni Item Vn pezzo di Campo arratiuo nella Contrà sud:[ta] di giornate trè d'arrare circa, conffina dà Tramontana la Comtà', 2:[da] Garbin la strada Comune, 3:[a] Bora esso Franco', 4:[a] Siroco Anto' Blasina siue Marin suo figliolo frello'
Condolof loco Burineseni Vna Vanezza di terreno in Contrà Condolof loco detto Burineseni di seminagione scatte cinque circa, conffina dà trè parti la Comtà' 4:[a] Garbin Zuàne Giuricich q.[m] Martin.
Cerni Due orti uicino la Casa

Raune

Zorzi Luppetin q.[m] Martin

Raune loco Bropian Possiede sotto la Casa di sua habitatione Vn pezzo di stabile di seminagione staroli dieci in Contrà Raune loco chiamato Bropian, sopra il quale è tenuto

pagare

5

pagare anuo liuello al Sig. Giacomo Luciani q.[m] Sig. Zuàne Vx[o] Nomi', conffina lui med:[mo] tutto d'intorno continente in se tutto Campi Pascoli

Raune

Gregorio Viscouich q.[m] Zuàne

Raune loco Vlacoua olliuarij uinti uno Possiede Vna Vigna in Contrà Raune chiamata Vlacoua d'oppere quatro dà zapare sotto la strada per andar alle Case delli Millevoij con olliuarij uinti uno, conffina d'una la strada Comune, 2:[da] Bora Bortolo Cheruatin Vx[o] Nomi', 3:[a] , 4:[a] pur la pred:[ta] strada
Raune locoVlacoua olliuarij cinque Item Quatro Corsi di piantada in Contrà Vlacoua uicino al Laghetto chiamato Gorna con olliuarij cinque dentro conffina tutto attorno la Comtà' et di terren arratiuo di meza giornata

(5 v)

Raune

Zorzi Viscouich de Gregorio Vx[o] Nomi'

Pontanegra app.so Voschizza con due olliuarij giouani Possiede Vn pezzo di Vigna in Pontanegra app.so Voschizze d'un Zapador con due olliuarij giouini dentro alla qual conffina d'una Martin Dobrich q.[m] Martin, 2:[da] Zuàne Zupanich Cimburin, 3:[a] ancora et 4:[a] pur il sud:[to] Dobrich

Raune

Bastian Mileuoij q.[m] Gregorio

Raune loco chiamato Cudgli Possiede Vn Campo arratiuo di due giornate d'arrare circa nella Contrà Raune loco chiamato Cudgli con trè Corsi di piantada entro il sud:[to] Campo trà curti e longhi con trè Campetti sassosi tutto di seminagione siue arratiua, come sopra un bosco, e pascolo, conffina dà Bora la Zatica del Sig. Giacomo Scampichio, 2:[da] , 3:[a] la strada Comune, 4:[a] la Comtà', et al bosco, e pascolo dalla parte di sopra una strada transitoria d'anemali colli trè Campetti sopra nominati.
Raune loco Giudichief Item Vn pezzo di Campo arratiuo nella Contrà Giudichief in Raune di giornate d'arrare con poco pascolatiuo, conffinano d'una Siroco li frelli' Glauicich Lemech, 2:[da] Leuante Zuàne Bachiaz Figlioli et dall'altre due la Comtà' semigne' staroli uno formto'
Raune loco Comunschopina Item Vn altro pezzo di terren arratiuo di giornate d'arrare in Raune loco chiamato Comunschopina con quatro Corsi di piantada in quello, conffina da leuante Franco' Mileuoij q.[m] Gregorio, 2:[da] Garbin Bortolo Che-

ruatin Vx° Nomi', 3:[a] Bora una strada Comune,

4:[a] Siroco

6

4:[a] Siroco la Comtà' con alquanto pascolatiuo Vmegioch seminagione staroli du

Raune

Maria v:[va] q.[m] Gregorio Mileuoij et Francò' figliolo

Raune loco Vodisnizza Possiedono Vn pezzo di terreno arratiuo con otto Corsi di piantada giouene murato l'arratiuo di meza giornata in Contrà Raune loco chiamato Vodisniza, conffinano d'una Marin, e Pietro frelli' Battelana q.[m] Ant.o', 2:[da] , 3:[a] , 4:[a] la Comtà'

Raune loco Dregne Item Corsi undici di piantada con terreno arratiuo d'un giorno d'arrare circa posti nella Contrà Raune Dregne murati con alquanto pascolatiuo e boschiuo sotto le piantade di Bastian Milevoij, conffina tutto d'intorno la Comtà'

Raune loco Comunscichina Item Sopra le sud:[te] piantade Vn Campo d'una giornata d'arrare con un'altro pezzo di arratiuo, e boschiuo et pascolatiuo tutto inserato

in detta

(6 v)

in detta Contrà chiamato Comunschina, conffina di sopra Bastian Mileuoij q.[m] Gregorio, 2:[da] strada Comune, 3:[a] , 4:[a] , la Comtà'

Raune loco Mogliada con olliuarij quatro Vna Seraglieta siue Mogliada con fosse quatro olliuarij in orto in detta Contrà, conffina d' una Marco Mileuoij, 2:[da] Bastian Mileuoij con l'orto, 3:[a] , 4:[a] la Comtà'

Raune loco Comunschina Vna Fossa d'olliuarij nel terreno di Bastian Mileuoij detto Comunschina

Raune

Vicenzo Batellana q:[m] Michiel il Vechio

Raune sotto la Casa degli heredi q:[m] Zuàne Glauicich Lemech due olliuarij Possiede Vn orto nella Contrà Raune sotto la Casa degli heredi q:[m] Zuàne Glauicich Lemech con due Corsi di piantada contigui a due fosse d'olliuarij, conffina dà Tramontana Zuàne Bachiaz, e dà Leuante ancora, dà gli altri due uenti Zuàne Glauicich detto Lemech.

Raune sopra laTerra di Zuàne Bachiaz Napodogne Vn olliuaro sopra la Terra di Zuàne Bachiaz nella detta Contrà detto Napodogne, conffina,

allo stesso

7

il Bachiaz stesso

Raune sopra la Terra di Mico Tomicich Napodogne Item Vn altro olliuaro sopra la terra di Micho Tomicich pur in detta Contrà detto Napodogne conffina il sud:[to] Tomicich

Raune loco in Sodich Item Vn altro olliuaro in Raune loco in Sodich sopra le terre di Piero Fonouich, conffina il detto Tomicich

Raune con olliuarij otto aquistadi dà Vicenzo Battellana il giouene Item Corsetti sei di piantada in Raune con fosse Otto olliuarij dentro aquistate dà Vicenzo Battellana figlio di Vicenzo il Vechio dà Piero Fonouich, conffinano Tramontana gli heredi degli heredi q:[m] Gregorio Rabaz, 2:[da] dà Leuante gli heredi q:[m] Gregorio Codan et il detto Piero Tomicich, dall'altre due parti dà Garbin Zuàne Fonouich q:[m] Piero.

Raune loco Vodissniza olliuarij trè Trè fosse d'olliuarij nella detta Contrà loco detto Vodisnizza nelli beni di ragione di Piero, e Marin fratelli Batelana q:m Anto', a quali conffina dà Garbin Franco' Mileuoij q:m
Gregorio

(7 v)

Raune

Piero, e Marin fratelli Batellana q:m Anto'

Raune loco Smoquina Possiedono Corsi sei di piantada con poco di pascolatiuo tutto nella Contà Raune loco chiamato Smoquina, conffina dà Bora Zorzi Glauicich Lemech, dà Tramontana, e Siroco la Magca' Comtà', 4:ta Leuante il mare.

Raune loco Grudichieuaz Nella Contrà Raune loco detto Grudichieuaz Corsi sei di piantada con due fosse
d'olliuarij gioueni con terreno d'una giornata d'arrare circa con pascolatiuo, e sieppij, conffina Tramontana Zuàne Glauicich Lemech, et dall'altre trè la Comtà'

Raune loco Vodisniza olliuarij undici Vn Pezzo di Vigna à pali d'opere una nella Contrà Raune loco Vodisnizza con olliuarij dieci con gioueni et un uechio in tutto undici con pascolo con olliuarij trè dentro di ragione di Vicenzo Battellana q:m Michiel, conffina dà Bora Franco' Mileuoij q:m Gregorio, dall'altre trè la Comtà'
Raune

Pasqual Battellana q:m Zuàne et frello'

Raune loco Grudichieuaz Possiedono Corsi trè di piantada con terreno arratiuo à med:mi spetante con trè figari dentro

essisti'

8

essisti' nella Contrà Raune loco Grudichieuaz conffina dà due Bora, Leuante il mare, 3:ta Garbin Bastian Mileuoij q:m Gregorio, 4:ta Siroco Zuàne Glauicich detto Lemech

Raune loco Vodnizza Vn olliuaro in Raune nel loco detto Vodnizza

Raune

Mattia v.va q:m Michiel Battellana q:m Zuàne

Raune sotto Zuàne Bachiaz un olliuaro Possiede Corsi otto di piantada con terreno arratiuo in Contrà Raune sotto Zuàne Bachiaz con una fossa d'olliuarij dentro, conffina Leuante, Tramontana il pred:to Bachiaz, 3:a Siroco gli heredi q:m Gregorio Rabaz, 4:a Bora Marin Fonouich detto Mrauf dà Schitazza

Raune loco Podadgne Item Vn Campo arratiuo di semig.ne stari uno con alquanto pascolatiuo contiguo nella detta Contrà loco uocato Podadgne uicino il mare, conffina Tramontana Zuàne Bachiaz, dà Bora Marin Fonouich Mrauf, dà Siroco Mattio Zupanich q:m Gregorio detto Michetta, dà Siroco Piero Fonouich q:m Piero

(8 v)

Raune

Mattio Cnapich q:m Michiel detto Pribil

Contrà Zentil Possiede Vna Vallicola nella Contrà Zentil d'una giornata d'arrare circa, conffina dà Siroco la Sig.ra Hellena ved.va Scampichio, dall'altre trè la Comtà'

Raune Picologhetto Item Vn altro pezzo di Campo arratiuo di una giornata, e mezo d'arrare in Contrà Raune detto Picologetto appresso la marina, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Contrà Zentil Item un'altro pezzo di Campo arratiuo d'una giornata d'arrare in Zentil, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Contrà Zentil con olliuarij undici gioueni Corsi dodici di piantada longhi con olliuarij trà gioueni, e più uechi piantati in tutto undici in loco Zentil con terreno arratiuo di otto giornate d'arrare con pascolatiuo, e boschiuo serato parte , e uechi con muro, e parte con sieppe conffina dà tutte le parti la Comtà'

Vn

9

Raune in Costiera Vn Pastene di olliuarij fosse uinti, conffina trè parti la Comtà', 4:ta il Sig:r Giacomo Scampichio con Zatica in Costiera

Sopra Zentil Vn Pezeto di terreno parte pascolatiuo, e parte boschiuo con un pezetto d'aratiuo sopra Zentil inserato di sieppe parte, e parte di muro, conffina dà trè parti la Strada Comune, 4:ta la Sig:ra Hellena ved:va Scampichia con una Valicola, et trè olliuarij nella med:ma, dice esso Cnapich esser di ragione di un Certo stà in Berdo nell'Imperio Vx:o Nomi'

Sopra Zentil Item Vn pezzo di terren di due giornate d'arare con pascolativo a Capi, et di sotto circondato con sieppe sopra Zentil conffina tutto la Comtà'

Raune loco Gedrinoua ograda Fosse quatro olliuarij in Raune loco Gedrinoua ograda

Raune loco Duorischie Vn Campo arratiuo d'una giornata d'arare circa con alquanto pascolatiuo in Raune loco Duorischie, conffina dà trè parti la Sig:ra Hellena ved:va q:m Sig:r Priamo Scampichio, dà Leuante colla sua Zatica, dalla 4:ta la Comtà'

(9 v)

Raune

Li Filioli, et heredi q:m Stanissa Blasina, e Domizza loro Madre

Raune loco Grudichieuaz Possiedono Corsi sei di piantada con terreno arratiuo loco Grudichieuaz in Contrà Raune seminagione staroli due, conffina dà Leuante Agostin Blasina q:m Biasio et dall'altre trè le ragioni della Comtà'

Raune loco Mrauinaz con due olliuarij Item Due fosse d'olliuarij in Contrà Raune loco detto Mrauinaz con terreno quanto si possono zapare, conffina dà Tramontana Zuàne Bachiaz, dà Leuante gli heredi q:m Gregorio Rabaz

Raune loco Vodniza un olliuaro Item nella Contrà Raune sud:ta una fossa d'olliuaro nel loco chiamato Vodnizza con terreno con arratiuo di seminagione circa staroli uno, conffina dà tutte le parti la Comtà'

10

Raune

Marco Mileuoij q:m Bernardo

Raune loco Giadrine olliuarij cinque Possiede olliuarij fosse cinque essisti nella Contrà Raune loco detto Giadrine, conffina Tramontana la Sig:ra Hellena ved:va Scampichia, et dall'altre trè la Com.tà'

Raune loco Drasiza olliuarij sette Item Fosse sette olliuarij nella detta Contrà loco chiamato Drasizza, conffina dà Tramontana Bastian Mileuoij q:m Gregorio, 2:a, 3:a, 4:a la Comtà' con strada

Raune loco Drasiza Item terreno arratiuo di seminagione staroli uno nella detta Contrà con orto contiguo pur alli pred:ti olliuarij, conffina dà Bora Francò Mileuoij q:m Gregorio con quatro olliuarij, dà Siroco Pasqual Batellana, 3:a strada Comune, 4: ■

Raune

Gli heredi q:m Gregorio Codan detto Padar con Mattia sua ved:va

Raune loco Sodich Possiedono Vn Campo arratiuo di seminagione

circa

(10 v)

circa moza due con trè Corsetti di piantada et altre uitte in baredo et piedi trè e mezo olliuarij essendo l'altro dimidio di Mattia v:va q:m Anto' Fonouich posto nella Contrà Raune loco Sodich, conffina dà Siroco Piero Fonouich, et Piero Fonouich q:m Piero, dà Bora gli heredi q:m Gregorio ò sia Ant.o' Rabaz, dà Garbin Vicenzo Batellana, et dà Leuante gli sud:ti heredi Codan

Raune loco Baredina due olliuarij Item Due olliuarij nella Contrà Raune loco detto Baredina nel terreno ò sia in conffine tutto d'intorno Zuàne Bachiaz, et di Mrauf Marin

Raune nelli beni di Rabaz un olliuaro Item Vna fossa d'olliuaro nelli beni di ragione degli heredi q:m Gregorio, ò sia Ant.o' Rabaz pur in Baredine

In Podadgne nelli beni di Rabaz ò Bachiaz un olliuaro In Podadgne Vn olliuaro nella piantada di Zuàne Bachiaz essendoui la sud:ta fossa che dice nelli beni delli Rabaz, e conffina dalli sopranominati

Raune loco chiamato Orto un olliuaro Item Vn altro olliuaro loco chiamato Orto, conffinano da tutte le quatro parti gli heredi q:m Gio: Maria Dragogna q:m Benetto

Raune loco Grudichieuaz Dieci Corsi di piantada nella Contrà sud:ta chiamato Grudichieuaz, conffina dà Siroco Zuàne Dobrich Zanco, dà Leuante gli heredi Rabaz

et dà

11

et dà Bora ancora, dà Garbin Zuàne Tomicich q:m Zuàne in parte, et parte una stradisella Comune

Raune loco Zuanissina olliuarij quatro Item Vndici Corsi di piantada nella Contrà Raune loco detto Zuanissina con un orticello contiguo con pascolatiuo tutto contiguo alla piantada con quatro olliuarij dentro, conffina dà tutto intorno la Strada Comunale

Raune loco Scatizoua olliuarij quatro Item Vna seraglia nella Contrà sud:ta sotto l'ombre della Comtà' chiamata Scatizoua con quatro olliuarij di ragione delli sud:ti et due di ragione della Scola di Santa Lucia, conffina dà Garbin la Comta', dà Bora gli heredi Rabaz, dà Leuante, e Siroco Zuàne Bachiaz

Raune loco Zuanissina Item Vn altro pezzo di seraglia pascolatiua nella Contrà preacenata Raune sopra la strada Comune, chiamata Zuanissina, conffina dà tutte le quatro parti la Com.tà

(11 v)

R(aune)

Gli heredi q:m Gregorio, e Anto' Rabaz

Raune loco Sorinischie olliuarij Possiedono Corsi uinti due di piantada loco detto Sorinischie in Raune con olliuarij giloueni n° tredici, conffina dà Siroco Vicenzo Battellana, dà Garbin Zuane' Dobrich Zanco, dà Tramontana gli heredi q:m Anto' Codan, 4:a dà Leuante Marin Fonouich detto Mrauf

Raune loco Vruglia olliuarij fosse sette, ragne' di Vicenzo Batellana Item quatro pezzi di Campi con pascolatiuo in Contrà Raune detti Vruglie di seminagione moza tré, conffina dà Siroco Marin Fonouich detto Mrauf, dà Bora la strada Comune dalla 3:a le piantade sopracte' et quarta Vicenzo Battellana con olliuarij contigui ad essi Campi fosse sette

Raune loco Boseghin Item trè altri Campitelli arratiui di seminagione moza uno nella

sud:[ta] Contrà loco detto Boseghin conffina dà Siroco, e Bora Marin Fonouich detto Mrauf, dà Garbin gli heredi q:[m] Gregorio Codan ui è alquanto pascolatiuo contiguo alli detti Campitelli

Item
12

Raune loco Baredina con olliuaro Item Corsi sette di piantada chiamata Baredina nella detta Contrà con un olliuaro uechio, conffina dà Leuante, e Garbin Zuane Bachiaz, dà Bora gli heredi Michiel Battellana, et 4:[a] Siroco Marin Fonouich detto Mrauf.

Raune loco Mrauinaz con fosse cinque olliuarij Item Corsi uinti cinque di piantada picoli detti Mrauinaz nella Contrà sud:[a] con cinquefosse d'olliuarij dentro, conffina dà Bora Zuane' Bachiaz, dall'altre tré la Comtà'

Raune loco Sodich Item due pezzetti di Campi aratiui di semingne' staroli uno mezo in detta Contrà detta Sodich, conffina dà Siroco Zuane Bachiaz, dall'altre la Comtà', strada,

Raune loco Bersglianoua Col con cinque piedi d'olliuarij Item Corsi sei di piantada, et due Campitelli di seminagione scatte due, et pascolatiuo uniti in in detta Contrà sopra il Laco Comune detto Bersglianoua col uicino la casa con cinque piedid'olliuarij, conffina dà Garbin Zuane' Bachiaz, et dall'altre tré parti la Comtà'

Raune dalla parte di Casa Item vn pezzetto di pascolatiuo in Capo siue Lato della Casa dalla parte di siroco, conffina dà due latti Zuane' Bachiaz, dalla 3:[a] li sud:[ti] heredi Rabaz, et dalla 4:[a] la strada Comune

Raune loco Corona Vna Seraglia pascolatiua detta Corona sopra la Casa degli heredi Gregorio Codan in detta Contrà, conffina tutto d'intorno la Comtà'

Corsi
(12 v)

Raune loco Ersischie Corsi sei di piantada detti Ersischie nella Contrà sopra Bersglianoua, conffina d'intorno la Comtà'

Raune loco Ladina con un olliuaro Vn Pezzo di pascolatiuo dietro il Cortiuo degli anemali grossi detto Ladina con un olliuaro dentro, conffina dà Siroco Zuane' Bachiaz,dà Bora con Marco Mileuoij, dà Garbin strada Comune, e 4:[a] detti heredi Rabaz

Raune sopra l'orto con sei olliuarij Corsi cinque di piantada sopra l'orto con fosse sei olliuarij dentro, conffina da Garbin il Bachiaz, dall'altre tutte li Rabaz

Raune loco Lucazeviza Vn pezzo di campo arratiuo d'una giornata d'arrare circa loco Lucazeuiza in Raune, conffina dà Bora Michiel Tomicich, 2:[da], 3:[a] Mattio Tomicich uechio, 4:[a] il mare

Raune Item due orticelli, uno dalla parte di Bora, e l'altro dà Siroco, essendo trà li med:[mi] la Casa

Raune
Bastian Mileuoij q:[m] Bernardo

Montagna appo' Zerniana Possiede Vn Campitello arratiuo picolo di seminagione Staroli mezo in Contrà Mon= tagna
13

tagna appresso Zerniana contiguo alla Zatica del Sig.r Giacomo Scampichio,conffina d'una la Zatica med:[ma] et da tutte le altre parti la Comtà', seminagione staroli due

Zerniana Item Vn altro Campetto iui uicino di seminagione staroli uno in detta

Contrà, conffina tutto attorno la Comtà' et parte la Zatica pred:ta Scampichio
Zerniana Item Altri quatro Campitelli arratiui uicini essa Zatica dalla parte di Siroco di seminagione staroli Vno, coffina tutto attorno la Comtà', parte la Zatica pred:ta

Raune

Zuane' Bachiaz q:m Franco' e di lui figlioli

Raune loco Mrauinaz Possiedono Corsi dodici di piantada in Contrà Raune detti Mrauinaz con alquanto pascolatiuo, conffinano da Bora e Siroco gli heredi Rabaz, dà Garbin la strada Comune dall'altra parte di sopra, 4:a strada

(13 v)

strada Comune per andar al mare, et Albona con olliuarij giouenì piantati già ano' tredici

Raune loco Sodich con due olliuarij Item Altri Corsi trè di piantada dette Sodich, confinano dà Bora gli heredi Rabaz, all'altre due la strada Comune, ciò Siroco, Leuante et dalla 4:a la strada Comune al mare et altri lochi, con due fosse d'olliuarij dentro, et una Casetta nel mezo con alquanto pascolatiuo

Raune loco Smoque con due olliuarij Item Altri Corsi nove di piantada nella detta Contrà dette Smoque con un pezzo di pascolatiuo, conffinano dà Bora gli heredi q:m Gregorio Codan, da Siroco pur la strada che conduce in Montagna, 4:a li beni della Comtà' con un olliuaro giouene et un altro in una masiera

Raune sotto la Casa et attorno le Case con olliuarij uinti sette et altri noue Item Corsi tredici di piantada con olliuarij uechi uinti sette dentro sotto la Casa et attorno le Case, conffinano dà Bora gli heredi q:m Benetto Dragogna, da Siroco li frelli' Glauicich Lemech et Vicenzo Battellana il giouene con orto, dà Leuante gli heredi Rabaz et Marin Fonouich Mracof dà Garbin la strada Comune con altri olliuarij noue uechi nel detto sitto

Raune loco Tertina con olliuarij sei Item Altri Corsi sette di piantada detti Tertina conffinano da Leuante gli heredi q:mZuane'Glauicich Lemech, dall'altre trè li beni sopra

14

sopra espressi con olliuarij uechi sei

Raune loco Pododgne Item Altri Corsetti cinque di piantada nel loco detto Pododgne, confina dà Bora, e Siroco Marin Fonouich Mrauf, et dall'altre due

Raune loco Pododgne Vn Pezzo di Campo arratiuo nel loco detto Pododgne di seminagione staroli uno circa con pascolatiuo contiguo, conffina da Siroco, Bora Marin Fonouich Mrauf in parte, e parte Mattio Zupanich q:m Gregorio 3:a Garbin Zuane' Glauicich Lemech in parte, e parte il mare dà Leuante

Raune poco lontano dalle Case delli heredi Rabaz Vn Pezzetto di terreno con alquanto pascolatiuo detto Rasadischie uicino la Crose che è uerso Siroco poco lontano dalla Casa delli heredi Rabaz, conffina d'una la strada Comune, ciò dà Boratende al mare, 2:a pur strada Comune tende in Raune, 3:a Siroco gli olliuarij della Scola della Consolatione di questa Terra, 4:a terren sassoso con Gineprij della Comtà' Item

(14 v)

Raune uicino le Case Item Orti due sotto la strada Comune uicino alle Case et in Capo alle stesse, nelli quali orti sono dentro fosse sei

Raune

Zorzi Glauicich q:m Zuane' Lemech

Raune loco Rauanscha Possiede Corsi sette di piantada con suo terreno appartinente posti nella Contrà Raune loco chiamato Rauanscha con pascolalatiuo, e boschiuo, conffina dà Garbin Michiel Tomicich q:m Ambrosio, 2:da Siroco Mattio frello' più giouene, 3:a dà Garbin Mattio Glauicich q:m Biasio Orzan, 4:a Siroco Zuane' Glauicich frello'

Raune loco Giacischie Vn Corso di piantada loco detto Giacischie con un altro mezo Corso dalla parte di sopra con boschiuo, e pascolatiuo col suo transitto, conffina dà Siroco Mattio Glauicich q:m Biasio sud:to, 2:a Garbin Mattio frello' più giouene, 3:a Garbin Zuane' frello' più uechio, e dà Leuante, e Tramontana

Vn

15

Raune loco Nespola Vn Mezo Campo di seminagione staroli uno mezo con poco pascolatiuo contiguo loco detto Nespola con un figaro dentro in detta Contrà, conffina dà Leuante Michiel Tomicich, 2: Tramontana Franco' Tomicich q:m Lorenzo, 3:a Garbin Zuane' frello', 4:a dà Leuante Mattio Tomicich q:m Ambrosio

Raune loco Tertina et olliuarij trè Item Vn mezo Campo arratiuo di seminagione staroli due spelta in mezo con tre Corsetti di piantada in dettà Contrà loco Tertina con mezo figher belizza con un pezzo di boschiuo, conffina dà Siroco Franco' Tomicich pred:to 3:a Garbin Vicenzo Battellana uechio con un Orto et olliuarij trè dentro, et due Corsetti di piantada, 4:a Bora con piantada, et olliuarij Zuane' Bachiaz con fosse undici

Raune loco sopra Tertina Item Corsi quatro di piantada con trè boconzini terren arratiuo di seminagione staroli una mestura sopra Tertina, conffinano dà trè parti essi frelli' Glauicich, 4:a dal mare Marin Fonouich Mrauf

Raune loco detto sotto Calich con olliuarij sei Item Vn pezzo di arratiuo di seminagione staroli uno mezo boschiuo pascolatiuo loco detto sotto Calich, conffina dà Leuante Zuane' frello', 2:da Leuante, e Garbin la strada Comune, 4:a pur la strada Comune con olliuarij sei dentro

Vn

(15 v)

Raune sopra le Case et sotto gli arbori grandi loco Calusa Vn Pezzo di seraglia boschiua, pascolatiua sopra le Case, sotto gli arbori grandi della Comtà' loco detto Calusa, conffina dà Bora il sud:to Zorzi, dà Garbin Mattio frello', 3:a dà Garbin Zuane' frello', 4:a la strada Comune uicino la Casa

Raune loco Loziza Corsetti otto di piantada curti con terreno boschiuo, pascolatiuo in detta Contrà loco detto Loziza conffina dà Siroco Piero Battellana con piantada, e pascolo, 2:da Tramontana Zuane' frello', 3:a dà Garbin Mattio frello' più giouene, 4:a la Comtà'

Raune loco sotto Ziui Due Fosse d'olliuarij loco detto sotto Ziui sotto la strada per andar in Schitazza, conffina à tutto la Comtà' non diuisi con altri due fratelli

Vn Orto dà Siroco dalla parte di Casa

16

Raune

Mattio Glauicich q:m Zuane' Lemech

Possiede La Casa con due Orti

Raune sopra il Getto uechio Possiede Corsi sei di piantada in Contrà Raune con terreno appartinente, che sono stati del q:m Codan q:m Anto' sopra il Getto uechio con boschiuo, e pascolatiuo, confina dà Garbin Mattio Glauicich q:m Biasio,2:da Siroco

Zuane' frello' uechio, 3:^{a} Bora Zorzi frello', 4:^{a} Siroco Michiel Tomicich parte e parte la strada Comune
Raune loco Rauanscha Item Corsi trè di piantada loco detto Rauanscha con boschiuo, e pascolatiuo, con terreno, conffina dà Garbin Mattio Glauicich q:^{m} Biasio, 2:^{a} Siroco Michiel Tomicich q:^{m} Ambrosio, 3:^{a} Siroco Zuane'frello', 4:^{a} Tramontana Zorzi frello'
Raune uicino Getto grande e Calcara Vn Campo arrativo di seminagione staroli due mezo con pascolatiuo uicino Getto grande, et Calcara, conffinano dà due Zuane', Zorzi fratelli, 3:^{a} nel mezo esso Mattio, 4:^{a} di sotto il mare
Raune loco Giacischa Due Corsi di piantada con terreno loco detto Giacischa, conffina Siroco Mattio Glauicich Orzan, 2:^{da} Leuante Zuane' frello' 3:^{a} pur dà Leuante Zorzi frello', 4:^{a}

dà due

(16 v)

dà due per andar al mare di sotto, sopra la strada Comune
Raune loco Ladina con fosse dodici olliuarij Vn Campo di seminagione staroli due orzo loco Ladina uicino il Getto, conffina dà Bora Marin Fonouich Mrauf, 2:^{da} Siroco Mattio Tomicich Vechio, 3:^{a} dà Zuane', e Zorzi frelli, 4:^{a} il mare di sotto con fosse dodici olliuarij dentro
Raune loco Tertina La Terza parte d'un Campo di seminagione staroli due con Corsetti sei di piantada dal figher loco detto Tertina, conffina dà Bora Zuane' Bachiaz, 2:^{da} Siroco Michiel Tomicich, 4:^{a} di sopra, e sotto il frello'
Raune per uenir fuori di Tertina Vn pezzo di boschiuo, e pascolatiuo con Corsetti cinque di piantada per uenir fuori di Tertina, conffina dà Bora Zuane' Bachiaz, 2:^{da} Bora pure Marin Fonouich Mrauf, 3:^{a} Leuante Bachiaz, 4:^{a} li fratelli dà Siroco
Raune sotto gl'arbori grandi sopra le Case della Comtà' Vn Pezzo di seraglia sotto gli arbori grandi della Comtà' sopra le Case con pascolatiuo frà gli Orti, conffina dà Siroco Marin Fonouich Mrauf, 2:^{da} Leuante Zuane' frello', 3:^{a} pur da Leuante Zorzi frello', 4:^{a} Bora la strada Comune

Vn

17

Raune loco Loziza Vn Pezetto di pascolatiuo sotto il Laco chiamato Loziza con Corsetti due piantada, conffina dà Bora Bastian Mileuoij q:^{m} Gregorio, 2:^{da} Leuante Pasqual Batellana, 3:^{a} Siroco Zuane' frello', 4:^{a} Garbin la Comtà'
Raune sotto la Casa sotto il Laco Vn pezetto di teren aratiuo di seminagione staroli uno con alquante uide dentro arborij e figarij conffinano dà tutto li frelli Zuane' e Zorzi

Raune

Zuane' Glauicich q:^{m} Zuane' Lemech

Raune loco Babina Possiede Corsi di piantada noue in Contrà Babina con terreno boschiuo, e pascolatiuo, confina Tramontana la strada Comune tende alla marina, 2:^{da} Siroco Matteo Glauicich frello', 3:^{a} Garbin Zorzi frello', 4:^{a} Leuante il mare

Corsi

(17 v)

Raune loco Rauanscha Corsi due di piantada con una masiera, e Ginepro con terreno nella Contrà Raune loco chiamato Rauanscha, conffina Leuante Zorzi frello', 2:^{da} Garbin Mattio frello', 3:^{a} Siroco pur Zorzi pred:^{to} 4:^{a} Tramontana l'istesso Zorzi

Raune loco Lucazeuaz Di Più un pezzetto di pascolatiuo, et arratiuo seminagione staroli uno nella detta Contrà loco chiamato Lucazeuaz, conffina Tramontana Mattio frello', e Garbin, 3:ª Siroco Michiel Tomicich, 4:ª Leuante il mare
Raune loco Garische Di più Corsi uno di piantada, cioè il secondo dalla parte di sotto chiamato Garinsche, conffina Garbin Zorzi frello', 2:ᵈᵃ Tramontana la strada Comune 3:ªSiroco Mattio Glauicich q:ᵐ Biasio, 4:ª Leuante esso Zuane' con piantada in Babina
Raune loco Nespola Item Vn mezo Campo loco chiamato Nespola seminagione staroli due con due figheri, confina Leuante Zorzi frello', 2:ᵈᵃ Tramontana Franco' Tomicich q:ᵐ Lorenzo, 3:ª , 4:ª Garbin, e Siroco la Comtà', nel qual loco sono due Corsetti di piantada già pochi giorni piantati
Raune loco Tertina Vn Campo arratiuo, e boschiuo in fondo chiamato Tertina con trè Corsi di piantada seminagione staroli trè, e figari dentro, conffina Leuante Agostina mia madregna con piantada, 2:ᵈᵃ Leuante Marin Fonouich Mrauf, 3:ª Tra=

18

3:ª Tramontana il med:ᵐᵒ Mrauf, 4:ª Garbin Zorzi frello'
Raune loco di sopra detto Tertina due olliuarij Item Corsi trè di piantada dalla parte di sopra nel loco detto Tertina uerso Tramontana con due fosse olliuarij dentro, conffina Leuante, Siroco Mattio frello', 3:ª Tramontana Zorzi altro frello', 4:ª Garbin Vicenzo Battellana Vechio
Raune sotto la Casa Item Vn pezzo di Campo arratiuo seminagione staroli uno con due arbori sitto sotto la Casa conffina Garbin, Siroco Mattio frello', 3:ª Leuante la Comtà', 4:ª Tramontana Zorzi frello'
Raune sopra la Casa con un olliuaro Item Vn pezzo di seraglia pascolatiua, e Gineprij con un olliuaro dentro posta sopra la Casa uerso Siroco, conffina Tramontana Zorzi frello', 2:ª, 3:ª, 4:ª Garbin, Siroco e Leuante la strada Comune uà in Schitazza, Albona e altri lochi con un olliuaro sino al pnte'
Raune loco Loziza con un olliuaro Item in mezo un pezzo di boschiuo pascolatiuo con Corsi trè di piantada con un olliuaro dentro nella detta Contrà loco chiamato Loziza, conffina Siroco Zorzi frello' Glauicich, 2:ᵈᵃ Garbin, Leuante la Comtà', 4:ª Tramontana Mattio frello'
Raune loco Loziza Item Altri due Corsi di piantada nella detta Contrà loco chiamato Lozziza due fosse 2:ᵒ per uno, conffina Garbin, Leuante, la

Comtà'
(18 v)

Comtà', 3:ª Siroco Zorzi frello', 4:ª Tramontana la Comtà'
Vn Orto uicino la Casa

Raune
Mattio Glauicich q:ᵐ Biasio detto Orzan

Raune loco Duorina chiamata ograda olliuarij due Possiede Corsi dieci di piantada con un pezetto di boschiuo, e pascolatiuo con olliuarij sei nelle piantade in Raune loco detto Duorina conffina dà Bora Marin Fonouich Mrauf, dà Garbin, Siroco, et Leuante strada Comune et le sud:ᵗᵉ piantade chiamate ograda
Raune loco Giarischie un olliuaro Altri Corsi otto di piantada con un poco di aratiuo di seminagione nella Contrà Raune detto Giarischie con un olliuaro entro nelle piantade à che conffinano d'una Zorzi, et Zuane' frelli Glauicich, 2:ᵈᵃ Michiel Tomicich q:ᵐ Ambrosio, 3:ª strada Comune, et 4:ª dà Leuante strada Consortale

19

Raune dinanzi et intorno la Casa Item Vna seraglia arratiua per una giornata circa d'arrare con pascolo contiguo dinanzi, et intorno la Casa nella Contrà sud:[ta] conffina Michiel Tomicich dà Garbin la strada Comune 3:[a] pur detto Michiel, et 4:[a] li frelli Glauicich q:[m] Zuane'

\+ Due Orti contigui alla Casa

Raune

Michiel Tomicich q:[m] Ambrosio Picarol

Raune Cerouizza Possiede Vn Campo arratiuo di seminagione staroli due nella Contrà chiamata Cerouizza con un pezzo di pascolatiuo contiguo, confina dà Garbin Mattio Tomicich q:[m] Ambrosio, dà Leuante Sig.[r] Gier:[mo] Battialla, dall'altre due la Magca' Comtà'

Raune Cerouiza Item Vn pezzo d'Orto nel med:[mo] loco, conffina dà tutte le parti il pred:[to] Mattio uechio Tomicich

Raune loco Cernicouaz Item Vn Campo di seminagione staroli uno formto' con un olliuaro dentro di ragione della Beata

(19 v)

Beata Vergine di Schitazza con un pezzo di pascolatiuo contiguo nella Contrà Raune Cernicouaz, conffina dà Bora Mattio Glauicich q:[m] Biasio, et dall'altre trè parti la Comtà'

Raune loco chiamato Cernicoua di sotto olliuarij sei, e come si legge Item Due pezzi di Campo arratiuo di seminagione staroli trè con piedi noue olliuarij entro sei di ragione del sud:[to], et trè di ragione della Beata Vergine di Schitazza con un pezzo di pascolatiuo contiguo di ragione del detto Tomicich con cinque Corsi di piantada con dieci piedi olliuarij dentro tutto unito nella sud:[ta] Contrà Raune, conffina dà Bora Zuane' Glauicich q:[m] Zuane', dà Garbin Mattio Glauicich q:[m] Biasio, dà Leuante Mattio Tomicich q:[m] Ambrosio, dà Siroco la Comtà' chiamato Cernicoua di sotto

Raune loco Turcouaz Item Vn Campo arratiuo di seminagione nella Contrà pred:[ta] chiamato Turcouaz, conffinano dà Siroco beni Comunali, dà Bora Zuane' Glauicich, e dà Leuante Mattio Tomicich, dà Siroco la Comtà'

Raune loco sotto Puz un olliuaro Item Vn pezzo di seraglia di Corsi dieci di piantada con un piede d'olliuaro nella Contrà Raune sotto Puz, conffinano dà Siroco li frelli' Glauicich, dà Bora Mattio Glauicich

20

Glauicich q:[m] Biasio, dà Siroco il sud:[to] Tomicich e la strada Comune dà Garbin

Raune loco Babina con olliuarij otto Item Due pezzi di piantada di Corsi tredici con otto piedi d'olliuarij dentro nella detta Contrà chiamata Babina, conffina dà Bora Zuane' Glauicich q:[m] Zuane', dà Siroco Mattio Tomicich q:[m] Ambrosio, dà Garbin Zorzi Glauicich q:[m] Zuane', e 4:[a] Zuane' Dobrich Zanco

Raune loco Podposarin Corsi Cinque di piantada in dettà Contrà loco chiamato Podposarin con terreno, conffina dà Leuante Zorzi Lemech, dà Siroco Mattio frello', 3:[a] transitti, e la strada Comune, 4:[a] lui stesso colla seraglia sopra siue auanti nella retrosta' Carta

Raune loco Lucazeuaz Vn Pezzo di arratiuo di seminagione nel loco Lucazeuaz di staroli due, conffina Bora Zuane' Lemech, 2:[da] Garbin Mattio Tomicich uechio, dà Siroco gli heredi Rabaz, 4:[a] Leuante il mare

Raune nelli beni di Zne' Dobrich Zanco Due Fosse d'olliuarij nel terreno di Zuane'

Dobrich Zanco sotto la Casetta di Franco'Tomicich ciò nel mezo di detti beni Zanco
Raune sopra Brosquegnach Item Vn Pezzo di Valicola di seminagione staroli uno loco sopra Brosquegnach Colizana conffina tutto attorno la Comtà'
Raune loco Draga Vn Pezzo di Campo arratiuo loco detto Draga in Cerouizza d'una giornata d'arrare con Vencharij dentro, conffina dà Leuante, e

Tramta'
(20 v)

Tramontana Battialla, 3:[a] il Campo di Zuanc' Tomicich q:[m] Zuane', 4:[a] il pred:[to] Tomicich seminagione staroli trè
Vicino le Case Raune Item due Orti contigui uno all'altro con quatro olliuarij in uno d'essi uicino la Casa

Valscoranza siue Squaranscha
Zuane' Tomicich q:[m] Zuane' figliolo q:[m] Flenco

Raune dà Baizzij con trè olliuarij Possiede Corsi dieci di piantada con terreno arratiuo di seminagione staroli due essisti'nella Contrà Raune loco chiamato dà Baizzij con trè olliuarij dentro con pascolatiuo, conffinano d'una gli heredi q:[m] Gregorio Codan Padar, 2:[da] heredi q:[m] Gio: Maria Dragogna q:[m] Benetto', 3:[a] Zuane' Bachiaz, 4:[a] Zuane' Dobrich Zanco
Raune loco Podseni Vn Campo arratiuo di meza giornata d'arrare loco chiamato Podseni, conffina d'una di sotto Franco' Tomicich q:[m] Lorenzo, 2:[da] il sud:[to] con beni liberi, 3:[a], 4:[a], beni Comunali

Vn
21

Cerouizza Vn pezzo di Campo arratiuo in Contrà Cerouizza di meza giornata d'arrare circa, conffina dà due Michiel Tomicich, dall'altre due il Sig.r Gier:[mo] Battialla
Cerouizza Item Vn pezzo di pascolatiuo nella detta Contrà Cerouizza, conffina di sotto Franco' Tomicich q:[m] Lorenzo, 2:[da] strada Comune, 3:[a] Michiel Tomicich, 4[a]: il Sig.r Gier:[mo] Battialla

Valscoranza siue Squaranscha
Franco' Tomicich q:[m] Lorenzo

Raune nelle piantade di Zne'Dobrich Zanco olliuarij sei Possiede fosse sei olliuarij nella Contrà Raune ciò nelle piantade di Zuane' Dobrich Zanco per me alienate con pergola, et Ortiselli e Casetta, conffina d'una Zuane' Glauicich Lemech, dà due Michiel Tomicich q:[m] Ambrosio, 4:[a] Zuane' Dobrich Zanco colla piantada auanti notato

Corsi
(21 v)

Raune Corsi trè di piantada con suo terreno arratiuo circa due giornate con pascolatiuo sopra la strada per andar in Raune, conffina dà Bora Marin Fonouich, dà Siroco la strada Comune, et dall'altre due li beni della Comtà'
Raune sotto Calizaina Vn Pezzo di pascolatiuo altre uolte fu Campo sotto Calizaina, conffina dà Tramontana il sud:[to] con beni, che dice esser liberi di X:[a], da Bora la Comtà', dà Siroco il detto, dà Tramontana Marin Fonouich Mrauf

Valscoranza siue Squaranscha
Mattio Fonouich q:[m] Ambrosio detto Vechio

Raune sotto Calich Cerouizza Possiede Vn pezzo di terren arratiuo di seminagione

staroli trè loco detto sotto Calich à qual conffina dà Bora Michiel suo frello', et dall'altre trè la Spettabile Comtà' Cerouiza

Vn

22

In Cerouizza Draga Vn Pezzo di terreno arratiuo di seminagione staroli sei loco chiamato Draga in Cerouizza, confina da Bora Franco' Tomicich, dà Leuante il Sig.r Gier:mo Battiala, dà Siroco il detto Mattio, la Comtà'

In Cerouizza sopra Calich Quatro Pezetti d'Orto nel loco chiamato sopra Calich nella Contrà sud:ta, conffina dà Siroco la Comtà', dall'altre il detto seminagione staroli mezo

Loco Gniuizza Item Vn pezzo di terreno arratiuo di seminagione staroli uno mezo loco chiamato Gniuizza uerso Bora, conffina d'una Franco' Tomicich q:m Lorenzo, il Sig:r Gier:mo Battiala, et il detto Mattio con pascolatiuo

Raune loco Cernicouaz Nella Contrà Raune Cernicouaz un pezzo di terren arratiuo di seminagione staroli cinque con alquante uitti con fosse olliuarij dieci, che non fruttano, conffinano d'una gli heredi Rabaz, dà Bora, e Garbin Michiel Tomicich frello', dà Leuante mare siue lido, dà Siroco la Comtà' circondato di muro seco

Raune loco Drasiza per andar in Babina Vn Pezzo di terren arratiuo di seminagione staroli mezo nella Contrà Raune sud:ta in Babina loco chiamato Drasizza con sei Corsetti di piantada, conffina dà Bora Michiel frello', dà Siroco la strada Comune, 3:a gli heredi Glauicich, 4a: la strada Comune, che conduce in Babina

Item

(22 v)

Loco sotto la Grotta con due olliuarij Item Fosse due olliuarij nel loco chiamato sotto la Grotta, à che conffina dà Bora Zuane' Dobrich Zanco, da Siroco Mico Dundora, dà Tramontana Marin Codan q:m Anto'

Loco Calizogna Vn pezzo di terreno arratiuo di seminagione di mezo starol di formto' circa loco chiamato Calizogna, conffina dà due Zuane' Dobrich Zanco, et dall'altre ancora il detto

Loco Babina Vn pezzo di Vigna d'opere due in Babina, conffina d'una il mare, dalla 2:da Zuane' Glauicich, 3:a Michiel Tomicich, 4:a la uia Comune

Loco Possarina Quatro Corsetti di piantada detta Possarina con un poco d'arratiuo di seminagione staroli due, et pascolatiuo dalla parte di Tramontana, conffina dà due la strada Comune, 3:a Mattio Glauicich q:m Biasio, e dalla 4:a la strada Comune

Sopra le Case di Mattio Tomicich Item due altri pezzetti d'Orto sopra le Case, conffina Michiel Tomicich frello', dall'altre detto Mattio con pascolo, et la Comtà'

23

Schitazza

Mattio et Zorzi frelli' Tomicich q:m Mattio Carboncini

Schitazza Possiedono Due Orti murati uicini alle Case loro, conffina alli med:mi la Comtà'

Loco Stron con sei olliuarij Item Fosse sei olliuarij nel loco detto Stran conffina dà Bora Zuane' Fonouich, dà Siroco il Sig.r Ger:mo Battialla, 3:a Marin Codan, 4:a Zuane' Zupanich detto Michietto

Schitazza

Zuane' Dobrich q:m Zorzi Zanco

Costiera sopra Voschizza sotto le grotte Possiede Vn pezzo di terreno di seminagione

staroli due loco chiamato Costiera sopra Voschizza sotto le grotte, conffina dà trè parti la strada Comune, 4:ª Tomaso Dobrich q:ᵐ Andrea con olliuarij
Loco Drenouiza Item Vn pezzo di pascolatiuo loco detto Drenouizza uicino al Cortiuo, conffinano dà Leuante

Piero
(23 v)

Piero Fonouich, e Tomaso frelli' dà Bora, e Sirocola Comtà', 4:ª la strada Comune
Starza siue Straziza Trè pezzi di terren arratiuo di seminagione staroli due loco detto Straziza, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Loco Giorischie Vn altro pezzo di terren arratiuo seminagione d'un Capello di formto loco chiamato Giorischie, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Loco Codicha con un'olliuaro Vn Pezzo di Pastene d'oppere ... con un' olliuaro dentro loco chiamato Codicha, conffina Siroco, Leuante Tomaso Dobrich q:ᵐ Andrea et dall'altre due la strada Comune, 4:ª Piero Fonouich q:ᵐ Piero
Raune con olliuarij dieci dentro Corsi otto di piantada nella Contrà Raune con olliuarij dieci dentro, conffinano da Leuante gli heredi Rabaz, et dall'altre Zuane' Tomicich q:ᵐ Zuane'
Loco Drenouizza Vn Pezzo di terren boschiuo, e pascolatiuo in Drenouizza al conffine del Campo di Marin Fonouich Mrauf, il contrasto Marin conffina, 2:ᵈᵃ Zorzi Fonouich q:ᵐ Zorzi, 3:ª Bora la Comtà', 4: ª la stessa
Raune Bugionca con un olliuaro Corsetti uinti quatro di piantada in Contrà Raune con un olliuaro dentro con siepe attorno con due ortiselli, et il resto d'olliuarij in essi sono di Franco' Tomicich Vendittore con una Casetta di paglia, conffina

dà
24

Leuante Michiel Tomicich q:ᵐ Ambrosio 2: ᵈᵃ Siroco heredi q:ᵐ Zuane' Glauicich Lemech sitti sotto li loro beni, 3:ª, 4: ª Tramontana, Bora la strada Comune
Loco Cernicouaz Vna Valicola arratiua seminagione staroli due loco Cernicouaz, conffina dà Bora Zorzi Zupanich q:ᵐ Martin, Leuante la Comtà', Garbin Tomaso Dobrich, 4: ª Tramontana la Comtà'
Villa di Schitazza Nella Villa di Schitazza Vn pezzo di terren arratiuo con pascolatiuo di seminagione di due scatte sotto la Casa di Marin Codan, conffina dà due il sud:ᵗᵒ Dobrich di sopra, e sotto, 3: ª Leuante la strada Comune sopra il loco, 4: ª dà Bora Tomaso Dobrich Camerlengo
Villa di Schitazza Vn Pezzetto d'Orto fù Casa per il pasto nella Villa, conffina dà Bora, Ostro, Tramontana la Comtà' con strade, et 4: ª Marin Fonouich Mrauf coll'Ombra d'anemali
Vn Orto auanti la Casa nella Villa

(24 v)

Schitazza
Tomaso Dobrich q:ᵐ Andrea Camerlengo

Loco detto Bregh per andar al loco Cudicha Possiede Corsi tredici di piantada con terreno arratiuo con seraglia boschiua in Contrà Bregh, conffina d'una Marin Codan q:ᵐ Anto' dà Garbin, Tramontana la Comtà', e strada Comune per andar al loco Cudicha, 3: ª , 4:ª il sud:ᵗᵒ con una Vigna et parte Zuane' Dobrich Zanco con un altra sua Vigna aquistata
Loco Cudicha Item Vna Vigna nel loco detto Cudicha con una seraglia boschiua,

conffina d'una Garbin
Zuane' Dobrich Zanco, dà 2: [da] Comtà', 3: [a], 4:[a] il sud:[to] Tomaso
Loco Bersglianouaz Vna Valicola di terren arratiuo seminagione scatte una con una fossa d'olliuarij dentro loco chiamato Bersglianouaz, conffina dà Tramontana Marin Codan q:[m] Anto', dall'altre trè parti il mare, et parte la Comtà' et la seraglia contigua loco detto Bersglianouaz
In Drenouiza Cadicha con un'olliuaro Vn pezzo di terreno in baredo in Drenouiza Cudicha con un' olliuaro dentro con alquanta seraglia boschiua, conffina dà due parti Zuane' Dobrich Zanco, ciò Bora Tramontana, dà Siroco Zorzi Fonouich q:[m] Zorzi, dà Garbin le ragioni della Comtà'
Pontanegra con olliuarij cinque Corsi quatro di piantada con fosse cinque olliuarij dentro nella Contrà Pontanegra

con
25

con boschiuo attorno, conffina dà Tramontana Gregorio Zupanich q:[m] Tomaso Orto et dall'altre trè le ragioni della Comtà' con strade Comuni
In Pontanegra Burlada con olliuarij trè In Pontanegra loco Burlada otto Corsi di piantada curti con terreno arratiuo con trè olliuarij gioueni, che per anco non fruttano, conffina Siroco Marin Codan q:[m] Anto', e dà Garbin, 2:[da] il mare, 3:[a] Tramontana li frelli Dobrich q:[m] Marin Dropina, 4:[a] di sopra dà Bora la strada Comune
Pontanegra detta Golobincha con quatro olliuarij In Pontanegra nel loco detto Golobincha in baredo quatro olliuarij, che fruttano con alquanto boschiuo, e terreno, conffina d'una, cioè dà Bora Gregorio Dobrich q:[m] Piero, 2:[da] Siroco Zuane' Dobrich q:[m] Marin, 3:[a] Tramontana Ostro, 4:[a] Zorzi Zupanich q:[m] Martin
Costiera con olliuarij sette Fosse sette olliuarij con terreno, e baredo loco detto Costiera hauuti in dote per nome della moglie, conffina dà Leuante, Siroco Marin Fonouich Mrauf, 2:[da] Tramontana li frelli' Dobrich q:[m] Nicolò, 3:[a] Garbin Martin Dobrich q:[m] Martin, 4:[a] Tramontana Lorenzo Dobrich q:[m] Lorenzo
Nella Villa di Schitazza loco Cernicouaz Nella Villa di Schitazza un pezzo di terren arratiuo di seminagione staroli due con pascolatiuo loco Cernicouaz, conffina dà Bora Zuane' Dobrich Zanco, dà Siroco la Comtà'

(25 v)

Comtà' dà Garbin Piero Fonouich q:[m] Marin Crose, dà Tramontana la Comtà'
Cernicouaz picolo Nel loco detto Cernicouaz picolo terren arratiuo di seminagione staroli due con una seraglia boschiua, confina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Loco Cistina Tre Valicole arratiue di seminagione staroli due, mezo nel loco detto Cistina, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Loco Tatgnoch Item Nel loco sud:[to] due Valicole arratiue di seminagione staroli trè, Tatgnoch uicino la seraglia di Tomaso Glubcouich, conffina dà tutto la Comtà'
Schitazza loco Dolcich Vn Pezzo di Valicola arratiua di seminagione staroli uno nella Villa loco detto Dolcich dietro la Casa di Zuane' Dobrich Zanco dalla parte di Bora, conffina dà Tramontana Piero Fonouich q:[m] Piero, et fratello, dall'altre trè la Comtà'
Schitazza dietro la Casa di Lorenzo Dobrich Item Vna Valicola arrativa di seminagione staroli uno pur nella villa sud:[ta] dietro la Casa di Lorenzo Dobrich dà Bora, conffinano dà Tramontana gli heredi q:[m] Marin Dobrich q:[m] Nicolò, et dall'altre trè le ragioni della Comtà'
Dugagniva Vn campo arratiuo di seminagione staroli uno, e mezo chiamato Duga-

gniua nella Contrà sud:^{ta} confina da tutte le parti la Comtà'

Due

26

Loco Cernicouaz Due Valicole di seminagione staroli uno, e mezo in Contrà Cernicouaz, conffina tutto attorno la Comunità

Pontanegra loco Pelin Due Corsetti di piatada con trè corsetti di vigna in Pontanegra loco chiamato Pelin, conffina Gregorio Dobrich q:^{m} Piero d'una, 2:^{da} la Confraterna della Madona del Carmene di Schitazza, dall'altre parti la Comtà'

Pontanegra piantada e fosse due olliuarij Item Due Fosse olliuarij uerdi in Pontanegra, due Corsetti di piantada nella detta Contrà, conffina Piero Fonouich q:^{m} Piero, Bora Leuante, e Siroco, 4:^{a} la ved.va q:^{m} Anto' Fonouich Antez

Nella Villa uicini alle Case Due orti contigui alle Case in detta Villa, conffina Zuane' Dobrich Zanco

Schitazza

Marin Fonouich q:^{m} Mattio Mrauf

Pontanegra sotto le grotte dette Stran con quatro fosse olliuarij Possiede olliuarij quatro nella parte in Pontanegra sotto le grotte dette Stran col suo fondo incoltiuabile, conffina dà Garbin Tomaso Dobrich, da Siroco Piero Fonouich q:^{m} Piero, et dall'altre parti li beni Comunali

fosse

(26 v)

Pontanegra con olliuarij otto e piantada Fosse otto olliuarij con Cinque corsi di piantada con pascolatiuo attorno nella Contrà Pontanegra,conffina dà Siroco Piero Fonouich q:^{m} Mattio, et dall'altre parti strada Comune

Loco Cudicha con un olliuaro et piantada Due Pezzi di Campo d'una giornata d'arrare loco detto Cudicha con un olliuaro dentro et Corsetti quatro picoli di piantada, confina dà Garbin Piero Fonouich et il med:^{mo} ancora nella mezaria, et dall'altre parti beni Comunali

Policudica Item Vna seraglia pascolatiua, e boschiua detta Policudicha con Corsi quatro di piantada quasi tuta serata à muro seco, conffinano dà tutte le parti con beni Comuni, et strada

Pribilouaz Item sotto detta seraglia sotto la strada vn pezo di pascolatiuo detto Pribilouaz, conffinano tutto attorno beni Comuni

Drenouiza con trè olliuarij Item Vn pezzo di Campo arratiuo di seminagione formto' staroli mezo, et parte pascolatiuo detto Drenouiza con trè olliuarij dentro uechi, conffina dà Bora, Leuante Zuane' Dobrich Zanco, dà Garbin Mattio Fonouich q:^{m} Mattio, e dà Siroco la strada Comune

Contrà Raune sei palli olliuarij Item Corsi cinque di piantada giouene con sei pali d'olliuarij, dentro con pascolatiuo attorno, conffina dà Bora strada Comune

dà Siroco

27

dà Siroco la Casa di Michiel Tomicich essistente ciò in Contrà Raune

Raune sopra la strada olliuarij e piantada Sopra la strada per andar in Raune due orticelli contigui alle Case e Cortiui con pascolatiuo, e boschiuo attorno la Casa con cinque olliuarij uicini alla med:^{ma} con quatro Corsetti di piantada auanti la stessa, et altri trè Corsetti dalla parte di sopra, conffina dà Siroco Franco' Tomicich, et dall'altre

parti li beni Comunali
Raune sotto la strada Item Nella Contrà Raune sotto la strada un pezzo di seraglietta pascolatiua, conffina dà Siroco Mattio Glauicich Orzan, 2:ª Bora Zorzi Viscouich de Gregorio Vx:º Nome, 3:ª Garbin la strada Comune, 4:ª la Casa di Michiel Tomicich sotto detta seraglia
Loco Babina Item Vn Pezzo pascolatiuo, et arratiuo di seminagione staroli trè Vena, conffina dà Bora Zuane' Bachiaz, dà Garbin Zuane' Glauicich Lemech, 3:ª, 4:ª il mare siuc lido con grotte, ciò in Contrà Babina
Podadgna in Raune piantada olliuarij gioueni uechi Item Corsetti gioueni di piantada dieci loco detto Podadgna sotto la Casa di Zuane' Bachiaz con impianto di otto olliuarij gioueni, et uechi sei fruttiferi, conffina dà Bora, e Garbin il sud:to Bachiaz, 3:ª Leuante

Zuane'
(7 v)

Glauicich Lemech, 4:ª di sotto Zuane' Bachiaz, et parte dà Bora gli heredi Rabaz
Loco Rupa con piantada Corsi uinti due, olliuarij trenta circa Corsetti uinti due di piantada con olliuarij trenta circa in contrà detta Rupa, confinano dà Bora gli heredi Rabaz, et Piero Fonouich dà Siroco il detto Bachiaz, 4:ª Leuante il mare
Loco Vruglia Raune Item Vn pezzo di pascolatiuo detto Vruglia, conffinano dà tutte le quatro parti gli heredi Rabaz
Montagna loco Calizogna Item Vn pezzo di terreno arratiuo seminagione moza uno pascolatiuo, e boschiuo detto in Montagna detto Calizogna, conffina dà Siroco Franco' Tomicich, quale gà uendutto già anni un pezzetto di zatica in detto loco, conffina Piero Fonouich Piero, 2:da Bora il loco Calizogna, 3:ª 4:ª beni Comuni
Montagana loco Rucich Trè Pezzetti d'arratiuo di seminagione moza uno mestura circa in Montagna loco detto Rucich, et pascolatiuo, conffina dà Siroco Zorzi Glubcouich, et dà Bora ancora,et dà Tramontana, e Garbin la Comtà'
Montagna loco uicino Rucich Item Altri sette pezzetti d' arratiuo in Montagna uicino Rucich circuiti di muro seco, conffina dà tutte le parti la Comtà' di semingne' in tutti staroli sei

Item
28

Villa di Schitazza Item Altri sette pezzeti d'arratiuo appo' la Casa Dominicale nella Villa di Schitazza circondati di muro seco con due ortiselli dentro di seminagione staroli cinque, confina à tutti la Comtà' attorno
Schitazza loco Vertaza Vn Pezzetto d'arratiuo di un pugno di semenza in Schitazza loco Vertaza, conffina tutto attorno la Comtà'
La Villa sotto le Case Vn Orto grande circondato tutto attorno di muro in Villa sotto le Case
Vn Pezetto d'orto piccolo dietro la Casa della Pieue si pianta un starol di scalogna

Schitazza

Mattia figla' q:m Marin Fonouich hora notato Marin Fonouich Mrauf

Pontanegra sotto la grotta detta Strane con olliuarij trè Possiede Tre olliuarij nella Pontanegra sotto la grotta detta Strane, conffina dà Siroco et altre parti frà quali Marin Fonouich q:m Mattio con fondo quanto si zapa
Pontanegra Item Trè olliuarij in Pontanegra frà quelli del sud:to Marin
Raune Getto uechio Corsi due di piantada in Raune detto Getto uechio con un poco

d'arratiuo seminagne' mezo

(28 v)

mezo starolo di legume, conffinano dà tutto d'intorno li frelli Glauicich detti Lemech
Raune Nespola con due olliuarij Vn altro Corso di piantada con due olliuarij detti Nespola con pascolatiuo attorno, conffinano detti Glauicich Lemech tutto attorno
Raune Vn Pezzo di seraglia pascolatiua, conffina d'una dà Bora Zuane' Glauicich Lemech, dall'altre parti strada Comune
Raune detto Podadgne sotto Bachiaz Due olliuarij nel loco detto Podadgne sotto Zuane' Bachiaz, trà li beni di Marin Fonouich Mrauf, conffina il med:[mo]
Raune Calizogna Item Vn pezzo d'arratiuo, e pascolatiuo chiamato Calizogna nella Contrà sud:[ta], conffina dà tutte le parti il sud:[to] Marin Fonouich Mrauf di seminagione staroli uno formto'
Montagna Rucich uicino Trè Pezetti d'arratiuo detto Rucich furono beni del sud:[to] Marin Fonouich Mrauf di seminagione staroli due mestura
Montagna in Villa Item Trè pezetti d'arratiuo appo' la sua Casa, conffina dà tutte le parti la Comtà' murati con muro seminagione staroli uno e mezo
Vicino il Laco grande detto Lusichij Item Vn altro pezzo d'arratiuo al Laco grande detto Lusichij, conffina dà Bora Zorzi Zupanich

29

Zupanich, dà Siroco Piero Fonouich, dà Garbin la Comtà', 3:[a] Zorzi Zupanich q:[m] Martin, 4:[a] Bora Zuane' Fonouich q:[m] Piero semingne' staroli uno
Schitazza in Villa Vn Pezzo di terren arratiuo nella Villa uicino la Casa semingne' staroli mezo murato attorno, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Schitazza Item Vn pezzo d'Orto nella Villa di Schitazzza uicino la Casa, conffina Siroco Piero Fonouich, et dall'altre trè Marin Fonouich Mrauf

Schitazza

Marin Codan q:[m] Anto'

Costiera con sette olliuarij Possiede Vn pezzo di terren arratiuo di seminagione staroli uno con piedi sette olliuarij dentro nella Contrà chiamata Costiera, confina dà Tramontana Mattio Fonouich q:[m] Mattio, dà Siroco la strada Comune, dà Leuante la Comtà', 4;[a] Bora Piero Fonouich q:[m] Piero, et fratello
Pontanegra Pelen Item Corsi otto di piantada con un pezo di pascolatiuo uicino nella Contrà chiamata

Pelen

(29 v)

Pelen, conffina dà Siroco Gregorio Zupanich q:[m] Tomaso Orbo, et dall'altre trè parti la Comtà'
Pontanegra Item Corsi otto di piantada in Contrà Pontanegra, conffinano dà Siroco li beni della Beata Vergine del Carmeni di Schitazza, dà Tramontana Tomaso Dobrich q:[m] Andrea, dà Bora, e Leuante la strada Comune
Cudicha sotto Bersglianoua dieci palli olliuarij Item Corsi sedici di piantada nella Contrà Cudicha detto Bersglianoua con un pezzo di Vigna contigua con un pezo di pascolo,e bosco contiguo con dieci palli d'olliuarij dentro nella detta piantada, conffina dà Bora e siroco Tomaso Dobrich q:[m] Andrea, et dall'altre due parti la Comtà'
Loco Giarischa Item Cinque Valicole arratiue di seminagione staroli trè nella Contrà Giarischa chiamata, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Orbis in Schitazza Item Vna Valicola di seminagione staroli uno con un pezzo di pascolatiuo nella Contrà Orbis, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Loco Rucich Item Quatro Valicole arratiue di seminagione staroli quatro nella Contrà Rucich chiamata, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Loco detto de Rucich Vna Valicola arratiua di seminagione staroli uno con pascolo contiguo nella

Contrà
30

chiamata de Rucich, conffina dà Bora Piero Fonouich q:[m] Piero, dà Tramontana Zorzi Glubcouich q:[m] Zuane', et dall'altre due la Comtà'
Voschiza Costiera Vn pezzo di terren arratiuo di seminagione staroli mezo loco detto Costiera in Voschizza, conffina dà Siroco Zuane' Dobrich Zanco, dà Bora Zuane' Fonouich q:[m] Piero Velich, Tramontana Tomaso Dobrich q:[m] Andrea, dà Bora Piero Fonouich q:[m] Piero
Nella Villa di Schitazza Vn Pezzo di pascolatiuo uicino all'orto già notato circondato di muro seco con boschiuo nella Villa di Schitazza appo' la Casa, conffina d'una Zuane' Dobrich Zanco, 2:[da] strada Comune, 3:[a] Tramontana Piero Fonouich q:[m] Piero, 4:[a] il sud:[to] coll'orto
Appo' il Laco Cudicha Vn Campo arratiuo seminagione scatta due appo' il Laco di Cudicha, confina d'una Marin Fonouich Mrauf, 2:[da], 3:[a], 4:[a] la Comtà'
Villa di Schitazza Item Tre pezzi d'orto contigui alla Case del sud:[to] nella Villa di Schitazza

Schitazza
Tomaso, e Piero Fonouich q:[m] Piero Piscoli

(30 v)

In Brouigne siue sopra Valcouaz loco Gladnizza Possiedono Corsi undici di piantada con un pezo di seraglia boschiua nel loco detto Gladnizza fù per inanzi di Zuane' Fonouich q:[m] Piero, conffina dà Bora Piero Fonouich q:[m] Marin Crose, loco Gladnizza dall'altre trè la Magca' Comtà'
Nel sud:[to] loco Gladnizza un olliuaro Corsi trè di piantada con un olliuaro dentro con alquanta seraglia, e Cortiuo in mezo locodetto Gladnizza, conffina d'una Piero Fonouich q:[m] Marin Crose, 2:[da], 3:[a], la Comtà', 4:[a] la strada Comune
Pontanegra sotto il Cortiuo con olliuarij Corsi dieci di piantada nella Contrà Pontanegra sotto il Cortiuo con olliuarij dentro quali non fruttano, connfina dà Leuante Zuane' Fonouich q:[m] Piero, dà Bora la Comtà', dà Tramontana la Scola della Beata Vergine del Carmeni di Schitazza con due Corsi di piantada, dà Siroco gli heredi q:[m] Marin Dobrich q:[m] Nicolò
Pontanegra loco detto Tertina con cinque olliuarij Quatro Corsi di piantada nella Contrà Pontanegra sud:[ta] loco detto Tertina con olliuarij dentro cinque, che fruttano con alquanto boschiuo con masiera dentro, conffina d'una dà Bora Maria v:[a] q:[m] Anto' Fonouich detto Antez, dà Garbin Piero Fonouich Crose, 3:[a] Lorenzo Dobrich q:[m] Lorenzo con un baredo, 4:[a] esso Fonouich
Pontanegra sotto Pelen con un olliuaro Sei Corsi di piantada, che furono di Tomaso Glubcouich Tomas loco detto sotto Pelen con alquanto terreno con una fossa

d'olliuarij
31

d'olliuarij dentro, conffina dà Bora Anto' Glubcouich, dà Tramontana gli heredi q:m Marin Dobrich, et dall'altre due le ragni' della Comtà'
Raune con olliuarij quatro Quatro fosse d'olliuarij con alquanto terreno arratiuo nella Contrà Raune, conffina dà Siroco Marin Fonouich detto Mrauf, dà Garbin Piero Fonouich Crose, dà Tramontana gli heredi q:m Gregorio Codan Padar, dà Leuante Mattio Fonouich Rade seminagione staroli uno
Contrà Cudicha sopra il Laco con quatro olliuarij Due Corsi di piantada con seraglia attorno, con fosse quatro d'olliuarij in Contrà Cudichasopra il Laco, conffina dà tutto la Comtà' e Marin Fonouich detto Mrauf nel mezo delladetta seraglia con Corsi quatro di piantada
Schitazza dietro le Case di Marin Fonouich Mrauf Vn Campo arratiuo di seminagione moza uno nella Villa di Schitazza dietro le Case di Marin Fonouich Mrauf, et di Zuane' Dobrich, conffina da Leuante Tomaso Dobrich q:m Andrea, et dall'altre parti la Comtà'
Loco detto Draga et Orbis Due Valicole in Orbis, et in un'altro loco detto Draga tutte trè arratiue di seminagione staroli trè, conffina dà tutto la Comtà'
Loco Cernicouaz Quatro Valicole arratiue di seminagione staroli quatro nel loco detto Cernicouaz, conffina di tutto intorno la Comtà'
Loco detto Rucich Vna Valicola arratiua di seminagione staroli uno formto' con una seraglia boschiua loco detto Rucich fù per auanti di Tomaso Fonouich detto Granzi-por, conffina dà Garbin Zorzi Glubcouich q:m Zuane',

dà Siroco
(31 v)

dà Siroco in parte Marin Codan q:m Anto', et parte la Comtà', et dall'altre due la Comtà'
Montagna loco Locusa Due Valicole arratiue di seminagione staroli trè loco chiamato Locusa in Montagna, conffina di tutto intorno la Comtà'
Nella Villa dietro la Chiesa Zidina e Duboca Nella Villa dietro la Chiesa due Valicole chiamate Zidina, et Duboca di seminagione staroli due, conffina d'intorno la Comtà'
Nella Villa Giarischie Due Valicole nella Villa loco detto Giarischie di seminagione staroli uno mezo, conffina attorno la Comtà'
Nella Villa loco detto Cnapich Due Altre Valicole arratiue di seminagione staroli due nella detta Villa loco detto Cnapich, conffina d'intorno la Comtà'
Montagna in Prodol Vn Campo arratiuo di seminagione staroli uno, e mezo in Montagna in Prodol, al quale conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Montagna Mali Ostri Due Valicole in Mali Ostri in Montagna, conffina d'intorno la Comtà' di seminagione staroli due spelta
Montagna Rucich Due Valicole sotto l'ograda de Rucich in Montagna, conffina attorno la Comtà' di seminagione staroli due spelta
Montagna Cestina Due Altre picole Valicole di seminagione staroli uno e mezo dette Cestina in la sud:ta Contrà, conffina tutto attorno la Comtà'

Vna
32

Loco Bregh Vna Valicola loco detto Bregh, conffina attorno la Comtà' di seminagione staroli mezo
Montagna alle Grotte Vn' Altra Valicola alle Grotte loco in Montagna, conffina d'intorno la Comtà' di seminagione staroli uno

Contrà Spirizze Vna seraglia pascolatiua in Contrà Spirizze con un Cortiuo in mezo, conffina attorno la Comtà'
Contrà Spirizze Vn Altra seraglia in Contrà Spirizze pascolatiua con un Orto dentro, conffina d'una Piero Fonouich q:^{m} Marin, 2:^{da} Zuane' Dobrich Zanco, dall'altre parti la strada Comune
Apresso Spirizze Item Vn altra seraglia in Contrà appo' Spirizze pascolatiua con un Orto dentro, conffina dà Siroco Piero Fonouich q:^{m} Marin, dà Bora Piero Fonouich q:^{m} Piero, dà Garbin la strada Comune
Montagna sotto Dupla Vna Valicola in Montagna sotto Dupla, conffina d'intorno la Comtà' di seminagione staroli mezo
Montagna dietro Lognie Due Campitelli in Montagna dietro Lognie, conffina d'intorno la Comtà' di seminagione due staroli
Montagna appo'Crusfin Vna Valicola in Montagna appo' Crusfin, conffina d'intorno la Comtà' di seminagione staroli uno spelta
Sopra Todgna loco detto Clen Vna Valicola arratiua con muro posta nella Contrà sopra Todgna loco detto Clen, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli uno
Sopra loco Bruscha Vna Valicola essiste sopra loco Bruscha di staroli uno seminagione circa, conffina attorno la Comtà'

Vn'altra
(32 v)

Bersglian loco Cernicouaz Vn Altra Valicola essiste in Bersglian loco detto Cernicouaz staroli uno circa seminagione conffina attorno la Comtà'
Trè Orti uno grande e due picoli, due de quali sono uicini alle Case, et uno disgiunto

Schitazza
Piero Fonouich q:^{m} Marin Crose

Contrà Raune con olliuarij trè Possiede Corsetti due di piantada con campitello arratiuo contiguo con olliuarij trè dentro, conffina dà Siroco Marin Fonouich Mrauf, dà Bora Vicenzo Batellana de Vicenzo, et dall'altre due il sud:^{to} Fonouich, et ciò in Contrà Raune
Pontanegra loco Tertina con trè olliuarij Item in Pontanegra loco detto Tertina con trè olliuarij dentro in Costa terren arratiuoseminagione scatte due, conffina Siroco Zuane' Fonouich q:^{m} Piero, Bora Tomaso Dobrich q:^{m} Andrea, 3:^{a} Tramontana le Scole di Schitazza
Pontanegra loco Smoqua con olliuarij dieci Corsi sette di piantada in Pontanegra chiamati Smoqua, conffina dà Siroco Mattio Fonouich

33

Fonouich q:^{m} Mattio, dall'altre trè parti la strada Comune con olliuarij dieci nelle med:^{me} piantade
Montagna chiamate Ostriglij Item cinque valicole arratiue chiamate Ostriglij, conffina attorno la Magca' Comtà' tutto seminagione moza due
Sotto Bandiera Quatro Valicole arratiue loco chiamato sotto Bandiera, conffina dà tutte le parti la Comtà' di seminagione moza uno
Loco Cernicouaz Due Corsetti con pascolatiuo chiamato Cernicouaz, conffina dà trè parti la Comtà', 4:^{a} Bora Tomaso Dobrich q:^{m} Andrea seminagione staroli uno e mezo formto'

Prodol loco Comunschagniua Vn Pezzo di Campo arratiuo nella Contrà Prodol chiamato Comunschagniua, conffina dà tutto la Comtà' seminagione staroli due mestura
Loco Luschij Vn pezzo di Campo arratiuo nella Contrà chiamato Luschij, conffina dà Bora, e Siroco Sig. Gier:[mo] Battiala, dà Tramontana Zuane' Dobrich q:[m] Nicolò, dall'altra dà Bora la Comtà' seminagione staroli
uno
Vicino Olbis detto Drasiza Due Pezzi d'arratiuo loco detto Drasiza uicino Olbis, conffina tutto la Comtà' seminagione staroli uno
Schitazza loco Vertazza Due Valicole arratiue in Schitazza, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' loco detto Vertazza seminagione scatte due
Schitazza dietro la chiesa, et auanti Due Pezzi d'orto uno auanti la chiesa di Schitazza, et l'altro dietro la chiesa loco detto Vertaz, conffina d'intorno la Comtà'

Item
(33 v)

Montagna Tatgna Item Vn pezzo di terren arratiuo di seminagione staroli uno mestura in Montagna loco detto Tatgna, conffina dà Siroco Marin Fonouich Mrauf, 2:[da] , 3: [a] , 4: [a] , la Comtà'
Montagna loco detto Clen In Montagna loco detto Clen quatro Valicole arratiue murate poco distante una dall'altra seminagione staroli due mestura, conffina alle med:[me] dà tutto la Comtà'
Dà Mogorischie chiamato Dupla Vn Campetto dà Mogorischie chiamato Dupla seminagione scatte due, conffina la Comtà' attorno
Brouigne Corsi sette di piantada in Contrà Brouigne con un pezzo di pascolatiuo, et Campo arratiuo seminagione staroli uno, conffina dà Siroco Piero Fonouich q:[m] Piero, dall'altre la strada Comune tutto 'intorno
Predubas loco Valcouaz Vn Pezzo di terren arratiuo seminagione staroli mezo in Predubas loco Valcouaz, conffina dà Siroco Piero Fonouich q:[m] Mattio, 2:[da] Tramontana Mattio Viscouich q:[m] Mattio, 3:[a] Bora la Comtà', 4:[a] la Comtà'
Valscoranza loco Cudicha Item due pezzi di pascolatiuo nella Contrà Valscoranza con un Cortiuo dentro chiamato il med:[mo] loco Cudicha, conffina dà Siroco Marin Fonouich Mrauf, dà Tramontana la Comtà', dà Garbin Piero Fonouich q:[m] Piero, 4:[a] dà Bora

Item Vn orto picolo auanti la Casa nella Villa

34

Schitazza

Maria v:[va] q:[m] Anto' Fonouich Antez

Contrà Raune con fosse trè e mezo olliuarij Possiede in Contrà Raune un pezzo di terreno in baredo con trè fosse, e mezo d'olliuarij, conffinano dà Leuante gli heredi q:[m] Gregorio Rabaz, dà Siroco Mattia figliola q:[m]
Marin Fonouich, dà Garbin Piero Fonouich Crose, e dà Bora gli heredi Rabaz
Cerouizza In Cerouizza terreno arratiuo, et boschiuo loco chiamato Bradizza uicino al Laco, conffina d'intorno la Comtà' di seminagione
Montagna Mali Ostri In Montagna loco detto Mali Ostri Vna Valicola arratiua, conffina d'intorno la Comtà' di seminagione staroli uno
Pontanegra con olliuarij noue dentro In Pontanegra Corsi sette di piantada con fosse noue d'olliuarij, che fruttano, et terreno conffina dà Siroco e Garbin Piero Fonouich

q:m Piero, et frello', dà Bora Zorzi Fonouich q:m Zorzi, dà Leuante la strada Comune
In Schitaza Vn pezo d'orto contiguo alla Casa

(34 v)

Schitazza
Zuane' Fonouich q:m Piero Veglich

Contrà Raune Possiede in Contrà Raune un pezzo di terren arratiuo seminagione due scatte, conffina dà Bora Vicenzo Battellana de Vicenzo, dà Tramontana Zuane' Dobrich Zanco, 3:a Siroco Tomaso Fonouich Granzipor, et 4:a Piero Fonouich Crose
Pontanegra con olliuarij fosse noue In Pontanegra Corsi sei di piantada giioueni, e uechi con terreno con fosse otto olliuarij fruttiferi, conffina dà Bora Tomaso Fonouich Granzipor, dà Siroco Zorzi Fonouich q:m Zorzi, dà Garbin Piero e Tomaso Fonouich q:m Piero, dà Leuante la strada Comune
Pontanegra loco Tertina fosse trè olliuarij Nel sud:to loco terreno arratiuo di seminagione scatte due con fosse trè olliuarij loco detto Tertina, conffinano dà Garbin gli heredi q:m Marin Dobrich, dà Bora Piero Fonovich Crose, dà Siroco Mattio Fonouich Rade, dà Tramontana gli heredi antedetti Dobrich q:m Marin

35

Loco Curata sotto Valscoranza Nel loco detto Curata sotto Valscoranza Vna Vigna di zapadori uno con alquanto boschiuo attorno, conffina tutto d'intorno la Comtà'
Montagna Ostri loco Zogan, et Clen In Montagna Ostri loco loco detto Zogan, et Clen due pezzi di terreno arratiuo seminagione staroli uno, conffina d'intorno la Comtà'
Montagna in Prodol In Montagna in Prodol due Valicole arratiue seminagione staroli uno, trà quali ui è una strada, che separa una dall'altra, conffina d'intorno la Comtà'
Di là del Laco grande Luscij Di là del Laco grande Vn pezzo di terren arratiuo staroli uno seminagione Luszij, conffina dà Garbin Zorzi Fonouich q:m Zorzi dà Siroco Zuane' Dobrich Dosich, dall'altre due la Comtà'
Sotto Bergnegniue Vna Valicola seminagione più di mezo starol sotto Bergnagniue loco detto, conffina d'intorno la Comtà'
Drenouiza Vna seraglia pascolatiua in Contrà Drenouiza, conffina dà Bora Zuane' Dobrich Zanco, dà Leuante, e Siroco Piero Fonouich q:m Piero, e dà Tramontana la strada Comune
Verso Prodol loco Lusich Vn Pezzo di terreno arratiuo staroli uno seminagione in Contrà uerso Prodol loco detto Lusich, conffina dà Siroco il Sig:r Battialla, et dall'altre parti la Comtà'
Sopra Babina In Raune Vn pezzo di Campo seminagione scatte due sopra Babina, conffina dà

Bora

(35 v)

Bora Marin Fonouich Mrauf, dà Leuante il detto, dà Tramontana Zorzi Glauicich, dà Siroco Tomaso Fonouich Granzipor
Loco Bandiera In Schitazza loco detto Bandiera Vna Valicola arratiua, conffina dà tutto la Comtà' seminagione mezo starol
Nella Villa Duboca Vna Valle arratiua seminagione staroli uno pur nella sud:ta Contrada nella Villa con alquanto pascolatiuo Duboca, conffina d'intorno la Comtà'
Schitazza Vn orto contiguo alla Casa del Reud:o Sig.r Pieuano di detta Villa, et un altro loco detto Vertazza

Schitazza Orlis Due Valicole in Schitazza picole Orlis seminagione staroli uno, conffina tutto attorno la Comtà'
Loco Zogna Polirupizze Due Valicole loco Zogna Polirupize seminagione staroli uno, conffina la Comtà' trà quali è una strada, che le diuide
Sopra Burlada un olliuaro Sopra Burlada in Costiera un pezeto d'aratiuo di semgne' staroli mezo circa con un olliuaro dentro, conffina d'una Piero Fonouich Crose, 2:^{da} Marin Codan, 3:^{a} Zorzi Zupanich Martin, 4:^{a}...
Due altri orti uno auanti la Casa, et uno dietro picoli

36

Schitazza
Zorzi Fonouich q:^{m} Zorzi fù Ludro

Pontanegra con trè fosse olliuarij Possiede Due mezi Corsi di piantada con fosse trè olliuarij dentro essisti nella Contrà Pontanegra, conffina dà Tramontana Piero Fonouich q:^{m} Piero, 2:^{da} Zuane' Fonouich, dà Bora, Siroco, 3:^{a} la v:^{va} q:^{m} Anto' Fonouich, 4:^{a} Leuante strada Comune
Loco Gladnizza Corsi trè di piantada loco chiamato Gladnizza, conffina dà Siroco Piero Fonouich q:^{m} Piero con suo frello'
Montagna loco Lusich Vn Campo arratiuo seminagione staroli trè spelta loco chiamato Lusich in Montagna, conffina dà Tramontana il Sig.r Gier:^{mo} Battiala, dà Garbin la Comtà', da Siroco Zuane' Dobrich Dosich, dà Bora Zuane' Fonouich q:^{m} Piero Veglich
Montagna Ostri Item trè Valicole nel loco chiamato Ostri seminagione staroli trè circa mestura, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Schitazza Vertazza dietro la Chiesa Vn Pezzo di terren chiamato Vertazza dietro la Chiesa, conffina con Zuane' Fonouich q:^{m} Piero, et l'altre la Comtà'

Vn
(36 v)

Loco Cernicouaz detto Stranischa Vn Campo seminagione staroli trè mestura con una Valicola chiamato Cernicouaz loco detto Stranischa, conffina la Comtà'
Schitazza loco Orlis Due Valicole seminagione staroli uno poste nella Contrà Schitazza loco chiamato Orlis, conffina la Comtà' dà tutte le parti
Raune neli beni di Crose due olliuarij In Raune Due fosse d'olliuarij posti sopra il terren di Piero Fonouich Crose
Contrà Raune Vn Pezzetto di terren arratiuo nella Contrà Raune, conffina dà Leuante Piero Fonouich q:^{m} Piero, dà Siroco Marin Fonouich q:^{m} Mattio, 3:^{a} gli heredi q:^{m} Gregorio Codan, dà Garbin il detto Rade di seminagione scatte due circa
Sopra Squaranscha Drenouize Sopra Squaranscha Vn pezzo di terreno boschiuo, e pascolatiuo loco Drenouize, conffina dà Bora Zuane' Dobrich, dà Tramontana Tomaso Dobrich, et dall'altre due la Comtà' serato con sieppe aquistato per il q:^{m} loro Padre dà Mattio Tomicich detto Vechio q:^{m} Ambrosio
Villa con due olliuarij Nella Villa uicino la Casa della Pieue loco Vertazza Vn pezzo di terren di seminagione mezo starol circa, conffina Leuante Marin Fonouich Mrauf, 2:^{da} , 3:^{a} , 4:^{a}, la Comtà', cui sono dentro piantati due Corsetti di piantada con due olliuarij giioueni tutto piantato già pochi giorni
Due orti uno uicino le Case, et l'altro al conffine di

Piero
37

Piero Fonouich q:m Piero

Schitazza

Piero Fonouich q:m Mattio Zacan

Pontanegra sopra Getto con due fosse olliuarij Possiede Vn pezzo di Vigna d'opere una circa chiamata sopra Getto, conffina dà Siroco Tomaso Fonouich suo frello' in parte, e parte il mare dà Bora Mattio Fonouich, pur suo frello', 3:a , 4:a gli heredi q:m Marin Dobrich q:m Nicolò, con fosse due olliuarij in essa Vigna

Pontanegra con fosse trè olliuarij dentro Nella sud:ta Ponta Corsi trè di piantada con fosse trè olliuarij, conffina dà Siroco Tomaso suo frello', et il mare, dà Bora pur Mattio altro frello', 3:a , 4:a li frelli Dobrich q:m Marin Dropini

Pontanegra loco Smoqua con trè fosse olliuarij Item Corsetti cinque di piantada nella Comtà' pred:ta loco detto Smoqua con trè fosse olliuarij giouenì dentro, conffina d'una Marin Fonouich q:m Mattio Mrauf, che è di Tramontana, dà Siroco, Bora la strada Comune, dalla 4:a la Comtà' con alquanto boschiuo grotoso

Item

(37 v)

Pontanegra loco Curata Item Vn altro pezzo di Vigna d'un zapadore in Pontanegra loco chiamato Curata, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Pontanegra sopra Curata Pelenscagniua Nella Ponta sud:ta sopra Curata Corsi trè di piantada con un pezzo di pascolatiuo grotoso chiamato Pelenscagniua, e spini con un pezo di Cortiuo siue Casa, conffina dà Bora Tomaso Zupanich Orbo, dall'altre trè la Comtà'

Sopra il monte Polipelenscagniua Item Vna seraglia circondata di muro chiamata sotto il monte Polipelenscagniua boschiuo, pascolatiuo con trè Corsetti picoli di piantada, conffina tutto attorno la Comtà'

Montagna Ostri Due Valicole arratiue in Montagna Ostri seminagione staroli due orzo, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Raune loco Sodich con fosse tre olliuarij Vn pezzo di terreno arratiuo con fosse trè olliuarij giouenì loco detto Sodich Raune, conffinano da trè parti gli heredi q:m Gregorio Codan q:m Marin detto Padre, e dalla 4:a dà Bora gli heredi Rabaz

Predubas Valcouaz con una fossa, e mezo olliuarij Vn Pezzo di Vigna di due hore zapare loco Valcouaz in Predubas con una fossa, e mezo olliuarij giouenì, conffina Tramontana Mattio Viscouich q:m Mattio, 2:da Bora Piero Fonouich Crose, 3:a Garbin Zuane' Fonouich Veglich, 4:a Leuante li frelli Mattio,Tomaso

Schitazza In Schitazza Vna portion d'orto, conffina d'una Piero Fonouich q:m Marin Crose, et la Casa del sud:to Piero Fonouich

Vn

38

In Villa Vn orticello murato dietro la Casa si seminano fenochi in Villa

Schitazza

Mattio Fonouich q:m Mattio Rade

In Pontanegra sopra Getto con olliuarij fosse otto Possiede Vn pezzo di Vigna d'un Zapadore sopra Getto con Corsi sei di piantada confosse otto olliuarij giouenì, e vechi, à che conffina dà Bora, e Tramontana Piero frello', dà Siroco il mare in parte, et gli olliuarij tra li fratelli ...à Leuante la strada Comune per andar alla Villa

Pontanegra sopra Getto con una fossa e mezo olliuarij Nel sud:to loco Corsi trè di

piantada con la mettà d'un olliuaro nel ben di Piero Fonouich con terreno grotiuo con olliuarij fosse una Crose, et dalla parte di Leuante, et uide sotto il muro, conffina dà Siroco Zuane' Fonouich q:m Piero, dà Bora Piero Fonouich q:m Marin, dà Tramontana il Cortiuo d'anemali grossi, e minuti di ragione del sud:to Mattio, dà Leuante la strada Comune, che conduce alla Villa

Item
(38 v)

Pontanegra loco Curata Item nel sud:to loco Vn pezo di Vigna loco chiamato Curata di mezo zapador, conffina dà Leuante il mare, et dall'altre trè le ragioni della Comtà'
Sopra Curata sopra la strada con due fosse olliuarij Vn Pezzo di seraglia grotosa con alquante uide dentro con fosse due olliuarij giouenisopra la strada Comune per mittà, conffina da Bora Gregorio Zupanich q:m Tomaso, da Siroco le ragioni della Comtà', dà Garbin con Cortiuo Piero frello' del sud:to, dà Tramontana le ragioni della Comtà'
Raune loco Sodich Due Vanezze di terren arratiuo di seminagione staroli uno orzo con alquante fosse di piantada loco detto Sodich Raune, conffina dà Siroco Marin Fonouich q:m Mattio Mrauf, dà Leuante Piero Fonouich q:m Marin Crose, dà Garbin Piero Fonouich q:m Piero, dà Bora gli heredi q:m Gregorio Codan q:m Marin Padre
Raune loco Sodich un olliuaro Nella sud:ta Contrà Vna fossa d'olliuaro nel terreno di Piero Fonouich q:m Marin loco con Sodich con tanto terreno quanto si può zapare, conffina dà tutte le parti il sud:to Piero Fonouich q:m Marin Crose
Drenouiza In Drenouiza Vn pezzo di seraglia pascolatiua grotosa, conffina dà Bora Zuane' Dobrich Zanco, dà Siroco Marin Fonouich Mrauf, 3:a , 4:a Piero Fonouich Crose
In Schitazza loco Giabucich Vna Valicola di terren arratiuo seminagione staroli uno segalla loco detto Giabuzich con muro seco circondata, conffina dà

tutte
39

tutte le quatro parti la Comtà'
In detto loco Bergninagniua Vn Altra Valicola arratiua seminagione staroli uno spelta loco detto
Bergninagniua, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Montagna loco Tatgnoch Vna Vaneza di terreno seminagione staroli uno e mezo fù per auanti di Zuane' Zupanich q:m Tomaso per il med:mo Mattio aquistata loco detto Tatgnoch, conffina dà Siroco, Tramontana Gregorio Zupanich Orbo, et dall'altre due la Comtà'
Montagna sotto Tatgnoch Trè Altre Valicole arratiue seminagione staroli trè spelta murata di muro seco nel sud:to loco chiamato sotto Tatgnoch, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' peruenute al med:mo per dotte della q:m Zuana fù sua prima moglie
Predubas loco Valcouaz In Predubas loco Valcouaz Vn pezzo di Vigna in baredo, conffina Tramontana Piero Fonouich frello', 2:da Leuante Tomaso altro frello', 3:a Siroco Zuane' Fonouich q:m Piero, 4:a Bora Piero Fonouich q:m Marin Crose d'un Zapadore
Pontanegra loco sopra Poredina Pontanegra loco sopra Poredina Cinque pezzetti di terren oue piantano piante uno dall'altro poco discosti, conffina Garbin Zuane' Zupanich Orbo, dall'altre due la Comtà'
Pontanegra loco Starotersie fosse trè olliuarij Olliuarij fosse trè con alquanto terren

in Pontanegra loco Starotersie, conffina Leuante, Garbin la Comtà', 3:[a] Siroco Zuane' Glubcouich

Braghessa
(39 v)

Braghessa, 4:[a] una stradisela Consortale per uia della moglie

Schitazza dietro la Casa della Pieue La mettà d'un orto dietro la Casa della Pieue sopra il Laco, conffina dà trè parti la Comtà', e dà Bora Piero Fonouich q:[m] Marin Crose

Schitazza
Lorenzo Dobrich q:[m] Lorenzo

Bergnegniue Possiede dodici pezetti di terreno arratiuo in Contrà chiamati Bergnegniue, conffina dà tutte le parti la Comtà' di seminagione circa moza trè di arrare in tutto giorni trè

Loco Giarischie Item trè pezzetti di terreno arratiuo chiamati nel loco Giarischie, conffina dà tutte le parti la Comtà', in tutto di seminagione circa staroli due d'arrare di meza giornata

Contrà Costiera con due olliuarij Vn Pezzo di terren arratiuo con due olliuarij nella Contrà chiamata Costiera di seminagione staroli uno, conffinano dà Siroco li frelli Dobrich q:[m] Marin Dropini, dà Tramontana Nicolò Dundora q:[m] Piero, dall'altre due la Comtà'

Corsi
40

In Brouigne Corsi sei di piantada, conffina dà tutte le parti la Comtà' in Contrà Brouigne

Pripogne con olliuarij trè Vn Corso di piantada con olliuarij trè dentro con seraglia boschiua nel loco detto Pripogne, conffina dà tutte le quatro parti Zuane' Dobrich q:[m] Zuane' Dosich

Schitazza Vn orto uicino la Casa, conffina d'una Andrea Dobrich q:[m] Piero, et dall'altre la Comtà'

Schitazza
Gregorio Dobrich q:[m] Piero Basilgo

Prodol chiamato Crauarizza Possiede Vn Campo di seminagione di mezo starol di pira serato con muro seco in Contrà Prodol loco Podogni chiamato Crauarizza, conffina tutto attorno la Comtà'

Prodol chiamato Braghessarizza Vno Campetto di seminagione mezo starol di pira in Prodol loco Podogni chiamato Braghessarizza con muro attorno, conffina attorno la Comtà'

Vna
(40 v)

Prodol loco Podogni Vna Valicola seminagione staroli uno orzo nella stessa Contrà loco Podogni, conffina attorno la Comtà'

Nella pred:[ta] Contrà Vn Campetto sopra detta Valicola nella Contrà pred:[ta] murato di seminagione staroli mezo, conffina tutto attorno la Comtà'

Bergnagniua Vn Campetto di seminagione staroli uno murato nel loco chiamato Bergnagniua uicino Rucich, conffina tutto attorno la Comtà'

Sotto Mogorischie Lesa Vna Valicola di seminagione staroli uno sotto Mogorischie chiamata Lessa con muro attorno, conffina la Comtà'
Sotto Mogorischie Podlocuso Vna Valicola sotto Mogorischie loco Podlocuso murata di seminagione staroli mezo, conffina la Comtà' dà tutto
Sotto Mogorischie Lemezouiza Vn Campetto seminagione staroli mezo sotto Mogorischie chiamato Lemezouiza murato, conffina tutto attorno la Comtà'
Mogorischie Vna Vanezza di terren di seminagione staroli mezo con pascolatiuo in Mogorischie,conffinano dà Siroco le Scole di Santa Lucia, e Madona di Carmeni, 2:[da] Bora Zuane' Glubcouich Belan con fratelli, 3:[a] Tramontana la strada Comune, 4:[a] Garbin Andrea Dobrich frello'
Schitazza in Villa Vn Pezzetto di terren in Villa sotto le Case delli frelli Dobrich Dropini di seminagione

sbane
41

sbane trè segalla, conffinano Tramontana li pred:[ti] frelli Dobrich, e dà Bora ancora, 3:[a] il sud:[to] Gregorio con una seraglietta pascolatiua

Pechine in Pontanegra loco Pelen Vn Campetto di Piantada sopra Pechine per andar in Pontanegra chiamato Pelen, conffinano Tramontana e Garbin la Scola del Carmeni con alquante uide, 3:[a] , 4:[a] la Comtà', et una strada
Pontanegra Golobinca fosse quatro olliuarij Due Corsetti e mezo di piantada in Pontanegra loco Golobinca con alquanto Vmegioch con boschiuo con fosse quatro olliuarij dentro, conffina Zuane' Dobrich q:[m] Nicolò Mestrich, 2:[da] Tramontana la Scola di Santa Lucia, 3:[a] Bora li frelli Dobrich Marin Dropina, 4:[a] la strada uà al mare
Nella Costiera Burlada sei fosse olliuarij Nella Costiera loco Burlada fosse sei olliuarij con terreno quanto si possono zapare, conffina Tramontana Zuane' Zupanich q:[m] Gregorio, 2:[da] Garbin Anto' Glubcouich col Nipote, 3:[a] Siroco le Scole di Schitazza, 4:[a] Bora Nicolò Dundora
Predubas sopra Valcouaz In Contrà Predubas sopra Valcouaz Vn pezzo di Vigna d'un hora di zapar con alquanto pascolatiuo, conffina Siroco la strada Comune per andar in Valdetoni, 2:[da] , 3:[a] , Bora, Tramontana, la Comtà', 4:[a] la Scola del Carmeni di Schitazza

(41 v)

Schitazza

Andrea Dobrich q:[m] Piero frello' di Basiligo

Schitazza Todgna Possiede Vna Valicola di seminagione di un starol orzo nella Villa di Schitazza loco Todgna circondata di muro, conffina la Comtà' dà tutte le parti
Loco Ripgnach appo' Prodol Vna Valicola seminagione staroli uno biada appo' Prodol loco Ripgnach murata di muro, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Loco Giapnenizza Vna Valicola di seminagione di due staroli nella pred:[ta]Contrà loco Giapnenizza,conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Loco Stuble Trè Valicole una contigua all'altra in tutto di seminagione staroli uno orzo loco Stuble, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Appo' Laco grande loco Dugagniua Vna Valicola seminagione staroli uno spelta appo' Laco grande loco Dugagniua, conffina dà tutte le parti la Comtà'

Vna
42

Loco Podnoui Vna Valicola staroli mezo seminagione loco Podnoui, conffina dà due Tramontana, e Siroco la Comtà', 3:ª Bora Zorzi Glubcouich q:ᵐ Zuane', 4:ª Garbin la strada Comune
Loco Sopranoui Vna Valicola seminagione staroli uno spelta loco Sopranoui, conffina dà trè parti la Comtà', 4:ª Garbin Zuane' Dobrich Zanco
Predubas sopra Valcouaz Vn Pezzo di Pastene uidegato di meza giornata di lauor in Predubas sopra Valcouaz, conffina Siroco la strada, che uà in Valdetoni, 2:da , 3:ª Garbin, Bora, la Scola della Beata Vergine di Carmeni di Schitazza, 4:ª Tramontana la strada Comune
Voschizza loco Costa fosse sei Fosse sei olliuarij in Voschizza loco chiamato Costa, conffina Siroco Anto' Glubcouich Scampichich, 2:da , 3:ª , Garbin, Bora, Nicolò Dundora q:ᵐ Piero, 4:ª Tramontana Zuane' Zupanich q:ᵐ Gregorio
Fosse trè olliuarij Pontanegra Golobinca Altre Fosse trè d'olliuarij con alquante uide contigue in Pontanegra loco Golobinca baredo, conffina Bora la Scola di Santa Lucia di Schitazza, 2:da Leuante Piero Fonouich q:ᵐ Piero, 3:ª Siroco li frelli' Dobrich q:ᵐ Marin Dropini, 4:ª Tramontana Tomaso Dobrich q:ᵐAndrea
Pontanegra loco Pelen Vno Pezzo di baredo con alquante uiti entro, con arratiuo di seminagione una scatta di spelta con un pezzo d' Vmegioch in Pontanegra loco Pelen, conffina Siroco

Tomaso
(42 v)

Tomaso Dobrich q:ᵐ Andrea, 2:da Leuante le Scole della Madonna di Carmeni, e Santa Lucia di Schitazza, 3:ª Bora la Scola di Santa Lucia, 4:ª la Comtà' Tramontana

Schitazza
Zuane', e Nicolò frelli Dobrich q:ᵐ Marin detto Dropina

Pontanegra loco Golobinca con sedici olliuarij Possiedono Vn pezzo di terren arratiuo seminagione staroli due et Corsetti sette di piantada con sedici olliuarij loco chiamato Golobinca, conffinano dà Siroco gli heredi q:ᵐ Martin Dobrich, dà Bora Zuane' Fonouich, dà Garbin, e Tramontana li sud:ti frelli
Pontanegra Golobinca, e Baredina Due Pezzi di Pastene di zapadori uno nel loco sud:to con Corsi quaranta di piantada loco chiamato Baredina, confina dà Garbin

Mattio
43

Mattio Fonouich detto Rade, dà Bora Zuane' Viscouich q:ᵐ Zuane', dà Tramontana e Siroco il mare, e la Comtà'
Pontanegra loco Golobinca e Campo Nel detto loco Vn pezzo di piantada di Corsetti sette con un poco di cespuglio posto nella detta Contrà loco chiamato Campo, conffinano dà Bora Zorzi e Anto' Glubcouich, dà Garbin la Comtà', dà Tramontana pur la stessa, dà Siroco Piero Fonouich, e Tomaso Glubcouich
Voschizza loco Burlada cinque olliuarij Cinque olliuarij con un poco di terreno arratiuo seminagione sbane due loco chiamato Burlada, confina dà Siroco Tomaso Dobrich q:ᵐ Andrea, dà Garbin il mare, dà Tramontana, e Bora la Comtà'
Brouigne loco Cirites Vn Campo arratiuo seminagione staroli due loco detto Cirites, conffina dà Tramontana Anto'n Glubcouich, dà Siroco Nicolò Dundora q:ᵐ Piero, dà Bora, e Garbin la Comtà'
Montagna siue Prodol Golomonte Sette Valicole arratiue seminagione staroli quatro

per andar in Prodol chiamate Golomonte, à quali conffina tutto d'intorno la Comtà'
Loco Streblij Vna Valicola seminagione staroli mezo nella detta Contrà loco chiamato Streblij, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Streblij il Campo della Comtà' Vn Campo seminagione staroli due posto nella Contrà sud:[ta] chiamato il Campo della Comtà', conffina dà Tramontana Zuane' Viscouich q:[m] Zuane', et dall'altre trè la Comtà'

Vn
(43 v)

Montagna siue Ostri Vn Campo arratiuo seminagione staroli due, e pascolatiuo loco chiamato Ostri Siblouaz, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Ostri Nel detto loco Cinque Valicole arratiue, à quali conffina tutto d'intorno la Comtà' seminagione staroli trè mestura
In Montagna sino Rucich e Bandiera Cinque Valicole arratiue seminagione staroli quatro, conffina tutto attorno la Comtà'
Schitazza principiando dalle Bandiere sino il Campo Suple Valicole sette arratiue staroli quatro seminagione poste nella Contrà Schitazza principiando dalle Bandiere sino il Campo Suple, conffina dà Bora Zuane' Dobrich Zanco, dall'altre trè la Comtà'
Nella Villa sotto il Laco Vn Campo seminagione staroli mezo posto nella detta Contrà sotto il Laco nella Villa, conffina dà Siroco Tomaso Dobrich q:[m] Andrea, dà Tramontana strada Comune, et dall'altre due la Comtà'
Nel detto loco Vna Valicola seminagione staroli due nel detto loco arratiua chiamata Campo longo, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Nel detto loco sopra il Laco Nel loco med:[mo] Vn Campo seminagione staroli mezo sopra il detto Laco, conffina Bora il Sig:[r] Gier:[mo] Battialla, dà Siroco Zuane' Dobrich Dosich, dà Garbin, e Tramontana la Comtà'

Vicino il Cortiuo in Montagna loco Ostri

detto
44

Montagna Ostri loco Vogiusniza detto Vogiusnizza una seraglia pascolatiua per manzi, con Valicole sette contigue poco discoste una dall'altra seminagne moza una mestura, tutto attorno conffina la Comtà'
Costiera in Pontanegra In Costiera in Pontanegra alle grotte grande due pezzi di terren in baredo fù arratiuo con due olliuaretti dentro, conffina Bora la Comtà', 2:[da] Tramontana Lorenzo Dobrich q:[m] Lorenzo, 3:[a] Siroco Marin Fonouich Mrauf, 4:[a] Garbin Tomaso Dobrich q:[m] Andrea Camerlengo
Laco grande loco Plesir Vna Valicola arratiua seminagione staroli mezo uicino al Laco grande loco chiamato Plesir, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Schitazza in Villa Cinque orticelli nella Villa attorno le Case poste si piantano Verze, et parte d'altro

Schitazza
Martin Dobrich q:[m] Martin Puchiar

Loco Bandiere Possiede Valicole due di seminagione staroli due, conffina dà tutte le parti la Comtà' loco detto Bandiere

Item
(44 v)

Loco Duple Item Valicole trè seminagione staroli uno, conffina tutto attorno la

Comtà' loco detto Duple

Pontanegra Baredina Vn Pezzo di Vigna chiamata Baredina, conffina Bora Zuane' Zupanich, 2:^{da} Garbin Zuane' Dobrich q:^{m} Nicolò, 3:^{a} , 4:^{a}

Pontanegra Baredina Corsetti dieci di piantada loco chiamato Baredina, conffina Bora Nicolò Dobrich q:^{m} Marin, e frello', 2:^{da} Garbin Piero Fonouich, dall'altre Mattio Fonouich, e Tomaso frello' Granzipor

Pontanegra Golobinca con sedici olliuarij Corsetti otto di piantada loco chiamato Golobinca con olliuarij dentro sedici, conffina Bora Piero, Mattio, Tomaso frelli Fonouich, e dà Siroco Zuane' Dobrich q:^{m} Nicolò, 3:^{a} Garbin frelli Dobrich q:^{m} Marin, 4:^{a}

Schitazza Crouariza Vn orto in Schitazza chiamato Crouariza, conffina la strada della Comtà'

45

Schitazza

Zuane' Dobrich q:^{m} Nicolò detto Mestrich

Loco Luszij Possiede Vn pezzo di teren arratiuo seminagione staroli uno, e mezo loco chiamato Luszij, conffina dà Bora il Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla, dall' altre trè la Comtà'

Loco Rucich Vn Pezzo arratiuo loco chiamato Rucich con due Valicole, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' seminagione in tutto circa poco più di mezo starol

Loco Bandiera Due Valicole seminagione scatte due loco chiamato Bandiera, conffina la Comtà' dà tutte le parti, et strada Comune

Pontanegra loco Baredina Vn Pezzo di Vigna di Zapadori due loco Baredina, conffinano dà Tramontana Zuane', Nicolò frelli Dobrich, dà Bora Martin Dobrich q:^{m} Martin, e frello', 3:^{a} Bora Zuane' Zupanich q:^{m} Zorzi Zanchij, 4:^{a} Garbin strada Comune uà al Cargadore

In Pontanegra Corsi dieci di piantada, conffina Bora Gregorio Glubcouich Braghessa, et dal'altre la Comtà'

Pontanegra Golobinca con olliuarij dieci Corsi sei di piantada con olliuarij fosse dieci loco chiamato Golobinca, conffina dà Tramontana Gregorio Dobrich q:^{m} Piero, dà Siroco Tomaso Fonouich detto Granzipor, 3:^{a} Martin Dobrich

q:^{m} Martin

(45 v)

q:^{m} Martin Puchiar, e frello', 4:^{a} il mare

Schitazza Campo di San Zuane' Vn Campo arratiuo seminagione staroli uno, e mezo loco chiamato Campo San Zuane', conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Montagna Golomonte Due Valicole arratiue murate in Montagna loco Golomonte seminagione staroli due, conffina la Comtà' dà tutto

Loco Golomonte Basgouiza Vna Valicola seminagione staroli uno loco Golomonte Basgouizza, conffina la Comtà'

Loco Comunschagniua Vna Valicola seminagione staroli mezo loco chiamato Comunschagniua, conffina dà tutto la Comtà'

Due orti nella Villa uicino le Case in Schitazza murati

Schitazza

Zorzi Zupanich q:^{m} Martin detto Coida

Loco Tatgnoch Possiede Trè pezzi di terren arratiuo loco chiamato Tatgnoch, conffina dà tutte le parti la Comtà'distanti uno dall'altro, quali si possono arrare

tutti

46

tutti di seminagione straroli trè di mestura di meza giornata d'arrare
Loco Mogorischie Sette Valicole loco chiamato Mogorischie, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' d'arrare circa d'una giornata
Loco Noui Due Valicole chiamate Noui, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' d'arare in tutte due circa trè hore
Loco Dupla Vn Pezzo d'arratiuo loco chiamato Dupla, conffina dà Bora Zuane' Zupanich, et dall'altre la Comtà' d'arrare d'un hora di seminagione di mezo starol di scandel
Schitazza dietro la Casa In Schitazza Vna seraglia pascolatiua grotosa dietro la Casa con una Valicola, conffina dà Leuante Gregorio Zupanich Orbo, dall'altre parti la Comtà'
Pontanegra In Pontanegra Corsi sette piantada, conffina dà Tramontana Zuane' Zupanich, et dall'altre la Comtà' con una Vigna di due Zapadori circa tutto unito
Pontanegra Golobinca olliuarij due Olliuarij fosse due in Pontanegra loco Golobinca, conffina d'una Tomaso Dobrich, dall'altre parti la Comtà'
Pretigna Corsi Dodici di piantada in Pretigna, conffina dà trè parti la Comtà', 4:[a] Zuane' Zupanich q:[m] Zorzi
Schitazza Vn orto auanti la porta della Casa, nella Villa con muro attorno

Vn

(46 v)

Schitazza Vn' altro orto dietro la Casa in Villa con muro d'arar un hora

Schitazza
Gregorio Zupanich q:[m] Tomaso Orbo

Montagna loco Tatgnoch Possiede Vna Valicola seminagione staroli due loco detto Tatgnoch, conffina dà Garbin Mattio Fonouich q:[m] Mattio Rade, dall'altre trè la Comtà'
Montagna Paprot Vna Valicola seminagione staroli trè, che si chiama Paprot con una seraglia pascolatiua, conffina d'intorno la Comtà'
Loco Bandiera Due Valicole picole seminagione staroli uno dette Bandiera, conffina attorno la Comtà'
Pontanegra Pelen Corsi cinque di piantada loco detto Pelen con una seraglia attorno, conffina dà Bora, Marin Codan, dà Garbin Mattio Fonouich q:[m] Mattio et dall'altre parti la Comtà'
Pontanegra Baredina Corsi noue di piantada con una Vigna zapadori trè contigua loco detto Baredina, conffina dà Siroco Zuane' Zupanich q:[m] Zorzi Zanchij, dà Bora la Comtà', dà Tramontana

Dno'

47

Dno' Giacomo Lius, dà Garbin la strada Comune
Pontanegra Golobinca olliuarij sette Fosse sette d'olliuarij loco detto Golobinca conffina d'una Tomaso Dobrich q:[m] Andrea, et dall'altre trè la Comtà'

Pontanegra sotto il Cortiuo di Lorenzo Dobrich con un olliuaro dentro Corsi due di piantada picoli sotto il Cortiuo di Lorenzo Dobrich, conffina dà Leuante Tomaso Dobrich q:[m] Andrea, et nel resto la Comtà' con un olliuaro dentro di ragione di sua

moglie
Voschizza olliuarij trè Voschizza Fosse trè d'olliuarij, conffina dà Garbin Nicolò Dundora, dà Bora Zuane' Zupanich q:^{m} Gregorio, Siroco Anto' Glubcouich, dalla 4:^{a} Marino Dundora
Schitazza Vn orto colla seraglia attorno la Casa
Schitazza Vn Altro orto sotto la Casa di Zorzi Glubcouich q:^{m} Zuane', conffinano d'una li frelli Dobrich q:^{m} Marin Dropini, dall'altre trè la Comtà'

Schitazza

Zuane' Zupanich q:^{m} Gregorio Cimburin

Montagnal oco Tatgna Possiede due Valicole seminagione staroli uno, e mezo nella Contrà di Montagna loco chiamato Tatgna, à quali conffina dà tute le quatro parti la Comtà'

Due
(47 v)

Loco Bergnegniue Due Valicole seminagione staroli mezo nella Contrà sud:^{ta} chiamate Bergnegniue, conffina tutto attorno la Comtà'
Vicine Prodol Due Altre Valicole seminagione staroli uno uicine Prodol, conffina dà tutte le parti la Comtà' et sono di ragione di Mattia sua sorella non maritata
Prodol Vn'Altra Valicola nella detta Contrà, conffina d'una la Comtà', 2:^{da}, 3:^{a} Tramontana, e Siroco Zuane' Viscouich q:^{m} Zuane' Caticich Vx:^{o} Nomi',4:^{a} la Comtà' seminagione staroli uno
Montagna loco Giabucich Vna Valicola seminagione scatte una loco chiamato Giabucich, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Golomonte Vna Valicola seminagione scatte trè chiamata Golomonte, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Appresso il Laco grande Vna Valicola di trè Vanezze seminagione staroli uno, conffina dà due Zuane' Dobrich q:^{m} Zuane', 3:^{a} Marino Dundora q:^{m} Piero, dalla 4:^{a} la Comtà'
Schitazza loco Bandiera Valicole trè loco chiamato Bandiera semingne staroli uno, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Loco Cernicouaz Nella detta Contrà Vn altra Valicola chiamata Cernicouaz. conffina dà tutte le parti la Comtà'seminagione staroli uno circa

Due
48

Loco Dubocha Due Altre Valicole seminagione staroli uno e mezo, nella detta Contrà loco chiamato Dubocha, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Pontanegra Duboca Corsi quatro di piantada posti nella Contrà sud:^{ta} con un pezzo di seraglia di tagliar pali, conffina d'una Gregorio Zupanich, la strada Comune, 3:^{a} , 4:^{a}, la Comtà'
Pontanegra con olliuarij giouenitrè Nella detta Contrà Corsi sei di piantada, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' con olliuarij giouenì trè dentro, quali ancora non fruttano
Pontanegra Vn Pezzo di Vigna d'un Zapador posta nella Contrà sud:^{ta}, conffina d'una Zorzi Zupanich q:^{m} Martin, 2:^{da} Martin Dobrich q:^{m} Nicolò, 3:^{a} il mare et 4:^{a} la strada, che conduce per andar in Schitazza
Pontanegra in Costiera con olliuarij sei non fruttano Vn Pastene nella Costiera di Zapadori due nella Contrà sud:^{ta}, conffina d'una Nicolò Tomicich q:^{m} Ambrosio, 2:^{da}

Martin Dobrich q:^{m} Martin, 3:^{a} Nicolò Dundora q:^{m} Piero, e4:^{a} la strada Comune per andar in Schitazza con olliuarij giouenі sei dentro per anco non fruttano
Loco Costiera olliuarij quatro Fosse quatro olliuarij poste in Costiera, conffina d'una Zorzi Glubcouich q:^{m} Zuane', 2:^{da} Zuane' Fonouich q:^{m} Martin, 3:^{a} la strada Comune e 4:^{a} il Sig:^{r} Gier:^{mo} Battialla
Schitazza Vn Pezzo di seraglia con un poco d'arratiuo semingne staroli uno, e mezo et un Orticelo uicino alla Casa, conffina tutto attorno la Comtà'

In

(48 v)

Loco Costiera un olliuaro In Costiera uicino le quatro fosse olliuarij di sopra notati, Vn pezetto di terren in baredo con un olliuaro dentro aquistato da Mattio Tomicich uechio, conffina Bora Nicolò Dundora, 2:^{da}
Leuante Gregorio Dobrich Basiligo, 3:^{a} Tramontana Mattio Zupanich q:^{m} Nicolò Matuz, 4:^{a} Siroco Gregorio Zupanich Orbo con olliuarij trè posti nella sua Notta
Montagna In Montagna sopra la Zatica delli frelli' Dobrich q:^{m} Piero, Vna Valicola di seminagione scatte due, conffina dà tutte le parti la Comtà'

Schitazza

Nicolò Zupanich q:^{m} Gregorio Poglie

Montagna Politatgnoch Possiede Vn pezo di tener arratiuo con una Valicola seminagione staroli uno loco chiamato Politatgnoch, conffina Piero Fonouich Marin Croce dalla parte di Bora, et dall'altre trè la Comtà'

Vna

49

Golomonte Vna Valicola seminagione staroli mezo chiamata Golomonte, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Pontanegra Corsi quatro di piantada, conffina dà trè parti Zuane' Zupanich frello', 4:^{a} Gregorio Zupanich Orbo con alquanto Vmegioch pascolatiuo, e boschiuo tagliar pali
Pontanegra con olliuarij giouenі Item sei altri Corsi di piantada nella sud:^{ta} Contrà, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà', con fosse trè olliuarij dentro giouenі, che non fruttano ancora
In Costiera con olliuarij sei giouenі non fruttano In Costiera Vn pezzo di Vigna di Zapadori due circa con olliuarij fosse sei giouenі non fruttano ancora, conffina d'una Martin Dobrich q:^{m} Martin dà Brouigne Tramontana, 2:^{da} Zuane' frello', 3:^{a} altri beni dello stesso
Vicino il Laco grande Vicino il Laco grande due Vanezze di terren seminagione staroli uno conffina Tramontana, Siroco Zuane' Dobrich Dosich, 3:^{a} Bora Zuane' frello', 4:^{a} pur Bora la Comtà'

Vn Pezzo d'Orto auanti la Casa

(49 v)

Schitazza

Zuane' Glubcouich q:^{m} Zuane' con fratelli Belan

Loco Mogorischie Possiedono Vn Pezzo di Campo arratiuo loco chiamato Mogorischie, conffina dà Siroco Gregorio Dobrich q:^{m} Piero, et li beni delle Scole di Santa Lucia, e Carmeni, 2:^{a} , 3:^{a} , la strada Comune, et Gregorio Dobrich Basiligo
In Brouigne Corsi dodici di piantada in Brouigne, conffina d'una la strada Comune, dall'altre due Anto' Glubcouich, 3:^{a} Zorzi Glubcouich q:^{m} Zuane', 4:^{a} in parte Zuane' Dobrich q:^{m} Zuane', et Anto' Glubcouich Scampichich

Pontanegra Starosusie Fosse due d'olliuarij chiamato Starosusie, conffina dà Tramontana Gregorio Dobrich q:m Piero, 2:da il mare, 3:a la Scola del Carmeni con olliuarij, 4:a Anto' Glubcouich Scampicich parte, et parte Zorzi Glubcouich Latin

Vn orto grande in Schitazza auanti la Casa

(50)

Schitazza

Tomaso Fonouich q:m Mattio Granzipor

Pontanegra sopra Getto con olliuarij fosse sei Possiede in Pontanegra Corsi otto di piantada con olliuarij giooueni dentro fosse sei sopra il Getto, conffinano Tramontana li frelli Dobrich q:m Marin Dropini, 2:da Siroco il mare, 3:a Bora Piero Fonouich Zacan, 4:a Leuante li pred:ti frelli' Dobrich Dropini

Pontanegra sopra Curata Vn Corso di piantada in Pontanegra sopra Curata con pascolatiuo sassoso con poco muro, conffina Bora Piero Fonouich Zacan, 2:da Siroco Mattio Fonouich Rade frello', 3:a la Comtà', 4:a Leuante Mattio pred:to frello' con un'orto

Montagna loco Rucich Quatro Valicole in Montagna loco Rucich poco disgiunte una dall'altra di seminagione moza uno, conffina alle med:me tutto attorno la Comtà'

Loco Stublij Vna Valicola di seminagione staroli due loco Stublij, conffina la Comtà' dà tutto

Predubas Valcouaz Vn Pezzo di Vigna in Predubas loco Valcouaz in baredo di due hore zapar, conffina Tramontana Mattio frello' Rade, 2:da Garbin Zuane' Fonouich Veglich, 3:a Bora Piero Fonouich Croce, 4:a Leuante la Comtà'

Raune

(50 v)

Raune loco Sodich Raune loco detto Sodich Vn pezzo di terren di seminagione mezo starol spelta, conffina Siroco, Garbin Piero Fonouich Croce, 3:a Bora Vicenzo Battellana de Vicenzo, 4:a Tramontrana Zuane' Fonouich q:m Piero Veglich

Raune in Babina Raune in Babina Vna Valicola di seminagione mezo starol, conffina Garbin Maria v:va q:m Anto' Fonouich Antez, 2:da pur Garbin Mattio Glauicich q:m Zuane' Lemech, 3:a Bora Zuane' Fonouich q:m Piero Veglich, 4:a Leuante Marin Fonouich Mrauf

Schitazza

Zorzi Glubcouich q:m Zuane' Latin

Brouigne Possiede Corsi due di piantada con quindici uide separate in Contrà Brouigne, conffina dà Bora

Tomaso Glubcouich q:m Tomaso, 2:da Garbin il sud:to Tomaso, 3:a , 4:a , Siroco e Tramontana strada Comune, e beni comunali

Corsi

51

Brouigne con un olliuaro Corsi trè di piantada in detta Contrà con un olliuaro dentro con alquanto pascolastiuo contiguo, conffina Leuante, Garbin Piero Codan q:m Mattio.3: Bora strada Comune. 4: Tramontana pure strada Comune

Brouigne In Detta Contrà Vn pezzo di terren pascolatiuo, e boschiuo, conffina Tramontana Nicolò Dundora, 2:da Bora strada Comune, 3:a Leuante Piero Dundora, 4:a a Siroco Pino Codan q:m Mattio

Brouigne Corsi dieci di piantada pur in Brouigne murati attorno, conffina dà due Bora, e Tramontana Sig:r Gier:mo Battialla, 3:a Siroco Anto' Glubcouich Scampicich,

4:^{a} Leuante strada Comune
Brouigne Corsi quatro di piantada in detta Contrà loco detto Stanze sotto la Casa, e Cortiuo, conffina dà due Bora, Tramontana esso Zorzi colli pred:^{ti} beni, 3:^{a} Garbin il pred:^{to} Scampicich, 4:^{a} Siroco la strada Comune
Brouigne con olliuarij trè Corsi dieci di piantada con olliuarij trè dentro in detta Contrà chiamati Malebraide con un pezzo di pascolatiuo uicino alli med:^{mi} oltre il muro, col quale sono circondati, conffina Tramontana, e Garbin il sud:^{to} Scampicich, 3:^{a} esso pascolatiuo sopranominato, 4:^{a} Siroco la strada Comune

Item
(51 v)

Brouigne Item Vn pezzo di boschiuo, e pascolatiuo sotto la Casa in detta Contrà Brouigne coll'orto et attorno li Cortiui, conffina da Siroco la strada Comune, Bora Anto' Scampicich, e Tramontaana il sud: ^{to}Anto', 4:^{a} la strada Comune per andar in Valdetoni
Brouigne Vna Valicola arratiua in detta Contrà di seminagione staroli due orzo, conffina dà Bora Anto' Scampicich, et dall'altre trè le strade Comuni
Pontanegra Costa con fosse quindici olliuarij Fosse quindici olliuarij con suo terreno in Montagna Costiera siue Costa, conffina Tramontana Anto' Glubcouich, dà Leuante Mattio Zupanich detto Malimate, dà Bora li beni delle Scole di Schitazza, 4:^{a} Siroco la strada Comune
Pontanegra Costa sotto le grotte grande olliuarij quatro Quatro fosse d'olliuarij loco detto Costa sotto le grotte grande Baredina, conffina dà Siroco Nicolò Dundora, dà Bora la Comtà', dà Leuante Lorenzo Dobrich q:^{m} Lorenzo, 4:^{a} Tramontana Marin Codan
Pontanegra loco Smoqua Vn Pezzo di Vigna con un Corsetto di piantada con un Campetto in baredo loco detto Smoqua in detta Contrà, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Pontanegra Corsi disdotto di piantada in trè pezzi colli muri di mezo due con alquanto pascolatiuo attorno murati pure dalla parte di Siroco,

et dall'
52

et dall'altre parti attorno il sieppe uiuo, à quali tutto d'intorno conffina la Comtà'
Pontanegra loco Gniua Corsi noue di piantada chiamati Gniua in detta Contrà, conffinano dà Garbin Nicolò, e Zuane' frelli Dobrich Dropini, dà Siroco Anto' Glubcouich, 3:^{a} Garbin esso Zorzi con un Vmegioch boschiuo, e 4:^{a} dà Bora la Comtà'
Pontanegra loco sotto Pelin Corsi quatro di piantada in detta Contrà sotto Pelin con boschiuo poco sotto, conffinano dà Garbin li pred:^{ti} frelli' Dropini, 3:^{a} Siroco col boschiuo di sotto detto Zorzi, 4:^{a} la Comtà'
Pontanegra loco Starotersie sotto Pechina olliuarij sette Sette fosse d'olliuarij in detta Contrà chiamata Starotersie assieme con Marin mio Nepote sotto Pechina, conffina dà Bora Anto' Glubcouich,dà Siroco Tomaso Glubcouich, dà Tramontana, Garbin la Comtà'
Sotto Schitazza sotto noui Vna Valicola arratiua seminagione staroli mezo formto' sotto Schitazza chiamata sottonoui, conffina dà Garbin Andrea Dobrich q:^{m} Piero Gioch, et dall'altre trè la Comtà'
Sotto Schitazza detto Mogorischie Vna Valicola detta Mogorischie con muro attorno

seminagione staroli due mestura con due Vencari dentro, conffina attorno la Comtà'
Sotto Schitazza Bergnagniua Vna Valicola chiamata Bergnagniua seminagione staroli uno, conffina tutto attorno la Comtà'
Sotto Schitazza detta Stuble Vna Valicola picola detta Stuble di seminagione scatte due, conffina tutto attorno la Comtà'
Due Pezzi di terren arratiuo con alquanto pascolatiuo
con (52 v)
con un muro attorno seminagione staroli due loco detto Rucich, confina d'una Siroco
Loco detto Rucich Marin Codan, Leuante Mattia figla q:m Marin Fonouich Mrauf, et dà Bora, 4:a Tramontana la Comtà'
Loco Rucich Vn Campitello arratiuo seminagione di scatta una appo' Rucich, conffina attorno la Comtà'
Rucich loco Vn Pezzo di terren arratiuo con pascolatiuo attorno murato di seminagione staroli due mestura, conffina dà Garbin Mattia figla q:m Marin Fonouich, 2:da Siroco Piero Fonouich e frello' Tomaso, 3:a Bora la Comtà', 4:a Tramontana Marin Fonouich Mrauf
Loco Clen Vna Valicola con trè Campetti dentro seminagione staroli uno, e mezo con pascolatiuo attorno con muro attorno loco detto Clen, conffina attorno la Comtà'
Loco Rucich Vna Valicola arratiua seminagione staroli mezo con muro attorno loco detto Rucich, conffina la Comtà'
Loco Rucich Vn Altra Valicola nel detto loco Rucich seminagione staroli uno con muro attorno, conffina la Comtà'
Rucich detta Obglioch Vn Altra Valicola detta Obglioch in detta Contrà con muro seminagione staroli uno, conffina la Comtà'
Mali Ostri Vna Valicola arratiua con muro seminagione staroli due in Mali Ostri, conffina la Comtà'
Vna Valicola arratiua seminagione staroli
uno
53
Cobigliach sotto Ostri uno loco detto Cobilgnach con muro et pascolatiuo dentro sotto Ostri, conffina la Comtà'
Appo' Ostri Campi picoli Due Valicole picole discoste una dall'altra trè pastighe seminagione staroli mezo con muro attorno loco detto Campi picoli appresso Ostri, conffina tutto attorno la Comtà'
Piscoli in Ostri Vna Valicola chiamata Piscoli pur in Ostri seminagione staroli uno con muro attorno conffina la Comtà'
Ostri chiamato Braghesse Vn Pezzo di terren arratiuo in Ostri chiamato Braghesse seminagione staroli mezo con muro, conffina la Comtà'
Sotto Ostri Vn' Altra Valicola sotto Ostri seminagione staroli mezo con muro, conffina la Comtà'
In Ostri Michieta Vna Valicola arratiua in Ostri chiamata Michieta seminagione segala staroli uno, ò altro con muro, conffina la Comtà'
Sotto Ostri grando Vna Valicola sotto Ostri grando seminagione staroli due con muro, conffina la Comtà'
Sotto Ostri Clenova Vna Valicola arratiua chiamata Clenoua sotto Ostri seminagione staroli due con muro, conffina la Comtà'
Vicino Ostri Vn Campo arratiuo uicino Ostri di seminagione staroli mezo con muro,

conffina la Comtà'
Zalogama Ostri Vna Valicola in detta Contrà detta Zalogama seminagione staroli uno, conffina la Comtà'
Ostri Basgouzij Quatro Valicole arratiue poco distanti una dall'altra in Ostri con muro attorno

semgne'
(53 v)

seminagione staroli trè loco detto Basgouzij, conffina la Comtà'
Sotto Ostri Vn Altra Valicola nella detta Contrà sotto Ostri seminagione staroli mezo con muro, conffina la Comtà'
Appo' Scablouiza Trè Valicole arratiue appo' di Scablouiza in Ostri seminagione staroli trè con muro conffina la Comtà'
Schitazza loco Draga Vn Pezzo di terreno arratiuo in Schitazza loco detto Draga portato dall'aqua, conffina Siroco Zuane' Glubcouich Belan, Tramontana li figlioli q:^m^ Piero Dundora, 3:^a^ dà Bora li frelli Dobrich Dropini, 4:^a^ la Comtà'
Brouigne Corsi sette di piantada in Brouigne loco detto Stanze sotto la Casa, e Cortiuo, conffina dà due Bora, e Tramontana esso Zorzi colli pred:^ti^ beni, 3:^a^ Garbin il pred:^to^ Scampicich, 4:^a^ Siroco strada Comune
Due orti auanti le Case, e dietro uno di sua ragione, e l'altro di Marin Nepote suo

54

Schitazza
Gregorio Glubcouich detto Braghessa

Pontanegra Starotersie con due olliuarij Possiede Vn pezzo di Vigna in baredo loco chiamato Starotersie, conffina Tramontana Gregorio Dobrich Basiligo, 2:^da^ Siroco Mattio Fonouich Rade, dall'altre due la Comtà' con un olliuaro, che frutta, et un altro, che non frutta in detta Vigna Pontanegra
Starotersie nelli beni di Rade un olliuaro Vn olliuaro nelli beni di Mattio Fonouich Rade loco chiamato Starotersie Pontanegra
Starotersie nelli beni di Belan olliuarij trè Fosse trè olliuarij nel loco chiamato Starotersie nelli beni di Zuane' Glubcouich Belan, conffina Tramontana Tomaso Dobrich q:^m^ Andrea, 2:^da^ Siroco Zuane' Glubcouich Belan sud:^to^, dall'altre parti la Comtà'
In Villa Vn Pezzo d'orto auanti la Casa nella Villa di Schitazza di seminagione mezo starolo, conffina Siroco Gregorio Dobrich Basiligo, dall'altre trè la strada Comune

(54 v)

Schitazza
Anto'nio Glubcouich q:^m^ Anto'nio, et Zorzi Glubcouich q:^m^ Nicolò Zio
e Nipote detti Scampicich

Ostri Montagna Possiedono Valicole sette arratiue con pascolatiuo attorno circondate di muro seco, conffina dà tutte le parti la Comtà' sono di seminagione staroli due mestura di meza giornata d'arrare circa
Mali Ostri Due Valicole arratiue di muro seco murata, conffina d'intorno la Comtà' seminagione staroli trè di mezo arador
Loco Desagn In Montagna loco detto Desagn Vna Valicola arratiua attorno murata, conffina tutto d'intorno la Comtà' poco più di seminagione mezo starol d'arrare di due hore

Prodol loco Giapneniza Quatro Valicole arratiue murate ut ante chiamate Giapneniza, conffina tutto attorno la Comtà'seminagione staroli trè
Loco Bandiera Vna Valicola arratiua murata chiamata Bandiera, conffina tutto attorno la Comtà' seminagione staroli mezo può ararsi un' hora circa

Tre
55

Les loco Tre Valicole arratiue murate ut supra loco detto Les, conffina d'intorno la Comtà' seminagione di moza uno di spelta d'arare una giornata tutte
Mogorischie uicino la Villa Vicino la Villa di Schitazza Due Valicole arratiue loco detto Mogorischie, conffina tutto attorno la Comtà' seminagione staroli due scandel d'arrare una giornata
Nella Villa loco Vertaz Nella Villa di Schitazza loco detto Vertaz sopra la Strada per andar al Laco grande due Valicole arratiue murate, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli uno, e mezo d'arrare tutto meza giornata circa
Dal Laco grande loco Cirites Poco lontano dal Laco grande loco detto Cirites Vna Valicola arratiua murata, conffina dà Bora Leuante Zuane' Dobrich q:[m] Marin detto Dropina, e frello', et dall'altre trè la Comtà' seminagione staroli uno, e mezo di orzo, ò scandel arrar meza giornata
Sotto Noui detta Zuquignouich In Schitazza Due Valicole uicino la Casa nella Villa loco chiamato Noui murate di muro seco, conffina la Comtà', seminagione staroli uno circa d'arare due hore, et Vn altra Valicola sotto Noui detta Zuquignouich, conffina attorno la Comtà' seminagione scatte due In Pontanegra olliuarij fosse sette loco chiamato

Starotersie
(55 v)

Pontanegra Starotersie olliuarij sette Starotersie col suo terreno, conffina dà Tramontana Zorzi Glubcouich q:[m] Zuane', 2:[da] Siroco gli olliuarij della Madona del Carmeni di Schitazza, 3:[a] , 4:[a] la Comtà' con una strada
Pontanegra sotto Pelen Nella Ponta sud:[ta] Corsi otto di piantada con terreno appartenente loco detto sotto Pelen, conffina dà Tramontana Zorzi Glubcouich q:[m] Zuane', dà Garbin li frelli Dobrich q:[m] Marin Dropina, 3:[a] dà Bora la strada Comune, et Siroco la Comtà'
Vicino Voschizza Costa siue Burlada olliuarij sette Vicino Voschizza in Costa siue Costiera siue Burlada fosse sette d'olliuarij col suoterreno, conffina dà Tramontana la strada Comune, dà Siroco Zorzi Glubcouich Latin dà Bora Gregorio Dobrich Basiligo, et 4:[a] ancora
Brouigne sotto il Cortiuo Corsi sei di piantada sotto il Cortiuo con terreno alli med:[mi] tendente, conffina dà Bora, Tramontana Zorzi Glubcouich Latin, dà Siroco, Tramontana la strada Comune
Brouigne sotto il Cortiuo Corsi dodici di piantada giouene, conffina dà Tramontana la strada Comune, dà Siroco Zorzi Glubcouich, dà Bora Sig.r Gier:[mo] Battiala dà Ponente Capo Anto' Viscouich, e parte li frelli Viscouich q:[m] Zuane' detti Caticichij
Brouigne sotto il Cortiuo Corsi dodici di piantada uechi con terreno appartenente dietro il Cortiuo con pascola=

tiuo
56

tiuo e boschiuo, conffinano dà tutte le parti li sud:[ti] con piantade giouені, 2:[a] Zorzi

Glubcouich Latin, 3:a dà Bora Sig.r Gier:mo Battiala, 4:a la strada Comune per andar in Valdetoni
Brouigne Vna Valicola arratiua d'una giornata circa d'arare in detta Contrà con pascolatiuo, conffina d'una Bora Zuane' Glubcouich frello', dà Tramontana la strada Comune, 3:a Garbin Zorzi Glubcouich q:m Zuane',4:a una strada Comune uà in Valdetoni
Brouigne in Costiera sopra la Casa di Tomaso Glubcouich Vn Pezzetto di terreno pascolatiuo e boschiuo in Costiera sopra la Casa di Tomaso Glubcouich circondata dà Tramontana con muro, conffina Garbin il pred:to Tomaso Glubcouich, 2:a 3:a , la Comtà', 4:a Siroco la strada Comune della parte di sopra essendo circondata dall'altre trè con sieppe
Podatgnoch loco Quatro Valicole aratiue attorno murate loco detto Podtatgnoch, conffina tutto d'intorno la Comtà' seminagione staroli trè circa mestura arare circa meza giornata d'arare
Vn Orto in Schitazza nella Villa auanti la Casa con un altro, che possiede Zorzi suo Nepote

(56 v)

Schitazza
Scola di Santa Lucia in Villa

Loco Tatgna Possiede Vna Valicola di seminagione staroli mezo circondata di muro loco Tatgna, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Nel pred:to loco Vna Valicola nella detta Contrà di seminagione staroli mezo, conffina la Comtà' dà tutte le parti
Loco Stable Item Vna Valicola di seminagione staroli uno nel loco Stable, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Loco Tatgna Item Vna Valicola, di seminagione staroli mezo loco chiamato Tatgna conffina

56 (57)

Loco Solenizze Due Valicole di seminagione staroli mezo circa nel loco Solenizze, conffina tutto attorno la Comtà'
Loco Bergnegniue Item una Valicola di seminagione scatte due loco Bergnegniue, conffina tutto attorno la Comtà'
Loco Bandiera Item una Valicola di seminagione scatte due loco detto Bandiera, conffina tutto attorno la Comtà'
Loco Dubocha Item una Valicola di seminagione staroli uno loco Duboca appo' Locusa, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Loco sotto Locusa Vna Valicola con due Vencarij dentro circondatta di muro seco loco sotto Locusa sotto la strada Comune, conffina dà tutto la Comtà' seminagione staroli uno circa
Loco Mogorischie Item Meza Valicola di seminagione staroli mezo con alquanto pascolativo circondatta di muro nel loco Mogorischie, alla quale conffina d'una la Scola della Beata Vergine di Carmeni, 2:da Gregorio et Andrea frelli Dobrich q:m Piero, 3:a , 4:a , la Comtà' tenuta à Colonia dalli pred:ti Dobrich
Item Vn baredo di terra con due fosse d'

olliuarij
(57 v)

Raune loco Zuanissina con due olliuarij olliuarij appo' Gregorio Codan q:m Marin in

Contrà Raune loco Zuanissina sopra la strada Comune, conffinano dà tutto gli heredi Padrich, et Comtà'
Loco Raune Baredine fosse sette olliuarij In Raune loco Baredina olliuarij fosse sette, quali al tempo della notta tenuti à mettà dà Zuane'Glauicich

Della Istessa Scola di Santa Lucia beni peruenuti
dall'heredità della q:m Lucia Glubcouich q:m Ambrosio

Loco Pelen Possiede Corsi di piantada quatro loco chiamato Pelen fosse quaranta quatro con il suo sieppe attorno, conffina d'una la Scola della Beata Vergine di Carmeni, 2:da Gregorio et Andrea frelli' Dobrich q:m Piero, 3:a la strada Comunscha, 4:a la Comtà'
Loco Starotersie olliuarij cinque Fosse d'olliuarij cinque con fosse dieci di piantada loco chiamato Starotersie et con alquanto teren' aratiuo' in baredo non si semina, conffina d'una la Scola della Beata Vergine del Carmeni, 2:da Gregorio Dobrich q:m Piero, 3:a , 4:a la Comtà'
Item nella stessa Contrà loco Starotersie
una
58
Loco Starotersie olliuaro uno una fossa d'olliuaro lassiato dal q:m Zuane' Glubcouich Padre di Braghessa, conffina tutto la Comtà'
Pontanegra loco Sodich due olliuarij Item due fosse d'olliuarij nel loco Pontanegra loco chiamato Sodich nel tereno di Tomaso Dobrich q:m Andrea, conffina lui stesso dà tutto
Loco Meduegia un olliuaro Nel loco Meduegia una fossa d'olliuaro in Corsetti quatro di Vide di fosse disnoue, conffina d'una la Scola della Beata Vergine del Carmeni, 2:da Gregorio Dobrich q:m Piero, 3:a , 4:a la Comtà'
Golobinca olliuarij quatro In Contrà Golobinca Corsetti due di piantada di fosse uinti sette trà bone e cattiue con quatro fosse d'olliuarij, conffina d'una la Scola della Beata Vergine del Carmeni, 2:da Gregorio Dobrich q:m Piero, dalle due la Comtà'
Costiera loco Stron olliuarij due Item Due fosse d'olliuarij nel loco Stron lassiati per l'amor di Dio uno dal q:m Mattio Tomicich, et l'altro dalla q:m Gasparina fù moglie di Michiel Tomicich loco Costiera in baredo
Costiera un olliuaro Item Vn' olliuaro fù lassiato dal q:m Tomaso Zuppanich per l'amor di Dio nel loco Costiera nelli beni delli heredi Dundora
Item Vn altra fossa d'olliuaro, il qual
fù
(58 v)
lassiato per l'amor di Dio nel loco, conffina d'una Zorzi Glubcouich, 2:da Martin Dobrich q:m Martin
Loco Stron olliuarij sette Fosse sette olliuarij nel loco Stron furono lassiati dalla q:m Lucia Glubcouich loco Scrilizza, conffina d'una Piero Fonouich q:m Marin, 2:da Zuane' Zupanich Micetich, et dall'altra ancora, dalla 4:a Bora Nicolò Dundora
Loco Golobinca Item Vna Vanezza in baredo di teren non si semina nel loco Golobinca, conffina d'una Gregorio Dobrich, 2:da , 3:a , il stesso Gregorio 4:a Tomaso Dobrich q:m Andrea
Loco Golobinca due olliuarij Nella Contrà loco chiamato Golobinca fosse due olliuarij lassiati per l'amor di Dio dal q:m Vicenzo Tomicich, conffina dà tutte le quatro parti

Tomaso Dobrich q:^{m} Andrea
Loco Stran un olliuaro Item Vn olliuaro siue fossa lassiato dal q:^{m} Lorenzo Dobrich nel loco Stran, conffina d'una Martin Dobrich q:^{m} Martin, 2:^{da} Martin Dobrich q:^{m} Nicolò, 3:^{a} Lorenzo figliolo, 4:^{a} Tomaso Dobrich q:^{m} Andrea
Loco Stran un olliuaro Vna fossa d'olliuaro nel loco detto Stran lassiato per l'amor di Dio, conffina d'una Zuane'Dobrich Zanco, 2:^{da} Mattio

Glauicich
59

Glauicich q:^{m} Biasio, 3:^{a} Martin Dobrich q:^{m} Martin, 4: Zuane' Zupanich Michieta

Schitazza
Scola della Beata Vergine del Carmeni in Villa

Loco Pelegne Possiede In Contrà Pelegne un Corsetto di piantada di fosse trenta una, et una Vanezetta di Vigna, conffina dà due Gregorio Dobrich q:^{m} Gregorio, 3:^{a} Tomaso Dobrich q:^{m} Andrea, 4:^{a} Scola di Santa Lucia
Loco sotto Pech olliuarij Fosse sette olliuarij loco chiamato sotto Pech,

conffina
(59 v)

conffina d'una la Comtà', 2:^{a} la Scola di Santa Lucia, 3:^{a} Gregorio Dobrich q:^{m} Piero
Loco Starotersie olliuarij quatro Olliuarij fosse quatro nel loco Starotersie uerso Pontanegra con tereno aratiuo con fosse dieci di uide dentro, conffina d'una Gregorio Dobrich q:^{m} Piero, 2:^{da} la Scola di Santa Lucia, dalla 3:^{a}, 4:^{a} la Comtà'
Loco Starotersie olliuarij uno Nel pred:^{to} loco Starotersie fosse una olliuarij di pali trè con tereno conffinano li sopranominati
Loco Meduegia Corsi due di piantada di fosse trenta in Contra Meduegia con tereno aratiuo circondati parte di siepe parte di muro uerso Pontanegra, conffina d'una Gregorio Dobrich Basiligo, dà Tramontana Scola di Santa Lucia, 3:^{a}, 4:^{a}, la Comtà'
Loco Golobinca olliuarij quatro Corsetti due di piantada di fosse uinti con fosse quatro olliuarij con un pezo di Pastene in baredo lassiato dà Mattio Fonouich q:^{m} Mattio loco Golobinca, conffina d'una Gregorio Dobrich q:^{m} Piero, 2:^{a} Scola di Santa Lucia, 3:^{a} Garbin Tomaso Dobrich, 4:^{a} Bora Marin Codan
Loco Stran Vn olliuaro Item Vna fossa d'olliuaro loco Stran lassiato dal q:^{m} Mattio Tomicich, e nel tereno di Marin Codan q:^{m} Anto'

Item
60

Loco Stran due olliuarij Item Vno piede d'olliuaro pur loco Stran lassiato dall'antenominato Mattio Tomicich et un altro lassiato dalla q:^{m} Gasparina fù moglie di Michiel Tomicich, conffina d'una Marin Codan, et dall'altra Michiel Batellana sa lui li più ueri conffini
Loco Stran un olliuaro Item Vn altro olliuaro nella Contrà sud:^{ta} con palli due peruenuto dall'heredità della q:^{m} Lucia, conffinano molti attorno del med:^{mo}
Loco Stran olliuarij cinque Fosse Cinque olliuarij nella sud:^{ta} Contrà peruenuti dalla sopratta' heredità, conffina d'una Gregorio Dobrich q:^{m} Piero, 2:^{da} Zorzi Glubcouich, 3:^{a} Scola di Santa Lucia, 4:^{a} Piero Fonouich
Loco Stran pie uno olliuaro Item nella Contrà sud:^{ta} Vn pie d'olliuaro lassiato dal q:^{m} Tomaso Zupanich conffina dà tutte le quatro parti Piero Dundora

Loco Valcouaz olliuarij due Item Fosse due olliuarij con due Vaneze di Vigna in Contrà Valcouaz, conffina d'una Gregorio Dobrich q:m Piero, 2:da, 3:a, 4:a la Comtà' Cernicouaz Olliuarij Item in Cenicouaz sono olliuarij piedi n:o quali tiene à mittà Franco' Tomicich
Loco Perchiza Vna Valicola in Contrà Perchiza circondata di muro, conffina

Vna
(60 v)

Loco pred:to Vna Valicola nella Contrà pred:ta circondata di muro, conffina
Loco pred:to Vna Valicola nella Contrà pred:ta circondata di muro, conffina
Loco Perchiza Item Vn' altra Valicola chiamata Perchizza con due Vencarij dentro, conffina tutto d'intorno la Comtà' tutte le pred:te Valicole sono di seminagione staroli due mezo mestura
Loco Mogorischie Nel loco Mogorischie, Vna Valicola con pascolatiuo circondata di muro seminagione staroli uno orzo, conffina d'una la Scola di Santa Lucia, 2:da Gregorio Dobrich q:m Piero, 3:a Zuane' Glubcouich, 4:a la Comtà' Montagna sopra Mogorischie Vna Valicola aratiua sopra Mogorischie detta Bruscha in Montagna seminagione staroli uno formto, conffina d'intorno la Comtà'
Loco Cnapich Vn Campitelo detto Cnapich di seminagione staroli mezo formto', conffina la Comtà'
Appo' Cernicouaz Vn Altra Valicola appresso Cernicouaz seminagione staroli formto' mezo, conffina la
Comtà'

Due
61

Loco Robougnoch Due Valicole dette Robouignoch seminagione staroli trè formto', conffina la Comtà'

Douerà il X:ro regolarsi in materia degli orti nella forma prescita dal Ecc:ma Termnacione Capella registrata nel primo Quinternetto al 7. del pnte' Volume

62

Brouigne
Tomaso Glubcouich q:m Zuàne

Sopra Brouigne Possiede Corsi sei di piantada diuisi in due Corpi trà quali ui sono Corsi due di rag.ne di Zorzi Glubcouich q:m Zuàne, che diuide detti sei Corsi sopra Brouigne, à quali conffina dà Bora Anto Glubcouich con suo Nepote, dà Siroco Zorzi Glubcouich, dà Tramontana la Comtà', dà Leuante la strada Comune con muro tutti circondatti con la sua terra per una giornata d'arare
Pontanegra loco Starotersie olliuarij trè Olliuarij trè in Pontanegra con un baredo altre volte uidegado loco Starotersie, conffina dà Tramontana Zorzi Glubcouich q:m Zuàne, dalla 2:da Tomaso Dobrich q:m Andrea, dà Siroco, et Garbin la Comtà'
Loco Zagne Valicole cinque loco chiamato Zagnje di seminagione staroli uno, conffina dà Bora la Comtà', dà Tramontana Piero Fonouich q:m Piero
Loco sotto Mogorischie Due Valicole loco chiamato sotto Mogorischie, conffina dà Bora Anto' Glubcouich, 2:da Zorzi Zupanich, et dà Tramontana Lorenzo Dobrich q:m Lorenzo seminagione staroli mezo

63

Brouigne
Zorzi Zupanich q:m Zorzi Vescouo

Presigne con un olliuaro Possiede Corsi sei di piantada con un olliuaro dentro loco chiamato Presigne, conffina dà Tramontana Zorzi Zupanich q:m Martin, dall'altre trè la Comtà'

Pontanegra con olliuarij trè Vna Vigna di zapadori sette circa con olliuarij trè dentro nella Contrà Pontanegra, conffina dà Tramontana, e Siroco Zuane Dobrich q:m Marin col frello, dà Bora Gregorio Zupanich Orbo, 4:a Leuante la Comtà'

Pontanegra Vn Pezzo di seraglia contigua pascolatiua, conffina colli pred:ti conffini della Vigna pred:ta

Schitazza loco Dupla Vna Valicola in Schitazza loco chiamata Dupla, conffina dà Siroco Zorzi Zupanich q:mMartin, dà Bora li frelli Dobrich q:m Marin Dropina, 3:a, 4:a, la Comtà' d'arrar d'un hora seminagione staroli uno

Montagnaloco Gropa ò la fossa Vna Valicola in Montagna loco chiamato in Gropa detto la fossa, conffina dà Siroco Piero Fonouich q:m Piero, dà Tramontana li frelli Dobrich q:m Marin Dropina, 3:a, 4:a, la Comtà' d'arrare di mezza hora seminagione staroli mezo

Vna
(63 v)

Voschizza nella Vigna di Nicolò Dundora con un olliuaro Vna fossa d'olliuarij in Costiera in Voschizza nella Vigna di Nicolò Dundora q:m Piero, conffina il sud:to Dundora

Vn orto in Brouigne auanti la Casa

Brouigne
Piero Dobrich q:m Gregorio Periza

Brouigne loco Calich Possiede Vn Campo arratiuo seminagione staroli dieci con Corsi due di piantada loco chiamato Calich, conffina dà Siroco Gregorio Dobrich q:m Piero, dà Bora Zuàne Dobrich q:m Zuàne Dosich, dà Tramontana il Sig:r Gier:mo Battialla, dà Garbin strada Comune

Brouigne loco Calich Item Vn' altro Campo seminagione staroli due loco chiamato Calich, conffina dà Bora Martin Dobrich q:m Martin, dall'altra Zuàne

Dobrich
64

Dobrich q:m Zuàne, di sotto Mattio Dobrich q:m Martin, 4:a l'istesso Piero col Campo pred:to, e piantada con due Corsetti di piantada già pochi giorni piantati

Brouigne loco Stantie Item Corsi trè di piantada loco chiamato Stantie, conffina dà Bora Gregorio Dobrich q:m Piero,dà Siroco li frelli Dundora, dà Tramontana la strada Comune per uenire in Vischouichij, et Albona con trè fosse olliuarij dentro

Due orti uicino le Case con muro attorno

Brouigne
Gregorio Dobrich q:m Piero

Brouigne con olliuarij quatro Possiede Corsi cinque di piantada con olliuarij quatro conffina dà Garbin Piero Dobrich q:m Gregorio, dà Tramontana, e Bora la strada Comune dà Siroco Zuàne Dobrich q:m Zuàne

Vn
(64 v)

Vn orto dauanti la Casa murato tutto attorno

Brouigne

Giuana v:va q:m Gregorio Dobrich et Zuàne figliolo

Cerouiza loco Crusua Possiede Vna Valicola arratiua seminagione staroli uno nella Contrà Cerouiza loco chiamato Crusua, conffina Tramontana, e Leuante li frelli' Fonouich q:m Piero, 3:a, 4:a, la Comtà'

Schitazza loco Vemer Zuquegnach Vna Valicola seminagione staroli uno in Schitazza loco chiamato Vemer siue Zuquegnach, conffinano dà Leuante Gregorio et Andrea Dobrich frelli, dà Bora Zuàne siue Glubcouich detto Belan, 3:a, 4:a la Comtà'

Schitazza appò Campo San Zuàne Vn Pezzo di Valicola ciò la terza parte seminagione scatte una nel sud:to loco di Schitazza chiamato appò il Campo di

San Zuàne

65

San Zuàne conffina dà Tramontana, e tutto la Comtà'

Brouigne Vn Pezzo di boschiuo in Brouigne uerso Tramontana, conffina dal sud:to uento Zuàne Dobrich q:m Zuàne, dà Leuante Gregorio et Andrea frelli' Dobrich q:m Piero, 3:a, 4:a la Comtà'

Sotto Gesegne con la mettà d'un olliuaro Vn Pezzo di terren arratiuo in baredo con la mettà d'un olliuaro sotto Gesegne, conffina Bora, Siroco Zuàne Dobrich Dosich, 3:a Leuante Zuàne Dobrich Zanco, 4:a Tramontana Gregorio Dobrich Basiligo

Schitazza auanti la Casa del Sig:r Gregorio Dobrich Vn Pezzo d'orto in Schitazza auanti la Casa del Sig:r Gregorio Dobrich uerso Tramontana, conffinano li frelli' Dobrich q:m Piero, e la Comtà'

Schitazza Vn' Altro pezzo d'orto in detto sito pur dà Tramontana, conffinano li pred:ti frelli' Dobrich q:m Piero, Lorenzo Dobrich q:m Lorenzo

Vn orto auanti la sua Casa in Brouigne

(65 v)

Brouigne

Martin Dobrich q:m Martin

Brouigne con un olliuaro Possiede Corsi dodici di piantada con un olliuaro dentro sotto la sua Casa, conffina dà Garbin Mattio suo frello', dà Tramontana Zuàne Dobrich q:m Zuàne, dà Bora Gregorio, et Mattio frelli' Dobrich del sud:to, dà Siroco Zuàne Dobrich q:m Zuàne Dosich

Brouigne loco Bregh Vn Campo arratiuo loco chiamato Bregh d'una giornata circa d'arare, conffina dà Garbin Piero Dobrich q:m Gregorio, dà Tramontana Zuàne Dobrich q:m Zuàne, dà Bora Gregorio frello' del sud:to Martin, e dà Siroco Piero Dobrich q:m Gregorio

Pripogne loco Vertich con due olliuarij Vna Vigna d'opere due circa nel loco chiamato Vertich con due olliuarij uechi dentro, conffina dà Tramontana la strada, che conduce in Valdetoni, e Gregorio frelli parte, e parte dà Bora pur la strada Comune, dà Garbin, e Siroco Zuàne Dobrich q:m Zuane Dosich

Voschizza loco Stran con cinque olliuarij Vn Pezzo di Vigna d'opere una con cinque olliuarij dentro gioueni in Voschiza loco detto Stran, conffina dà Garbin Nicolò Dundora, dà Tramontana Zuàne Zupanich, dà Bora Zuàne Dobrich q:m Zorzi Zanco, dà Siroco Zuane Viscouich de Gregorio Vx:o Nomi'

Vn

66

Sopra Brouigne detto Draga Vn Pezzetto di terren pascolatiuo altre uolte fù Vigna essiste nella Contrà sopra Brouigne detto Draga serato di sieppe, conffina tutto attorno la Comtà' fù del q:ⁿ Pré Bortolo Dminich fù pieuano di Schitazza
Sotto le grotte in Costiera loco Stran un olliuaro Vna Fossa d'olliuaro sotto le grotte in Costiera loco Stran nel terreno di Lorenzo Dobrich q:ᵐ Lorenzo
Vn orto contiguo alla Casa

Brouigne
Gregorio Dobrich q:ᵐ Martin Gila
Brouigne sotto la Casa Possiede Corsi quatro di piantada sotto la Casa in Brouigne, conffina dà Siroco Martin Dobrich frello', dà Tramontana Zuàne Dobrich q:ᵐ Zuàne, dà Bora li transiti auanti la
Casa
(66 v)
Casa, 4:ª Mattio Dobrich suo frello'
Brouigne Corsi due di piantada nel sud:ᵗᵒ loco sotto li quatro pred:ᵗⁱ, conffina dà Tramontana e Leuante Zuàne Dobrich q:ᵐ Zuàne, 3:ª Mattio Dobrich suo frello', 4:ª dà Siroco il Sig:ʳ Gier:ᵐᵒ Battialla
Brouigne Vellagniua Vn Pezzo d'arratiuo di seminagione staroli cinque loco chiamato Vellagniua, conffina dà Bora il Sig:ʳ Gier:ᵐᵒ Battialla, dà Tramontana Zuàne Dobrich q:ᵐ Zuàne, dà Siroco Martin Dobrich suo frello', 4:ª Piero Dobrich q:ᵐ Gregorio
Pripogne con una fossa olliuarij Vn Pezzo di baredo con fosse una olliuarij loco chiamato Pripogne, con un poco di pascolatiuo, conffina dà Bora la strada Comune, dà Siroco Martin Dobrich frello', 3:ª Zuàne Dobrich q:ᵐ Zuàne, 4:ª la strada Comune
Costa con due olliuarij Due fosse d'olliuarij loco chiamato Costa, conffina dà tutte le parti Lorenzo Dobrich q:ᵐ Lorenzo
Costa con due olliuarij Due olliuarij in Costa in una Valicola di Lorenzo Dobrich furono per inanzi del q:ᵐ Andrea Dobrich q:ᵐ Martin, à quali conffina Lorenzo Dobrich pred:ᵗᵒ
Vn orto contiguo alla Casa
67
Brouigne
Zuàne Dobrich q:ᵐ Zuàne Dosich
Predubas loco Valcouaz con sedici piedi olliuarij Possiede Vn pezo di Vigna di Zapadori sei con sei corsi di piantada con sedici piedi d'olliuarij con un pezo di pascolo contiguo nella Contrà chiamata Valcouaz sopra il loco detto Prisigna, conffina dà Bora Mattio Dundora q:ᵐ Piero, e dà Siroco, dall'altre due la Comtà'
Predubas loco Valcouaz Item Corsi sette di piantada con un pezzo di Campitello contiguo seminagione staroli quatro chiamato Valcouaz, conffina dà Siroco Marino Dundora q:ᵐ Piero, et dall'altre trè parti la strada Comune tendente uerso Valdetoni, et nella Peschiera in Presisne
Gladnizza Corsi trè di piantada nella Contrà chiamata Gladnizza, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Gladnizza con due piedi olliuarij Vn Pezzo di Vigna di Zapadori due con due piedi olliuarij dentro con un pezzo di
pascolo
(67 v)

pascolo contiguo nel sopracto' loco, conffina dà Tramontana la strada Comune, dà Bora Martin Dobrich q:[m] Martin, dà Garbin Mattio Dundora, dà Siroco il sud:[to] Zuàne
Pripogne con sette piedi olliuarij Vn Pezzpo di Vigna di Zapadori due con sette piedi olliuarij con un pezzo di pascolo ad uno nella med:[ma] Contrà, conffina dà Siroco Lorenzo Dobrich q:[m] Lorenzo, dà Tramontana il sud:[to] Zuàne, dall' altre due la strada Comune tendente in Pripogne
Pripogne e Calich Vn Campo arratiuo in tutto seminagione staroli trè nella Contrà chiamata Pripogne, conffina dà Tramontana Mattio Dundora q:[m] Piero dà Bora la Comune strada, dà Leuante il sud:[to] Zuàne con un Campitello chiamato Calich, et questo compreso, conffina Marin Dundora, dà Leuante Gregorio Dobrich q:[m] Piero
Sopra Pripogne loco Posarina Vn Campo arratiuo seminagione staroli due con un pezzo di pascolatiuo chiamato sopra Pripogne loco Posarina, conffina dà Tramontana Mattio Dundora, e Leuante Piero Dundora q:[m] Piero, dà Siroco il sud:[to] Zuàne
Brouigne sotto la Casa chiamato Bregh Vn Campo seminagione moza due sotto la Casa chiamato Bregh, conffina dà Leuante Mattio Dobrich q:[m] Martin e

Gregorio
68

Gregorio Dobrich frelli' e Martin, e dà Tramontana, et dall'altre trè parti la strada Comune tendente in Pripogne
Brouigne sotto la casa loco Locusa Vn Campo moza trè seminagione nella detta Contrà chiamato Locusa sotto la Casa, conffina dà Tramontana la strada Comune, dà Leuante Piero Nicolò frelli Dundora, 4:[a] la strada Comune per andar alla chiesa, e Valdetoni
Loco Drasize con quatro piedi olliuarij Vn Pezzo di Vigna di Zapadori trè con quatro piedi d'olliuarij dentro nella Contrà Drasize, conffina dà Siroco Piero Dundora, dà Tramontana Mattio Dundora, et dall'altre due la strada che conduce in Valdetoni
Loco Drasize Vn Pezzo di Vigna di Zapadori due chiamato Drasize, conffina dà Leuante Mattio Dundora, dà Bora Marinco Dundora, dà Tramontana Nicolò Dundora, dà Siroco il sud:[to] Zuàne con un altro pezo di Vigna, alla quale conffina dà Siroco la strada Comune, dà Leuante il sud:[to] Zuàne con un Campitello seminagione staroli trè, che conffina colla strada Comune
Loco Drasize Vn Pezzo di Vigna di Zapadori trè, et pezzo di pascolo contiguo tutto ad uno loco detto Drasize, conffina dà Tramontana la Strada Comune, dà Bora Nicolò Dundora, dà Siroco Marin Dundora, et dà Leuante Zuàne sud:[to]

Vn
(68 v)

Loco Vellagniua con un olliuaro Vn Pezzo di Campo seminagione in tutto staroli trè con Corsi trè di piantada con un olliuaro scauato dal uento, et una Valicola con un pezzo di pascolo tutto ad'uno, chiamato Vellagniua, conffina dà trè parti la strada Comune tendente in Valdetoni e Viscouichij, 4:[a] Bora Sig:[r] Gier:[mo] Battialla
Loco Stanze Corsi sei di piantada chiamati Stanze, conffina dà trè parti la strada Comune, dà Bora Piero Dundora
Loco Costiera parti la Tomina Otto Corsi di piantada chiamati Tomina, conffina Siroco Mattio Dundora, et dall'altre trè strada Comune
Loco sotto Gesegne con quatro piedi olliuarij Otto Corsi di piantada con quatro piedi d'olliuarij, con una Valicola chiamata sotto Gesegne, conffinano dà due parti li beni della Comtà', dà Leuante Zuàne Dobrich Zanco, dà Siroco Piero Dundora

Loco Nouagniua Item Vna Valicola seminagione moza due chiamata Nouagniua, conffina Bora Marin Dundora, dà Tramontana Martin Dobrich, dà Siroco Piero Dobrich q:m Gregorio, dà Leuante la Zatica di San Zuàne
Appo' il Laco grande Tre Valicole seminagione staroli dieci appo' il Laco grande, conffina d'intorno la strada Comune, e Comtà'
Loco Luszij Vna Valicola seminagione staroli dieci chiamata Luszij, conffina dà Tramontana

Zorzi
69

Zorzi Fonouich, dà Leuante il Sig:r Gier:mo Battialla, dall'altre due parti le ragioni della Comtà', e la strada Comune
Loco Mabrine Vn Campo arratiuo seminagione staroli mezo chiamato Mabrine, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà', e la strada
In Montagna sopra il Laco grande Golomonte Sette Valicole chiamate Golomonte, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli sette sopra il Laco grande Golomonte
Sopra il Laco grande Pleter Due Valicole seminagione staroli due sopra il Laco grande chiamate Pleter, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Sopra il Laco grande Vn Pezzo di terren arratiuo seminagione staroli due sopra il Laco grande ciò Campo, conffina Tramontana, Leuante la Comtà', dall'altre due, dà Bora e Siroco Sig:r Gier:mo Battialla
Dalla parte del Laco grande Vn Pezzo di terren di seminagione scatte due dalla parte del Laco grande, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Loco Costiera olliuarij due Corsi trè di piantada chiamati Costiera, conffinano dà Bora Piero, e Marin frelli Dundora, dall'altre trè parti la strada Comune con due olliuarij dentro
Dietro le Case per andar al Laco grande Item orti quatro auanti le Case, et attorno con alquanto terreno dà sfalciare, et seraglia boschiua sino la strada, che tende uerso il Laco grande, conffina dà Bora al teren dà sfalciar dà Siroco alla Casa Nicolò Dundora, dà Tramontana li frelli' Dundora q:m Piero, 4:a Tramontana Marinco Dundora con due olliuarij dentro

(69 v)

Brouigne
Nicolò Dundora q:m Piero

Loco Presigne Possiede Vn pezzo di Vigna loco chiamato Presigne della parte di Bora, conffina Mattio Dundora suo frello', dà Tramontana la Comtà', 3:a, 4:a, la Comtà' col laco della Comtà'
Loco Grabrouiza Corsi trè, e mezo di piantada loco chiamato Grabrouiza, conffinano Piero, e Marinco suoi frelli, et dall'altre la Comtà'
Loco Pripogna Vn pezo di Vigna loco chiamato Pripogna, conffina dà Siroco Lorenzo Dobrich, da Bora Zne' Dobrich q:m Zuàne, 3:a, 4:a, la Comtà' colla strada
Loco Pripogna con quatro olliuarij Fosse quatro d'olliuarij loco Pripogna con boschiuo, e pascolatiuo, conffina Bora Mattio Dundora frello', 2:da Siroco la strada Comune, 3:a Leuante Piero Dundora frello', 4:a Bora Zuàne Dobrich Dosich
Loco Drasiza Mezo Campo dalla parte Bora Piero suo frello', dà Tramontana la Comtà', dà Siroco Zuàne Dobrich q:m Zuàne, 4:a Tramontana la strada Comune tende in Valdetoni di seminagione staroli due

Mezo
70

Loco Rucich Mezo Campo arratiuo seminagione staroli trè loco chiamato Rucich conffina dà Bora Zuàne Dobrich q:^{m} Zuàne Dosich, 2:^{da} Leuante la Strada Comune uà in Pripogne, 3:^{a} Siroco Mattio Dundora frello, 4:^{a} Tramontana Piero Dundora frello'
Loco Locusa Vn Pezzo di terreno arratiuo seminagione staroli uno loco chiamato Locusa, conffina Tramontana Zuàne Dobrich q:^{m} Zuàne, 2:^{da} Leuante strada Comune uà in Pripogne, 3:^{a} Siroco esso Nicolò con Campo, 4:^{a} Bora Piero Dundora frello'
Loco Stanza Vn Corso di piantada loco chiamato Stanza, conffinano dà Bora Marinco, et Piero frelli', 2:^{da} Tramontana, e Leuante la strada Comune, 4:^{a} Bora Marinco frello'
Loco Ograda Corsi trè piantada loco chiamato Ograda, conffina dà Bora la Comtà', 2:^{da}, 3:^{a} Leuante, Tramontana la strada Comune uà in Valdetoni, 4:^{a} Siroco Piero Codan q:^{m} Mattio
Loco Ograda dietro il Palazzo olliuarij cinque Fosse cinque olliuarij loco chiamato Ograda, conffina dà tutte le parti Zuàne Dobrich q:^{m} Zuàne Dosich
Loco Gladnizza Due Corsi di piantada loco Gladnizza, conffina Leuante, Tramontana la strada Comune per andar in Valdetoni, 3:^{a} Siroco Marinco Dundara frello', 4:^{a} Bora Piero altro frello'
Loco sopra Burlada Vna uigna con olliuarij sedici Vna Vigna di Zapadori quatro loco chiamato sopra Burlada Vx:^{o} Nomi', conffina Siroco la

strada
(70 v)

strada Comune, 2: Leuante Marinco Dundora frello', 3: Bora Michiel Tomicich q:^{m} Ambrosio, 4: Tramontana li frelli' Dminich q:^{m} Zuàne, e Nepote con fosse olliuarij sedici dentro
Montagna Zuquegnoch sopra il Laco grande Vn Pezzo di Campo arratiuo seminagione staroli due chiamato Zuquegnoch, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Lusichij dotte di Mattia sua moglie Vn Pezzo di Campo seminagione staroli due chiamato Lusichij della parte di Bora, conffina Zuàne Dobrich q:^{m} Zuàne Dosich, 2:^{da} Siroco il stesso Dosich, 3:^{a} Tramontana la Comtà', 4:^{a} Leuante il pred:^{to}Zuàne Dosich
Loco Golomonte dotte di Mattia sua moglie Due Valicole arratiue seminagione staroli due ambi loco chiamato Golomonte, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Cirites Montagna sotto il Laco grande Vn pezzo di terren arratiuo seminagione staroli uno, e mezo loco chiamato Cirites, conffinano dà Tramontana li frelli' Dobrich q:^{m} Marin Dropini, 2:^{a}, 3:^{a} la Comtà', 4:^{a} Siroco Piero fratello
Brouigne sopra la strada Comune Vn Pezzo d'Orto in Brouigne sopra la strada Comune per andar alla chiesa di San Lorenzo con Corsetti trè di piantada dentro con alquanto Vmegioch pascolatiuo, conffina dà trè parti Piero Codan q:^{m} Mattio, 4:^{a} Siroco la strada Comune per andar à San Lorenzo
Brouigne auanti la Casa Vna seraglieta in Brouigne auanti la Casa spini, conffina Siroco la strada Comune, 2:^{da} Piero frello', 3:^{a} Marinco frello', 4:^{a}

la strada
71

la strada Consortale dà Bora, per andar alla Casa di Marinco
Costiera sopra Burlada con olliuarij otto In Costiera sotto le grotte grande sopra Burlada loco Zuf olliuarij fosse otto, conffina Bora Zorzi Glubcouich q:^{m} Zuane, 2:^{da}

Leuante Martin Dobrich Martin, 3:a Siroco Gregorio Dobrich q:m Piero Basiligo, 4:a Tramontana Marin Codan q:m Anto'
Brouigne Vn orto chiamato dietro il Cortiuo, conffina dà Tramontana Marinco suo frello', 2:da Bora Piero frello', 3:a il Cortiuo di Marinco, 4:a Siroco la strada Consortale alla Casa di d:to Marinco

Brouigne
Martin Dobrich de Martin Vx:o Nomi'

Predubas loco Sebesniza sotto Calich Possiede Vn pezetto di terren arratiuo d'una giornata d'arrare in Contrà Predubas sotto Calich loco chiamato Sebesniza, conffina Tramontana Simon Dminich col frello', e Nipote, 2:da, 3:a, 4:a la Comtà' col mare
Predubas loco detto debela zemglia sotto Cobaichij Vn Pezetto di terren arratiuo sassoso in Contrà Predubas sotto Cobaichij loco detto debela

zemglia
(71 v)

zemglia, conffina dà Bora Marin Cobaich q:m Zaccaria, 2:da Garbin Simon Cobaich q:m Matulin, 3:a, 4:a, la Comtà' in tutto come sopra d'una giornata d'arrare

Brouigne
Piero Dundora q:m Piero

Prodol Possiede in Prodol Vna Valicola di semingne staroli uno con due Campetti arente, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Prodol loco Draga Item Vn altra Valicola nel sud:to loco con un Campetto arratiuo seminagione staroli uno loco chiamato Draga uerso il Laco grande, conffina la Comtà' tutto attorno
Laco grande loco Golomonte Due Campetti arratiui seminagione staroli uno nel loco Golomonte, conffina dà Leuante Marinco, frello', 2:da, 3:a, 4:a la Comtà'
Al Laco grande Due Vanezze arratiue seminagione staroli uno al Laco grande, conffina dà Tramon=

tana
72

tana Zuàne Dobrich q:m Zuàne, dà Leuante Marinco frello, 3:a, 4:a la Comtà'
Cirites sopra Brouigne Vn Campo arratiuo seminagione staroli uno detto Cirites sopra Brouigne, conffinano li frelli' Dobrich q:m Marin, dà Bora Nicolò frello', 3:a, 4:a la Comtà'
Gesegne con un olliuaro Corsi trè di piantada con un olliuaro dentro, conffina dà Leuante Zuane Dobrich Zanco loco detto Gesegne, dà Bora Zuàne Dobrich q:m Zuàne, dà Siroco Nicolò frello', dà Tramontana la uia Comune
Sopra Brouigne loco Stran Due mezo Corsetti di piantada con un pezzo di boschiuo loco chiamato Stran sopra Brouigne, conffina dà Tramontana Marinco frello' dello stesso, dà Siroco Zuàne Dobrich q:m Zuàne, 3:a, 4:a la Comtà'
Voschiza sopra Burlada con due olliuarij Fosse due olliuarij in Contrà Voschiza loco chiamato sopra Burlada, conffinano Nicolò frello', et Marinco
Presigne sopra il Laco Draga olliuarij due Fosse due olliuarij nella Contrà Presigne sopra Laco loco detto Draga, conffina dà tutte le parti Mattio frello'
Valcouaz Predubas Vna Vigna di Zapadori trè con boschiuo attorno nella contrà Valcouaz, conffina dà Bora Marinco Dundora, dall'altre trè la Comtà'
Drasize con un olliuaro Vn Pezzo di terren arratiuo seminagione staroli uno, et

pascolatiuo con un pezzo di Pastene di Zapadori uno con una fossa olliuarij in Contrà Drasize, conffina Siroco Marinco

suo
(72 v)

suo frello', 2:[da] la strada Comune uà in Valdetoni, 3:[a] Bora Zuàne Dobrich Dosich, 4:[a] Leuante Nicolò frello'

Loco Locusa Vn Pezzo di terren arratiuo seminagione staroli uno loco chiamato Locusa, conffina Siroco Sig.r Gier:[mo] Battialla, dà Tramontana Zuàne Dobrich q:[m] Zuàne, 3:[a] Leuante strada Comune e dà Bora ancora

Grabrouiza Due Corsi di piantada in Grabrouiza, conffina dà Siroco, e Bora Nicolò Frello', et dall'altre la Comtà'

Gladniza Due Corsi di piantada in Gladnizza, conffinano Nicolò e Marinco frelli' dalle parti di Siroco e Bora, 3:[a], 4:[a], Tramontana, Leuante la strada Comune

Pripogne olliuarij dieci Olliuarij in Contrà Pripogne dieci, conffina Zuàne Dobrich q:[m] Zuàne dà trè parti, e 4:[a] la strada Comune

Pripogne Vn Pezzo di seraglia con terreno aratiuo di seminagione staroli mezo con Vmegioch attorno, et olliuarij pred:[ti], e conffini pred:[ti]

Brouigne Vn Pezzo di seraglia boschiua, e pascolatiua in Brouigne verso Tramontana dalla parte della Casa, conffina Siroco, Leuante Piero Codan q:[m] Mattio, 3:[a] Bora la Comtà', 4:[a] Tramontana Zorzi Glubcouich q:[m] Zuane

Loco Stanza Vn Corso di piantada loco chiamato Stanza, conffina dà Siroco Zuàne Dobrich q:[m] Zuàne, dà Bora Nicolò suo frello', et la Comtà' dà tutte l'altre parti

due
73

Due orti picoli uicini alle Case murati
Brouigne
Marinco Dundora q:[m] Piero

Loco Stanze con un olliuaro dentro Possiede Corsi due di piantada loco chiamato Stanze, conffina dà Garbin Nicolò frello',dall'altre trè la strada Comune con un olliuaro dentro

Valcouaz con un olliuaro Corsi trè di piantada loco chiamato Valcouaz, conffina dà Bora Zuàne Dobrich q:[m] Zuàne, dà Tramontana la strada per andar in Valdetoni, 3:[a] Siroco Lorenzo Dminich q:[m] Giac:[mo] Gobrich, 4: Leuante la strada Comune per andar in Presigne con un olliuaro dentro

Loco Gladniza Due Corsi di piantada loco chiamato Gladniza conffina dà Bora Nicolò Dundora frello, dall'altre la strada Comune, Leuante, Siroco, Tramontana Comtà' con Gineprij

Loco Grabrouiza Due mezi Corsi di piantada con un pezo di pascolatiuo nel loco chiamato Grabrouiza,

conffina
(73 v)

conffina dà due Bora, Leuante la Comtà', 3:[a] Tramontana Nicolò frello', 4:[a] Siroco Piero frello' con due fosse d'olliuarij dentro

Loco Vertlich con due olliuarij dentro Quatro Corsi di piantada loco Chiamato Vertlich, conffina dà Bora, e Leuante Zuàne Dobrich q:[m] Zuàne Dosich, dalla 3:[a] siroco Strada Comune, e Tramontana ancora con due olliuarij dentro

Nouagniua Vn Pezzo di terren arratiuo seminagione staroli due orzo chiamato Nova-

gniua, conffina dà Tramontana il Sig.r Gier:mo Battialla, dà Siroco Zuàne Dobrich q:m Zuàne, 3:a Leuante Piero Dundora frello', 4:a Bora la strada Comune per andar à San Zuàne
Loco Velicol Vn Pezzo di terren arratiuo loco Chiamato Velicol seminagione staroli due, conffina dà Bora, Siroco Zuàne Dobrich q:m Zuàne Dosich, 3:a Bora la strada Comune per andar in Schitazza, 4:a dal Laco grande la strada per andar in Brouigne
Loco Lusij Vn Pezzo di terren arratiuo seminagione staroli uno loco Lusij, conffina dà Garbin, Bora e Siroco Zuàne Dobrich, 4:a Leuante la Comtà'
Golomonte Vn Pezzo di terren arratiuo seminagione staroli uno chiamato Golomonte, conffina dà Tramontana Piero Dundora frello', dall'altre trè la Comtà'
Item Vn altro pezzo di terren arratiuo semina=

gione
74

gione staroli uno chiamato Golomonte, conffina dà Tramontana Piero suo frello', et dall'altre trè la Comtà'
Golomonte Vn Pezzo di Campo detto Golomonte seminagione staroli uno, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Brouigne Vn Pezzo di terreno arratiuo di seminagione staroli trè con due Corsetti di piantada loco chiamato Vellagniua sotto la Casa di Piero Codan q:m Mattio in Brouigne, conffina Bora, Siroco Zuàne Dobrich q:m Zuàne Dosich, 3:a Leuante la strada Comune per andar in Valdetoni, 4:a Tramontana pur la strada pred:ta essi e un pezzo di seraglia boschiua, e pascolatiua non diuisa con altri frelli' per esser stessa dotta alla q:m Anto' Madre per alimto'
Brouigne Vna seraglia boschiua pascolatiua in detta Contrà dietro la Casa, conffina Siroco Mattio Dundora frello, 2:da Leuante Zuàne Dobrich Dosich, 3:a Bora la Comtà', 4:a Tramontana Piero Codan q:m Mattio
Due orti auanti le Case in Contrà sud:ta Brouigne

(74 v)

Brouigne
Mattio Dobrich q:m Martin

Brouigne sotto le Case Possiede Vn Corso di piantada sotto le Case, conffina dà Bora Martin Dobrich frello', Garbin Gregorio Dobrich altro frello', Siroco e Leuante Zuàne Dobrich q:m Zuàne nella Contrà Brouigne
Brouigne Vn Campo arratiuo di seminagione staroli due mestura in Contrà Brouigne d'un giorno d'arare, conffina dà Bora Gregorio Dobrich q:m Gregorio, Siroco Piero Dobrich q:m Gregorio, dà Garbin la strada Comune per andar alla Zatica di San Zuàne, 4:a Tramontana Zuàne Dobrich q:m Zuàne
Brouigne sotto le Case Corsetti trè di piantada sotto le Case, conffina d'una Gregorio Dobrich q:m Martin, dà Garbin Martin Dobrich q:m Martin, e dà Leuante, 4:a la strada Comune
La Mettà d'un orto essiste in Brouigne dietro la Casa di Martin suo frello', conffina Siroco + il Sig:r

75

Brouigne il Sig:r Gier:mo Battialla con altra mettà dell'orto, 2:da Martin frello' con la Casa, 3:a Bora la strada Comune per andar à Sau Zuàne, 4:a li transitti trà loro frelli'

Brouigne

Gregorio, e Piero fratelli Codan q:m Mattio

Brouigne Possiedono Corsi sei di piantada essìsti nella Contrà Brouigne, conffinano dà tutte le parti le strade Comuni

Brouigne con olliuarij gioueni dieci dentro Corsi dodici di piantada essìsti nella detta Contrà sopra la strada Comunale, conffinano dà due li frelli' Dundora q:m Piero, dà Siroco, e Tramontana la strada Comune con olliuarij dieci nella pred:ta piantada gioueni

Brouigne uicina le Case ograda Vna ograda con un Campetto dentro posta in Brouigne uicina le Case di seminagione di due giornate, conffinano dà Tramontana li frelli' Dundora, dà Bora li Comunali, dà Siroco pure li pred:ti frelli Dundora, et la strada per andar al Laco grande in

Schitazza

(75 v)

Schitazza con un pezzo d'orto sotto la detta ograda

Brouigne Vn orto auanti la Casa, et un'altro orto contiguo conffinano dà Bora li Dundarij, dà due la strada Comunale, dà Garbin la strada per andar à Casa, 4:a la strada Consortal

Villa di Predubas

Capo Antonio Viscouich Marin q:m Marinze

Valdetoni Possiede Corsi sei di piantada con un mezo Corsetto con suo terreno attinente essistì nella Contrà Valdctoni, conffina da Siroco Giacomo Viscouich q:m Giacomo, Leuante heredi q:m Mattio Viscouich q:m Mattio, Bora un pezzo di pascolatiuo con Gineprij circondato di siepe Comunale, dà Tramontana la strada che conduce in Valdetoni

Predubas Valcouaz con olliuarij quatro Item Fosse quatro olliuarij essistì nel terreno siue piantada di ragione di Mattio Viscouich q:m Zuane Caticich loco chiamato Valcouaz, conffina tutto d'intorno il pred:to Caticich

Item

76

Loco Giacischie Item Corsi noue di piantada chiamata Giacischie con suo terreno, conffina dà Leuante Anto' Glubcouich q:m Anto' Scampicich, Bora Marin Viscouich q:m Zuane, Tramontana, Siroco strada Comune

Predubas loco detto piantada uechia Corsi dieci di piantada con suo terreno essistì in Predubas loco detto piantada uechia, conffina Leuante strada Comune, Bora in parte la piantada della Beata Vergine di San Lorenzo, et parte strada pur Comunale, Tramontana strada Comune, Siroco seraglia una pascolatiua Gineprij con un Campetto dentro d'arrare di meza giornata circa serata di siepe mà Comunale

Loco Gniuizza Vn Campo arratiuo chiamato Gniuizza d'arrare d'una giornata circa, conffina Siroco, Bora strada Comune, Leuante beni Comunali, Tramontana Zuàne Viscouich q:m Zuàne

Loco Tagliceuaz con un olliuaro uechio et altri sette in otto gioueni in un Corso Item Corsi sette di piantada trà quali ui è un giouene piantato l'anno pastò' con entro olliuarij uno, et nel Corso uechio palli d'olliuarij gioueni piantati l'anno pastò' sette in otto circa loco detto Tagliceuaz, conffina Bora in parte Simon Viscouich q:m Mattio, et parte un pezzo di boschiuo, e pascolatiuo Comunale goduto dal sud:to Anto' con

entro un Campetto di meza giornata d'arrare circa non serato di siepe, et Leuante il med:mo Simon

Viscouich
(76 v)

Viscouich Siroco beni comunali, Tramontana un'altro pezzo di pascolatiuo, e Gineprij serato di sieppe attorno con entro un orticello tutto in un Campo comunale goduto dal sud:to Capo Anto'

Predubas Malebraidij Item Corsi cinque di piantada uicini alla Casa del pred:to con terreno loco detto Malebraidij, conffina Leuante Giacomo Viscouich q:m Giacomo, Bora Marin Viscouich q:m Giacomo, Tramontana, Siroco strada Comune

Dol loco Predubas Due Corsetti di piantada chiamati Dol con terreno, conffina Bora Mattio Viscouich q:m Mattio, Tramontana Mattio Viscouich q:m Steffano, Siroco Giacomo Viscouich q:m Giacomo, Leuante strada Comune

Prodol loco Vinograd Vn Pezzo di piantada di Corsi sei loco detto Prodol, conffina Siroco strada Comune, Leuante Giacomo Viscouich q:m Giacomo, Bora una seraglia pur Comunale circondata di muro seco attorno pascolatiuo, e Gineprij goduta dall'anted:to Capo Anto', 4: Tramontana Mattio Dminich q:m Anto'

Loco Vinograd con sei fosse olliuarij Fosse sei olliuarij con terreno loco chiamato Vinograd essisti nella Villa di Viscouichij disgiunta l'una dall'altra, mà tutti in un Campo non si possono distinguere li conffini per esser tutti della Villa di Viscouichij interessati

Predubas Due orti uicini le Case circondati tutti due di muro seco disgiunti uno dall'altro

77

Predubas

Heredi q:m Zuàne Viscouich detto Basilisco et Eufemia sua Consorte

Predubas loco Giuanscouagniua Possiedono Corsi cinque di piantada nella Contrà Predubas detti Giuanscouagniua con un Campo contiguo d'arrare giorni trè, conffinano dà Bora heredi q:m Pron' Giacomo Viscouich, 2:da Bora la strada Consortale, 3:a, 4:a, la Comtà'

Valdetoni loco Ograda Corsi due di piantada in Valdetoni loco chiamato Ograda d'un giorno d'arrare, conffina dà Garbin Zuàne Viscouich q:m Pron' Steffano, 2:da Siroco Giacomo Viscouich q:m Giacomo, 3:a Bora Simon Viscouich q:m Mattio, 4:a Tramontana Capo Anto' Viscouich

Dolinizza così chiamato Due Corsi di piantada in Dolinizza così chiamati, conffinano d'una gli heredi q:m Mattio Viscouich, 2:da Siroco, e Tramontana Pasqual

Viscouich
(77 v)

Viscouich q:m Pasqual, 4:a Garbin Zuàne Viscouich q:m Pron' Steffano seminagione staroli uno circa

Sopra Valcouaz Due Corsi di piantada sopra Valcouaz, conffina dà Garbin Zuàne Viscouich q:m Pron' Steffano, 2:da Siroco la Comtà', 3:a Bora Simon Viscouich q:m Matteo, 4:a Tramontana la strada Comune Carizada

Loco Taglizeuaz Corsi due di piantada detti Taglizeuaz uerso Schitazza in Costiera, conffina dà Garbin Mattio Viscouich q:m Mattio, 2:da Siroco Capo Anto' Viscouich, 3:a, 4:a, Tramontana e Bora la Comtà' d'arrare un hora

Nel pred:to loco con un olliuaro Corsi due di piantada nel pred:to loco con un olliuaro,

conffina Bora Simon Viscouich q:[m]Mattio, 2:[da] Siroco Capo Anto' Viscouich, 3:[a] heredi sud:[ti] Possessorij, 4:[a] Tramontana la Comtà'
Vinograd con una fossa e mezo olliuarij Vna Fossa, e mezo olliuarij loco detto Vinograd, conffina dà Bora, Garbin Mattio Viscouich q:[m]Steffano, 3:[a] Zuàne Viscouich q:[m] Pron' Steffano, 4:[a] Simon Viscouich q:[m] Mattio

78

Predubas

Pasqual Viscouich q:[m] Pasqual

Loco Giarischie con olliuarij noue e trè gioueni Possiede Corsi noue di piantada posti loco chiamato Giarischie, conffina d'una Marin Viscouich q:[m] Martin, 2:[da] Marin Viscouich q:[m] Zuàne, 3:[a] heredi q:[m] Mattio Viscouich q:[m] Mattio, 4:[a] la Comtà' dà Garbin con un Campetto contiguo d'arar di giornate trè, e mezo circa con olliuarij fosse noue, et trè gioueni piantati già poco tempo
Loco Cisternagniua Vn Campo col suo sieppe attorno loco chiamato Cisternagniua d'arrare di due giornate, e mezo, conffina dà trè parti la Comtà', 4:[a] Mattio Viscouich q:[m] Steffano, al qual Campo ui è un poco di pascolo, et alquanti arboretti
Loco Campogrande Vn Altro Campo arratiuo posto nella Contrà sud:[ta] loco chiamato Campogrande d'arrare giornate trè, conffina d'una la strada

Comune

(78 v)

Comune, dalla 2:[da] le ragioni della Comtà', 3:[a], 4:[a], Marin Viscouich q:[m] Zuàne con alquanto Vmegioch pascolatiuo
Loco Semglia con olliuarij trè mezo Vna Vigna di Zapadori loco chiamato Semglia, conffina dà trè parti la Comtà', dalla 4:[a] Mattio Viscouich q:[m] Zuàne, dà Bora con olliuarij trè, e mezo dentro con alquanto Vmegioch pascolatiuo
Sopra Calich con un olliuaro Vn Campo arratiuo nella detta Contrà loco chiamato sopra Calich di due giornate d'arare, conffina d'una la strada Comune, 2:[da] gli heredi q:[m] Mattio Viscouich, dalla 3:[a] Marin Viscouich q:[m] Martin, dalla 4:[a] la strada Comune ancora, al qual Campo ui è un pezzo d'orto con un olliuaro dentro
Loco Vertine Corsi quatro di piantada posti nella Contrà ut supra loco chiamato Vertine d'arare di meza giornata, conffina dà due Tramontana, Garbin Mattio Dminich q:[m] Anto', 3:[a] Siroco Mattio Viscouich q:[m] Steffano,4:[a] la strada Comune con alquanto pascolatiuo Vmegioch
Loco Dol Corsi trè di piantada nella detta Contrà loco chiamato Dol, conffina d'una Zuàne Viscouich q:[m]Zuane, 2:[da], 3:[a], 4:[a] la Comtà' e strada d'arrare d'una giornata, e mezo
Loco detto Dol Corsi due di piantada essìsti ut ante nel loco chiamato Dol d'una giornata e mezzo

di arrare

79

di arrare, conffina d'una Marin Viscouich q:[m] Zuàne, 2:[da], 3:[a], Marin Viscouich q:[m] Martin e dalla 4:[a] Marin Viscouich sud:[to] con un orto sogietto ancora alla X:[a] con un olliuaro nel med:[mo]
Loco Calich olliuarij Corsi due Corsi due d'olliuarij oltre un'altra fossa sopra li med:[mi] nella detta Contrà loco chiamato Calich,conffina d'una Mattio Viscouich q:[m]Steffano,dalla 2:[da] Giacomo Viscouich q:[m] Giacomo, dalla 3:[a], e 4:[a] la Comtà' con un Campetto d'arrar d'un hora

Loco Vinograde con cinque olliuarij Item Fosse cinque d'olliuarij nella detta Contrà chiamate Vinograde, conffinano d'una gli heredi q:m Zuane Viscouich, dalla 2:da Marin Viscouich q:m Martin, dalla 3:a Capo Anto' Viscouich q:m Marinze, dalla 4:a Marin Viscouich q:m Martin
Loco Obglioch con un Corso olliuarij Vn orto nella Contrà chiamato Obglioch, conffina dà trè parti la strada Comunale, dalla 4:a Marin Viscouich q:m Martin nel med:mo un Corso d'olliuarij con una fossa, e mezo, che principiano frutare
Vn altro orto uicino il Palazzo

(79 v)

Predubas
Zuàne Viscouich q:m Pron' Steffano

Predubas Possiede Corsi trè di piantada nella Contrà Predubas in una seraglia, conffina dà Garbin Giacomo Viscouich q:m Giacomo, dà Leuante Giacomo Viscouich q:m Zuàne, dà Tramontana Capo Anto' Viscouich, dà Siroco il pred:to Giacomo Viscouich q:m Zuàne, d'arrare una giornata circa
Predubas Item Altri Corsi trè di piantada in un'altra seraglia dalla parte di sopra, conffina dà Garbin Simon Viscouich q:m Mattio, dall'altre trè parti la Comtà' d'arare, che si rompono le piantade
Loco Valcouaz Item due altri Corsi di piantada loco chiamato Valcouaz, conffinano dà Garbin gli heredi q:m Pron' Giacomo Viscouich, dà Leuante Zuàne Viscouich q:m Mattio, dà Tramontana la Comtà', 4:a Nicolò Dundora Siroco duedue hore d'arare

80

Loco Doliniza Vn' Altro Corso di piantada in Dolinizza, conffinano dà Garbin gli heredi q:m Pron' Giacomo Viscouich, dà Leuante Zuàne Viscouich q:m Mattio Basilisco, dà Siroco Pasqual Viscouich q:m Pasqual, e dà Tramontana ancora, d'arare di due hore circa
Loco Taglizevaz Item Vn Campitello in Taglizevaz, conffina dà Garbin Simon Viscouich de Mattio, dà Leuante Zuàne Viscouich q:m Mattio Basilisco, dà Siroco Capo Anto' Viscouich, 4:a la Comtà' dà Tramontana d'arrare d'un hora
Loco Stanze Corsi cinque di piantada di due giornate d'arare circa loco detto Stanze, conffina dà Garbin Simon Viscouich q:m Mattio, 2:da Siroco Sig.r Gier:mo Battialla, dà Bora, Tramontana Strada Comune
Loco Vinograd con due fosse olliuarij Due fosse d'olliuarij nel loco detto Vinograd in detta Contrà di Predubas, conffina dà Garbin, Bora Mattio Viscouich q:m Steffano, 3:a Siroco Mattio Viscouich q:m Zuane, 4:a Tramontana gli heredi q:m Pron' Zuàne Viscouich Basilisco

Si depena per esser notato per eror' ~~Orti due auanti la Casa siue uicini uno di quali il più contiguo resta libero~~

Vn orto poco distante dalla Villa dice seminar piante

(80 v)

Predubas
Mattio Viscouich q:m Steffano

Predubas Giamichischie Possiede Vn Campo arratiuo trè giornate d'arare nella Contrà Predubas loco chiamato Giamichischie, conffina dà due parti la Comtà' con strada, 3:a, 4:a, Giacomo Viscouich q:m Giacomo, dà Garbin, e Tramontana

Predubas loco Cista Vn Campo nella detta Contrà loco chiamato Cista, conffina d'una Pasqual Viscouich q:m Pasqual, dalla 2:a, 3:a 4:a la Comtà' d'arrare d'una giornata
Predubas uicino il Laghetto con un olliuaro Corsi quatro di piantada nella detta Contrà loco uicino il Laghetto d'arare di meza giornata con un'olliuaro, conffina d'una Pasqual Viscouich q:m Pasqual, 2:da Mattio Viscouich q:m Mattio, 3:a, 4:a Mattio Viscouich q:m Giacomo
Predubas loco Dol Vn Campo d'arare di giornate cinque nella detta Contrà loco chiamato Dol, conffina

d'una

81

d'una Giacomo Viscouich q:m Giacomo, dalla 2:da Capo Anto' Viscouich, dalla 3:a Pasqual Viscouich, 4:a Strada Comune
Loco Poredischie con fosse noue olliuarij Corsi dieci di piantada loco detto Poredischie serati con fosse noue olliuarij nella detta piantada, conffina d'una Mattio Viscouich q:m Zuàne, 2:da Zuàne Viscouich q:m Zuàne, 3:a, 4:a la Comtà'
Predubas sotto la Casa fosse noue olliuarij Item Corsi sei di piantada con fosse noue olliuarij sotto la Casa in esse piantade, conffina d'una Marin Viscouich q:m Martin, 2:a, 3:a, Strada Comune, e 4:a in Capo della piantada di giorni trè d'arare
Nella pred:ta Contrà con fosse noue olliuarij et altri cinque Corsi due di piantada con fosse noue olliuarij entro nella detta Contrà posti uicino la Casa, conffina d'una Mattio Viscouich q:m Mattio, 2:da Comtà', 3:a, 4:a il sud: Mattio con orto con altri cinque olliuarij giroueni d'una giornata d'arare con altri due vechi Corsetti conpascolatiuo, boschiuo attorno tutto serato
Nel loco sopra le dette piantade con olliuarij quatro Vn Pezzo di Vigna di Zapadori ... con fosse quatro olliuarij essìsti uicino sud:te piantade, conffinano dà Garbin li frelli' Viscouich q:m Zuàne, 4:a il sud:to con beni pred:ti

Orti due auanti la Casa siue uicini

(81 v)

Predubas

Mattio Viscouich q:m Giacomo

Valdetoni con fosse sei olliuarij Possiede Corsi quatro di piantada d'opere due circa in Contrà Valdetoni con fosse sei olliuarij entro, conffina d'una Giacomo Viscouich q:m Giacomo, 2:da Ponta d'Ubas, 3:a, 4:a la Strada Comune d'arrare giornate due serati
Loco Dolinizza con olliuarij trè Item Corsi sette di piantada con fosse olliuarij trè nelle med:me in Dolinizza essìsti nelle sud:te piantade, conffina d'una Giacomo Viscouich q:m Giacomo, 2:da Marinze Viscouich q:m Giacomo, 3:a Marin Viscouich q:m Martin, 4: Zuàne Viscouich q:m Zuàne d'arare giornate trè circa serati
Loco sotto Calich con un olliuaro Corsi cinque di piantada con un Campitello arratiuo contiguo in Contrà loco detto

sotto

Foglio non numerato, dalle dimensioni ridotte e inserito tra i fogli 81 e 82

(81a)

Predubas

Marin Viscouich q:m Martin

Predubas loco Giarischie Possiede Corsi cinque di piantada essisti' nella Contrà

Predubas loco Giarischie, conffina d'una Pasqual Viscouich q:m Pasqual, dalla 2:da Zuàne Viscouich q:m Zuàne, 3:a Mattio Viscouich q:m Giacomo, 4:a Marinze Viscouich q:m Giacomo
Predubas sopra Calich Corsi due di piantada nella Contrà sud:ta loco chiamato sopra Calich, conffina d'una Pasqual Viscouich q:m Pasqual, dalla 2:da Mattio Viscouich q:m Giacomo, 3:a Zuàne Viscouich q:m Zuàne, 4:a la Comtà'
Predubas Dol Vn Corso di piantada con un Campo aratiuo contiguo loco chiamato Dol, conffina d'una Pasqual Viscouich, 2:da Mattio Viscouich q:m Steffano, 3:a, 4:a la Comtà' siue Strada Comune
Loco Vinograd Fosse sette olliuarij nella detta Contrà loco chiamato Vinograd, conffina dà due

parti
(81b)

parti Mattio Viscouich q:m Steffano, 3:a la strada Comune, 4:a Marin Viscouich q:m Zuàne
Vn orto chiamato Obglioch, conffina d'una Pasqual Viscouich, 2:a, 3a:, 4:a la Comtà'

82

sotto Calich, conffina dà due Bora, Garbin, Giac:mo Viscouich q:m Giacomo, dà Siroco la strada, 4:a Tramontana Capo Anto' Viscouich d'arare due mezo giornate con un olliuaro dentro serati
Loco Gniuizza Item Altri quatro Corsi di piantada nella Contrà sud:ta chiamati Gniuiza con alquanto pascolatiuo contiguo, conffinano d'una gli heredi q:m Pron' Giacomo Viscouich, dalla 2:da Giacomo Viscouich q:m Giacomo, 3:a Marinze Viscouich q:m Giacomo, 4:a la strada Comune per andar in Brouigne serati d'arare una giornata
Costiera Giosuinscha con olliuarij quindici dentro Item Corsi dodici di piantada giouene posti nelle Costiere loco chiamato Giosuinscha con olliuarij quindici giooueni dentro, conffina d'una la Comtà', dalla 2:da il mare, dalla 3:a Giacomo Micuglian detto Giacus, dalla 4:a heredi q:m Giacomo Vlacich serati d'arare di meza giornata circa
Loco alla Rupa con piedi olliuarij otto Item Corsi quatro di piantada giouene con piedi otto olliuarij nella detta Contrà loco chiamato alla Rupa, conffina d'una Mattio Dundora, dalla 2:da Simon Dminich q:m Zuàne
frello, Nepote, parte Zuàne Dminich Maroncich, 3:a il mare il sud:to Mattio Dundora
Loco Sebesniza con un olliuaro Item Fosse una olliuarij con un pezetto arratiuo attorno d'arare un hora circa in Ponta loco detto Sebesniza, conffina Tramontana

Simon
(82 v)

Simon Micuglian, 2:da il mare con grotte, 3:a, 4:a Bora, e Siroco la Comtà'
Loco Gersichieuaz in Costiera olliuarij sette Fosse sette d'olliuarij uechi, e giooueni nel loco chiamato Gersischieuaz in Costiera con Corsetti sei di piantada giouene piantati l'anno pasto', conffina dà Siroco Simon Dminich frello', Nipote, 2:da Tramontana li frateli Micugliani q:m Mattio, 3:a Bora la Comtà', 4:a Garbin il mare
Valdetoni Vn Pezzo pascolatiuo con un Cortiuo dentro in Valdetoni, conffina Leuante, Tramontana, e Garbin Giacomo Viscouich q:m Giacomo 4:a la Ponta d'Ubas serato
Olliuarij cinque loco Vinograd Fosse cinque olliuarij loco detto Vinograd uicino la Villa delli Viscouich, conffina Tramontana Capo Anto' Viscouich, Garbin Mattio

Viscouich q:^{m} Steffano, Siroco heredi q:^{m} Pron' Giacomo Viscouich, 4:^{a} Bora Giacomo Viscouich Nepote con un'olliuaro
Babine Vna Valicola arratiua indiuisa in Babine col Nepote d'arrare due hore, conffina la Comtà' dà tutte le parti
Due Pezzi d'orto uno disgiunto dall'altro nella Villa, et sotto

83

Predubas

Simon Viscouich q:^{m} Mattio

Predubas loco ograda Possiede Corsi due di piantada nella Contrà Predubas loco chiamato ograda, conffina d'una Giac:^{mo} Viscouich q:^{m} Zuàne, dalla 2:^{da} Capo Antonio Viscouich, 3:^{a} Giacomo Viscouich q:^{m} Giacomo, 4:^{a} la Comtà' d'una giornata d'arare con un poco di pascolatiuo contiguo
Loco Calischie con due olliuarij Corsi trè di piantada in Contrà ut supra loco detto Calischie, conffina d'una Lorenzo Dminich q:^{m} Giacomo, dall'altre parti la Comtà' con due olliuarij dentro d'arare una giornata
Loco Valcouaz Altri Corsi due di piantada nella Contrà sud:^{ta} loco chiamato Valcouaz, conffinano d'una gli heredi q:^{m} Pron' Giacomo Viscouich, dalla 2:^{da} Giacomo Viscouich q:^{m} Zuàne, 3:^{a}, 4:^{a} la Comtà' d'arare un ora
Loco Stanze Item Corsi noue di piantada loco chiamato Stanze, conffina d'una Bora Zuàne Viscouich q:^{m} Pron' Steffano, dalla 2:^{a} Siroco il Sig.^{r} Gier:^{mo}

Battiala

(83 v)

Battialla, 3:^{a}, 4:^{a} la Comtà' Tramontana una giornata, e mezo d'arare
Loco Taglizevaz con un olliuaro Corsi uno di piantada loco chiamato Taglizevaz, conffina d'una Mattio Viscouich q:^{m} Mattio, dalla 2:^{da} Zuàne Viscouich q:^{m} Mattio, 3:^{a} Siroco Capo Anto' Viscouich, 4:^{a} la Comtà' Tramontana con un olliuaro dentro
Loco Doliniza Item Corsi due di piantada loco chiamato Doliniza, conffina d'una Bora Mattio Viscouich q:^{m} Mattio, 2:^{da}, 3:^{a} Tramontana, Siroco Pasqual Viscouich q:^{m} Pasqual, 4:^{a} Giacomo Viscouich q:^{m} Zuàne, dà Garbin meza giornata d'arare
Loco Vinograd fosse due olliuarij Fosse due olliuarij loco chiamato Vinograd, conffinano dà parte della Villa dà Bora heredi q:^{m} Pron' Giacomo, e Garbin li sud:^{ti} dà Siroco Giacomo Viscouich q:^{m} Zuàne con olliuarij due tenuti a mettà dà Mattio Dminich Marcich, 4:^{a} Tramontana Mattio Viscouich q:^{m} Giacomo
Loco Taglizevaz Due Vanezze di terren arratiuo nel loco Taglizevaz di due hore d'arare, conffina dà Bora Zuàne Viscouich q:^{m} Pron' Steffano, 2:^{a}, 3:^{a}, Garbin, Siroco, Capo Anto' Viscouich, dà Tramontana la Comtà'
Loco Calischie due olliuarij Vn Campo con un olliuaro dentro loco chiamato Calischie, conffina d'una Anto' Cobaich de Mattio, dalle altre parti la Comtà' d'arare d'un hora con due olliuarij dentro

Due

84

Due orti contigui alla Casa ~~uno de quali il più contiguo alla Casa resta libero di x:^{ma}~~ et l'altro è poco distante l'uno dall'altro

Predubas

Mattio Viscouich q:^{m} Mattio

Loco sotto Valcouaz con olliuarij trè Possiede Vn Campo aratiuo con trè olliuarij essisti' in Contrà Predubas sotto Valcouaz, conffinano d'una heredi q:^{m} Marinco

Viscouich, 2:ª, 3:ª, 4:ª la Comtà' d'una giornata d'arare
Loco Valcouaz Corsi trè di piantada nel sud:ᵗᵒ loco Valcouaz, conffinano d'una gli heredi q:ᵐ Pron' Giacomo Viscouich, 2:ᵈᵃ Piero Fonouich q:ᵐ Marin, 3:ª, 4:ª, la Comtà' d'una giornata d'arare
Loco Tagliceu Corsi due di piantada loco chiamato Tagliceu, conffina d'una Euffemia v:ᵛᵃ q:ᵐ Zuàne Viscouich Basilisco, 2:ᵈᵃ Simon Viscouich q:ᵐ Mattio, 3:ª, 4:ª, Capo Anto' Viscouich con sei fosse d'olliuarij gioueni
Loco Doliniza Corsi due di piantada nella Contrà pred:ᵗᵃ loco chiamato Doliniza, conffina d'una Marinze Viscouich q:ᵐ Giacomo, 2:ᵈᵃ Simon Viscouich q:ᵐ

Mattio
(84 v)

Mattio, 3:ª Pasqual Viscouich, 4:ª il sud:ᵗᵒ seminagione staroli uno
Loco Dol Corsi due di piantada nella detta Contrà loco chiamato Dol, conffina d'una Mattio Viscouich q:ᵐ Steffano, 2:ᵈᵃ Bora Pasqual Viscouich, 3:ª Siroco Strada Comune, 4:ª il stesso Viscouich Pasqual d'una giornata, e mezo d'arrare
Loco Podcalich Vn orto nella detta Contrà loco chiamato Podcalich, conffina Mattio Viscouich q:ᵐ Steffano, 2:ᵈᵃ heredi q:ᵐ Pron' Giacomo Viscouich, 3:ª, 4:ª, la Comtà' seminagione staroli mezo

Vn orto auanti la Casa

Predubas
Mattio Viscouich q:ᵐ Zuàne

Loco Vlicouiza con un olliuaro dentro Possiede Corsi undici di piantada d'arare due giornate essìsti' nella Contrà Predubas loco chiamato Vlicouiza, conffina dà tutte le quatro parti la Strada Comunale con un'olliuaro dentro serati

85

Sotto Valcouaz con olliuarij sedici gioueni e uechi Corsi diciasette di piantada con olliuarij otto, et gioueni otto nella detta Contrà loco chiamato sotto Valcouaz, conffina d'una Marin Dminich q:ᵐ Simon, dalla 2:ᵈᵃ gli heredi q:ᵐ Pron' Giac:ᵐᵒ Viscouich, 3:ª, 4:ª, la Comtà' con due Vmeichij pascolatiui d'arare giornate trè serati di sieppe
Predubas loco piantade uechie Item Corsi due di piantada con un Campetto arratiuo con pascolatiuo nella detta Contrà loco chiamato le piantade uechie, conffina dà due parti Capo Anto' Viscouich, 3:ª, 4:ª, la Comtà' serati di sieppe con arare d'una giornata, e mezo circa
Loco Stanze Item Corsi quatro di piantada nella Contrà ut supra loco chiamato Stanze, conffina d'una Zuàne Viscouich q:ᵐ Zuàne, dalla 2:ᵈᵃ Anto' Glubcouich, dalla 3:ª Marin Viscouich q:ᵐ Zuàne, 4:ª la Strada Comunale serati di muro attorno d'arare due giornate
Predubas piantade uechie sotto le Case con due olliuarij Altri Corsi cinque di piantada d'arar d'una giornata, e mezo nella detta Contrà loco chiamato le piantade uechie sotto le Case con due olliuarij giouenì, conffina d'una Giacomo Viscouich q:ᵐ Giacomo, 2:ᵈᵃ Marin Viscouich q:ᵐ Zuàne, 3:ª Mattio Viscouich q:ᵐ

Steffano
(85 v)

Steffano 4:ª la Strada Comunale à capo delli pred:ᵗⁱ Corsi ui è un poco di pascolatiuo, e boschiuo serati parte di muro
Loco Dol con quatro olliuarij Più Corsi due di piantada di due giornate d'arrare loco chiamato Dol, conffina d'una Marin Viscouich q:ᵐ Zuàne, 2:ᵈᵃ sud:ᵗᵒ, 3:ª, 4:ª, la Strada

Comunale à capo delli med:^{mi} con poco pascolatiuo d'una parte con muro con quatro olliuarij in uno delli Corsi
Loco Giarischie Vn Campo arratiuo nella Contrà sud:^{ta} loco detto Giarischie d'arrare due giornate, e mezo conffina d'una Marin Viscouich q:^{m} Zuàne, 2:^{da} Zuàne Viscouich q:^{m} Zuàne, 3:^{a}, 4:^{a}, la Comtà' à capo del sud:^{to} Campo dà Siroco con poco pascolatiuo serato con siepe
Loco Semglia fosse una, e mezo olliuaro Fosse una d'olliuaro, e mezo d'un altro nella detta Contrà loco chiamato Semglia, conffina d'una Pasqual Viscouich, 2:^{da} Marin Viscouich q:^{m} Zuàne, 3:^{a}, 4:^{a}, la Comtà'
Loco Vinograd con fosse trè olliuarij Item Fosse trè d'olliuarij con un poco di uide contigue nella detta Contrà loco chiamatoVinograd con un pezzo di Vigna di meza giornata d'un Zapadore, conffina dà trè parti Mattio Viscouich q:^{m} Steffano, 4:^{a} Marin Viscouich q:^{m} Martin
Loco Vertich con un olliuaro Vn olliuaro nella detta Contrà loco chiamato Vertich, conffina Bora, Garbin Mattio Viscouich

q:^{m} Steffano
86

Steffano Tramontana Zuàne Viscouich q:^{m} Pron' Steffano, 4:^{a} Siroco Marin frello'
Loco Prodol sotto Tatgnoch Due Valicole nella Contrà Prodol sopra il Laco sotto Tatgnoch, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' serate con muro ad'una piera di meza giornata d'arare
Vn orto con una fossa d'olliuarij dentro posto sotto l' Gera

~~Vn orto pur dalla parte del Cortiuo d'anelli' grossi conffina tutto attorno la Comtà'~~
Si dipena per esser notato per errore uedi auanti notato

Predubas

Zuàne Viscouich q:^{m} Zuàne

Predubas uicino le Stanze Possiede Corsi cinque di piantada d'arare due giornate con poco pascolatiuo nella Contrà Predubas loco chiamato uicino le Stanze, conffina d'una Mattio Viscouich q:^{m}

Zuane
(86 v)

Zuane,dall'altre trè parti la Comtà' serati parte di muro, parte di sieppe
Piantade uechie con fosse noue olliuarij Item Corsi trè di piantada di due giorni d'arrare nella Contrà ut supra con fosse noue olliuarij dentro chiamati le piantade uechie, conffina d'una la Strada Comunal, dalla 2:^{da} Marin Viscouich q:^{m} Martin, 3:^{a} Mattio Viscouich q:^{m} Giacomo, 4:^{a} Bora Marin frello' parte, e parte Mattio Viscouich q:^{m} Steffano
Loco Dol con fosse otto olliuarij Altri Corsi cinque di piantada d'arare due giornate, e mezo con fosse otto olliuarij entro loco chiamato Dol, conffina d'una Pasqual Viscouich, dalla 2:^{da} Marin Viscouich q:^{m} Zuàne, 3:^{a}, 4:^{a} la Strada Comunale, con un Campetto dà Tramontana, et à capo con poco pascolatiuo
Loco Risuizza Vna Vigna, et Corsi trè di piantada posti nella Contrà Risuizza, conffina dà due parti NicolòVlacich q:^{m} Stanissa, et dall'altre due la Comtà' d'opere trè circa indiuisa con frello' serati con sieppe
Loco Semglia una fossa olliuaro Vna Fossa d'olliuaro loco chiamato Semglia, conffina Marin Viscouich q:^{m} Zuàne, dall'altre trè parti la Comtà' con alquanto pascolatiuo

Vn Campo d'arrare una giornata con poco

pascolatiuo

87

pascolatiuo dà Bora nella Contrà sud:[ta] loco chiamato Gniuizza, conffina dà due parti la Comtà'

Loco Gniuizza Strada Comunale, dalla 3:[a] Capo Anto' Viscouich, 4:[a] gli heredi Pron' Giacomo Viscouich serato parte di muro, parte sieppe

Loco Giarischie Vn Pezzo di Campo d'arare due giornate, e mezo nella detta Contrà loco chiamato Giarischie, conffina d'una la Strada Comunal 2:[da] Mattio Viscouich q:[m] Zuàne, 3:[a] Marin Viscouich q:[m] Martin, 4:[a] la Strada pur Comunale

Loco Vinograd con un olliuaro Vna Fossa d'olliuaro con un poco di uide uicino nella detta Contrà loco chiamato Vinograd, conffina dà trè parti Mattio Viscouich q:[m] Steffano 4:[a] Mattio Viscouich q:[m] Zuàne serato

Pontanegra con un'olliuaro Pontanegra Vn olliuaro nelli beni delli fratelli Dobrich q:[m] Marin Dropini

Prodol Babine Vna Valicola aratiua d'un hora d'arrar, Prodol Babine, conffina Tramontana lui stesso con beni liberi, 2:[da] Garbin il Campetto notato Vx:[o] Nome, 3:[a] la Comtà', 4:[a] il stesso con un pezzo di Valicola

Prodol Vna mittà di Valicola Prodol, conffina Tramontana lui stesso, Leuante Mattio Dundora, 3:[a], 4:[a], la Comtà' serata di muro

Prodol Vna Valicola picola, conffina Garbin la Comtà', Tramontana lui stesso con beni, 3:[a] Zuàne Zupanich Michieta, 4:[a] Bora la Comtà'

Il sud:[to]

(87 v)

Il sud:[to] Zuàne Vx:[o] Nomi'

Pontanegra loco Paredini sopra il Getto con fosse due olliuarij Corsi noue piantada con un pezzo di Vigna in baredo con due fosse olliuarij dentro loco Paredini sopra il Getto, conffina Siroco la Strada Comune, Bora, Tramontana heredi q:[m] Marin Dobrich Dropini, 4:[a] Martin Dobrich q:[m] Martin Puchiar

Prodol loco Babine Vn Pezzo di Campetto d'arar un'hora dà Siroco in Prodol loco Babine conffina dà Tramontana lui stesso con beni liberi non sogetti a X:[a], dall'altre trè la Comtà' serato con muro ugnolo

Prodol Vn Pezzo di seraglia murata ugnolo in Prodol con arratiuo d'una giornata con pascolatiuo entro, conffina Tramontana Zuàne Zupanich Michietta, 2:[da], 3:[a] , 4:[a], Bora, Siroco, Garbin la Comtà'

Vn orto posto sotto l'Gera con un'olliuaro dentro circondato parte di muro, e sieppe

Vn Altro orto pur della parte del Cortiuo d'anelli' grossi, conffina tutto attorno la Comtà'

88

Produbas

Marin Viscouich q:[m] Zuàne

Predubas uicino le Stanze con oliuarij sei Possiede Cinque Corsi di piantada nella Contrà Predubas con fosse sei olliuarij dentro loco chiamato uicino le Stanze, conffina d'una Mattio Viscouich q:[m] Zuàne, dalla 2:[da] Anto' Glubcouich, 3:[a] Capo Anto' Viscouich, 4:[a] la Comtà' serati con muro d'una giornata d'arare

Piantade uechie con olliuarij due Item Corsi cinque di piantada due fosse olliuarij giooueni con Campo arratiuo contigui d'arare una giornata, e mezo con pascolatiuo

poco nella detta Contrà chiamate le piantade uechie, conffina d'una Mattio Viscouich q:^{m} Zuàne, 2:^{da} Mattio Viscouich q:^{m} Giacomo, 3:^{a} Zuàne Viscouich q:^{m} Zuàne, 4:^{a} Mattio Viscouich q:^{m} Steffano serati con muro

Predubas loco Dol Più Corsi due di piantada d'arrar una giornata, e mezo con poco pascolatiuo dà Tramontana, nella detta Contrà loco chiamato Dol, conffina d'una Mattio Viscouich q:^{m} Zuàne, 2:^{da} Zuàne Viscouich q:^{m} Zuàne, 3:^{a}, 4:^{a}, la Strada Comunale serati con sieppe, e masiera

Loco Dol Item Altri due Corsi di piantada d'arar una giornata, e mezo chiamati Dol, conffina d'una Pasqual Viscouich, 2:^{da} Mattio Viscouich Mattio, 3:^{a} Strada Comunale, e 4:^{a}

beni
(88 v)

beni Comuni serati d'intorno con muro, e siepe con pascolatiuo poco

Loco Semglia con uno olliuaro Vna Fossa d'olliuarij posta nella Contrà Predubas loco chiamato Semglia, conffina d'una MattioViscouich q:^{m} Zuàne, dalla 2:^{da} Zuàne Viscouich q:^{m} Zuàne, 3:^{a}, 4:^{a}, la Comtà'

Campo grande Vn Campo di quatro giornate, e meza d'arare, con Corsetti cinque di piantada uechia nella detta Contrà loco chiamato Campo grande, conffina d'una Pasqual Viscouich et dall'altre trè parti li beni Comunali serato con muro

Loco Giarischie Vn Altro Campo d'arare giornate due, e meza con pascolatiuo dà Garbin uicino la strada nella Contrà stessa loco chiamato Giarischie, conffina d'una Pasqual Viscouich, dalla 2:^{da} Zuàne Viscouich frello', 3:^{a} Mattio Viscouich q:^{m} Zuàne, 4:^{a} la strada Comunale serato con muro, e sieppe

Loco Vinograd con olliuarij quatro Fosse quatro olliuarij con un Campetto aratiuo' di due hore d'arare nella Contrà sud:^{ta} loco chiamato Vinograd, conffina dà trè parti Mattio Viscouich q:^{m} Steffano, 4:^{a} Mattio Viscouich q:^{m} Zuàne

Loco Vinograd con trè olliuarij Loco detto Vinograd trè fosse olliuarij con Campetto dà Bora d'arare due hore, conffina
89
conffina dà Bora, Tramontana Mattio frello', dà Siroco Pasqual Viscouich, e Marin Viscouich q:^{m} Martin, 4:^{a} Garbin Mattio Viscouich q:^{m} Steffano serati con muro

Loco Vertich con olliuarij trè Nel loco detto Vertich olliuarij trè con teren dà zapar, conffina Bora, Garbin Mattio Viscouich q:^{m} Steffano, Siroco Marin Viscouich q:^{m} Martin, 4: Tramontana Mattio Viscouich fratello serati con sieppe, e muro

Vn orto sopra la Casa di ragione della Madre con muro serato

Vn orto contiguo alla Casa noua, e dietro la med:^{ma} serato con muro

Predubas

Giacomo Viscouich q:^{m} Giacomo col frello'

Predubas Ograda con olliuarij quatro Possiedono Corsi sette di piantada d'arare giornate quatro con olliuarij quatro dentro à capo d'una parte, e l'altra Tramontana, Siroco
(89 v)
Siroco con poco pascolatiuo in Contrà Predubas loco chiamato Ograda, conffina d'una la strada Comunale, 2:^{da} la Ponta di Vbas, 3:^{a} Mattio Viscouich q:^{m}Giacomo, 4:^{a} Capo Anto' Viscouich serati parte con muro, e parte di sieppe

Loco Dolinizza cinque olliuarij Item Corsi quatro di piantada d'arar di due giornate, e mezo con fosse cinque olliuarij dentro nella Contrà sud:[ta] loco chiamato Dolinizza, conffina d'una strada Comunale, 2:[da] Mattio Viscouich q:[m] Steffano, 3:[a] Marin Viscouich q:[m] Zuàne, 4:[a] Mattio Viscouich q:[m] Giacomo serati di muro
Loco Gniuizza con quatro olliuarij Corsi quatro di piantada d'arare di meza giornata circa con fosse quatro olliuarij dentro loco detto Gniuizza, conffina d'una la strada Comunale, 2:[da] gli heredi q:[m] Pron' Giacomo Viscouich, 3:[a] MattioViscouich q:[m] Giacomo, 4:[a] Capo Anto' Viscouich serati con muro parte, et parte sieppe
Loco Calich Item Corsi quatro di piantada d'arar d'una giornata, e mezo loco chiamato Calich, conffina dà due parti la strada Comune, 3:[a] Mattio Viscouich q:[m] Giacomo, 4:[a] Capo Anto' Viscouich

Loco Dol due olliuarij Corsi quatro di piantada d'arar di due giornate con due olliuarij dentro loco chia=

mato
90

mato Dol, conffina d'una Mattio Viscouich q:[m] Giacomo, 2:[da] Pasqual Viscouich, 3:[a] Capo Anto' Viscouich, 4:[a] Mattio Viscouich q:[m] Steffano serati
Loco ograda uicino Valdetoni Vn Pezzo di terren arratiuo d'un hora loco ograda uicino Valdetoni, conffina dà Tramontana la strada Comune per andar in Vbas, dà Garbin Mattio Viscouich q:[m] Giacomo, Siroco la Comtà', 4:[a] per mittà dà Siroco Zuàne Viscouich q:[m] Pron' Steffano, e Capo Anto' Viscouich Bora
Loco ograda olliuarij quatro Fosse quatro olliuarij nel loco chiamato ograda due gioueni e due uechi nelli Corsi sette di piantada primi notati
Loco Vinograd con sei olliuarij Vn Pezzo di terren con sei fosse olliuarij dentro loco detto Vinograd, conffina Garbin Mattio Viscouich q:[m] Steffano, et dà Bora il pred:[to] Mattio, dà Tramontana Capo Anto' Viscouich, 4:[a] Siroco Mattio Viscouich q:[m] Giacomo
Loco Taglizevaz Vn Pezzo di terren oue si seminano le piante loco detto sotto Taglizevaz, conffina dà Garbin la strada Comune, 2:[da], 3:[a], 4:[a], la Comtà'
Prodol loco Tatgnoch Nel loco Tatgnoch due Valicole arratiue staroli uno seminagione circondate tutto ad'uno di muro in Prodol, conffina dà tutte le parti la Comtà'

Vna
(90 v)

Prodol loco Zuquar Vna Valicola arratiua seminagione staroli due dette Zuquar con un Campetto contiguo seminagione staroli uno, conffina dà Bora la Comtà', Tramontana Simon Dminich q:[m] Zuàne frello Nipote, Garbin lui stesso con Zatica, 4:[a] Siroco il pred:[to] Simon Dminich Vn orto uicino alla Casa

Predubas
Marinze Viscouich q:[m] Giacomo

Predubas loco Doliza Possiede Corsi sei di piantada posti nella Contrà Predubas loco chiamato Doliza, conffina d'una Marin Viscouich q:[m] Martin, 2:[da] Mattio Viscouich q:[m] Giacomo, 3:[a] Marin Viscouich q:[m] Martin, 4:[a] Mattio Viscouich q:[m] Mattio

Corsi
91

Loco Gniuizza con un olliuaro Corsi quatro di piantada con un olliuaro dentro nella Contrà loco chiamato Gniuizza, conffina d'una Capo Anto' Viscouich, 2:[da] Giacomo

Viscouich q:m Giacomo, 3:a, 4:a la Comtà'
Prodol loco Mabrine Vna Valicola nella Contrà di Prodol loco chiamato Mabrine, conffina d'intorno la Comtà'

Predubas

Domenigo Diminich q:m Zuàne detto Naso

Predubas loco Giosuischa con fosse quatro olliuarij Possiede Vna Vigna nella Contrà Predubas loco chiamato Giosuischa con fosse quatro olliuarij, conffina d'una il Sig:r Gasparo Dragogna, 2:da Domgò Vlacich q:m Domgò, 3:a la Vigna della Beata Vergine Nonciata di Predubas, 4:a il mare

Vn

(91 v)

Loco Draghi Vn Campo nella Contrà loco chiamato Draghi seminagione staroli trè, conffina d'una Mattio Dminich q:m Anto', 2:a, 3:a, 4:a la Comtà'
Nel sud:to loco sotto la Zatica Vn Campo nella Contrà sud:ta loco detto sotto la Zatica seminagione staroli due, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Predubas uicino la Casa Corsi quatro di piantada uicino la Casa, conffina d'una Simon Dminich q:m Zuàne, 2:a, 3:a, 4:a, la Comtà'
Predubas uicino la Casa Corsi quatro di piantada con un pezzo di Campo nel pred:to loco seminagione moza due, uicino la Casa, conffina d'una Simon Dminich q:m Zuàne, 2:a, 3:a, 4:a, la Comtà'

92

Predubas

Zuàne, Mattio, et Lorenzo frelli Dminich' q:m Mario

Predubas Calischie Saldami Possiedono Vn Campo con alquante uide dentro loco chiamato Calischie Saldami, conffina d'una Marin Dminich q:m Simon, 2:da Simon Viscouich q:m Zuàne, 3:a l'anted:to Simon, 4:a la strada Comune seminagione staroli mezo
Sotto Valcouaz Corsi due di piantada sotto Valcouaz, conffina d'una Simon Dminich q:m Zuàne, 2:da la Comtà', 3:a strada Comune, 4:a Marin Dminich q:m Simon seminagione staroli uno
Sotto Calich Corsi quatro di piantada posti sotto Calich et essisti', conffina d'una Marin Dminich q:m Simon, 2:da Simon Dminich q:m Zuane, 3:a la Comtà', et 4:a la strada Comune che conduce in Valdetoni seminagione staroli uno mezo
Costiera loco Sodina Corsi noue di piantada nella Costiera loco chiamato Sodina, conffina d'una Marin Dminich q:m Simon, 2:da Simon Dminich q:m Zuane, 3:a Simon Micuglian q:m Mattio, 4:a, la Comtà'
Loco Stranina Corsi otto di piantada loco chiamato Stranina, conffina Marin Dminich Marin, 2:da Simon

Dminich

(92 v)

Dminich, 3:a il mare, 4:a Marin Dminich q:m Simon
Costiera Rupa Corsi sette di piantada essìsti nella Costiera loco chiamato Rupa, conffina Mattio Viscouich q:m Giacomo, 2:da il mare, 3:a Simon Dminich, 4:a Marin Dminich q:m Simon
Poduorina Vn Pezzo di terreno in baredo con trè piedi d'olliuarij gioueni loco chiamato Poduorina, conffina dà due Marin Dminich q:m Simon, dalla 3:a Lorenzo Dminich q:m Giacomo, 4:a la strada Comune

Racolschi dolegni Vn Campo arratiuo seminagione staroli uno mezo loco chiamato Racolschi dolegni, conffina Marin Dminich q:[m] Simon, et Simon Dminich q:[m] Zuàne, 3:[a],4:[a] la strada Comune
Goregni Racolschi Vn Campo arratiuo seminagione staroli uno mezo loco chiamato Goregni Racolschi, conffina d'una Marin Dminich q:[m] Simon, 2:[da] la Comtà', 3:[a] Simon Dminich q:[m] Zuàne, 4:[a] la strada Comune
Montagna loco Mabrine Vna Valicola seminagione scatte una loco chiamato Mabrine, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

93

Predubas

Marin Dminich q:[m] Simon et Nipoti

Produbas Calischie Possiedono Vn Campo arratiuo seminagione staroli trè loco chiamato Calischie,conffina d'una Zuàne Dminich q:[m] Mario, 2:[da] Simon Viscouich q:[m] Zuàne, 3:[a] la strada Comune, 4:[a] altra strada
Valcouaz Corsi trè di piantada loco chiamato Valcouaz, conffina d'una Zuàne Dminich q:[m] Mario, 2:[da] Mattio Viscouich q:[m] Zuàne, 3:[a],4:[a] strada Comune seminagione staroli uno
Sotto Calich Corsi sei di piantada loco chiamato sotto Calich, conffina dà due parti la strada Comune, e 3:[a] ancora, et 4:[a] Zuàne Dminich q:[m] Mario seminagione moza uno

Corsi

(93 v)

Costiera loco Sodina con olliuarij trè Corsi sei di piantada nella Costiera con olliuarij entro n:[o] trè loco Sodina, conffina dà due la Comtà', 3:[a] Zuàne Dminich q:[m] Mario, 4:[a] Simon Micuglian q:[m] Mattio
Loco Stranina Corsi sei di piantada loco chiamato Stranina, conffina d'una Lorenzo Dminich q:[m] Giacomo, 2:[da] Zuàne Dminich q:[m] Mario, 3:[a] Simon Micuglian q:[m] Mattio, 4:[a] la Comtà'
Loco Poduorine Vn Campo arratiuo seminagione niente con uide, et olliuarij quatro loco chiamato Poduorine, conffina d'una Mattio Dundora, 2:[da] Simon Dminich, 3:[a] Zuàne Dminich q:[m] Mario, 4:[a] la Comtà'
Dolenschi Rocglij Vn Campo seminagione staroli uno, mezo loco chiamato Dolenschi Rocglij, conffina dà trè parti la Comtà', 4:[a] Zuàne Dminich q:[m] Mario
Gorenschij Rucglij Vn Altro Campo seminagione moza uno chiamato Gorenschi Rucglij, conffina dà tre parti la Comtà', 4:[a] Zuàne Dminich q:[m] Mario
Sopra Sebesniza Vn Altro Campo seminagione staroli uno loco detto sopra Sebesniza, conffina d'una Simon Dminich, 2:[da], 3:[a], 4:[a] la Comtà'

Vn

94

Sopra Valcouaz Vn Campitello arratiuo loco chiamato sopra Valcouaz, conffina dà tutte le parti la Comtà'

Predubas

Simon et Martin Dminich q:[m] Zuàne con Zuàne Nepote

Predubas Calischie Possiedono Corsi due di piantada in Contrà Predubas loco chiamato Calischie, conffina Zuàne, d'una Zuàne Dminich q:[m] Mario, 2:[da] Lorenzo Dminich q:[m] Giacomo, 3:[a] Simon Viscouich q:[m] et la Comtà', et 4:[a] la strada Comune, che uà al Getto d'olliuo in Valdetoni seminagione staroli due orzo

Corsi
(94 v)

Valcouaz Corsi trè di piantada nella sud:ta Contrà loco chiamato Valcouaz, conffina d'una Zuàne Dminich q:m Mario, 2:da Lorenzo Dminich q:m Giacomo, 3:a , 4:a la Comtà', et la strada Comune al Getto d'olliuo tende in Valdetoni seminagione staroli due

Loco Suiglich Vn Campo arratiuo nella detta Contrà loco chiamato Suiglich seminagione staroli due, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Diracouaz Corsi dieci piantada con olliuarij disdotto nella Contrà sud:ta loco chiamato Diracouaz, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà', et la strada per andar in Valdetoni seminagione orzo staroli sei

Loco Paredischie Vn Campo nella detta Contrà loco chiamato Paredischie, conffina d'intorno la Comtà' e la strada in Valdetoni, staroli due orzo seminagione

Loco sotto Calich Corsi quatro di piantada nella Contrà sud:ta loco chiamato sotto Calich, conffina d'una Zuane Dminich q:m Mario, 2:da Lorenzo Dminich q:m Giacomo, 3:a , 4:a la Comtà' seminagione moza uno scandel

Vn
95

Loco Ert di Schitazza Vn olliuaro posto nella detta Contrà nel loco chiamato Ert di Schitazza, conffina Marin Cobaich q:m Zaccaria, 2:da Simon Micuglian, et dall'altre due il mare

Nella Costiera con olliuarij cinquanta, et cinque giouenì piantati l'anno pastò Corsi di piantada otto circa con un poco di Cespuglio posti nella Costiera, conffina d'una Zuane Dminich q:m Mario, 2:da Marin Dminich q:m Simon, 3:a Domgo Micuglian, 4:a la Comtà', et dà Garbin il mare con olliuarij nelli med:mi cinquanta et cinque olliuarij giouenì piantati l'anno pasto'

Costiera loco con due olliuarij Due olliuarij posti nella sud:ta Contrà in Costiera, conffina dà trè parti Marin Dminich q:m Simon, 4:a Mattio Dundora q:m Piero

Predubas Duorina con olliuarij uinti Vn Pezzo di Vigna con olliuarij uinti, e più, et altri arbori fruttiferi, e non fruttiferi essiste nella Contrà loco Duorina, conffina d'una Mattio Dundora, 2:da Marin Dminich q:m Simon, 3:a , 4:a la Comtà', et Zuane Dminich q:m Mario parte, et dà Siroco Lorenzo Dminich q:m Giacomo con un pezzo di Vmegioch contiguo

Loco Stranina con olliuarij nouanta Vn Pezzo di piantada di Corsi uinti sei curti nella detta Contrà loco chiamato Stranina, conffina dà Bora Domizza v:va q:m Marin Dminich Taramot, Mattio Dundara, 2:da Zuane Dminich q:m Mario, 3:a Marin Dminich q:m Simon, 4:a il mare con olliuarij dentro nelli med:mo nouanta

Vn
(95 v)

Loco Stranina et Gersichieuaz con un olliuaro Vn Pezzo di Pastene posto nella Contrà pred:ta conffina Simon Dminich q:m Lorenzo, 2:da Lorenzo Dminich q:m Giacomo, 3:a Mattio Viscouich q:m Giacomo, et 4:a la Comtà' et un olliuaro dentro loco chiamato Gersichieuaz

Loco Sodina con olliuarij dodici Corsi di piantada otto loco detto Sodina essìsti nella detta Contrà, conffina d'una Domgo' Micuglian q:m Mattio, 2:da Zuane Dminich q:m Mario, 3:a , 4:a la Comtà' olliuarij dodici piantati l'anno pasto

Sebesnizza Vn Campo nella Contrà pred:ta loco chiamato Sebesnizza, conffina d'una

Marin Dminich q:m Simon, 2:da Simon Cobaich, 3:a , 4:a la Comtà' seminagione staroli due orzo

Racalschij Goregni Vn Altro Campo loco chiamato Rocalschij Goregni, conffina d'una Zuane Dminich q:m Mario, 2:da Marin Dminich q:m Simon, 3:a la Comtà', 4:a Lorenzo Dminich q:m Giacomo seminagione staroli cinque

Dalli Nasi Corsi quatro di piantada posti nella Contrà Predubas uicino li Dminich detti Nasi, conffina dà tutte le quatro parti Domgo' Dminich q:m Zuàne seminagione staroli due

Loco Osechij Vn Campo arratiuo posto nella detta Contrà loco chiamato Osechij, conffina dà tutto la Comtà' seminagione moza due

Loco Osechij Nauerbabrin Vna Valicola nella detta Contrà, conffina dà tutte le parti la Comtà' loco chiamato Na=

uerbabrin

96

uerbabrin seminagione staroli mezo

Prodol loco Crossi Due Valicole chiamate Crossi nella Contrà di Prodol, conffina il sud:to Dminich col frello', e Nepote, dà Garbin, dà Bora la Comtà', 3:a Tramontana Giacomo Viscouich q:m Giacomo, 4:a Siroco

la Comtà', et di sotto loro med:mi Possessorij, et dà Garbin Mattio Viscouich q:m Giacomo semingne' moza uno

Prodol Vn Pezzo di Valicola nella Contrà Prodol fù per inanzi di Zuàne Fonouich q:m Piero per il sud:to Dminich aquistata, conffina dà due parti il sud:to Dminich con beni, 3:a la Comtà', et 4:a ... Viscouich q:m Giacomo seminagione staroli trè

Predubas Pichiochij Vn Pezetto di Campo arratiuo nella Contrà Predubas loco chiamato Pichiochij dà Siroco conffina colla Zatica Tramontana li sud:ti Dminich dà Garbin Zuàne frello' Dminich q:m Mario, 3:a da Siroco la Comtà', 4:a da Bora Simon Cobaich q:m Matulin

Predubas Pichiochij con un olliuaro Corsi cinque di piantada con un'olliuaro dentro in Predubas loco chiamato Pichiochij contigui al sopracto' pezzo di Campo tutto piantada e Campo seminagione staroli trè

Prodol sopra le Zatiche Vn Campo arratiuo con alquanto pascolatiuo, e boschiuo in Contrà Prodol sopra le Zatiche seminagione staroli due formto', ò altro, conffinano dà Garbin Simon col frello', e Nepote colla Zatica libera di X:a, 2:da Siroco Giacomo Viscouich q:m Giacomo, 3:a , 4:a , Bora, Tramontana la Comtà' circondato con muro

ad'una

(96 v)

ad'una pietra con transito attorno la Casa fù ed è dirocata

Racalschi dolegni Vn Altro Campo loco chiamato Racalschi dolegni, conffina d'una Zuane Dminich q:m Mario, 2:da, 3:a la Comtà', 4:a Lorenzo Dminich q:m Giacomo seminagione staroli due

Due orti picoli circondati di muro uicini alle Case delli q:m Lorenzo, et Francò frelli' Dminich detti Nasi in Predubas aquistati

Predubas

Lorenzo Dminich q:m Giacomo

Predubas loco Caline Possiede Corsi di piantada due, e mezo essìsti' nella Contrà Predubas loco chiamato Caline, conffina dà Garbin Simon Viscouich q:m Mattio, dà Siroco la Comtà', dà Bora Mattio Viscouich q:m Mattio, 4:a la strada Comune, che

tende uerso Valdetoni

Corsi
97

Predubas Calischie Corsi tredici di piantada poco distanti dalli pred:[ti], et sotto le sud:[te] chiamati Calischie uerso il Getto d'olliuo, conffina Simon Dminich q:[m] Zuàne frello', 2:[da] Siroco Simon Viscouich q:[m] Zuàne frello, 3:[a] Bora la strada uà in Valdetoni, 4:[a] la strada Comune per andar al Getto d'olliuo

Predubas sotto Valcouaz con un olliuaro dato in dotte à Marin Cobaich q:[m] Zaccaria Corsi di piantada trè sotto Valcouaz con un'olliuaro dentro, conffina dà Garbin Simon Viscouich q:[m] Zuàne frello Nepote, Bora Marinco Dundora q:[m] Piero, 3:[a] Tramontana la strada Comune uà in Valdetoni, 4:[a] Siroco la strada uà alla Peschera loco detto Presigne

Predubas loco Semglie Vn Campo arratiuo chiamato Semglie, conffina d'una Mattio Dminich q:[m] Mario, dall'altre trè la Comtà' seminagione scatte due

Risuizza olliuarij quatro Olliuarij quatro in Risuizza, conffina dà Bora Mattio Viscouich q:[m] Giacomo, 2:[da] Tramontana Nicolò Vlacich e frello' q:[m] Stanissa, 3:[a] Siroco Sig.[r] Zuàne Francouich, 4:[a] Garbin il mare

Costiera con olliuarij sette datto in dotte à Marin Cobaich q:[m] Zaccaria Vn Pezzo di seraglia pascolatiua con fosse trè olliuarij entro in Costiera con un Campetto arratiuo con alquante uide, et fosse olliuarij quatro dentro, conffina dà Tramontana Simon Dminich q:[m] Zuàne frello' e Nepote, 2:[da] Garbin Marin Dminich q:[m] Simon, 3:[a] , 4:[a] , Siroco, e Bora la Comtà'

Corsi
(97 v)

Predubas sotto Calich Corsi cinque di piantada chiamata sotto Calich, conffina dà Garbin Simon Dminich q:[m] Zuàne, dà Bora Mattio Dminich q:[m] Mario, dall'altre due la Comtà' seminagione staroli due orzo

Sotto Calich Vn Campo arratiuo sotto Calich, conffina dà Garbin Simon Dminich dell'Ochiada, dà Siroco Mattio Dminich q:[m] Anto', dà Bora strada Comune, dà Tramontana la Comtà' seminagione staroli uno, e mezo

Drasize Nel loco detto Drasize terren arratiuo seminagione scatte una in detta Contrà Predubas, conffina dà Garbin Marin Dminich q:[m] Simon, dà Bora, e Siroco la strada Comune per andar al loco detto Presigne alla Peschera, 4:[a] Tramontana Paulo Dminich q:[m] Lorenzo

Dolenschi Rocglij Vn Pezzo di terren arratiuo seminagione staroli uno in detta Contrà loco chiamato Dolenshij Rocglij, conffina dà Garbin Simon Dminich q:[m] Zuàne frello, e Nepote, dall'altre trè la Comtà'

Gorenschi Racolschij Due Campetti arratiui seminagione staroli due in detta Contrà loco chiamato Gorenschi Racolschij,conffina dà Garbin Simon Dminich q:[m] Zuàne frello', e Nepote, dall'altre trè Bora, Siroco, Tramontana la Comtà'

Nella Costiera un pezzo di terren con un

figaro
98

Costiera Giosuinscha datto in dotte à Marin Cobaich q:[m] Zuàne figaro dentro loco chiamato Giosuinscha pascolatiuo, conffina dà Tramontana Simon Dminich q:[m] Zuàne frello, e Nepote, dà Siroco Marin Dminich q:[m] Simon, dà Bora la Comtà', dà Garbin Mattio Dminich q:[m] Mario detto Morzach

Predubas
Mattio Dminich q:[m] Antonio dalla Grotta

Predubas auanti la Casa Possiede Corsi quatro di piantada in Contrà Predubas auanti la Casa con terreno uacuo et con alquanto pascolatiuo, conffina dà Tramontana la strada Comune, 2:[da] Simon Dminich Ochiada, 3:[a] Mattio Dminich q:[m] Mario, 4:[a] Paulo Dminich q:[m] Lorenzo

Vn
(98 v)

Loco Circuglizza Vn Pezzo di terren arratiuo seminagione staroli mezo loco chamato Circuglizza, conffina dà Tramontana Marin Dminich Dropina, dà Garbin, Bora, Siroco la Comtà'

Predubas sotto Calich con olliuarij noue Vn Pezzo di terren arratiuo seminagione di mestura staroli uno con alquanto pascolatiuo con fosse noue olliuarij con due Corsetti di piantada nella detta Contrà loco detto sotto Calich, conffina dà Tramontana Lorenzo Dminich q:[m] Giacomo, dà Garbin Simon Dminich Ochiada, dà Siroco la Comtà' con beni, et 4:[a] dà Bora la strada Comune

Velebraidij olliuarij quatro Corsi disnoue di piantada nella Contrà Predubas con un pezzo Vigna, et terreno arratiuo di seminagione moza due e più con fosse quatro olliuarij circondati di muro chiamate Velebraidij, conffina da Siroco Capo Anto' Viscouich parte, et parte Pasqual Viscouich q:[m] Pasqual, dà Garbin la Strada Comune, e dà Tramontana la strada sud:[ta]

Predubas loco d:[to] Draga un olliuaro Vn Pezzo di terren aratiuo seminagione siue arrare giorni trè loco detto Draga con una fossa olliuarij dentro con un pezzo di boschiuo, e pascolatiuo dà due parti, conffina dà Siroco sino la con mettà Domgo' Dminich q:[m] Zuàne, et dall'altra mittà la strada Comune, 2:[da] Tramontana esso Dminich

Mattio
99

Mattio colla Zatica per mittà, et l'altra mittà li beni Comunali, 3:[a] dà Garbin li beni Comunali, 4:[a] il pred:[to] Domgo' Dminich

Predubas loco Draga Vn Pezzo di terreno arratiuo d'una giornata circa arrare uicino loco detto Draga, conffina dà trè parti esso Mattio, e dà Garbin la Comtà'

Vn orto uicino la Casa

Predubas
Simon Dminich q:[m] Lorenzo Ochiada

Predubas loco sotto Calich Possiede Corsi due di piantada essìsti nella Contrà Predubas loco chiamato sotto Calich, conffina d'una Lorenzo Dminich q:[m] Giacomo, 2:[da] Mattio Dminich q:[m] Mario, 3:[a] , 4:[a] la Comtà'

Vn Campo arratiuo seminagne mestura scatte due,

essìste'
(99 v)

essiste'nella Contrà sud:[ta] loco chiamato sotto Sodich detto Ardischie, conffina la
Predubas sotto Sodich Comtà', et la strada Comune, Tramontana Paulo Dminich, dà Bora Mattio Dminich q:[m] Mario

Predubas auanti la Casa Vn Campo seminagione staroli uno circa nella detta Contrà auanti la Casa, conffina dà due parti la strada Comune, 3:[a] Paulo Dminich q:[m] Lorenzo, 4:[a] pure la strada Comune

Costiera (Vn pez)zo di Vigna di Zapadori … .. con fosse… olliuarij posta nella Costiera, conffina d'una Simon Dminich, 2:[da] Lorenzo Dminich q:[m] Giacomo, 3:[a] Mattio Dminich q:[m] Mario, e 4:[a] il mare

Due orti auanti la Casa, et uno dietro la Casa

100

Predubas

Mattio Corengho q:[m] Zuàne Coren

Loco Circuglia con un olliuaro Possiede Corsi quatro di piantada con una fossa d'olliuarij, et Corsetto di piantada piantato l'anno pasto' sotto il muro nella Contrà Predubas con il suo terreno d'una giornata d'arare circa loco chiamato Circuglia, conffina dà due dà Siroco, e dà Bora la strada Comune, 3:[a] dà Garbin Sergente Giacomo Furlan con pia…, 4:[a] Tramontana strada Comune … serati con muro, e parte con sieppe

Predubas auanti la Casa Item Vn Campitello di seminagione staroli … formto nella detta Contrà auanti la Casa, al quale conffina dà Siroco, Garbin li Cortiui di Paulo Dminich, 3:[a] Bora la strada Comune, 4:[a] Tramontana la mettà della strada Comunale, e l'altra mettà di altra strada uà in Zatica

Sotto Valcouaz con un olliuaro Vna fossa d'olliuaro in detta Contrà loco chiamato sotto Valcouaz posto in Isola, conffina dà tutte le quatro parti Zuàne Dobrich q:[m] Zuàne Dosich

(100 v)

Predubas

Beni posieduti dalla Scola della Santiss.[ma] Vergine
Nonciata nella chiesa Parochiale di San Lorenzo

Brouigne Velebraidij con due olliuarij Possiede Corsi cinque mezo di piantada nella Contrà Brouigne loco chiamato Velebraidij con fosse due olliuarij dentro, conffina dà Garbin e Tramontana Capo Anto' Viscouich, Siroco, e Bora la strada Comune, e Tramontana il sud:[to] Capo Anto' con beni che furono di Marinze suo frello'

In Costiera con olliuarij trenta due Item Vn pezzo di Vigna di Zapadori due con entro olliuarij trà gioueni, e uecchi al numero trenta due nel loco chiamato in Costiera, conffina dà Siroco Mattio Viscouich q:[m] Giacomo parte, e parte

Domgo'

101

Domgo' e Mattio frelli' Micuglian Mattio, 3:[a] dà Garbin il mare, dà Bora la Comtà', e Giacomo Vlacich q:[m] Simon parte

In Costiera sotto Predubas con palli quatro olliuarij Item Vn pezzo di Vigna in baredo nella Costiera sotto Predubas con palli quatro olliuarij, conffina dà Tramontana Domgo' Dminich detto Naso, dà Bora Giacomo Vlacich q:[m]Giacomo, 3:[a] Filippo Vlacich q:[m] Domgo, 4:[a] l'Adiacenze siue grotte del mare

Predubas

Paulo Dminich q:[m] Lorenzo

Predubas chiamato Gniuizza Possiede Corsi noue di piantada con un Campo seminagione moza trè contiguo loco chiamato Gniuizza nella Contrà Predubas, conffina dà Garbin Mattio Dminich q:[m] Marco, dà Siroco

Lorenzo
(101 v)
Lorenzo Dminich q:m Giacomo, dà Bora la Strada Comunale, 4:a pure la strada in più lochi
Loco Gniuiza Item Altri Corsetti di piantada quatro contigui al pred:to loco Gniuizza tutti uniti coll' antecedente loco colla seminagione nominata tutto serato con muro attorno
Predubas loco detto Sodich Vna Vigna con Corsetti di piantada due nella detta Contrà loco chiamato Sodich, conffina dà Bora Mattio Dminich q:m Anto', dà Garbin la Strada Comunale, dall'altre due parti Mattio Dminich q:m Marco
Vn Campo seminagione moza st: trè chiamato Sterpogne, conffina dà Bora la strada Comune, dà Tramontana la Comtà', dà Siroco Mattio Dminich Marco, 4:a pur la Strada Comune
Vn Campo arratiuo seminagione staroli trè nella detta Contrà inanzi le parti della Casa, conffina dà due la Strada Comunale, dà Siroco Simon Dminich q:m Lorenzo Ochiada con due Orti, 4:a dà Bora la Comtà'
Orti due auanti la Casa, uno de quali resta libero di X:a
Predubas Vn' Orto picolo dietro le Case loco Drasize uicino la Strada Comune
102
Predubas
Domgo' Dminich q:m Marco per nome di suo Padre detto Morzach
Predubas loco Semglia con fosse olliuarij sette Possiede Vna Vigna di Zapadori trè nella Contrà Predubas, chiamata Semglia con fosse olliuarij dentro sette d'opere trè di Zapadori... circa, conffina da trè la Comtà', 4:a Dminich q:m Giacomo di sotto con quatro altri olliuarij l'anno pasto' piantati
Loco Rupa Item Vn Campo arratiuo chiamato Rupa di giornate cinque d'arare, conffina d'una dà Bora Paulo Dminich q:m Lorenzo, 2:da Tramontana Domgo' per nome del Padre, dà Garbin la Comtà', et 4:a la Comtà'
Sotto il Lago Corsi due di piantada col suo terreno chiamati sotto il Lago, conffina d'una Lorenzo Dminich q:m Giacomo, dà Siroco, Leuante la Comtà', dà Bora Simon Dminich Ochiada
Auanti l'habitatione Item Vn Campo arratiuo nella detta Contrà posto auanti la Casa di sua habitatione, conffina dà Leuante Paulo Dminich, dà
Bora
(102 v)
Bora Mattio Dminich q:m Anto', 3:a, 4:a le strade Comuni, qual Campo è d'arar due giornate
Costiera con olliuarij quatro Vna Vignetta loco chiamato in Costiera, conffina d'una Simon Dminich Ochiada, 2:da Zuane'Dminich con frello, 3:a il mare, 4:a Lorenzo Dminich q:m Giacomo, dà Bora con quatro olliuarij gioueni piantati l'anno pasto'
Vn orto auanti la Casa
Predubas
Zuane' Cobaich q:m Marin detto Fiorin
Loco Semglia con olliuarij trè Possiede Corsi sedici di piantada in loco detto Semglia in Contrà Predubas con olliuarij dentro trè, conffina tutto attorno la Comtà' seminagione moza uno
Loco Cisterna Vn Campo uicino la Cisterna arratiuo seminagione moza uno, conffina

tutto attorno la Comtà'

Vn
103

Sopra Cisterna con un olliuaro Vn Campitello sopra la Cisterna arratiuo seminagione mezo starol, conffina tutto attorno la Comtà', et con entro fosse una d'olliuarij
Loco Obgliach Vn Campo arratiuo loco chiamato sotto Obgliach, conffinano tutto le ragioni della Comtà' seminagione niente
Loco Costegnoch olliuarij cinque Vn Campo arratiuo, e con fossc olliuarij cinque dentro in Contrà Predubas loco chiamato Costegnoch, conffinano tutto attorno le ragioni della Comtà', seminagione staroli uno
Loco Semglia Vn Campo chiamato Semglia, conffinano tutto attorno le ragioni della Comtà' seminagione staroli ...
Loco Diracouaz Vn Altro Campitello arratiuo chiamato Diracouaz, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' seminagione un Capello mestura
Zauratniza olliuarij trè Fosse trè olliuarij in Zauratnizza, conffina tutto attorno la Comtà'

(103 v)

Predubas
Marin Cobaich q:m Zaccaria

Predubas Paredichij con olliuarij due Possiede Corsi cinque di piantada in Contrà Predubas loco Paredichij con due fosse d'olliuarij dentro, conffina Bora Simon Dminich col frello', e Nipote, 2:da Bora Zuane' Cobaich q:m Zuane' Pachion parte, e parte la strada Comune, che tende in Valdetoni, 3:a, 4:a la Comtà'
Vna Fossa d'ollivaro nel loco Zauratniza con terreno solo che si zapa, conffina la Comtà'dà tutto
Fosse due d'olliuarij loco Pichioshij con sei fosse ò otto di piantada, et terreno arratiuo d'arare due hore circa, conffina Garbin Anto' Cobaich q:m Matulin Mariner, 2:da Bora Zuana' v:va q:m Mattio Cobaich Putich, 3:a Siroco la Comtà', 4:a Tramontana la zatica di mia ragione
Sopra Getto Mariza loco Tuzingrop Vn Campo seminagione staroli due sopra Getto Mariza detto Tuzingrop, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Costiera sopra il mare fosse dodici olliuarij Fosse dodici olliuarij nella Costiera sopra il mare con terreno dà zapar, conffina Siroco Zuane' Cobaich Pachion, 2:da Tramontana Simon Cobaich q:m Matulin, 3:a Bora la Comtà', 4:a Garbin il mare

Vn
104

Predubas loco debelazemglia Vn Campo d'una giornata d'arare loco detto debelazemglia in Predubas, conffina Garbin Anto' Cobaich q:m Matulin Mariner, 2:da, 3:a, 4:a la Comtà'
Predubas uicino la Casa Vn Campetto di meza giornata d'arare in Predubas uicino la Casa,conffina Siroco Paulo Dminich q:m Lorenzo con Campo parte, e parte la strada Comune che diuide per Valdetoni, 3:a Tramontana la zatica di mia ragione, 4:a Garbin esso Marin con trè Corsetti di piantada, che noterà
Predubas uicino la Casa Corsetti trè di piantada in detta Contrà sotto il sopracto' Campo uicino la Casa, conffina Garbin Anto' Cobaich q:m Matulin Mariner, 2:da Siroco la strada Comune per Valdetoni, ..., 4:a il Campo sopracto' di mia ragione
Predubas sotto Rupa Vn Campo di seminagione staroli trè sotto Rupa, conffina

Garbin Mattio Dundora q:[m] Piero, 2:[da] Siroco Simon Dminich con frello', e Nepote, 3:[a] Bora Anto' Cobaich q:[m] Matulin Mariner, 4:[a] Tramontana la Comtà', e strada Comune
Costiera con fosse dodici olliuarij Item Corsetti dodici di piantada gioueni piantati l'anno pasto' con dodici palli gioueni olliuarij piantati tutto d'uno, in Costiera, conffinano le nominate fosse dodici olliuarij uechi

Vn orto uicino la Casa

(104 v)

Predubas

Simon Cobaich q:[m] Mattio

Possiede Corsetti dieci di piantada in Contrà Predubas loco detto in Costiera, conffina d'una Marin Cobaich q:[m] Zaccaria, 2:[da] Anto' Cobaich q:[m] Matulin, 3:[a] il mare, 4:[a] la Comtà'
Olliuarij cinque nella Contrà sud:[ta] loco chiamato Costiera nelle retroste' piantade
Debelazemglia Vn Campo pezzo loco chiamato Debela zemglia arratiuo seminagione due Capelli mestura, conffina d'una Mattia moglie di Martin Dobrich de Martin, dall'altre trè la strada Comune, e beni della Comtà'
Pichioshie In Pichioshie due Corsi di piantada con un poco pascolatiuo, conffina d'una dà Garbin Simon Dminich col frello', Tramontana la Scola del Santissimo con piantada Corsi due,

3:[a]

105

3:[a] Anto' frello', 4:[a] la Comtà'
Predubas uicino la Casa Vn Corso di piantada col suo terreno arratiuo nella detta Contrà posto uicino alla loco chiamato Breze, conffina d'una Anto' frello'dall'altre trè la strada Comune con beni Casa della Comtà' seminagione staroli mezo

Predubas

Zuane' Cobaich q:[m] Zuane' Pachion

In Costiera sotto Predubas con olliuarij sette Possiede Corsi dodici di piantada in Costiera sotto Predubas con fosse sette olliuarij essendoui di cadaun Corso fosse due della Scola del Santis:[mo] Sacramto' della Parochia di San Lorenzo, conffina dà Siroco Simon Micuglian q:[m] Domgo', dà Tramontana Marin Cobaich q:[m] Zaccaria, 3:[a] appo' il mare le grotte con Comtà', 4:[a] di sopra la Comtà'

essendoui

(105 v)

essendoui di questi fosse uinti quatro di ragione della Scola del Santis:[mo] Sacramto' di San Lorenzo della Parochia fosse due per cadaun Corso
Costiera con olliuarij quatordici Corsi sei di piantada giouene nella Contrà pred:[ta] con fosse olliuarij quatordici circa loco Costiera, conffina d'una Piero Cobaich q:[m] Mattio, 2:[da] Simon Micuglian, 3:[a] Anto' Cobaich q:[m] Mattio, 4:[a] la Comtà'
Valfighera Vn Campo arratiuo uicino il torente chiamato Valfighera d'una giornata d'arar circa, conffina dà tutte le parti la Comtà'

Vn Campo arativo chiamato Cuch sopra Valfighera circa tré giornate d'arare, confina tutto intorno la Comtà'

Vn Campo posto sotto Bregh in Predubas d'una giornata d'arar circa, conffina dà Bora la strada Comune per andar al Getto Mariza, dall'altre trè la Comtà'

Loco Rupa Vn Campo arratiuo di due hore d'arar circa loco chiamato Rupa, conffina dà Tramontana Piero Cobaich q:m Mattio, dà Siroco Mattio Cobaich q:m Mattio, dà Bora, Garbin la Comtà'

Loco Zauratniza con olliuarij trè Vn Campo aratiuo nel loco Zauratniza in Predubas con olliuarij trè dentro d'un hora da zapar ad'un zapador, conffina dà Siroco la Comtà', 2:da Garbin Marin Cobaich q:m Zaccaria

con

106

con un olliuaro, 3:a la Comtà', 4:a Zuane Cobaich q:m Marin Fiorin con due olliuarij

Per andar in Valdetoni Poredischie Vn Campetto per andar in Valdetoni loco chiamato Poredischie uicino la strada aquistato da Simon Cobaich q:m Matulin, conffina Siroco Anto' Dundora de Mattio, da Bora la Comtà' e strada, dà Garbin la Comtà', e di due hore d'arar

Poredischie Vn' Altro Campetto nella Contrà' sud:ta pur uicino la strada auanti detta Poredischie, la qual strada divide il pred:to Campitello dal pnte' di seminagione staroli uno, e mezo mestura, conffina dà Garbin Marin Cobaich q:m Zaccaria, dà Siroco la strada Comune, da Bora, Tramontana la Comtà'

Predubas Poredischie Due Corsi di piantada nel loco Predubas chiamato Poredischie con terren d'arare di meza giornata circa con poco pascolatiuo dà Siroco, Tramontana, conffina Garbin, e Tramontana Anto' Dundora, Bora e Siroco strada Comune doue uano gli anemalli per beni Comunali

Brestouize Vn Pezetto di terren arratiuo pur in Predubas auanti la Sua Casa loco chiamato Brestouize con poco pascolatiuo tutto serato, conffina dà Tramontana Piero Cobaich q:m Mattio, dà Bora, Siroco, Garbin la Comtà'

Predubas Vn orto uicino la Casa circondatto di muro, conffina tutto la Comtà'

Vn

(106 v)

Predubas Vn orto sopra il pred:to aquistato per il sud:to dà Zuane' Cobaich Fiorin, conffina d'una la strada, che è trà il sud:to primo orto, dall'altre trè la Comtà', et è murato attorno di muro

Predubas Vn' Altro orto pur sotto quello fù di Fiorin dalla parte di Tramontana circondato di muro, conffina dà Tramontana la strada, et dall'altre parti la Comtà'

Predubas

Antonio Cobaich q:m Mattio

Possiede Corsetti dieci di piantada in Contrà Predubas in Costiera con cinque olliuarij dentro, conffina d'una Zuana' v:va q:m Mattio Cobaich, 2:da Simon frello', 3:a la zatica d'esso Anto', 4:a la Comtà'

Due Corsetti di piantada loco detto Pichioschij, conffina d'una Marin Cobaich q:m Zaccaria, 2:da Simon frello', 3:a la zatica d'esso Anto', 4:a la Comtà'

Sotto la Zatica sotto Rupa Vn Campetto di meza giornata d'arar sotto la Zatica loco detto sotto Rupa, conffina esso Anto'con Zatica, 2:da, 3:a , 4:a la strada Comune, e beni della Comtà'

Loco Bresze Vn Campetto di piantada loco detto Bresze con teren arratiuo di meza giornata d'arar, conffina

107

conffina d'una Simon frello', dall'altre trè le strade, e beni di Comtà'

Preubas dietro il forno di Marin Cobaich Vn Pezzo d'arratiuo di meza giornata d'arar nella detta Contrà dietro il forno di Marin Cobaich, qual conffina coll'orto, dall'altre trè li beni di Comtà'

Predubas
Mattio Dundora q:m Piero di nome proprio

Poredischie Possiede Vn Pezzo di Vigna d'opere una nel loco sopra il Laco di Poredischie, conffina Garbin Nicolò Dundara frello', 2:da Bora Zuane' Dobrich q:m Zuane', 3:a , 4:a Tramontana, Siroco la Comtà' con una strada Comune per andar nel detto loco Poredischie

Due
(107 v)

Gladnizza sotto Brouigne Due Corsetti di piantada loco detto Gladnizza sotto Brouigne, conffina Garbin Piero Dundora q:m Piero, 2:da Marinco Dundara frello', 3:a Tramontana la strada Comune per andar al Getto d'olliuo, 4:a Siroco un'altra strada Consortale trà la Comtà', et altri

Per andar in Brouigne sopra la piantada grande Corsi quatro di piantada con due fosse olliuarij dentro loco chiamato sopra la piantada grande aquistati dà Tomaso Glubcouich per andar in Brouigne, conffina Bora Zuane' Dobrich Dosich, 2:da Tramontana la strada Comune, 3:a , 4:a la Comtà' con strade

Vn Pezzetto di Campetto seminagione staroli due orzo loco detto Drasize sotto Brouigne, conffina Siroco Zuane' Dobrich Dosich, 2:da Garbin Piero Dundora frello', 3:a Tramontana una strada Consortale

Sotto Brouigne loco Bregh Vn Pezetto di Campo loco detto Bregh seminagione staroli uno, e mezo mestura, conffina Bora Nicolò Dundora, 2:da Garbin Zuane' Dobrich Dosich, 3:a Tramontana ancora il stesso, 4:a la strada Comune per andar in Pripogne

Loco detto Posarin Vn Pezzo di Campo di seminagione staroli due, et una Vigna de Zapadori due loco detto Posarin, conffina Garbin Nicolò Dundora,

2:da Siroco
108

2:da Siroco Zuane' Dobrich Dosich, e da Bora ancora, 4:a la strada Comune per andar in Pripogne

Prodol loco Mabrine Vna Valicola di seminagione due scatte mestura in Prodol loco Mabrine, conffina Garbin Zuane' Viscouich q:m Zuane' Caticich, 2:da Tramontana lo stesso, 3:a , 4:a la Comtà'

Valcouaz sei olliuarij dentro Il sopradetto Mattio Dundora per nome della q:m Catta' fù sua moglie possiede la mettà d'una Vigna d'opere siue zapadori sei con olliuarij fosse cinque in Contrà Valcouaz, conffina Garbin Mattia sua Cognata, 2:da Siroco la strada Comune per andar in Presigne, 3:a Bora Piero Dundora q:m Piero, 4:a Tramontana il Laco Comune

Terstenizza Vn Campo di seminagione staroli due loco detto Terstenizza, conffina dà tutte le parti la Comtà'

Costiera con olliuarij cinquanta fosse Corsi otto di piantada giouene loco chiamato Costiera con olliuiarij gioueni, e uechi fossecinquanta circa, conffina dà Siroco Mattio Viscouich q:m Giacomo, 2:da, 3:a , Tramontana, Bora Simon Dminich, Martin frello', e Nipote, 4:a Garbin il mare

Brestouize Vn Campo di seminagione staroli trè, e mezo orzo nel loco Brestouize, conffina dà Siroco Giuana v:ᵛᵃ q:ᵐ Mattio Cobaich, dall'altre trè la Comtà'

Vna
(108 v)

Brestouize Vna Valicola di seminagione scatte due pur Brestouize, conffina dà trè parti la Comtà', 4:ᵃ Bora Zuane' Cobaich q:ᵐ Zuane' Pachion con un orto
Loco Breszij Vn Campo seminagione solte due Lente sotto la Crose loco detto Breszij, conffina Tramontana Simon Cobaich q:ᵐ Matulin, 2:ᵈᵃ, 3:ᵃ , 4:ᵃ la strada per andar in Valdetoni, e beni Comunali
Vna Valicola picola di due hore d'arare loco Rupa, conffina Garbin Simon Dminich 4:ᵃ Zuane', Martin frello', e Nepote, dall'altre trè la Comtà'
Nel detto loco Ulicoua fosse trè olliuarij con terreno portato uia dall'aqua, conffina Bora Mattia Cugnata, 2:ᵈᵃ Siroco Bortolo Stembergol, e Cugnati, 3:ᵃ , 4:ᵃ la Comtà'
Sotto Bregh Vn Pezzo di Campo seminagione staroli due loco detto Bregh, conffina Garbin Simon Micuglian q:ᵐ Mattio, 2:ᵈᵃ Bora Bortolo Stembergol con Cugnati, 3:ᵃ Siroco Giuana v:ᵛᵃ Cobaich, 4:ᵃ Tramontana Domizza v:ᵛᵃ q:ᵐ Marin Dminich Taramot, e figlioli
Sopra Zauratniza Vn Campo sopra Zauratniza, conffina la Comtà' dà tutte le parti in baredo non arata anni quaranta, e più loco Zauratniza

109

Predubas

Mattia figliola q:ᵐ Anto' Cobaich Cugnata del retrosto' Mattio Dundora
Loco Valcouaz per andar in Poredische Possiede Vn pezzo di Vigna d'opere trè con olliuarij fosse quatro dentro, conffina Bora Mattio Dundora Cugnato, 2:ᵈᵃ Siroco Bortolo Stembergol con Cugnati, 3:ᵃ pur bora il pred:ᵗᵒ Dundora, 4:ᵃ Garbin la strada Comune per andar in Poredischie, et è nel loco Valcouaz con olliuarij quatro
Loco Chersinzij Vn Campo seminagione staroli trè nel loco Chersinzij, conffina Garbin Bortolo Stembergol con Cugnati, 2:ᵈᵃ, 3:ᵃ, 4:ᵃ la Comtà'
Loco sotto Bregh Vn Campo staroli trè nel loco sotto Bregh, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Loco Ulicoua con olliuarij trè Nel loco detto Ulicoua fosse trè olliuarij con terreno portato uia dall'aqua, conffina Garbin Mattio

Dundora
(109 v)

Dundora, 2:ᵈᵃ la strada Comune per andar in Valdetoni, 3:ᵃ, 4:ᵃ la Comtà'
Loco Poredischie Vn Campo seminagione staroli trè, e mezo loco Poredischie, conffina Siroco la Comtà', 2:ᵈᵃ Tramontana Zuane' Cobaich q:ᵐ Zuane' Pachion, 3:ᵃ Garbin Simon Dminich frello', Nipote, 4:ᵃ Bora Bortolo Stembergol con Cugnati

Predubas

Heredi q:ᵐ Marin Dminich q:ᵐ Giacomo Taramot datte in nota dà Domiza v:ᵛᵃ
Nelle Costiere sotto San Lorenzo olliuarij piedi quatordici Possiedono Nelle Costiere sotto San Lorenzo olliuarij piedi quattordici trà picoli e grandi, conffina dà due Simon Dminich Zuane', e Nipote, 3:ᵃ Lorenzo Dminich q:ᵐ Giacomo Siroco, 4:ᵃ Bora la Comtà'

Terstenize olliuarij gioueni quatordici Corsi quatro di piantada in Contrà' Predubas loco Tersteniza uicino al mare con impianto

olliuarij
110

olliuarij, conffina tutto attorno la Comtà' d'opere una, e mezo circa quatordici gioueni non si ara
Loco Drenichij Corsi gioueni cinque di piantada in Contrà Predubas loco Drenichij con un Campo di terren arratiuo contiguo di due giornate d'arare circondato tutto attorno di muro, conffina tutto attorno la Comtà'
Sotto la Casa Item Vn Campo arratiuo d'una giornata d'arare sotto la Casa, conffina dà Siroco Anto' Dundora, 2:[da] li pred:[ti] heredi con zatica libera, dall'altre due la Comtà'
Sotto la Casa Vn' Altro Campo sotto la Casa di due giornate d'arare, conffinano da bora li sud:[ti] heredi con zatica, Siroco Domgo', e Simon frelli' Micuglian, dà Garbin la Comtà', Tramontana strada Comune

Predubas
Zuana' v:[va] q:[m] Mattio Cobaich

Costiera con quatro olliuarij Possiede Corsetti di piantada noue posti in Contrà Costiera con quatro olliuarij dentro, conffina

d'una
(110 v)

d'una Simon, e Domgo' frelli' Micuglian, 2:[da] Anto' Cobaich q:[m] Matulin, 3:[a] Zuane' Cobaich q:[m] Zuane', 4:[a] il lido del mare
Sotto Bregh Vn Campo arratiuo posto sotto Bregh, conffina d'una Simon Micuglian 2:[da] Anto Cobaich pred:[to], 3:[a] , 4:[a] la Comtà' seminagione staroli uno
Loco Testor Vn Campitello posto sotto Testor, conffina d'una Zuane' Cobaich Pachion, 2:[da], 3:[a] , 4:[a] la Comtà' d'una giornata circa d'arare
Brestouize Item Vn Campo arratiuo posto nel loco Brestouize con un poco di pascolatiuo, conffina d'una Zuane' Cobaich Pachion, 2:[da] Anto' Cobaich q:[m] Matulin, 3:[a], 4:[a] la Comtà'
Costiera uerso Valfighera Vn' olliuaro nella Costiera verso Valfighera indiuiso con Zuane' Cobaich q:[m] Zuane' Pachion
Vn' orto nella detta Contrà auanti la Casa

111

Predubas
Mattio Viscouich q:[m] Giacomo

Predubas loco Draguglina con due olliuarij Possiede Corsi quatro di piantada uechia con suo terreno appartenente nella Contrà Predubas loco detto Draguglina con boschiuo, e pascolatiuo attorno il tutto serato di sieppe con due fosse olliuarij dentro, conffina dà Bora Mattio Viscouich q:[m] Simon, 2:[da],3:[a] il Sig.[r] Gasparo Dragogna con la sua zatica , 4:[a] la Comtà'
Valdragon siue Risniza con olliuarij quatro Vna Vigna con fosse quatro olliuarij dentro in Poglie loco detto Risniza siue Valdragon d'un Zapador, conffina dà Tramontana, e Bora Nicolò Vlacich q:[m] Stanissa col frello', 3:[a] il Sig.[r] Zuane' Francouich, 4:[a] di sotto Mattio Mocorouich q:[m] Mattio col frello' detto Turina

(111 v)

Predubas

Giacomo Vlacich q:m Giacomo

Costiera loco Giosuinscha Possiede Corsi quatro di piantada con tereno' arratiuo di staroli due seminagione scandello in Costiera loco chiamato Giosuinscha, conffina d'una dà Garbin il mare, dalla 2:da Bora Sig:r Gasparo Dragogna V:o Nomi', e Siroco 4:a Tramontana la strada, che conduce al Getto

Mogliadiza Polistruni Vn Pezzo di terren aratiuo' di seminagione d'uno starolo circa sopra la Costiera loco detto Mogliadiza Polistruni, conffina dà tutte le parti la Comtà' Vna Valicola arratiua uicino la strada per andar al Traghetto loco detto Dolcich, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli mezo scandel, et ciò il Laco chiamato Comunschi

Burlada in Costiera Vn Pezzo di Vigna in baredo loco detto Burlada in Costiera, conffina dà Garbin il marc, Siroco Giacomo Vlacich q:m Simunizza con baredo, 3:a Tramontana Simon Vlacich q:m Giacomo Testich con terren in baredo

Giosuinscha con cinque fosse olliuarij Fosse cinque d'olliuarij in Costiera loco Giosuinscha, conffina dà Garbin Zuane' Vlacich q:m Domgo' con un olliuaro, dà Bora Giacomo

Vlacich

112

Vlacich q:m Simon con un Corseto d'olliuarij, 3:a Siroco pascolo Comune, et Tramontana ancora

Giosuinscha con quatro oliuarij, et gioueni trenta sie non fruttano Corsi noue di piantada con olliuarij dentro quatro uechi, et gioueni fosse trenta sie, che tutte non fruttano nel loco Giosuina, conffina dà Garbin Sig.r Gasparo Dragogna, Tramontana la Comtà', 3:a Siroco Domgo' Vlacich q:m Domgo', 4:a Bora Simon Dminich Ochiada, et Mattio Dminich detto Morzach

Predubas

Siomon Viscouich q:m Simon Sozale delli Sig.ri Dragogna

Predubas loco Drasize Possiede in Contrà Predubas loco Drasizc alquante uide, boschiuo e, pascolatiuo con tereno, conffina Bora M... Viscouich frello', 2:da sole à monte Zuane' Nepote 3:a, 4:a la Comtà'

Loco Draguglina Due Corsetti di piantada picoli con poca Vigna tutto di ... loco Draguglina, conffinano dà Bora li pred:ti Nepoti ...Mattio frello', 3:a Mattio Viscouich q:m Giac:mo, 4:a la Comtà'

Predubas

Zuane' Viscouich q:m Giacomo

Giosuinscha fosse noue olliuarij Possiede Fosse noue olliuarij col suo terreno nella Contrà Predubas loco chiamato Giosuinscha, conffina d'una Mattio Viscouich q:m ..., 2:da Simon Micuglian q:m Mattio, 3:a Domgo' Micuglian q:m Mattio, 4:a il mare

(112 v)

Predubas

Simon Micuglian q:m Mattio

Terstenizza olliuarij trè Possiede Corsi cinque di piantada con il loro terreno arratiuo, con piedi olliuarij trè dentro in Contrà Predubas loco detto Terstenizza, conffina dà Siroco la strada Comune Carizada, dà Garbin le ragioni della Comtà', Tramontana

parte la strada Comune, e dà Bora Domgo' Micuglian suo frello'
Loco Naerte con olliuarij uinti Item corsi quatordici di piantada con terreno arratiuo con fosse olliuarij uinti dentro in detta Contrà loco detto Naerte, conffina dà Garbin Spiaza marina, dà Tramontana Zuane' Cobaich q:m Zuane', dà Siroco Mattio Viscouich q:m Giacomo, dà Bora le ragioni della Comtà'
Costiera loco Rupa olliuarij sei Vn Pezzo di terreno arratiuo con fosse sei olliuarij dentro con alquante uide entro in detta Contrà loco detto Rupa in Costiera, conffina

dà
113
dà Garbin il mare, dà Siroco il sud:to Domgo' Micuglian frello', dà Tramontana Simon Dminich, et frello' Nipote q:m Zuane', dà Bora le ragioni della Comtà'
Loco Giosicouaz con olliuarij uinti quatro Vn Pastene siue Vigna d'opere due circa con fosse olliuarij dieci sopra detto Pastene, altri Corsi dodici di piantada con terreno appartenente e con altre quatordici fosse olliuarij posti in dettaContrà loco detto Giosicouaz, conffina dà Garbin il mare il dietroste' Domgo' frello', dà Tramontana in parte, e parte Giacomo Vlacich q:m Simon, dà Bora Marin, e Zuane' Dminich Germani suoi
In Sebesnizza Vn Campo arratiuo d'una giornata d'arare circa in Sebesniza, conffinano dà Garbin le ragni' della Comtà', dà Siroco, e Bora il sud:to Domgo' frello', dà Tramontana in parte gli heredi q:m Marin Dminich, e parte la Comtà'
Loco Mandin Item Corsi due di piantada posti in un Campo di seminagione staroli due in loco detto Mandin, conffina dà Tramontana il sud:to Domgo' frello', dà Garbin la Comtà', dà Siroco il sud:to Domgo' frello', dà Bora la strada Comune
Predubas Podbregh Vn Pezzo di Campo di meza giornata d'arar circa nella detta Contrà loco detto Podbregh, conffina dà Siroco Valentin Cobaich, dà Bora gli heredi q:m Anto' Cobaich, dà Garbin la Comtà', dà Tramontana gli heredi q:m Marin Dminich
(113 v)

Predubas
Domgo' Micuglian q:m Mattio

Terstenizza Possiede Corsi cinque di piantada con terreno arratiuo in Contrà Predubas loco detto Terstenizza, conffina Siroco, e Tramontana la strada Carizada Comune, che tende al Getto Mariza, dà Bora le ragioni Comunali, e dà Garbin Simon Micuglian frello' colla sua parte di piantada
Terstenizza Item trè fosse di uide dà Garbin appo' il muro in fondo delle piantade d'esso Simon frello', con trè figheri contigui in detto luoco
Sopra Sebesniza Vn Campo arratiuo di seminagione due staroli in detta Contrà loco detto sopra Sebesnizza conffina dà Garbin detto Simon di lui frello',

dà Tra=
114
Tramontana, Bora gli heredi q:m Marin Dminich detto Taramot, dà Siroco le ragioni della Comtà'
Sopra Mandin Vn Campo aratiuo di seminagione staroli due in Contrà loco detto Mandin, conffina dà Bora, Tramontana Simon frello', dà Garbin le ragioni della Comtà', e Siroco gli transiti Comunali
Loco Mandin Item Corsi trè di piantada con il loro terreno con un pezzo di Campo contiguo seminagione staroli trè in detta Contrà loco detto Mandin, conffina dà Bora

la strada Comune, dà Tramontana le ragioni della Comtà', dà Garbin
Loco Mandin Vn Pezzo di terreno di seminagione d'una scota nel loco detto Mandin, conffina dà trè parti la Comtà', 4:ª Siroco Simon frello'
In Costiera loco Giesuicouaz con un olliuaro,e mezo Vn Pezzo di Vigna con Corsi sei di piantada dentro, e con fosse olliuarij uno, e mezo con un pezzo di Campo in baredo in Capo d'essa piantada in Contrà loco detto Giesicouaz in Costiera, conffina dà Garbin la spiaza marina, dà Siroco Mattio Viscouich q:m Giacomo,dà Bora Simon, Martin frelli' Dminich q:m Zuane', e Nipote, dà Tramontana il pred:to Simon Micuglian frello'

Vn
(114 v)
In Costiera loco Giesicouaz con piedi undici olliuarij Vn' Altro pezzo di Pastene siue Vigna d'opere due con piedi olliuarij undici dentro, che fruttano, e non fruttano in detta Contrà, e loco, conffina dà Garbin il mare, dà Bora, Siroco, Simon frello', dà Tramontana Mattio Viscouich q:m Giacomo
Polirupi fosse sei olliuarij Fosse sei olliuarij con un pezzetto d' Vmegioch in detta Contrà loco detto Polirupi, conffina dà Garbin il mare, dà Siroco Valentin, e Zuane' Cobaich Germani, dà Bora la Comtà', dà Tramontana Simon frello'

Predubas
Giacomo Vlacich q:m Simunizza
Valdragon Possiede Vn Campo arratiuo seminagione in Valdragon chiamato Burlada, conffina dà Garbin la marina, dà Tramontana Giacomo Vlacich q:m Giacomo, dà Siroco gli heredi q:m Domgo' Vlacich, 4:ª la Comtà'

Olliuarij
115
Getto rosso con olliuarij cinque Olliuarij fosse cinque posti in Getto rosso, conffina dà Garbin Giacomo Vlacich q:m Giacomo, dà Tramontana e Siroco. la Comta', e dà Bora Domgo' Vlacich q:m Domgo'
Costiera loco Noghera con tredici olliuarij dentro Corsi dieci di piantada in Costiera loco chiamato Noghera, conffina dà Tramontana, e Siroco Filippo Vlacich q:m Domgo', 3:ª Bora la Comtà', 4:ª dà Garbin il mare batte con olliuarij tredici dentro nella pred:ta piantada
Blascouaz con olliuarij noue Corsi trè di piantada, et olliuarij noue dentro loco chiamato Blascouaz, conffina la Beata Vergine Nonciata con beni, dà Garbin, e Tramontana, dà Bora la uia Comune, dà Siroco Simon Micuglian q:m Mattio
Sopra Getto rosso Mogliada Item Vn Campo arratiuo sopra Getto rosso chiamato Mogliada, conffina d'una strada Comune,ciò dà Tramontana,et Bora, dà Siroco Filippo Vlacich q:m Domgo', 4:ª la Comtà' di seminagione trè staroli
(115 v)
Predubas
Zuane' Vlacich q:m Domgo' con fratelli uniti
Costiera Giosuinscha olliuarij 29 Possiedono Vn pezzo di terren arratiuo seminagne' staroli mezo circa con una Vigna dentro Corsi di piantada sei pur dentro, et fosse olliuarij 29 giioueni, e uechi in Contrà Costiera loco Giosuinscha, conffina dà Siroco Giacomo Vlacich q:m Simon, 2:da Tramontana Giacomo Vlacich q:m Giacomo, 3:ª Garbin la Madona Santis:ma Nonciata, 4:ª Bora la Comtà'

Giosuinscha con olliuarij cinque Item Vn altro pezzo di terreno arratiuo seminagione staroli uno con olliuarij cinque dentro loco chiamato Giosuinscha uicino quelle di sopra,conffina dà Bora Giacomo Vlacich q:^{m} Giacomo, 2:^{da} Garbin Mattio Viscouich q:^{m} Giacomo, 3:^{a} Tramontana Giacomo Micuglian Giacus, 4:^{a} Siroco la Comtà'
Motalad con un olliuaro Fosse Vno olliuaro sotto Motalad, conffina dà Siroco e Tramontana Filippo Vlacich q:^{m} Domgo', dall'altre due la Comtà'

Item
116

Vertaz Item Vn pezzo di Campo arratiuo seminagione staroli due loco detto Vertaz, conffina dà tutte le parti la Comtà' parte murato, e parte nò

Predubas
Mattio Viscouich q:^{m} Simon

Predubas loco Drasizamala Possiede Corsi cinque di piantada col suo terreno in Contrà Predubas loco detto Drasizamala, conffina d'una Simon Viscouich suo frello', dall'altre trè le ragioni della Comtà'
Draguglina Corsi trè di piantada con loro terreno in detta Contrà loco detto Draguglina, conffina d'una Simon Viscouich frello', dall'altra Mattio Viscouich q:^{m} Giacomo, 3:^{a} , 4:^{a} la Comtà'

Item
(116 v)

Poglie loco detto al Traghetto Item Vn pezzo di piantada Corsi cinque con terreno arratiuo in Contrà Poglie loco detto al Traghetto, conffina d'una il Sig.^{r} K:^{r} Scampichio, dalla 2:^{da} Martin, e Giacomo frelli' Gielcich q:^{m} Mattio, 3:^{a} la spiagia del mare, 4:^{a} Domgo' q:^{m}
Predubas loco Drasizamala Vn Pezzo di boschiuo, e pascolatiuo in Contrà Predubas loco detto Drasizamala, conffina dà trè parti la Comtà', 4:^{a} Simon frello'

Predubas
Simon Viscouich q:^{m} Zuane' con Mattio frello'

Predubas loco Draguglina Possiedono Corsi noue di piantada con loro terreno arratiuo posti in Contrà San Biasio in Predubas loco detto Draguglina, conffina Garbin Simon Viscouich q:^{m} Simon, 2:^{da} Leuante Mattio Viscouich q:^{m} Giacomo, 3:^{a} Bora il pred:^{to} Simon, 4:^{a} Tramontana la Comtà'

Item
117

Loco Drasizeuerti Item in detta Contrà loco detto Drasizeuerti due Corsetti di piantada giouene con terreno, e pascolatiuo attorno, conffina Bora Simon Viscouich q:^{m} Simon, 2:^{da}, 3:^{a} , 4:^{a} la Comtà' con una strada Comune tende in più posti
Prodol Due Valicole arratiue appo' il confine della zatica del Sig:^{r} Giacomo Scampichio in Prodol, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli uno, e mezo
In Costiera appo' Visochi in Contrà Poglie olliuarij quatro In Costiera appo' Visochi nella Contrà Poglie fosse quattro d'olliuarij, conffina Bora Bastian Lucaz, 2:^{da}, 3:^{a} la Comtà', 4:^{a} li frelli' Zupanich q:^{m} Zuane', e parte Anto' Zupanich q:^{m} Anto'
Giosuinscha Fosse trè pur d'olliuarij detta Contrà in Costiera loco detto Giosuinscha conffina Garbin il mare, Tramontana Marinco Zupanich, Siroco Mattio Cnapich d'Andrea Vx:^{o} Nomi', Bora Sig.^{r} Zuane' Francouich

Loco Calischie per andar in Valdetoni Corsetti sette di piantada con loro terreno arratiuo posti per andar in Valdetoni loco detto Calischie con un pezetto di Vigna contigua,conffina dà Bora Simon Dminich q:m Zuane' in parte, et parte Lorenzo Dminich q:m Giac:mo necnon Zuane' Dminich q:m Mario, dà Siroco la strada Comune, dà Garbin pur la strada Comune, e dà Tramontana la spiaza del mare

(117 v)

Poglie

Domenigo Vlacich q:m Mattio Habitante

Poglie uicino la Casa Possiede Due Corsetti di piantada con alquanto pascolatiuo attorno in Contrà' Poglie uicino la Casa dà Tramontana, conffina Tramontana Anto' Vlacich q:m Filippo, dall'altre parti la Comtà' seminagione staroli uno

Vn'orto auanti la parte della Casa

118

Poglie

Heredi q:m Stanissa Vlacich q:m Agostin

Cosglioch siue Giosuinscha con fosse 60 olliuarij Possiedono Fosse sessanta olliuarij trà uechi, e gioueni nelle Costiere loco detto Cosglioch siue Giosuinscha con terreno s'aspetta zapochi, conffina dà Bora, Siroco, il Sig:r Gier:mo Battialla, dà Tramontana Marin, e Zuane' frelli' Zupanich q:m Zuane' in parte, e parte Anto' Zupanich q:m Anto'

Valdragon con trè olliuarij Corsetti sette di piantada con fosse trè olliuarij con terreno, et sieppe, conffina d'una il Sig:r Zuane' Francouich con Vigna parte, et parte Zuane' Viscouich q:m Zuane', dà Garbin il mare, et dall'altre la Comtà'

Valdragon con sei fosse olliuarij Corsetti trè di piantada con un pezzo di Vigna, et sci fosse olliuarij tutto in Valdragon, conffina Mattio Viscouich q:m Giacomo, dà Siroco il pred:to Sig.r Francouich con la Vigna sopracta', 3:a , dà Bora la Comtà', 4:a Tramontana la Comtà'

Bergod Terreni arratiui di giornate otto circa d'arare con muro attorno, e con poco pascolatiuo, conffina dà Leuante Simon Vlacich q:m Zuane'detto Percich, dà Tramontana Domgo' Luppetin q:m Piero detto Burgioch, 3:a , 4:a la Comtà'

Vna

(118 v)

Sopra Valdragon loco detto Poduersoch Valicola arratiua sopra Valdragon siue Risniza loco detto Poduersoch con Campo arratiuo tutto di giornate trè d'arare con pascolatiuo attorno, et muro seco, conffina Garbin la Comtà', dà Tramontana Simon Vlacich q:m Zuane' Percich, 3:a Siroco pur la Comtà', 4:a Bora beni liberi delli pred:ti frelli'

Loco Chilouichersin Poliscolniza Vessella sopra Pertighe sette circa à capo d'un Campo mio libero di X:a loco detto Chilouichersin Poliscolnize sopra Vessella con terren sassoso di ragione della Comtà' suplicato, e non pagato

Poglie

Filippo Vlacich q:m Domgo'

Predubas in Costiera Possiede Vna Vigna in Contrà Predubas in Costiera con olliuarij trenta, conffina dà Siroco Giacomo Vlacich q:m Simon, dà Tramontana li beni della Beata Vergine Nonciata, dà

Leuante

119

Leuante Giadre Raicouich q:^{m} Mattio, dà Bora la Comtà'
Motalad olliuarij trè Fosse trè olliuarij in Contrà Motalad, conffina d'una Zuane' Vlacich q:^{m} Domgo col fratello, 2:^{da} Giacomo Giuricich q:^{m} Domgo', 3:^{a}, 4:^{a} la Comtà'
Sopra Valdragon Due orti uicino alla Casa, e sopra Valdragon, conffina dà tutte le parti la Comtà'sono di ragne' di Biasio Vlacich q:^{m} Biasio doueueno esser anotati nella sua notta qui sotto

Poglie
Biasio Vlacich q:^{m} Biasio
Poglie loco Sgudoua Possiede Vn Campo nella Contrà Poglie semingne' staroli due detto Sgudoua in baredo con Ginepríj entro, e malagriso, conffina tutto attorno la Comtà' mentre si arasse, et hora in baredo, et è unito con Simon Vlacich q:^{m} Zuane'
Sopra Valdragon siue Risniza Vn Pezetto di terren arratiuo uicino alla Casa della sua habitatione nella contrà sopra Valdragon siue Risniza, conffina dà tutte le parti la Comtà' semingne' staroli mezo

(119 v)

Poglie
Simon Vlacich q:^{m} Zuane' Percich
Valbonaza olliuarij dieci Possiede in Valbonaza Vn pezzo di baredo con entro olliuarij dieci, confina da Siroco Andrea Vlacich Zotto, 2:^{da} Bora la Comtà', 3:^{a} Tramontana Anto' Vlacich q:^{m} Filippo, et Giacomo Zustouich V:^{o} N', 4:^{a} Garbin Domgo' Luppettin Burgioch con olliuarij
Sgudoua Vn Pezzo di baredo in loco detto Sgudoua inculto con Ginepríj, e malogriso, conffina Tramontana Anto Vlacich q:^{m} Filippo, 2:^{da}, 3:^{a} Siroco, Bora la Comtà', 4:^{a} pur la Comtà'
Valdelouo con olliuarij cinque Vn Campo arratiuo seminagione staroli trè con olliuarij cinque nel loco chiamato Valdelouo, conffinano tutto attorno le ragioni della Comtà' e il mare
Loco Zanichij Vn Campo arratiuo detto Zanichij seminagione staroli sei, conffina dà trè parti la Comtà', 4:^{a} Garbin con un Campo hora possesso dà Zuane' Viscouich de Mattio V:^{o} Nomi' fù del q:^{m} Giazon
Pognizeuaz Vn Campo seminagione staroli sei sotto la Casa della sua habitatione chiamato Pognizeuaz, conffina tutto attorno la Comtà'

Due

120

In Costiera loco Tepla olliuarij due Due olliuarij loco Tepla in Costiera, conffinano Sig.^{r} Zuane' Francouich, 2:^{da} Garbin Domgo'Luppettin, 3:^{a}, 4:^{a} Tramontana, e Bora Andrea Vlacich Zotto
In Ponta uicino al Traghetto olliuarij cinque Olliuarij cinque in Ponta uicino al Traghetto, conffina d'una dà Tramontana Anto' Vlacich q:^{m} Filippo, 2:^{da}, 3:^{a}, 4:^{a} la Comtà' col mare e Terra
Sotto Valdragon Due orti sotto Valdragon seminagione staroli uno, conffina tutto attorno la Comtà'

Vn orto uicino la Casa parte murato, e parte serato con sieppe
Vn pezetto d'orto dietro la Casa di paglia dice hora si tengono le miede

Poglie

Antonio Vlacich q:m Filippo

Valdragon Possiede Vn pezzo di arratiuo posto nella Contrà di Valdragon, conffina d'una la Comtà', 2:da il mare, 3:a , la Comtà', e 4:a Domgo' Vlacich q:m Filippo frelli' uniti seminagione

Contrà Tepla olliuarij due Due olliuarij posti nella Contrà Tepla, conffina d'una Simon Vlacich q:m Zuane', 2:da gli heredi Zuane' Mileuoj, 3:a la Comtà', 4:a il mare

Vn

(120 v)

Sopra il Traghetto Vn Pezzo di terreno di seminagione staroli mezo nella Contrà sopra il Traghetto Ponta, conffina dà due Marin Gobbo q:m Franco', 3:a Zuane' Vlacich de Simon V:o Nomi' dà Siroco, 4:a Bora la Comtà'

Vicino alla sua Casa d'habitat:e Vn Campo d'arrare di meza giornata uicino alla Casa della sua habitat:e , conffina dà Tramontana, Siroco la Comtà', 3:a Bora l'orto delli sud:ti, 4:a la Comtà'

Bergod Cernicha Vn Pezzo di Campo aratiuo in Bergod loco Cernicha seminagione staroli uno, conffina d'una Domgo' Vlacich habitante Garbin, Tramontana, Siroco, Bora la Comtà'

Sgudoua Vn Pezzo di baredo nel loco chiamato Sgudoua in Costiera, conffina Tramontana Zuane' Viscouich de Mattio, 2:da Siroco la Comtà', 3:a pure Simon Vlacich Percich, 4:a il mare di sotto

In Costiera Burlada Vn Pezzo di baredo in Costiera loco Burlada, conffina tutto attorno la Comtà'

Poglie Possiede nella Contrà Poglie trè orti auanti la Casa dà tutte le quatro parti alli med:mi , conffina la Comtà'

Poglie Vn Altro orto pur uicino la Casa, conffina d'intorno la Comtà'

121

Poglie

Zuane' Viscouich de Mattio Vx:o Nomi'

Contrà Poglie loco Zadcuchij Possiede nella Contrà Poglie un Campo arratiuo nel loco chiamato Zadcuchij, conffina d'una Simon Vlacich q:m Zuane' Percich, 2:da, heredi Vlacich q:m Stanissa, 3:a , 4:a la Comta' seminagione staroli due

Loco Sguda sei olliuarij Fosse sei olliuarij essisti' nella detta Contrà loco chiamato Sguda, conffina d'una Domgo' Luppettin Burgioch, 2:da il mare, 3:a , 4:a la Comtà'

Podplocati Vn Campo nella Contrà suacenata chiamato Podplocati, conffina attorno la Comtà' seminagione staroli trè

Loco Vuzia Vna Valicola nella Contrà sud:ta chiamata Vuzia, conffina la Comtà' dà trè parti, e 4:a Simon Vlacich q:m Zuane' seminagione staroli trè

Burlada Vn Campo nella Contrà pred:ta chiamato Burlada, conffina tutto la Comtà' seminagione staroli due circa

Vn

(121 v)

Vn'orto auanti la Casa

Poglie

Domgo' Luppettin q:m Piero Burgioch

Plocati Possiede Corsi undici di piantada con un Campetto arratiuo di giornate trè

circa d'arare, con poco pascolatiuo contiguo loco chiamato Plocati, conffina dà Garbin, Siroco, Bora la Comtà', Tramontana la strada Comune
Bergod Vn Pezzo di terren arratiuo di giornate sei d'arare con un orto contiguo, e una noghera dentro con pascolatiuo dà Bora, e Garbin, conffina dà Tramontana la strada Comune, dà Garbin e Bora la Comtà', Siroco la strada Comune per andar alle piantade
Corsi otto di piantada con Campo arratiuo

uerso
122

Bergod, e Gadglioch con un olliuaro uerso Garbin con un olliuaro dentro in Contrà Bergod, conffina dà Garbin, e Siroco la strada Comune, 3:[a] Siroco lui Domgo' con pascolatiuo, e boschiuo, 4:[a] Bora un orto dello stesso con boschiuo, e pascolatiuo chiamato Gadglioch, qual beni sono di arar giorni trè
Bergod con olliuarij due Corsi otto di piantada con un Campo dalla parte di Bora con due olliuarij picoli di giornate cinque d'arar, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Vicino il Traghetto sopra Getti con due olliuarij Vn Pezzo di terren in baredo con due olliuarij dentro uicino il Traghetto loco detto Getti, conffina Bora la strada Comune, 2:[da] Siroco Mattio Viscouich q:[m] Simon dalla notta, e dà Garbin lo stesso Mattio, 4:[a] Tramontana la Comtà'
Valbonaza siue Tepla In Valbonaza siue Tepla fosse sette olliuarij con terreno in baredo, conffina dà Bora Mattia v:[va] q:[m] Andrea Vlacich Zotto Rach, Siroco la Comtà', Garbin il mare, 4:[a] li fratelli Mileuoij q:[m] Zuane' dà Zugaij

(122 v)

Polje

Marin Gobbo q:[m] Franco' Traghetter

Bergod sopra il Traghetto Possiede Vn pezzo di terreno boschiuo, e pascolatiuo nella Contrà Bergod sopra il Traghetto con due orti contigui alla Casa della sua habitat:[nc], a quali beni conffina d'uno Domgo' Luppettin Burgioch, dall'altre trè la Comtà', qual beni aquistò dalli frelli' Milleuoij q:[m] Zuane' dà Zugaij
Malibergod Item la mittà d'una Valicola aratiua nella detta Contrà detta Malibergod di seminagione di mezo starol circa con un Campetto arratiuo contiguo il tutto colla mettà della Valicola d'un starol di seminare, conffina d'una Zuane' Raicouich q:[m] Mattio, 2:[da] Zorzi Gobbo, 3:[a] , 4:[a] la Comtà'
Giuogna Costiera un olliuaro Vna Fossa d'olliuaro nelle Costiere di Giuogna, conffina d'una Domgo' Boscouich, 2:[da] Zorzi Gobbo q:[m]Steffano, 3:[d], 4:[a] la Comtà', e marina

Item Vn pezzo di baredo fù altre uolte piantada nelle Costiere uicino Giuogna loco

detto
123

Costiera uicino Giuogna detto Vuzia, conffina d'una Anto' Gielcich q:[m] Giac:[mo] , 2:[da], 3:[a] , 4:[a] la Comtà'
Ponta di Traghetto à marina Item Vn pezzo di terreno di trè Vaneze d'arare nella Ponta del Traghetto à marina, conffinano d'una li frelli' Vlacich q:[m]Filippo, 2:[da], 3:[a] , 4:[a] la Comtà'
Vn orto nella sud:[ta] Contrà' circondato di muro seco attorno, conffina d'intorno la Comtà'

Bergod

Bortolo de Rossi q:m Zuane ò di lui heredi

Sotto Silobaz con seiolliuarij Possiede Vn pezzo di Vigna sotto Silobaz chiamato, conffina dà due parti Zuane' Giuricich, dalla 3:a il mare, 4:a la Comtà' con fosse sei olliuarij in detta Vigna

Bergod loco Gelenzanca Corsi cinque di piantada essisti' nella Contrà' di Bergod loco chiamato Gelenzanca, conffina

d'una

(123 v)

d'una Zuane' Giuricich, 2:da Giacomo Giuricich, 3:a , 4:a la Comtà'

Gelenzanca Vn Campo arratiuo con un Corsetto di piantada nella detta Contrà chiamato Gelenzanca, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' seminagione staroli uno

Vn'orto uicino la Casa

Poglie

Mattia v:va q:m Andrea Vlacich il Zotto Rach

Poglie sotto la Zatica del Sig:r Scampichio Possiede Corsi sei di piantada in Contrà Poglie sotto la Zatica del Sig:r Scampichio,conffina dà tutte le parti la Comtà'

In Costiera Valbonaza olliuarij due Due Fosse d'olliuarij in Costiera loco Valbonaza siue Tepla, confina dà Siroco, Tramontana Simon Vlacich q:m Zuane', Garbin Domgo' Luppettin, 4:a Bora la Comtà'

Vn'orto auanti la Casa

124

Poglie

Giacomo Micuglian q:m Zuane' Giacuz

Giosuinscha sopra il mare olliuarij sedici Possiede Fosse sedici olliuarij in Giosuinscha sopra il mare, confina dà Siroco Mattio Viscouich q:m Giacomo dà Tramontana, e Bora Marin e Zuane' frelli' Zupanich q:m Zuane', 4:a il sud:to Micuglian

Giosuinscha Corsi trè di piantada giouene con un baredo contiguo, conffina d'una Mattio Viscouich q:m Giacomo, dà Siroco, e Leuante gli heredi q:m Simon Vlacich, dà Bora Marin Zupanich, dà Tramontana Domgo' Prodoglian q:m Giacomo con la mia mittà, et altri trè Corsetti sono di ragione di Zuane' Zupanich, che inpiantò per mittà

Montagna loco Anizin In Montagna Vn Pezzo di Campo d'una giornata circa d'arare loco chiamato Anizin, al quale conffina dà Leuante Siroco il

sud:to

(124 v)

sud:to Giacomo, e Tramontana la Comtà', 4:a Garbin la Comtà'

Giosuinscha olliuarij sei Fosse sei olliuarij in Giosuinscha giouenі frutano, conffinano dà Siroco Leuante li frelli' Zupanich q:m Zuane', Tramontana Mattio Cnapich d'Andrea V:o Nomi', 4:a Garbin il mare

Poglie loco Giocotna Vna Valicola picola chiamata Grocotna in Poglie di seminagione staroli uno, conffina dà Garbin Fille' Vlacich q:m Domgo', dall'altre trè la Comtà' uerso Leuante delli Tertichij

Olliuarij sei sopra Portolongo sotto il ...Seglioschi Fosse sei olliuarij sopra Portolongo sotto il loco Seglioschi con terreno portato uia dall'aqua, conffina dà Bora Zuane' Pogorelaz, 2:da Michiel Blasina, 3:a , 4:a la Comtà'

Vn'orto in Bergod uicino alla Casa circondatto d'intorno de beni Comunali

Poglie

Li Fratelli Martin, et frelli' q:[m] Mattio Gielcich detti Giuanusich

Bergod loco Stanze Possiedono nella Contrà Bergod Corsi dodici di piantada chiamata Stanze, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Bergod per andar al Traghetto Item nella detta Contrà per andar al Traghetto Corsetti dieci di piantada, alli quali

conffina

125

conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Vicino al Traghetto à San Zorzi olliuarij uinti quatro Fosse Vinti quatro olliuarij trà giouieni, e uechi uicino al Traghetto di San Zorzi, conffina d'una Mattio Viscouich q:[m] Simon, 2:[da] heredi q:[m] Zuane' Raicouich, 3:[a], 4:[a] la Comtà'

Predubas sotto Silobaz Item Possiedono Corsi quatro di piantada uechi con fosse dentro uinti d'olliuarij circa giroueni, trà quali ui è un' uechio essisti' nella Contrà Predubas loco detto sotto Silobaz, à che conffina dà due Zuane' Boscouich q:[m] Mattio, 2:[da] Tramontana Zuane' Raicouich detto Lonzar, 3:[a] Garbin Zorzi Gobbo detto Gerzan, 4:[a] Siroco Zuane Giuricich q:[m] Domgo' detto Locaz parte, et parte Giacomo Giuricich detto Chercich

Due orti auanti la Casa

(125 v)

Poglie

Li Fratelli Raicouich q:[m] Zuane', et Piero Raicouich q:[m] Anto' loro zio

Verso Motalad Costiera con olliuarij uinti Possiedono Corsi otto di piantada, et una Vigna tutto contiguo in Costiera uerso Motalad loco chiamato Beglina con olliuarij uenti circa, conffinano d'una li frelli' Gielcich q:[m] Mattio, 2:[da] la Comtà', 3:[a] il mare, 4:[a] la Comtà'

Motalad sopra il Traghetto Corsi otto di piantada in due squarzi quatro Corsi per squarzo in Motalad sopra il Traghetto circondatti ciaschedun squarzo di sieppe, trà quali ui è una strada Comune, che diuide un squarzo dall'altro, à quali tutti conffina la Comtà'

Costiere uerso Giuogna con quatordici olliuarij Vn Pezzo di Vigna nelle Costiere uerso Giuogna sotto Silobaz con quatordici olliuarij circa, conffina di sotto Zuane' Raicouich q:[m] Mattio, 2:[da] heredi q:[m] Giacomo Gielcich Vdouicich, 3:[a], 4:[a] la Comtà'

Sopra Silobaz Trè Vanezze di terren arratiuo sopra detta Vigna in Pianura sopra Silobaz chiamato Sterblieuaz, conffina tutto d'intorno la Comtà' seminagione staroli mezo

Bergod uerso l'ombre Corsi otto di piantada tre uechi, e cinque giroueni nella Contrà Bergod uerso l'

ombre

126

ombre della Comtà' detti Polistogne con terreni aratiui in Campi contigui di giornate trè d'arare, conffina tutto d'intorno la Comtà'

Bencouaz Vn Campo nella Contrà sud:[ta] detto Bencouaz, conffina d'intorno la Comtà' seminagione staroli uno

Bergod Auertiscomi, che alli otto Corsi primi ui è anco un poco di boschiuo, e

pascolatiuo, così pure nelli altri otto Corsi anotati nella quinta partita ui è un poco di terreno pascolatiuo con Cesuglij, et stessamte' attorno, e auanti le loro Case pascolatiuo, e transiti
Due orti auanti le loro Case in Bergod
Vn altro dietro la Casa

Bergod
Giacomo Giuricich q:m Domgo'

Costiere al Traghetto Possiede Vn Campo arratiuo d'una giornata circa d'arare posto nelle Costiere del Traghetto, conffina dà Garbin Zuane' Giuricich q:m Martin dà Tramontana Bortolo de

Rossi
(126 v)

Rossi ò di lui heredi, dà Siroco, Bora la Comtà'
Motalad olliuarij trè Trè fosse d'olliuarij uicino al mare sotto Motalad, conffina dà Siroco Zuane' Raicouich Lonzar con olliuarij, dall'altre trè la Comtà'
Vn Pezzo d'orto in Bergod circondato di muro poco distante dalla Casa, conffina tutto d'intorno la Comtà'

Bergod
Heredi q:m Pron' Giacomo Viscouich q:m Mattio ciò sono Domga' moglie di Giacomo Cergnul, et Mattia v:va q:m Giacomo Vlacich detto Tertich

Predubas sotto Valcouaz Possiedono Corsi cinque di piantada in Predubas sotto Valcouaz, conffina d'una Mattio Viscouich q:m Zuane, dà Bora, et Siroco Mattio Viscouich q:m Mattio, 3:a, 4:a la Comta'
Villa di Viscouichij per andar in Brouigne Item Corsi otto, e mezo di piantada dalla parte della Villa delli Viscouichij per andar in Brouigne con trè olliuarij dentro, conffina

dà
127

dà Siroco Zuane' Viscouich q:m Zuane', dà Tramontana gli heredi q:m Giacomo Viscouich, dà Bora la strada Consortale, 4:a di sotto, sotto il siepe la strada Comune
Sopra Valcouaz Due Corsi di piantada sopra Valcouaz, conffina dà Siroco (Visco)uich q:m Mattio, dà Leuante Mattio Dundora, dà Bora Zne' V(i)scouich q:m Pron' Steffano, dà Tramontana la strada Comune
Loco Dolinizza con olliuarij trè Corsi due di piantada in detta Contrà chiamati Dolinizza con un Campo aratiuo d'un giorno circa d'arare, conffina dà Siroco Pasqual Viscouich, dà Bora Zuane' Viscouich q:m Pron' Steffano, 3:a , 4:a la Comtà' con trè fosse d'olliuarij nelle piantade med:me
Costiera con due olliuarij Vna Vigna in Costiera con due olliuarij dentro di due Zapadori in baredo, conffina dà Tramontana, e Siroco Mattio Viscouich q:m Giacomo, dà Bora Mattio Dundora, dalla 4:a uerso il mare la Comtà'
Predubas Giosuina gniua Vn Pezzo di Campo arratiuo in Contrà Predubas loco chiamato Giosuinagniua di meza giornata d'arare circa, conffina d'una Fumia v:va q:m Pron' Zuane Viscouich detto Basilisco, 2:da dà Leuante con piantade oltre la strada Anto' Glubcouich q:m Anto' 3:a , 4:a la Comtà'
Bergod Vna Valicola in Contrà Bergod di seminagione di due scatte circa con pascolatiuo attorno, conffina dà Bora, e Leuante Anto'

Gielcich

(127 v)

Gielcich q:m Giacomo detto Vdouicich, 3:a , 4:a la Comtà'
Bergod Cumini Vn'Altra Valicola in detta Contrà loco chiamato Cumini murata d'intorno, confina d'intorno la Comtà' seminagione staroli uno
Bergod Vn orto in Contrà Bergod con alquanto muro, et sieppe attorno lontano dalla Casa una moschetata, conffina d'intorno la Comtà'
Vn'orto avanti la Casa in Bergod picolo alquanto

Bergod
Agostina v:va q:m Pron' Giacomo Viscouich
Costiera Giuogna olliuarij quatro Possiede Corsi trè di piantada giouene con olliuarij quatro in loco delle Costiere chiamati Giuogna circondati dà due parti con sieppe, et dall'altre due appo' conffina d'una Giacomo Viscouich q:m Zuane, dà Bora Zuane Raicouich q:m Mattio, 3:a , 4:a la Comtà'

128

Bergod
Antonio Gielcich q:m Giacomo detto Vdouicich
Bergod Possiede due Valicole con dentro una Corsetti quatro di piantada, et nell'altra trè Corsetti in Contrà Bergod circondate d'intorno di muro seco, conffina alle med:me la Comtà'
Bergod La mettà d'Vna Valicola auanti la Casa con pascolatiuo d'intorno circondata di muro, alla qual conffinano gli heredi q:m Pron' Giacomo Viscouich, dall'altre trè la Comtà'
Giuogna con due olliuarij Vna Vigna in baredo in Giuogna sotto Silobaz con un poco di pascolatiuo contiguo con due olliuarij dentro, conffina dà Bora Marin Gobbo q:m Franco', 2:da Tramontana la Comtà', e Bora ancora, 4:a Siroco li frelli' Raicouich q:m Zuane'
Giuogna Corsetti cinque di piantada contigui, conffina dà Siroco Catta' v:va q:m Domgo' Palisca Balbonca, 2:da li frelli' Raicouich q:m Zuane', 3:a Garbin Piero Cobaich q:m Mattio, 4:a Tramontana la Comtà', e Marin Gobbo q:m Franco'
In Costiera Podmarianaz olliuarij quindici Item quindici fosse d'olliuarij giioueni, e uechi, di sotto sopra il mare, conffina d'una la Comtà', 2:da Catta' v:va Balbonca, 3:a ,

4:a

(128 v)

4:a la Comtà' dice esser li sud:ti olliuarij di sua Madre
Sopra le Stalie Copriuina due olliuarij Item Due Fosse olliuarij loco chiamato Copriuina sopra le Stalie col suo terreno, conffina dà tutto la Comtà'
Vn orto auanti la Casa in Bergod

Bergod
Zuane' Raicouich q:m Mattio Lonzar
Bergod appo' la Casa Possiede Corsi dieci di piantada nella Contrà Bergod loco detto appo' la Casa, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Bergod Vn Pezzo di terren boschiuo pascolatiuo, et due Campitelli aratiui posto nella detta Contrà, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' loco chiamato Bergod di trè giornate d'arare

Item

129

Bergod ombre Item Vn Pezzo di terren arratiuo di meza giornata d'arare nella detta Contrà loco chiamato Ombre, conffina d'una Marin Gobbo q:m Franco', dall'altre trè la Comtà'

Sopra Giuogna detto Calusiza Vn Campo aratiuo seminagione staroli uno in detta Contrà loco chiamato sopra Giuogna detto Calusiza circondato di muro, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Bergod sotto l'ombre Vna Valicola nella detta Contrà loco chiamato sotto l'ombre, conffina dà tutto la Comtà'seminagione scatte trè circa

Giuogna con olliuarij trenta Item Corsi otto di piantada con fosse trenta olliuarij essisti' nella detta piantada loco chiamato Giuogna, conffina dà Siroco, Leuante la Comtà', 3:a Giacomo Prodoglian q:m Zuane, 4:a heredi q:m Pron' Giacomo Viscouich dà Bora

Sotto Silobaz Vn Pezzo di piantada di Corsi otto essisti' nella detta Contrà loco sotto Silobaz, conffina d'una Anto' Gielcich q:m Giacomo, 2:da Anto' Raicouich q:m Zuane', e frello', 3:a Martin Gielcich Giuanusich, 4:a Domgo' Boscouich q:m Mattio

Sotto Silobaz Vna Vaneza di Vigna con poco boschiuo essiste' nella detta Contrà loco detto sotto Silobaz, conffina dà due parti Zuane' Giuricich q:m Martin Locaz, 3:a la Comtà', 4:a il mare con Comtà'

Fosse

(129 v)

Silobaz olliuarij otto Fosse otto olliuarij con un poco di Vigna nella detta Contrà, conffina d'una Anto' Raicouich, e frello', 2:da Anto' Gielcich, 3:a Catta' v:va Balbonca, 4:a la Comtà'

Sotto Gelenzanca Vn Pezzo di pascolatiuo serato nella detta Contrà loco chiamato sotto Gelenzanca, conffina d'una Domgo' Boscouich q:m Mattio, 2:da, 3:a, 4:a la Comtà'

Loco Belina con due olliuarij Fosse due olliuarij loco chiamato Belina, conffinano li frelli' Raicouich q:m Zuane' dà tutte le quatro parti

Sotto Motalad due olliuarij Fosse due olliuarij loco chiamato sotto Motalad, conffina d'una Filippo Vlacich, 2:da Giacomo Giuricich q:m Domgo', 3:a la Comtà', 4:a il mare

Sotto San Lorenzo Vele Strani con un olliuaro Vn Pezzo di Vigna con un olliuaro dentro di ragione d'Andrea Raicouich frello' nella Costiera sotto San Lorenzo detto Vele Strani di mezo zapador, conffina dà trè parti Giacomo Vlacich q:m Giacomo, 4:a Zuane', e Domgo' frelli' Vlacich q:m Domgo'

Bergod Vna Valicola aratiua di mezo starol seminagione nella Contrà sud:ta auanti il Cortiuo d'anemalli grossi, conffina d'intorno la Comtà'

130

Sopra Giuogna loco detto Calusiza Vna Valicola di due Vanezze d'arare sopra Giuogna loco detto Calusiza, conffina tutto attorno la Comtà' non murata, qual ben fù del q:m Cedonio

Trè orti nella Contrà Bergod auanti la Casa et due distanti uno dall'altro, conffina dà tutto la Comtà'

Bergod

Giacomo Prodoglian q:m Zuane' Marcouich

Loco Giuogna quatro olliuarij Possiede Fosse quatro d'olliuarij essisti' nella Contrà di Bergod loco chiamato Giuogna, conffina d'una il mare, 2:da Domgo' Boscouich q:m

Mattio, 3:[a] Zorzi Gobbo, 4:[a] la Comtà'
Loco Giuogna olliuarij dieci Fosse dieci olliuarij nella detta Contrà loco sud:[to], conffinano gli heredi Pron' Giacomo Viscouich, 2:[da], 3:[a] , 4:[a] la Comtà'
Vn Pezzo di terren pascolatiuo nella Contrà sud:[ta]

loco
(130 v)

Calusiza loco chiamato Calusiza, conffina d'una Zuane' Raicouich Lonzar, 2:[da], 3:[a] , 4:[a] la Comtà'
Loco Roseniza Vn Pezzo di Campo aratiuo nella Contrà ut supra loco chiamato Roseniza, conffina d'una il sud:[to], 2:[da], 3:[a] , 4:[a] la Comtà' seminagione staroli uno
Loco Giesenouich Due Valicole nella detta Contrà loco chiamato Giesenouaz, conffina dà due la Comtà', 3:[a], 4:[a] il sud:[to] seminagione staroli uno

Bergod
Zuane' Giuricich q:[m] Martin Locaz
Bergod sotto Silobaz Possiede trè pezzi di Vigna essisti' nella Contrà Bergod in trè Vanezze loco detto sotto Silobaz, conffinano d'una gli heredi q:[m] Bortolo de Rossi, 2:[da] Zuane Raicouich, 3:[a] Martin Gielcich col frello', 4:[a] il mare

Corsi
131

Sotto Gelenzanca Corsi dieci di piantada nella Contrà ut supra loco Gelenzanca, conffinano d'una gli heredi q:[m] Bortolo de Rossi, 2:[da] Giacomo Giuricich q:[m] Domgo', 3:[a] , 4:[a] la Comtà'
Sotto Gelenzanca Vn Pezzo di terren pascolatiuo nella detta Contrà, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Loco Mogliadiza Quatro Corsi di piantada nel loco sud:[to] chiamato Mogliadiza, conffinano gli heredi q:[m] Pron' Giacomo Viscouich, 2:[da], 3:[a], 4:[a], la Comtà'
Bergod Vn Pezzo di terren pascolatiuo essisti' auanti la Casa, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Bergod Vna Valicola essiste ut supra auanti la Casa, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli mezo
Vn'orto auanti la Casa, conffina d'intorno la Comtà'
Vn' Altro orto dietro la Casa, conffina d'intorno la Comtà

Bergod
Heredi q:[m] Agostin Gielcich q:[m] Lorenzo
Bergod Mogliada Possiedono Vn Campo con un orto contiguo auanti la Casa loco chiamato Mogliada il tutto serato di muro, conffina dà tutte le quatro

parti
(131 v)

parti la Comtà', di giornate trè d'arare
Sopra le Stalie olliuarij trè Fosse trè olliuarij nella Costiera sopra le Stalie loco detto Copriuen, conffina tutto attorno la Comtà'
Giuogna olliuarij sette Fosse sette olliuarij nella Valc di Giuogna loco chiamato sotto Silobaz, conffina dà Siroco Anto' Gielcich, dà Tramontana, e Garbin Zuane' Raicouich, dà Bora Catta' Balbonca
Giuogna olliuarij otto siue Getto rosso Otto Piedi d'olliuarij al Getto Rosso loco

Gersichieuaz nella Costiera, conffina dà Grego Domgo' Micuglian q:m Mattio con alquanto bosco suo, 2:da, 3:a , Simon Micuglian frello'del pred:to, 4:a dà Siroco il sud:to Simon

Vn'orto auanti la Casa

Bergod

Zorzi Gobbo q:m Steffano Gerzan

Sotto Silobaz Possiede due Corsi di piantada uno uechio, et uno giouene sotto Silobaz, conffinano li

fratelli

132

fratelli Gielcich q:m Mattio Giuanusich, 2:da Zuane' Raicouich q:m Mattio, 3:a , 4:a Siroco gli heredi q:m Mattio Giuricich

Giuogna con un olliuaro Vna Vaneza con un olliuaro dentro terren arratiuo in Giuogna, confina dà Due Zuane' Raicouich, e Domgo' Boscouich con un olliuaro, 3:a Giac:mo Prodoglian q:m Zuane', 4:a la Comtà' seminagione staroli mezo

In Ombre In Ombre Vna Vaneza di terren arratiuo Bergod, conffina d'una il pred:to Raicouich , 2:da Marin Gobbo, 3:a , 4:a la Comtà' seminagione scatte quatro

Bergod

Piero Dobrich q:m Piero Vx:o Nomi', et proprio

Bergod auanti la Casa Possiede nella Contrà Bergod auanti la Casa un Campo arratiuo detto Mogliada, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli due

Tre

(132 v)

Brouigne Trè orti in Brouigne uicino la Casa, conffina dà Bora Piero Dobrich q:m Gregorio, dà Tramontana Gregorio Dobrich q:m Piero, 3:a dà Garbin la strada Comune, 4:a le Case

Bergod Vn'orto uicino la Casa

Bergod

Heredi q:m Mattio Giuricich

Sotto Silobaz con un olliuaro Possiedono Vn pezetto di Vigna con un olliuaro dentro nella Costiera loco sotto Silobaz d'un zapador circa, conffina da Siroco il q:m Bortolo de Rossi, 2:da Grego Zuane Giuricich Locaz, 3:a Tramontana li fratelli Gielcih Giuanusich, 4:a Garbin la Comtà'

133

Bergod

Mattio Mileuoj q:m Domgo Scopaz

Condolof Cheruauagniua Possiede Vn Campo chiamato Cheruauagniua di seminagione staroli uno in Contrà Condolof, conffina Siroco Vicenzo Giuricich q:m Martin, et il Sig:r Gier:mo Battialla, dall'altre trè la Comtà'

Condolof chiamate Rupa Due Valicole in detta Contrà chiamate Rupa di seminagione staroli due, conffina dà trè parti la Comtà', 4:a Siroco il pred:to Vicenzo Giuricich, et il Sig:r Gier:mo Battialla

Condolof sotto Crasa Vna Valicola di seminagione staroli mezo in detta Contrà sotto Crasa, conffina dà trè parti la Comtà', 4:a Siroco il sud:to Vicenzo, col Sig:r Battialla

Condolof Nadpechino Due Vaneze di terren Nadpechino in detta Contrà di semina-

gione mezo staroli circa, conffina dà trè parti la Comtà', 4:[a] Siroco il sud:[to] Giuricich e Battialla
Condolof Pechina Vna Valicola in detta Contrà detta Pechina di seminagione staroli uno, e mezo, conffina dà trè parti la Comtà', Siroco li pred:[ti] Giuricich, e Battialla
Condolof Pechina Vna Valicola detta Pechina di seminagione staroli uno dà Tramontana, conffina dà trè parti la Comtà', 4:[a] Siroco il detto Vicenzo, et Battialla

Vna

(133 v)

Condolof sotto Pechina Vna Valicola di seminagione staroli uno sotto Pechina, conffina dà trè parti la Comtà', 4:[a] Siroco Sig:[r] Battiala, e Giuricich
Condolof Gniuauograde Vn Campo in detta Contrà di seminagione staroli trè chiamato Gniuauograde, conffina dà trè parti la Comtà', 4:[a] Siroco il pred:[to] Sig:[r] Battialla, e Vicenzo Giuricich
Condolof Poligiami Vn Orto, et trè Vaneze di terren in detta Contrà uicino la Casa chiamato Poligiami seminagione staroli uno in tutto, conffina dà trè parti la Comtà', 4:[a] Siroco Vicenzo Giuricich, et Sig:[r] Gier:[mo] Battialla
Condolof Vna Valicola, et un Campetto di seminagione staroli due in detta Contrà, conffina dà trè parti la Comtà', 4:[a] Siroco Giuricich, e Sig:[r] Battialla
Condolof Mogliada Vn Campetto con una Valicola in detta Contrà loco Mogliada di seminagione staroli trè, conffinano Siroco Sig:[r] Battiala, e Giuricich, dall'altre trè la Comtà'
Condolof una detta Vlaschi e l'altra Polimogliadi Due Valicole nella sud:[ta] Contrà una detta Vlaschi, et l'altra Polimogliadi seminagione staroli uno, e mezo, conffina dà trè Bora, Garbin, Siroco il Sig:[r] Battialla, 4:[a] Tramontana detto Mattio Mileuoj con beni aquistati

134

Bergod sopra Vlascha

Andrea Raicouich q:[m] Mattio

Sotto San Lorenzo loco Giosuinscha con olliuarij quatro, et alquanti palli gioueni Possiede Vn pezo di Vigna di Zapadori trè con Corsetti otto di piantada e due fosse, con quatro fosse olliuarij uechi, con alquanti palli giouen**i** nelli Corsetti in Contrà Predubas sotto San Lorenzo nella Costiera loco Giosuinscha, conffina Siroco la Beatta Vergine Nonciata, 2:[da] Leuante la Comtà', 3:[a] Bora Fille figlio q:[m] Domgo' Vlacich, 4:[a] Tramontana la Comtà', e mare
Nella pred:[ta] Contrà un olliuaro uechio Vn olliuaro uechio nella detta Contrà nel terreno di Giacomo Vlacich q:[m] Giacomo, et heredi q:[m] Domgo' Vlacich Nepoti
Palli quatro in Cinque in Vlascha uicino il

mare

(134 v)

Vlascha mare olliuari giouen**i** non fruttano piantati nel terreno della Comtà' non pagato, ne suplicato doue fù sieppe della piantada cinque partighe di larghezza, e dieci di longhezza la piantada libera di X:[a]
Sopra il Traghetto Item aggionge posseder assieme con Giacomo Ferbocouich q:[m] Zuane', et Zuane' Giuricich detto Locaz q:[m] Zuane' Vxorijs Nominibus Vna Vestigie di Casa, e Cortiuo con un orticello, et transitti attorno il tutto Comunale, et fù della q:[m] Hellena v:[va] q:[m] Giacomo Giuricich detta Gelenzanca

Peligne
Giacomo Ferbocouich q:m Zuane'
Peligne loco Gladnize Possiede Vn Campo arratiuo seminagione staroli trè nella Contrà Peligne loco chiamato Gladnizze, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Vna
135
Peligne Vna Vigna d'opere quatro nella Contrà sud:ta conffinano d'una li Sig:ri frelli' Battialla q:m Sig:r Giacomo Franco' Don Agostin Canco', 2:da, 3:a il Sig:r Gier:mo Battialla, 4:a la Comtà'
Rogozana Velidol Vn Campo in Contrà Rogozana loco chiamato Velidol, conffinano li beni della Scola del Santis:mo Sacramento d'Albona, 2:da, 3:a , 4:a la Comtà' seminagione staroli sei
Poglie sopra Draga Vn Pezzo di Campo arratiuo essiste' nella Contrà Poglie loco detto sopra Draga, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' per beni aquistati dà Domga' figlia q:m Zuane Ferbocouich, come per Instromto' 1690. 24 settembre in atti Sig.r Zuane' Luciani q:m Sig:r Giacomo Nod:ro semgne' st: trè
Peligne trà le strade Vn Pezetto di terreno aratiuo in Peligne in baredo trà le strade per andar in Poglie, et alla zatica del Sig.r Gier:mo Battialla, conffina tutto attorno la Comtà' seminagione niente
Rogozana sotto Draga Vn Pezetto di terren arratiuo in Rogozana loco chiamato sotto Draga, conffina d'una dà Tramontana con un Campo la Scola di San Giusto di questa Terra, 2:da, 3:a , 4:a la Comtà' seminagione staroli due
Peligne La Mettà d'un orto con due Corsetti di piantada picoli nel med:mo dietro la Casa d'esso Ferbocouich in Peligne, alla qual mettà, conffina dà Garbin con un'altra
mettà
(135 v)
mettà il Sig.r Franco' Battiala, 2:da, 3:a , 4:a li transitti delle Case, et tutto murato con muro
Sopra le Stalie loco Gnogine Vn Squarzo di terren di giornate trè d'arare con muro attorno di partighe 200 circa con pascolatiuo entro con una uida dentro tutto in un Corpo sopra le Costiere delle Stalie loco chiamato Gnogine conffina tutto attorno la Comtà'

Sotto Peligne
Domgo' Prodoglian q:m Giacomo Nepote della q:m Franizza
Costiere con olliuarij quindici Possiede Noue Corsi di piantada giouene con olliuarij quindici dentro nelle Costiere, conffinano li frelli' Vlacich q:m Stanissa, dà Siroco Zuane' Zupanich, dà Garbin gli heredi q:m Martin Boscouich, dà Leuante li beni della Scola del Santis:mo di San Lorenzo
136
Montagna siue Copaz per andar in Ombre Domgo' Giuricich q:m Giacomo V:o Nomi'
Montagna loco Clenouaz Possiede Vna Valicola di seminagione staroli uno, e mezo in Montagna loco chiamato Clenouaz, conffina dà Bora la Comtà', dà Siroco Bastian Giuricich, 3:a Tramontana Domga' v:va q:m Simon Giuricich, 4:a Garbin strada Comune per andar uerso Caline
Montagna Gadgliach Vn Pezzo di pascolatiuo in detta Contrà con alqiuanto boschivo sassoso chiamato Gadgliach, conffina dà Tramontana strada Comune, 2:da Garbin

altra strada per andar uerso Caline, 3:[a], Bora la Comtà', 4:[a] Siroco Domga v:[va] Giuricich
Nel loco Gadgliach Vn Pezzo di terren aratiuo di seminagione di due scatte con muro parte, e parte non nel loco Gadgliach sopranominato colli sopranominati conffini

(136 v)

Montagna Verso l'Ombre

Domga v:[va] q:[m] Simon Giuricich q:[m] Zuane'

Montagna Zuquar Possiede Vna Valicola in Contrà Montagna chiamata Zuquar con poco pascolo attorno adgiacente nella Casa della detta v:[va], alla quale conffinano gli heredi ò sia Domgo' Giuricich V:[o] Nomi', et questo in due parti et dall'altre due le ragioni della sple' Comtà' seminagione
Sircegnoch Di più Vn'altra Valicola contigua alla pred:[ta] nominata Sircegnoch con pascolo in due parti, alla quale conffina Domgo' Giuricich pred:[to], e le ragioni della Comtà'

137

Ombre, e Montagna

Bastian Giuricich q:[m] Zuane' Catich

Montagna Possiede Vn Campitello essiste' sopra la strada per andar in Prodol loco chiamato Montagna, conffina il sud:[to] Bastian con beni che tiene à liuello dal Sig.[r] Gasparo Manzoni, dalla 2:[da] il detto Bastian, dà Garbin, e Siroco la Comtà' seminagione ...
Montagna Platechioch Vn Altra Valicola con poco pascolatiuo iui contiguo loco detto Platechioch, conffina il pred:[to] Bastian con beni del Sig.[r] Manzoni, dà Siroco la Comtà', dalla 4:[a] pur la Comtà' seminagione
Per andar in Prodol detta Rouina Vn'Altra Valicola situata sotto la strada per andar in Prodol uerso Siroco, conffina dà tutte le parti la Comtà' chiamata Rovina
Montagna Due Valicole una chiamata Vboch, e l'altra Tergnoch, à quali conffinano dà Tramontana li beni tenuti à liuello paga al Sig:[r] Gasparo Manzoni, dà Siroco pascolo Comune, et un Campo del Sig.[r] Gier:[mo] Battialla, dà Siroco pure, dalle altre parti la Comtà'
Brestouize Vn Pezzo di Campo sopra il Laco in Contrà Brestouize, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' semgne'

(137 v)

Montagna Ombre

Giacomo Prodoglian q:[m] Simon

Montagna uicino la sua Casa Possiede Vn Pezzo di Campo nella Contrà Montagna uicino la sua Casa, conffina dà Garbin Marin Prodoglian suo fratello, 2:[da], 3:[a] , 4:[a] la Comtà' seminagione
Montagna Item Vn altro pezzo di Campo in detto loco di due giornate d'arrar, conffina dà tutte le parti la Comtà'

138

Montagna Ombre

Zamaria Martincich q:[m] Filippo V:[o] Nomi' con Marusa sua Cugnata

Ombre loco Sgudouaz libera di Zamaria Possiedono Vna Valicola aratiua nella Contrà Ombre loco detto Sgudouaz, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' seminagione staroli trè
Loco Mandie libera di Zamaria Vn Altra Valicola nel detto loco chiamata Mandie, conffina dà tutto la Comtà' seminagione staroli uno, e mezo

Campo bianco di Zamaria la mettà e l'altra mettà di Marusa sua Cugnata moglie di Zne' Cocotich La Mettà del Campo aratiuo nella Contrà sud:[ta] chiamato il Campo bianco, et l'altra mettà di Marusa sua Cugnata, conffina d'una Leuante Giacomo Prodoglian q:[m] Simon, 2:[da], 3:[a] ,4:[a] la Comtà' seminagione staroli sei
Loco Raugnoch di ragione di Marusa Cocotich Vn Altra Valicola nella Contrà sud:[ta] chiamata loco Raugnioch, conffina la Comtà', e di ragione della pred:[ta] Marusa Cocotich seminagione staroli uno
Loco Conopgliar lamettà di Zamaria, etl'altra mettà di Marusa Cugnata Vna Valicola nella detta Contrà loco chiamato Conopgliar la mettà della med:[ma] di ragione di Zamaria sud:[to], et l'altra mettà di Marusa Cocotich Cugnata, conffina à tutto la Comtà' d'un hora d'arare
Loco Drasize di ragione di Zamaria come contra Due Campitelli nella detta Contrà loco chiamato Drasize, conffina d'una il sud:[to], dall'altre trè la Comtà', seminagione staroli uno non pagati alla Comtà'

Vn

(138 v)

San Bastian loco Comunschagniua di ragione di Zamaria Vn Campo arratiuo in Contrà San Bastian di seminagione staroli uno, e mezo loco chiamato Comunschagniua, conffina dà trè parti la Comtà', 4:[a] Sig.[r] Domco' Coppe q:[m] Sig:[r] Zuane' dà Siroco con beni hauuti dà Franco' Martincich q:[m] Bastian

Il sud:[to] Zamaria Martincich hà proprij suoi beni come segue

San Bastian Vn Pezzo di Campo arratiuo in Contrà San Bastian di meza giornata d'arare circa, conffina d'una il Sig.[r] Domco' Coppe q:[m] Sig.[r] Zuane', dall'altre trè la Comtà'
Montagna Ombre Item di ragione di Marusa moglie di Zuane' Cocotich Cugnata Vn pezzo di terren arratiuo seminagione staroli due in Contrà Montagna in Ombre uicino le Case di Marin Prodoglian q:[m] Simon Padre, conffina Leuante Giacomo Prodoglian Zio, 2:[da], Garbin strada Comune in più lochi, 3:[a] Siroco l'istesso Giacomo con Campo, 4:[a] Leuante Zamaria Martincich con un'orto datto à lui dà Marin suo Sozero libero di X:[a]

139

Montagna

Mattio Boscouich q:[m] Marin

Montagna Rudichieue Possiede Vn Campo nella Contrà Montagna loco Rudichief, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli due segalla
Montagna Rudichieue Vn Campo arratiuo nella Contrà sud:[ta], conffina d'una mr. Zuane' Velan, 2:[da], 3:[a] ,4:[a] la Comtà'seminagione staroli due formto'
Rudichieue Vn Pezzo di terreno pascolatiuo nella Contrà sud:[ta], conffina d'una Lucia v:[va] q:[m] Marin Boscouich sua Madre, 2:[da], 3:[a] il Sig:[r] Gier:[mo] Battialla, 4:[a] mr. Zuane' Velan
Rudichieue Vn Campo arratiuo dalla parte di Siroco della Casa seminagione staroli due orzo con alquanto pascolatiuo contiguo, conffina dà Bora il Sig:[r] Gier:[mo] Battialla 2:[da], 3:[a], 4:[a] la Comtà' nella pred:[ta] Contrà
Rudichieue siue Sinoset Vn Pezzo di terreno nella detta Contrà detto Sinoset due giornate d'arare nel mezo della Zatica de suoi Vechi

Vn'orto auanti la Casa, conffina la Comtà'

Vn'
(139 v)
Vn'Altro orto sotto il pred:[to] con poco pascolatiuo sotto la Casa, conffina d'attorno la Comtà'

Montagna
Lucia v:[va] q:[m] Marin Boscouich
Montagna Possiede Vn Pezzo di terreno pascolatiuo detto Zatica nella Contrà Montagna Rudichief, conffina dà tutte le parti la Comtà' nel mezo del detto terreno ui è mr. Zuane' Velan con poco terreno arratiuo

140
Montagna
Domgo' Boscouich q:[m] Mattio
Montagna Rudichieua Possiede Vn Campo arratiuo con boschiuo attorno et due Corsetti di piantada nella Contrà chiamata Rudichieua, conffina dà Bora Zuane' suo frello', dà Garbin e Tramontana heredi q:[m] Martin suo frello', Siroco li beni Comunali seminagione staroli sei
Rudichieua Vn Campitello arratiuo nella detta Contrà, conffinano da due li beni Comunali, dà Siroco Zuane' suo frello', Bora sua sorella Domga' maritata in q:[m] Filippo Martincich semingne' staroli due
Rudichieua auanti la Casa Vn Pezzo di Pascolo nella pred:[ta] Contrà chiamato Rudichieua auanti la Casa, conffina dà Siroco Zuane' suo frello', 2:[da], 3:[a] , 4:[a], la Comtà' seminagione niente
Rudichieua Vna Valicola aratiua con una Vanezetta di uide con palli sei Vencari dentro nella detta Contrada, conffina Siroco, e Tramontana Zuane' suo frello', dà Garbin di sopra li sopracti' suoi beni
Rudichieua Vn Pezzo di terren arratiuo nella detta Contrà, conffinano dà tutte le quatro parti li beni della Comtà' seminagione staroli mezo Vn pezzo di bosco uicino alla sua Casa in detta Contrà, conffina dà Tramontana Zuane' suo frello', dà Garbin gli heredi q:[m]

Martin
(140 v)
Martin suo frello', dà Garbin il med:[mo], 4:[a] la Comtà' seminagione niente
Costiere con sei olliuarij giioueni, e uechi Vn Pezzo di Vigna nelle Costiere con due olliuarij, et altri gioueni sei, conffina Siroco Zuane' Raicouich Lonzar, Tramontana Zuane' suo frello', dall'altre due la Comtà'
Costiere Vn Pezzo di Vigna appo' il mare nella detta Contrà, conffina Bora Zuane' frello', Tramontana Zuane' Raicouich detto Lonzar
Costiere con due olliuarij Due Corsetti di piantada con due olliuarij dentro nella detta Costiera, conffina Tramontana Zuane' Raicouich Lonzar, dà Siroco Andrea Raicouich, dà Garbin li frelli' Giuanusich q:[m] Mattio, 4:[a] Bora la Comtà'
Vn Pezzo d'orto dietro il Cortiuo con un'altro pezzo d'orto uicino al Cortiuo di suo frello' Zuane', et un'altro pezzo ancora dà Tramontana uicino, et assieme al sud:[to] Zuane' mio frello'

141

Montagna

Zuane' Boscouich q:m Mattio

Montagna Rudichieuaz Possiede Vn pezzo di Campo aratiuo di un starol di seminagione in Montagna sotto l'ombre grande loco detto Rudichieuaz, conffina dà Leuante Domgo' Boscouich frello', altre trè le ragioni della Comtà'

Sotto le Case del detto Vna Valicola aratiua sotto le Case del sud:to Boscouich in detta Contrà, conffina dà Siroco il sud:to Domgo' frello', dà Bora gli heredi q:m Martin Boscouich, dall'altre due li sud:ti frelli' Boscouich seminagione staroli mezo

Rudichieuaz Campi aratiui di giornate quatro d'arare con Corsetti sei di piantada in essi in detta Contrà e luoco, conffina dà Garbin Domgo' frello', dà Siroco esso Zuane', dà Leuante heredi q:m Martin Boscouich frelli' cadauno con la loro portione

Casa Podsilobaz olliuarij sei Vna Vigna d'opere due con sei fosse olliuarij dentro in Costa sopra la marina loco detto Podsilobaz, conffina d'una mr. Zuane' Velan dall'altra Domgo' frello', dall'altre due le ragioni Comunali

Costiera Podsilobaz Due Corsetti di piantada con terreno con alquante uide piantate a Vigna uicino la marina in detto loco, conffinano d'una gli heredi

q:m Martin

(141 v)

Martin frello', 2:da Domgo' frello', 3:a Andrea Raicouich, 4:a Zuane' Raicouich

Costiera nel pred:to loco con due olliuarij Due Corsetti di piantada con due fosse olliuarij dentro in detta Contrà, conffinano d'una li frelli' Iuanusich q:m Mattio, 2:da, Zuane' Raicouich, 3:a Andrea Raicouich, 4:a le ragioni Comunali

Rudichieuaz Due Pezzi di Vmegioch pascolatiui contigui dietro le Case loco Rudichieuaz, conffinano dà tutte le parti li sud:ti frelli', et heredi q:m Martin

Rudichieue Vn Pezzo di terreno aratiuo d'una giornata d'arare in detta Contrà Rudichieuaz, conffina dà Siroco, Leuante Domga' v:va q:m Filippo Martincich, e figli', dà Bora Domgo' frello', dà Garbin le ragioni Comunali

La metà d'un orto tocatole in portione nella diuisione con il sud:to Domgo' frello' dinanzi la Casa dominicale dà Siroco con un altro pezzo d'orto contiguo con il sud:to Domgo' frello' dà Siroco dall'altre trè Zuane', che nottò

Due Vanezze in altro orto grande pur contiguo alla Casa sud:ta, conffinano l'altre portioni d'altri frelli' di dentro, e di fuori dall'altre le ragioni la Comtà'

Montagna

Heredi q:m Martin Boscouich q:m Mattio

Montagna Rudichieue Possiedono Vn Campo arratiuo con boschiuo dà Bora nella Contrà Rudichieue di seminagione staroli ..., conffina dà Garbin Zuane' Boscouich Zio, 2:da Bora mr. Zuane

Velan

142

Velan, e dà Siroco il pred:to con un boschetto, 4:a la Comtà'

Montagna Rudichieue Item Vn Pezzo di boschiuo nella Contrà Rudichieue confina Tramontana Domgo' Boscouich Zio, 2:da Siroco altro Zio, 3:a Bora la Comtà', 4:a li pred:ti Zij

Rudichieue Item Vna Vanezza di terreno d'arar un giorno nella Contrà Rudichieue, conffina Tramontana Domgo' Boscouich Zio, 2:da Siroco Zuane' altro Zio, dall'altre due la Comtà'

Costiera Silobaz Vn Pezzo di Vigna di due Zapadori nel loco Silobaz, conffina Siroco Domgo' Boscouich Zio, 2:[da] Tramontana Zuane' altro Zio, dall'altre due la Comtà'
Costiera sotto Silobaz con un olliuaro Item due altri Corsi di piantada con un olliuaro nel detto loco sotto Silobaz uicino al mare, conffina Garbin Domgo' Boscouich Zio, 2:[da], 3:[a], Bora, Tramontana Zuane' Raicouich Lonzar, 4:[a] l'istesso
Costiera con olliuarij quatro Item due Corsi di piantada con quatro fosse olliuarij dentro, conffina Tramontana Zuane'Raicouich Lonzar, 2:[da] Siroco Andrea Raicouich q:[m] Mattio, dà due altre Domgo', et Zuane' Zij delli pred:[ti] eredi
Item Vn pezzo d'orto dietro la Casa di Domgo' Boscouich Zio con un arbore dentro, conffina la Casa di Zuane' Boscouich Zio
Item Vn altro pezzo d'orto nella detta Contrà poco

distante
(142 v)
distante di quello di sopra, conffina Tramontana Domgo' Boscouich, dall'altre trè la Comtà'

Montagna
Simon Martincich q:[m] Filippo Domga' sua Madre
Montagna loco Rudichief Possiedono Campo arratiuo in Contrà Montagna loco Rudichief contiguo alla Casa con pascolatiuo poco di giornate cinque d'arare seminagione moza trè circa, conffina dà Siroco Anto' Zupanich q:[m] Anto', 2:[da] Garbin li frelli' Boscouich dalla med:[ma], 3:[a], 4:[a] la Comtà'
Vn orto uicino la Casa in detta Contrà

144 (143)
Montagna Caline
Bastian Lucaz q:[m] Simon
Costiera Giosuinscha con disisette olliuarij gioueni, e uechi Possiede Vn pezzo di terreno in baredo con olliuarij giouеni quindici piantati l'ano' pasto', et due fosse uechie, et un pezzo di Vigna l'anno pur pasto' piantata essiste' nellaCostiera loco chiamato Giosuinscha, conffina dà Siroco Sig:[r] Gier:[mo] Battialla con olliuarij, e uide, dà Tramontana Zuane Giuricich detto Locaz Vx:[o] Nomi', 4:[a] dà Bora la Comtà'
Costiera Giosuinscha Vn Pezzo di terreno pur in baredo con muro uechio attorno in Costiera nel loco Giosuinscha nel quale ui è malogriso, e Gineprij dà ridure in Coltura, conffinano dalla parte di sotto del mare Simon, e Mattio Viscouich q:[m] Zuane', et dall'altre trè la Comtà' aquistato per li med:[mi] dà Franco' Brezaz V:[o] Nomi'
Costiera Giosuinscha Vna Mettà d'una seraglia boschiua, e pascolatiua in detta Contrà Giosuinscha, conffina dà Siroco, e Tramontaana Sig:[r] Gier:[mo] Battialla, 3:[a], 4:[a], dà Bora Siroco la Comtà'
Montagna sotto Laz Quatro Valicole aratiue discoste poco una dall'altra sotto Laz in Montagna con muro attorno, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli cinque

Vn'
(143 v)
Loco Bosghij detto Lat Vn'Altra Valicola in detta Contrà chiamata Bosghij detto Lat, conffina dà Tramontana dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli uno, e mezo
Loco Lemesgliochij Trè Valicole aratiue in detta Contrà chiamate Lemesgliochij con muro attorno, e sieppe, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli trè

Loco Lemesgnachij Due Valicole aratiue nella sud:ta di seminagione d'una giornata d'arare circa loco chiamate sotto il monte Ticnhouij hora principiate murare con muro attorno, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'
Zatica Montagna e dubochi dolaz Vn Pezzo di Zatica pascolatiua con alquanto sterpe nella med:ma con due Valicole una si ara, e l'altra nò sopra ala Casa uerso il monte, una delle quali Valicole ciò quella s'ara dubochi dolaz, conffina d'una dà Tramontana Sig.r Gier:mo Battialla, et dall'altre trè la Comtà', et una strada Comune in parte, et parte li transiti attorno la Casa semgne' st.' uno
Loco Nazoguali dolaz Vna Valicola picola arratiua due hore circa d'arare in detta Contrà loco Nazoguali dolaz, conffina dà tutte le parti la Comtà' non murata

Vn'
145

A' Capo del pezzo di zatica loco Praprotoch Vn' Altra Valicola aratiua à capo del pred:to pezo di zatica dalla parte di Siroco di meza giornata d'arar loco chiamato Praprotoch, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Loco Podsenami dolaz Vna Valicola picola d'un hora d'arar nella parte di Siroco chiamata Podsenamidolaz, conffina dà tutto la Comtà'
Sotto la Casa Vn Campo siue pezzo sotto la Casa aratiuo d'una giornata d'arar con masiera attorno, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Loco Podcozorini dolcich Vn Altra Valicola picola aratiua di due hore d'arar con alquanti Cespuglij, et pascolatiuo attorno di partighe quatro di longhezza chiamata Podcozorini dolcich, conffina dà tutto attorno la Comtà'
Dolcich sopra il Campo grande Vna Valicola aratiua di due hore d'arar chiamata dolcich sopra il Campo grande, conffina dà Siroco, e Tramontana Sig:r Gier:mo Battialla, dà Bora la Comtà', 4:a dà Garbin il pred:to Sig:r Battialla
Montagna Poligromazzizegniui Vn Pezzo di Campo aratiuo di meza giornata d'arare loco chiamato Poligromazzizegniui,conffina il sud:to Bastian con un'altra Valicola di poco arar, conffina dà due Garbin, Bora il Sig:r Gier:mo Battialla, 4:a la Comtà'
Vn orto dietro la Casa, conffina col Sig.r Gier:mo Battialla, et transitti

(145 v)

Montagna Caline
Antonio Zupanich q:m Antonio

Montagna Rudichieue Possiede Campi seminagione staroli sei orzo, e pascolo mà poco in Rudichief quali è la strada Comune che tende andar in Albona, in Predubas, cioè à quella di sotto la strada, conffina d'una Marinco Zupanich parte, parte gli heredi q:m Fille Bastianich, dall'altre la Comtà', e la sud:ta strada sopra la strada seminagione moza due, che sono li Campi qui sotto notati
Rudichieue Item Altri Campi nel detto loco Rudichief, e pascolo, che è sopra la strada, conffina d'una il sud:to Marinco Zupanich, et nel resto la Comtà'

Item
146

Rudichieue Posganaz Item in detta Contrà Rudichieua è una Valicola chiamata Posganaz, conffina la Comtà'seminagione staroli due colla qui sotto notata detta picola
Rudichieue Posgacich Item Vna Valicola picola uocata Posgacich, conffina dà tutto la Comtà'
Caline Podcolinschij Item Vn Campo d'un giorno d'arar uocato Podcolinschi, conffi-

na d'una Simon Raicouich, et il resto la Comtà' circondato di muro à masiera in Contrà Caline
Caline sotto il Laco Comune Item Vn Campo sotto il Laco Comun in Contrà Caline d'un giorno d'arar con il suo mureto, conffina d'una il Sig:[r] Gier:[mo] Battialla, dall'altre li transiti Comuni, e Consortali
Caline loco Cozarina Item Vn Campo d'un giorno d'arar chiamato Cozarina, conffina d'una il Sig.[r] Gier:[mo] Battialla, et dall'altre li transiti Comunali
Caline loco Gniua sotto il monte Item Vn Campo di due giornate d'arar circa chiamato Gniua sotto un monte, conffina d'una il pred:[to] Sig:[r] Battialla, 2:[da] Marinco Zupanich, et dall'altre trè la Comtà'
Rudichieue siue Caline Item Vna Valicola picola chiamata delle piantade uechie, ma hora senza piantade d'arar meza giornata, conffina d'una il Sig:[r] Battialla, 2:[da] Marinco Zupanich, 3:[a] il Sig:[r] Battialla, 4:[a] la Comtà' coll'aratiuo nella seraglia qui sotto notata

Item

(146 v)

Calini nel pred:[to] loco Item Vna seraglia auanti le Case pascolatiua boschiua, e aratiua, conffina d'una il sud:[to] Marinco Zupanich, e Transiti
Caline Item un pezzo di Zatica in Montagna pascolatiua, boschiua con sei Valicole arratiue, conffina d'una Marinco Zupanich col frello', 2:[da] , 3:[a] la Comtà', 4:[a] il Sig.[r] Battialla d'arar d'una giornata solamte'
Grabroua Item Due Valicole in detta Contrà chiamata Grabroua, conffina dà tutto la Comtà' di seminagione d'una sbana di meglio
Chiamata dietro la masiera Vna altra Valicola dietro la masiera chiamata, conffina dà tutto la Comtà'd'una sbana di meglio circa seminare
Prapratgnach Vn Altra Valicola chiamata Prapratgnach, conffina la Comtà'
Mogliada Vna Valicola chiamata Mogliada, conffina la Comtà' ambedue di seminagione staroli due circa, et qui di sotto trè
Foiba Item Vna Valicola chiamata oue è la foiba, conffina la Comtà'
Nella Costiera Giosuinscha olliuarij quindici Item nelle Costiere chiamate Giosuinscha e una seraglia con olliuarij fosse quindici tra uechi, e gioueni già anni piantati, et Corsetti piantada dentro circa dodici curti, conffina

d'una

147

d'una il Sig:[r] Gier:[mo] Battialla, 2:[da] Marinco, e Zuane' frelli' Zupanich, e mare, 4:[a] la Comtà'
Nella Costiera Giosuinscha con olliuarij sei Item Fosse olliuarij sei, e Vigna in detta Contrà chiamata Cosgliach, conffina d'una Nicolò Vlacich q:[m] Stanissa, e frello', 2:[da] Marinco Zupanich , e la Comtà'
Vn orto auanti la Casa

Montagna Caline

Marin Zupanich q:[m] Zuane'

Montagna loco Rudichieue Possiede quatro pezetti di Campo detti Rudichieue di giornate quatro circa d'arare, conffina d'una Bora strada Comune, dà Tramontana Anto' Zupanich q:[m] Anto', dà Garbin, e Siroco li beni Comunali
Giosuinscha olliuarij dieci fruttiferi, et non fruttiferi altrettanti Vn Campo con olliuarij fruttiferi dieci, et altritanti non fruttiferi con quindici fosse di Vigna detti

Giosuinscha, conffina dà Bora Giacomo Micuglian, dà Siroco Mattio Viscouich q:m Giacomo, dà Garbin il mare salso, e

dà

(147 v)

dà Tramontana Giacomo Micuglian

Stariuinogradi con dieci olliuarij Vna Vigna detta Stariuinogradi con dentro dieci olliuarij fruttiferi, conffina dà Garbin il mare salso, dà Tramontana Zuane' Zupanich frello', dà Siroco il Sig:r Zuane Francouich, dà Bora li Comunali

Loco Cosgliach Item Trè Corsetti, e trè fosse di piantada detti Cosgliach, conffina dà Garbin il mare salso,dà Siroco Anto' Zupanich q:m Anto', dall'altre parti li beni Comunali

Loco detto Caline Item Vn pezzo di Campo detto Caline con trè Corsetti di piantada, conffina dà Garbin strada Comun, dà Bora Zuane Zupanich frello', dà Siroco beni Comunali, et strada Comune pure

Loco Podlucazi Item due Campetti d'una giornata d'arar detti Podlucazi, conffina dà due bande il Sig:r Gier:mo Battialla, dà Bora li beni Comunali, dà Tramontana Bastian Lucaz q:m Simon

Caline uicino le Case Item Vn pezetto di pascolatiuo uicino le Case della sua habitatione di cui non paga X:a per non auer coltivato

Caline auanti le Case ograda Item Vn pezetto di Campo aratiuo auanti le Case detto ograda, et un dolaz detto Praprgnoch dà trè parti li Comunali, e d'una parte esso Zupanich con la Zatica

Vn

148

Loco Rudichieue Posganze Vn Campo aratiuo una giornata bona d'arar loco detto Rudichieue chiamato Posganze, conffina dà Garbin Anto' Zupanich q:m Anto', dall'altre trè la Comtà'

Rudichieue Crequischie Vn Campo in Rudichieue aratiuo d'una giornata d'arar chiamato Crequischie, conffina dà Garbin Zuane' frello', et dall'altre trè la Comtà'

In Costiera sotto il Cortiuo Vn Pezzo di terren in baredo in Costiera sotto il Cortiuo, conffina dà tutte le parti la Comtà'proindiuiso con Zuane' frello', et Anto' Zupanich Germano

In Costiera con due olliuarij saluatichij Vn Pezzo di terren in baredo pur in Costiera piena di Ginepnj, e senistra con due olliuarij saluatichij dentro proindiuiso con Zuane' frello', conffina dà Garbin, e Siroco Anto' Germano, Tramontana Sig:r Gier:mo Battialla, 4:a di sopra la Comtà'

Costiera Giosuinscha trè olliuarij Vn Pezzo di terren con Gineprij dentro in Costiera nel loco Giosuinscha con olliuarij trè dentro, conffina dal mare Giacomo Micuglian Giacus, dà Bora, Siroco la Comtà', 4:a dà Tramontana detto Marin, et Zuane' frello' con Vmegioch

(148 v)

Montagna Caline

Zuane' Zupanich q:m Zuane'

Montagna Nacaline Possiede trè pezetti di Campo detto Nacaline aratiuo con Corsetti trè di piantada,conffina dà Leuante Anto' Zupanich q:m Anto', dà Bora Comunali, dà Garbin Marin Zupanich q:m Zuane, 4:a strada Comune

Rudichieue Item Altri trè pezetti di Campo giorni trè d'arar detti Rudichieuich,

conffina dà Tramontana Anto' Zupanich q:m Anto', dà Bora Marin Zupanich q:m Zuane' frello', dà Siroco, Leuante li beni Comunali
Loco Cosgliach con olliuarij due Item trè Corsetti di piantada detti Cosgliach con due piedi d'olliuiarij, et cinque principiati, conffina dà Siroco Nicolò Vlacich q:m Stanissa, e frello'
149
e frello'parte, e parte Anto' Zupanich e li frelli' Viscouich, dà Tramontana li beni Comunali, 4:a il mare col lido
Getto rosso Giosuinscha con olliuarij quindici Item Vna Vigna nel loco detto Giosuinscha in Getto rosso, con olliuarij dentro quindici, et altri giloueni, conffina dà Tramontana Anto' Zupanich q:m Anto', dà Siroco il Sig.r Zuane' Francouich et Marin Zupanich, dall'altre due la Comtà'
Getto rosso Corsetti di piantada giloueni noue in Getto rosso, et con altri due contigui in tutto undici, conffina dà Siroco Mattio Viscouich q:m Giacomo, dà Tramontana Mattio Cnapich d'Andrea Vx:o Nomi', et dall'altre due beni Comunali
Caline sopra le Case Vn Pezzo di zatica boschiua, pascolatiua con quatro Valicole d'arare di giornate essiste in Contrà Caline sopra le Case, conffina dà Tramontana Anto' Zupanich q:m Anto', dà Siroco Marinco suo
frello', dà Bora la Comtà', 4:a li transiti sopra le Case
Caline dà Siroco delle Case Vn Pezzo di pascolatiuo nel detto loco della parte di Siroco delle Case del pred:to e frello', conffina d'una parte Marinco frello', dall'altre trè la Comtà'

Vn orto dietro la Casa in Caline
Vna portione indiuisa d'orto con Marinco suo frello'

(149 v)

Montagna Caline
Simon Raicouich q:m Antonio

Caline Possiede Vn Campo arratiuo in Contrà Caline uicino l'orto, conffina dà tutte le quatro la Comtà' seminagione staroli trè orzo
Caline Vn Pezzo di boschiuo contiguo al pred:to Campo in detta Contrà, conffina d'una la strada Comunal, 2:da Agostin Blasina, 3:a Giacomo Blasina, 4:a Marinco Zupanich q:m Zuane'
Caline il Campo grande Vn Campo nella detta Contrà chiamato il Campo grande, conffina d'una Giacomo Blasina, 2:da Marinco Zupanich, et 3:a il sud:to, 4:a la strada Comunal seminagione staroli trè orzo ouero scandel
150
Caline Vna Valicola arratiua con poco boschiuo, e pascolatiuo attorno la med:ma nella sud:ta Contrà, conffina d'una Marinco Zupanich, 2:da Giacomo Blasina, 3:a, 4:a, il pred:to Raicouich seminagione staroli uno scandel siue orzo
Caline dupli dolcich Dua Valicole chiamate duplidolcich, et un'altra Valicola chiamata noua sono in tutto trè, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli due segalla
Caline Bortulouaseniza Vna Valicola in detta Contrà loco chiamata Bortulouaseniza, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli mezo scandel
Caline Drasiza Vna Valicola loco chiamato Drasiza, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli uno scandel ò, altra mestura
Caline Calsterchi Vn Campo nella detta Contrà uerso loco chiamato Calsterchi,

conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli cinque uena
Caline Mogliada Vna Valicola aratiua loco chiamata Mogliada, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione staroli uno mestura
Caline detto sotto le piantade Vna Valicola loco chiamato sotto le piantade, conffina dà tutto la Comtà' seminagione scatte trè picioli

Vn
(150 v)

Campo sotto il Cortiuo Vn Campo aratiuo sotto il Cortiuo, conffina d'una la Comtà', 2:da, 3:a , 4:a il sud:to Raicouich seminagione staroli mezo mestura
Giosuinscha trè olliuarij Fosse trè olliuarij in Costiera Giosuinscha conffina d'una Giacomo Vlacich, 2:da Domgo' Vlacich, 3:a Zuane Vlacich q:m Domgo', 4:a Domgo' Dminich Cochetich

Due orti alle Case in Caline

Montagna Caline
Domga' v:va q:m Domgo' Lucaz

Montagna appo' le Case Possiede Pezzi cinque di Campetti arratiui siue Valicole di giornate due d'arare in tutto circa essisti' nella Contrà Montagna appo' le Case delli Micaglini, conffina d'una la Zatica del Sig:r Giacomo Scampichio, 2:da Giacomo Battellana Micaglin, 3:a Heredi q:m Anto' Zupanich detto Cagon, 4:a beni Comunali

Vna
151

Loco Poliprodola Vna seraglia boschiua, e pascolatiua circondatta di muro seco essiste' nella Contrà pred:ta loco detto Poliprodola, conffina d'una il Sig:r Giacomo Scampichio, 2:da il pred:to Micaglin in parte, et parte Mattia figla' del q:m Giacomo Battellana sorella della pred:ta Domga', 3:a gli heredi Zupanich Cagon suacenato, 4:a la Comtà'
Nella Contrà pred:ta Vn'Altro pezzo di seraglietta boschiua, pascolatiua con legno di Carpano negro essiste' nella Contrà pred:ta, conffina d'una Giacomo Viscouich detto Zuze, 2:da il Sig.r Giacomo Scampichio, 3:a heredi Zupanich pred:ti pure, in parte, et parte il Micaglin, 4:a la Comtà' non seratta
Nella Contrà pred:ta Vn'Altra seraglia boschiua , e pascolatiua parte sassosa essiste' nella sud:ta Contrà non seratta, conffina quasi tutto attorno la Comtà', et una picola portione gli heredi Zupanich pred:ti
Raune Nadulacouo olliuarij quatro Fosse quatro olliuarij uechi essisti' in Contrà Raune loco detto Nadulacouo, conffina dà tutte le quatro parti Gregorio Viscouich q:m Zuane' con olliuarij, et la la Comtà'

Fosse
(151 v)

Santa Marina uicino al mare olliuarij trè Fosse trè olliuarij in Santa Marina uicino al mare loco detto Percunschizza conffina Garbin Gregorio Viscouich, et dall'altre

Montagna sopra Prodol
Mattia Marina figliole q:m Antonio Zupanich detto Cagon

Montagna loco Maurinaz Possiedono Vna Valicola aratiua nella Contrà uicino Prodol chiamata Maurinaz, conffina dà tutte le parti la Comtà' seminagione scatte quatro formto'

Vodnidolaz Vn'Altra Valicola nel sud:[to] loco detto Vodnidolaz, conffina d'una Simon Dminich col frello' e Nipote, dall'altre trè la Comtà' seminagione staroli mezo circa formto'

Vn'Altra Valicola nel sud:[to] loco appo' la

masiera

152

masiera, conffinano d'una li sud:[ti] Dminich, dall'altre trè la Comtà' seminagione scatte due formto'

Nacolenigolen Vn'Altra Valicola in loco detto Nacolenigolen, conffinano d'una li detti Dminich, et dall'altre trè, la Comtà' seminagione scatte uno formto'

Dolaz Vn'Altra Valicola aratiua detta Dolaz distante dalle loro Case un tiro di sasso di mano, conffina d'una il Sig.[r] Giacomo Scampichio colla sua zatica, 2:[da] Giacomo Battellana Micaglin, 3:[a] Domga' v:[va] q:[m] Domgo'

Lucaz, et 4:[a] Giac:[mo] Viscouich q:[m] Giacomo Zuze semgne' scatte due formto'

Montagna dietro il Cortiuo Vn Campitello arratiuo dietro il Cortiuo in Montagna, conffina dà due Giacomo Battellana Micaglin, 3:[a] Domga' v:[va] Lucaz, sud:[ta] la con Cortiuo, e Case seminagione scatte trè formto'

Montagna Vn'Altro Campitello aratiuo con un Corsetto di piantada giouene in quello nella Contrà suacenata conffina dà due il pred:[to] Battellana, 3:[a] la sud:[ta] v:[va] Lucaz, 4:[a] la Comtà' seminagione staroli mezo formto'

Pontanegra due olliuarij Due fosse olliuarij in Pontanegra, conffina Zuane' Zupanich q:[m] Zorzi, 2:[da], 3:[a] ,4:[a]

Montagna Auertiscomi, che possiedono ancora trè pezetti pascolatiuo con sterpe distanti uno dall'altro in conffine col Sig.[r] Giacomo Scampichio, Giacomo Battellana, Domga' v:[va] Lucaz, e la Comtà'

Vn'orto auanti la Casa

(152 v)

Montagna sopra Prodol

Giacomo Battellana q:[m] Marin detto Micaglin

Montagna sotto le Case Possiede due Valicole aratiue d'una giornata d'arare essisti' sotto la Casa con alquanti pascoli, conffinano d'una gli heredi q:[m] Anto' Zupanich, dalla 2:[da] Leuante la Vedoua Domgo' Lucaz, 3:[a], 4:[a] la Comtà'

Montagna appo' la Casa Vn Campo aratiuo di giorni due arare circa appo' la Casa, conffina d'una Domga' v:[va] Lucaz in parte, et parte il Sig.[r] Giacomo Scampichio, 2:[da] Mattia figla' q:[m] Giacomo Battellana, 3:[a] , 4:[a] la Comtà'

Montagna Mogliada Item quatro Valicole aratiue di una giornata d'arare loco chiamato Mogliada, conffina dà tutte quatro parti la Comtà'

Montagna Zagolibregh Item cinque Valicole aratiue di una giornata d'arare loco chiamato Zagolibregh, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà'

Item

153

Montagna Conopglie sotto Golibregh Item altre trè Valicole aratiue d'arare hore trè picole chiamate Conopglieuich loco doue si seminano le Caneppe, conffina dà tutte le parti la Comtà' essisti sotto Golibregh

Suplij dolaz sotto Golibregh Vna Valicola arratiua d'arare un hora chiamata Suplij dolaz sotto Golibregh, conffina d'una Domga' v:[va] Lucaz, dalla 2:[da] heredi q:[m] Anto'

Zupanich essiste' sotto Golibregh, dall'altre la Comtà'
Montagna sopra le Case Item sopra la Casa due Valicole seminagione scatte quatro picole con pascoli attorno, conffina dà tutte le parti la Comtà'
Montagna sotto Zagoli loco Clenouaz Vn Campetto in Montagna sotto Zagolij loco Clenouaz d'arare hore trè, conffina tutto la Comtà' con una Valicola picola
Montagna loco Rudichieua mogliada Due Valicole in Montagna loco Rudichieua Mogliada d'arare meza giornata circa, conffina tutto attorno la Comtà'
Montagna loco Ternidolzij Item Valicole quatro in Montagna loco chiamato Ternidolzij d'arare poco più di meza giornata, conffina à tutto la Comtà'
Raune loco Vlacoue Poliduboche In Raune loco Vlacoue baredi Poliduboche, conffina Siroco Gregorio Viscouich q:^{m} Zuane', 2:^{da} pur Siroco Mattia figla' q:^{m} Giacomo Battellana, 3:^{a} , 4:^{a} Siroco, Tramontana la Comtà', e mare

Vn'orto auanti la Casa si piantano Verze
Vn Pezzo d'orto oue si fano' le miede auanti la Casa

(153 v)

Montagna sopra Prodol
Mattia figliola q:^{m} Giacomo Battellana

Montagna Vodnidolaz Possiede Vna Valicola arratiua chiamata Vodnidolaz in Montagna, conffinano dà tutte le parti beni di Comtà' seminagione staroli uno spelta
Sotto Goli Due Corsetti di piantada nel loco chiamato sotto Goli, conffina dà Siroco Giacomo Micaglin, dall'altra heredi q:^{m} Antonio Zupanich Cagon, 3:^{a}, 4:^{a} beni di Comtà'
Podgoli Vn Campo aratiuo chiamato Podgoli, conffina dà tutte le quatro parti la Comtà' seminagione staroli due
Sotto la Casa Vn Pezzo di Valicola sotto la Casa, conffina d'una dà Bora Domga' Micaglincha sua sorella, 2:^{da} heredi q:^{m} Anto' Zupanich Cagon, 3:^{a} , 4:^{a} Sig:^{r} Giacomo Scampichio seminagione staroli mezo

(Sarà continuato nel prossimo volume degli Atti)

SAŽETAK: *LABINSKI KATASTIK IZ 1708 GOD. – Libro over Cattastico in cui sono descritti li Beni obligati a Decima liuelli & altro alla Magnifica Comunità d'Albona* tj. Knjiga ili katastik u kojem su opisana dobra podložna desetini, zakupu ili drugim davanjima u korist Prekrasne općine Labin iz 1708. g. sadrži katastarski popis svih zemljišnih posjeda s njihovim vlasnicima na području općine Labin. Takav popis bio je od izuzetnog značaja za labinsku općinu jer je omogućavao koliko toliko precizno ubiranje desetine, zakupa i drugih davanja koji su bili glavni izvor punjenja općinske blagajne. Jedan primjerak rukopisa sačuvan je u Narodnom muzeju Labin, u ostavštini Hermana Stembergera, dok se drugi takav primjerak nalazi u Državnom arhivu u Pazinu. Treći primjerak, a zapravo prvi, na temelju kojega su nastala spomenuta dva, pohranjen je u Archivio di Stato u Veneciji, a mikrofilm istoga može se pregledati u rovinjskom Centru za povijesna istraživanja.

Iz katastika doznajemo da je desetina prikupljana u četiri godišnja obroka, a samo ubiranje vršio je *Conduttor* ili *Decimaro*, izabran na javnom nadmetanju svake tri godine.

Iz rukopisa iščitavamo da je slično popisivanje izvršeno u Labinu i 1662. godine, jer se u njemu nekoliko puta spominje Katastik kanonika Dragogne (*Catastico del canonico Antonio Dragogna*), a još ranije, 1618. godine učinio je to i Zuane Embrisio.

Iz rukopisa, čiji se prijepis ovdje daje, vidljiva je velika disperzija zemljišnih posjeda i vrlo veliki broj njihovih vlasnika, od kojih su neki imali minimalno vlasništvo, a drugi vrlo zamjetno. Iz njega saznajemo kako je zemlja obrađivana i koje su kulture bile zasađene. Ovaj nam izvor pruža obilje podataka o teritorijalnom ustroju općine, ali istovremeno otkriva i njene specifičnosti s toponimskog i antroponimskog aspekta, pa svime time svakako spada u značajna povijesna vrela.

POVZETEK: *LABINSKI KATASTIK IZ LETA 1708* – Knjiga *Libro over Cattastico in cui sono descritti li Beni obligati a Decima liuelli & altro alla Magnifica Comunità d'Albona ali Knjiga o katastiku, kjer so opisane posesti, dolžne plačevati desetino, in drugo o čudoviti občini Labin* iz leta 1708 vsebuje katastrski seznam vseh zemljiških posesti in njihovih imetnikov na območju občine Labin. Ta seznam je bil izredno za labinsko Občino pomemben, saj je omogočal precejšnjo natančno pobiranje desetine, najemnin in drugih dajatev, ki so predstavljale glavni vir dohodka za občinsko blagajno. En primerek rokopisa je hranjen v labinskem Narodnem muzeju, v zapuščini Hermana Stembergerja, drugi se nahaja v državnem arhivu v Pazinu. Tretji rokopis, ki je dejansko prvi, saj iz njega izhajata prejšnja dva, je hranjen v državnem arhivu v Benetkah, mikrofilmski posnetek pa si lahko ogledamo v rovinjskem Centru za zgodovinske raziskave (Centro di ricerche storiche).

V katastiku izvemo, da je desetino pobiral v štirih letnih obrokih *Conduttor* (zakupnik) ali *Decimaro* (desetinar), ki so ga v ta naziv javno izvolili vsake tri leta.

Iz rokopisa izvemo tudi, da je bil podoben popis posesti izveden v Labinu že leta 1662, saj je tu na več mestih omenjen *Catastico del canonico Antonio Dragogna* (*Katastik kanonika Antonia Dragogne*), pred tem pa je omenjen tudi katastrski seznam iz leta 1618, ki ga je sestavil Zuane Embrisio.

Rokopis v prepisu je priložen knjigi in v njem lahko opazimo razdrobljenost zemljiških posesti ter veliko število njihovih lastnikov, med katerimi so nekateri posedovali majhne, drugi pa precej zajetne posesti. V dokumentu izvemo tudi o načinu obdelovanja zemlje in o gojenih poljščinah. Ta vir nam ponuja izobilje podatkov o zemljiški ureditvi občine, obenem pa razkriva tudi posebnosti njene podobe, krajevnih in osebnih imen in tako predstavlja pomemben zgodovinski dokument.

ANTICHE E NUOVE PAURE: LE EPIDEMIE DI COLERA A TRIESTE E IN ISTRIA NEL SECOLO XIX

RINO CIGUI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 616.932(091)(450.361+497.4/.5-3Istria)"19"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2008

Riassunto – Utilizzando fonti d'archivio ancora inesplorate il contributo ricostruisce le principali epidemie di colera che interessarono Trieste e l'Istria nell'intervallo compreso tra il 1836, anno in cui il contagio si manifestò per la prima volta, e il 1886, che segnò la fine delle manifestazioni epidemiche nella città di S. Giusto e nella penisola istriana. Indagare una patologia complessa come quella del colera non significa però analizzarne solo gli aspetti medico-scientifici; ciò comporta pure l'osservazione e la spiegazione delle relazioni che la malattia ebbe con la società e le sue istituzioni, con la cultura e la mentalità popolare, in quanto fenomeno non solo biologico ma anche sociale. Se la malattia rappresentò una sorta di cartina di tornasole che mise in luce le precarie condizioni igienico-sanitarie e infrastrutturali istriane, le frequenti epidemie che colpirono l'Istria determinarono una maggior attenzione verso la questione sanitaria da parte degli amministratori. Solo nell'ultimo ventennio del secolo XIX però tale questione fu affrontata con maggior fermezza, grazie anche alla scoperta del virus colerico da parte di R. Koch che contribuì a porre in primo piano la prevenzione rispetto alla terapia.

Parole chiave: epidemie, colera, Istria, Trieste, mortalità, prevenzione

Gli storici della medicina sono pressoché univoci nel ritenere l'arco temporale compreso tra la metà del XVI e gli ultimi decenni del XIX secolo come il periodo delle cosiddette *epidemie sociali*, determinate da patologie, quali la peste, il tifo, il vaiolo, il colera, strettamente connesse a fattori sociali. La loro evoluzione è stata generalmente suddivisa in quattro momenti: la sparizione della peste dopo l'ultima micidiale epidemia del 1631-32[1], le ondate epidemiche di tifo che furono associate a periodi di

[1] Si veda a questo proposito il recente contributo di S. BERTOŠA, "La peste in Istria nel medio evo e nell'età moderna (il contesto europeo delle epidemie)", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Rovigno, vol. XXXVII (2007), p. 151.

grandi carenze alimentari come quelle degli anni 1590, 1647-48, 1740, 1816-17[2], la recrudescenza del vaiolo nel corso del XVIII secolo e nella seconda metà di quello successivo, l'affermarsi del colera nel periodo 1830-1886.

Il colera asiatico, che si affacciò per la prima volta in Europa nel XIX secolo costituendo una delle principali cause di morte della popolazione adulta, fu, senza dubbio, una delle malattie che segnarono più profondamente il continente europeo e l'Istria, sia per l'alto tasso di mortalità e letalità raggiunti, sia per l'enorme interesse suscitato al suo primo manifestarsi tra gli amministratori e gli uomini di scienza del tempo. È ampia e abbondante, infatti, la documentazione prodotta dai medici incaricati di combattere questo nuovo e misterioso morbo, venuto da lontano, e numerose sono le testimonianze delle autorità centrali e locali impegnate a varare tutta una serie di normative e misure profilattiche atte a circoscriverlo.

Indagare una patologia complessa come il colera non significa però analizzare solo gli aspetti medico-scientifici legati ad essa; vanno pure osservate e spiegate le sue relazioni con la società e le sue istituzioni, con la cultura e la mentalità popolare. Studiare quindi le epidemie ottocentesche è fondamentale per conoscere il carattere della società che ne fu vittima, poiché, come afferma lo storico della medicina Giorgio Cosmacini, la malattia non è solamente un fenomeno biologico, ma anche sociale[3].

Il contagio ebbe sulla popolazione un effetto devastante, giacché per il suo carattere rapido, violento e misterioso, che ridestava tra la popolazione l'antico terrore della peste, colpì l'immaginario collettivo più di ogni altro male. Quando comparve, molti ne attribuirono l'origine a strane combinazioni planetarie e meteorologiche o alla collera divina. Il colera fu soprattutto una malattia urbana e, come tale, mise crudamente in luce "da una parte le debolezze dell'organizzazione sanitaria, dall'altra la povertà, la disuguaglianza di fronte alla morte, la drammatica arretratezza in fatto d'igiene privata e pubblica, portando alla ribalta il problema della città

[2] M. BERTOŠA, "Treći jahač apokalipse. Istra u doba gladi i tifusa (1815-1818)" /Il terzo cavaliere dell'Apocalisse. L'Istria al tempo della fame e del tifo/, *Izazovi povijesnog zanata. Lokalna povijest i sveopći modeli*, Le sfide dello storico. La storia locale ed i modelli generali/, Zagabria, 2002, p. 59-114.

[3] G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale. 1348-1918*, Roma - Bari, 1988, p. IX-XVI.

come veicolo, come territorio privilegiato del contagio e del disordine"[4]. A farne le spese furono soprattutto i ceti economicamente più poveri, come ha fatto notare Carlo Maria Cipolla, secondo il quale le condizioni economico-sociali contribuirono fortemente a determinare la morbilità di una data società, come la morbilità stessa influenzò direttamente o indirettamente l'economia della società in questione[5]. Infine, il colera condizionò almeno in parte l'andamento demografico e le decisioni politiche, ponendo il problema, affatto marginale, del controllo delle masse addensate nei grandi centri urbani.

La malattia infettiva causata da un vibrione detto *Vibrio cholerae asiaticae* o, per il suo aspetto, *bacillo virgola*, si rivelava con dolori addominali e diarree, vomito, disidratazione, arsura, "mancanza assoluta dei polsi", freddo marmoreo, sudori freddi, occhi infossati e "granchio contemporaneamente ai piedi, alle mani e al petto"[6].

Nel 1817, *l'asfitico malore* iniziò la sua rapida espansione dall'India, dapprima verso est colpendo le isole della Sonda, la penisola indocinese e la Cina. Verso ovest, da Ceylon, il colera raggiunse le isole Mascarene quindi, nel 1821, la Persia. Nel 1826 lo troviamo nuovamente in Cina e in Russia e, dopo aver dilagato negli immensi territori dell'impero degli zar, arrivò a Mosca nel settembre 1830 con l'esercito russo vittorioso nella campagna di Persia. Nei due anni successivi si diffuse nei paesi dell'Europa centro-orientale e nord-occidentale: dalla Polonia agli stati tedeschi, all'Impero Austriaco, alla Scandinavia, alla Gran Bretagna e, nei primi mesi del 1832, alla Francia e al Belgio[7]. La parte meridionale del continente europeo fu contagiata dal 1833, e dopo Spagna e Portogallo, nel luglio

[4] E. TOGNOTTI, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma - Bari, 2000, p. 233.

[5] C. M. CIPOLLA, *Miasmi ed umori. Ecologia e condizioni sanitarie in Toscana nel Seicento*, Bologna, 1989, p. 103. La morbilità è, in statistica, il rapporto percentuale fra il numero dei giorni di malattia e il numero delle persone esposte al rischio di ammalarsi, calcolato per classi di età.

[6] ARCHIVIO DIPLOMATICO DI TRIESTE (= *ADT*), *Atti relativi al Colera a Trieste*, 1849, n. 1-200. Il vibrione fu osservato da F. Pacini nel 1854 e isolato e coltivato da R. Koch in Egitto nel 1883.

[7] J. RUFFIÉ - J. C. SOURNIA, *Le epidemie nella storia*, Roma, 1985, p. 122-123. Da una statistica riguardante il numero di decessi causati dal colera in alcune città europee e in Ungheria, apparsa nella *Gazzetta privilegiata* di Venezia e trascritta dal medico capodistriano Gio: Andrea de Manzoni (anche se non compare la data l'anno è, molto probabilmente, il 1831), notiamo che Mosca ebbe 4.690 morti su una popolazione di 350.000 abitanti; Pietroburgo 4.757 su 360.000; Amburgo 455 su 100.000; Breslavia 671 su 78.800; Königsberg 1.310 su 70.000; Madeburgo 346 su 36.600; Stettino 250 su 24.300; Halla 152 su 23.800; Brünn 604 su 33.300; Vienna 1.899 su 300.000; Praga 1.335 su 96.600; Londra 260 su 1.120.000; l'Ungheria 188.000 su 8.750.000 abitanti. Fermo restando che su queste cifre fornite dalle fonti del tempo vi possono essere legittimi dubbi, l'impatto del colera sulla società europea fu senza dubbio traumatico.

del 1835, il colera penetrò in Italia dalla Francia meridionale dilagando rapidamente in tutta la penisola.

L'epidemia che colpì l'Europa nel 1830, tra le poche, al pari della Peste Nera della metà del XIV secolo, a raggiungere dimensioni continentali[8], non poteva dirsi completamente sconosciuta giacché esistevano numerose descrizioni di medici e di mercanti redatte in seguito al diffondersi del morbo nel 1817. Inoltre, nei trattati medici dell'epoca, principalmente inglesi e italiani, era già stato posto l'accento sulla differenza esistente tra il cosiddetto *colera secco*, autoctono e non epidemico, e quello indiano, epidemico, chiamato *colera umido*. A queste motivazioni andava ad aggiungersi l'autorità dei medici francesi, inglesi e tedeschi i quali contribuirono ad accreditare l'idea secondo la quale i paesi nordoccidentali d'Europa, grazie all'elevato tenore di vita e d'igiene della popolazione, erano immuni da ogni forma di contagio[9].

Ad ogni modo, sin dal primo apparire del colera le autorità politiche e mediche si trovarono a dover dibattere tre questioni essenziali: identificare il modo di propagazione del morbo, precisarne la natura e individuare i trattamenti più efficaci da opporre al male, elaborare una serie di misure di protezione contro l'invasione epidemica di uno stato o regione. Ed è in tale direzione che ci si mosse allora e nel corso delle grandi pandemie del XIX secolo, almeno sino alla scoperta dell'agente patogeno del colera da parte di Robert Koch, avvenuta nel 1883, che contribuì a porre in primo piano la prevenzione rispetto alla terapia.

Nel 1830 il colera fece la sua apparizione in varie parti dell'Austria, costringendo il governo a emanare alcune direttive plurilingui che vertevano sulla creazione di cordoni sanitari, sulla denuncia dei colpiti dal male, sulla disinfezione della posta proveniente dai luoghi che potevano costituire potenziali focolai epidemici ed altro[10]. Dopo che a Pest, il 14 e 15 luglio 1831, si erano avuti alcuni casi di morte che presentavano sintomi somiglianti al colera, l'I. R. Commissione Aulica Centrale di Sanità di Vienna ordinò che non fossero ammesse entro i confini tedeschi merci e persone

[8] M. W. FLINN, *Il sistema demografico europeo 1500-1820*, Bologna, 1983, p. 78.

[9] J. P. BARDET – P. BOURDELAIS – P. GUILLAUME – F. LEBRUN – C. QUÉTEL, *Peurs et Terreurs face à la Contagion*, Parigi, 1988, p. 19.

[10] J. JELINČIĆ, "Neke epidemije u buzetskom kraju s posebnim osvrtom na veliku epidemiju kolere 1855. godine" /Di alcune epidemie nel territorio pinguentino con particolare riguardo a quella di colera del 1855/, *Buzetski Zbornik*, (=*BZ*) /Miscellanea pinguentina/, Pinguente, vol. XI (1987), p. 166.

provenienti dall'Ungheria, Croazia e Slavonia, prima di sottoporle a contumacia. Anche i territori considerati liberi dal contagio dovevano, d'ora in poi, essere trattati come sospetti e tutto ciò che da lì proveniva andava respinto ai confini "finché non sia eretto lo stabilimento di contumacia al confine del Litorale Austriaco e una volta attivo saranno da sottoporsi alla contumacia di 10 giorni"[11].

A Trieste, l'I.R. Commissione Provinciale di Sanità appena costituita emanava, il 10 agosto 1831, una *Notificazione relativa alle misure da adottare in relazione ai Certificati Sanitarj di cui devono essere muniti i passeggieri nonché le merci e gli effetti che vi vengono spediti dalle Provincie del Littorale Austriaco*[12], con la quale si obbligava ogni Superiorità Distrettuale che rilasciava un passaporto ad aggiungere, nel medesimo, un attestato di buona salute corredato dalla firma di un medico. Ai passeggeri non era concesso il proseguimento del viaggio senza che sul passaporto vi fosse apposta, oltre al visto, la conferma da parte delle autorità di polizia della situazione sanitaria locale. Ogni passaporto, infatti, doveva contenere la clausola: "Nello stesso tempo si attesta per la pura verità, e sulla propria coscienza, che tanto in loco, quanto in tutto questo Distretto, e nei contorni dello stesso, non si è manifestato sinora né il Colera Morbus né alcuna altra malattia contagiosa, e che quindi vi regna lo stato di salute il più perfetto"[13].

Il 12 agosto, la Commissione pubblicava altresì un'*Istruzione* dettagliata riguardante la sintomatologia e le principali misure profilattiche da adottare contro il colera, mentre a settembre, dopo averne appurata la contagiosità, la stessa proponeva l'innalzamento di un cordone sanitario attorno alla città e territorio "onde le communicazioni coll'interno sian sottoposte alle indispensabili cautele di rigorosa contumacia senza le quali (...) vana ed ideale si rende ogni lusinga di salvezza"[14].

A dimostrazione che le autorità austriache nulla lasciavano al caso e

[11] ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE (=*AST*), *I. R. Governo del Litorale, Atti generali (1814-1850)*, B. 608, "Notificazione dell'I. R. Commissione Sanitaria Provinciale, straordinariamente istituita nel Litorale austriaco per Sovrano comando di S.M. I. R. A., Trieste 22 luglio 1831".

[12] Nel 1831 le autorità austriache ristampavano il "Regolamento delle provvidenze e rispettive istruzioni per gli Uffici di Sanità deputati, esattori, fanti, e guardie paesane e militari nelle spiaggie, e coste del Litorale Austriaco in occasione specialmente di esclusione, ed interdizione di provincie adjacenti, o prossime al medesimo litorale" edito a Vienna nel 1764.

[13] AST, *I. R. Governo del Litorale – I. R. Commissione Provinciale di Sanità*, B. 2, fasc. 15.

[14] IBIDEM, B. 2, fasc. 13.

che ci si preparava ad affrontare nel modo migliore un'eventuale epidemia, il 17 dicembre 1831 sul *Foglio Uffiziale* dell'Osservatore Triestino appariva la *Normale sul modo di contenersi nelle malattie epidemiche e contagiose*, e, contemporaneamente, si ripubblicava la vecchia *Istruzione per il popolo relativamente alle malattie che regnano attualmente in alcune Provincie* del 27 febbraio 1806[15].

La *Normale* prevedeva l'allestimento, nei luoghi in cui si manifestava la malattia, di un edificio o abitazione a uso di ospedale nel quale accogliere chi abbisognava di soccorso. Nelle camere degli ospedali o delle case di ricovero non ci doveva essere un numero elevato di ammalati; soprattutto si doveva prestare attenzione nel separare quest'ultimi dai convalescenti. Le stanze andavano ventilate, pulite e profumate con essenze minerali, la biancheria cambiata e spurgata. La paglia utilizzata non poteva essere venduta, ma bruciata all'aperto. Le persone benestanti erano invitate a soccorrere i bisognosi con elargizioni di generi di prima necessità. Un'altra disposizione prevedeva la vigilanza affinché i cibi guasti non finissero venduti al mercato, ma andassero distrutti. I generi alimentari "suscettibili di qualche miglioramento" si dovevano stendere in luogo aperto e ventilato, frequentemente girati in modo da renderli innocui.

L'*Istruzione*, dopo aver rilevato che la malattia "sparsasi ormai più o meno nella maggior parte d'Europa ripete principalmente la sua causa dalla lunga ed insistente umidità della stagione poco fredda nello stesso inverno", e che per combatterla l'uso di medicine "sarebbe sommamente dannoso, essendo sano il farsi levar sangue prendere de' vomiti, purgativi o altri vantati rimedi per restarne immune", consigliava la fiducia in Dio, la pulizia delle abitazioni, di condurre vita regolata, di evitare ogni disordine alimentare o raffreddamenti, di ricorrere prontamente al medico in caso d'indisposizione.

Le notizie che giungevano dall'Austria sul diffondersi dell'epidemia, avevano creato in Istria non poca apprensione. Il medico Antonio Antonini, dopo aver costatato il timore per l'approssimarsi del colera tra la popolazione di Rovigno e dell'intera penisola, stese una relazione tendente a dimostrare come l'Istria, "ricca di frutta e di piante da cui continuamente svolgonsi delle particelle aromatiche onde tutta l'atmosfera n'è pregna, e coperta specialmente di vigneti, il cui suco in se riunisce tutte le

[15] IBIDEM, B. 2, fasc. 15.

proprietà antisettiche in grado essenziale", offrisse agli abitanti sufficiente riparo dal contagio. Inoltre, proseguiva il medico, "molti vantaggi dobbiamo attenderci dal continuo soffiare de venti australi che impediscono ai vapori miasmatici di gettarsi sul nostro territorio; molti dal non esservi paludi e fiumi alla di cui direzione sembra che il morbo tenga dietro, per quanto ammaestrarono le fatte osservazioni; molti vantaggi dalla nostra posizione topografica, giacché da una parte una catena di monti è una insormontabile barriera ai miasmi morbosi, e dall'altra parte il mare che va lambendo la costa ce ne porge valida guarentigia. In base adunque delle addotte ragioni essendo provata ritenere la malattia l'indole miasmatica, ed epidemica, e non contagiosa, e comunicarsi alle persone, e diffondersi a lunghe distanze, soltanto nel caso ove concorrono le due mentovate condizioni individuali e costituzionali dobbiamo fondamentalmente lusingarci di fruire del privilegio della immunità"[16]. Il dottor Antonini, invitò tuttavia alla sobrietà e alla moderazione poiché solo così, riteneva, il morbo non avrebbe intaccato il corpo.

Intanto dall'Ungheria giungevano voci di un procedimento di cura messo a punto da Giovanni di Morvay, reverendo di Tisza – Babolna, dopo l'irruzione del colera in quella località. Il parroco aveva notato che tra i sintomi manifestati da chi n'era stato contagiato, vi era un *subitaneo freddo*, per cui si era premurato di far coricare immediatamente gli infetti coprendoli fino a sudare. "Feci loro fare de' fomenti riscaldativi, e apprestare dei caldi beveraggi e proibii loro l'acqua – scrisse nella sua relazione – e il risultato di questo sperimento fu che gli ammalati furono col divino ajuto nuovamente ristabiliti in salute"[17]. Dei 120 ammorbati, 98 guarirono grazie all'iniziativa del reverendo.

In Istria, com'era prevedibile, la notizia ebbe vasta eco. Il 5 dicembre 1831 l'I. R. Capitanato Circolare dell'Istria con sede a Pisino, per evadere le richieste dei Commissariati distrettuali, richiese l'invio "se non 100 almeno 50 copie della descrizione del Parroco di Tisza – Babolna Giovanni di Morvay sulla trattazione del Cholera morbus", e l'Ordinariato Vescovile di Trieste fece stampare in lingua slava trecento esemplari del suddetto

[16] IBIDEM, B. 2, fasc. 16, "Relazione del dottor Antonio Antonini sul Cholera Morbus, 4 settembre 1831".

[17] IBIDEM, B. 2, fasc. 15, "Rapporto del Reverendo Don Giovanni di Morvay Parroco di Tisza – Babolna nel Comitato di Borsod, 3 agosto 1831".

rapporto[18]. Riguardo alle misure preventive di questo periodo non va taciuta l'iniziativa, avviata a Capodistria nel marzo 1833, volta alla raccolta di offerte volontarie a sostegno dei miserabili della città nel caso si fosse manifestato il colera asiatico. L'iniziativa, che coinvolse 114 donatori, fruttò 222:10 fiorini tutti a beneficio dell'Ospedale civico della città[19].

L'epidemia del 1836 – 1837

Nel settembre 1835 il colera penetrò nel Veneto, toccando Venezia, Padova, Vicenza, Verona e poi Bergamo[20], costringendo le autorità triestine a richiamare in attività la locale Commissione di Sanità con lo scopo di adottare le misure necessarie a tutela della salute pubblica "per il caso che il morbo epidemico - contagioso, da cui furono invase alcune regioni dell'Italia settentrionale si avvicinasse alla nostra città"[21]. Tra queste misure figurava anche il ripristino delle fedi di sanità, con le quali si doveva certificare che il porto di Trieste e tutto il Litorale erano immuni dal contagio.

Le iniziative intraprese dalla Commissione non impedirono al morbo di diffondersi anche in città. Fin dal novembre 1835 furono segnalati i primi casi di malattia, anche se l'epidemia vera e propria iniziò il 27 marzo 1836 per concludersi il 18 ottobre dello stesso anno[22]. Frenetica fu l'attività

[18] IBIDEM, "Nasnanje Gospoda Janesa od Morvay Fajmoshtra (farmana) v Tishzi Babolni, v Borsodorskimin Komunu na Ogerskem, 3 velkiga Serpana 1831".

[19] AST, *I. R. Governo del Litorale*, B. 596.

[20] A. L. FORTI MESSINA, "L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera", in *Storia d'Italia*, Torino, vol. VII (1984), p. 437. Sulle misure di profilassi messe in atto nei casi di colera ci sembra utile riportare quelle adottate dal dottor Vallanzasca dopo una sua visita nel Polesine: "Ho creduto opportuno dovere raccomandare che le materie emesse dagli ammalati anziché gettarle nei letamai vengano tosto dalla camera dell'infermo asportate e sepolte. Che le biancherie usate dagli ammalati venghino espurgate e lavate con forte ranno; che sia osservata la massima nettezza negli abitati, che venghino aspersi i pavimenti con una soluzione di cloruro di calce per neutralizzare i perniciosi effluvii degli ammalati".

[21] AST, *I. R. Governo del Litorale*, B. 617. Facevano parte della Commissione di Sanità: Tommasini, Assessore Magistratuale Dirigente, D.K. Pietro de Gazzarolli, Fisico Civico, Carlo Cav. de Schikh, I. R. Capo Commissario di Polizia, Leopoldo Mauroner, Luigi Brucker, Giovanni Hagenauer.

[22] C. BEVILACQUA, "Le epidemie nell'Ottocento triestino", *Il Lanternino*, Trieste, 1991, n. 4, p. 25. Visto l'attenuarsi dell'epidemia, il 4 ottobre 1836 il Magistrato triestino sospendeva il divieto di funerali solenni e del suono delle campane "tanto per i moribondi, quanto anche per i funerali", introdotto nei mesi in cui infuriava il colera per non abbattere il morale della popolazione molto provata.

svolta in questo frangente da tutti gli organi preposti alla tutela della salute pubblica, chiamati a intervenire ogni qualvolta ci fosse stato il timore di contagio.

Il 13 aprile 1836 furono segnalati "alcuni casi d'indole sospetta nella casa n. 61 in sobborgo di Rena nuova" (oggi S. Giacomo). Dopo il ricovero dei colpiti dal male, la Commissione sanitaria compì immediatamente il sopralluogo dell'abitazione per accertare le cause che potevano aver originato l'infezione e circoscriverne l'eventuale diffusione. L'abitazione sospetta si trovava "nell'angusta ed immonda contrada delle Lodole (...) e l'accesso a questa è difficile a motivo d'una sdrucciolevole via, ossia trozo di ammassata terra, lorda da ogni sorta di immondizie, che dinanzi a quel miserabile tugurio si vedono giacenti e che producono un fettore insoffribile e nocevole alla salute"[23]. A sopralluogo effettuato, fu ordinato a G. D. Benussi, assistente nella farmacia Hoffman Rondolini, di intraprendere subito la disinfestazione di tutti i locali del pianterreno mediante fumigazioni nitriche e la loro pronta chiusura.

Che nell'estate del 1836 il colera fosse presente a Trieste in modo tutt'altro che blando, si evince da un rapporto dell'I. R. Magistrato politico cittadino nel quale si affermava esplicitamente che il male "infierisce in questa Città, ora che dopo più mesi di sofferto flagello, (...) sembra voglia riprendere nuova forza". Dalla tabella annessa al rapporto, risultava che il numero degli ammorbati in città, nell'arco di tempo compreso tra il 12 novembre 1835 ed il 31 agosto 1836, era salito a 2.471 persone di cui 1.112 erano decedute; i dati relativi al territorio indicavano invece 722 individui contagiati e 117 morti; Opicina (116 colpiti e 17 morti) e Servola (208 colpiti e 12 morti) risultavano le frazioni più martoriate[24]. Tirate le somme, gli attaccati dal morbo assommavano a 3.193, quello dei deceduti a 1.229 e tuttavia l'epidemia era tutt'altro che conclusa.

[23] AST, *I. R. Governo del Litorale*, B. 617. Delle 24 persone abitanti la casa, 2 morirono, 2 furono ricoverate in ospedale e le altre fatte sgombrare.

[24] IBIDEM, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Generali (1850-1906)*, B. 25, F. 1/34 1.

Contagi, guarigioni e decessi nel circondario di Trieste (1836)

FRAZIONE	CONTAGIATI	GUARITI	%	DECEDUTI	%
S. CROCE	48	33	68.75	15	31.25
PROSECCO	12	10	83.33	2	16.66
CONTOVELLO	15	6	40	9	60
BARCOLA	10	7	70	3	30
OPICINA	116	99	85.34	17	14.65
BASOVIZZA	23	21	91.30	2	8.69
LONGERA	40	33	82.5	7	17.5
GUARDIELA	58	40	68.96	18	31.03
CHIADINO	30	24	80	6	20
COLOGNA	32	28	87.5	4	12.5
ROIANO	16	13	81.25	3	18.75
GROPADA	16	14	87.5	2	12.5
SERVOLA	208	196	94.23	12	5.76
S. MARIA MADDALENA SUPERIORE, CHIARBOLA SUP. ED INF.	51	45	88.23	6	11.76
CATTINARA CON S. MARIA MADDALENA INF., ROZZOL E PADRICIANO	47	36	76.59	11	23.40
TOTALE	722	605	83.79	117	16.20

La recrudescenza del colera nel corso dell'estate indusse le autorità a intensificare le iniziative in materia di sanità, prima fra tutte l'espurgo dello scalo contiguo la nuova pescheria, destinato all'I. R. Capitanato del Porto, dal quale provenivano esalazioni mefitiche. In questo contesto va inserita la proposta del capitano di vascello Bandiera, comandante la divisione navale nell'Adriatico, che rivolgendosi al Presidio dell'I. R. Governo lo invitò ad intervenire presso l'ospedale civile affinché fosse permesso ai chirurghi di marina "di visitare li Cholerici di quel Stabilimento e di graziosamente far dar loro un qualche cenno sopra li fenomeni ed il miglior metodo curativo riconosciuto dall'esperienza di tale malattia"[25]. Visto il dilatarsi dell'epidemia, furono messe a disposizione di medici e

[25] IBIDEM, *I. R. Governo del Litorale*, B. 617.

chirurghi, per le loro visite notturne, inizialmente due e in seguito quattro carrozze per soccorrere gli ammalati nel modo più rapido.

Dopo le sfuriate dei mesi precedenti, nel mese di agosto il colera, almeno nel circondario di Trieste, stava attenuando i suoi effetti e il giorno 4 il parroco di Opicina e il chirurgo distrettuale Zampari, ne annunciavano la scomparsa e di conseguenza la cessazione delle misure predisposte all'insorgere del morbo. Due giorni dopo fu emanato un *Regolamento* per la disinfestazione di vestiti, letti, biancherie, suppellettili e locali infetti che contemplava tutta una serie di misure igienico - profilattiche da attuarsi una volta cessata l'epidemia. La biancheria da letto e gli abiti indossati dalla persona ammalata andavano immersi in una soluzione di cloruro di calcio o in acqua di mare, per essere in seguito asportati e sterilizzati lontano dall'abitato. I vestiti che non si potevano lavare erano esposti a fumigazioni di vapori nitrici e a una lunga ventilazione. I paglericci andavano scuciti e la paglia o le foglie bruciate in luogo opportuno; pure i materassi dovevano essere scuciti e la lana disinfettata e riusata dopo una nuova pettinatura. Mobili e suppellettili si lavavano con liscivia o con una soluzione di cloruro di calce, operazione questa da eseguirsi in luogo poco frequentato; con liscivia o acqua di mare riscaldata andavano lavate pure le porte e le finestre. I locali occupati da malati colerosi deceduti dovevano essere chiusi per praticarvi le fumigazioni prescritte dal medico e, se ritenuto necessario, si faceva imbiancare le pareti delle stanze infette. Andava poi prestata particolare cura alla disinfezione delle latrine, per cui si consigliava di far gettare ogni giorno nei condotti della calce viva. Le immondizie andavano asportate con cautela e subito bruciate. Tutte le persone impegnate nell'espletamento di tali operazioni erano obbligate a lavarsi le mani con acqua e aceto, nonché risciacquare bene la bocca con lo stesso miscuglio.

In quei giorni, in un clima misto di terrore e d'impotenza, si assistette a un proliferare d'interpretazioni fantasiose sulle cause che avevano scatenato il flagello e sui rimedi più opportuni da adottare per debellarlo, dovute spesso a individui privi delle più elementari nozioni mediche.

Antonio Rupnik, all'epoca *padre de' poveri* per l'Istituto pubblico di beneficenza, ne attribuì la causa "al primo cangiamento che avviene nelle regioni dell'aria passando dal caldo a un grado di freddo si nell'estate che nell'autunno il morbo per elettrizzazione circola sopra tutti gl'individui affetti da mali senza distinzioni approfittando della loro maggiore debo-

lezza ed anche sopra quelli che in se contengono delle piccole scintille attraenti"[26]. Il Rupnik, in una lettera personale all'imperatore, propose tre ricette per sconfiggere il *cholera morbus* da lui sperimentate e adoperate per prevenire e allontanare il male[27].

Un altro antidoto fu quello preparato da Attanasio Menzello, bottegaio greco di commestibili. Il suo intruglio, sottoposto ad attenta analisi dal dottor Lorenzutti e dagli speziali Napoli, Rusconi e Biasoletto, era in effetti un liquore "composto di spirito di vino del commercio e di sostanze che non sembrano né metalliche, né alcaline, né narcotiche, ma meramente aromatiche, amare e verosimilmente desunte dalla famiglia delle Labiate, come ricco d'olj essenziali". La commissione concluse che il preparato era scevro da qualsiasi principio venefico, e che non sussistevano controindicazioni sulla sua vendita come farmaco. L'unico appunto mosso riguardava la presenza di un'alta gradazione alcolica che avrebbe potuto procurare al popolo "gravi affezioni di stomaco o di cervello, e divenire relativamente pregiudizievole per chi non lo sapesse o volesse usare con tutta quella circospezione e cautela che sono tanto necessari nell'amministrazione di rimedj non bene conosciuti"[28].

Privo di qualsiasi valore scientifico fu invece il suggerimento del sunnominato dottor Lorenzutti di non permettere lo smercio del vino nuovo sino a S. Martino "onde i principj mal sani, di cui le uve per il guasto cui andarono soggette abbondano nell'anno corrente, non influiscano nocivamente sullo stato sanitario (...) e che il mosto ripieno di principj meno sani, faccia riprodurre il male o né agevoli la continuazione"[29]. Chi non si fosse attenuto a tale disposizione rischiava la confisca del prodotto o il pagamento di una multa fissata dal governo. La medicina ufficiale, evidentemente, brancolava nel buio.

Sul numero dei colpiti e dei decessi causati dal colera a Trieste durante i 206 giorni dell'epidemia le cifre sono discordanti: secondo alcuni gli ammorbati sarebbero stati 3.814 su 69.552 abitanti (il 5,48% della

[26] IBIDEM, B. 616. Antonio Rupnik fu tenente della milizia civica, assessore del giudizio criminale, pubblico assaggiatore metallico.

[27] IBIDEM, "Lettera di Antonio Rupnik all'imperatore d'Austria, 20 agosto 1836".

[28] IBIDEM, "Lettera di Attanasio Menzello del 18 agosto 1836".

[29] IBIDEM, B. 617, "Relazione del f. f. di fisico della città dottor Lorenzutti, 29, settembre 1836". Nell'autunno del 1835 anche il governo veneto adottava la stessa misura quando il colera minacciava di invadere quelle province. Chi non si fosse attenuto a tale provvedimento, rischiava la confisca del vino.

popolazione), secondo altri 4.399 (6,32%); quello dei morti variava dai 1.641 (il 43% dei 3814 colpiti) ai 1.699 (il 38,62% dei 4.399 infetti), di cui 733 uomini, 846 donne e 120 bambini[30]. E la *maledetta peste moscovita* – l'espressione è di Domenico Rossetti – tanto ispirò il nobile istriano Girolamo Agapito da fargli comporre un carme nel quale si eternava il *flagel delle nazioni* arrivato nelle nostre terre "con piè sicuro e celere dalle indiche regioni"[31].

La penisola istriana, risparmiata sino allora dal malanno, dal 1836 ne subì gli effetti. Alla diffusione del contagio nella provincia contribuirono certamente le tristi condizioni agricole e alimentari che, dopo la grande crisi del 1816 - 1817, non erano state del tutto superate nonostante i miglioramenti dovuti all'introduzione della coltivazione della patata che compensò, almeno in parte, i gravi squilibri alimentari provocati dal susseguirsi di annate sfavorevoli[32]. Oltre che dalla sottoalimentazione di molte popolazioni urbane e rurali, la rapida diffusione della malattia fu favorita dalla precaria organizzazione della vita associata e dalle carenze strutturali dell'assetto urbano. Come fu ampiamente dimostrato in seguito, la penuria di risorse idriche e la mancata tutela di quelle esistenti, le acque nere non gestite adeguatamente, l'assenza di servizi igienici, la mancanza d'igiene alimentare e il sovraffollamento furono, nel corso dell'Ottocento, le tipiche condizioni socio-ambientali favorevoli alla diffusione di un'epidemia come il colera. Se a tutto ciò aggiungiamo l'inadeguatezza dei metodi terapeutici del tempo dovuti alle insufficienti conoscenze scientifiche, si evince un quadro sufficientemente preciso dei fattori che determinarono l'evolversi del morbo che ridestò tra la popolazione l'antico terrore della peste.

"Nel luglio del 1836 si sviluppò anche a Rovigno il colera asiatico – scrisse Bernardo Benussi nella monografia dedicata alla città – che durò

[30] C. BEVILACQUA, "Il colera a Trieste nel 1836", *Il Lanternino*, 1986, n. 6, p. 2. Nel rapporto sanitario per il 1886, in cui si fa cenno anche alle precedenti epidemie che colpirono Trieste, il numero di morti registrato nel 1835 - 1836 sarebbe stato di 1667, pari al 43.7 % dei colpiti.

[31] P. BLASI, *Poeti dell'Istria dai Dogi a Francesco Giuseppe (1797-1849)*, Trieste, 1997, p. 27-28. Vedi anche C. BEVILACQUA, "Girolamo Agapito ed il carme sul cholera morbus del 1836 a Trieste, *Il Lanternino*, 1998, n. 3, p. 19-20.

[32] Per un quadro generale sulla situazione economica istriana nella prima metà del XIX secolo si veda il recente volume di A. APOLLONIO, *Libertà Autonomia Nazionalità. Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di Francesco Giuseppe: 1848 - 1870*, Trieste, 2007, p. 42-43.

nei seguenti mesi di agosto e settembre. Vi morirono 105 persone”[33]. In realtà, i primi casi di *cholera sporadica* furono registrati alla fine di aprile e continuarono nei seguenti mesi di maggio e giugno; l’epidemia vera e propria iniziò il 26 luglio e si protrasse sino al 14 ottobre, quando fu segnalato l’ultimo ammorbato[34]. La calamità era stata preceduta da eventi climatici estremi che, nel triennio 1834 - 1836, avevano colpito Rovigno e il suo distretto prostrandone la popolazione. Antonio Angelini, testimone dei tragici eventi, nelle sue *Cronache*[35] menziona le cisterne e i laghi asciutti a causa della gran siccità, l’acqua potabile portata dal Quieto e da Pola, la mancanza di foraggio e di derrate, la semina ritardata sino a Natale e l’epidemia di bestiame. Le pessime condizioni atmosferiche continuarono a perdurare sino agli inizi di maggio del 1835 e, dopo un’estate arida, il secondo semestre dell’anno fu caratterizzato da una scarsa vendemmia e dalla mancanza d’olive. Il funesto 1836, oltre all’epidemia colerica, vide un’ondata di freddo nei mesi di maggio e luglio, cui seguirono le disastrose grandinate del 15 agosto e del 13 settembre “con danno d’un terzo delle pendenti derrate”[36]. Una nuova ondata epidemica travolse la città nell’estate 1837 (dal 5 agosto al 27 settembre), causando la morte di 42 persone; la località, che contava allora 9.739 abitanti, perse il 4.31‰ della popolazione[37]. A Rovigno, dunque, il colera ebbe facile gioco di una popolazione molto provata dalla crisi di sussistenza degli ultimi anni.

Nel mese di agosto 1836 il morbo asiatico, seppur in modo sporadico, comparve a Pola, città di circa 800 anime che si apprestava a vivere un intenso momento di crescita economica e demografica. Le vittime, fortunatamente, furono soltanto 8, il che equivaleva al 10‰ della popolazione cittadina ed all’1.52‰ dell’intero distretto che contava 5.245 abitanti[38].

[33] B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1977, p. 228.

[34] ARCHIVIO STORICO DI PISINO (=*ASP*), *Fondo registri parrocchiali – Rovigno*, “Liber Defunctorum Rubini a die Imo Januarij 1836 usque ad die 31 Julii 1869, XV (403)”.

[35] G. RADOSSI – A. PAULETICH, “Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini”, *ACRSR*, vol. VI (1975-1976), p. 327; IDEM, “Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno di Antonio Angelini”, *ACRSR*, vol. VII (1976-1977), p. 398. Vedi anche A. PAULETICH, *Effemeridi ristrette di Rovigno 552-1903*, Trieste, 2006, p. 80.

[36] G. RADOSSI – A. PAULETICH, *Repertorio alfabetico*, cit., p. 216.

[37] D. KRMAC, *Il censimento demografico del 1857 fonte per lo studio della popolazione di Trieste e dell’Istria*, Dottorato di ricerca, Trieste, 2002, p. 55.

[38] C. DE FRANCESCHI, “Movimento della popolazione dell’Istria”, *La Provincia dell’Istria*, Capodistria, 1868, n. 11, p. 147.

Sporadica fu pure l'apparizione del contagio nell'isola di Lussino, dove, delle 13 persone colpite dal morbo, ne morirono 5. L'incidenza della malattia nei due centri principali dell'isola non fu la stessa: Lussinpiccolo, che contava 4.500 abitanti, ebbe 9 ammorbati (0.2%) e 2 deceduti (il 22.22% degli infetti); a Lussingrande, cittadina di 2.300 anime, 4 furono gli ammorbati (0.17%) e 3 i decessi (75%)[39].

Anche a Parenzo il colera fu un fatto puramente episodico dato che i decessi, avvenuti tutti nella seconda metà di settembre, furono soltanto tre[40].

A Montona, tra il 21 agosto e il 15 settembre, il parroco Giuseppe Corazza registrò 14 deceduti per colera (12 in agosto e 2 in settembre)[41], cifra relativamente bassa che tuttavia equivaleva al 21.87% di tutti i decessi rilevati nel 1836. Non altrettanto fortunata fu la parrocchia di Lanischie, dove l'epidemia, iniziata l'11 settembre e conclusasi il 6 novembre, cagionò la morte di 53 persone[42].

Se nella parte centrale e meridionale dell'Istria (esclusa Rovigno e Lanischie) l'incidenza del colera si attestò su valori rapportabili a una delle tante epidemie che avevano interessato la nostra regione nella prima metà del secolo, in alcune città costiere settentrionali la calamità fu avvertita in modo più acuto. Pirano, con 66 contaminati dal male, perse lo 0.81% della popolazione cittadina, stimata in 8.100 anime, e lo 0.49% di quella dell'intero distretto calcolata in 13.372 abitanti[43].

Da Trieste, dove allora imperversava, il colera si estese a tutto il territorio circostante con un'intensità che variava secondo il luogo. A Dolina, villa di 684 anime posta a nord - est della città, nei primi giorni di maggio morirono tre donne "di fiero assalto colerico". Il contagio si allargò pure nelle ville circostanti di Cogorle, Bogliunz, Borste, Rismagna,

[39] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 25 F. 1/31 1, "Summarische Sanitäts Rapports tabelle über die in Istrianer Kreise ausgebrachene Brechruhr Epidemie von 16 bis 29 August 1836".

[40] ASP, *Fondo registri parrocchiali – Parenzo,* "Liber Defuncorum 1815-1838, VI (231)".

[41] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI MONTONA (=*APM*), "Liber Defunctorum II. Ab Anno 1835 usque 1865".

[42] ASP, *Fondo registri parrocchiali – Lanischie*, "Registro dei morti II 1826-1863". Il primo caso di morte dovuto a colera fu registrato, in realtà, l'8 agosto, dopo di che ci fu una pausa di un mese circa prima dello scoppio dell'epidemia vera e propria. L'infezione raggiunse la fase più acuta in ottobre, quando le vittime furono 35. Si veda pure il saggio di J. JELINČIĆ, "Matične knjige župe Lanišće" /I registri parrocchiali della pieve di Lanischie/, *BZ*, vol. XX (1995), p. 78, secondo il quale il numero totale di decessi dovuti al colera fu di 47 individui.

[43] D. KRMAC, *Il censimento demografico del 1857*, cit., p. 55.

Draga, Gorzana, senza però raggiungere mai lo status epidemico. Qualche caso sporadico si registrò anche a Gabrovizza, Ospo, Caresana e Monti[44].

Di epidemia, seppur contenuta in termini numerici, si può parlare per Muggia dove, tra maggio e settembre 1836, il morbo infierì favorito dalle pessime condizioni igienico-sanitarie del luogo. "La posizione di Muggia ai piedi di Monte riguardante il Nord – leggiamo nella relazione del medico capodistriano Giovanni Andrea de Manzoni - la poca o nulla mondezza delle sue contrade, e dell'interno delle case inzozzate da letamaj, le fetide esalazioni del così detto Mandracchio durante la bassa marea, la maniera di vivere degli abitanti, né regolare nel maggior numero, né salubre formavano una congerie di potenze nocevoli da supporsi ben acconcia ad agevolare la dilatazione epidemica del morbo e di ingenerare temibile disastro"[45]. Il chirurgo comunale Geremia Rizzi, prima di essere a sua volta colpito da *colera diarroico*, trattò i colerosi con abbondanti e reiterate dosi d'olio d'oliva, *irritanti esterni*, infusioni aromatiche e con lievi dosi d'ipecaucana[46] pura o mista a oppio. Complessivamente, tra il 22 maggio e il 14 settembre, si contarono 32 decessi su 89 individui colpiti dal male (35.9 % di letalità)[47].

Neppure la vicina Capodistria fu risparmiata. La falcidia provocata dal colera nel biennio 1836–1837 in questa località, a quanto c'è dato sapere, superò di gran lunga quella registrata negli altri centri della penisola. Sull'evolversi del flagello in città abbiamo una fonte di eccezionale valore: la relazione dell'I. R. Fisico Distrettuale, il succitato Giovanni Andrea de Manzoni[48] la quale, oltre a consentirci di seguire il percorso

[44] ARCHIVIO REGIONALE DI CAPODISTRIA (=*ARC*), *Archivio Manzoni* (Scritti, stampati, e relazioni e statistiche sul colera negli anni 1836, 1849, 1855), B. 4, F.8.

[45] IBIDEM, "Rapporto generale sull'Epidemia di Cholera Morbus, che dominò in Quel Distretto nella State 1836 inviato all'Inclito I. R. Capitanato Circolare dell'Istria residente in Pisino, 22 Novembre 1836". Degli 89 ammalati, 47 furono gli uomini e 42 le donne; di questi ne guarirono 57 (33 uomini e 24 donne), e morirono 32 (14 uomini e 18 donne).

[46] L'ipecaucana è una pianta delle Rubiacee del genere Cefelide del Brasile. Le sue radici che contengono l'alcaloide emetina, sono usate in farmacia come emetico ed espettorante.

[47] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI MUGGIA (=*APM*), "Liber Defunctorum 1828-1840". Dallo spoglio del registro dei defunti risulta che dal 5 giugno al 14 settembre 30 individui morirono di colera e *colera violento*. I dati sull'epidemia di colera del 1836 e delle altre che cito nel saggio mi sono stati forniti dal prof. Franco Colombo che ringrazio.

[48] AST, *I. R. Governo del Litorale*, B. 585. Giovanni Andrea de Manzoni nacque a Capodistria nel 1798. Compiuti gli studi di *umane lettere* e filosofia si laureò in medicina e chirurgia presso l' I. R. Università di Padova nel 1818. Subito dopo la laurea divenne medico comunale e dell'ospedale civico di Capodistria. Dal 1829 al 1833 fu medico distrettuale e dell'I. R. Casa di Castigo della città. Negli

"cittadino" della malattia, ci permette di rilevare il carattere selettivo della stessa. L'infezione, come aveva dimostrato la recente esperienza triestina, attaccava dapprima la classe dei poveri costretti a vivere in dimore fatiscenti e prive delle più elementari condizioni igieniche per poi estendersi anche a quella dei benestanti.

Se la posizione geografica e le precarie condizioni sanitarie generali di Muggia avevano rappresentato un potenziale veicolo di diffusione del colera, a Capodistria, a parere del Manzoni, tali circostanze non sussistevano. "Capodistria non offre peculiari condizioni topografiche atte a modificare lo stato fisico de suoi abitanti per disporlo quindi a non ordinarie o speciali malattie endemiche – scrisse il medico nel rapporto inviato al Capitanato Circolare dell'Istria con sede a Pisino – Oltre un liberissimo corso di aria terrestre, e di aria marina, le quali con alterno spirare si confondono e reciprocamente si emendano (...) deggionsi tenere quali condizioni propizie la natura calcareo – argillosa del suolo, la salubrità delle acque potabili, l'egregia qualità de vini, degli olii, dei cereali, degli erbaggi, delle frutta"[49]. Anche le paludi poste a meridione della città, grazie alla libera circolazione dei venti e al continuo movimento dell'acqua marina, non erano pericolose in quanto non emanavano *effluvj stagionarj* e le sostanze in esse presenti si decomponevano "senza toccare quell'alto grado di corruzione che solitamente osservasi nelle paludi dolci, e stagnanti"[50]. I pescatori e gli agricoltori, che formavano più dei due terzi della popolazione, quantunque vivessero in case anguste e sudice e si nutrissero quasi esclusivamente di *vegetabili*, erano di costituzione robusta e di salute florida.

A Capodistria, dunque, non solo non sussistevano le condizioni per una propagazione epidemica dei morbi, ma negli anni precedenti non si erano registrate condizioni atmosferiche tali da giustificare l'irruzione dell'epidemia. "Conseguentemente – terminava il Manzoni nel suo rap-

anni 1831-1832 svolse la mansione di vaccinatore dell'intero distretto, per cui gli fu accordato, nel 1831, il secondo premio di vaccinazione. Svolse importanti incarichi per l'I. R. Guarnigione militare di presidio, per l'I. R. Direzione delle Saline e per l'I. R. capo delle Guardie – sali. Si distinse per la sua attività nel Distretto di Lippa in occasione dell'epidemia di vaiolo. Membro della Deputazione di Sanità e pubblico istruttore degli infermieri, dal 4 maggio 1833 gli fu conferita la carica di medico distrettuale di Capodistria.

[49] ARC, *Archivio Manzoni*, "Rapporto generale sull'Epidemia di Cholera Morbus", cit.

[50] IBIDEM.

porto – manca la relazione di causa ed effetto coll'avvenimento del Colera epidemico".

Il 20 luglio 1836 si registrò il primo caso di contaminazione in un agricoltore domiciliato in contrada Bracciolo, posta a meridione, verso il mare. Il 21 fu colpita una donna di 64 anni in contrada Porto, e il giorno successivo altri casi si verificarono nelle contrade di S. Tommaso, Pusterla, Porta Isolana e Ponte Piccolo. Il morbo si era mosso rapidamente in direzione sud – est verso le contrade di Porta Maggiore e Ognissanti, raggiunte il giorno 23 e 26 luglio, dopo di che "fu rapida l'invasione in punto opposto della Città al nord – est (contrade di Bossedraga e S. Pietro, colpite il 27 luglio e il 4 agosto, nda) con immunità delle Contrade centrali abitate dalli più agiati. S'irradiava quindi anche verso il centro ma lievemente in confronto dei molti assalimenti periferici". L'ultima a essere infettata, il 16 agosto, fu la contrada di Zubenaga[51].

Il numero degli ammorbati fu particolarmente elevato nelle contrade di Bracciolo (51), Porto (33), S. Pietro (30) e Bossedraga (29) che realizzarono da sole il 47.19% dei contagi ed il 46.39% dei decessi. L'Ospedale civico accolse 47 persone delle quali 18 perirono (38.29%); un caso a testa fu registrato nel Ginnasio e nell'Ospedale di S. Antonio.

Capodistria: contagi, guarigioni e decessi per contrada (1836)

CONTRADA	CONTAGIATI	GUARITI	%	DECEDUTI	%
BRACCIOLO	51	33	67.70	18	35.29
PORTO	33	24	72.72	9	27.27
S. TOMMASO	26	16	61.53	10	38.46
PONTE	23	17	73.91	6	26.08
PORTA ISOLANA	10	6	60	4	40
PUSTERLA	8	5	62.5	3	37.5
PORTA MAGGIORE	26	21	80.76	5	19.23
OGNISSANTI	10	6	60	4	40
BOSSEDRAGA	29	21	72.41	8	27.58
SAN PIETRO	30	20	66.66	10	33.33
ZUBENAGA	8	6	75	2	25
OSPEDALE CIVICO	47	29	61.70	18	38.29
ALTRO	2	2	100	-	-
TOTALE	303	206	67.98	97	32.01

[51] IBIDEM, "Prospetto tabellare degli Attaccati dal Cholea Morbus a Capodistria nel corr. anno 1836".

A epidemia conclusa si tirarono le somme: 42 i casi di colera registrati dal 20 al 31 luglio, 164 in agosto, 95 in settembre, 2 nella prima quindicina d'ottobre per un totale di 303 ammorbati (su una popolazione di 6.063 abitanti, pari al 4.99%), dei quali 206 erano guariti e 97 deceduti (32%). Tra i 303 contagiati, vi erano 47 bambini (15.5 %)[52].

Durante gli 88 giorni di dominio del male (dal 20 luglio al 15 ottobre) si riscontrarono giornalmente da 1 a 4 casi di contagio. Giornate nefaste furono quelle del 22 e 29 luglio con 7, rispettivamente 6 casi registrati, del 19, 20 e 21 agosto, quando l'epidemia raggiunse l'acme sia per frequenza di casi (10, 12 e 17) che per il carattere violento degli stessi[53], del 14 e 20 settembre con 10 casi evidenziati in entrambe le giornate nonostante si assistesse, in quel mese, ad una generale riduzione del numero degli attaccati[54].

A riprova di quanto il colera fosse una malattia selettiva citiamo nuovamente il Manzoni, secondo il quale il morbo "ebbe segnalato dominio fra gli agricoltori e li pescatori, eccettuati 2 sacerdoti vecchi, 3 nobili, 8 trafficanti, 7 soldati, 12 guardie – sali. I due conventi dei R. R. P. P. Cappuccini e dei Minori Osservanti, e I. R. Ergastolo rimasero incolumi"[55]. Ne consegue che la classe meno colpita era stata quella degli ecclesiastici (2.06%) seguita dalla nobiltà (3.09%), dai militari (7.2 %), dai mercanti (8.2%) e dai funzionari statali (guardiani delle saline) (12.37%). Complessivamente, queste categorie sociali contavano il 32.92% dei decessi, mentre il rimanente 67.08 % era composto da contadini e pescatori.

Per quanto concerne le misure di profilassi adottate nella circostanza,

[52] IBIDEM, "Rapporto generale sull'Epidemia di Cholera Morbus", cit.

[53] IBIDEM, "Osservazioni poste al Rapporto settimanale dal g.no 14 al 21 agosto 1836, 22 agosto 1836". "La malattia dominante prese maggiore diffusione nella scorsa settimana; non percorse soltanto le contrade di Braciol, del Porto, di Bossadraga poste lungo il mare (...) ha progredito verso il centro della Città. Ora ogni contrada annovera attaccati e vittime". Una settimana più tardi il Manzoni annotava che "il morbo allargossi per ogni contrada della Città, ha penetrato in più famiglie civili, e di qualche agiatezza, e nel maggior numero dei casi si mostrò veemente nell'assalire recando gravissimo pericolo o colla forma colerica primitiva, ovvero colla postuma" (IBIDEM, B. 8. "Osservazioni annesse al Rapp.to dal 21 al 28 agosto, 29 agosto 1836").

[54] IBIDEM, "Osservazioni annesse al Rapporto settimanale dal g.no 28 agosto al 4 7bre 1836". "Durante la scorsa settimana si notò un qualche decremento nel numero degli attaccati, non così nell'impeto delle invasioni, poiché alcune delle stesse veementissime ebbero esito letale nel corso di poche ore". IBIDEM, "Osservazioni al Rapporto dal 4 7bre al 11 dello stesso mese". "Minorano gli attaccati. Non minora la ferocia del morbo. Dei 9 morti, 7 sono di Colera fulminante dalle 14 alle 24 ore, 2 di febbre nervosa successiva con paralisi. Tra le malattie intercorrenti (gastricismi, enteralgie, diarree) cominciano le febbri periodiche".

[55] IBIDEM, "Rapporto generale sull'Epidemia di Cholera Morbus", cit.

va detto che queste risentirono notevolmente del fatto che persistevano ancora forti dubbi sulla contagiosità o meno del morbo[56], per cui si ritenne giusto non allarmare chi prestava assistenza agli ammalati con la notizia che la malattia fosse *attaccaticcia* solo in determinate circostanze. Si ordinò, inoltre, la separazione dei malati dalle persone sane, le *suffumicazioni* di aceto durante e dopo l'epidemia, le depurazioni di vesti, letti, biancherie, pavimenti, pareti e suppellettili con liscivia e con *suffumigj* di cloruro di calce. I cadaveri, dopo 6 - 8 ore dal decesso, furono trasportati e custoditi in cimitero sino alla tumulazione.

Per tutta la durata dell'epidemia non avvennero mai a Capodistria scene d'isterismo collettivo, anche se l'approccio psicologico al colera delle classi sociali più agiate e colte fu ben diverso da quello riscontrato negli strati più infimi della popolazione. "La classe educata - testimoniò il dottor Manzoni - aveva li suoi timidi, e non mancava di sprezzatori del morbo, d'increduli della sua esistenza non senza accagionare li medici di mente esaltata, e d'incongruo discernimento. La minuta gente viveva in assoluta indifferenza forse prodotta dal corto vedere, oppure da rassegnazione religiosa, e soltanto si rattristava nello scorgere in sulle prime che il morbo si faceva più infesto verso di essa, né poteva persuadersi della sua maggiore disposizione a rimanerne colta"[57]. Due atteggiamenti, quindi, diametralmente opposti: l'incredulità e lo sprezzo verso l'infezione della classe abbiente, l'indifferenza e la rassegnazione della classe indigente nel constatare il particolare accanimento del male nei suoi confronti. Il tutto avvenne però, ed è bene rilevarlo ancora, senza clamori, percepito quasi esclusivamente dai medici e dalle persone particolarmente attente alle vicende umane.

Dopo una tregua di qualche mese, una nuova epidemia di colera, questa volta di dimensioni più contenute rispetto alla precedente, cominciò a imperversare a Capodistria tra i mesi di agosto e ottobre 1837. "La

[56] Secondo il parere del Manzoni, che fu manifestato nella relazione inviata un mese dopo la cessazione dell'epidemia all'I. R. Capitanato Circolare di Pisino, esistevano elementi che deponevano sia a favore della contagiosità che della non contagiosità del colera. A rafforzare la prima tesi era stata l'osservazione che durante l'epidemia di Trieste, Muggia e Isola, il commercio tra queste località era stato libero e giornaliero; inoltre, quasi 2000 triestini e molti abitanti di Muggia e di Isola si recarono a Capodistria il 19 giugno di quell'anno per la ricorrenza di S. Nazario, senza che si fosse osservata alcuna trasmissione del contagio. A favore della seconda ipotesi ci sarebbe l'osservazione che durante l'epidemia vari individui della stessa famiglia vennero contagiati, e che tra i colpiti vi furono anche due infermiere e due lavandaie che avevano maneggiato la biancheria usata dai colerosi.

[57] IBIDEM, "Rapporto generale sull'Epidemia di Cholera Morbus", cit.

nostra invasione di Colera non si fece conoscere promossa né sostenuta da rilevante perturbazioni o variazioni dell'atmosfera (...) preceduta da lodevolissima condizione di pubblica salute, poiché nel mese di Luglio pochissime erano le malattie, venne accompagnata dall'agosto sino ad ottobre dalle febbri intermittenti di vario tipo copiosamente diffuse"[58]. Come si evince dalla relazione del dottor Manzoni, la condizione sanitaria generale della città nei mesi che precedettero l'apparizione del male si era, per così dire, stabilizzata, se di stabilità si può parlare nei periodi successivi a una qualsiasi forma epidemica. Ad ogni modo, nulla faceva presagire quanto stava per accadere.

L'infezione, fedele al principio di selettività, colpì il 22 agosto la dimessa contrada di Bossedraga nella persona di Benvenuta Furlatich di 29 anni e v'infierì sino al giorno 30, quando la troviamo estesa alla contrada di S. Tommaso "malgrado accurate precauzioni dirette a coercire ed ammortare il supposto agente producitore del morbo"[59]. Il 7 settembre raggiunse la vicina contrada di S. Pietro e, due giorni, dopo era attestata in Calegaria; il 18 e 20 infettò le contrade di Ponte Piccolo e Pusterla. Contro ogni attesa la contrada di Bracciolo, particolarmente funestata dal morbo l'anno precedente, fu raggiunta appena il 21 di quel mese, lo stesso giorno in cui fu colpita pure la contrada di Porta Isolana. Ultime a essere contagiate furono le contrade di Porto e Zubenaga, rispettivamente il 28 e 30 settembre[60].

La fatiscente contrada di Bossedraga fu di gran lunga la più colpita (25 ammorbati), seguita da quelle di Porta Maggiore (8), Bracciolo (7) e Ponte Piccolo (6); queste quattro contrade realizzarono assieme il 60.52% dei contagi ed il 55.88% dei decessi. Zubenaga, che l'anno precedente aveva censito 8 colerosi, fu pressoché risparmiata come pure Porta Isolana (i caso in entrambe le contrade). Nell'Ospedale civico i morti furono 3 su un totale di 5 colerosi (60%); 1 caso fu osservato nel Ginnasio e 2 in Calegaria.

[58] IBIDEM, "Rapporto finale sul Cholera Morbus svoltosi in questa Città", 1 9bre 1837.
[59] IBIDEM.
[60] IBIDEM, "Prospetto tabellare degli Attaccati dal Cholera Morbus a Capodistria ne corr. anno 1837".

Capodistria: contagi, guarigioni e decessi per contrada (1837)

CONTRADA	CONTAGIATI	GUARITI	%	DECEDUTI	%
BRACCIOLO	7	2	28.57	5	71.42
PORTO	3	2	66.66	1	33.33
SAN TOMMASO	4	1	25	3	75
PONTE PICCOLO	6	2	33.33	4	66.66
PORTA ISOLANA	1	-	-	1	100
PUSTERLA	5	3	60	2	40
PORTA MAGGIORE	8	5	62.5	3	37.5
OGNISSANTI	3	2	66.66	1	33.33
BOSSEDRAGA	25	18	72	7	28
SAN PIETRO	5	3	60	2	40
ZUBENAGA	1	-	-	1	100
OSPEDALE CIVICO	5	2	40	3	60
ALTRO	3	2	66.66	1	33.33
TOTALE	76	42	55.26	34	44.73

Nei 63 giorni di durata dell'epidemia (dal 22 agosto al 23 ottobre) si contarono 76 colerosi (1.2 % della popolazione che assommava a 6.187 anime) e 34 casi di morte (pari al 44.73%). Le misure terapeutiche adottate ricalcarono quelle dell'anno precedente e, quanto alla profilassi, "si fecero eseguire (...) le segregazioni dei malati, secondo che permetteva la qualità delle case, si approntarono due stanze nello Spedale per li colerosi indigenti, si tennero monde le contrade e le abitazioni, si praticarono depurazioni e suffumigj, e non si ha desistito dalla debita attenzione agli oggetti di vittuaria venale"[61].

L'epidemia del 1849

Una seconda ondata epidemica percorse il continente europeo negli anni 1848-1849, mettendo drammaticamente in risalto l'inadeguatezza dei metodi terapeutici sino allora sperimentati e l'inconsistenza delle misure igieniche adottate nella circostanza, quest'ultime fortemente condizionate dalle carenze infrastrutturali dell'assetto urbano riguardanti soprattutto le abitazioni, le fognature e l'acqua potabile.

[61] IBIDEM, "Rapporto finale sul Cholera Morbus", cit.

Le fonti a nostra disposizione indicano, generalmente, una recrudescenza della malattia rispetto alla pandemia che colpì l'Europa dal 1830. Solo per fare qualche esempio, a Pietroburgo, su 25.000 casi registrati, si contarono ben 14.503 decessi. A Londra, dove a essere colpiti furono soprattutto i quartieri situati a sud del Tamigi, le vittime superarono 15.000, mentre a Parigi, dai 14.500 decessi del 1832, si passò ai 15.196 del 1848-1849[62]. Il Belgio vide triplicato il numero dei decessi, che dai 7.984 del 1832–1833, salì a 23.027 vittime[63].

L'Austria, preoccupata per quanto stava avvenendo, non tardò a emanare (15 agosto 1848) un *Regolamento* sanitario sulle procedure da osservare " nei casi di Epidemie in generale ed in particolare del Colera epidemico"[64]. Esso venne immediatamente esteso ai Capitanati circolari, alle autorità locali, ai parroci, ai medici e chirurghi circolari e distrettuali. Le procedure contemplavano l'invio, da parte delle succitate autorità, di rapporti anche settimanali inerenti alle località colpite, il numero di abitanti, di ammalati, di guariti e deceduti. Cessata l'epidemia, doveva essere stesa una relazione finale contenente i modi in cui si era sviluppato il morbo, i sintomi, la durata e i metodi di cura, il divario tra decessi e guarigioni e le proposte, in base all'esperienza acquisita, atte a scongiurare il ripetersi del contagio.

Quando il colera, nel giugno 1849, comparve anche a Vienna, le autorità non esitarono a pubblicare un'*Istruzione* sulle misure cautelative da impiegare contro l'infezione. Anzitutto non doveva essere trascurata la diarrea, primo indizio del manifestarsi del male; erano sconsigliati i rimedi *casalinghi* di cura, poiché il medico era l'unico in grado di prestare un aiuto efficace. Si consigliava di evitare infreddature quando il corpo era riscaldato, di vestirsi secondo la stagione e di tenere caldi i piedi. Al primo sintomo della malattia bisognava mettersi a letto, astenendosi da qualsiasi cibo o bevanda che non fosse il brodo di carne o l'acqua. Un moto moderato all'aria aperta e lavori che non fossero spossanti servivano a conservare le forze fisiche e preservavano dal colera e dalle altre malattie.

[62] A. DE BERNARDI – S. GUARRACINO, "La città industriale: strutture urbane e condizioni sanitarie", in *Laboratorio storico: le origini del mondo contemporaneo*, Milano, vol. II, 1992, p. 833.

[63] J. P. BARDET- P. BOURDELAIS, *op. cit.*, p. 84.

[64] AST, *I. R. Governo del Litorale*, B. 651, "Regolamento sulla procedura da osservarsi dai Capitani circolari, Domini, Autorità locali, Parrochi, Medici distrettuali, circolari e ausiliari, nonché chirurghi nei casi di Epidemie in generale ed in particolare del Colera epidemico, Vienna 15 agosto 1848".

A chi, per ragioni di lavoro, era costretto a stare rinchiuso in una stanza, si suggeriva di fare quotidianamente del moto per assuefarsi alle temperature più basse. Si dovevano evitare dissolutezze e gozzoviglie notturne che snervavano il corpo e lo esponevano "ad uno stato malaticcio", e poiché, a digiuno, il corpo era più suscettibile al contagio, si prescriveva al mattino una colazione calda. L'ubriachezza era considerata particolarmente dannosa poiché si era osservato che gli uomini dediti al vino, erano stati colpiti duramente dal colera proprio in stato etilico.

L'*Istruzione*, che metteva in guardia sulla pericolosità delle abitazioni sudice, dell'acqua cattiva di cisterna e delle fognature che facilitavano la propagazione dell'epidemia, invitava infine la popolazione ad astenersi dall'ira, collera, timori e apprensioni in quanto "la tranquillità d'animo è finalmente la salvaguardia principale dell'umanità contro qualsiasi morbo". A ciò avrebbe dovuto contribuire anche l'osservazione che il colera "perde ognor più della sua forza, e che è meno pericoloso quanto più si propaga nelle zone temperate, e che questa malattia estranea al nostro clima, è sanabile in molti casi nell'Europa civilizzata e mercé il pronto soccorso medico"[65].

Dall'Austria l'epidemia raggiunse Venezia, importata dalle truppe austriache che assediavano la città, e che in seguito l'avrebbero propagata ad altre località del Veneto, a Trieste, all'Istria.

A Trieste, le autorità sanitarie segnalarono il primo coleroso il 13 agosto, ma solo con l'arrivo, l'8 settembre, di una compagnia di soldati austriaci si assistette a una dilatazione del morbo che cessò definitivamente il 15 novembre. Che la città fosse sull'orlo del collasso si evince dal proclama del municipio triestino del 12 ottobre 1849 col quale l'istituzione, non essendo più in grado di sopperire, visti i limitati mezzi, alle ingenti spese causate giornalmente dal morbo, invitava i cittadini a porgere aiuto ai bisognosi mediante un contributo volontario. Tre giorni dopo la Commissione centrale di Sanità, visto l'alto numero di ammorbati, esortava la popolazione bisognosa di assistenza medica e religiosa "a compatire qualche involontario ritardo prodotto unicamente dalla quantità degli affari, e a non disanimare con degli atti o termini inconsulti coloro che per la nostra salvezza si affaticano giorno e notte"[66].

[65] ARC, *Archivio Manzoni*, "Istruzione intorno alle misure di precauzione da prendersi contro il Cholera, Vienna 8 giugno 1849".

[66] IBIDEM, "Proclama della Commissione Centrale di Sanità di Trieste, 15 ottobre 1849".

In questi tre mesi, come fu riferito dall'ammiraglio della flotta da guerra austriaca Hans Birch Dehlerup, la città fu immersa in un'atmosfera di lutto, fumi e odori acri causati da fiaccole di pece e catrame, dalle fumigazioni con bacche di ginepro, dall'aceto usato per detergere i pavimenti[67]. Degli 81.500 abitanti, quanti ne contava la città con il suo territorio nel 1849[68], i contagiati dal colera assommarono a 5.142 (6.30%) dei quali, secondo il medico Alessandro de Goracuchi, morirono 2.185 (42.49%)[69]; per il Guastalla i decessi ammontarono a 3.640 individui, con un indice di letalità addirittura del 70.78%[70]. Tra i soggetti più colpiti vi furono militari, facchini, villici, marittimi, poveri e defedati, lavandaie, prostitute e bambini; causa la moria, 15.000 persone abbandonarono Trieste, riducendo la popolazione a circa 63.000 anime.

Dopo la cessazione del colera, avvenuta, secondo la credenza popolare, per intercessione della Vergine, s'iniziò a venerare un quadro seicentesco raffigurante la Madonna della Salute che si trovava nella chiesa di S. Maria Maggiore, ed il 21 novembre fu scelto come festività dedicata alla liberazione dal contagio[71].

L'infezione, com'era logico attendersi, non tardò a manifestarsi anche nella vicina Capodistria e in tutto il suo distretto. Come nelle epidemie del 1836-37, nei mesi che precedettero l'irrompere del morbo, non accaddero congiunture tali da giustificarne la presenza. Neppure le condizioni meteorologiche di quel periodo, descritte dal fisico distrettuale Giovanni Andrea de Manzoni, avevano rivelato anomalie climatiche che potevano in qualche modo far prevedere l'imminenza del contagio.

Al primo trimestre dell'anno, contraddistinto da temperature rigide e asciutte che agivano in prevalenza sull'apparato respiratorio, aveva fatto seguito, nei mesi da aprile a giugno, un clima secco e ventoso, con soli nove giorni di pioggia. In questo frangente le malattie più diffuse erano state quelle "flogistico-reumatiche di petto e dei muscoli (...) e quelle infestanti gli organi addominali sotto forma di enteralgia, diarrea, dissenteria, e talvolta di Cole-

[67] C. BEVILACQUA, "Trieste, 13 agosto 1849: Colera", *Il Lanternino*, 1987, n. 3, p. 1.

[68] ARCHIVIO GENERALE DEL COMUNE DI TRIESTE (=*AGCT*), *Atti Presidiali 1849*, B. 29, F. 2.

[69] C. BEVILACQUA, *Le epidemie*, cit., p. 26. Si veda anche A. DE BERSA, *Il Consiglio decennale. Appunti di storia municipale triestina*, vol. I, Trieste, 1887, p. 61-62.

[70] A. GUASTALLA, *Osservazioni medico - pratiche sul cholera asiatico fatte a Trieste l'anno 1849*, Trieste, 1849.

[71] C. BEVILACQUA, *Trieste*, cit., p. 1.

ra indigeno (Passio felliflua), di febbre continua gastrica e biliosa"[72]. Il clima caldo e secco dei mesi estivi aveva favorito la persistenza delle febbri gastrico biliose, che si protrarono sino all'arrivo, a settembre, del colera.

Il dottor Manzoni, fermamente convinto che il distretto capodistriano non presentasse condizioni *geotopiche* atte a generare epidemie, tracciava un quadro clinico - sanitario abbastanza ricorrente, in quegli anni, a Capodistria e nelle altre località della penisola istriana. Le malattie da lui descritte, con le dovute riserve, rientravano nel novero delle affezioni cosiddette "stagionali", per cui ad ogni periodo dell'anno corrispondevano specifiche patologie. Niente di anomalo, quindi, nulla che non fosse stato già notato negli anni precedenti.

A meno di un mese di distanza dal primo caso di colera segnalato a Trieste, il 9 settembre il morbo assalì Capodistria. Il 14 raggiunse Muggia[73], e nei giorni successivi si estese alle località di Draga (il 18), Risana (il 21), Bogliunz e Dolina (il 23). Meno critica la situazione nei villaggi di Popecchio, Cernical, Borst, Decani, Prebeneg, Presnizza, Grozzana, S. Sevolo, Clanz, Villadol, Cernotich Rosariol, Cristoglie e Ospo, dove, sino al 13 novembre, l'infezione si era palesata "in guisa saltuaria"[74]. Oltre che a Muggia, dove tra il 14 settembre e il 2 novembre le vittime furono 59[75], il colera fu accertato il 14 settembre a Pirano e il 22 a Vetta (Vrh) nel distretto politico di Pinguente[76].

A Capodistria, la trentatreenne Margherita Norbedo dimorante nella contrada di Porta Isolana, "donna di vigoroso organismo, e di sobrio

[72] ARC, *Archivio Manzoni*. "Rapporto generale sul Colera che regnava nel Distretto Sanitario di Capodistria nei mesi di Settembre, Ottobre e Novembre 1849, 30 dicembre 1849".

[73] IBIDEM. É da presumere che a Muggia il culmine dell'epidemia, come nel resto del territorio, si sia avuto nei giorni 9 - 15 ottobre. A sostegno di questa ipotesi la notizia fornita dal Manzoni, il 14 ottobre, che nella località si registrarono, in soli 5 giorni, ben 58 casi di colera..

[74] IBIDEM. Il Manzoni nella sua relazione fissa nella strada distrettuale di S. Antonio il limite di diffusione dell'epidemia di colera nel distretto di Capodistria.

[75] APM, "Liber Defunctorum 1841-1865". Le registrazioni indicano come causa di morte il colera, la diarrea e la dissenteria colerica con vomito.

[76] ARC, *Archivio Manzoni*, "Rapporto generale sul Colera", cit. Le località di Pirano e Pinguente, con i rispettivi distretti, facevano allora parte del grande Distretto sanitario di Capodistria che si estendeva su un'area di poco superiore alle 13 miglia geografiche quadrate con una popolazione di 55.537 abitanti. Nella sua relazione il Manzoni traccia i confini del distretto sanitario di Capodistria: "a nord confina col pomerio di Trieste, col Distretto di Sesana e di Castelnuovo, all'est con piccola frazione del Distretto di Volosca, e poi col Distretto di Bellai; al sud collo stesso Distretto di Bellai, e con quelli di Pisino, Montona, Buje; all'ovest interamente col mare adriatico. La spiaggia si estende 9 leghe, calcolate le sinuosità da Zaule a Salvore; è di leghe 5 2/7 la sua estensione longitudinale, e la sua media latitudine di leghe 6 2/4".

contegno, in cui non emersero incentivi disponenti alla malattia"[77], fu la prima vittima del contagio. Il 14 settembre fu bersagliata la contrada di Bossedraga "poco o nulla soleggiata, umida con povere case mal riparate"[78]. Dei complessivi 19 casi di colera registrati in città sino al 30 settembre, ben 13 riguardarono la suddetta contrada. Continuando la sua marcia inarrestabile il contagio, il primo ottobre, colpì la contrada di Porta Maggiore; il 2 fu la volta di Pusterla, l'8 di Ognissanti, il 12 di Zubenaga, il 13 dell'Ergastolo e delle contrade di Porto e Ponte Piccolo, il 21 di Bracciolo. Ultima ad essere percossa dal colera, il 5 novembre, fu la contrada di S. Pietro[79].

Come nell'epidemia del 1837, fu la contrada di Bossedraga ad avere il maggior numero d'infetti (21), seguita da quelle di Pusterla (18), Porto (5) e Porta Maggiore (4). Se la percentuale dei colpiti nelle quattro contrade fu del 65.75% (48 sul totale di 73), quella dei decessi salì addirittura al 71.42% (25 morti sul totale di 35). Ciò che sorprende è non trovare nell'elenco Bracciolo, da sempre una delle più funestate dal colera: la contrada ebbe due soli ammorbati e nessun decesso. Contarono invece un solo contagio Zubenaga, S. Pietro, Ognissanti e Porta Isolana, mentre S. Tommaso fu completamente risparmiato. L'ospedale civico e quello militare ospitarono 10 contagiati di cui 3 perirono (30%); un caso ciascuno lo ebbero le Carceri, l'Ergastolo, la Posta, due la Calegaria.

Capodistria: contagi, guarigioni e decessi per contrada (1849)

CONTRADA	CONTAGIATI	GUARITI	%	DECEDUTI	%
BRACCIOLO	2	2	100	-	-
PORTO	5	1	20	4	80
SAN TOMMASO	-	-	-	-	-
PONTE PICCOLO	3	2	66.66	1	33.33
PUSTERLA	18	12	66.66	6	33.33
PORTA ISOLANA	1	-	-	1	100
PORTA MAGGIORE	4	2	50	2	50
OGNISSANTI	1	-	-	1	100
BOSSEDRAGA	21	8	38.09	13	61.90
SAN PIETRO	1	1	100	-	-
ZUBENAGA	1	1	100	-	-

[77] IBIDEM, "Protocollo dei Rilievi del C.M. di Capod.a dal g.no 9 a tutto il 30 7bre 1849".
[78] IBIDEM, "Rapporto generale sul Colera", cit.
[79] IBIDEM, "Prospetto tabellare degli attaccati dal Cholera Morbus a Capodistria nell'anno corr. 1849".

OSPEDALI CIVICO E MILITARE	10	7	70	3	30
ALTRO	6	2	33.33	4	66.66
TOTALE	73	38	52.70	35	47.29

L'epidemia, dopo 77 giorni di durata, cessò definitivamente il 24 novembre e, statistiche alla mano, l'impatto che aveva avuto sulla città fu pressoché uguale a quello registrato nel 1837. Dei 73 colerosi censiti complessivamente (1.06% della popolazione ammontante a 6874 anime), ben 35 erano morti (47.94%); nessuna fascia d'età era stata risparmiata, e di preferenza il male s'era accanito sul *basso popolo.* Inoltre, il numero degli ammorbati e dei decessi in città costituiva l'11.83% dei contagi (617) e il 13.88% dei decessi (252) dell'intero distretto capodistriano, che contava 28.033 abitanti[80].

Per ciò che concerne le iniziative intraprese dalle autorità politiche locali per contrastare il contagio, va detto che quest'ultime si mobilitarono fin dal primo apparire del morbo nella vicina Trieste. Il consiglio municipale provvide immediatamente alla nomina di una Giunta speciale, composta dal preposto locale, dal medico fisico distrettuale e dal capo politico comunale, cui fu conferito l'incarico di avviare tutti quei preparativi indispensabili a non essere colti alla sprovvista dalla pestilenza.

La Giunta ebbe a disposizione un fondo apposito per sopperire ai primi bisogni e "soddisfar il prezzo dei Farmaci somministrati ai poveri (...) per agevolare la pronta spedizione delle Ricette a qualunque delle tre Farmacia si fosse il povero presentato"[81]. Acquistò macchine per bagni a vapore, utensili e biancheria, distribuì denaro a famiglie indigenti e si preoccupò di ricoverare i superstiti in altre abitazioni per decontaminare le case infette. Furono organizzate speciali commissioni incaricate di sorvegliare strade e case, dell'asporto d'immondizie, dello scavo di canali "pel pronto scolo di materie fetenti", del controllo di cisterne e fontane e dei generi alimentari nelle botteghe e fondaci. "Tutto ha proceduto così con calma e con regola – sentenziò il medico distrettuale e membro della Giunta Giovanni Andrea de Manzoni – e con saggi ordinamenti come in

[80] IBIDEM, "Rapporto generale sul Colera", cit.

[81] IBIDEM, "Protocollo di scioglimento della Giunta politico-sanitaria e di pubblica beneficenza, actum nell'ufficio della podestaria capo-comune di Capodistria li 15 decembre 1849".

tempi ordinarj, senza lasciar scorgere alla Popolazione in generale, quel tremendo flagello che la percuoteva, essendosi d'ordine della Giunta sospeso il consueto suono di transito, onde non destare sbigottimenti che avvilendo lo spirito, rendessero per avventura più accessibile ai corpi le maligne influenze epidemiche"[82].

Cessata la malattia, il 21 novembre si celebrò una messa solenne di suffragio alla quale prese parte tutta la rappresentanza comunale e il popolo, e il 15 dicembre, la Giunta politico-sanitaria e di pubblica beneficenza fu sciolta poiché aveva ormai esaurito la sua funzione.

Nel distretto politico di Pirano, la cui popolazione, nel 1849, assommava a 14.755 abitanti, i colpiti da colera furono 344 e i morti 160. Questi valori, se rapportati a quelli di Capodistria, indicano un decorso della patologia abbastanza simile (il 2.33% dei contagi a Pirano e il 2.20% a Capodistria, sul totale della popolazione distrettuale). Le fluttuazioni maggiori riguardarono il tasso di mortalità, che, se nei due distretti si attestò al 46.51% (160 morti su 344 contagiati a pirano), rispettivamente al 40.84% (252 morti su 617 a Capodistria), nella sola Pirano salì addirittura al 90.62% (145 decessi sui 160 del distretto) contro il 13.88% di Capodistria (35 decessi sui 252 del distretto).

Meno drammatica, dal punto di vista numerico, fu la situazione riscontrata nel distretto politico di Pinguente, dove l'affezione cominciò il 22 settembre perdurando sino al 6 novembre. Nei 46 giorni dell'epidemia furono assaliti 26 individui di cui la metà aveva un'età compresa tra i 10–20 (6 casi) e i 30–40 anni (7 casi); i morti furono complessivamente 19 (73.07%), di cui 5 nel solo capoluogo[83]. Per circoscrivere il contagio, le autorità adottarono tutte le misure previste dai regolamenti sanitari, compreso quella di lasciare i cadaveri nel loro letto almeno cinque ore dopo il decesso e quindi trasportarli e custodirli nella *camera dei morti* fino alla tumulazione che andava eseguita dopo quarantotto ore[84].

Dalle cifre attinenti la mortalità nel distretto sanitario di Capodistria, fu subito chiaro che la malattia aveva avuto esito differente secondo il distretto politico o del suo manifestarsi in città o in campagna. Ciò si evince dalla tabella che segue:

[82] IBIDEM.

[83] J. JELINČIĆ, "Neke epidemije u buzetskom kraju", *cit.*, p. 164.

[84] ARC, *Archivio Manzoni*, "Osservazioni sul Cholera epidemico che regnava nel Distretto di Pinguente nei mesi di settembre Ottobre e Novembre 1849, Pinguente 1 dicembre 1849".

L'epidemia di colera del 1849 nel distretto sanitario di Capodistria

DISTRETTO	POPOLAZIONE	CONTAGIATI	%	DECEDUTI	%
CAPODISTRIA	27.946	617	2.20	252	40.84
PIRANO	14.558	344	2.36	160	46.51
PINGUENTE	13.033	26	0.19	19	73.07
TOTALE	55.337	987	1.78	431	43.66

La mortalità a Capodistria fu del 7.1% più elevata rispetto a quella registrata nel suo distretto, mentre a Pirano sfiorò il 45% (esattamente il 44.11%). L'alto indice di letalità di quest'ultima località (90.62% contro il 46.51% del distretto) era da imputare all'addensamento di edifici e strade che costituivano il centro abitato e che favoriva i contatti tra le persone e quindi il dilagare del morbo, oltre che alla mancanza cronica d'infrastrutture dell'assetto urbano (fognature, acqua potabile ecc.). Va anche rimarcato che nelle diverse aree del distretto la mortalità non fu la stessa: dei 987 individui colpiti dal morbo, il 72.13% abitava in pianura e il 31.5% nelle zone collinari o montuose. Il litorale, vista la frequenza dei contatti, ebbe il 61.09% delle perdite contro il 38.90% dell'entroterra.

Distribuzione dei contagi e dei decessi per aree geografiche.

AREA	CONTAGI	DECESSI	%
PIANURA	712	311	43.67
COLLINA	275	120	43.63
TOTALE	987	431	43.66
LITORALE	603	254	42.12
ENTROTERRA	384	177	46.09
TOTALE	987	431	43.66

Nell'autunno del 1849 il flagello ricomparve nuovamente a Pola, che "presentava qualche miglioramento materiale per le nuove opere fortificatorie iniziate e con esso un aumento di popolazione"[85]. La crescita demografica attraversata in quel periodo dalla città, determinò una considerevole richiesta di alloggi da parte della popolazione, che aveva cominciato ad accalcarsi nelle vecchie case facilitando in tal modo la contaminazione. Dal 3 ottobre al 1 novembre furono registrati 27 casi di morte dovuti

[85] G. BOSSI, *1886. Rapporto sanitario per la città di Pola*, Pola, 1887, p. 10.

al colera (il 24.41‰ della popolazione che contava 1.106 anime), per lo più appartenenti alla classe dei contadini (6 casi) e dei militari (7)[86].

A Rovigno, l'impatto della malattia fu meno devastante rispetto al 1836-37: nell'arco dei 39 giorni di durata del morbo (dal 20 settembre al 28 ottobre), le vittime furono 7[87]. Anche a Montona, tra il 7 e il 27 ottobre, si accertarono solo 9 decessi causati dal male sui 93 complessivi avvenuti in quell'anno[88], prova evidente che l'alta mortalità riscontrata in quel periodo era da ricercarsi in altre patologie non già nel colera. Tre invece i contagi riscontrati a Parenzo[89] e 7 nel territorio di Pisino[90].

La scienza medica ufficiale si trovò impreparata nel fronteggiare la pestilenza al punto che, pur individuando nelle acque stagnanti, nei letamai, nell'indigenza, nell'abuso di vino e di acquavite, nei disordini dietetici, nei patemi d'animo, nelle vicissitudini atmosferiche elementi che potevano in qualche modo favorire lo sviluppo del colera, preferì attribuirne la responsabilità "a un miasma sui generis volitante, importato ed alimentato forse da elementi cosmo-tellurici o da peculiari condizioni elettro-magnetiche, avente per veicolo l'atmosfera"[91]. Nel corso dell'epidemia, com'era logico attendersi, non mancarono tentativi di elaborare intrugli e preparati che si rivelarono quasi sempre in contrasto con i dettami e le prescrizioni della medicina ufficiale. Ne fu un esempio il *Roob anticholerico* del farmacista triestino Giovanni Antonio Picciola, "ritrovato chimicamente, dietro proprie ricerche per sanare la diarrea sin dall'anno 1836", consistente in tre once (105,003 gr.) di polpa di tamarindo puro, un'oncia (35,001 gr.) di sciroppo d'aceto bianco puro, due dramme (8,75 gr.) di *sale mirabile del Glauber* (solfato di sodio) il tutto ben mescolato e preso "in tre volte ogni ora la terza parte"[92]. Il decotto del Picciola, alla base del metodo curativo da lui elaborato, fu accolto con molta circospezione dalla Commissione Centrale di Sanità di Trieste che si vide costretta ad intervenire dopo che molti ammalati, fidandosi del farmaco, "neglettero di chiamar un medico

[86] A. BARTOLIĆ - V. TONKOVIĆ, "O prvim epidemijama kolere u Puli 1849 i 1855 godine" /Sulle prime epidemie d Pola negli anni 1849 e 1855/, *Liječnički Vjesnik* /Bollettino medico/, Zagabria, fasc. 96, 1974, p. 621.

[87] ASP, *Fondo registri parrocchiali*, "Liber Defunctorum Rubini", cit.

[88] APM, "Liber defunctorum" II, cit., anno 1849.

[89] ASP, *Fondo registri parrocchiali*, "Liber Defunctorum 1838-1887", VII (233).

[90] S. JELENIĆ, *Nova Vas porečka kroz povijest* /Villanova di Parenzo nei secoli/, Villanova di Parenzo, 1981.

[91] ADT, *Atti relativi al colera*, cit.

[92] G. DU BAN, *Farmacia Picciola 1799-1999*, Trieste, 1999, p. 55.

in assistenza e perirono"[93]. Dopo la prima diffida, cui fece seguito un botta e risposta tra il farmacista e la Commissione, il 28 settembre fu interdetto lo smercio del decotto e consigliata l'osservanza delle vigenti norme.

Gli anni 1850 - 1854

Dopo la devastante epidemia del 1849, il colera riapparve a Trieste anche l'anno successivo e nonostante fossero stati riscontrati casi di malattia con sintomi colerosi sin dal mese di giugno, solo il 3 settembre, dopo che il colera si era propagato a Vienna e Lubiana, la municipalità incaricò la Commissione di Sanità di provvedere affinché fosse impedito alla pestilenza di penetrare in città.

Le prime avvisaglie di un imminente pericolo si ebbero quando si venne a sapere che il male stava mietendo vittime tra i lavoratori della ferrovia sul Semmering. L'allarme crebbe ulteriormente quando, alla notizia della sospensione dei lavori e del congedo degli operai, fece seguito lo scoppio del colera nei villaggi della Carniola inferiore "a cui come a prossime case s'erano molti di quegli operai ridotti, e in breve tratto di tempo si verificarono anche nella nostra città parecchi casi di colera ed i più con esito letale"[94].

Le iniziative delle autorità sanitarie non furono in grado di contrastare l'irrompere del morbo che, a dire il vero, infierì maggiormente nelle contrade di Bosco e S. Sergio situate nella parte periferica della città. La responsabilità del contagio, secondo il dottor Vitale Venezian incaricato della cura degli ammalati, era da imputare alla presenza di stalle "dove si riducono a pernottare alcuni tra quei poveri forestieri che vengono dalle regioni del Cragno a noi confinanti, e che i primi casi si verificarono tra gli abitanti delle case di contro a quelle stalle"[95].

Nei 35 giorni di durata del colera (dal 6 ottobre al 9 novembre), i contaminati furono 128, di cui 82 (64.06%) nelle due contrade suddette; i morti furono 65, numero che equivaleva al 50.78% del totale dei contagi[96]

[93] IDEM, p. 61.

[94] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 25, F. 1/34 1.

[95] IBIDEM, "Rapporto sulla epidemia di colera nell'anno 1850 a Trieste, Trieste 9 aprile 1851".

[96] IBIDEM, "Rapporto del Magistrato Civico, concernente i casi di Cholera avvenuti in Trieste nel decorso anno 1850, Trieste 24 giugno 1851".

e fu ritenuto insignificante se rapportato agli 80.000 abitanti della città, per cui la Commissione di Sanità non ravvisò nella malattia un carattere epidemico[97]. Nel 1851 furono accertati solo quattro casi d'infezione a Gorizia, uno a Volosca e sette a Trieste e dintorni[98], cifre queste che stavano a indicare un visibile rallentamento del male che, malauguratamente, fu solo temporaneo.

Approfittando del momentaneo allentamento dell'affezione, le autorità competenti introdussero importanti norme in materia sanitaria sia a livello generale sia locale.

L'organizzazione del servizio di porto e della sanità marittima nel Litorale austro-illirico e dalmata (risoluzione 15 maggio 1851)[99], che si verificò attraverso l'istituzione di capitanati, deputazioni, agenzie, *esposi-ture* e lazzaretti, fu fortemente voluta dal Governo marittimo poiché in questo modo veniva espletato un controllo capillare su tutto ciò che riguardava la navigazione, il commercio e la sanità marittima. I capitanati avevano sede nel porto più ampio del circondario, le deputazioni e le agenzie nei luoghi più ragguardevoli del sotto-circondario; nei punti di minore importanza "nei quali l'approdo dei navigli di rilascio e il commercio marittimo esigono la presenza di un funzionario" erano collocate le esposíture marittime. Secondo questa classificazione, il capitanato di Trieste comprendeva le deputazioni di Capodistria e Pirano, le agenzie di Duino, Monfalcone, Grado, Portobuso e le espositure di Servola, Muggia, Isola e Portorose; quello di Rovigno le deputazioni di Umago, Valditorre, Parenzo e le espositure di Cittanova, Orsera e Leme. Gli altri due capitanati avevano sede a Pola e Lussinpiccolo: al primo appartenevano la deputazione di Volosca e le espositure di Fasana, Medolino, Carnizza, Traghetto, Rabaz, Fianona, Moschienizze, Ica, al secondo le deputazioni di Cherso e Veglia, e le espositure di Faresina, Ustrine, Ossero, Castelmuschio, Malinsca, Climno, Verbenico, Bescanuova, Ponte, Unie, Sansego, Lussingrande, Cigale e S. Pietro dei Nembi[100].

A Trieste il consiglio cittadino, memore di ciò che avevano significato per la popolazione le devastanti epidemie degli ultimi anni, promosse una

[97] IBIDEM, "Circolare dell'I. R. Governo Centrale Marittimo, Trieste 26 ottobre 1850".

[98] IBIDEM, B. 12, F. 1/19-2, "Razkaz prememb vljudstvu teržanskega mesta in primorja vupravnim letu 1851".

[99] CENTRO RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO (=*CRSR*), "Organizzazione del servizio di porto e sanità marittima nel Litorale austro-illirico e dalmato, 15 maggio 1851".

[100] IBIDEM, p. 27.

serie di misure profilattiche volte alla tutela della salute pubblica dei risiedenti[101]. Queste misure contemplavano la pulizia quotidiana dei letamai e l'asporto delle immondizie dalle strade "troppo abusate con gettarvi le immondizie, imbrattarle collo spandimento de' carri di carbone, calce e di altri generi", problema, quest'ultimo, particolarmente sentito giacché la città, causa la crescita demografica, scarseggiava di personale da impiegare nella *scopatura* delle strade. Contro l'invalso uso di "lordare con orina le pubbliche vie e piazze", fu decisa la costruzione di quattro latrine pubbliche presso il mare e precisamente in Grumola, Pescheria, Carciotti e Posta vecchia. Bisognava dedicare particolare cura alla pulizia dei gabinetti e orinatoi pubblici, che andavano sorvegliati e lavati tre volte al giorno nei mesi estivi, due in quelli invernali. Chi fosse stato visto orinare in strada doveva essere condotto dal magistrato e punito, la prima volta, con un'ammenda variabile da trenta carantani a cinque fiorini da raddoppiarsi in caso di recidività; la multa, che non doveva superare mai i cinquanta fiorini, era a beneficio della locale Casa dei poveri. In caso d'insolvenza, si procedeva all'arresto per una durata minima di dodici ore[102]. Le autorità governative accolsero inoltre le richieste dei fedeli e dell'Ordinariato Vescovile affinché il 21 novembre, dedicato alla presentazione della B. Vergine al tempio, detta volgarmente festa della Salute, fosse giorno festivo di precetto "in rendimento di grazie al Signore per essere stata fino ad ora preservata questa città dal flagello del Colera asiatico, che afflisse le circonvicine regioni, e ad implorarne l'ulteriore preservamento"[103].

Con il divampare di una nuova epidemia nel 1855, la più drammatica per ampiezza del raggio d'azione e incidenza a livello demografico, furono ripristinate le misure del 1848, cui se ne aggiunsero delle altre. Queste consistevano nella nomina, da parte dei Comuni, di una speciale commissione incaricata dell'ispezione delle abitazioni e delle stalle, nella pulizia di questi impianti da parte dei proprietari, nel divieto di depositare il letame o altri escrementi nei borghi e nella pulizia generale di vie e strade da compiersi due volte la settimana. Erano previste sanzioni pecuniarie in

[101] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 11, F. 1/16 8, "Determinazioni circa oggetti e provvedimenti di pubblica nettezza, Trieste 19 e 24 giugno 1852".

[102] IBIDEM.

[103] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali*, B. 23, F. 4/1 – 2, "Notificazione n. 15240 del Magistrato Civico, Trieste li 14 Novembre 1854".

caso d'inadempienza delle suddette prescrizioni: queste oscillavano dai due ai cinque fiorini, ma salivano a venticinque per i podestà che mancassero all'espletamento delle stesse[104].

L'epidemia del 1855

Proveniente dalla Francia meridionale, nel 1854 il colera dilagò in Italia infierendo dapprima a Genova da cui si estese alla Toscana, Piemonte, Lombardia, per raggiungere via mare, nei mesi di giugno e luglio, il Regno di Napoli e la Sicilia. Il morbo, che alla fine dell'anno pareva ormai estinto, nel 1855 riprese nuovo vigore e si diffuse nel Veneto, Friuli, Trieste e, naturalmente, nella penisola istriana.

A Trieste, il 5 agosto 1854, una Circolare quanto mai inopportuna fu indirizzata dall'autorità locale a tutti gli organi d'amministrazione del Litorale. Il provvedimento, malgrado si costatasse lo sviluppo del colera in diversi porti del Mediterraneo, respingeva la pratica delle *restrizioni contumaciali* poiché un tale accorgimento, si riteneva, "molesterebbe il Commercio e la navigazione senza offrire alcuna garanzia alla pubblica incolumità". Quindi, proseguiva il documento, "nel caso di approdo di imbarcazione proveniente da luogo ove esiste il cholera e sulla quale si trovasse un ammalato, si praticherà la visita medica, onde in base di quella siano prese di concerto coll'autorità politica del luogo quelle disposizioni che corrispondano alle circostanze ed alle norme vigenti pei casi di epidemia, senza però sospendere la libera comunicazione ne al legno ne alle persone su esso esistenti dopo sbarcato l'ammalato"[105].

Un tale provvedimento, anche se motivato da esigenze economiche, era in netta contrapposizione con gli sforzi intrapresi in quegli anni dalla città in materia d'igiene pubblica. Proprio nel marzo 1855, il Magistrato Civico esponeva sull'attività svolta in quel periodo dalla Commissione di Sanità la quale, dopo aver esaurito la perlustrazione di tutti gli edifici, ordinò interventi di restauro degli stabili più bisognosi. Anche l'asporto delle immondizie, nonostante l'impegno continuo degli spazzini nella pulizia di strade e marciapiedi, era un problema di difficile soluzione visto

[104] R. CIGUI, "Morbus seu causa mortis. Alcune considerazioni sulle malattie e forme di contagio in Istria nella prima metà del XIX secolo", *ACRSR*, vol. XXXIII (2003), p. 496.

[105] AST., *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 112.

il continuo via vai di carri (Trieste era una città dedita al commercio) che rendeva impossibile "un perfetto stato di mondezza". Inoltre, per risolvere il problema della giacenza dei rifiuti, la Commissione propose lo scavo di fosse per evitare le "fermentazioni delle immondezze e del conseguente sviluppo di nauseanti e moleste esalazioni"[106]. Le misure precauzionali adottate dalle autorità cittadine non impedirono però al colera di manifestarsi in tutta la sua virulenza.

Dopo il primo caso di contagio rilevato il 1 giugno, il medico della città fu autorizzato a disporre il trasporto dei cadaveri dalle rispettive abitazioni al *depositorio dei morti* di S. Giusto "entro un termine minore del consueto" e, vista la rapida dilatazione del *male asiatico*, la Commissione di Sanità fu costretta ad attivare quei provvedimenti che erano già stati in vigore nelle precedenti epidemie. La città fu ripartita in nove Ispettorati di sanità che avevano l'incarico di "imprendere le relative perlustrazioni alle abitazioni della classe povera, nonché di portare la propria attenzione alla nettezza della città, ai pubblici mercati ed allo stato dei canali (...) onde ottenere uno stato soddisfacente di pubblica nettezza ed igiene e togliere gl'inconvenienti che influiscono allo sviluppo di epidemie"[107]. Fu disposto che nella farmacia Zanetti ci fosse abbondante riserva di ghiaccio "per i bisogni della notte", e che quattro vetture fossero sistemate in diversi punti della città per un più sollecito servizio sanitario; non si mancò, infine, di far appello alla filantropia dei cittadini "dei quali andò sempre distinta questa città"[108].

In luglio il morbo assunse proporzioni preoccupanti, e il giorno 13 il numero degli ammorbati era già salito a 117. "Chi non ha veduto Trieste in quel giorno nefasto, non sa cosa sia spavento, squallore, abbattimento – scrisse A. V. Morpurgo nel libercolo *Fasti della carità triestina* – Una emigrazione numerosissima diradò la città tanto che si ritiene che da 20 a 25 mila individui abbiano spatriato. Era un avvilimento, un'oppressione di

[106] IBIDEM, "Rapporto del Magistrato Civico circa le disposizioni prese onde migliorare lo stato delle abitazioni della classe povera, Trieste 6 marzo 1855".

[107] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali*, B. 27, F. 5/4 – 2.

[108] AST, *I- R- Luogotenenza del Litorale*, B. 112, "Avviso della Commissione di Sanità n. 8949 del 15 luglio 1855". Facevano parte della Commissione di Sanità il podestà M. G. Tommasini, che ne era il presidente, il commissario di polizia G. Pfister, l'assessore magistratuale C. Tropeani, i consiglieri municipali M. Radich, M. P. Alimonda e S. Formiggini ed i medici G. Dolnitscher e A. Lorenzutti rispettivamente fisico civico e direttore dell'ospedale cittadino. L. Loy ne era segretario. Fu costituita pure una Commissione straordinaria a scopi filantropici presieduta dal cavaliere Antonio Vicco.

spirito per chi se ne andava, conquiso dal pensiero straziante: chi sa quando e in quali condizioni avrebbe riveduta questa povera città; chi sa quanti amici, consanguinei, conoscenti, che allora, colle lagrime agli occhi, stringeva al seno, avrebbe invano a cercare al tanto sospirato ritorno"[109]. L'epidemia raggiunse lo stadio più acuto nelle giornate del 25 luglio, con un massimo di 138 individui colpiti dal male, e del 27 dello stesso mese, quando si contarono 69 morti.

Nel mese di agosto *l'infausto malore* si estese alle contrade di Roiano, Gretta, Guardiella, Chiadino e nei villaggi di S. Bartolomeo, Contovello, Prosecco, S. Croce e Opicina, inducendo la Commissione ad adottare i provvedimenti più opportuni per assecondare le necessità igienico-sanitarie di quei luoghi. Tra questi espedienti rientrava la disinfezione degli effetti personali, l'espurgo dei locali contaminati, l'incoraggiamento del personale sanitario e il rifornimento di calce viva per i cimiteri che ne avessero maggior bisogno, vista la qualità del terreno poco compatto e inadatto alle frequenti tumulazioni.

L'andamento del colera in settembre fu altalenante. Dopo una diminuzione dell'incidenza del male nella prima decade, che determinò una parziale riduzione del personale sanitario nel contado, si assistette a una nuova recrudescenza dell'infezione che fece interdire la vendita del mosto e sospendere i mercati nel circondario. Dal 20 settembre, scemando nuovamente l'epidemia, il servizio sanitario ritornò alla normalità tranne che nelle contrade di Gretta, Roiano, Barcola e Rozzol, dove, causa la distanza di questi abitati, continuarono a persistere le misure profilattiche in vigore. La Commissione di Sanità gratificò con sostanziosi importi gli inservienti addetti al trasporto dei cadaveri in città, assegnando congrue somme di denaro per gli effetti personali bruciati nei villaggi di Prosecco e Opicina; furono rinnovati i provvedimenti che riguardavano la buona cottura del pane, la vendita delle patate sane, dei funghi e di altri commestibili di stagione[110].

Con il diradarsi del morbo fu deciso che il 21 novembre diventasse, come l'anno precedente, festa di precetto e, dopo la morte, il 23, degli ultimi due colerosi, la Commissione pubblicò un atto di ringraziamento rivolto a chi, istituzioni, autorità o semplici cittadini, avesse nel corso della

[109] Il brano del Morpurgo è citato in A. DE BERSA, *op. cit.*, vol. II, p. 170 che dedica all'epidemia di colera scoppiata a Trieste nel 1855 un intero capitolo.

[110] A. DE BERSA, *op. cit.*, vol. II, p. 176-177.

pestilenza profuso il suo impegno nel contenimento della stessa. Se il costo dell'epidemia del 1855, in termini monetari, fu calcolato in 25.800 fiorini, quello in vite umane fu enormemente superiore: 4.799 contagiati, il 4.99% della popolazione che assommava a 96.000 anime, e 2.349 deceduti (2.44%), con un indice di letalità del 48.94%[111].

Nemmeno la penisola istriana fu risparmiata dal *morbo funesto* che da Trieste, Fiume e Pola, "si dilatò eziandio (...) per l'Istria, in guisa che l'osservatore poteva notare esattamente il suo progredente avanzarsi dalla marina all'interno della provincia"[112].

Una delle prime città a essere contaminate fu Capodistria, dove, il 30 giugno, fu colpito il pescatore Francesco Zetto dimorante in contrada di Bossedraga "il quale era stato giorni inanzi a Trieste dove da un mese pervagava il Colera, e successivamente altri ne vennero colti dopo qui giunti da colà essendovi liberissimi li traffici, ed essendo anco stagione in cui li popolani vi si recano giornalmente e numerosi per la vendita della frutta"[113]. Diffusasi per comunicazione, la pestilenza progredì rapidamente di contrada in contrada. Da Bossedraga si estese velocemente a Ognissanti (2 luglio), Pusterla (il 3), Porta Maggiore (il 4), Bracciol (il 5), Porta Isolana (il 6), Porto (l'8), S. Tommaso (il 9), S. Pietro (il 12) e, dopo una pausa di otto giorni, raggiunse il 20 luglio Ponte piccolo e il 23 Zubenaga[114].

Come nelle epidemie del 1837 e del 1849, fu la dimessa contrada di Bossedraga ad annoverare il maggior numero di ammorbati (145), seguita da Bracciol (142), Porta Maggiore (116) e Ognissanti (92); queste quattro contrade ebbero complessivamente il 53.86% dei contagi e il 53.54% dei decessi. A risentire in minor misura la calamità furono invece Pusterla e Zubenaga, con 45 e 42 infetti e un indice di letalità del 31.11 rispettivamente del 26.19%[115].

[111] A. BEVILACQUA, "Le epidemie", *cit.*, p. 26. Dal rapporto finale che le autorità stilarono il 3 maggio 1856 risultò che su una popolazione di 96.131 abitanti i morti furono 2215 (AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 112). Secondo P. PREDIERI (*Il cholera morbus nella città di Bologna l'anno 1855. Relazione della Deputazione comunale di sanità preceduta da notizie storiche intorno le pestilenze nel bolognese*, Bologna, 1857, p. 426) su una popolazione di 75.000 anime ad essere contagiati furono in tutto 4300 individui di cui morirono 2054 (letalità del 47.7%).

[112] C. DE FRANCESCHI, *Memorie autobiografiche con prefazione, note e appendici a cura del figlio Camillo*, Trieste, 1926, p. 150

[113] ARC, *Archivio Manzoni*, "Rapporto finale sull'Epidemia di Colera che grassava in quel Distretto Sanitario, Capodistria li 11 Decembre 1855".

[114] IBIDEM, *Archivio De Belli*, B. 3, F. 8.

[115] IBIDEM, *Archivio Manzoni*, "Memorie sopra l'andamento del Colera in Capodistria nel 1855".

Capodistria: contagi e decessi per contrada (1855)

CONTRADA	CONTAGIATI	%	DECEDUTI	%
PORTA ISOLANA	51	5.54	20	39.21
BOSSEDRAGA	145	15.77	57	39.31
S. PIETRO	76	8.26	36	47.36
S. TOMMASO	86	9.35	39	45.34
OGNISSANTI	92	10.33	39	42.39
PUSTERLA	45	4.89	14	31.11
PORTA MAGGIORE	116	12.62	50	43.10
BRACCIOL	142	15.45	43	30.28
PORTO	71	7.72	20	28.16
ZUBENAGA	42	4.57	11	26.19
PONTE PICCOLO	53	5.76	24	45.28
TOTALE	919	100	353	38.41

Al termine dell'epidemia furono contati 928 colerosi (forestieri inclusi), che equivalevano al 12.8% della popolazione che assommava a 7.250 anime, e 360 morti, il 38.79% del totale degli ammorbati[116]. La malattia, sempre fedele al principio di selettività, si accanì principalmente sugli abitanti d'infima condizione che costituivano il 64.44% della cittadinanza[117]. A farne le spese furono soprattutto gli agricoltori (52.69%), gli artigiani (19.54%), i pescatori e marinai (13.31%), che contarono assieme l'85.54% dei decessi causati in quell'anno dal colera, mentre la mortalità fu contenuta o addirittura nulla tra i militari e gli ecclesiastici[118]. La popolazione infantile e quella adulta furono le più vessate dalla malattia (248, rispettivamente 317 individui colpiti), che fu stranamente più contenuta negli ultrasessantenni che ebbero "solo" 130 contagiati.

[116] Se si sommano ancora i carcerati dell'Ergastolo, il totale degli infetti sale a 938.

[117] La percentuale comprende gli agricoltori, i pescatori e marinai e gli artigiani per un totale di 4672 abitanti.

[118] ARC, *Archivio Manzoni*, "Dimostrazioni ed ultimi dettagli sopra l'andamento del Colera in Capodistria nel 1855. Proporzioni degli attaccati, morti, e guariti, trà le diverse Classi degli Abitanti della Città, Capodistria li 31 ottobre 1855".

Capodistria: contagi, guarigioni e decessi per condizione sociale (1855)

Condizione	Numero	Contagiati	%	Guariti	%	Deceduti	%
ECCLESIASTICI	45	2	4.44	2	100	-	-
CIVILI	1007	55	5.46	34	61.81	21	38.18
TRAFFICANTI	302	23	7.61	15	65.21	8	34.78
ARTIGIANI	808	209	25.86	140	66.98	69	33.01
AGRICOLTORI	3219	448	13.91	262	58.48	186	41.51
PESCATORI E MARINAI	645	114	17.67	67	58.77	47	41.22
MILITI DI GUARNIGIONE	60	5	8.33	4	80	1	20
GENDARMI DI STAZIONE	9	1	11.11	1	100	-	-
SERVITÙ O DOMESTICI	273	23	8.42	16	69.56	7	30.43
ERGASTOLO E GUARDIE	827	21	2.53	16	76	5	23.80
GUARDIE DI FINANZA	55	18	32.72	9	50	9	50
TOTALE	7250	919	12.67	566	61.58	353	38.41

Nel corso dell'epidemia, l'impegno profuso dalla Commissione di Sanità e beneficenza fu costante. Oltre a tenere giornalmente informati sull'andamento del contagio, parecchi dei suoi membri furono incaricati "a riguardare alla mondezza delle vie e dell'interno delle abitazioni del popolo, alla qualità venale dei commestibili, dei vini, dei liquori, alle fonti d'acqua potabile ed all'attuazione esatta di ogni accorgimento riguardo a moribondi, decessi, funerali, sepolture, affine d'iscansare sgomenti, che inducono la più marcata disposizione alla recettività del morbo"[119]. Con il denaro raccolto, furono messi a disposizione dei colerosi infermieri a domicilio e *portantini di lettiga* per il trasporto degli stessi all'Ospedale. La Commissione provvide inoltre alla creazione di disinfettori, scavatori di fossa, seppellitori di rinforzo a quelli ordinari e sorveglianti di turno alla cella mortuaria. Tutti gli inservienti esercitarono con zelo le loro mansioni tranne gli addetti alle tumulazioni, per cui il Pretore fu costretto a intervenire "per porre ritegno alla indiscretezza, alle trascuraggini di quel gentame mosso unicamente da sete di guadagno"[120].

[119] IBIDEM, "Rapporto finale sull'epidemia di Colera", cit.
[120] IBIDEM.

Nel distretto capodistriano il colera imperversò per ben quattro mesi e otto giorni (dal 30 giugno all'8 novembre) con conseguenze differenti secondo la località. A Muggia dal 21 luglio al 24 novembre i morti furono 54[121]; a Lonche e villaggi contermini furono 491 i colpiti dal male[122], mentre a Bogliunz, ultimo abitato a essere contaminato, il loro numero si ridusse a 24 individui[123]. Complessivamente, i colerosi dell'intero distretto, che aveva una popolazione di 20.533 abitanti, assommarono a 2.667 (12.98%); le vittime furono 804, il che corrispose al 30.14% dei contagiati. Se ai dati concernenti il territorio aggiungiamo quelli che si riferiscono alla sola Capodistria, possiamo quantificare l'impatto che l'epidemia del 1855 ebbe in questi luoghi: 3.595 ammorbati in tutto (il 12.96% della popolazione assommante a 27.732 anime), 2.438 guariti dall'infezione (67.81%) e 1.157 deceduti (32.18%).

Dal 13 luglio al 13 novembre il colera asiatico fece strage anche a Pirano. Nella sola città, che contava 9.692 anime, gli infettati furono 383 (3.95%) e i morti 203 (53%), mentre città e distretto (11.844 abitanti escludendo Isola) annoverarono assieme 702 colerosi (5.92%) e 318 morti (45.29%). Considerevole fu pure il numero delle vittime a Isola, che su una popolazione di 4.200 anime, ebbe 502 contagiati (11.95%) e 257 deceduti (51.19%)[124].

Il colera nelle tre città dell'Istria settentrionale (1855)

LOCALITÀ	POPOLAZIONE	CONTAGI	%	DECESSI	%
CAPODISTRIA	7250	928	12.8	360	38.79
PIRANO	9692	383	3.95	203	53
ISOLA	4200	502	11.95	257	51.19
TOTALE	21.142	1813	8.57	820	45.22

La drammatica situazione che il Buiese stava vivendo nell'estate del 1855 emerse chiaramente dalla relazione che il parroco di Grisignana, Marco Sebastiano Calcina, inviò, il 5 settembre, al Presidio Luogotenen-

[121] APM, "Liber Defunctorum 1841-1865".

[122] ARC, *Archivio Manzoni*, "Estratto del Rapporto finale sull'Epidemia colerosa di Lonche e villaggi contermini del Dr. Burghards diretto alla Reggenza Circolare di Pisino, Lonche 7 ottobre 1855".

[123] IBIDEM, "Estratto del Rapporto finale del Dr. Rosemberg sulla Epidemia colerosa dei Distretti di Dolina, Boliunz ecc., Trieste 13 ottobre 1855".

[124] IBIDEM, "Rapporto finale sull'Epidemia di Colera", cit.

ziale del Litorale di Trieste: "La Parrocchia di Grisignana sita nel Distretto politico di Buje negli anni 1836 e 1849 – mentre il collera grafiava per tutte quasi le parti dell'Istria, e menava seco straggi, desolazioni, e spavento – per Diuin volere sempre, mai è rimasta illesa da simile malore; non così si può dire presentemente. Dopo che il fatale morbo tempo fa si è introdotto nella Provincia, e dopo aver atterrito e devastato una gran parte dei luoghi lungo la spiaggia del mare s'introdusse perfino nei borghi fra terra i più salutari e mostrasi, ed anco in quei tali dove mai fu conosciuto. In questo Distretto veniva fortemente aggredita la Città di Buje, di là passando per Crassiza pervenne in alcuni limitrofi casolari di questa Parrocchia malattia per noi affatto nuova, ed orribile molto più per trovarsi la Comune priva affatto di medici, e di medicine perché il medico destinato per qua non poteva allontanarsi dall'attaccata Buje cosichè i poveri pazienti si trovavano in allora nelle sole mani della Divina provvidenza e dei suoi Curati"[125]. A favorire il dilatarsi dell'epidemia colerosa in quest'area contribuirono certamente la fame e l'indigenza delle annate 1852 e 1853, cui fece seguito la grave carestia dovuta a siccità che nel 1854 aveva investito la penisola istriana, e che fu avvertita soprattutto nelle località di Momiano, Grisignana, Castagna e Piemonte[126].

A Grisignana, come riferì il sunnominato reverendo, il morbo sin dal suo primo apparire presentò "un carattere ueramente fulminante perché accompagnato da uomito, diarrea, e granchio contemporaneamente ai piedi, alle mani ed al petto": comparve improvvisamente il 31 agosto, ma infuriò soprattutto nei due mesi successivi per concludere la sua parabola il 4 novembre quando si registrarono gli ultimi due casi di colera. Il bilancio finale fu di 26 morti, equamente divisi tra maschi e femmine, e con un indice di letalità maggiore tra la popolazione adulta (solo 8 i bambini morti tra 1 e 12 anni d'età)[127].

Nella parrocchia di Momiano il colera si manifestò dal 2 agosto al 26 settembre causando la morte di 92 persone; la località più colpita fu

[125] AST, *I .R. Luogotenenza del Litorale*, B. 112, "Relazione del parroco Marco Sebastiano Calcina di Grisignana su alcuni casi di Colera sviluppatisi nella parrocchia nell'anno 1855, Grisignana li 5 Settembre 1855".

[126] J. JELINČIĆ, "Arhivsko gradivo o Račicama u povijesnom arhivu u Pazinu, Župom uredu u Vrhu, te Matičnu uredu u Buzetu" /Il materiale d'archivio su Racizze nell'Archivio Storico di Pisino, nell'Ufficio parrocchiale di Vetta e nell'Ufficio anagrafico di Pinguente/, *BZ*, vol. XXIII (1997), p. 31.

[127] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI GRISIGNANA, "Register defunctorum Parociae Grisignanae 1837 – 1899".

Momiano con 45 casi, seguita da Merischie con 29, Oscurus 13 e Sorbar 5[128]. Pochi giorni dopo l'infezione apparve a Castagna (8 agosto) e Piemonte (14 agosto) provocando rispettivamente 12 e 20 morti[129]. A Carsette, frazione di Buie, il morbo fece irruzione tra il 26 luglio e il 25 agosto, causando la morte di 18 persone nella stragrande maggioranza comprese entro il dodicesimo anno d'età[130]. Nell'adiacente curazia di Materada, dove i decessi registrati dal 15 luglio al 1 settembre furono in tutto 31, l'infezione ebbe sviluppo e durata differenti secondo la località. A Petrovia la mortalità fu più elevata in luglio, con 11 casi di morte (il 68.75%) sul totale di 16 registrati tra il 15 luglio e il 27 agosto; a Materada, dove il male infierì dal 27 luglio al 1 settembre, fu il mese di agosto ad annoverare il maggior numero di vittime, 11, (73.33%) sulle 15 censite in totale[131].

Il mese di luglio fu altresì fatale alle cittadine di Umago e Cittanova. Il contagio, manifestatosi a Umago il giorno 10, imperversò sino all'11 ottobre provocando la morte del 37.55‰ della popolazione che contava 1.916 anime. La durata piuttosto lunga del morbo, 94 giorni, non deve trarre in inganno in quanto l'epidemia fu letale soprattutto nei primi 53 giorni, quando fu registrata la quasi totalità dei decessi, 71 (51 in luglio e 20 in agosto), sui 72 complessivi. In settembre non si evidenziarono casi di morte, mentre in ottobre, il curato Luigi Bencich, ne annotò uno solo che fu pure l'ultimo della serie[132]. A cinque giorni dallo scoppio del colera a Umago, il 15 luglio, la malattia fece la sua apparizione a Cittanova, sottoposta, specialmente in agosto, agli sferzanti colpi del morbo che determinarono 41 casi di morte (73.21%) sui 56 segnalati al termine dell'epidemia[133].

[128] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI MOMIANO, "Liber Defunctorum Iius, 1842". Il registro contiene i defunti della parrocchia di Momiano dal 1 novembre 1842 al 26 ottobre 1874. Il primo caso fu registrato a Merischie nella persona di Antonio Tuliach figlio di Matteo. Il parroco Bortolo Sfecich scrisse "Et iste est primus, qui in hoc parochia a tremendo morbo Cholera dire voxatus et interomptus fuit". L'ultima persona a essere colpita dal male fu Cosma Dobrilovich di Sorbar, tumulato nel cimitero di S. Sebastiano.

[129] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI PORTOLE, "Liber defunctorum Pedemontis 1815 – 1911".

[130] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CARSETTE, "Liber Defunctorum Carsetis 1832-1879".

[131] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI MATERADA, "Liber IV, Defunctorum in parochia Materada ab anno 1853 usque ad a. 1924, anno 1855".

[132] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI UMAGO, "Liber Defunctorum IV, ab anno 1824 usque ad 1857, anno 1855".

[133] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CITTANOVA, "Liber Defunctorum VI ad anno 1847 - 1895, anno 1855".

Il maggior numero di vittime fu però rilevato a Buie che dal 18 agosto al 29 settembre perse 110 individui, il 50.27 della popolazione valutabile in 2.188 anime. Nei 43 giorni dell'epidemia la mortalità fu abbastanza proporzionata: 38 le vittime segnalate nelle ultime due settimane di agosto e 72 nei rimanenti ventinove giorni di settembre, con un numero massimo di morti registrato rispettivamente il 28 agosto (7), il 1 (16) e 2 settembre (9)[134].

In tutto il Buiese, la mortalità dovuta all'affezione, se rapportata al totale annuo di decessi, si attestò su percentuali medie collocabili intorno al 50%; essa fu alta soprattutto tra le classi sociali inferiori le quali, vivendo in condizioni igieniche precarie e soffrendo spesso di denutrizione, offrivano minore resistenza alla malattia[135].

L'epidemia di colera nel Buiese: la mortalità rapportata alla popolazione

LOCALITÀ	POPOLAZIONE	DECESSI	%
S. LORENZO	557	24	4.30
UMAGO	1916	72	3.75
VERTENEGLIO	989	97	9.80
BUIE	2188	110	5.02
MATERADA	477	15	3.14
CITTANOVA	1411	56	3.96
MOMIANO	844	45	5.33
PETROVIA	266	16	6.01
CARSETTE	206	18	8.73
MERISCHIE	394	29	7.36
SORBAR	371	5	1.34
GRISIGNANA	1385	26	1.87
PORTOLE	2841	69	2.42
CASTAGNA	341	12	3.51
PIEMONTE	965	20	2.07
CRASSIZA	542	38	7.01
CASTELVENERE	708	10	1.41
STERNA	403	5	1.24
STRIDONE	861	31	3.60
VILLANOVA DEL QUIETO	300	10	3.33

[134] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI BUIE, "Liber IV Defunctorum 1816 – 1886".
[135] R. CIGUI, "L'epidemia di colera del 1855 nel Buiese", *La Ricerca*, Trieste, 1994, n. 9, p.16.

Di là del Quieto, il flagello percosse in modo particolare il distretto di Montona, un territorio nel quale le malattie epidemiche, complice anche il fiume, si erano palesate sin dal medioevo decimandone la popolazione. Montona, che oltre ad essere capoluogo era il centro più popolato del distretto, fu la località più bersagliata dal colera in quella drammatica estate del 1855. La prima vittima evidenziata nel registro parrocchiale dei defunti fu, il 21 luglio, l'agricoltore Francesco Franza: l'ultima, il 17 ottobre, una bambina di appena due anni, Maria Battaja. L'infezione, che aveva provocato la scomparsa di due persone in luglio, si scatenò nei due mesi successivi cagionando la morte di 105 individui (58 in agosto e 47 in settembre) per poi affievolirsi in ottobre (3 casi) fino a scomparire. Nel corso degli 89 giorni dell'epidemia i deceduti furono 110, l'85.47‰ della popolazione che contava 1287 anime, il 7.62‰ dell'intero distretto[136].

Il colera non tardò a manifestarsi anche a sud del fiume Quieto, nel distretto di Parenzo che nel 1853 contava 8149 abitanti dei quali più di un terzo concentrato nella sola città di Parenzo (2.744 anime)[137].

Dal punto di vista occupazionale, la stragrande maggioranza dei residenti nell'agro Parentino erano dediti all'agricoltura (59%) e alla pesca e navigazione (6%) che costituivano le attività economiche di base; degli altri profili professionali, gli artigiani rappresentavano la categoria sociale più consistente con il 2.4% di praticanti, senza contare un 4.5% di "lavoranti sussidiari" impiegati nel settore, mentre era bassissima la percentuale degli impiegati in attività non produttive[138]. E fu proprio tra le classi sociali economicamente meno abbienti che il morbo fece strage, senza che ci fosse alcuno in grado di contrastarne l'irruenza.

A Torre, Fratta e Abrega i morti furono 18, a S. Domenica 22 e a Castellier 31[139]. La piaga si palesò a Visignano tra il 10 agosto e il 25 settembre provocando in tutto 36 vittime[140]. Dopo il primo caso di conta-

[136] APM, "Liber Defunctorum" II, cit. La mortalità più alta fu registrata nelle giornate del 21 agosto (8 decessi), del 26 (5), del 29 (9) e del 7 settembre (6).

[137] B. STULLI, "Poreština sredinom 19. stoljeća" /Il parentino verso la metà del XIX secolo/, *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* /Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino/, Pisino-Fiume, vol. XXVII (1986), p. 12 - 13. La superficie del distretto parentino corrispondeva a 37.448 ettari.

[138] D. KRMAC, *op. cit.*, p. 170-171. I dati sono desunti dal censimento austriaco del 1857, ma non dovevano variare di molto negli anni precedenti vista la stabilità della crescita demografica registrata nel distretto di Parenzo nel corso degli anni Cinquanta.

[139] J. JELINČIĆ, "Matične knjige župe Lanišće", *cit.*, p. 78.

[140] ARCHIVIO PARROCCHIALE DI VISIGNANO, "Liber Mortuorum in Ecclesia Parro-

gio segnalato a Parenzo il 14 luglio (2 in quel mese), il colera infuriò particolarmente nel mese di agosto e per buona parte di quello successivo, quando furono evidenziati 43, rispettivamente 46 ammorbati, prima di arrestare la sua corsa il giorno 29 settembre, data dell'ultimo decesso. Al termine dell'epidemia i morti in città furono 91, poco più del 33‰ della popolazione, l'11.16‰ dell'intero distretto[141].

Altrettanto precaria fu la situazione nella parte nord-orientale della penisola istriana.

Nel Distretto di Pinguente, stando alla Pretura locale, erano undici i comuni contagiati dal colera, un numero ritenuto troppo elevato che ostacolava il costante monitoraggio sanitario dei luoghi infetti richiesto dalle circostanze. Trovandosi quindi nell'impossibilità di soddisfare le pressanti richieste della popolazione, le autorità imposero ai comuni colpiti la designazione di quattro infermieri che dovevano essere istruiti dal medico sul comportamento da osservare e sui medicinali da somministrare agli ammalati[142].

Nella sola parrocchia di Pinguente il colera durò complessivamente una settantina di giorni, dall'11 luglio, quando fu segnalato il primo caso a Rachitovich, al 19 settembre con la registrazione dell'ultimo decesso in località Ognissanti[143]. Il flagello imperversò in maniera più o meno intensa nelle diverse località. In una nota che il cappellano di Cernizza fece pervenire all'ufficio parrocchiale di Pinguente in data 12 luglio 1855, si rilevava come il male avesse preso una seria piega in quel villaggio, contagiando 12 persone in sole ventiquattro ore. Il cappellano, rivolgendosi all'I. R. Pretura, sollecitò un rapido coinvolgimento delle autorità poiché "il male epidemico prenderà ancora maggiore estensione, ove non vengano praticate le misure sanitarie nel detto villaggio; perché una gran quantità d'animali si aggruma di notte tempo nel detto luogo, li non esiste verun deposito pei morti, quindi i cadaveri restano in casa fino il tempo prescritto dalla tumulazione"[144]. Le vittime accertate furono 15 su una popolazione di 384 anime (39.06‰). A Pinguente, che contava 1.898 abitanti, i morti furono 17 (8.95‰), a Rakitovich 16 su 252 abitanti

chiali Sanctorum Martiri Quirici et Juliette Visignanensi Diocesi Parentine Incipit die prima Octobris MDCCCXV usque ad 1873, anno 1855".

141 ASP, *Fondo registri parrocchiali – Parenzo*, "Liber Defunctorum 1838-1887".

142 J. JELINČIĆ, "Arhivsko gradivo o Račicama", *cit.*, p. 30.

143 J. JELINČIĆ, "Neke epidemije u buzetskom kraju", *cit.*, p. 168.

144 AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 112.

(63.49‰), mentre a Ognissanti, su 537 residenti, i decessi dovuti alla pestilenza furono 24 (44.69‰). Dei rimanenti borghi sparsi sul territorio, le fonti indicano solo quello delle persone estinte: 7 a S. Spirito, 9 a Cunj, 10 a Mlun, 12 a Codoglie, Strana e S. Giovanni, 24 a S. Donato e 67 a S. Martino, per un totale di 247 individui[145]. Per motivi di sicurezza connessi al contenimento dell'epidemia, il Capitanato Circolare di Pinguente vietò lo svolgimento della *Sobotina*, la grande sagra popolare che si svolgeva il primo lunedì dopo la festa della Madonna piccola (8 settembre).

A Rozzo, la pestilenza fu introdotta dai contadini che conducevano a Fiume, invasa dal colera, il legname da costruzione navale[146]. L'infezione fece la sua comparsa l'11 luglio nella frazione di Chercus e terminò il 12 settembre, quando fu rilevato l'ultimo caso di morte in quel di Rozzo. Il 71.52% degli ammorbati (108) fu registrato nel solo mese di agosto, con punte massime di 9 decessi nelle giornate del 9 e 12 e una media giornaliera quantificabile in 3.48 morti. Le località più vessate furono Chercus (43 casi) e Poglie di Rozzo (40 casi) con quasi il 55% delle vittime complessive; 28 furono i morti a Blatina, 15 a Rozzo, 13 a Nugla e 12 a Cerites. Se il basso numero di deceduti registrato a Rozzo, il borgo più densamente abitato, è spiegabile col fatto che nella località, relativamente protetta, le possibilità di difesa erano maggiori che altrove, sorprendono i soli 12 morti di Cerites che, al contrario, era privo di un qualsiasi riparo[147]. Nella parrocchia, che nel 1853 contava 1.426 abitanti, i decessi furono in tutto 151 (105.89‰).

La pieve di Lanischie, risparmiata dalla sciagura nel 1849, fu percossa aspramente dal male. L'epidemia, iniziata il 10 luglio proprio in questa borgata e conclusasi a Racia il 29 ottobre, causò la morte di 111 individui su una popolazione di 2.957 anime (37.53‰). Il colera colpì i villaggi della parrocchia in momenti diversi: nel mese di luglio si manifestò a Lanischie, Terstenico, Raspo, e fu episodico a Bergozza, Cropignano e Clenosciacco, mentre nei due mesi successivi prese di mira Brest, Podgace, Prapoce, Bergozza e Silum; ultimo a essere contaminato, il 10 ottobre, fu il borgo di Racia. Il maggior numero di vittime, 21, fu registrato a Lanischie, che era

[145] J. JELINČIĆ, "Neke epidemije u buzetskom kraju", *cit.*, p. 170-173.

[146] C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 148.

[147] J. JELINČIĆ, "Matične knjige župe Roč s posebnim osvrtom na knjige u Državnom Arhivu u Pazinu (posebno o prezimenima i epidemiji kolere 1855. godine" /I registri parrocchiali della pieve di Rozzo con particolare riguardo a quelli conservati nell'Archivio Storico di Pisino (in particolare sui cognomi e sull'epidemia di colera del 1855)/, *BZ*, vol. XXVIII (2002), p. 151-157.

anche la borgata più popolata con 879 anime; 19 furono quelle censite a Bergozza, 17 a Racia, 13 a Brest, 10 a Podgace e Prapoce, 6 a Silum e Raspo, 4 a Cropignano e Terstenico, 1 a Clenosciacco. È curioso rilevare come da queste parti il colera si presentasse con scadenze quasi regolari: dopo il contagio del 1836 e del 1855, il colera si manifestò nuovamente nel 1886, anche se limitato alla sola Terstenico[148].

Nell'Istria centrale l'incidenza del colera fu tale che non tutti i borghi ne risentirono gli esiti in ugual misura. Se a Castelverde (4 casi), Pisinvecchio (5), Treviso (6), Caldier (8) e Novacco di Montona (10) la presenza dell'affezione fu appena avvertita, a Corridico e Vermo i morti furono rispettivamente 28 (40.75‰ dei 687 abitanti) e 29 (32.99‰ dei 879 abitanti). A Pedena, tra il 19 luglio e il 24 ottobre, si conteggiarono 42 morti di colera asiatico su 119 casi registrati complessivamente in tutto l'anno (35.29%)[149]. Il centro più colpito però fu Gimino che, tra il 25 agosto e il 22 ottobre, annoverò 108 decessi dovuti al morbo asiatico. Dopo i 4 casi registrati in agosto, l'infezione dilagò nel mese successivo, quando le vittime accertate furono addirittura 93 (l'86.11% del totale) con una media giornaliera di 3.1 morti; 11 invece i morti evidenziati nel mese di ottobre. Fu riscontrata una mortalità femminile (57 casi) leggermente superiore a quella maschile (51), mentre le fasce d'età maggiormente tormentate furono quelle comprese tra gli 11-29 e 40-59 anni[150]. Mentre tutt'intorno imperversava la malattia, Moncalvo fu tra i pochissimi villaggi, che rimasero immuni grazie all'interruzione dei contatti con i luoghi circostanti.

Nell'Istria meridionale, furono soprattutto le città costiere di Rovigno e Pola ad avvertire in misura maggiore le conseguenze del contagio, e ciò grazie al fatto che esistevano o si stavano delineando quelle condizioni socio-ambientali favorevoli all'espandersi di malattie infettive. Nell'estremo sud della penisola, invece, la mortalità non fu elevatissima.

Rovigno, dopo la grave carestia del 1817, continuò ad essere l'abitato istriano più popolato, con un'economia in ripresa soprattutto nei settori commerciale, marittimo e industriale. La città, che verso la metà del secolo contava 10.920 abitanti e che stava accelerando il suo sviluppo, oltre ad

[148] ASP, *Fondo registri parrocchiali – Lanischie*, "Registro dei morti die 11 9bris 1826 die 25 novembris 1863". Si veda pure J. JELINČIĆ, "Matične knjige župe Lanišće", *cit.*, p. 77-78.

[149] ASP, *Fondo registri parrocchiali – Pedena*, "Liber defunctorum II. Ab anno 1776 ad 1860".

[150] IBIDEM, *Gimino*, "Liber Defunctorum ab anno 1853 usque ad 18/1 1884".

essere regolarmente collegata con i principali scali del litorale, era divenuta sede della Camera di Commercio e Industria dell'Istria e di altri uffici amministrativi e giudiziari. Questo indicativo incremento economico fu per la città una questione di esistenza, giacché la sola agricoltura non avrebbe potuto offrire che in minima parte i mezzi di sussistenza indispensabili a soddisfare la crescente popolazione[151]. La scelta di Pola quale base della marina da guerra austriaca determinò la trasformazione di un borgo, isolato e abitato da poche centinaia di anime, in un centro di sviluppo economico e demografico che attrasse genti provenienti dai centri cittadini e agricoli della penisola, in particolare da Rovigno e dalle campagne dell'Istria meridionale[152].

Dopo Trieste, Capodistria e Isola, Rovigno fu la quarta città per numero di vittime in quella tragica estate del 1855. Qui l'infezione falcidiò la popolazione soprattutto nei mesi di luglio e agosto, quando si conteggiarono 226 casi di morte sui 239 registrati nel corso dei tre mesi dell'epidemia (13 luglio - 11 ottobre). Il morbo si affievolì d'intensità in settembre (12 decessi) per scomparire definitivamente nella seconda decade di ottobre[153]. Il 30 settembre, come scrisse l'Angelini nelle sue *Cronache*, si cantò il Tedeum con l'esposizione del SS. mo Sacramento "in rendimento di grazie per la cessazione del Cholera-morbus"; il 5 ottobre fu celebrata una solenne messa di *requiem* per i morti e, due giorni dopo, una processione votiva alla Madonna delle Grazie per essersi la località liberata dal male[154].

Nel luglio del 1855 il colera fece nuovamente la sua comparsa a Pola dove, nel breve volgere di 67 giorni (dal 22 luglio al 26 settembre), mieté 118 vittime (13.88‰) su una popolazione valutabile in 8.500 abitanti circa, guarnigione compresa[155]. "Dal giorno 29 luglio fino al mattino d'oggi abbiamo altri 22 casi di colera – relazionò il dottor Angelo Demartini all'I. R. Pretura di Trieste il 31 luglio 1855 – tutti ad eccezione di tre individui,

[151] A. SEMA, "XIX-XX secolo", in *Rovigno d'Istria*, Trieste, vol. I, p. 129-130.

[152] A. APOLLONIO, *Libertà autonomia nazionalità. Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di francesco Giuseppe: 1848-1870*, Trieste, 2007, p. 123.

[153] IBIDEM, *Fondo registri parrocchiali- Rovigno*, "Liber defunctorum", cit., anno 1855.

[154] G. RADOSSI - A. PAULETICH, "Compendio di alcune cronache di Rovigno", *cit.*, p. 342. Secondo l'Angelini, tra il 9 luglio e il 16 settembre vi furono 424 casi di colera e 228 morti, con un massimo di 24 casi e 12 morti in una giornata. Per il BENUSSI (*op. cit.*, p. 228), il numero degli ammalati salì a 427, quello dei morti a 229.

[155] V. TONKOVIĆ – A. BARTOLIĆ, *op. cit.*, p. 621. Nella relazione del dottor Giovanni Bossi, la popolazione di Pola viene stimata in 2500 abitanti circa, che farebbe salire l'indice di letalità al 4.72%. Probabilmente nel computo del Bossi non viene considerato il presidio militare.

fra la classe dei miserabili e lavoratori i quali (...) chiamano il soccorso medico in soltanto allora quando il malore è al suo massimo grado. La qualità de' lavoratori e miserabili forestieri, di cui è pieno il paese; la ristrettezza e sporcizia dei luoghi ove abitano; la mancanza al presente di un Ospitale per ricoverarli se colti da malore; l'andamento del morbo preso in questi due giorni fa si che il pronostico che io emetto è per l'avvenire uno dei più sfavorevoli, (...) e nello stesso tempo mi sia dato un ajuto non potendo io solo, abbenchè su piedi giorno e notte, soddisfare al tutto"[156].

Con lo sviluppo del male, le autorità circolari non tardarono a emanare un'istruzione contenente alcune misure sanitarie da attuare, fondate sulle esperienze fatte dai professori Diettel e Pfeuffer nel corso delle ripetute epidemie che, fin dal 1831, avevano interessato l'Impero Austriaco. Queste, sebbene accennassero al modo di vita da condurre, al trattamento degli ammalati, alle direttive da impartire ai sacerdoti delle ville, tacevano sulle due pratiche di prevenzione più in voga: la disinfezione e la segregazione degli ammalati. La podestaria polese fu così costretta ad assumere in servizio quattro persone che, "munite di spazzetta e flanella", dovevano occuparsi della pulizia e sterilizzazione delle abitazioni.

Le stesse autorità cittadine, fiduciose nel parere dei medici che avevano individuato nella vita regolata e nella scelta oculata dei cibi due validi espedienti di profilassi, si rivolsero all'Ordinariato Vescovile per ottenere la dispensa affinché la popolazione potesse cibarsi di carne anche nei giorni di venerdì e sabato. L'Ordinariato Vescovile acconsentì per il sabato ma escluse il venerdì, adducendo quale motivazione il fatto che tale provvedimento fosse esclusivamente un'opinione dei medici, "non già una cosa provata coll'esperienza che i cibi di carne siano, un certo e sicuro preservativo"[157].

Senza un'opportuna disinfezione degli stabili, delle suppellettili e dell'abbigliamento contaminati e la preventiva segregazione dei colerosi, non sorprende che il contagio causasse tante vittime. Fu difficile stabilire con precisione le aree più infestate della città, giacché Pola consisteva allora "in un gruppo di circa 200 case che dalla piazza del Duomo percorrendo quella del Foro, arrivava sino alla Port'Aurea, e tutte situate fra le

[156] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B.112, "Relazione del Dr. Demartini Angelo, Pola 31 Luglio 1855".

[157] G. BOSSI, *op. cit.*, p.11.

vecchie mura della città, che la divideva dal mare, e la collina del castello"[158]. Ad ogni modo, dalla numerazione delle case in cui si erano verificati i decessi, fu possibile desumere l'alta concentrazione di questi nella parte meridionale della città, verso Campo Marzio.

Altra località costiera a essere infettata fu Fasana. La prima vittima, il 22 luglio, fu il marinaio dello *Stato Romano* Giuseppe Costantini, morto a bordo di un *pielego pontificio* alla rada in quella località. Il fatto che il Costantini fosse morto su una nave, isolato e quindi non in grado di diffondere il contagio tra la popolazione, fece si che appena il 24 agosto si evidenziasse il secondo decesso dovuto a colera. L'affezione si protrasse sino al 15 novembre, giorno in cui morì don Antonio Sponza, rovignese, "ex Francescano Missionario Apostolico, Arciprete Parroco di Fasana", tumulato il giorno seguente dal decano G. Daris coadiuvato da tre sacerdoti di Dignano. Le persone decedute nel corso dell'epidemia furono in totale 28[159].

Di tutt'altra entità fu la mortalità osservata nell'entroterra meridionale della penisola, scarsamente popolato e geograficamente isolato, distante dagli scali marittimi che rappresentavano le mete principali dei traffici commerciali e, nello stesso tempo, formidabili veicoli di propagazione del contagio.

Nella parrocchia di Sanvincenti, preservata dal morbo negli anni 1836 e 1849, i decessi furono 37, distribuiti tutti nei villaggi di Resansi (12), Stocozzi (11), Zabroni e Stanzia Milovan (14). Se il numero delle vittime fu contenuto, il merito spettò al medico triestino David Lolli, mandato dalle autorità a Sanvincenti su pressante richiesta del curato Antonio Fachinetti. Il dottor Lolli salvò molti colerosi da morte certa, e senza dubbio ne avrebbe salvati di più se tra i colpiti non ci fosse stata una certa riluttanza a mettere in pratica i suoi consigli e le sue prescrizioni[160].

Leggermente inferiore fu il numero di morti nella parrocchia di Bar-

[158] IBIDEM, p. 10.

[159] J. JELINČIĆ, "Matične knjige fažanske župe" /I registri parrocchiali della pieve di Fasana/, in *Fažanski libar* /Il libro di Fasana/, Fasana, 2006, p. 85.

[160] S. BERTOŠA, "Zapis o koleri u jednoj istarskoj župi god. 1855." /Nota sul colera in una parrocchia istriana nel 1855/, *Historijski zbornik* /Miscellanea storica/, Zagabria, vol. I (1988), p. 250. L'argomento era stato già trattato da M. BERTOŠA ("Novi podaci o bolestima i epidemijama u južnoj Istri u prvoj polovini XIX stoljeća?/Nuovi dati sulle malattie e sulle epidemie nell'Istria meridionale nella prima metà del XIX secolo/, *Kalendar Jurina i Franina 1973.*, Pola, 1972, p. 180-183) all'inizio degli anni Settanta.

bana che contava 2.181 abitanti. Il contagio, generatosi dal 27 luglio al 27 ottobre, causò la scomparsa di 33 individui (il 15.13‰ della popolazione) tutti appartenenti alle frazioni circostanti dato che nel borgo non furono evidenziati decessi dovuti al male[161].

Nell'estremo sud della penisola l'epidemia fu avvertita in modo più blando.

A Lisignano, che contava 931 anime, l'affezione infierì dal 18 luglio al mese di ottobre contaminando in tutto 187 individui, pari al 20% della popolazione. I morti furono 37 (il 19.78% degli infetti), cifra non particolarmente elevata se messa a confronto con altre del periodo ma sufficiente a decretare la scelta di un terreno sul quale edificare il nuovo cimitero in sostituzione di quello vecchio troppo angusto[162]. Esiguo fu pure il numero di vittime a Medolino (16 su 523 abitanti pari al 30.59‰) e a Pomer, dove, su una popolazione di 174 anime, si contarono solo 8 decessi (45.97‰)[163].

Anche nella parte orientale della nostra penisola l'epidemia del 1855 ebbe un'incidenza limitata nonostante la vicina città di Fiume rappresentasse, in quel frangente, uno dei più pericolosi focolai epidemici[164]. Se in quest'area la mortalità non raggiunse mai i livelli riscontrati in altre parti dell'Istria, ciò fu dovuto all'iniziativa e intraprendenza del medico albonese Giovanni Battista dell'Oste convinto assertore, assieme ai dottori Luigi Barsan di Rovigno e Antonio Felice Giacich di Fiume, della contagiosità del colera.

Va detto per inciso che verso la metà del XIX secolo esistevano due correnti di pensiero concernenti la diagnosi eziologica (cause) e la patogenesi (meccanismo d'azione) del colera: la prima, sostenuta dai medici

[161] ASP, *Fondo registri parrocchiali – Barbana*, "Liber Defunctorum 1843 – 1879". Si veda anche J. JELINČIĆ, "Kolera na Barbanštini 1855. godine" /Il colera nel territorio di Barbana/, in *Barban i Barbanština* /Barbana ed il suo territorio/, Pola, 1976, p. 143.

[162] A. JUKOPILA, *Ližnjan u prošlosti. Prilog povijesti mjesta s obradom dopisivanja Dobrila – Žmak* /Lisignano nel passato. Contributo alla storia del paese attraverso la corrispondenza Dobrila-Žmak/, Fiume, 1973, p.19.

[163] J. JELINČIĆ, "Matične knjige župe Lanišće", *cit.*, p. 78.

[164] Il colera colpì la città di Fiume nel giugno 1855 e si protrasse sino a dicembre, causando il decesso di 406 persone su una popolazione di 18.000 abitanti. In giugno i morti furono 150, in luglio 119, in agosto 64, in settembre 55, in ottobre 16, in novembre e dicembre 1. La malattia non risparmiò le classi sociali più abbienti per il fatto che l'approvvigionamento idrico non avveniva con acqua di fonte ma con acqua che scorreva in un terreno inquinato da sostanze fecali. Ciò indusse l'amministrazione cittadina all'erezione di fontane in vari punti della città (R. MATEJČIĆ – M. MATEJČIĆ, *Ars Aesculapii. Prilozi za povijest zdrastvene kulture Rijeke i Hrvatskog primorja* /Ars Aesculapii. Contributi per la storia della cultura sanitaria a Fiume e nel litorale croato/, Fiume, 1982, p. 83.

dell'Università di Vienna e dalle autorità politiche e sanitarie, s'ispirava alla scuola di Pettenhofer sui *miasmi* e asseriva essere questa una malattia epidemica ma non contagiosa; la seconda, che faceva capo all'Università di Padova, propugnava la trasmissione del morbo per contatto con gli ammalati e con oggetti o indumenti infetti, e veniva perciò definita, *contagionista*[165]. Entrambe le teorie avevano dei pro e contro. Se il colera era contagioso, l'unica cosa sensata da fare per contrastare un nemico invulnerabile a livello medico era la creazione di cordoni sanitari, quarantene e lazzaretti per evitare il contatto con paesi infetti: se poi il male si fosse già insinuato, bisognava procedere immediatamente all'isolamento dei contagiati. Per realizzare tutto questo occorreva però l'azione di un potere autoritario, di un governo che applicasse ordini severissimi giacché tali misure frenavano inevitabilmente l'attività commerciale per cui erano sovente disattese mettendo così a repentaglio l'incolumità generale. Gli epidemisti, invece, erano contrari ai cordoni sanitari e a qualsiasi altro tipo di barriera poiché ritenevano assurdo si potesse fermare i miasmi vaganti nell'atmosfera. Se il loro approccio al problema era discutibile, l'idea che si dovesse agire sull'ambiente con l'allontanamento delle acque stagnanti, dei cumuli di letame e della spazzatura che producevano esalazioni nocive era quanto mai opportuna.

Nella lettera che inviò alla Pretura di Albona il 24 giugno 1855, il dottor dell'Oste non solo mise in guardia le autorità su un'imminente irruzione del morbo a Porto Albona (Rabac) che intratteneva con Fiume ottimi rapporti commerciali, ma descrisse soprattutto lo stato di totale degrado in cui versava la città cagionato dalla presenza di numerosi letamai, latrine e da un sistema di canalizzazione obsoleto. Era convinzione del medico che la mancanza d'igiene delle abitazioni e la sporcizia delle vie cittadine costituissero un valido mezzo di propagazione del colera, laddove, pulizia e isolamento degli ammorbati contrastavano efficacemente il diffondersi del medesimo. Urgeva altresì intervenire sulla canalizzazione pubblica e procedere all'evacuazione dei letamai e dei residui fognari solidi e liquidi, in quanto, le acque stagnanti, causa la fermentazione, emanavano esalazioni mefitiche che compromettevano la salute. La pulizia delle vie doveva essere messa in atto nel più breve tempo possibile, e,

[165] L. MOHOROVIĆ, *Putokaz istarske povijesne zbiljnosti. Zdrastvo u prošlosti Labinščine* /Guida alle realtà storiche istriane. La sanità albonese nel passato/, Albona, 1995, p. 72-73. Si veda pure C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 148.

soprattutto, andava contrastata con ogni mezzo la prassi di svuotare i vasi da notte sulle stesse. Il dell'Oste consigliò che sul far della sera si bruciasse legno di ginepro in punti prestabiliti delle vie cittadine allo scopo di mitigare le "miasmatiche evaporazioni", e siccome, a suo modo di vedere, bisognava modificare le insane abitudini alimentari della popolazione, insistette sulla pulizia degli utensili da cucina e proibì l'uso di "aceto artificiale del commercio" e di qualsiasi bevanda che lo contenesse, come pure il consumo di frutta e verdura avariata o acerba[166].

Convinto che solo un intervento rapido avrebbe reso efficaci tali norme, il dottor dell'Oste propose alla Pretura l'istituzione di commissioni sanitarie con il compito di supervisionare l'attuazione delle misure sanitarie a tutela della cittadinanza. In quest'ottica va inserita la proposta di eseguire a Porto Albona controlli preventivi sui passeggeri in arrivo da paesi contaminati, ai quali, solo dopo un'attenta verifica dello stato di salute e degli effetti personali, si permetteva il soggiorno ad Albona e nel suo territorio.

Grazie alla considerazione che il medico comunale riscuoteva presso le autorità, furono attivate tempestivamente una serie di misure profilattiche che alleviarono l'esito della malattia e ne impedirono la dilatazione. Una di queste fu la soppressione della tradizionale sagra in località S. Martino che si svolgeva il 26 luglio in ricorrenza di S. Anna, motivata dalla presenza nel distretto di casi che presentavano i sintomi tipici del male, e dall'esigenza di prevenirne la dilatazione evitando ogni assembramento di persone.

Nell'Albonese, il primo caso di morte dovuto a colera fu segnalato il 22 luglio 1855 nella parrocchia di S. Domenica, dove, su una popolazione di 1.491 anime, si contarono 21 decessi (14.08‰). Nella parrocchia di S. Martino si ebbero invece 10 morti: 7 nel borgo di Cugno (Kunj) e 3 a Vetua (Vetva). Complessivamente, le 31 vittime registrate nelle due parrocchie corrispondevano al 13.16‰ di una popolazione assommante a 2.354 abitanti[167].

[166] L. MOHOROVIĆ – J. JELINČIĆ, "Epidemija kolere u Rijeci i Istri 1855. g. i mjere za spriječavanje širenja bolesti u Labinštini" /L'epidemia di colera a Fiume e in Istria nel 1855, e le misure per prevenirne la diffusione nell'Albonese/, *Zbornik dani primarne zdravstvene zaštite* /Miscellanea sulla tutela sanitaria primaria/, Albona, vol. III (1985), p. 237-241.

[167] IBIDEM, p. 240.

L'epidemia del 1855 non risparmiò neppure le isole del Quarnero.

A Veglia furono colpite le località di Dobrigno, Castelmuschio, Dobasnizza, Besca e Verbenico. A Verbenico i primi casi si accertarono dal 25 giugno, anche se fu dal 9 luglio che il colera incominciò a manifestarsi "in grado veramente epidemico". Dalla relazione del medico locale Giovan Battista Cubi, veniamo a sapere che il carattere grave e micidiale della malattia era dovuto "al fisico di quest'isolani debolissimo, abbattuto e quindi assai disposto a contrare le suddette malattie non solo per la condizione dei passati raccolti, ma principalmente della mancanza improvvisa del vino, genere dietetico al quale essi erano deditissimi, e che piutosto il cibo, era il principale ristauratore delle loro forze e il sostenitore precipuo della vitalità del loro sistema nervoso"[168]. Il medico compilò anche un *protocollo dei rilievi* dal quale si evince che su 73 ammalati, 13 erano morti, altrettanti guariti, e 47 presentavano ancora i sintomi del morbo.

Terminato l'*anno orribilis* 1855, uno dei più luttuosi nella storia istriana, il 3 maggio 1856 le autorità austriache pubblicarono il resoconto finale sull'epidemia che aveva inciso così profondamente sulle strutture socioeconomiche e demografiche della penisola e non solo. Dal rapporto tabellare emerse che tra tutte le terre della corona che si affacciavano sull'Adriatico settentrionale, l'Istria era stata la più vessata dal colera che aveva colpito 19.363 individui, pari al 9.87% della popolazione stimata in 196.029 abitanti, e provocato il decesso di 6.727 persone (34.74%). Dalla relazione risultò inoltre una ripartizione per sesso degli ammorbati e dei morti molto equilibrata: il 41.65% dei maschi (8.065) e il 42.20% delle femmine (8.172) avevano subito il contagio, mentre il 33.39% dei maschi (2.693) e il 33.11% delle femmine (2.706) era perito in seguito all'infezione. Sorte migliore fu riservata ai bambini: 3.126 colpiti (16.14%) e 1.328 morti (42.48%), ma fin dalle prime esperienze apparve chiaro che il colera colpiva tanto più duramente quanto più i malati erano avanti negli anni[169]. Nella tabella che segue, facciamo un raffronto tra i dati istriani e quelli dei *Kronlander* di Trieste e di Gorizia e Gradisca:

[168] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B.112, "Rapporto e Protocollo dei rilievi sullo scoppio dell'Epidemia Colerosa nel distretto del fisicato di Veglia nel quartiere di Verbenico li 14 Luglio 1855".

[169] IBIDEM, "Final Rapports Tabelle".

TERRITORIO	POPOLAZIONE	CONTAGI	%	DECESSI	%
TRIESTE	96.131	4355	4.53	2215	50.86
GORIZIA E GRADISCA	161.626	13.478	8.33	4767	35.36
ISTRIA	196.029	19.363	9.87	6727	34.74
TOTALE	453.786	37.196	8.19	13.709	36.85

Come nelle precedenti epidemie, anche in questo frangente furono sperimentate terapie mediche fantasiose elaborate dall'immaginazione di persone iniziate all'*ars medica*.

Il già ricordato Marco Sebastiano Calcina, parroco di Grisignana, propose un personalissimo *modo corto di cura* che doveva essere divulgato, a suo dire, "con la più possibile sollecitudine" e per il bene dell'umanità: "Per ogni ammalato di collera, dopo fatti i strentori alle mani e piedi perché l'operazione ne riesca salutare e continuata si rendono indispensabili sempre in azione, quattro persone prendendo ciascuna un piede, e una mano del paziente, non perdendo mai di vista contemporaneamente le fregagioni al ventre ove insorgono certi globi intestinali, che sollevano e tendono ad opprimere lo stomaco del paziente, che non represi mediante fregagione col detto unguento (forte aceto caldo framischiato con poco aglio comune) portano la soffocazione al coleroso. Alfine il tutto sia eseguito a dovere, e perché l'operazione non resti interrotta, altre quattro persone si debbono sostituire alle prime quattro per riposo; in tal modo operante, si assicura, che il collera il più fulminante resta assolutamente abbatuto e vinto. Questi parrocchiani, che sulle prime tremavano al solo sentire pronunziare il nome di collera, ora talmente si sono tranquillizzati, e convinti di questo metodo di cura, che a garra concorrono da tutti i Casolari per applicarsi vicendevolmente. In simili casi la sorveglianza è comandabile soprattutto a persone di buona coscienza, probe, e filantropiche, quali sarebbero i Sign. Curati ed i Medici Reali, come i pronti corroppigli ed intendenti"[170].

Altro rimedio fu proposto dal capodistriano Pietro de Baseggio, il quale sosteneva gli fosse stato suggerito, nel 1849, da un capitano di nave americana: "In un mezzo boccale d'acqua pura, posta al fuoco in una pentola, si infonda due limoni tagliati a minuti pezzi, con due scorze, più vi si aggiungano due lotti di Santonico, due di Ruda, due di Assenzio il

[170] IBIDEM, "Relazione del parroco Marco Calcina", cit.

tutto in foglie. Dopo la prima ebolizione, si passi questo decotto per un pannolino e se ne faccia trangugiare un bicchiere all'infermo, posto a letto. Per il caso di non pronto effetto, si ripeta il bere lo stesso decotto"[171].

L'epidemia del 1865 - 67

La grave congiuntura agraria che interessò l'Istria negli anni Cinquanta, imputabile principalmente alla crittogama della vite che colpì le zone vinicole della provincia e a una serie di annate sfavorevoli che ridussero le quantità di granaglie e generarono un rincaro dei cereali sui mercati, connobe il suo apice nei primi anni Sessanta, quando il disagio agricolo divenne insostenibile e aumentarono le richieste di soccorso della popolazione ridotta all'inedia[172].

Le misere condizioni economiche in cui versavano quasi tutti i comuni istriani, in particolare quelli del distretto di Pisino, non solo privarono molte famiglie dei mezzi fondamentali di sostentamento, ma contribuirono a vuotare le casse municipali ostacolando così l'assolvimento degli obblighi fiscali verso l'Erario. Nel 1860 la podesteria di Vermo fu costretta a chiedere l'esonero del pagamento in rata unica dei medicinali somministrati "ai poveri ammalati epidemici", costati 261.57 fiorini, a causa dei pochi proventi comunali appena sufficienti a far fronte alle spese correnti e più necessarie. E altrettanto pessima dovette essere la situazione economico-finanziaria nel comune di Rozzo se, per tramite del podestà Martincich, fu chiesto addirittura il condono di tale pagamento "stante la carestia che regna nel Comune da sette anni a questa parte"[173].

Nella missiva del 12 marzo 1863 che il podestà di Albona inoltrò alla Giunta Provinciale dell'Istria erano descritte le deplorevoli condizioni agricole del territorio causate dalla carestia nell'anno appena trascorso: "Nel 1862 gli abitanti del Distretto di Albona ebbero a soffrire né prodotti terrestri in causa della pertinace siccità, della grandine e della dominante malattia delle uve. Il raccolto de' grani invernali fu tenuissimo per modo da ricavarne appena le sementi; quella del formentone e del sorgo fallì del

[171] IBIDEM, "Relazione Pietro da Baseggio".

[172] A. APOLLONIO, "Le tristi condizioni dell'agricoltura istriana dopo mezzo secolo di *ordinato* governo asburgico", *AMSI*, vol. CV - 2 (2005), p. 265-269.

[173] AST, *I. R. Luogotenenza*, B. 121, F. 6.

tutto, e soltanto que' pochi possidenti che detengono de' prati arativi nelle vallate di Ceppich e dell'Arsa, ne ebbero uno scarso prodotto; quello del vino non riuscì favorevole che parzialmente in alcune poche Comuni, ed anche questo, per la poca buona sua qualità, non trova che uno stentato smercio. Aggiungasi che le patate sono in generale marcite e che le verdure vennero distrutte dagli insetti numerosi più dell'usuato, e si avrà lo sconfortante convincimento che gli abitanti della classe degli agricoltori già indebitati in conseguenza de' decorsi anni calamitosi sono ormai sprovvisti di ogni cosa e si trovano ridotti alla più grave indigenza"[174]. Al distretto albonese fu assegnata una quota di 500 fiorini, insufficiente a risollevare l'agricoltura oramai compromessa, ma che indicavano la volontà di venire incontro alle necessità della popolazione.

Il dramma che negli anni 1860-62 si stava consumando nel Parentino emerse chiaramente dalla lettera che i podestà di cinque comuni distrettuali (Parenzo, Cittanova, Torre, Orsera e S. Lorenzo) indirizzarono alla Giunta Provinciale nel settembre 1862. L'accorato appello dei podestà nasceva dall'assoluta mancanza dei beni di prima necessità della popolazione, che sarebbe potuta sopravvivere alle carestie dell'ultimo decennio solo grazie a una straordinaria misura di previdenza. Era necessario dunque che la Giunta presentasse alla corte viennese la situazione, divenuta ormai insostenibile, e supplicasse "l'inesauribile clemenza di S. M. I. R. A. il nostro Magnanimo Imperatore, a voler disporre un provvedimento atto a portare un sollievo a tanta miseria" com'era già avvenuto nel 1855 e 1861[175]. Grazie alle somme raccolte a Trieste e al sussidio imperiale consistente in 25.000 fiorini erogati nel 1860 e 21.000 nel 1862, la popolazione affamata poté beneficiare della distribuzione del mais, e i comuni più colpiti poterono avviare dei lavori pubblici che assicurarono salari minimi ad alcune famiglie bisognose. Se da un lato gli aiuti elargiti alleviarono le sofferenze della cittadinanza, dall'altro non risolsero lo stato di perpetua crisi economica che generava povertà e facilitava la diffusione del colera, noto per essere la malattia delle classi sociali più povere.

Nel 1865 la congiuntura era più che mai presente quando la Luogotenenza di Trieste inviò alle municipalità del Litorale, il 27 luglio, una Circolare contenente le misure preventive contro lo sviluppo del morbo

[174] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali (1850 – 1915)*, B. 60, Fasc. 1/4-3.
[175] IBIDEM.

che era penetrato in Italia e si stava allargando a macchia d'olio in tutta la penisola.

Già il 3 agosto il comune di Montona, temendo che il colera potesse infierire con la medesima intensità del 1855 vista "la permanente, ostinata, desolatrice siccità che fin da cinque mesi a questa parte ci bersaglia", si riunì in seduta straordinaria decidendo l'istituzione di una Commissione di Sanità, composta di cinque membri, e di Comitati sanitari a Montona, Bercaz, Caldier, Caroiba, Montreo, Novacco, Racotole, Sovischena e Zumesco perché "abbiano a prendere tutte quelle misure di precauzione pel possibile allontanamento del Collera". Nel corso della seduta fu deciso di diramare avvisi riguardanti la pulizia dei villaggi del distretto nei quali si trovassero immondizie, con l'obbligo per i proprietari di asportarle dalle abitazioni in luoghi più distanti. S'insistette soprattutto sull'igiene dei mercati e sulla distruzione della carne infetta e della frutta acerba[176].

Il giorno 16, nonostante fossero entrate in vigore ad Albona le misure antiepidemiche, il medico comunale esprimeva il timore degli abitanti per il frequente approdo di navigli nell'Arsa, a Porto Albona o negli altri scali marittimi che avrebbe potuto pregiudicare la condizione sanitaria del comune. La prassi governativa di concedere ai navigli di provenienza sospetta di scontare la contumacia nei porti del litorale sotto la stretta sorveglianza delle guardie di sanità, che dovevano impedire ogni contatto tra la ciurma e la popolazione, era – a detta del medico – una misura utile a non danneggiare il commercio ma impraticabile nel distretto albonese, sprovvisto di personale sanitario e con i guardiani di sanità privi di nozioni mediche[177].

Sollecite alla Circolare governativa furono pure le autorità distrettuali di Buie, come testimonia il rapporto del pretore inviato il 17 agosto alla Luogotenenza del Litorale. Oltre alle consuete misure di profilassi riguardanti l'igiene alimentare e pubblica, si procedette "al nettamento delle fontane e lacchi, l'istituzione dove non esistessero dei stabili becchini e di sufficiente numero di infermieri, approntamento di un apposito locale isolato ad uso di spedale provvisorio, pronto restauro del cimitero ove occorresse e approntamento di un deposito di morti ove non esistesse"[178].

[176] AST, *Luogotenenza del Litorale*, *Atti Generali*, *B*. 370, "Protocollo di Seduta straordinaria della Rappresentanza Comunale di Montona, 3 agosto 1865".

[177] IBIDEM.

[178] IBIDEM, "Rapporto dell'I. R. Pretore di Buie all'I.R. Luogotenenza del Litorale, Buie 17 Agosto 1865".

In ogni comune furono costituite commissioni di sorveglianza secondarie sottoposte a quelle principali di Buie, Grisignana, Cittanova e Umago, assegnate rispettivamente ai dottori Crevato, Fragiacomo, de Petris e Gugliemo[179]. Infine, s'invitò i rispettivi podestà a predisporre un fondo per l'assistenza degli ammalati e ad informare immediatamente la pretura e il medico qualora si fossero verificati casi sospetti di malattia procedendo subito al loro isolamento.

In quei giorni anche Trieste si stava attrezzando per respingere o quantomeno circoscrivere l'azione del contagio, soprattutto dopo l'arrivo in città, l'8 agosto, del *Brindisi*, un battello proveniente da Ancona subito confinato nel lazzaretto di S. Teresa per scontare il periodo di contumacia previsto dal regolamento sanitario marittimo. Quello stesso giorno, i sintomi della malattia furono avvertiti dalla moglie del secondo capitano, Margherita Puciotti, subito confermati il giorno seguente dal consigliere protomedico dr. Schrott e dal medico fisico dr. Dolnitscher. L'episodio, nonostante la perfetta guarigione della Puciotti, mobilitò la Commissione Centrale di Sanità che il 14 agosto pubblicava alcune norme "preservative e direttive contro il Cholera" già sperimentate nel corso delle precedenti epidemie[180].

La situazione sanitaria a Trieste si mantenne buona sino al 28 settembre, quando si fecero sempre più insistenti le voci sulla presenza del colera a Prosecco. Il timore che si potesse ripetere il dramma del 1855 era presente più che mai nella popolazione, e dobbiamo supporre che la paura si trasformasse in terrore quando, il giorno 29, fu confermata la presenza del contagio nel suburbio e il giorno dopo in città. La mortalità a Trieste fu superiore a quella registrata nel circondario: su 83 casi riscontrati, 57 riguardarono la città e 26 la campagna, a conferma del carattere prettamente urbano del colera. Al termine dell'epidemia le vittime, ad eccezione di quattro casi tutte appartenenti alla classe povera e media della popolazione, assommarono a 60 (72.28%)[181]. "Se il morbo ebbe, tutto sommato,

[179] IBIDEM. La commissione sanitaria di Buie aveva il controllo dell'intero comune locale, esclusa la curazia di Carsette, e di quello di Momiano; quella di Grisignana, oltre al comune locale meno Villanova, controllava Castagna e Piemonte. La commissione sanitaria di Cittanova sorvegliava anche Villanova e Verteneglio e quella di Umago, oltre al comune locale, controllava anche Carsette.

[180] IBIDEM, *Commissione Centrale di Sanità di Trieste,* "Brevi norme preservative e direttive contro il Cholera, Trieste 14 Agosto 1865".

[181] ARC, *Archivio De Belli*, B. 3, F. 8, "Provvedimenti sanitari della Città di Trieste nell'anno 1865. Relazione pubblicata per incarico della Commissione Sanitaria Centrale, Trieste, 1866", p. 25-33.

un esito molto contenuto – rilevava il dottor Dolnitscher nel suo rapporto finale – ciò lo si doveva alle misure prese sia prima, durante che dopo lo scoppio del colera"[182]. Superato il pericolo, la Commissione di Sanità chiese gli fossero elargiti altri 10.000 fiorini, oltre a quelli già ricevuti, per saldare i conti ancora pendenti e per le retribuzioni delle persone che si erano particolarmente distinte nella bisogna; inoltre, per i servigi resi dal dottor Dolnitscher nel corso della grave congiuntura, nella seduta del Consiglio cittadino del 20 dicembre fu deciso di "dargli prove di riconoscimento con lettera di ben meritata lode e con analogo regalo"[183].

Limitato fu anche il numero di decessi nella vicina Muggia, dove la morìa durò dal 28 ottobre al 5 dicembre. Dei 59 ammorbati registrati in città (il 2.45% della popolazione che contava circa 2.400), a morire furono 33 (55.93%): di questi, il 66.66% erano fanciulli tra i 3 e i 10 anni d'età (22)[184].

Nel corso del 1866 il colera riprese a svilupparsi dove sembrava già scomparso e si estese a molte regioni o per contatto o per gli spostamenti di truppe dovuti alla guerra. Gli eserciti, infatti, che si spostavano con il loro seguito di persone, con l'abitudine di accamparsi presso i villaggi, costituivano un ottimo veicolo di trasmissione di qualsiasi tipo di morbo si trovasse in circolazione.

A Trieste le vicissitudini atmosferiche causate dalle frequenti piogge e dalle basse temperature che avevano colpito la città e il circondario nei mesi di giugno, luglio e agosto, avevano fatto sperare in una tregua dell'infezione che comparve, inaspettatamente "fra il militare circa il giorno 16 di Agosto dopo che truppe reduci dalla Capitale, dove serpeggiava già il virus colerigino, vennero dislocate dalle sponde dell'Isonzo nei luoghi circonvicini e quindi anche a Trieste, e si manifestò nove giorni più tardi anche nel civile e precisamente nel servitore e lustratore di parchetti Giuseppe Smet, di anni 58, abitante in via S. Antonio n. 695 ed occupato presso le due famiglie Zamparo provenienti il dì 21 agosto da Vienna già infetta e che oltre a ciò avevano pranzato a Steinbrück nella locanda il di cui proprietario pochi giorni prima mancò ai vivi per cholera fulminan-

[182] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale,* B. 370, "Rapporto sanitario finale sul colera dominante a Trieste nell'autunno 1865 del dott. Dolnitscher, 4 Dicembre 1865".

[183] AGCT, *Verbali del Consiglio Provinciale e Municipale di Trieste*, Trieste, a. VI, 1866, p. 131, 183.

[184] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 370, "Rapporto finale sull'Epidemia di cholera manifestatasi in Muggia del Dr. Zaccaria Lion medico distrettuale, 28 Dicembre 1865".

te"[185]. Dopo i primi casi del 26 agosto, il decorso della pestilenza fu talmente rapido che il già il 10 settembre la città poteva ritenersi completamente infetta. A essere presi di mira furono i quartieri poveri e sovraffollati, nei quali "le condizioni igieniche erano poco plausibili per la strettezza delle vie (...) e mancanti dei consueti comodi della vita per la deficienza di una buona ventilazione e per la vita sregolata degli abitanti stessi"[186]. Furono contaminate anche le contrade suburbane di Rozzol[187] e Chiadino, dove il morbo persistette con insolita intensità fino al 21 ottobre, nonché la villa di Servola, che su 1.500 abitanti ebbe 77 individui contagiati (5.13%).

Il rapporto finale sull'epidemia che aveva colpito la città e il territorio di Trieste tra il 26 agosto e il 5 novembre parlava di 705 ammorbati (0.67% di una popolazione calcolata in 105.000 abitanti) e 402 morti (57.02%), riconducibili, in gran parte, alla classe più bassa e povera della città[188]. Rispetto alle epidemie del 1849 e del 1855 era diminuito progressivamente il numero dei colpiti in proporzione agli abitanti, mentre era salito o comunque non accennava a scendere l'indice di letalità. In altre parole, se le probabilità di ammalarsi si restringevano a ogni nuova comparsa del colera, aumentavano però le possibilità di morirne una volta che si veniva colpiti, e ciò per l'inefficacia delle terapie allora in uso.

Contagi e indice di letalità a Trieste (1836 - 1886)

ANNO	CONTAGI (%)	INDICE LETALITÀ (%)
1836	5.48 – 6.32	38.62
1849	6.30	42.49
1855	4.99	48.94
1866	0.67	57.02 – 61%
1873	0.49	57.02
1886	0.59	60%

[185] IBIDEM, "Rapporto sanitario finale sulla epidemia Cholerosa dell'anno 1866 in Trieste del fisico della Città, Dr. Dolnitscher, Trieste li 24 Novembre 1866".

[186] IBIDEM.

[187] AGCT, *Verbali del Consiglio provinciale e Municipale di Trieste,* "Verbale della XLIV seduta della Delegazione municipale, 4 agosto 1866", Trieste, a.VI, 1866, p. 84. Nel corso della seduta la Delegazione municipale raccomandò di "togliere la sconcezza al canaletto scoperto di scolo sul viale pedestre del Boschetto avanti il ponte" e di verificare da dove provenissero "le salazioni mefitiche che si fanno sentire dal canale scoperto di Rozzol che scorre lungo la strada e la campagna Sormann, affine di porvi rimedio".

[188] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 370, "Rapporto finale tabellare riguardo l'epidemia

I soldati stanziati in quest'area furono il veicolo di trasmissione del contagio anche a Muggia e nella città e distretto di Capodistria. Dal rapporto del medico distrettuale Zaccaria Lion si evince che nei mesi antecedenti il loro insediamento "lo stato della pubblica salute sia a Muggia che a Capodistria come pure nel distretto nulla lasciava a desiderare a parte la solita diarrea benigna nei bambini e qualche dissenteria negli adulti ed affezioni reumatiche di poco rilievo"[189]. La situazione precipitò nell'agosto 1866 quando un battaglione del Reggimento Marovcich si acquartierò (il giorno 17) a Muggia e, nove giorni dopo, si manifestarono i primi casi di colera "nel militare e due giorni dopo nei civili". L'epidemia durò esattamente un mese, dal 28 agosto al 28 settembre, cagionando 74 ammorbati (il 3.08% della popolazione) e 42 morti (56.75%)[190].

Pare che un Battaglione di Cacciatori si fosse accampato anche a Capodistria, "e per una notte facevano sosta da oltre 5000 uomini di truppa di passaggio per l'interno della Provincia, oltre ad un frequente movimento di carreggi e trasporti militari". La minaccia di una diffusione del contagio in città divenne reale solo dopo la comparsa dell'affezione a Muggia, che il 3 settembre indusse la municipalità a comunicare alcune disposizioni della locale Commissione sanitaria. Oltre alle misure suggerite dal Regolamento sulle epidemie, fu deciso di "porre in opera i suffumigi di cloruro di calce onde disinfettare i passeggeri che derivar potessero da Trieste e Muggia infette da cholera, onde possibilmente tener lontano questo flagello", e di allestire un locale per la disinfezione "in un casotto da erigersi sulla strada che dal ponte di S. Nazario attraversando le saline mette capo alla Muda, e che vengano per le provenienze di mare posti in opera i suffumigi presso l'ufficio di sanità"[191]. Tali accorgimenti non impedirono tuttavia al morbo asiatico di mietere vittime tra la popolazione inerme. Dal 13 settembre, data d'inizio della pestilenza, al 9 ottobre,

che nella Città e territorio di Trieste dominava dal 26 agosto a tutto 5 novembre 1866". Secondo A. BEVILACQUA (*Le epidemie nell'Ottocento triestino*, cit., p. 26), furono colpite 734 persone (lo 0.63% della popolazione) e di queste morirono 452 (61% di letalità).

[189] IBIDEM, "Rapporto finale sull'Epidemia di cholera che dominò nel Distretto Sanitario di Capodistria, Capodistria li 29 ottobre 1866".

[190] Nel registro defunti di Muggia sono annotati 70 individui morti tra il 29 agosto al 26 settembre.

[191] IBIDEM, "Comunicazione del Municipio di Capodistria su alcune disposizioni prese dalla Commissione Sanitaria, Capodistria 3 Settembre 1866".

furono 110 le persone colpite e 70 quelle decedute (63.63%), in prevalenza fanciulli e adulti di età superiore ai quarant'anni[192]. Gli ammalati, scrisse il dottor Lion nel referto finale, furono esposti "a un costante e moderato suffumigio di cloro, a scopo anche della disinfezione degli assistenti e dei medici pei quali però veniva destinato apposito locale di disinfezione. Le sostanze reggette dai malati o per vomito o per qualunque altro modo venivano neutralizzate colla soluzione del solfato di ferro o solo o combinato, e la lingerie dei letti od altro fosse stato a contatto coll'ammalato venivano neutralizzate e lavate con liscivia. Risanato o decesso l'ammalato, la stanza veniva per 24 ore assoggettata a rigorosa disinfezione colle fumigazioni di cloro indi si procedeva alla ventilazione ed all'espurgo del letto abbracciando la paglia, le pareti della stanza imbiancate e lavati e puliti i pavimenti con cloruro di calce"[193].

Nel distretto sanitario capodistriano il numero dei contagiati salì a 203, che su una popolazione di 11.311 anime (riferita ai sette centri colpiti) costituiva l'1.79% della popolazione; i morti furono invece 123 (60.59%), concentrati soprattutto a Muggia e Capodistria che da sole realizzarono il 90.64% degli infetti e il 91.05% dei decessi[194]. A Pirano, flagellata nel 1855, i morti furono solo 3.

L'epidemia del 1866 nel distretto di Capodistria

LOCALITÀ	POPOLAZIONE	CONTAGI	%	DECESSI	%
MUGGIA	2400	74	3.08	42	56.75
VALLE DI MUGGIA	650	7	1.07	2	28.57
CAPODISTRIA	7000	110	1.57	70	63.63
BOGLIUNZ	800	9	1.12	6	66.66
VERGALUZZO	10	1	10	1	100
S. ZANNE	10	1	10	1	100
BORST	441	1	0.22	1	100
TOTALE	11.311	203	1.79	123	60.59

[192] ARC, *Archivio De Belli*, B. 3, F. 8, "Bollettino Sanitario, Capodistria 10 Ottobre 1866". Le cifre del Bollettino sanitario non coincidono con quelle desunte dai registri parrocchiali. Se sulla data d'inizio dell'epidemia entrambe le fonti concordano, non collimano quelle relative al termine della stessa. Per il Bollettino citato l'ultimo caso di colera avvenne il 9 ottobre, mentre nei registri parrocchiali sono segnalati altri due casi nei giorni 11 e 18 dello stesso mese. Anche sul numero totale delle vittime sussistono differenze: le 70 del Bollettino salgono a 89 nel registro dei defunti.

[193] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 370, "Rapporto finale sull'Epidemia di cholera", cit.

[194] IBIDEM, "Rapporto tabellare finale sull'Epidemia di Cholera che si era manifestata nella Provincia dell'Istria, nel Distretto Sanitario di Capodistria dal dì 28 Agosto al dì 9 Ottobre 1866".

Negli altri centri della penisola istriana l'impatto socio–demografico dell'epidemia del 1866 fu notevolmente inferiore a quello delle città costiere settentrionali ed anche il contributo di vite umane pagato, in termini assoluti, fu assai contenuto. Le località che erano state ferocemente bersagliate dal colera nel 1855 ebbero perdite minime o furono risparmiate del tutto: a Buie le vittime furono 6, a Momorano 2, a S. Pietro in Selve 8, a Parenzo 13[195], mentre Cittanova, Umago, Momiano, Gimino, per citarne solo alcune, furono completamente risparmiate dal contagio. A Rovigno, nonostante la serie di annate agricole disastrose e le precarie condizioni abitative della popolazione, costretta a vivere in 1.032 edifici di cui 629 appartenenti "alla infima classe"[196], si contarono solo 4 decessi imputabili al morbo asiatico. Il 18 settembre, il colera comparve nella villa di Glusichi (S. Pietro) sita nel distretto di Pisino importata "per mezzo di persone provenienti ed oggetti portati da luoghi affetti (...) e si spiegò precisamente in coloro che prestarono a soccorrere gl'ammalati e in quelli che si recarono per pura curiosità nelle case degli infermi"[197]. Nella sua relazione il medico distrettuale Francesco Vlach, pur non fornendo dati sul numero totale delle vittime, pose l'accento sull'alto numero di morti in rapporto ai colpiti dal male, spiegabile, secondo lui, con "l'ostinatezza di non voler prendere i medicamenti, rapidità colla quale seguiva la morte, l'infelicissima qualità delle abitazioni, contraria o meschina assistenza"[198].

Nel mese di settembre anche Pola fu contaminata dall'infezione. Per prevenire il diffondersi del contagio, fin dal 30 agosto la municipalità ordinò l'istituzione di una Commissione di Sanità che doveva concertare le misure da attuare in caso di propagazione del morbo. Queste contemplavano, oltre alla pulizia delle abitazioni e delle contrade, l'individuazione di locali per ospitare gli ammalati e per la disinfezione dei passeggeri che giungevano nella località, mentre fu impossibile porre riparo all'eccessivo affollamento della città poiché alla crescita demografica dell'ultimo decennio non aveva fatto seguito una proporzionale attività edilizia. "Se per fatalità il germe del male fosse di già importato, e dovesse sviluppare il morbo – leggiamo nella lettera che il 13 settembre il podestà Rizzi scrisse

[195] ASP, *Fondo registri parrocchiali – Parenzo*, "Liber Defunctorum 1838 – 1887"..

[196] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali*, B. 68, F. 1/4 - 3.

[197] IBIDEM, "Rapporto finale intorno all'epidemia colerosa nel dist.o di Pisino dal dì 18 Settembre al 20 Ottobre incluso, Pisino 20 Ottobre 1866".

[198] IBIDEM.

alla Luogotenenza – i provvedimenti presi sono meri pagliativi inefficaci ad arrestare le funeste conseguenze. Una città di tre a quattro mila abitanti poveri (...) nella quale presentemente si trovano da sei ad 8.000 braccianti, ed una guarnigione di 10 a 14.000 uomini compresa la Squadra, come è mai possibile che provveda in modo da impedire lo sviluppo del fatal morbo, od almeno ne arresti il corso, nel caso dello Sviluppo? Come può provvedere all'attivazione delle riserve contumaciali con cinque vapori alla settimana che arrivano da Trieste e col movimento della popolazione per la parte di terra? Come provvedere all'isolamento pel caso dell'impersare del morbo con trenta, quaranta persone per casa, le quali tutte vivono alla giornata? Ciò è assolutamente impossibile! Per poter attivare dei provvedimenti di qualche efficacia, rendesi assolutamente necessario l'intervento governativo con mezzi pecuniarj e concertazioni serie coll' i. r. Comando militare di terra e di mare. Senza tale sollecito intervento Dio sa a quali sciagure sia destinata questa città, che per l'eccezionale sua situazione, si può qualificare una stabilimento erariale"[199]. I timori del Rizzi, fortunatamente, non ebbero riscontro giacché il colera, importato a Pola da famiglie di ritorno dal Goriziano e da altri luoghi infetti, causò non più di 21 morti. Il numero ridotto di decessi fu attribuito al notevole abbassamento di temperatura per le abbondanti piogge cadute, contrario alla moltiplicazione e diffusione dei *germi colerigini* che avrebbero determinato altrimenti un'epidemia di proporzioni catastrofiche[200].

Nel 1867 il colera si limitò a colpire Trieste, il lazzaretto di S. Bartolomeo di Muggia e alcune località dell'Istria nord-orientale. A Trieste l'epidemia scoppiò il 14 luglio. Tre giorni dopo il Magistrato Civico, su suggerimento della Commissione di Sanità, provvide a emanare un avviso nel quale si raccomandava vivamente a proprietari e amministratori di stabili, locandieri, albergatori, caffettieri e affittacamere la disinfezione giornaliera delle latrine "mediante frequenti versamenti di acqua resa satura di solfato di ferro e catrame di carbone, specialmente poi nelle case ove sono stipati molti pigionali che si valgono in comune dei cessi"[201]. Tale accorgimento però non impedì all'affezione di protrarsi sino al 26 ottobre,

[199] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 370, "Lettera del municipio di Pola con la quale si invoca l'attivazione di provvedimenti per impedire lo sviluppo del colera, Pola, 13 Settembre 1866".

[200] G. BOSSI, *op. cit.*, p. 11.

[201] ARC, *Archivio De Belli*, B. 3, F. 8, "Avviso n. 10210 del Magistrato Civico, Trieste 17 Luglio 1867".

quando fu segnalato in città l'ultimo caso di contagio. Dei 366 ammalati evidenziati, ne perirono 235 (64.20%) e 131 "recuperarono la salute". Se nel corso delle precedenti epidemie vi era stata una distribuzione abbastanza equa della mortalità, in questo frangente furono le femmine a essere maggiormente bersagliate dal male: esse contarono 97 decessi (41.27%) contro i 76 dei maschi (32.34%), mentre tra i bambini furono registrati 62 decessi pari al 26.38%.

Nel lazzaretto di S. Bartolomeo di Muggia il morbo imperversò dal 4 ottobre al 9 novembre. "Al mio giungere qui – scrisse il dottor Pietro de Favento nel rapporto conclusivo – trovai i casi più trattabili imperrocché la diarrea ed il vomito quantunque ostinati, cedevano dopo replicate dosi d'opio e la reazione compariva molto leggera"[202]. Ai colerosi fu somministrata una soluzione composta da tintura d'oppio alternata "colle polveri di Dower" e alcune gocce di acido solforico diluito nell'acqua; anche il caffè nero col rum e i tè di melissa e menta furono di grande giovamento per gli ammalati. A favorire lo sviluppo del colera, a detta del medico, fu certamente il modo di vivere degli operai: "Essi dormivano la notte sul terreno più volte umido per la caduta pioggia, mal vestiti e poco riparati pel fatal passaggio della state all'inverno, si cibavano di pane bevendo acqua sola, e qué che avevano più mezzi si davano con intemperanza agli spiriti"[203]. I casi di contagio evidenziati nel lazzaretto, che contava in tutto 725 operai, furono 16: di questi 6 perirono (37.5%) e 10 riuscirono a superare la malattia.

Nel distretto sanitario di Castelnuovo d'Istria il male si manifestò tra il 19 agosto e il 2 ottobre, infierendo soprattutto nei villaggi di Hrusiča e di Rožiče che ebbero in tutto 20 contagiati e 12 morti (60%)[204].

L'epidemia del 1873

Dopo la grave sciagura che aveva colpito Trieste nel triennio 1865 – 1867 le autorità luogotenenziali adottarono, per far fronte al colera e ad altre infezioni, una politica sanitaria più attenta che prevedeva l'impiego

[202] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali*, B. 74, F- 5/4 – 2.

[203] IBIDEM.

[204] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 370, "Rapporto tabellare finale sull'Epidemia di Colera che si era manifestato nella provincia dell'Istria, nel distretto sanitario di Castelnuovo".

di misure profilattiche ancora più energiche e selettive accanto a quelle ormai collaudate da lunghi anni di esperienza. Nel rapporto del Magistrato Civico del 15 settembre 1870 non solo si poneva l'accento sulla visita attenta e rigorosa di trattorie, caffetterie, locande, osterie in città e nel territorio svolta da due commissioni politico - sanitarie e non più da una soltanto come avveniva in passato, ma si tentava di porre rimedio ai pericoli derivanti da un sistema di canalizzazione obsoleto con la creazione di una apposita commissione municipale incaricata di progettarne uno nuovo[205].

Le iniziative in materia di sanità subirono però una brusca accelerazione nella seconda metà del 1872 parallelamente al diffondersi delle notizie sulla presenza del colera in alcune provincie dell'impero che indusse la municipalità a convocare d'urgenza, l'8 ottobre, la Commissione Centrale di Sanità "onde vedere di prendere in tempo gli opportuni provvedimenti per scongiurare possibilmente il minacciante pericolo d'un invasione del morbo"[206]. Una delle iniziative immediate fu di sterilizzare le latrine delle scuole medie dipendenti dal comune, dell'I. R. Capo-Scuola normale, dell'I. R. Accademia di Commercio e Nautica e dell'I. R. Ginnasio Superiore con un'orna di liquido disinfettante composto di 8 funti di acido carbolico e acqua. Il 18 novembre si riunì pure il Consiglio sanitario provinciale che vide i dottori Dolnitscher e Maurovich insistere, tra l'altro, sulla necessità di un'immediata disinfezione delle materie evacuate che facevano da veicolo alle infezioni colerose. I metodi di decontaminazione, proposti dai due medici, variavano secondo gli oggetti da purificare: per la biancheria si raccomandava una soluzione di acido fenico, per i canali, le piazze e le strade, il gas prodotto dalla combustione dello zolfo, per gli indumenti e gli oggetti d'uso l'esposizione a temperature comprese tra i 75 e i 90 gradi[207].

Nel 1873 il colera, presente in Austria e Ungheria, si propagò dapprima nel Nord-Est d'Italia, per estendersi in seguito alle altre regioni della penisola. A Trieste, le informazioni sulla comparsa di alcuni casi di contagio in due località della provincia di Venezia e in sette della provincia di

[205] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 326, F. 2/27 – 5, "Rapporto del Magistrato Civico in argomento di provvedimenti igienici, Trieste, 15 Settembre 1870".

[206] IBIDEM, "Rapporto del Magistrato civico sulla disinfezione delle latrine negli stabilimenti d'istruzione dipendenti dallo Stato, Trieste 18 Novembre 1872".

[207] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, *Atti Presidiali*, B. 93, F. 5/4 - 2.

Treviso, furono discusse dal Consiglio sanitario provinciale riunitosi il 29 giugno che dispose, su proposta del dottor Nicolich, l'adozione di alcune norme precauzionali per la città e l'attivazione, per i comuni del litorale confinanti col Regno d'Italia, delle disinfezioni già ordinate dalla Luogotenenza per la città di Trieste nel novembre 1872[208].

La massiccia opera di purificazione delle fognature intrapresa in luglio non impedì al male di penetrare in città già alla fine di quel mese, quando si registrarono i primi casi di contagio. Nel corso dell'epidemia (30 luglio – 16 novembre) furono colpiti 626 individui, lo 0.49% della popolazione assommante a 125.370 unità; di questi 357 morirono (57.02%), mentre in 269 riuscirono a superare la malattia. Il 18 novembre il dottor Nicolich dichiarò cessato del tutto il colera, per cui fu decisa la sospensione del bollettino sanitario giornaliero[209].

Il morbo non tardò a colpire la penisola istriana, alle prese, in quell'anno, con una carestia dovuta al fallimento dei raccolti per la persistente siccità e distruzione operata dalla grandine che aveva costretto i comuni di Buie, Umago, Verteneglio, Cittanova e Grisignana a chiedere l'esonero di pagamento dell'imposta fondiaria[210].

Nel distretto capodistriano furono colpite le ville di S. Antonio[211] e di Pobeghi; in quest'ultima, dallo scoppio del morbo al 28 agosto, si ebbero 14 casi di contagio e 8 morti, e altrettanti furono denunciati nei villaggi vicini (5 i decessi evidenziati in questo caso). Dopo il sopralluogo del podestà Belli, nei luoghi infetti fu inviato un medico per il pronto soccorso dei colpiti e per organizzare l'isolamento e le disinfezioni dei colerosi. Anche a Capodistria la Commissione di Sanità dispose alcune misure preventive quali l'ispezione dei pozzi d'acqua, vicini ai tanti depositi di

[208] *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1873, n. 14, p. 1264 - 1265.

[209] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 326. Si veda pure A. BEVILACQUA, *Le epidemie*, cit., p. 26.

[210] *La Provincia dell'Istria*, 1873, n. 17, p. 1306. Nella stessa rivista (n. 21, p. 1348) a proposito della situazione economica leggiamo che le "condizioni atmosferiche sciaguratissime hanno tolto quasi tutti i prodotti; non frumento, non grano turco, non vino, non le verdure, ed olio appena in qualche parte della ristretta regione degli olivi. Vi saranno interi territori senza pane e senza lavoro !".

[211] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali*, B. 103, F. 4/16 - 1. Il 3 luglio 1875 il comune censuario di S. Antonio implorò l'erogazione di un sussidio di 2100 fiorini per la costruzione di un nuovo cimitero non essendoci ormai spazio per altre sepolture in quello vecchio. Tale costruzione si rese necessaria, a detta delle autorità locali, poiché "uno dei migliori preservativi onde tuttelare la pubblica salute contro gli incalzi epidemici, senza fallo è quello che ogni comune sia provveduto di conveniente e spazioso cimitero in adatta situazione".

letame che ammorbavano la città, allo scopo di verificare se gli scoli dei depositi filtrassero nelle acque[212]. Un solo caso fu segnalato in città.

A Gradina, nel comune di Portole, la morte di un individuo che presentava i sintomi del colera indusse la municipalità a spedire urgentemente le sostanze disinfettanti che tuttavia non impedirono all'epidemia di avere inizio il 31 agosto. Nella località, che contava 453 anime, gli ammalati furono in tutto 41 (il 9.05% della popolazione): di questi, 31 guarirono e 10, quattro maschi, 3 femmine e 3 bambini, purtroppo perirono (24.39%)[213].

Nelle altre città della penisola, soprattutto in quelle costiere in cui si erano osservati alti indici di mortalità nelle precedenti epidemie, la presenza del morbo fu irrisoria: 5 i casi evidenziati a Cittanova, nessuno a Parenzo, 1 a Rovigno e Pola.

L'epidemia del 1886

Una nuova ondata epidemica colpì il Regno d'Italia nell'estate del 1884 con il rientro dalla Francia degli emigrati italiani occupati come braccianti e lavoratori stagionali che, sebbene fossero stati sottoposti alle visite sanitarie e alle quarantene, diffusero ovunque il colera[214]. Subito allertato, il Comitato centrale di salute del comune di Trieste, nella seduta del 15 ottobre, adottò un regolamento sanitario per arginare l'eventuale diffusione del contagio che stabiliva una meticolosa serie di norme igieniche e la predisposizione di ospedali e luoghi per la contumacia. I primi quattro casi comparvero però solo nel dicembre del 1885. Dopo la loro morte, furono studiati dal protofisico della città Vincenzo de Giaxa e dal medico del Civico Ospedale di Trieste Alessandro Lustig i quali si dissero "intimamente persuasi che tanto in grazia alle energiche misure attivate, come anche alla poca predisposizione locale, la malattia sia soffocata sul suo nascere"[215]. Ma dopo la pausa invernale, la pestilenza che dilagava nel Veneto, raggiunse Trieste il 7 giugno 1886.

[212] IBIDEM, p. 1307.

[213] AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale*, B. 326, "Rapporto finale sull'epidemia colerosa regnante in Gradina, Comune di Portole, Montona 6 Novembre 1873".

[214] A. L. FORTI MESSINA, *L'Italia dell'Ottocento*, cit., p. 463.

[215] A. MARINUZZI, "L'assistenza ospedaliera ai colerosi nell'Ottocento a Trieste", in *L'assistenza ospedaliera nell'Ottocento a Trieste e Gorizia*, Trieste, 1985, p. 75 - 76.

In quegli anni le condizioni di vita a Trieste, malgrado i ripetuti sforzi volti al miglioramento infrastrutturale, assomigliavano a quelle di una città di *ancien régime*. Il 33.6% degli abitanti alloggiava in abitazioni di uno o al massimo due locali, e di questi il 49% era sovraffollato: in Cittavecchia si aveva una media di 701.9 abitanti per ettaro, in Barriera vecchia 591.88. Per quanto concerne la mortalità, la media annua per il periodo 1876 – 1887 era stata del 29.95 per mille, con una punta massima del 38.21 raggiunta proprio in occasione dell'epidemia del 1886[216].

Il primo a manifestare i sintomi della malattia fu Giuseppe Maletich, un marinaio del bark austro-ungarico *Sansone* che aveva fatto sosta a Venezia e che giunto a Trieste era rimasto per sette giorni in contumacia nel lazzaretto di S. Bartolomeo di Muggia. Il dottor Lustig che si era occupato del caso, aveva fatto notare nel suo rapporto come la disinfezione a bordo delle navi fosse allora alquanto difettosa e non garantisse la distruzione totale dei germi del male. Altri due casi di colera occorsero nei giorni 11 e 13 giugno e, dopo una pausa di una decina di giorni che indusse il quotidiano *Il Piccolo* a pubblicare prematuramente un articolo intitolato *Addio Colera*, l'epidemia si manifestò in tutta la sua drammaticità[217].

Il servizio sanitario fu prontamente attivato sulla base delle norme dettate nel "Regolamento sanitario per il trattamento del colera" e nel "Regolamento per il caso di diffusione del colera". Con l'aumentare dei casi d'infezione, il Magistrato civico mise a disposizione un locale nel quale operavano un incaricato per le denuncie dei colerosi, le guardie sanitarie e due medici a disposizione dei quali stava sempre una vettura; per la disinfezione delle abitazioni vi era una sufficiente quantità di materie disinfettanti e di utensili necessari alla bisogna. Inoltre, nel corso dell'epidemia furono adottate severe misure d'isolamento e contumaciali.

L'epidemia che si protrasse fino al 21 novembre causò 900 ammorbati, lo 0.59% della popolazione quantificabile in 152.093 abitanti, dei quali 560 morirono (62.22%). Nei soli mesi di agosto, settembre e ottobre fu regi-

[216] G. PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, Udine, 1961, p. 12. La mortalità, pur non toccando le punte del 1886, continuò ad essere elevata: nel 1891 fu del 30.43 per mille, nel 1892 del 30.10, nel 1893 scese al 28.14 e negli anni 1894 e 1895 salì nuovamente al 30.35 per mille. Tale stato di cose era dovuto, come si legge in un documento del 1896, alle "condizioni miserevoli del sottosuolo che costituiscono uno dei principali fattori di malsania" (ADT, *Miscellanea di atti e scritti vari riguardanti la sanità, i medici e gl'istituti sanitari*, sec. XIX).

[217] A. MARINUZZI, *op. cit.*, p. 76.

strato l'85.33% dei contagi (768) e l'86.25% dei decessi (483), mentre le fasce d'età più colpite furono quelle comprese tra i 21 e i 50 anni d'età[218].

Morbilità e mortalità per fasce d'età a Trieste nel 1886

ETÀ	CONTAGIATI (su 900 casi)	%	DECEDUTI (su 560 casi)	%
0 - 1 anno	14	1.5	9	1.60
2 - 5 anni	112	12.44	71	12.67
6 - 10 anni	85	9.44	41	7.32
11 - 15 anni	40	4.44	22	3.92
16 - 20 anni	45	5	22	3.92
21 - 30 anni	177	19.6	108	19.28
31 - 40 anni	155	17.22	88	15.71
41 - 50 anni	113	12.55	79	14.10
51 - 60 anni	76	8.44	51	9.10
61 - 70 anni	55	6.11	47	8.39
71 - 80 anni	25	2.77	20	3.57
Oltre gli 80 anni	3	0.33	2	0.35
TOTALE	900	100	560	100

Quella del 1886 fu l'ultima epidemia di colera che interessò la penisola istriana. Nel distretto politico di Capodistria, dallo scoppio della malattia al 15 ottobre, furono registrati 39 casi a Muggia[219], 11 a Dolina, 13 a Decani, 65 a S. Giuseppe, 9 a Oltra e Sermino, 4 a Capodistria, 10 a Pobeghi e 2 a Babici frazione di Maresego[220]. La città più colpita fu però Isola con 218 ammorbati: l'alto numero di persone che manifestarono i sintomi del morbo indusse le autorità a controllare l'acqua della Fontana Minore, utilizzata per l'approvvigionamento idrico della popolazione, per verificare la presenza o meno di *bacilli coleriginosi*. Le analisi, svolte nel laboratorio chimico del Fisicato Civico di Trieste, rivelarono che l'acqua non era potabile a causa dell'eccessiva quantità di sostanza organica[221]. A Pirano, dopo le tre vittime del 1866, i morti evidenziati furono soltanto

[218] CRSR, *Comune di Trieste*, "Rapporto sanitario (compresa la relazione sul colera) per l'anno 1886 redatto dal proto fisico Vincenzo Dott. De Giaxa", Trieste, 1887, p. 168.

[219] APM, "Liber Defunctorum 1886-1900". Tra il 9 giugno e il 21 dicembre sono annotati 24 casi di morti dovuti alla malattia.

[220] *La Provincia dell'Istria*, 1886, n. 19, p. 148.

[221] AST, *I. R. Luogotenenza*, B. 520.

due, a dimostrazione che per la città il colera non rappresentava più un pericolo come nel recente passato.

A Pinguente, dal 6 al 21 settembre, avvennero 12 casi di contagio[222]: le altre località del comprensorio comunale ad essere infettate furono S. Martino (11 casi), Zuclane (3), Ocisli di Draguccio (3), Sovignacco (8), Terstenico (12), Valmorasa (11), Racevaz, Cernizza e S. Ulderico (1). Anche la città di Rovigno, nonostante le misure prese, fu colpita dal morbo. Già nel dicembre del 1885 il Magistrato civico, dopo i primi casi di colera a Trieste, ordinò che fosse vietata l'introduzione "di biancherie ed indumenti sucidi non appartenenti a passeggieri arrivanti di qualunque provenienza per mare, e dall'Italia e da Trieste per terra"[223]. Per i contravventori, oltre al sequestro dei rispettivi colli per la disinfezione o eventuale distruzione, era prevista una multa da 25 a 100 fiorini e l'arresto. I provvedimenti presi, se da un lato limitarono l'azione del male, dall'altro non impedirono allo stesso di penetrare in città e causare, tra il 27 agosto e il 16 ottobre, 18 vittime[224]. A Pola il colera si manifestò dal 4 settembre all'8 novembre: la città che all'epoca contava 19.471 abitanti ebbe in tutto 20 ammorbati (0.10%), 18 dei quali, tutti appartenenti al ceto più basso, morirono (90%). Più della metà dei colpiti (11) risiedevano in zona Ponte costituita dai sobborghi di Siana, Arena e Stazione; gli altri erano distribuiti tra la città (3), il borgo di S. Martino (2), Campo Marzio (3) e S. Policarpo (1), mentre nessun contagio fu segnalato nel suburbio. La mortalità fu elevata nelle fasce d'età comprese tra i 30-40 (87.5%) e 40-50 anni (100%): non si riscontrò invece alcun caso nelle età minori. La Commissione sanitaria riunitasi d'urgenza il 12 settembre, sospettando che le acque potabili fossero state inquinate da sostanze organiche in decomposizione o da altre sostanze sospette, incaricò il dottor Bernardo Schiavuzzi "di procedere all'esame analitico - microfitico di tutte le acque potabili e più specialmente delle sorgenti sulle località al Ponte a disposizione degli abitanti più esposti"[225].

Con il 1886 terminarono a Trieste e in Istria le epidemie di colera che avevano così profondamente segnato le coscienze della popolazione, e

222 J. JELINČIĆ, "Matične knjige Buzeta, važan izvor za proučavanje buzetske povijesti" /I registri parrocchiali di Pinguente, importante fonte per lo studio della storia pinguentina/, *BZ*, vol. IX (1985), p. 115.

223 AST, *I. R. Luogotenenza*, B. 363.

224 ASP, *Fondo registri parrocchiali – Rovigno*, "Liber Defunctorum 1873-1913".

225 G. BOSSI, *op. cit.*, p. 11 - 12.

grazie alla scoperta di R. Koch dell'agente patogeno, si aprivano nuovi orizzonti nella prevenzione e cura del colera. Nel 1893 e ancora nel 1910 – 1911 il colera si fece nuovamente minaccioso in Italia, sviluppandosi più nei centri urbani che in quelli rurali. Tuttavia, la diffusione limitata del male e soprattutto l'irrilevante mortalità[226], furono indizi certi che le misure profilattiche ormai adottate su vasta scala stavano dando i loro frutti.

Considerazioni finali

Questo contributo, che tratta una tematica complessa come il colera, non ha nessuna pretesa di completezza giacché la storiografia istriana, su questo specifico argomento e sulle altre malattie cosiddette sociali, ha ancora molto da dire. Esso, attraverso la ricostruzione cronologica delle principali epidemie ottocentesche e l'analisi del contesto socio-economico che favorì l'insorgere del morbo, cerca di comprendere e valutare l'impatto che la malattia ebbe sulla società e sulla struttura della popolazione.

Non tutte le problematiche che un argomento del genere suscita sono state approfondite, vuoi per la penuria di dati a riguardo, vuoi perché ciò avrebbe richiesto un lavoro ben più lungo e minuzioso da affrontare in altra sede. Tuttavia, i dati che sono stati raccolti nel corso dell'indagine, a dispetto della lacunosità delle fonti che non sempre consentono un discorso d'insieme, ci autorizzano alcune riflessioni di carattere generale.

Fin dal primo apparire del morbo fu notato che la mortalità si differenziava in base all'età, sesso e condizione socio-economica. Il colera, salvo rare eccezioni, infieriva con maggior veemenza col crescere dell'età, mentre la letalità, che poteva raggiungere picchi superiori all'80%, era maggiormente elevata tra gli anziani. In altre parole, se l'infezione colpiva maggiormente i giovani e gli adulti, essi avevano una maggiore probabilità di superarla rispetto ai bambini e agli anziani.

Più controverso si fa il discorso sull'incidenza della malattia nei maschi e nelle femmine poiché è raro reperire, almeno per gli anni epidemici,

[226] A. L. FORTI MESSINA, *op. cit.*, p. 469 - 470. I 6.950 decessi evidenziati nel 1910 - 1911 sono un'entità numericamente irrilevante se messi a confronto con la mortalità generale annua del decennio 1901 - 1910, calcolata a 719 565 unità, in larga parte dovuta a malattie quali il vaiolo, morbillo, scarlattina difterite, tifo, malaria che infuriavano più del colera.

statistiche sulla composizione della popolazione per sesso, le uniche in grado di documentare tale diversificazione. Nonostante la mancanza di tale documentazione, pare che sulla dinamica della mortalità nei due sessi abbiano influito fattori esterni come le abitudini, il genere di vita condotto, i contatti occasionali o regolari tra individui, per cui un'indagine del genere presenta un certo interesse solo se circoscritta a un ristretto ambito territoriale quale può essere una zona limitata o a una città, ma lo perde come dato globale.

Il colera, infine, è stato una malattia che pur colpendo le popolazioni rurali, ha avuto una maggior incidenza nelle città a causa dei particolari meccanismi di trasmissione e contagio associati alla situazione igienico-ambientale che influenzava la diffusione e la mortalità dell'epidemia. Ma è stata pure una delle patologie per le quali la selezione sociale appare più netta, proprio perché la sua diffusione è stata particolarmente favorita dalla precarietà delle suddette condizioni, particolarmente gravi nei quartieri più poveri delle città.

SAŽETAK: *STARI I NOVI STRAHOVI: EPIDEMIJE KOLERE U TRSTU I ISTRI U XIX. STOLJEĆU* – Koristeći, do sada, neistražena arhivska vrela ovaj rad prikazuje glavne epidemije kolere koje su se pojavile u Trstu i Istri u vremenskom rasponu od 1836. godine, kada se bolest po prvi puta pojavila, do 1886. kada se zadnja epidemija manifestirala u gradu sv. Justa i na našem poluotoku.

Istražiti složenu patologiju kao što je kolera ne znači analizirati samo liječničko-znanstvene aspekte, već zapaziti i objasniti odnose koje je bolest proizvela unutar društva i njenih ustanova, u okvirima kulture i narodnog mentaliteta, kao fenomen koji nije samo biološki nego i društveni. Bolest je predstavljala neku vrstu alarma, ukazujući na nedostatke higijensko-zdravstvenih i infrastrukturnih istarskih uvjeta. Česte epidemije koje su pogodile poluotok zaokupile su i veću pažnju upravnih struktura naspram zdravstvenog pitanja. Medutim, tek u posljednjih dvadeset godina XIX. stoljeća ovom se pitanju pristupilo s većom odlučnošću, zahvaljujući R. Kochu koji je otkrio virus kolere što je doprinijelo da se u prvi plan stavi prevencija umjesto terapije.

POVZETEK: *STARI IN NOVI STRAHOVI: EPIDEMIJE KOLERE V TRSTU IN ISTRI V 19. STOLETJU* – Preko neraziskanih arhivskih virov so v prispevku rekonstruirane glavne epidemije kolere, ki so prizadele Trst in Istro v obdobju med letoma 1836, ko se je bolezen prvič pojavila, in 1886, ko so epidemije v mestu Sv. Justa in na našem polotoku prenehale.

Raziskovanje kompleksne epidemije, kakršna je kolera, ne vsebuje le analiz znanstveno-medicinskih plati, temveč zahteva opazovanje in razlago odnosa med boleznijo in družbo, njenimi institucijami, kulturo in ljudsko miselnostjo. Z boleznijo se torej ukvarja ne le kot z biološkim, temveč kot s sociološkim pojavom. Če bolezen predstavlja lakmusov papir, ki opozarja na higiensko-sanitarne in infrastrukturne pogoje v Istri, so epidemije, ki so prizadele Istro, pritegnile večjo pozornost administracije do problema zdravstva. A problema so se odločneje lotili šele v zadnjem dvajsetletju 19. stoletja, ko je R. Koch odkril kolerični virus in so tako prvič izpostavili preventivo pred terapijo.

SGUARDI VITTORIANI. ISTRIA E DALMAZIA NELLA LETTERATURA DI VIAGGIO BRITANNICA DELL'OTTOCENTO

ELISABETTA D'ERME

Trieste

CDU 82-992=20(497.4/.5-3Istria/Dalmazia)"18"
Sintesi
Novembre 2008

VIOLA – What country, friends, is this?
CAPTAIN – This is Illyria, lady.
VIOLA – And what should I do in Illyria?
"***La Dodicesima Notte***" (1.1- 44-47)
William Shakespeare

Riassunto – L'Istria e la Dalmazia rappresentarono in epoca vittoriana una destinazione di viaggio molto esclusiva. Dalle testimonianze degli archeologi, architetti, militari, religiosi, nobili e diplomatici – che nell'Ottocento si avventurarono in queste terre – è possibile ricostruire i termini dell'interesse britannico per i Balcani e per i Paesi lungo le coste orientali dell'Adriatico. La lettura dei loro libri di viaggio offre un variegato panorama di diversi "sguardi vittoriani" sulle genti dalmate e istriane, nell'ottica etno-antropologica e imperial-coloniale tipica dell'epoca.

Parole chiave: epoca vittoriana; libri di viaggio; viaggiatori inglesi; Istria e Dalmazia; aspetti etnico-antropologici; sguardi imperial-coloniali.

Durante il regno della Regina Vittoria (1837-1901) gli Inglesi praticarono l'arte del viaggio fino a raggiungere la perfezione. Era l'epoca della massima espansione dell'Impero britannico e i Vittoriani si orientavano verso mete sempre più lontane, dall'India all'Australia, dall'Africa al Canada. I motivi che li spingevano a lasciare il loro Paese erano molteplici: missioni militari o diplomatiche, opportunità economiche, occasioni di sviluppo commerciale, vocazione alla scoperta e all'esplorazione di terre sconosciute, passione per l'ignoto e l'esotico.

Ciò che rende unica l'esperienza di quegli uomini e di quelle donne è

l'impressionante mole di letteratura di viaggio che riuscirono a produrre. Spesso, al ritorno dai lunghi soggiorni all'estero, i sudditi della Regina Vittoria stilavano i loro personali 'ricordi', contenenti impressioni sui luoghi visitati, ricchi anche di informazioni di tipo antropologico, etnologico, linguistico, cartografico, geografico, botanico, geologico, storico, socio-politico, artistico-architettonico e culturale. L'industria editoriale vittoriana, all'epoca in piena fioritura, era ben lieta di pubblicare quei resoconti e foraggiare così un mercato che sembrava adorare quel genere di letteratura.

Anche l'Istria e la Dalmazia rientrarono tra le mete di quei viaggiatori e molti di loro ne lasciarono testimonianza. I libri che pubblicarono (purtroppo nessuno è stato tradotto in italiano)[1] e che sono ancor oggi consultabili nelle biblioteche, forniscono interessanti dettagli di un mondo che è ormai profondamente mutato. I documenti che andremo a esaminare ci forniscono preziosi dati su come – più che le bellezze paesaggistiche, le rovine dell'antichità o le meraviglie architettoniche – questi viaggiatori percepissero le genti che abitavano quei luoghi, e come il loro 'sguardo' sulle popolazioni dell'Istria e della Dalmazia fosse fortemente condizionato da una visione colonial-imperiale del mondo, non immune da alcuni pregiudizi razziali. Ci occuperemo quindi in particolare delle informazioni di carattere etnografico contenute in questi testi, che riflettono l'interesse dell'epoca per la nascente antropologia culturale, strumento utilizzato alla fine del XIX secolo dalle grandi potenze imperialiste per descrivere e cercare di comprendere culture "diverse" da quella occidentale.

L'immagine dei Dalmati e degli Istriani che scaturisce da queste narrazioni risulterà essere più la proiezione di eccezioni ideologiche che non la descrizione di persone reali. Il confronto tra questi viaggiatori ed i popoli che vivevano ai confini dei "barbari" Balcani divenne pertanto strumentale per la definizione del livello di civilizzazione raggiunto dalla società vittoriana.

[1] Fatta eccezione di *A piedi per la Bosnia durante la rivolta*, Arthur John Evans, intr., trad. e saggio di Neval BERBER.

Viaggiatori versus *Turisti*

"Ogni cittadino inglese all'estero, fino a prova contraria, preferisce considerarsi un viaggiatore e non un turista"[2].

Se nel Settecento le mete del Grand Tour erano state essenzialmente le grandi città europee e del Mediterraneo, durante l'Ottocento i viaggiatori britannici iniziarono a orientarsi anche verso destinazioni più originali, alla ricerca di località poco conosciute e "pittoresche" che potessero nondimeno offrire un'*allure* d'avventura e di esotismo. L'Istria, la Dalmazia – e più in generale l'intera area dei Balcani – rispondevano perfettamente a questi requisiti e costituirono ben presto mete ambite, soprattutto per quei Vittoriani che aborrivano le destinazioni ormai infestate dai 'turisti', come le città d'arte italiane, la Terra Santa, la Riviera, e addirittura l'Egitto. Ancora in epoca tardo vittoriana, Robert Dunkin, più noto come "Snaffle", appassionato di caccia e gran viaggiatore, annotava nei suoi ricordi di viaggio:

"Tutti i conoscitori sembravano concordare che la Dalmazia offriva un clima piacevole, begli scenari, e, soprattutto, qualcosa di nuovo. Questa era la grande attrattiva. Quando a ogni cena ti ritrovi accanto commensali che sono egualmente di casa a Il Cairo e Calcutta, a Boston e Bendigo, a Reykjavik e Rio, allora è un vero successo scoprire un paese col quale il turista britannico non si sia ancora familiarizzato"[3].

Uno dei motivi che nel 1894 avevano spinto il dinamico "Snaffle" a scegliere "il paese della Bora" quale destinazione per le sue battute di caccia (oltre all'assicurazione letta sulla rivista *Der Weidmann* che in Dalmazia la caccia fosse completamente gratuita), dipendeva dal fatto che l'agente di viaggio Thomas Cook non accettava prenotazioni oltre Trieste:

"Questa informazione fu decisiva. Un paese dove Cook non aveva mai "condotto personalmente" pavide zitelle o pletorici baristi era davvero una 'terra incognita'. Per maggior sicurezza il nostro informatore aggiunse che [in Dalmazia] non c'erano hotels, fatta eccezione per le città principali (e avrebbe forse potuto aggiungere che perfino lì erano inusualmente scadenti), ma ciò rappresentò per noi un'ulteriore motivo di interesse"[4].

[2] Evelyn WAUGH in *Labels*, 1930, [TdA].

[3] Robert DUNKIN, "Snaffle", *In the Land of the Bora – or camp life and sport in Dalmatia and the Herzegovina 1894-5-6*", p. 3 [TdA].

[4] IBIDEM, p. 3 [TdA].

Come a dire che oltrepassato il Porto Franco dell'Impero austro-ungarico si entrava in terre dove "hic sunt leones". Muniti di armi, tende e ogni immaginabile accessorio, nel giugno del 1894 Robert Dunkin, la moglie, i loro due bassotti Waldmann e Rex, arrivano a Zara, via il San Gottardo, Milano e Ancona, e vi si trovarono talmente bene che tornarono anche nei due anni successivi. Per "Snaffle", Zara, la capitale della Dalmazia, rappresentava una porta verso l'Oriente, dove tutto era colorato, e strani costumi prendevano il posto dei grigi grembiuli che i commessi di mezza Europa indossavano quasi come una divisa.

Istria e Dalmazia potevano ancora garantire quel tocco d'esclusività che tanto attraeva snob come "Snaffle", o artisti, accademici e letterati, come la pioniera del femminismo, l'irlandese Frances Power Cobbe, che nel 1864 scrive: "A mano a mano che ci allontaniamo dalle sponde della nostra amata Inghilterra e procediamo oltre Boulogne, Parigi e Bruxelles, lasciamo dietro di noi sempre più esemplari di quella classe di turisti la cui compagnia non si può dire offra alcun piacere particolare... Una volta passate le Alpi, il genere 'Turista', con la relativa compagna, diventa raro"[5].

È stato calcolato che attorno al 1830, solo dai porti sulla Manica, ogni anno lasciavano la Gran Bretagna 50.000 passeggeri, e nel 1913 la cifra corrispondente era superiore a 660.000. In una lettera del 1869, la scrittrice George Eliot scriveva: "L'unica cosa eccezionale che oggigiorno la gente può raccontarti di aver fatto è di esser rimasta a casa"[6].

Chi erano dunque questi instancabili 'viaggiatori' vittoriani che si piccavano di non essere definiti 'turisti'? Erano funzionari delle colonie, ufficiali in servizio, commercianti e missionari, artisti e pellegrini, architetti e scrittori, malati cagionevoli alla ricerca del sole, ma – sempre più numerosi – erano soprattutto cittadini britannici che, spinti quasi da un istinto migratorio, viaggiavano per passione, per il puro piacere di viaggiare, per scelta piuttosto che per necessità.

Nell'Ottocento le grandi invenzioni tecnologiche, il benessere e la crescita che caratterizzarono l'epoca vittoriana, avevano reso i trasporti più economici, sicuri, comodi e veloci. La diminuzione dei costi e dei tempi di viaggio fece sì che – da un lusso riservato alle *élite* – il viaggio all'estero

[5] In John PEMBLE, *La Passione del Sud*, trad. Tiziana Menegus Buxton, p. 12.
[6] IBIDEM, p. 9.

divenisse un rito alla portata delle classi sociali in ascesa, soprattutto della media borghesia.

I Touring Club Vittoriani

Tra le tante 'invenzioni' vittoriane, cruciale per l'espansione dei viaggi fu la nascita delle agenzie turistiche, a partire dal *Toynbee Workmen's Travelling Club* fino alla *Agenzia Turistica Cook.*

Appartenente alla Chiesa Battista e predicatore della temperanza, Thomas Cook (1808-1892) fu il principale artefice di quel fenomeno che presto prenderà il nome di "turismo di massa". Thomas Cook era un geniale organizzatore di viaggi e grazie alla sua intraprendenza, treni e navi a vapore, alberghi di mezza Europa, carovane della Palestina e battelli del Nilo, vennero messi a disposizione dei variopinti clienti che intraprendevano i "Grand Circular Tours" da lui organizzati. Thomas Cook amava fare le cose in grande: per l'Esposizione Universale del 1851 al Palazzo di Cristallo si occupò del trasporto di un gruppo di 150.000 visitatori; organizzò poi un'escursione a basso costo comprensiva di vitto e alloggio per 75.000 inglesi che volevano andare a Parigi all'Esposizione del 1878. L'ufficio centrale di Thomas Cook a Ludgate Circus era la soglia di un universo ordinato che offriva una visione rassicurante dell'Europa meridionale, del Levante e dell'Egitto. Molti personaggi facoltosi si servirono di quest'agenzia, ma la clientela principale era costituita dalle classi medie. Nel 1874, per aumentare la sicurezza dei viaggiatori, Thomas Cook inventò anche i "traveller's cheques", ma - come sottolinea con enfasi "Snaffle" - a fine Ottocento la Dalmazia e gli interi Balcani erano ancora al di fuori della sua influenza. È forse questo uno dei motivi per cui la grande maggioranza degli autori dei testi di letteratura di viaggio oggetto di questo saggio siano da annoverare nella categoria dei "viaggiatori", piuttosto che in quella dei "turisti". Categorie che connotano anche le classi sociali della loro provenienza. Per l'etica dell'industria turistica vittoriana, il viaggiatore indipendente, "solitario", rientrava nella tradizione autenticamente aristocratica del Grand Tour, mentre quelle che John Ruskin definì "le stupide greggi dei moderni turisti" erano espressione delle classi più basse e di quella cultura di massa che le *élite* iniziavano a guardare con orrore.

L'architetto Thomas Graham Jackson sottolinea nelle sue memorie come la Dalmazia fosse ancora nel 1882 una meta esclusiva: "Sembrava che fossimo ancora in tempo per avere la Dalmazia tutta per noi, e per poterla ammirare perfettamente incontaminata. Era, forse, l'ultimo pezzetto d'Europa che restava da esplorare, così ricco di tesori artistici; io fui molto fortunato ad avere l'opportunità d'esserne l'esploratore"[7].

Nonostante la relativa vicinanza geografica, la Dalmazia – assieme alla Bosnia, al Montenegro e all'Albania – erano associate a un romantico senso di lontananza. Nel corso dell'Ottocento queste mete rimasero senza dubbio fuori dai tradizionali circuiti del turismo di massa e furono pertanto la meta di viaggi individuali. Come già accennato, i resoconti di quei viaggi sono firmati da liberi professionisti, militari, religiosi, diplomatici, nobildonne; e il loro ruolo egemone all'interno della scala sociale britannica li predispone, in maniera più contingente che non altri autori di letteratura di viaggio dell'epoca, a un approccio verso il mondo esterno di tipo decisamente coloniale.

L'avanguardia settecentesca

Già nel XVIII secolo l'Istria e la Dalmazia erano occasionalmente rientrate tra le mete dei viaggiatori britannici. Come nel caso dell'astronomo Edmund Halley (1656-1742), che nel 1703 venne inviato dal governo inglese a studiare i porti dell'Adriatico orientale da Trieste fino a Karlobag. Tra il 1710 e il 1716 fu la volta del viaggiatore Simon Clement, che ampliò il suo Grand Tour fino a includere anche la Croazia e la Slovenia. Ragusa e le isole dalmate fecero parte del viaggio che impegnò il vagabondo Thomas Watkins su e giù per il Mediterraneo dal 1787 al 1789.

L'interesse inglese per le città storiche disseminate lungo le coste dalmate nasce però con la pubblicazione nel 1764 della splendida raccolta di disegni del palazzo dell'imperatore Diocleziano a Spalato a opera dell'architetto Robert Adam (1728-1792) e del disegnatore francese Charles-Louis Clérisseau. Scozzese, Robert Adam nacque da una famiglia di architetti, e fu amico di personaggi eminenti come David Hume, Adam Smith e Adam Fergusson. Lavorò per la casa reale e progettò il complesso

[7] Thomas GRAHAM JACKSON, *The Life and Travels of a Victorian Architect*, p. 173 [TdA].

residenziale dell'Adelphy (parzialmente distrutto nel 1930). Grazie alle conoscenze raccolte a Spalato e in Italia, Robert Adam creò – assieme ai suoi fratelli – uno stile architettonico caratterizzato dall'equilibrio delle proporzioni e da un raffinato utilizzo degli ornamenti classici. "Se guardiamo una facciata a Portman Square o un portone a Portland Place – scrisse Rebecca West nel 1940 – potremmo dire di stare guardando la romanità dalmata"[8]. Gli Adam progettavano anche i mobili e gli oggetti per le abitazioni che ideavano, e furono gli antesignani del design britannico di qualità. L'influenza di Robert Adam sull'arte inglese fu duratura, e molti furono i viaggiatori che nel corso dell'Ottocento furono ispirati a mettersi in cammino verso l'Adriatico proprio dalla lettura e dallo studio di *The Ruins of the Palace of the Emperor Diocletian at Spalato in Dalmatia*.

Fecondo, non solo per l'intera letteratura di viaggio del secolo successivo, fu anche il *Viaggio in Dalmazia*, opera enciclopedica di enorme erudizione dell'abate Alberto Fortis (1745-1803), che lo studioso poté realizzare grazie ai finanziamenti ottenuti da personaggi della nobiltà britannica, in particolare John Symonds, John Stuart, Earl of Bute, e Augustus Frederick Hervey, Earl of Bristol e Vescovo di Derry, con i quali intraprese diversi viaggi in queste regioni. Nel 1778 la traduzione ampliata di *Viaggio in Dalmazia* fu pubblicata a Londra, e divenne la bibbia di ogni futuro viaggiatore, e molti autori ottocenteschi non ebbero remore a copiare *verbatim* dal testo di Fortis. Fortemente influenzato dalle dottrine illuministe, l'approccio antropologico di Fortis nei confronti di popolazioni come i Morlacchi è caratterizzato dall'idea del "buon selvaggio", e l'abate ebbe cura di inserire nei suoi scritti tutti i dati che potevano confermare le sue tesi. Fortis arrivò a paragonare addirittura certi tratti dei Dalmati con quelli degli Ottentotti dell'Africa meridionale[9]. L'autorevolezza dell'abate fece scuola anche in questo senso.

Il fascino di quelle terre e delle rovine antiche attirò anche l'architetto Thomas Allason (1790-1852), che pubblicò nel 1819 le sue *Picturesque Views of the Antiquities of Pola in Istria*, accompagnate da annotazioni piuttosto critiche sulle povere condizioni di vita della popolazione di Pola, causate a parere dell'architetto anche dall'incuria del governo austriaco:

"La popolazione di Pola, in questi anni non supera le settecento

[8] Rebecca WEST, *Black Lamb and Grey Falcon*, vol. I, p. 142 [TdA].

[9] Cfr. Alberto FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, vol. I, p. 57 e 191.

anime, e oggi è segnata da un'aria di miseria e desolazione. (...) Ci sembra una straordinaria negligenza politica che una città con tali potenzialità debba soffrire in questo stato di rovina. Se consideriamo la fertilità del suolo, i vantaggi della pesca e il possesso di uno dei migliori porti dell'Adriatico, forse migliore dei porti di Trieste e di Fiume, ci stupisce che l'Austria mostri tanta insensibilità per la sua importanza, tale da non incoraggiare, in nessun modo, l'incremento della sua popolazione e lo sviluppo dei suoi traffici"[10].

Lonely Planet Vittoriane

Il viaggiatore dell'Ottocento era certamente mosso da spirito d'avventura, ma nondimeno amava partire per le sue spedizioni all'estero armato di tutte le possibili informazioni sugli "usi e i costumi" (come si usava dire a quei tempi) delle terre che avrebbe visitato, e di una dettagliata lista dei luoghi e dei monumenti che non doveva assolutamente mancare di visitare, di come e con quali mezzi poteva raggiungerli e dove poteva pernottare, mangiare, fare acquisti.

Anche se il citato *Viaggio in Dalmazia* dell'abate Fortis restò per tutto il secolo il testo di riferimento per i lettori colti, l'allora nascente industria del turismo reclamava titoli più popolari da lanciare sul nuovo mercato creato dalla diffusione dell'abitudine al viaggio. Questo tipo di letteratura fu uno dei pilastri delle pubblicazioni vittoriane. Le case editrici assediavano i lettori con "Schizzi", "Note", "Diari", "Spigolature", "Visioni", "Impressioni", "Immagini", "Racconti" e "Pagine di quaderno" riguardo a "Giri", "Visite", "Vagabondaggi", "Soggiorni", "Escursioni" e "Viaggi" in tutti gli angoli del Globo.

Iniziò così anche la fortuna delle guide turistiche: come i *Baedeker* in Germania e gli *Hand-Books for Travellers* pubblicati da John Murray in Gran Bretagna, o le *Guide* del Touring Club Italiano, tutti antesignani delle odierne *Lonely Planet*. Nel 1836 l'editore John Murray aveva iniziato, infatti, a pubblicare le sue autorevoli guide caratterizzate da una copertina in tela blu, che divennero presto il segno di riconoscimento di tanti turisti britannici in viaggio sul Continente e nel Mediterraneo.

[10] Thomas ALLASON, *Picturesque Views of the Antiquities of Pola in Istria*, p. 8 [TdA].

Le guide turistiche di John Murray inaugurarono anche una nuova forma di scrittura, con uno: "stile più semplice e condensato possibile, privo di roboanti descrizioni e esagerati superlativi" che si proponeva come una forma di trasmissione di informazioni rapida, concisa e attendibile.

Per ottenere tutte le accurate, necessarie, desiderabili e possibili informazioni sull'Istria e sulla Dalmazia i turisti britannici dovettero attendere l'edizione della guida di Murray del 1858: *A Handbook for Travellers in Southern Germany* che conteneva tra le altre, indicazioni su come raggiungere Fiume attraverso la "Luisenstrasse" di nuova costruzione, e forniva suggerimenti su locande dove si poteva finalmente passare una notte "decentemente". Come per gli altri *Hand-Books* anche questo riportava i seguenti consigli di massima per ogni turista:

"Nessuno può pensare di mettersi in viaggio senza essersi prima familiarizzato con la lingua del paese che intende visitare. Questo dovrebbe essere il primo, in quanto il migliore, preparativo di un viaggio." E vi si aggiungeva: "di partire armati di una notevole dose di pazienza e buon umore, in quanto qualità che nel corso del viaggio potrebbero presto esaurirsi, a causa di contrattempi e altro; [il turista] deve dismettere, prima possibile, i suoi pregiudizi, e in particolare l'idea della straordinaria superiorità dell'Inghilterra verso tutti gli altri paesi, in ogni campo"[11]. Consiglio, quest'ultimo, che ebbe scarso seguito tra i viaggiatori dell'epoca.

Spesso gli editori delle guide turistiche erano ben contenti di pubblicare i materiali che venivano loro forniti dagli stessi viaggiatori e in molti casi commissionavano testi a coloro che si avventuravano in località poco conosciute. La prospettiva di essere pubblicati acuì la febbre da "diario di viaggio" già tipica dell'epoca. I giornali e la stampa periodica, come *l'Edinburgh Quarterly*, il *Westminster*, il *Macmillan's* e l'*Athenaeum* pubblicavano brani di diari, articoli e reportage di viaggi. Mentre il popolarissimo *Illustrated London News* dava dettagliatamente conto dei progressi delle esplorazioni in corso in quegli anni, come quelle di Livingstone, Burton e Speke alla ricerca delle fonti del Nilo.

Dal 1830 anche la prestigiosa *Royal Geographical Society* iniziò a fornire materiale di supporto per i viaggiatori con la pubblicazione della collana dei cosiddetti *Hints to Travellers* che contenevano essenzialmente

[11] Citato da Nicholas MURRAY in *A Cork is most useful*, p. 141 [TdA].

consigli tecnico-scientifici sull'utilizzo di strumenti di precisione e simili. Nel 1855 Francis Galton pubblicò un testo a metà tra la guida e il manuale scientifico: *The Art of Travel,* che ebbe un incredibile successo. Una copia, zeppa di annotazioni, faceva parte della biblioteca dell'esploratore e console britannico a Trieste, Sir Richard Francis Burton, che tra il 1872 e il 1880 visitò in più riprese l'Istria e la Dalmazia, compresa l'Isola di Pelagosa.

L'incredibile mole di quei manuali, guide turistiche e saggi (che oggi definiremmo "geo-politici") contribuisce ad illuminare interessanti aspetti della cultura inglese. Ci mostra un popolo irrequieto, sempre pronto a lasciarsi alle spalle le proprie comode case, fare i bagagli e partire, spesso verso destinazioni ignote ai più. Pochi popoli perfezionarono l'arte del viaggio come gli Inglesi. Ed è nella descrizione di quella esperienza, con le sue rituali fasi della partenza, del transito e del ritorno, che spesso traspare l'animo britannico più autentico. Sebbene non ci troviamo mai di fronte a confessioni o testi intimistici, questi libri di viaggio forniscono a volte più informazioni sugli autori che non sulle genti e i Paesi che vorrebbero descrivere.

Anche la letteratura di viaggio britannica conobbe una evoluzione tra il Settecento e l'Ottocento, passando dai testi eruditi, esclusivamente tecnico-informativi, a forme narrative più discorsive e aneddotiche e quindi più personali. In epoca tardo vittoriana, lo stile dei resoconti di viaggio divenne quindi sempre meno anonimo e, come nota John Pemble: "il libro di viaggi non era tanto uno specchio quanto una finestra. Era un testamento personale che descriveva un viaggio sia interiore sia esteriore e serviva a trasmettere frammenti casuali di descrizioni, opinioni, cognizioni. In questi scritti lo stile è più attento, la prosa più personale, la trattazione più selettiva, il contenuto più ermetico e l'interesse più centrato sull'uomo. Essi scrivevano sugli itinerari meno noti del Mediterraneo piuttosto che su quelli famosi e soffermavano la loro attenzione sulla fugace suggestione di luoghi e incontri anziché sulla duratura grandiosità di arte e architettura"[12].

[12] John PEMBLE, *op. cit.*, p. 20.

Arrivi e Partenze

All'inizio dell'Ottocento le possibilità di viaggio non erano certo ottimali, anche a causa delle Guerre napoleoniche in corso, ma - a partire dal 1820 - si iniziarono a stabilire le basi per lo sviluppo del turismo moderno. Sono di questo periodo i primi testi di divulgazione così tipici per l'epoca; uno di questi era la collana intitolata *The Wold in Miniature*, che riservava un volume monografico a ogni area geografica e che nel 1821 dedicò all'Illiria e alla Dalmazia un doppio volume di 300 pagine corredato anche da illustrazioni a colori. L'Illiria aveva per gli Inglesi un'attrazione particolare, che nasceva dall'immagine di un luogo della fantasia, così come era stato rappresentato nella commedia degli errori di William Shakespeare *La dodicesima notte*. Nell'immaginario occidentale, l'Illiria rappresentava l'*Altro*, l'Oriente misterioso, barbaro e sensuale, un mix di classicità e natura incontaminata, di cultura mediterranea e levantina.

Il primo vero resoconto ottocentesco di un viaggio nella regione è riportato nei diari di Lord William John Monson (1796-1862), discendente di una dinastia di alti militari dell'esercito britannico, che contava antenati sin dall'epoca elisabettiana. Il Barone Monson pubblicò nel 1820 gli *Extracts from a Journal, containing a Tour to Istria and Dalmatia in 1817*. Queste pagine di diario si discostano dalla solita compilazione di informazioni copiate da Fortis, e sono un acconto di autentiche impressioni di viaggio, con particolare enfasi sulle genti che Lord William incontrò lungo il suo cammino. L'Istria gli appare come un luogo idilliaco e annota nel suo diario:

"I contadini istriani sono meritevoli di questo paradiso: in genere sono straordinariamente civili, ordinati e puliti nell'abbigliamento, molto più onesti degli italiani, e i loro bambini sono particolarmente graziosi; sembrano lusingati quando interpellati, e ringraziano per ogni dono baciando le mani"[13]. A Pola, impressionato dall'aria selvaggia degli abitanti e dal loro abbigliamento, Monson nota che: "Sebbene l'aspetto esteriore dei nativi sia alquanto rude, le loro maniere sono in verità semplici e gentili, e colme d'ansietà di compiacere"[14].

A Zara la locanda dove dovrebbe alloggiare è talmente sporca che

[13] William John MONSON, *Extracts from a Journal, containing a Tour to Istria and Dalmatia in 1817*, p. 16 [TdA].

[14] IBIDEM, p. 25 [TdA].

chiede che gli vengano mostrati in alternativa alloggi privati, ma si trova a visionare "abitazioni tali che un cittadino inglese, con le sue cognizioni di comfort, potrebbe a mala pena pensare possano esistere". Disperato Monson trova riparo in un *caffè*. "Apparentemente, è costume della società di Zara, come quella di altre città italiane, – scrive il militare – che ci si incontri nei caffè: questi luoghi posseggono un teatrino di marionette, che è curiosamente molto ben organizzato, in particolare assistemmo alla messa in scena di un piccolo balletto"[15].

A Sebenico, Monson come tanti prima e dopo di lui, è affascinato dal romanticismo che avvolge la fama degli Uscocchi: "I corsari che ispirarono Lord Byron si erano incarnati negli Uscocchi, e posso immaginare che le rovine che ancor oggi coronano quella collina devon esser state la torre di vedetta di Conrad, che se la filava via oltre la baia"[16].

Un'annotazione comune anche ai resoconti di viaggiatori degli anni successivi è quella relativa all'abitudine dei maschi, soprattutto nelle regioni dell'interno, di andare in giro armati fino ai denti. Ma anche al terrificante aspetto esteriore dei Morlacchi non corrisponde che una "naturale affabilità e sincerità", mentre Monson è colpito dall'aspetto generalmente mascolino delle donne: "I loro costumi, al pari di quelli degli uomini, varia di villaggio in villaggio, ma il loro punto vita è molto basso; in Dalmazia ho visto molte figure non molto dissimili da quelle delle nostre antenate ai tempi della Regina Elisabetta". Una volta arrivato a Spalato, dove è infastidito da "una inconcepibile quantità di mosche", Lord Monson decide che durante il viaggio di ritorno dormirà ogni notte sulla barca avvolto nel suo cappotto per evitare di dover di nuovo dormire "tra le lerce lenzuola delle locande dalmate"[17].

Monson anticipa quello che sarà il *leit motiv* di tutti i rapporti di viaggio in Istria e Dalmazia nel corso dell'Ottocento: l'assenza in tante località di sistemazioni per la notte per i viaggiatori di passaggio, e la sporcizia della gran parte delle locande che – nel migliore dei casi – erano infestate da pulci e altri insetti. La mancanza di strutture alberghiere e di locande pulite fu probabilmente uno dei motivi che tennero molte zone dell'Adriatico orientale fuori dai circuiti del turismo di massa fino alla prima metà del Novecento. L'altro motivo era la scarsità di strade e la

[15] IBIDEM, p. 28-29 [TdA].
[16] IBIDEM, p. 40 [TdA].
[17] IBIDEM, p. 64 [TdA].

quasi totale assenza di collegamenti ferroviari. Chi, da Trieste, sceglieva l'interno, viaggiava in carrozza fino a Fiume e poi proseguiva a cavallo o via mare. La maggior parte dei viaggiatori utilizzarono i battelli che partivano da Trieste e che si fermavano a Pola, Zara, Sebenico, Spalato, e Ragusa. Da queste città era poi possibile organizzare gite in barca sulle isole o all'interno, a cavallo o in carrozza.

Lo stato delle cose

Durante le Guerre Napoleoniche, la Francia aveva strappato all'Impero asburgico l'Istria, la Dalmazia, quasi l'intera Slovenia, e gran parte delle terre comprese nella Marca nota come Confine militare (Vojna Krajina), vale a dire la regione croata settentrionale confinante con la Bosnia, costituita nel 1578 come ultimo avamposto occidentale contro i Turchi. Napoleone aveva denominato queste terre, che comprendevano anche il litorale, Provincie Illiriche, con due capitali, Trieste e Lubiana.

La Gran Bretagna visse con trepidazione i pochi anni di dominazione francese dell'area (1809-1813) e ne favorì il ritorno all'Austria-Ungheria nel 1814-15, nella vana speranza – come scrive nel 1849 Andrew A. Paton – che "con l'integrità dell'Impero austro-ungarico e dell'Impero ottomano gli Asburgo potessero fungere da barriera all'espansionismo russo"[18] e alle tensioni etniche che iniziavano a incendiare l'intera area dei Balcani. Un'opinione ancora valida trent'anni dopo quando Arthur J. Evans sostiene che l'espansione dell'Austria era "l'unico modo per prevenire l'avanzamento definitivo della Russia verso le coste dell'Adriatico"[19].

Nel 1827, a supporto dei ribelli greci, Gran Bretagna, Francia e Russia avevano sconfitto a Navarino la flotta turco/egiziana, assicurando così alla Grecia l'indipendenza dalla "dispotica e corrotta" Porta; mentre nel 1830, dopo 26 anni di lotte, i nazionalisti serbi avevano ottenuto che la Serbia fosse riconosciuta Provincia autonoma dell'Impero ottomano. Il Governo britannico era cosciente dei pericoli insiti in una eventuale caduta dell'Impero ottomano e delle minacce di una presenza russa sul Mediterraneo. Per scongiurare questo scenario, una coalizione di Stati europei, tra cui

[18] Andrew A. PATON, *Highlands and islands of the Adriatic*, p. 122 [TdA].
[19] Arthur J. EVANS, *Illyrian Letters*, p. XII [TdA].

Gran Bretagna, Francia, e Regno di Sardegna, si allearono con l'Impero ottomano contro la Russia zarista nella Guerra di Crimea (1853-1856), ma, anche se sconfitta, la Russia tornò all'attacco venti anni dopo, approfittando della diffusione del movimento panslavistico e delle insurrezioni indipendentiste della Bosnia e dell'Erzegovina del 1875 e della Bulgaria del 1876. Molti circoli socialisti, liberali e anarchici interpretarono quei tumulti come l'inizio di una rivolta nazionale e sociale degli Slavi del sud e numerosi europei si recarono a combattere nei Balcani. Viaggiatori vittoriani come Arthur J. Evans, Edward A. Freeman, Georgina Muir MacKenzie, Adeline Paulina Irby, il giornalista Janarius MacGahan e la Viscontessa Strangford, Emily Anne Beaufort, furono testimoni diretti e indiretti della violenza dell'esercito ottomano contro i rivoltosi e i loro scritti contribuirono a sollecitare l'opinione pubblica britannica a favore dell'autonomia dei due paesi, coinvolgendo attivamente anche il ministro William E. Gladstone.

La campagna di informazione sulle atrocità commesse dai Mussulmani ai danni delle popolazioni cristiane rese per la Gran Bretagna sempre più difficile sostenere la politica filo-ottomana del governo di Benjamin Disraeli, e nel 1877 - quando l'ennesima guerra tra la Turchia e la Russia stava volgendo a sfavore di quest'ultima - Westminster inviò una flotta sullo Stretto dei Dardanelli per difendere la propria area di influenza. La guerra tra la Russia e la Turchia si concluse nel marzo 1878 con il trattato di Santo Stefano che assicurò la completa indipendenza alla Serbia, al Montenegro e alla Romania e portò alla creazione di un grande stato bulgaro che comprendeva buona parte dei Balcani orientali.

L'accordo non poteva soddisfare le grandi potenze che, nel 1878 a Berlino, decisero diversamente: la Serbia e il Montenegro videro i loro confini restringersi, la Bosnia-Erzegovina passava sotto il controllo austro-ungarico, la Grande Bulgaria venne divisa in quattro parti, e Cipro venne data alla Gran Bretagna. I termini imposti dalle potenze occidentali non fecero che accentuare la balcanizzazione dell'area e le pericolose spinte nazionaliste delle singole etnie.

Istria e Dalmazia, virtualmente fuori da questi conflitti in quanto terre già assicurate al dominio austro-ungarico, vennero dunque scelte come osservatorio privilegiato sui Balcani. Infatti, per molti viaggiatori britannici che volevano visitare in particolare la Bosnia e il Montenegro, città come Fiume, Pola, Segna, Sebenico, Spalato e Ragusa, funsero da base sicura da

Thomas Graham Jackson, "Mostar, il ponte".

Thomas Graham Jackson, "Lesina - vista della città con la Torre di S. Marco".

cui partire verso il "selvaggio oriente", per poter tornare poi a quello che a tutti appariva l'ultimo sicuro avamposto della cultura occidentale.

Sguardi Vittoriani

Quali furono dunque – tra i tanti viaggiatori - quelli che si avventurarono nelle terre all'epoca poco note sulle coste orientali dell'Adriatico? Perché scelsero proprio le città dell'Istria e della Dalmazia come mete del loro Tour?

Tra il 1835 e il 1901 abbiamo testimonianze scritte di una ventina di viaggiatori britannici che scelsero di includere l'Istria e la Dalmazia nel loro itinerario di viaggio. Tra loro vi furono il medico John Paget; i fratelli Peter Evan e Thomas Smith Turnbull *on the road* per interessi commerciali; il misterioso e tuttora anonimo "R. H.", autore nel 1875 di *Rambles in Istria, Dalmatia and Montenegro,* e il già più volte citato Robert Dunkin alias "Snaffle". Robert Dunkin fu un cacciatore e gran viaggiatore che scrisse diversi libri su i suoi exploit sportivi in giro per il mondo. Proveniva da una famiglia di topografi, antiquari e storici dalla quale deve aver ereditato i suoi multiformi interessi. Il suo libro *In the land of the Bora – or camp life and sport in Dalmatia and the Herzegovina 1894-5-6* è dedicato al Duca di Parma.

Tra gli autori vittoriani di libri di viaggio, il gruppo più numeroso è quello dei militari, data l'estensione dell'Impero Britannico e il numero di ufficiali in continuo movimento su quattro Continenti. La maggior parte di questi militari di carriera erano persone colte e attente alle peculiarità geo-politiche dei Paesi che avevano occasione di visitare. Tra i tanti che passarono anche per l'Istria e la Dalmazia ricordiamo l'elusivo Capitano Edmund Spencer, del quale sappiamo solo che viaggiò anche nell'Europa sud-occidentale e nel Vicino Oriente lasciando molti libri di viaggio e che tra il 1834-36 intraprese un viaggio nell'Europa orientale, comprese le coste adriatiche, come narra in *Sketches of Germany and the Germans, with a Glance at Poland, Hungary, and Switzerland* e in *Travels in European Turkey in 1850.*

Più interessante fu l'anglo-irlandese James Creagh (1836-1906), viaggiatore instancabile e loquace narratore, autore di libri di viaggio come *A Scamper to Sebastopol and Jerusalem*, *Armenian, Koords, and Turks* e *Over*

the Borders of Christendom and Eslamiah. A journey through Hungary, Slavonia, Servia, Bosnia, Herzegovina, Dalmatia, and Montenegro, to the north of Albania in the Summer of 1875 ed il cui rapporto con la Dalmazia sarà oggetto di approfondimento più avanti nel testo.

All'esercito britannico apparteneva anche il Maggiore/Generale John Blaksley, noto anche come colonnello "The Buffs". Blaksley amava il suo mestiere perché gli permetteva di scoprire il mondo e di visitare paesi lontani. Nel 1904 scrisse il libro di memorie di una vita di viaggi "in e fuori servizio": *Travels, trips, and trots. On and off duty from the tropics to the Artic Circle*. L'entusiasmo di Blaksley per la Dalmazia è espresso nella prima parte del suo libro del 1896 *Footprints of the Lion and other stories of travel in Dalmatia, Montenegro, the Mediterranean, India and Siam*. La visitò a bordo del vapore "Metkovich" assieme a una compagnia di ufficiali e di dame viennesi. Tra le prime mete c'è Abbazia "la gemma della riviera austriaca, protetta dal flagello dell'Adriatico: la temuta 'bora'. Qui – ritiene la gente locale – si combinano le bellezze di Cannes con i suoi fiori, di Sorrento con i suoi limoni e aranci, e di Mentone con il suo panorama"[20]. Arrivati a Traù il gruppo visita il Duomo e Blaksley sale fino alla cima del campanile: "un'espressione di gran costernazione apparve sul viso del 'custode' quando con la campana suonai le 'due', mentre erano già passate le 'quattro'. In questi luoghi del mondo antico gli abitanti tengono il tempo in gran considerazione, e anche se non hanno impegni, l'orologio suona l'ora l'intera, seguita o preceduta dai quarti, tutto il giorno e la notte"[21].

Uomo d'armi ma anche di chiesa fu George Gleig, scrittore e cappellano militare. Gleig è l'unico viaggiatore che documentò una serie di brutte esperienze nell'interno dell'Illiria, a diversi chilometri da Fiume, sulla via per Karlovac, a Skrad, Delnice e nel villaggio di Mrzle Vodice. Brutti incontri non con briganti, ma con contadini locali che – come narra in *Sketches of Illyria, Italy and the Tyrol* del 1839 – gli costarono quasi la vita[22]. La causa dello scontro fu il "sequestro" di un carro che Gleig e il figlio pretendevano di aver prenotato, mentre dei contadini sostenevano il contrario. I due si erano sciaguratamente messi in viaggio durante la

[20] John BLAKSLEY, *Footprints of the Lion and other stories of travel in Dalmatia, Montenegro, the Mediterranean, India and Siam*, p. 8 [TdA].

[21] IBIDEM, p. 14 [TdA].

[22] Cfr. Veselin KOSTIĆ, *Rijeka and the Rijeka Region in Old English Travel Books*, p. 185-211.

stagione del raccolto, ed era molto difficile trovare persone disposte ad affittare carri o cavalli a stranieri.

Alcuni di questi viaggiatori erano personaggi famosi del mondo della cultura e delle arti britanniche, quali l'architetto Sir Thomas Graham Jackson, o amatori colti e appassionati di archeologia che riuscirono a trasformare il loro hobby in una carriera, come nel caso di Sir John Gardner Wilkinson, grande egittologo, del quale conosceremo più avanti lo "sguardo" sulla Dalmazia, nonché di Sir Arthur John Evans (1851-1941), il ricco gallese che nel 1894 portò alla luce la leggendaria città di Cnosso, compreso il palazzo di Minosse e interpretò la scrittura micenea ("lineare A" e "lineare B") riscattando dall'oblio di quattromila anni la civiltà della Creta minoica. Direttore dello Ashmolean Museum, Arthur J. Evans da giovane studente frequentò Göttingen e negli anni tra il 1871-74 intraprese un viaggio a piedi in Bosnia e in Erzegovina e successivamente in Finlandia e Scandinavia. Nel 1877, facendo base a Ragusa, divenne reporter dai Balcani per il *Manchester Guardian*. E alla fine del 1878 decise di trasferirsi stabilmente con la moglie nella città dalmata. Nel 1882 venne arrestato dalle autorità austriache per sospetta complicità con gli irredentisti dell'Erzegovina, e imprigionato.

L'impatto del giovane Evans con i Balcani è documentato in *Through Bosnia and Herzegovina on Foot during the Insurrection; August and September 1875 (with an Historical Review of Bosnia and a Glimpse at the Croats, Slavonians, and the Ancient Republic of Ragusa)* - ampi estratti del quale sono stati tradotti da Neval Berber nel libro da lei curato *A piedi per la Bosnia durante la rivolta.* La stesura di quel resoconto di viaggio segnò per l'archeologo l'inizio d'un interesse e d'un impegno a favore della indipendenza jugoslava sotto la guida della Serbia, che durò fino alla morte. Nel 1878 Evans pubblicò anche le sue corrispondenze per il *Manchester Guardian* col titolo *Illyrian Letters, a revised selection of correspondence from the Illyrian provinces of Bosnia, Herzegovina, Montenegro, Albania, Dalmatia, Croatia and Slavonia, addressed to the "Manchester Guardian" during the year 1877.* Nei suoi scritti accanto ai temi dell'evoluzionismo progressista convivono toni apertamente razzisti. Non si tratta solo di un pregiudizio anti-mussulmano o anti-turco, ma di un senso di superiorità culturale che Evans rivolge anche verso le popolazioni slave. "Credo nell'esistenza delle razze inferiori, e mi piacerebbe vederle sterminate", scrive in uno dei passi più radicali del suo diario di viaggio, che va

comunque letto alla luce della mentalità imperialista e colonialista di cui anche il giovane liberale inglese era impregnato. Ma è soprattutto il sistema di potere sociale e politico che l'autore disapprova: "un'insofferenza rivolta al contempo verso l'arretratezza tecnologica e i segni di occidentalizzazione, stigmatizzati come perdita delle tradizioni (e del fascino esotico) delle quali il viaggiatore è in cerca"[23].

Meno noto è l'archeologo e antropologo scozzese Robert Munro, che viaggiò nel Medio Oriente e in Italia, dove studiò gli insediamenti delle "terramara" sul Po. Nell'agosto del 1894 partecipò a un convegno internazionale di antropologi e archeologi che si tenne a Sarajevo. Ai ricordi di quell'incontro è ispirato il volumetto: *Rambles and Studies in Bosnia-Herzegovina and Dalmatia*.

L'importanza strategica di queste terre non sfuggì a una serie di brillanti diplomatici come Richard Francis Burton[24] console britannico a Trieste dal 1872 al 1890 o come Andrew Archibald Paton, console britannico a Ragusa e a Cattaro dal 1862 al 1874, il cui "sguardo" verrà approfondito più avanti, e che fu – forse – tra i più lucidi osservatori della "Questione Illirica".

Anche lo storico Edward Augustus Freeman (1823-1892) autore del saggio *The Ottoman Power in Europe: its nature, its growth and its decline* (1877) visitò l'Istria e la Dalmazia. Nel 1868 divenne Membro del Parlamento britannico e si occupò essenzialmente di politica estera. Disprezzava la tirannia ottomana e appoggiava le spinte indipendentiste dei piccoli stati oppressi dell'Europa dell'est. Fu autore di saggi sulla storia della Sicilia e delle conquiste dei Normanni. Appassionato di architettura religiosa, Freeman amava riempire i suoi sketch-books di disegni a matita che poi ripassava con la china. Alcuni illustrano anche il libro *Sketches from the subject and neighbour lands of Venice* e ritraggono le architetture di Ragusa, Traù, Spalato, Zara, e Pola, ma è evidente che non sono stati eseguiti dalla mano di un architetto. Freeman fu il suocero di Arthur J. Evans e amico di Richard F. Burton con il quale tenne nel 1876-7 un'interessante corrispondenza sulla crisi bulgaro-turca. I suoi *Sketches* vennero pubblicati nel 1881 e brillano per la loro aridità di annotazioni etno-antropologiche.

[23] Eric GOBETTI, in *L'Indice dei Libri del Mese*, maggio 2006, p. 41.

[24] Cfr. Elisabetta D'ERME, "Il capitano Sir Richard Burton alla scoperta dell' Istria e della Dalmazia", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, vol. XXXVI (2006), p. 267-302.

Il matematico William Spottiswoode, appassionato di lingue straniere e instancabile viaggiatore, visitò la Croazia e l'Ungheria nel 1860 e lasciò un resoconto del suo soggiorno a Fiume nel volume *A Tour in Civil and Military Croatia and Part of Hungary*. Spottiswoode è uno dei rari testimoni britannici delle contrapposizioni presenti a Fiume tra i filo-ungheresi e i filo-croati:

"La notizia delle nuove costituzioni che saranno assicurate ai diversi Stati austriaci è stata ricevuta freddamente dalla gente di Fiume. I termini artatamente vaghi in cui l'annuncio è stato fatto li lascia nel dubbio sul punto che più li interessa: ovvero se in futuro faranno parte della Croazia o dell'Ungheria. Loro preferirebbero di gran lunga quest'ultima, perché delle due – essendo la più ricca – ritengono possa esser in grado di far di più per l'incremento del loro porto libero. Ma quali che siano le loro speranze, sono già disattese, perché Fiume è stata assegnata al Regno di Croazia, e l'Ungheria resta pertanto senza un proprio porto sul mare[25]. Si lamentano dei favori riservati dal Governo alla loro rivale, Trieste, mentre a Fiume restano solo dazi e tasse che le impediscono d'entrare in competizione con quella città. L'incremento delle tasse nel corso degli ultimi dodici anni è incredibile: per una casa sulla quale prima si pagava una tassa di 18 scellini ora si pagano 15 pounds"[26].

L'elenco non finisce qui e comprende personaggi meno noti, ma non per questo meno interessanti, come il medico William Frederick Wingfield, del quale sappiamo che studiò a Oxford e a Pisa. Il suo racconto, a metà tra il diario di bordo e la trascrizione di informazioni da testi preesistenti, riguarda un viaggio intrapreso nell'autunno del 1853 con destinazione Dalmazia e Montenegro via Zagabria, Fiume, Zara, Sebenico, Spalato e Ragusa fino alle Bocche di Cattaro, e rappresenta una piacevole lettura. A lui dobbiamo, tra l'altro, la più pertinente descrizione delle rovine del Castello di Tersatto dei Frangipane, comprate e restaurate nella prima metà dell'Ottocento dall'irlandese Laval Nugent, Conte di Westmeath, generale dell'esercito austriaco: "Tutto ciò che resta appartiene al Conte Nugent, della famiglia irlandese che porta quel nome, e maresciallo al servizio dell'Austria. Con dubbio gusto (o forse sbaglio?) egli ha trasformato il centro del castello in un mausoleo greco e le fortifi-

[25] Qualche anno più tardi, nel 1868, Zagabria e Budapest firmarono un trattato in base al quale Fiume diventava ungherese, ratificato dall'Imperatore Francesco Giuseppe nel 1870.

[26] Citato da Veselin KOSTIĆ, *op. cit.*, p. 234 [TdA].

cazioni, che ancora mantengono le loro catene e anelli, in una tomba per la sua famiglia!! "[27].

Non mancano infine le testimonianze di viaggiatrici come Georgina Muir MacKenzie e Adeline Paulina Irby, di professione educatrici, che dedicarono tutto il loro entusiasmo all'aiuto delle popolazioni bosniache durante le insurrezioni del 1875. Le loro esperienze balcaniche, riportate da una prospettiva femminile, vennero descritte in diversi testi che apparvero tra il 1861 e il 1877, in particolare *Travels in the Slavonic Provinces of Turkey in Europe* con una introduzione di W. E. Gladstone, in cui il ministro – riferendosi alla "Questione Orientale" scrive tra l'altro: "Altri conquistatori, quali i Greci e i Romani, si basavano, oltre che sulla forza, anche sulla superiorità intellettuale, e sui vantaggi della conquista per i popoli colonizzati. Il Turco ottomano, con i suoi satelliti, si è basato solo sulla forza. E se nel tempo ha mostrato un qualche intelletto, e spesso in non piccola misura, è sempre stato un intelletto indirizzato all'organizzazione e all'applicazione della forza"[28]. Nel 1879 il libro venne tradotto in serbo-croato da Ćedomilj Mijatovič. Sebbene per Georgina e Adeline Paulina l'attrazione per i Balcani fosse molto forte, nondimeno quest'ultima, sulla via del ritorno in Inghilterra, descrive come il passaggio della Sava non rappresentasse un mero attraversamento di un fiume, quanto un passaggio tra civilizzazioni: "lo scampanio proveniente dai campanili dalle chiese dell'austriaca Brod suonavano più confortanti che mai rispetto a quelli dall'altra parte del fiume, mentre noi eravamo in attesa del ferry-boat nell'aria dorata di un pomeriggio assolato"[29].

Un'altra viaggiatrice dell'epoca fu Emily Anne Beaufort, Viscontessa Strangford, che appoggiò invece la causa dell'indipendenza bulgara, tanto che ancora oggi in Bulgaria si possono trovare strade e scuole che portano il suo nome, ed alla quale dedicheremo un "sguardo" più avanti.

Queste viaggiatrici rappresentano un'avanguardia rispetto a tutta una serie di donne che scelsero l'Adriatico orientale e il Balcani come meta dei loro viaggi nel corso del secolo XX, quali Edith Durham, Emily Balch, Flora Sandes, Rose Wilder Lane, Margaret Masson Hasluck, Louisa Rayner,

[27] William Frederick WINGFIELD, *A Tour in Dalmatia, Albania and Montenegro*, p.11-12, [TdA].

[28] Georgina MUIR MACKENZIE e Adeline Paulina IRBY, *Travels in the Slavonic Provinces of Turkey in Europe*, p. X [TdA].

[29] IBIDEM, p. 34 [TdA].

Mercia MacDermott e naturalmente Rebecca West, l'autrice *Black Lamb and Grey Falcon*.

Lo sguardo del reverendo: John Mason Neale

L'Istria e la Dalmazia non erano meta di pellegrinaggi e ciò elimina testimonianze di un certo tipo di viaggiatore, ma non erano neanche terre da catechizzare perché avamposto della cristianità e ciò le esclude dalle traiettorie dei missionari; nondimeno furono oggetto di interesse da parte del Reverendo John Mason Neale (1818-1866) che – nelle *Notes, Ecclesiological and Picturesque, on Dalmatia, Croatia, Istria, Styria, with a visit to Montenegro* – descrisse tutte le chiese che si trovavano sul suo cammino da Trieste fino a Cettigne.

Ordinato pastore della Chiesa Anglicana nel 1842, Neale visse con la moglie e i cinque figli a East Grinstead dove lavorò al Sackville College. Più che per l'attività pastorale, che fu contrastata per la sua visione ecumenica della chiesa, John Mason Neale è noto come autore prolifico di una miriade di libri, in particolare della *History of the Holy Eastern Church* (1847-1873), sulla Chiesa Ortodossa. Conosceva una ventina di lingue, aveva un naturale talento per la musica e scrisse canzoni e ballate. La sua specialità furono gli inni sacri, ne scrisse o trascrisse centinaia; tra i più famosi la raccolta di canti natalizi *Carols for Christmasstide* del 1863, contenente brani quali "Good King Wenceslas", "A Great and Mighty Wonder" e "Good Christian Men Rejoyce". Per motivi di salute Neale viaggiò spesso verso paesi caldi, soggiornò a Madeira e nel 1855 curò per l'editore di guide turistiche John Murray l'*Handbook for Travellers in Portugal.*

John Mason Neale, in compagnia dell'amico Rev. Joseph Oldknow, il 17 aprile del 1860 partì alla volta dell'Austria via Dover, Calais e Parigi per un viaggio che lo portò nel Salzkammergut, in Stiria, a Trieste e Aquileia, e in Istria dove si dedicò allo studio dei riti e della scrittura glagolitica[30], per proseguire poi verso Veglia, Ossero fino a Zara e poi Sebenico, Spalato, Macarsca, Curzola, Cattaro, Montenegro, e Ragusa.

[30] Il Glagolitico è l'antico alfabeto slavo. Venne creato dai missionari Cirillo e Metodio intorno all'862-863 per tradurre la Bibbia e altri testi sacri in slavo ecclesiastico antico.

"Per lungo tempo ho desiderato, poiché interessato e appassionato della storia della Chiesa Orientale, di poter osservare con i miei occhi l'interrelazione tra le Comunioni dell'Est e dell'Ovest nelle terre confinanti sulle coste orientali dell'Adriatico" – scrive Neale e spiega – "come devoto degli studi liturgici, speravo di poter esaminare personalmente, nell'unico paese dove sono ancora in uso, le questioni aperte dai venerabili e misteriosi riti Glagolitici. E infine, quale fiero studente di ecclesiologia[31], mi ero promesso la non piccola gratificazione di poter visitare le chiese dell'Istria e della Dalmatia, e, soprattutto, di Aquileia"[32].

Il Reverendo Neale viaggiò fornito delle migliori credenziali, che gli erano state messe a disposizione da William E. Gladstone, all'epoca Cancelliere dello Scacchiere, e dall'ambasciatore d'Austria, il Conte di Appony: "documenti che dimostrarono d'essere davvero delle chiavi d'oro, capaci aprire ogni porta, e di risolvere ogni difficoltà"[33].

Cosciente dei lavori di Adam, Wilkinson e Paton, suoi illustri predecessori in viaggio in queste terre, Neale fa notare però che un acconto 'ecclesiologico' della Dalmazia non era ancora mai stato compilato e si picca di aggiungere: "per quanto ne so, una parte del nostro tour – quale una porzione dell'Istria, e l'intera isola di Veglia – fino ad oggi non è mai stato descritto da un viaggiatore inglese." Il pio uomo si augura poi che la terra dalmata non sia mai macchiata dal sangue delle sue genti "O fortunatos nimium, sua si bona norit!" e che "la loro prosperità possa continuare, libera dalla malizia degli agitatori politici, o dalla morsa dell'ambizione"[34].

A Lussinpiccolo è colpito dai canti provenienti dalla cattedrale: una processione avanza lentamente lungo le banchine verso la cappella del porto, i fedeli, diaconi, preti, bambini e bambine cantano l'inno di San Tommaso 'Nobis natus, nobis datus' in lingua croata che, alle orecchie del Reverendo, "suona così deliziosamente dolce da ascoltare, e al contempo così rude e barbaro" forse per il contrasto tra le voci 'slave' e "gli abiti occidentali" indossati dai devoti.

Il libro di John Mason Neale è densissimo di attente e puntigliose

[31] Con il termine ecclesiologia si intende lo studio sistematico di tutto ciò che riguarda la chiesa cristiana.

[32] J. M. NEALE, *Notes, Ecclesiological and Picturesque, on Dalmatia, Croatia, Istria, Styria, with a Visit to Montenegro*, p. 1 [TdA].

[33] IBIDEM, p. 1 [TdA].

[34] IBIDEM, p. 2 [TdA].

descrizioni, di aneddoti e citazioni dalla viva voce della popolazione locale, come queste impressioni di Zara: "Entrammo da una porta che reca il leone di San Marco, e ci trovammo in stretti vicoli, che seppur vicini erano molto freschi; ogni porta era serrata, e pochi abitanti erano per strada, poiché l'intera città si era ritirata per la sua siesta. Quando apriranno le chiese? 'Signor', alle 4. Quando aprirà la libreria? 'Signor', alle 4. Possiamo forse comprare un gelato? 'Signor', alle 4." Quando finalmente la città si risveglia Neale si reca in libreria: "Il libraio più importante è la ditta dei fratelli Battara; che hanno eccellenti fonti sia del tipo latino che cirillico. Qui passai, un giorno, due piacevolissime ore, informandomi sulla letteratura illirica, e acquistando libri ecclesiastici. Due lavori da loro pubblicati sono molto utili per lo straniero che arriva a Zara: il "Compendio Geografico della Dalmazia" del Prof. Poter, e la brochure "Sull'architettura delle chiese di Zara" del prof. Georgio Vonbank"[35].

Da questo viaggio scaturirono le sue *Notes, Ecclesiological and Picturesque*, di cui il quarto capitolo è interamente dedicato alla lingua glagolitica e al suo utilizzo nella liturgia, ma anche il romanzo epistolare *The Daughters of Dalmatia* una sorta di collezione di lettere scritte dagli abitanti cristiani di Pola al tempo dell'imperatore Diocleziano.

Lo sguardo dell'archeologo: Sir John Gardner Wilkinson

"Poche parti dell'Europa sono poco note come i paesi tra il Danubio e la frontiera settentrionale della Grecia, e nondimeno interessanti per gli eventi connessi alla loro condizione presente e passata, e alla prospettiva che li attende di tornare a liberarsi del dispotismo dei Turchi, sotto il cui dominio soffrono da anni. Le circostanze che hanno salvato la Dalmazia da un tale fato la rendono ancora più interessante nella storia di un'epoca in cui la Mezza Luna minacciava di piantare la sua squallida spada nel cuore dell'Europa: La difesa di quella parte di territorio slavo sotto il dominio di Venezia fa onore alla Repubblica, che nell'ora del bisogno si pose a baluardo dell'Europa, e della Cristianità"[36], così si apre *Dalmatia*

[35] IBIDEM, p. 114-115 [TdA].

[36] John GARDNER WILKINSON, *Dalmatia and Montenegro – With a Journey to Mostar in Herzegovina and remarks on the Slavonic Nations; the history of Dalmatia and Ragusa; the Uscocs; &c. &c.*, p. 1-2 [TdA].

and Montenegro – With a Journey to Mostar in Herzegovina and remarks on the Slavonic Nations; the history of Dalmatia and Ragusa; the Uscocs; &c. &c., dell'eminente egittologo Sir John Gardner Wilkinson (1797-1875). I due volumi, pubblicati nel 1848, riscossero un successo immediato e duraturo tale da soppiantare quasi la popolarità dell'abate Fortis tra gli studiosi di queste terre.

John Gardner Wilkinson era andato in Egitto all'età di 24 anni e vi rimase per dodici anni, vivendo in una tomba a Tebe, vicino a Luxor. Quando tornò in Inghilterra era ormai una delle massime autorità in materia e il suo libro *Customs of Ancient Egyptians* alimentò la passione dei lettori vittoriani per la cultura egiziana e i suoi misteri. A lui si devono le più importanti acquisizioni di reperti egiziani oggi conservati al British Museum. Wilkinson condivideva l'aspirazione di quei viaggiatori e di quegli esploratori del XIX secolo che cercavano di riempire gli spazi rimasti ancora in bianco sulle mappe geografiche, nonché di documentare con i nuovi strumenti dell'etnografia e della antropologia gli stili di vita, "gli usi e costumi", di genti che apparivano tanto diverse dall'"homo britannicus". Wilkinson non condivideva la visione elitaria della cultura di tanti suoi colleghi orientalisti, e cercò sempre di raggiungere la più ampia audience possibile; anche perché le costose spedizioni archeologiche non erano più finanziate dall'aristocrazia ma dall'industria editoriale. Non a caso nel 1847 l'editore di guide turistiche John Murray si rivolse a lui per la redazione dell'*Handbook for Travellers in Egypt*.

È quindi necessario sottolineare quanto fu importante per la Dalmazia, che un'autorità nel campo della letteratura di viaggio del calibro di Sir John Gardner Wilkinson si interessasse proprio a queste regioni, tanto da dedicare loro un'opera divulgativa di oltre 1000 pagine.

Nel 1844, in crociera con i coniugi Highford Burr, Wilkinson partì da Trieste per un tour che lo portò lungo la costa illirica, nel Montenegro e a Mostar in Erzegovina, utilizzando Spalato come base per i suoi spostamenti. Il risultato sarà *Dalmatia and Montenegro*. Il libro – ampiamente illustrato con disegni dell'autore – si apre con un excursus storico, divagazioni linguistiche e socio-culturali che – come abbiamo detto – mettono però subito a fuoco il centro nevralgico del problema politico che affligge quest'area: la necessità dei Paesi sottomessi alla Sublime Porta di riscattare la propria indipendenza. Le pagine più vivide dell'opera di Wilkinson sono dunque dedicate proprio alle genti dell'Erzegovina e agli indomiti

montenegrini, in particolare alla figura del Vladika, il vescovo-principe del Montenegro che doveva apparire molto "pittoresca" ai lettori britannici.

Analizzando le condizioni politico-economiche della Dalmazia, Wilkinson scrive che, fatta eccezione per il governatore, gli incarichi in queste regioni non erano lucrativi per i funzionari austriaci. Allo svantaggio economico si aggiungeva "il totale isolamento" nel quale vivevano. Molti funzionari vedevano il loro incarico come una sorta di esilio, altri come una tappa verso incarichi migliori: "secondo un detto molto diffuso "la Dalmazia è la Siberia dell'Austria". Per i reggimenti di etnia italiana è una meta ambita, a causa delle similitudini dei costumi e della lingua esistenti nelle grandi città; e gli austriaci – valutando che la posizione isolata del paese e il comportamento quieto degli abitanti li sollevino dai timori d'intrighi politici – non si fanno scrupolo d'impegnare quelle truppe in Dalmazia.

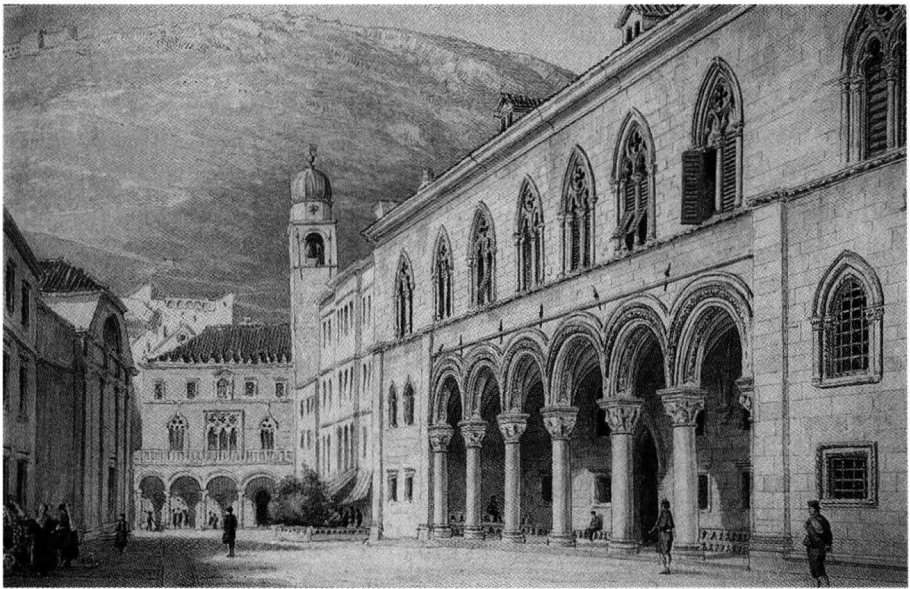
I dalmati sono invero molto tranquilli sotto il "governo paterno" (degli Asburgo); la cui politica non pone ostacoli al loro sviluppo, come fecero invece i veneziani, la loro colpa è piuttosto che, pur non opponendosi, mancano d'incoraggiare l'assunzione di misure benefiche (all'economia). Ma l'effetto del generale sentire, o il desiderio degli impiegati che il loro incarico sia breve, non potrebbe essere più ingiurioso per il paese, e la naturale conseguenza è che sono davvero pochi quelli che si danno la pena di suggerire qualche miglioria; e l'indifferenza di Vienna, rispetto alla Dalmazia, non spinge nessuno a proporne"[37].

La consapevolezza dell'importanza geo-politica della Dalmazia, per la sua storia e la sua posizione strategica ai margini della polveriera balcanica, è dunque presente in tutti i libri dei viaggiatori britannici dell'epoca.

È il caso del medico William Frederick Wingfield che, qualche anno dopo l'uscita dell'acclamato testo di Sir Wilkinson, scrive nel 1859 *A tour in Dalmatia, Albania, and Montenegro.* Nella prefazione descrive le premesse storico-politiche al suo viaggio:

"Quello che segue è un testo scritto all'estero, nell'isolamento di una solitaria città arcivescovile dell'Austria meridionale, dove l'autore ha risieduto per molti anni, senza accesso a pubblicazioni inglesi, fatta eccezione per pochi volumi, che aveva portato con sé. La sua prima idea era di

[37] IBIDEM, p. 89 [TdA].

John Garoner Wilkinson, "Danze kollo a Salona".

Thomas Graham Jackson, "Ragusa - il palazzo del Rettore".

fornire dettagli sui fatti connessi alla crisi del 1853-4[38], relativi alle condizioni dei cristiani nelle province turche. In secondo luogo, d'attirare l'attenzione sulle nazionalità slave delle coste orientali dell'Adriatico, importanti per le loro connessioni con quell'ampia famiglia allargata di cui la Russia è il capo riconosciuto. E, in terzo luogo, per descrivere un interessante tour che ognuno potrebbe intraprendere, qualora, in questi tempi di grandi viaggi, si dovesse trovare con un mese o sei settimane libere da dedicare a Trieste o a Fiume"[39].

Viaggiatori, Turisti o Spie?

Tutti i viaggiatori vittoriani che si avvicinarono alle coste orientali dell'Adriatico erano ben coscienti di trovarsi di fronte a una realtà complessa. Si trattava di un mondo che in quel preciso momento storico stava attraversando radicali trasformazioni, e che era oggetto di vigile attenzione da parte del Governo britannico. Data la delicata situazione politica che per tutto l'Ottocento connotò l'area balcanica, non era raro che - armati com'erano di curiosità, taccuini, *sketch-books*, strumenti di misurazione e precisione - quei viaggiatori venissero addirittura scambiati per spie, sia dai turchi che dai funzionari asburgici. E forse il sospetto non era completamente infondato. L'"esplorazione" era un importante elemento delle dinamiche dell'imperialismo britannico. Anche se non portava direttamente all'annessione di nuovi territori, di fatto il processo innescato dall'esplorazione operava una "inclusione" delle culture con cui entrava in contatto, avvicinando così la periferia al centro.

"Le narrazioni, – scrive lo storico Robert Stafford – così come le esplorazioni che esse descrivevano, costituivano atti di possesso che legittimavano e incoraggiavano il controllo del territorio"[40].

Sir John Gardner Wilkinson – ben cosciente di essere lui stesso sotto *surveillance* della polizia austriaca, scrive a chiare lettere che nel Mediterraneo già dal 1844 il governo austriaco non incoraggia scambi "intimi" con gli inglesi, "e che gli ufficiali della marina "imperial-regia" hanno l'ordine

[38] Riferimento alla Guerra di Crimea (1853-56).
[39] William Frederick WINGFIELD, *op. cit.*, p. V- VI [TdA].
[40] Citato da Nicholas MURRAY, *op. cit.*, p. 12 [TdA].

di astenersi dal familiarizzare troppo con essi"[41]. E più avanti nel testo, lamenta apertamente le ottuse norme austriache che regolano l'emissione dei "visti" per passare i confini dei dominii imperiali. Il mancato possesso del visto giusto fa sì che "l'ignaro individuo si presenti ovunque col marchio d'una stigmate, ovvero d'essere – se non colpevole – almeno persona sospetta" e aggiunge "siamo sorpresi di constatare che, nel diciannovesimo secolo, l'Europa possa tollerare la massima secondo cui "ognuno è colpevole fino a quando non prova d'essere innocente" che è alla base del folle, irritante, sistema dei passaporti"[42].

Nel 1854, il medico William Frederick Wingfield, dopo aver descritto una piacevole traversata col battello a vapore da Zara a Sebenico, dove ha avuto modo di fare la conoscenza di passeggeri dalle provenienze e religioni più disparate, lamenta: "Ma, ahi noi! sebbene avessimo attraccato a Sebenik alle 'due' e mezza, dovemmo attendere le 'quattro' per scendere a terra, passare la 'polizia' e la 'dogana' e ritagliarci la nostra strada lungo una stretta viuzza – cinque minuti di cammino – fino alla locanda. Questo è lo stato dei trasporti in Austria a metà del diciannovesimo secolo!"[43] ma le sue disavventure burocratiche non sono neanche iniziate, perché sulla via del ritorno, a Zara, viene convocato dall'*Ober-Commissär* della polizia austriaca:

"Egli prese il mio passaporto, e iniziò a dire che era privo della descrizione delle caratteristiche fisiche del titolare. Gli ricordai che i passaporti inglesi non l'hanno mai prevista; a questo punto si apprestò a compilarne una – con straordinaria minuzia. Finito che ebbe, chiuse il libretto e mi chiese perché ero venuto in Dalmazia proprio 'adesso'?" Il medico elenca i suoi interessi per le rovine romane, i meravigliosi scenari della natura, l'originalità dei costumi tradizionali, ma non convince il poliziotto che ritiene di sapere che lo scopo del viaggio era raccogliere dati sulle fortificazioni alle Bocche di Cattaro. Il medico se la ride, spiega che non è una spia e riesce a partire per Trieste, dove un simpatico prefetto di polizia guardando il suo passaporto lo mette sull'avviso: "Aha, signore, va fuora 'solo' e cade in sospetto" (in italiano nel testo). Tornato in Austria, dove lavorava, William Wingfield viene a sapere dal locale governatore di una lettera dalla Dalmazia in cui – scrive il medico –: "il mittente insisteva

[41] John GARDNER WILKINSON, *op. cit.*, p. 90 [TdA].
[42] IBIDEM, p. 388-9 [TdA].
[43] William Frederick WINGFIELD, *op. cit.*, p. 67 [TdA].

sul fatto che io 'dovevo' essere una spia politica, e, più precisamente, un emissario di Lord Palmerston; perché altrimenti sarei dovuto andare in giro per il paese con un termometro, prendendo appunti su un taccuino?!"[44].

Meno fortunato fu – come abbiamo già visto – l'archeologo, giornalista e filantropo Arthur J. Evans che "nel marzo del 1882 fu accusato di condotta "ostile verso gli austriaci" e gli vennero concessi tre giorni per lasciare Dubrovnik (Ragusa), la città dove dal 1877 lavorava come corrispondente del *Manchester Guardian.* Ma non riuscì nemmeno a partire poiché, dopo le prime accuse, fu persino arrestato per alto tradimento e imprigionato nel carcere cittadino. Dopo sei settimane fu rilasciato e bandito dai territori sotto l'amministrazione austriaca e costretto – questa volta davvero – a fare ritorno in Inghilterra"[45].

È certo che nel diciannovesimo secolo i viaggiatori britannici furono meno importunati dai briganti che non dalle formalità imposte dai governi stranieri. Queste erano particolarmente esasperanti prima del 1860, quando la Francia e vari Stati italiani richiedevano ai visitatori britannici che dopo aver ottenuto passaporti e visti con una trafila lunga e costosa, si sottoponessero anche a noiose ispezioni doganali e procedure d'immigrazione. Tra i Paesi frequentati dai britannici, solo i territori turchi richiedevano un lasciapassare, che non era conferito dal passaporto ma dal *visé*, o visto incluso, che si doveva ottenere in anticipo dal consolato.

Lo sguardo dell'aristocrazia: la Viscontessa Strangford

Anche Emily Anne Smythe, nata Beaufort (1826-1887), moglie dell'8° Visconte di Strangford, riformatrice del sistema infermieristico, scrittrice di libri di viaggio, e paladina della lobby britannica per l'autonomia bulgara, lamentò non solo l'ordalia dei passaporti imposta a chi viaggiava nei paesi dell'Impero austriaco e dei *visé* per poter entrare dalla Dalmazia in Bosnia o in Erzegovina ancora sotto l'Impero ottomano, ma anche la necessità di dover cambiare sempre le buone monete inglesi con "un ingestibile rotolo di fragili, e spesso non pulite, banconote"[46]. E la banco-

[44] IBIDEM, p. 232-234 [TdA].

[45] Neval BERBER, in Arthur John EVANS, *A piedi per la Bosnia durante la rivolta*, p. 167.

[46] BEAUFORT, Emily Anne Viscontessa Stangford, *The Eastern Shores of the Adriatic in 1863*, p. 295 [TdA].

nota austriaca, recante il suo valore scritto in tutte le lingue dell'Impero suggerisce alla Viscontessa una lunga, interessante, riflessione sulla natura molteplice e unitaria della Kakania.

In *The Eastern Shores of the Adriatic in 1863* Emily Anne Beaufort riporta i ricordi del viaggio fatto lungo l'Adriatico col marito Percy Smythe. Coltissimo filologo e etnologo, il Visconte Strangford conosceva le lingue persiane e arabe, il turco e il greco moderno, il sanscrito, il gaelico, la lingua afgana e indostana. Nel 1845 fu attaché britannico a Costantinopoli, dove visse come un derviscio. Vi tornò a vivere con la moglie dal 1857 al 1862 e fu la base dei loro viaggi nei Balcani. Alla morte del visconte l'impegno di Emily Anne Beaufort per la causa bulgara si concretizzò in raccolte di fondi per l'aiuto a cinquantasette villaggi distrutti dalla violenza della repressione ottomana, nella distribuzione di vestiario e coperte e nell'allestimento di sei nuovi ospedali. Rilanciò la produzione bulgara di essenza di rosa e fece ricostruire le case di 5000 famiglie nella regione di Pazardijk. Non stupisce che il popolo la chiamasse "la Regina della Bulgaria".

Come autrice di letteratura di viaggio, Emily Anne Beaufort è spigliata, eccezionalmente informata, e di gradevole lettura. Il suo viaggio lungo le coste orientali dell'Adriatico parte dal sud dell'Albania, per passare a Corfù, e dopo una lunga sosta a Ragusa e una visita nel Montenegro, proseguire lungo la costa dalmata e istriana fino a Trieste. Il libro si chiude con il capitolo intitolato "Caos" probabilmente scritto dal marito, tutto dedicato alla "Questione Orientale".

La descrizione che Emily Anne fa degli uomini di Spalato è molto sensuale, gli appaiono "eccezionalmente sani: alti e asciutti, ma non – penso – di bell'aspetto (...) Gli uomini di Spalato indossano calzoni che mi apparvero più stretti di quelli di Arlecchino, dalla vita alla caviglia, e le giacchette più corte immaginabili. Hanno capelli molto lunghi fermati a coda di cavallo, con un certo numero di nastri, corde e fronzoli che pendono giù fino alla cintola, e a volte indossano anche degli orecchini molto graziosi"[47].

La Viscontessa racconta che durante il suo soggiorno a Ragusa riuscì a fare la conoscenza di tutti i diplomatici residenti in città, eccetto il Console di Prussia, tale Barone de L. Poiché questi era convinto che lei

[47] IBIDEM, p. 235 [TdA].

non potesse essere a Ragusa in viaggio di piacere e che probabilmente doveva "aver ricevuto una commissione dal Gabinetto di St. James per raccogliere informazioni sulle relazioni politiche della Dalmazia e i paesi confinanti" il Barone evitò di proposito ogni occasione d'incontrarla[48].

Anche la generosa Viscontessa – come tanti altri prima e dopo di lei – si lamenta delle condizioni degli alberghi dalmati. Addirittura dell'unico hotel di Ragusa che altri viaggiatori avevano trovato decente annota: "Sotto la direzione di un proprietario che avesse in odio gli insetti e la cattiva amministrazione, questo hotel potrebbe essere molto confortevole"[49]. Quando arriva per esempio a Traù scrive: "Ero estremamente contrariata, ma non potevo farci nulla, partimmo in ritardo per Traù nel tardo pomeriggio, e ci sforzammo di dormire, dopo una ottima cena, nel più sporco dei piccoli buchi, chiamato per gentile concessione 'Albergo'".

Usualmente pratica, la conclusione della nobildonna è la seguente: "Ragusa è un luogo 'comme il y en a peu' per gli amanti dell'arte e della storia. Il suo piacevole clima e gli splendidi panorami ne farebbero la perfetta residenza per molti mesi all'anno, sia in estate che in inverno: ma necessita di un po' più di spirito imprenditoriale inglese e di capitali, prima che possa divenire, come meriterebbe, il luogo di ritiro favorito per l'invalido o il turista"[50].

Lo sguardo del diplomatico: Andrew Archibald Paton

1849, Zara, Piazza dei Signori: "...qui, al Casino, puoi trovare il cerimonioso, ben sbarbato ufficiale austriaco, col suo collo rigido, che legge l'*Allgemeine Zeitung*, o il giovane nobile locale, con tanto di baffi, modi solenni, gusti letterari e filosofici, che è immerso nel *Journal des Débats*; mentre al piano inferiore c'è il Conte Carpe Diem, una figura signorile della vecchia scuola, dai modi incomparabilmente disinvolti e attraenti. Spensierato come un fanciullo, ricorda, con un sospiro, quanto fossero più divertenti i carnevali di quarant'anni fa; non si perde nessuno spettacolo e ha appena rinvigorito le sue facoltà morali e intellettuali con

[48] IBIDEM, p. 125 [TdA].
[49] IBIDEM, p. 111 [TdA].
[50] IBIDEM.

una lunga mattina al tavolo del domino; ora sta spulciando la *Gazzetta di Venezia* e esprime i suoi commenti ad alta voce, mentre accanto a lui il facoltoso produttore di maraschino alternativamente si immerge nell'*Austrian Lloyd's Journal* o in uno saggio rilegato in marrone sugli ultimi prezzi dello zucchero sulla piazza di Trieste"[51].

Uno dei più interessanti e vivaci analisti delle problematiche geo-politiche della Dalmazia e delle sue genti fu certamente Andrew Archibald Paton, console inglese a Ragusa e a Cattaro dal 1862 al 1874. Dotato di una grande capacità affabulatoria e di una splendida e chiara scrittura, Paton approdò all'età di 25 anni a Napoli e, zaino in spalla, camminò fino a Vienna. Viaggiò poi in Siria e in Egitto, raccogliendo approfondite conoscenze di quei luoghi e dei loro costumi che documentò in una serie di libri. Nel 1843 divenne console generale a Belgrado e nel 1846 ricevette dall'ambasciatore britannico a Vienna l'incarico di stilare un rapporto sui porti di proprietà austriaca sull'Adriatico. Nel 1858 fu nominato vice-console a Missolunghi in Grecia e dopo un trasferimento a Lubecca gli venne assegnata la sede di Ragusa.

Frutto della sua esperienza sul campo furono in particolare i volumi: *Servia, youngest member of the European family: or, a residence in Belgrade, and travels in the highlands and woodlands of the interior during the years 1843 and 1844* pubblicato nel 1845 e subito fatto proprio dai nazionalisti serbi; *Highlands and islands of the Adriatic, including Dalmatia, Croatia and the southern provinces of the Austrian empire*, che rivisitato e ampliato venne pubblicato nel 1861 col titolo *Researches on the Danube and the Adriatic; or, contributions to the modern history of Hungary and Transylvania, Dalmatia and Croatia, Servia and Bulgaria*.

Andrew Archibald Paton, diplomatico, scrittore, viaggiatore, membro della *Royal Geographical Society* di Londra, in *Highlands and islands of the Adriatic* racconta di aver iniziato i suoi studi nella regione nel 1834 quando la Gran Bretagna, ai ferri corti con la Russia, aveva appena concluso un trattato di cooperazione commerciale con l'Austria, e si sofferma a riflettere sulle auspicabili conseguenze di una unione tra l'Austria e l'Ungheria, sulla situazione in Italia, la burocrazia, la politica di Metternich. Un bilancio dell'economia dalmata è sintetizzato nelle chiacchiere di un compagno di viaggio diretto come lui a Sebenico:

[51] Andrew Archibald PATON, *op. cit.*, p. 50 [TdA].

"un uomo di alta statura, dai tratti audacemente cesellati, abbronzato, dal portamento indipendente, e con un accento veneziano – un vero dalmata – una zampogna serba accordata su un'aria italiana. Aveva esperienze nel commercio, nella navigazione e nell'agricoltura, e lo trovai intelligente e comunicativo. – 'La Dalmazia, mio buon Signore, – diceva – e l'Inghilterra sono agli antipodi. In Inghilterra tredici uomini fanno una spilla; qui, un uomo deve fare tredici cose differenti. Il mio mestiere è una cattiva enciclopedia – un po' di tutto, e niente bene. La Dalmazia, Signore, ha la miglior aria e acqua del mondo, ma mancano grano e vegetali. Per quanto riguarda la politica, ci godiamo in piena sicurezza le nostre proprietà; ma c'è una cosa necessaria alla nostra felicità, ed è il possesso di qualcosa che valga la pena di mettere al sicuro. Non saremo mai prosperi fino a quando non otterremo quei paesi là dietro'; e alzò il pollice in direzione della Bosnia. "La Dalmazia, Signore, è una mera striscia di terra costiera, un profilo senza testa" "[52]. Andrew A. Paton, scozzese, visse gran parte della sua esistenza lontano dalla Gran Bretagna, ma ciò che colpisce in ogni pagina dei suoi libri è la sua "Britishness", che si manifesta nella sicurezza delle opinioni, e in un senso di superiorità culturale rispetto a ogni cosa che vede e descrive.

"La società ragusana è molto piacevole per uno straniero, a patto che non entri nelle piccole gelosie della vecchia nobiltà o dei parvenu. Alcune delle migliori famiglie, a dispetto dei loro lunghi pedigree, non sono in condizioni più prospere dell'Hidalgo di Gil Blas[53]; ma diverse – essendo riuscite a salvare le loro proprietà dalla dispersione durante l'occupazione francese – vivono agiatamente. Alcune di queste famiglie più fortunate si distinguono per i raffinati gusti letterari; e la loro antica biblioteca italiana, che contiene tra l'altro anche edizioni "Aldine" in latino e in volgare, era interessante tanto quanto era gradevole la loro ospitalità"[54].

Lasciatasi alle spalle la decaduta nobiltà ragusana, Paton prosegue per Spalato "Avvolto nel mio cappotto, leggevo un capitolo de "Il Circolo Pickwick" ed ero quasi furioso col tipo che conduceva la carrozza, perché distraeva la mia attenzione da queste 'deliciae leterariae'"[55]. Ma neanche

[52] Andrew A. PATON, *Researches on the Danube and the Adriatic*, vol. I, p. 145. [TdA]

[53] Riferimento al romanzo picaresco dello scrittore francese Alain-René Lasage (1668-1747) *Historie de Gil Blas de Santillana* (1715-1735).

[54] Andrew A. PATON, *Highlands*, cit., p. 141 [TdA].

[55] Andrew A. PATON, *Researches*, cit., vol. I, p. 5 [TdA].

un cinico diplomatico come Paton poté resistere alla tentazione di descrivere l'abbigliamento dei dalmati:

"Nulla nell'Europa Cristiana è più pittoresco dell'abbigliamento del contadino dalmata; perché non indossa i calzoni o pantaloni e il cappello tondo come in Austria e in Ungheria, ma un vestito simile a quelli dei vecchi turchi. Alto, muscoloso e vigoroso, con un fez rosso sulla testa, ed enormi pistole alla cintura, riconosciamo lo slavo dell'Adriatico, - il fratello del serbo nel sangue, nella lingua, e anche, per gran parte, nella religione; ma, mentre in Serbia la vernice della civilizzazione è di marca tedesca e nuova, qui è invece molto più antica, e proviene da Venezia. Il leggiadro dialetto immortalato da Goldoni è indigeno nelle razze romane della Dalmazia così come a Venezia; e la strada principale di Obrovazzo somiglia a una calle prosciugata in una delle isole della Laguna, o a certi vicini villaggi di terraferma con i quali la matita di Canaletto ci ha reso tanto familiari"[56].

E quando si inoltra verso l'interno – a Trigl – scopre finalmente le immagini dell'Oriente esotico e selvaggio che tanto attrae i lettori vittoriani. E' giorno di mercato e "La piazza (...) era gremita da autentici Morlacchi provenienti dai villaggi vicini, erano tutti cristiani, ma indossavano tutti il vecchio costume turco del secolo scorso, fatta eccezione per il kaouk. Paragonati alle stampe dei vestiti turchi che venivano pubblicate all'inizio di questo secolo, sembravano proprio l'immagine del turco com'è di solito rappresentato sui palcoscenici"[57]. Ai piedi gli uomini portano suole legate con corde perché:

"considerano le scarpe effeminate" e "disprezzano chi adotta i costumi occidentali, in particolare il frak, che chiamano 'Frank' (Lazmani rastixem perkna) ovvero 'L'uomo con la coda tagliata'. (...) Sono molto orgogliosi dei loro bottoni d'oro o argento, che vedono come riserve finanziarie. In caso di necessità staccano un bottone dalla giacca, lo vendono e hanno risolto il problema, come noi faremmo dismettendo qualche investimento azionario, ma tutto sommato forse il loro metodo è più sicuro"[58].

L'immaginario che questi viaggiatori sollecitano è legato al mondo del teatro londinese, appunto la citata figura "del Turco com'è di solito

[56] IBIDEM, vol. I, p. 139 [TdA].
[57] Andrew A. PATON, *Highlands*, cit., p. 8 [TdA].
[58] IBIDEM, vol. I, p. 10 [TdA].

rappresentato sui palcoscenici". Paragone usato anche da Sir John Gardner Wilkinson quando descrive gli abitanti di Spalato: "Gli abitanti di Spalato sono quasi tutti cattolici romani, ma alcuni appartengono alla chiesa greca e tredici sono protestanti. Ci sono anche trecento e venti ebrei, molti dei quali indossano il turbante e il costume orientale; e nessun luogo sarebbe migliore di Spalato per uno studio del personaggio di Shylock"[59].

Lo sguardo dell'architetto: Sir Thomas Graham Jackson

Tra il 1882 e il 1893 l'architetto che diede il volto a gran parte degli edifici di Oxford, compresa la popolare copia del Ponte dei Sospiri di Venezia, attraversò la Dalmazia in lungo e in largo in compagnia della moglie Alice. Di quei quattro viaggi Sir Thomas Graham Jackson (1835-1924) lasciò non solo testi pieni di descrizioni storiche, artistiche e architettoniche, ma anche splendidi disegni e acquerelli che rendono l'immagine di un paradiso perduto. A lui si deve il progetto per la ricostruzione del campanile della cattedrale di Zara completato nel 1893, per il quale l'architetto si ispirò al campanile della cattedrale di Arbe. L'inaugurazione avvenne al cospetto del progettista e al suono delle campane sul motivo di "God save the Queen".

Jackson vide negli abitanti dell'Illiria gli eredi della classicità e nei suoi scritti ricorda che le loro terre furono la culla di grandi civilizzazioni. Nella sua veste di viaggiatore vittoriano, non si recò quindi nei Balcani per ammirarne la "diversità", ma per rinnovare il contatto con le radici della civiltà europea. Le sue principali argomentazioni sono naturalmente di natura architettonica, confermate dall'enorme mole di esempi delle vestigia classiche conservate in Dalmazia.

In una Inghilterra ossessionata dallo stile neo-gotico, di cui erano sostenitori geniali personaggi come John Ruskin, A.W.N. Pugin e George Gilbert Scott, l'architettura classicistica di Thomas Graham Jackson non ebbe immediato successo. Nondimeno Jackson realizzò molti edifici di culto, edifici scolastici a Eton, Harrow e Rugby, e soprattutto sedi universitarie a Oxford e a Cambridge. Fu tra i sostenitori di una legge che

[59] John GARDNER WILKINSON, *op. cit.*, p. 116 [TdA].

riconoscesse all'architetto la dignità di una professione e che effettivamente venne varata con le 'Architects (Registration) Acts' tra il 1931-39. Nel 1913 venne nominato Baronetto e nel corso della sua vita ricevette ogni sorta di onori. Jackson è stato anche un prolifico ed elegante scrittore e un instancabile viaggiatore. Nel 1887 pubblicò i risultati dei suoi soggiorni sull'Adriatico nei tre volumi *Dalmatia, the Quarnero and Istria, with Cettigne in Montenegro and the island of Grado* che contano un totale di 1200 pagine, e nello stesso anno il Royal Institute of British Architects pubblicò il saggio *The Architecture of Dalmatia*. Il suo lavoro di ricerca, rilevazione, e documentazione fornisce ancora oggi una base fondamentale per le notizie sui tesori architettonici di quest'area. Ma il suo acume non è riservato solo alla descrizione di chiese e palazzi. Jackson è dotato di una naturale sensibilità anche per la descrizione delle genti dalmate che ammira per la loro antica cultura. Mentre narra la sua visita alle isole del Quarnero annota che la discendenza latina di queste popolazioni non può passare inosservata e: "anche se l'antica razza classica si è mescolata coi matrimoni misti con gli slavi, o con l'insediamento di nuovi arrivati tra gli antichi abitanti, la gente di città non sembra disposta a dimenticare, e non dimentica, la differenza della propria origine da quella della popolazione rurale. 'Qui siamo sempre Romani', mi disse un paesano di Veglia. Anche se indossava neri pantaloni orientali e l'infiocchettato cappello degli slavi, egli si riteneva evidentemente a loro superiore"[60].

Tra tutte le perle dell'Istria e della Dalmazia, Zara mantenne per Jackson un fascino particolare, l'aveva sempre sognata, ancor prima di vederla, con tale precisione che avrebbe potuto dipingerla al suo risveglio. Quando finalmente sta entrando nel suo porto, pensa: "Eccita un brivido d'interesse trovarsi per la prima volta a un tiro di schioppo dai turchi, al cui temuto arrivo quattrocento anni fa la cristianità tremò, regni caddero, e l'ultimo frammento dell'Impero Romano si dissolse in rovine"[61].

Una sensibilità che gli permise di registrare, con quasi trent'anni di anticipo, l'alzarsi dei venti di guerra che avrebbero sconvolto l'Europa tra il 1914-1918.

[60] Thomas GRAHAM JACKSON, *Dalmatia, the Quarnero and Istria, with Cettigne in Montenegro and the island of Grado*, vol. III, p. 85 [TdA].

[61] IBIDEM, vol. I, p. 230 [TdA].

Hic sunt leones *(irlandesi)*

L'ottica coloniale e imperialista che caratterizzava la letteratura di viaggio vittoriana comportò che molti viaggiatori paragonassero l'arretratezza dei Balcani con la miseria dell'Irlanda. Il popolo irlandese era la loro pietra di paragone in particolare quando si trattava di descrivere quanto gli abitanti di quelle regioni fossero selvaggi, indolenti, superstiziosi, promiscui, privi di spirito imprenditoriale e senso per le questioni finanziarie. Un'abitudine inveterata negli scritti di Richard Francis Burton, che ritroviamo anche negli altri autori:

"Il contadino del contado di Zara – scrive ad esempio Andrew A. Paton – è il più malevolo e turbolento di tutti i paesani della Dalmazia e accomuna la viziosa dissipazione della città alla selvaggia ostinazione e spirito di vendetta dei Morlacchi dei monti. Con la sua inveterata ubriachezza e imprevidenza, egli è sempre un mendicante; e come in alcune povere parti dell'Irlanda, il volenteroso proprietario terriero è guardato come un nemico"[62].

Paragoni tra i proprietari terrieri dalmati e per estensione tra i *beys* e *agas* mussulmani della Bosnia-Erzegovina, e gli *absentee landlords*[63], i grandi latifondisti dell'*Ascendancy* anglo-irlandese, si trovano anche negli scritti di H.G. Elliot, ambasciatore britannico a Costantinopoli nel 1875, e dell'ufficiale anglo-irlandese James Creagh che, arrivato a "Vaucovar, in Slavonia" annota: "La città, comunque, è composta solo di costruzioni moderne, e la casa o castello del Conte risale al 1750. È un lungo e solido edificio, alto due piani, con trentasei finestre su ogni lato. Il proprietario, preferendo le rive del Reno a quelle del Danubio, è ciò che in Irlanda viene chiamato un latifondista latitante"[64].

Esempio di un'ulteriore associazione con l'Irlanda appare nella splendida ricostruzione della grande fiera annuale di Salona, che si teneva l'8 di settembre, di cui John Gardner Wilkinson descrive dettagliatamente i costumi indossati da uomini e donne delle diverse etnie arrivati dalle vicine campagne, e i loro balli e banchetti. "Nel frattempo, la gente di Spalato con cappelli occidentali, camminando su e giù e inchinandosi

[62] Andrew A. PATON, *Highlands*, cit., vol. II, p. 54 [TdA].

[63] L'eccentrico Frederick Augustus Hervey, Earl of Bristol e Vescovo di Derry, che finanziò i viaggi dell'abate Fortis, è un tipico esempio di "latifondista latitante".

[64] James CREAGH, *Over the Borders of Christendom and Eslamiah*, p. 39 [TdA].

occasionalmente di fronte a conoscenti, guarda con pietà compiacente agli svaghi primitivi dei semplici paesani; e la civilizzazione, mano nella mano con le sue priorità e affettazioni, è qui stranamente in contrasto con la gioia spontanea dei rozzi Morlacchi"[65]. Durante la festa viene consumato più vino che in un intero anno e non sono rare le esplosioni di violenza, "scazzottate" – scrive Wilkinson – "degne della fiera di Donnybrook" (in Irlanda, appunto).

La stampa satirica dell'epoca usava nei suoi *cartoon* lo stesso tipo di caricatura per descrivere gli irlandesi sopravvissuti alla Grande Carestia e i *rayah* cristiani sotto il giogo turco. E proprio a causa delle forti similitudini presenti tra la situazione irlandese e quella bosniaca, non tutti i viaggiatori vittoriani presero posizione a favore dell'autonomia che Bosnia ed Erzegovina reclamavano dalla Sublime Porta.

La politica britannica dell'epoca era divisa sulla questione dell'autonomia amministrativa irlandese, la *Home Rule*, e i conservatori appoggiavano la politica estera di Benjamin Disraeli, che favoriva gli interessi del declinante Impero ottomano. I conservatori valutavano in modo negativo qualsiasi concessione a Dublino, ma anche ogni forma di autonomia per la Bosnia, che avrebbe finito per rappresentare un precedente per gli altri paesi, Irlanda *in primis*.

Lo sguardo del militare: James Creagh

Tipico rappresentante di queste posizioni conservatrici è James Creagh (1836-1916). Anglo-irlandese, cresciuto in una famiglia di antiche tradizioni militari, ufficiale dell'esercito britannico e poi capitano dei First Royals, James Creagh combatté in Crimea e poi in India e fu autore di numerosi libri in cui poté dare briglia al suo "Irish wit", la proverbiale arguzia irlandese. Nacque a Thadree, County Clare, che nella sua autobiografia definisce una sorta di "bacino per i militari degli eserciti di mezza Europa". Nel 1876 pubblica in due volumi *Over the Borders of Christendom and Eslamiah. A journey through Hungary, Slavonia, Servia, Bosnia, Herzegovina, Dalmatia, and Montenegro, to the north of Albania in the Summer of 1875*. Le pagine che riguardano la Dalmazia e l'Istria si limitano a un

[65] John GARDNER WILKINSON, *op. cit.*, p. 167-8 [TdA].

accenno a Fiume e alla descrizione di un soggiorno a Ragusa, ma sono sufficienti a farci prendere confidenza con uno stile narrativo vivace, molto ironico e attento ai particolari. Sulla via del ritorno a Londra, Creagh si ferma anche a Trieste, per il piacere di passare la notte ad ascoltare lo scontroso Richard F. Burton, "il più avventuroso viaggiatore del diciannovesimo secolo"[66] raccontare le storie dei suoi viaggi in Medio Oriente, Africa, America, Brasile, e India. Come sottolinea Neval Berber, James Creagh nella sua biografia *Sparks from Camp Fires*, mette in relazione gli Irlandesi e i Bosniaci sulla base della comune esperienza di popoli soggiogati. Entrambe sono visti come gente selvaggia e sottosviluppata, diversi gli uni dagli inglesi gli altri dai turchi, che incarnerebbero viceversa i valori della civiltà. "Civiltà" che si manifesta nella sua essenza imperiale, sia essa britannica, che ottomana, purché imperiale. È significativo che tra tutti i viaggiatori analizzati per questo saggio, James Creagh sia l'unico a rendere omaggio a un luogo simbolico anche per l'Impero asburgico: l'isola di Lacroma (Lokrum), poche miglia al largo di Ragusa. Creagh la visita non tanto perché offrì salvezza al naufrago Riccardo I detto "Cuor di Leone", Re dell'Inghilterra (1157-1199) sulla via del ritorno dalle Crociate, quanto per visitare il palazzo che, secondo il suo racconto, lo sfortunato Imperatore del Messico, Massimiliano d'Asburgo, vi aveva costruito e abitato per un periodo della sua vita.

"In una valle al centro di questa isola, il palazzo di Massimiliano, ombreggiato dagli alberi di cipresso, appare come un pacifico ritiro di campagna, lontano dal mare. Una lunga esplanade, connessa al giardino da una rampa di scale, è protetta dalle mura di un'abbazia; e all'interno tutte le stanze della casa sono rimaste esattamente come quando l'imperatore austriaco del Messico le aveva abitate.

I corridoi sono coperti di stampe e dipinti; e la sua libreria, consistente essenzialmente di libri scientifici in inglese, mostra il serio carattere dell'uomo, che amava passare qui le sue ore libere. Molte stampe, ritagliate da *The Illustrated London News* e incorniciate, ornavano le pareti; e numerosi ritratti della Regina, del Principe Consorte, del Principe del Galles, come pure almeno un ritratto di ogni membro della nostra famiglia reale, erano disseminati in ogni dove nei suoi appartamenti. Il suo calamaio, la sua penna, addirittura la sua carta assorbente, erano nello stesso

[66] James CREAGH, *Sparks from Camp Fires*, p. 313 [TdA].

posto in cui li aveva lasciati; e la piccola camera da letto e il letto da campo mi rammentarono la stanza di un semplice ufficiale nella sua caserma". Ma nel tempo trascorso tra la visita e la scrittura del libro, il palazzo di Massimiliano sull'Isola di Lacroma è divenuto ormai solo un ricordo: "Il palazzo, i mobili, il giardino, l'abbazia, insieme alla totale proprietà fondiaria dell'isola, sono stati recentemente venduti per £ 2,000; e ogni reliquia di Massimiliano è divenuta proprietà dell'acquirente: le cose sono economiche in Dalmazia, e si calcola che mantenere il palazzo e i terreni come aveva fatto Sua Altezza Imperiale, compresi servi, viveri, una barca, e le spese correnti, costerebbe solo £ 400 all'anno; ma, tra i nobili di Ragusa è considerato un capitale troppo grande anche per una intera famiglia"[67].

James Creagh, l'infaticabile narratore di storielle e aneddoti, il cinico liquidatore delle speranze della autonomia irlandese e bosniaca, si commuove di fronte al ricordo di un Imperatore che ritagliava da un giornale popolare i ritratti della famiglia reale britannica per riempirne le pareti del palazzo. Ma ciò che lo commuove di più è la mancanza di rispetto per la memoria di Massimiliano, la dispersione delle sue "reliquie" nelle mani di un anonimo acquirente. Perfetto rappresentate dell'Impero britannico e dei suoi valori, Creagh non tenta di elaborare il lutto per l'Imperatore fucilato in Messico, ma la sua emozione è già il sintomo di un'apprensione che circola in tanti testi di viaggiatori britannici dell'epoca: l'indicibile timore che la costruzione imperiale non sia per sempre e che, come per tanti imperi del passato, sia un giorno destinata a crollare.

Quando il Major-General John Blaksley visitò l'isola – circa vent'anni dopo Creagh – riportò una storia un po' diversa: "L'isola era di proprietà di un inglese che vi costruì la villa, piantò il giardino e poi si annegò. Susseguentemente divenne il ritiro preferito dello sfortunato Imperatore Massimiliano, poi passò al Principe Rodolfo, la cui fine triste e misteriosa è tuttora oggetto di discussione; l'isola è ancora di proprietà imperiale, ma l'Imperatore, considerando che qualche forza maligna abbia il comando dell'isola, ne fece omaggio a un'istituzione religiosa, ed è devotamente da sperare che col digiuno, la preghiera, il sogno, ed un religioso non far niente, tutto il satanico che grava su di essa, possa andar disperso, e che con l'assistenza del vecchio padre Tempo, l'isola possa un giorno tornar ad essere la residenza estiva di un Arci-Duca"[68].

[67] James CREAGH, *Over the Borders*, cit., p. 210-12 [TdA].
[68] John BLAKSLEY, *op. cit.*, p. 20-21 [TdA].

Gli eredi dell'Impero romano

"I libri di viaggio fornirono al pubblico dei lettori europei un senso di proprietà, di diritto, e di familiarità rispetto a parti del mondo lontane che venivano esplorate, invase, rese oggetto di investimenti, e colonizzate. I libri di viaggio erano molto popolari. Stimolavano curiosità, eccitazione, senso d'avventura, e perfino un fermento espansionistico. Essi erano uno degli strumenti chiave che fecero sentire la gente che restava "a casa" parte di un progetto planetario, in altre parole, uno strumento chiave, per creare [quello che Gayatri Spivak ha definito] il *domestic subject* dell'impero"[69]. Come suggerisce dunque Mary Louise Pratt, la letteratura di viaggio vittoriana fu uno strumento della politica di espansione culturale dell'Impero britannico, un Impero che era convinto di aver raccolto il lascito di Roma, come dimostrano gli slogan: "Civis Romanus Sum", "Pax Britannica" e "Imperium Britannicum", strumentali alla retorica politica dell'epoca. Sebbene a fine Ottocento la Francia avesse il predominio imperiale sul Mediterraneo, vantando colonie in Algeria, Tunisia, Marocco ed Egitto, i Britannici erano nondimeno sicuri che loro, e non i Francesi, fossero i veri successori degli antichi romani.

Gli autori di libri di viaggio sin qui descritti arrivarono in Istria e Dalmazia attratti dall'irresistibile fascino esercitato dalle vestigia degli Imperi scomparsi. Lungo il cammino ammirarono le splendide rovine dell'Impero romano a Spalato e a Pola, dell'Impero di Bisanzio a Zara e a Parenzo, e dell'"Impero" veneziano in ogni città della costa dalmata. Anche Ragusa apparve loro come l'immagine d'una potenza d'altri tempi, mentre tutt'intorno incombeva il malinconico declino del famoso "malato": l'Impero ottomano. I più accorti, tendendo l'orecchio, avrebbero potuto già sentire lo scricchiolio dell'Impero austro-ungarico, che si stava avviando a un processo di dissoluzione.

Il viaggiatore vittoriano, armato di quaderni, acquerelli e strumenti di precisione, ci appare dunque come una sorta di sismografo vivente, che capta ed elabora il messaggio di transitorietà degli imperi lanciato dai resti del Palazzo Imperiale di Diocleziano a Spalato, dal deserto anfiteatro romano a Pola, dai bassorilievi mutilati del Leone di San Marco, dalla magnificenza della basilica Eufrasiana di Parenzo.

[69] Mary Louise PRATT, *Imperial Eyes. Travel writing and transculturation*, p. 3 [TdA].

"La prosperità di Venezia raggiunge il culmine quando anche lo spirito religioso è in piena fioritura, ma quando inizia ad appassire, anch'essa declina" scrive già nel 1853 lo storico dell'arte John Ruskin in *Le Pietre di Venezia*, e aggiunge che l'influenza esercitata sulla politica veneziana dallo spegnersi dello spirito religioso è "un fenomeno che corrisponde in maniera sorprendente a non poche caratteristiche dell'attuale vita politica inglese." Fenomeno che ha per Ruskin "un interesse morale e politico assai seducente, per quanto difficile da analizzare"[70].

Arrivati nella mitica Illiria per verificare lo stato d'avanzamento del proprio livello di civiltà nei confronti degli eredi imbarbariti di un passato glorioso, i viaggiatori vittoriani, in particolare quelli di fine Ottocento, si ritrovarono a dover prendere coscienza della caducità di tutti gli Imperi.

Dalla Dalmazia sembrava provenire loro il monito: "nulla è per sempre". Neanche l'Impero britannico.

[70] John RUSKIN, *Le Pietre di Venezia*, p. 9, trad. a cura di Attilio Brilli.

Nota: per i testi citati, dove non specificato altrimenti, la traduzione è dell'autrice [TdA]

Opere Citate:

ADAM, Robert, *Ruins of the palace of the Emperor Diocletian at Spalato* (London), printed for the author, 1764.

ALLASON, Thomas, *Picturesque Views of the Antiquities of Pola in Istria,* John Murray, London, 1819.

BEAUFORT, Emily Anne, Viscontessa Stangford, *The Eastern Shores of the Adriatic in 1863,* Richard Bentley, London, 1864.

BERBER, Neval, "The Irish paradigm in the nineteenth century British discourse on Bosnia-Herzegovina", in Steven G. ELLIS e Lud'a KLUSÁKOVÁ (eds.), *Imagining Frontiers, Contesting Identities*, Edizioni Plus Pisa University Press, Pisa, 2007, p. 319-339.

BLAKSLEY, John, *Footprints of the Lion and other stories of Travel in Dalmatia, Montenegro, the Mediterranean, India and Siam.* W. H. Allen, London, 1897.

CREAGH, James, *Over the Borders of Christendom and Eslamiah. A journey through Slavonia, Servia, Bosnia, Herzegovina, Dalmatia and Montenegro* , 2 vol., Samuel Tinsley, London, 1876.

CREAGH, James, *Sparks from Camp Fires,* Chapman & Hall, London, 1901.

D'ERME, Elisabetta, "Il capitano Sir Richard Francis Burton alla scoperta dell'Istria e della Dalmazia", *ATTI* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno-Trieste, vol. XXXVI (2006), p. 267-302.

EVANS, Arthur John, *A piedi per la Bosnia durante la rivolta*, intr. trad. e saggio di Neval Berber, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua a Vetere, 2005.

EVANS, Arthur J., *Illyrian Letters, a revised selection of correspondence from the Illyrian provinces of Bosnia, Herzegovina, Montenegro, Albania, Dalmatia, Croatia and Slavonia, addressed to the "Manchester Guardian" during the year 1877,* Spottiswoode, London, 1878.

FORTIS, Alberto, *Viaggio in Dalmazia.* 2 vol., Venezia, 1774 e *Travels into Dalmatia, with considerable additions never before printed*, London, 1778.

FREEMAN, Edward Augustus, *Sketches from the subject and neighbour lands of Venice,* Macmillan & Co., London, 1881.

JACKSON, Thomas Graham, *Dalmatia, the Quarnero and Istria, with Cettigne in Montenegro and the island of Grado,* 3 volumi – Clarendon Press, Oxford, 1887.

JACKSON, Thomas Graham, "The Architecture of Dalmatia", estratto da *Transactions of the Royal Institute of British Architects,* London, 1887.

JACKSON, Thomas Graham, (a cura di Sir Nicholas Jackson), *Recollections: The life and Travels of a Victorian Architect*, Unicorn Press, London, 2003.

KOSTIC, Veselin, *Rijeka and the Rijeka Region in Old English Travel Books*, Adamic, Rijeka 2006.

MONSON, William John, *Extracts from a Journal* (Containing a Tour to Istria and Dalmatia in 1817), Rodwell & Martin, London, 1820.

MUNRO, Robert, *Rambles and Studies in Bosnia-Herzegovina and Dalmatia with an account of the proceedings of the Congress of Archaeologists and Anthropologists held at Sarajevo, August 1894,* William Blackwood and Sons, Edinburgh and London, 1895.

MURRAY, Nicholas, *A corkscrew is most useful. The travellers of Empire*, Little Brown, London, 2008.

NEALE, John Mason *Notes ecclesiological and picturesque on Dalmatia, Croatia, Istria, Styria, with a Visit to Montenegro*, J. T. Hayes, London, 1861.

PATON, Andrew Archibald, *Researches on the Danube and the Adriatic; or, contributions to the modern history of Hungary and Transylvania, Dalmatia and Croatia, Servia and Bulgaria* - 2 volumi, F. A. Brockhaus, Leipzig, 1861.

PATON, Andrew Archibald, *Highlands and islands of the Adriatic, including Dalmatia, Croatia and the southern provinces of the Austrian empire,* London, 1849.

PEMBLE, John, *La passione del sud. Viaggi mediterranei dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 1998; iti. or. *The Mediterranean passions: Victorians and Edwardians in the South,* Clarendon, Oxford 1987.

PRATT, Mary Louise, *Imperial Eyes, Travel Writing and Transculturation*, Routledge, London and New York new ed. 2008.

RUSKIN, John, *Le Pietre di Venezia*, A. Mondadori, Milano, 1982.

SNAFFLE – DUNKIN, Robert, *In the Land of the Bora – or camp life and sport in Dalmatia and the Herzegovina 1894-5-6*. Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., 1897.

STAFFORD, Robert A., in *The Oxford History of the British Empire*, Ed. Andrew Porter, III vol, Oxford University Press, 1999.

WATKINS, Thomas, *Travels through Italy, Sicily, the Greek Island, to Costantinople; through part of Greece, Ragusa and the Dalmatian Isles*, 2 vol. London, 1792.

WILKINSON, John Gardner, *Dalmatia and Montenegro – With a Journey to Mostar in Herzegovina and remarks on the Slavonic Nations; the history of Dalmatia and Ragusa; the Uscocs; &c. &c.* John Murray, London, 1848.

WINGFIELD, William Frederick, *A tour in Dalmatia, Albania, and Montenegro. With an historical Sketch of the Republic of Ragusa, from the earliest times down to its final fall,* London, 1859.

Opere consultate:

ALLCOCK, John B. e YOUNG, Antonia *Black Lambs and Grey Falcons, Women Travelling in the Balkans,* Berghahn, New York, Oxford, 2000.

HUPCHICK, Dennis P. e COX, Harold E. *The Palgrave Concise Historical Atlas of Balkans*, Palgrave, New York, 2001.

JEZERNIK, Božidar, *Wild Europe. The Balkans in the Gaze of Western Travellers*, Saqi Books, London, 2004.

LEED, Eric J. *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale,* Il Mulino, Bologna 1992.

MCCLINTOCK, Anne, *Imperial Leather. Race, gender and sexuality in the colonial contest,* Routledge, New York/London 1995.

PRAGA, Giuseppe, *Storia della Dalmazia*, Ed. Dall'Oglio, Milano 1981.

SAID, Edward W., *Culture and Imperialism*, Vintage, London 1993.

SAID, Edward W., *Orientalismo,* Feltrinelli, Milano 1999.

THOMPSON, John Jason, *Sir Gardner Wilkinson and his circle*, Univ. Texas, 1992.

WEITHMANN, Michael W., (Hrg) *Der ruhelose Balkan*, Dtv, Muenchen 1993.

WEITHMANN, Michael W., *Krisenherd Balkan, Urspruenge und Hintergruende des aktuellen Konflikts*, Heyne, Muenchen 1992.

WILD BIČANIĆ, Sonia, *British Travellers in Dalmatia 1757-1935,* Fraktura, Zaprešić 2006.

SAŽETAK: *VIKTORIJANSKI POGLEDI. ISTRA I DALMACIJA U BRITANSKOJ PUTOPISNOJ KNIŽEVNOSTI XIX. STOLJEĆA* – Istra i Dalmacija su tijekom XIX. stoljeća predstavljale ekskluzivnu destinaciju za neumorne engleske pisce, a nalazile su se izvan tadašnjih krugova nastajućeg masovnog turizma. Velika Britanija, u okvirima zaštite svoje zone utjecaja, bila je veoma zainteresirana za različite geopolitičke realnosti na Balkanu i na istočnoj Jadranskoj obali te je sa zanimanjem pratila razvoj napetosti koje su se pojavljivale unutar Osmanlijskog carstva i Austro-ugarskog carstva. Britanski su putnici u tim regijama često zamijenjivani za špijune, a značajan obim putopisa koje su objavljivali nakon povratka u domovinu bio je čitan kao svojevrstan oblik obavještajnog djelovanja. Privlačnost Istre i Dalmacije bila je vezana i uz mitološki zanos prema Iliriji, prema ruševinama i ostacima iz rimskog doba, čarolijama istoka, najprije bizantskog, a zatim osmanlijskog te pogotovo prema mletačkoj ostavštini još uvijek snažno prisutnoj u svim gradovima jadranske obale. Ilirija – kao u shakespearovoj "Dvanaestoj noći" – bila je egzotično mjesto, maštovito, koje je budilo tipičnu britansku sklonost prema putovanjima i otkrivanjem. Više od dvadesetak britanskih putopisaca ostavilo nam je svjedočanstva o tom razdoblju, a današnjem čitaocu nude više informacija o karakteru i viktorijanskim predrasudama njih samih nego o mjestima koja su posjetili. Većina njih se ograničila na doslovno prepisivanje opisa koja se nalaze u enciklopedijskom djelu opata Alberta Fortisa *Put po Dalmaciji*, objavljenog u Londonu 1778. Ovaj esej dubinski istražuje različite "poglede" tih nemirnih viktorijanaca na dalmatinske i istarske stanovnike, privilegirajući etno-antropološku i imperijalno-kolonijalnu interpretaciju tipičnu za to razdoblje, razmatrajući svjedočanstava koja su ostavili na primjer arheolog sir John Gardner Wilkinson, velečasni John Mason Neale, vojnik James Creagh, Emily Anne Beaufort, vikontesa Strangford, arhitekt sir Thomas Graham Jackson i diplomat Andrew Archibal Paton (sva su djela neobjavljena u Italiji). Putnici u potrazi za svojom kulturnom superiornošću sudaraju se s opomenama koje šalju ruševine Rima, Venecije i Bizanta: nijedno carstvo nije vječno, pa ni ono britansko.

POZETEK: *VIKTORIJANSKI UOKVIRJENI POGLEDI: ISTRA IN DALMACIJA V BRITANSKI POTOPISNI KNJIŽEVNOSTI V 19. STOLETJU* – Istra in Dalmacija sta v 19. stoletju predstavljali za neutrudne angleške popotnike izjemen cilj, saj sta se nahajali izven obsega nastajajočega masovnega turizma. Velika Britanija se je v želji po obrambi svojega vplivnega območja za to področje še posebno zanimala. Zanimale so jo raznolike geopolitične realnosti na Balkanu in na vzhodni jadranski obali in je pozorno spremljala razvoj napetosti, ki je naraščala med otomanskim in avstro-ogrskim cesarstvom. Angleške popotnike v teh pokrajinah so pogosto zamenjevali z vohuni in tudi precejšen del njihovih potopisov je domače bralstvo gotovo sprejelo kot svojevrstno "vohunsko poročilo".

Privlačnost Istre in Dalmacije je bila nedvomno povezana tudi z mitološkim čarom Ilirije, z antičnimi ruševinami rimskih časov, z magičnostjo orienta, najprej bizantinskega in nato otomanskega, in predvsem s čarom Benetk, ki so bile v mestih vzhodnega Jadrana še zelo prisotne. Ilirija, kot jo je Shakespeare opisal v *Dvanajsti noči*, je predstavljala tudi prostor eksotike in domišljije, ki je prebujala britansko nagnjenost k raziskovanju in odkrivanju. Pričevanja več kot dvajsetih britanskih popotnikov tega časa podajajo sodobnemu bralcu predvsem podobo njihovih lastnih značilnostih in viktorijanskih predsodkov, ne pa toliko oris obiskanih krajev. Večina avtorjev se je namreč omejila na dobesedno ponavljanje opisov, ki jih najdemo v enciklopedičnem *Popotovanju po Dalmaciji* opata Alberta Fortisa, objavljenega v Londonu leta 1778. Pričujoči esej tako raziskuje različne "poglede" teh nemirnih viktorijancev na istrske in dalmatinske prebivalce in njihov etno-antropološki in tipično imperialno-kolonialistični pristop tistih časov. V pričujočem prispevku tako prebiramo pričevanja arheologa Sira Johna Gardnerja Wilkinsona, častitega Johna Masona Nealea, vojaka Jamesa Creagha, Emily Anne Beaufort, vikontese Strangford, arhitekta Sira Thomasa Grahama Jacksona in diplomata Andrewa Archibal Patona (v Italiji še neobjavljena). To so bili popotniki, ki so v iskanju potrditve svoje lastne kulturne večvrednosti zadeli ob svarilo preteklih dob – Rima, Benetk, Bizanca: nobeno cesarstvo ni večno, torej tudi ne britansko.

LE CONFRATERNITE DI CAPODISTRIA: RELIGIOSITÀ, ECONOMIA, SOCIETÀ E FOLCLORE

DENIS VISINTIN

Buie

CDU 271(497.4Capodistria)
Sintesi
Novembre 2008

Riassunto – Al fenomeno delle confraternite istriane è stata finora riservata scarsa considerazione scientifica, se si eccettuano gli studi pubblicati negli ultimi venti-trent'anni. Nel seguente articolo vengono esaminate le vicende storiche relative alle confraternite capodistriane: storia, ordinamento interno, economia, simbologia degli abiti e degli attrezzi, festività praticate.

Parole chiave: religione, confraternite, Capodistria, associazioni

Introduzione

Il fenomeno delle confraternite istriane ha trovato finora scarsa considerazione nella storiografia sull'Istria. Soltanto negli ultimi decenni gli storici istriani hanno incominciato a prestare attenzione a queste istituzioni laico-religiose. I contributi editi trattano alcuni aspetti particolari dell'attività delle confraternite istriane: la struttura gerarchica e l'organizzazione interna, l'elenco dei loro soci, l'influenza socio-economica nelle rispettive realtà geografiche, l'ingerenza politica, l'attività sociale, i rapporti con la popolazione. Sono stati pubblicati, altresì, documenti in trascrizione che hanno consentito di studiare la loro natura giuridica e statutaria. La pubblicazione di catastici, quaderni e altri atti finanziari ha permesso la conoscenza dell'entità patrimoniale e dei giri d'affari gestiti dalle confraternite; alcuni atti notarili ci hanno svelato le modalità con le quali esse sono giunte in possesso di immobili[1].

[1] Diamo qui di seguito una serie di titoli di carattere orientativo: Z. BALOG, "Kvaderna bratovštine sv. Bartula i knjiga računa općine u Roču kao važan izvor za ročku povijest 16. st." /I quaderni della confraternita di S. Bortolo ed i libri contabili comunali a Rozzo quale importante fonte

Nelle fonti d'epoca, le confraternite istriane sono indicate con nomi diversi: ad esempio *confraternitas, fraternitas, schola consortium, fratria, societas, universitas, gilda, fraglia, fradaglia, ecc.* Il che ha costituito per gli storici materia di discussione circa la continuità tra l'associazionismo antico e quello medievale, il rapporto tra confraternite e corporazioni, i tentativi volti a individuare un elemento comune alle diverse forme comunitarie che caratterizzarono il continente europeo in epoche passate.

Ovviamente, non va dimenticato, che le confraternite nacquero e si svilupparono quale corporazione ecclesiastica composta da fedeli in prevalenza laici che si associavano con l'intento di dedicarsi alla vita cristiana attraverso opere di carità e rigida disciplina, sulla scia del movimento spirituale legato al francescanesimo.

per la storia della località nel XVI secolo/ *Buzetski zbornik* (=*BZ*) /Miscellanea Pinguentina/, Pinguente, vol. XI (1987), p. 141-160; D. BRHAN, "Le confraternite di Cittanova (Storia religiosa e economica delle dinamiche sociali di una micro-città)", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. XXXI (2001), p. 259-277; R. CIGUI, "Lo statuto della confraternita del SS.mo Sacramento di Umago", *La battana*, Fiume, 1991, n. 111, p. 98-108; IDEM, "Le confraternite di Buie e del suo territorio. Una manifestazione della religiosità popolare in Istria", *Acta Bullearum* (=*AB-I*), Buie, vol. I (1999), p. 161-170; IDEM, "Catastici, rendite e livelli annui delle confraternite di Momiano (1782-1788)", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 423-470; R. CIGUI-D. VISINTIN, "Condizioni economico-patrimoniali delle confraternite istriane alla caduta della Repubblica di Venezia", *ACRSR*, vol. XXXI (2001), p. 75-135; IDEM, "Beni stabili e rendite delle scuole laiche di Isola alla fine del Settecento", *ACRSR*, vol. XXXII (2002), p. 471-514; I. ERCEG, "Broj i financijsko stanje bratovština u Istri (1741)" /Situazione finanziaria e numero delle confraternite in Istria (1741)", *Vjesnik historijskih arhiva Rijeke i Pazina* /Bollettino degli archivi storici di Fiume e di Pisino/ (=*VHARP*), Fiume-Pisino, vol. 26 (1983), p.103-123; T. LUCIANI, "Prospetto delle scuole laiche dell'Istria e delle loro rendite nel 1741", *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1872, n. 18-23; A. MICULIAN, "Dimostrazione degli stabili pell'infrascritte scuole laiche del castello di Valle che vennero affittati per conto d'interesse delle scuole stesse...(sec. XVII-XIX)", *ACRSR*, Trieste-Rovigno, vol. XXVI (1996), p. 371-428; IDEM, "Lo Statuto e il libro delli confratelli e consorelle della veneranda Scuola del Carmine di Valle – 1760", *ACRSR*, Trieste-Rovigno, vol. XXVI (1997), p. 483-516; V. ŠTOKOVIĆ, "Odnos Venecije prema bratovštinama u Istri od XV. do XVIII. Stoljeća" /L'atteggiamento di Venezia nei confronti delle confraternite istriane dal XV al XIX secolo/, *Problemi sjevernog Jadrana* /Problemi dell'Adriatico settentrionale/, Zagabria, fasc. 4 (1982), p. 163-180; IDEM, "Nekoliko primjera društvenih i gospodarskih aktivnosti laičkih organizacija na Buzeštini u razdoblju od XV. do XVIII stoljeća" /Alcuni esempi di attività economico-sociali delle associazioni laiche del Pinguentino dal XV al XVIII secolo/, *BZ*, vol. XII (1988), p. 85; IDEM, "Poslovne knjige istarskih bratovština, značajni izvori za proučavanje društvene i gospodarske povijesti (jedan primjer iz Tara na Poreštini)" /I quaderni delle confraternite istriane, fonti ragguardevoli per lo studio della storia sociale ed economica - L'esempio di Torre nel Parentino/, *Vjesnik Istarskog Arhiva* (=*VIA*) /Bollettino dell'Archivio Istriano/, Pisino, a. I, fasc. 1, n. 32 (1991), p. 85-87; IDEM, "Bratovštine u srednjem dijelu Istre. Osvrt na sadržaj i strukturu arhivske građe" /Le confraternite dell'Istria centrale. Con riferimento al contenuto ed alla struttura del materiale d'archivio/, *VIA*, a. 2-3, fasc. 2-3 (1992-1993), p. 49-63; IDEM, "Bratovština Svetog Roka iz Svetvinčenta (1619. god.)" /La confraternita di S. Rocco a S. Vincenti, 1619/, *Izvori za povijest Svetvinčenta* /Fonti per la storia di S. Vincenti/, *VIA*, a. 6-7, fasc. 6-7, (1996-1997), p. 93-106.

Per tornare ancora una volta all'Istria, si può affermare con certezza il decisivo sostegno dato allo sviluppo socioeconomico delle singole realtà locali istriane, talvolta sostituendosi alle stesse autorità, e all'ascesa politica ed economica di numerose famiglie benestanti, o di singoli loro esponenti.

Tutti questi aspetti hanno indubbiamente messo in secondo piano l'essenza primordiale per cui esse sorsero. Esse offrivano agli aderenti sostegno morale, materiale e sopravvivenza. Influivano sulle costumanze di vita della gente, sui loro aspetti spirituali, ideologici ed umani. Diffusero e promossero usi e consuetudini religiosi che si mantennero ben oltre la loro esistenza. Il ricordo delle processioni da esse praticate, dei loro abiti e dei loro stendardi e d'altro materiale processionale, è tuttora ben presente nelle singole località istriane, e talvolta rivive nella realtà odierna.

Secondo una prassi diffusa, le confraternite avevano sede e si riunivano presso gli edifici di culto da esse curati, per dare vita a riti e funzioni comunque non strettamente riservati ai confratelli: messe, processioni, adunanze accompagnate da canti, laudi o sacre rappresentazioni. Progetti, dunque, che originati da una finalità interna, avevano alla fine un aspetto pubblico. Il che sta a indicare un'interazione tra i soci aderenti e la comunità dei fedeli.

Le confraternite produssero vari documenti, statuti, regolamenti, elenchi dei soci, libri contabili, catastici, ecc., finalizzati ad assolvere esigenze di gestione interna ed a regolare i rapporti con l'esterno. Purtroppo, buona parte di questa documentazione è andata perduta. Quanto è rimasto, spesso ancora in buona parte inesplorata, è comunque d'importanza capitale per capirne il ruolo e l'influenza sociale avuta. Molto spesso si trattava di carte sparse. Soltanto a partire dal XIII secolo si giunse ad una sistematica tutela e cura delle fonti documentarie, depositandole in sedi precise: monasteri, conventi, ospedali, chiese, ecc. a cui le confraternite vennero associate.

Va rilevato comunque che le fonti che consentono la ricostruzione storica dell'argomento non sono soltanto di produzione interna, cioè create e tramandate ai posteri dall'associazione stessa. A tale proposito sono importanti anche le fonti generatesi all'esterno. Ragione per cui, la ricostruzione storica va fatta consultando tutte le istituzioni archivistiche pubbliche, private ed ecclesiastiche: gli archivi di stato e quelli comunali, gli archivi diocesani, capitolari, decanali e parrocchiali, gli archivi ospedalieri e quelli di famiglie private.

Capodistria non è per nulla esente dal discorso sopraccitato. Infatti, aveva tutte le carte in regola per essere sede di numerose confraternite. Essa contava numerose famiglie nobili, vi operavano prestigiose accademie, corporazioni di arti e di mestieri e diede i natali a numerose personalità di spicco della scienza e della cultura istriana. Numerose erano, poi, le sue chiese, cappelle od altari curati proprio dalle confraternite e di cui si possono tuttora a Capodistria riscontrare delle testimonianze. Basti qui ricordare la chiesa di S. Nicolò, un tempo appartenente alla confraternita dei marinai[2] e l'altare della Beata Vergine del Rosario, ora in cattedrale, ma un tempo parte integrante della chiesa di Santa Maria dei Servi, soppressa da Napoleone[3]. Stando al parere dello storico Bernardo Benussi, messo di recente in dubbio come vedremo più avanti, proprio a Capodistria venne istituita la prima confraternita medievale istriana.

Le confraternite capodistriane, come pure quelle del territorio circostante, s'inquadrano molto bene nel contesto istriano, che le vede protagoniste di prim'ordine nel settore sociale e dottrinale.

A Capodistria una grossa parte della popolazione aderiva alle confraternite, ed i confratelli erano uniti dalla fede nella reciproca assistenza e dal giuramento volto a mantenere rapporti umani tra di essi.

Anche qui esse erano portatrici di fede e d'usanze d'antica tradizione che, per secoli costituirono l'anima dell'identità culturale e civica della cittadina. Esse erano tutrici di costumanze scaturite nei lunghi secoli delle loro attività. Alcune di queste usanze religiose si mantennero in vita ben oltre la scomparsa delle confraternite, fino alla metà del secolo scorso. Il riferimento è alle varie processioni, in cui le vie cittadine si riempivano di stendardi, statue ed altro materiale processionale, abiti confraternitali, ecc. Queste genuine tradizioni religiose rivivono purtroppo soltanto nei ricordi degli anziani, o in qualche sporadica iniziativa tesa a riviverle. In questo contesto, è encomiabile lo sforzo della Comunità degli italiani di Capodistria che con le sue iniziative ha contribuito a ricordare con nuovo vigore due ricorrenze religiose importanti per la città e per la sua comunità nazionale italiana: la Semedella e la ricorrenza patronale di S. Nazario. Ecco anche perché all'alba del XXI secolo è "necessaria" questa ricerca perché ricordar aiuta a vivere.

[2] Cfr. *Istria città maggiori. Capodistria, Parenzo, Pirano, Pola. Opere d'arte dal Medioevo all'Ottocento*, Trieste, 1999, p. 57 e 115.

[3] IBIDEM, p. 57.

Nel testo che segue si cercherà di dare uno sguardo d'insieme sintetico che rifletta l'evoluzione storica delle confraternite sul continente europeo. La sintesi, partendo per sommi capi dai siffatti associazionismi dell'età antica, si soffermerà poi su questo fenomeno prettamente medievale. Tutto ciò per capire che questi associazionismi erano profondamente radicati nelle società umane del passato, tanto da assumere dei connotati consuetudinari non dissimili da altre realtà al di fuori della penisola istriana.

L'esame degli statuti e di ogni altra regolamentazione della vita interna s'è resa necessaria per carpirne i contesti sociali, societari e culturali nonché alcune loro particolarità distintive.

Nella parte centrale della ricerca, puntualizzata prettamente sulle confraternite capodistriane, con ampi riferimenti e paragoni con le vicine realtà della penisola istriana, si è cercato di coglierne gli aspetti di vita più importanti, come pure tutte quelle peculiarità che hanno fatto di esse un'importante bastione delle caratteristiche economiche, sociali, mistiche o religiose, ossia di tutta una serie di tradizioni e consuetudini locali. In complesso, il seguente contributo esamina il ruolo e l'importanza assunta dalle confraternite, quali associazioni improntate d'un misto d'originale religiosità ed assistenzialismo che lentamente si confonderà, con il passare del tempo, con attività a fini di puro lucro di associazioni che in determinati periodi storici coinvolgevano praticamente tutta la società capodistriana.

Per quanto si possa o voglia giudicare questa pratica per nulla affine agli insegnamenti cristiani più puri, d'altra parte non si può non sottolineare l'indubbio ruolo che le confraternite ebbero nello sviluppo socioeconomico capodistriano, sostituendo con il loro capitale sociale l'apporto delle autorità, dando vita a tutta una rete d'intrecci e di interessi speculativi, anche del più ampio comprensorio istriano, concorrendo all'ascesa di singole famiglie dalle cui file svetteranno nomi illustri che hanno fatto, pi, la storia dell'Istria.

La storia

Fin dagli albori, l'umanità ha sentito sua per motivi vari la volontà associativa. Tra gli aspetti che con maggior richiamo influirono su tale

volontà, quelli religiosi ed assistenziali assumono certamente un ruolo di primo piano. In questo contesto, le confraternite erano certamente una delle istituzioni associative che meglio rispecchiavano e riassumevano simili aspetti associazionistici.

Va considerato che tracce di associazionismi simili alle confraternite se ne possono identificare in fonti antichissime; qualche cosa di simile alle nostre confraternite era presente già tra le popolazioni ebraiche, nei *sodalitates* e nei *collegi* romani, nonché nell'*Editto* costantiniano[4].

Le confraternite rappresentano un aspetto caratteristico della società medievale e le lor origini vanno ricercate in Francia. È qui che nei secoli VII ed VIII si svolsero le prime esperienze di questo genere[5].

Tra l'XI e il XII secolo si assistette anche in Italia a tutta una serie di esperienze di ascesi eremitica e di pratiche religiose laiche che avrebbero caratterizzato la successiva storia religiosa e medievale[6]. Nacquero così le varie *fraternitates, societates, regulae, compagnie, confraternitas, fraternitas, schola consortium, fratria, societas, universitas, gilda, fraglia, fradaglia,* ecc., aggregate tra loro e associate a chiese, congregazioni oppure ordini religiosi. E fu, soprattutto, grazie ai francescani che s'istituirono e si diffusero numerose confraternite. In questo contesto va sottolineata la diffusione di quelle penitenziali più note: dei *Battuti* (o *Flagellanti,* oppure *Disciplinati*) che si diffusero a partire dalla seconda metà del secolo XIII, così chiamate perché scelsero quale penitenza la flagellazione corporale, praticata sia in pubblico che in privato.

Generalmente le confraternite si istituivano a titolo devozionale. Ciò che le contraddistingueva erano gli impegni liturgici, penitenziali e di edificazione religiosa. Ne facevano parte uomini e donne di varia struttura sociale, esclusi i nobili e i preti, ciò soltanto comunque in un primo momento.

Dal secolo XII in poi la loro diffusione si generalizzò e aumentò anche

[4] B. BENUSSI, *Nel Medio evo. Pagine di storia istriana,* vol. II, Trieste-Rovigno, 2005, Edizione anastatica (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 23), p. 688; Z. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin v času Beneške republike, s posebnim poudarkom na bratovščini svetega Antona Opata puščavnika" /Sviluppo delle confraternite capodistriane al tempo della Repubblica di Venezia, con particolare accento a quella di S. Antonio abate l'anacoreta/, *Acta Histriae,* Capodistria, 9 (2001), 2, p. 358.

[5] IBIDEM, p. 358.

[6] P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte,* Roma, 1996, p. 87.

nei territori della Serenissima[7]. Nei due secoli successivi, furono i preti a prodigarsi per l'istituzione di numerose confraternite; così ad esempio in Germania. Al contrario, in Italia la spinta venne dal basso, cioè dai laici, col supporto comunque ecclesiastico e religioso. Il che stava ad indicare la presenza di tentativi di organizzazione assistenziale, culturale, religiosa ed economica non ancora imbrigliati dai centri di potere. La massiccia diffusione delle confraternite proseguì nel XVI secolo[8].

A partire dal XV secolo la diffusione delle confraternite conobbe una nuova spinta con l'entrata in scena delle associazioni del *SS. Sacramento.* Allo stesso tempo, si diffusero pure le associazioni del *Rosario.* Alcune di esse, per importanza o "anzianità", divennero *arciconfraternite,* con sede a Roma. Esse erano istituite con permesso vescovile, dal quale dipendevano[9].

Seppur si trattava di associazioni che erano nate e si erano sviluppate nel medioevo, tuttavia la loro vita continuò anche in epoche successive, fino al manifestarsi di tutta una serie di processi storici che decretarono la fine della società di antico regime, successivamente all'avvento napoleonico.

Ma oramai si andava decisamente verso una nuova definizione del ruolo delle confraternite. Esse, infatti, da un lato continuarono a mantenere quel ruolo e quelle attività sociali, caritative e religiose per cui erano sorte, amalgamando i ceti popolari, i mestieranti, gli abitanti di una località, di una contrada o del contado e rinsaldando i loro vincoli sia familiari, che sociali, praticando l'insegnamento francescano dell'uguaglianza. D'altra parte, esse furono oggetto di interessi e speculazioni a scopo di lucro e di ascesa sociale ed economica dei singoli aderenti, vanificando talvolta il fine religioso. Le confraternite divennero allora sempre più potenti e furono controllate dai sistemi di potere d'epoca, visto il patrimonio fondiario sempre più vasto che dovevano gestire e le ricchezze che incameravano.

Con il Concilio tridentino si decise di regolamentare l'istituzione e la vita delle confraternite, che vennero poste tutte sotto l'autorità vescovile, e di conseguenza irreggimentate nella rete istituzionale ecclesiastica[10]. Con quest'atto, praticamente, si disciplinavano le confraternite, e ciò fu

[7] E. BONIN, *op. cit.*, p. 358.
[8] P. CAMMAROSANO, *op. cit.*, p. 110-111.
[9] E. BONIN, *op. cit.*, p. 359.
[10] IBIDEM, p. 359.

soltanto uno dei passi che la Chiesa compì nell'ambito della clericalizzazione di istituzioni e sfere sociali in precedenza autonome[11].

Molto spesso le confraternite accoglievano persone praticanti arti e mestieri. Anzi, di sovente erano composte da persone praticanti la stessa arte o lo stesso mestiere, assumendo in tal caso un carattere corporativo anche nella stessa denominazione.

Di grande importanza anche la diffusione delle *confraternite etniche*, soprattutto fra le popolazioni slave e tedesche. Così pure le *confraternite degli emigranti*[12].

Importante fu pure l'attività delle varie *confraternite di giustizia.* Queste, per mezzo dei loro *confortatori,* s'impegnavano nell'assistenza dei condannati a morte. Riconosciute fin dal XIV secolo ed operanti per tutta l'età moderna, erano molto diffuse nella penisola italiana[13].

La vita e la diffusione delle confraternite sul continente europeo proseguì nei secoli successivi, fino a quando i decreti di Giuseppe II, prima, e di Napoleone, successivamente, ne decreteranno la soppressione, ad esclusione delle confraternite del *SS Sacramento* e della *Congregazione delle anime del Purgatorio.*

Superata l'esperienza napoleonica, le confraternite ripresero vigore. La loro esperienza storica proseguì anche nel secolo successivo.

Le confraternite capodistriane

Le ricerche svolte finora hanno attestato la presenza delle confraternite in Istria a partire dalla seconda metà dell'XI secolo. Infatti, lo storico rovignese Bernardo Benussi, citando una documentazione rilevata da Pietro Kandler, ricorda la *confraternita di S. Giusto* a Trieste e la *Congregazione di S. Maria* a Capodistria. La prima è citata in un documento del 1072, con cui il vescovo triestino Adalgero donò la chiesa di S. Apollinare di Gaselo (in seguito S. Nicolò d'Oltra) al Monastero di S. Nicolò del Lido di Venezia. Esattamente dieci anni dopo, il 3 di dicembre, il suo omologo

[11] M. ASCHERI, *Istituzioni medievali,* Milano, 1994, p. 338.

[12] A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna,* Verona, 1998, p. 117.

[13] F. BIANCO, *Storie raccontate e disegnate. Cerimonie di giustizia capitale e cronaca nera nelle stampe popolari e nelle memorie cittadine tra '500 e '800,* Pasian di Prato, 2001, p. 55-61.

Eriberto concesse il plebanato di S. Mauro al capitolo cattedrale capodistriano, quartese, primizie e diritto di battistero compresi. Nel documento si cita la congregazione capodistriana[14]. Recenti studi hanno però rilevato che in questo caso non si era di fronte ad una vera e propria struttura confraternitale[15]. Più avanti, a distanza di quasi un secolo e mezzo (1318), il vescovo giustinopolitano Tommaso Contarini assegnava alla *Congregazione delle pie donne in S. Basso* la regola agostiniana. Anche qui comunque si potrebbe supporre che non si era ancora di fronte ad una vera e propria confraternita[16].

Fin qui le nostre notizie più antiche che, a dire il vero, per quanto concerne la storia delle confraternite in Istria in questo periodo, Capodistria compresa, sono abbastanza scarne.

Capodistria, nell'epoca ricordata sopra era una città in crescita con numerose chiese nel suo ampio contado. Al tempo del vescovo Buono (1279-1283), nella centralissima Calegaria vennero aperte numerose botteghe di mestieranti riunitisi in confraternite religiose, collegate alle varie arti[17]. Possiamo quindi supporre che lo sviluppo cittadino avesse favorito la diffusione delle confraternite.

Nel XV secolo è testimoniata l'attività delle confraternite di S. Nazario e di S. Antonio Abate. A quest'ultima venne abbinato in seguito l'ospizio di S. Nazario[18].

Nel 1407 è documentata l'esistenza della confraternita del *SS. Nome di Gesù,* con sede presso il monastero domenicano. Risale ad una decina d'anni dopo la testimonianza, seppur indiretta, relativa alla confraternita di S. Clemente. Infatti, a quei tempi era podestà di Capodistria Vittor Marcello (1417-18), benefattore della confraternita di S. Clemente, che aveva la propria sede nell'odierno palazzo Carli[19]. Nel 1423 è attestata l'attività della confraternita di *S. Maria nova*, il cui oratorio venne abolito dal vescovo Vallaresso nel 1488. Lo stesso prelato abolì pure la *confrater-*

[14] B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 688; P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano,* vol. I, anni 50-1194, Trieste, 1986, p. 222 e 232.

[15] E. BONIN, *op. cit.*, p. 365.

[16] R. CIGUI, "Due statuti di confraternite giustinopolitane", *ACRSR*, vol. XXXV, p. 438. Si veda pure P. KANDLER, *op. cit.*, vol. III, p. 974.

[17] V. LUGLIO, *L'antico vescovado giustinopolitano. Tredici secoli di storia attraverso i vescovi e le chiese dell'antica diocesi di Capodistria,* Trieste, 2000, p. 54.

[18] E. BONIN, *op. cit.*, p. 365-366.

[19] *Istria città maggiori*, cit., p. 143.

nita dell'Immacolata, visto l'indegno contegno tenuto da alcuni suoi membri[20]. Negli anni 1468-69, la *confraternita di S. Sebastiano* si vide affidare alcuni immobili. Dal capitolo giustinopolitano, invece, essa ricevette un orto in località Brolo, presso il Fontego e la chiesa di S. Giacomo, equivalente ad una corresponsione annua di 2 lire e 10 soldi[21]. Lo stesso capitolo le assegnerà di successivamente anche l'orto posto presso la chiesa cimiteriale di S. Francesco[22].

Altre confraternite vennero rilevate nel secolo XVI: *S. Andrea* (1505), *SS. Corpo di Cristo* (1517), *S. Cristoforo* (1558), *S. Rocco* (1562), *S. Nicolò*[23]. Il vescovo Tommaso Stella, abolì temporaneamente, alla metà del secolo, la confraternita del SS. Sacramento, accusata di eresie. Sia quest'ultima che la confraternita dell'Immacolata furono più avanti ripristinate.

Se da un lato l'esiguo numero delle confraternite indica la loro scarsa consistenza fino al XVI secolo, dall'altro testimonia le difficoltà della ricerca storica. Un primo problema è rappresentato dalla scarsità delle fonti storiche disponibili[24]; in secondo luogo, la ricerca storica ha prestato finora scarsa attenzione a questo loro periodo storico.

Nei secoli successivi si registrò una vera e propria espansione delle confraternite religiose in periodi di guerre –'500 e '600 – epidemie, carestie, devastazioni, fame, pestilenze, brigantaggi, colonizzazioni, ecc. con il favorevole concorso pure del Concilio tridentino, che seguì con favore la loro diffusione, esortando i fedeli all'unificazione al fine di diffondere e intensificare il culto cristiano, dando così vita a varie forme socializzanti, interventi sociali, attività, economiche, mercantili, ed a speculazioni a scopo di lucro.

La loro crescente diffusione è dimostrata dalla documentazione prodotta dal legato apostolico Agostino Valier, che nel 1580 visitò le parrocchie istriane offrendo numerosi e preziosi dati e informazioni sulla loro vita ed attività. Per Capodistria, dove l'alto prelato veronese giunse il 7

[20] V. LUGLIO, *op. cit.,* p. 135.

[21] R. CIGUI, *op. cit.,* p. 438.

[22] IBIDEM, p. 438.

[23] Si veda, per la sopracitata cronologia storica, E. BONIN, *op. cit.,* p. 366-367; P. NALDINI, *Corografia eclesiastica o sia descrittione della città e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria. Historiae urbium et regionum Italiae rariores,* XXXXXIX, Bologna.

[24] Buona parte di esse probabilmente è andata distrutta. Una gran parte è stata invece si trova negli archivi italiani, ed un'altra in quelli istriani.

febbraio[25] (vi rimase per due settimane), accolto dalle autorità, dal clero, dai fedeli, dalle confraternite e dagli ordini religiosi, egli rilevò la presenza delle seguenti confraternite: *S. Antonio Abate, Madonna dei serviti, SS. Nome di Gesù, S. Cristoforo, Crocifisso nella cappella di S. Tommaso, SS. Corpo di Cristo, Crocifisso nella Cattedrale, S. Maria Rotonda, , S. Maria nova, S. Andrea, S. Giorgio, S. Sebastiano, S. Rocco, S. Francesco, S. Nazario, S. Giovanni (Evangelista), S. Barbara e S. Maria "del bel verde"*[26]. Nel corso della sua visita, il Valier istituì la *confraternita della Carità*[27].

Verso la fine del secolo si ricorda la *confraternita "delle anime"*, viste le numerose messe in suffragio dei defunti celebrate in memoria dei suoi appartenenti estinti. Essa, come pure quella *dei marinai*, era impegnata nel recupero degli edifici ecclesiastici in degrado[28].

Tra il 1650 e il 1730 in tutta la penisola istriana sorsero numerose nuove confraternita. L'Istria si trovava allora di fronte ad una nuova fase storica. Le grandi guerre erano ormai un ricordo, nelle campagne si era superato da tempo il processo di colonizzazione e di ripopolamento e ci si avviava verso la stabilizzazione degli insediamenti ed alla ripresa socioeconomica generale. Si consolidarono le istituzioni religiose e si diffuse il cattolicesimo, nonostante la persistenza di culti e magia pagane, e la presenza di altre religioni. In tutto ciò, il contributo delle confraternite fu di fondamentale importanza, in primo luogo visto il loro fondamento laico-religioso, in secondo luogo quali associazioni assistenziali ed economiche.

Nel 1675 il podestà e capitano di Capodistria Lorenzo Donato indicava la presenza di 20 confraternite a Capodistria, 100 nell'area circostante, e 512 in tutta l'Istria veneta[29]. Negli anni 1677-78 il podestà e capitano di Capodistria Angelo Morosini scriveva che esse ormai avevano toccato il numero di 500 associazioni in tutta la provincia[30]. Questa tendenza continuò anche durante la prima metà del secolo XVIII.

25 G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, vol. II, Trieste, 1992, p. 126.

26 E. BONIN, *op. cit.*, p. 369.

27 IBIDEM e V. LUGLIO, *op. cit.*, p. 152.

28 V. LUGLIO, *op. cit.*, p. 121 e 155-156.

29 E. BONIN, "Statut bratovščine svetega Andreja iz Kopra iz leta 1576" /Lo statuto della confraternita di S. Andrea di Capodistria dell'anno 1576/, *Arhivi* /Archivi/, XXIII, n. 2 (2000), p. 155, asterisco.

30 M. BUDICIN, "Due relazioni del podestà e capitanio di Capodistria Angelo Morosini (1677-78). Contributo alla conoscenza dell'Istria veneta della seconda metà del secolo XVII", *ACRSR*, vol. XXIX (1999), p. 432 e 440.

Nel 1700 il vescovo Naldini registrava la presenza di 27 confraternite capodistriane[31]; nel 1735 se ne contavano 20[32]. Sei anni dopo, stando all'indagine ordinata dal Podestà e Capitano di Capodistria Paolo Condulmier, pubblicata dallo studioso albonese Tomaso Luciani nel 1872, nell'Istria veneta si contavano in tutto 604 confraternite, di cui 101 nel capodistriano e 16 nel suo capoluogo[33]. Alla metà del XVIII secolo nella penisola istriana c'erano in tutto 412 confraternite, di cui un quarto circa nel capodistriano[34].

Stando al Podestà e capitano capodistriano Vincenzo Gritti, nel 1762 ben 616 erano le confraternite nella provincia istriana[35].

Solamente con la fine del secolo diminuì il numero delle confraternite. La precaria situazione economica di allora porto all'accorpamento delle confraternite capodistriane di *S. Croce, SS. Sacramento, S. Giacomo, S. Sebastiano, S. Nazario, S. Francesco, SS. Nome di Gesù.* Vennero abbinate pure le confraternite di *S. Maria Nova e Beata Vergine dei Servi, S. Cristoforo e S. Barbara.* Le altre scuole operanti alla vigilia della caduta della Repubblica marciana erano le seguenti: *Pio Ospitale di S. Nazario, S. Antonio Abbate, S. Andrea, S. Nicolò, Scuola della Beata Vergine della Rottonda.* Complessivamente erano attive sedici scuole[36].

A cavaliere del secolo XVIII le confraternite istriane erano in tutto 673 (delle quali 648 sono evidenziate negli studi fino ad oggi editi[37]); quelle capodistriane erano complessivamente 9, di cui 7 maschili (*SS. Sacramento, S. Antonio Abbate, B. V. dei Dolori* o *dei Servi di Maria, S. Filippo Neri, S. Andrea* o *dei Pescatori, S. Nicolò* o *dei Marinai, S. Barbara* o *dei Bombardieri*) e 2 femminili (*Beata Vergine del Rosario* e dell'*Immacolata Concezione*)[38].

Con i *Decreti sopra le Confraternite e le Fabbricerie* emanati da Napo-

[31] E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.*, p. 374.

[32] Archivio Regionale di Capodistria (= ARC), *Conto in dare et havere delle scuole della Provincia dell'Istria obligate all'annue contributioni uerso il publ.co Seminario di Capo d'Istria in virtùde' supremi decreti sino l'anno 1735 inclusive.*

[33] *La Provincia dell'Istria*, cit., 1872, n. 18-23; I. ERCEG, *op. cit.*, p. 103-123.

[34] Archivio diplomatico di Trieste, *Stampa de P.P. Ch: delle scuole Pie nel Collegio di Capodistria*, 1752 (manoscritto a stampa); R. CIGUI, "Catastici, rendite e livelli", *cit.*, p. 441.

[35] E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.*, p. 375.

[36] R. CIGUI - D. VISINTIN, "Condizioni economico-patrimoniali delle confraternite istriane alla caduta della Repubblica di Venezia", *ACRSR*, vol. XXXI (2001), p. 113.

[37] AST, *Atti Amministrativi dell'Istria, 1795-1813*, b.3, f. 536: „Rendite e spese delle confraternite istriane". Cfr. Pure R. Cigui-D. Visintin, *op.cit.*, p. 87.

[38] R. CIGUI, "Catastici, rendite e livelli", *cit.*, p. 447.

leone il 26 maggio 1805 ed il 26 aprile dell'anno seguente, seguiti dalla risoluzione della Direzione delle province illiriche datata 15 aprile 1811, vennero abolite tutte le confraternite istriane, simbolo dell'antico regime, ad eccezione di quelle del *SS. Sacramento* ed della *Congregazione delle anime del Purgatorio,* "le cui rendite potessero essere sufficienti al mantenimento del divino culto nelle chiese"[39].

Con la restaurazione asburgica, si cercò di ridare vita alle vecchie confraternite e in alcune località della penisola istriana se ne istituirono delle nuove[40]. Nonostante ciò, soltanto la confraternita del SS. Sacramento, operò con successo. Le altre si arenarono ben presto "nel devozionismo estrinseco e rituale trovando nelle processioni folcloristiche o nelle esequie solenni di un confratello una giustificazione di sopravvivenza".

Alla fine del XIX secolo a Capodistria erano attive ancora undici confraternite[41], ma ormai il loro ruolo era circoscritto alla manutenzione del patrimonio e degli edifici sacri. Alla fine della seconda guerra mondiale la loro presenza si ridusse ad una manciata soltanto, per poi sparire definitivamente, lasciando soltanto qualche traccia viva nella memoria e nelle processioni tradizionali[42].

Gli statuti

Buona parte degli studi finora pubblicati sulle confraternite istriane, si riferiscono alla pubblicazione degli statuti che ne regolavano le sorti, e ad altri atti di carattere normativo quali ad esempio i testi di carattere generale, le regole papali, e qualsivoglia altro documento regolante la disciplina associativa interna. Tra gli statuti più antichi va ricordato quello della *confraternita dei Battuti* di Cividale del Friuli, del 1290, e quello dei *Disciplini di S. Maria Maddalena* di Bergamo, datato 1336[43]. Ed è dunque

[39] AST, *fondo I.R. Governo del Litorale (1814-1850) - Atti generali,* fondo di confraternite, b. 680.

[40] Nel 1825 a S. Lorenzo di Daila si istituì la *confraternita della Beata Vergine Maria,* a Momiano, a seguito dell'epidemia di colera del 1855 che colpì non solo la località, si fondò la *confraternita dell'Immacolata Beata Maria Vergine,* ad Umago nel 1879 si eresse la *confraternita del Sacro cuore di Gesù* e nel 1919 quella della *Madonna del Carmine.* Cfr. R. CIGUI, "Nomi e luoghi di S. Lorenzo di Daila", *ACRSR*, vol. XXVI (1996), p. 289; IDEM, "Lo statuto", *cit.*, p. 100; IDEM, "Catastici, livelli e rendite", *cit.,* p. 433.

[41] E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.,* p. 377.

[42] IBIDEM.

[43] P. CAMMAROSANO, *op. cit.,* p. 252-253.

fin dalla loro origine che vennero definite le regole generali a cui gli associati dovevano attenersi[44]: libera facoltà di associazione, svincolata da qualsivoglia patto o condizione, partecipazione alle festività domenicali, apostoliche e patronali, alle processioni, alle esequie dei confratelli, versamenti a favore dei poveri, vegli e visite ai confratelli infermi, preghiere per onorare i Santi, comunicarsi una volta all'anno almeno, vivere in pace ed in comunanza d'intenti[45], dotare le confraternite con lasciti testamentari[46], ricordare periodicamente i confratelli defunti, esclusione di talune categorie di peccatori[47], di soldati, famigli o servi di signori locali, delle donne (più tardi ammesse), e del clero usuraio e concubinario, ecc.[48]. Alcuni statuti quattrocenteschi stabilivano il condono dei contribuenti pecuniari e non abbienti, l'adesione di nuove categorie di soci: i nobili, esenti dai normali obblighi, salvo pietà personali e sociali, in cambio del versamento di una quota d'ingresso e di oneri finanziari superiori a quelli degli altri confratelli. Era prevista pure l'adesione sacerdotale, anch'essa condizionata, e la celebrazione delle messe in suffragio. Dunque, a nessuna categoria sociale era vietata l'adesione. In questo modo s'affermò il principio francescano dell'uguaglianza ferma restando la strutturazione interna fortemente centralizzata e diversificata[49].

Il cardinale Valier, giunto in Istria per verificare lo stato delle diocesi dopo la riforma protestante, ne indicava diverse in possesso di statuti e documenti giuridici vari che ne regolavano la vita interna[50]. Tutte le altre erano rette da norme consuetudinarie. Dai dati del Valier si evince che a Capodistria tutte le confraternite disponevano di norme statutarie, salvo quelle di *S. Barbara, della Madonna dei Serviti* e del *Crocefisso nella Cattedrale*[51]. Queste ultime, al pari della *confraternita di S. Maria del "bel*

[44] IBIDEM, p. 152, R. CIGUI, "Le confraternite di Buie", *cit.*, p. 165-167.

[45] Si veda ad esempio lo statuto della *confraternita dei Battuti* di Cividale del Friuli, in P. CAMMAROSANO, *op. cit.*, p. 252-253.

[46] IBIDEM, p. 253, statuto dci *Disciplini di S. Maria Maddalena* di Bergamo.

[47] Giuseppina DE SANDRE GASPERINI (a cura di), "Statuti e confraternite religiose di Padova nel Medio evo", *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, Padova, vol. VI (1971), p. 27.

[48] IBIDEM, p. 30.

[49] IBIDEM, p. 44-48.

[50] R. CIGUI, "Le confraternite", *cit.*, p. 164; A. MICULIAN, "Agostino Valier", *cit.*, p. 157-158.

[51] E. BONIN, "Statut bratovšćine svetega Andreja", cit., p. 156. Il Caprin riporta la notizia di una mariegola miniata dell'omonima confraternita risalente al XIV secolo, con le successive aggiunte non più giovani del 1550. Il documento era scritto a mano, su carta animale, con due miniature d'autore ignoto, che comunque rilasciò la seguente citazione: "Non pongo il mio nome perchè non voglio lodare me stesso. Se volete saperlo dirò soltanto che mi chiamo prete Francesco", G. CAPRIN, op. cit., vol. II, p. 70.

verde", erano associazioni d'affiliazione femminile, in piena sintonia con le tendenze europee. Il Valier, comunque, attesta la presenza di norme statutarie ben consolidate nelle confraternite capodistriane. Prova ne è la conservazione di alcuni statuti che risalgono al XIV secolo: quelli della *confraternita di S. Nazario* (nel testo è indicato l'anno 1337) e della *confraternita di Sant'Antonio Abate*[52]. Risalgono al 1574, invece, gli statuti della confraternita di S. Andrea[53].

Di norma, le confraternite, dette anche scuole laiche perché direttamente soggette all'autorità civile, dovevano sottostare a normative interne comuni. Ciascuna di esse doveva risiedere in una chiesa o presso un oratorio pubblico o semipubblico. Esse disponevano almeno di un altare, di una cappella o di un edificio riservato al culto. Erano assistite da un prete secolare o spirituale e per le loro denominazioni ricorrevano agli attributi di Cristo, alle festività legate al culto dei Santi e della Madonna, oppure alle finalità che si prefiguravano. Era vietata l'istituzione di più confraternite aventi lo stesso nome o le medesime finalità in una stessa località. Alla loro attività potevano partecipare tutti i cattolici incensurati o non iscritti a sette proibite e condannate dalla chiesa.

Gli amministratori dovevano essere d'esempio a tutti, e perciò erano obbligati a vivere una vita cristiana e a non trascurare i sacramenti della confessione e della comunione, le festività religiose, recitare le preghiere nei giorni prestabiliti, conseguendo talvolta le indulgenze, vivere una vita dignitosa e di tutto rispetto, lavorare gratuitamente i terreni in possesso al sodalizio, pena le sanzioni pecuniarie, accompagnare all'eterna dimora i confratelli, portare il viatico e visitare periodicamente gli infermi e gli ammalati, obbedire ai superiori, ecc.[54]

L'adesione alle confraternite era regolata da norme severe e talvolta molto limitative e avveniva previo assenso dei genitori o tutori (bisognava avere per lo meno vent'anni di età). Alcune confraternite prevedevano un periodo di prova, di solito sei mesi, al termine del quale si veniva con diritto (versando ovviamente la quota di adesione) associati alla stessa. Talvolta la stessa attività lavorativa ne condizionava l'adesione.

[52] I documenti sono custoditi presso l'Archivio di Stato di Fiume, rispettivamente all'Archivio vescovile di Capodistria. Cfr. E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.*, p. 365.

[53] Archivio diplomatico di Trieste, *Mariegola della Confraternita di Sant'Andrea di Capodistria (1574)*; R. CIGUI, "Due statuti di confraternite giustinopolitane", *ACRSR*, vol. XXXV (2005), p. 452.

[54] R. CIGUI, "Lo statuto", *cit.*, p. 102, 105 e seg.; A. MICULIAN, "Lo statuto", *cit.*, p. 487-489, cap. III-VI.

A presiedere le confraternite era di solito il parroco locale, affiancato o sostituito nelle funzioni presidenziali, rappresentative e gestionali della società, da altri funzionari: il già citato gastaldo, il direttore, il cassiere, il segretario, ecc.[55], di solito appartenenti a famiglie agiate[56], che in questo modo controllavano l'assetto societario, l'attività, i fondi e gli introiti, che potevano così venir incanalati secondo i loro interessi. Ed il parroco stesso apparteneva all'alta società locale, la quale in questo modo si assicurava pure il controllo del patrimonio ecclesiastico e delle confraternite. Si trattava comunque di cariche elettive per ballottaggio.

L'amministrazione degli immobili di proprietà delle confraternite spettava ai gastaldi, di regola eletti annualmente tra gli affiliati e retribuiti con le rendite, i canoni o le decime in natura[57]. Essi dovevano essere persone oneste di "buona fama et coscientia", operose ed inclini ad opere "che siano et riescono in laude et gloria del la diuina Magiestà, pieno di carità et buono esempio uerso il prossimo", capaci di rispettare "con ogni diligentia quello che a detto officio si appartiene", e godere del rispetto dei confratelli[58]. Alla fine del mandato, avveniva il passaggio al successore, unitamente alla relazione finale sul lavoro svolto. La scuola di S. Andrea disponeva anche del massaro, a cui spettava il compito di conservare i beni di neoproprietà, adoperati e dispensati secondo la volontà del gastaldo.

Gli introiti delle confraternite erano costituiti da autofinanziamenti, versamenti delle quote annuali sociali – rateali per i meno abbienti –, elemosine, prestazioni lavorative gratuite, dotazioni in natura e in immobili da parte degli aderenti, proventi dalla gestione di fondi, prestiti e mutui[59].

A Capodistria, i confratelli di S. Andrea "erano tenuti ed obbligati a conferire annualmente una lira di olio all'anno, et questo per far che tutto il tempo dell'anno sia un luminare davanti l'altare de M. Santo Andrea à laude e riuerenza del quale habbia sempre di ardere"[60].

[55] R. CIGUI, "Lo statuto", *cit*, p. 101 e 105; IDEM, "Le confraternite", *cit.*, p. 165 e 167; A. MICULIAN, "Lo statuto", *cit.*, p. 487

[56] A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813,* Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, 1998, p. 106.

[57] AST, *AAI 1797-1813. Fondo confraternite,* b. 3, f. 540.

[58] R. CIGUI, "Lo statuto", *cit.*, p. 102.

[59] Archivio parrocchiale di Umago, *Statuto della confraternita di S. Andrea* , cap. III; *Statuto della confraternita del SS Sacramento*, cap. VIII; *Statuto della confraternita del SS Sacramento di Isola,* cap. VIII.

[60] *Mariegola della Confraternita di S. Andrea di Capodistria*, cit., cap. II.

Tutte le entrate e gli introiti associativi venivano registrati in appositi libri contabili e annualmente rendicontati. Gli eventuali debiti a carico dei confratelli venivano restituiti entro un mese, con possibili proroghe. Tutti i beni venivano inventariati, di modo che, se le confraternite cessavano di esistere, gli immobili ed i mobili diventavano di proprietà della Chiesa parrocchiale. Gli amministratori erano autorizzati a spendere quote minime; per importi più consistenti bisognava avere il consenso dei vari Capitoli o assemblee.

Agli obblighi dei confratelli soggiacevano talvolta anche i loro familiari[61], stabilendo una sorta di autoidentificazione tra le varie famiglie e le confraternite.

Proprietà, rendite e spese

Fin dall'età medievale i beni di proprietà privata, delle chiese, dei monasteri, delle comunità, delle confraternite, ecc., vennero registrati in apposite pergamene a cartolari vari, registri notarili, libri censuari, catastici e simili che danno un'idea circa il loro assetto patrimoniale, presentando molteplici riferimenti alle posizioni territoriali, arricchendo i contenuti di descrizioni geografiche e toponomastiche, generalità dei proprietari, livellari o affittuari vari. Si diffusero vari quinternetti, libri, catastici, carte e fogli sparsi, documenti, fascicoli ed indicazioni varie relative alle proprietà ecclesiastiche e a quelle delle confraternite, alla loro disponibilità di capitali e alle transazioni a cui essi erano soggetti: affitti, livelli, "praude", ecc. Buona parte di questo materiale è stato conservato e raccolto agli inizi della cosiddetta seconda dominazione austriaca. Esso rappresenta una fonte di primaria importanza per la ricerca e lo studio della ricchezza patrimoniale che circolava nelle mani della chiesa e delle confraternite[62].

Un'importante fonte di reddito era rappresentata dalla proprietà dovuta ai lasciti testamentari, che contemplavano una clausola particolare

61 IBIDEM, cap. XXIII.

62 AST, *Archivio della commissione provinciale dell'Istria*, f. 5 – 45: "Inventario dei Libri e Carte esistenti nella Casa di abbitazionedell'ex sub Delegato Si. Gio: Vincenzo Benini, che viene assunto da me Sotto Scritto relativamente agli Inviti 22 e 26 novembre 1813, avuti dal Sig.° Stefano de' Rin, Direttore del Regio Demanio conservato in questa provincia dell'Istria che furono assentiti dall'Imperial Regia provisoria Commissione Provinciale come segue".

in base alla quale le confraternite erano obbligate a ordinare un determinato numero di messe per la salvezza dell'anima del defunto, riscuotendo così redditi in denaro e beni stabili[63]. Ed erano le vedove le maggiori benefattrici in questo senso. Motivo per cui gli ecclesiastici non avevano alcun motivo a favorire un loro secondo matrimonio venendo, in buona parte dei casi, tutta la loro eredità o parte di essa in proprietà di chiese, altari, abbazie, monasteri, confraternite. I parroci stessi, i gastaldi e gli altri funzionari delle confraternite, appartenevano di regola a famiglie agiate e d'antica residenza locale. In questo modo, esse si assicuravano il controllo sia del patrimonio ecclesiastico che di quello in mano alle confraternite, l'assetto sociale delle stesse, l'attività, le proprietà e gli introiti, che potevano venir incanalati a seconda dei loro interessi. Tutto ciò ovviamente con le dovute garanzie ed assicurazioni. Tutto ciò andava a favore, in primo luogo, dei soci benestanti ed economicamente più attivi. Si realizzava in tal modo un importante connubio tra il potere economico-politico, la pietà religiosa e quella economico-religiosa. Si giunse così a praticare tutta una serie di attività economiche e transazioni, malversate talvolta, a cui le autorità preposte cercarono in vario modo di mettere ordine, imponendo l'elaborazione di catastici per verificare l'effettiva situazione economico-patrimoniale delle confraternite.

Le confraternite disponevano di arativi nudi, case, edifici vari, mulini, vigne semplici, vigne olivate, "baredi", pascoli, prati, boschi, "pastini", ecc. che di regola venivano affittati o ceduti a livello affrancabile, talvolta pluridecennale. Quest'ultimo istituto era particolarmente diffuso: se affiancato a compravendita, esso stava ad indicare, in effetti, un mutuo ad interesse pari di solito al 6 %[64].

Le elemosine, le quote sociali, gli affitti e le donazioni costituivano delle importanti voci d'entrata, necessarie a coprire le spese dovute alle funzioni religiose, alle varie spese amministrative e di culto.

I libri contabili evidenziano la vasta gamma di interventi economici e sociali, di affittanze, compravendite e crediti. Le confraternite dunque praticavano tutta una serie di attività economiche e di transazioni, talvolta

[63] D. MILOTTI, "Le campagne del buiese nella prima metà del '600", *ACRSR*, vol. XI (1980-81), p. 258-259.

[64] D. VISINTIN, "Paesaggio agrario e organizzazione produttiva nelle campagne del Buiese nel primo Ottocento", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 615-616; IDEM, "Alcuni modi di circolazione della ricchezza a Buie nel XVIII sec.", *AB I*, p. 255.

accompagnate da malversazioni, cui le autorità preposte cercarono di mettere ordine e di controllare, imponendo l'elaborazione di appositi catastici per disporre in tal modo di relazioni ed esami dettagliati circa la loro situazione economica e patrimoniale[65].

Le competenti autorità veneziane, come si evince dalla documentazione archivistica finora edita, cercarono a più riprese di ovviare alle intemperanze cui era soggetta l'attività delle confraternite. Lo fecero altresì molti podestà e capitani capodistriani (Bernardo Malipiero nel 1619; Pietro Capello nel 1632; Francesco Contarini; Andrea Erizzo nel 1659; Angelo Morosini nel 1677-78), i loro colleghi delle varie località istriane, in particolare il capitano di Raspo Lorenzo Paruta, nonché alcuni dei provveditori inviati in Istria (ad esempio Giovanni Battista Calbi nel 1579).

Le confraternite religiose capodistriane, come abbiamo riferito sopra a proposito dell'attività della scuola laica di S. Sebastiano, possedevano immobili già in età medievale. Alla confraternita suddetta il capitolo capodistriano con due contratti di livello assegnò degli orti, dei quali uno per un canone annuo pari a lire 2 e 10 soldi. Ciò testimonia chiaramente una ben avviata circolazione della ricchezza terriera nell'ambito delle istituzioni ecclesiastiche.

Secondo la stima di Agostino Valier le entrate complessive delle confraternite capodistriane ammontavano a 5.890:12 lire. In testa alla graduatoria si trovava la confraternita di S. Antonio Abate, con entrate di poco superiori al 40% del totale, pari cioè a 2500 lire circa. Seguiva la confraternita di S. Maria Noua con 1.000 lire circa, e quindi via via tutte le altre[66].

Nel 1675 fu il podestà e capitano di Capodistria Lorenzo Donato ad ordinare, su commissione del Senato, l'esame completo delle entrate e delle uscite delle confraternite istriane, ovvero il censimento delle "Scuole et confraterne della Provincia". Dall'esame del documento risulta che tutte le scuole operavano in attivo. Le entrate complessive ammontavano a 8.496 lire, le uscite a 5.295 lire. Le maggiori transazioni risultavano essere quelle operate dalla Scuola di S. Antonio, titolare delle maggiori entrate

[65] Si veda l'esempio di Torre in V. STOKOVIĆ, "Poslovne knjige", *cit.*, p. 93-94.
[66] E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.*, p. 369-370.

ma anche di consistenti uscite. Le prime ammontavano a 1500 lire, le seconde a 1100. A seguire, vanno ricordate la Fabbrica del Duomo (con 950 lire d'entrata e 600 d'uscita), la scuola della Madonna del Lazzaretto (con 900 lire d'entrata e 600 d'uscita) e quella di S. Valentin al Lazzaretto (con 800 lire d'entrata e 500 d'uscita). In fondo alla graduatoria figurano le confraternite di Ognissanti, S. Croce, e S. Andrea, con rispettivamente 95, 90 ed 80 lire d'entrata e 72, 70, 66 d'uscita. Ultima, in quanto a spese ma non ad entrate, la confraternita di S. Rocco, con 65 lire d'uscita[67].

Come ricordato sopra, qualche anno più tardi il podestà e capitano Angelo Morosini, preoccupato della situazione che andava delineandosi nell'attività delle confraternite, denunciò apertamente la malagestione di alcuni loro amministratori[68].

Nel 1735 si verificò una situazione anomala, per cui numerose confraternite registrarono debiti maggiori rispetto ai crediti. Così la confraternita di S. Antonio Abate, che non registrava crediti, bensì debiti pari a lire 1860 e soldi 7. La confraternita di S. Nazario aveva 741 lire di credito, quelle di S. Barbara e di S. Nicolò 372 lire di credito. In fondo all'elenco troviamo la Fabbrica della Cattedrale con le sue 5 lire ed 8 soldi di debito[69].

Nel 1872 l'albonese Tomaso Luciani pubblicava il "Prospetto delle scuole laiche ed ecclesiastiche dell'Istria e delle loro rendite nel 1741"[70], con riferimento però alla sola Istria veneta, rifacendosi all'indagine ordinata dal Podestà e Capitano di Capodistria Paulo Condulmier. Vennero allora notificate 604 confraternite attive nell'Istria veneta[71]. Buona parte delle loro rendite risultava dall'incasso dei livelli annui. Primeggiava l'Ospitale di Capodistria con 4407:7 lire di livello, e 1256:13 lire dovute a rendite d'altro tipo; seguiva la Scuola di S. Antonio Abbate, con 1890:5 lire di livello ed ulteriori 1624 lire incassate. In fondo al prospetto del Luciani troviamo la scuola di S. Andrea con sole 68:8 lire d'incasso.

Dalla metà del secolo XVIII si fecero sempre più insistenti i tentativi delle autorità veneziane volti a porre fine a qualsiasi tipo di abuso. Nel

[67] *La Provincia dell'Istria,* cit., a. X n. 3, 1 febbraio 1876, p. 1875.

[68] M. BUDICIN, *op. cit.,* p. 440.

[69] Archivio Regionale di Capodistria (=ARC): "Conto in dare et havere delle scuole della Provincia dell'Istria obligate all'annue contributioni uerso il publ.co Seminario di Capo d'Istria in virtù de' supremi decreti sino l'anno 1735 inclusive".

[70] Cfr *La Provincia dell'Istria,* cit., 1872, n. 18-23, settembre-dicembre. Questi dati sono stati analizzati anche da I. ERCEG, "Broj i financijsko stanje bratovština u Istri (1741)", *VHARP*, vol. XXVI, p. 103 - 123.

[71] IBIDEM, p. 603.

1744 il podestà e capitano di Capodistria Francesco Minotto intimava al gastaldo della scuola di *S. Antonio* l'obbligo a saldare tutte le spettanze, ad eccezione di quelle dei debitori (dai quali risultava con pubblico strumento la relazione *de non muentis*), alla fine del suo mandato. Evidente è l'intervento a seguito della malagestione, che fra l'altro obbligava i debitori per vie sommarie all'esazione degli obblighi[72]. Furono questi i primi germi della profonda crisi economica, patrimoniale e sociale che da lì a poco coinvolse le confraternite capodistriane, comunemente a quelle di altre realtà locali istriane. Se nel 1777 lo scrivano Girolamo Gavardo poté constatare il disordine e le malversazioni presso alcune associazioni capodistriane[73], successivamente fu il revisore Antonio Solveni a denunciare gli abusi dei gestori della confraternita di *Santa Maria Nuova,* nel frattempo già associata a quella della *Beata Vergine dei Servi*[74]. Egli, inoltre, nel 1797 tracciò un quadro della situazione nella quale versavano le confraternite capodistriane. Per ridurne le spese di gestione egli propose innanzitutto il loro accorpamento amministrativo e la vendita degli immobili di campagna, investendone il ricavato. Si rinnovava quindi l'obbligo, per gli amministratori delle confraternite, di rendicontare le loro attività a fine mandato[75].

Le ricerche archivistiche degli ultimi anni ci hanno permesso di ricostruire sommariamente l'andamento economico delle confraternite istriane alla fine del XVIII secolo[76]. Complessivamente, le entrate delle confraternite capodistriane erano pari a 25,633:15 lire, le uscite a 24.603:15 lire. Alcune istituzioni indicavano dei passivi, altre però mostravano uno status economico molto positivo. In cima alle graduatoria si trovava allora il Pio Ospitale di S. Nazario, con 13.401:2 lire d'entrata e 13.288:16:6 lire d'uscita, seguito dalla confraternita di S. Antonio Abate, le cui entrate ammontavano a 4.233:11:6 lire e le uscite a 3.839:12.6 lire. Operavano in passivo le confraternite di S. Andrea, della Beata Vergine della Rottonda, e le unite scuole di S. Maria Noua e Beata Vergine dei Servi, nonché di S Cristoforo e di S. Barbara. Segno questo che molte confraternite, o meglio i loro gastaldi, sapevano gestire bene i fondi, guadagnare su di essi e

[72] R. CIGUI, "Due statuti di confraternite giustinopolitane", *cit.*, p. 442.
[73] E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.*, p. p. 375.
[74] R. CIGUI, "Due statuti di confraternite giustinopolitane", *cit.*, p. 441, n. 25.
[75] AST, *Rapporto Antonio Solveni 18 settembre 1797.*
[76] R. CIGUI-D. VISINTIN, "Condizioni", *cit.*, p.75-135.

affrontare positivamente la situazione.

A fine secolo la situazione finanziaria sembrava tutto sommato positiva, sebbene singole aree manifestassero situazioni alquanto differenti. Le confraternite di città risultavano disporre di introiti superiori a quelle di campagna. L'andamento agricolo complessivo aveva nel bene e nel male un peso notevole nella gestione economica delle confraternite. Bastava una gelata o un periodo di siccità per rovinare il raccolto e le entrate delle confraternite, dei livellari ed affittuari o debitori vari.

Con le uscite si sopperiva alla manutenzione degli edifici sacri, alle sante messe e spese varie per il culto. Si retribuivano gli amministratori, il predicatore, il sagrestano, il campanaro, l'organista, il capitolo, i "torchieri", si pagavano le decime al clero, e si provvedeva all'assistenza ai poveri e al pagamento del medico. Si dotavano, inoltre, gli ospedali, il Ragionato revisore e il Collegio delle scuole pie di Capodistria. Tutte queste provvidenze amministrative e onorarie gravavano le casse delle confraternite, talvolta peggiorando la loro situazione finanziaria. Quando nel 1675 fu fondato il già citato Collegio delle scuole pie di Capodistria (Collegio dei nobili di Capodistria; affidato ai PP. *Pieristi* e riservato all'educazione ed istruzione della gioventù istriana, friulana e dalmata, nonché di altre nazioni) i mezzi per la sua attività vennero assicurati dalla Cassa Regia, dal Fondaco e dal Monte di Pietà. Siccome questi mezzi non erano bastanti, si ricorse ben presto alla tassazione di tutte le scuole laiche capodistriane e della provincia. La confraternita capodistriana di S. Antonio Abate, ad esempio, dotava annualmente quattro povere fanciulle con trenta fiorini circa a testa[77].

Vista da vicino, la situazione a fine secolo dunque non era delle migliori. Quali i motivi? Proviamo a ipotizzarne qualcuno. C'era una deficienza finanziaria, le rendite si assottigliavano, vi erano malversazioni e malgoverni da parte degli amministratori, numerosi erano i debiti da riscuotere, taluni affittuari non onoravano i loro obblighi e s'impossessavano dei fondi delle associazioni. Alcune di esse erano prive del gastaldo o versavano in difficili condizioni finanziarie[78]. Aumentavano gli obblighi e gli oneri finanziari, gli edifici di culto da esse amministrati necessitavano di interventi; molte erano le loro proprietà incolte ed in stato di abbando-

[77] AST, *AAI 1797-1813. Luoghi Pij* b. 3, f. 458; IBIDEM, *I.R. Governo del Litorale. Atti generali (1814 – 1850).* "All'eccelso Imp. Reg. Governo del Littorale Austriaco residente a Trieste", b. 696.

[78] E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.*, p. 375.

no. I soci cominciavano a defilarsi. Rendite e capitali erano spesi, sovente, in feste e pranzi, benché essi fossero vietate dalle terminazioni deliberate dalle competenti autorità veneziane.

Le autorità austriache, una volta subentrate a quelle veneziane nel governo della Provincia, ben presto si accorsero che le rendite delle Scuole possidenti venivano consumate nella provvista degli "apprestamenti per il culto" e "insensibilmente (...) per pagar il lusso, e l'emulazione, o per mala amministrazione". Si pensò, pertanto, di incamerate e vendere al pubblico incanto le facoltà fondiarie delle confraternite, con l'evidente speranza di ricavare notevoli somme d'utile impiego[79]. Nel 1805, l'I.R. Capitanato Provinciale dell'Istria, pronunciandosi in merito all'assenza in Istria di un istituto "a sollievo de' poveri", riportava una nota dettagliata relativa alle Scuole laiche ed alla loro amministrazione. Veniamo così a conoscenza che "le Scuole laiche di tutta la Provincia comprese quelle nei Distretti delle dodeci giurisdizioni private sono complessivamente in numero di 673". Di queste, più della metà risultavano essere proprietarie di fondi agricoli "quanto fabbriche e Capitoli censuarj". Le altre, nullatenenti, si mantenevano in vita solamente con il sostegno dei confratelli e della carità dei devoti[80]. Nelle località maggiori, le città per intenderci, a capo dell'amministrazione si trovavano i praticanti le varie arti e mestieri, o esponenti del ceto mercantile, in parole povere i cosiddetti "nuovi ricchi", le persone che si erano fatte da se, e che aspiravano ad un posto al sole nella gerarchia sociale locale. Diversa la realtà del contado, in cui all'amministrazione delle confraternite erano chiamati gli stessi villici, "ignari dal saper leggere, e scrivere"[81].

Fu in questa situazione che si originò il decreto francese di scioglimento delle confraternite istriane e di incameramento dei rispettivi beni da parte del Demanio. Si era in piena epoca napoleonica, per cui ogni fonte di ricchezza, compresi i beni ecclesiastici e quelli delle confraternite, era preziosa per far fronte alle spese belliche, e sopperire alle esigenze sociali interne, dal momento che le casse statali erano precarie. Si intaccava così una serie di organismi costituenti una fitta rete di relazioni economiche e sociali che disponevano di capitali ingenti e vaste entità patrimoniali, le quali assicuravano sostegni economici, ascese sociali e prestigio a singole

[79] AST, *AAI*, b. 164.
[80] IBIDEM, b. 164, f. 339-342.
[81] IBIDEM, b. 164, f. 44°.

famiglie aderenti, ampliamento patrimoniale e prosperità economica. A tale stato di cose si cercò di ovviare mantenendo in vita o creando ex novo le confraternite del SS Sacramento, celebrando con rinnovato vigore le feste religiose e le ricorrenze ecclesiastiche locali[82]. Il governo francese non intendeva colpire il carattere culturale tradizionale e religioso locale, bensì incamerare i capitali ed i beni delle confraternite.

Gli Uffici Demaniali si trovarono allora a dover riscuotere affitti, decime, livelli, crediti e debiti vari che in precedenza spettavano alle confraternite, dovendo esigere per legge la riscossione immediata dei capitali concessi in prestito, per indirizzarli ed investirli al Monte Napoleone di Milano. Non poche furono le proteste e le ribellioni delle cerchie istriane. Per placare gli animi, si decise la sospensione del provvedimento[83]. Gli ambienti di alcune confraternite (ad esempio quelli di S. Antonio Abate[84]) divennero sedi di Società segrete.

Dopo la restaurazione il governo austriaco inviò ai governi ed alle autorità ecclesiastiche locali dei questionari per poter avere un quadro preciso delle confraternite non soppresse né tantomeno avocate dal Demanio. L'ingerenza diretta, però, nella gestione economico-finanziaria delle confraternite, spettava unicamente ai gastaldi. Lo sottolineava chiaramente pure il vescovo parentino Polesini in un suo rapporto scritto: "il Clero di ogni grado, limitato all'esercizio delle sacre funzioni non aveva, come non ha ingerenza nella economia delle Chiese, né possede li titoli, li documenti, e li registri del fattosi impiego delle rendite delle quali si tratta"[85]. Ciò nonostante, sia l'alto che il basso clero si impegnarono nell'assicurare qualsiasi notizia utile alle autorità civili in relazione ai quesiti di loro interesse. Ben poco comunque si riuscì a ricavare con tali questionari. La confraternita di S. Antonio Abate si vide incamerare dal Demanio vari proventi livellari ed i mezzi ricavati dall'affitto di tre case abitate, nonché l'annua rendita di 1000 fiorini. Alla confraternita di S.

[82] A. APOLLONIO, *op. cit.*, p. 215.

[83] IBIDEM, p. 215.

[84] AST, *I. R. Governo del Litorale (1814-1850). Atti generali,* "All'eccelso Imp. Reg. Governo del Littorale Austriaco residente a Trieste", b. 696.

[85] AST, *I.R. Governo del Litorale (1814-1850). Atti generali-Affari di culto,* b. 680. "Nota del vescovo di Parenzo Francesco Marchese Polesini"; "Rapporto poi alle Congregazioni o Confraterne soppresse" (Isola); "Quesiti sopra le Congregazioni e Confraterne soppresse" (Capodistria); "Quadro Individuante le Confraternite, Loro Beni, Ospizio, Renddite annue di detti beni, nattura, ed attuale impiego dell'Ospizio, il tutto di questo Capo Comune di Cittanova, stato Avocato a' Demanio sotto il cessato Governo Francese", b. 696.

Nicolò, detta "dei Marineri", venne tolto il ricavato dall'affitto dello squero, vari livelli censuari e l'annua rendita pari a 40 fiorini. Tra affittanze e livelli, il Demanio incassò pure i 120 fiorini annui spettanti alla Scuola della Beata Vergine dei Servi, i proventi livellari della Scuola di S. Barbara, nonché affitti e livelli della Scuola di S. Andrea Apostolo[86].

Varie furono le suppliche con cui i diversi capi contrada locali e le cittadinanze si rivolsero alle autorità austriache per ripristinare sia le confraternite soppresse con il decreto napoleonico che quelle discioltesi per mancanza di soci.

I beni delle confraternite vennero riuniti dal governo austriaco in un unico fondo ed utilizzati per la manutenzione degli edifici di culto, per opere di assistenza e di beneficenza, per il sostegno dell'istruzione pubblica, per varie necessità sociali. Gli immobili vennero venduti e si riscossero i crediti, apportando così un'utilità pubblica di gran lunga superiore a quella ottenuta nel periodo precedente. Il 31 maggio 1845 l'I.R. Governo del Litorale ordinava lo scioglimento del Fondo delle confraternite del Litorale, stabilendo che la sostanza fosse assegnata in parti uguali alle chiese, alle scuole ed ai poveri dei comuni pertinenti. I beni furono presi in amministrazione dai rappresentanti delle autorità comunali ed ecclesiastiche[87].

La pluricentenaria stagione delle confraternite, salvo qualche sporadica eccezione, giunse così al capolinea; continuò a vivere soltanto nella memoria delle antiche tradizioni religiose da esse gelosamente custodite e passate ai posteri.

Le confraternite capodistriane, al pari delle altre loro consorelle istriane, svolsero certamente un ruolo sociale ed economico di estrema importanza, a conferma della complessità del loro operato, nel quale religione, economia, reciproca assistenza, spirito associativo e socializzazione quasi sempre si fusero in un unico corpo organizzativo.

[86] AST, *I. R. Governo (1814-1850). Atti generali*, "Quesiti sopra le congregazioni e confraterne soppresse.

[87] AST, Istruzione per l'amministrazione della sostanza localizzata delle Confraterne nell'Istria ex veneta", n. 881, 1846.

Le processioni

Le processioni in Istria hanno una plurisecolare tradizione. Esse un tempo erano gestite ed organizzate dalle confraternite. Con la soppressione di quest'ultime, nel XIX secolo, non venne comunque meno la tradizione delle processioni. Nel secondo dopoguerra, con l'avvento in Istria del regime comunista nella nostra penisola, le solenni processioni all'aperto furono vietate, e limitate soltanto agli interni degli edifici di culto, o al massimo nelle loro vicinanze esterne. A Capodistria l'ultima processione di questo genere risale a mezzo secolo fa. Nelle testimonianze dei capodistriani si ricordano sopratutto quelle ultime dedicate alla Madonna della Semedella, ed al S. Patrono, S. Nazario[88]. Con la fine del secolo XX, in alcune località istriane esse sono riprese con nuovo vigore.

Al corteo liturgico, oltre a clero e popolo, in passato partecipavano anche le autorità locali. Di regola, alla testa del corteo si poneva il fanalone, detto *fanò, fanalon* o *primo*. Seguivano in ordine di grandezza gli altri fanali, detti *secondi* o *terzi,* che procedevano appaiati e con un *segnale* in mezzo, i *quarti* alternati dai silostri, a fianco di un *santo,* i *feraletti* e le *stelle.* Davanti al fanalone poteva starci il gonfalone della confraternita, localmente noto come *el penel.* Infine il grande crocifisso, che usciva però soltanto con la processione del Corpus Domini. Il tutto portato dagli appartenenti alle confraternite, od alle famiglie locali più in vista[89]. Seguiva il clero, quindi le autorità, ed il popolo, ordinato secondo una regola tutt'oggi rispettata che vede i maschi precedere le donne. Durante la processione, si cantavano e recitavano inni liturgici e preghiere varie e s'impartivano le benedizioni di rito.

A Capodistria, come del resto nelle altre località istriane, nel corso dell'anno si susseguivano numerose processioni, con cui si chiedeva l'intercessione dei Santi e Protettori vari[90]. S'iniziava il 20 gennaio con la processione di *S. Sebastiano*, proseguendo nel periodo quaresimale con la festa del *Cristo in Ponte,* celebrata nella quarta domenica di Quaresima. Con la

[88] IL RAGAZZO DEL SICOMORO (pseud.), "Mezza Capodistria usciva di casa, per andare alla messa di mezzanotte proprio a S. Biagio. I presepi ogni anno erano più grandi e suggestivi", *La sveglia*, n. 148, periodico della Fameia capodistriana, Trieste, 2002, p. 4.

[89] I. MARKOVIĆ, "Il Patrono S. Nazario tra storia e tradizione popolare", *La città*, foglio della comunità italiana di Capodistria, a. 5, 2000, n. 10, p. 34.

[90] E. BONIN, "Statut bratovščine svetega Andreja", *cit.*, p. 155, n. 16-20; I. MARKOVIĆ, *op. cit.*, p. 34-35.

Domenica delle Palme e l'inizio della Settimana Santa, seguivano le processioni delle *quaranta ore*, le penitenziarie, e quelle del *Triduo pasquale*. Queste processioni erano molto seguite. Tra le cerimonie di maggior rilievo della Settimana santa capodistriana, va rilevata la *processione degli ori,* che si svolgeva nella serata del Venerdì santo, e quelle al Santuario della Madonna di Semedella. Avvicinandosi la stagione estiva, le processioni riprendevano vigore. Dopo una breve sosta, si riprendeva a giugno, con la processione di *S. Antonio* il 13, di *S. Vito* il 15 e del Patrono *S. Nazario* il 19. Seguiva quindi la processione del giovedì del *Corpus Domini*, e la domenica successiva quella del *Corpus Domini dei frati.* Quindi, il 16 luglio, la processione della *Madonna del Carmine* o *del Carmelo.*

Citeremo anche le Rogazioni che avevano una durata di tre giorni, in ognuno dei quali si raggiungevano diverse chiese del circondario e del territorio.

Gli abiti

L'abito è un importante simbolo esteriore che indica l'appartenenza ad una confraternita ed alla sua azione. Esso è dunque indicativo dell'appartenenza ad un gruppo religioso caratterizzato da compartecipazione, corresponsabilità ed appartenenza alla Chiesa ed alle sue emanazioni. Chi lo indossava era indissolubilmente a ciò legato vita natural durante, e vestito di esso passava ad altra vita. L'abito era personale sia in vita che in morte, benedetto e consegnato ufficialmente al socio aderente.

Gli studi finora pubblicati non si sono occupati delle vesti usate dalle confraternite capodistriane, salvo qualche eccezione. Nemmeno la nostra ricerca è riuscita nell'intento di portare approfondite testimonianze ed indagini archivistiche in merito. La testimonianza più autorevole a cui possono far riferimento gli storici d'oggi è quella del vescovo Naldini, d'inizio secolo XVIII. Egli rileva che gli aderenti alla confraternita del *SS. Sacramento* indossavano la *cappa rossa*. Gli associati alla confraternita *dei Servi di Maria* vestivano la *cappa* color *tanè,* mentre i soci delle confraternite di *S. Barbara* e *S. Cristoforo* ne portavano una di *lino*. La *cappa ceruleo chiara* era tipica della confraternita di *S. Nicolò,* quella *ceruleo scura* della confraternita di *S. Andrea.* Portavano invece la *cappa bianca di lana* i membri della confraternita di *S. Antonio Abate.* Quella *nera* era vestita

dalla confraternita del *Crocefisso in S. Tommaso. Cappa di capellino oscuro,* infine, per la confraternita di *S. Maria nuova*[91].

Queste scarne descrizioni di cui disponiamo circa i vestiti d'uso delle confraternite capodistriane, di regola da esse confezionati, sono comunque importanti perché colmi di significato e di simbolismo, e parte integrante del messaggio che le confraternite volevano esprimere, e della loro missione religiosa e sociale. Ed è proprio per quella voglia di manifestare pubblicamente il loro impegno d'espiazione dei peccati del mondo, e di pacificazione sociale, che fin dalle loro origini, le vestigia assunsero particolare importanza. Così ad esempio, per manifestare il richiamo alle vesti di penitenza di biblica memoria le prime confraternite vestivano gli aderenti con delle rozze tuniche di lino o di juta, le stoffe più comuni dell'epoca, significative della povertà diffusa. Col tempo, l'abito confraternale (chiamato *cappa* o *sacco*), divenne uno dei principali simboli identificativi e differenziali di tali associazioni, inquadrando tutta una serie di significati simbolici e morali, ed un ventaglio di insegnamenti pastorali attraverso i quali si esprimevano le azioni della Chiesa e la parola di Cristo, le sue azioni e vicende trascorse.

Generalmente, l'abito maschile ricorda la *tunica* indossata da Gesù durante la sua Passione. La veste femminile si rifà al *mantello* – simile a quello dei frati – portato dalle prime donne che affiancarono i penitenti nel Medio evo. Già questo basta a delineare alcuni importanti messaggi emanati dall'abito confraternale: penitenza, pietà, misericordia e sofferenza. La cappa di varie confraternite riprende alcune componenti delle tonache sia per quanto concerne il colore, la forma o qualche altro annesso. Va rilevata, inoltre, la presenza di alcune parti dell'abito dei religiosi passate a quello confraternale. Tra questi elementi, va ricordato lo *scapolare,* ossia la *stola* portata tutt'oggi sia dai frati che dai sacerdoti. Essa, poggiata sulle spalle e pendente su petto e schiena, sta ad indicare la sottomissione a Cristo. Quindi la *corona* del Rosario o dell'Addolorata (dell'Ordine dei Servi di Maria), la *cintura di cuoio* (dell'Ordine Agostiniano), il *mantello,* lo *stemma.* Talvolta le confraternite legate direttamente ad un Ordine religioso adottavano abiti simili a quelli dei frati.

Sia la forma che il colore della cappa non erano casuali. Essi indicava-

[91] G. CAPRIN, *op. cit.*, p. 210.

no un intento ben preciso, poiché servivano a riconoscere un certo tipo di confraternita, le sue finalità ed azioni religiose, le relazioni con altre associazioni della stessa specie e con la "casa madre", o *arciconfraternita*.

La cappa (abito da servizio liturgico, di carattere personale) veniva conservata con cura e dignità sia dai confratelli che dalle consorelle e portato in tutte le manifestazioni alle quali partecipava la confraternita d'appartenenza. Essa ricorda la veste battesimale: i confratelli defunti venivano vestiti di essa al momento in cui passavano ad altra vita, ricordando così la fine della vita terrena e l'uguaglianza di fronte a Dio. Indossare tale abito significava invitare di continuo a proseguire sulla via percorsa dai fondatori delle confraternite, la cui azione era vestita di pietà, devozione, penitenza, impegno sociale, altruismo, lotta per una vita migliore. Chi la indossava, era indotto a diffondere perennemente i segni di carità e d'amore, di sacrificio e di solidarietà, di cui essa era portatrice. Il cappuccio, se presente e calato sugli occhi, stava ad indicare l'anonimato delle buone opere, l'uguaglianza e l'annullamento delle differenze sociali.

Per quanto attiene i colori, va rilevato che il bianco ricorda le prime cappe indossate dai Flagellanti. Numerose confraternite indossavano l'abito di questo colore. Il grigio si rifà alla memoria dei Francescani: infatti, all'origine essi indossavano una tela grezza di colore simile. Di conseguenza, tale abito indica confraternite che si rifanno all'esperienza francescana, ed i legami tra esse e l' Ordine di S. Francesco. Il rosso caratterizza la Confraternita della *Trinità*, di cui fu fondatore S. Filippo Neri. Questo colore è simbolo divino, ed indica l'effusione dello Spirito Santo ed il fuoco della carità, e di conseguenza lo spirito caritativo che gli associati dovevano diffondere allo scopo di glorificare la Trinità con l'azione di liberazione del prossimo. I primi eremiti carmelitani indossavano abiti tinti simili al marrone ed al giallognolo tessuti con peli d'animale, per cui questi due colori ricordano le loro vestigia. Questi colori sono tipici delle confraternite della Madonna del Carmine o del Carmelo.

Il colore azzurro indica una confraternita mariana (i Domenicani lo assegnarono alle Confraternite del Rosario) oppure una confraternita del SS. Sacramento legata ai Domenicani. L'azzurro è comunque il colore mariano per eccellenza, ed allo stesso tempo del cielo e della Gloria Eterna.

Il verde è tipico della confraternita di S. Rocco. Di questo colore era l'abito indossato dal Santo Protettore dalla peste. Ma è anche il colore

della speranza durante il pellegrinaggio terreno verso l'Eternità. Simboleggia la rinascita, la rifioritura, l'umanità.

Il nero è il colore della terra, fonte di vita ed alla quale si ritorna con la morte. Esso è tipico delle confraternite della Buona Morte, il cui compito era di preparare adeguatamente i moribondi al passaggio ad altra vita sia dal punto di vista spirituale, che provvedendo a tutto il necessario agli ultimi momenti di vita. Nella tradizione è simbolo di lutto.

Altri colori derivavano dall'iconografia con cui veniva rappresentato un Santo Patrono o un Martire (rappresentato di solito con il colore rosso), dalla carica da evidenziare, dalle semplici affinità con il colore tradizionalmente usato.

Ma il colore non è il solo a caratterizzare una confraternita e la sua missione. Le espressioni simboliche emanate dai colori erano completate da alcuni elementi e decorazioni dell'abito non meno importanti e significativi. Ai fianchi esso era cinto da un cordone (oppure da un collare). Tale cintura è distintiva di divinità, in quanto ricorda la fune con la quale vennero legate le mani del Signore durante la sua Passione. La fune indica uno stretto legame con il Figlio di Dio ed alla sua Legge. Se il cordone presenta dei nodi, essi ricordano alcuni momenti della Passione: le tre cadute sulla via del calvario, le cinque Sante Piaghe del Crocifisso, le sette effusioni di Sangue del Signore, ecc. Originariamente ai capi, il cingolo aveva dei flagelli con frange metalliche o di pietra, con cui gl'indossanti si flagellavano in segno di penitenza. Di regola si trattava di cingoli in cotone. Alcuni cingoli erano di canapa e terminanti con i simbolici flagelli, ed indicavano sia la funzione penitenziale che l'anzianità associativa. L' "impronta", ossia distintivo con l'effige del Santo o di qualsiasi altro titolare della confraternita, dalla parte del cuore, se presente sull'abito, indicava l'appartenenza allo stesso ambito familiare del Santo o Mistero di Fede a cui era dedicata la confraternita.

Vari emblemi tuttora usati ricordano gli antichi pellegrinaggi: ad esempio il copricapo che ripara dal sole, la zucca quale contenitore d'acqua, il bastone, strumento d'appoggio e di difesa, ecc. I guanti sono un simbolo distintivo interno ed erano spesso adoperati da coloro che portavano i simulacri, in segno di rispetto e di riverenza verso gli oggetti sacri o benedetti, per cui toccarli a mani nude era indegno. Alcune confraternite prevedevano anche l'uso delle scarpe nel corso di alcuni riti religiosi.

L'abito esteriore esprimeva le vestigia interiori, spirituali e morali. La

cappa vestiva il corpo così come lo spirito di un membro della confraternita avrebbe dovuto essere rivestito di umiltà, concordia, sentimento, penitenza, sacrificio, preghiera, anonimato delle opere, nonché di qualsiasi altro sentimento ed elemento simboleggiante la cappa e degli insegnamenti del Santi o del Mistero di fede a cui si rifaceva la confraternita.

Gli attrezzi delle confraternite

I sopradescritti abiti danno un'immagine eloquente dello spettacolo a cui le confraternite, con la loro partecipazione pubblica, davano vita. Questa magnificenza era completata dagli altri simbolismi che esse sfoggiavano: i gonfaloni e gli stendardi dalle sacre immagini raffiguranti il Santo ed i misteri a cui esse erano dedicate. Tale spettacolo col tempo si arricchì di attrezzature varie quali le croce stellate ed i fanaloni dorati, o gli emblemi delle arti e dei mestieri, questi ultimi caratterizzanti le divisioni sociali esistenti all'interno del tessuto artigianale.

Piuttosto esigue sono le notizie sugli attrezzi confraternali capodistriani. Giuseppe Caprin, nei primi anni del secolo trascorso, ne annotò alcuni: un segnale di processione con l'immagine di S. Rocco, protettore dalla malattia della peste, un altro, dei Misteri, raffigurante gli atti della Passione di Cristo, e due fanali processionali appartenenti alle confraternite di S. Andrea e del Santissimo, il tutto in legno dorato[92]. Contemporaneamente Giovanni De Madonizza descrisse gli attrezzi della confraternita del SS. Sacramento: un fanale dorato scolpito in legno cimolo dorato, un altro suo gemello, un Mistero del Rosario con stampe, anch'esso scolpito sullo stesso legno dorato, un segnale processionale in tiglio dorato, rappresentante S. Francesco[93].

La confraternita del SS. Sacramento, disponeva pure di un fanale con la statuina di S. Antonio Abate. Lo stendardo raffigura da un lato il Patrono capodistriano S. Nazario, dall'altro il Beato Elio. La confraternita di S. Andrea disponeva di un fanale con la statuina dell'omonimo Santo. Quella di S. Antonio da Padova era caratterizzata dallo stendardo e da una

[92] IBIDEM, p. 208-211.

[93] G. DE MADONIZZA, "Di alcuni attrezzi delle confraternite di Capodistria", *Tempi e cultura*, Trieste, anno II, estate – autunno 1998, p. 57-58.

statua rivestita di saio, fatta a proposito per la festa patronale. La confraternita del SS. Crocefisso, o *delle anime,* disponeva di materiale processionale laccato a nero[94].

[94] I. MARKOVIĆ, *op. cit.* p. 34-35.

SAŽETAK: *KOPARSKE BRATOVŠTINE: POBOŽNOST, PRIVREDA, DRUŠTVO I FOLKLOR* – Znanstvena pažnja prema pojavi istarskih bratovština bila je neznatna sve do studija objavljenih tokom proteklih dvadeset-trideset godina. Ovaj rad istražuje povijesna zbivanja vezana za koparske bratovštine. Takav oblik udruživanja predstavljao je jedan od najtradicionalnijih i najznačajnijih aspekata unutar koparskog društva.

Kopar je imao sve preduvjete da bude sjedište brojnih i uglednih bratovština jer je bio kolijevka brojnih plemićkih obitelji, sjedište prestižnih akademija te umjetničkih i zanatskih cehovskih udruženja koja se nejasno isprepliću i miješaju s bratovštinama i domovina uglednih ličnosti iz kulturne i znanstvene istarske prošlosti. Grad je bio srednjovjekovna komuna, a zatim važno privredno, društveno i političko središte u doba Mlečana. Pored toga u njemu su se nalazile brojne crkve, kapele ili oltari o kojima su brinule bratovštine.

Problematika koparskih bratovština je analizirana i u okvirima općeg povijesnog razvoja bratovština na europskom kontinentu.

Istraživanje statuta i svih drugih akata koja su propisivala unutarnji rad koparskih bratovština pomaže nam da bolje shvatimo i predočimo obilježja društvenog i kulturnog djelovanja, odnose unutar istih te neke njihove posebnosti.

Opširna dokumentacija o njihovoj privredno-imovinskoj aktivnosti omogućava nam da shvatimo špekulativne pojave, utjecaj i ulogu koje su bratovštine imale u sveukupnom razvoju društva modernog doba.

POZETEK: KOPRSKE BRATOVŠČINE: RELIGIOZNOST, EKONOMIJA, DRUŽBA IN FOLKLORISTIKA – Koprske bratovščine so bile do sedaj s strani znanosti deležne le skromne pozornosti, če izvzamemo raziskave, objavljene v zadnjih dveh ali treh desetletjih. Prispevek govori o zgodovinskih dogodkih, povezanih s koprskimi bratovščinami. Tovrstno združevanje je bilo v koprski družbi običajno in je imelo pomembno vlogo.

Plemeniti Koper, *la nobilissima Capodistria*, je bil kot sedež za številne in prestižne bratovščine najbolj primeren, saj so od tod izvirale številne plemiške družine, tu so bili sedeži prestižnih

akademij, obrtnih in umetniških združenj, ki se z bratovščinami prepletajo; od tod so izhajale tudi znamenite osebnosti iz znanosti in pretekle istrske kulture. Nenazadnje se spletajo tudi z zgodovino srednjeveške komune in pomembnega ekonomskega, socialnega in političnega središča v času Beneške republike. Obenem je bil tu sedež številnih cerkva, kapel in oltarjev v oskrbi bratovščine.

Koprske bratovščine so v prispevku prikazane v odnosu do splošnega zgodovinskega razvoja bratovščin na evropski celini.

Obravnava statutov in drugih pravil življenja koprskih bratovščin nam pomaga jasneje predstavljati in zaobjeti vse njihove društvene, družbene in kulturne pomene kot tudi njihove razločevalne posebnosti, bogata dokumentacija o njihovih ekonomsko-premoženjskih dejavnostih pa odpira vpogled v špekulativne plati, v vpliv in vlogo, ki so jo bratovščine imele v razvoju družbe starega režima.

DOCUMENTI PER UNO STUDIO DELLA STORIA ECONOMICA DELL'ISTRIA NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

SILVIA ZANLORENZI

Venezia

CDU 338(091)(497.4/.5-3Istria)"19"
Sintesi
Novembre 2008

Riassunto – Questo testo presenta una serie di documenti relativi all'approvazione, nella seconda metà dell'Ottocento, di mercati agricoli mensili da istituire in particolare nei centri urbani più piccoli non costieri dell'Istria. Ci sembrano interessanti per le seguenti ragioni: innanzitutto testimoniano uno scambio assai fitto su questioni economiche (oltre a quelle politico-amministrative consuete) tra alcune delle principali istituzioni presenti in quell'epoca nel Circolo d'Istria ad ogni livello del sistema burocratico ivi impiantato dagli Asburgo (Camera di Commercio ed Industria dell'Istria in Rovigno, Deputazioni comunali e Municipi con rispettivi funzionari come i Podestà, Capitanati distrettuali di Parenzo, Pisino e Pola, Luogotenenza di Trieste) nella cosiddetta "fase matura" della monarchia imperiale; a seguire, la possibilità di rilevare in quel periodo un circuito commerciale micro-economico interno e, soprattutto, poter disporre di valutazioni specifiche e mirate alle peculiarità del territorio, così come furono redatte dalla Camera di Commercio e Industria dell'Istria, proprio nel momento di più forte radicamento e diffusione nella penisola, delle idee liberali.

Parole chiave: storia economica; struttura politico-istituzionale; Capitanati distrettuali; Luogotenenza del Litorale; Impero austro-ungarico; Quarantotto; mercati-fiere; Esposizione Internazionale di Filadelfia; Camera di Commercio ed Industria dell'Istria; Giardo Candussi; Bernardo Benussi.

I documenti che vengono presentati e discussi in questo testo riguardano un ambito particolare della storia dell'Istria nella seconda parte del XIX secolo, visto che mettono l'attenzione su attività di scambio micro-economico interne alla stessa penisola. Lo studio di una storia economica, almeno nella fase storica imperial-asburgica, non sempre ha stimolato gli storici a cercare di vagliare oltre la veridicità di una sorta di idea radicata, se non quasi consolidata, secondo cui, concluso il secolare dominio vene-

ziano[1], non valesse la pena approfondire, anche nella ricerca documentaristica, per sapere di qualche altro fenomeno che non fosse la largamente riconosciuta presenza di un'economia sempre concordemente definita "di sussistenza": si ritiene cioè che l'Istria disponesse di un sistema da sempre basato su olivicoltura, produzione vinaria, cerealicola, del legname e salina con relativo smercio (anch'esso quasi sempre "destinato a grandi centri") per il settore agricolo, attività manifatturiere di produzione saponiera, conservazione del pesce e, da fine secolo, del tabacco per quello industriale, a cui più solo molto di recente si sono affiancati gli studi sullo sviluppo del turismo d'*élite*, soprattutto nelle zone costiere meridionali e quarnerine di Rovigno, Brioni e Abbazia.

A seguito del duplice intento di riuscire a capire l'effettiva rilevanza del fenomeno e di contestualizzarlo, l'impostazione strutturale di questo testo si aprirà con un tentativo di selezione e riorganizzazione di quei provvedimenti amministrativi nella prima come pure nella seconda metà del XIX secolo, tramite i quali le autorità austriache miravano a controllare il processo economico, proseguendo infine a dare spazio al contenuto dei documenti. Si vuole così procedere innanzitutto perché nelle fonti non vi è alcun riferimento a mercati e/o fiere nell'Istria di quel periodo, ed è davvero raro risalire anche un approfondito ritratto della situazione di quegli anni, pure questo, a nostro avviso, a causa della summenzionata uniformità d'impostazione. Di conseguenza la prospettiva d'indagine che qui si tenta, è una ricostruzione ancora priva a monte di una strutturazione organica: se, come ben si sa, le analisi politico-amministrative sull'Istria otto-novecentesca abbondano di titoli, molto meno, se non quasi nulla, si può reperire come testo di riferimento sulla situazione economica. Un'ulteriore limitazione ascrivibile al contenuto dei documenti, riguarda lo stesso settore che si considererà, vale a dire quello agricolo.

L'Istria nei suoi due millenni di storia[2] concluso da Bernardo Benussi nel 1924, e quindi redatto in un momento storico e di vita personale in cui

[1] È da verificare fino a che punto l'autonomia politica concessa dalla Dominante alle cittadine istriane, corrispondesse ad un effettivo intento dei Veneziani a far decollare lo sviluppo economico della penisola: "[...] un fardello insopportabile e che condizionò pesantemente l'economia della penisola per tutta l'età moderna fu rappresentato dalla rigidità del modello amministrativo veneziano, dal peso dell'imposizione tributaria, dalla mancanza di un liberismo economico adatto alle esigenze istriane", da *Civiltà contadina in Istria*, Circolo di cultura istro-veneta "Istria", Trieste, 2005, p. 236.

[2] B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, 1924.

la memoria dell'assetto asburgico doveva essere ancora relativamente recente, è, a nostro avviso, il primo testo di riferimento in cui si possono individuare valutazioni attendibili che coniughino la situazione burocratica a quella economica. L'autore, come ben si sa, era originario di quella Rovigno in cui la Camera di Commercio e dell'Industria dell'Istria aveva preso sede a partire dal 1850[3], e di cui è confermata l'amicizia con le due maggiori cariche ossia l'allora presidente Giardo Candussi ed il segretario e sindaco di Rovigno Matteo Campitelli[4].

La prima osservazione sulle politiche imperiali prescelte per la penisola istriana nell'epoca della Restaurazione, ne rivela a nostro avviso, la finalità peculiare: "Nessuna meraviglia che tali fossero le condizioni amministrative in una provincia in cui i dipendenti del governo erano incaricati d'una funzione pressoché politico-poliziesca". Concretamente, lo storico stava facendo riferimento a quando "tra il 1825[5] ed il 1860 si era sviluppato un sistema amministrativo-giudiziario disposto su quattro livelli: 1. comune (per esempio Grisignana); 2. distretto (per esempio Buie); 3. circolo (Istria); 4. provincia (Litorale capoluogo Trieste). Tutto ciò portò alla creazione di un nuovo ceto di burocrati professionisti, un ceto che si diffuse anche nei centri urbani minori [...]. Al di sotto del Circolo c'era la rete dei distretti, che furono inizialmente 19, poi definitivamente 17: Capodistria, Pirano, Buie, Montona, Parenzo, Rovigno, Dignano, Pola, Albona, Pisino, Pinguente, Podgrad-Castelnuovo, Bellai, Volosca, Veglia, Cherso, Lussino [...]. Le signorie feudali continuarono ad esistere fino al 1848 [...]. I comuni del circolo dell'Istria erano in tutto 46, i sottocomuni 380. Ciò denota come la regione, sebbene territorialmente non estesa, fosse caratterizzata da un elevato numero di comunità con una certa autonomia [...]. I distretti erano governati da appositi commissari che a

[3] Un'esaustiva descrizione delle condizioni politiche, sociali ed economiche che portarono Rovigno a divenire unica sede nella penisola di una Camera di Commercio, sono dettagliatamente descritte in M. BUDICIN, "Nel labirinto del tempo, Nulla dies sine historia", in *Rovinj na starim razglednicama / Rovigno nelle vecchie cartoline*, Rovigno, 1998.

[4] B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888. Alle p. 368 e 371 sono chiaramente menzionati i contributi di entrambi alla compilazione delle tabelle economiche che lo storico incluse nel suo testo.

[5] Il 1825 è la data in cui così si definisce il territorio della Venezia Giulia: da una parte vennero accorpati definitivamente in un unico Circolo d'Istria con sede centrale a Pisino, i territori dell'Istria ex veneta e dell'Istria asburgica; dall'altra quello di Gorizia retto, come il primo, da un Capitanato circolare dipendente dal Governo di Trieste; infine l'odierno capoluogo giuliano non rientrava in nessuna delle due giurisdizioni capitanali e disponeva di una sua autorità cittadina che era il Magistrato politico-economico. Il tutto corrispondeva al territorio del Litorale.

loro volta nominavano i podestà a capo dei comuni. In tal modo si realizzava il controllo delle autorità statali sulle società locali, [...]"[6]. Più fonti sono concordi ad individuare nel medesimo periodo un incremento delle attività produttive, soprattutto agricole, e nonostante si proseguirà a far riferimento a più d'una che abbia fatto anche solo breve accenno alla situazione economica, quella del Benussi resta la più attendibile e persino pacata, ben diversamente cioè dal vigore con cui l'autore marcava le valutazioni politiche: "[...] *la vita economica andò riavvicinandosi allo stato normale*"[7]. Se si vuole meglio recepire la reale portata di quel miglioramento, non stona aggiungere alcune considerazioni sulle condizioni climatiche di quel primo ventennio dell'Ottocento[8], visto che avevano ripreso ad essere favorevoli dopo un susseguirsi, tra il 1811 ed il 1820, di inverni particolarmente rigidi che certo non avevano giovato all'agricoltura e alle condizioni sanitarie della popolazione. La situazione era la seguente: "Decisiva fu in quel periodo l'introduzione massiccia della patata [...] essa affiancò le tradizionali colture di grano (centro-nord Istria), di orzo (Polesana, Dignano), di mais (isola di terreni umidi tra centro e nord della penisola), di avena (pisinese, valle del Quieto) [...]. Verso il 1830-1840 il territorio del circolo dell'Istria, che non si limitava alla penisola ma si estendeva al Carso e alle isole, era caratterizzato (proprio per via di tali zone) per oltre la metà della sua estensione (57%) da pascoli e da brughiere (boschi di arbusti); i terreni coltivati con cereali, con cereali e vitigni, con oliveti, con combinazioni miste raggiungevano anche un quinto della superficie totale, pari al 18%; i vigneti, gli orti, gli oliveti, cioè unità coltivate minori raggiungevano appena, il 3,7%, ossia in tutto le colture coprivano circa il 22% del territorio. Le colture miste (cereali, vitigni, olivi, infine patate) caratterizzavano in genere le agricolture litoranee nel Mediterraneo. Le aree boscose, ma non esclusivamente costituite da boschi, bensì dalla combinazione bosco e pascolo, bosco e prato, coprivano nel Circolo dell'Istria circa il 20%. In definitiva, rispetto alle altre province asburgiche [...], l'Istria risultava come una regione strutturalmente debole [...]. L'allevamento , tra il 1830 ed il 1848, vedeva crescere gli ovini del

[6] E. IVETIC, "Il lungo Ottocento", in *Istria nel tempo, Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, a cura di E. IVETIC, Unione Italiana, Fiume - Università Popolare di Trieste, Rovigno 2006, p. 435- 474.

[7] B. BENUSSI, *L'Istria*, cit., p. 453, corsivo nostro.

[8] E. IVETIC, *op. cit.*

15% (da circa 260.000 a 300.000 capi), mentre rimaneva stabile il numero dei bovini (circa 45-46.000 capi), il che denota i limiti dello sviluppo dell'economia agraria istriana"[9].

Il Benussi menzionava un ulteriore provvedimento amministrativo che ci permette di valutare in che misura effettivamente questo rifiorire (ma che è forse più adeguato definire "ristabilirsi") delle culture tradizionali, potesse aver inciso sul miglioramento delle condizioni di vita: "Due provvedimenti presi dal governo austriaco ostacolarono il rinascente sviluppo economico dell'Istria. La fondiaria e il prezzo del sale. *Per l'Austria il nostro Paese era paese di conquista, e quindi si riteneva in diritto di sfruttarlo il massimo possibile* [...]. Per una provincia che su tre raccolti ne poteva calcolare a mala pena uno di buono o di mediocre, questa imposta pesava gravemente sul possesso terrenario [...] *Nell'Austria, qualunque provvedimento, anche quelli strettamente economici, erano subordinati agl'interessi politici e militari*"[10].

Le considerazioni evidenziate nella citazione sono, a nostro avviso, un esempio efficace di quella chiarezza nelle valutazioni politiche tipica dello storico rovignese; tuttavia è chiaro come ne vada rivista la rilevanza anche relativamente alla situazione economica di quegli anni, quando si considera che l'ultimo giudizio aggiunto, si riferisce nel testo originale alla ritardata costruzione di un circuito ferroviario per Trieste che ebbe inizio per il tratto Trieste-Lubiana-Vienna, solo nel 1857 (il primo tratto di una "Ferrovia istriana" comparirà addirittura nel 1876). In sintesi, è ormai chiaro che la validità del testo di Benussi consista proprio nell'aver individuato e fornito come miglior chiave di lettura per l'Istria di quegli anni, il dover far risalire l'applicazione di qualsiasi iniziativa economica a disposizioni amministrative, come in effetti confermerà in seguito l'*iter* burocratico a cui dovette esser sottoposta l'approvazione di mercati-fiere annuali dei nostri documenti.

Il Quarantotto europeo ebbe le sue conseguenze anche in Istria, tuttavia proseguendo a delineare l'assetto della penisola istriana nella seconda metà dell'Ottocento, si preferirà menzionare solo quelle misure politiche rilevanti a delineare lo sviluppo di un processo economico, anche nel decennio circa del Neoassolutismo, che si instaurò a seguito dei moti

[9] IBIDEM, p. 444-445.
[10] B. BENUSSI, *L'Istria*, cit., p. 454-461, corsivo nostro.

rivoluzionari sorti in varie parti dell'Impero. Un primo dato importante che rileva un cambiamento rispetto all'epoca della Restaurazione, fu la modifica della tassa fondiaria: originariamente derivante da un'innovazione costituzionale ossia l'abolizione in Austria del sistema feudale, veniva giudicata dal Benussi come parzialmente vantaggiosa per la sola Istria ex-austriaca, visto che in quella parte della penisola "vigeva il vincolo terrenario feudale"[11], mentre in quella ex-veneta la presenza di residui feudali era così esigua da non apportarne nessun rilevante miglioramento. Si è notato però che da questa fase in poi Benussi proseguiva sempre più nel testo a saldare il fattore economico non più solo a quello politico-amministrativo ma anche a quello etnico-irredentista, di conseguenza va chiarito che quest'analisi proseguirà a ridurre (se non a tralasciare) ciascuna sua valutazione che non fosse "strutturale".

Lo storico ad esempio menzionava la "Legge per l'esonero del suolo", promulgata tra il 1849 e il 1851, la quale "convertì gli oneri terrenari in una determinata somma di denaro che fu divisa in tre parti: un terzo restò a carico del già proprietario di fondo, un terzo lo doveva pagare entro il 1875 il nuovo proprietario, ed un terzo lo stato (e poscia la provincia). Per pagare questo ultimo terzo furono emesse delle obbligazioni al 5 p.c. ammortizzabili secondo un determinato riparto entro il 1895".

A nostro avviso, una simile notizia presenta un provvedimento economico specifico alla penisola come riscontro locale del più ampio programma statale che Vienna aveva avviato al fine di adeguare anche l'Austria al corso storico rivoluzionario in atto in molta parte dei suoi territori: il più alto riconoscimento istituzionale fu l'emanazione della Patente di febbraio 1861[12], a cui seguì nello stesso mese e nello stesso anno anche l'istituzione della Dieta istriana a Parenzo (e la proclamazione sei anni dopo del Regno d'Ungheria con la medesima trasformazione dell'impero in "austro-ungarico", conferma la felice decisione di proseguire sulla strada, seppur limitata solo a certi gruppi etnici, della concessione di autonomie). Nel caso dell'Istria, è più probabile che si debba dar adito alla traccia su cui il Benussi sempre insistette nei suoi scritti: che la priorità per la penisola fosse il radicamento del sistema asburgico, visto che agli occhi di Vienna,

[11] IBIDEM, p. 488.

[12] A. APOLLONIO, *Libertà, autonomia, nazionalità, Trieste, l'Istria e il Goriziano nell'impero di Francesco Giuseppe: 1848.1870*, Deputazione per la Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2007, p. 130.

la provincia istriana era sì considerata terra di conquista, nel senso di aver annesso un territorio di cui si doveva aver ben presente lo specifico e lungamente radicato retaggio veneziano, rispetto al quale divenne quindi prioritario, se non ad avervi la meglio, almeno neutralizzarne la valenza[13].

Si può dire che nel 1875 la struttura di amministrazione statale e provinciale si fosse già sufficientemente consolidata. Oltre alle fonti contemporanee[14], ce ne viene conferma dal catalogo compilato in occasione dell'Esposizione Internazionale di Filadelfia del 1876[15], la cui prima parte, prima di presentare gli espositori o aziende produttive che vi avevano preso parte, mirava a delineare in maniera sufficientemente esaustiva la struttura di tutto il territorio sotto il dominio degli Asburgo: si può dunque ritenerlo un ritratto attendibile per l'immagine di stabilità amministrativa e politica che sicuramente si voleva promuovere in un'occasione come quella di una rassegna internazionale.

Oltre ad esser continuamente evidenziata la duplice natura della struttura statale, denominabile egualmente come "Impero austro-ungarico" o "Monarchia austro-ungarica" ed egualmente sottolineate le rispettive istituzioni e relativi ambiti di competenza per la parte austriaca e quella magiara, dopo poche pagine si iniziava da subito a presentare il "*Reichsrath*" o Consiglio dell'Impero, la sua suddivisione in Camera dei Signori e Camera dei Deputati, l'esistenza delle Diete provinciali che, si diceva,

[13] P. DORSI, *Il litorale nel processo di modernizzazione della monarchia austriaca, Istituzioni e archivi*, Del Bianco Editore, Udine, 1994. In questo senso, diventa possibile dar riscontro alle frequenti (e non ignorabili) valutazioni "politiche" del Benussi, valutando cioè come i movimenti irredentisti abbiano ancor più aumentato la percezione di forte e radicata estraneità dell'Istria al sistema asburgico, tale per cui la reazione reputata più adeguata a Vienna fu evidentemente individuare la soluzione amministrativa più adatta a contenerne le potenzialità evolutive, in un più ampio equilibrio della compagine imperiale.

[14] P. DORSI, "L'ordinamento del litorale nella fase costituzionale della monarchia austriaca", in *Il litorale nel processo di modernizzazione*, cit., p. 233- 242: "Nell'età della Restaurazione la provincia del Litorale, costituita secondo criteri certamente funzionali alle esigenze generali di governo, sotto altri profili si presentava come una formazione artificiosa. [...], a differenza delle altre province austriache, il Litorale formava un'entità puramente amministrativa. Proprio per il suo carattere composito era, infatti, privo di un'identità "costituzionale", privo cioè di quei tradizionali organi dell'autonomia provinciale [...] di cui nella prima metà dell'Ottocento era ancora dotata la generalità delle province dell'Impero, e che erano stati reintrodotti negli altri territori nuovamente acquisiti dall'Austria, come il Tirolo e la Carniola".

[15] Archivio di Stato di Trieste, *Deputazioni di Borsa*, busta 86, fasc. 1142. L'organizzatore delegato dalla Camera di Commercio di Trieste dell'intera delegazione fu Georg von Hütterott che ne divenne quindi in seguito direttore e primo rappresentante in terra statunitense. La rilevanza della sua figura e del suo operato va tuttavia considerata anche per l'innegabile contributo allo sviluppo del settore turistico della costa istriana.

dovevano deliberare su questioni non espressamente riservate al Consiglio, proprio cioè quelle provinciali come la riscossione finanziaria, la sovrintendenza su distretti e comuni con rispettivi organi rappresentativi. La prima impressione alla lettura è quella di un testo da cui doveva emergere la precisione ed il puntiglio a definire (e quindi poter controllare) la struttura di ciascun territorio annesso, il cui ordinamento doveva richiamare in linea generale quello di tutta l'estensione imperiale, ma se necessario, debitamente adattato non alle specificità territoriali bensì ad un ordine di gestione generale. Infatti, si dava puntuale resoconto nel caso di province con peculiarità amministrative: in Tirolo e Vorarlberg la Dieta provinciale deliberava anche sulla difesa nazionale, in Stiria, ancora nel Tirolo, in Boemia, Slesia e Galizia, si dava notizia dell'esistenza di Consigli distrettuali, tra Ungheria e Transilvania vi era differenza tra "comuni" e "municipi", in Croazia e Slavonia deliberava un'Assemblea apposita per la contea, la città di Fiume costituiva distretto indipendente con proprio governatore.

Si menzionava la grande abbondanza nella produzione di legnami in varie province della Monarchia, non comparendo tuttavia alcun riferimento a produzioni istriane: è quindi interessante rilevare come Benussi, proprio in un appunto di storia economica per l'anno 1876, avesse a rimarcare un mancato piano di bonifica per la valle del Quieto e per il patrimonio boschivo dell'area di Montona, avvallando anche la possibilità che si trattasse di una precisa direttiva viennese, ipotesi che ci viene indirettamente confermata dalla stima riportata nel catalogo per Filadelfia secondo cui un terzo della popolazione della monarchia era attiva proprio nella manifattura del legno, come a dire che Vienna lo considerasse certamente un settore proficuo in cui investire.

Istria e Dalmazia venivano menzionate alla voce "industrie" per la produzione del sale, per quanto la segnalazione più rimarchevole per queste due regioni sia quella per l'industria della salatura del pesce: può dunque apparire come una contraddizione (o forse solo mancanza d'intento a promuovere uno sviluppo più consistente delle attività economiche) il fatto che nell'annessa lista degli espositori che si presentarono negli Stati Uniti, comparissero una piccola azienda con sede a Pirano e ben quattro dalmate. E tuttavia nessuna produceva o esportava sale: l'istriana era attiva nella produzione di saponi ed era quella di "Carlo Sell, Saponajo e chimico", tutte le restanti erano dalmate e tre erano registrate a Zara a

nome di Cosmacendi Antonio, produttore di "rosolio", Girolamo Luxardo e Matteo Magazzin, altre tre a Spalato attive nella medesima produzione a nome di Antonio Delbello e Giovanni Scarizza, insieme alle "Prima società enologica dalmata", a cui si aggiungeva la ditta di Antonio Topic produttrice di pesce salato (sarde e acciughe) presso Lissa.

Il testo riportava anche dell'esistenza e funzionamento in tutto l'Impero, di un totale di 42 Camere di Commercio (29 nelle giurisdizioni alle dipendenze di Vienna, 13 in territorio ungherese): venivano descritte come organi elettivi la cui funzione era di riferire direttamente al Governo le loro richieste, desideri o istanze, come pure di trasmettere ed applicare le iniziative di quest'ultimo per la promozione di industria e commercio. Si è già accennato in precedenza dell'istituzione di quella istriana a Rovigno ma a conferma della potenziale vivacità economica della penisola, val la pena sottolineare il fatto che fosse stata approvata in pieno Neoassolutismo, chiaramente cioè in un momento istituzionale che certo non favoriva la prosperità economica.

Il catalogo viennese includeva poi una tabella, espressa in migliaia di ettolitri, sulla quantità e tipologia dei prodotti agricoli: su una lista di dieci, il primo era ovviamente la patata, il secondo la rapa, mentre il vino solo ottavo. In realtà più fonti concordano a indicarla come la più fiorente produzione agricola di quegli anni ma tra tutti, fu ancora il Benussi a darne più consistente riscontro con la sua consueta precisione, visto che incluse anche una stima numerica delle oscillazioni del processo produttivo. Il 1853 fu l'anno dalla comparsa della "crittogama della vite (l'oidio)" e in conseguenza a ciò, dai consueti 250-280.000 ettolitri si fosse scesi a 170.000 nel 1858 fino agli 85.000 del 1869, tuttavia a questa prima piaga poterono metter rimedio gli interventi promossi dalla Società agraria istriana che permisero entro il 1882 di recuperare ad una quantità di 183.280. Nel 1880 era la filossera ad attaccare le viti istriane e lo storico rovignese ci faceva conoscere con precisione l'intervento mirato con cui i produttori erano riusciti a rimediare ossia "coll'innesto su radici americane refrattarie alla sua azione rovinosa"; avevano poi saputo trarre vantaggio dalla devastazione subita invece dalle zone alpine ed ungheresi ad opera del medesimo parassita, aumentando il prezzo di vendita del loro vino, con i cui proventi avevano attuato un incremento dell'impianto di viti fino a poter raggiungere entro il 1901 una produzione di 417.550 ettolitri: "Coi nuovi impianti si volle anche migliorare la qualità del prodotto. Sino ad allora la preferen-

za era per i vini rossi da taglio e da pasto - in ispecie il *Terrano - e per i vini bianchi i Moscati* e la *Malvasia*. La Stazione provinciale di enologia e pomologia di Parenzo coll'annessa cantina doveva dare coll'esempio l'impulso all'impianto di vini forestieri, agevolarne i mezzi, offrire consigli, mettere il suo laboratorio enochimico al servizio dei privati. Fu essa che promosse e favorì gl'impianti del Cabernet, del Borgogna nero, del Pinot bianco, del Traminer e del Semillon: non poté però vincere la riluttanza del contadino per tutto ciò che presentava una novità e non era accompagnato da un utile immediato, e ottenere un raggruppamento del prodotto del vino, cioè la creazione di tipi specializzati confezionati in grandi cantine cooperative sociali. *Organizzando il mercato del vino in modo da poter offrire sempre alcuni tipi costanti ed in quantità tale da corrispondere ad ogni richiesta si sarebbe potuto iniziare un più largo e redditivo commercio*"[16].

Proseguendo nel testo, si individuano le valutazioni sull'istituzione della Ferrovia istriana del 1876, che in questo caso si decide di riportare in maniera completa senza tentar più di isolarle da quelle politiche, giacché dimostrano come lo storico rovignese considerasse necessario un ulteriore elemento per la creazione di una rete commerciale interna alla penisola ossia un sistema di trasporti pianificato in direzione delle principali aree produttive: "L'Austria, così come non si era punto curata della marina mercantile istriana, e come aveva osteggiato la bonifica della valle paludosa del Quieto, così non si diede punto pensiero delle comunicazioni ferroviarie di cui la provincia totalmente difettava. Quando Trieste ebbe la sua ferrovia, gl'Istriani chiesero di essere essi pure congiunti con questo loro emporio; e la dieta istriana, fattasi interprete di questo bisogno della provincia, aveva fatto studiare un tracciato per il quale, attraverso la

[16] B. BENUSSI, *L'Istria*, cit., p. 529; a dimostrare la serietà d'intento per la modernizzazione della coltura della vite, lo storico aggiungeva in nota: "Alla stazione enologica fu aggiunta una scuola tecnico-pratica di enologia e frutticoltura con corso biennale e gratuito per allievi scelti tra la classe degli agricoltori". Negli stessi anni anche Carlo HUGUES nel suo *Impressioni sull'Istria* del 1899, scriveva concorde col rovignese, a segnalare la coltivazione del vigneto come, a suo parere, tipica soprattutto di una zona dell'Istria che lui chiama "Istria rossa". Questo testo è citato in A. LUCHITTA, *L'economia dell'Istria italiana 1890-1940*, ANVGD, Gorizia, 2005, p. 14-20, mentre una conferma ancor più recente di una più pianificata produzione vinicola nella seconda metà dell'Ottocento, si trova anche in E. IVETIC, *op. cit.*, p. 476: "Gli investimenti nelle campagne riguardarono durante tutta la fase 1860-1914, l'espansione della viticoltura: un'attività che dopo il 1870 divenne meno improvvisata e sempre più tecnica, con l'apertura di istituzioni agrarie, di cantine, con l'attività di tecnici che giravano nei centri rurali".

regione pedemontana, si veniva a congiungere con Trieste i luoghi agricoli e industriali più importanti. Appena nel settembre 1876 gl'Istriani videro aperta all'esercizio la *Ferrovia istriana*, ma questa era stata tracciata con indirizzo eminentemente strategico: non teneva nessun conto dei bisogni economici della provincia, ma soltanto degli interessi militari. Partendo da Pola, attraversava per breve tratto la regione marittima e la pedemontana sino a Pisino: poi s'inerpicava su per il ciglione della Carsia sino a raggiungere l'altipiano, e continuando lungo questo e attraversando i Vena al passo di Erpelle, si annodava alla ferrovia meridionale nella stazione di Divaccia. Il ramo Canfanaro-Rovigno la congiungeva col mare. Un orario irrazionale aumentava le difficoltà d'una diretta congiunzione con Trieste, favorendo all'incontro il movimento per Vienna. Nel luglio 1887 fu aperto il tronco Erpelle-Trieste; così le comunicazioni fra Pola e Trieste divennero alquanto più celeri e più brevi. Ma gl'Istriani chiedevano sempre una ferrovia istriana che tenesse conto dei suoi bisogni agricoli e industriali. Finalmente quando la provincia garantì il pagamento degli interessi al 4 p.c. (sulla spesa calcolata di circa 9.000.000 corone) e quello delle rate di ammortizzazione, e i comuni locali interessati controgarantirono la provincia per la metà della somma ch'essa dovesse per i suddetti titoli realmente pagare, nel novembre 1902 iniziò la sua attività la *Ferrovia locale* Trieste-Parenzo. Ma quale ferrovia? In un tempo quando tutto tendeva a promuovere la capacità e la celerità, l'Istria si vide dotata d'una ferrovia a scartamento ridotto (0.76) di proverbiale lentezza, incapace di miglioramento e di acceleramento, e che nella sua parte superiore congiungeva con Trieste una serie di città costiere che non ne abbisognavano punto perché abbondantemente provviste mediante corse regolari della Società di navigazione Trieste-Istria, nel mentre era stata del tutto trascurata quella zona interna che, oltremodo deficiente di comunicazioni, colla nuova ferrovia avrebbe potuto divenire parte dell'agro alimentare dell'emporio triestino"[17].

Giunti fin qui, non resta che delineare l'assetto istituzionale attraverso cui si dispiegò il forse non così lungo ma certamente cavilloso processo di approvazione di una misura di piccolo commercio interno come l'istituzione dei mercati annuali: "Partendo dal basso, troviamo innanzitutto il Comune che costituisce l'unità minima della circoscrizione amministrativa

[17] B. BENUSSI, *L'Istria*, cit., p. 537-538

[...]"[18]; "Il comune è rappresentato nei propri interessi da una rappresentanza e da una deputazione comunale. La rappresentanza comunale veglia e delibera in generale sugli interessi del comune, ed elegge dal suo seno il podestà e la deputazione [...]. La deputazione si compone del podestà e di almeno due consiglieri comunali, eletti dalla rappresentanza del suo gremio per tre anni [...]. La deputazione è l'organo amministrativo ed esecutivo negli affari comunali. Il podestà rappresenta il comune e dà esecuzione ai deliberati della rappresentanza"[19]; "[...] i 360 comuni censuari, risalenti agli anni Venti, vennero accorpati (non eliminati) entro 50 comuni con sede podestarile, quindi indirizzati verso più o meno nuovi centri effettivi del potere locale amministrativo, giudiziario e fiscale"[20]; "Al di sopra del comune vi era il distretto giudiziario, una circoscrizione che [...] aveva rilevanza ai fini dell'amministrazione della giustizia: in ciascun capoluogo di distretto aveva sede un Giudizio distrettuale [...]. Più distretti giudiziari venivano a formare insieme un distretto politico; nei capoluoghi dei distretti politici aveva sede il Capitanato distrettuale [...]. La circoscrizione più ampia che comprendeva più distretti politici, era la provincia, nella cui capitale risiedevano , oltre agli organi dell'amministrazione provinciale autonoma, varie autorità dello Stato tra le quali una posizione preminente spettava alla Luogotenenza , organo paragonabile alla nostra Prefettura. A questo proposito la situazione del Litorale era particolare: il margraviato d'Istria e la contea di Gorizia costituivano infatti delle province a pieno titolo, ma le loro capitali – Parenzo e Gorizia- non ospitavano una Luogotenenza. Trieste, Gorizia e l'Istria sotto questo aspetto erano aggregate facevano capo tutte insieme alla Luogotenenza del Litorale, che aveva sede a Trieste ma era competente anche per le province di Gorizia e dell'Istria. Trieste, che la costituzione aveva definito "città immediata dell'impero", era una sorta di città-provincia: [...]. Al vertice ella piramide amministrativa della provincia si trovava la Luogotenenza, che per il Litorale aveva sede a Trieste [...] Il luogotenente veniva nominato dall'imperatore [...]. Erano subordinati alla Luogotenenza i capitanati distrettuali – uno per ciascun distretto politico – che svolgevano un'azione di controllo capillare sul territorio, in continuo e diretto rappor-

[18] P. DORSI, "L'ordinamento del Litorale", *cit.*, p. 235.
[19] B. BENUSSI, *L'Istria,* cit., p. 503.
[20] E. IVETIC, *op. cit.*, p. 463-464.

to con le amministrazioni comunali[21] [...]. I comuni formavano anche allora la cellula fondamentale dell'organismo amministrativo [...] va ricordato che vi era comunque una differenza sostanziale tra i municipi dei centri maggiori – le città dotate di proprio statuto come Trieste, Rovigno e Gorizia – e quelli di altre località. Il Comune della "città statutaria" aveva la denominazione di "Magistrato civico", non sottostava alla vigilanza del Capitanato distrettuale ed era delegato ad esercitare esso stesso funzioni di pertinenza statale normalmente affidate ai capitanati"[22].

Si spera quindi che questa ricostruzione del contesto burocratico, della collocazione e ruolo di ogni istituzione nella piramide amministrativa, possa rendere più facilmente comprensibili, nel paragrafo successivo, i passaggi istituzionali attraverso cui prendeva vita un processo di sviluppo economico, quale poteva esser l'utilità per alcuni comuni di rivolgersi ad un'autorità anziché ad un'altra, quando e come il non immediato parere positivo della Camera di Commercio, o positivo con riserva, ostacolasse l'approvazione immediata di una fiera-mercato.

Procedendo in ordine cronologico, il primo è il carteggio relativo un mercato annuale presso Santa Domenica, nel distretto di Albona, per la cui approvazione ed istituzione si iniziava la prassi burocratica nella primavera del 1883[23]. Come si vedrà in seguito, questo primo caso evidenzia subito la rilevanza dell'inclusione, nel plico delle carte, del "Regolamento" della manifestazione, che era evidentemente considerato una forte discriminante ai fini dell'approvazione definitiva: quello per Santa Domenica era abbastanza lungo e articolato, e includeva già modifiche e revisioni da parte delle autorità preposte. Il titolo era "Regolamento per il mercato d'animali d'ogni specie nonché di granaglie in genere che verrà tenuto in Santa Domenica, in Albona, nel dì 16 ottobre di ogni anno": si richiedeva che potesse esser certificata la provenienza dei capi di bestiame tramite certificato d'origine; un controllo sanitario da parte di periti era previsto all'arrivo sul luogo del mercato, i quali, nel caso in cui avessero riscontrato e anche solo sospettato una malattia contagiosa, potevano procedere a mettere l'animale ammalato, o ritenuto tale, "in segregazione e custodia" in un settore distante dagli altri animali, al fine di prevenire il contagio. Gli

[21] P. DORSI, "L'ordinamento del Litorale", p. 237.

[22] IBIDEM, p. 240-241.

[23] Archivio di Stato di Trieste, *Atti Generali, Luogotenenza del Litorale*, busta 502, fasc. 23/13. Tutti i documenti presentati da qui in poi, fanno parte di questa medesima busta.

animali che non fossero stati provvisti di documento attestante origine e condizione di salute "secondo l'I. R. Decreto n. 35", dovevano esser visitati a spese del proprietario e se trovati sani, provvisti di certificato e ammessi al mercato, mentre il destino di quelli ammalati era inevitabilmente il macello sul posto. L'assegnazione dei posti procedeva secondo specie, ossia quello per bovini, equini, "lanuti" (pecore, capre, montoni) e suini, parimenti anche quella per le "granaglie", e per entrambi le merci di vendita, erano state stabilite anche le rispettive tasse: "per ogni capo di bestiame lanuto compra-venduto come p. es. castratto, montone, pecora, agnello, capra saranno da corrispondersi soldi 5. Per ogni suino e vitello soldi 10. Per ogni animale bovino ed equino cioè toro, bue, armenta, cavallo, puledro, mulo, asino soldi 20". Su altri generi di vendita il testo prosegue ancora: "I venditori di prodotti agricoli ed *altri generi di commercio* (cancellato nel testo e in seguito ratificato con "granaglie") verranno tassati dal Commissario al mercato delegato del Municipio di Albona con riguardo [...], e nell'area occupata dal commerciante *per il posto ad esso assegnato con un importo in denaro da soldi 5 fino a soldi 50* (mutato in " che verrà commisurata in ragione di soldi 10 per ogni metro quadrato di pubblico fondo che verrà occupato [...]"); infine la chiusura del mercato doveva avvenire al tramonto, quando, si diceva, "devono venire allontanati tutti gli animali e *tutti i generi di mercato*" (ancora corretto con "granaglie").

A fine testo in data 22 aprile 1883 si individua la firma dell'allora Podestà di Albona "G. Scampicchio", di seguito compariva l'attestazione delle modifiche proposte dalla Deputazione comunale sulle tasse imposte ai venditori (quelle cioè precedentemente incluse nelle parentesi) del successivo 14 luglio, che veniva confermata al 30 novembre sotto la firma dello stesso Podestà: "La premessa aggiunta al presente regolamento per deliberato della Rappresentanza comunale, preso nella seduta del 29 ottobre a.c. viene levata, riportandosi alle rettifiche fatte al regolamento stesso di conformità al tenore del dispaccio dell'Eccelsa I.R. Luogotenenza in data 13 settembre 1883 n. 12395.", fino alla risoluzione definitiva avvenuta a Parenzo il 20 dicembre a firma del Capitano provinciale Vidulich: "Visto si approva ai sensi delle modificazioni portate al presente Regolamento col deliberato 29 ottobre 1883 della Rappresentanza comunale di Albona". L'approvazione a Trieste, presso la Luogotenenza di Polizia giunse nel gennaio 1884.

L'interesse dei casi successivi, risiede, a nostro avviso, nella comparsa di un'altra istituzione all'interno del circuito di approvazione, vale a dire la Camera di Commercio ed Industria dell'Istria in Rovigno, per la quale disponiamo anche di articolate motivazioni nella redazione dei pareri che le vanivano sollecitati dai Comuni per l'approvazione.

Seguendo il circuito di approvazione per un mercato annuale a San Vincenti tra il maggio ed il giugno 1886, si viene a sapere che la richiesta veniva inizialmente presentata dal Municipio (Dignano, in questo caso) alla Luogotenenza a Trieste, la quale lo rinviava al Capitanato distrettuale di Pola, che a sua volta su sollecitazione del Podestà comunale, presentava a Rovigno una richiesta di parere; da qui in poi il carteggio svolgeva il medesimo percorso ma al contrario, ossia Pola, Trieste, Dignano, San Vincenti.

Sostanzialmente, anche per Valle l'approvazione venne alla stessa maniera: si rileva un documento di richiesta presentato inizialmente a Trieste, che la stessa Luogotenenza inviava questa volta al Capitanato di Pola anche in una versione tedesca, poi, solo in italiano a Parenzo presso la Giunta provinciale, e infine a Rovigno dove la Camera di Commercio aveva formulato e deliberato un parere favorevole in due sedute, rispettivamente il 16 e il 29 marzo 1887. Nella prima le motivazioni erano state così esposte, in un'assemblea firmata dal presidente Giardo Candussi e dal segretario Matteo Campitelli: "[...] viste le condizioni locali di Valle, e considerato che nel giorno 16 agosto vi si festeggia dalla generalità della popolazione e colla concorrenza di molti del vicino contado, San Rocco, per cui, oltre ai vantaggi che il mercato può offrire specialmente a quei possidenti per lo smercio delle derrate e animali e l'acquisto sia d'altri animali sia specialmente d'attrezzamenti, senza il pericolo che venga sottratto un nuovo giorno al lavoro, s'onora, in seguito ad unanime voto gremiale, di esternare parere favorevole alla concessione di un mercato annuale di merci e animali nel giorno 16 agosto in Valle". La seconda di fine marzo così suggellava: "Si ha il pregio di partecipare a codesta inclita/spettabile (Luogotenenza di Polizia a Trieste, N. d.C.) che al Comune di Valle viene in pari tempo impartita la concessione per un mercato annuale per il bestiame e merci ammesse al commercio, da tenersi il 16 agosto di ogni anno". Il rispettivo regolamento stava in una sola sintetica facciata: menzionava il giorno, la località, gli oggetti di mercato e loro tariffe, le tariffe su merci ed animali, dove solo per le prime i venditori

dovevano" pagare 20 soldi sul posto che occuperanno, senza riguardo allo spazio dal posto occupato", gli animali invece "saranno esenti da qualunque tassa".

A partire da giugno dello stesso anno, il Comune di Antignana si ritrovava diversamente a ribadire più volte la propria richiesta sia d'approvazione a Trieste ma soprattutto di parere favorevole da parte di Rovigno che evidentemente tardava, tanto da decidere a fine agosto di ricorrere alla mediazione del Capitanato distrettuale di Pisino. La mossa tuttavia non risultò determinante visto che un documento del 16 ottobre ci fa sapere di un'ulteriore tentativo di sollecito rivolto al capoluogo del Circolo d'Istria, da cui finalmente emergono le riserve della Camera di Commercio, relative la scelta del giorno: visto che il mercato veniva proposto per il 17 gennaio, giorno di Sant'Antonio, si riteneva più adatto "il martedì avanti il santo [...] in analogia al mercato di San Simone di qui 28 corr. che viene pure tenuto annualmente il martedì avanti , forse appunto per scansare certi impedimenti nello cibarsi di magro [...] ovviando pure così la simultanea cadenza del mercato di quelli di Chersano e Rozzo", fin quando l'approvazione definitiva per Antignana giunse a novembre.

Il comune di Portole iniziava la sua trafila l'anno successivo: il 29 maggio 1888 aveva sollecitato richiesta di parere a Rovigno, " per ottenere la concessione di attivazione di una fiera nella località di Berda da tenersi ogni anno il 13 giugno coll'estensione sopra tutto le marci permesse all'eccezione del bestiame [...] s'invita codesta spettabile a voler favorire immediatamente il relativo Suo parere sul mercato sopraccennato [...] affinché sia possibile a quel comune di tenere ancora in quest'anno il richiesto mercato." , mentre proprio il giorno successivo aveva presentato al Capitanato di Parenzo una missiva " a voler interporre i suoi buoni uffici presso l'Eccelsa I.R. Luogotenenza , perché volesse emanare il chiesto permesso , affinché si possa prendere necessarie disposizioni"; a giugno quindi era Trieste a trasmettere a Rovigno "tutti gli atti concernenti la fiera di Portole", con allegato proprio il testo prodotto a seguito di quest'ultima richiesta di mediazione portata a Parenzo: "in base alla ricerca del Comune di Portole prodotto con rapporto del Capitanato distrettuale di Parenzo 4 giugno a.c. [...], codesta spettabile s'invita a voler esternarsi quanto prima sul progettato mercato di Berda".

Dal novembre 1888 era la volta di Grisignana: dopo il primo contatto con la Camera di Commercio si registrano altri solleciti fino a quello del

22 gennaio 1889 in cui si menzionava della preventiva consulta avvenuta il giorno 5 dello stesso mese, avuta anche in questo caso con il Capitanato distrettuale di Parenzo. Rovigno rispondeva definitivamente in data 28 gennaio, a firma del Presidente Candussi[24] e del Segretario Campitelli: "[...] Quantunque in massima poco favorevole alla istituzione di nuove fiere e mercati, ; pure, viste le condizioni speciali del luogo di Grisignana, visto che non appare goda d'altro mercato o fiera, che i luoghi contermini non solo non soffrirebbero, ma si mostrano aderenti; esaminati gli atti tutti e specialmente il Regolamento del mercato , il quale colle correzioni ed aggiunte portategli è appieno corrispondente e dimostra che lo scopo dell'invocata concessione non sia quello di procurare uno speciale introito alla cassa di quel comune; questa Camera crede che sia da farsi luogo alla domanda del Municipio di Grisignana per la concessione di un annuo mercato di animali, derrate, istrumenti rurali e domestici, e d'ogni genere di merci di traffico lecito, da tenervi nella località di Grisignana il 3 febbraio di ogni anno festivo, sotto il nome di Ss. Biaggio e Bellino".

Quello che salta all'occhio nella serie dei documenti a partire da questo momento in poi è la frequenza con cui la Camera di Commercio esprimeva pareri sempre più specifici al caso e quindi articolati, a cui si ritiene dunque interessante dar spazio. L'istituzione del mercato a Filippano, non lontano da Dignano, fu tra le più lunghe: le prime richieste di parere a Rovigno risalivano al febbraio 1889 ed erano giunte come al solito da Trieste, dopo che il piccolo comune aveva sottoposto la pratica al capoluogo giuliano che ne aveva inviato copia anche al Capitanato di Pola. È da quest'ultima istituzione che in data 28 maggio si presentava un ulteriore sollecito a Rovigno, facendo presente sia che il giorno 19 il Municipio di Dignano aveva richiesto l'approvazione del Regolamento con relative modifiche, in particolare per l'esenzione dal pagamento di "fiorini 31.5", sia che la data prescelta per la fiera si faceva prossima ossia già il successivo 15 giugno. Rovigno così rispose l'8 giugno ai limiti della scadenza: "Nella moltiplicazione delle fiere e mercati resi ora meno necessari dalle facilitate comunicazioni e dalla estensione degli smerci, questa Camera teme sempre di vedere la diminuzione di lavoro e lo spreco

[24] Il rilievo della figura di Campitelli ma anche di quella di Candussi, va considerato in relazione alla figura del Barone Hütterott, organizzatore della delegazione triestina a Filandelfia e in seguito a partire del 1890, spesso presente a Rovigno dove vi stabilì la sua residenza estiva: entrambi i notabili rovignesi furono spesso ospiti alla tenuta del barone triestino all'isola di Sant'Andrea.

dell'orgia magramente compensati dai vantaggi che se ne ripromettono i promotori e supplicanti; nel caso di Filippano vi è, d'altronde, l'inconveniente della troppo vicina ricorrenza dell'antica ed importante fiera della prossima località di S. Vincenti. Tuttavia, vista la limitazione di generi del mercato; vista la riconoscenza dell'utilità del medesime per parte delle preposte Autorità politiche e comunali,e l'adesione dei comuni limitrofi, coll'eccezione di quello di S. Vincenti solo per quanto riguarda la data, questa Camera ritiene ch'essere possa concesso l'implorato mercato di Filippino con ciò che qualora il giorno del 15 giugno cada in venerdì, sabato o domenica, anziché il lunedì successivo, che sarebbe il 16, 17 o 18, sia tenuto all'inverso precedentemente al 15 cioè il lunedì, martedì, mercoledì o giovedì avanti, e ciò per staccarlo il più possibilmente dalla fiera di S. Vincenti". In data 20 luglio 1889, il documento definitivo che includeva anche le modifiche del Regolamento, firmato dal Podestà di Dignano, veniva definitivamente protocollato a Pola. Curioso notare che il 20 settembre successivo si approvava a Trieste per i giorni successivi 28 e 29, l'istituzione definitiva del mercato a Grisignana, a seguito di una trafila burocratica che dal luglio precedente, aveva coinvolto Municipio, Capitanato e Giunta di Parenzo, e Camera di Commercio per ulteriori consultazioni.

La richiesta del comune di Dolina risaliva al 14 aprile, la risposta di Rovigno dell'8 novembre così riportava: "Questa Camera nell'ordinanza sua tenuta del 28 giugno a.c. nella considerazione che nel comune di Dolina viene già tenuto un mercato annuale addì 4 luglio; reputando, per le condizioni locali e i bisogni del comune stesso e dei paesi contermini, più che sufficienti 2 mercati annuali, – vista la nessuna opposizione del Comuni interessati, – si pronunciava favorevole alla concessione di uno dei mercati chiesti, – preferibilmente di quello da tenersi nel giorno 11 novembre", dove in carica di Presidente risultava ancora il Candussi, mentre in quella di Segretario si ritrovava "G. Volpi" . Il fatto che la domanda per Marzana venisse presentata dal Capitanato di Pola in data 2 settembre, fa supporre che per il piccolo comune fosse stata necessario ricorrere ai medesimi interventi di mediazione citati per Grisignana e Filippano, visto che il parere della Camera di Commercio giungeva solo il 4 dicembre: "[...] fu presa in esame la domanda del consiglio d'Amministrazione del Comune di Marzana per la concessione di una fiera annuale di animali e merci, della durata ogni volta di 48 ore, principiando nel giorno 29 settem-

bre, o, se questo cadesse di venerdì, sabato o domenica, nel successivo lunedì. Per la concessione in generale di una fiera in quella località, tenuto conto del fatto che Marzana non ha alcun altro mercato; che nessuno dei comuni interessati vi fa eccezione e che anzi la podesteria di Dignano, da cui Marzana dipende, appoggia la domanda, ritenendo l'attivazione di detta fiera vantaggiosa non solo per quel comune, ma pegli abitanti eziandio dei luoghi limitrofi ; visto infine che l'i.r. capitanato steso ne raccomanda la presa in considerazione, questo gremio deliberava all'unanimità di dare parere adesivo", per quanto venisse richiesta maggior chiarezza, nel Regolamento, relativamente all'orario di apertura.

Impressiona invece la facile approvazione a Pisino, tra la richiesta del 16 agosto e il parere del 12 novembre, senza ulteriori trafile burocratiche, di ben otto mercati mensili che aggiungendosi ai quattro già esistenti, avrebbe permesso l'istituzione di ben dodici fiere nel giro di trenta giorni: "In seguito quindi ad accurato esame dei motivi che provocarono da parte di quel comune una tale domanda, - che corrisponde esattamente ad un deliberato anteriore dello stesso comune, che con ciò viene a suffragare vieppiù il voto recente; riconoscendo sotto ogni aspetto, per l'ubicazione centrica, per le facili comunicazioni e pelle condizioni e conseguenti bisogni locali o dei paesi circostanti, giovevole una maggior frequenza dei mercati esistenti; e rilevando che nessun dei Comuni interessati vi opponeva motivi di probabili o temibili danni per propri amministrati ; questa Camera all'unanimità deliberava di dare favorevole parere nei [...] cioè di 12 mercati mensili.

In questi però saranno da intendersi compresi i 4 esistenti; e per quello di settembre si dovrà aver riguardo non abbia mai a precedere quello di S. Eufemia di Gallignana". A partire dal 3 gennaio 1890 ricompare tra le carte il nome di Filippano che a nome del Comune di Dignano e quindi con firma del Podestà, continuava a rivolgersi al Capitanato distrettuale di Pola, sottoponendovi un rivisto Regolamento "colla preghiera di volerlo riunire alla richiesta approvazione e far pervenire a questa parte l'implorata concessione in tempo utile per le necessaria pubblicazione"; in data 24 marzo ancora sconsolatamente constatava "[...] non avendo fin'oggi ottenuta la desiderata concessione, s'interessa caldamente codest'Inclita Autorità di volersene occupare in merito, affinché questa possa giungere in tempo utile avuto riflesso all'epoca già vicina in cui dovrebbe tenere il mercato suddetto", fino all'8 maggio in cui si

diceva: "Rettificato e completato [...] il Regolamento per mercato di Filippano si ha l'onore di rimetterlo a codest'Inclita Carica in doppio esemplare [...] colla preghiera di volerlo inoltrare alla competente autorità per la voluta clausola si approvazione [...]". L'approvazione definitiva stava in un documento protocollato a Trieste alla fine di quel mese e confermato dalla Giunta provinciale di Parenzo, su cui finalmente la Camera di Commercio così si era espressa: "Si ha il pregio di partecipare a codesta Inclita che al comune censuario di Filippano viene in pari tempo impartita la concessione di un mercato annuale da tenersi sul piazzale della Cappella campestre dei santi Vito e Modesto in Filippano nel giorno 15 giugno d'ogni anno e qualora tale giornata cadesse in venerdì, sabato o domenica nel giorno di lunedì precedente a questi giorni e precisamente per bestiame e per prodotti dell'economia rurale".

La tendenza da parte della Camera di Commercio a cercare di regolamentare l'istituzione di questi mercati-fiera, si rileva proseguendo per tutto il 1890, leggendo le motivazioni addotte per i casi di Pobeghi, Cesari e Bertochi, Pinguente, Lindaro e Montona, Bolliunz, e Draguch, oltre a risaltare come, nella stessa formulazione del parere, avessero preso via via maggior rilievo anche le sollecite da parte di altre istituzioni della penisola, da considerare quindi come una sorta di prassi consolidata a seguito delle ricorrenti richieste di mediazione rivolte alle medesime, in particolare dai comuni più piccoli.

Il 6 giugno a Rovigno ci si riunì per deliberare, in una stessa sessione, sui due primi casi ossia Pobeghi, Cesari e Bertochi prima, e Pinguente dopo. Di seguito, gli estratti dal testo: "Riguardo all'istanza dei comunisti di Pobeghi, Cesari e Bertocchi per ottenere il permesso di attivare due fiere annuali in Pobeghi [...], il Consesso, esaminate e ponderate le ragioni svolte in quella, come pure i motivi allegati in appoggio al deliberato preso in argomento dalla Rappresentanza Comunale di Capodistria, nonché il rapporto conforme dell'i.r. Capitanato distrettuale di quest'ultima città, deliberava ad unanimità di esternarsi nel senso, di non trovare, secondo il proprio sommesso parere, né fondanti i motivi di un tale bisogno, per l'esistenza di altri mercati in luoghi non molto distanti, né reali i vantaggi che si vollero dimostrare per quelle località in generale, perché ad esse no sovrabbondano i prodotti da richiedersi pel loro smercio nuove occasioni artificialmente procurate. Basandosi quindi su tali fatti riconosciuti, né potendo lasciarsi smuovere da tale convincimento per riguardi estranei

alle fatte considerazioni d'indole puramente materiale, come quelli esposti nell'ultimo capoverso del rapporto dell'Ill. Sig. Podestà di Capodistria, l'ossequiosa sottoscritta si pregia di esternare sommessamente in merito parere decisamente sfavorevole. Passando alla domanda del Municipio di Pinguente [...] ove l'allevamento del bestiame costituisce una delle principali risorse di quegli abitanti; fatto riflesso alla circostanza, che è appunto l'animalia che dà principalmente vita ai mercati, e che quel territorio ne è abbastanza provveduto da poter ritenere, che i due mercati chiesti non abbiano a fallire allo scopo, ed abbiano quindi a promuovere utili contrattazioni, incoraggiando e favorendo così l'ulteriore aumento di produzione; appreso l'appoggio dell'I. R. Capitanato distrettuale di Capodistria; e constatata la nessuna opposizione da parte dei Comuni contermini: il gremio raccolto, dopo breve discussione, deliberava con voti unanimi di dichiararsi per un parere favorevole alla concessione di due mercati annuali d'animali, attrezzi rurali ecc. da tenersi uno a Pinguente nella contrada di Fontana nel lunedì successivo al 13 giugno, e l'altro al villaggio di S. Martino nella domenica successiva al giorno 11 novembre". Il 7 giugno fu la volta di Lindaro e Montona: "[...] la domanda del Municipio di Pisino per la concessione di un mercato d'animali ed altre merci annesse al libero scambio da tenersi a Lindaro ogni anno nel secondo martedì del mese di Luglio, in sostituzione della sagra di S.Ermagora e Fortunato che cade al 12 del mese stesso [...]. Su tal'oggetto prevalsero considerazioni da alcune circostanze particolari fatte emergere nella rispettiva istanza; sebbene apparisse chiaro che per decidere in argomento dovesse esser preso in riflesso principalmente il bisogno di un tale mercato: da giudicarsi maggiore o minore a seconda anche del maggior o minor numero di mercati dei luoghi vicini, ed in questo caso principalmente di Pisino. Tuttavia visto trattarsi di un solo mercato annuale, ed anche questo chiesto in sostituzione di una sagra che già per se stessa e sola è causa di forte agglomeramento di persone e quindi di quegli inconvenienti temibili nell'occasione di un mercato; ritenuto che la numerosa popolazione dei luoghi vicini possa accorrervi e giovarsene; fu deliberata a semplice maggioranza di voti di rassegnare ad Essa Eccelsa Luogotenenza il sommesso parere, che possa esser accordato al Comune di Lindaro di tener annualmente il chiesto mercato, a condizione però che a tale concessione segua immediatamente la soppressione della sagra dei santi Ermagora e Fortunato. Nella stessa seduta [...]. Basandosi sull'appoggio concorde ed unanime di tutti i mem-

bri della Rappresentanza comunale di Montona, suffragato pure dal parere favorevole dell'i.r. Capitanato distrettuale di Parenzo; ritenendo che tale appoggio sia basato sull'esperienza fatta dagli altri mercati tenuti annualmente in varie località di quello stesso Comune, e perciò in causa dei buoni risultati conseguiti dagli stessi; tanto da sentire il bisogno di aumentare il numero; nel convincimento d'altra parte, che per la posizione e per le comunicazioni di detto Comune, come pure per le abbondanti produzioni dei territori circonvicini, un mercato di più non possa che giovare, col facilitare lo scambio sempre ricercato dei prodotti in quelle località e coll'incoraggiare la coltura del suolo e l'allevamento del bestiame su terreni che a tal scopo sono molto favorevoli; rilevando in fine tale circostanza che nessuno dei Comuni eventualmente cointeressati muove alcuna eccezione: il Consesso radunati in detta Seduta, dopo esauriente discussione, ne trasse la conclusione, avvalorata dal voto unanime dei presenti, che al Comune di Montona possa esser impartito la concessione per un mercato annuale di animali di altre merci da tenersi nella località Subiente nella prima, rispettivamente nella seconda domenica di Giugno, come chiesto". Come per Pobeghi, anche per Bolliunz non vi fu parer positivo, e la causa del rifiuto era da far risalire al fatto che la richiesta di uno mensile cadesse in concomitanza di altri che si dovevano svolgere in centri limitrofi: "[...] la domanda del comune censuario di Bolliunz per l'attivazione colà di un mercato mensile, compresi i due annuali, riguardo ai quali fu già impartita regolare concessione. Questa Camera [...] ritenendo che le domande per la concessione di mercati nell'interno dell'Istria non stiano tropo di spesso in giusta proporzione coi bisogni reali economici delle singole località che li chiedono, né colla produzione delle stesse, troppo limitata per poter alimentare e quindi giustificare mercati tanto frequenti, si pronunciava nel senso, essere opportuno di limitare il proprio appoggio a quelle domande, che risultino pienamente giustificate dalle condizioni proprie a quella località, che tali domande producono [...] ritenendo che i 5 mercati che vengono tenuti nel Comune locale di Dolina e particolarmente i due già concessi a quello censuario di Bolliunz, siano sufficienti ai bisogni relativi ai possibili scambi di quel Comune locale, rispettivamente di quello censuario, l'ossequiosa scrivente deliberava di riscrivere ad Essa Eccelsa Luogotenenza in merito a chiesto parere, reputare sommessamente non esser opportuno pel detto Comune altre nuove concessioni di mercati". La seduta era del 3 ottobre 1890, diversamente in quella successiva del 12

novembre, si dava responso positivo alla richiesta di Draguch: "[...] riguardo alla domanda del Consiglio d'amministrazione comunale di Draguch per la concessione di un nuovo mercato annuale da tenersi colà il Lunedì susseguente al 17 Agosto, nel senso: essere sommesso parere della Camera, che - in vista delle condizioni economiche locali e di quelle dei luoghi circostanti, ed, in relazione a queste, del probabile risultato e conseguente giovamento di un nuovo mercato; dell'affermazione in senso favorevole da parte dell'i.r. Capitanato distrettuale di Capodistria; finalmente della nessuna opposizione dei Comuni vicini, - tale domanda possa venir soddisfatta, tanto più, in quanto che si tratta di un solo mercato all'anno".

In sintesi, di seguito si mettono in evidenza alcuni aspetti emersi nel corso dell'analisi e costruzione storica svolta. Si vuol innanzitutto sottolineare la diversità delle valutazioni svolte dalla Camera di Commercio di Rovigno, e quelle dei funzionari austriaci segnalate ripetutamente dal testo del Benussi ma confermate anche da alcuni documenti austriaci scritti col fine di valutare l'appropriatezza di tale istituzione economica: nel primo caso l'attenzione appare chiaramente rivolta ad avviare uno sviluppo economico che veniva inteso per esser chiaramente regolamentato, anche nel caso in cui venisse negata l'autorizzazione all'istituzione di un mercato-fiera; da parte austriaca invece e quindi delle autorità centrali di Vienna non sembra invece emergere alcun tipo di considerazioni su opportunità contingenti né tanto meno l'idea di fondo di un piano economico, emerge invece una sorta di disinteresse a promuovere una qualsiasi iniziativa che se autorizzata, non veniva certo concepita per inserirsi in un circolo di fruizione più ampio di quello locale del singolo centro abitato dove si svolgesse il mercato annuale o mensile.

Si è cercato poi di dimostrare come un processo di sviluppo economico liberale ma anche pianificato e/o regolamentato, come l'intendeva la Camera di Commercio di Rovigno, poteva avere, nella cosiddetta fase "costituzionale" della storia imperiale, una genesi resa assai complessa da una fitta rete di consultazioni tra istituzioni burocratiche. Il fondamentale disinteresse del governo viennese a promuovere lo sviluppo istriano aveva portato all'impianto nella penisola, di una struttura amministrativa che dava priorità a gestire un territorio solo recentemente acquisito nella compagine imperiale, nel quale divenne prioritario l'adeguamento ad una più ampia necessità di ordine burocratico; va da sé che una siffatta struttura non contribuì certo a smorzare l'innata diffidenza all'innovazione radicata

nella cultura contadina tradizionale, come già Benussi sottolineava relativamente alla possibilità di attuare una differenziazione produttiva di tipi di vino e quindi un differente criterio e/o prezzo di vendita per ciascuno di essi. Questo aspetto, a nostro avviso, evidenzia una sempre più netta consapevolezza da parte dell'istituzione rovignese di una regolamentazione del fenomeno di micro-commercio locale. Si è poi dell'opinione che tale consapevolezza avesse basi ben diverse da quella viennese: le obiezioni di Candussi e degli altri membri dimostrano di dare rilievo alle condizioni specifiche di ogni contesto locale, come ad esempio di non recar danno anziché vantaggio ad un mercato-fiera istituito il medesimo giorno in due località differenti, a fronte invece di una priorità da parte dell'autorità centrale di Vienna a perseguire la burocratizzazione del sistema economico.

La citazione sulla creazione tardiva e inadeguata di un sistema ferroviario in Istria ha evidenziato l'importanza che lo stesso Benussi attribuiva alla necessità di un connubio pianificato tra attività agricole, commercializzazione e trasporti, finalizzato anche al commercio locale, non solo quindi destinato ai centri maggiori come Trieste o la vicina e oramai fiorente Pola. In quest'ottica ossia di render più facilmente raggiungibili anche località interne dell'Istria, appare maggiormente contestualizzabile anche la specificità di ciascuna valutazione della Camera di Commercio e Industria dell'Istria in Rovigno, che intendeva deliberare sull'istituzione di mercati e fiere annuali, secondo criteri molto specifici e localizzati, compresa proprio l'eccessiva vicinanza spaziale e temporale delle fiere, proprio quelli cioè che lo storico rovignese aveva auspicato venissero contemplati se non nei piani governativi di Vienna, almeno ad un livello più basso della struttura burocratico-governativa. Se dunque è il caso di far seguire una valutazione politica a quelle burocratico-economiche su cui il testo ha insistito, è probabile che così come fosse inteso in Istria nella seconda metà avanzata del XIX secolo, "liberalismo" volesse dire un tentativo di gestione più specifico, mirato o localizzato rispetto a come invece veniva inteso nell'intento "uniformante" voluto dalle autorità imperiali, dando cioè spazio alla forze economiche e politiche che si erano sviluppate ed erano certamente presenti e attive. Ci resta in mente un'osservazione sulla situazione di Trieste alle soglie del Primo conflitto mondiale[25] ("C'erano

[25] A. APOLLONIO, *Italia e Austria: Venezia Giulia o Litorale austriaco? Il periodo prebellico e gli anni del conflitto. "Finis Austriae " e Stati successori*, in *Dagli Asburgo a Mussolini, Venezia-Giulia 1918-1922*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2001, p. 24

quindi una Trieste 'legale' ed una Trieste 'reale' ...") la quale per quanto relativa al capoluogo altoadriatico, ad un più avanzato periodo storico ma soprattutto pertinente la composizione etnica del territorio, fa pensare ad una consistente e diffusa tendenza delle autorità centrali viennesi a sottovalutare o forse anche intenzionalmente eludere, in più parti del territorio statale e in più ambiti amministrativi, rilievi e dati che se invece debitamente considerati, avrebbero fatto emergere anche nella penisola il divario tra le stime "provinciali" e "centrali". In questo senso e relativamente al caso istriano e al periodo considerato, è sembrata un'aperta contraddizione includere, nel catalogo dell'esposizione di Filadelfia, un'azienda saponiera come unica realtà economica di una penisola in cui la dominazione veneziana si era invece per secoli giovata di diversi altri tipi di produzioni locali (prodotti agricoli tra cui sale ma anche olio e vino; ittici; materiali da costruzione che oltre al legno includevano anche la rinomata pietra d'Istria; etc.), e il cui retaggio, considerate le valutazioni di Benussi sulla produzione vinicola, si era largamente radicato.

SAŽETAK: *DOKUMENTI ZA PROUČAVANJE PRIVREDNE POVIJESTI ISTRE U DRUGOJ POLOVICI XIX. STOLJEĆA* – Cilj obavljenog istraživanja je upoznavanje s temom kojoj je do danas naizgled posvećena nedovoljna pažnja u okvirima povijesnih studija o Istri te prijedlog za njeno proučavanje, a radi se o privrednoj povijesti u liberalnom razdoblju kasnog XIX. stoljeća.

Smatra se da takav doprinos može ponuditi dodatni element procjene, ne samo unutar svojeg specifičnog aspekta već i u okvirima tematika koje su produbljene i istražene kao što je istarska politička i društvena povijest XX. stoljeća, odnosno postoji mogućnost da se upravo krajem XIX. stoljeća prepoznaju ekonomski preduvjeti za kasnija zbivanja.

Procjenjivalo se da je proces uspostavljanja sajmova-pazara predstavljao simbolički slučaj snažnog utjecaja birokratskog aparata stvorenog od austro-ugarskih carskih vlasti na privredni razvoj poluotoka. Ako je dakle ustanovljeno da je cijela struktura tako postavljena zbog političkih i socijalnih prioriteta uslijed revolucionarnih zbivanja u Europi 1848. godine, može se zaključiti nasuprot da su ekonomski potencijali obuzdani do te mjere da su povjesničari i analitičari prividno potisnuli njihovo značenje u drugi plan sve do današnjih dana.

Usporedba s prezentacijom prikazanoj na Međunarodnoj izložbi u Filadelfiji o političkoj, privrednoj i institucionalnoj situaciji carstva pokazala je po našem mišljenju stvarni raskorak između službenih procjena centralne bečke vlasti i realnih uvjeta prisutnih u Istri tijekom tih desetljeća.

POVZETEK: *DOKUMENTI ZA RAZISKAVO EKONOMSKE ZGODOVINE ISTRE V DRUGI POLOVICI 19. STOLETJA* – Cilj raziskave je bil predstaviti in predlagati vejo raziskovanja, ki v okviru zgodovinskih raziskav v Istri do sedaj ni bila deležna večje pozornosti; govorimo torej o ekonomski zgodovini v liberalnem obdobju poznega 19. stoletja.

Menimo namreč, da bi tovrstna raziskava lahko prispevala k vrednotenju ne le izvornega konteksta, temveč tudi k že raziskanim temam o istrski politični in socialni zgodovini 20. stoletja. Možno

je namreč, da ravno na koncu 19. stoletja prepoznamo predhodne ekonomske okoliščine.

Veljalo je splošno mnenje, da je proces potrjevanja za ustanovitev sejmov predstavljal značilen primer vpliva birokratskega aparata avstro-ogrskih cesarskih oblasti, ki so ga te imele na ekonomski razvoj istrskega polotoka. Če privzamemo, da je bila celotna struktura ukrojena po političnih in družbenih prioritetah, ki so sledile revolucionarnim dogodkom evropskega leta 1848, lahko – ravno nasprotno – ugotovimo, da so zaradi tovrstne strukture bile ekonomske možnosti tako omejene, da je bila njihova vloga v očeh zgodovinarjev in analitikov potisnjena v ozadje vse do danes.

Primerjava s predstavitvijo politične, ekonomske in institucionalne situacije v cesarstvu na mednarodni razstavi v Filadelfiji po našem mnenju kaže na pravo razdvojenost med uradnim vrednotenjem dunajskih centralnih oblasti in dejanskim stanjem v Istri v tistih desetletjih.

TOMASO LUCIANI E OTTO HIRSCHFELD: RICERCA EPIGRAFICA IN ISTRIA E DALMAZIA NEL 1888*

ANTONIO CERNECCA
Milano

CDU 82-6(Luciani-Hirschfeld)+930.271(497.4/.5-3Istria/Dalmazia)"1888"
Saggio scientifico originale
Novembre 2008

Riassunto – L'autore studia il breve rapporto intercorso tra lo storico istriano Tomaso Luciani e il tedesco Otto Hirschfeld, professore di storia antica a Berlino, e le lettere che si scambiarono in occasione del viaggio epigrafico nel 1888 per la realizzazione dei Supplementi al volume III del *Corpus Inscriptionum Latinarum* contenente le iscrizioni della Dalmatia romana.

Parole chiave: Tomaso Luciani; Otto Hirschfeld; Theodor Mommsen; Istria; Dalmazia; Epigrafia; Iscrizioni; *Corpus Inscriptionum Latinarum*

Nel 1873 viene pubblicato il terzo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, interamente realizzato da Theodor Mommsen. In esso oltre alle iscrizioni dell'Egitto, dell'Asia e delle provincie europee di lingua greca erano comprese quelle dell'Illirico, e tra queste quelle della *Dalmatia*[1]. Come sappiamo il metodo di lavoro di Mommsen prevedeva la collaborazione di studiosi locali, per l'aiuto nel reperimento delle epigrafi, per essere introdotto nelle biblioteche e accedere alla consultazione di manoscritti, come guide sul territorio, come referenti per eventuali aggior-

* Questo lavoro è dedicato a C. Ringrazio Bruno Dobrić, Direttore della Biblioteca Universitaria di Pola, per la cortesia, l'aiuto, e per avermi concesso di pubblicare le lettere di Hirschfeld. La memoria corre sempre grata alla cara amica Helga Döhn, al momento delle prime ricerche per questo lavoro *ehrenamtliche Mitarbeiterin* della Staatsbibliothek di Berlino, per il suo costante aiuto, e per avermi allora concesso di pubblicare la lettera di Luciani.

[1] Compongono il *CIL* III: "Inscriptiones Asiae, provinciarum Europae Graecarum, Illyrici Latinae"; la pars I contiene: "Inscriptiones Aegypti et Asiae. Inscriptiones provinciarum Europae Graecarum. Inscriptionum Illyrici partes I-V"; la seconda parte contiene: "Inscriptionum Illyrici partes VI. VII. Res gestae divi Augusti. Edictum Diocletiani de pretiis rerum. Privilegia militum veteranorumque. Instrumenta Dacica".

namenti durante i lunghi periodi di preparazione della materia del *CIL*.

Per quanto riguarda le località dell'Istria appartenenti alla *Dalmatia* (al di là del fiume Arsa), Albona, Fianona, *Tarsatica*, e l'isola di Cherso (con l'importante località di Ossero), oltre a giovarsi delle carte manoscritte di Pietro Kandler, Mommsen ebbe come referente l'albonese Tomaso Luciani[2]. A Cherso e Ossero in particolare Mommsen si affidò unicamente alle ricognizioni e autopsie epigrafiche del Luciani[3].

Il continuo aggiornamento del *CIL*, *opus continuandum*[4], richiesto dall'emergere di nuove iscrizioni e dalla necessità di rivedere le già pubblicate, porta a un costante ritorno sulle terre e territori già indagati e alla pubblicazione di *Additamenta* e *Supplementa*. È il caso anche dell'Istria, che dopo i diversi viaggi nel 1857, 1862 e 1866 di Mommsen stesso, le successive indagini da parte di Luciani e dei suoi collaboratori confluite nella prima parte del *CIL* V (del 1872) e nella seconda (del 1877), e il passaggio di Ettore Pais per la compilazione dei *Supplementa Italica* al *CIL*, che conduceva sotto la direzione di Mommsen per conto dell'Accademia dei Lincei[5], viene nuovamente toccata per gli aggiornamenti al *CIL* III. Anche le iscrizioni della *Dalmatia* vengono aggiornate da Mommsen nel 1879 in un contributo pubblicato sul quarto volume dell'*Ephemeris epigraphica*[6], i cui materiali confluiranno poi nel *Supplementum* del *CIL* III. Ed è da ricordare che prima di questo, Alexander Conze[7], di passaggio in Dalmazia, si ferma a Zara e Salona, dove visita i rispettivi musei, nonché ad Albona, dove ha occasione di visitare la collezione Scampicchio (precedentemente condivisa da Luciani e il cugino Antonio Scampicchio)[8].

Tra il 1889 e il 1893 vengono stampati i primi tre fascicoli che compongono il *Supplementum* ("Inscriptionum Orientis et Illyrici Latinarum supplementum") al volume III del *CIL*. Il secondo fascicolo, che comprende *Dacia* e *Dalmatia* esce nel 1891. Il *Supplementum. Pars prior et posterior* del

[2] Mi permetto di rimandare a CERNECCA 2002.

[3] Cfr. *CIL* III, p. 399.

[4] Cfr. BUONOCORE 2002, p. 181.

[5] Cfr. CERNECCA 2006.

[6] MOMMSEN 1879. Il volume venne complessivamente pubblicato nel 1881. Gli altri contributi di Mommsen per l'aggiornamento del *CIL* III sono Mommsen 1875 e Mommsen 1884.

[7] Su Alexander Conze (1831-1914), archeologo, dal 1863 professore a Halle, dal 1869 al 1877 ordinario a Vienna, dal 1877 per dieci anni direttore della collezione di Antichità del museo di Berlino (il suo nome rimane legato all'altare di Pergamo), e dal 1887 direttore del Deutsches Archäologisches Institut, cfr. *NDB*, 3, 1971, p. 348.

[8] Cfr. *CIL* III, p. 1039, n. 6437. Sulla collezione Luciani-Scampicchio, cfr. *infra* nota n. 33.

CIL III, a cura di Mommsen, Hirschfeld e Domaszewski, vede complessivamente la luce nel 1902. La prassi editoriale del *CIL* prevedeva comunque che la pubblicazione delle singole carte relative alle varie località e regioni procedesse man mano che si terminava di comporre la redazione delle stesse. La stampa cioè non aspettava una redazione complessiva del volume.

Nel 1888 si appresta ad andare in tipografia il fascicolo che contiene le carte relative alla *Dalmatia*, come comunicava Mommsen nella seduta plenaria (*Gesammtsitzung*) del 26 aprile 1888 all'*Akademie der Wissenschaften* di Berlino, che aveva in carico la pubblicazione dei volumi del *CIL*[9]. A questa altezza temporale però molte delle indagini e dei viaggi epigrafici vengono da Mommsen delegati e affidati a suoi allievi e collaboratori, in particolare in questo caso a Otto Hirschfeld[10] e Alfred von Domaszewski[11]. Hirschfeld aveva l'incarico di allestire i supplementi alla *Pars tertia* dell'*Illyricum*, e alla *Dalmatia*. Le altre parti dell'Illirico erano affidate a Domaszewski.

Otto Hirschfeld, storico dell'antichità e epigrafista, nel 1888 ha 45 anni. È originario di Königsberg, ed è stato da giovane allievo di

[9] Vedi *Sitzungsberichte der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1888, I, p. 471: "Die Nachträge für Illyricum sind von den HH. von Domaszewski und Hirschfeld vorbereitet und wird deren Drucklegung sich unmittelbar an die der ersten Abtheilung anschliessen können".

[10] Otto Hirschfeld (1843-1922) fu socio corrispondente dell'*Instituto Archeologico Germanico* di Roma dal 1866 (cfr. il *Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica*, 1867, p. 5) e in seguito membro ordinario, e membro ordinario dell'*Akademie der Wissenschaften zu Berlin* dal 17-12-1884 (nomina ufficiale il 9-3-1885). In occasione del suo sessantesimo compleanno gli allievi gli dedicarono una "Festschrift zu Otto Hirschfelds sechzigstem Geburtstage. Beiträge zur alten Geschichte und griechisch-römischen Altertumskunde", Berlin, Weidmann, 1903. Su Hirschfeld si vedano s.v. in *EI*, XVIII, 1933, p. 508; A. BETZ, "Hirschfeld, Otto", *ÖBL*, Band 2, 1959, p. 332-333; s.v. in *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, München, F. G. Saur, Band 5, 1997, p. 67; Frankfurter, "Prof. Otto Hirschfeld", *Zeitschrift fur die Oesterreichischen Gymnasien*, 54 (1903); U. WILCKEN, "Gedächtnisrede des Hrn Wilcken auf Otto Hirschfeld", *Sitzungsberichte der Preußischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1922, p. XCVIII-CIV (poi in Id., *Berliner Akademieschriften zur Alten Geschichte und Papyruskunde (1883-1942)*, I, Leipzig, Zentralantiquariat der Deutschen Demokratischen Republik, 1970, pp. 119-125); i necrologi di KUBITSCHEK, "Otto Hirschfeld", *Almanach der Akademie der Wissenschaften in Wien*, 72 (1923), p. 292-298; e di E. KORNEMANN, *Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft*, 202 (1924), p. 104-116; WICKERT I-IV, *ad indicem*; H. CHANTRAINE, "Die Leistung der Juden für Alte Geschichte im deutschen Sprachraum", *Jahrbuch des Instituts für Deutsche Geschichte*, Beiheft 10 (1986), p. 113-145, in partic. p. 122-sgg.; C. SIMON, *Staat und Geschichtswissenschaft in Deutschland und Frankreich 1871-1914. Situation und Werk von Geschichtsprofessoren an den Universitäten Berlin, München, Paris*, Bern u. a., Lang, 1988, p. 86-sgg.; REBENICH 1997, p. 43; REBENICH 2002, pp. 137-138, 153, 160, 176 e 255; v. anche BUONOCORE 2003, nota 732.

[11] Sullo storico dell'Antichità Alfred von Domaszewski (1856-1927), cfr. H. Hofmann, *Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaften*, 61 (1935), p. 115-143 (sul suo metodo, "die strenge Methode Mommsens", cfr. in partic. p. 131); e *ÖBL*, Band 1, 1957, p. 193.

Mommsen a Berlino. Nel 1872 si era trasferito a Praga dove aveva insegnato storia antica, per poi passare nel 1876 a professore ordinario di storia antica, archeologia ed epigrafia all'Università di Vienna, dove aveva diretto insieme a Alexander Conze l'*Archäologisch-Epigraphische Seminar* dell'università, e sempre insieme al Conze e a Otto Benndorf aveva diretto dal 1877 al 1885 l'*Archäologisch-epigraphische Mittheilungen aus Österreich* (gli succedette nella direzione Eugen Bormann), e col Benndorf dal 1880 le *Abhandlungen des Archäologisch-Epigraphischen Seminars der Universität Wien*. Dal 1885 (lo sarà fino al 1917) era il successore di Mommsen alla cattedra di storia antica a Berlino.

Allievo prediletto di Mommsen[12], da subito il maestro l'aveva chiamato a collaborare al *CIL*, di cui curò, oltre ai fascicoli del *Supplementum* al vol. III, il vol. XII (*Inscriptiones Galliae Narbonensis Latinae*), pubblicato nel 1888[13], e alcuni fascicoli del vol. XIII (*Inscriptiones trium Galliarum et Germaniarum Latinae*): *Inscriptiones Aquitaniae et Lugdunensis* (Pars I, I, uscito nel 1899), *Inscriptiones Belgicae* (Pars I, II, uscito nel 1904), *Inscriptiones Germaniae inferioris. Miliaria Galliarum et Germaniarum* (con Mommsen e A. Domaszewski; Pars II, II, uscito nel 1907), *Addenda ad partes primam et secundam* (con H. Finke; Pars IV, uscito nel 1916).

Prima del 1888 Hirschfeld aveva già compiuto alcuni viaggi epigrafici. Nel 1873 con Benndorf visita la Dacia[14]; nel 1882 compie le sue ricognizioni per la compilazione del *CIL* XII. Nei mesi di settembre e ottobre del 1884, con Robert Schneider[15], Custode del Museo archeologico di Vienna e Carl Masner, allora bibliotecario del Seminario archeologico di Vienna, percorre la Dalmazia[16], passando anche per Zagabria dove ha occasione di visitare il museo[17].

[12] Cfr. PANCIERA 2004, p. 447. Cfr. anche BUONOCORE 2003, p. 283, che pubblica una lettera di Mommsen (n. 161; del 5-9-1865) nella quale raccomanda Hirschfeld a Pasquale Villari nel 1865.

[13] Come veniva comunicato da Mommsen nella seduta plenaria (*Gesammtsitzung*) del 26 aprile 1888 all'*Akademie der Wissenschaften* di Berlino; vedi *Sitzungsberichte der Königlich Preußischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1888, I, p. 470: "Die südfranzösischen Inschriften (XII) hat Hr. Hirschfeld fertig gestellt und ist dieser Band jetzt zur Ausgabe gelangt".

[14] Cfr. *CIL* III, p. 1374, n. XLII. Si veda anche HIRSCHFELD 1874.

[15] Sull'archeologo Robert von Schneider (1854-1909), cfr. *ÖBL*, Band 10, 1994, p. 384-385. Dal 1884 venne nominato socio corrispondente dell'Instituto di corrispondenza archeologica (cfr. *Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica*, 1884, n. XII, p. 209).

[16] Cfr. *CIL* III, p. 1474, n. LX (da qui sappiamo anche che successivamente, nel 1887, Hirschfeld aveva inviato a Spalato dei suoi allievi viennesi per aggiornarlo sulle nuove iscrizioni). Si veda anche l'articolo "Ospiti illustri" nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, 7 (1884), p. 135.

[17] Cfr. *CIL* III, p. 1473, n. LV.

Ancora una volta, come nel caso di Pais, Mommsen si rivolge come referente locale per il suo collaboratore all'ormai sessantenne Luciani. Ne nasce una breve corrispondenza tra Hirschfeld e lo studioso istriano, che mette in moto tutti i meccanismi, già ben sperimentati, per far funzionare bene la macchina organizzativa che sta alla base della costruzione del *CIL*. Innanzitutto Luciani, pur avendo residenza a Venezia, rimane sempre il nodo principale di una rete di studiosi e cultori di antichità in Istria; questo gli permette di fornire un elemento fondamentale per il viaggiatore straniero: elenchi di referenze e riferimenti per il viaggio. Egli stesso si attiva poi perché Hirschfeld venga ricevuto e aiutato adeguatamente sul posto.

Il percorso del viaggio epigrafico di Hirschfeld nel 1888 lo troviamo indicato nelle sue due lettere: Albona, Fianona[18], Cherso, Ossero[19], Veglia[20]. L'intervento di Luciani si ferma qui. Si ferma qui anche la parte attiva di Luciani come collaboratore e supporto del *CIL*. Il 1888 è anche l'anno in cui finalmente vengono pubblicati i *Supplementa Italica* del Pais. Da qui in avanti non ci sarà più una buona occasione epigrafica per tornare in contatto con Mommsen. Con un salto di generazione, il referente di Hirschfeld nel 1893 per il *Supplementum additamentorum* sarà ormai il giovane Piero Sticotti[21], studente viennese di Benndorf, in particolare per le iscrizioni di Fianona[22].

Le lettere di Hirschfeld che qui pubblico in appendice sono conservate presso il Fondo Manoscritti della Biblioteca Universitaria di Pola, Scatola III, Fascicolo CX[23]. La lettera di Luciani è conservata presso la Staatsbibliothek zu Berlin-Preussischer Kulturbesitz, Nachlass Otto Hirschfeld.

Ho trascritto fedelmente il testo delle lettere, senza miei interventi. Ho diviso in facciate le lettere con una sbarra obliqua /, e ho segnato con le parentesi uncinate gli scioglimenti e le integrazioni.

[18] Cfr. anche *CIL* III, p. 1643-1644.

[19] Cfr. anche *CIL* III, p. 1649-1650.

[20] Cfr. anche *CIL* III, p. 1648.

[21] Su Sticotti (1870-1953), cfr. BANDELLI 1993, p. 168.

[22] Cfr. *CIL* III, p. 2171. Sticotti si reca nuovamente anche a Albona dove visita casa Scampicchio e dove riscontra una silloge epigrafica albonese e fianonese manoscritta di Luciani.

[23] Miho Debeljuh ne ha fornito un regesto (vedi DEBELJUH 1971, p. 349).

LETTERE (1888)

1. Lettera di Hirschfeld a Luciani (Charlottenburg, 6-8-1888)[24].

Charlottenburg 6 88
8
8 Hardenbergstasse

Monsieur,

Mr. Mommsen qui vient de retourner à Charlottenburg hier soir[25], m'a encouragé à m'adresser à vous, pour obtenir de votre bonté quelques renseignements et surtout

[24] Luciani in alto a sinistra scrive con inchiostro: "Ricevuta ai 9/8 88"; mentre in alto a destra scrive, secondo il suo uso, la data della sua risposta: "14/8 88". Una mano ignota, ma che probabilmente è da attribuire a Enrico Genzardi, genero del Luciani e suo biografo, che per primo possedette queste carte e procedette a una loro sistemazione, ha scritto a matita in alto a sinistra, sotto il Luciani: "Hirschfeld Otto". Della lettera si conserva la busta, indirizzata "Al Chiarissimo Sgr. Cavaliere / Tomaso Luciani / Venezia / 730 Fondamenta del Vin", con timbro di annullo postale di Charlottenburg del 7-8-88 sul recto, e sul verso quello di Venezia del 9-8-88. Sul recto della busta, in alto a sinistra, Luciani scrive a matita: "Prof. Otto Hirschfeld Berlino / 1888". Riporto qui la mia traduzione della lettera: "Signore, il Signor Mommsen, che è appena tornato a Charlottenburg ieri sera, mi ha incoraggiato a rivolgermi a voi, per ottenere dalla vostra bontà alcune indicazioni e soprattutto qualche raccomandazione a delle persone che si interessano delle antichità nella parte dell'Istria e nelle isole, che hanno formato la parte occidentale della Dalmazia al tempo dei Romani. È per il volume di supplementi del Corpus Inscriptionum Latinarum III, che va in stampa in questo momento, che intraprendo domani un viaggio nell'Austria per raccogliere i materiali che ancora mi mancano. Ho visitato la Dalmazia pressoché intera nel 1884 (mi permetto di inviarvi il rapporto epigrafico pubblicato da me nelle 'Archaeologisch-epigraphisce Mittheilungen'), ma non ho potuto andare allora nelle isole di Cherso e Veglia e nemmeno nei luoghi dell'Istria: Albona e Fianona. È questo quello che vorrei fare ora (forse anche visitare Segna e Otočac), se potessi sperare d'ottenere dalla vostra cortesia delle informazioni sulla maniera migliore di andarvi e delle raccomandazioni così necessarie in quei luoghi un po' lontani dalla strada principale. Quanto a Ossero, il Signor Benndorf di Vienna vi ha copiato nel 1878 le iscrizioni e le ha pubblicate nelle 'Archaeologisch-epigraphisce Mittheilungen' IV (1880); ma se lo credete utile, vi andrò nondimeno anch'io. Vi prego, se mi volete accordare questo favore, di scrivermi (in italiano) a Lubiana fermo posta, ove sarò verso il 16 o il 17 agosto. Vogliate scusare, Signore, il fastidio che vi arreco, e gradite, con i migliori complimenti da parte del Signor Mommsen, l'espressione della mia profonda riconoscenza e dei più distinti sentimenti".

[25] Mommsen era di ritorno da un viaggio in Italia. Da due lettere indirizzate a Pasquale Villari sappiamo che nel maggio si trovava a Roma, e che intendeva tornare a Firenze a giugno. Cfr. BUONOCORE 2003, p. 287-289, lettera di Mommsen a Pasquale Villari n. 164, datata 24-5-1888 da Roma, Istituto archeologico Germanico; e lettera n. 165, datata 30-5-1888 da Roma, Istituto archeologico Germanico, p. 289: "Tornerò a Firenze nel corso del mese venturo, [...] disgraziatamente la Laurenziana non va in campagna e dovrò io subire un altra volta il gran caldo fiorentino". Apprendiamo dunque che Mommsen è tornato dal viaggio il 5 agosto. Mommsen abitava a Charlottenburg presso Berlino, in Marchstraße 6 (vi si trasferì dalla precedente abitazione sempre berlinese in Schöneberger Straße 10 insieme alla famiglia nel 1874); successivamente, nel 1891, passò al numero 8 (cfr. REBENICH 2002, p. 202).

quelques recommandations à des personnes, qui s'intéressent pour les antiquités dans la partie de l'Istrie et dans les îles, qui ont formé la partie occidentale de la Dalmatie dans le temps de Romains. C'est pour le volume supplémentaire du Corp.<us> Inscr.<iptionum> Lat.<inarum> III, qui s'imprime dans ce moment[26], que j'entre-prends demain un voyage dans Autriche pour recueillir[27] les maté- / riaux qui me manquent encore. J'ai visité la Dalmatie presque entière en 1884 (j'ose vous envoyer le rapport épigraphique publié par moi dans les 'Archaeologisch-epigr.<aphisce> Mittheilungen')[28], mais je n'ai pas pu aller alors dans les îles de Cherso et Veglia et non plus dans les endroits de l'Istrie: Albona et Fianona. C'est ce que je voudrais faire maintenant (peut-être aussi visiter Segna et Ottochat)[29], si je puisse espérer d'obtenir de votre obligeance des renseignements sur la meilleure manière d'y aller et des recommandations si nécessaire dans ces endroits un peu éloignés de la grande route. Quant à Ossero, Mr. Benndorf de Vienne y a copié en 1878 les inscrip- / tions et les a publiées dans les Archaeol.<ogisch>-epigr.<aphisce> Mittheil. ungen> IV (1880)[30]; mais si vous le croyez utile j'y irais néanmoins moi même.
Je vous prie, si vous bien voulez m'accorder cette faveur, de m'écrire (en Italien) à Laibach poste restante, où je serai vers le 16 ou 17 août.
Veuillez excuser, Monsieur, la peine que je viens vous faire et agréer, avec les meilleurs compliments de la part de Mr. Mommsen, l'expression de ma profonde reconnaissance et de mes sentiments les plus distingués.

Prof. Otto Hirschfeld
Membre de l'académie
de Berlin.[31]

[26] Cfr. *supra*, nota n. 9.

[27] Nel testo è scritto: "receuillir".

[28] Si tratta di HIRSCHFELD-SCHNEIDER 1885. Hirschfeld aveva scritto il paragrafo "I. Inschriften" (p. 1-30); Robert Schneider il paragrafo "II. Ueber die bildlichen Denkmaler Dalmatiens" (p. 31-84). Aggiungiamo che Hirschfeld aveva già anticipato nel fascicolo precedente, VIII/2 (1884), p. 248, nell'articolo "Inscriften in Pola", datato in calce "im October 1884", due iscrizioni polesi (poi *SupplItal* 1888, 1096 e 1104). Aveva trascritto a Pola anche altre novità epigrafiche, che aveva comunicato a Pais per i *Supplementa Italica*, e questi le aveva comunicate a Tomaso Luciani che ne fa menzione in Luciani 1884, p. 42-45. Hirschfeld aveva intrapreso insieme a Robert Schneider, anche lui di Vienna, anche questo viaggio in Dalmazia, nei mesi di settembre e ottobre del 1884, per conto dell'Accademia delle Scienze di Berlino, per trovare materiali per allestire il volume di Supplemento al *CIL* III (cfr. HIRSCHFELD-SCHNEIDER 1885, p. 1).

[28] Otočac, nei cui pressi, nella località Vitalj era stato scoperto *Arupium* (da Ivan KUKULJEVIĆ; cfr. una lettera di Kandler a lui diretta del 11-6-1858 pubblicata da BERTOŠA 1974, p. 168-169); cfr. *CIL* III, p. 386.

[30] Si riferisce a [O.] BENNDORF, "Ausgrabungen in Ossero", *Archaeologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich*, IV/1 (1880), p. 73-82. Su Friedrich August Otto Benndorf (1838-1907), cfr. P. STICOTTI, "Benndorf, Otto", *EI*, VI, p. 647, REBENICH 1997, p. 633 (nota 2), e REBENICH 2002, p. 160. Sul viaggio epigrafico in Dalmazia e in particolare a Ossero e Cherso del 1878 cfr. anche *CIL* III, p. 1649.

[31] Hirschfeld era membro ordinario (*Ordentliches Mitglied*) dell'*Akademie der Wissenschaften* di Berlino dal 17-12-1884 (confermato dal 9-3-1885).

2. Lettera di Luciani a Hirschfeld (Venezia, 14-8-1888).

Venezia 14 Ago.<sto> 1888

Professore Chiarissimo,
Lieto d'entrare, a merito dell'Illustre Mommsen, in relazione con V.<ostra> S.<ignoria> Chiariss.<im>a, appena ricevuta la cortese Sua da Charlottenburg, mi sono dato premura di riferire ai miei amici d'Istria quanto Ella mi scrive e desidera. Ho tutto il motivo di ritenere ch'essi faranno il loro dovere entro i limiti della loro capacità e del possibile. Già con data anteriore alla presente mia, Ella troverà ferma in posta altra lettera, della Deputazione di Storia patria sedente in Parenzo[32], nella quale Le viene suggerito l'itinerario più comodo per portarsi nei luoghi ch'Ella si è proposto di visitare. Mi scrivono che, tutto considerato, Le suggerirono di portarsi in ferrovia a Pisino, quindi in vettura, attraverso la vallata dell'Arsa, che non le spiacerà di vedere, in Albona. Là troverà piroscafi che la porteranno sulle Isole. Da Cherso potrà andare in barchetto ad Ossero, e da Veglia passerà facilmente a Fiume e Tersatto per proseguire a Segna ed oltre. Io credo che Le abbiano suggerito il meglio. Quì [sic] poi Le unisco dei viglietti per le varie persone che furono prevenute e che faranno certo del loro / meglio per giovare al Suo scopo. In Albona, mia terra natale, troverà nell'avvocato Scampicchio[33] e nel Deputato Millevoi[34], persone bene informate d'ogni particolarità di Albona e Fianona, non solo, ma anche delle Isole.
Sicché a me non resta che augurarle un viaggio buono, fausto, felice e desiderare che trovi quì [sic] e là sufficiente argomento di studio.

[32] Si riferisce alla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, fondata nel 1884 a Parenzo. Questa lettera (devo l'informazione a Helga Döhn), non è conservata nel Nachlass Hirschfeld presso la Staatsbibliothek di Berlino.

[33] Antonio Scampicchio *junior* (1830-1912) di Albona, di cui fu anche Podestà, avvocato. Era cugino di Luciani, figlio del cugino diretto Antonio Francesco Scampicchio (Antonio Scampicchio *senior* (1806-1866), sul quale vedi BANDELLI 2002, p. 234). Ricercatore di antichità preistoriche dell'Istria, si occupò anche delle raccolte geologiche, preistoriche e d'antichità che Luciani e il cugino Antonio Scampicchio *senior* avevano costituito insieme. Queste furono affidate da Luciani allo Scampicchio all'epoca del suo "esilio" dall'Istria (1861), e vennero poi continuate da Scampicchio *junior*, e infine donate da Luciani e Scampicchio nel 1885 al Museo Archeologico provinciale di Parenzo (cfr. *AMSI*, I (1884), p. 55, e II (1885), p. 377-378 e 401; cfr. CERNECCA 2002, p. 12 nota 13, e p. 85-86 nota 255; e BANDELLI 2002, p. 234 e 250-251). Scampicchio *junior* Si interessò in particolare delle ricerche archeologiche sull'antica Nesazio (vedi ad esempio BURTON-SCAMPICCHIO 1880). Fu deputato alla Dieta provinciale istriana. Si interessò anche del dialetto istriano, di cui diede un saggio della varietà di Albona nella versione della novella IX della giornata I del *Decameron* di Boccaccio, in PAPANTI 1875, p. 611). Nel 1884 fu tra i fondatori della *Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* di Parenzo (vedi *AMSI*, Anno I, Fasc. unico (1884), p. 3), e ne divenne in seguito presidente. Su di lui vedi in M. CURRELICH, *L'avvocato Antonio Scampicchio*, Udine, Stab. Tip. Friulano, 1924, *passim* (è uno studio biografico però sul padre Antonio *senior*); *InIt* X, 1, p. XXXI; SEMI 1991, p. 552; BANDELLI 2002, p. 244-245; CERNECCA 2002, p. 85-86, nota 255.

[34] Si tratta probabilmente di Pietro Millevoi, di Albona (paese natale di Luciani) dove svolgeva la professione di medico. Di Luciani fu amico e corrispondente. Fu tra i primi soci alla fondazione della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria di Parenzo (cfr. *AMSI*, Anno I, Fasc. unico, 1884, p. 5).

Non Le nascondo però aver io timore che la messe sarà meno copiosa ch'Ella forse non pensa, e perché molte iscrizioni furono pubblicate mano mano che si vennero scoprendo, e perché non essendo stati fatti mai sulle Isole grandi movimenti di terreno per strade, canali, ed altre opere pubbliche, poche cose vennero in luce all'infuori di Ossero.
Comunque qualche cosa sarà guadagnato alla scienza, e il paese terrà grata memoria delle dotte premure di V.<ostra> S.<ignoria> Chiarissima.
Io poi in particolare offerendomi in quanto valgo ora e sempre, me Le dichiaro vivamente

obbligato e devoto
Tomaso Luciani

P.S. In Ossero è prevenuto il Podestà.
Grazie distinte pel dono del suo dotto
Rapporto epigrafico sulle cose dalmate.

3. Lettera di Hirschfeld a Luciani (Fiume, 23-8-1888)[35].

Fiume le 23 août <18>88

Monsieur,

Retourné de mon excursion à Albona, Fianona, Cherso, Ossero, Veglia y'ai le vif désir, de vous exprimer ma profonde reconnaissance des excellents conseils et des recommandations que vous avez bien voulu me donner. Il va sans dire que partout j'ai trouvé, grâce à vos lettres d'introduction, la meilleure réception; tout particulièrement je me sens obligé à l'excellent docteur Scampicchio, qui a bien voulu m'accompagner à Fianona et me donner une recommandation à l'aimable docteur Giusto Petris[36]/ à Cherso qui m'a rendu des services excellents. Ayant changé mon itinéraire et à cause de cela ayant reçu votre lettre pas à Laibach, mais à Fiume, je n'ai pas pu aller à Pisino,

[35] Riporto la mia traduzione della lettera: "Signore, ritornato dalla mia escursione a Albona, Fianona, Cherso, Ossero, Veglia, ho il vivo desiderio di esprimervi la mia profonda riconoscenza per gli eccellenti consigli e le raccomandazioni che avete cortesemente voluto darmi. Non c'è bisogno di dire che dovunque ho trovato, grazie alle vostre lettere di presentazione, la migliore accoglienza; particolarmente mi sento obbligato verso l'eccellente dottor Scampicchio, che ha voluto accompagnarmi a Fianona e mi ha raccomandato al gentile dottor Giusto Petris a Cherso, che mi ha reso degli eccellenti servizi. Avendo cambiato il mio itinerario e a causa di questo avendo ricevuto la vostra lettera non a Lubiana ma a Fiume, non ho potuto andare a Pisino, ma sono andato direttamente a Albona. Così non ho potuto avere il piacere di fare la conoscenza del Signor Covaz. Quanto al Signor Nacinovich, ho avuto l'occasione di trovarlo qui prima di partire per Albona; oggi, quando gli ho fatto visita, aveva già lasciato il suo ufficio. Vogliate scusare, Signore, questa lettera un po' sommaria, ma in viaggio il tempo è ristretto e non voglio ritardare i miei ringraziamenti vivi e sinceri. Non mancherò di dire al vostro amico Mommsen che ciò che mi aveva detto della vostra bontà è stato ancor più superato da ciò che avete cortesemente voluto fare per me. gradite, Signore, l'espressione dei miei più distinti e più devoti sentimenti".

[36] Su Giusto Petris di Cherso sono riuscito a trovare solo poche informazioni. Fu membro sostituto eletto dalla Dieta Provinciale istriana nel 1883 (cfr. RADOSSI 2000, p. 263).

mais je suis allé directement à Albona. Ainsi je n'ai pas eu le plaisir de faire la connaissance de Mr. Covaz[37]. Quant à Mr. Nacinovich[38] j'ai eu la chance de le trouver ici avant de partir pour Albona; aujourd'hui, quand je lui ai fait ma visite, il avait déjà quitté son bureau.
Veuillez excuser, Monsieur, cette lettre un peu sommaire, mais en voyage le temps est / bien restreint et je ne voulais pas retarder mes remerciements vifs et sincères. Je ne manquerai pas de dire à votre ami Mr. Mommsen, que ce qu'il m'avait dit de votre bonté, a été encore bien surpassé par ce que vous avez bien voulu faire pour moi.
Agréez, Monsieur, l'expression de mes sentiments les plus distingués et les plus dévoués.

O. Hirschfeld.

[37] Antonio Covaz (1820-1898) di Pisino, fu amico di Luciani, suo corrispondente, e come lui antico collaboratore di Pietro Kandler sulle pagine dell'*Istria*, e nelle escursioni di ricerca nelle terre istriane. Si occupò in particolare delle ricerche archeologiche delle antichità preromane dell'Istria. Fu, insieme a Luciani e a de Franceschi, tra i primi scopritori del sito dell'antica Nesazio. Collaborò al saggio BURTON-SCAMPICCHIO-COVAZ 1878. Su di lui si vedano V. MONTI, *Antonio Covaz*, Parenzo, Coana, 1913; G. QUARANTOTTO, "Istria del Risorgimento. Storia della Dieta del Nessuno", *AMSI*, XLVIII (1936), p. 137-138; *InIt* X, 1, p. XVI; BANDELLI 2002, in partic. p. 231 e 247-248.

[38] Deve trattarsi con tutta probabilità di Ermanno Nacinovich, di Albona, segretario comunale di Fiume (al quale ufficio è fatto probabilmente riferimento nel testo della lettera), che fu cultore di studi storici e amico e corrispondente di Luciani. Scrisse il saggio *Flacio. Studio biografico storico*, Fiume, Stabilimento Tipo-Litografico di Emidio Mohovich, 1886; "Pieri Zorutt", *Pro Patria Nostra*, I (1888), fasc. I-II; *Tartini a Piran dopo do secoli: (8 avril 1692-1892): rispetto di* Ermanno Nacinovich, Fiume, Mohovich, 1892; pubblicò la traduzione di *Almansor, tragedia di Enrico Heine (1820-1821)*, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1910; e fu collaboratore del giornale capodistriano *La Provincia dell'Istria*, sul quale uscirono una serie di articoli intitolata "Ognuno a casa sua" nel 1889-1890 e un'altra serie intitolata "A ciascuno il suo" nel 1893. Luciani, nel 1869, nell'occasione della sua laurea in giurisprudenza, gli aveva dedicato il suo *Mattia Flacio istriano di Albona. Note e documenti*, Pola, Tipografia G. Seraschin, 1869 (ne segnaliamo la recensione di G. OCCIONI-BONAFFONS, *Archivio Storico Italiano*, XI/I (1870), p. 272-273). Su di lui si veda SEMI 1991, p. 536. Meno probabilmente si riferisce a suo fratello Ernesto, autore di *La famiglia Scampicchio. Per le faustissime nozze della nobile Lina baronessa de Lazzarini-Battiala col nobile Dott. Vittorio Scampicchio*, Fiume, Emidio Mohovich, 1892; anche lui fu cultore e ricercatore di antichità preistoriche dell'Istria: nel 1873 fece da guida nel territorio di Albona a Richard Francis Burton (cfr. BURTON-SCAMPICCHIO-COVAZ 1878, p. 361).

BIBLIOGRAFIA

ACRSR = Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno.

AMSI = Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Parenzo, Pola, Venezia, Trieste.

BANDELLI 1993 = BANDELLI, Gino, "*Gli* scavi di Aquileia tra scienza e politica (1866-1918)", *Antichità Altoadriatiche*, 40 (1993), p. 163-188.

BANDELLI 2002 = BANDELLI, Gino, "La questione dei castellieri da Pietro Kandler a Richard Burton", *Quaderni Giuliani di Storia*, 23/2 (2002), p. 223-254.

BERTOŠA 1974 = BERTOŠA , Miroslav, "Ivan Kukuljević Sakcinski e l'Istria. In appendice: frammenti superstiti del carteggio P. Kandler – I. Kukuljević", *ACRSR*, V, (1974), p. 153-169.

BUONOCORE 2002 = BUONOCORE, Marco, "L'attività epigrafica", Pais 2002, p. 179-203.

BUONOCORE 2003 = BUONOCORE, Marco, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico. Dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Napoli, Novene, 2003 (Pubblicazioni dell'Istituto di Diritto Romano e dei Diritti dell'Oriente mediterraneo dell'Università di Roma "La Sapienza", LXXIX).

BURTON-SCAMPICCHIO 1880 = BURTON, Richard Francis e SCAMPICCHIO, Antonio, "[Lettera a Tomaso Luciani]", *PdI*, A. XIV, N. 3, 1 Febbrajo 1880, p. 22-24.

BURTON-SCAMPICCHIO-COVAZ 1878 = BURTON, Richard Francis, SCAMPICCHIO, Antonio e COVAZ, Antonio, "More Castellieri", *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland*, 7 (1878), p. 341-363.

CERNECCA 2002 = CERNECCA, Antonio, "Theodor Mommsen e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1867-1890)", *ACRSR*, XXXII (2002), p. 9-130.

Cernecca 2006 = Cernecca, Antonio, "Ettore Pais e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1883-1885)", *ACRSR*, 36 (2006), pp. 303-366.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum.*

DEBELJUH 1971 = DEBELJUH, Miho, "Rukopisi i ostala povijesna građa iz Naučne Biblioteke u Puli. I dio" /I manoscritti e restante documentazione storica nella Biblioteca scientifica di Pola/, *VHARP*, 16 (1971), p. 298-299.

EI = *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

HIRSCHFELD 1874 = HIRSCHFELD, Otto, "Epigraphische Nachlese zum Corpus Inscriptionum Latinarum vol. III aus Dacien und Moesien", *Sitzungsberichte der Philosophisch-Historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, 77 (1874), p. 363-429.

HIRSCHFELD 1884 = HIRSCHFELD, Otto, "Inschriften in Pola", *Archäologisch-epigraphische Mittheilungen aus Österreich-Ungarn*, VIII/2 (1884), p. 248.

HIRSCHFELD-SCHNEIDER 1885 = HIRSCHFELD, Otto, und SCHNEIDER, Robert, "Bericht über eine Reise in Dalmatien", *Archaeologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich-Ungarn*, IX/1 (1885), p. 1-84.

InIt X, 1-2-3-4 = *Inscriptiones Italiae*, Volumen X - Regio X, Fasciculus I - *Pola et Nesactium*, curavit Bruna Forlati Tamaro, Roma, La Libreria dello Stato, 1947; Fasciculus II - *Parentium*, curavit Attilio Degrassi, 1934; Fasciculus III - *Histria Septemtrionalis*, curavit Attilio Degrassi, 1936; Fasciculus IV - *Tergeste*, curavit Petrus Sticotti, 1951.

LUCIANI 1884 = LUCIANI, Tomaso, "Iscrizioni romane", *AMSI*, I (1884), p. 35-45.

MOMMSEN 1875 = MOMMSEN, Theodor, "Additamenta ad vol. III Orientis et Illyrici", *Ephemeris Epigraphica*, II (1875), p. 287-482.

MOMMSEN 1879 = MOMMSEN, Theodor, "Additamenta secunda ad Corporis Volumen III", *Ephemeris Epigraphica*, IV, fasc. I-II (1879), p. 25-193.

MOMMSEN 1884 = MOMMSEN, Theodor, "Additamenta tertia ad Corporis Volumen III", *Ephemeris Epigraphica*, V (1884), p. 1-104.

MOMMSEN 2004 = *Theodor Mommsen e l'Italia*. Atti del Convegno (Roma, 3-4 Novembre 2003), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2004 [Atti dei Convegni Lincei, 207].

NDB = *Neue Deutsche Biographie*, Berkin, Bunker & Humblot.

ÖBL = *Österreichisches Biographisches Lexicon* 1815-1950, Graz-Köln, Verlag Hermann Böhlaus, (poi dal vol. 6-, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften).

PAPANTI 1875 = *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci. Omaggio di* Giovanni PAPANTI, Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1875 (rist. anast. Bologna, Forni, 1972).

PdI = *La Provincia dell'Istria*, Capodistria.

PAIS 2002 = *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, a cura di Leandro Polverini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002 (Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, VII).

PANCIERA 2004 = PANCIERA, silvio, "*Quo tempore tituli imprimebantur*. Mommsen revisore dei volumi non suoi del *CIL*", MOMMSEN 2004, p. 437-457.

RADOSSI 2000 = RADOSSI, Giovanni, "Quindici lettere di P. Kandler a F. Bradamante di Parenzo (1843-1861)", *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, 30 (2000), p. 251-314.

REBENICH 1997 = REBENICH, Stefan, *Theodor Mommsen und Adolf Harnack. Wissenschaft und Politik im Berlin des ausgehenden 19. Jahrhunderts*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1997.

REBENICH 2002 = REBENICH, Stefan, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, Beck, München, 2002.

SEMI 1991 = SEMI, Francesco, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, Udine, Del Bianco, vol. I. Istria e Fiume, 1991.

SupplItal 1888 = *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica. Fasciculus I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae* edidit Hector Pais, Roma, Salviucci, 1884-1888.

VHARP = *Vjesnik historijskih Arhiva u Rijeci i Pazinu* /Bollettino degli Archivi storici di Fiume e di Pisino/, Fiume-Pisino.

WICKERT I-IV = WICKERT, Lothar, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, 4 voll., Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1959-1980.

meglio per giovare al suo scopo. — In Albona, mia
terra natale, troverà nell'avvocato Scampicchio e nel
Deputato Millevoi persone bene informate d'ogni par-
ticolarità di Albona e Fianona, non solo, ma anche
delle Isole.

Sicchè a me non resta che augurarle un viaggio
buono, fausto, felice e desiderare che trovi qui e là
sufficiente argomento di studio.

Non Le nascondo però aver io timore che la mes-
se sarà meno copiosa ch'Ella forse non pensa, e per-
chè molte iscrizioni furono publicate mano mano che
si vennero scoprendo, e perchè non essendo stati fatti
mai sulle Isole grandi movimenti di terreno per
strade, canali, ed altre opere publiche, poche cose
vennero in luce all'infuori di Ossero.

Comunque qualche cosa sarà guadagnato alla scien-
za, e il paese terrà grata memoria delle dotte premu-
re di V. S. Chiarissima.

Io poi in particolare offerendomi in quanto valgo
ora e sempre, me Le dichiaro vivamente

obbligato e devoto
Tomaso Luciani

P. S. In Ossero è prevenuto il Podestà.
— Grazie distinte pel dono del suo dotto
Rapporto epigrafico sulle cose dalmate.

Pola, Biblioteca Universitaria, Scatola III, Fascicolo CX. Lettera di Hirschfeld a Luciani (Charlottenburg, 6-8-1888), f. 1r.

Venezia 14 ago. 1888

Professore Chiarissimo,

Lieto d'entrare, a merito dell'Illustre Mommsen, in relazione con V. S. Chiar.ma, appena ricevuta la cortese Sua da Charlottenburg, mi sono dato premura di riferire ai miei amici d'Istria quanto Ella mi scrive e desidera. Ho tutto il motivo di ritenere ch'essi faranno il loro dovere entro i limiti della loro capacità e del possibile. — Già con data anteriore alla presente mia, Ella troverà ferma in posta altra lettera della Deputazione di Storia patria sedente in Parenzo, nella quale Le viene suggerito l'itinerario più comodo per portarsi nei luoghi ch'Ella si è proposto di visitare. — Mi scrivono che, tutto considerato, Le suggerirono di portarsi in ferrovia a Pisino, quindi in vettura, attraverso la vallata dell'Arsa, che non Le spiacerà di vedere, in Albona. Là troverà piroscafi che la porteranno sulle Isole. Da Cherso potrà andare in barchetto ad Ossero, e da Veglia passerà facilmente a Fiume e Tersatto per proseguire a Segna ed oltre. — Io credo che Le abbiano suggerito il meglio.

Qui poi Le unisco dei viglietti per le varie persone che furono prevenute e che faranno certo del loro

Pola, Biblioteca Universitaria, Scatola III, Fascicolo CX. Lettera di Hirschfeld a Luciani (Charlottenburg, 6-8-1888), ff. 1v-2r.

riaux qui me manquent encore.
J'ai visité la Dalmatie presque
entière en 1884 (j'ose vous en-
voyer le rapport épigraphique
publié par moi dans les "Archaeo-
logisch - epigr. Mittheilungen")
je n'ai pas pu aller alors / mais
dans les îles de Cherso et Veglia
et non plus dans les endroits
de l'Istrie: Albona et Fiano-
na. C'est ce que je voudrais
faire maintenant (peut-être aussi
visiter Segna et Ottochac), si je
puisse espérer d'obtenir de
votre obligeance des renseigne-
ments sur la meilleure manière
d'y aller et des recommanda-
tions si nécessaires dans ces
endroits un peu éloignés de
la grande route. Quant à
Ossero, Mr. Benndorf de Vienne
y a copié en 1878 les inscrip-
tions et les a publiées dans les
Archaeol.-epigr. Mittheil. IV (1880);
mais si vous le croyez utile
j'y irais néanmoins moi-même.

Je vous prie, si vous bien
voulez m'accorder cette faveur,
de m'écrire (en Italien) à
Laibach poste restante, où je
serai vers le 16 ou 17 août.

Veuillez excuser, Monsieur, la
peine que je viens vous faire
et agréer, avec les meilleurs
compliments de la part de Mr.
Mommsen, l'expression de
ma profonde reconnaissance
et de mes sentiments les plus
distingués.

Prof. Otto Hirschfeld
Membre de l'académie
de Berlin.

Staatsbibliothek zu Berlin-Preussischer Kulturbesitz (Nachlass Otto Hirschfeld. Tomaso Luciani).
Lettera di Luciani a Hirschfeld (Venezia, 14-8-1888), f. 1r.

14/8 88

Riscontrata ai 9/8 88
Hirschfeld Otto

Charlottenburg 6/8 88
8 Hardenbergstrasse

Monsieur,

Mr. Mommsen qui vient de retourner à Charlottenburg hier soir, m'a encouragé à m'adresser à vous, pour obtenir de votre bonté quelques renseignements et surtout quelques recommandations à des personnes, qui s'intéressent pour les antiquités dans la partie de l'Istrie et dans les îles, qui ont formé la partie occidentale de la Dalmatie dans les temps des Romains. C'est pour le volume supplémentaire du Corp. inscr. Lat. III, qui s'imprime dans ce moment, que j'entreprends demain un voyage dans l'Autriche pour recueillir les maté-

Staatsbibliothek zu Berlin-Preussischer Kulturbesitz (Nachlass Otto Hirschfeld. Tomaso Luciani). Lettera di Luciani a Hirschfeld (Venezia, 14-8-1888), f. 1v.

SAŽETAK: *TOMASO LUCIANI I OTTO HIRSCHFELD: EPIGRAFSKO ISTRAŽIVANJE U ISTRI I DALMACIJI 1888. GODINE* – Pisac istražuje odnose između istarskog povjesničara Tomasa Lucianija i Nijemca Otta Hirschfelda, profesora antičke povijesti u Berlinu, te objavljuje njihovu prepisku koja se odnosi na Hirschfeldovo putovanje 1888. godine. Cilj putovanja bila je realizacija III. dodatka knjizi *Corpus Inscriptionum Latinarum*, a koja sadrži natpise iz rimske Dalmacije. Urednik knjige Theodor Mommsen se, tražeći preporuke za svojeg suradnika, obratio tada šezdesetgodišnjem lokalnom referentu Lucianiju koji, iako boravi u Veneciji, predstavlja središnju figuru za sve proučavatelje i ljubitelje istarskih antikviteta. Luciani daje niz korisnih preporuka i poveznica za Hirschfeldovo putovanje tijekom kojeg će boraviti u Labinu, Plominu, Cresu, Osoru i Krku, a stupit će u kontakt s Antoniom Scampicchiom iz Labina, Giustom Petrisem iz Cresa i s Nacinovichem iz Rijeke.

POVZETEK: *TOMASO LUCIANI IN OTTO HIRSCHFELD: EPIGRAFSKA RAZISKAVA V ISTRI IN DALMACIJI LETA 1888* – Avtor se posveča odnosu med istrskim zgodovinarjem Tomasom Lucianijem in Nemcem Ottom Hirschfeldom, profesorjem antične zgodovine v Berlinu. V pričujočem delu so objavljena pisma, ki sta si jih zgodovinarja izmenjala med Hirschfeldovim epigrafskim potovanjem leta 1888, ko je slednji pripravljal *Dopolnila* k tretjemu zvezku *Corpus Inscriptionum Latinarum* pod uredništvom Theodorja Mommsena, ki je vseboval zapise iz rimske *Dalmatie*. Mommsen se je namreč za pomoč obrnil na svojega sodelavca in lokalnega referenta, šestdesetletnega Lucianija, ki je sicer živel v Benetkah, a je predstavljal ključni stik v mreži raziskovalcev in ljubiteljev antike v Istri. Luciani je Hirschfeldu priskrbel seznam referenc in namigov za njegovo potovanje. Tako je Hirschfeld obiskal kraje, kot so Labin, Plomin, Osor, Krk in se tam srečal z Antoniem Scampicchiem iz Labina, Giustom Petrisom s Cresa in Nacinovichem iz Reke.

OTTO LETTERE DI LUIGI MORTEANI A TOMASO LUCIANI (1884-1892)

GIOVANNI RADOSSI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 82-6(L.Morteani-T.Luciani)"1884-1892"
Saggio scientifico originale
Dicembre 2008

Riassunto – L'archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno, conserva ventidue fogli di fotocopie relative ad 8 lettere del prof. Luigi Morteani (montonese) inviate da Pirano (3) e da Trieste (5) ed indirizzate all'albonese Tomaso Luciani a Venezia; allegate vi si trovano ancora trentaquattro carte di minute di risposta ovvero di trascrizione di documenti dell'archivio veneziano o di appunti. Le primi sei sono state scritte onde ottenere dal Luciani nozioni utili per la stesura delle *Notizie storiche della città di Pirano* (1887), nella cui compilazione l'autore era in quegli anni totalmente impegnato, ma l'argomento principe del modesto carteggio è costituito dalle impegnate ricerche del Morteani sulla Riforma protestante, sui processi per luteranesimo a Pirano e, in particolare, sulla contestata attività 'eretica' del medico piranese Giambattista Goineo e del fratello Nicolò.

Parole chiave: Riforma protestante; Pirano; L. Morteani; G. Goineo; T. Luciani; Condizioni economiche Trieste XVIII sec.

L'Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno custodisce un discreto numero di carteggi[1] di uomini distinti dell'Istria, vissuti ed attivi nella vita pubblica del territorio in particolare nella seconda metà del secolo XIX. Le pagine di questi *Atti* hanno ospitato in quasi quarant'anni di vita ben diciannove raccolte di siffatte lettere[2], con l'intento di approfondire la conoscenza non solo delle singole personalità coinvolte nella ricerca, quanto soprattutto per documentare il personale apporto da esse

[1] Questo ricco patrimonio è il frutto di una campagna di fotocopiatura di siffatto materiale archivistico, eseguita nel corso del 1972-1973 presso la Biblioteca Scientifica di Pola (oggi Biblioteca Universitaria), nell'ambito di un intenso rapporto di collaborazione e grazie alla comprensione dell'allora direttore, prof. Miho Debeljuh.

[2] Ecco gli autori dei saggi: E. APIH, R. ARCON, F. COLOMBO, M. BERTOŠA, S. BERTOŠA, S. CAVAZZA, A. CERNECCA, G. CERVANI, M. MALUSÀ, I. MONCALVO, G. RADOSSI e A. TRAMPUS.

Luigi Morteani

dato per sollecitare e promuovere allora in particolare la storiografia su suolo istriano, in un'epoca ritenuta oramai da molti cruciale nella determinazione dei rapporti d'incontro e di scontro tra le varie culture.

Il fascicolo n. inv. 1102/73 del nostro archivio, conserva ventidue fogli di fotocopie relative ad 8 lettere del prof. Luigi Morteani inviate da Pirano (3) e da Trieste (5) ed indirizzate all'albonese Tomaso Luciani a Venezia; allegate vi si trovano ancora trentaquattro carte di minute di risposta ovvero di trascrizione di documenti dell'archivio veneziano o di appunti.

In effetti le primi sei lettere il Morteani le scrisse, in massima parte, onde ottenere dal Luciani nozioni utili per la stesura delle *Notizie storiche della città di Pirano* (1887), nella cui compilazione l'autore era in quegli anni totalmente impegnato, ma anche per poter disporre della trascrizione di carte dell'archivio marciano; nelle restanti missive egli informa lo studioso albonese sulla produzione di altri scritti, segnatamente *Isola e i suoi statuti* (1889) e la *Storia di Montona* (1895).

Comunque, l'argomento principe di questo modesto carteggio è costituito dalle impegnate ricerche del prof. Morteani sulla Riforma protestante, sui processi per luteranesimo[3] a Pirano e, in particolare, sulla contestata attività 'eretica' del medico piranese Giambattista Goineo e del fratello Nicolò: tutto ciò rappresenta, in pratica, il tema svolto ed approfondito nel capitolo quinto delle *Notizie* che si sviluppa in 13 pagine di indagine storiografica ed in una lunga appendice con i testi di due processi (*Documenti F* e *G*). Chiaramente, quello della riforma doveva essere un argomento importante, in quei tempi, se in quegli stessi anni gli *Atti e Memorie*[4] dedicavano una quarantina di pagine ai "Processi di luteranesimo in Istria", sottoscritti dalla "benemerita Direzione [*degli Atti*]", alla quale è probabile il Morteani avrà offerto il suo ausilio. Infatti, già nel 1884 egli si era rivolto al Luciani "supplicando*lo* di alcune informazioni indispensabili per un *suo* lavoro su Pirano", in particolare confessando all'albonese di "aver bisogno di conoscere se, fra i processi incomminati contro Istriani dalla sacra inquisizione, vi si *trovasse* qualche cenno relativo al Goina ed ad altri piranesi"; vale la pena ricordare che, a partire dal 1885, il Morteani

[3] Per approfondimenti aggiornati sul tema della Riforma protestante in Istria, cfr. i saggi sull'argomento di Antonio MICULIAN (pubblicati in vari voll. degli *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno) e la sua opera *Protestantizam u Istri* [*Il protestantesimo in Istria*], Pola, 2007.

[4] *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), vol. II (1886), fasc. 1 e 2; in quell'anno, il Morteani ne era divenuto uno dei direttori.

era andato pubblicando nell'*Archeografo Triestino* i capitoli della sua 'storia piranese'. Una lunga favorevole recensione sulla *Provincia*[5] aveva segnalato la comparsa di questa "breve ma dotta monografia" degli *Atti e memorie* sul protestantesimo[6] e sui "seguaci della riforma a Pirano, e specialmente del medico e buon letterato G. B. Goineo[7]", ricordando comunque che "la spettabile Direzione avrebbe ben fatto a *dare* alla chiusa dell'articolo i maggiori schiarimenti possibili sul Goineo (...), perché *ci* mancano i necessari sussidi, né *conosciamo* la pubblicazione del Morteani sullo stesso argomento".

***

Luigi Morteani era nato a Montona il 24 aprile 1854; già negli anni giovanili si era dedicato con passione allo studio della storia, effettuando anche delle ricerche negli archivi e nelle biblioteche dei luoghi circumvicini. Si laureò in storia all'Università di Graz, sede di riferimento per tanta gioventù studiosa di Trieste e dell'Istria, e già dal 1877 fu docente presso

[5] *La Provincia*, a. XX, 1886, n. 20, p. 153-155: "(...) Un argomento importante, simpatico, che si collega alla storia nazionale, e illustra fatti ai quali oggi è rivolta l'attenzione di molti. L'estensore dell'articolo piglia le mosse dalle origini della riforma e tocca quindi dell'Istria la quale (...) subiva l'influsso del luteranesimo da due *opposte correnti*. (...) Ecco perché l'Istria, relativamente alle dimensioni ed al numero degli abitanti, diede un vario e ricco contingente alla Riforma più che altra provincia italiana. Le *opposte* correnti venivano dall'Italia, e dall'Austria, *opposte* per nazionalità, una nostra, l'altra slava. Queste due cause produssero anche diversi effetti. La riforma italiana, perché nostra, perché colta fu seguita da molti nobili e dotti e serpeggiò pure tra qualche borghese; del vento che spirava dalle provincie austriache della Carniola il popolo ignorante non se ne avvide nella contea di Pisino; e solo fu avvertito da qualche prete di campagna. Baldo Lupetino, Flacio, il Vescovo Vergerio e i loro seguaci appartengono alla storia della riforma in Italia, il prete Console ed il canonico Truber, non del tutto estranei all'influenza italiana, si hanno ad ascrivere tra i seguaci della riforma in Austria" (*Ibidem*, p. 153).

[6] Tra i 161 inquisiti in Istria, "come dall'unito specchietto, cento sono per luteranesimo; gli altri 61 per cause diverse: Maomettanismo, Ateismo, Sortilegi, Finzione di santità, Discorsi contro la corte di Roma, Arte magica, Concubinato, ecc., segno dei tempi, e dello zelo della Santa Inquisizione, che nell'occasione del Protestantesimo, avendo avuto un po' più le mani libere, ne approfittò largamente" (*La Provincia*, cit. p. 155).

[7] "(...) Alle precise domande degl'inquisitori l'accusato risponde con molta destrezza e si dimostra per uomo di grande ingegno e dottrina anche ecclesiastica; qua e là scappa, scivola: ma allo stringere dei conti si rimette sempre al giudizio della Santa Madre Chiesa. Singolare però deve parere ai nostri tempi vedere un uomo citato al *redde rationem*, perché aveva mangiato di grasso in giorno proibito, e consigliato ciò ad altri; declamato contro il voto di castità. (...) L'egregio uomo si lamenta quindi 'degl'idioti e materiali che a guisa di pecore si cacciano sempre innanzi e intendono alla rovescia (...), massimamente sacerdoti per haver talhora rimproverate loro la ignoranza e scandalosa vita'. Tra questi è assai probabile quel frate Tisano Valengo, da Pirano accusato di sodomia, e Frà Vincenzo Davanzo da Capodistria – seduttore in confessione" (*La Provincia*, cit., p. 154).

la Scuola Reale di Pirano, dove pubblicò il saggio *L'Istria e le sue relazioni con la Germania negli anni 952-1209*, inserito nel 'Programma' scolastico 1881-82 di quell'Istituto.

Quando nel 1884 nacque la Società istriana di archeologia e storia patria, appena trentenne, fu tra i soci fondatori, divenendo nel 1886 uno dei direttori del periodico *Atti e Memorie*, mantenendo l'incarico sino al 1919.

Mentre era totalmente impegnato nella stesura del manoscritto sulla storia di Pirano, iniziò il carteggio con Tomaso Luciani – allora a Venezia, per chiederne l'aiuto nel reperire documenti sul movimento protestante della cittadina istriana, in particolare sulle vicende che avevano coinvolto il medico G. B. Goineo e suo fratello Nicolò. La soppressione della Scuola Reale piranese nel 1884, gli fece temere il trasferimento a Treviso, per cui cercò di accelerare i tempi delle sue ricerche in collaborazione con il Luciani. Fortunatamente, il Consiglio comunale di Trieste, nella sua seduta 'segreta', convocata nel febbraio del 1885, lo nominò al posto vacante di professore di storia e geografia del Ginnasio comunale[8] (divenuto con il 1913 'Ginnasio Dante Alighieri'), resosi vacante per il passaggio di Alberto Puschi[9] alla direzione del Civico Museo di Antichità[10]. Questa certamente inattesa svolta gli rese possibile dedicarsi con maggiore disponibilità di tempo e di contatti personali alla compilazione delle *Notizie storiche della città di Pirano*[11], tra il 1885 e il 1887, che uscirono dapprima a puntate nell'*Archeografo Triestino*.

[8] Il Morteani comunicava questa lieta notizia al Luciani, con la missiva del 7 febbraio 1885: "In tutto fretta La partecipo che oggi sono stato nominato a professore di storia al Ginnasio comunale"; si ricorderà, inoltre, che nell'anno scolastico 1911/12, suo figlio *Francesco*, maturatosi in quella scuola negli anni 1906/7, veniva abilitato all'insegnamento delle materia che egli stesso aveva qui insegnato. Successivamente *Francesco* "si guadagnerà un posto alla scuola magistrale maschile di Gradisca quale professore provvisorio" (MORTEANI, *Notizie*, "Nota").

[9] La profonda amicizia tra i due studiosi continuerà nel tempo; ne è testimonianza anche il vol. XIV (1888), II s., p. 469-486 dell'*Archeografo Triestino* (=*AT*), nel quale il Morteani risulta essere con A. Puschi coautore della "Rivista bibliografica".

[10] In effetti, il prof. Morteani iniziò la sua docenza in quell'istituto, ad anno scolastico ormai avviato. Il suo impegno di ricerca ebbe modo di estrinsecarsi già il 30 marzo successivo, con una conferenza svolta presso la 'Società di Minerva' – editrice dell'*Archeografo Triestino*, dal titolo "La cultura a Pirano durante la dominazione veneta".

[11] Una riproduzione anastatica dell'edizione stampata nel 1886, venne realizzata da *La Voce di San Giorgio* nel 1984, con la *Presentazione* di mons. Luigi Parentin che, tra l'altro, scrive: "Il prof. Luigi Morteani, istriano di sangue e di anima, valido cultore di storia, ha scritto pure di Pirano. In quattro puntate sull'Archeografo Triestino (...), pubblicò una sintesi storica, vivace ed attenta, che, ad un secolo di distanza nulla ha perduto della sua importanza. Degna di nota la parte dedicata all'aspetto

Intanto, nel 1887-1888 poté pubblicare nel 'Programma' del Ginnasio superiore comunale di Trieste, il saggio *Condizioni economiche di Trieste ed Istria nel secolo XVIII – Studiate dalle Relazioni dei podestà Capitani di Capodistria*[12], "opera rimasta sino ai nostri giorni fondamentale per lo studio del periodo settecentesco triestino e istriano"[13]. Lo scritto ebbe buona accoglienza[14], essendo esso uno studio parallelo che da un lato mostrava il progresso economico di Trieste dalla fondazione del porto franco, e dall'altro delineava il decadimento delle industrie nell'Istria veneta e, per incidenza, lo sperpero e la rovina della Contea di Pisino soggetta all'Impero. Tuttavia, Morteani ben individuava le 'deplorabili' condizioni di Trieste all'inizio del secolo XIX, attribuendole al "protettorato d'un principe [*austriaco*] lontano e straniero" che solo successivamente – dopo il trattato di Utrecht – seppe dare all'emporio "quello che sempre aveva desiderato, cioè la libertà del movimento". Particolarmente rilevante, per quanto ci riguarda, le considerazioni dell'autore sulle vicende economiche dell'Istria, "il movimento dei prodotti principali, e le tristi conseguenze derivate dall'amministrazione e dalla divisione politica; tocca dei principali prodotti: sale, olio, vino e pesce, e dimostra evidentemente come gl'impedimenti posti dal governo veneto al libero movimento di questi prodotti cagionarono il decadimento economico della provincia. [*Tuttavia*] è un'ironia del destino che al tempo del massimo decadimento, la provincia desse uno de' più grandi economisti del secolo [*G.R. Carli*, n.d.a.]. (...) Per queste vicende adunque – conclude il Morteani – Trieste sostituì Aquileia, Ravenna e Venezia, e fattosi emporio dell'Adriatico[15]

culturale, istituzioni civili ed ecclesiastiche, personaggi cospicui, tra cui eccelle Giuseppe Tartini. La scelta dei documenti in appendice dimostra la rigorosa serietà del lavoro".

[12] Fu edito anche in fascicolo separato, Tipografia del Lloyd austriaco, Trieste, 1888.

[13] *Notizie,* "Nota biografica".

[14] A. PUSCHI, in *AT*, II s., v. XIV (1888), nella "Rivista Bibliografica", lo dice "un prospetto esauriente delle condizioni interne della nostra provincia. (...) Egli divide il suo lavoro in quattro capitoli, facendo nel primo precedere un riassunto delle attinenze tra Trieste e la repubblica di S. Marco. (...) Nel secondo capitolo l'*A*. esamina più davvicino lo stato economico dell'Istria (...) e del risorgimento di questa città [*Trieste*] dopoché venne elevata a porto franco. (...) Nel terzo si estende intorno al nuovo indirizzo dato al commercio triestino. Nell'ultimo capitolo egli discorre dei provvedimenti presi dal governo veneto a favore dell'Istria, che rimasero infruttuosi, mentre Trieste giovane, laboriosa e intraprendente (...) attirava a sé i prodotti delle più lontane regioni".

[15] E, quasi presagendo quanto sarebbe accaduto – non solo a Trieste – oltre un secolo più tardi, lamentava che "ora è invece onnipotente l'affannosa industria dei giuochi di borsa; temo sia questo un segno di decadimento: vedano i miei Triestini di non imitare i Veneziani del secolo scorso, vivendo alla giornata, e rigettando tutta la colpa dei mancati guadagni ai tempi mutati" (TEDESCHI, p. 168).

divenne il centro naturale pure dell'Istria[16]; rotte poi le barriere che lo tenevano diviso dalla provincia fu un sol tutto con questa"[17].

Il 19 febbraio 1887 Luigi Morteani sposava Teresa Corva-Spinotti[18], "figlia dell'allora Podestà di Grisignana[19] e di una discendente della nobile famiglia de Vergottini[20]; dal matrimonio nacquero quattro figli, Bianca, Maria, Vittorio e Francesco. In occasione delle nozze, l'insigne storico del folklore istriano Giovanni Vesnaver[21] da Portole, dedicava agli sposi un elegante volumetto contenente brevi cenni storici di Grisignana"[22].

Il suo impegno nella ricerca e nell'analisi del passato istriano si estrinsecò anche nella collaborazione con gli *Atti* della Società istriana di archeologia e storia patria, ciò che produsse, negli anni 1887-1889, lo studio "Isola e i suoi Statuti"[23], pregevole ricerca "che ci presenta nei suoi

[16] Dice testualmente il Morteani: "(...) e [*Trieste*] fattasi emporio dell'Adriatico, divenne il centro naturale della provincia (...) perché posta su suolo istriano, su quella parte che è il compimento della spiaggia istriana, donde facili riuscir doveano le comunicazioni per mare e per terra".

[17] TEDESCHI, "Condizioni", *cit*. In queste pagine il Morteani "rimprovera al governo Veneto l'introduzione in Istria 'di una gente rozza straniera di lingua e di costumi alla coltura italiana della Provincia, inerte, maliziosa, bugiarda, dedita eccessivamente ai furti, alle rapine ed alle violenze', [*mentre non provvedeva a*] rialzare l'elemento italiano con provvedimenti radicali ed interni, con sussidi e con franchigie" (*Ibidem*).

[18] Cfr. RADOSSI, "Stemmi di Grisignana", p. 216-217 e 230-231: "*Corva*: casata vetusta e nobile di Grisignana; i Corva s'imparentarono attorno agli anni trenta del XIX secolo con gli *Spinotti*, quando Nicolò Corva sposò Maria Stella, originando la nuova schiatta dei *Corva-Spinotti*". "*Spinotti*: possedevano nella Gismania della Carnia donde si trasferirono a Grisignana beni feudali per antiche concessioni del Patriarca d'Aquileia ed erano insigniti di speciali privilegi. Furono iscritti nel sec. XVIII nell'Aureo libro dei veri titolari della Repubblica veneta col titolo di Nobili di Gismania".

[19] Nicolò Corva-Spinotti è podestà di Grisignana già nel 1884 ed ancora nel 1898 è indicato "Preside della giunta amministrativa"; nell'anno successivo, nella Relazione presentata al XIII Congresso annuale della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, risulta già morto, venendone ivi commemorato il "doloroso decesso (...) che ci affligge, per la perdita irreparabile fatta dalla patria, e da noi stessi, di sì stimati patriotti". [*AMSI*, vol. XVII (1901), p. 375]. Cfr. anche RADOSSI, "Stemmi di Grisignana", p. 230.

[20] Nobile famiglia di Parenzo, aggregata a quel Consiglio nel 1801, dall'Imperatore Giuseppe I d'Austria. Tommaso de V. (1857-1942) fu deputato irredentista al Parlamento di Vienna (1889-91) e Capo del Governo provvisorio di Parenzo nel novembre 1918. Teresa de V. sposò nel 1860 il barone Giacomo Lazzarini-Battiala di Albona (DE TOTTO, a. 1952, p. 148).

[21] Portole, 1850-1907; "distinto insegnante, cultore di studi patri, diede alle stampe tra la fine dell'800 e i primi del '900 saggi storici e folkloristici relativi al territorio di Grisignana e di Portole" (CELLA, p. 236).

[22] *Notizie*, "Nota biografica". Vedi anche VESNAVER, *Notizie*, p. 161.

[23] Pubblicati negli *AMSI*, vol. III (1887), p. 353-388; vol. IV (1888), p. 155-213 e 349-421; e nel vol. V (1889), p. 155-222; successivamente uscito anche in volume a se stante (Parenzo, Coana, 1889). Sempre nel vol. III (1887), p. 196-201, pubblicò anche una recensione sul volume uscito in lingua tedesca *Pola. Seine Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft. Eine studie. Mit vier Tafeln, enthaltend Ansichten und Plaene* (*Pola. Il suo passato, presente ed avvenire. Studio, con quattro tavole contenenti vedute e piani*).

particolari la storia intera politica, civile ed economica di questa non ultima fra le città istriane [*che con la dedizione a Venezia*] guadagnò nella coltura e negli ordinamenti interni regolati dagli statuti, ma perdette ogni libertà d'intraprendenza, dovendosi sottomettere in tutto e per tutto agli ordini della repubblica"[24]. Nel 1892, in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America, compilò ancora per gli *Atti* una 'lettura' su "Cristoforo Colombo"[25], presentata al VII Congresso annuale della *Società di storia patria*, quale 'discorso commemorativo'.

Nel 1890, intanto, aveva visto la luce nelle pagine dell'*Archeografo Triestino*, il cospicuo saggio "Contratto de' sali stipulato fra Venezia e Pirano nel 1616"[26], avendo potuto usufruire di un documento rinvenuto "con altri nella demolizione dell'antico palazzo municipale nell'anno 1877, grazie all'illustre Stefano conte Rota, benemerito ordinatore dell'Archivio di Pirano", che gliel'aveva affidato per lo studio[27].

Con il 1895[28], invece, il Morteani concludeva la pubblicazione, che si era iniziata nelle pagine dell'*Archeografo*[29] ancora nel 1891, della sua

[24] A. PUSCHI, "Rivista Bibliografica", *AT*, II s., vol. XIV (1888), p. 471-475. Ed ancora: "L. Morteani esamina il reggimento della comunità prima e dopo la dedizione alla repubblica, specificando sulla base degli statuti le prerogative dei singoli magistrati. (...) Venezia ingentilì l'animo degli abitanti, migliorò i costumi, ordinò la vita interna provvedendo alla pubblica tranquillità, al culto, al buon costume, alle confraternite, alle arti, al commercio, all'annona, alle strade ed a tutte le leggi civile e criminali, di modo che Isola, come gli altri comuni dell'Istria, si diede ad imitare la capitale e la seguì nel periodo dello splendore fino a quello del decadimento".

[25] In effetti si trattava di un suo discorso occasionale, "pubblicato, seppure preparato estemporaneamente", negli *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 490-507. Il Congresso sociale aveva avuto luogo a Parenzo, nella sala della 'Dieta provinciale', il 7 settembre 1892. Morteani esordisce definendo C. Colombo "una delle più grandi glorie italiane", dispiaciuto di non essersi occupato di più dell'argomento, chiedendo agli astanti di "perdonare a questa mancanza e di apprezzare solo le buone intenzioni". "L'Istria nostra, nel commemorare la scoperta di America, segue l'esempio di tutte le Società civili che tributano onore all'Eroe, (...) invia un saluto alla superba Genova". Il discorso viene "rimeritato da un lungo generale applauso"; l'on. Cav. Dott. Matteo Campitelli elogia la lettura "e gli applausi con cui fu accolta dimostrano quanto venne gustata, (...) e per non defraudare tutti gli altri soci che non l'udirono, fa proposta che venga stampata negli *Atti*" (*Ibidem*).

[26] *AT*, II s., vol. XV (1890), p. 138-165; edito anche quale fascicolo a Trieste, Herrmanstorfer, 1890.

[27] Il documento "è uno dei meglio conservati, in una copertina di pelle con attorno degli ornamenti d'oro ed in mezzo il glorioso leone di S, Marco"; lo studio di siffatte carte serve "a rischiarare meglio la storia del commercio del sale, articolo di somma importanza per le regioni dell'Adriatico e causa di lotte frequenti fra Trieste e Venezia" (MORTEANI, "Contratto", p. 144).

[28] Sempre in quest'anno (1895) L. Morteani fu ospitato dalla Società di Minerva di Trieste, dove ebbe l'opportunità di disertare su "Le Amazzoni nella storia".

[29] La prima puntata uscì nell'*AT*, n. s., vol. XVII (1891), seguita dalle altre nei vol. XVIII (1892), XIX (1893) e XX (1895); in quello stesso anno la Tipografia Caprin di Trieste, pubblicava il lungo saggio in volume separato.

fondamentale opera la *Storia di Montona*, da molti ritenuta il testo di più ampio respiro, e le cui notizie egli era andato raccogliendo da molto tempo, onde onorare la memoria della sua città natale. Anche in questo frangente si era rivolto al suo prezioso sostenitore, Tomaso Luciani, "pregandolo affinché volesse aiutarlo nella pubblicazione", ed in particolare perché volesse fargli copiare, a sue spese, qualche documento inedito intorno al bosco di Montona, sul quale avrebbe trattato in un capitolo a parte[30]; e nella breve premessa allo scritto, descrisse così lo spirito con il quale si era dedicato a questo nuovo impegnativo lavoro: "l'amore che porto alla mia terra natia valse ad incoraggiarmi di stampare il presente studio per dimostrare che la civiltà nostra fu sempre italiana e che non sarà mai distrutta finché entro le mura della nostra rocca abiteranno figli non degeneri dai loro avi, che seppero in ogni tempo tener alto l'onore della loro patria"[31].

Nel 1896-1897 usciva intanto lo studio "Sulla lite per la decima dell'olio tra i vescovi di Capodistria ed il clero e popolo piranese", tratto da "un'assunzione di testimonianza" del 1220, contro i vescovi giustinopolitani che intendevano impadronirsi della decima "mentr'essa spettava per diritto alla chiesa di S. Giorgio di Pirano"[32].

Conobbe vasto favore di pubblico anche il suo saggio del 1906 "Pirano per Venezia"[33], uscito nell'*Archeografo Triestino*, con in appendice l'"Atto di dedizione della città di Pirano alla repubblica di Venezia – 26 gennaio 1283"[34]. Con lo scritto il Morteani intendeva, oltre all'analisi storica del documento, anche ribadire quanto fatto appunto "da Pirano per Venezia,

[30] Ciò che più lo interessava era "conoscere quando il suddetto bosco è diventato bene demaniale della repubblica, perchè escludo che il comune ne abbia fatta cessione già al momento della dedizione nel 1278, [*per cui*] ritengo che sia stata una bella usurpazione della repubblica, avvenuta verso la fine del sec. XIV sotto il pretesto di dirigere nel suo interesse l'azienda boschiva" (Cfr. lettera del 24 maggio 1892).

[31] MORTEANI, *Storia*, p. 7. Una riedizione anastatica del libro vedrà la luce nel 1963, per iniziativa della "Famiglia montonese" esodata e con una brevissima *Presentazione* a firma del figlio Francesco.

[32] *AT*, II s., vol. XXI (1896-97), p. 249-265: "Il presente documento, la cui pergamena originale conservasi nell'Archivio comunale di Pirano, dev'essere circa del 1220, ma ricorda fatti e personaggi del secolo antecedente, e precisamente tra la fine del secolo XII ed il principio del secolo XIII. (...) I testimoni contro il vescovo sono dodici cittadini (...), tutti concordi nel negare ai vescovi di Capodistria il loro preteso diritto alla decima dell'olio spettante da molti anni alla chiesa piranese" (MORTEANI, "Sulla lite", p. 249).

[33] *AT*, III s., vol. III (1906), p. 3-70; in fascicolo a se stante, Tipografia G. Caprin, Trieste, 1906.

[34] Da pergamena originale, all'epoca conservata nell'archivio comunale, in astuccio, sul cui coperchio era rappresentata la figura del leone marciano.

Cartolina edita in occasione del X Congresso della Lega Nazionale (Pirano, 27 maggio 1906)

sempre fedele al giuramento di dedizione e pronta ad offrire con dignità vita ed averi e tutto a pro' d'uno stato che, in complesso, seppe farsi amare. (...) Pirano, città di fortissima fede cristiana, volle sempre che nel sangue della sua gente fosse vivo l'amore alla libertà ed alla patria, educandone il sentimento col diritto, colla sobrietà e temperanza e col lavoro. (...) Questi uomini colti ed istruiti onorarono la città e prestarono allo stato il loro prestigio morale, la loro opera nei campi sereni degli studi e delle arti; (...) tornavano ad onore della repubblica, che dai suddetti uomini era riverita, stimata e protetta: questa è ben meritata ricompensa ad uno stato che ha saputo reggere sempre fortemente e soavemente, *fortiter in re, suaviter in modo* (...), conservando con piena fede, come le altre città dell'Istria, le memorie venete, sacra palladio di libere istituzioni"[35]. Lo scritto incontrò siffatti notevoli consensi che fu ristampato in occasione del X Congresso della Lega Nazionale, tenutosi a Pirano nel maggio di quell'anno.

Nel 1908 il prof. Luigi Morteani veniva collocato a riposo, accompa-

[35] MORTEANI, "Pirano", p. 63-64.

gnato da parole di riconoscenza per le sue "zelanti prestazioni quale insegnante del Ginnasio superiore comunale di Trieste". Dotato di grande esperienza didattica, aveva infatti pubblicato "negli anni del suo insegnamento numerosi testi scolastici inerenti lo studio della geografia per le diverse classi del ginnasio, approvati regolarmente dalle autorità governative"[36], ed ebbero vasta diffusione.

Quando, nel 1910, apriva i battenti a Capodistria la "Prima Esposizione Provinciale", le *Pagine Istriane*, nel fascicolo straordinario di quell'anno, gli pubblicò lo scritto "La fede nei documenti": "Noi istriani dalla storia dobbiamo trarre conforto ed incoraggiamento nella lotta continua che tutti sosteniamo per difendere l'italianità della terra. (...) La storia nostra è la ripetizione di avvenimenti passati e propria dei paesi di confine: è lotta continua dell'occidente e del meriggio contro il settentrione e l'oriente; è lotta di civiltà latina contro necessità d'espansione di altre stirpi. (...) A Trieste, capitale commerciale e industriale, troviamo i nostri interessi economici; a Trieste, centro intellettuale, troviamo la fede delle nostre aspirazioni". Così il Morteani ribadiva la via della consacrazione del patriottismo attraverso lo studio dei "documenti sparsi nelle città, nei castelli e nelle case, vita delle nostre memorie, prova della nostra vita intellettuale passata e presente"[37].

Nell'immediato dopoguerra, "Grisignana d'Istria lo chiamò a ricoprire il posto di primo sindaco della città redenta[38]; Montona che gli diede i natali, e Isola poi, a riconoscimento dell'opera storica da lui dedicata a queste cittadine istriane, gli conferirono la cittadinanza onoraria". Trascorse praticamente il resto della sua vita a Grisignana, dove possedeva "una bella e confortevole casa dominicale e una propria azienda agricola", abbandonando le sue proficue indagini storiche che aveva svolto per decenni, avvalendosi soprattutto dei documenti d'archivio. Mantenne, tuttavia, un domicilio e numerosi contatti umani anche a Trieste; moriva,

[36] MORTEANI, "Nota biografica". Nell'anno scolastico 1914-1915, benché in pensione, "fu incaricato di tenere lezioni di storia e geografia in alcune classi del ginnasio, supplendo vari insegnanti che erano riparati in Italia per offrirsi volontari nell'inevitabile guerra".

[37] In *Pagine Istriane*, a. VIII, 1910, n. 6-9, p. 43, 47-48.

[38] Già nel 1924 è nuovo sindaco Antonio Facchinetti e "Morteani prof. L." risulta essere produttore/negoziante in vini; la località di Grisignana disponeva allora della stazione dei RR. Carabinieri, delle Scuole elementari (5 classi), del Gabinetto di Lettura, della Filarmonica "G. Verdi" e della Sezione P.N.F.; la "Parenzana" faceva sosta alla stazione della borgata. (AA. VV., *Guida 1926*, p. 1969).

quasi dimenticato, il 15 aprile del 1936 nella borgata istriana, dove si conserva ancor'oggi la tomba di famiglia e la lapide a lui dedicata[39].

***

Quanto avesse significato il rapporto epistolare del Morteani con Tomaso Luciani, riesce agevole indicarlo anche sulla scorta della sola lettura di queste otto lettere che qui si pubblicano. L'albonese era a contatto continuo con i patrioti istriani già da lunghi anni ed essi venivano molto di frequente a visitarlo in Italia (il più a Venezia) dove in pratica si era rifugiato già a partire dal 1861, dopo aver concorso in maniera determinante a preparare la manifestazione squisitamente separatista della "Dieta del Nessuno", con la quale l'Istria aveva rifiutato di mandare deputati a Vienna, "ritenendo che il destino italiano dell'Istria si sarebbe attuato in brevissimo tempo"[40]. Conclusosi così questo primo periodo di attività svolta in Istria, il Luciani si dedicò ad un'opera indefessa per l'Istria "nell'Italia libera" e, particolarmente agli studi di storia regionale. Si era infatti stabilito a Venezia sin dal 1866, seguendo il "suo desiderio vivissimo di frugare nelle biblioteche e negli archivi, per poter ancor meglio convalidare il diritto d'Italia sull'Istria e sulle terre adriatiche in generale (...), temendo la cieca indifferenza degli italiani che non conoscono la preziosa importanza dei paesi delle Alpi Giulie e dei porti dell'Istria"[41]. Avendo

[39] MORTEANI, "Nota biografica": "E' incomprensibile come le più importanti riviste storiche e letterarie cui egli aveva collaborato, dopo la sua morte non gli abbiano dedicato nemmeno un piccolo spazio per riconoscergli l'originale valore di studioso. (...) Trieste in particolare in quel tempo gli espresse scarsa gratitudine diffondendo solo qualche comunicato del suo decesso. Sul *Piccolo* del 18 aprile apparve un necrologio a pagamento da parte della vedova e dei quattro suoi figli" (*Ibidem*). La sepoltura (contiene più defunti) si trova nel cimitero di Grisignana (II campo a destra, fila 1 - evidenziata con il nro 7); questa l'epigrafe: [***in alto***: *In memoria // dei // coniugi // Nicolò Corva Spinotti // (+23. ?. 86 ?) // e // Bianca de Vergottini // (+?.10.?) // e degli altri cari di famiglia // l'unica figlia e superstite // Teresa // maritata in Morteani // pose 1903 // Maria Cramer vedova Morteani // 15.3.1819 – 25.8.1907 //*]; ***sotto***: LUIGI *MORTEANI // PROFESSORE // DI OPERE STORICHE E GEOGRAFICHE // AUTORE EGREGIO // PRIMO SINDACO DI GRISIGNANA REDENTA // CITTADINO ONORARIO DI MONTONA // E D'ISOLA // NATO A MONTONA 28 – 4 - 1854 // MORTO A GRISIGNANA 15 – 4 – 1936.*

[40] Nel 1859 si combatteva la seconda guerra d'indipendenza italiana; la flotta franco-sarda è nell'Adriatico, Lussinpiccolo è occupata; sulla facciata della chiesetta di S. Andrea di Port'Albona sono conficcate le palle di cannone della flotta. Luciani, che regge il comune di Albona, chiede unitamente ad altri podestà che l'Istria venga a far parte della confederazione italiana: dopo la delusione, la partenza per l'Italia (CORELLI, p. 218).

[41] CORELLI, p. 220.

tuttavia esaurito buona parte del patrimonio avito per dedicarsi esclusivamente alla vita politica, nel 1871 egli fu costretto ad accettare l'incarico di semplice sottoarchivista all'archivio dei Frari, per accogliere di buon grado già nel 1873 quello datogli dalla Giunta provinciale dell'Istria di "cercare negli archivi veneti i documenti riguardanti la storia istriana"[42].

Da allora furono in tanti a ricorrere al Luciani per informazioni e notizie sui più disparati argomenti provinciali; "appassionato cultore delle patrie memorie, archivista scrupoloso, storico, archeologo, epigrafista, paletnologo (...), scrisse infiniti articoli in giornali e riviste, lasciò lavori documentari e seri"[43]. I suoi numerosi carteggi, sparsi un po' ovunque, costituiscono oggi una fonte primaria di conoscenza del passato istriano; alla sua morte (1894), infatti, ci ha lasciato una quantità considerevole di lettere da lui ricevute e di copie di scritti da lui spediti[44], "un'infinità di materiali inediti di carattere storico, geografico, toponomastico, letterario, linguistico, dialettale, folcloristico, notizie biografiche". Tutte queste carte furono acquistate dal conte Eugenio Rota che, nel 1914, le consegnò al Museo Correr di Venezia; esse passarono successivamente a Firenze e quindi a Roma, da dove furono trasferite e donate alla Biblioteca provinciale dell'Istria dopo la Grande guerra[45]. Qui, tra questi preziosi materiali, sono custoditi ancor'oggi gli originali delle missive dell'interlocutore "minore", il prof. Luigi Morteani che deve al maestro albonese l'aver appreso e fatta propria quella capacità (che si fa in lui, di frequente, costante preoccupazione) di trarre dai documenti, oltre alle considerazioni di natura eminentemente storiografica, anche quelle d'ordine politico e nazionale.

Infatti, è proprio da questo 'convincimento' che scaturisce la 'tesi' perseguita dal Morteani e da lui suggerita in numerose pagine dei suoi scritti (in particolare il saggio sulle condizioni economiche di Trieste e l'Istria) e che potrebbe essere così riassunta: Venezia, dopo l'iniziale esperienza istriana, si impose una diversa considerazione della Terrafer-

[42] Cfr. il Doc. 4, del 27 giugno 1884.

[43] Egli fu in relazione epistolare con "centinaia e centinaia di persone, a tutti fornisce notizie d'ogni genere; è in corrispondenza con le più spiccate personalità politiche d'Italia; (...) da scienziati stranieri ebbe lodi autorevolissime: il Mommsen lo chiamava *vetus amicus et horum meorum laborum optimus adiutor*, essendo stato suo valido collaboratore nella preparazione del terzo e del quinto volume del *Corpus Inscriptionum latinarum*" (CORELLI, p. 222).

[44] Anche le preziose minute di risposta alle lettere di L. Morteani che qui si pubblicano.

[45] CORELLI, p. 222; attualmente il fondo è inserito nelle collezioni della Biblioteca Universitaria di Pola.

Cippo funebre di Luigi Morteani nel cimitero di Grisignana

ma e dell'Oltremare, intuendo la necessità di costituirvi uno stato territoriale, "non per volontà di dominio ma per ragioni di convenienza militare, oltre che di approvvigionamento e di sicurezza dei traffici marittimi, fluviali e terrestri; con ciò si andava affermando il nuovo senso dello stato che avrebbe unito il territorio, i suoi ceti e avrebbe dato slancio alla ripresa economica e finanziaria"[46]; in tal modo Venezia riuscì a mettere un piede su quella terra di cui ambiva il possesso, e che "cercò destramente di ottenere con le arti della sua politica accorta e circospetta"[47]: fu tutto questo che condizionò la *fidelitas* di Pirano, come delle restanti 'sorelle istriane'. Ma quando la Dominante si piegava sotto il fardello della sua lunga decadenza, Trieste – da tempo divenuta emula perpetua di Venezia, vi si sostituì, poiché più agile, più giovane, borghese; da allora fu Trieste il nuovo punto di riferimento per tutta l'area regionale, per l'Istria in particolare, e divenne in tal guisa la 'capitale' economica, politica, morale, culturale e civile del territorio. Nel secondo Ottocento, con l'Istria e Trieste sospese tra l'universo austro-ungarico e i richiami della sempre più insorgente 'redenzione', queste affermazioni riproponevano interpretazioni storiografiche viepiù supportate dal linguaggio politico-nazionale allora in uso, non solo nelle riflessioni di Luigi Morteani.

[46] RADOSSI, *Monumenta*, p. 15, nota 8.
[47] CAPRIN, I, p. 77.

Il carteggio

Illustrissimo Signore[48]

Incoraggiato dall'esimio nostro storico De Franceschi, mi presento a V. S., supplicandoLa di alcune informazioni che mi sarebbero indispensabili per un mio lavoro su Pirano che sto per condurre a termine. Sono persuaso che nessuno potrebbe giovarmi meglio di V. S., la cui attività e gentilezza sono ben note a tutti noi istriani, e perciò mi fò coraggio d'importunarLa.

Il De Franceschi nelle sue *Note storiche* asserisce che il Goina[49] dovette allontanarsi da Pirano, perché amico di P. P. Vergerio[50] e sospetto quindi di protestantismo (pag. 293)[51]. Lo stesso Vergerio, prima di apostatare[52], in una lettera diretta a M. Carnesecchi (Cesare Cantù: *Ritratti d'Italiani illustri*, pag. 345) soggiunge che il Luteranismo si era "attaccato ad un castello nominato Piran, dove pubblicamente alcuni ribaldi andavano contaminando gli animi delle semplici persone ... e che alcuni di quei scellerati di Piran sono stati chiamati a Venezia per questa causa".

Siccome la lettera suddetta è scritta nel 1534, precisamente in un'epoca in cui a Pirano fervevano de' dissidi cittadini, così avrei bisogno di conoscere da V. S. se, fra i

[48] Nell'angolo superiore sinistro, a matita, la nota di T. Luciani: "Morteani"; alla destra tre date "20/5/84; 6/6/84; 27/6/84", presumibilmente relative a tre successive risposte con invio di materiale d'archivio e di notizie (?).

[49] Il Morteani dedicherà, nelle *Notizie storiche*, ampio spazio alla vicenda che vide coinvolto in un processo per eresia G. B. Goineo, illustre personaggio piranese, unitamente al fratello Nicolò e ad altri, grazie anche ai documenti in copia che gli venivano inviati da T. Luciani, dai fondi dell'Archivio veneziano (cfr. il Doc. 10); e ne rende testimonianza affermando che le "Notizie [*sono*] tratte dall'archivio di Venezia. Io le devo alla somma cortesia dell'illustrissimo cav. T. Luciani, al quale porgo i miei ringraziamenti particolarmente per quella serie di documenti processuali ch'ebbe la bontà di comunicarmi" (MORTEANI, *Notizie*, p. 68).

[50] Per notizie storico-araldiche sul casato iustinopolitano, cfr. RADOSSI, *Monumenta*, p. 408-415.

[51] "Brutti tempi erano quelli e pericolosi specialmente pei non pochi amici di P. P. Vergerio, per ciò solo sospetti, vigilati, molestati, sicchè Ottoniello Vida da Capodistria, *Giambattista Goina di Pirano*, ed altri dottissimi uomini trovarono consulto di allontanarsi per qualche tempo dalla patria" (DE FRANCESCHI, *cit.*).

[52] Mentre il Flaccio "abbracciò di sua volontà il luteranesimo, altro grande ingegno, Pietro Paolo Vergerio di Capodistria vi fu spinto da malevoli avversari. Insigne giureconsulto a Venezia, fattosi poi prete, fu pe' suoi talenti e destrezza adoprato dai papi Clemente VII (1532) e Paolo III (1534 e 35) in qualità di nunzio a Vienna e presso i principi della Germania, per appianare le controversie con Lutero. Nel 1536 venne eletto vescovo di Modrussa in Croazia, ma ancor nello stesso anno trasferito alla sede di Capodistria. Anche negli anni seguenti sino al 1542 venne impiegato in parecchie importanti missioni politico-ecclesiastiche. Volendo però egli togliere alcuni abusi e superstizioni vigenti nella sua diocesi, si attirò l'avversione dei frati zoccolanti e di alcuni influenti suoi concittadini, fra cui primeggiavano l'inquisitore Grisoni ed il celebre letterato Girolamo Muzio, uomo ambizioso, passionato oltre modo e fanatico in religione, s'affaticavano di mostrare [*i suoi atti*] intinti di luteranismo, venne accusato, inquisito, e sospeso dal suo ufficio episcopale (1549)" (DE FRANCESCHI, p. 293).

Illustrissimo Signore.

Non trovo parole atte ad esprimere a V. S. la mia gratitudine e riconoscenza per la somma gentilezza addimostratami col l'inviarmi un sì prezioso documento che mi fece aprire gli occhi in molte cose interessanti dell'epoca della riforma a Pirano, tanto più che poco o nulla mi è risultato dalle ricerche fatte ne' numerosi documenti di questo archivio.

Nel prossimo Archeografo Triestino comparirà la prima parte del mio lavoro intitolato: Notizie storiche della città di Pirano fino alla dedizione. In seguito verrà la continuazione; e non mancherò di far calcolo d'ogni preziosa notizia che V. S. vorrà comunicarmi, perchè tutto ridonda ad onore della nostra provincia, della cui storia noi dobbiamo andare superbi.

Aggradisca i miei ringraziamenti e mi creda

di V. S.

obbligmo

Pirano, 10 Giugno 1884. Luigi Morteani

Lettera manoscritta di Luigi Morteani a Tommaso Luciani (10 giugno 1884)

processi incomminati contro Istriani dalla sacra inquisizione, vi si trovi qualche cenno relativo al Goina ed ad altri piranesi[53].

Nella quantità di documenti che rovistai nell'Archivio comunale non trovai che un leggero accenno in uno del 1578, in cui il partito popolare veniva tacciato dal partito de'nobili di "sofistaria, fariseismo, ugonismo[54] (!) e paganismo"[55], espressioni incerte per trarne una giusta conseguenza, dal momento che in nessun altro documento o processo mi fu dato di poter rilevare qualche cosa relativa al Goina[56] od altri piranesi.

Approfitto ancora della bontà di V. S. per avere un altro schiarimento che mi sarebbe necessario pel mio lavoro. Ho inteso che nel "Segretario delle voci" si trovano indicati i nomi di tutti i podestà veneti: e dubitando che nella mia lista vi sieno delle inesattezze, vorrei pregarLa perché mi sapesse dire qualche cosa in proposito o mi volesse far copiare la lista di costì in ordine cronologico.

Sono certo che V. S. mi perdonerà per la briga che Le reco; e resto fiducioso ch'Ella vorrà venir in aiuto ad un istriano che con amore si è dato allo studio della storia patria. La supplico di accettare i miei ringraziamenti.

di V. S.

Pirano, 28 Aprile 1884.

umilissimo servitore
Luigi Morteani
prof. alla scuola reale sup.

[53] Certamente il più importante seguace delle dottrine di P. P. Vergerio fu il medico e letterato piranese G. B. Goineo (*Goina*) – che il Morteani definisce "il più glorioso rappresentante delle nuove idee" e che il "5 luglio del 1550, in seguito al processo incomminato contro di lui dall'inquisizione del Santo Ufficio, fu bandito da tutte le terre e luoghi della repubblica. (...) Il Goineo fu invitato a Venezia al Santo Ufficio, ma dovette ritardare la partenza, perché a Pirano avevano bisogno dell'opera sua, essendo scoppiata l'epidemia. Alle ripetute istanze del Goineo, il podestà Molino gli accordò il permesso di recarsi nella capitale, pregando contemporaneamente di lasciarlo presto in libertà. (...) Gl'inquisitori, volendo essere con lui miti, gli assegnarono in luogo di carcere una casa presso il ponte S. Angelo, in cui abitava suo fratello Nicolò. (...) Durante il lungo e minuto esame, il Goineo risponde francamente punto per punto [*sostenendo che*] la maggior parte delle cose imputategli le aveva dette in conversazioni e discussioni accademiche con religiosi. (...) Tutto ciò non valse a salvarlo dagli artigli dell'inquisizione e prevedendo il tenore della sentenza se ne partì da Venezia, percorrendo tutto il Belgio e la Germania, dove morì in mezzo ai protestanti". Il fratello Nicolò, da parte sua, fu "incolpato di astenersi dagli uffici divini, d'ingiuriare preti e frati, di avere relazioni con donne maritate, di non osservare le vigilie, di conversare cogli Ebrei".

[54] Nel senso che è fautore del partito ugonotto che aderiva allo spirito della riforma protestante, espresso anche dagli Ugonotti.

[55] Cfr. anche MORTEANI, *Notizie*, p. 72.

[56] Ecco una parte della sentenza di bando trascritta da T. Luciani: "(...) Joannes Baptista Goineo medicus in loco Pirani propter haereticas pravitates per ipsum tentatas, dictas, et seminatas in loco Pirani (...) per sententiam deffinitivam fuit perpetuo bannitus ab Inclita civitate Venetiarum, ac ab omnibus terris, et locis Illustrissimi Dominij Venetiarum, tam a parte terrae quam a parte maris (...)" (MORTEANI, *Notizie*, p. 68).

Illustrissimo Signore[57]

Non trovo parole atte ad esprimere a V. S. la mia gratitudine e riconoscenza per la somma gentilezza addimostratami coll'inviarmi un sì prezioso documento[58] che mi fece aprire gli occhi su molte cose interessanti dell'epoca della riforma di Pirano, tanto più che poco o nulla mi è risultato dalle ricerche fatte ne' numerosi documenti di questo archivio[59].

Nel prossimo *Archeografo Triestino* comparirà la prima parte del mio lavoro intitolato: *Notizie storiche della città di Pirano fino alla dedizione*[60]. In seguito verrà la continuazione; e non mancherò di far calcolo d'ogni preziosa notizia che V.S. vorrà comunicarmi, perchè tutto ridonda ad onore della nostra provincia, della cui storia noi dobbiamo andare superbi.
Aggradisca i miei ringraziamenti e mi creda

a V. S

obblig.mo
Pirano, 10 Giugno 1884. Luigi Morteani

Illustrissimo Signore

Non mi fu possibile di rispondere a V. S. perchè mi trovavo assente da Pirano. Le sono obbligatissimo pe' documenti sui processi del Santo Ufficio a Pirano e La accerto che un più bel dono non mi si poteva fare: le mie parole non bastano ad esprimere a V. S. la mia gratitudine, perchè conosco quanta perdita di tempo e quanta pazienza esige la copiatura di simili documenti.

L'intenzione di V.S. di proporre alla Giunta la copiatura di tali carte mi piace moltissimo e ne godo, perchè conosco di persona il sig. Dr. Amoroso[61], al quale mi rivolgo ne'momenti in cui ho bisogno d'un appoggio o consiglio, laonde V. S. farà cosa

[57] Nell'angolo superiore sinistro l'annotazione del Luciani "R[*icevuta*] 11/6/84" (va rilevata per questa missiva, come per tutte le successive, la rapidissima consegna della lettera al destinatario); alla destra la data di spedizione della risposta "27/6/84".

[58] Infatti, il 6 giugno 1884 il Luciani gli aveva trasmesso con lettera (vedi la minuta di T. L.) "(...) copia di un documento che risponde a molti dei suoi quesiti".

[59] Cfr. il contenuto del Doc. 9.

[60] *AT*, nuova serie, vol. XI, fasc. 1-2 (1885).

[61] Andrea Amoroso, di famiglia piranese, fu avvocato e archeologo (Rovigno, 1829-Parenzo,1910). Per parte di madre era nipote del poeta Pasquale Besenghi degli Ughi. Compì gli studi a Trieste, Udine e Graz. "Fu tra i capi del partito astensionista del 'Nessuno', successivamente deputato, assessore e vicecapitano provinciale. Attivo dovunque a sostegno degli interessi linguistici, culturali ed economici degli italiani, fondò l'Istituto agrario provinciale e l'Istituto di credito fondiario, fu tra i fondatori del settimanale *L'Istria* e della Società istriana di archeologia e storia patria. Oltre a studi giuridici ed economici, si dedicò a studi di archeologia cristiana" (CELLA, *Piccola*, 16). Si interessò allo studio dell'archeologia della preistoria, dell'età antica e paleocristiana; fu direttore del Museo

buona ad offrire le copie all'Archivio prov. di cui in ogni momento mi potrò servire. Pur troppo però, in causa dell'avvenuta soppressione della scuola reale di Pirano, dovrò abbandonare la provincia per cercarmi altrove un posto[62]; e sarà molto probabile ch'io venga trasferito a Trento già col prossimo Ottobre. In questo caso non mancherò di passare per Venezia e presentarmi a V. S., che ricordo molto bene, quando giovanetto studiava a Capodistria, ove ebbi la fortunata occasione di vederLa per la prima volta.

RingraziandoLa ripetutamente di tutto e raccomandandomi alla Sua benevolenza, resto sempre pronto a'servigi di V. S.

l'obblig.mo
Pirano, 2 luglio '84. Luigi Morteani

Illustrissimo Signore[63]

In tutto fretta La partecipo che oggi sono stato nominato a professore di storia al Ginnasio comunale. L'illustre suo amico mi appoggiò con tutta energia dopo essersi formato un concetto esatto del mio carattere e delle mie prestazioni[64]. Non trovo parole per esprimere a V. S. la mia gratitudine: e sono persuaso che senza la Sua valida raccomandazione non sarei riuscito mai a riportare vittoria sopra quattordici concorrenti.

Accetti i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda di V.S.

l'obblig.mo
Trieste, 7 / 2 '85. Luigi Morteani

archeologico di Pola sin dalla sua fondazione (1884). Eseguì numerosissimi scavi a Pizzughi (?), Vermo ed a Parenzo (studiò in particolare l'Eufrasiana) (AA. VV, *Istarska*).

[62] Fortunatamente, invece, il Consiglio comunale di Trieste gli affidò la cattedra di storia e geografia presso il Ginnasio superiore comunale, incarico che ricoprì sino al 1908.

[63] Nell'angolo superiore destro l'appunto di T. Luciani: "8/2/85", cioè la data di ricevimento della missiva.

[64] Infatti, il 6 febbraio 1885, "nella seconda seduta segreta convocata appositamente dal Consiglio comunale di Trieste, (...) l'assessore Slocovich trattò della nomina al posto vacante di professore di storia e geografia presso il Ginnasio comunale (quello che dal 1913 assumerà, tra alterne vicende, il nome di Ginnasio 'Dante Alighieri'). (...) Dopo qualche discussione alla quale presero parte Luigi Cambon, Antonio Vidacovich e Felice Venezian (...), si passò alla votazione. Le schede favorevoli a Luigi Morteani furono 14, quelle per A. Morpurgo pure 14 e quelle per il terzo candidato 13. (...) Si passò a una seconda votazione dalla quale spuntò il nome di Luigi Morteani con 23 voti su 39".

Illustrissimo Signore[65]

Avendo intenzione di ampliare le mie notizie sul tempo della Riforma a Pirano aggruppandola intorno alla persona di G. B. Goineo, mi permetto di chiederLe un consiglio ed alcune informazioni in proposito, persuaso ch'Ella vorrà perdonarmi questo nuovo disturbo che Le reco. Vorrei adunque ch'Ella mi dicesse francamente se è possibile di trovare altre notizie su G. B. Goineo, cioè sui suoi studi, sulla sua attività e sulla sua morte, oltre di quelle già conosciute[66]. Desidererei inoltre ch'Ella mi desse ulteriori informazioni sui processi risguardanti Pirano e precisamente sui seguenti:

1)	№	22 -	Bruzzoli Antonio ed altri a	Pirano	-№	delle pezze			164
2)	"	45 -	Cristoforo detto il gobbo	"	"	"	"		2
3)	"	101 -	Pirano Comunità	"	"	"	"		26
4)	"	104 -	Preto Alvise prete	"	"	"	"		1
5)	"	105 -	Preto de Alvise; v. Bruzzoli	-	-	-	-		-
6)	"	135 -	Tisano frate Valenzo	"	"	"	"		10
7)	"	137 -	Toracelli f. Valenzo	"	"	"	"		3
8)	"	144 -	Venier Antonio	"	"	"	"		17

Tutti questi li trovai notati negli *Atti e Memorie della Società di storia patria* - vol. II., fasc. I° e 2°. Forse dalla lettura di questi processi si potrebbe rilevare più estesamente le condizioni di Pirano al tempo della Riforma, trovando qualche nuova notizia sui fratelli Goineo[67].

Occupato come sono non posso venire a Venezia per fare gli studi in proposito; ed ho pensato di ricorrere alla di Lei bontà ed alle vaste cognizioni ch'Ella ha sulla nostra storia, pregandoLa di dirmi se è possibile di procurarsi copia di questi processi, indicandomi un presso a poco la spesa che dovrei incontrare. Se i suddetti atti contengono qualche cosa d'importante, sarei pronto a procurarmeli, giovandomi del Suo valido appoggio.

Adesso mi trovo impegnato a metter assieme alcune notizie storiche su Isola[68] per incarico della nostra società che desidera premetterle alla pubblicazione dello statuto d'Isola - Codice del 1360 -, ma pur troppo le notizie ed i documenti che conosco sono ben poca cosa per dare un lavoro di qualche importanza. Il suddetto statuto manca di oltre 100 capitoli del terzo libro. Non sarebbe forse possibile di trovarli costì?

Attendo con ansietà le Sue dotte informazioni che certamente m'incoraggeranno alla continuazione de' miei lavori e Le domando ripetutamente perdono di questi nuovi fastidi che Le reco, convinto di trovarlo in Lei che tanto ama gli studiosi di storia patria.

[65] Nell'angolo superiore sinistro una nota di T. Luciani: "R[*icevuta*] 17/10/87".

[66] Quasi certamente il Luciani rispose con un'informazione / lettera di cui ci rimane evidente traccia nel ns **Doc. 14** (*vedi*), di molto difficile lettura; ma anche il **Doc. 9** offriva parte delle delucidazioni richieste dal Morteani.

[67] E' l'ultima lettera di L. Morteani al Luciani sul tema della Riforma à Pirano.

[68] L. MORTEANI, *Isola e i suoi statuti*, Parenzo, Coana, 1889; ma lo studio era uscito in precedenza nelle pagine dei voll. III, IV e V (1887-1889) degli *Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria*.

Accetti i miei saluti e quelli di mia moglie e mi creda col più sentito rispetto

di V. S.
obblig.mo
Luigi Morteani
ginnasio comunale

Trieste 16/10 '87.

Illustrissimo Signore

La ringrazio tanto pegli auguri inviatimi con quella cortesia che la distingue: mi rincresce d'essere stato prevenuto, ma aspettava di farlo pel capo d'anno, come di solito[69]. Le desidero tutto il bene possibile, facendo voti ch'Ella si conservi a lungo a consolazione di noi istriani che desideriamo il 1888 quale apportatore di una nuova era, più felice della presente. Mia moglie vuole esserLe ricordata, presentandoLe i suoi auguri.

Approfitto di questa occasione per dirLe che dubito che una mia lettera, a Lei diretta due mesi sono, sia andata smarrita. Con questa La pregava d'informarmi se quei processi di luteranesimo, riguardanti alcuni Piranesi, contenessero cose importanti da farne uno studio sullo sviluppo della riforma in quella città, prendendo come base del lavoro la vita del Goineo, intorno al quale avrei avuto intenzione di occuparmi, investigando nuovi documenti in proposito. Le ripeto adunque questa domanda, supplicandola di scrivermi ancora quello che si dovrebbe spendere per avere la trascrizione esatta de' sudetti processi da qualche copista di codesto archivio. Nella mia lettera l'avvertiva anche d'essere impegnato con un lavoro su Isola, del quale ho' già spedito una parte a Parenzo pel nostro periodico; ma pur troppo lo statuto originale (1360) non può essere pubblicato per intero, perchè vi mancano molti capitoli del terzo libro. Non si potrebbe forse trovarne una copia a Venezia e così completarlo? Mi dia su ciò qualche informazione e Le sarò gratissimo. Non so se il Dr. Amoroso Le abbia scritto in proposito qualche cosa.

Scusi tanto del disturbo che Le reco, e mi perdoni, considerando la mia buona intenzione. Mi conservi la Sua benevolenza, ed accetti in uno a' saluti i miei ripetuti auguri di felicitazione. Con tutta stima.

di V.S.

devot.mo
Luigi Morteani

Trieste 28/12.87.

[69] Il Morteani sembra non aver coltivato un particolare rapporto con la Chiesa in genere, donde forse questo suo privilegiare per gli auguri il Capodanno (?!).

Illustrissimo Signore[70]

Nell'ultimo numero della *Provincia*[71] (1 maggio) lessi un articolo di Paolo Tedeschi, il quale dà relazione di alcuni documenti importanti pel commercio di Trieste nel secolo scorso; e precisamente di una *relazione* de' Cinque Savi' del 1769 conservata nella busta 227 di cotesto Archivio – documento questo dal quale si possono conoscere le merci che Trieste importava ed esportava. Siccome io sono impegnato in un lavoro sulle condizioni economiche di Trieste e l'Istria nel sec. scorso[72], che devo terminare alla fine del mese corr. pel programma del ginnasio, avrei bisogno di conoscere più esattamente il movimento delle merci, per cui non posso far a meno d'importunarla supplicandoLa di aiutarmi in questo riguardo.

La prego adunque di farmi trascrivere da qualcuno le notizie più importanti che il sudetto documento contiene sul movimento commerciale di Trieste. Le sarò oltremodo grato se Ella me le potrà procurare in brevissimo tempo[73].

Perdoni per questo nuovo disturbo che Le reco ed accetti i miei ringraziamenti

Colla massima stima.

di V. S.

devot.mo

Trieste 7/5 '88. Luigi Morteani

[70] Nell'angolo superiore destro, alcune annotazioni di T. Luciani relative evidentemente alla data (date) di ricevimento della lettera: "9/5; 12/9/88. Spesa pagata lire 20 [*soprattassa postale*?]. Sabato 17/588".

[71] Recte: *La Provincia dell'Istria*.

[72] Si tratta dell'opuscolo in ottavo di 41 pagine (di L. Morteani), *Condizioni economiche di Trieste ed Istria nel secolo XVIII. Studiate dalle relazioni dei Podestà Capitani di Capodistria*, Trieste, Tipografia del Lloyd, 1888; il testo fu inserito anche nel *Programma del Ginnasio comunale superiore di Trieste*, dove l'Autore era docente di storia. P(aolo) T(edeschi) – certamente non facile agli elogi a scritti ed autori regionali (ad es. B. Benussi!) - così riassumeva il saggio nella *Provincia*, a. XXII, n. 21, del 1 novembre 1888: "(...) Il capitolo primo serve d'introduzione a dire delle condizioni di Trieste nel principio del secolo. (...) L'autore si rivolge nel secondo capitolo a considerare lo stato economico dell'Istria, dando ad ognuno il suo, senza ripetere le volgari accuse lanciate con ingratitudine dalla parte slava ma anche senza inutili panegirici di uno stato illustre [*la Serenissima*] ma allora decaduto. (...) Nel capitolo terzo ritorna a Trieste per dire del suo movimento commerciale e dello stato economico, desunto specialmente dalle relazioni al Senato di Enrico Dandolo Podestà e Capitano di Capodistria. (...) Tutte queste ricerche e tabelle, con lucido ordine esposte, rendono lo studio del bravo Morteani molto importante".

[73] Evidentemente il Luciani accolse la pressante richiesta del Morteani, se già il 1 novembre di quell'anno P. Tedeschi poteva scrivere la nota sul saggio apparso nel Programma del Ginnasio comunale superiore di Trieste, nel venticinquesimo di fondazione dell'Istituto.

Illustrissimo Signore[74]

Le sono oltremodo grato per la bellissima raccolta delle Tradizioni popolari albonesi[75] ch'Ella ha voluto presentarmi a mezzo la tipografia Cobol di Capodistria. Grazie infinite adunque per questo importantissimo studio che aiuterà non poco quello del prof. Vatova[76], il quale farà opera degna di lui raccogliendo e presentando con metodo comparativo ciò che vale più di tutto a provare l'italianità della nostra provincia.

Approfitto di quest'occasione e vengo a pregarLa, affinchè Ella volesse aiutarmi nella mia pubblicazione della Storia di Montona[77], incominciata nell'*Archeografo triestino*. Vorrei che Ella volesse farmi copiare, a spese mie, qualche documento inedito intorno al bosco di Montona, sul quale tratterò in un capitolo a parte. Mi premerebbe di conoscere quando il sudetto bosco è diventato bene demaniale della repubblica, perchè escludo che il comune ne abbia fatta cessione già al momento della dedizione nel 1278, essendovi documenti posteriori (degli anni 1304, 1334 e 1367) che provano la proprietà assoluta del comune. Ritengo adunque che sia stata una bella usurpazione della repubblica, avvenuta verso la fine del sec. XIV sotto il pretesto di dirigere nel suo interesse l'azienda boschiva. Circa la giurisdizione e amministrazione sono venuto in chiaro; ma se Ella conosce qualche documento inedito ed importante, non manchi di farmelo avere[78]. Nel prossimo *Archeografo* tratterò dell'epoca feudale, delle magistrature venete e degli statuti, riserbandomi di parlare da ultimo della partecipazione di Montona nelle guerre della repubblica, di cui ho raccolto molto

[74] Nella Biblioteca Universitaria di Pola non risultano esserci lettere di L. Morteani a T. Luciani nell'arco di tempo che va dal 1888 (7 maggio) a questa del 1892. Comunque, visto che in quest'ultima non si ravvisano espressioni che possano indicare una interruzione così prolungata del loro carteggio, si potrebbe supporre che i tasselli 'mancanti' siano andati perduti o si trovino depositati in altra sede, a noi comunque sconosciuta.

[75] Si tratta del saggio *Tradizioni popolari albonesi*, Capodistria, 1892.

[76] Cfr. VATOVA, G., *Saggio sui proverbi istriani*, Venezia, 1954 e *Raccolta di proverbi istriani*, Venezia, 1963. "Vattova Giuseppe – Professore nato a Capodistria, morto a Rovigno nel 1938. Valente cultore di studi storici e folcloristici, ha lasciato una importante raccolta di oltre 10.000 proverbi istriani, pubblicata postuma dal figlio Aristocle. Questi è professore di biologia marina e dirige l'Istituto a Taranto, dopo aver lavorato in quello di Rovigno" (CELLA, p. 231). Si veda anche SEMI, p. 342-343. Nell'*Istarska enciklopedija* /Enciclopedia Istriana/ non vi è riferimento alcuno a *Giuseppe V.*

[77] L. Morteani, *Storia di Montona*, Trieste, G. Caprin, 1895, ma uscita precedentemente a puntate nei vol. XVII, XVIII, XIX e XX (1891-1895) n. s. dell'*Archeografo Triestino*. Nel 1864 Pietro Kandler aveva raccolto le sue *Notizie storiche di Montona*, pubblicate dal Municipio nel 1875 in occasione del congresso generale a Montona della Società Agraria Istriana; riferendosi a quest'opera il Morteani, nella breve 'premessa', precisava: "(...) Io non pretendo certo di dare una monografia completa, perché molte saranno ancora le lacune ed erronea potrà essere la mia interpretazione di alcuni documenti; dichiaro tuttavia di aver fatto il mio meglio col cercare un po' d'ordine nello sviluppo, collo studiare i documenti numerosi pubblicati dopo il 1875, col rovistare negli archivi municipale e parrocchiale e col servirmi delle determinazioni del Consiglio e degli Statuti che sono ancora inediti" (MORTEANI, *cit.*).

[78] Non ci è noto se e quanto T. Luciani sia riuscito a soddisfare le richieste di documenti avanzate dal Morteani. Resta comunque il fatto che il corposo capitolo su "La foresta di Montona" comprende ben 25 pagine (p. 163-187), suddivise nei seguenti sottotitoli: "Stato presente", "Storia del bosco", "Giurisdizione" e "Amministrazione".

materiale; ma se in cotesto archivio vi fossero delle relazioni dei podestà di Montona, specialmente di que' tempi che hanno maggiore importanza nella storia della provincia, sarei desideroso di procurarmele in qualche modo.

Perdoni questo disturbo e non dimentichi di continuarmi la Sua benevolenza di cui mi sento tanto onorato.

La riverisco e colla massima stima mi dico

di V. S.

l'obblig.mo
L. Morteani

Trieste 24/5 '92.

Cartolina postale indirizzata a Tommaso Luciani a Venezia

Minute di lettere, annotazioni e trascrizioni di documenti di Tomaso Luciani

Doc. 1. [*minuta di lettera*][79]

Oggi finalmente posso trasmetterle copia di un documento che risponde a molti dei suoi quesiti. Proseguirò come meglio potrò le ricerche e se mi verrà dato di eruire ancora qualcosa che giovi direttamente al suo scopo, non mancherò di comunicarglielo. Ad ogni modo Le darò relazione del qualunque siasi risultato al più presto possibile.

Aggradisca Dev.mo Suo

6/6/84 T. [*omaso*] L.[*uciani*]

Prof. Morteani – Pirano

Doc. 2. [*minuta di lettera*]

[Doc. del sec. XVI][80] Venezia, 24 giugno 1884

Invio alla patria *Provincia* due documenti che mi sembrano di qualche importanza perché gettano luce non poca sulle agitazioni interne di Capodistria causate dalle lotte religiose che fervevano dal secolo XVI, e perché possono servire anche a raffronti, non infecondi d'utili insegnamenti in altri campi della storia e della cronaca cittadina e provinciale.

Per ciò che riguarda la violazione del sepolcro di G. B. Vergerio[81] vescovo di Pola, morto a Capodistria nel giugno del 1548 ed anche per risguardo a contemporanei avvenimenti luttuosi di tutta l'Istria, può essere utilmente consultato quanto ne scrisse il benemerito Canonico Pietro Stancovich nella biografia del nominato Vergerio (vol. I da pag. 294 a pag. 348), biografia che egli chiude con queste memorabili parole del Muratori: "Omnia suspicionibus plena erant. Quicumque vel leviter quae improbanda erant improbasset, gravem continuo subibat invidiam, quasi internum aliquod foveret haereseos fermentum".

[79] È la seconda risposta, in ordine di tempo, alla missiva del Morteani in data 28 aprile 1884; l'altra era stata inviata il 20 maggio.

[80] Si tratta della lettera spedita a *La Provincia dell'Istria* che accompagna e precede i "Due Documenti del secolo XVI" ed il ns **Doc. 3**.

[81] Così il DE FRANCESCHI (*cit.* p. 293): "Giambattista Vergerio, vescovo di Pola, morto nel 1548 a Capodistria prima che Pietro Paolo fosse sottoposto ad inquisizione, venne otto anni più tardi per le insistenti agitazioni dei nemici di quest'ultimo, e specialmente dell'implacabile Muzio, dissotterrato e gettato in mare, solo perché il fratello divenuto protestante, assicurava esserlo stato pure esso Giambattista".

Mutatis mutandis altrettanto si potrebbe dire parmi d'altri tempi e d'altre questioni, locali e generali.

Il mondo è vecchio e tal fu ognor suo modo! *Tiremm innanz* .... Ecco i due documenti[82].

T. [*omaso*] L.[*uciani*]

Doc. 3 [*trascrizione di documento d'archivio*]

1884. giugno[83]

Archivio di Stato di Venezia. Santo Uffizio. Processi Busta 4 (fascicolo segnato 1556 – Pietro Paolo Vergerio – Aurelio Vergerio).

Da due esemplari in copia in fogli volanti.

Di fuori – "Al Clarissimo Podestà et Capitano di Capodistria degnissimo come figlio – In materia di far scancellar lo Epithafio di [*Paulo*]* G. B. Vergerio sopra suo monumento esistente 1570."

Di dentro –

"Magnifice tanquam frater!

Habbiamo vedute le sue, le quali ne sono state gratissime et di molta consolazione vedendo il buon animo et ardente zelo, che la M. V. ha verso le cose della santa Fede et Religione catholica, benché per inanti questa sua intentione a noi sia stata veramente, et chiaramente notoria. Hora mo havendo inteso che la M. V. habbia dato il suo consenso al Reverendissimo Episcopo per far levar fuori del monumento l'ossa del corpo del quondam G. B. Vergerio[84] heretico maledetto, et che le lettere dell'Epithafio descritto sopra esso monumento sono state scancellate, commendiamo grandemente la M. V. - Et perché anco desideriamo si come è conveniente, che sia totalmente delimata et estinta ogni sua insegna in qualunque luogo[85] si trovasse perché non rimanghi alcuna memoria di esso Vergerio, la M. V. sarà contenta in particolare di far levar via la Mitria et ogni altra insegna del predetto Vergerio, la quale al presente si

[82] Cfr. il **Doc. 3** e l'articolo "Due Documenti del secolo XVI", in *La Provincia dell'Istria*, a. 1884, n. 14, p. 115-117.

[83] Data di trascrizione e di invio del documento a L. Morteani ed al periodico *La Provincia dell'Istria*.

[84] Nella versione pubblicata nella *Provincia*, vi è qui aggiunta una lunga nota sullo scambio dei nominativi *Paulo / Gio: Battista*.

[85] Credibilmente l'unica testimonianza lapidea 'Vergeriana' sopravvissuta alla furia lapicida in tutto il territorio istriano, sembra essere l'ampia lastra epigrafa collocata sulla facciata principale della chiesa dei ss. Cosimo (Cosma) e Damiano di Fasana, recante due stemmi (ambedue scalpellati, ma 'riconoscibili'!): il più alto, episcopale, appartenuto verosimilmente al vescovo polese *Giambattista Vergerio* (1532-1548), 'presunto eretico' (poiché, come il fratello, avrebbe condannato il sacramento della penitenza o confessione e ritenuto inesistente il purgatorio); quello più in basso probabilmente al rettore veneto coevo di Pola, Daniele Querini (1540-1541). Tra i due blasoni, una cartella accartocciata, cimata di svolazzi, con iscrizione, non danneggiata. Cfr. RADOSSI, *Notizie*, p. 365-368.

trova sopra la porta della casa del nepote di esso Vergerio.

Perciocché questo essempio darà ad intendere agli inimici et ribelli della Santa Chiesa Catholica quanto son in obbrobrio al mondo, et che però meritamente debbono esser esclusi et estinti, et vivi et morti dal consortio de viventi, et che all'incontro li Catholici et buoni Christiani sono degni di ogni honor et di eterna memoria. Et Iddio benedetto conserva in ogni tempo la M. V. nella sua santa gratia.

Di Venetia à XX di Febraro del LXX.
Giulio Contarini Procurator di S. Marco,
Alvise Mocenigo Kavalier et Pr.,
Paulo Thiepolo Kavalier,
Deputati al Santo Officio della Sacra Inquisitione di Venetia.
Pre Gio. Battista Ghislon Cancelier m.p."

* Evidentemente è un errore di copista, deve dire *Gio: Batta.* V.i Stancovich, Biografie. [*Nota di T. Luciani, apposta a pie' di pagina della trascrizione*].

Stando all'elenco del Kandler[86] nel 1570 potrebbero esser stati Podestà tanto Sebastiano Marcello quanto Antonio Querini, o Andrea Giustinian.

Nell'Archivio di Stato di Venezia Serie I.U.P. (?) esistono due esemplari della presente lettera e in tutte due è scritto *Paolo*. Un errore di copisti troppo evidente.

Gio. Batta Vergerio è morto a Cap. o a Pola nel giugno 1548 ed è sepolto in quella cattedrale. Pietro Paolo già Vescovo a Capodistria morì ai 14 ottobre 1565 in Tubinga e fu sepolto nella chiesa di S. Giorgio di detta città. In questa lettera non poteva trattarsi che di G. B. V. – Stanc[87].

Doc. 4. [*minuta di lettera di T. Luciani*][88]

[Prof. Morteani] 27/6/84

Ritorno a lei un po' più tardi di quanto mi ero proposto (avevo sperato), ma lieto di poterLe offerire quasi a scusa altri documenti che non possono non giovare grandemente al nobile assunto che Ella si è imposto di portar rinnovato lume nelle istorie della patria provincia.

Per riuscire a questi documenti alla copia (???) che ho dovuto sfogliare non poche scartoffie e impiegare non poco tempo, ma ne sono lieto ripeto, perché più non mi sieno ignoti; così spero di averla impegnata a svolgere l'interessante argomento (...). Per Lei sarà indispensabile aver sott'occhio gli esami di tutti i 98 testimoni assunti

[86] Cfr. KANDLER, *Indicazioni*, p. 149.

[87] Ne *La Provincia dell'Istria*, al testo della 'Lettera', è aggiunta una *Nota* diversa nei contenuti rispetto alla presente.

[88] È a risposta di T. Luciani allo scritto del Morteani del 10 giugno 1884.

dall'Inquisitor Grisoni[89], e quindi il processo fatto al Goineo[90] – che pure esiste nella sua parte essenziale; ma la copiatura di questo complesso di carte esige troppo più tempo che io non possa disporre senza mancare ad altri positivi doveri. Però sono talmente desideroso di aiutare l'opera Sua, che ho ideato il modo di facilitarLe la cognizione anche di questi.

Ne scriverei alla Giunta provinciale[91] per proporlene la copiatura per l'archivio, persuasi di proporre cosa utile agli Studi Storici provinciali, anche indipendentemente dallo studio particolare ch'ellasta elaborando sopra Pirano. Una volta che sieno a Parenzo, Ella penso potrà facilmente vederle e farne estratti o copiarsele. Resteranno ancora qui altri documenti che gioverebbe forse sieno parimenti da lei veduti, ma questi sono tutti subordinati ai primi, ed ella recandosi per 8 o 10 giorni a Venezia, potrebbe farsene lo spoglio a suo piacere.

Mi risponda, prego, su quanto le propongo a mia regola, aggradisca intanto la mia buona intenzione di giovare il suo studio entro ogni limite a me possibile.

Ella mi domandava anche la lista dei Podestà di Pirano come nel *Secretario alle Voci* per farne confronto con la lista ammassata da lei, e rettificarla, occorrendo. Non mi è facile compiacerla. Il *Secretario alle voci* non è già un registro netto e chiaro distinto, ma in gran parte è una selva di nomi, e non sempre è chiaro quale dei molti proposti o notati sia per aver effettivamente adempiuta la carica – (...) tempo e pazienza. La pazienza l'avrei trattandosi di cosa istriana, ma il tempo mi fa assolutamente difetto. Quando viene qui porti presso la sua lista, e l'aiuterò a collazionarla.

Le unisco in chiusa alcune indicazioni sul processo a Goineo[92].

Aggradisca..

[89] Per notizie storico-araldiche sul casato dei Grisoni, cfr. RADOSSI, *Monumenta*, p. 216-222. L'Inquisitore qui ricordato, è *Annibale G.*, del quale P. Petronio (cfr. RADOSSI, *cit.*) afferma che fu "gran'ornamento non meno alla famiglia, ch'alla Patria, Dottor Theologo profondissimo, e grandemente amato da Papa Paolo III, e Giulio III, dal quale venne spedito Inquisitor Generale, e Comissario Apostolico nell'Istria contro 'l secondo Pietro Paolo Vergerio. Di quel degno Prelato parlandone il Mutio dice, ch'era candido com'una Colomba, e prudente come un Serpente. (...)". Più preciso, però, lo Stancovich (RADOSSI, *cit.*), di cui ricorda che "fu a Roma per incamminarsi nella carriera degl'impieghi e degli onori, ma dovette abbandonarla, come dice il Muzio, per la gravezza di quel cielo. In patria fu canonico della cattedrale, e nel 1549 commissario per l'eretica pravità. Fu egli che spinto da un'eccedente zelo di religione, e forse di passione per il primario persecutore del proprio vescovo, che fu poscia l'apostata Pietro Paolo Vergerio. Quanto ardito, e dannato fosse il trasporto del canonico Annibale basterà giudicarlo dal fatto, ch'esso in giorno di domenica alla celebrazione della conventuale invei predicando contro il vescovo, ch'era pure in Capodistria, attribuendo ad esso, perché eretico, i mali tutti, e le disgrazie che soffriva il popolo nella sterilità dei raccolti, nella siccità, e nella mortalità degli animali, fatto sedizioso che obbligò la pubblica autorità del principe a reprimerla".

[90] Si riferisce all'*Elenco* del **Doc. 12**, pubblicato dal Morteani in Appendice alle *Notizie storiche della città di Pirano,* quale *Documento F.* – "Processus de Pirano pres: per Ser Franciscum famulum, de mandato Excellentissimorum DD. Capitum Consilij X. Die ven. 8 martij 1549" (MORTEANI, *Notizie*, p. 165-172).

[91] Ma già il 24 giugno 1884 aveva inviato alla "patria *Provincia*" (cioè al giornale *La Provincia dell'Istria*) i due documenti dei quali il primo si riferisce al ns **Doc. 3** (*vedi*). Tuttavia, non si hanno riscontri positivi circa gli esisti dell'iniziativa di T. Luciani rivolta alla Giunta provinciale istriana onde coinvolgerla nelle spese di trascrizionesistematica di quanto si sarebbe potuto individuare di 'utile' per l'Istria nell'Archivio di Venezia.

[92] Si tratta degli appunti / annotazioni (4 fogli) di pugno di T. Luciani, rinvenuti tra le carte di questo fascicolo, ma di lettura molto difficile.

Doc. 5. [*minuta di parte di lettera (di L. Morteani), priva di data e di destinatario*]

......"Come le è noto io sto compilando una storia monografica di Montona. Potrebbe ella scaturire in cotesto Archivio qualche documento, importante e non conosciuto, intorno al suo bosco? Nel caso favorevole me ne procuri copia a mie spese e le sarò obbligatissimo. Mi premerebbe conoscere quando il detto bosco sia divenuto bene demaniale della Repubblica, perché escludo che il Comune gliene abbia fatto cessione già al momento della sua dedizione (1278), essendovi documenti posteriori (degli anni 1304, 1334 e 1367) che provano la proprietà assoluta del Comune. Sospetto dunque che sia stata una bella usurpazione da parte della Rep. avvenuta verso la fine del secolo XIV sotto il pretesto di dirigere nel suo interessa l'azienda boschiva. Circa la giurisdizione ed amministrazione sono venuto in chiaro, ma se può scoprire qualche documento ignoto finora e che sparge nuova luce sulle vicende del bosco non manchi, prego, di farmene fare copia, a mie spese, ripeto. Nel prossimo fasc. dell'Archeografo tratterò dell'epoca feudale, delle Magistrature venete e degli Statuti, riserbandomi di parlare da ultimo della partecipazione di Montona alle guerre della Rep. di cui ho raccolto molto materiale".

Doc. 6. [*annotazioni e trascrizione di nozioni d'archivio*]

In data X Maggio 1577 di Coriolano (Garsadori) vescovo di Ossero residente in Cherso, diretta al Padre Maestro Marco da Verona Inquisitore Generale nel Serenissimo Dominio di Venetia, a proposito di un Drasio o De Drasa da Cherso accusato di eresia e che perciò sarebbe dovuto essere inquisito e forse mandato a Venezia, trovasi questa dichiarazione. "*Questo Drasio inquisito è figliuolo del Sopracomito della Galea Chersana, il quale per la parentela abbraccia tutta quest'Isola, et per la riputazione et ricchezza del padre è stimato et temuto da tutti, di modo che è difficilissima cosa a trovar testimoni che se li sanno il vero lo voglino deponer contra di lui.*"

Più sotto è detto che "*non fu trovato in Ossero, perché da due giorni se n'è andato a Zara dove è maritato.*"

Da atti relativi a questo ed a consimili processi si rileva che negli anni che precedettero il 1577 furono Rettori ossia Conti a Cherso uno dopo l'altro

il clarissimo Messer Lodovico Memo - 1560
" Marchiò Coppo - 1561
" Giacomo Lion
" Zuane Grimani
" Giacomo Zancarol
" Marco Venier.

Nel 1577-78 era Conte di Cherso ed Ossero e di tutta l'Isola il Cl.° Me. Zambattista Mocenigo.

Nel 1550 era Conte Cap.o Alvise Bembo; 1571 L. Rimondo (?).

Dallo stesso gruppo di carte traggo il seguente documento:

"Die 23 Marcij 1578
Convocato et congregato Consilio Nobilium et Pop. ..... ad sonum campanae prout movis est. In quo quidem interfuerunt infrascripti, vide licet.
1. Clarissimus Dominus Comes et Capitaneus
2. Spectabilis Dominus Iacobus Drasa Iudex
3. " " Petrus Franciscus de Petris, advocatus
4. Magnificus Eques Andrianus Bochina
5. Spectabilis Dominus Donatus Drasa
6. " " Lucianus Rodinis
7. " " Dragogna de Petris
8. Dominus Donatus Bocha
9. " Nicolaus de Petris quondam Domini Stefani
10. " Nicolaus Drasa
11. " Stefanus Drasa
12. " Franciscus Donatis
13. " Iacobus Drasa
14. " Marius Drasa
15. " Joanes Drasa de Antonij
16. " Andreas Drasa
17. " Ioanes de Petris Domini Stefani
18. " Matheus Bocha
19. " Antonius Dragogna
20. " Georgius Coll.s quondam Domini Iacobi
21. " Franciscus Dragogna
22. " Andreas Preffici
23. " Marius de Petris
24. " Ioanes Dragogna
25. " Nicolaus Antoniatius Domini Gasparis
26. " Franciscus Bocha Strenui Capitani Marci
27. " Andreas Dragogna
28. " Franciscus Drasa qm Domini Donati
29. " Andreas Doreatis
30. " Georgius de Petris qm Magnifici Equitis Jo. Georgij
31. " Franciscus Drasa Domini Francisci
32. " Matheus Gasich
33. " Franciscus Drasa qm Domini Andree
34. " Nicolaus Dragogna
35. " Franciscus de Moysis
36. " Franciscus Drasa qm Domini Ioanis

P o p u l a r e s

37. Mr. (Magister) Ioanes Petrus Zuanassich [deputato]
38. Mr. " Iacobus Sevizuelo (?) [deputato]
39. Ser Gaspar de Solis
40. " Ioanes Radocha
41. Mr. Antonius Tinctor
42. Ser Bartholomeus de Rodinis.

Il magnifico Messer Giacomo Prefici di Ossero è stato Capitano di Barbana l'anno 1576.

In carte del secolo XVI ho incontrato più volte scritto il cognome de Petris anche Petricio, e Petritio, Petricius e Patricius e Patricio – Petrisso[93].

Potrebbe avere importanza la inquisizione rinnovata più volte dal 1550 al 1571 contro Go: Giorgio de Petris o Patricio – Cavalier – apparisce che per qualche tempo s'era ritirato a Fiume e ch'era stato lungamente in Moravia dove aveva poi lasciato il figlio.

Doc. 7. [*annotazioni e trascrizione di notizie senza indicazione di oggetto di T. Luciani* (?); *inizio incompleto*]

(...) nel palazzo episcopale ......nella città di Cherso (...) Drasio della famiglia Drasia figliolo del magnifico Collane Drasio[94] nobile della città di Ossero è stato denunziato al Vescovo Coriolano Garsadori nel 15 marzo 1577 come sospetto di eresia per aver parlato con poco rispetto del Giubileo e quindi della Autorità Pontificia, dell'efficacia delle indulgenze, delle Messe, della confessione auricolare (?), della SS Eucaristia e della transustanzione del pane nel corpo di Cristo, di non pregare la Madonna e i Santi, per virtù della parole del Sacerdote (???) Pre Zorzi Visentin Arciprete di Ossero.

Su (?) questi particolari sono stati freneticamente e ripetutamente esaminati, prima dal d.to Vescovo coll'assistenza del Conte e Capitanio di Cherso et Ossero e di tutta l'Isola Clarissimo Zambattista Mocenigo, e di Zan de l'Aquila Carmellievo (?), nodaro deputato et delegado al d.to Tribunal dell'Inquisitione nella città di Cherso, poi dal Pre Francesco Scrabogna (o Scrabrogna) Vicario del Vescovo di Veggia[95] delegato da Fra Padre M.° Mario Medici Inquisitor di Venezia qual rappresentante il Santo Ufficio della Inquisizione residente nella Dominante.

Sono stati esaminati:

1. Pre Nicolò Cremenich Canonico d'Ossero
2. Bartolo Drasa qm Messer Iacomo da Ossero
3. Pietro Balarinich (?) q. Pietro d'Ossero
4. Gasparo Scassagni (?) Ser Ant. da Fermo abitante a Ossero
5. Pre Francesco Cilischin detto Osussichio fiol de Iacomo Sacrestan
6. Pre Mattio (Mario ?) Xarevich Canonico di Ospital (?) Ossero
7. Spettabile Mess. Zan Drasa Giudice di Ossero.

(V.di il I Atto – Denuncia).

[93] Evidentemente sono le varianti del cognome dei *Patrizio* chersini, il più illustre tra essi essendo il filosofo, letterato, erudito e poeta Francesco Patrizio. (1529-1597); cfr. CELLA, p. 154.

[94] "Drasio, Collane: Capitano istriano di Cherso. Combatté a Lepanto contro i Turchi (1571) al comando della galea 'San Nicolò' e si meritò l'elogio dell'ammiraglio veneziano Sebastiano Venier" (CELLA, p. 75-76). Nonostante siffatti meriti, il capitano Drasio fu denunciato per eresia sei anni dopo il grande evento navale che aveva messo al sicuro la cristianità, e nel quale egli era stato protagonista di primo piano.

[95] Sta per 'Veglia'.

Doc. 8. [*appunti – annotazioni* ?]

Santo Ufficio – Processi contro Piranesi
Busta 10 – Preto (de) Alvise (Prete) Abiura – 1556, pag. 1
Busta 13 " " Esami di testimoni, pag. 27
Taidini Giov. *Taidinum Joannem de Pirano* – nel processo Carnesena (?)
Frate, dell'Ordine de' Servi, c'è la sentenza del 1556 – 6 febbraio.
In più luoghi il *Thydino* è detto *de Bonifaciis* (sentenza per esteso).
+ in un fasc. segnato di fuori coi seguenti nomi:
Basano G.B. Castelfranco
Devanssere (?) Baldassare Savona
De Preto Alvise Pirano
Gio. Maria Valuder Genova
Di Armano G.B. Venezia
Gio. Pietro (Fattore) Porcia
Colonna Francesco Mantova.
E in fascicolo segnato:
Brussali (?) Ant.o, Maglio Fra Ant.o, Carnesena Simone, Basalo Giulio, Taverna Giuliano, Gelasio D. Pietro, Milano Ant.o, /....../ Ascanio Napolitano, De Preto Alvise.

Doc. 9. [*annotazioni*]

Da consultarsi.
- *Grosse*: Serie dei Veścovi per vedere se e quando Anton Francesco Marcello[96] Patrizio sia stato Vescovo o Arcivescovo titolare o effettivo Melitense[97] – Vescovo di Cittanova (Emonia), Arcivescovo di Patrasso – Generale dei Minori Conventuali, e
- Vedere all'Archivio se fu Oratore di Cherso al Senato dal quale avrebbe ottenuto che la città di Cherso fosse circondata di mura.
- *Vaddingo Luna* (?) – Annales Ordinis Minorum. Tom. III, A. D. 1517 n.° 19 (?), n.° 29(?).
- *Palladio* (...) (...) Negri – Padovano (1470)
- *Ughelli* – Italia Sacra (T. V, pag. 251, ed. II)
- *Francesco Patrizi* – Opere – Istria – Dialogo III pag. 15
- *Fontanini* (?)
- *Zeno* (Versione e Annotaz.)
- *Alberto Fortis* (Cherso – Opere).

[96] "(...) Fr. Antonius, in Insula Cherso Maris Adriatici natus, cum Tergestino Episcopo transegit super oppido Humagi, cujus jurisdictionem, ac ius decimandi non parvo Ecclesiae Suae detrimento remisit. Decessit non anno 1528 ut vult Ughellus, sed an. 1526 ut testatur Epitaphium, quod ejus Sepulchro in Ecclesia Minorum Chersi, ubi tumulatus est, inscriptum visitur. (...)" (UGHELLI, p. 251).

[97] Maltese, cioè dell'Isola di Malta.

Doc. 10. [*annotazioni*]

L'inquisizione contro Nicolò Goina[98] da Pirano è stata aperta in Venezia nel novembre del 1579.

L'Atto d'informazione (spedito in copia al prof. Morteani) e segnato Apollonio Apollonio (conservasi all'Archivio nella busta 44 dei Processi del Santo Ufficio in un fascicolo di carte sciolte segnato fuori *Goina Nicolò*). Il fascicolo oltre la detta Informazione diretta come pare al Vescovo di Capodistria, contiene atti di citazione, esami di testimoni di giustifica del Goina, ma non contiene né Sentenza né Abiura dell'Accusato: è un processo imperfetto in modo che non ne appaia l'esito.

Il fasc. consiste di 53 cartelle scritte e in bianco. Come allegato c'è la Sentenza G. B. Goina fratello Medico.

Nella busta 4 sono parti dei processi contro De Apollonio Cristoforo ed Apollonio Antonio coaccusati nel processo contro P. P. Vergerio, poi i processi contro parecchi; il fasc. è segnato col n. 23 - 1558.

Altri, vedi Lista:

- Busta 4, Fornasario Matteo da Pirano – carte 2 – confessione e abjura – 1549.
- De Gardon Medico di Pirano – Confessione e giustificazione, anno 1549 ? Busta 4.
- Prete Niccolò Rossignol 1550. B. 4. - 6 pagg. d'Inquisizione, esami, verifiche.

Doc. 11. [*trascrizione di documento d'archivio*]

Busta 13. Nel processo Carnesena.

"1556 Die 6. februarij.

Fuit lata sententia definitiva a sacro Tribunali Sanctissimae Inquisitionis per Reverendos Dominum Rocchum Catharecum auditorem Reverendissimi Domini Philippi Archinti Legati Apostolici et magistrum Niciolettum Venetum Inquisitorem Instante (...) D. Blasio Sidineo I. U. D. Procuratore Fiscali Assistentibus Clarissimis deputatis nobili bus vires Dominis Aloysio Foscareno et Bernardo Georgio, absente D. Francisco Michaele, contra

Ommessa

Dicta due similiter fuit lata sententia contra Joannem Thy(ai)dinum de Pyrano qui

[98] Queste notizie il Morteani le "doveva alla somma cortesia dell'illustrissimo cav. T. Luciani", al quale porge i suoi "ringraziamenti particolarmente per quella serie di documenti ch'ebbe la bontà di comunicar*gli*". (MORTEANI, *Notizie*, p. 68). Nicolò Goineo, fratello del medico, fu incriminato, a seguito dell'informazione data dal padre Apollonio Apollonio il 23 maggio 1579, nella quale lo si accusava di: "(...) *burlarsi* delli Rev.mi Episcopi, Patriarchi et Ill.mi Cardinali, et altri benemeriti Rappresentanti la Santa Sede Apostolica, salutando qualche hebreo; (...) *essere* persona rissosa et scandalosa che cercha di mettere male, di suscitar odii, litigij; (...) *ritener* in casa gran numero di libri prohibiti, et quelli stessi che haveva il fratello heretico". L'accusatore fornisce, inoltre, un elenco di ben 25 possibili testimoni che, "quando vi andasse il giuramento quelli che le sanno [le '*cose horribili*'] sarebbono astretti a palesarle" (MORTEANI, *Notizie*, p. 174-177).

similes ut supra hereses incurrevat instructus a pessimo heresiarcha Petro Paulo Vergerio, et fuit condemnatum ad abiurandum in ecclesia Sancti Marci Venetiarum, et in ecclesijs Iustinopolitanam et Pyrani cum habito croceo et candella incensa, et quod per annum continuum singulaque prima dominica mensis debeat fare in porta magna ecclesie Pyrani cum candella et corrigia ad collum, et quod in die veneris sancti maneat in porta magna cum candelloto accenso in manibus, et in die sacratissimi corporis Xpi nudis pedibus cum candelloto similiter accenso vadat in processionem cum dicta corrigia ut supra, et in eventum contrafactionis quod moriatur in carcere eligenda et deputata per Sacrum Tribunal."

Doc. 12. [*trascrizione di documento d'archivio*[99]]

"Testimonij [Pirano 1549]

1. Reverendus D. presbiter Petrus Sarachus Viceplebanus Ecc: Coll: S. Georgij
2. Re.s D. Pres: Jo: Petrus de Henrico Scholasticus et Canonicus Ecclesie supr.
3. Ser Petrus quondam Andree de Vedurno
4. Bartholomeus qm Ser Iacobi Vicentini
5. Ser Angelus filius Ser Bernardini Buranelli
6. Domina Lucia uxor Nicolai de Castro[100] dicta de Zorzi del Vescovo
7. D. Franceschin uxor S. Silvestri Verzoli
8. R.d D.s Presbiter Bellonus de Bellonis Canonicus in Ecc: S.i Georgij
9. R.d D.s Pres. Georgius Saraccus Substitutus in Ecc: S.i Georgij
10. Ser Galdius qm Preti de Galdio piscator
11. S. Petrus qm Almerici Schlavetti
12. Ioannes filius Ser Georgij de Corso
13. Dominicus filius Magistri Laurentij
14. S. Marquardus qm Ser Bertucij Feroni
15. Marcus q. Petri de Modruzza
16. S. Lappus q. S. Nicolai Foia
17. D. Colotta ux Petri Schiavuzzi[101]
18. S. Ioannes de Petronio[102] dictus Barchazza
19. Antonius q. Guarnerij de Trani

[99] Il testo è pubblicato anche in MORTEANI, *Notizie*, alle p. 170-172, quale appendice al "Documento F – *Processus de Pirano pres: per Ser Franciscum famulum* (...)".

[100] Antica e illustre famiglia di Pirano, discendente dai De Casto capodistriani; castellani di S. Servolo (XVI sec.); conestabili a Raspo e Pinguente (sec. XVI). Famiglia cittadina di Capodistria e di Pirano (1543); Domenico de C. è Pretore di Due Castelli (1700 ca.) (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, p. 324).

[101] Famiglia di Pirano, oriunda forse di Sebenico (XIII-XIV sec.); un ramo esisteva anche a Pisino, mentre altro si trasferì a Trieste, seppure quest'ultimo si ritenesse "Pyrrhanensis – ad presens habitator Tergesti' (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1949, p. 59 e 150).

[102] Antichissima famiglia istriana, probabilmente di origine romana, ma già nel sec. XIII una delle distinte di Pirano. Furono notai, podestà (a Docastelli), professori universitari, membri di accademie, Cavalieri della Corona d'Austria (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1946, p. 128-129). Sul casato cfr. anche RADOSSI, *Monumenta*, p. 336-337.

20. D. Antonia ux Iacobi Celche
21. Cursius q. S. Ioannis de Cursijs
22. Venerabilis Pater frater Bernardinus de Pirano Ordinis minorum de observantia habitator [103] in Monasterio Sti Bernardini Pirani
23. Venerabilis P. Fr. Antonius de Spalato Ordinis suprascripti et in questo Monasterio habitante
24. S. Nicolaus q. Preti de Preto
25. Franciscus q. Dominici Fornasarius
26. D. Maria ux q. Francisci de Brazzattis dicta Schiavolina
27. Lucia ux Ioannis dicti Nello de Zoanne
28. Iacobus q. alterius Iacobi Colandi
29. D. Isabetta ux q. S. Georgij de Petronio
30. D. Ioanna ux S. Marquardi de Bertuzzo sive de Feronis
31. D. Maria filia S. Ioannis D'Aldon tertij Ordinis S.ti Francisci
32. D. Bianza filia S. Ioannis D'Aldon
33. S. Angelus q. Iacobi delle Lanze
34. D. Helena ux q. Io: Bocchalarij Justonopolitani hab. Pirani
35. Magister Io: Maria q. M.ri Ludovici Calafà
36. S. Marcus q. S. Nicolai de Naval
37. D. Catherina ux Petri Saracchi
38. D. Mari ux Ser Ioannis del Senno
39. Ioannes q. Petri Schlavoni Iustinopolitanus hab. Pirani
40. D. Iacobus q. D. Nicolai de Mazzucchis Aromatarius
41. Laurentius q. Zuppani de Trani
42. Iacobus q. Donati Tenche dictus Comello Calafà
43. Magister Vincentius q. M.ri Francisci Davanci calafà
44. D. Dorliga filia Andree de Marano
45. Venerabilis Pater Frater Bonaventura de Pirano ad presens Ruigni
46. D. Maria filia Andree de Marano
47. D. Bartholomea ux Philippi Rugerij
48. D. Floretta ux q. Ioannis Malavolte
49. Dominicus q. Basiliji dictus Calcagno
50. D. Catherina relicta S. Petri Bonifacij
51. D. soror Xalda filiaque S. Facij de Bonifacijs tertiji Ord. S. Fr.
52. D. Maria uxor S. Pelegrini del Senno[104]
53. D. Paula uxor Gregoriji de Cursio
54. Almericus filius S. Ioannis q. S. Georgij de Schlavucijs
55. Catherina dicta Pizzarosto
56. Henricus filius q. Nicolai de Vidal
57. D. Antonia ux. S. Galdiji de Galdio
58. Bertus q. Papi de Fondis[105]

[103] In MORTEANI, *Notizie*, p. 170, questa parola è mancante.

[104] Altro significativo ed antico casato di Pirano, nobile di Capodistria (qui procuratori e vicedomini), estinta verso la fine del secolo XVII (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1949, p. 242-243).

[105] Poi *Fonda* (?); antica famiglia piranese. Girolamo F. (1682-1754) fu vescovo di Nonna e di Trau (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1945, p. 37). Cfr. anche CELLA, p. 85.

59. S. Ioannes q. S. Preti de Preto
60. Facius filius Ioannis Ricij de Bonifacijs
61. Ioannes filius Iacobi Fraiacomi[106]
62. Antonius q. S. Georgij Rossignoli dictus Torello[107]
63. S. Georgius q. S. Facij Ricij
64. Nicolaus q. alterius Nicolai Gelfi
65. Thomas qm S. Georgij de Ripa
66. Bernardinus q. Dominici Pisani
67. Mattheus q. Bartholomei Scocipotoch
68. Damianus[108] q. Georgij Cusma
69. D. Catherina ux. q. Henrici Anthonij Petronij
70. D. Bartholomea relicta q. Iacobi Papensis
71. D. Maria ux. q. Ser Nicolai Blagaio
72. D. Isabetta relicta q. Bartholomei Bonifacij
73. D. Marietta ux. Bartholomei Musarotte de Justinopoli hab. Pirani[109] [*Masarotti* ?]
74. D. Maria ux. Georgij Postrizzi (?) [*Postruzzi* ?]
75. D. Lucia ux. q. Georgij Sclavuzzi
76. D. Dominica ux. Antonij Miste [*Mista* ?]
77. D. Catherina ux Nicolai Taidini
78. D. Magdalena relicta q. Ser Nicolai de Mazucchis de Just.i hab. Pirani[110]
79. S. Rainaldus q. S. Francisci Zanchi de Venetijs hab. Pirani
80. D. Lucia ux. q. S. Almerici de Appollonio
81. D. Maria ux S. Appolonij de Appollonio[111]
82. D.s Almericus q. D.i Ioannis de Petronijs sive Caldanis
83. Almericus q. Dominici de Castro
84. Andreas q. Ioannis Fonde dictus Malavolta
85. D.a Appollonia ex. Iacobi Colandi sive de Bonifacio
86. D. Nicolosa ux. S. Ioannis de Dardis sive de Pitidona (?)
87. D. Ioannes q. D. Dominici de Petronijs
88. D. Catherina ux. Ioannis de Preto
89. D. Lucia ux. Appollonij de Bertucijs
90. D. Aghatha filia S. Iacobi Fraiacobi[112]
91. D. Maria ux. Ioannis de Nardo sive del Pero
92. D. Bartolomea ux. q. Magistri Silvestri de Somina (?) sartoris
93. D. Maria ux. magistri Rainaldi calligarij
94. Nicolaus q. S. Thadei de Bonifacio dictus Taidin[113]
95. S. Antonius q. Ser Rainaldi Colombani

[106] Successivamente *Fragiacomo*: famiglia di Pirano, aggregata al suo Consiglio nel 1802 (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1945, p. 37). Vedi anche CELLA, p.86.

[107] "*Tonello*" in MORTEANI, *Notizie*, p. 170.

[108] IBIDEM, p. 171 è trascritto "*Dominicus*".

[109] IBIDEM, mancanti "*hab. Pirani*".

[110] IIDEM, 71, mancanti "*hab. Pirani*".

[111] Presumibilmente la medesima persona che presentò denuncia per sospetti d'eresia contro Nicolò Goina (fratello di G. B. Goina – medico), il 23 maggio 1579.

[112] Anche *Fraiacomi*, come al nro. 61 di questo elenco.

[113] Cfr. **Doc. 8**.

96. Marquardus filius q. D. Georgij Petronij Clericus
97. D. Pelegrina ux. Philippi de Corso
98. Ioannes q. S. Marci Zamarini

Processus de Pirano pres:
per Ser Franciscum famulum
de mandato Excellentissimorum DD. Cap. Co. X
die Ven. 8. martij 1549."

Doc. 13 [*annotazioni*]

Conservasi in copia nell'Archivio Generale di Stato in Venezia e precisamente nella Serie *Santo Ufficio – Processi* – Busta 4 in un fascio di carte sciolte segnate di fuori *Pier Paolo Vergerio – Seven Agostino – Teofanio Odorico*[114].

Girolamo Cicogna[115] è stato Podestà e Capitanio di Capodistria negli anni 1548 e 1549.

■

Doc. 14 [*appunti / annotazioni di T. Luciani* (?)]

"Processo contro G. B. Goineo". [4 fogli, di difficile lettura]

Doc. 15 [*dati statistici di T. Luciani* (?)]

Inquisiti dal Santo Ufficio
(di Cherso)

1549 Fra Nicolò	Busta 8
1550 De Petris Gio: Giorgio	" 17
1552 Raser (?) Fra Gio: Batta	" 10
1552 Radoca (?) Fra Francesco	" 11
1577 Radagas (?) Paolo	" 33

[114] "Antica famiglia di Capodistria, detta anche *Tofani*, nota dal 1303, ramo dell'omonima patrizia triestina delle tredici casate della Congregazione di S. Francesco del 1246, estinta. Esisteva nel secolo XVI ed è citata dal Manzuoli (1611) come Nobile di Capodistria. *Andrea de Tofanio* viveva a Capodistria nel 1429. *Nicolò Toffanio* era conduttore del dazio di Capodistria nel 1610. *Pietro Trofanio* vice domino di Capodistria nel 1613 c.ca". Fu rettore di Docastelli *Domenico Teofanio* nel 1527 e 1534. (RADOSSI, "Stemmi di Docastelli", p. 205).

[115] Cfr. RADOSSI, *Monumenta*, p.125-126.

1577 Drasa Draso	" 41
1577 Drasa Francesco	" 41
1577 Drasa Giacomo	" 41
1569 De Prefici Giangiorgio	" 26

Ossero

1577 De Petris Cristoforo (Pier Frn.co)	" 41
1577 De Moise Simeone	" 41
1577 Prefici Giacomo	" 41
1582 Glavovich Matteo	" 49

Veglia

1551 Zottinis Nicolò	" 9
1555 Craia Ippolito	" 15
1555 Maglio Fra Antonio	" 13
1558 Toscano Bartolomeo	" 13
1559 Ungarich Nicolò	" 15
1566 Craia Ippolito	" 21
1567 Adriario (?) Teodoro	" 22
1569 Cicuta Giovanni	" 27
1576 Bonifaccio Antonio	" 40
1676 Brusich Lucia	" 119

Doc. 16 [*annotazione*]

Fra Baldo Lupatino[116] di Albona nell'ultima parlata che fece davanti ai suoi Giudici (12. settembre 1556) disse queste parole rivolto come di solito ai Deputati della Repubblica che assistevano agli esami del Santo Ufficio.

" (.....) io son nato vostro subdito e da parenti vostri fedelissimi, che per resister alle potestà a voi adversarie hanno perso la susbstantia, alcunj ammazati, alcunj menati in captività, quando la santità di Papa Iulio da Savona haveva concitato contro a voj tutte le potentie del mondo per farsi signore del vostro bel dominio."

Pochi giorni dopo, ai 17 settembre, è stato condannato a morte per affogamento.

[116] "Lupetina, Baldo. Frate albonese, valente predicatore, provinciale dell'Ordine, mostrò simpatie per il protestantesimo e venne quindi condannato per eresia e affogato a Venezia. Visse tra il 1503 e il 1556. Suo nipote, pure Baldo, fu valoroso difensore di Albona durante l'assalt4o degli Uscocchi del 1599" (CELLA, p. 121). "(...) Nel 1535 si reca nel Monastero di S. Francesco della Vigna a Venezia, dove sarà Guardiano e successivamente Provinciale dell'Ordine. Dietro invito del Senato tiene per alcuni prediche varie a Cherso". Denunciato da un suo confratello per insegnamenti protestanti (negazione del libero arbitrio, predestinazione, inutilità delle buone azioni, inesistenza del Purgatorio, ecc.), viene arrestato nel 1542 e condannato al carcere perpetuo nel 1543 (M. Lutero si interessò di persona circa il processo). Fu processato nuovamente per attività protestante nel 1547 e condannato alla pena capitale, modificata in nuovo carcere perpetuo dal Doge; fu infine riprocessato nel 1555 e condannato a morte (per annegamento nelle Lagune) nel 1556. Con i suoi insegnamenti ebbe parte importante nella formazione spirituale del nipote Mattio Flaccio – Illirico (*Istarska*, p. 459).

Doc. 17 [*note statistiche, con date, luoghi, oggetto e collocazione d'archivio dei processi*]

"Elenco degli Atti comprovanti quanto resta dei Processi contro ***F. Baldo Lupatino*** di Albona". [3 fogli]

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Guida generale di Trieste e delle province di Trieste, Istria, Friuli, Carnaro e Zara*, Trieste, 1924-1926.

AA.VV., *Istarska enciklopedija* [Enciclopedia Istriana], Zagabria, 2005.

CELLA, S., *Piccola enciclopedia giuliana e dalmata*, Gorizia, 1962.

CORELLI, M., "Tomaso Luciani", *Pagine Istriane* (=*PI*), a. 1951, p. 217-224.

DE FRANCESCHI, C., *L'Istria: note storiche*, Parenzo, 1879.

DE TOTTO, G., "Famiglie dell'Istria veneta", *Rivista Araldica*, a. 1952.

KANDLER, P., *Indicazioni per riconoscere le cose del Litorale*, Trieste, 1855.

MORTEANI, L., *Condizioni economiche di Trieste ed Istria nel secolo XVIII*, Trieste, 1888.

MORTEANI, L., "Contratto de' Sali stipulato fra Venezia e Pirano nel 1616", *Archeografo Triestino* (=*AT*), Trieste, II s., vol. XV (1890), p. 138-165.

MORTEANI, L., *Isola e i suoi statuti*, Trieste,1889.

MORTEANI, L., "La fede ne' documenti", *PI*, a. VIII (1910), p. 45-48.

MORTEANI, L., *Notizie storiche della città di Pirano*, Trieste, 1984.

MORTEANI, L., *Storia di Montona*, Trieste, 1963.

MORTEANI, L., "Sulla lite per la decima dell'olio tra i vescovi di Capodistria ed il clero e popolo piranese", in *AT*, II s., vol. XXI (1896-97), p. 249-265.

PROVINCIA (La) dell'Istria, aa. 1884-1888.

RADOSSI, G., *Monumenta heraldica iustinopolitana – Stemmi di rettori, di famiglie notabili, di vescovi e della città di Capodistria*, Rovigno-Trieste, 2003 (Collana degli Atti, n. 21).

RADOSSI, G., "Notizie storico-araldiche di Docastelli, sue ville e territorio", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSRV*), Trieste-Rovigno, vol. XXV (1995), p. 139-212.

RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Grisignana", *ACRSRV*, vol. XVIII (1987-1988), p.185-239.

RADOSSI, G., KRNJAK, O., "Testimonianze e notizie storico-araldiche di Brioni, Fasana e dintorni", *ACRSRV*, vol. XXXII (2002), p. 301-378.

SEMI, F., *Istria e Dalmazia, Uomini e tempi. Istria e Fiume*, Udine, 1992.

TEDESCHI, P., "Prof. Luigi Morteani – Condizioni economiche di Trieste ed Istria nel secolo XVIII", in *La Provincia dell'Istria* (=*Pr.I*), a. XXII (1888), n. 21, p. 167-168.

UGHELLI, F., *Italia Sacra*, v. V, Venezia, 1720.

VESNAVER, G., *Notizie storiche di Grisignana*, Capodistria, 1904.

SAŽETAK: *OSAM PISAMA LUIGIJA MORTEANIJA UPUĆENA TOMASU LUCIANIJU (1884. - 1892.)* – U arhivu rovinjskog Centra za povijesna istraživanja pohranjena su dvadeset i dva fotokopirana lista, a odnose se na 8 pisama koje je prof. Luigi Morteani (Motovunjanin) poslao iz Pirana (3) i iz Trsta (5) Tomasu Lucianiju (Labinjaninu) u Veneciju. U privitku se još nalaze i 34 lista sa skicama odgovora, odnosno s prepisanim dokumentima iz venecijanskog arhiva ili bilješkama. U prvih šest pisama najvećim se dijelom traže od Lucianija korisni podaci za izradu knjige pod naslovom *Notizie storiche della città di Pirano* [Povijesne bilješke o gradu Piranu] (1887.) kojom je autor u to vrijeme bio u potpunosti zaokupljen. Ipak, glavni argument skromne prepiske čine Morteanijeva istraživanja protestantske Reforme, procesi protiv luteranizma koji su se održavali u Piranu, a posebno se ispituje osporavano "heretičko" djelovanje piranskog liječnika Giambattiste Goinea i njegovog brata Nicolòa.

POVZETEK: *OSEM PISEM LUIGIJA MORTEANIJA TOMASU LUCIANIJU (1884-1892)* – Arhiv Centra za zgodovinske raziskave v Rovinju hrani dvaindvajset fotokopij o osmih pismih motovunskega profesorja Luigija Morteanija, ki jih je slednji poslal iz Pirana (3) in iz Trsta (5) ter jih naslovil Tomasu Lucianiju, po rodu iz Labina in živečega v Benetkah. Pismom je priloženih 34 lističev v odgovor, ki vsebujejo ponekod transkripcije dokumentov iz beneškega arhiva ali pa zapiske. Prvih šest dokumentov je Morteani napisal, da bi od Lucianija pridobil koristne informacije za pripravo teksta *Notizie storiche della città di Pirano* (Zgodovinski podatki o mestu Piran, 1887), ki ga je v tistih letih popolnoma okupiral. Ključna tema skromnega dopisovanja so predstavljale Morteanijeve zavzete raziskave o protestantski reformi, o luteranskih procesih v Piranu in še posebej o nedorečeni "heretični" dejavnosti piranskega zdravnika Giambattista Goinea in njegovega brata Nicolòja.

IN MEMORIAM

UN ISTRIANO ILLUSTRE DA BARBANA D'ISTRIA. GIUSEPPE RADOLE E IL SUO GRANDE LASCITO CULTURALE

DAVID DI PAOLI PAULOVICH

Trieste

CDU 929Radole"1921/2007"(091)
Saggio scientifico originale
Novembre 2008

1. Introduzione. 2. La fase istriana. 3. Gli studi teologici e musicali. 4. Il trasferimento dall'Istria a Trieste. 5. Radole compositore e la sua produzione. 6. Gli incarichi ufficiali e la direzione della Cappella Civica. 7. Cenni sull'opera musicologica. 8. Le tematiche del folclore istriano e l'impegno corale. 9. Gli ultimi anni di studio. 10. Bibliografia delle opere musicologiche - ordinate cronologicamente. 11 Bibliografia delle composizioni musicali ordinate per genere. 12. Trascrizioni musicali esemplificative.

Riassunto – Il presente contributo traccia un breve ma denso profilo biografico di Giuseppe Radole (1921-2007), compositore, musicologo, studioso di folclore, direttore di coro, insegnante e sacerdote istriano di Barbana d'Istria, collocandone la figura nel complesso contesto storico – geografico e culturale in cui egli ebbe ad operare. Ampio spazio è dato al suo nutrito *opus* musicale e musicologico, di notevole spessore e riguardante, in particolare, le tematiche musicali e folcloriche istriane e giuliane. Di Radole si propone anche una bibliografia aggiornata, la prima disponibile dopo la sua morte, ordinata cronologicamente quanto agli scritti musicologici e per genere quanto alle opere musicali da lui composte.

Parole chiave: Giuseppe Radole; coro; musica; sacra; compositore; musicologia; Barbana d'Istria; folclore.

1. Introduzione

Barbana, già fortilizio romano, feudo della casata veneziana dei Loredan[1] e presidio della Repubblica Veneta, posta a guardia della valle

[1] "In seguito a un esperimento d'asta, la signoria all'Arsa (di cui era parte Barbana) andò venduta il 23 settembre 1536 per ducati 14.760, a Leonardo, Lorenzo e Francesco fratelli Loredan della famiglia

dell'Arsa, è luogo antico e ricchissimo di storia, dove s'intrecciano vicende storiche profane e spirituali. Una decina di chiese rivela un'intensa vita religiosa ed artistica: tra tutte campeggiano la chiesetta della Madonna del Carmelo del XIV secolo, quella di Sant'Antonio Abate del secolo XV, l'imponente chiesa di San Nicolò con il campanile del 1585 e cinque altari marmorei, e la cappella di San Giacomo fuori le mura del secolo XIV con affreschi del tardo Quattrocento. Sede di capitolo canonicale sino al 1843, nel 1771 Barbana dà i natali a Pietro Stancovich (1771-1852), eruditissimo canonico noto per i suoi studi storici, archeologici e di scienze naturali, già membro degli Atenei di Brescia e Treviso e di varie accademie, ancor oggi consultato nella sua voluminosa *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*[2] e, quasi un secolo e mezzo dopo, nel 1921 a Giuseppe Radole. E da qui ci piace partire. Perché se il canonico Stancovich[3] fosse oggi vivente, senz'esitazione certamente avrebbe ascritto anche il conterraneo Giuseppe Radole a quella schiera d'istriani illustri, che hanno contribuito a rendere l'Istria non solo terra incantevole e unica ma anche fucina di grande cultura europea e italiana, che l'Istria di oggi deve ancora riscoprire[4] e quella di ieri non dimenticare.

Accingendoci a dover cogliere i tratti salienti e caratterizzanti della figura umana di Radole e a ricostruirne la complessa vicenda culturale, dobbiamo confessare che incontrammo subito una certa difficoltà: uomo davvero poliedrico[5], ma di poliedricità profonda e rara, dove l'attività del

ducale di S. Stefano, che ne conservò il possesso tre secoli, sino all' estinzione del feudalesimo". Cosi nella (Storia della Contea di Pisino) scrive lo storico Camillo DE FRANCESCHI.

[2] Pubblicata a Trieste nel 1828.

[3] Fu questi il primo a includere fra gli Illustri istriani due musicisti, Andrea Antico da Montona e Giuseppe Tartini, e, tra i compositori e stampatori della prima metà del 1500, pure Giacomo Moderno di Pinguente, cennando delle loro opere allorquando la musicologia in Europa era ancora agli albori. Scrive Giuseppe RADOLE (*L'arte organaria in Istria*) che "tra le notizie riguardami l'organo giova ricordare l'atto di mecenatismo compiuto dallo storico Can. Pietro Stancovich, allora ritirato a vita privata nel suo palazzo di Barbana, il quale si obbligava a sostenere le spese per l'istruzione di un giovane che potesse suonare l'organo. Fu scelto tale Giuseppe Battei, che effettivamente fu organista a Barbana e tale arte trasmise poi al figlio Nino". Ma l'organo, nella chiesa, non c'è più e se ne avverte il vuoto: "Lo strumento, bisognoso di restauro specie nella manticeria, fu demolito senza motivo ragionevole (rammenta ancora Radole) intorno al 1960 ed il materiale fu depositato in disordine nelle soffitte del Palazzo Loredan".

[4] Recentemente un direttore di coro istriano di mezz'età ci chiese sinceramente curioso: ma chi è Giuseppe Radole? Con ciò denunziando lo scollamento culturale tra quella che è l'Istria di ieri e quella di oggi, almeno nell'ambito musicale.

[5] Riconosce anche il prof. Ivano Cavallini, attuale ordinario nell'Università di Palermo, che "chi conosce l'opera di Giuseppe Radole ha motivo di stupirsi dell'ampiezza di interessi che essa copre,

maestro compositore sconfina in quella del dotto musicologo, e quella del musicologo in quella dell'etnomusicologo e dello studioso appassionato di folclore: le sue tre grandi passioni incorniciate dalla condizione sacerdotale, di direttore di coro e d'insegnante forgiano nella parabola esistenziale dell'uomo istriano di Barbana un carattere ed una personalità unici, plasmati e scolpiti da un' esperienza umana che lo segna in profondo anche culturalmente, ossia l'esodo familiare dalla sua terra istriana, subìto quasi a grave contrappasso del suo grandissimo amore per essa, che traspare ed affiora spesso da tanti suoi scritti[6].

Egli, da molti ritenuto memoria storica vivente delle tradizioni musicali istriane, è l'ultimo esempio di tutta quella schiera di preti musicisti (il pensiero corre ai canonici rovignesi Rocco, Masato, al celeberrimo Padre Martini insegnante di Mozart, a Vivaldi e ai vari sacerdoti musicisti nelle Venezie[7]) che dal Seicento danno lustro alle liturgie delle Chiese del Patriarcato Aquileiese e Veneziano, in terra ferma ed oltre il mare, facendo e diffondendo cultura musicale altissima e invidiata, dove la grande musica sacra è parte integrante e inseparabile delle liturgie officiate nelle antiche chiese del patriarcato.

2. *La fase istriana*

Giuseppe Radole nasce a Barbana d'Istria il 6 febbraio 1921 ed ivi è battezzato nella chiesa parrocchiale di San Nicola. Nella sua famiglia respira e vive la tradizione cattolica delle famiglie istriane d'un tempo. Il padre è sacrestano nella chiesa parrocchiale e da lui, "memoria genuina e tenace" come Radole stesso lo definisce, attento custode delle liturgie e

distribuita com'è su uno spettro di competenze che spaziano dalla musicologia all'arte organaria, e dall'etnomisicologia alla composizione sacra. Il suo ingegno si è distinto inoltre nella raccolta di materiali folclorici, con novelle, proverbi, filastrocche e canti popolari [...]" (dalla "Presentazione" di *Musica storia folklore in Istria. Studi e contributi offerti a Giuseppe Radole*, a cura di Ivano CAVALLINI con la collaborazione di Marco Sofianopulo, Ediz Italo Svevo, Trieste 1987).

[6] Annota il direttore di coro triestino prof. Fabio NESBEDA nel suo articolo "Giuseppe Radole: un ricordo", in *Choralia*, marzo 2008: "Non solo musicista e musicologo è stato Don Radole: l'amore per la sua terra istriana d'origine lo portò ad indagare sulle sue tradizioni popolari, a recuperare non solo i canti, ma anche tutto quello che poteva servire a fissare un vissuto tramandato oralmente, nelle fiabe, nei proverbi, nella medicina popolare, sempre con lo spirito sereno e un po'motteggiatore della saggezza del popolo".

[7] Nel vicino Friuli ricordiamo gli ultimi sacerdoti musicologi di livello internazionale Gilberto Pressacco e Siro Cisilino.

delle tradizioni sacre[8] di Barbana, il piccolo Giuseppe ha la fortuna e il privilegio di apprendere direttamente le antichissime melodie tramandate oralmente nei secoli, retaggio degli usi patriarchini che sarebbero stati sradicati di lì a poco in tutte le chiese dell'Istria in conseguenza dell'esodo improvviso, della riforma liturgica conciliare e dell'introduzione delle lingue nazionali nella liturgia romana.

Così egli rievoca ancora giovanissimo le affollate chiese istriane, ove l'antico canto di Aquileia e di Venezia fungeva da vivo strumento di trasmissione culturale e religiosa e non era astratta reliquia per musicologi, ma punto di partenza per molti musicisti, che dal popolo più semplice traevano una sorprendente ricchezza e linfa musicale:

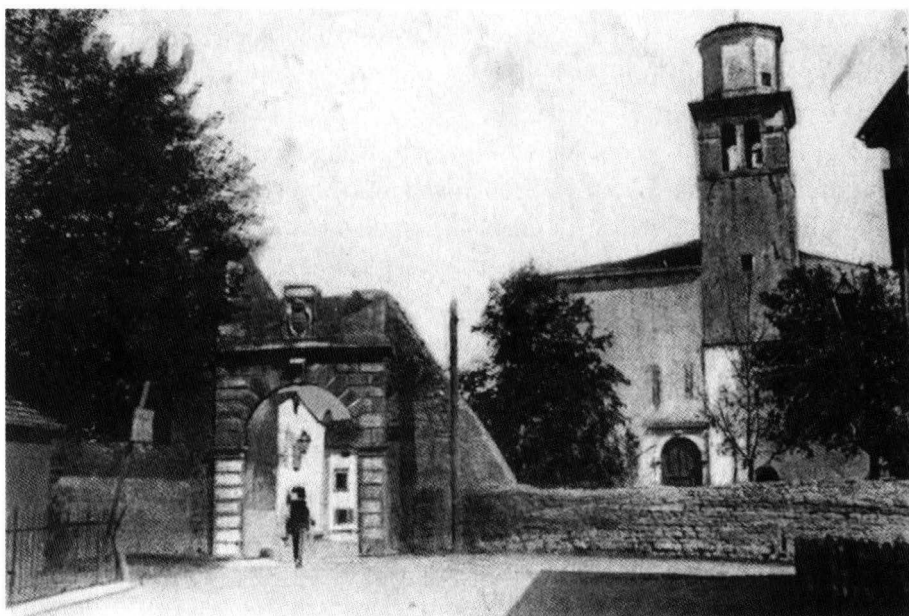
> "Non c'era parrocchia istriana che non riempisse i pomeriggi domenicali con i vesperi cantati a furor di popolo. Ricordo incancellabile della memoria resta una mia casuale presenza nel Duomo di Dignano, giuntovi per caso alla conclusione di un vespero. Era una delle ultime domeniche di giugno e stavo rientrando a casa per le vacanze estive: l'attesa di una coincidenza mi aveva permesso di fare, da buon seminarista, una scappatoia fino alla chiesa. Avevano appena iniziato il *Magnificat*, seguito subito dalla antifona finale del *Salve Regina*. Il Duomo era affollato e l'organo aveva il suo daffare con tutti i ripieni per sostenere l'ondata poderosa di tutte quelle voci di popolo che non si risparmiavano. Quella sì che era partecipazione attiva"[9].

Il giovane Giuseppe è talmente affascinato, che dopo il parentino Francesco Babudri egli ne sarà il primo studioso, a dedicarsi all'esplorazione del fenomeno. Ancora negli anni Sessanta[10] invia i primi saggi alla

[8] Il sacrestano di quei tempi è persona colta, che si destreggia tra *latinorum*, padroneggia recitativi liturgici, toni dei salmi e rubriche liturgiche, oltre ad essere di mero ausilio al sacerdote negli atti più materiali del culto e della conservazione della chiesa.

[9] D. DI PAOLI PAULOVICH - F. TOLLOI, *L'antico canto patriarchino di Umago nella vita liturgica. Canti liturgici di tradizione orale della giurisdizione ecclesiastica umaghese (Duomo di S. Pellegrino-Umago e Chiesa della Madonna della Neve-Matterada). Sul canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia*, edizioni Italo Svevo - Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata, Trieste 2003, dalla "Presentazione" di G. Radole. In nome della partecipazione attiva, ch'è un dogma dei riformisti conciliari, a partire dal 1969 nella Chiesa cattolica si abbattono tesori liturgici e musicali, colpevoli di non essere compresi dai fedeli. La svolta, e Radole non errava a riconoscere ciò pur vivendo in una diocesi sicuramente non allineata su schemi tradizionali (dove in certi anni dire *Dominus vobiscum* significava essere portato per bocca ed emarginato), arriva appena con Benedetto XVI: l'*actuosa partecipatio* è ben altra cosa, dal capire il semplice significato delle parole. E don Pino l'aveva capito.

[10] Trascrive e registra per primo anche la messa patriarchina di Momiano d'Istria, l'ultima in

rivista dei dotti Padri Benedettini dell'isola di San Giorgio Maggiore di Venezia, *Jucunda Laudatio* (e ne pubblica esempi nei volumi sui *Canti popolari istriani* stampati dalla casa editrice fiorentina Olscki), affrontando l'enorme e dimenticata dimensione del canto sacro cosiddetto patriarchino dell'Istria, sì da interessarne ed entusiasmare anche il celebre e coltissimo benedettino Padre Pellegrino Ernetti, fondatore della prima cattedra di Prepolifonia in Italia al conservatorio Benedetto Marcello di Venezia e allora esponente di spicco degli studiosi di canto gregoriano.

Veduta di Barbana negli anni Venti del secolo scorso

tutta l'Istria ad esser cantata nello stile patriarchino in polifonia naturale e a voci virili, e sino alla fine degli anni Sessanta.

3. *Gli studi teologici e musicali*

Assolti gli studi elementari, nel 1932 fa ingresso nel Seminario di Capodistria, nel quale conseguirà il diploma di maturità classica. Vi resterà per l'appunto otto anni. Lì inizia contemporaneamente a coltivare la sua passione per la musica[11] sotto la guida e gl'insegnamenti del musicista capodistriano Luciano Milossi, tant'è che già a quattordici anni è in grado di dirigere la corale del Seminario durante i servizi religiosi (messe, vesperi, mattutini, liturgie della settimana santa). Intrattiene pure una breve corrispondenza con il compositore e musicologo sacerdote romano Raffele Casimiri, il quale lo incoraggia a proseguire negli studi musicali. Così egli si avvicina, per lo studio dell'armonia, al compositore chersino Padre Bernardino Rizzi (1891-1968), frate francescano e geniale compositore di musica sacra e sinfonica[12].

Nel 1940 passa, per la successiva formazione teologica, nel Seminario Centrale di Gorizia. L'anno dopo ritorna a Capodistria quale assistente e con mansioni di direttore di coro, avviando la sua decisiva formazione musicale. Data la vicinanza può, infatti, recarsi a Trieste alla scuola di composizione di Antonio Illersberg (1882-1953), allora rinomato insegnante e direttore di cori, e a quella di pianoforte e canto gregoriano di Carlo Tomé[13]. Le difficoltà incontrate dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 lo conducono nel Seminario Maggiore di Vicenza, dove conosce e frequenta il musicologo mons. Ernesto Dalla Libera e l'allora giovanissimo suo nipote Sandro, col quale manterrà fecondi rapporti di collaborazione.

La guerra, però, incombe, con i suoi ripetuti e martellanti bombardamenti, e costringe alla chiusura il Seminario vicentino: egli ripara dunque a Parenzo dove, il 28 maggio 1944, viene ordinato sacerdote per mano del suo intrepido vescovo Raffaele Radossi. Dopo una breve permanenza nella sede diocesana di Parenzo, è trasferito a Visinada come cooperatore parrocchiale, amministratore parrocchiale a Monte Ritossa, con incarichi saltuari a Mompaderno e San Giovanni. Studiare con cadenze regolari le

[11] Allora la musica è dimensione imprescindibile nella formazione del clero, e ciò sino alle riforme liturgiche conciliari.

[12] Il poema sinfonico *Carnaro* gli aveva reso l'elogio di D'Annunzio.

[13] Compositore, non vedente, direttore e organista della Cappella corale di Sant'Antonio Nuovo in Trieste dal 1930 al 1966.

discipline musicali in quegli anni, in un'Istria isolata dove le vie di comunicazione sono ancora a sterro, è un'impresa che definire eroica non è esagerazione. Funzionano, come possono, solamente i servizi postali, del cui servizio il giovane Giuseppe usufruisce per inviare ad Antonio Illersberg i propri compiti di armonia e contrappunto a Trieste, a fini di correzione[14], mentre per le lezioni di pianoforte approfitta, sinché è possibile, del maestro Augusto Zuliani[15] di Parenzo, alla cui volta suole recarsi in bicicletta. E così seguita a fare sino all'annessione dell'Istria alla Jugoslavia.

4. Il trasferimento a Trieste

Per concludere gli studi musicali e al fine di sostenere gli ultimi esami di Stato previsti dai corsi del Conservatorio di Musica egli è costretto a lasciare la propria terra natale (aprile 1947), trasferendosi a Trieste appena cinque mesi prima dell'annessione ufficiale della regione alla nuova Jugoslavia (15 settembre 1947). La ragione dell'allontanamento non è invero l'annessione territoriale alla Jugoslavia, non ancora avvenuta, ma l'occupazione titina dell'Istria (1° maggio 1945) ed il clima d'intimidazione nei confronti del clero cattolico immediatamente seguito ad essa. Molti sono i sacerdoti che cercano di rimanere[16], ma nel giro di un paio d'anni l'esodo è generale. Con l'annessione del 1947 gli stessi vescovi di Parenzo-Pola mons. Raffaele Mario Radossi, e di Fiume, mons. Ugo Camozzo, sono trasferiti in altre sedi, pur mantenendo la dignità episcopale: Radossi a Spoleto (7 luglio 1948), Camozzo a Pisa (13 gennaio 1948). L'arcivescovo di Zara, mons. Pietro Doimo Munzani, rinunzia con sommo dolore al governo della diocesi l'11 dicembre 1948. Le diocesi passate alla Jugoslavia rimangono per un certo tempo, prive di un ordinario: se Parenzo-Pola ne riceve uno già nel maggio 1950, per Zara si dovrà attendere fino al dicembre 1960, mentre per Fiume addirittura fino all'agosto 1969.

[14] Compositore e didatta triestino.

[15] Compositore e ultimo organista italiano nella Basilica Eufrasiana, diplomato in pianoforte e in strumentazione per banda, morto esule a Spilimbego nonuagenario. Ci lascia alcune composizioni, tra cui una Messa.

[16] Come il sacerdote ora Beato Francesco Bonifacio di Villa Gardossi – Crassiza (Krasica), barbaramente trucidato, ed elevato all'onore degli altari con la cerimonia di beatificazione avvenuta il 4 ottobre 2008.

Radole vive con cristiana rassegnazione la prospettiva dell'esodo dalla terra natale, che pur definisce "via amara"[17], nella consapevolezza d'un mondo istriano che, sia pur lentamente, muore e si va tramutando in altro. Riferendosi al canto patriarchino, in un importante convegno veneziano tenutosi nel 1997 presso la Fondazione Levi afferma senz'ambagi:

> "Di questo repertorio orale, in terra istriana, è stata raccolta soltanto una minima parte. E credo che nelle condizioni attuali, se sarà possibile, trovare soltanto pochissime cose, in quanto gli informatori se ne sono andati con quei trecentomila profughi, vittime della prima pulizia etnica attuata in Jugoslavia, con scientifica e calcolata crudeltà, a cominciare dal settembre del 1943 al 1954 e oltre"[18].

E nella chiusa del suo volume *La musica a Capodistria*[19] così scrive, evocando pagine bibliche che gli ispirassero in qualche modo consolazione:

> "E allora Capodistria si riempì di altre genti le quali, quasi novello popolo eletto, abitarono in una città che, secondo l'espressione biblica (Giosuè 24, 13) non avevano né ideato, né costruito e mangiarono i frutti delle vigne e degli oliveti che non avevano piantato".

In conclusione, egli fa sua una frase dello storico Semi, ben conscio e presago che la cultura è arma più forte d'ogni evento bellico, che non può esser piegata a nessun ideale politico:

> "così un'altra volta, l'alterna onnipotenza delle umane sorti – scrisse il Semi – provocava un mutamento nella storia dell'Istria, ma non riusciva a cancellare la memoria del passato".

Dopo l'esame di compimento medio del corso di composizione (autunno 1949), essendo Illersberg impegnato nell'allestimento dell'opera lirica *Il Trittico*, passa alla scuola del celebre compositore ebreo triestino

[17] *Folclore Istriano*, Trieste, 1997, p. 7.

[18] "Canti liturgici 'patriarchini' di tradizione orale in Istria", in *M. VV.*, *Il canto 'patriarchino' di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, Cultura popolare veneta, N.S. n.17, Fondazione G. Cini, Regione del Veneto, Neri Pozza editore, Vicenza 2000, p. 69-88.

[19] G. RADOLE, *La musica a Capodistria*, Centro Studi Storico-Religiosi Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1990, p. 144.

Vito Levi[20], che lo accoglie affettuosamente preparandolo al diploma di magistero in composizione, sostenuto brillantemente sotto la presidenza di Franco Alfano (è l'ottobre del 1950) nel conservatorio di Pesaro.

5. *Radole compositore e la sua produzione*

Nell'estate del 1952 frequenta l'Accademia Chigiana nel Corso di perfezionamento di Composizione tenuto da Vito Frazzi. In quegli anni d'entuasiasmo giovanile è chiamato a collaborare anche al *Bollettino Ceciliano*, organo ufficiale dell'Associazione Italiana Santa Cecilia di Roma, l'istituzione per eccellenza deputata alla diffusione e pratica della musica sacra in Italia. In un suo breve articolo[21], rivolgendosi idealmente ai nuovi compositori di musica sacra d'Italia e del mondo annota quasi un programma della propria *intentio* artistica di compositore, poiché egli è, molti lo dimenticano, per prima cosa compositore:

> "Il compositore di oggi respira una nuova atmosfera-estetica spirituale; desidera nuovamente lavorare per mettere la sua arte al servizio di Dio. In questo partecipa uomo fra uomini al generale bisogno del nostro tempo di un ritorno, dopo tanti traviamenti a Dio. Non è quindi questione di cercare un nuovo 'genere' di musica sacra o un terzo stile liturgico, ma è questione di sostanza e di accento spirituale che deve venire espresso nelle nuove musiche con linguaggio odierno. Non dunque un voluto e pigro conformismo, ma un abituale stato d'animo di umile devozione alla Chiesa, che non potrà mancare di esercitare una sua benefica azione sopra l'inconscio più profondo del compositore moderno, e tradursi in autentiche espressioni d'arte".

Egli è, così, autore di musica strumentale e vocale. Nella sua produzione di musica vocale si cimenta nella composizione di messe, mottetti (rivolgendosi ad esecutori di semplice e media preparazione), nella trascrizione di canti popolari italiani e istriani, nella trascrizione di musiche polifoniche rinascimentali e barocche e nella rielaborazione di canti istriani. La produzione strumentale lo vede impegnato nella composizione per organo, per chitarra, per pianoforte, talora per orchestra, ma, soprattutto, nella trascrizione di musiche per organo e altri strumenti.

[20] Che avvia anche il sottoscritto allo studio della Composizione.

[21] "Richiamo all'interiorità" in *Bollettino Ceciliano – Organo dell'Associazione Italiana S. Cecilia*, anno L – serie II – n. 3-4, marzo-aprile 1955, p. 81

Foto n. 2 Una pagina delle sue Litanie a 2 voci dispari, inedito.

6. Gli incarichi ufficiali e la direzione della Cappella Civica di S. Giusto

Nella sua qualità di cappellano viene assegnato alla centrale parrocchia della Beata Vergine del Soccorso (ma, *vulgo,* tuttora Sant'Antonio Vecchio) di Trieste, ove rimarrà in servizio sino alla fine dei suoi giorni, con l'obbligo di occuparsi del coro misto che ricostituisce per il servizio liturgico in parrocchia e ravvivando anche il ricordo della musica sacra istriana, in quegli anni in via di sempre minor pratica nelle chiese dell'Istria a causa dell'esodo di tanti cantori, organisti e maestri. Molti dei suoi coristi lo seguiranno poi a San Giusto, allorquando sarà nominato direttore della Cappella Civica. Per i suoi "Cantori di Sant'Antonio vecchio", gruppo a voci virili, realizza moltissime trascrizioni di canti aquileiesi e patriarchini istriani nonché di canti profani delle varie cittadine istriane, poi eseguiti e registrati dai microfoni della sede regionale RAI di Trieste, e ancora conservati nella nastroteca[22].

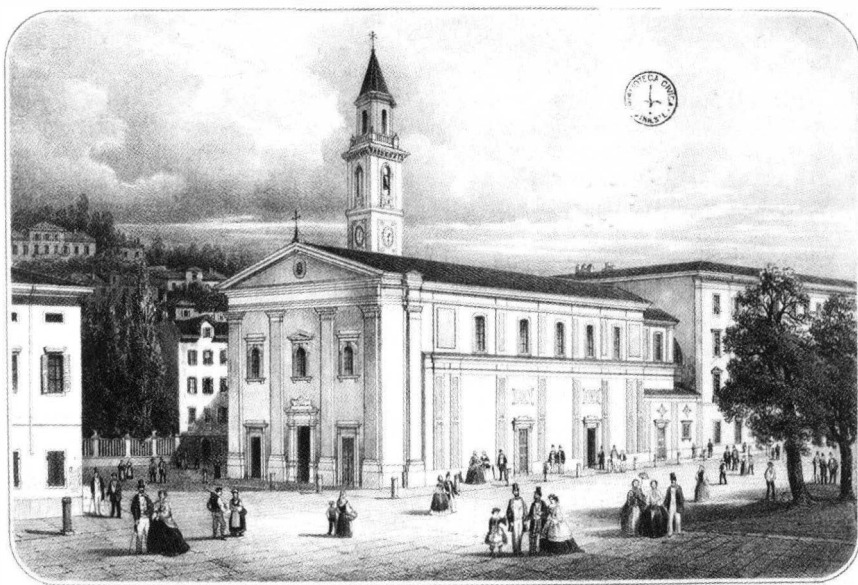



Foto n. 3 Una litografia di G. Coen con la Chiesa di Sant'Antonio Vecchio (1865) a Trieste.

[22] Almeno sino agli anni Novanta. Fogli di registrazione TS/5859, TS/7068, TS/7111 TS/ 7080. Ricordiamo fra i vari cavalli di battaglia la rielaborazione del canto "Se mi volevi bene" (versione di Cittanova), come ci riporta Ennio Gerolini.

Nel 1950 gli è affidata la docenza di Solfeggio e canto gregoriano presso la Scuola diocesana di musica sacra del Seminario di Trieste. Qui egli forma un coro di seminaristi: il "Coro del Seminario Arcivescovile di Trieste", le cui esecuzioni vengono registrate anche dalla Radiotelevisione Italiana, sede di Trieste[23]. Egli cerca di preservare le testimonianze patriarchine dell'Istria, riproponendole in esecuzione concertistica, depu-

[23] Il 13 luglio 1964 – Foglio di registrazione n. TS /5859 presso la sede R.A.I. di Trieste vengono registrati alcuni "Canti popolari patriarchini" [così recita il titolo] provenienti da Barbana, salvo il n.4 (da Pirano):

1. Jesu Redemptor 2.Te lucis ante terminum 3 Ave Regina coelorum 3. Veni Creator 4.Ave Roche 5.Ave maris stella.

Il 27 gennaio 1967 - Foglio di registrazione n. TS /7068 presso la sede R.A.I. di Trieste vengono registrati alcuni canti aquileiesi e patriarchini, da lui trascritti:
1. Sequenza della Madonna nel tempo pasquale (Graduale di Capodistria); 2. Ave Regina coelorum (versione di Barbana); 3. Gloria laus et honor (versione di Umago); Lezioni della Settimana Santa; 4. Dignano; 5. Barbana; 6. Dignano e Rovigno; 7. Pirano; 8. Stabat Mater (versione di Barbana); 9. Popule meus (versione di Barbana); 10. Visitatio Sepulchri (Sacra rappresentazione del Codice di Gorizia).

L'8 febbraio 1967 - Foglio di registrazione n. TS /7080 presso la sede R.A.I. di Trieste vengono registrati alcuni canti aquileiesi e patriarchini, da lui trascritti:
1. Kyrie con tropi in onore della Madonna dal Codice del Seminario di Gorizia; 2. Gloria con Tropi dal Graduale - Duomo di Capodistria; 3. Sequenza della Madonna per il Sabato dal Graduale – Duomo di Capodistria; 4. Gloria. Laus et honor – Isola, Graduale; 5. Kyrie qui passurus, Gorizia – Codice; 6. Magno salutis gaudio, Gorizia – Codice; 7. Miserere, Umago – popolare; 8. Lux et origo, Gorizia – Codice; 9. Antifona al Magnificat, Gorizia – Codice; 10. Antifona Christus resurgens, Gorizia – Codice; 11. Responsorio: Dicant nunc Judaei, Gorizia – Codice; 12. Sequenza del martedì dopo Pasqua, Gorizia – Codice; 13. Benedicamus Domino, Gorizia – Codice.

Il 6 marzo 1967 - Foglio di registrazione n. TS /7111 presso la sede R.A.I. di Trieste vengono registrati alcuni canti aquileiesi e patriarchini, da lui trascritti:
1. Sanctus e Benedictus – popolare di Barbana; 2. Sanctus e Benedictus – popolare di Umago; 3. Benedictus con prosa per la Festa della Madonna – dal codice di Gorizia; 4. Agnus Dei – popolare di Barbana; 5. Agnus Dei popolare di Umago.

Il 10 marzo 1967 - Foglio di registrazione n. TS /7111 presso la sede R.A.I. di Trieste vengono registrati alcuni canti aquileiesi e patriarchini, da lui trascritti:
1. Introito di Natale con tropi di Tutilone- dal codice di Gorizia; 2. Kyrie di Natale con tropi "Canamus cuncti" – dal codice di Gorizia; 3. Grates nunc omnes – dal Graduale – Incunabolo del 1517 – Conservatorio di Trieste; 4. Credo (De apostolis) – dal Graduale di Capodistria; 5. Epistola popolare di Dignano. Tono patriarchino solenne; 6. Vangelo popolare di Rovigno. Tono patriarchino solenne; 7. Laudi di Zara – sec. XII da un codice di Zara.

I medesimi canti furono poi riversati nei nastri della Discoteca di Stato di Roma, nastro 70LM dal n. 115 al n. 167. In detta raccolta ritroviamo registrazioni ulteriori, non rinvenute nella sede di Trieste, dal n. 140 al 155: *Sequenza di sant'Ermacora – dal codice di Gorizia; Sequenza della SS.Trinità – dal codice di Gorizia; Inno Rex Sanctorum – dal codice di Gorizia; Sequenza De mortibus – dal codice di Gorizia; Iste confessor – popolare di Barbana: Lucis Creator – popolare di Barbana; Jesu Corona Virginum – popolare di Rovigno; Stabat mater – popolare di Umago; Ave maris stella – popolare di Barbana; Te lucis ante terminum – popolare di Barbana; Veni Creator Spiritus – popolare di Umago; Prefazio della S.Messa – dal messale Aquileiese; Pater noster – dal messale Aquileiese; Verbum supernum – dal codice di Isola; Lucis Creator optime – popolare di Busco di Ponte di Piave (Tv); Ave maris stella – popolare di Costafissoio (Belluno).*

rate delle polifonizzazioni popolari. Molti canti vengono poi acquisiti dalla Discoteca di Stato di Roma, che li riordina all'interno della sezione "Comunità italiane in Iugoslavia"[24].

Dal 1957 al 1986 regge la cattedra di armonia complementare al Conservatorio G. Tartini di Trieste. Ha così principio, incoraggiata dagli ambienti musicali triestini, l'attività di Radole quale compositore e musicologo. Luigi Toffolo a San Giusto esegue la sua Missa *Credo in unum Deum* a 4 voci ed organo, che ottiene una critica assai favorevole.

Nel 1962 vince il primo premio del Concorso Nazionale "Antonio Illerseberg", indetto dalla R.A.I., riconosciutagli l'importanza per il rilievo da lui dato alla musica sacra e all'elaborazione di canti popolari.

E nel 1968 Toffolo nominato direttore artistico del Teatro Verdi lascia il posto di direttore della Cappella Civica proprio a Giuseppe Radole. Egli prende possesso della sua funzione il 15 settembre 1968. Il vescovo delle allora ancora unite diocesi di Trieste e Capodistria, il rovignese mons. Antonio Santin gli scrive beneaugurante:

> "Sono contento che tu sia ora responsabile della Cappella. Ne hai la competenza, che tutti ti riconoscono e spero che farai bene. Ti prego di conservare alla Cappella il prestigio di alte esecuzioni di canto sacro, di cui gode da secoli".

E così l'istriano di Barbana, ormai direttore della prestigiosa Cappella tergestina, annota nel 1970, conscio del suo grave incarico:

> "Il Comune di Trieste, mantenendo in vita la Cappella di San Giusto. Ormai da quasi un mezzo millennio, oltre a rispondere a queste esigenze, ha inteso dare vita ad una istituzione artistica che fosse di onore alla Città, 'per servicio d'Iddio, et per honore della chiesa cathedrale di s.to Giusto et reputacione

[24] *Etnomusica, Catalogo della musica di tradizione orale nelle registrazioni dell'Archivio Etnico Linguistico-Musicale della Discoteca di Stato*, a cura di Sandro Biagiola, Discoteca di Stato, Roma, 1986. Vedasi Raccolta 70 LM. Esecutore Coro di Sant'Antonio Vecchio – Trieste, trascrittore Giuseppe Radole dal n. 53 al n. 79: *Amemi mi o dona lombarda (Petrovia); Bel useli dal bos', Cos'ga magnà la sposa, Da la cima giù dal monte, Dove ti vadi bela bruneta, E la fia del paesan, Ave Maria (Pirano); Maria lavava (Buie); Tre re noi siamo (Cherso); Ti saluto de le grazie (Maria); Noi siamo i tre re (Buie); Siam venuti in questa casa, Siam venuti cari amici, Al porton siamo arrivati, Ben trovati miei signori, Noi siamo i tre re magi, Noi siamo i magi dell'Oriente, Noi siamo i tre re (Rovigno); Jesu Redemptor, Ave Roche, E ti co la barcheta, Ghe gera un grilo, Ghe iera tre sorele(Pirano); O dove vai bela bruneta (Castelvenere); Il galletto (Montona); La rosolina, Vi iera il fio d'un conte (Pirano).*

di tutta la città'. Così deliberarono i responsabili della cosa pubblica nel 1609, quando Trieste era poco più di un borgo di pescatori. E crediamo che soprattutto sull'ultima affermazione essi si siano soffermati con un certo orgoglio, perché la cappella musicale come le scuole e le biblioteche, i teatri ed i musei, appartiene al patrimonio culturale ed artistico di un popolo, ed averla o non averla non è la stessa cosa"[25].

Con un nuovo concorso Radole provvede al ricambio di molti coristi della cappella, e stabilisce una cadenza fissa bisettimanale per le prove corali. Quale nuovo direttore[26], anche in osservanza alle rinnovate esigenze liturgiche che prevedevano una maggior partecipazione dell'assemblea alle funzioni liturgiche, compone molte musiche su testi in lingua italiana, senza tuttavia dimenticare il grande repertorio latino e coltivando lo studio del canto gregoriano. Ogni domenica alle ore 9.15 la Santa Messa è infatti radiotrasmessa[27] sul canale regionale RAI, e ad essa guardano come modello molte realtà liturgiche. In essa Radole propone repertori interessanti, quelli della polifonia rinascimentale (Palestrina, Lasso e Hassler), quelli soprattutto d'estrazione classica mitteleuropea (Albrechtsberger, Haydn, Mozart, Schubert), senza trascurare i romantici (Cherubini, Franck, Dvorak, Listz, Bruckner) e gli autori locali (Viozzi, Tomé, Zuccoli, Ricci) e quelli contemporanei (Janacek, Kodaly, Britten, Langlais). Il compositore triestino Viozzi, suo collega di Conservatorio[28], in particolare, gli dedica la Messa "Santa Eufemia" (1980), poi eseguita dalla Cappella Civica. Vito Levi annota per l'appunto:

"Radole arricchì ulteriormente il servizio liturgico di una vasta serie d'opere sacre, che a voler citarle tutte occuperebbero un bello spazio. Riassumendo il significato del suo operare, diremo ch'egli concertò e diresse buona parte delle opere notevoli attinenti al repertorio della Messa, a cominciare da quelle a cappella del Palestrina e del lasso, per seguitare con le messe vocali-strumentali del Settecento e dell'età romantica e per concludere con i maestri moderni e contemporanei. Tra le esecuzioni di maggior impegno

[25] *La Civica Cappella di San Giusto, 450 anni di musica a Trieste*, 1538-1988, p. XIX.

[26] Nel periodo della direzione di Radole fu anche restaurato l'organo Mascioni, e a Busolini, dopo la breve parentesi del friulano Lino Falilone, successe quale organista il compositore, pianista ed organista Marco Sofianopulo.

[27] Ma purtroppo non registrata, così non disponiamo di registrazioni RAI delle sue esecuzioni.

[28] Di quest'ultimo, per onorare una lunga amicizia, Radole scrive la biografia, pubblicando un'antologia di scritti.

Trascrizione del Christus factus est e Miserere di L. Ricci, prima pagina autografa.

vanno rilevate le messe di Bruckner, Liszt, con la messa dell'incoronazione, di Dvorak, Janacek (opera postuma), Kodaly, Britten. Non dimentico dei compositori triestini, Radole ha presentato la messa francescana di Zuccoli, più volte ripetuta a S. Giusto e che a suo tempo ebbe esecuzioni a Roma, Vienna, Londra e la messa di S. Eufemia di Viozzi, eseguita anche in un concerto al teatro Verdi, e due messe del giovane Sofianopulo, ora a sua volta succeduto al nosro quale maestro di cappella"[29].

Nell'ambito della sua direzione della Cappella Civica si dedica altresì alla trascrizione di musiche di compositori triestini dell'Ottocento: si ricordano la sua trascrizione del *Miserere* di Luigi Ricci e della *Messa Pastorale* sempre del medesimo, autentici brani d'obbligo a Trieste e nell'Istria rispettivamente per l'adorazione delle Quarantore e per le messe del tempo di Natale. Radole, pur impegnatissimo sul fronte musicologico, compone messe, mottetti e su testi italiani molti canti d'ingresso ed interlezionari per i vari tempi dell'anno liturgico, in ossequio alle nuove esigenze rituali rinnovate e al suo incarico di direttore, come prevede il regolamento.

Trova il tempo di collaborare con il Teatro Verdi di Trieste, quale curatore delle musiche per due spettacoli in scena a Trieste: l'*Assassinio nella cattedrale* di T.S. Eliot e *Il Martirio di S. Lorenzo* di D.M. Turoldo.

Per alcuni anni ricopre anche l'incarico di presidente della Commissione Diocesana di Musica Sacra della Diocesi di Trieste.

Gli giungono anche riconoscimenti ufficiali: nell'Annuario Diocesano alla voce Radole si legge ancora: - Cappellano di Sua Santità, Dipl. Composizione, Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana" -. Nel 1987 gli viene, infatti, conferita l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana, mentre il Comune di Trieste, nel 1993, per meriti culturali e musicali, gli assegna il Sigillo Trecentesco.

7. Cenni sull'opera musicologica

Frequentatore assiduo a Trieste dell'Archivio di Stato, della Biblioteca Civica, di quella del Seminario, degli archivi del Civico Museo teatrale di fondazione C. Schmidl, degli archivi delle parrocchie istriane e triestine,

[29] V. LEVI, "Un saluto a Giuseppe Radole", in *Musica storia folklore in Istria*, cit., p. 23

attinge a piene mani da ogni tipo di fonte archivistica locale, senza lasciar in disparte la tradizione orale: è autore di numerosissimi saggi, articoli, contributi, note, volumi, interventi, sicché ancor oggi è arduo fornire una catalogazione definitiva di quanto pubblicato nel corso d'oltre un cinquantennio, non ricusando egli mai la propria collaborazione ove richiesto.

Negli anni Cinquanta Radole fa capolino nell'ambiente culturale giuliano scrivendo il suo primo articolo[30], incoraggiato dall'albonese Melchiorre Corelli (conosciuto negli anni di Liceo), direttore della rivista *Pagine Istriane*. Sarà il primo d'una lunghissima serie di titoli. Commenta il musicologo Ivano Cavallini: "si tratta di corsivi, articoli e libri che formano la pietra angolare di un edificio imponente, sul quale si possono erigere i futuri apporti critici senza tema di dover iniziare da capo".

Nel 1958 vince il primo premio ad un concorso indetto dalla Società di Minerva con uno studio sulla musica a Trieste nel Cinque e Seicento. S'interessa pure del dimenticato liutista Giacomo Gorzanis, sul quale tiene una relazione in un congresso musicologico in quel di Vienna, in occasione del "Mozartjahr" nel 1955 e che in seguito lo porterà a scrivere un fortunato manuale su liuto, chitarra e vihuela (1979), tradotto persino in spagnolo (1982) e riedito nel 1986. A Vienna riscuote la stima di alcuni musicologi colà presenti, come Guglielmo Barblan, che lo invita a collaborare per le voci afferenti all'ambito regionale e locale dell'Enciclopedia Ricordi, e Alfredo Parente, studioso di estetica.

È allora che anche il compositore e musicologo triestino Vito Levi, già sodale al citato congresso di Vienna nel 1956, s'accorge di Giuseppe Radole, ancora poco noto negli ambienti musicologici:

> "in campo musicologico la storia regionale ha preso nell'ultimo decennio un promettente avvio, soprattutto per merito del maestro e compositore Giuseppe Radole, autore di numerose pubblicazioni presentate da riviste e collane di studi specializzate. Ricercatore infaticabile, egli ha cominciato a diradare le tenebre che si stendevano fino a pochi anni fa lungo tutto il nostro cinquecento e seicento musicale. Prendendo le mosse da uno studio del Chielsotti sul liutista compositore Giacomo Gorzanis operante a Trieste nella seconda metà del cinquecento, Radole ne ha ulteriormente illuminata

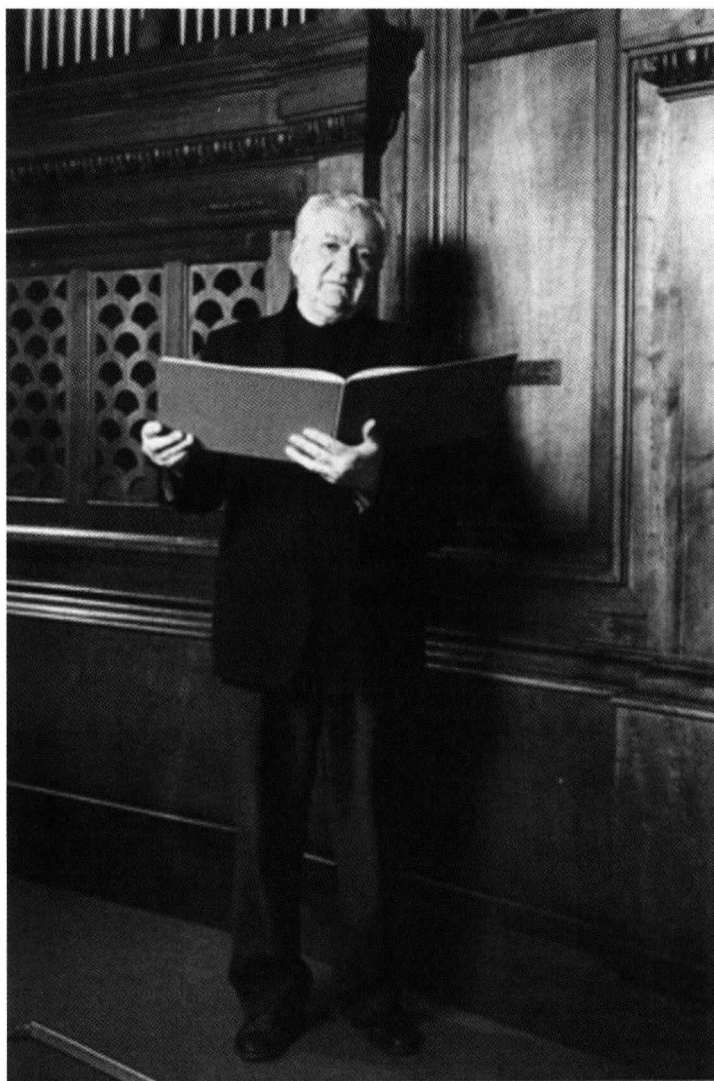
[30] "Antiche stampe musicali della Cappella Civica di San Giusto", *Pagine Istriane*, s. III, V, n. 17-18, 1954, p. 35-37. In realtà il primo verso scritto è forse "La forza della tradizione", in *Bollettino Ceciliano*, XXXIII, 1938, p. 78-81.

l'opera e la figura in una relazione presentata nel 1956 al congresso internazionale di Vienna, e in questa direzione ha seguitato a far luce su delle figure di musicisti vissuti a Trieste e nell'Istria. Altri studi da lui profittevolmente coltivati riguardano il canto popolare istriano e l'arte organaria in Istria"[31].

Le sue opere musicologiche toccano in profondo l'arte organaria: traduce, infatti, il *De Organographia* tratto dal *Syntagma Musicus* di Praetorius. In occasione del Congresso di musica sacra di Parigi (1957) fa amicizia con il musicologo friulano don Siro Cisilino[32], attivo presso la Fondazione "G. Cini" di Venezia. Prende ancora ad occuparsi di organologia in seguito alla conoscenza del trentino Renato Lunelli, il più autore-

Una rara fotografia di Giuseppe Radole

[31] V. LEVI, *La vita musicale a Trieste. Cronache di un cinquantennio 1918-1969*, Milano, 1968 (Trieste 1999, rist.), p.187.

[32] Compositore e tra i primi trascrittori di musiche rinascimentali venete, dottissimo sacerdote e ferreo oppositore della riforma liturgica, convinto sostenitore della Messa tridentina in lingua latina, ora riammessa solennemente da Benedetto XVI, osteggiato (fino a negargli la possibilità di celebrare in pubblico) e deriso da molti confratelli sacerdoti per non aver mai accettato di dire la nuova Messa in lingua volgare.

Giuseppe Radole in San Giusto a Trieste

vole organologo italiano, che l'esorta a fare delle ricerche sugli organi in Istria e a Trieste, ricerche che sfociano in una serie di saggi prodotti per la rivista *L'Organo* e poi raccolti in due volumi separati. Nel 1984, stampato da Zanibon di Padova, esce uno studio sulla letteratura organistica, che non ha eguali in Italia.

Conosce pure Pellegrino Ernetti e Giuseppe Biella, che lo invitano a scrivere, il primo, sulla rivista *Jucunda laudatio* e, il secondo, su *Musica*

Sacra di Milano. Seguono altre opere d'interesse locale, sulla Cappella Civica, sulle Scuole musicali a Trieste, due volumi sulla vita musicale triestina dal 1750 ai nostri giorni. A Radole si deve la promozione del restauro dell'organo della cattedrale di San Giusto (1956) sul quale, nell'ambito della rassegna "Settembre Musicale" ancor oggi si seguita a tenere una serie fortunata di concerti organistici.

Nel 1957 entra nel Conservatorio di Trieste "Giuseppe Tartini" quale insegnante d'armonia: ne uscirà per sopraggiunti limiti di età nel 1986. In quell'anno egli lascia pure l'incarico di direttore della Cappella Civica, nel quale gli subentra il giovane compositore ed organista Marco Sofianopulo.

Collabora con preziosi inserti su compositori e organisti delle nostre terre su *L'Organo* e *La liturgia* delle Edizioni Carrara di Bergamo e su *Choralia*[33], rivista dei cori del Friuli Venezia Giulia. Assicura la sua collaborazione anche al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno per alcuni numeri degli *Atti*, non dimentico dell'importante attività culturale che quest'ultimo svolge in favore della componente latino-veneta rimasta dell'Istria, e più in generale in favore della cultura istriana.

8. Le tematiche del folclore istriano e l'impegno corale

ISTRIA PERDUTA
A GIUSEPPE RADOLE

"Nella notte di S. Giovanni è proibito girellare da soli, nei malefici le streghe medioevali falciano vittime. Gli 'strighi' cavalcanti sopravvivono a Tomizza nelle 'crosere' di campagna. La luna è pingue vassoio d'argento lanciata dall'artigiano del cielo, le stelle filanti vibrano di draghi apocalittici evocati dal canto delle rogazioni per i peccati della carne dei popolani. Sotto il fresco ulivo la notte brilla serena, due mani sobbalzano passando all'incrocio. Il sortilegio dello 'strigo' è un segreto di bellezza. Nato con la camicia la coda di lancio come giullare di vaso etrusco".

Pietro Zovatto

Il folclore istriano occupa una parte essenziale nella ricca produzione

[33] Nell'ultima collaborazione scrive un magnifico articolo su Lorenzo Perosi.

di Radole. Com'egli stesso ammette nella prefazione al volume *Folclore istriano* (1997), quasi riepilogativo delle sue pluridecennali fatiche etnomusicologiche:

> "le nostre indagini ed informazioni hanno in più un limite territoriale, estendendosi soltanto all'Istria *ex* veneta, e un limite temporale, che si arresta all'anno 1950, sino a quando cioè è esistita una collettività che conservava, creava e mutava un suo modo di essere e di far cultura, tramandandosi un insieme di inestimabili valori, pratici, etici ed estetici".

Il celebre folclorista e professore all'Università di Roma Toschi[34] include nella prestigiosa collana di *Lares* due massicce raccolte di *Canti popolari istriani*, che riscuotono le lodi dell'istriano folclorista Giuseppe Vidossi. Apprezzati anche i molti articoli su temi folcloristici del "Lunario istriano", usciti sulla *Voce Giuliana*. Collabora con enciclopedie, riviste, giornali laici (molto con *La Voce Giuliana*, rivista dell'Associazione delle Comunità istriane), specializzati (*Choralia*, la rivista dell'USCI del F.V.G.) e religiosi (come il settimanale diocesano *Vita Nova*, che spesso ospita qualche suo articolo sulle tradizioni istriane o stilando critiche musicali). Collabora negli ultimi anni anche alla realizzazione del volume *Inni e Canti delle genti dell'Istria, Fiume e Dalmazia* di Antonio Pauletich, edito dal Centro di ricerche storiche, dall'Unione Italiana - Fiume e dall'Università Popolare di Trieste, fornendo a questi materiali e consulenza.

Non si sottrae neppure agli inviti radiofonici per collaborare a trasmissioni rievocative o d'intrattenimento culturale a carattere locale: tra gli anni Sessanta e Settanta ricordiamo la trasmissione "Soto la pergolada" irradiata da Venezia 3, a cura dell'etnomusicolgo triestino Claudio Noliani, il quale di sovente presenta lavori corali di Radole. Riscuote pure un alto gradimento la rubrica "Parola dita no torna più indrio" di proverbi istriani, messa in onda da Radio Trieste, come pure la trasmissione di una serie di canti popolari istriani, in veste corale. Desta pure grande interesse il ciclo radiofonico "L'Istria nei suoi canti" e quello "Incontri Istriani", dove Radole altresì collabora. Cura inoltre per la sede locale della RAI varie trasmissioni di musica e di folclore istriano.

[34] Le recensisce nella prestigiosa rivista *Lares*, XXX (1964), p. 230-232. E dell'opera giunge eco anche nella Jugoslavia: recensione di O. DELORKO, in *Narodna Umjetnost* /Arte popolare/, IV (1965), p. 217-219.

Frequentemente egli viene chiamato a far parte di giurie di concorso, come nel III Concorso corale "Antonio Illersberg" (1960), o nel Concorso internazionale di canto corale "C.A. Seghizzi" di Gorizia (1962), del quale per molti anni resta membro della Commissione artistica, svolgendo relazioni nei Convegni che lo affiancano. Sue musiche sono pubblicate dalla Casa editrice Carrara di Bergamo, dalla Casimiri di Roma, dalla AISC di Roma, dalla Musica Sacra di Milano, dalla A. Bank di Amsterdam, ecc. Da lui sono state altresì pubblicate molte trascrizioni di musiche per organo: Valerj, Spergher, Pescetti, Antico, Geminiani e altri ancora[35]. Negli anni Ottanta scriverà alcune voci per il Dizionario Biografico degli Italiani e, ciò che più gli rende onore, per l'Enciclopedia tedesca *M.G.G.*, forse la più prestigiosa enciclopedia musicale al mondo. Nel 1968 diventa membro della commissione culturale dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, apportandovi il suo contributo per le tematiche musicali e folcloriche: per il bollettino dell'associazione "La Voce Giuliana" scriverà così moltissimi articoli di contenuto vario, per lo più di carattere folclorico.

A Trieste diviene personaggio musicale ben noto negli ambienti corali, anche quale animatore di rassegne di cori parrocchiali ("Rassegna diocesana di canto sacro"[36]): v'è chi[37] gli affibbia affettuosamente un soprannome *Pepi Sbrodole*, prova della sua notorietà cittadina, così come accade a tante persone note, che non possono non avere anche un nomignolo scherzoso. Quale compositore è spesso presente nei programmi anche di concorsi corali internazionali[38], accanto ai nomi di Viozzi e Bugamelli, nei concerti corali organizzati a Trieste e nella regione Friuli-Venezia Giulia, specialmente allorché sono proposte elaborazioni o armo-

[35] Di un compositore meno noto, Giacomo Gozzanis, morto a Trieste nella seconda metà del Cinquecento, trascrive la "Ghirlanda di vaghi fior intessuta", spesso eseguita nei concerti corali.

[36] Nel 1963 Don Giuseppe Radole vi partecipa con il Seminario e con la cappella della B. Vergine del Soccorso sia nella categoria a voci pari che a voci dispari.

[37] La prima volta che sentii chiamarlo così fu dal m° Giancarlo Parezzan, direttore del complesso vocale "Coeleste Convivium", da poco defunto e che qui ricordo, ma in quella definizione vi è soprattutto l'affetto dell'amico musicista.

[38] Ennio Gerolini, ricercatore del folclore triestino, ci fornisce alcune indicazioni in merito, rammentando i concorsi Guido d'Arezzo di Arezzo, Augusto Seghizzi di Gorizia e un festival corale di Klagenfurt dove sono presentati due brani folclorici istriani trascritti a voci miste da Radole: "La Pastorella" e "La Passione del Signore". Ad Arezzo nel 1960 il coro Tartini di Trieste si piazza al V.o posto nella graduatoria della IIa categoria, ottenendo un travolgente successo nel "No volemo caligheri" di M. Bugamelli, interpretando pure con sensibilità poetica la limpida "Pastorella" di don G. Radole.

La prima pagina autografa de "La Pastorella", canto popolare istriano a voci dispari rielaborato da Giuseppe Radole, inedito.

4.) CHE CON LA BO-CA NE-RA GHE CIA-PA 'N A-GNE-LIN E GHE LO POR-TA VI-A
6.) ME-TI-LO A PRE-SO GL'AL-TRI È UN PIA-CER D'A-MOR TI FA-ME-NE DE GL'AL-TRI
LUP' DAL BOSC'
TO' A-GNE-LIN
1a volta
2a
D. C.
POI
5.) PAR-LA-TE PIA-NO CA-VA-LIER
(SOLI)
(TUTTI)
SON DO-NA MA-RI-DA-DA L'A-NEL CHE POR-TO IN
- 2 -

DIT' XE QUEL CHE M'HO SPO-SA-DA SON DO-NA MA-RI-DA-DA L'A-NEL CHE PORTO IN DIT' XE QUEL CHE
DIT' XE QUEL CHE M'HO SPO-SA DA SON DO-NA MA-RI-DA-DA L'A-NEL CHE POR TON DIT' XE QUEL CHE
DIT' XE QUEL CHE M'HO SPO SA-DA SON DO-NA MA-RI-DA-DA L'A-NEL CHE PORTON DIT'
DA-DA XE QUEL CHE M'HO SPO-SA-DA SON DO NA MA-RI-DA-DA MA-RI-DA-DA XE QUEL CHE
M'HO SPOSA-DA SI' SI'
M'HO SPO.SA DA SI' SI'
XE QUEL CHE M'HO SPO SA. DA SI' SI'
M'HO SPO-SA-DA SI' SI'

nizzazioni di canti istriani, o più in generale, dell'area giuliana.

Nel corso degli anni assurge a punto di riferimento anche per molti istriani esulati a Trieste ed altrove: spesso a lui vengono donati manoscritti[39], quasi a volerne preservare l'esistenza, certi che non andranno perduti per mano di figli o nipoti distratti.

Egli è stimato anche dalle Associazioni degli esuli e da quelle dei rimasti, sebbene che molti[40], ingenuamente, intravedano in lui soltanto il prete appassionato di folclore e di canti istriani, ignorando affatto le sue complessità culturale e preparazione, che spiazza molti e non è dato a tutti di compenetrare. *Nemo propheta in patria*, e l'adagio sembra valere anche per Radole, a Trieste e in Istria.

La sua figura pare simboleggiare quell'unità perduta dell'Istria, unità che non vuol essere politica ma culturale, dove la piena consapevolezza della ultra millenaria prevalente impronta latino-veneta non offende o domina, ma accoglie fraternamente anche le altre culture ed etnie compresenti nella penisola[41] in un disegno di progresso umano comune. Ma è

[39] Mi vengono in mente, ad esempio, gli appunti del prof. Carlo Riccobon di Capodistria, donatigli dalla vedova Santina, senza i quali difficilmente avrebbe visto la luce il volume *Folclore Istriano*.

[40] Ingiustamente Radole è collocato in una sbrigativa e stupefacente nota di poche righe nella pur monumentale opera *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi. Istria e Fiume. Le figure più rappresentative della civiltà istriana e fiumana nei diversi momenti della storia con ampia bibliografia generale e particolare*, a cura dell'I.R.C.I., Del Bianco Editore 1992, la quale riserva spazi ben più ampi a chi ha certamente meriti inferiori. *Sunt lacrimae rerum*. Gli riserva altrettanto ma ben più significativo spazio l'*Enciclopedia D.E.U.M.M.* – U.t.e.t., la più prestigiosa enciclopedia musicale italiana, alla voce *RADOLE, Giuseppe*: "Compositore, direttore di coro, musicologo e folklorista ital. (Barbana d'Istria, 6-II-1921). Allievo di A. Illesberg e V. Levi per la compos. e di C. Tomè per il pianoforte e il canto gregoriano, si è diplomato in compos. nel 1950, al Cons. di Pesaro, con F. Alfano, perfezionandosi poi all'Accademia Chigiana con V. Frazzi e F. Lavagnino (1952). Ordinato sacerdote nel 1944, dal 47 vive a Trieste, ove ha insegnato solfeggio e canto gregoriano al Seminario e alla Scuola diocesana di mus. Sacra (dal 1959), e armonia al Cons. (1957-1986); sempre a Trieste ha diretto la Cappella civica di S. Giusto (1968-86) e ha collaborato con la sede locale della RAI curando tramissioni di musica e folklore istriano" [segue bibliografia]. Anche l'enciclopedia croata *Muzička Enciklopedija* /Enciclopedia della musica/, Zagabria, 1971, lo annovera al suo interno: *RADOLE*, "Giuseppe, talijanski etnomuzikolog (Barban, Istra, 6.II.1921). Studirao kompoziciju (A. Illersberg, V. Levi), klavir (C. Tomé) i gregorijansko pjevanje; 1950 diplomirao iz kompozicije na Konzervatoriju u Pesaru. Svećenik; djeluje u Trstu kao kapelnik crkve S. Giusto i nastavnik na Konzervatoriju. Suradnik je radija, a bavi se i kompozicijom" /Etnomusicologo italiano (Barbana, Istria, 2 febbraio 1921). Ha studiato composizione (A. Illersberg, V. Levi), pianoforte (C. Tomé) e canto gregoriano; nel 1950 si è laureato in composizione al Conservatorio di Pesaro. Sacerdote; opera a Trieste come maestro di cappella della chiesa di S. Giusto e insegna al Conservatorio. Collabora a trasmissioni radio e compone musica sacra/.

[41] Si vedano i suoi studi anche sugli aspetti musicali - culturali croati dell'Istria. Radole non ha pregiudizi nazionali, seppure sia intimamente latino-veneto e italiano per cultura. Dei croati non ignora la lingua. Tutto concorre alla formazione, in una visione direi classica e umanistica, appresa

l'unità religiosa, quella che spiazza ogni confine, che Radole meglio rappresenta, unità in quella fede che riunisce gli istriani di ogni lingua nelle loro chiese di antica e unica matrice aquileiese. Radole, in definitiva, rappresenta un ponte d'unione fra le varie Istrie, quella sospesa degli esuli, quella dei rimasti e quella degli istrocroati autoctoni: in lui, come già prima era stato anche per il cittanovese esule mons. Luigi Parentin cultore della storia dell'Istria, il clero di lingua croata delle diocesi istriane vede e rimpiange il confratello istriano perduto e che ancora guarda all'Istria come alla casa mai dimenticata. Non a caso Radole mai volle essere reincardinato nella diocesi di Trieste: egli sin dall'ordinazione sacerdotale rimase sempre inserito nella diocesi di Parenzo-Pola[42], ostinato a non recidere quel legame sia pur nei decenni successivi divenuto sempre più simbolico e formale.

9. *Gli ultimi anni di studio*

Negli ultimi anni non cessa di scrivere, affannandosi giorno dopo giorno, senza posa, nel proprio studio di via Da Rin a Trieste, vicino al Seminario. A chi è accolto in esso, questo subito si presenta come un *maremagnum* d'appunti, di carte, di libri: l'ultima volta che ci recammo da lui, ci mostrò orgoglioso al *computer*[43] un volume in corso d'opera, interrotto dalla nostra visita.

Il canto di Aquileia lo attrae, come in gioventù, anche in tarda età. Nel maggio del 1997 è chiamato dal musicologo di fama internazionale Giulio Cattin, alla Fondazione Levi di Venezia dove, in occasione di un seminario, svolge un'interessante relazione sul canto patriarchino dell'Istria[44] di-

durante gli anni del Seminario di Capodistria, all'epoca ancora esistente e libero da teorici fautori di Chiese nazionali o addirittura etniche. Come egli segnala nella sua opera *Folclore Istriano*, "il lettore attento si accorgerà facilmente che, se abbiamo privilegiato la parte italiana (ma ciò era nelle nostre intenzioni) non abbiamo passato sotto silenzio la presenza di elementi slavi in molte delle tradizioni descritte. Il travaso è avvenuto comunque anche in senso inverso poiché sarebbe stato impossibile fare distinzioni nette considerando i vasti e secolari intrecci etnici che ci sono stati, ed esistono ancora, in Istria".

[42] Rappresentata da molti sacerdoti anche nel giorno delle sue esequie.

[43] Pur ottuagenario non aveva avuto alcuna difficoltà ad accostarsi al mondo dell'informatica, come taluni confratelli più riottosi al nuovo e ben più giovani.

[44] "Canti liturgici «patriarchini» di tradizione orale in Istria", *cit.*

ALZA I OCETI...

Canto popolare istriano
per coro a voci miste

GIUSEPPE RADOLE

"Alza i oceti", canto popolare istriano a voci miste,
rielaborato da Giuseppe Radole, a stampa ma inedito.

-GO FE-LI - CE A RI-PO-SAR STAS - SE-RA PER-CHE DI - RO: GO VI - STO'L
VE-DA-RE - MO TÀ-CA LA PI - LE-TA E SE DA - RE-MO L'A - QUA
-SEN-DO-SE LA CRO-SE GIU - RE - RE-MO DE AMARSE E UN PER DE OCIA - DE
PA - RA - DI-SO PERCHE DI - RO: GO VI - STO'L PA - RA -
BE - NE - DE-TA E SE DA - RE-MO L'A - QUA BE - NE -
SE DA - RE-MO DE AMARSE E UN PER DE OCIA - DE SE DA -
1. e 2.
per finire
-DI-SO. 2ª SE -RE-MO!
-DE-TA. 3ª A
tratt.

nanzi a tanti etnomusicologi e musicologi italiani[45] di elevato spessore (ricordo Leydi e Pressacco) e stranieri (Joppich) e all'arcivescovo di Gorizia Antonio Vitale Bommarco. E nel 1999 collabora con Sofianopulo alla realizzazione di un'antologia di canti aquileiesi, mettendo a disposizione i frutti delle ricerche di quarant'anni prima[46]. Né, pur impegnatissimo, si sottrae a collaborare anche con chi scrive, redigendo dapprima prefazioni e poi un intervento in alcuni volumi sul canto patriarchino[47].

Conserviamo intimi ricordi personali di Radole quale esaminatore[48], chiamato spesso quale membro esterno nelle commissioni di esami al Tartini anche molti anni dopo la sua quiescenza. Chi non si sovviene tra i suoi allievi della sua estrema disponibilità e della sua generosità espresse nelle più varie forme? Durante gli esami scritti d'armonia talora (ma forse sempre) visitava gli allievi reclusi a chiave nella aule del Tartini per lo svolgimento delle prove. Buttava rapidamente l'occhio indagatore sulla fatica dell'esaminando, intimandogli: "Stà 'tento! Varda che qua ti ga fato quinte[49]", così avvisando dell'errore commesso. O chi non rammenta la sensibilità di Radole, allorché, meritevole, leggendo al pianoforte una partitura dinanzi alla commissione giudicante ma trovatosi in un'impervia difficoltà esecutiva, che l'avrebbe fatto sicuramente di lì a poco capitolare, era da lui invitato ad interrompere con un "Bon, eco, pol bastar, xe vero?", rivolto agli altri membri di commissione, con autoritaria e solare indulgenza, di colui che s'attende soltanto un sì[50] di rimando. La semplice e genuina umiltà[51], quella che tutti mette alla pari, non era studiato atteggiamento

[45] Anche noi eravamo fra i relatori.

[46] M. SOFIANOPULO, *Ad cantum leticie. Antologia di canti dell'antica liturgia Aquileiese*, con la collaborazione di Giuseppe Radole, Renato della Torre, Giuseppe Cuscito, "Archivio della Cappella Civica di Trieste, Quaderno quinto", Udine, Pizzicato, 1999, p. 114.

[47] "Canti patriarchini del ciclo natalizio" in D. DI PAOLI PAULOVICH, *Il canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia nei riti e nelle antiche tradizioni religiose dell'area veneto-adriatica*, Archivio della Cappella Civica di Trieste-Quaderno tredicesimo, Pizzicato Edizioni Musicali, Udine, 2005, con cd allegato; v. poi prefazione a D. DI PAOLI PAULOVICH-F. TOLLOI, *L'antico canto patriarchino di Umago*, op. cit..

[48] Durante i nostri lunghi studi presso il Conservatorio Tartini di Trieste del corso decennale di Composizione e del corso settennale di Musica Corale e Direzione di Coro.

[49] Le quinte parallele e nascoste, proscritte nell'armonia classica scolastica.

[50] Anche Noemi PREMUDA ricorda che "durante il suo magistero Giuseppe Radole ha sempre aiutato gli studenti a superare le difficoltà con fare benevolo e persino cameratesco (chi può dimenticare gli arguti proverbi istriani, citati fra una settima diminuita e un'ottava nascosta?", in "Nota biografica di G. Radole" in *Musica storia folklore in Istria*, cit., p. 12.

[51] Nel suo poderoso *Manuale di letteratura organistica* di 592 pagine Radole liquida se stesso in 13 modeste righe: "allievo di A. Illesberg e di V. Levi, ha insegnato armonia al Cons. di Trieste ed è

ma bensì sua precisa caratteristica. Lo incontrammo una bella mattina di settembre sulle scale all'Università Popolare (avevamo scritto ambedue, senza saperlo, due saggi sulla musica di Montona[52] proprio nello stesso volume) ed egli esclamò sincero, a noi di cinquant'anni più giovane: "anca ti ti ga scrito de Montona! Speremo de no gaver scrito le stese robe!".

Sempre incline alla battuta di spirito, egli è un'animatore nato, se pur per lo più ritirato e di carattere apparentemente schivo. Durante la presentazione di un libro sul canto patriarchino di Umago, dove lo scrivente è coautore, presso l'Unione degli Istriani in Trieste, egli riesce persino ad insegnare un canto alla platea di uditori colti di sorpresa, impreparati, ma grati dell'insperata e rara lezione: l'inno *Iste confessor*. E quindi lo esegue, trascinando nel canto la laica platea.

Esercita per molti anni il suo ministero sacerdotale anche fra le comunità degli esuli istriani, che lo chiamano spesso per le celebrazioni patronali o per le ricorrenze più sentite delle varie comunità (Visinada e Lussingrande). Da ultimo celebra annualmente messa per la comunità degli esuli albonesi, a lui vicina per esser la sua Barbana storicamente legata e vicina alla cittadina di Albona.

La Chiesa, non dimentica del servizio pastorale reso fra cotanto impegno artistico e scientifico, lo eleva qualche anno prima della morte alla dignità di Monsignore. Radole infatti, nonostante il gravoso lavoro intellettuale, continua a celebrare la messa d'orario in Sant'Antonio Vecchio (Beata Vergine del Soccorso) in Trieste, in cui ricopre sempre l'incarico di vicario parrocchiale.

Ammalato da tempo, ma sì non da far presagirne un'improvvisa scomparsa, si spegne a Trieste nella notte del 4 dicembre 2007. Così l'agenzia Ansa dà notizia della sua dipartita:

> (ANSA) - TRIESTE, 5 DIC - È morto a Trieste Don Giuseppe Radole, docente, compositore e organista di fama internazionale. Aveva 86 anni e da tempo era malato. Nacque a Barbana d'Istria e fu ordinato sacerdote nel 1944. Al conservatorio Tartini di Trieste insegnò armonia, ma la sua passione era l'organo e l'arte organistica cui ha dedicato tutta la sua vita. È stato

stato direttore della Cappella Civica di S. Giusto. Si è dedicato alla musicologia, al folclore e alla composizione di musica sacra" [segue brevissima parziale bibliografia].

[52] Pubblicati nel medesimo volume (XXXV, 2005) degli *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno: D. DI PAOLI PAULOVICH, "Antichi rituali del tempo di natale e di passione a Montona" (p. 319-360); G. RADOLE, "I Tre Re Magi a Trieste e in istria" (p. 361-398).

presidente della Commissione Diocesana di Musica Sacra e direttore della Cappella civica in San Giusto a Trieste.

Alle esequie, celebrate nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso (*vulgo* Sant'Antonio vecchio) dal vescovo di Trieste mons. Eugenio Ravignani la mattina del 7 dicembre 2007, partecipano i vecchi coristi superstiti unitamente a molti giovani, convenuti a rendergli saluto ed omaggio, e diretti dal suo successore in San Giusto Marco Sofianopulo. Fra i banchi della chiesa si riconoscono i parenti, gli amici e gli allievi, i colleghi del conservatorio Tartini, e tanto clero convenuto da Trieste e dall'Istria, talché la chiesa appare piccola. La messa gregoriana da *requiem* alternata a polifonie elaborate dallo stesso Radole proietta lontano i rumori della città che più fuori ansima. Trieste e l'Istria appaiono più lontane. Al termine del rito, inaspettatamente e prima che il feretro lasci la chiesa, una nipote di Radole s'avvicina all'ambone e inizia a leggere una fiaba - parabola a soggetto religioso nella parlata istroveneta, già raccolta dallo zio[53].

Si conclude così una vicenda umana che il Maestro Marco Sofianopulo, suo successore a San Giusto, con commossa partecipazione disegna così, annunziandone la morte sul quotidiano triestino "Il Piccolo":

> "Il tratto di Radole che conquistava subito l'interlocutore, era il suo modo di fare, amabile e spiritoso: sembrava quasi una maschera uscita dalle Maldobrie, pronto sempre a snocciolare qualche perla dal patrimonio di saggezza e arguzia popolare istriana che aveva studiato e documentato. Solo dal suo tono semplice e comunicativo, era però difficile immaginare il bagaglio di conoscenze che conservava in sé e che avevano reso lui stesso una testimonianza vivente della tradizione di un popolo. L'antica prudenza popolare di cui erano impregnate le sue radici poteva sì essere raccontata con umorismo, ma era per lui cosa seria davvero, fondamento di civiltà nonché criterio di riferimento per il lavoro di analisi e studio. Anche nella scienza musicale, altro aspetto della sua natura eclettica, dunque Radole eccelleva, anzi era ormai qualificato come uno dei più seri e rigorosi ricercatori italiani. E una delle caratteristiche che rendevano i suoi saggi così utili ai tecnici, era appunto la completezza e l'estrema asciuttezza nell'esposizione della materia, nonché il realismo dei suoi giudizi. Oggigiorno anche nel settore della

[53] "Martin che girava per el mondo", tratta da *Fiabe istriane raccolte a Barbana.*

musica si moltiplicano gli specialisti schizzinosi, i filologi fanatici, i maestri del capello tagliato in quattro. Radole musicologo sapeva tutto ciò che occorreva sapere, conosceva in più una quantità di informazioni ignote agli altri, specialmente sulla sua amata Istria, ma sopra a tutto era capace di amministrare questa dottrina senza pedanteria, col buon senso del contadino che intuisce il tempo fiutando il vento e spiando il cielo. Nei 37 anni della nostra collaborazione, su ogni questione che sollevavo dava sempre risposte schiette, senza fronzoli. Per fortuna di questo sapere lascia una ragguardevole collezione di studi pubblicati: sulla musica, particolarmente sulla letteratura sacra, su una moltitudine di artisti di Trieste e dell'Istria, sulla letteratura organistica, sugli organi del nostro territorio, oltre naturalmente a tutte le opere di folklore ed etnomusicologia. Fu anche musicista attivo, oltre che speculativo, e per 18 anni (1968-1986) diresse la Cappella Civica. Nel lavoro col coro investì soprattutto i frutti delle sue ricerche, guadagnando con i suoi modi spontanei la simpatia di una generazione di cantori. Parte di questi si era formata con lui, dapprima in Seminario dove aveva insegnato e poi presso la parrocchia di S. Antonio Vecchio, dove aveva cooperato fin da quando era arrivato a Trieste dall'Istria, nel 1947. Anche quale compositore, allievo dapprima del chersino Bernardino Rizzi e poi di Illersberg e di Levi, regalò pagine preziose. La sua musica aveva i lineamenti ruvidi della pietra istriana, il sapore aspro del vino della sua nativa Barbana ma, come quello, nascondeva scontrosamente gli aromi: una nostalgia di antichi canti, di tradizioni semplici ma intensamente vissute. Al crepuscolo terreno di Radole tutti perdiamo molto più di un personaggio colto: è triste dirlo, ma le tradizioni che lui testimoniava si allontanano ancora di un passo e il suo bel giardino di memorie, di proverbi, di ricette e di fiabe che tante volte avevamo visitato, oggi accosta i battenti. Riflettiamo dunque sul suo esempio: tenendo vivo il ricordo di questo caro Figlio dell'Istria e di Trieste faremo qualcosa per conservare e tramandare il tesoro di sapienza che egli per noi ha così amorevolmente custodito[54]".

[54] Quasi un ventennio prima, nel 1991 lo stesso Marco SOFIANOPULO aveva ricordato Radole così su *La Voce Giuliana*, 1° febbraio 1991, n. 522: "Il 6 febbraio prossimo Giuseppe Radole compie i suoi settant'anni. Se è giusto — per il rilievo pubblico della persona — che una data come questa sia pubblicamente ricordata, un tale traguardo temporale non corrisponde assolutamente ad un rallentamento nelle attività di uno studioso, che, dopo il pensionamento dall'insegnamento al Conservatorio e dalla direzione della Cappella Civica (cinque anni orsono), ha semplicemente guadagnato tempo per il lavoro che gli è stato sempre più a cuore e che ora prosegue alacremente. Parlo naturalmente della sua opera di ricerca nel campo della musicologia e del folclore, opera che si realizza con la pubblicazione di articoli, saggi e libri. E proprio in questi due settori — musicale e popolare — egli spesso si muove, anche sfumando dall'uno all'altro, con un elemento ricorrente che caratterizza da sempre il suo studio: quello dell'amore per la cultura della sua terra. Allora troviamo tra i titoli dei suoi scritti i

Urgono oggi una catalogazione definitiva delle sue opere, la pubblicazione d'una monografia, e il deposito della documentazione[55] presso un ente che sia in grado di evitarne un domani la dispersione, istituendo un fondo bibliotecario a lui intitolato[56]. La figura di Radole non sia pertanto solo da commemorare ma da imitare: l'analisi, lo studio e la frequentazione delle sue opere siano di sprone alle nuove generazioni di studiosi dell'Istria, cui Giuseppe Radole tanto e tanto diede, e al quale, ci sia consentito, chiediamo scusa se fra queste righe abbiamo omesso elementi della sua lunga e poderosa opera. Ci piace immaginarlo mentre dall'Alto ogni tanto osserva ancora quaggiù nella terra istriana, mentre alacremente continua a lavorare in un'Istria celeste e parallela, ben più ricca e stimolante di quella terrena, ed è certamente così.

canti popolari istriani, come il censimento degli organi di Trieste e dell'Istria; un'accuratissima storia della cinquecentenaria Cappella Civica, ma anche le varie raccolte di fiabe e di proverbi. Non è certo il caso qui di compilare una catalogazione che occuperebbe ben altro spazio, ma di affermare che, nel segno di un atteggiamento particolarmente affettuoso verso le sue origini, egli può trattare con eguale disinvoltura argomenti in apparenza disparati, o, a prima vista, di valore diverso. La costante che troviamo dovunque è allora l'estrema serietà e l'obiettività, con cui può scrivere il serio o l'ameno, senza che nulla perda in efficacia. E ciò, a nostro parere nasce dalla semplicità di fondo della persona. Attenzione però, non voglio si confonda la schiettezza e la purezza con la povertà di intelletto, perché non è certamente questo che manchi a Radole. Quella di cui parlo è invece chiarezza e concretezza nel linguaggio e nella sintesi dei contenuti. Sarà forse 'parsimonia istriana', ma sta di fatto che negli scritti di Giuseppe Radole non si trova alcun vuoto nascosto da paroloni, né un grammo di retorica, e neppure una virgola di più di quanto necessario. Il suo linguaggio procede diretto e naturale. A tratti, anzi, affiora la spontaneità di un discorrere amichevole. Quello stesso modo amichevole che conoscono tutti quelli, come me, che hanno lavorato con lui, ma anche i suoi allievi del Conservatorio e, immagino, i parrocchiani che ascoltano la sua messa o che si confidano nel suo confessionale. La mia familiarità, pure considerevole per lunghezza, non è tale da darmi la presunzione di poterne giudicare l'opera, alla quale pure quasi giornalmente attingo per il mio lavoro. Nel corso dei vent'anni circa della mia conoscenza, Giuseppe Radole è stato prima mio insegnante, poi direttore della Cappella mentre io ero organista, ed ora consigliere ed amico. Il mio rapporto con lui, perciò, è stato praticamente continuo e molteplice, più o meno facile, com' è naturale tra caratteri decisi a fare di testa propria. In questi anni, però, ho acquisito un'abitudine, che oramai è diventata una necessità: quando ho bisogno di un parere, di un giudizio o di un consiglio in materia musicale pronunciati con precisa conoscenza scientifica e con puntuale schiettezza, vado da don Radole. Ed ora, poiché questo non può essere altro che una specie di breve 'brindisi', poiché — come dicevo — la sua attività procede frenetica ora come quarant'anni fa, farò i miei auguri a don Pino e troncherò come fa lui spesso nei discorsi: 'Ben, bon, indiferente, andemo a lavorar!'".

[55] Nelle more di stesura del presente saggio, apprendiamo dalla stampa in data 2 ottobre 2008 che la famiglia dello Scomparso ha deciso di destinare la sua casa ad attività di laboratorio musicale ed artistico, a lui intitolato, per bambini e mamme in gravidanza, sulla base del progetto nazionale Nati per la Musica promosso dall'Associazione culturale pediatri, dal Centro per la salute del bambino Onlus e dalla Società Italiana per l'educazione musicale.

[56] Nelle more di stesura del presente saggio apprendiamo che la famiglia ha donato tutto il materiale già in possesso di Giuseppe Radole (oltre cinquanta casse di documenti, ci riferisce la nipote Alessandra Sila) al Museo Teatrale C. Schmidl di Trieste, dove sarà istituita una sezione a lui dedicata.

10. Bibliografia delle opere musicologiche[57] *a stampa di Giuseppe Radole, ordinate cronologicamente*[58].

1938

❑ "La forza della tradizione", *Bollettino Ceciliano,* Organo dell'Associazione Italiana S. Cecilia, Roma, XXXIII, 1938, p. 78-81.

1954

❑ "Antiche stampe musicali della Cappella Civica di San Giusto", Pagine Istriane (=PI), s. III, V, 1954, n. 17-18, p. 35-37.

"La Marinella", *PI*, s. III, V, 1954, n. 19-20, p. 49-50.

1955

❑ "Richiamo all'interiorità", *Bollettino Ceciliano*, anno L – serie II – 19555, n. 3-4, marzo-aprile, p.81-83. Anche in *4-10. Oktober 1954 in Wien zu Ehren des hl. Papstes Pius X. 2. Internationaler Kongress fur Katholische Kirchenmusik*, Vienna, 1955, p. 279-280.

❑ "Nozze istriane", *PI*, s. III, V, 1955, n. 22, p. 43-45.

1958

❑ "Giacomo Gorzanis, Leutonista et cittadino della magnifica citta di Trieste", in *Bericht über den Internationalen Musikwissen-schaftilchen Kongress Wien. Mozartjahr 1956*, Graz –Colonia, 1958, p. 525-530.

1959

❑ "Musicisti a Trieste sul finire del Cinquecento e nei primi del Settecento", *Archeografo Triestino* (=*AT*), Trieste, LXXXI, s. IV, XXII (1959), p. 133 - 161.

❑ "Maestri e organisti di Sant'Antonio nuovo", in *La Parrocchia di S. Antonio Tautamturgo presenta l'organo nuovo,* Pasqua 1959, Trieste, 1959, p.27-31.

❑ *Il Quartiere Nuovo di Trieste, con la Chiesa di S. Antonio Tautmaturgo ed i suoi organi, Trieste, ed. Libreria Borsatti,* 1959, contributi di Silvio Rutteri, Cesare Pagnini, de Incontrera, Giuseppe Radole, p. 21-24 e 27-31.

❑ "Marsilio Casentini, lucchese, è nato a Trieste", *Musica sacra* (=*MS*), LXXXIII, s. II, IV, 1959, p. 53.

[57] Articoli, saggi, monografie.

[58] Autore prolificissimo non lesina mai ad alcuno la collaborazione ove richiesto. La presente bibliografia, primo tentativo dopo la sua morte di ordinare la produzione musicologica a noi nota e dispersa in una miriade di pubblicazioni anche di difficile reperimento, pertanto può essere ritenuta non esaustiva e passibile di future integrazioni. Base bibliografica iniziale è stata la "Nota biografica di G. Radole" in *Musica storia folklore in Istria*, cit., p. 13 e segg.; peraltro monca e incompleta, aggiornata al 1987. Non abbiamo potuto consultare *Vita Nova*, settimanale della diocesi di Trieste, custodita dalla Biblioteca del Seminario per le annate 1962-2008, giacché in corso di digitalizzazione. Alla rivista Radole collaborò talora con articoli sul folclore triestino ed istriano.

❑ "La musica", in AA.VV, *Mostra della civiltà istriana*, Circolo Marina Mercantile "Nazario Sauro", Trieste, 1959, p. 45-48.

1960

❑ "Franco Faccio a Trieste", *Trieste*, Trieste, Rivista politica della Regione, VII, 1960, n. 53, p. 32-33.

1962

❑ *Canti popolari giuliani*, I fasc., Arzioni, Trieste, 1962.

1963

❑ "Martino Naimon Maestro di Cappella a S. Giusto", *AT*, LXXIV-LXXV, s. IV, XXVI (1963-4), p. 27-36.

❑ "Prefazione a Gorzanis", in *Musiche scelte dalle Intavolature per liuto. Trascrizione per chitarra di B. Tonazzi*, I e II vol., Locarno, 1963.

1964

❑ "Canti popolari patriarchini", *Jucunda laudatio* (=*JL*), 1964, p. 24-30.

❑ "Farinelli Giuseppe", in Enciclopedia della Musica[59], vol. II, Ricordi, Milano, 1964, p. 168.

❑ "Trieste", in *Enciclopedia della Musica*, vol. II, Milano, 1964, p. 421-422.

1965

❑ "Musica e musicisti in Istria nel Cinque e Seicento", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), LXV, n.s., XIII (1965), p. 147 e segg.

❑ "Recitativi aquileiesi per l'Epistola ed il Vangelo in Istria", *JL*, 1965, 2, p. 236-245. Sta anche in *Tradizione musicale Aquileiese-patriarchina*, a cura di Pellegrino Ernetti - *Jucunda Laudatio*, 1973, 1-4, p. 56-72.

❑ "Rapporti tra canti popolari italiani e croati in Istria", *Lares*, XXXI (1965), p. 185-209.

❑ *Canti popolari istriani,* Olschki, Firenze, 1965 (Biblioteca di Lares, vol. XIX).

❑ "La villotta", *Voce Giuliana* (=VG), VII, Trieste, 1. II. 1965.

❑ "Val più l'amore che duta Roma", VG, VII, 16. II. 1965.

❑ "Erano ballerini fantasiosi i vecchi istriani", VG, VII, 1. IV. 1965.

❑ "Botonade e batarele", *VG*, VII, 16. III. 1965.

1966

❑ *Canti popolari giuliani*, 1° fasc. Studio e conoscenza dell'ambiente – Associazione Italiana maestri cattolici, sez. di Trieste [s.a. ma 1966].

❑ *Il Teatro Comunale "G.Verdi" di Trieste.*

[59] Nella stessa enciclopedia sono apparse altre voci, non firmate, ma presumibilmente di G. RADOLE, di musicisti triestini: D'Antoni A., Eulambio M., Gorzanis G., Manara F., Medicus V., Ricci L., Scaramella I..

1967

❑ "L'arte organaria in Istria", *L'Organo*, V, 1967 e VI, 1968.

❑ "Note sulla registrazione degli organi nel Sei e Settecento", *MS*, II s., XII (1967), p. 92-97 e 159-166.

❑ "Orazioni come filastrocche", *PI*, IV S., XVII (1967, n. 18/20, p. 79-101).

❑ "Una 'pastorela' piranese – tradizioni natalizie n. 4 (208)", *VG*, 16 dicembre 1967.

1968

❑ *25 canti di soldati (1915-1918),* II fasc., s.a. (ma 1967), ristampa: Sotto gli auspici del Comitato per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della Redenzione, Trieste, 1968.

❑ *Canti popolari istriani. Seconda raccolta con bibliografia critica*, (Biblioteca di Lares, vol. XXVIII), Olschki, Firenze, 1968.

❑ "Gli organi nelle chiese istriane", *AMSI*, volume XVI della Nuova Serie (LXVIII della Raccolta), Venezia 1968.

❑ "Organi istriani", *VG*, n. 15 (219) - 1 giugno 1968.

❑ "La splendida arte di Gaetano Callido", *VG,* n. 15 (219), 1 giugno 1968.

1969

❑ "Orazioni come filastrocche", PI, IV S., XVII (1967), n. 18/20, p. 79-101.

❑ *Fiabe istriane raccolte a Barbana*, Ediz. Italo Svevo, Trieste, 1969.

❑ *Fiabe Istriane*, Edizioni Comunita Istriane, Trieste 1969.

❑ *L'arte organaria in Istria*, Patron, Bologna 1969 (Biblioteca di cultura organaria e organistica, II).

❑ "L'arte organaria a Trieste", in L'Organo, VII, 1969; VIII, 1970; IX, 1971; X, 1972.

❑ *Indovinelli giuliani*, Collezione Mille righe, 1969.

1970

❑ *Andrea Antico da Montona, Frottole intabulate da sonare organi Roma 1517*, ristampa anastatica, Forni Editore, Bologna 1970.

❑ "Il dramma liturgico della «Visitatio Sepulchri» a Trieste", *AT*, IV S., XXXI-XXXII (1969- 70), p. 37-47.

❑ *La Civica Cappella di San Giusto*, Libreria Italo Svevo, Trieste, 1970.

❑ Medicina popolare istriana, Collezione Mille righe, 1970.

❑ Prefazione a Documenti minori del Rinascimento musicale, vers. italiana, Lubiana, 1970.

❑ "Le celebrazioni in onore di Tartini", in *La Voce Giuliana*, 16 maggio 1970, N. 60.

1971

❑ *Il nuovo organo della chiesa parrocchiale di San Vincenzo de' Paoli* [Trieste], Trieste, Tipografia Adriatica, 1971.

❑ "Giuseppe Tartini", *PI*, IV s. XXX, n. 30, p. 33-41, 1971.

1972

❑ "Significato di un organo. Organi a Muggia. Notizie storiche", in AA.VV. *Nuovo organo nel Duomo di Muggia*, Trieste, Moderna, 1972, p. 23-32.

❑ *Villotte giuliane e dalmate*, Collezione Mille righe, Trieste, 1972.
❑ *Proverbi Istriani – raccolta antologica*, Collezione Mille righe, Trieste, 1972.
❑ *AA.VV. Trieste Romantica. Itinerari sentimentali d'altri tempi*, Trieste, 1972, voci non firmate.
❑ *Breviario dei sogni e del lotto*, Collezione Mille righe, Trieste, 1972.

1973
❑ *Friuli – Venezia Giulia*, in III Convegno Europeo sul canto corale *Cosa canta l'Europa oggi – Atti e documentazioni*. Corale Goriziana "C.A. Seghizzi", Gorizia – palazzo Attems – 18-20 settembre 1972, Gorizia, 1972, p. 71-80.

1974
❑ "Regesto di notizie organarie e organistiche pubblicate nella Gazzetta di Venezia (1816-1888), in collaborazione con S, Dalla Libera", *L'Organo*, XII (1974), XIII (1975), XIV (1976), XV (1977).
❑ "Documenti d'Archivio – Un organo di Carlo De Beni a Ragusa in Dalmazia (1668-1716)", *L'Organo*, XII (1974), p. 149-158.
❑ "Necrologi – In memoria di Sandro Dalla Libera", *L'Organo*, XII (1974), p. 169-173.

1975
❑ "Ladislav Šaban, 'Doprinos trojice Moscatella orguljarstvu Dalmacije' (Contributo dei tre Moscatelli all'organaria in Dalmazia)", recensione in *L'Organo*, XIII (1975), p. 158-165.
❑ L*'arte organaria a Trieste*, Patron, Bologna, 1975 (con l'aggiunta di appendici).
❑ "Tematica gregoriana in Palestrina", in VI *Convegno europeo sul canto corale, L'arte di Giovanni da Palestrina – Atti e documentazioni*, Gorizia, 1975.

1976
❑ Canti Popolari raccolti a Materada, Buroli e Visinada in Istria, (Centro per lo studio dei dialetti veneti dell'Istria, n. 2), Italo Svevo, Trieste, 1976.
❑ "Cenni critici di bibliografia del canto popolare e istriano", in *Canto popolare ed elaborazione artistica nella musica corale, VII Convegno europeo sul canto corale*, 1976, p. 81-89.

1977
❑ *Settanta nuove fiabe istriane*, Italo Svevo, Trieste, 1977.

1978
❑ "Casentini Silao", in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1978, vol XXI, p. 336-337.
❑ "Casentini Marsilio", in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., p. 335-336.
❑ "Ancora su Carlo De Beni in Dalmazia", *L'Organo,* XVI (1978), p. 206-207.

1979
❑ "Canti popolari natalizi", *La Bora,* Trieste, anno III, dicembre 1979, n.° 9, p. 63.
❑ *Liuto chitarra e vihuela: storia e letteratura*, Suvini-Zerboni, Milano, 1979, 1986, 1997.

❑ "Giugno. Proverbi istriani", *VG*, 16 giugno 1979, n. 267.
❑ "Luglio. Proverbi istriani",*VG*, 16 luglio 1979, n. 269.
❑ "Agosto. Proverbi istriani" *VG*, 1° settembre 1979, n. 270.
❑ "Ottobre. Proverbi istriani" *VG*, 16 ottobre 1979, n. 273.
❑ "Novembre. Proverbi istriani", *VG*, 16 ottobre 1979 - 16 novembre 1979, n. 275.
❑ "Dicembre. Proverbi istriani", *VG*, 18 dicembre 1979, n. 277.

1980

❑ "Chamaterò (Camaterò) di Negri Ippolito", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XXIV, 1980, p. 370-371.

❑ "Chiappani Carlo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XXIV, 1980, p. 491-492.

❑ "Gennaio. Proverbi istriani", *VG*, 16 gennaio 1980, n. 279.
❑ "Febbraio. Proverbi istriani", *VG*, 16 febbraio 1980, n. 281.
❑ "Marzo. Proverbi istriani", *VG*, 16 marzo 1980, n. 283.
❑ "Aprile. Proverbi istriani", *VG*, 16 aprile 1980, n. 285.
❑ "Maggio. Proverbi istriani", *VG*, 16 maggio 1980, n. 287.
❑ "Settembre. Proverbi istriani", *VG*, 16 settembre 1980, n. 293.
❑ "Ottobre. Proverbi istriani", *VG*, 16 ottobre 1980, n. 295.
❑ "Giacomo Moderno da Pinguente", *VG*, 1 novembre 1980, n. 296.

1981

❑ "Il canto corale a Trieste nell'Ottocento", in *XI Convegno europeo sul canto corale, la letteratura a cappella dell'800: problemi di estetica, tecnica, didattica e interpretazione.* Atti e documentazione (a cura di I. Montiglio), Gorizia, 1981, p. 115-120.

❑ "Cimoso Guido" in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., XXV, 1981, p. 573-574.

❑ "Lunario istriano", *VG*, 16 febbraio 1981, n. 303.
❑ "Pasqua, i capricci del tempo", *VG*, 16 aprile 1981, n. 307.
❑ "Maggio: anche i 'mussi' in amore", *VG*, 16 maggio 1981, n. 309.
❑ "Lunario istriano", *VG*, 16 giugno 1981, n. 311.
❑ "Lunario istriano", *VG*, 16 luglio 1981, n. 313.
❑ "Amuleti e sortilegi", *VG*, 16 settembre 1981, n. 315.
❑ "Lunario istriano", *VG*, 16 ottobre 1981, n. 317.
❑ "Al caldo del zoco", *VG*, 16 dicembre 1981, n. 321.

1982

❑ "Cocchi (Cochius, Cocus) Claudio" in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., XXVI, 1982, p. 464- 466.

❑ "Prefazione" a F. METZ-.G. RUSSOLO-P. GOI, *La musica a Pordenone*, Pordenone, 1982.

❑ "Una sintesi critica degli interventi sulla musica liturgica", in *XII Convegno Europeo sul canto Corale: Rinnovamento e sperimentazione nella musica corale del secondo dopoguerra ad oggi* – Atti e documentazioni (a cura di I. Montiglio), Corale Goriziana "C.A. Seghizzi", Gorizia, 1983, p. 39-41.

❑ "Morir de veciaia", *VG*, 16 gennaio 1982, n. 323.
❑ "Filastrocche, che passione!", *VG*, 16 marzo 1982, n. 327.

❑ "Lunario istriano", *VG*, 1° maggio 1982, n. 330.
❑ "Indovinala, grillo", *VG*, 1° giugno 1982, n. 332.
❑ "Rompicapi allegri", *VG*, 1° luglio 1982, n. 334.
❑ "Alla ricerca della capra d'oro", *VG*, 1° settembre 1982, n. 336.
❑ "Nuova mappa dei tesori", *VG*, 1° ottobre 1982, n. 338.
❑ "Quando soffia il vento (con qualche proverbio)", *VG*, 1 novembre 1982, n. 340.
❑ "La festa dei scolari", *VG*, 1° dicembre 1982, n. 342.

1983

❑ "Cordans Bartolomeo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. XXVIII, 1983, p.786-788.
❑ "Per una edizione delle - Frottole intabulate da sonar organi (1517)", in *Subsidia Musica Veneta*, IV, 1983-84, p.107-136.
❑ "Il tempo della 'bonaman'", *VG*, 1° gennaio 1983 - n. 344.
❑ "Carnevale folk", *VG*, 1° febbraio 1983 - n. 346.
❑ "Coriandoli e penitenze", *VG* , 1° marzo 1983 - n. 348.
❑ "Storia e leggenda di S. Nazario e S. Vito", *VG* , 1° giugno 1983 - n. 354.
❑ "I nostri maghi della pioggia", *VG* , 1 luglio 1983, n. 356.
❑ "Due cuori in villetta", *VG* , 1° novembre 1983, n. 362.
❑ "Il più bel fior del mondo", *VG*, 1° novembre 1983, n. 362.
❑ "Fra uova e agnelli pasquali", *VG*, in 1° aprile 1983, n. 350.
❑ "Maggio bello canta il cucù", *VG*, 1° maggio 1983, n. 352.

1984

❑ "Partecipazione alla tavola rotonda", in *XIII Convegno Europeo sul Canto Corale. Il ruolo del direttore di coro oggi*, X, Atti e documentazioni (a cura di I. Montiglio), Gorizia 1984, p.56-57.
❑ "Lunario istriano" [sul matrimonio], *VG*, 16 gennaio 1984.
❑ "Amor di campanile", *VG*, 16 marzo 1984, n. 371.
❑ "Stornellata finale", *VG* , 1 luglio 1984, n. 378.
❑ "Lunario istriano", *VG* , 1 settembre 1984, n. 380.

1985

❑ "Curelli Eusebio", in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., XXXI, 1985, p. 428-429.
❑ "Cucculi Arturo", in *Dizionario biografico degli italiani,* cit., p. 308-310.
❑ "D'Alessi Giovanni" in *Dizionario biografico degli italiani,* cit., p. 740-742.
❑ *Liuto chitarra e vihuela: storia e letteratura*, Suvini-Zerboni, Milano, 1979, 1986, 1997.
❑ "Proverbi istriani raccolti a San Lorenzo del Pasenatico", *AMSI*, N.S. XXXIII (1985), p. 217-237.
❑ "I proverbi triestini di Pietro Tomasin" in *Abitare Trieste*, Trieste, III, 1985, Inserti 55, 57-59, 61, 62 e 65.
❑ "Giulio Viozzi una vocazione musicale", *Atti dei civici musei di storia ed arte di Trieste*, Quaderno XIV, Trieste, 1985.
❑ "Filastrocche per l'anno nuovo", *VG*, 16 gennaio 1985, n. 389.
❑ "Lunario istriano [sui giochi]", *VG*, 1° aprile 1985, n. 394.

1986

❑ "Romeo Bartoli e la battuta secondo l'andamento metrico fraseologico" in Atti e Documentazioni (a cura di I. Montiglio): *Semiografia musicale rinascimentale – Critica e prassi dell'interpretazione semantica". XIV Convegno sul canto corale*, Gorizia, 1986, p. 135-145.

❑ "Eugenio Casparini costrui i suoi primi organi in Istria?", *L'Organo*, XXIV (1986), p. 127-133.

1987

❑ "La cappella civica nelle lotte nazionali a Trieste", in *AA. VV., Trieste religiosa nel 25° di sacerdozio di Pietro Zovatto*, Trieste, 1987, p. 29-47.

❑ "A proposito di Liturgia, travestimenti e pregiudizi nella villotta friulana", *Sot la nape*, Udine, a. 39, n. 2 (giugno 1987), p. 93-94.

❑ *Musica storia folklore in Istria. Studi e contributi offerti a Giuseppe Radole a cura di Ivano Cavallini con la collaborazione di Marco Sofianopulo*, Ediz Italo Svevo, Trieste 1987.

❑ "Organari in area veneta dal Seicento ai primi del Settecento", in *Organaria veneta: patrimonio e salvaguardia* – Atti del convegno di studi del Centro studi di arte organaria veneta (Vicenza, 11 ottobre 1986), Schio 1987.

1988

❑ "La Civica Cappella di San Giusto, 450 anni di Musica a Trieste", *Ricerche sulla vita musicale a Trieste (1750-1950)*, Trieste, 1988.

❑ *Ricerche sulla vita musicale a Trieste (1750-1950)*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1988.

❑ *Le scuole musicali a Trieste e il Conservatorio "Giuseppe Tartini"*, Edizioni Italo Svevo, 1988.

❑ "Alla scuola di A. Illesberg", *Il banco di lettura*, 3/1988, p. 30-33.

❑ "Il ceppo di Natale", *VG*, 16 dicembre 1988, n. 475.

1989

❑ "Per Vito Levi", ibid. 4/1989, p. 52-53.

❑ "Le rogazioni in Istria con speciale riguardo a Rovigno", in *L'Istria religiosa* a cura di P. Zovatto, Trieste, 1989.

❑ "Eugenio Casparini costruì i suoi primi organi in Istria?", *L'Organo* XXIV (1986), p. 127-133.

❑ "La vita musicale a Trieste", in AA.VV. *Lineamenti di una città*, Trieste 1989.

❑ "Carnevale di ieri in Istria", *VG*, 1° febbraio 1989, n. 478.

1990

❑ "Le sei - Laudi sacre - musicate da T. Caenazzo", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. XX (1989-90), p. 291-311.

❑ *La musica a Capodistria*, Centro studi storico-religiosi Friuli – Venezia Giulia, Trieste, 1990.

❑ Giochi infantili a Barbana d'Istria, Italo Svevo, Trieste, 1990.

❑ "La bottega dei giocattoli - Esplorazione sentimentale nel mondo dell'infanzia in Istria", *VG*, 16 settembre 1990, n. 513.

❑ “Ancora nuovi giochi – Tempo d’infanzia in Istria”, *VG,* 16 ottobre 1990 - n. 515.

1991

❑ *I musicisti e la poesia di Marin. Rassegna della produzione musicale su versi di Biagio Marin*. Saggio introduttivo di Edda Serra, Comune di Grado, 1991.

❑ “Giocando scherzosamente nell’Istria di ieri – Uova in premio”, *VG,* 16 aprile 1991, n. 527.

❑“Giochi d’altri tempi in Istria – ‘Tasi, tasi, momolo’”, *VG,* 16 febbraio 1991, n. 523.

❑ “Giochi d’altri tempi in Istria - Passa ‘Napolion’!”, *VG,* 16 marzo 1991, n. 525.

1992

❑ “Inni in onore di San Giusto martire triestino”, in *La tradizione martiriale tergestina. Storia, culto, arte, a cura di Vittorio Cian e Giuseppe Cuscito.* Ediz. Vita Nuova della Diocesi di Trieste, 1992, p. 355-369.

❑ “Le composizioni sacre di Giuseppe Tartini” in *Giuseppe Tartini nel terzo centenario della nascita*, a cura di M. Sofianopulo, *Settembre Musicale e Rassegna Organistica Alpe Adria*, Trieste, 1992, p. 73 -74.

❑ “Giuseppe Tartini”, note biografiche in *Giuseppe Tartini nel terzo centenario della nascita*, cit., p. 65 -72.

❑ *Trieste: la musica e i musicisti (1945-1989)*, Pubbli-Service, Trieste, 1992.

❑ *Tradizioni popolari triestine*, Trieste, 1992.

1993

❑ “Significato di un organo”, in *L’organo Mascioni del Duomo di Muggia*, TipoLitoAstra, Trieste 1993, p. 23-26.

❑ “Don Francesco Spongia Usper (1561-1641)”, in *Tre musicisti istriani: Francesco e Gabriele Spongia da Rovigno al tempo di Claudio Monteverdi,Antonio Tarsia da Capodistria a 350 anni dalla morte*, a cura di M. Sofianopulo, contributi di Giuseppe Radole e Claudia Salata; a cura di Marco Sofianopulo. Trieste, Istituto regionale per la cultura istriana, 1993, p. 11-32.

❑ *Letteratura organistica dal Tre al Novecento*, Carrara, Bergamo, 1996.

❑ *Folclore istriano: nei cicli della vita umana e delle stagioni; con una appendice di ricette*, Trieste: MGS Press, 1997.

1994

❑ *Giulio Viozzi: Antologia di scritti musicali*, Pizzicato, Udine, 1994,1999/2.

❑ “Repertorio di musica sacra del Coro “L. Perosi” in *Quando i fatti cantano. XXV anniversario di fondazione del Coro L. Perosi di Fiumicello (1969-1994),* a cura di I. Montiglio, 1994.

1996

❑ *Le frottole di Andrea Antico da Montona*, a cura di Boris Jurevini, Giuseppe Radole, Sergio Puppis. - Fiume: Unione italiana; Trieste: Istituto regionale per la cultura istriana: Università popolare di Trieste: Famiglia montonese; Montona: Comunità italiana, 1996. + 1 c.d. - (Biblioteca istriana; 13).

❑ *Letteratura organistica dal Tre al Novecento*, Carrara, Bergamo, 1996.

1997

❑ "La musica a Rovigno", in *Rovigno d'Istria*, 2 voll., Ediz. Famia Ruvignisa, Trieste, 1997, II vol, p. 382-391.

❑ "Nuovi documenti di storia organaria in Istria (Rovigno-Pinguente-Montona)", *L'Organo*, XXXI (1997), p. 181-195.

1998

❑ "L'organo liturgico a sistema meccanico della chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù", in G. CUSCITO, *La chiesa parrocchiale di Santa Teresa del Bambino Gesù a Trieste*, Trieste, 1998, p. 59.

1999

❑ *Le registrazioni della musica organistica italiana dal 1500 al 1900*, Bergamo, Carrara, 1999. Music 786.5 R131, R337, 1999 .

❑ *Vito Levi. Musiche corali*, ibid. 1999.

❑ "Casa Mascioni nella storia organaria italiana", in *Mascioni 1829-1999. 170 anni di storia organaria. Catalogo degli organi costruiti e degli organi restaurati nella fabbrica di Cuvio – Azzio (Varese)*, Azzate, 1999, p. 11-55.

❑ *Vito Levi, Antologia di scritti musicali con nota biografica*, Archivio della Cappella Civica di Trieste, Quaderno sesto, Edizioni Pizzicato, 1999.

2000

❑ "Giacomo Moderno da Pinguente Tipografo musicale a Lione. Catalogo delle edizioni", *AT*, S. IV , 2000, LX (CVIII della Raccolta), p. 239-261.

❑ "Canti liturgici 'patriarchini' di tradizione orale in Istria", in AA.VV., *Il canto 'patriarchino' di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana*, p. 69-88, Cultura popolare veneta, N.S. n. 17, Fondazione G. Cini, Regione del Veneto, Neri Pozza editore, Vicenza, 2000.

❑ "Carl Georg e Ferdinand Carl Lichl", in *L'organo della Mitteleuropa: Trieste nell'Ottocento, Georg e Carl Lickl – L'Organo nella Liturgia*, a cura di Marco Rossi e Giuseppe Radole, Edizioni Carrara, Bergamo, 2000.

2001

❑ "Casa Mascioni nella storia organaria italiana", in *Mascioni 1829-1999. Catalogo degli organi costruiti e degli organi restaurati nella Fabbrica di Cuvio-Azzio*, Azzate (Varese),1999, ediz. inglese ibid. 2001.

❑ *Le registrazioni organistiche nelle culture europee dal 1500 al 2000*, Archivio della Cappella Civica di Trieste, IX, Ediz. Pizzicato, Udine, 2001.

❑ "Natale in musica", in *Pastorali e altre musiche per il Natale di Giovanni Battista Candotti (1809-1876) – L'Organo per la Liturgia*, a cura di Marco Rossi e Giuseppe Radole, Bergamo, 2001.

❑ "Il mese di novembre nel folclore triestino e istriano", in *Folclore Giuliano, Atti del III Convegno. Trieste 14-15 novembre 1998*, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Trieste, 2001.

2002

❑ *La diocesi di Trieste*, Pizzicato, Udine, 2002 (Organi e tradizioni organarie nel

Friuli Venezia Giulia; 1- Quaderni del Coro polifonico di Ruda, 7).
q
2003

❑ *Michael Praetorius: De Organographia estratto dal Syntagma Musicum (1619),* prima versione italiana, a cura di Angelo Bordonaro e Giuseppe Radole, Ed Pizzicato Udine 2003.

2004

❑ "Un 'Diario musicale' inedito di Vito Levi", in *Lungo il Novecento La musica a Trieste e le interconnessioni tra le arti,* a cura di Maria Girardi, Marsilio, 2004.

2005

❑ "Canti patriarchini del ciclo natalizio", in DI PAOLI PAULOVICH D., *Il canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia nei riti e nelle antiche tradizioni religiose dell'area veneto-adriatica*, Archivio della Cappella Civica di Trieste-Quaderno tredicesimo, Pizzicato Edizioni Musicali, Udine, 2005 [con cd allegato].

❑ *Manuale di Letteratura Organistica dal Trecento al Duemila*, Pizzicato, 2005.

❑ "I tre Magi a Trieste e in Istria", *ACRSR,* vol. XXXV (2005), p. 361-398.

2006

❑ "Lorenzo Perosi, cinquant'anni dalla sua scomparsa", *Choralia,* dicembre 2006 (46), p. 16-19.

2007

❑ "La villotta istriana", in *La memoria è vita. Appunti sulla cultura popolare del Friuli Venezia Giulia*, a cura del Centro Promozione, CRC8 Coeditore, Trieste, 2007.

❑ "Orlando Dipiazza compositore", *Sot dal Tôr*, supplemento al n. 49 di *Voce Isontina*, numero 3, dicembre 2007.

Aggiunte bibilografiche

Senza data.

"La musica strumentale e cameristica a Trieste nell'età di Svevo" nel sito *web* Facoltà di Lettere dell'Università di Trieste.

In chiusa, apprendo che inedito è ancora un prezioso volume sulla *Schillerverein*[60], al quale Radole stava lavorando al momento della morte.

[60] Agli inizi del 1860 si costituì a Trieste lo *Schillerverein,* che iniziò subito a svolgere un ruolo di primo piano nella cultura cittadina. Ispirate dagli ideali illuministici e di tolleranza, le sue attività comprendevano conferenze su argomenti di divulgazione scientifica e letteraria, un gruppo filodrammatico, spettacoli teatrali, concerti ed esposizioni di arti figurative. Servì inoltre da stimolo alla Società di Minerva, essendo alcune personalità del tempo, come Menzel e Steinbüchel, membri di entrambi i Circoli; il merito principale dello Schillerverein di allora, fu di far conoscere a Trieste i repertori drammatico e musicale di scuola tedesca, soprattutto la musica sinfonica, allora scarsamente rappresentata in favore dell'opera italiana; quando, alla fine del 19° secolo, la cultura tedesca a Trieste perse la sua forza propulsiva, il Gruppo filodrammatico dell'epoca, sostenuto dallo Schillerverein, presentò con grande successo le opere di Schnitzler, collaborando con il Burgtheater di Vienna; ancora nel 1919, poco prima della chiusura definitiva dello Schillerverein, dovuta al passaggio di Trieste al Regno

11. Bibliografia delle composizioni[61] *musicali di Giuseppe Radole ordinate per genere*

MUSICA VOCALE

MESSE

Musica pubblicata
Messa a 3 vv. femminili e org., edizioni A. Bank, Amsterdam.
Missa dominicalis a 2 vv. e org., edizioni A. Bank, Amsterdam.
Credo a 2 vv. e org, edizioni A-Bank, Amsterdam.

Musica non pubblicata
Messa sine nomine, a 2 voci e organo.
Messa a 3 v. femminili e organo (1958).
Missa dominicalis a 2 v. e organo (1960).
Alla Vergine Immacolata a 3 voci e organo[62].
Messa grande a 4 voci ed organo, con assemblea *ad libitum*
12 Messe.

MOTTETTI SACRI

Musica pubblicata
Deus Deus meus e Illumina Domine a 2 vv. e org., edizioni Musica Sacra, Milano.
Ecce panis angelorum, Alleluja - Laudate Dominum e *Succurre nobis* a 2 vv e org., in "Florilegium musicum", edizioni C. Casimiri, Roma.
Litania a 3 vv. e org, ed. AISC, Roma.
Ecce nomen Domini e *Tota silescit* a 3 vv. e org. edizioni AISC, Roma.
Inno a 3 vv, edizioni AISC, Roma.
Cantate e servite a 2 vv. dispari e org., edizioni Carrara, Bergamo.
Ut omnes unum sint, edizioni Carrara, Bergamo.
L'offesa ha infranto (offertorio, edizioni Carrara, Bergamo.
Attingiamo da Cristo, Il Signore è il mio pastore, Te lodiamo o Dio, Pane che bianco, a 4 vv. e organo, in AA.VV. *Fonte di vita,* edizioni Carrara, Bergamo.
Fattor degli astri e *E' nato per noi*, per assemblea e org. in "Il mistero dell'incarnazione", edizioni Carrara, Bergamo.

d'Italia, un gruppo della Wiener Volksbühne rappresentò in lingua tedesca opere di Ibsen (Gli Spettri), Shakespeare (Amleto) e Sofocle (Edipo re, nella traduzione di Hoffmanstal).

[61] Ricordiamo quelle più diffuse, e di cui ci è giunta traccia. Soltanto l'accesso alle sue carte personali e all'archivio della Cappella Civica di Trieste, consentirà di catalogare le sue composizioni ed elaborazioni musicali. Tra le case editrici che hanno pubblicato composizioni di G. Radole citiamo: Edizioni A. Bank, Carrara, Berben, Suvini Zerboni, Pizzicato, Zanibon.

[62] Nel repertorio fisso della Cappella corale S. Cecilia di Sant'Antonio Nuovo – Trieste insieme con la Messa sine nomine. Vedasi *La Musica nella Chiesa di S. Antonio Nuovo in Trieste*, Edizioni musicali Pizzicato, Trieste, 2000.

Le anime dei giusti a 2 vv. dispari e org., edizioni Carrara, Bergamo.
Alleluja – Rendete grazie, graduale a 3 vv. e org., edizioni Carrara, Bergamo.
I sacerdoti del Signore a 3 vv. e org., edizioni Carrara, Bergamo.
Ecce panis angelorum, edizioni Carrara, Bergamo.
Due litanie, edizioni Carrara, Bergamo.
Saluto al Concilio (Vaticano II)[63], 1 v. (testo di A. Santin), edizioni Carrara, Bergamo.
Quattro cori, in "Cori popolari italiani", ed. Suvini-Zerboni – Milano.
Ecco, il Signore ci chiama, a 1 v. e org., in Celebriamo, Anno 1 - n.4, 1971, edizioni Carrara Bergamo.
Ave verum in Poyiphonia, vol. 31, 9 mottetti di musica sacra corale a 4 voci a cappella con il testo in latino, Edizioni Carrara, Bergamo 1998.

Musica non pubblicata
Te Deum laudamus a 4 vv. dispari e org.
Due Miserere a 4 vv.
Decora lux, inno per la festa dei SS. Pietro e Paolo su antico corale, armonizzato a 4 v .[64]
Canto a Maria Madre e Regina (Tempio Nazionale di Monte Grisa), Trieste,1 v .[65]
Messa Credo in unum Deum a 4 vv. e org.
Missa Resurrexi a 2 vv. dispari e org.
Missa Dominicalis secunda a 2 vv. e org.
Missa in honorem B.M.V. Assumptae a 2 vv. e org.
Messa a 2 vv. dispari e org.
Messa grande (testo it.) a 4 vv. e org.
Messa con tropi (testo it.) a 4 vv. e org.
Messa breve con assemblea a 2 vv. dispari e org.
Messa in onore della Madonna della Salute a 4 vv. e org. (1959)
Otto serie di tre canti per la messa in italiano a 4 vv. e org.
Nove Responsori per la Settimana Santa a 3 vv. dispari.
Litanie a due voci miste per contr., baritono e org.
Mottetti vari, Laudi, Litanie.

MUSICA VOCALE VARIA

Musica pubblicata
Sei laudi spirituali (Soto, Dentice, Giovannelli, Trabaci, Vecchi) edizioni Musica Sacra, Milano.
Tre laudi (Rossi, Nanino, Quagliati), edizioni Musica Sacra, Milano.
Napolitana di G. Gorzanis, edizioni Fortissimo, Milano.
Tedeschi (mascherata) di G. Puliti, edizioni Fortissimo, Milano.
Mentre la bella Dafne (canzonetta a 4 vv.) di G. Croce, edizioni Casa Musicale Giuliana, Trieste,
Tu scendi dalle stelle di Mayr, edizioni Carrara, Bergamo.

[63] Nel repertorio fisso della Cappella corale S. Cecilia di Sant'Antonio Nuovo – Trieste.
[64] Nel repertorio fisso della Cappella corale S. Cecilia di Sant'Antonio Nuovo – Trieste.
[65] Nel repertorio fisso della Cappella corale S. Cecilia di Sant'Antonio Nuovo – Trieste.

Musica non pubblicata
Un centinaio di elaborazioni corali di canti popolari istriani.
A stampa: *Alza i oceti*, canto popolare istriano per coro a voci miste, s.i.p.
Elaborazioni di canti popolari istriani per 2 voci e chitarra.

TRASCRIZIONI DI MUSICHE ANTICHE
Musiche per liuto e vocali di G. Gorzanis.
Musiche polifoniche sacre e profane di G. Puliti (Salmi, Messe, Madrigali, Mottetti, Mascherate).
Ricercari et Arie Francesi, Madrigali, Mottetti di F. Sponga.
Mottetti di G. Zacchino.
Canzonette di N. Toscano.
Messe e mottetti di G. Talone.
Messe di C.Cocchi.
Cento concerti ecclesiastici di L. da Viadana.
Canzonette spirituali di G. Tartini.
Miserere di L. Ricci
Tobias, oratorio per soli, coro e orch. di G. Farinelli.

MUSICA STRUMENTALE

Musica pubblicata
PER ORGANO

Cinque pezzi per organo, edizioni A. Bank-Amsterdam (1958).
Partita su Ave maris stella, edizioni A. Bank-Amsterdam (1959).
Partita su Coelestis urbs Jerusalem, edizioni A. Bank-Amsterdam (1961).
Omaggio a Frescobaldi (1963), edizioni A. Bank-Amsterdam.
5 Versetti per il Magnificat I toni in "Liber organi VII" a cura di S. Dalla Libera, edizioni Sat – Vicenza.
Canzoncina – Offertorio – Elevazione, edizioni Musica Sacra, 1965 Milano.
Preludio - ed. Musica Sacra, Milano.
Piccola Suite V toni, edizioni Musica Sacra, Milano.
Piccola suite IV toni, edizioni Musica Sacra, Milano.
Quattro contrappunti, edizioni Musica Sacra, Milano.
Tre preludi, edizioni Musica Sacra, Milano.
Variazioni pastorali (1963) - variazioni sopra un'antica Pastorale istriana[66], edizioni Musica Sacra, Milano.
Preludio Pastorale ed. Musica Sacra, Milano; riproposto in *Armonie Pastorali, 17 composizioni natalizie di autori italiani*, Edizioni Carrara, Bergamo 1978; poi in *Liturgia Natalizia 7 composizioni di Autori Contemporanei*, Edizioni Carrara, Bergamo 1979[67] infine riproposto in *Pastorali per organo, 35 pastorali per organo di autori classici*, edizioni Carrara, Bergamo 1988.
Concertino spirituale per S. Pietro (1979), edizioni Musica Sacra, Milano.

[66] Nel repertorio fisso della Cappella corale S. Cecilia di Sant'Antonio Nuovo – Trieste
[67] Altre composizioni segnalate su *Maestri dell'Organo, 38 Opere per Grande Organo dai classici ai giorni nostri*, a cura di Demonte A., Edizioni Carrara, Bergamo, 1969.

PER CHITARRA
Preludio – Fantasia – ricercare, edizioni PWM, Varsavia.
Notturno, edizioni Berben, Ancona.

TRASCRIZIONI PER ORGANO
G. Gorzanis, *2 ricercari dal III Libro di liuto* – 1864, edizioni Pegasus, Locarno 1963.
B. Galuppi, *3 sonate*, edizioni Musica Sacra, Milano 1967.
G. Valerj, *Dodici sonate*, edizioni Carrara, Bergamo 1980.
Sonate e versetti di G. Valerj, edizioni Carrara, Bergamo 1984.
Nove sonate per org. di I. Spergher, edizioni Carrara, Bergamo 1986.
Tobias – oratorio di G. Farinelli.
Nove sonate per clavicembalo e organo di G.B. Pescetti, ediz. Zanibon, Padova 1981.
Versetti in terra veneta, edizioni Carrara, Bergamo.
Ricercare del 12 tono di G. Diruta, edizioni Carrara, Bergamo.
Due sonate di B. Galuppi, edizioni Carrara, Bergamo.
Realizzazione di F. Geminiani del basso di *Sei Sonate per chit. o viol., vc. o cembalo*, edizioni Suvini-Zerboni, Milano.
Pastorali e altre musiche per il Natale / Giovanni Battista Candotti (1809-1876); a cura di Marco Rossi e Giuseppe Radole, edizioni Carrara Bergamo 2001.

TRASCRIZIONI PER ALTRI STRUMENTI
G. VIOZZI, *Concerto per oboe e archi*, riduzione per oboe e pf. di G. Radole, Padova, edizioni Zanibon 1988.

Musica non pubblicata

PER ORGANO
Cinque suite per il Magnificat per org.
Sonata in trio per org.
Preludi vari per org.

PER PIANOFORTE
Sonatina per pianoforte.

PER ORCHESTRA
Suite per orchestra.

TRASCRIZIONI PER ORGANO
Frottole intabulate da sonar organi (1517) di A. Antico.

SAŽETAK: *ZNAMENITI ISTRANIN IZ BARBANA: GIUSEPPE RADOLE I NJEGOVA VELIKA KULTURNA OSTAVŠTINA* – Ovim se doprinosom daje kratak, ali značajan biografski profil Giuseppea Radole (Barban, 1921. - Trst, 2007.), istarskog skladatelja, muzikologa, proučavatelja folklora, ravnatelja zbora, nastavnika i svečenika, rodom iz Barbana, predstavljajući njegov lik u složenom povijesno-geografskom i kulturnom kontekstu u kojem je djelovao, najprije u Barbanu, zatim na tršćanskoj kulturnoj sceni, a na kraju na onoj talijanskoj i međunarodnoj. Biografski podaci prikazuju njegove studije i postignute rezultate, te dužnosti koje su mu povjerene na glazbenom i zborskom planu. Opsežan je prostor posvećen njegovom bogatom muzičkom i muzikološkom opusu značajne težine, a koji se poglavito tiče istarske i julijske glazbene i folklorne tematike. Na kraju je prikazana Radoleva ažurirana bibliografija, prva raspoloživa nakon njegove smrti, s kronološkim redoslijedom kako po pitanju muzikoloških djela i žanrova tako i po pitanju skladanih glazbenih djela (podijeljenih na vokalnu i instrumentalnu glazbu s napomenom o objavljenim i neobjavljenim djelima).

POVZETEK: *SLAVNI ISTRAN IZ BARBANE GIUSEPPE RADOLE IN NJEGOVA KULTURNA ZAPUŠČINA* – Pričujoči prispevek začrtuje kratek a bogat življenjepis Giuseppeja Radoleja (Barban,1921 - Trst, 2007), skladatelja, muzikologa, raziskovalca folklore, zborovodje, učitelja in istrskega duhovnika iz Barbana, ter njegovo podobo postavi v zapleten zgodovinski, geografski in kulturni kontekst, v katerem je deloval, torej od Barbana pa vse do kulturnega dogajanja najprej v Trstu, nato v Italiji in na mednarodni ravni. Biografski podatki pripovedujejo o opravljenem študiju, doseženih rezultatih kot tudi o delu na glasbenem in zborovskem področju. Mnogo pozornosti je avtor posvetil Radolejevemu negovanemu in zajetnemu glasbenemu in muzikološkemu opusu, kjer se je ta posebej ukvarjal z glasbenimi in folklornimi temami v Istri in Julijski krajini. Predstavi nam torej posodobljen življenjepis Giuseppeja Radoleja, prvi po njegovi smrti, kjer so muzikološki zapisi kronološko urejeni, glasbena dela pa razvrščena po zvrsteh (razdeljena na vokalne in instrumentalne, kjer so posebej označena objavljena in neobjavljena dela).